

Doc. XXIII
n. 2-ter/8

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

SERIE I: RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE

VOLUME VIII

(Sedute dal 9 dicembre 1982 al 25 gennaio 1983)

AVVERTENZA

Il presente volume VIII della serie I degli allegati alle relazioni della Commissione, raccoglie i resoconti stenografici delle sedute della Commissione dal 9 dicembre 1982 al 25 gennaio 1983.

La serie completa dei resoconti stenografici delle sedute comprende sedici volumi. Si ricorda che i volumi XV e XVI (resoconti stenografici delle sedute dal 9 maggio al 10 luglio 1984, dedicate al dibattito sulle conclusioni dell'inchiesta parlamentare ed alla approvazione della relazione di maggioranza), sono già stati pubblicati, contemporaneamente alle relazioni, per deliberazione presa dalla Commissione nella seduta finale del 10 luglio 1984.

Al fine di accelerare i tempi di pubblicazione, i resoconti in oggetto, nella loro versione originale dattiloscritta, sono stati riprodotti fotograficamente e, per quanto concerne la loro revisione, il criterio adottato è stato quello di attenersi alle sole correzioni di natura sostanziale, tralasciando dunque ogni intervento nei testi di natura formale.

Si avverte che a partire dal volume VIII i resoconti stenografici non saranno corredati di indici (indice degli interventi dei commissari, indice degli argomenti trattati ed indice dei soggetti citati nel corso delle sedute) onde consentire il completamento, in tempi più brevi, del piano di pubblicazione.

Per sopperire a tale incompletezza, sarà anche pubblicato successivamente un volume comprensivo degli indici mancanti.

INDICE

Composizione della Commissione all'inizio dell'inchiesta (VIII legislatura) . . .	PAG.	IX
Sostituzioni nel corso della VIII legislatura	»	X
Composizione all'inizio della IX legislatura	»	XI
Sostituzioni nel corso della IX legislatura	»	XII
Indice dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione	»	XIII
Resoconti stenografici delle sedute	»	XV

**COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE
ALL'INIZIO DELL'INCHIESTA (VIII LEGISLATURA)**

Presidente: on. TINA ANSELMI (DC), deputato

Deputati:

ANDÒ Salvo (PSI)
ARMELLIN Lino (DC)
BOZZI Aldo (PLI)
CANULLO Leo (PCI)
CECCHI Alberto (PCI)
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)
DE CATALDO Francesco (PR)
FONTANA Elio (DC)
GAROCCHIO Alberto (DC)
MORA Giampaolo (DC)
OCCHETTO Achille (PCI)
OLCESE Vittorio (PRI)
PADULA Pietro (DC)
RICCI Raimondo (PCI)
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)
SEPPIA Mauro (PSI)
SPERANZA Edoardo (DC)
TATARELLA Giuseppe (MSI)
VENTRE Antonio (DC)
ZURLO Giuseppe (DC)

Senatori:

BALDI Carlo (DC)
BAUSI Luciano (DC)
BONDI Giorgio (PCI)
CALAMANDREI Franco (PCI)
CALARCO Antonino (DC)
CIOCE Dante (PSDI)
D'AMICO Errico (DC)
D'AREZZO Bernardo (DC)
DE SABBATA Giorgio (PCI)
FALLUCCHI Severino (DC)
FONTANARI Sergio (SVP)
GIUST Bruno (DC)
MELANDRI Leonardo (DC)
NOCI Maurizio (PSI)
PISANO Giorgio (MSI)
RICCARDELLI Liberato (Sin. Ind.)
SPANO Roberto (PSI)
VALORI Dario (PCI)
VENANZI Mario (PCI)
VITALE Giuseppe (PCI)

SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA VIII LEGISLATURA

26 febbraio 1982 on. BELLOCCHIO Antonio sostituisce CANULLO Leo (*PCI*)
23 giugno 1982 on. TREMAGLIA Mirko sostituisce TATARELLA Giuseppe (*MSI*)
24 settembre 1982 on. BATTAGLIA Adolfo sostituisce OLCESE Vittorio (*PRI*)
30 settembre 1982 sen. CIACCI Aurelio sostituisce CALAMANDREI Franco (*PCI*)
22 novembre 1982 on. TEODORI Massimo sostituisce DE CATALDO Franco (*PR*)
1° febbraio 1983 on. SANGALLI Carlo sostituisce SPERANZA Edoardo (*DC*)
8 febbraio 1983 sen. FORMICA Salvatore sostituisce SPANO Roberto (*PSI*)

COMPOSIZIONE ALL'INIZIO DELLA IX LEGISLATURA

Presidente: on. TINA ANSELMI (DC), *deputato*

Deputati:

ANDÒ Salvo (PSI)
ARMELLIN Lino (DC)
BATTAGLIA Adolfo (PRI)
BELLOCCHIO Antonio (PCI)
BERSELLI Filippo (MSI)
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)
FORMICA Salvatore (PSI)
GABBUGGIANI Elio (PCI)
GAROCCHIO Alberto (DC)
GHINAMI Alessandro (PSDI)
MATTARELLA Sergio (DC)
MORA Giampaolo (DC)
OCCHETTO Achille (PCI)
PETRUCCIOLI Claudio (PCI)
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)
TEODORI Massimo (PR)
TESINI Giancarlo (DC)
TRABACCHI Felice (PCI)
VENTRE Antonio (DC)
VINCENZI Bruno (DC)

Senatori:

BASTIANINI Attilio (PLI)
BATELLO Nereo (PCI)
COVATTA Luigi (PSI)
COVI Giorgio (PRI)
DE CINQUE Germano (DC)
FALLUCCHI Severino (DC)
FLAMIGNI Sergio (PCI)
FONTANA Elio (DC)
GIUGNI Luigi Gino (PSI)
GIUST Bruno (DC)
IANNI Manlio (DC)
MELANDRI Leonardo (DC)
PADULA Pietro (DC)
PINTUS Francesco (Sin. Ind.)
PISANÒ Giorgio (MSI)
RICCI Raimondo (PCI)
RUFFILLI Roberto (DC)
SPANNO Roberto (PSI)
VALORI Dario (PCI)
VITALE Giuseppe (PCI)

SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA IX LEGISLATURA

12 settembre 1983 on. MATTEOLI Altero sostituisce BERSELLI Filippo (*MSI*)
3 novembre 1983 sen. BEORCHIA Claudio sostituisce DE CINQUE Germano (*DC*)
3 febbraio 1984 on. ANGELINI Piero sostituisce ARMELLIN Lino (*DC*)
12 aprile 1984 sen. GRAZIANI E. Giuseppe sostituisce VALORI Dario (*PCI*)

INDICE SEDUTE

	PAG.
USA/3, 9 dicembre 1982: Audizione del dottor Francesco Pazienza	3
USA/4, 10 dicembre 1982: Audizione dell'avvocato Michele Sindona	79
80 ^a seduta, 16 dicembre 1982: Rinvio delle audizioni del dottor Leonardo Di Donna e del dottor Florio Fiorini	164
Audizione del professor Giorgio Mazzanti	164
Comunicazioni del Presidente	231
81 ^a seduta, 21 dicembre 1982: Audizione del dottor Florio Fiorini	238
Audizione del dottor Leonardo Di Donna	276
Predisposizione del programma di lavoro	352
82 ^a seduta, 11 gennaio 1983: Audizione del dottor Giuseppe Ciarrapico	355
Audizione dell'avvocato Giuseppe Prisco	393
83 ^a seduta, 13 gennaio 1983: Predisposizione del programma di lavoro	421
84 ^a seduta, 19 gennaio 1983: Comunicazioni del Presidente	479
Audizione dell'onorevole Giuseppe Pisanu	481
Audizione del signor Emilio Pellicani	505

Segue:

	PAG.
84ª seduta, 19 gennaio 1983: Confronto tra l'onorevole Giuseppe Pisanu e il signor Emilio Pellicani	542
Dibattito e approvazione di un comunicato da diffondere alla stampa	552
Rinvio del seguito dei lavori	559
85ª seduta, 25 gennaio 1983: Sui lavori della Commissione	563
Predisposizione del programma di lavoro	622

**RESOCONTI STENOGRAFICI
DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE**

USA/3.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 DICEMBRE 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

La seduta, che si svolge presso l'Istituto della cultura italiana
di New York, comincia alle 9,25.

3

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. La seduta è aperta. L'ordine del giorno reca l'audizione del dot-
tor Francesco Pazienza.

(Il dottor Francesco Pazienza viene introdotto in aula).

PRESIDENTE. Dottor Pazienza, la Commissione ha ravvisato l'opportunità di sen-
tirla nuovamente, dopo l'incontro che abbiamo avuto il 12 febbraio,
anche in relazione a documenti ed a elementi testimoniali nuovi che
la Commissione stessa ha avuto in riferimento ad alcuni problemi.

Le domande che le rivolgerò io e quelle che le porranno i com-
missari hanno come fine quello di accertare quanto di nuovo abbiamo
appurato, mettendo anche in relazione a quanto lei ci aveva prece-
dentemente dichiarato.

Lei, nella deposizione resa alla Commissione il 12 febbraio
scorso, aveva minimizzato la sua collaborazione con i servizi se-
greti. Invece da ulteriori elementi che abbiamo avuto risulta che
questa collaborazione, sia da parte sua che da parte del dottor Maz-
zotta, non ~~è~~ stata così marginale. Cosa può dirci in proposito?

FRANCESCO PAZIENZA. Perdoni, Presidente, lei sta parlando del SISMI? Ha fatto
riferimento ai servizi segreti: vorrei capire di quali servizi se-
greti si parla.

PRESIDENTE. Dei servizi segreti italiani.

FRANCESCO PAZIENZA. Per quanto riguarda il dottor Mazzotta, direi che i rap-
porti con i servizi segreti italiani siano nulli, cioè praticamen-
te zero.

Per quanto riguarda il sottoscritto, non faccio altro che ri-
confermare quelli che sono stati i miei rapporti con il generale
Santovito, precedentemente esposti, e ~~quella~~ quelle che sono
le mie/accuse, ma affermazioni, contro il generale Nino Lugaresi
e contro i suoi due ■ tirapiedi, che si chiamano Sportelli e Notar-
nicola.

ADOLFO BATTAGLIA. La domanda non è questa, è un'altra. Lei deve rispondere
alla domanda!

FRANCESCO PAZIENZA. Allora, sia gentile: se mi può rivolgere delle domande
precise, avrò tutta la disponibilità a rispondere.

PRESIDENTE. Vorrei che lei ci dicesse nel modo più preciso quali sono stati
i suoi rapporti con i servizi segreti.

FRANCESCO
PAZIENZA. I miei rapporti con i servizi segreti sono stati quelli che
ho già menzionato nell'audizione precedente.

Su una presentazione fattami dal generale Santovito dal fratel-
lo e dal nipote, mi sono occupato per conto del generale medesimo
di stilare e di presentargli situazioni in certi paesi, in cui la
preparazione dei servizi segreti italiani era abbastanza, diciamo
così, elementare. Possiamo anche ad un certo punto parlare del fatto
che su invito del generale Santovito ho fatto in maniera che duran-
te i due o tre mesi in cui l'Italia non aveva nessun rapporto di pe-
so, ancora, con la nuova amministrazione americana, nel periodo di

transizione, che questi rapporti fossero tenuti non dico in vita, ma si instaurassero, tanto è vero che ho visto tre o quattro volte (scu-
numero
satemi se non ricordo esattamente il/) anche il ministro Colombo, per portargli messaggi da parte del Dipartimento di Stato in forma-
zione. Questo è avvenuto a Roma, ufficialmente, al Ministero degli esteri. Se vogliamo, possiamo mettere a un certo momento un amplia-
mento della collaborazione che ho avuto con i servizi segreti ita-
liani, includendo questa parte, che comunque sia viene fuori da rapporti personali e da una serie di lavori che stavamo facendo io e Mike Ledeen, indipendentemente da ogni problema di carattere di servizi segreti.

PRESIDENTE. Gelli l'ha raccomandata al generale Santovito?

FRANCESCO PAZIENZA. Io non ho mai visto, non ho mai conosciuto Licio Gelli.

Non avendo mai potuto vedere e conoscere Licio Gelli, non sono mai stato presentato a nessuno. Direi invece che se c'è stata un'azione indiretta di Gelli sul sottoscritto, è stata piuttosto un'azione non dico di minaccia, comunque sia di pressione. Questa azione di pressione si è espletata per la prima volta talmente alla luce del sole, perché, quando nella hall dell'hotel Four Seasons a Washington in occasione della visita del segretario della DC Evaristo Piccoli, la mattina del giorno in cui poi quest'ultimo avrebbe incontrato Alexander Haig, una giornalista, Miriam Mafai, che si trovava al seguito dell'onorevole Piccoli, scherzando davanti agli altri giornalisti mi disse: "Ho parlato con Roma e negli ambienti della P2 si dice che Licio Gelli è molto arrabbiato con te, perché questo viaggio lo avrebbe voluto organizzare lui".

Premetto che all'epoca sapevo vagamente chi fosse Licio Gelli. Ricordo che fu Bindi, altro giornalista al seguito dell'onorevole Piccoli, che mi spiegò esattamente chi fosse Gelli, che cosa fosse esattamente la struttura della P2, cosa fosse la P2 in Italia. Direi che una prova testimoniale abbastanza diretta su quali fossero i miei rapporti con Gelli è chiara e risale al febbraio del 1981.

Altri due messaggi mi furono mandati da Gelli. Innanzitutto, mi fu mandato un invito pressante ad entrare nella P2, da Gelli, attraverso Roberto Calvi, esattamente una decina di giorni dopo il rientro da Washington. Calvi nel suo ufficio al quarto piano del Banco Ambrosiano di Milano mi chiese e disse, anzi, che sarebbe stato estremamente opportuno e conveniente per il sottoscritto entrare nella P2. Feci presente che io già appartenevo alla massoneria di palazzo Giustiniani, quindi, praticamente, la cosa era già fatta.

Un ultimo messaggio fu mandato da Gelli (siamo all'inizio di marzo 1982) attraverso il senatore Tedeschi, il quale mi disse che Licio Gelli lo aveva chiamato appositamente e gli aveva espresso il desiderio di volermi incontrare; tale incontro si sarebbe dovuto svolgere non all'Excelsior, ma al Grand Hotel. Questo lo disse esattamente. Tedeschi lo può confermare.

FRANCESCO PAZIENZA. No, stiamo sempre parlando del marzo 1981. Sinceramente io non conoscevo la potenza del personaggio Gelli e dissi a Tedeschi, forse in maniera importuna (poi mi riferì che la risposta mandò su tutte le furie il Gelli) che, se avessimo dovuto fare un incontro, questo avrebbe potuto avvenire a vicolo del Cinque, n. 32, vale a dire l'ufficio dove io lavoravo.

Questa è la sequela dei miei rapporti o dei miei contatti, se vogliamo chiamarli contatti, avuti con il signor Licio Gelli.

Ho visto sulla stampa (non so se corrisponde a verità) che la signora Clara Calvi ha dichiarato che io avrei incontrato il signor Licio Gelli una volta e ne avrei tratto una impressione abbastanza negativa. Questo fa parte di un discorso di ordine generale, che approfondiremo quando discuteremo del problema Clara Calvi. Riporterò questo spicchio all'arancia totale del problema Clara Calvi.

PRESIDENTE

Dottor PaziENZA, quali sono stati o sono i suoi rapporti con il dottor D'Amato?

FRANCESCO PAZIENZA. Il dottor D'Amato mi fu presentato dal generale Santovito.

I miei rapporti con lui sono consistiti in incontri abbastanza frequenti: essendo sempre vissuto in giro per il mondo e avendo una certa conoscenza di certi problemi che esulano ad un certo punto da quelli che sono i problemi geografici locali italiani, ho visto subito in D'Amato, dopo il primo incontro, un personaggio....

PRESIDENTE. Può datare all'incirca in quale anno è avvenuto tale primo incontro?

FRANCESCO PAZIENZA. Debbo ricostruire... C'era caldo... Dovrebbe essere alla fine del luglio del 1980, più o meno. Vidi in D'Amato una persona prima di tutto di una cultura fuori della normalità, ma soprattutto mi stupì la conoscenza che aveva di fatti e situazioni internazionali che non potevano essere dedotti solamente dalla lettura di giornali, ma che derivavano evidentemente da flussi di informazioni che aveva e che esulavano assolutamente da quella che era la lettura della stampa ordinaria. Siccome è estremamente interessante coltivare questo tipo di personaggi nel lavoro che svolgo io, al che si è aggiunta una simpatia personale, successivamente mi sono visto abbastanza frequentemente con il dottor D'Amato. Inoltre, avevamo in giro per il mondo una serie di amici comuni, in Francia, ad esempio. Egli è nato in Francia, che ama moltissimo. Io ho vissuto sette anni e mezzo a Parigi, per cui si è instaurato, da un rapporto di mutuo spionaggio di situazioni e cose, per sapere ognuno dall'altro notizie che potevano essere utili, una situazione di stima penso reciproca (mia nei suoi confronti, non so se sua nei miei confronti). In tal modo nasce e si sviluppa il rapporto con il dottor D'Amato.

PRESIDENTE. Quindi, lei attribuisce a questa amicizia, per quelle ragioni che ci ha detto, il fatto che il numero riservato, non in elenco, del dottor D'Amato fosse anche nella rubrica del signor Penna?

FRANCESCO PAZIENZA. Certo.

PRESIDENTE. Posso chiederle la ragione per cui nell'agenda del signor Penna vi è un vuoto di annotazioni, che va dal 17 giugno al 22 luglio del 1982?

FRANCESCO PAZIENZA. Non so perché è l'agenda del signor Penna. Bisogna dire un fatto, che il signor Penna...

PRESIDENTE. Quell'agenda è del signor Penna?

FRANCESCO PAZIENZA. Sì. D'altra parte, la calligrafia e la perizia calligrafica non potrebbero lasciare dubbi.

Il signor Penna è un ragazzino, un ragazzo di ventidue anni che è stato promosso dal sottoscritto, a partire dalla fine del mese di novembre. Fino a settembre Penna si occupava.... Non dico che facesse il fattorino, però ha cominciato come tagliatore di articoli di giornali e poi, poco a poco, verso la fine di settembre, gli ho dato la possibilità di dimostrare che cosa potesse fare, anche perché nel frattempo mi ero privato della collaborazione del dottor Mazzotta. Probabilmente, quindi, i vuoti derivano dal fatto che il poverino non aveva assolutamente niente da scrivere, anche perché nel mese di giugno il Penna era ancora ritagliatore, nella posizione di tagliatore di articoli di giornali.

PRESIDENTE. La mia domanda tende a chiarire come mai, proprio in quel periodo...

PAZIENZA. Sì, ho capito perfettamente.

PRESIDENTE. Siccome nella stessa agenda vi è una nota piuttosto ampia sulla ricusazione dei giudici milanesi da parte di Calvi, poi vi è questo vuoto che attiene proprio al periodo in cui il fatto Calvi, la sua scomparsa...

PAZIENZA.

Sa cosa succedeva? Molte volte succedeva che, quando io ero in giro e chiamavo, come faccio anche adesso, gli chiedevo sempre, molto rapidamente, qual era la notizia più interessante comparsa sulla stampa che potesse interessarci direttamente: e allora lui, probabilmente, scriveva quella che era la notizia più interessante. Credo che dal 17 al 22 non vi fosse bisogno che scrivesse quali erano le notizie più interessanti, almeno per quanto mi poteva riguardare, perché era tutta la situazione Calvi.

PRESIDENTE

. Sempre in tema di questa ricusazione dei giudici...

ADOLFO BATTAGLIA. Lei dove stava all'epoca in cui non dettava le notizie, all'epoca in cui c'è il vuoto nell'agenda?

PAZIENZA. Ero a New York.

ADOLFO BATTAGLIA. E non si interessava più di queste cose?

PAZIENZA. Quali?

ADOLFO BATTAGLIA. Delle cose di cui dettava, prima e dopo.

PAZIENZA. Ma scusi, casa vuole che io mi potessi interessare... Di che cosa, scusi, del fatto che avessero trovato Calvi appeso? Che cosa mi poteva interessare, scusi?

ADOLFO BATTAGLIA. Lei se ne interessò, in effetti.

PAZIENZA. Mi interessai di che cosa, scusi? Io sto parlando adesso con la Presidente, perché altrimenti qui cominciamo a fare tutta una specie di...

ADOLFO

BATTAGLIA. Questo non spetta a lei deciderlo.

PAZIENZA. Non spetta a me deciderlo? Guardi che qui siamo a parità di...

PRESIDENTE. Dottor Pazienza...

PAZIENZA. Io parlo con la Presidente, quando lei mi vorrà fare una domanda, me la farà!

ADOLFO BATTAGLIA. Si ricordi che non spetta a lei decidere, spetta al Presidente!

PAZIENZA. Esattamente, e allora lei parli quando il Presidente le darà la parola!

BATTAGLIA.

Il Presidente mi ha dato automaticamente la parola quando al Presidente implicitamente!

PRESIDENTE. Dottor Pazienza, le modalità di questa audizione...

PAZIENZA. Chi è questo signore che non conosco, Presidente? Vorrei capire chi è perché non conosco...

PRESIDENTE. E' l'onorevole Battaglia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un pò di calma, perché altrimenti fino a stasera...

PAZIENZA. No, guardi, io alle quattordici me ne debbo andare, l'ho già detto prima.

PRESIDENTE. Scusi, abbia la pazienza di ascoltarci, perché questa...

PAZIENZA. Io sono molto paziente, sto parlando in maniera molto paziente, ma non amo essere aggredito perché se mi si aggredisce...

PRESIDENTE. Non c'era nessuna...

ADOLFO BATTAGLIA. Non ha saputo rispondere ad una domanda precisa!

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, chiudiamo questo episodio!

ADOLFO BATTAGLIA. Non ha saputo rispondere ad una domanda precisa.....

PAZIENZA. Guardi, io non ho saputo rispondere, ma lei non ha saputo porre la domanda, quindi siamo uno ad uno!

ADOLFO BATTAGLIA. ...che lo ha messo in difficoltà!

PAZIENZA. Ma faccia il piacere!

PRESIDENTE. Dopo, l'onorevole Battaglia potrà riprendere questo tema sul quale dobbiamo...

PAZIENZA. E' nervoso perché Spadolini *se u'è dovuto andare -*

PRESIDENTE. Per cortesia, non introduciamo elementi aggiuntivi, almeno fino a questo punto. Dottor Pazienza, debbo ritornare su questo problema della ricusazione, anche perché è un aspetto che, come può immaginare, interessa alla Commissione.

PAZIENZA. Mi scusi, Presidente, dei giudici di Milano /ricusazione/su che cosa?

PRESIDENTE. Da parte di Calvi.

PAZIENZA. Ho capito.

PRESIDENTE. Ora, ^{nell'agenda} se ne parla, vi è un'annotazione piuttosto ampia, e poi vi è anche una menzione del processo per truffa a Calvi e Sindona: quest'annotazione parla di un collegamento della procura milanese con il partito comunista che avrebbe influito sull'imputazione.

PAZIENZA. Mi scusi, questo è scritto nella...

PRESIDENTE. Si ricava dall'annotazione. Io vorrei chiederle che cosa lei sa da questi elementi cui le ho accennato.

PAZIENZA. Cioè sul fatto che vi potesse essere un collegamento tra il partito comunista...?

PRESIDENTE.

No. Perché nell'agenda del suo collaboratore vi è questa annotazione così ampia che attiene alla ricusazione?

PAZIENZA. Guardi, credo di aver già risposto prima. Il fatto della ricusazione a me non interessava assolutamente in quanto il problema che stavo sviluppando con Calvi era ed era rimasto uno solo: la vendita del 12 per cento del Banco Ambrosiano perché, già alla fine di febbraio, io con Calvi avevo deciso di continuare-perché era stata lanciata nel mese di novembre - e terminare solo l'operazione della cessione del 12 per cento del Banco Ambrosiano. ^{Di} tutto quello che potesse essere situazione italiana, giudici, cose concernenti i problemi personali di Calvi, si occupava l'avvocato professor Giorgio Gregori, direttamente con il presidente Calvi. L'annotazione sull'agenda del Penna era semplicemente una recensione molto sintetica di quelli che erano gli articoli di giornale. Il fatto poi che fosse menzionato il partito comunista, eccetera eccetera, mi lascia completamente indifferente: non le so rispondere per il semplice motivo che non lo so.

PRESIDENTE.

Non è a conoscenza di queste valutazioni che furono fatte?

PAZIENZA. No. Quali? No.

PRESIDENTE. Nell'agenda di Penna varie volte si parla di "avvocato Claudio": a chi ci si riferisce?

PAZIENZA. All'avvocato Claudio Di Pietropaolo, che è il fratello dell'avvocato Maurizio Di Pietro-paolo, ^{il quale} è l'avvocato civilista dello studio.

PRESIDENTE. Ci sono anche altri "avvocati Claudio"?

PAZIENZA

. Avvocati più blasonati.

PRESIDENTE. E' vero che il dottor D'Amato, almeno così a noi risulta, ^{la} mandò più volte presso Calvi o nella sua abitazione in momenti difficili per il banchiere?

PAZIENZA. Il dottor D'Amato mi mandò lui?

PRESIDENTE. Sì. La invitò ad andare...

PAZIENZA. No, io andavo da Calvi quando i rapporti erano così stretti per cui Calvi voleva vedermi: o veniva lui a prendere il caffè a casa mia o la mattina andavo io a prendere il caffè anche perché, siccome ci al-

zavamo molto presto, eravamo sempre in anticipo di circa un'ora su quella che era la vita romana. Io andavo senza invito di nessuno perché, comunque sia, fino al mese di febbraio, quando Calvi veniva a Roma, alle otto del mattino, se non aveva altri appuntamenti (perché era gelosissimo dei suoi appuntamenti), andavo spontaneamente da Calvi a parlare senza essere mandato da nessuno.

PRESIDENTE.

In particolare, quando Calvi era detenuto non fu il dottor D'Amato a pregarla di andare a casa di Calvi?

PAZIENZA. No. Premetto una cosa perché voglio precisare bene un punto: quando io andai a Milano il giorno dell'arresto di Calvi o il giorno successivo (comunque ha poca importanza) non andai a casa di Calvi, non mi permisi di andare a casa di Calvi: andai all'annesso di Principi di Savoia e l'incontro con la signora Calvi non avvenne a casa della signora Calvi, ma all'annesso del Principi di Savoia.

PRESIDENTE. Risulta sempre che fu anche l'onorevole Piccoli ad intervenire perché lei fosse di aiuto, di sostegno a Calvi. Questo lo dichiara lo stesso Calvi: è avvenuto così?

PAZIENZA. Non è stato assolutamente Piccoli né a dirmi di andare a casa di Calvi né a dire di contattare la signora Calvi. Fui anzi io che, una volta fatto questo, avvisai l'onorevole Piccoli di essermi spontaneamente messo in contatto con la famiglia Calvi. Mi ricordo che l'onorevole Piccoli mi disse: "Tutto quello che puoi fare per questa povera donna fallo, perché fai un'opera buona". Questo è ciò che mi disse, senza nessuna implicazione di ordine politico, affaristico, bancario, eccetera, eccetera, solamente dal punto di vista, diciamo così, umano.

PRESIDENTE. Sì, questo per quanto attiene al periodo in cui Calvi fu detenuto. Ma adesso io mi riferivo anche al periodo precedente: cioè, risulta da stesse dichiarazioni che ha fatto Calvi, che questo rapporto di collaborazione da parte sua con Calvi nacque su una presentazione che lo stesso onorevole Piccoli fece di lei a Calvi. Cioè, fu l'onorevole Piccoli ad accreditarla... Questo risulta da dichiarazioni di Calvi.

PAZIENZA. Sì, sì, ho capito perfettamente. Il problema è che Calvi della stessa cosa dava poi sempre dieci, quindici versioni differenti: io invece do sempre una sola versione. Primo: ho conosciuto Calvi alla fine del settembre 1978, a Washington, al Fondo monetario internazionale; secondo: con Calvi sono rimasto in rapporto telefonico o occasionale a Milano, quando vivevo a Parigi, all'estero, e andavo a Milano per questioni di lavoro; terzo: dopo la visita in America e gli articoli usciti su "Panorama" e su "L'Espresso", fu lo stesso Calvi a chiedere a Paolo Piccoli se fosse possibile rintracciarmi perché voleva parlarmi. Nel giro di ventiquattr'ore chiamai Calvi, ci demmo un appuntamento e ci vedemmo a Milano, alla sede del Banco Ambrosiano. Quindi, è vero e non è vero, nel senso che è vero perché un rafforzamento fu chiesto da Calvi a Paolo Piccoli, che all'epoca lavorava con l'onorevole Piccoli.

li; non è vero perché conoscevo Calvi già da tre anni e mezzo.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere da lei se risponda a verità il fatto che da Calvi lei abbia avuto un miliardo e mezzo per evitare il sequestro del figlio.

Come avrebbe a dire?

PAZIENZA. Un miliardo e mezzo per evitare il sequestro del figlio? Quando sarebbe stato pagato questo miliardo e mezzo?

PRESIDENTE

. Risponda a questa prima domanda.

PAZIENZA. Pura fantasia.

PRESIDENTE. Lei nega...

PAZIENZA. ~~Noi~~ non nego, negare è differente: è pura fantasia.

PRESIDENTE. Né lei ha ^{sabuto} mai di questo sequestro del figlio...?

PAZIENZA. Come poteva essere sequestrato il figlio di Calvi, il quale...

PRESIDENTE. Va bene, adesso...

PAZIENZA. Ma io le ^{do} invece una spiegazione molto logica del fatto: il figlio di Calvi non è mai venuto in Italia. ^{Nel periodo in cui} sono stato con Calvi è venuto in Italia ^{una volta} sola, per tre giorni, e basta: cioè, praticamente dal gennaio 1981 fino al marzo 1982, il figlio di Calvi è venuto una sola volta in Italia per tre giorni. Durante tutto il periodo di detenzione, il figlio di Calvi non si è mosso da Washington o dalle Bahamas.

PRESIDENTE. Il rapimento sarebbe potuto avvenire anche in America.

PAZIENZA. In America è molto più difficile effettuare rapimenti. (Commenti del deputato Battaglia). C'è sempre il signor Battaglia, lì, ... la mafia, lui ha sempre nel minestrone della mafia...

PRESIDENTE. Dottor Pazienza, la prego di mantenere un tono...

PAZIENZA. Credo che in Sicilia siate molto più amici voi della mafia che non io qui in America: credo molto, sì, credo sì (Commenti del deputato Battaglia)...

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, la prego. Per cortesia, dopo rivolgerà al dottor Pazienza le sue domande.

PAZIENZA. E comunque... sia siete amici di generali che usano mafiosi ^{e mafiosi}.

PRESIDENTE. Lei ebbe più volte a vantare con Calvi i suoi rapporti con monsignor Marcinkus: e Roberto Calvi disse alla moglie che monsignor Marcinkus stava addirittura sull'attenti davanti a lei. Vorremmo sapere di questi rapporti e poi, in modo più significativo per noi, dato che lei si occupò di faccende del Banco Ambrosiano, cosa lei sa dei rapporti tra lo IOR ed il Banco Ambrosiano.

PAZIENZA. Che io mi vantassi dei rapporti con Marcinkus non è possibile perché vedevo monsignor Marcinkus abbastanza di rado, ~~ma~~ anzi molto di rado, in quanto non avevo praticamente nessuna occasione e nessuna possibilità da sviluppare con monsignor Marcinkus. Per quanto riguarda

invece il fatto che monsignor Marcinkus stesse sull'attenti davanti al sottoscritto, debbo dire che lo trovo semplicemente comico perché monsignor Marcinkus, quelle poche volte che ho visto, non stava sull'attenti davanti a nessuno; l'unica volta che abbiamo fatto una riunione a tre, io, Marcinkus e Calvi, per un argomento specifico, le posso assicurare che monsignor Marcinkus non era intimidito né da me né, tanto meno, da Calvi. Mi scusi, ^{quel} la terza parte della domanda?

PRESIDENTE.

Dato che ha parlato di questo incontro, esso atteneva ai rapporti IOR-Banco Ambrosiano?

FRANCESCO PAZIENZA. Questo incontro atteneva a un problema specifico, che era stato evocato, impostato e lanciato da Calvi durante la nostra vacanza in Sardegna dell'agosto 1981. Calvi mi aveva detto, non volendomi e non potendomi però specificare le ragioni, che due società che erano di appartenenza dell'Istituto delle Opere di religione, una con partecipazione di controllo (la Vianini costruzioni Spa) e l'altra con una partecipazione di minoranza, ma di bloccaggio (si chiama Setemer, una società elettronica) erano passate dall'Istituto delle opere di religione al Banco Ambrosiano, ma che, dato lo statuto e la situazione giuridica vantaggiosissime in cui si trovavano le azioni di tali due società (erano azioni di società italiane, però di appartenenza a società estere, in quanto che lo IOR era una società estera) non erano state iscritte al Banco Ambrosiano, altrimenti sarebbero state reimportate in Italia. Quindi Calvi mi disse che, per una serie di transazioni finanziarie, di cui non mi svelò il contenuto, egli controllava questi due pacchetti azionari, i quali si trovavano non in fiduciaria, ma in ...in inglese si dice in front, praticamente in capo allo IOR solo temporaneamente; mi chiedeva quindi di trovare delle entità estere che fossero interessate ad acquistare tali due società. A tal riguardo, mi dette addirittura i bilanci, non quelli pubblicati in tribunale, ma quelli riservati, se vogliamo chiamarli così, sia per quanto riguarda la

Setemer che la Vianini. Ricordo che della Vianini mi occupai io personal-
professionalmente
mente, mentre della Setemer si occupò ~~personalmnte~~ l'avvocato Calogero
Calli a Milano, il quale tenne anche una riunione ~~con~~ Carlo Bombie-
ri, per il passaggio della Setemer, del 30 per cento della Setemer,
a chi aveva già in mano il resto delle azioni. L'operazione Setemer non
andò in porto.

PRESIDENTE. L'avvocato Macrì di Milano?

ANTONIO BELLOCCHIO. L'avvocato Calli di Milano.

FRANCESCO PAZIENZA. L'operazione Setemer non andò in porto. Andò in porto in-
vece l'operazione Vianini. Trovai infatti un gruppo americano, che fa-
ceva capo a una delle più grosse società pensionistiche (il sistema pensio-
nistico americano è completamente differente da quello italiano ■), il
quale era interessatissimo all'acquisto della Vianini, anche perchè essa
aveva una consistentissima filiale negli Stati Uniti, anzi, ■ non una fi-
liale, ma una società statunitense controllata al 100 per cento dalla
Vianini. A fine settembre comunicavo a Calvi che io ero pronto per l'ope-
razione Vianini. Io cominciai a pressare, perchè facessimo una riunione
con monsignor Marcinkus, in maniera da definire le tappe tecniche del
passaggio del pacchetto azionario dallo IOR alla ~~Truste~~ ^{Truste}, alla fiduciaria
americana che si ~~parebbe~~ ^{parebbe} intestata le azioni per conto dei nuovi azionisti.
Ricordo che Calvi con vari argomenti pretestuosi rinviò l'appuntamento
tre volte, poi ci recammo all'incontro con Marcinkus per questa operazio-
ne.

Da come si sviluppò la riunione, derivò il mio grande sbigottimen-
to. La riunione si sviluppò praticamente salutandoci e restando per
tre o quattro minuti tutti e tre zitti; dopo di che io dissi: "Scusi,
monsignore...". Anzi, lo chiamavo eccellenza: "Scusi, eccellenza, scusi,
Roberto (e gli davo del tu), qui siamo venuti non per fare un ritiro
spirituale, ma per parlare del passaggio del pacchetto delle azioni del-
la Vianini". A quel punto, appena sentito il nome Vianini, monsignor
Marcinkus disse: "La Vianini cosa c'entra?". Io, guardando Calvi, dissi:
"Eccellenza, credo che lei sia al corrente del fatto che siamo qui per
il passaggio dei titoli Vianini dallo IOR ad una entità americana".
Marcinkus disse: "Mai saputa questa cosa". Mi girai verso Calvi, sbigot-
tito, pregandolo di prendere finalmente la parola. Calvi disse: "Ma lei,
Eccellenza, la Vianini non la vuole vendere?", testuali parole. Marcinkus
mi disse (testuali parole, ho una buona memoria): "Se me la pagano bene,
posso anche pensarci su".

Ricordo che mi alzai, chiesi all'eccellenza Marcinkus il permes-
so di accomiatarmi, salutai Calvi, che cominciò a balbettare e me ne tornai
a piedi a casa (ero venuto con Calvi allo IOR).

Naturalmente poi la riunione continuò in maniera piuttosto burrascosa a casa mia, tra me e Calvi.

Questo è stato l'unico incontro in cui si è parlato di affari (in fin dei conti era un incontro di affari) svoltosi alla Vianini, nel novembre del 1981, tra me, monsignor Marcinkus e Calvi. Forse mi sono troppo dilungato.

PRESIDENTE. No, no. Da questo episodio lei dedusse che, pur attinendo queste operazioni a interessi precisi dello IOR, Calvi si muoveva nel caso specifico senza concordare?

FRANCESCO PAZIENZA. Ho avuto un'altra impressione, circa l'operazione Vianini. Calvi non era un pazzo. Era partito con il presupposto che Calvi aveva detto (parliamo dell'agosto 1981)...Effettivamente, se ha detto che poteva disporre liberamente, lo poteva, le azioni erano effettivamente le sue. Non mi pare che la cosa non fosse vera. Probabilmente fra l'agosto 1981 e fine settembre 1981, dal momento in cui ha cominciato a tergiversare e a rimandare gli incontri, era successo qualcosa o tra lui e lo IOR, o tra lui e Marcinkus, o per quanto riguarda la situazione Vianini in sé e per sé.

PRESIDENTE. Tuttavia, Calvi aveva un mandato di carattere generale, per fare queste operazioni.

FRANCESCO PAZIENZA. In effetti Calvi usava a suo piacimento quelle che sono normalmente le regole di comportamento nel campo finanziario di alto livello. In altri termini, se lei lavora con una banca e un banchiere che specificamente si occupa delle sue operazioni, lei può prendere il telefono in mano, dare ordini che vengono eseguiti su riconoscimento della sua voce da parte di una persona: non c'è bisogno di firmare nessun contratto, sono operazioni che si fanno sia a livello finanziario che di stock, ossia a livello azionario. Calvi, ogni volta che chiedo un mandato per fare qualcosa, evocava tre cose: primo, che esistono queste regole nel campo finanziario; secondo, che i nostri rapporti non necessitavano questo; terzo, che per una questione di discrezione, se avesse dovuto fare un mandato, avrebbe dovuto fare delle copie, le quali sarebbero rimaste nei dossier della banca ed automaticamente si sarebbe perduto l'effetto di discrezione dell'operazione stessa.

In effetti, a posteriori e dopo le varie operazioni che ho visto e che ho fatto per Calvi, questa era semplicemente una scusa da parte sua per potere poi all'ultimo momento, a suo piacimento, fare quello che voleva, cioè dire che non aveva detto una cosa, dire che non era pronto, dire che i suoi non erano più d'accordo...

PRESIDENTE. In effetti, questo mandato lo aveva, a parte il modo nel quale lo esercitava?

PIETRO PADULA. Il Presidente le chiede: a lei risulta che Calvi avesse un mandato dallo IOR? Quel famoso 12 per cento da cosa derivava?

PRESIDENTE. Adesso mi interessava chiarire, che, siccome ci risulta che Calvi avesse questo mandato di carattere generale...

FRANCESCO PAZIENZA. Faccio un altro discorso a monte. Quando si ha un rapporto con un grosso banchiere, comunque sia un banchiere, un finanziere, un agente di cambio, lei dà per scontato che abbia dei mandati o comunque che si trovi in una situazione giuridica tale da mantenere quello che afferma. In un rapporto fiduciario reciproco, se lei mi dice che ha in mano il 30 per cento della società SMI, io non le vengo a chiedere: "Mi faccia vedere il mandato della società". Debbo presumere che lei è una persona seria, affermata e, seguendo quelle che sono le regole del suo mestiere, ha effettivamente in mano queste azioni. Io non mi sono mai sognato di andare da Calvi a chiedere se avesse in mano il mandato Vianini, anche perchè non si parlò più di mandato: il mandato si dà a chi vuol vendere per conto terzi. Si parlava di proprietà, si trattava di vendere una cosa che ^{era} sua, il che è differente.

PRESIDENTE. Cosa ci può dire del viaggio in Svizzera di monsignor Marcinkus e del dottor Mennini per dare disposizioni alla Banda del Gottardo perchè predisponesse i documenti liberatori, che scagionassero Calvi?

FRANCESCO PAZIENZA. Quando Roberto Calvi, attraverso la signora, mi mandò un messaggio sibillino, come tutti quelli che mi mandava, dicendomi di andare da Marcinkus per spronarlo ^a "fare quello che doveva fare" (testuali parole), ricordo che all'epoca abitavo a Roma, al residence della Ciga, vicino al Colosseo (non avevo trovato casa), chiamai Marcinkus di ritorno da Milano ^e questi mi disse subito: "Vieni qui, parliamo a voce, non per telefono". Mi recai a Villa Strich, non ⁱⁿ Vaticano. ^{Le} Ricordo che era un sabato, alle 15,30-16 del pomeriggio del mese di giugno. Mi ricordo che Marcinkus mi disse: "Siano tutti tranquilli perchè Mennini (non mi parlò di lui) è andato in Svizzera e tutto si sta predisponendo in maniera che abbia quello che chiede. Lo calmi, lo tranquillizzi: noi stiamo facendo quello che dobbiamo fare". Ricordo che, uscito ^{da} Villa Strich, andai a piazza San Silvestro, mandai un telegramma a Calvi in carcere in cui scrissi: "Ho visto Paolo. Ti saluta tanto. Tutto bene. Abbracci. Francesco.". Questo è quello che so.

PRESIDENTE. Dopo la scomparsa di Calvi da Roma lei telefonò alla signora

- abbiamo la registrazione - dicendosi preoccupato perchè Calvi
gente
era in mano a [redacted]/capacità di compiere sequestri di persona:
a chi si riferiva nell'usare questa espressione?

15

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PAZIENZA. No, la storia delle registrazioni è andata esattamente in questa
maniera. Non ricordo con esattezza le date, comunque Calvi scomparve,
credo, un venerdì: la notizia fu data un venerdì, non mi ricordo
se fosse il 7, l'8 o il 9.

PIETRO PADULA. Tra il 9 e il 10.

PAZIENZA. Comunque, era un venerdì: io ricostruisco in base ai giorni della
settimana, sui quali sono precisissimo, mentre sui numeri dei giorni
del mese posso commettere degli errori. Non avevo trovato posto sul
Concorde da Parigi a New York: premetto che stavo andando a New York
per la chiusura dell'operazione 12 per cento di cui parlava prima
l'onorevole Crucianelli. Trovai invece un posto sul Concorde del
sabato, alle 10,30, in servizio da Londra a New York, anche perchè
qui a New York avevo una colazione alle 12,30 all'Hotel Plaza con
i futuri, diciamo così, acquirenti del 12 per cento del Banco Am-
brosiano. Arrivai all'Hotel Dorchester a Londra quando erano circa
le 19,30; feci una serie di chiamate da Londra, anche perchè erano
diversi giorni che mancavo dall'Italia in quanto avevo fatto tutto
un giro, ero stato anche in Marocco, e chiamai il dottor D'Amato.
Questi mi mise a conoscenza del fatto che Calvi era scomparso, non
si trovava. Il giorno dopo, sabato mattina, lasciai l'albergo verso
le 8,30, presi il Concorde e arrivai... Un momento: una serie di chia-
mate subito fatte con Washington, non registrate, da Londra, in cui
la signora Calvi si mostrava [redacted] stranamente calma; mi
diceva che sarebbe dovuta andare a Los Angeles e che, quindi, avrei
potuto trovarla il giorno dopo a Los Angeles. Altra chiamata con
il dottor D'Amato: D'Amato mi dice che le indagini erano state prese
in mano dal dottor Domenico Sica e che, anzi, il dottor Domenico Sica
avrebbe avuto piacere di parlare con [redacted] il sottoscritto il giorno dopo.
Prendiamo quindi appuntamento per il giorno dopo alle 6 del pomeriggio...
no, mi scusi, alle 7 della sera, ora italiana, al numero privato del
dottor Domenico Sica alla Procura di Roma. Mi ricordo che arrivo a New
York, vado alla colazione a mezzogiorno e mezza; sul Wall Street
Journal era già apparsa la notizia che il banchiere Calvi era scompar-
so: imbarazzo, non si sapeva che cosa dire/ [redacted] gente, e lascio [redacted] la
colazione per essere, per la differenza d'orario, in camera mia in
albergo per parlare con il dottor Sica. Metto al corrente quest'ultimo
del fatto che avevo già parlato con la signora Calvi, che l'avevo trova-
ta abbastanza tranquilla e che, secondo lei, il marito sarebbe riappar-
so molto presto in Italia. Il dottor Sica mi prega allora di poter
convincere la signora Calvi a parlare con lui: "Faccia lei, veda lei,
faccia qualsiasi cosa, basta che io possa entrare in contatto con la
signora Calvi", anche perchè [redacted] la signora Calvi non era più a

Washington ma stava volando verso Los Angeles. Allora ~~disse~~ dico al dottor Sica: "Cercherò di farla parlare, registrerò le telefonate e se non riuscirò a convincere la signora a parlare con lei, vuol dire che resteranno le registrazioni telefoniche". Questo è il motivo per il quale ho registrato le telefonate con la signora Calvi, d'accordo ~~con~~ il giudice Domenico Sica. In effetti uscii, comprai un registratore e una ventosa da mettere sul telefono e nel pomeriggio riuscii - data la differenza di orario, tre ore, con Los Angeles - a parlare con la signora Calvi. La signora Calvi mi disse che il marito l'aveva chiamata la notte però affermava che non le aveva detto dove si trovasse esattamente, ma comunque di stare tranquilla, eccetera eccetera. Io raccontai che bisognava che lei prendesse contatto con il giudice Sica, raccontai qualsiasi cosa, le dissi addirittura che avrebbero potuto far~~re~~ un mandato, per cercare di convincerla a parlare con il dottor Sica, e non dissi - perchè io mi ricordo perfettamente la telefonata - che potesse essere in mano ad un gruppo di rapitori; dissi esattamente: "Immagina se lui adesso è andato via con qualcuno che lo ha abbindolato, eccetera eccetera, e poi, una volta che lo ha portato fuori, ne fanno quello che vogliono". Io ho detto esattamente queste parole e ciò per spingere la signora Calvi a chiamare il dottor Sica. In effetti, la signora Calvi ^{ri}entrò immediatamente da Los Angeles a Washington e mi pare che ^{da} Washington, e non da Los Angeles, chiamò il dottor Sica perchè, in una successiva conversazione, quest'ultimo mi disse che la signora aveva telefonato. Il dottor Sica mi chiese quanto sarei rimasto fuori, anzi mi disse se potevo rientrare immediatamente: gli dissi che non potevo rientrare perchè avevo un appuntamento con il Presidente del Costarica; in effetti, in Costarica avevo seguito la campagna elettorale del socialista Monque che mi aveva chiesto degli aiuti di lobbies, come si chiamano qui in America, soprattutto sui sindacati americani, eccetera eccetera, e in cambio di questi aiuti io avevo chiesto la possibilità dell'apertura di una filiale del Banco Ambrosiano in Costarica. In effetti, il giro che facevo io era il seguente: New York, per vedere i compratori, il Presidente del Costarica, per fissare gli appuntamenti di una delegazione del Banco Ambrosiano che sarebbe dovuta andare in tale paese per vedere il ministro del tesoro, e poi rientro (era la cosa iniziale) su Milano e Roma con gli avvocati e la delegazione dei compratori del 12 per cento.

PRESIDENTE. A me, dottor Pazienza, interessava l'accenno a queste persone capaci di compiere sequestri di persona.

PAZIENZA. E le ho dato la spiegazione.

PRESIDENTE. Lei dice che ha usato quella frase come pressione sulla signora.

PAZIENZA. Esatto. Come le dissi che ...

PRESIDENTE. Non aveva parlato in precedenza con Calvi di possibili espatri di Calvi stesso?

PAZIENZA

.. Calvi ogni tanto

PRESIDENTE. Chiedo se lei abbia mai parlato...

PAZIENZA. Le sto spiegando. Ogni tanto Calvi aveva delle crisi di sconforto e di depressione quando pensava al processo di appello; allora mi diceva: "Con tutte le conoscenze che hai tu, con tutte le conoscenze che ho io, in fin dei conti posso anche lasciare l'Italia, creare un'altra banca da qualche parte", eccetera eccetera. L'unica maniera per calmarlo, in quei momenti (perchè veramente erano delle crisi nettamente depressive), era quella di dirgli, - come facevo io -: "Va bene, il giorno in cui deciderai di andartene via dall'Italia definitivamente, faremo in maniera che in qualche paese si possa aprire un'altra banca", eccetera eccetera. Pensi che ne parlava già ad agosto, nella vacanza....

PRESIDENTE. Del 1981.

PAZIENZA. E mi ricordo, anzi, che un giorno - Calvi amava molto guidare il motoscafo - andammo a fare il bagno a Palau e poi dopo mangiato si mise alla guida del motoscafo. Ad un certo momento io gli dissi: "Sei espatriato"; "Come sarebbe a dire?": gli risposi che eravamo in Francia, infatti ci trovavamo a trecento metri dall'isola di Cavallo. Allora, impressionatissimo, girò subito il motoscafo e rientrò immediatamente in Sardegna; io gli dissi: "Vedi, quando vuoi espatriare è molto semplice: eri già espatriato, eri in Francia".

PRESIDENTE. Come mai lei, praticamente, era stato il canale che aveva messo in rapporto Calvi e Carboni ^{se} /poi i suoi giudizi su Carboni sono ^{secondo quanto} così negativi che lei varie volte - almeno /si rileva dalle conversazioni - ha tentato di convincere Calvi a non riporre fiducia nel Carboni stesso?

PAZIENZA. Prima di tutto voglio fare un discorso di carattere generale. Quando a Roma, città di molti ministeri ma di nessun segreto, si è saputo che io ero diventato il consulente più vicino a Roberto Calvi, vi erano miriadi di persone che si facevano presentare o facevano in maniera di poter essere in contatto con il sottoscritto e tutte proponevano operazioni più o meno valide o sballate che si possa dire. Il Carboni

fece il diavolo a quattro - noi arrivammo in Sardegna una settimana prima dell'arrivo del Calvi - perchè potesse conoscere il Calvi e, anzi, le sue argomentazioni erano soprattutto di carattere finanziario, a quel momento, e non politico, in ordine alle operazioni che Calvi e il suo socio (colui che egli definiva il suo socio, cioè Berlusconi) avrebbero potuto fare; in quel momento Berlusconi era definito con parole di grande elogio da parte di Carboni, tant'è vero che un giorno, credo alla vigilia, prima che Calvi arrivasse in Sardegna, Carboni venne con il braccio destro di Berlusconi (che non mi ricordo come si chiami), cioè con il direttore finanziario di Berlusconi, il quale mi disse che, una volta arrivato Calvi, Berlusconi sarebbe potuto venire immediatamente in Sardegna anche perchè la barca di 22 metri che il Carboni aveva era posseduta al 50 per cento ciascuno da lui e da Berlusconi. Almeno così mi disse. E si arrivò quindi al giorno in cui, dopo una decina di giorni che Calvi già stava in Sardegna, ebbe luogo l'incontro con Carboni. Ora, il discorso che io abbia più volte sconsigliato a Calvi di avere a che fare con Carboni non è vero; in effetti, io ho sconsigliato Calvi di avere a che fare strettamente con Carboni solo una volta, cioè la del giorno sera dell'incontro, in cui Carboni poi venne a cena e se ne andò. Calvi mi chiese il mio punto di vista sul Carboni; non è che io dissi che Carboni era da buttar via, dissi semplicemente: questi sono i pro, questi sono i contro; anche perchè non dimentichiamo che Carboni mi era stato presentato da un alto ufficiale di polizia che me ne aveva garantito, diciamo così, la bontà. Quindi, ad un certo momento, non avevo ...

PRESIDENTE. Può dirci chi era...?

PAZIENZA. Il dottor Pompò; parliamo dell'aprile del 1981.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dirigente del I distretto di polizia.

PAZIENZA. Quindi, mi fu presentato nell'aprile 1981.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ha accennato ai pro e ai contro.

FRANCESCO PAZIENZA. Il problema era indubbiamente, ^{per} quello che vedevo io, che il Carboni aveva delle relazioni politiche che gli derivavano dal

fatto di essere sempre vissuto in Italia, di essere sempre stato a cavallo tra la Sardegna e Roma. Penso che quello che egli dicesse, non lo dicesse totalmente per rendersi interessante, ma che ci fosse un presupposto di vero, soprattutto per quanto riguarda la sua amicizia con Caracciolo. ^A Calvi, quando ^{si} parlava di quest'ultimo, si rizzavano ancora di più i pochi capelli che aveva in testa. D'altra parte Carboni era socio nella Nuova Sardegna e via dicendo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non si tratta di relazioni politiche.

FAMIANO CRUCIANELLI. Io le ho chiesto le relazioni politiche.

FRANCESCO PAZIENZA. Le relazioni politiche che Carboni vantava o che comunque affermava di avere erano soprattutto con la sinistra democristiana e con il PCI. Dà fastidio riportare cose non per diretta conoscenza. Ricordo che la sera a cena mi disse che, se voleva, avrebbe potuto incontrare in terreno neutro Berlinguer, che in quei giorni si trovava a Sassari. Si potevano incontrare con l'onorevole Berlinguer.

SALVATORE ANDO'. Chi, Calvi?

FRANCESCO PAZIENZA. Grazie all'intervento di Carboni. Questi erano i pro.

I contro erano i seguenti. Non era assolutamente affidabile: dava un appuntamento un giorno e magari veniva dopo cinque giorni. Diceva ad un certo momento di poter mandare avanti certe situazioni e poi non le mandava avanti. Aveva il chiodo fisso delle donne, per cui, se tra un appuntamento e l'altro si infilava una donna, lei poteva star sicuro che quest'ultima, beato lui, avrebbe avuto assolutamente la precedenza. Questi erano i contro del Carboni.

PRESIDENTE. Lei sa quali ragioni possono aver portato il dottor Calvi a recarsi a Londra?

FRANCESCO PAZIENZA. Per me è un mistero. Non è un mistero Londra, è un mistero Klagenfurt o l'Austria, ma non Londra. Londra non è un mistero. In Francia si dice: "Un fabbricante di nougatin va a Monte Limara". Questa è la capitale del nougatin. Secondo me, se Calvi aveva da risolvere dei problemi di carattere finanziario, avrebbe dovuto fare le due tappe che qualsiasi finanziere o qualsiasi banchiere deve fare e cioè Londra e New York.

PRESIDENTE. Perché invece non si spiega Klagenfurt?

FRANCESCO PAZIENZA. Non c'è niente. A parte le signorine attachées a Carboni, non c'è niente. Se mi debbo porre un quesito....

PRESIDENTE. E' chiaro, Klagenfurt è in relazione alle persone.

FRANCESCO PAZIENZA. Londra è in relazione alla piazza finanziaria.

PRESIDENTE. La signora Calvi riferisce che il marito la considerava il successore di Gelli. Diceva che lei e Mazzotta lo ricattavate.

FRANCESCO PAZIENZA. Signora..... Mi scusi.... onorevole signora, il problema del ricatto... Innanzitutto penso che chi è ricattato, qualche cosa per farsi ricattare ce l'ha. In secondo luogo, entriamo un momento nel capitolo della signora Calvi. A parte il fatto che la signora

Calvi (forse non lo sapete) è stata per tre volte ricoverata in una clinica nei pressi di Milano, con delle gravi turbe mentali (le stesse turbe che ha il figlio, che è affetto da paranoia schizoide: potete prendere tutte le informazioni che volete)...

ANTONIO BELLOCCHIO. La figlia?

FRANCESCO PAZIENZA. La figlia no.

Ho detto prima che Calvi dal punto di vista politico è come un cavallo, è come quei cavalli che prima si fanno correre e poi si ammazzano, ma servono anche da morti perché si vendono le bistecche! Da vivo era perfettamente utilizzabile come l'uomo cattivo... Da morto è diventato la povera vittima di tutti quanti. Invece io direi che, come dicono a Napoli: "E' n'ommo ca n'ha fatte chiagnere assaie", il signor Calvi.

Che io fossi l'erede o il successore di Gelli, forse di una nuova P2... Ormai la vecchia P2 credo che sia così sgangherata e squassata...

ANTONIO BELLOCCHIO. La P3!

FRANCESCO PAZIENZA. Chiamiamola P3, come i parcheggi!

Per quanto riguarda i ricatti, se vogliamo chiamare ricatti (mi scusi, onorevole, lei è donna) le "incazzature" che mi sono prese sull'affare Vianini, sull'affare del Corriere della Sera e via dicendo, sulle pressioni che facevo perché portasse a termine gli impegni che si era preso e che regolarmente non manteneva, allora io ricattavo. Se invece per ricatto vuol dire che io ero a conoscenza di cose strane o comunque sia di segreti spiacevoli del signor Calvi e che a fine di danaro gli ponessi degli aut aut, perché sborsasse questo danaro, allora dobbiamo arrivare alla paranoia schizoide della signora Calvi. Per quanto riguarda invece... Stavo seguendo un filo logico...

PRESIDENTE. Per quanto riguarda invece la sua....

FRANCESCO PAZIENZA. Ah, i soldi! E' molto semplice. Calvi mi ha fatto un contratto di consulenza a posteriori. Ogni volta che doveva essere pagato, allora cominciava la sceneggiata napoletana: diceva di aver passato l'ordine a Rosone, questi non voleva pagare, perché osteggiava tutto quello che faceva. Poi arrivava il giorno in cui dicevo: "Adesso mi devi pagare". Il problema è molto semplice. Si è parlato dei 600 milioni pagati all'Ascofin, e compagnia cantando. A parte il fatto che nessuno gli ha messo il coltello sotto la gola per dire: "Mi devi dare 600 milioni!". Io ho detto: "Se vuoi che io lavori con te, mi devi pagare tanto, se non vuoi, arrivederci e grazie: in Francia sto, in Francia lavoro e lì rimango".

C'è un altro discorso da fare. Lei pensi che solo di sicurezza la collaborazione con Calvi è costata oltre 200 milioni, pagati ad una società di Roma, solo come macchina blindata. Infatti ha cominciato subito a ricevere le chiamate degli apprezzatori: "Non vivrai a lungo, ti succederà qualcosa, ...", cose che in Italia sono regolare amministrazione. Ho speso circa 180-190 milioni di macchina blindata, che adesso sto cercando di vendere e che naturalmente nessuno vuole. Ho speso in tutto 370-380 milioni solo di sicurezza, per

esserà consulente del signor Calvi.

Le ho spiegato: primo, che cosa vuol dire la geniale signora quando parla di Gelli; secondo, cosa vuol dire ricatto; terzo, cosa vuol dire soldi.

PRESIDENTE. Quale ruolo lei ha svolto, congiuntamente al generale Musumeci, per assicurare un servizio di sicurezza e informazione? Dato che lei stesso è entrato presso il Banco Ambrosiano, lei ha svolto qualcosa con il generale Musumeci?

FRANCESCO PAZIENZA. Non ho fatto assolutamente nulla. Faccio la premessa di questa storia.

PRESIDENTE. Anche il generale Musumeci era un affiliato alla P2.

FRANCESCO PAZIENZA. Signora cara, vorrei sapere se in questa stanza c'è qualcuno che non ha mai incontrato e non ha mai parlato con almeno tre persone della P2! Non c'è nessuno.

PRESIDENTE. La verifica potrebbe essere diversa.

PIETRO

PADULA. In effetti, ne abbiamo viste parecchie di persone della P2!

PRESIDENTE. Ci interessa questo capitolo, perché...

FRANCESCO PAZIENZA. Glielo dico subito. Il 28 dicembre del 1981 venni interrogato dal giudice Sica e dal procuratore generale Gallucci, i quali mi posero, tra le altre questioni, la domanda se io avessi mai sentito nominare una società che si chiamava ^{ESKINO} (sembra la barzelletta di Chiari: Eschimo, Sofocle...). Risposi che non l'avevo mai sentita nominare. Mi fecero capire che questa informazione faceva parte (e mi spiegarono cosa era la ^{ESKINO}) di un rapporto inviato dal SISMI del generale Lugaresi alla Procura generale della Repubblica di Roma. Io dissi naturalmente che non avevo mai sentito nominare questa società; non solo, ma domandai la sede sociale, la ragione sociale, il capitale sociale e in quale tribunale era iscritta la medesima società. Non c'era alcuna notizia: si trattava di una notizia "bidone", come quasi tutte quelle che vengono da Lugaresi. Io inviai, tra le altre, una lettera anche a lei, onorevole Presidente, a tal riguardo, dopo le dichiarazioni del generale Lugaresi. Mandai un telegramma anche a quest'ultimo. Conclusione: il generale Musumeci, se doveva far qualcosa con l'Ambrosiano, lo avrebbe fatto sicuramente per i fatti suoi, come persona fisica; la Eskino, inventata dal trio Lescano composto da Sportelli, Notarnicola e Lugaresi, non esiste. Da informazioni modeste che ho io, mi pare che lo stesso Lugaresi abbia mandato una lettera, non so se a lei o alla procura, dicendo che si era sbagliato circa l'esistenza della società Eskino. E' una società che non ha né capitale sociale, né iscrizione al tribunale, né niente: è una società che è soltanto il parto della fantasia del generale Lugaresi. Credo di aver risposto.

PRESIDENTE. Dottor Pazienza, per quale ragione Carboni accreditò a suo favore 400 milioni?

FRANCESCO PAZIENZA. Carboni non ha mai accreditato nessuna somma a mio favore. Se l'ha accreditata, dica su quale conto bancario lo ha fatto. Credo che sul mio conto bancario - ne ho uno solamente, presso il Credit West - faranno le tesi di laurea alla Bocconi. E' un conto bancario

tutt'affatto normale: Carboni non ha accreditato assolutamente niente.

PRESIDENTE. Il suo collaboratore Mazzotta recò un miliardo e duecento milioni, ricevuti dal Pellicani, nello studio dell'avvocato Wilfredo Vitalone.

PAZIENZA. Dice lui.

PRESIDENTE. La somma fu ritirata senza commenti, senza rilascio di ricevute: Mazzotta questo lo ha deposto. Noi vorremmo sapere cosa lei conosce di questa operazione.

PAZIENZA. Esiste un memoriale fatto dal sottoscritto alla Procura generale della Repubblica di Perugia ed esiste anche una deposizione di tre ore, ugualmente resa dal sottoscritto alla Procura generale della Repubblica di Perugia. Comunque, lei mi pone la domanda, io le rispondo.

Io sono a conoscenza del fatto che Mazzotta era stato incaricato, in mia assenza (mi trovavo negli Stati Uniti), di portare questo denaro alla sede ^{di Roma} del Banco Ambrosiano, che questo denaro poi fu dato a Calvi e che Calvi ne dispose in maniera che non è dato conoscere. Sul perché Mazzotta abbia deposto in questo modo posso comunque dirle due cose. Primo: esistono (non perché io abbia fatto la spia di ciò che Mazzotta ha deposto, ma è di pubblico dominio) cinque versioni differenti dello stesso fatto rese dal Mazzotta nello stesso interrogatorio e firmate da Mazzotta stesso. Cioè, alla fine dell'interrogatorio, egli ha firmato cinque versioni differenti, tra cui questa; secondo me questa è semplicemente la prova del fatto che il ragazzo era terrorizzato perché era la prima volta che si trovava di fronte ad un interrogatorio da parte di un qualsiasi giudice e per qualsiasi fatto; e, in secondo luogo, sono per sicuro, anche perché me lo ha detto lui, che in quei giorni - cioè i giorni immediatamente successivi alla scomparsa di Calvi, al ritrovamento, al mio interrogatorio da parte del giudice Sica, eccetera - era costantemente sotto l'effetto di ipnotici e di calmanti. Soltanto questo può spiegarle perché una persona dichiara, sullo stesso fatto, cinque versioni differenti e su queste versioni differenti apponga un'unica firma. Questo è il fatto.

PRESIDENTE. Il dottor Mazzotta non è benna, non è un ragazzino, è una persona da tempo abituata a trattare, a gestire fatti anche di un certo spessore.

PAZIENZA

. Cara Signora Presidente, Mazzotta ha cominciato a lavorare con il sottoscritto...

PRESIDENTE. Siccome non siamo intimi, se potesse omettere il "cara" mi farebbe una cortesia.

PAZIENZA. Sarà fatto. Il Mazzotta ha cominciato a lavorare

nel marzo 1981 con il sottoscritto: precedentemente, beato
lui, ha sempre ed esclusivamente fatto la vita del playboy. Questa
è la realtà delle cose. In altri termini ancora, se al dottor Maz-
zotta viene richiesto un curriculum delle sue attività professio-
nali pregresse, tale curriculum non può che cominciare dal marzo
1981, e non si tratta di un problema di età ma di un problema di
esperienza perché a venticinque anni ^{una persona} può avere dieci anni di espe-
rienza o, a trent'anni, può non averne nessuna. E quando ci si
trova davanti a dei problemi in cui bisogna soprattutto controlla-
re le emozioni, e quello che si fa e quello che si dice, il fatto
di avere trent'anni ma di non avere esperienza dietro le spalle dà
gli stessi frutti che si hanno a ventitré anni senza esperienza.

PRESIDENTE. Debbo tornare su quell'accredito di quattrocento milioni per dir-
le che, proprio agli atti della Procura di Perugia, c'è un interro-
gatorio di Carboni in cui questi dice di prendere coscienza che lei,
dottor Pazienza, parla di un finanziamento, anzi di un accredito di
quattrocento milioni nel memoriale che lei ha presentato.

PAZIENZA. Presidente, ripeto ancora: io non ho ricevuto nessun milione da....
Si parla di accredito ...

PRESIDENTE. Dice Carboni: "Prendo atto che nel suo memoriale presentato il
5 agosto u.s. alla Procura generale, il Pazienza parla di
un finanziamento, anzi di un accredito...."

PAZIENZA. Non è vero.

PRESIDENTE. ...in suo favore di quattrocento milioni".

PAZIENZA. Accredito su quale banca?

PRESIDENTE. Io non so assolutamente nulla....

PAZIENZA. E allora, Presidente, non c'è nessun accredito fatto da Carboni
su

PRESIDENTE

. Ma qui è lei, sa?

PAZIENZA. Ma si vede che ha letto male, cara Presidente. Scusi se l'ho
chiamata cara, ma il discorso è molto ...

PRESIDENTE. Non credo che i magistrati abbiano letto male, parlando con Car-
boni del suo memoriale.

PAZIENZA. Dicano dove.

PRESIDENTE. Si riferiscono al suo memoriale.

PAZIENZA. Non ho ricevuto soldi da Carboni, non ho ~~il~~ bisogno dei soldi di Carboni. Posso fare ancora una precisazione: quando Carboni si è messo d'accordo con Calvi per fare l'operazione di finanziamento alla Pratoverde aveva addirittura due automobili sequestrate della SEA per assegni in protesto. Questo era il grande finanziere Carboni. Io non ho bisogno, non ho mai avuto bisogno dei soldi di Carboni. Quindi dovrebbero essere un miliardo e duecento milioni più quattrocento milioni, che fanno un miliardo e seicento milioni: giusto? La matematica non è un'opinione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il Mazzotta, in una delle cinque versioni cui lei si riferisce, dice di aver ricevuto un miliardo e duecento milioni da Pellicani e poi, testualmente: "Una parte del denaro transitò sul mio conto che tenni a disposizione del Pazienza. Pazienza usò dopo seicento milioni per acquistare ^{una} barca attraverso il n. 45719 dell'Istituto bancario italiano".

PAZIENZA. Che ~~il~~ ~~mi~~ conto del Mazzotta, non il mio, perché io all'Istituto bancario di San Paolo non ho nessun conto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io le sto citando quello che ha detto Mazzotta davanti al giudice.

PAZIENZA. E io le sto rispondendo. Non ho nessun conto e se ho bisogno di soldi non c'è bisogno che Mazzotta mi tenga i soldi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il fatto di questi seicento milioni che Mazzotta dice di aver messo a sua disposizione perché acquistasse questa barca non risponde al vero?

PAZIENZA. Non risponde al vero.

PRESIDENTE. Torniamo all'operazione di Mazzotta il quale recò un miliardo e duecento milioni ricevuti dal Pellicani. C'è una deposizione del Mazzotta del 25, 26 e 28 giugno, vi è un confronto tra Vitalone e Mazzotta e vi sono vari altri elementi. Vorremmo sapere con più precisione cosa lei conosce di questo episodio. Lei ha detto che Mazzotta ha dato tante versioni ...

PAZIENZA. Vuol ~~cosa~~ ^{cosa} cosa so del confronto?

PRESIDENTE. Di questa operazione.

PAZIENZA. Ripeto ancora una volta: ciò che io so è che Mazzotta ha preso

del denaro e lo ha portato al signor Calvi. Primo. Secondo: il Mazzotta si è talmente impelagato in tutte le sue versioni che poi, alla fine, non ha saputo più come fare per uscirne fuori. Comunque, ripeto, per me Mazzotta...

PRESIDENTE. Di solito, una persona dà delle versioni in cui risulta impelagata perché non dice la verità, chiaramente, altrimenti...

PAZIENZA. Ma perché voi chiedete a me quello che ...

PRESIDENTE. Perché [] è il suo collaboratore più diretto.

PAZIENZA. Prima di tutto, era il mio collaboratore più diretto e poi aveva piena autonomia. Vi è inoltre un terzo punto: era sempre abilità del Calvi separare partners che lavorassero assieme, far fare loro delle cose in maniera separata per far capire ad ognuno che l'altro, l'inferiore, era diventato invece il suo pupillo prediletto. Ripeto ancora una volta...

PRESIDENTE. Allora non può escludere che Mazzotta lo abbia fatto.

PAZIENZA. Che cosa?

PRESIDENTE. Non può escludere che abbia compiuto questa operazione.

PAZIENZA. ■ Non posso escludere che Mazzotta lo abbia fatto. Quella che io riferisco è la versione che so: so che Mazzotta ha preso questo denaro e lo ha portato a Calvi. Che Mazzotta abbia potuto fare questo ... Lo ha potuto sicuramente anche fare perché io non c'ero: ricordo che si trattava di quei venti-venticinque giorni che ho trascorso negli Stati Uniti per il problema Vianini. Quindi, non posso testimoniare: "Ho visto tutti i giorni Mazzotta in quel periodo, per cui non l'ha fatto". So che ha dato diverse versioni. Può anche averlo fatto, come può averlo/^{dato a} qualcun altro, quel denaro. Giustamente, lei, Presidente, mi domanda se lo posso escludere: è vero, non lo posso escludere.

PRESIDENTE. Comunque, con lei Mazzotta ha negato questa ■ operazione?

FRANCESCO PAZIENZA. Quando rientrai dagli Stati Uniti, Mazzotta mi disse che era stata fatta l'operazione e che i denari erano stati portati al Banco Ambrosiano. Quando ho rivisto Mazzotta dopo la deposizione re sa al giudice Sica e alla procura...

PRESIDENTE. La procura di Perugia?

FRANCESCO PAZIENZA. Alla procura di Perugia non ha fatto alcuna dichiarazione, se non l'ha fatta ultimamente. Io ebbi ad un certo momento un incontro, o un scontro, abbastanza vivace con Mazzotta, dopo di che non chiarimmo il problema e di comune accordo decidemmo di separare la nostra collaborazione.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei ha una ipotesi su queste versioni?

FRANCESCO PAZIENZA. Onorevole Crucianelli, ognuno di voi vuole far dire al testimone quello che politicamente.... (Interruzione dell'onorevole Famiano Crucianelli). Non le sto facendo un'accusa, perché nelle aggregazioni umane, sia nelle società che nei partiti e nella vita politica, è logico che ognuno tiri l'acqua al proprio mulino. E' chiaro che lei lavora, vive per un certo partito politico, è chiaro che lei tira l'acqua al suo mulino. Io ho dato la mia versione. Mi permetto di dire che acqua non gliene posso dare, ma non è che io non voglia darla a lei perché la debbo o la voglio dare ad un altro!

PRESIDENTE. Quella con Mazzotta è stata una collaborazione ad un livello qualificato. Per quello che risulta, Mazzotta è stato il suo maggior collaboratore: tale collaborazione viene meno, secondo quanto lei dice, proprio dopo questo episodio?

FRANCESCO PAZIENZA. Direi di sì.

ADOLFO BATTAGLIA. Quali furono i termini di questo scontro così vivace?

FRANCESCO

PAZIENZA. Al 90 per cento si è trattato di problemi di intesa umana tra di noi, su altre operazioni, che credo a lei non interessino.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa che c'è stato un confronto tra Mazzotta e Vitalone?

FRANCESCO PAZIENZA. L'ho letto sui giornali. In quel periodo non ero a Roma.

PRESIDENTE. Ci fu un colloquio, diciamo...

FRANCESCO PAZIENZA. Per quanto riguarda questo specifico settore, è molto semplice. Io dissi a Mazzotta: "Mi hai detto che era successo questo fatto, invece è successo quest'altro: nell'un caso o nell'altro, mi devi dire cosa diavolo è successo!". Egli ha cominciato a dirmi: "Sai, ero confuso, ero stanco, mi hanno fatto tre o quattro interrogatori di fila, magari mi sono sbagliato...". Io dissi: "Basta!". Ho chiuso.

PRESIDENTE. Lei ebbe il 14 settembre 1981 un colloquio con il dottor Rizzoli, per conto di Calvi, chiedendogli di versare cospicue somme in un conto estero, somma che avrebbero dovuto servire per "sistemare certi problemi giudiziari pendenti a Roma e relativi al carteggio Gelli". Di fronte alle esitazioni del Rizzoli, lei lo esortò a riflettere. Quale significato e quali finalità aveva questo versamento assai cospicuo?

FRANCESCO PAZIENZA. Calvi faceva cento giochi, Rizzoli ne fa mille. Il signor Rizzoli si è chiuso in una stanza, senza microfoni, perché ne dica la signora schizoide e paranoide, ed è rimasto 45 minuti a parlare, tête-à-tête, con Calvi, esattamente quel giorno. Che cosa si

siano detti, non è dato di sapere.

Dopo, Rizzoli viene fuori dicendo che in occasione di quell'incontro io per conto di Calvi gli avevo chiesto queste somme. Io al signor Rizzoli non ho chiesto nessuna somma. So che egli ha montato tutta una bella farsetta, poi è venuto fuori.... Rizzoli, che mi chiamava la notte, la mattina alle 6: "Preggi, per favore, il cavaliere..."; gli spiegavo: "Sicuramente i telefoni sono sotto controllo, non parlare così"; "No, vengo, faccio,...". ... Ha tirato fuori questa farsetta, dopo un certo periodo di tempo, esattamente a luglio. Allora, io mi chiedo: se il signor Rizzoli, che è così ligio a denunciare possibili prevaricazioni di Calvi.... morto... contro di lui, direttamente o tramite il sottoscritto, perché il signor Rizzoli medesimo non lo ha fatto quando il signor Calvi era ancora vivo, invece di vedere Calvi e dire che si trovava d'accordo ad andare avanti con lui, vedere segretamente Ciarrapico per conto di Bagnasco e dire di buttare a mare Calvi e fare una cordata con Bagnasco, vedere il Carlo Caracciolo e mettersi d'accordo con lui per le testate minori... Se vuole posso continuare... Vedere Cabassi e dire a Cabassi che lui era d'accordo anche a prendere immobili. Con ogni persona che Rizzoli vedeva nel periodo andante da ottobre fino a marzo 1982, egli faceva un patto di fedeltà e amicizia esclusiva.

PRESIDENTE. A noi interessa particolarmente questo episodio. Non c'è bisogno di dire perché ci interessa. Noi abbiamo elementi testimoniali, c'è un'altra frase di Calvi nella quale egli insiste per questo versamento con Rizzoli, "per orientare il corso dell'istruttoria".

Questo è un fatto, molto grosso, dentro la vicenda Calvi. Noi sappiamo che Calvi era preoccupato, abbiamo vari elementi testimoniali in ordine al modo in cui egli si è mosso per garantirsi rispetto a questa vicenda. Non possiamo, quindi, vedere questo solo come fantasia di Rizzoli: abbiamo elementi per dire che Calvi si è occupato e preoccupato di gestire questo problema, in cui era dentro.

FRANCESCO PAZIENZA. Perfetto!

PRESIDENTE. Siccome in quel periodo lei era un collaboratore, era la persona di fiducia di Calvi, rispetto a questa vicenda, lasciando da parte il rapporto con Rizzoli, quali notizie ci può dare?

FRANCESCO PAZIENZA. Se volete notizie che non sono mai state menzionate, ve ne do una, purtroppo sempre per sentito dire e purtroppo per sentito dire da una persona che è morta, ^(il) che mi dà estremamente fastidio. Se Calvi ha cercato di recuperare danaro dalla Rizzoli, sarà anche possibile, ma non l'ha fatto sicuramente tramite il sottoscritto. Quello che posso dire, perché l'ho sentito io da Calvi (non so tecnicamente in quale maniera si sia sviluppato) è che un giorno Calvi mi ha detto che, come effetto dell'operazione Rizzoli (il famoso ingresso del 40 per cento nel capitale sociale della Rizzoli) fu pagata una commissione cospicua, estero su estero: a chi, come e perché, non mi fu mai dato di sapere.

PRESIDENTE. In ordine alla vicenda giudiziaria, che cosa fece Calvi? Abbiamo registrazioni, abbiamo alcuni elementi: lei che cosa sa?

FRANCESCO PAZIENZA. In quel periodo? In quel periodo Calvi, quando stava a Roma, passava la maggior parte del suo tempo ^{nel}lo studio dei suoi avvocati, ^{con} l'avvocato Gregori e con l'avvocato Moscato. So che si occupava di queste questioni, per la sua situazione romana. A Milano, non conosco neanche il nome degli avvocati che ^{aveva}. Lì, chi si occupava esclusivamente della sua situazione giudiziaria a Roma erano gli avvocati Gregori e Moscato, che erano giustamente gelosi di tutto ciò che si faceva intorno a questo episodio. Anzi, ricordo che una volta, era il 27 di dicembre del 1981, quando fui chiamato come testimone dal dottor Sica e dal procuratore Gallucci per le questioni inerenti alla operazione P, prima di andare da loro mi recai da Gregori, non avendo nessun altro avvocato (era l'unico avvocato che conoscessi): quando entrai nel merito della situazione Calvi su Roma, mi pregò abbastanza seccamente di farmi gli affari miei.

PRESIDENTE. C'è una telefonata di Gelli a Federici alla fine del gennaio 1982. E' registrata. In essa Gelli si dice sicuro dell'esito favorevole dell'istruttoria giudiziaria. Siamo sempre dentro questo tema. Ci sono dichiarazioni di Rizzoli, ci sono le registrazioni sempre di Rizzoli, ci sono le registrazioni di Gelli: esistono vari elementi documentali che ci costringono a cercar di capire...

FRANCESCO PAZIENZA. Certo, certo.

PRESIDENTE. ... se su questa vicenda c'erano stati....

FRANCESCO PAZIENZA. una prevaricazione, un'azione collaterale? Perfetto. Le ripeto, onorevole Presidente, ... Si parla di Gelli, di Federici, tutti nomi molto noti, ma a me sconosciuti, nel senso che non li ho mai visti....

PRESIDENTE. Lei era vicino a Calvi.

FRANCESCO PAZIENZA. Le voglio ancora una volta ripetere un fatto: la personalità di Calvi era tale, che non diceva mai... Non solo teneva le cose per canali separati... Facciamo un salto in avanti, io non ho mai saputo, per fare un esempio, circa la storia della vendita del 12 per cento dell'Ambrosiano, a parte di chi fosse quel 12 per cento... Non ho mai saputo inoltre se addirittura Rosonfi, che era sulla carta il suo principale collaboratore, ne fosse mai stato messo al corrente. Era un uomo che non diceva mai niente, cercava sempre di tirar fuori tutto e non diceva mai niente.

Quell'affare giudiziario, mi permetta ancora una volta di dire: cosa vuole che me ne importasse di andare a fare discorsi di soldi per conto dei giudici romani, italiani o milanesi? Io avevo delle operazioni che, per la mia esperienza passata, erano ben configurate. Io ho fatto e volevo fare certe cose. L'unica operazione Italia su Italia di cui ho fatto l'errore di occuparmi e che mi sembrava estremamente interessante dal punto di vista negoziale era quella relativa al Corriere della Sera. E' stata l'unica operazione che ho fatto, Italia su Italia.

PRESIDENTE. Tuttavia c'è stato un colloquio di Calvi con Rizzoli, a casa sua.

FRANCESCO PAZIENZA. Certo. Purtroppo, non ho messo i microfoni, come dice la signora Calvi, altrimenti le potrei dare la bobina.

PRESIDENTE. In tale riunione Calvi, esortando Rizzoli e Tassan Din ad effettuare il versamento richiesto, dice che Gelli e Ortolani avevano già fatto la loro parte. Risulta anche che lei stesso abbia esortato Rizzoli ad aderire all'invito di Calvi, se non voleva "sfidarne l'irritazione".

FRANCESCO PAZIENZA. Arriviamo ad una situazione finale di questo genere, dopo di che mi permetto di dire che non rispondo più su questo argomento. La parola di un signore come Angelo Rizzoli (e faccio una grossa concessione!), vale la mia. Quello che dico io, vale quello che dice Rizzoli. Rizzoli ha detto così, io dico l'opposto. Mi permetta, Presidente: io mi fermo qui. Ho fatto una grossa concessione a Rizzoli.

PRESIDENTE. Lei ha concesso un'intervista a L'Espresso, in cui dice che sarebbe stato utile per il Banco Ambrosiano avere rapporti più stretti con i servizi segreti e con il mondo politico.

FRANCESCO PAZIENZA. Non ho mai detto questo, in tali termini. Lei mi può far anche vedere L'Espresso. Non sono così cretino, onorevole Tina Anselmi, a dire queste cose ad un Espresso: non sarò magari molto intelligente, ma neanche così cretino!

PRESIDENTE. Proprio in base a questa sua intervista, De Benedetti chiede che i rapporti tra lei ed il Banco fossero interrotti.

FRANCESCO PAZIENZA. De Benedetti ha chiesto che i rapporti fra me ed il Banco fossero interrotti non per questa intervista, ma per un altro motivo. Calvi non aveva nessun rapporto e nessun ponte sul gran circuito della finanza e dei centri di potere finanziari ebraici. De Benedetti sapeva perfettamente che invece io avevo questi rapporti, per cui il fatto che io potessi mettere a disposizione di Calvi questo circuito, il fatto che io potessi muovermi liberamente all'estero, il fatto, che egli conosceva perfettamente perché informato da Rosone, che il sottoscritto stesse introducendo Calvi e il circuito dell'Ambrosiano in tale circuito finanziario, rendevano estremamente nervoso De Benedetti, come lei sa ebraico. Sarebbe stato un annullamento da parte mia delle possibilità di manovra di De Benedetti sul Banco Ambrosiano. Questa è la verità. Le storie di De Benedetti, dei servizi segreti... Le voglio dire una cosa. De Benedetti è l'amministratore delegato della Olivetti. Ebbene, so che egli sta trattando con il Mossad, vale a dire con i servizi segreti israeliani, un sistema di computerizzazione: ciò dimostra che il signor De Benedetti non disdegna assolutamente di avere dei rapporti con i servizi segreti!

PRESIDENTE. Lei si è mai occupato di traffico di armi?

FRANCESCO PAZIENZA. Solo di qualche fucile subacqueo, le assicuro, Presidente!

PRESIDENTE. Risulta che il 12-13 febbraio del 1982 lei abbia trattato a Montecarlo una grossa partita di armi con Samir, per conto della Libia.

FRANCESCO PAZIENZA. E' l'ennesima volta passata dal Notarnicola, che ha stan-

ziato 500 milioni per questo tipo di operazioni. Spero di essere querelato. E' un anno che spero che questi tre "gaglioffi" mi querelino. Innanzitutto, questa storia, prima di arrivare a voi, è arrivata ai giornali con lo stesso circuito che usano per passare le veline.

Secondo : questi signori sono così cretini e così male informati dei circuiti internazionali da non sapere, innanzitutto, che Samir Trabouly non è il segretario di Kashoggi, ma è un uomo d'affari libanese che lavora soprattutto con un altro arabo, che è Ahram..

Terzo: Samir Trabouly non fa nessun traffico d'armi, si occupa di tutt'altra cosa, di mercati di costruzione in Medio Oriente.

Quarto: non sanno neanche, questi buffoni del servizio segreto italiano, che chi tratta le armi per Kashoggi non è Samir Trabouly. E credo di aver dato una risposta.

PRESIDENTE. Conosce Gallo Francesco?

PAZIENZA. Mai sentito nominare.

PRESIDENTE. E' vero che lei ha subito un furto con effrazione?

PAZIENZA. Mai subito un furto con effrazione.

PRESIDENTE. Nell'agenda sequestrata a Massimo Penna vi è un appunto: "Aprire dossier sulla massoneria". Può spiegarci che cosa significa?

PAZIENZA. Sì, sì, questo glielo posso spiegare. Si trattava di verificare se le quote che io avevo pagato dalla fine del 1980 fino al 1982 fossero in ordine o meno.

PRESIDENTE. Il dossier è una cosa un po' più corposa.

PAZIENZA. Non posso certo entrare nel meccanismo non ideologico ma... del Penna.

PRESIDENTE. Nella stessa agenda, al giorno 3...

PAZIENZA. Tre di quale mese?

PRESIDENTE. Al giorno 3 dello stesso mese, maggio, vi è un appunto relativo al ministro Rognoni. Lei un momento fa ha parlato, appunto, dell'operazione P...

PAZIENZA. Qui mi diverto. L'operazione P mi fu preannunciata dal generale Santovito come essere in procinto di doversi effettuare alla fine del settembre 1981. Gli obiettivi erano: lo studio dell'onorevole Piccoli, uno studio particolare dell'onorevole Craxi, lo studio dell'onorevole Andreotti, casa mia, in Via del Governo Vecchio; e il generale Santovito aggiunse anche, in base alle informazioni che aveva lui (e dato che era stato capo dei servizi fino a poco tempo prima secondo me era credibile al cento per cento), un certo colonnello Masina o Mesina. Alla notizia di questo fatto misi delle

persone, due guardie (mi ricordo che stavo partendo per l'America), a dormire a casa mia con l'ordine di sparare a chiunque toccasse la porta di casa. Continuiamo. Il generale Lugaresi - una volta che poi l'operazione P (che è ancora oggetto di indagini da parte del dottor Imposimato e del dottor Sica) fu effettuata come prima fase nello studio dell'onorevole Piccoli -, il colonnello Sportelli e il generale Notarnicola fecero di tutto per accreditare una versione che fosse quella di un'operazione montata da Santovito o dal sottoscritto o, comunque, da nemici presupposti del vecchio SISMI per screditare il cosiddetto nuovo SISMI. Dopo pochi mesi il generale Notarnicola inviava un denominato agente del SISMI, che si chiama Luciano Bellucci, il quale proponeva, ad un piccolo imprenditore che io conosco abbastanza bene, la somma di centocinquanta milioni perchè potesse dichiarare - lui che mi conosceva - di essere al corrente del fatto che io avevo organizzato l'effrazione allo studio dell'onorevole Piccoli. Quando il suddetto signore, il cui nome è Alvaro Giardi mi mise... Lei rida (Rivolto al deputato Battaglia), ma voi ci siete dentro fino al collo, mio caro amico! Appena sente toccare il suo Lugaresi e tutti i suoi contatti.....

PRESIDENTE. Continui, dottor Pazienza.

PAZIENZA. Anche se l'onorevole Battaglia ride, tutta la conversazione è stata completamente registrata e la bobina è in possesso della procura generale della Repubblica di Roma. In questa conversazione si parla di operazione Dozier, con delle informazioni precise su quello che avveniva nei servizi segreti; si parla anche dell'onorevole Sepolini, si parla anche di tutto quello che poi, dopo alcuni altri mesi, verrà fuori qui a New York e che sarà oggetto da parte mia di un esposto all'Attorney General dello Stato di New York, esattamente lunedì prossimo. Parallelamente a quest'operazione ne avveniva un'altra a New York: il locale capostazione del SISMI, tenente colonnello Marcello Campione, riceveva ordini da parte di colui che è conosciuto in arte come "il sarto", nome di copertura, riceveva ordini da parte del colonnello Sportelli, in arte "sirio", di attivarsi nella mafia ^{di New York}: questo tanto per dimostrare che il nuovo SISMI ed i repubblicani che si scandalizzavano per l'affare Cirillo non debbono scandalizzarsi assolutamente.

ADOLFO BATTAGLIA. Tralasci... .

PAZIENZA. Non tralascio, non tralascio.

PRESIDENTE. Per cortesia.

PAZIENZA. Vedo che lei è in ebollizione, ma purtroppo questa è la verità.

PRESIDENTE. Per cortesia, per cortesia.

PAZIENZA. Andiamo avanti. E' in ebollizione, poverino. Fu trovato un avvoca-

to, qui a New York, di cui non rivelerò il nome perchè sarà il cofirmatario dell'esposto all'Attorney General dello Stato di New York. Sinteticamente, a parte le operazioni concernenti Dozier e la buffonata che il SISMI ha fatto e che sono costate due milioni e mezzo di dollari, di cui mezzo milione è scomparso...Prego, mi querelino...

SALVATORE ANDO'. Pagati per l'affare Dozier?

PAZIENZA. Sissignore.

FAMIANO
CRUCIANELLI. A chi?

PAZIENZA. E' il grande mistero.

SALVO ANDO'. Qui negli Stati Uniti, l'operazione?

PAZIENZA. L'operazione in tutta l'Italia. A questo avvocato fu richiesto da Sportelli in Italia, da Campione, di (testuali parole): "Incastrare quel figlio di puttana di Pazienza per conto del generale Lugaresi e degli amici politici del generale Lugaresi" (comunque, il personaggio parlerà, lunedì prossimo farà l'esposto all'Attorney General) "addirittura anche con l'introduzione di corpi estranei nella sua camera d'albergo di New York". Proposta per quest'operazione: cento milioni. Si vede che il SISMI di Spadolini aveva grosse possibilità: Chase Manhattan Bank.

Comunque, il fine ultimo, ancora una volta, era quello di poter trovare testimoni fasulli che potessero dichiarare che il sottoscritto con i suoi amici, secondo loro politici, aveva preso parte all'operazione P. Ultima fase, successa poco più di un mese fa, ...no, un mese fa, durante la visita di Spadolini negli Stati Uniti. Ho fatto un esposto alla procura della Repubblica: onorevole Presidente, l'ho qui a New York in copia, se lo desidera glielo faccio pervenire, in copia, nel pomeriggio.

PRESIDENTE. Va bene.

PAZIENZA. Comunque, è presente alla procura della Repubblica. In tale esposto si parla: 1) della maniera con cui Lugaresi ha cercato due volte di introdurre corpi estranei nell'aereo affittato dal sottoscritto durante il mese di agosto. Il 5 agosto 1982 ho mandato un telegramma a Lugaresi ed al ministro della difesa, diffidandolo ad effettuare operazioni illegali sul velivolo, altrimenti ne sarebbe stato considerato il responsabile; 2) dopo l'attentato ad Abu Sharif, a Roma, in cui morì il rappresentante palestinese, il colonnello Sportelli chiamò padre Ibranim Ayad, uno degli assistenti di Arafat, gli fece un bel discorso, poi lo portò e rimasero tre ore con il generale Lugaresi: in tre, padre Ibrahim Ayad, il generale Lugaresi e il colonnello Sportelli. Il discorso fatto dal generale Lugaresi era quello di essere molto dispiaciuto per l'incidente che era successo al palestinese, ma che nel futuro avrebbero potuto avere una maggiore protezione se avessero collaborato con il SISMI per conoscere presupposti, operazioni finanziarie o comunque di affari fatte dal sottoscritto e dal generale Santovito in Medio Oriente. Chi mi ha detto questa storia è esattamente il padre Ibrahim Ayad, che è un prete cristiano, il quale mi è molto riconoscente perchè io sono colui che ha aiutato i primi incontri tra l'OLP

e il Vaticano. Quindi, si tratta di un dato di fatto preciso: quando volete, può venire a testimoniare;

terzo, l'onorevole Spadolini di passaggio negli Stati Uniti. Il 4 di novembre ricevo una chiamata telefonica la mattina da un signore che parlava italiano, all'Hotel Regency. Questo signore mi dice che sarebbe opportuno finire la guerra. Io chiedo: "Quale guerra?". "La guerra tra Lugaresi e noi". Domando: "Noi chi?". "Lei e i suoi amici politici". Dico: "Va bene, finiamo questa guerra!". "Allora, lei deve incontrare una persona a Los Angeles. Questa persona si metterà in contatto con lei. Lei in quale albergo va?". "Io vado al Beverly Wheelshire Hotel." Il giorno 5 vado a Los Angeles. Il giorno 6 mattina - ero uscito - trovo un messaggio in cui mi si dice di andare al ristorante Clarence la sera dalle 21,30 alle 23 sarei stato contattato da una persona che mi conosceva, anche se io non conoscevo lui. Alle 21,25 entro nel ristorante; alle 23 nessuno mi ha contattato. Mando un biglietto da visita all'onorevole Spadolini, in maniera che egli... in maniera che comunque sia si sappia della mia presenza. A quel punto me ne vado.

Il giorno successivo ricevo una chiamata di un energumeno che mi grida al telefono che non ero stato ai patti, che non avevo mantenuto la discrezione. Io mandai (mi scusi Presidente) a farsi fottere lui, Lugaresi e tutti gli amici suoi. Questi sono i retroscena degli annessi e connessi della storia, dell'operazione P, piaccia o non piaccia agli amici politici del generale Lugaresi.

SIDENTE. Un altro chiarimento. Nell'agenda di Penna si leggono le parole:

"Trappola P2 compiuta". Cosa significa?

FRANCESCO PAZIENZA. Chiedete a Penna, non lo so proprio. Trappola P2 compiuta?

Boh! Deve aver letto troppi libri!

PRESIDENTE. Lei sa che Rotondi, camorrista legato alla Maresca...

FRANCESCO PAZIENZA. E' quello della lettera falsa, quello che spiava le mie telefonate, come ho letto almeno sui giornali?

PRESIDENTE. Davanti al pubblico ministero dottor Marino dichiarò che stava indagando riservatamente su di lei.

FRANCESCO PAZIENZA. Può stare sicura che se lo avessi saputo avrei reagito. L'ho appreso dai giornali. Quello che mi interesserebbe è sapere da chi è stato mandato.

PRESIDENTE. Sa che Rotondi ^{disse} stava indagando sulla società Fincote?

FRANCESCO PAZIENZA. Anche quello l'ho letto dai giornali. La società Fincote mi è stata attribuita. Non so neanche chi siano quelli della Fincote, neanche esiste una fiduciaria a cui ho intestato le azioni. Non so neanche cosa facciano. Mi sono anche informato: credo che commercino in tessuti. Non so cosa diavolo facciano!

PRESIDENTE. Veramente non sa come interpretare queste parole di Penna: "Trappola P2 compiuta"?

FRANCESCO PAZIENZA. Non lo so, sinceramente non lo so. Trappola P2 compiuta?

PRESIDENTE. Proprio sull'agenda di Penna. Siccome normalmente Penna...

FRANCESCO PAZIENZA. In che data, per cortesia?

PRESIDENTE. Sul documento 000366, a pag. 124, lei parla di una lettera aperta all'ex presidente del Consiglio Spadolini, che noi non abbiamo visto. Può mandare una copia oggi, assieme agli altri documenti?

FRANCESCO PAZIENZA. Gliela do senz'altro. Dove vuole che gliela faccio recapitare?

PRESIDENTE. Qui al Consolato.

FRANCESCO PAZIENZA. All'attenzione del Presidente : perfetto!

Mi interessa sapere la data.

PRESIDENTE. Il 2 novembre.

FRANCESCO PAZIENZA. In quel periodo lavorava con me. Non capisco cosa voglia dire. Volevo conoscere la data, per capire. Lavorava con me anche prima, ma....

PRESIDENTE. In corrispondenza a lunedì 1° novembre ci sono varie cose. C'è prima: "Attraverso le partecipazioni statali"; "Grignaschi PLI America del sud"; "spedizione in America del sud"; poi c'è: "Trappola P2 compiuta". E' al quarto punto segnato nell'agenda.

FRANCESCO PAZIENZA. Non lo so. Adesso che me lo ha detto, glielo voglio chiedere.

PRESIDENTE. Potrebbe essere: "Trappola P2 cambiata". Guardi questo documento, dottor Pazienza.

(Il documento indicato dal Presidente viene mostrato al dottor Francesco Pazienza).

FRANCESCO PAZIENZA. Mi sembra più una "B", quindi "Trappola P2 cambiata". "Trappola P2 compiuta" significherebbe che la trappola è già scattata; cambiata, vuol dire che deve ancora scattare.

PRESIDENTE. Si parla comunque di un trappola: lo chieda.

FAMIANO CRUCIANELLI. Voglio far rilevare ■ una coincidenza, per vedere se può dirci qualcosa. La signora Calvi ha detto che lei in una certa fase si autonomizzò da Calvi al punto da ipotizzare una sua iniziativa autonoma sull'Ambrosiano, nel senso non dico di fare il banchiere, ma di iniziare una sua strategia autonoma rispetto a Calvi. Vi è una testimonianza di Leon^o, il quale dice che, durante la prigionia di Calvi, lei in qualche modo forzò o tentò di entrare all'interno della gestione dell'Ambrosiano e partecipò ad una riunione, nella quale fu emarginato e nella quale non fu accettata la sua presenza.

FRANCESCO PAZIENZA. Ono^o vuole, ^{subito} voglio fare una piccola precisazione. Quella riunione fu fatta al Banco Ambrosiano a seguito di due cose. La prima fu uno scontro violentissimo tra me e l'Olgiate, scontro telefonico, alla presenza della signora Calvi. Questo scontro avvenne quando la signora mi disse di cercare di convincere questi signori a non abbandonare il carro di Roberto Calvi. Ciò voleva dire che il gruppetto aveva delegato già Ros^{one}, credo anche Olgiate (Rosone sicuramente, perchè gli aveva fatto già il giro delle sette chiese, era già passato da Marcinkus, proponendogli la presenza sua al posto di Calvi nel Banco Ambrosiano, poi era andato a vedere Ciampi o Dini, oppure Ciampi e Dini: questo non lo posso dire precisamente) quindi, non si trattava di entrare nel Banco Ambrosiano o di prendere un qualche potere direttivo. Leon^o, d'altronde, è un personaggio che, se lavora nelle banche, come dice di lavorare, dovrebbe dire anche meno fesserie, per un semplice motivo: io sono un ■ uomo d'affari, giro le banche, le società finanziarie, non è che facendo o premendo su qualcuno lei ottiene qualche cosa perchè le cariche direttive vengono date dal consiglio d'amministrazione, non certo perchè prendo a schiaffi quattro dirigenti del Banco Ambrosiano in una riunione.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei aveva un potere sufficiente per condizionare...

FRANCESCO PAZIENZA. Se dobbiamo parlare di potere sufficiente, lo avrei potuto avere dopo il giugno, quello sì. Se si fosse conclusa l'operazione del 12 per cento, avrei avuto un potere sufficiente, un potere non dico determinante, ma il potere di chi praticamente avrebbe poi rappresentato, insieme ad altre persone, chi controllava il banco. Lei capisce, con il 12 per cento e rastrellando sul mercato azionario libero, arrivando quindi al 14-15 per cento, significava controllare il Banco Ambrosiano.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei chiederle la sua opinione sul Rosone. Vi sono voci poco chiare. Vi è questa coincidenza in relazione a questo traffico di armi nella stessa sede del Banco Ambrosiano, l'abitazione di Rosone e così via; abbiamo la vicenda Abbruciati...

FRANCESCO PAZIENZA. Da quello che ho letto sui giornali, il traffico è una cosa piuttosto grossa. Secondo me Rosone non era un tipo di avere la preparazione per la gestione di un'operazione finanziaria (di questo si tratta, sia nel caso di traffico di armi, che nel caso di traffico di scarpe) a livello internazionale. Era un uomo che parlava l'italiano come seconda lingua, il milanese come prima lingua. Ha sempre fatto comodo a Calvi tenere un uomo la cui area di potere fosse limitata in intenti e in fini. Non credo assolutamente che Rosone c'entri in queste storie di traffici di armi e via dicendo. Questa è la risposta.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei chiederle qualcos'altro su Carboni. Lei ha parlato dei contro e ha dato una definizione di tipo comportamentale su Carboni. Ascoltando le bobine, vedendo l'atteggiamento nei suoi confronti, le chiedo: non vi è qualcos'altro?

FRANCESCO PAZIENZA. Di base, c'è un problema. Per quanto riguarda Carboni, è come se ad un certo momento lei vuole far guidare ad un corridore di formula uno una "FIAT 500". La "FIAT 500" è un'ottima macchina, Carboni era la "FIAT 500" per un presidente di un Banco Ambrosiano che controllava affari in tutto il mondo. Egli a un certo momento aveva Rosone che parlava solo milanese, Carboni che parlava solo sardo: non mi sembra che fossero delle persona che potessero aiutarlo grandemente in quello che avrebbe dovuto essere lo sviluppo del Banco Ambrosiano, secondo me. In Italia il Banco Ambrosiano non si poteva espandere più di quello che si era espanso, per motivi di carattere politico e, ovviamente, per la lotta delle altre banche. Egli la chiamava "la lotta acerrima". Non si tratta di lotta acerrima: in tutti i paesi ci sono stabilizzazioni di potere all'interno da parte dei gruppi finanziari, per cui quello che è stato, è stato e per cui si avanza di pochissime pedine.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ad un certo punto sembra essere, nella dinamica dei fatti, che Carboni la sostituisca.....

FRANCESCO PAZIENZA. Carboni mi sostituisce in Calvi per due motivi. Il primo è che io mi ero stufato di Calvi, a partire da marzo. L'unica operazione che mandava avanti era l'operazione per l'acquisto del 12 per cento,

anche perchè essa era propedeutica a qualsiasi discorso successivo che si potesse fare sulla gestione del Banco. Ho capito perfettamente che non si poteva fare nessuna operazione interessante e seria con il Banco Ambrosiano, se non lo si controllava seriamente. Siccome io non controllavo nessun banco, non controllavo niente, ho detto: "Se si fa l'operazione del 12 per cento, dopo tale operazione si potrà dire: adesso, signori dirigenti, scusate, vogliamo un momento discutere? Altrimenti, andiamo in assemblea generale".

Uno dei motivi per cui mi sono allontanato da Calvi è che egli non aveva capito quella che era la fine ineluttabile di una situazione, che egli invece credeva di poter continuare a controllare: le società panamensi sparse con le azioni dentro, il suo costante dissidio con la banca d'Italia... non si può....

ad un certo momento, in un sistema in cui esiste una banca centrale, non si possono fare operazioni essendo costantemente in dissidio con la banca centrale stessa, perchè anche le operazioni all'estero passavano per l'approvazione della banca centrale. Quindi era tempo perduto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Come spiega il dissidio?

PAZIENZA. Non lo so, era un dissidio che, da quello che mi diceva Calvi, era decennale. Comunque, il problema con Calvi, ciò che io ho sempre detto a Calvi, è questo: "Che tu abbia ragione o che abbia ragione la Banca d'Italia, non è questo il discorso: il discorso sono le regole del gioco". Ricordo che facevo sempre a Calvi questo esempio: se tu giochi al calcio, se entri in campo e vuoi giocare al calcio, non puoi pretendere di essere l'unico a toccare il pallone con le mani: o giochi con i piedi o non giochi. La Banca d'Italia non accetta il discorso dei pacchetti azionari parcheggiati sulle società panamensi, eccetera. Mi ricordo che a settembre, finita la vacanza in Sardegna, io gli feci un piano di lavoro che, come al solito, mi per li accettò e dopo 15 giorni mandò completamente all'aria. Il mio piano di lavoro era molto semplice: non so di chi sia questo 12 per cento delle azioni, non lo voglio sapere (anche perchè lui non me lo avrebbe detto); però bisogna assolutamente purificare queste società panamensi, e per purificare le società panamensi bisogna dire di

chi ^{sono} questi pacchetti. Allora ^{gli}prospettai due possibilità: troviamo dei gruppi finanziari che si intestino fiduciarmente le società panamensi, escano allo scoperto e dicano: - io, società di proprietà del signor tal dei tali, tal dei tali e tal dei tali, posseggo la società panamense tal dei tali che ha il 2 per cento del Banco Ambrosiano; e fare poi in maniera da dire alla Banca d'Italia: ecco, questi sono i signori che sono nel capitale sociale. Oppure, vendere i pacchetti del Banco Ambrosiano, come poi lui decise di fare, a dei gruppi o a un gruppo che avessero o avesse la potenza finanziaria sufficiente per poter mettere sul tavolo un miliardo e duecento milioni di dollari. Quindi, questo è uno dei motivi; cioè, io sapevo perfettamente che, così come stava il Banco Ambrosiano, l'unico che si illudesse di poter andare avanti era lui, perchè era l'unico; è inutile che la signora Calvi dica che c'era una congiura contro di lui per estrometterlo. Se uno si vuole buttare dalla finestra, e gli si dice: non ti buttare dalla finestra, non ti buttare dalla finestra, poi... si buttati dalla finestra. Che/deve fare? Buttati! Io mi sono ritirato, che facesse ciò che voleva.

Secondo punto. Calvi era sempre affascinato dai discorsi: la massoneria internazionale, l'Opus Dei, tutte queste belle storie qui. Le faccio un esempio: la prima volta che gli americani sono venuti a Roma e si sono incontrati con Calvi e con me per la questione dell'acquisto del Banco Ambrosiano, mi ricorderò sempre che, uscito dallo studio di Roma - i due signori stavano già quasi in ascensore - mi prende per un braccio e mi dice: "Questi di chi sono?"; "Come, di chi sono?". Dice: "Di quale organizzazione? Massoneria..."; dico: "No, guarda, questi rappresentano semplicemente qualche cosa come 5, 6 miliardi di dollari di interessi fra arabi, iraniani e petrolieri texani". Quindi, per lui, un'operazione fatta sul Banco Ambrosiano che non coinvolge questi centri di potere occulto e compagnia cantante, era un'operazione bidone. Questo è il mio punto di vista. Per Carboni, che aveva capito perfettamente questo (perchè non è stupido per niente), era il massimo. Gli ha presentato Corona, nuovo capo della massoneria italiana, ha cominciato a parlargli dell'Opus Dei perchè aveva effettivamente un rapporto con il cardinal Palazzini che all'epoca era - non so se lo sia ancora adesso - ^(tutore o il) tutore dell'Opus Dei; lo portava in Vaticano, a fare delle riunioni in certi uffici del Vaticano: quindi, lui ha pensato: "Morto Gelli, abbiamo trovato ^{mi} una persona che lega addirittura il mondo massonico con il mondo vaticano". Ecco dove, ad un certo momento, si è anche immessa la figura di monsignor Ilario Franco. Non so se lei sia d'accordo, onorevole Presidente. Questo è il discorso. Quindi, tra un Paziienza che parlava semplicemente di soldi - di soldi, ma di soldi veri, però - e un Carboni che parlava invece della possibilità di questi grossi poteri occulti in giro per il mondo, lui ha scelto, è chiaro, Carboni. Questa è la mia analisi.

FAMIANO CRUCIANELLI. Probabilmente, lei conoscerà gli schieramenti diversi entro il Vaticano, lo scontro con Marcinkus, il tentativo di fare con l'Opus Dei l'operazione...

PAZIENZA. Le ripeto: quest'estate io sono stato a Madrid diverso tempo, ho incontrato elementi dell'Opus Dei, e secondo me la storia dell'Opus Dei è una storia bidone. Cioè, a mio avviso, la storia dell'Opus Dei è una storia - specchio per le allodole.

FAMIANO CRUCIANELLI. Perché allora Calvi fa questa fine?

PAZIENZA. Ma sono io il primo a dirlo: perché fa questa fine quando ha un miliardo e duecento milioni di dollari a disposizione? Perché fa questa fine? Se il suo problema era un problema di buco finanziario... era un miliardo e duecento milioni di dollari. Lei pensi che, a Calvi morto - a Calvi morto - i miei mandanti mi hanno ancora una volta detto: "Siamo sempre interessati all'operazione Banco Ambrosiano". A Calvi morto. Quindi, lei capisce: se il discorso...

PIETRO PADULA. Secondo lei, o per i suoi mandanti, il 12 per cento del Banco Ambrosiano vale un miliardo e duecento milioni di dollari?

PAZIENZA. Certo, quello era il prezzo di mercato: 50-60 mila lire ad azione.

PIETRO PADULA. Il 12 per cento voleva dire 200 mila lire ad azione.

PAZIENZA. Sì, però in nessuna banca al mondo grossa come l'Ambrosiano lei controlla con il 12 per cento; se lei vede i mercati che fanno qui negli Stati Uniti, lei trova un posto che vale X, però quando compra un pacchetto che porta al controllo effettivo della società, lei moltiplica per 4, per 5, addirittura per 10. Nel merging che hanno fatto due mesi fa tra la SEAGRAM e l'altra società, hanno venduto addirittura a 10 volte il valore nominale delle azioni. Un conto è se lei va da un commissario ^(lova) di borsa e dice: voglio un'azione, dieci azioni, venti azioni, cento azioni o quello che sia; un conto è se lei va sul mercato per comperare delle azioni che vanno al controllo di un'istituzione e che poi sono parcheggiate in modo che se il venditore gliele vuole vendere, gliele vende, altrimenti lei non le acquista. Questo è il discorso.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei fa riferimento alle lettere di patronage?

PAZIENZA. Delle lettere di patronage io non ne so assolutamente niente. Mi è venuto un dubbio per quanto riguarda tutta questa storia in questi mesi: l'unico aggancio che ho pensato sulle lettere di patronage...

Ma non conosco le date delle lettere di patronage.

GIORGIO PISANO'. Primo settembre 1981.

PAZIENZA. Perfetto. Allora, secondo me, l'operazione Vianini è saltata per una lettera di patronage. Cioè, lui aveva bisogno di soldi, ~~si~~ vendeva la Vianini; ad un certo momento, la Vianini era il Vaticano e Calvi l'aveva: per la lettera di patronage il Vaticano si è ripreso la Vianini. E' l'unica giustificazione che io ho dato del perchè l'operazione Vianini è saltata all'ultimo momento: che esistesse, cioè, un mercato della lettera di patronage per cui la lettera di patronage è costata il rientro della Vianini all'interno del Vaticano.

FAMIANO CRUCIANELLI. Questo 12 per cento si potrebbe anche ricollegare a questa lettera di patronage *quindi...*

PAZIENZA. No, questo no.

ADOLFO BATTAGLIA. Come fa a sapere che il 12 per cento era un pacchetto di controllo?

PAZIENZA. Perchè me lo ha detto Calvi e perchè in Assemblea generale si vedeva a quanto ammontava il pacchetto di controllo. E' molto semplice.

ADOLFO BATTAGLIA. Non era un pacchetto di controllo.

PAZIENZA. Allora le spiego finanziariamente come succedono le cose. Glielo spiego perchè non le conosce, egregio amico.

PRESIDENTE. Lasci stare l'amicizia.

PAZIENZA. Appunto, perchè non esiste. Le do una risposta ~~me~~ non ribatto più. Nel Banco Ambrosiano con il 15 per cento si ~~me~~ controllava il Banco Ambrosiano. Chiuso.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma lei come faceva a saperlo? Glielo aveva detto Calvi, ma non era una cosa esatta: le risulta che non era una cosa esatta?

FAMIANO CRUCIANELLI. Rosone ha detto che lo IOR aveva il 16 per cento.

PAZIENZA. Sì, aveva il 15,50 per cento.

ADOLFO BATTAGLIA. Senta...

FAMIANO CRUCIANELLI. Comunque, ad un certo punto.....

PAZIENZA. Onorevole Presidente, debbo parlare con l'onorevole Crucianelli o con questo signore?

ADOLFO BATTAGLIA. Parli con tutti, dottor Pazienza, non perda la calma.

PAZIENZA. Io la calma non la perdo.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Crucianelli; poi è iscritto l'onorevole Bellocchio...

PAZIENZA. L'onorevole Crucianelli mi sembra una persona estremamente corretta, estremamente gentile.

PRESIDENTE. Non dia giudizi sui commissari, così come noi non ne diamo di lei. Andiamo avanti.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei ad un certo punto ha detto (c'è stata una telefonata a New York): "Finiamo questa guerra, ponga fine a questo conflitto fra noi, lei e i suoi amici politici". Le chiedo: i suoi amici politici...

PAZIENZA. I miei amici politici sarebbero stati la democrazia cristiana, i socialisti, sarebbero stati ... Ho dimenticato di dire una cosa, onorevole Crucianelli: che, addirittura, il SISMI del generale Lugaresi ha avuto il coraggio di chiedere a Marcello Campione, a questo avvocato, di poter ottenere dal Four Seasons Hotel di Washington copia delle note spese dell'onorevole Piccoli per poterle confrontare poi con le richieste di valuta fatte all'Ufficio italiano cambi quando l'onorevole Piccoli era partito, per dimostrare che l'onorevole Piccoli ed il suo seguito si erano procurati i dollari illegalmente.

PRESIDENTE. Va bene, lasciamo da parte queste piccole vicende dei servizi segreti ed andiamo avanti con le domande. Se saranno notizie di peso, saranno valutate.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei aveva un buon rapporto con l'onorevole Piccoli.

PAZIENZA. E' vero.

FAMIANO CRUCIANELLI. E si è impegnato con il viaggio di Piccoli.

PAZIENZA. Sissignore.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non ha avuto altri rapporti, in relazione ad altre vicende importanti, con l'onorevole Piccoli?

PAZIENZA. Nossignore. Lei parla di vicende politiche italiane?

FAMIANO CRUCIANELLI. Vicende politiche italiane.

PAZIENZA. Nossignore. Le dico sinceramente che qualche volta ho portato dei messaggi da parte di personaggi internazionali.

FAMIANO CRUCIANELLI. Le dico una cosa che non vuole essere provocatoria: l'ho sentita e gliela riferisco. Con l'operazione Cirillo non ha avuto nulla a che fare?

PAZIENZA. Assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Pazienza, in ordine ai rapporti con D'Amato lei ha parlato di un rapporto di mutuo spionaggio, credo di ricordare testualmente.

PAZIENZA. Ho detto mutuo spionaggio tra virgolette, nel senso che a me interessava sapere quello che lui sapeva e a lui interessava sapere quello che sapevo io. E' vero, ho detto così.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le chiedo: in ordine a questo rapporto reciproco di spionaggio, questo rapporto è rimasto fermo a livello di informazione o s'è estrinsecato anche in qualche altro campo, per esempio sul terreno economico e finanziario?

PAZIENZA. No, il dottor D'Amato è bravissimo in gastronomia, credo che sia veramente un vate in questa materia: ma nel campo finanziario, poverello, non capisce proprio niente. Assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Esiste una testimonianza, ad esempio, in cui si sostiene che alcuni affari sarebbero stati fatti a metà: degli affari che lei conduceva poi dava una certa percentuale....

PAZIENZA. No, assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda il rapporto con il generale Musumeci, ha detto che non esiste questa società ...

PAZIENZA. Assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... ma esiste una società di fatto tra lei e Musumeci per quanto riguarda l'organizzazione di vigilanza sul Banco Ambrosiano e sul suo Presidente.

PAZIENZA.

L'unica cosa che so di preciso - di preciso - su Musumeci è che egli sarebbe potuto diventare consulente per la sicurezza al Banco Ambrosiano come persona fisica. Quindi, non si tratta di fare società

ANTONIO BELLOCCHIO. Che avrebbe gestito autonomamente, come soggetto fisico: quindi, non d'accordo con lei.

PAZIENZA. Assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è iscritto alla massoneria?

PAZIENZA. Io ero, perché adesso sono in sonno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può dirci qualche cosa sulla loggia di Montecarlo?

assolutamente

PAZIENZA. Non ne so niente e non conosco nessuno

ANTONIO BELLOCCHIO. Dati i suoi rapporti professionali di alta consulenza internazionale è stato qualche volta a Montecarlo?

43

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PAZIENZA. Certo, sono stato a Montecarlo, anche perchè lì vivono tante persone che girano nel mondo finanziario.

ANTONIO BELLOCCHIO. ^{Può} ricorda^{re} se c'è stato nel 1982, per esempio?

PAZIENZA. Ci sono stato nel 1982, come ci sono stato nel 1981, nel 1980...

ANTONIO BELLOCCHIO. Si ricorda i giorni, i mesi?

PAZIENZA. Ci sarò stato una decina di volte, perchè ogni volta che andavo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Per esempio, nel febbraio 1982? Può fare mente locale?

PAZIENZA. Non mi ricordo... Probabilmente... Quando andavo a vedere la principessa Ashraf a Jean--les-Pins ogni volta passavo per Montecarlo. Quindi, ovviamente...

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è stato con qualche macchina?

PAZIENZA. Ci sono stato con la macchina, con l'aereo, con l'elicottero...

ANTONIO

BELLOCCHIO. Mai stato con una Rolls-Royce?

PAZIENZA. Sono stato con diverse Rolls-Royce perchè solo la famiglia Pahlavi ne possiede, credo, cinque o sei.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda il viaggio dell'onorevole Piccoli, lei conosceva già Ed. Risulta dagli atti. In quel momento, dovendo organizzare il viaggio, passò per i servizi di sicurezza?

FRANCESCO PAZIENZA. Il viaggio di Piccoli fu organizzato, dalla parte che mi concerne, da Francesco Pazienza, non c'entra niente con i servizi di sicurezza.

BELLOCCHIO. Lei è stato finanziatore de La Grande Italia?

FRANCESCO PAZIENZA. Non sono stato nessun finanziatore de La Grande Italia: ho trovato delle persone, che hanno messo 30-40 mila dollari ne La Grande Italia, che poi è finita come è finita perché era una buffonata, come era nata.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è stato il promotore, in pratica l'iniziatore.

FRANCESCO

PAZIENZA. No, il promotore è stato Quattrucci.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'era anche Dominic Scaglione? Mi può dire perché poi ne è uscito?

FRANCESCO PAZIENZA. Dominic Scaglione non ne è uscito. E' un personaggio che sta alla Chase Manhattan. L'altro giorno ero con Rockefeller, al quale ho chiesto di Dominic Scaglione....mi sembra il tipo: "Vorrei ma non posso". Vuole sempre cercare di fare qualche affare al lato della Chase Manhattan, poi prende paura e si tira in dietro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non conosce i motivi per cui egli uscì da questa iniziativa?

FRANCESCO

PAZIENZA. Terza fame!

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi subentrò Joe Castelli.

FRANCESCO PAZIENZA. Joe Castelli è semplicemente quello che ha organizzato materialmente la festa, la cena dell'onorevole Piccoli a Brooklin e basta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha interessi nella società Fideur?

FRANCESCO PAZIENZA. No, assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei non ha mai conosciuto il signor Sigillò Fortunato?

FRANCESCO PAZIENZA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ci vuole dire qualcosa sulla conversazione telefonica del 19 giugno 1982 con Zangani?

FRANCESCO PAZIENZA. L'ho chiamato per telefono dal Costarica. Egli mi disse

che un suo amico aveva detto... d'altra parte la conversazione con Zangari l'ho data al giudice Sica, credo che l'abbiate agli atti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Aveva avuto l'incarico di vendere il 3 per cento del Banco Ambrosiano ad un finanziere delle Antille olandesi, con in teressi arabo-sauditi?

FRANCESCO PAZIENZA. Il 12 per cento.

ANTONIO BELLOCCHIO. Agli atti risulta il 3 per cento. Per quanto riguarda l'operazione su cui si è soffermato la Presidente (Pellicani, Mazzotta, eccetera), lei sa che fu usata la sua borsa, secondo quanto afferma Mazzotta?

FRANCESCO PAZIENZA. Non è vero, l'ho detto anche a Perugia. Io non c'ero, quindi Mazzotta non poteva venire a prendere assolutamente nessuna borsa. Mazzotta ha detto che ha utilizzato una borsa a soffietto di pelle nera. Io non ho mai posseduto alcuna borsa a soffietto di pelle nera.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mazzotta in tutte e [redacted] cinque le deposizioni si contraddice, ma questo [redacted] elemento della borsa è sempre costante!

FRANCESCO PAZIENZA. Si tratta di una borsa sua.

ANTONIO BELLOCCHIO. La attribuisce a lei.

FRANCESCO PAZIENZA. Si vede che era un borsaiolo, cosa vuole che le dica?

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosce Alfonso Bove?

FRANCESCO PAZIENZA. Sì

ANTONIO BELLOCCHIO. Sarà che c'è stato un intervento da parte di questo signore, insieme ad altri, per esercitare una protezione sulla famiglia Calvi. Vorrei sapere se è quello che ha fatto la procura a Benna.

FRANCESCO PAZIENZA. E' quello che ha fatto la procura a Benna, è quello che ha la Bove Travel, quello che mi ha preso i biglietti aerei. Chiuso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa di un rapporto tra Bove e Sindona?

FRANCESCO PAZIENZA. Mi giunge assolutamente nuova.

ANTONIO BELLOCCHIO. E fra Bove e Philip Guarino?

FRANCESCO PAZIENZA. Assolutamente nuova. Philip Guarino chi è, sempre quello famoso...?

ANTONIO BELLOCCHIO. E' stato Carboni a presentarle Domenico Balducci?

FRANCESCO PAZIENZA. Sissignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. E Diotallevi ⁽allevi Ernesto?

FRANCESCO PAZIENZA. Diotallevi non l'ho mai visto, non so neanche chi sia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Qualche volta ha ricevuto minacce da Carboni o no?

FRANCESCO PAZIENZA. Sì, una volta sola. Non minacce però: "Bisogna che ti adatti alla vita romana, occorre che ti fai guidare. Non sei mai stato qui in Italia. Il mondo romano è molto complicato" e via dicendo. Io ho risposto: "Va bene, dammi una mano".

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è che poi l'ha fatta avvicinare da persone della mala vita, per cui lei ha tratto il convincimento che queste pressioni e minacce venivano...

FRANCESCO PAZIENZA. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. In una telefonata con la signora Calvi lei dice: "Qui ci stiamo muovendo per bande armate".

FRANCESCO PAZIENZA. Io dico sempre le parole "bande armate". Mi riferisco a quando tutti vanno uno contro l'altro, nei partiti, nei gruppi finanziari, nei gruppi di potere. Lo dico sempre.

ANTONIO BELLOCCHIO. Calvi le ha mai parlato di un progetto NH, per risolvere i problemi del Banco Ambrosiano?

FRANCESCO PAZIENZA. Cosa è NH?

ANTONIO BELLOCCHIO. E' un progetto sul quale aveva lavorato Calvi, in corrispondenza anche con la Banca d'Italia, per risolvere i problemi del Banco Ambrosiano.

FAMIANO CRUCIANELLI. NH significa New Holding.

FRANCESCO PAZIENZA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. A proposito dei rapporti Dini e Battista, conosce questi personaggi?

PAZIENZA

FRANCESCO . Non li conosco. Non ho mai visto né Dini né Battista. So chi sono, tutti e due.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non si è mai espresso per telefono, dicendo che De Benedetti era implicato in vicende finanziarie e di spionaggio?

FRANCESCO PAZIENZA. Io? Mai detto! Battista è quello che è stato anche arrestato per la Savoia?

ANTONIO BELLOCCHIO. Quello che è stato segretario di Stamatii.

FRANCESCO PAZIENZA. Ho capito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosce il signor Peter Notz ?

FRANCESCO PAZIENZA No, però a questo proposito debbo fare una breve dichiarazione circa la versione relativamente all'atto che io sarei stato socio di Peter Notz e che avrei portato delle valigie con

documenti della P2 e compagnia cantando. Vi posso mettere al corrente degli ultimi sviluppi della situazione. Effettivamente, c'è stata una persona che ha portato due scatoloni presso la villa di Peter Notà. Questa persona [] è un sardo, il cui nome è Cuelli (non so se con la C o con la Q). Questo signore aveva conosciuto Peter Notà in Sardegna, poiché quest'ultimo passa normalmente qui le sue vacanze. E' passato dalla villa, e ha... il signor Peter non c'era, per cui quello che chiesta di poter lasciare i due scatoloni; li ha lasciati per due giorni poi li ha riportati via.

ANTONIO BELLOCCHIO. Da chi ha saputo queste informazioni, lei?

FRANCESCO PAZIENZA. Svizzera.

ANTONIO BELLOCCHIO. Servizi segreti?

FRANCESCO PAZIENZA. Svizzera.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma c'è una persona fisica!

FRANCESCO PAZIENZA. Dico: Svizzera.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei esclude di aver conosciuto il signor Peter Notà?

FRANCESCO PAZIENZA. Mai conosciuto, mai visto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Così, non ha mai conosciuto - mi scusi la pronuncia: non sono poliglotta come lei - il signor Aboudaran Alan? E' un finanziere di origine ebraico-saudita...

FRANCESCO PAZIENZA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... intestatario della società anonima Consigli Finanziari.

FRANCESCO
PAZIENZA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mai conosciuto?

FRANCESCO PAZIENZA. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' anche console onorario della Repubblica di Costa Rica.

Ripeto: Alan Aboudaran.

FRANCESCO PAZIENZA. Allora si chiama Alan Aboudaran, è console di Costa Rica a Losanna, è una persona che conosco. Lei mi parla di saudita....

ANTONIO BELLOCCHIO. E' finanziere di origine ebraico-saudita.

FRANCESCO PAZIENZA. Ebraico-saudita? Se lei me ne trova uno, glielo vendo sul mercato a 1 miliardo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' una notizia svizzera come la sua!

FRANCESCO PAZIENZA. La sua è un po' strana!

ANTONIO BELLOCCHIO. Può darsi che la mia non sia esatta, ma gli svizzeri così qualificano questo console a Losanna della Costarica, che lei conosce.

FRANCESCO PAZIENZA. Dire e parlare di un ebreo che è stato in Arabia Saudita, significa dire di aver visto un allevamento di maiali in un paese arabo! E' la stessa cosa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quale tipo di rapporti ha avuto con questo console?

FRANCESCO PAZIENZA. Abbiamo molto semplicemente visto la possibilità di sviluppare un discorso di aiuti alla Costarica, sul debito internazionale.

ANTONIO BELLOCCHIO. E con i fratelli Kunz?

FRANCESCO PAZIENZA. Mai visti e conosciuti. Qui smentisco quello che è apparso sui giornali. L'ho chiesto personalmente alla principessa Ashfaz Palevi. Smentisco che questo Kunz abbia avuto a che fare con la principessa Ashfaz Palevi. La principessa ha escluso dicendo di non aver mai avuto a che fare con questo signore: non sa neanche chi sia, non lo conosce.

PRESIDENTE. Lei sa quali documenti ci fossero nei due scatoloni?

FRANCESCO PAZIENZA. Nossignore. Erano due scatoloni, ma non so quali erano questi documenti.

PRESIDENTE. Non sa nemmeno la provenienza?

FRANCESCO PAZIENZA. Questa è una dichiarazione che ha fatto Peter Nota alla polizia, non è che sia una cosa venuta fuori...

PRESIDENTE.

Girano varie notizie su scatoloni di documenti!

FRANCESCO PAZIENZA. E' una dichiarazione che ha fatto Peter Nota alla polizia, nel senso che è venuto questo signore, ha depositato questa roba e se ne è andato via; egli era in America, non so dove fosse..

ANTONIO BELLOCCHIO. ^{Nella} agenda del signor Penna si fa riferimento ad un certo Lillo. Lei è in grado di individuare questo signor Lillo?

FRANCESCO PAZIENZA. Calogero Calli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, è una conferma. Lei ha conosciuto il signor Cravero?

FRANCESCO PAZIENZA. Sì, certo che l'ho conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quale? Ce ne sono due.

FRANCESCO PAZIENZA. Io ho conosciuto il presidente della ^{Alla} Leasing.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cravero ^M Giovanni o Francesco?

ANTONIO BELLOCCHIO. Cravero Francesco. Sapeva che era iscritto alla P2?

FRANCESCO PAZIENZA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Glielo dico io in questo momento!

FRANCESCO PAZIENZA. Sa chi me lo ha consigliato? Me lo ha consigliato una società che si chiama Aliservice di Torino. Quindi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ignorava che il signor Cravero appartenesse alla P2: ignorava anche che fosse iscritto alla massoneria?

FRANCESCO PAZIENZA. Crede forse che vada in giro con il pannello della P2?

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo è anche iscritto alla P2, ma era iscritto alla massoneria, essendo lei massone, pensavo che avesse un rapporto e che in virtù di questo rapporto avesse conosciuto questo signor Cravero. Ha avuto rapporti di affari?

FRANCESCO PAZIENZA. Nessun rapporto di affari: abbiamo discusso il leasing di un aereo, questo è stato il rapporto di affari.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il signor Giunchiglia?

FRANCESCO PAZIENZA. Mai visto e conosciuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia non c'è. Allora, la parola all'onorevole Padula.

FRANCESCO PAZIENZA. Di quale partito è, Presidente?

PRESIDENTE. E' democristiano di Brescia.

PIETRO PADULA. Vorrei che ci facesse capire un po' meglio come la sua professionalità potesse accettare di trattare un pacchetto pari al 12 per cento dell'Ambrosiano per una somma che, secondo quelle che sono le emergenze successive, appare assolutamente sproporzionata. Oltre tutto credo che lei sapesse che il problema dei Calvi era anche quello di non avere la fiducia, dopo l'uscita dal carcere, di avere una forte contestazione all'interno della banca anche da parte di quelli che erano i tradizionali azionisti della medesima. Credo che lei non potesse ignorare che, dopo la sua uscita dalla prigione, il problema della successione di Calvi, magari da parte dello stesso Rosone o dello stesso Olgiati, era stato posto alla Banca d'Italia.

FRANCESCO PAZIENZA. Voglio rispondere in questa maniera. Innanzitutto, non trovo spropositata la cifra di 1 miliardo e 200 milioni, riferita a quando abbiamo cominciato a trattare. Il bug, in secondo luogo, è venuto fuori, ma noi non lo sapevamo. In terzo luogo, il valore del Banco Ambrosiano non deve essere valutato in base a come è stato smembrato in due giorni nel mese di agosto, facendo una auditing fra due persone. Due persone, in due giorni di agosto,

hanno deciso. Io credo che esse debbano venire negli Stati Uniti. Io ho parlato con Arthur Andersen: per liquidare il Banco Ambrosiano sarebbero stati necessari sei mesi in America, in Italia siamo più bravi, in due giorni di agosto è stato deciso che il Banco Ambrosiano andava liquidato.

La scusa attraverso la quale è stato liquidato il Banco Ambrosiano è che sarebbe venuto a scadenza un prestito di 400 milioni di dollari nel Lussemburgo. Da che mondo è mondo, che siano banche, che siano stati, quando un debito viene a scadenza, e non si hanno i soldi, si rinegoziano immediatamente i termini di pagamento, cosa che viene sempre totalmente accettata, soprattutto in un mercato depresso come quello di oggi.

Seconda fase: per trovare i soldi per pagare questi 400 milioni di dollari non c'era bisogno di liquidare il Banco Ambrosiano e poi valutare le società come la Toro o il Credito Varesino come se fossero la Banca popolare di Poggibonsi. Si trattava semplicemente di liquidare le partecipazioni estere del Banco Ambrosiano: si sarebbero così salvati anche i piccoli azionisti. Perché, se lei prende una Banca del Gottardo che la Chase Manhattan Bank vuole comprare, ha il valore (che adesso non posso quantizzare) che avrebbero la Banca del Gottardo, le partecipazioni nella Société générale de Belgique, meno quelle francesi dopo la nazionalizzazione, naturalmente, della società francese (ma comunque avevano sempre il 3 o 4 per cento del Crédit commercial de France), più le compagnie di assicurazioni che sono in Francia, eccetera eccetera. Secondo me avrebbero potuto largamente recuperare 400 milioni di dollari, fare fronte a quelli che erano i debiti che venivano a scadenza e non maciullare i piccoli azionisti nella maniera in cui li hanno maciullati. Questo è il mio modesto parere.

Per quanto riguarda la sostituzione di Calvi, sono perfettamente d'accordo con lei che bisognasse lentamente e dolcemente far capire a Calvi che

PIETRO PADULA. Di questo con Calvi lei ha mai avuto modo di parlare?

PAZIENZA. Per giunta: c'è un rapporto scritto che io ho fatto alla fine di

PIETRO PADULA. Come reagiva Calvi a questa ipotesi?

PAZIENZA. Era come se uno gli desse una martellata sui piedi perchè il problema, con Calvi, era di fargli capire che non si trattava di una sconfitta, ma di una ritirata strategica che doveva assolutamente fare. Tant'è vero che, a più riprese, cercando di convincerlo su questa storia - e di convincerlo, ad un certo momento, di poter lasciare il posto alla Presidenza - gli feci diverse volte il nome di Guido Rossi, allora presidente della Consob, il quale Guido Rossi aveva due vantaggi: primo, di essere giovane e preparato; secondo, di essere in ottimi rapporti con coloro che Calvi riteneva i suoi acerrimi nemici nel campo finanziario, cioè Cuccia e Mediobanca. Questo era il discorso che io facevo a Calvi dal settembre 1981. Il problema è che, se gli si parlava di rinunciare alla presidenza del Banco Ambrosiano, sembrava che lo si insultasse. Questo è il discorso.

PIETRO PADULA. Quindi, conferma mi pare implicitamente di aver visto diverse volte il professor Rossi a casa sua, cosa che ci ha riferito non so se la vedova o il figlio di Calvi.

PAZIENZA. A casa mia?

PIETRO PADULA. Sì.

PAZIENZA. Io ho visto il professor Rossi due volte: una volta l'ho visto da solo e una volta presente Roberto Calvi. E debbo dire che dal professor Rossi, Roberto Calvi pretendeva delle cose che non erano possibili; pretendeva dal professor Rossi che la Consob si comportasse con il Banco Ambrosiano esattamente come voleva lui; e Rossi questo non lo poteva fare. Ricordo ancora di più: che la mattina in cui l'Ambrosiano è entrato in borsa, Calvi mi ha chiamato alle 7 del mattino - alle 7 del mattino -, pregandomi assolutamente di cercare, di trovare il professor Rossi perchè lo convincessi a rimandare un incontro con lui perchè "ci vediamo poi separatamente", eccetera. Non contattai direttamente il professor Rossi; questi disse di no e era logico che dicesse di no perchè quando venne a casa mia e si incontrò con Calvi fece delle proposte che erano assolutamente ragionevoli e che andavano seguite. Ma Calvi non voleva demordere e non voleva spostarsi di un millimetro da quella che era invece la sua costruzione logica.

PIETRO PADULA. Vorrei capire meglio, in relazione soprattutto all'episodio Vianini, se ha avuto l'impressione o elementi concreti per rendersi conto se, in sostanza, Calvi fosse un amministratore mandatario di patrimonio IOR (dico patrimonio in senso lato: possono essere azioni, intestazioni fiduciarie o altre cose del genere), per cui si rendeva

necessario questo incontro su Marcinkus perché, in realtà, a noi risulterebbe che le azioni Viagnini erano a deposito in una delle società dell'Ambrosiano International e sarebbero ancora oggi a deposito, a ~~paravia~~ dei crediti avuti da alcune delle società internazionali del Banco.

PAZIENZA. Onorevole Padula, il problema è molto semplice. Prima di andare alla riunione con Marcinkus mi ricordo che gli dissi: "Siamo sicuri che poi andiamo là e tu non fai la pecorella? Perché lì bisogna prendere le azioni e portarle via, c'è poco da fare". Risposta: "Le azioni sono mie e faccio quello che voglio". Andammo là dentro e la scena ve l'ho già raccontata.

Comunque, voglio dare un mio punto di vista su quello che Marcinkus rappresentava. Secondo me, di operazioni finanziarie Marcinkus non capiva granché, allora si fidava di quello che gli diceva Calvi. Questo è quanto ho potuto vedere io, dicamo così, come situazione; poi lo faceva rielaborare da Mennini e da De Strobel. Quindi, se ad un certo momento c'è un'analisi da fare sul patto IOR, sull'operato IOR (non per difendere Marcinkus), ma sull'operato IOR-Banco Ambrosiano, secondo me essa va fatta a livello del rapporto Calvi-De Strobel-Mennini e non a livello del rapporto Calvi-Marcinkus.

PIETRO PADULA. Vuole dirci qual era il suo ruolo, considerando appunto che Calvi era una persona molto riservata e, per quello che ne sapevo io, difficilmente avvicinabile, a quella riunione del Fondo monetario quando ebbe occasione di conoscere Calvi?

PAZIENZA. Durante un'interruzione, E' molto semplice. Eravamo al Mayflower Hotel ed io ero ospite della delegazione Chase Manhattan New York: ad una di quelle tavole dove si mangiano gli hamburger, eccetera, arrivò anche Calvi. Questo è stato il motivo per cui ho conosciuto Calvi; mi fu presentato proprio da quel signore di cui parlava l'onorevole Bellocchio, che è Dominic Scaglione della Chase Manhattan di New York.

PIETRO PADULA. Prima di venire in Italia lei ha collaborato con il dottor Loris Corbi a Parigi?

PAZIENZA. Io ho collaborato con il dottor Loris Corbi diversi anni.

PIETRO PADULA. E sapeva allora che Loris Corbi era della P2?

PAZIENZA

Onorevole Padula, quando io sono andato via dall'Italia nel 1971 - sono tornato a metà del 1980 - se mi avessero parlato della P2 era come se mi avessero parlato del panettone Alemagna, perché che cosa ne sapevo della P2, di che cosa fosse la P2? Avevo capito che era ~~mallo~~ perché un giorno me lo disse lui, ma non della P2.

PIETRO PADULA. ^{Lei} Sa che si è parlato molto in Italia in relazione alla vicenda della P2 e in relazione, soprattutto, ad una dichiarazione fatta dall'allora segretario del mio partito, onorevole Piccoli, di congiu-

ra massonica.

PAZIENZA. Sissignore.

PIETRO PADULA. Lei ha avuto qualche parte in questa segnalazione di situazioni all'onorevole Piccoli in riferimento a circostanze.....?

PAZIENZA. No, assolutamente, anche perché la dichiarazione dell'onorevole Piccoli sulla congiura massonica credo che fosse ben antecedente alla data in cui ho conosciuto l'onorevole Piccoli. Cioè, è antecedente alla data in cui ho conosciuto l'onorevole Piccoli.

ADOLFO BATTAGLIA. Posso domandare in che cosa lei è laureato?

PAZIENZA. Sono laureato in medicina: è scritto da tutte le parti e lo sanno tutti. Se lei non lo ha letto, vuol dire che non legge i giornali.

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia è entrato da poco a far parte della nostra Commissione, non ha sentito la sua precedente deposizione. Quindi, può dire...

PAZIENZA. Ho capito. E' su tutti i giornali. Sono laureato in medicina e chirurgia.

ADOLFO BATTAGLIA. In che anno si è laureato?

PAZIENZA. Nel 1971.

ADOLFO BATTAGLIA. Dopo di che si allontanò dall'Italia?

PAZIENZA. Sissignore. No, ero già fuori dall'Italia, rientrai solo per laurearmi.

ADOLFO BATTAGLIA. E si impiegò?

PAZIENZA. Onorevole Battaglia, mi permetta di dirle che il mio curriculum vitae è in possesso della Commissione P2 e quindi non le rispondo perché anch'io ho delle cose da fare. Perciò lei abbia la gentilezza di vedersi il mio curriculum vitae che ho fornito all'onorevole Presidente.

ADOLFO

BATTAGLIA. Lei dovrebbe rispondere a semplici domande che le vengono rivolte.

PAZIENZA. Le ho risposto.

ADOLFO BATTAGLIA. Cioè, lei si impiegò subito dopo essersi laureato in medicina...?

PAZIENZA. Le ho risposto, lei si legga il mio curriculum vitae.

ADOLFO

BATTAGLIA. Cioè, non è in grado di rispondere.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, evitiamo incidenti inutili. Siccome questo è già agli atti della Commissione... Sono domande a cui c'è già stata risposta.

ADOLFO BATTAGLIA. No, perché la domanda successiva era come mai, essendo laureato in medicina, si impiegò, onorevole Presidente, come è chiaro...

PAZIENZA. Perché vede, onorevole Battaglia, lei è troppo provinciale. Deve capire che in giro per il mondo... Non credo che questa sia una cosa che interessi la Commissione P2: interessa alla Commissione P2 il fatto che mi sono impiegato? Non mi piaceva fare il medico,

chiuso.

PRESIDENTE. Le domande a cui è già stata data risposta non si ripetono.

PAZIENZA. Perché, lei è medico? E allora! Anche Enzo Jannacci è medico.

FAMIANO CRUCIANELLI. Però Jannacci fa il medico.

PAZIENZA. Sì, però è più bravo come cantante.

ADOLFO BATTAGLIA. Qual è la villa presso cui incontrò a Roma Marcinkus?

PAZIENZA. Villa Strisch, la residenza ufficiale di Marcinkus. Il sabato non va in banca.

ADOLFO BATTAGLIA. Lei ci ha detto che andò ad un appuntamento per collocare il 12 per cento da lei detenuto, pacchetto azionario del Banco Ambrosiano. Può confermare che fu Calvi che la pregò di trovare il modo di collocare il 12 per cento?

PAZIENZA. Certo.

ADOLFO BATTAGLIA. In che epoca?

PAZIENZA. Agosto-settembre 1981.

*ADOLFO

BATTAGLIA. Questi contatti che lei ebbe, ebbero un primo, o un secondo...

o comunque un modo di cominciare a concretarsi con l'incontro che avvenne al Plaza nel giugno del 1982?

PAZIENZA. L'incontro al Plaza era la conclusione; l'incontro, come lei dice, del concretarsi è stato alla fine di gennaio, a ^{Roma} ~~ambrosiano~~, alla sede del Banco Ambrosiano di Roma, presenti i due tecnici americani per questo tipo di operazioni.

ADOLFO BATTAGLIA. Nel giugno 1982.

PAZIENZA. Sissignore. No, nel gennaio 1982, alla fine del mese di gennaio del 1982. A ~~settembre~~ settembre mi parla di questo, a gennaio trovo i possibili compratori; tra gennaio e la fine di maggio facciamo i negoziati, a giugno vengo a New York per poi tornare indietro con gli avvocati ed il gruppo compratore.

ADOLFO BATTAGLIA. Mi pare di ricordare che lei ebbe questo contatto al Plaza, di cui ci ha parlato stamattina, nel giugno 1982, che era il periodo della scomparsa di Calvi.

PAZIENZA. Onorevole Battaglia, al Plaza aveva una colazione per definire con gli avvocati e con i futuri proprietari quando ci saremmo dovuti recare a Milano ^o ~~o~~/a Roma per il negoziato.

ADOLFO BATTAGLIA. Di questo contatto voglio sapere.

PAZIENZA. Non è un concretamento...

ADOLFO BATTAGLIA. No, no: questo incontro al Plaza quando avvenne? Nel giugno 1982.

PAZIENZA. Il sabato dopo la scomparsa di Calvi da Roma, esattamente.

ADOLFO BATTAGLIA. Lei veniva da Londra?

PAZIENZA. Venivo da Londra.

ADOLFO BATTAGLIA. Come mai ha dichiarato a "Il Progresso" italoamericano che
partì per l'America cinque giorni prima?

PAZIENZA

Quello che ha scritto "Il Progresso" italoamericano a me non interessa. Comunque, se lei vuole, lo ripeto ancora, si legga, per gentilezza, le mie dichiarazioni rese al giudice Sica.

ADOLFO BATTAGLIA. Come mai ha dichiarato a "Il Progresso italoamericano" di non
essere mai stato pregato da Calvi di contattare lo IOR o Marcinkus?

PAZIENZA. Perché è vero, perché non ho mai contattato lo IOR per conto di
Calvi.

ADOLFO BATTAGLIA. O Marcinkus?

PAZIENZA. Non l'ho mai contattato, l'ho contattato solo quando stava in prigione.

ADOLFO BATTAGLIA. Appunto, ha detto...

PAZIENZA. Va bene, allora, mi sono sbagliato, onorevole Battaglia, lei è molto
bravo.

ADOLFO BATTAGLIA. E questo incontro a Londra...

PAZIENZA. Quale incontro a Londra?

ADOLFO BATTAGLIA. Questo incontro a New York, quando lei veniva da Londra: io
trovo singolare il fatto che lei ci abbia detto che aveva
questo incontro preparato evidentemente già da alcuni giorni, per il
sabato, per di più, giornata in cui normalmente non si trattano gli affari,
negli Stati Uniti...

PAZIENZA. Ma forse lei saprà questo perché lei...

ADOLFO BATTAGLIA. Scusi, le sto rivolgendo una domanda. E trovo singolare
che ci abbia detto che dovette rinviare la partenza perché non aveva
trovato posto sul Concorde il venerdì: è vero?

PAZIENZA. Non ho rimandato nessuna partenza. Sono partito sabato da Londra:
tutto questo è già stato dichiarato ai giudici, quindi le confermo
che se continua a fare queste domande, su fatti che sono già stati acclarati
io non rispondo, non rispondo più. Onorevole Presidente, non posso
continuare a rispondere....

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, la prego....

ADOLFO BATTAGLIA. Quando partì da Londra?

PAZIENZA. E' agli atti.

ADOLFO BATTAGLIA. Cioè, quando partì da Londra?

Onorevole Presidente, vuol pregare il teste di rispondere a questa domanda?

PRESIDENTE. Sì...

ADOLFO BATTAGLIA. Quando parti da Londra per avere un appuntamento a New York il sabato mattina?

PRESIDENTE. Ce lo ha detto.

ADOLFO BATTAGLIA. Non ha detto...

PAZIENZA. Siccome allora l'onorevole Battaglia non comprende, lo ripeto.

PRESIDENTE. Sì, dottor Pazienza, lo ripeta. Onorevole Battaglia, vorrei pregarla di non porre domande già rivolte al teste.

PAZIENZA. L'onorevole Battaglia non sa cosa vuol dire il Concorde, questi viaggi. Allora glielo spiego.

PRESIDENTE. Dottor Pazienza, eviti questi commenti.

PAZIENZA. Sono partito alle 10,30 e con la differenza di sei ore e con il volo che dura tre ore e un quarto sono arrivato alle 8,15 ora di New York dello stesso giorno.

ADOLFO BATTAGLIA. Otto e un quarto ora di New York?

PAZIENZA. Onorevole Presidente, c'è un'agenzia di viaggio?

PRESIDENTE. Eviti, dottor Pazienza.

PAZIENZA. Sì, io evito, ma anch'io ho le mie cose da fare. Sono qui per stabilire certe cose, ma è inutile che ripeta le cose che ho già detto e che addirittura sono agli atti nelle dichiarazioni che ho reso al giudice Sica.

ADOLFO BATTAGLIA. Non mi risulterebbe che ci sia un volo del Concorde....

[REDACTED]

PRESIDENTE. Onorevole ^{Battaglia} [redacted], per cortesia, abbiamo interesse a concludere l'audizione, evitiamo tutto ciò che può renderla più difficile !

ADOLFO BATTAGLIA. A me non risulterebbe che esista un tale volo !

FRANCESCO PAZIENZA. Facciamo una scommessa davanti a questo signore, che viaggia così tanto !

PRESIDENTE. Evitiamo queste cose, per cortesia !

FRANCESCO PAZIENZA. Io, poi, infioro..

ADOLFO BATTAGLIA. Lei è in contatto con l'FBI ?

FRANCESCO PAZIENZA. Mai avuti. Li ha avuti invece il colonnello Campione per ordine del generale Lugaresi, per chiedere a loro che mi seguissero negli Stati Uniti. Anche questo va nella dichiarazione che farò all'attorney general, [redacted] anche con la firma di Tombino.

ADOLFO BATTAGLIA. Vedo una sua dichiarazione relativa ai suoi rapporti con la CIA. Può confermare di aver avuto o di avere rapporti con la CIA ?

FRANCESCO PAZIENZA. Mai avuti.

ADOLFO BATTAGLIA. Neppure con l'FBI?

FRANCESCO PAZIENZA. Se non li ho avuti con la CIA, ancora meno con l'FBI.

ADOLFO BATTAGLIA. I signori che l'accompagnano non fanno parte dell'FBI ?

FRANCESCO PAZIENZA. I signori che mi accompagnano sono ex poliziotti, come ci sono in Italia, in ritiro, che....*

ADOLFO BATTAGLIA. Poliziotti federali ?

FRANCESCO PAZIENZA. Onorevole Presidente, chi mi accompagna, chi non mi accompagna ? Sono poliziotti. Se vuole li chiamiamo !

ADOLFO BATTAGLIA. Mi basta così!

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Teodori.

FRANCESCO PAZIENZA. ..del partito radicale ?

PRESIDENTE. Sì.

FRANCESCO PAZIENZA. Lo sapevo.

MASSIMO TEODORI. Lei ci ha detto all'inizio della deposizione che ha portato più volte dei messaggi di ordine internazionale al ministro Colombo.

FRANCESCO PAZIENZA. Non ricordo se tre o quattro volte.

MASSIMO TEODORI. Del resto, questa è un'altra informazione di stampa, che le attribuisce il ruolo di aver tenuto i contatti informalmente diplomatici nel periodo di passaggio tra la vecchia e la nuova amministrazione, quando l'ambasciatore Gardner era esautorato...Ci

può dire qualcosa di più su quale tipo di messaggi e di contatti ha avuto, come mai ha avuto questi rapporti; se li ha avuto solo con il ministro Colombo o con altri uomini politici o con responsabilità amministrative?

FRANCESCO PAZIENZA. Li ho avuti soltanto con il ministro Colombo, tre volte. Sono stati tre contatti molto rapidi, molto fuggitivi.

MASSIMO TEODORI. Con lui personalmente?

FRANCESCO PAZIENZA. Con lui personalmente.

MASSIMO TEODORI. In merito a questo ruolo da lei svolto nell'intermezzo?

FRANCESCO PAZIENZA. Si parlava della composizione soprattutto dell'Italian Desk, quello che io chiamavo dell'Italian Desk, che si sarebbe occupato di seguire la politica dell'Europa meridionale. C'era Stoessel, c'era ~~Zaglburger~~ ^{Zaglburger}...Questo tipo di contatti.....

MASSIMO TEODORI. Come lei sa, l'Italian Desk è molto importante nella politica americana rispetto all'Italia. Non ho capito se lei era il portavoce di interessi o di orientamenti americani verso l'Italia o viceversa. Per quanto riguarda la composizione dell'Italian Desk, in cui sono stati nominati alcuni suoi amici (credo Mike Ladden), vorrei sapere se lei ha svolto la sua funzione per conto degli italiani o degli americani. Si è trattato di un incarico americano, di stato?

FRANCESCO PAZIENZA. Le sono grato di ^{avermi} ~~avermi~~ questa domanda, per spiegare. Al fine di cercare di essere il più possibile neutrale nelle situazioni, in maniera che non ci si trovi nelle condizioni di essere additato come amico dell'uno o dell'altro, cerco sempre di essere storiografo e non storico delle cose. Non so se chiarisco l'idea. Se ufficiosamente mi si dice: "Vai e di ABC", io vado e dico: ~~ABC~~ "Vengo da parte di quel signore e dico ABC", non cerco di infiorare, non faccio nulla.

MASSIMO TEODORI. Ho notato che lei è una persona molto puntuale e precisa nelle cose che dice, non so in quelle che per qualsiasi ragione non dice. Per questo, le chiedo se è stato un agente - nel senso di protagonista - incaricato da qualcuno in Italia verso gli Stati Uniti e viceversa.

FRANCESCO PAZIENZA. E' un incarico di porta-notizie. Mi si dava l'autorizzazione, ufficiosamente, di "tramitare" certe notizie.

MASSIMO TEODORI. Che lei abbia transitato queste notizie, è chiaro e attendibile; che ci sia stato un intermezzo in cui i rapporti ufficiali erano decaduti, perché c'era una nuova amministrazione, è altrettanto chiaro; che sia stato usato questo canale informale, è altrettanto chiaro e spiegato. Quello che non ha detto è se questo incarico l'ha avuto dagli italiani verso gli americani, oppure dagli americani verso gli italiani.

MASSIMO TEODORI. Quali americani ?

FRANCESCO PAZIENZA. L'entourage di Alexander Haig.

MASSIMO TEODORI. Lei ha svolto un ruolo informale di collegamento...

FRANCESCO PAZIENZA. Esatto: di vaso comunicante.

MASSIMO TEODORI.per conto della nuova amministrazione, degli ambienti in formazione della nuova amministrazione, prima del 20 gennaio o fino alla sostituzione di Gardner, per intenderci ?

FRANCESCO PAZIENZA. Non ne parlavamo proprio. No, fino a metà febbraio, non di più.

MASSIMO TEODORI. Nei confronti degli italiani ?

FRANCESCO PAZIENZA. Nei confronti dell'Italia.

MASSIMO TEODORI. Ci può dire qualcosa di più di questa sua collaborazione con Mike Ledeen intorno all'istituto Center for Strategic Studies di George Town, che figura più volte...

FRANCESCO PAZIENZA. Egli lavorava con il Washington Quarterly, che è la pubblicazione ufficiale. La mia collaborazione con Ledeen è stata soprattutto una collaborazione anche a livello di esplorazione, a livello mediorientale (parlo di un periodo in cui tutto era molto fluttuante) sulla situazione e sull'atteggiamento che i palestinesi, l'OIP, avrebbero assunto nei confronti della nuova amministrazione americana. In effetti feci, credo, il primo incontro ufficiale in Libano con Arafat, chiedendogli quali fossero i suoi orientamenti nei confronti della nuova amministrazione americana incipiente, che si stava instaurando. Questo è il tipo di collaborazione, che è durata tre o quattro mesi, poi è finita.

MASSIMO TEODORI. Rispetto alle vicende italiane ?

FRANCESCO PAZIENZA. Molto limitata.

MASSIMO TEODORI. Prima lei ha detto, nella sua audizione, che ci sono stati dei lavori che lei ha svolto insieme, personalmente insieme, con Ledeen o qualcosa del genere.

FRANCESCO PAZIENZA. Personalmente insieme a Ledeen ? Gli ho dato una mano quando, insieme ad Arnold Bacrac, giornalista di Newsweek, hanno avuto bisogno di preparare gli articoli sul Billygate.

MASSIMO TEODORI. Non ha partecipato ai convegni a George Town sul terrorismo, insieme a Clair Sterling ?

FRANCESCO PAZIENZA. No, no, no. Ho partecipato una mattina, ho visto un film insieme all'onorevole Mazzola.

MASSIMO TEODORI. ..un convegno con la presentazione del libro sul terrorismo internazionale ?

FRANCESCO PAZIENZA. Il mio rapporto era finito.

MASSIMO TEODORI. Nell'aprile 1981 ?

FRANCESCO PAZIENZA. Giusto, giusto, aprile 1981. Non c'ero. Io ho parteci-
pato ad una proiezione di un film, Terrorist game, presso la George
Town University, con l'onorevole Mazzola.

MASSIMO TEODORI. Si parla anche con l'onorevole Mazzola, responsabile dei
servizi italiani ?

FRANCESCO PAZIENZA. Nossignore.

MASSIMO TEODORI. Infatti, si parla della vendita di Terrorist game ai
servizi italiani. Quale ruolo ha avuto ?

FRANCESCO PAZIENZA. Nessuno. E' stato un affare negoziato dal generale No-
tarnicola per conto di Santovito. Non ho avuto nessuna... Ledeen era
già in contatto, era stato già remunerato all'epoca della presidenza
del Consiglio da parte dell'onorevole Cossiga. Non era assoluta-
mente..

MASSIMO TEODORI. Durante la vicenda Moro ? ..

FRANCESCO PAZIENZA. Era molto amico di Zanda Loy e di Squillante, mi sem-
bra.

MASSIMO TEODORI. In particolare, del figlio di Zanda Loy.

FRANCESCO PAZIENZA. Parlo di Zanda Loy giovane, quello che lavora all'Espre-
so.

MASSIMO TEODORI. Il figlio è noto come Zanda, non come Zanda Loy.

FRANCESCO PAZIENZA. Parlo del giovane, ha quaranta anni.

MASSIMO TEODORI. Il suo capo di gabinetto ?

FRANCESCO PAZIENZA. Il capo di gabinetto era il dottor Squillante.

MASSIMO TEODORI. Quindi, lei ha partecipato ad una riunione insieme al
responsabile dei servizi italiani ?

FRANCESCO PAZIENZA. Non ad una riunione, ad una proiezione cinematogra-
fica.

MASSIMO TEODORI. Chi altri partecipava a questa vicenda ?

FRANCESCO PAZIENZA
. C'era tutto lo staff.

MASSIMO TEODORI. ..dei servizi ?

FRANCESCO PAZIENZA...del CESIS, che si occupava del settore specifico
dell'informazione, della controinformazione e del terrorismo inter-
nazionale.

MASSIMO TEODORI. Da parte italiana, oltre all'onorevole Mazzola, chi altri
c'era ?

FRANCESCO PAZIENZA. C'era il segretario dell'onorevole Mazzola, il dottor
Cacelli. Poi, c'era il dottor Campione, che era il rappresentante
a New York dei servizi segreti. Non c'era più nessun altro.

MASSIMO TEODORI. In quale periodo, esattamente ?

FRANCESCO PAZIENZA. Nel dicembre del 1980.

MASSIMO TEODORI. Sempre per restare in zona Ledeen, rapporto Haig, il suo rapporto mi sembra stretto e molto chiaro: lei non sa nulla degli archivi Gelli in Uruguay e di trattative informali..?

FRANCESCO PAZIENZA. Ho capito cosa vuol dire lei...

MASSIMO TEODORI. Me lo faccia dire, per gli atti. Capisco che lei è molto rapido nel comprendere le cose. La domanda è: sa qualcosa o ha sentito ~~dire indirettamente~~ di trattative formali o informali da parte dei servizi o di altri organi americani, per l'acquisizione dei documenti Gelli dall'Uruguay, dopo il ritrovamento?

FRANCESCO PAZIENZA. Io sono formale. La persona a cui ho chiesto, quando ho letto sui giornali di questa cosa (mi sembra sull'Europeo o su Il Mondo)...

MASSIMO TEODORI. Sul ritrovamento o sulla parte americana?

FRANCESCO PAZIENZA. Non ricordo su quale giornale fosse pubblicato, comunque su uno dei due... sui negoziati: chiesi a Ledeen se sapeva qualcosa. Mi negò assolutamente di essere a conoscenza di negoziati di questo tipo. E' tutto quello che so.

MASSIMO TEODORI. Non sa altro in questi dintorni?

Lei è ovviamente una persona che conosce molto, conosce i servizi, non solo italiani. Non le rivolgo domande che riguardano la CIA, anche perché mi sembrerebbero ingenui: ci sono molte maniere per collaborare con organizzazioni ufficiali degli Stati Uniti, che hanno caratteristiche diverse da quelle italiane. Lei parla molto spesso di informazioni, del suo rapporto con D'Amato e tutto il resto. Lei certamente conosce l'NSA.

FRANCESCO PAZIENZA. Quello elettronico. So che cosa è.

MASSIMO TEODORI. Che cosa è?

FRANCESCO PAZIENZA. E' l'organizzazione della CIA... anzi, non è della CIA; è una ^{branca} separata, che si occupa di tutte quelle che sono le intercettazioni e le operazioni di decriptaggio di messaggi a livello ~~di~~ etere e a livello cavo. Se le interessa conoscere....

MASSIMO TEODORI. Siccome immagino che lei, dal tipo di discorsi che fa, ne abbia
profonda conoscenza...

PAZIENZA. Se a lei interessa la NSA, esattamente da quattro o cinque settimane
- se vuole, nel pomeriggio posso inviargliene una copia - è uscito
un numero di "Time" con tutta la storia della NSA.

MASSIMO
TEODORI. Lo conosco. No, io vorrei sapere i suoi rapporti con l'NSA.
PAZIENZA. Sono assolutamente nulli. Lei mi ha parlato della NSA, io gliene par-
lo per quello che ho letto sul "Time"; sono assolutamente nulli, anche
perché l'NSA lavora a livello esclusivamente tecnico.

MASSIMO TEODORI. Sì, ma lei sa che l'informazione è potere e quindi man mano
lo strumento diventa anche...

PAZIENZA. L'informazione non è solo potere, l'informazione molte volte è anche
operazione finanziaria; l'informazione è anche adattamento di una
strategia commerciale, finanziaria, a qualsiasi livello.

PRESIDENTE. Rientriamo nell'ambito della nostra indagine.

MASSIMO TEODORI. Nell'intervista ^{di "Il Mondo"} del 19 marzo 1982 si legge che "a fine mese
vi sono le elezioni del Gran maestro"; "Lei per chi voterà?", "Per
Armando Corona..."...

PAZIENZA. E' vero.

MASSIMO TEODORI. ... "e dico che di fatto è già eletto". Può aggiungere qualco-
sa sui suoi rapporti o sulle questioni riguardanti ^{l'entourage} di Co-
rona?

PAZIENZA. Praticamente, non ho mai conosciuto l' ^{entourage} di Corona, ad eccezione
di un suo portavoce che si chiama Batoni o Badoni.

MASSIMO TEODORI. Batoni.

PAZIENZA. Batoni. L'unica persona che io ho conosciuto nell'entourage di Ar-
mando Corona è Batoni e basta.

MASSIMO TEODORI. C'è un appunto, nelle agende del suo collaboratore, intorno
ai giorni otto-dieci novembre: "Fare una querela a "Panoramà", senno
D'Arezzo insiste su quello". Lei può dire....?

PAZIENZA. Fare una querela a "Panorama" che è stata fatta, tra le altre cose.

MASSIMO TEODORI. Sì, questo l'ho capito.

PAZIENZA. "Senno' insiste su quello".

MASSIMO TEODORI. E' il "quello" che mi interessa.

PAZIENZA. Le solite cose che diceva D'Arezzo, immagino, cioè il mandato di cat-
tura, eccetera eccetera.

MASSIMO TEODORI. Ho capito. Lei conosce Monsignor Levi?

PAZIENZA. Sì, conosco monsignor Levi.

MASSIMO TEODORI. Quali sono i suoi rapporti con monsignor Levi che ci possano
riguardare?

PAZIENZA. I rapporti che vi possono riguardare sono nulli; in senso ge-
nerale niente... così.

MASSIMO TEODORI. Perché, a sua volta, monsignor Levi ha dei collegamenti - glielo dico molto apertamente - con una serie di personaggi della P2:

De Andreis, per esempio.

PAZIENZA. Chi è De Andreis, scusi?

MASSIMO TEODORI. Un giornalista di "Panorama". I suoi rapporti con Lando Dell'Amico?

PAZIENZA. I miei rapporti con Lando Dell'Amico sono molto semplici. Dell'Amico...

MASSIMO TEODORI. Ma "Repubblica", "Repubblica" senza "La"...

PAZIENZA. Non è la mia. Carboni credeva che fosse la mia.

MASSIMO TEODORI. Però si fa molto portavoce delle sue posizioni.

PAZIENZA. Non è un reato che qualcuno si faccia portavoce... Se, ad un certo momento, io do un'informazione a "Repubblica"... Quando do un'informazione a "Repubblica", la do...

MASSIMO TEODORI. Passa tranquillamente.

PAZIENZA. No, lui sa che se gli do un'informazione, quell'informazione è vera e quindi la pubblica. Siccome vende informazioni, questa è la situazione.

MASSIMO TEODORI. Ho capito. Ci può dire qualcosa non sull'attività sociale, quella scritta sulle carte, ma sull'attività concreta delle società: COCEANIC, TRANSMOTOR, CARE, ISLE, DECORMARINE...?

PAZIENZA. Sono tutte società che abbiamo creato in stand by se ne avessimo avuto bisogno. Vada a vedere al tribunale, non hanno bilanci, non hanno niente.

MASSIMO Teodori. Un'ultima domanda. Lei conosce/ che rapporti ha avuto con l'onorevole Gorla, neo ministro del tesoro?

PAZIENZA. I rapporti che ho avuto con l'onorevole Gorla si limitano esclusivamente al fatto che l'onorevole Gorla era l'accompagnatore dell'onorevole Piccoli quando questi è venuto a New York. Ho conosciuto l'onorevole Gorla a New York: lì è cominciato e lì è finito praticamente il mio rapporto con l'onorevole Gorla.

SALVO ANDO'. Dottor Pazienza, le chiederò soprattutto di chiarire alcuni particolari che nel corso della nostra inchiesta sono emersi come, appunto, meritevoli di approfondimento o che sono emersi nel corso di questa conversazione. Con riferimento al suo soggiorno londinese, nel periodo che va dalla scomparsa di Calvi alla notizia della sua morte, vorrei chiederle: quanto tempo lei è rimasto a Londra?

PAZIENZA. Dodici ore.

SALVO ANDO'. Ed in questo arco di tempo non ha avuto contatti, neppure telefonici, con Carboni?

PAZIENZA. Non ho avuto nessun contatto telefonico; non solo non ho avuto nessun contatto telefonico, ma ho cenato in albergo, non sono neanche

uscito e sono ripartito la mattina dopo, alle otto circa, per l'aeroporto. Però la pregherei, la scongiurerei di farmi delle domande alle quali non ^{abbia} già risposto.

SALVO ANDO'. Questo particolare della durata della permanenza non era emerso.

PAZIENZA. No, no, la permanenza l'avete anche lì.

ANDO'. E dopo Londra viene direttamente a New York?

PAZIENZA. Sissignore.

SALVO ANDO'. In quello stesso periodo, nell'arco di una settimana, ~~il~~ è uscito dagli Stati Uniti per recarsi in Messico, in Canada?

PAZIENZA. In Costarica.

SALVO ANDO'. Dal Costarica ha telefonato al dottor D'Amato?

PAZIENZA. Non ricordi, ma non credo, perché in Costarica non è che le linee telefoniche siano eccellenti o eccezionali. Non lo so, ma non credo.

SALVO ANDO'. Quanto tempo s'è fermato in Costarica?

PAZIENZA. Mi sono fermato cinque-sei giorni.

SALVO ANDO'. ^{In} una conversazione da lei avuta ~~me~~ con la signora Calvi nel periodo cui facevo riferimento, lei parla dell'impossibilità che, a suo giudizio, Calvi uscisse dall'Italia perché lei aveva il suo passaporto.

PAZIENZA. Bisognerebbe sapere quale passaporto.

SALVO ANDO'. In ogni caso, trattandosi di una conversazione nella quale lei afferma un fatto, "Ce l'ho io", qualunque esso ~~sia~~ sia...

PAZIENZA. Mi scusi, in quale conversazione?

SALVO ANDO'. In una delle registrazioni che abbiamo.

PAZIENZA. Guardi, io il passaporto non ce l'ho; l'unica cosa che avevo detto a Calvi, sempre per calmarlo, era che, nel caso in cui ~~fosse~~ ^{fosse} voluto uscire dal ~~paese~~ ^{paese}, avrebbe avuto un regolare passaporto da un certo paese. Chiuso.

SALVO ANDO'. Allora sono più preciso: mi riferisco proprio alla conversazione richiamata anche nel corso di quest'audizione nella quale lei, appunto, con riferimento al particolare che Calvi non aveva passaporto/(il suo passaporto lo aveva lei, dice espressamente così), teme che possa essere finito in mano a soggetti che praticano sequestri.

PAZIENZA

.. Non credo che nella registrazione si dica che io ho in mano il suo passaporto, perché io non ho in mano nessun passaporto di Calvi.

SALVO ANDO'. Dice "in tasca", non "in mano".

PAZIENZA. Se Calvi ~~fosse~~ ^{fosse} voluto andar via, avrebbe potuto avere un passaporto regolare/da un certo paese. Chiuso il discorso.

SALVO ANDO'. Lei non era l'amministratore del passaporto, dei passaporti di Calvi.

PAZIENZA. Io sono semplicemente uno che ha certe relazioni con certi paesi, per cui posso avere un passaporto.

PRESIDENTE. Quindi, la sua frase significava che lei poteva fargli avere un passaporto?

PAZIENZA. Certo, certo. La signora sapeva perfettamente che, se avessi voluto, gli avrei fatto avere un passaporto col suo nome, col suo cognome, regolare.

SALVO ANDO'. Conosce l'avvocato Pecorella?

PAZIENZA. L'avvocato Pecorella?

SALVO ANDO'. Si.

PAZIENZA. So chi è, ma non l'ho mai visto.

SALVO ANDO'. Nel periodo della detenzione di Calvi, lei ha discusso con la famiglia, più volte, delle vicende che riguardavano la sua situazione di detenuto: si ha anche valutato insieme alla famiglia l'opportunità di concordare una linea di difesa che potesse far conseguire a Calvi, in quanto pentito o collaboratore con la giustizia, benefici giudiziari?

PAZIENZA. Sono cose che hanno discusso gli avvocati tra di loro; molte volte ho discusso con la famiglia semplicemente per calmare la signora Calvi, che aveva dei momenti di completo sbandamento.

SALVO ANDO'. Lei di questa particolare vicenda non si è mai occupato neppure per conoscenza?

PAZIENZA. Di quale vicenda?

SALVO ANDO'. Pentimento di Calvi ed una deposizione che alleggerisse la sua situazione processuale.

PAZIENZA. Ne sono venuto a conoscenza il giorno in cui...la mattina in cui mi chiamò la figlia di Calvi per dirmi che il padre aveva tentato il suicidio. Questo è il giorno in cui sono venuto a saperlo.

ANDO'. Della vicenda ha ricostruito anche i fatti precedenti.

PAZIENZA. Me lo ha detto la figlia, non ho ricostruito niente.

ANDO'. Un dubbio che mi è sorto ascoltando la sua deposizione odierna: non ho capito se Sica le abbia suggerito di registrare la telefonata con la signora Calvi.

PAZIENZA. Sica non mi ha suggerito di registrare la conversazione con la signora; mi ha suggerito di fare qualsiasi cosa fosse possibile in maniera che potesse essere in comunicazione con la signora Calvi.

PRESIDENTE. Scusi, dottor Pazienza, lei prima ha detto....

PAZIENZA. Ho detto a Sica: "Posso registrare, allora?"; "Registri la chiamata". Questo è esattamente quello che ho detto.

MASSIMO TEODORI. Sica aveva conoscenza...

PAZIENZA. Sica aveva conoscenza del fatto...

PRESIDENTE. Di questa registrazione.

PAZIENZA. Esattamente.

SALVO ANDO'. Cioè lei riteneva che il fatto di avere una registrazione della telefonata spingesse la signora Calvi a collaborare?

PAZIENZA. Guardi che la signora Calvi non sapeva della registrazione.

SALVO ANDO'. Lei ha conosciuto, attraverso Scaglione Sindona?
PAZIENZA
No. Mai visto Sindona.

SALVO ANDO'. A proposito delle amicizie che prospettava Carboni, soprattutto con riferimento a certi ambienti politici, cui lei ha fatto cenno, temeva che Carboni fosse un millantatore o/le ha fornito mai qualche elemento di giudizio per ritenere che queste coperture politiche ci fossero?

PAZIENZA. Ho visto così poco Carboni che non posso dire se fosse millantatore o no: però, certe cose indubbiamente esistevano. L'amicizia con Corrobb esisteva; il fatto che fosse amico di Binetti era vero, il fatto che fosse amico di Caracciolo era vero, il fatto che andasse a colazione con Scalfari e con Caracciolo era vero. Quindi...Se poi...

SALVO ANDO'. Con riferimento ai politici?

PAZIENZA. Il fatto che fosse amico dell'onorevole Pisanu era anche vero; diceva di essere grande amico dell'onorevole Berlinguer, eccetera eccetera: questo non l'ho mai verificato, però dalle estrapolazioni dei fatti che succedevano mi sembrava che non fosse poi un completo millantatore.

SALVO ANDO'. Lei ha avuto rapporti con Ron Jenkins?

PAZIENZA. No, mai conosciuto.

SALVO ANDO'. Né mai ha stabilito contatti del nostro Governo...?

PAZIENZA. Mai, mai visto; mai visto.

GIORGIO PISANO'. Vorrei tornare un momento su quel famoso 12 per cento. Noi sappiamo, ormai, che il 1° settembre ci sono quelle famose lettere di patronage...

PAZIENZA. Io non lo sapevo, onorevole Presidente.

GIORGIO PISANO'. D'accordo; anche noi lo abbiamo saputo dopo, lo abbiamo saputo pochi giorni fa; pochi giorni fa abbiamo saputo anche la data.

PAZIENZA. Infatti io le ho chiesto la data, e ho ricostruito la storia dall'inizio.

GIORGIO PISANO'. Con le lettere di patronage sembra (perché ancora non lo abbiamo acquisito al cento per cento) che vi sia una procura a Calvi, con la quale egli può vendere, praticamente, può gestire questo 10-12 per cento...

PAZIENZA. Un momento, scusi, questo mi interessa: cioè Calvi riceve una lettera.

Chi gli ha dato questa lettera di procura a vendere?

GIORGIO PISANO'. ■ Abbiamo saputo da un testimone che con le lettere di patronage - ■ mi si corregga se sbaglio - ■ Calvi ha una procura in mano: con questa procura, evidentemente, a torto o a ragione, non lo so, dispone di questo 10-12 per cento. Ora, lei viene incaricato da Calvi...

PAZIENZA. Agosto-settembre 1981.

GIORGIO PISANO'. Sì, siamo nell'epoca in cui lui può disporre, settembre 1981.

La domanda che le pongo, ma ce la stiamo ponendo tutti, è la seguente: questo 10-12 per cento, allora, veniva dallo IOR? Lei, che è molto abile nel percepire le sfumature, non ha mai avuto la percezione (mettiamo pure solo il 10 per cento, che sono cinque milioni di azioni) la sensazione, che l'origine di queste azioni fosse lo IOR?

FRANCESCO PAZIENZA. Guardi, la percezione che ho avuto io è la seguente, lo dico con molta chiarezza. Calvi aveva creato un ciclo dinamico (mi segua bene), così concepito: delle società panamensi, comunque sia delle società in paradisi fiscali...

GIORGIO PISANO'. Per maggiore sua illuminazione, noi sappiamo l'elenco delle società panamensi che in realtà erano di proprietà dello IOR, sappiamo anche la società che era proprietaria della Vianini, che era dello IOR. Queste cose le sappiamo.

FRANCESCO PAZIENZA. Quindi, non erano in deposito fiduciario, come diceva, per conto dell'Ambrosiano?

GIORGIO PISANO'. A noi risulta che la Vianini era di proprietà dello IOR, attraverso un'altra società.

FRANCESCO PAZIENZA. Le assicuro che egli continuava a dire: "La Vianini è mia".

GIORGIO PISANO'. Diciamole queste cose perché sono importanti.

FRANCESCO PAZIENZA. Tra i vari personaggi che sono venuti a negoziare la possibilità di acquisizione della Vianini c'è anche il costruttore fiorentino Pontello. Quest'ultimo è venuto a Roma a negoziare le fasi preliminari con Calvi (presente anche io ma con Calvi) e questi parlava della "sua" Vianini. Le sto dando un indice testimoniale.

GIORGIO PISANO'. Sa perché faccio queste domande? Lei ha parlato di quell'incontro a tre, con Calvi e Marcinkus...

FRANCESCO PAZIENZAkafkiano!

GIORGIO PISANO'. Ho la sensazione che Marcinkus, che come IOR è proprietario della Vianini, si trovi di fronte un Calvi che la sta vendendo. Questa risposta a me chiarirebbe alcune cose.

FRANCESCO PAZIENZA. Il meccanismo che aveva creato era un meccanismo di proprietà e di non proprietà nello stesso tempo. Creava delle società panamensi, [redacted] al fine di acquistare le azioni del Banco Ambrosiano. In tal modo, innanzitutto teneva su il mercato, c'era una grossa richiesta sul mercato azionario di azioni dell'Ambrosiano; in secondo luogo, si creava ad un certo punto un pacchetto di controllo del Banco Ambrosiano. Le società panamensi di per sé non valevano un accidente, valevano 500 dollari l'una. Allora bisognava fornire di danaro tali società e bisognava che qualcuno prendesse sul mercato internazionale dei prestiti. Veniva instaurato un meccanismo, che teoricamente stava a galla e la cui somma algebrica era zero.

Come ho detto, era un equilibrio dinamico: bastava che succedesse qualcosa, come la scomparsa del presidente, ed ecco [redacted] perché egli era così accanitamente attaccato alla presidenza, fino al giorno della risoluzione di questo problema passando da un equilibrio dinamico ad un equilibrio statico.

L'Ambrosiano prestava alle società panamensi, le società panamensi compravano azioni e le ridavano all'Ambrosiano o in garanzia: teoricamente comunque l'entrata e l'uscita era uguale a zero.

In questo meccanismo ad un certo momento doveva fare in maniera che queste società panamensi scomparissero e alle casse dell'Ambrosiano rientrassero i prestiti che esse avevano ricevuto per le azioni. Per fare ciò, bisognava continuare a tenere su il titolo dell'Ambrosiano (ciò era assolutamente prioritario), tanto è vero che secondo me la sua più grossa preoccupazione, quando è stato in galera, era che questo equilibrio dinamico si rompesse improvvisamente, il titolo crollasse soprattutto e anche per le speculazioni che le altre banche italiane gli avrebbero fatto e quindi automaticamente quell'equilibrio, quella somma algebrica uguale a zero diventasse una somma negativa, perché nelle società bancarie dell'Ambrosiano si trovavano in deposito, a garanzia, delle azioni che non valevano più quel prezzo che controequilibrava i prestiti ricevuti.

Questo, secondo me, è ciò che è successo. Comunque sia, la serie dei punti interrogativi finali è la seguente. In primo luogo, se era solamente un problema di soldi e quindi se il problema era solamente quello di tappare il buco, perché è scappato via alla vigilia della conclusione dell'operazione di un miliardo e 200 milioni di dollari? A meno che non avesse capito ormai che il processo di appello di Milano sarebbe andato esattamente come quello precedente: a quel momento egli non avrebbe più potuto assolutamente tenere in piedi la baracca, il titolo sarebbe caduto e ci sarebbe stato il crack. Allora si è messo al di fuori (questa è la mia interpretazione) a vedere cosa succedeva, sperando di poter almeno tappare il buco che si stava

verificando nell'Ambrosiano. Questa è la mia speculazione...

FAMIANO CRUCIANELLI. Forse non poteva vendere le azioni, in realtà!

GIORGIO PISANO'. Secondo questa sua ricostruzione, lo IOR esce di scena.

FRANCESCO PAZIENZA. Anche nel febbraio e nel marzo ho visto che i rapporti fra Calvi (quelle mezze frasi che mi diceva) e Marcinkus non erano assolutamente più brillanti.

GIORGIO PISANO'. A noi è stata detta un'altra cosa: lettere di patronage, azioni in garanzia da parte dello IOR a copertura del buco o quello che è, più questa procura. Allora, se non c'entra tutta questa storia, seguendo il suo ragionamento quale interesse aveva Calvi a suicidarsi?

FRANCESCO PAZIENZA. Sta facendo il mio stesso ragionamento.

GIORGIO PISANO'. Io la sto seguendo nel suo ragionamento, che porterebbe ad escludere i motivi di suicidio: c'è un motivo per stare al mondo il più possibile.

FRANCESCO PAZIENZA. Un uomo come Calvi, che praticamente ha sacrificato la sua vita solamente per la banca e per il potere che questa gli dava, per il fatto di esserci trovato all'estero ha capito che ormai era fottuto; anche se inizialmente aveva pensato di rientrare in Italia, il giorno in cui è uscito su tutti i giornali... Aveva una logica quel discorso se fosse scomparso per tre o quattro giorni e avesse detto: "Vado con una bella ragazza in un posto, non mi chiamate, non mi cercate", e fosse ricomparso. Il giorno in cui è apparso sui giornali che Calvi era scappato, comunque sia era finita. Se a quello si aggiunge il fatto che ha appreso in qualche maniera del suicidio della segretaria Carocher, secondo me l'ho messo definitivamente in una situazione psicologica di raptus suicida.

GIORGIO PISANO'. Qui si corre sul filo delle ore: alle 19 la Carocher, alle 20....

FRANCESCO PAZIENZA. Secondo me, qualcuno con cui egli rimanesse in contatto continuo a Milano c'era.

PIETRO PADULA. Quel meccanismo che lei ha ricostruito non spiegherebbe il buco. Il buco si spiega solo se sono stati rastrellati dei dollari sul mercato internazionale a tassi crescenti per il tipo di valutazione del dollaro, per cui alla fine quella somma zero ha invece un miliardo e 200 milioni di dollari in meno.

FRANCESCO PAZIENZA. Il discorso che faccio è differente: si stava parlando di come aveva montato il circuito. Secondo me, questo era il circuito che aveva montato.

GIORGIO PISANO'. Secondo me, che non sono un tecnico, la ricostruzione fatta dal dottor Paziienza al limite non esclude tutti gli altri aspetti della storia.

FRANCESCO PAZIENZA. Non dimentichi che a tutto questo si è aggiunto un sommovimento bestiale del mercato del dollaro sul mondo. Il mercato del dollaro ha creato situazioni drammatiche, neanche negli ultimi trenta, ~~negli~~ negli ultimi venti mesi.

PIETRO PADULA. Questo, per chi era indebitato in dollari.

FRANCESCO PAZIENZA. Qui stiamo parlando di operazioni che in America chiamano global business: qualsiasi moneta in cui si è indebitati, si deve far riferimento sul dollaro. Prenda il franco francese: dodici mesi fa era a 4,20, adesso è a 7,15. Questo, per farle un esempio.

FAMIANO CRUCIANELLI. C'è stato l'avvento di Mitterrand.

FRANCESCO PAZIENZA. Mitterrand si è trovato nella situazione in cui si sono trovati tutti gli altri.

GIORGIO PISANO'. Nel febbraio-marzo 1982 (proprio nel giorno in cui viene liberato Dozier) noi abbiamo delle registrazioni, effettuate da Carboni. Lei non le ha sentite, forse ne ha sentito parlare. Noi le abbiamo sentite con le nostre orecchie...

FRANCESCO PAZIENZA. Ho letto sui giornali.

GIORGIO PISANO'. Quella più importante è quella in cui Calvi spiega pedestrantemente al Carboni come si fa a portar fuori 18 miliardi per volta dal Banco Ambrosiano verso banche estere...

FRANCESCO PAZIENZA. Diciotto miliardi di lire equivalenti in dollari ?

GIORGIO PISANO'. Spiega al Carboni e a Binetti, il quale si ~~incari-~~ incarica con l'ambasciatore Nestor ^{Colt} a trovare le banche straniere che facciano richiesta al Banco Ambrosiano di prestiti. In questo modo si mandano fuori fino a 18 miliardi, senza bisogno di alcuna autorizzazione, se non la firma di Calvi, con il patto però che chi riceve questi fondi ne deve trasferire metà su una banca straniera. Questo, nel febbraio-marzo 1982. Lei, che a quell'epoca era ancora vicino a Calvi, di queste operazioni....

FRANCESCO PAZIENZA. Non ne so assolutamente niente.

GIORGIO PISANO'. Calvi non gliene ha mai parlato ?

FRANCESCO PAZIENZA. Mo, niente, niente, niente....Io andavo avanti per la mia strada: trovare il compratore, discutere, fare....

MASSIMO TEODORI. Prima ha detto che doveva esserci qualcuno con ~~di~~ Calvi è rimasto in contatto a Milano.

FRANCESCO PAZIENZA. E' una mia supposizione.

GIORGIO PISANO'. Quali rapporti (e di quale natura) c'erano fra Calvi e Berlusconi ?

FRANCESCO PAZIENZA. Che io sappia, nulli o quasi nulli. Ad un certo momento c'è stata una frizione fra Berlusconi e Calvi, perché Montanelli ha cominciato a giocare tra Calvi e Berlusconi. Calvi mi disse: "E' venuto Montanelli" (parliamo del marzo 1981, subito prima dell'ingresso ufficiale della Rizzoli). "Per carità, non ti mettere in questioni editoriali, in Italia non è come l'America per cui avere un giornale è come avere una fabbrica di scarpe". So che in quel momento c'era stata una piccola frizione tra Calvi e Berlusconi, perché Montanelli cercava di liberarsi il più possibile dalle strettoie che gli dava Berlusconi, per finire nell'orbita dell'Ambrosiano. E' tutto quello che so di questi rapporti. Poi, c'è stato Carboni che gli proponeva operazioni...

GIORGIO PISANO'. Cosa ci può dire su Ciarrapico ?

FRANCESCO PAZIENZA. E' un uomo che ha ormai una serie abbastanza imponente di operazioni finanziarie. E' il segreto di Pulcinella: lo sanno tutti che è un uomo che fa come riferimento all'onorevole Andreotti.

GIORGIO PISANO'. Ci sono stati interventi specifici di Ciarrapico con Calvi ?

FRANCESCO PAZIENZA. Le voglio spiegare una cosa, senatore Pisano'. Quando sono ^{ar}riavato in Italia quello che io definisco "il comitato di gestione Calvi"...tutti se lo tenevano molto stretto, cacciavano via quelli che potevano avvicinarsi. Non avevano previsto il fatto che arrivasse questo italianotto esteroresidente. Se lo sono visto vicino. Allora....

Allora è ~~venuta~~ la reazione del comitato di gestione contro il sottoscritto; chi invece non faceva parte del comitato di gestione..

MASSIMO TEODORI. ^{Vuole dire} ~~il~~ ^{dei componenti} ~~nome~~ di quello che lei chiama comitato di gestione?

PAZIENZA. Il comitato di gestione... ~~lasciamo~~ ^{ci} perdere il comitato di gestione...
L'ho già detto: il presidente del comitato di gestione era Maria Angiolillo.

MASSIMO TEODORI. E i membri?

PAZIENZA. I membri non li ho mai conosciuti. So che Battista era un altro ~~mem~~
bro del comitato di gestione: questi sono i due sicuri, poi io non ho mai avuto purtroppo la possibilità di essere ~~in~~ invitato dalla signora Maria Angiolillo, quindi...

MASSIMO TEODORI. Neppure io.

PAZIENZA. E allora, vede, dobbiamo formare un club di esclusi, perché purtroppo... Invece c'è stato tutto il gruppo di coloro che erano esclusi dal comitato di gestione; ~~ma~~ però dice: "Mi sa che possiamo arrivarci tramite questo nuovo italianotto che è arrivato".

Calvi a Ciarrapico ^{l'} ho presentato io; quindi, ad un certo momento, ognuno, dopo che mi hanno tutti giurato, naturalmente, grande fedeltà, che non sarebbero mai stati in contatto con Calvi se non attraverso... Io dicevo: "Sì, sì, va bene, mi fa piacere, grazie molte, siete nuovi amici italiani, non conosco nessuno in Italia, mi sono già fatto tanti bravi amici". Il giorno dopo: "Presidente, vorrei vederla per i fatti miei", "P^residente, vorrei vederla per i fatti miei", "Presidente vorrei vederla per i fatti miei".

Questo per dirle che, degli incontri che lui ha avuto con i Ciarrapico, con i Carboni, non ne so niente: pensi che il dubbio che Carboni vedesse Calvi senza il sottoscritto m'è venuto un giorno perché, abitando a Via del Governo Vecchio, passando con la macchina attraverso piazza Capranica, provenendo da Via del Corso, ho visto Carboni uscire dalla casa di Calvi. Ho detto all'autista di fermare un momento: "Ciao, come stai, cosa fai qui?"; "Passavo di qui, sono andato a dare il buongiorno al presidente". "Ho capito, grazie, arrivederci".

GIORGIO PISANO'. Prima lei ha fatto un accenno alla liberazione di Dozier.

PAZIENZA. Senatore Pisano', sulla liberazione di Dozier ^{sarà} fatto un esposto preciso, perfetto, da questo personaggio e non posso rivelare altre cose perché...

GIORGIO PISANO'. Diventerà pubblico?

PAZIENZA. Sissignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei qualche precisazione. Lei ha risposto alla mia domanda da volta a sapere, se conoscesse Rosone dicendo di non conoscerlo.

PAZIENZA. Assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non conosce nemmeno la ~~Maresca~~?

PAZIENZA. Mai vista in vita mia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi vuole spiegare allora il senso di questa frase che troviamo nell'agenda di Penna: "L'operazione P è stata comandata da Rognoni; Rotondi ha parlato a Marina"? Di quale Marina si tratta? Della De Laurentis o della Maresca?

PAZIENZA. Sicuramente della Maresca perché non vedo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, vuol dire che il Rotondi è conosciuto?

PAZIENZA. Onorevole Bellocchio, non ho mai visto Rotondi in vita mia. Mi permetta di dire che, da quello che ho letto sui giornali - mi scusi -, non mi pareva che fosse, per il livello al quale mi muovo io, una interessante conoscenza. Primo. Secondo: dal contesto generale della stampa, comunque, viene fuori - lei si basa su tre righe scritte da Massimo Penna, io le porto il contesto generale della stampa - che questo signore segretamente spiava i miei telefoni, mi spiava, eccetera eccetera. Mi dice allora che interesse avevo io a stare con uno che mi spiava?

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei spiegare il senso di questa frase registrata.

PAZIENZA. E' molto semplice. Il senso di questa frase registrata...

ANTONIO BELLOCCHIO. "Rotondi ha parlato a Marina: l'operazione P è stata comandata da Rognoni. Il" - poi non si capisce - "ma era al corrente, in fatti è stata una fuga di notizie prima che partisse dopo l'operazione".

PAZIENZA. Ma questa è stata riportata da tutti i giornali.

ANTONIO BELLOCCHIO. No.

PAZIENZA. Onorevole Presidente, è stata o non è stata riportata dai giornali?

ANTONIO BELLOCCHIO. No, io voglio conoscere i rapporti tra Massimo Penna o lei con il Rotondi e la Maresca.

PAZIENZA.

Le ho già risposto: sono nulli. Scusi, onorevole Bellocchio, se le ho risposto già...

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi consenta di non accettare questa risposta dato il tipo di appunto.

PAZIENZA. Ma quegli appunti vengono da articoli che sono stati tutti pubblicati con quel senso; anzi, non con quel senso, chiaramente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei della vicenda Cirillo non ha saputo niente?

PAZIENZA. Non ho ^{saputo} niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. In quel periodo era in contatto con Musumeci, con Santovito..

PAZIENZA. Ma non ho saputo niente. Io non facevo al SISMI il bavero alzato.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, ma qualche confidenza...D'Amato non le ha detto...

PAZIENZA. D'Amato? Assolutamente niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha mai saputo niente?

PAZIENZA. Le voglio spiegare una cosa (non che lei non la capisca, ma è un mio principio): su certe cose, a certi livelli, domanda non se ne fanno mai, perché se uno non sa le cose che non gli interessano, sta pure meglio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi può dire se sia stato lei a dare a Dell'Amico la soffiata dell'arresto della figlia di Gelli?

PAZIENZA. No, non è vero. Non sono stato io.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le sto chiedendo se, dati i suoi rapporti con Dell'Amico, sia stato lei a dare questa soffiata quando " Repubblica" ha pubblicato questa notizia.

PAZIENZA. Ma, scusi, io farei arrestare la figlia di Gelli e poi, nello stesso tempo, sarei il futuro capo della P2. Non esiste, guardi. Comunque si fa tutto, anche questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è un altro appunto, sempre in quest'agenda di Massimo Penna, dottor Pazienza: "Berarducci come consulente: vorrebbero fare un incontro il 1° e il 3°".

PAZIENZA. Berarducci è l'ingegner Luciano Berarducci, un ingegnere che non ha niente a che vedere con P2, eccetera eccetera.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un'ultima domanda: ha preparato altri viaggi per uomini politici in America oltre quelli di Piccoli e di Mazzola?

PAZIENZA. Nel passato?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì.

PAZIENZA. Non ho preparato nessun altro viaggio in America.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché, essendo l'onorevole Mazzola un uomo di Governo, ha preparato lei il viaggio?

PAZIENZA. Il solito discorso...

ANTONIO BELLOCCHIO. L'onorevole Mazzola era accreditato ufficialmente, perché veniva come sottosegretario. Che bisogno c'era?

PAZIENZA. Vogliamo parlare su una situazione, diciamo così, con i piedi per...

ANTONIO BELLOCCHIO. Trovo strano, come parlamentare, che un uomo di Governo, sottosegretario riconosciuto, senta il bisogno di farsi accreditare da lei, quando aveva l'accredito ufficiale.

PAZIENZA. Se aveva l'accredito ufficiale, a quel tempo non sarebbe stato ricevuto neanche dall'usciera del Dipartimento di Stato, e ciò per un semplice motivo: perché il Dipartimento di Stato non era formato e quindi non avevano ancora aperto ufficialmente i rapporti e le ricezioni di persone politiche.

ANTONIO BELLOCCHIO. Pur non frequentando lei il salotto Angiolillo, vi è una cassetta registrata: può dirci perché fu registrata questa telefonata?

PAZIENZA. Una cassetta registrata....?

ANTONIO BELLOCCHIO. Una cassetta con una registrazione telefonica di cui lei poi si serve con l'Angiolillo, e pare poi che questa cassetta sia finita nelle mani dell'onorevole Piccoli.

..Io? Non ho mai registrato nessuna telefonata con l'Angiolillo anche perché le ho telefonato una sola volta e le ho detto: "Senta, signora, lei la deve smettere di parlare ^{male} dietro le spalle, la deve proprio smettere, perché tanto quello che dice lei non mi fa né caldo né freddo". E lei perse ^{venti} ~~due~~ minuti dicendo: "Io? Macché, ma lei.. ma come....lei anzi è il benvenuto, non conosce l'Italia...Qui sono tutti cattivi...", eccetera, eccetera. Onorevole Bellocchio, questa è la situazione.

PRESIDENTE. Non vi sono altri commissari che desiderino rivolgerle domande, dottor Pazienza, pertanto la nostra audizione è terminata.

La seduta termina alle 13,20.

USA/4.

SEDUTA DI VENERDÌ 10 DICEMBRE 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

La seduta comincia alle 1140.

IDENTIFICAZIONE. Avvocato Sindona, la Commissione la ringrazia per essersi reso disponibile per quest'audizione. Come lei sa, la nostra Commissione ha avuto dal Parlamento il compito di indagare su Gelli, sulla loggia massonica P2 e sull'influenza che questa ha esercitato sul mondo finanziario, politico, sulla stampa, eccetera: quindi, è in ordine a questi aspetti che noi chiediamo la sua collaborazione.

Le rivolgo pertanto una prima domanda, facendo presente che lei potrà arricchire la risposta relativa al di là dell'aspetto particolare. In un'intervista, lei ha affermato di aver presentato Calvi a Gelli ed io allora partirò proprio da questo aspetto: quando ha conosciuto Gelli, quali erano i suoi rapporti con lui/e, in particolare, quale ruolo - che lei conosca - ha svolto Gelli nel campo finanziario e bancario?

NDNA. Signor Presidente, vorrei fare subito qualche premessa per vedere se posso sgombrare l'ambiente da alcuni pregiudizi. Innanzitutto, la ringrazio perché ho visto che lei è stata una delle poche persone che abbiano parlato (lei lo ha fatto in un'intervista) del banchiere Sindona; forse ha sbagliato qualificandomi banchiere, ma sicuramente non ha commesso il grave errore di qualificarmi bancarottiere: lei ha ancora il senso del diritto e dell'etica; qualcun altro, come ho visto, così non ha fatto, purtroppo, parlando addirittura di Sindona che... passa dalla criminalità finanziaria a quella anche ordinaria. Non so cosa questo significhi; un professore di diritto lo discuterebbe, io non lo sono, però penso che non abbia significato: comunque, per sgomberare questo punto, siccome ci si riferisce ad Ambrosoli, io voglio darvi una notizia forse, diciamo così, come primizia. Il Governo americano ha rigettato in questi giorni - ed evidentemente, siccome si tratta di una notizia in mio favore, la stampa non ne ha parlato - la richiesta di estradizione per l'omicidio Ambrosoli, mettendo direi quasi in ridicolo la richiesta stessa, dicendo che non esiste nessun elemento perché si aderisca ad... ^{ERSA}. Questa è una notizia che desideravo darvi per incominciare a sgomberare il campo da questa accusa tanto grave quanto oltraggiosa e inconcepibile in persone serie.

Per il resto, io comincio a rispondere a tutte le sue domande. Lei ha detto: "Sindona, vista la situazione in Italia, si è dichiarato disposto a collaborare"; le dico subito che io non sono qui per collaborare o per non collaborare, io sono qui perché desidero, come al solito, rispondere a tutte le domande e dire la verità. E chiarisco immediatamente perché faccio questa distinzione: in questo istituto i cosiddetti collaboratori sono messi in un'unità a parte e quando escono, per non essere riconosciuti, vanno fuori incappucciati; li chiamano i "rats", i topi, e quan-

do passano la gente sputa. Ora, per evitare questo, quando essi passano ci chiudono dentro; quindi, i collaboratori sono considerati dei rats e considerati in questa forma. Perciò, come le dico, io sono qui per rispondere a tutte le domande; evidentemente, racconterò tutti i fatti che conosco, non farò delle illazioni in quanto non ritengo che ciò sia serio e mi limiterò - come ripeto - a raccontare quello che so in relazione alle domande che la Commissione vorrà rivolgermi.

Lei mi ha chiesto se è vero che io ho presentato Calvi a Gelli, in quale occasione e quando.

PRESIDENTE. Possiamo cominciare da quando lei ha conosciuto Gelli...

SINDONA. O Calvi; benissimo, come preferisce. Io ho conosciuto Gelli alla fine del 1973 o agli inizi del 1974: questo riferimento è molto importante perché sono stato accusato o sono stato dichiarato partecipe di alcune riunioni, di alcuni pranzi che hanno avuto luogo nel 1968, nel 1969, con Gelli ed altri: le solite invenzioni. Venne a trovarmi al Grand Hotel perché un amico comune, che io avevo aiutato, evitandogli una grossa ingiustizia, mi disse che voleva farmi conoscere Licio Gelli. Io non sapevo chi fosse - questa evidentemente era una grave lacuna della mia cultura - Licio Gelli. Chiedo: "Chi è Licio Gelli?", mi risponde che è il capo della P2, che la P2 è una loggia massonica che raccoglie molte persone importanti e che lui vorrebbe conoscermi. "Volentieri": sono stato forse uno dei pochi che non hanno fatto la coda per conoscerlo. Venne a trovarmi al Grand Hotel e mi disse: "Io sono qui per ringraziarla perché lei ha fatto un grosso favore ad un nostro fratello"; risposi che non avevo fatto nessun favore, che avevo lottato perché fosse fatta giustizia: non sapevo che fosse un fratello, ne prendevo atto. Mi disse: "Sappia che, da oggi in poi, i massoni sono sempre qui disposti ad aiutarla se avesse bisogno"; "La ringrazio": finito.

Quando la situazione per me, in Italia, cominciò a divenire difficile per quel che è chiamato il crack delle banche, io chiamai quell'amico e gli dissi: "Chiama Gelli e digli che io sono convinto che stanno facendo qualcosa di irregolare: lui può intervenire esclusivamente per fare giustizia e darmi una mano?". Mi rispose: "Sono certo che sarà lieto di farlo". Venne a trovarmi, gli raccontai quello che succedeva e lui disse che se ne sarebbe occupato, che avrebbe fatto il possibile. Venne a trovarmi varie volte a New York, volte a conoscere la mia posizione, mi disse che l'allora presidente di sezione Spagnuolo (massone: me lo ha detto lui, io non conoscevo la massoneria se non come denominazione) era stato interessato da una loggia - la più importante, non lo so, non conosco i particolari - americana di riferire su di me. Io so che Spagnuolo aveva fatto una relazione

di ottanta pagine in cui diceva che, a suo avviso, il mandato di cattura non era regolare, non era giusto; aveva fatto - io comunque non conoscevo la relazione - alcune osservazioni di carattere giuridico, giudiziario, processuale, aveva parlato della mia moralità, ed aveva detto che mi voleva conoscere. Si è detto che con Spagnuolo avevo rapporti... non lo conoscevo; mi disse, dopo, che mi aveva incontrato una volta ad un party: non ero molto social, quindi non partecipavo a molti parties, può darsi, comunque non ricordavo. Mi venne a trovare e mi disse che anche lui era un massone, che anche lui era disposto ad aiutarmi perché Gelli mi aveva raccomandato a lui e che, se avessi avuto bisogno di qualsiasi cosa, ~~l'~~avrebbe provveduto. Quindi, disse: "Se lei è convinto che effettivamente vi è qualcosa di irregolare, siccome i miei avvocati americani mi hanno chiesto degli affidavit, se eventualmente verranno a visitarla e lei vuole rilasciare l'affidavit, lo rilasci". Dissi: "Niente in contrario"; oggi si dice che Gelli è stato colui che ha preparato gli affidavit per me: mai, Gelli è stato ^{trovato} come tutti gli altri, ~~ma prima gli è stato chiesto un affidavit come tutti gli altri~~.
Questi furono il mio primo incontro con Gelli e gli incontri successivi.

PRESIDENTE. Può dirci il nome dell'amico?

SINDONA. No. Signor Presidente, io ho visto strane cose in Italia e non credo che questo faccia onore al paese; tutti i professionisti diventano pentiti o si sentono strumentalizzati e questa è una buona scusa per tradire il segreto professionale: è un sistema come un altro, ma io ancora non sono disposto a cedere su questo punto. Rispondo in questo modo perché non è che con questo amico io abbia fatto qualcosa di strano, non è che lui mi abbia dato una lira perché l'ho difeso: mai; ma perché non se se vuole che io faccia il suo nome. Glielo chiederò, se mi risponderà di sì io farò il suo nome alla Commissione.

PRESIDENTE. Quindi, la sua conoscenza con Gelli è avvenuta in questa forma; lei poi non ha avuto rapporti...? Perché vi è una sua testimonianza nella quale dice non solo che Gelli le diede il suo affidavit personale, ma che cercò anche di procacciargliene altri e di darle anche altri aiuti.

SINDONA. Un momento: io ho avuto molti rapporti con Gelli, non mi sono fermato a questo; mai Gelli ~~mi~~ mi ha procacciato un affidavit, mai. Gelli ha parlato - mi diceva lui - con molte persone importanti (non mi diceva mai chi erano, non era nel suo stile) per cercare di far presente la mia situazione e di chiarire quanto io a lui ^{avevo} ~~ho~~ con molti memoriali. Gelli mi ha chiesto molti consigli sul piano economico; Gelli mi ha chiesto un programma economico per il paese, che io gli ho fornito (credo che sia tra gli

atti sequestrati in Italia o sequestrati a Gelli); mi ha detto di averlo presentato a dei tecnici, mi ha detto che lo avevano trovato interessante, mi ha chiesto altri chiarimenti, glieli ho dati; Gelli mi ha aiutato finanziariamente quando ha saputo che mi erano stati sequestrati - io dichiaravo rubati - tutti i miei soldi, mi ha detto che aveva chiesto aiuto ai suoi fratelli, che Calvi era intervenuto (anche perchè mi doveva dei soldi, poi le dirò perchè, se le interessa). Questi sono i rapporti che io ho avuto continuamente con Gelli; Gelli non ha mai saputo - dico mai saputo, se non dai giornali - della mia sparizione dell'agosto, malgrado la gente dica che mi ha aiutato, che è stato partecipe, che sapeva dove fossi. Quando sono rientrato, Gelli lo ha saputo, mi ha telefonato in casa di mia figlia, mi ha detto: "Sono a tua disposizione, hai bisogno di qualcosa? Che cosa ti è successo, che cosa hai combinato?"; io gli ho detto: "Quando avrai la possibilità di venirmi a trovare, io te lo racconterò".

PRESIDENTE. Questo piano che lei ha preparato per Gelli - lei poi ha visto quanto è stato pubblicato dai giornali - si ritrova dentro quel piano più generale, politico, che riguardava tutta la vita dell'Italia, le istituzioni, la situazione economica? E' servito per quel documento?

SINDONA. Non ho mai trattato con Gelli di piani politici per l'Italia, né Gelli me ne ha mai parlato. Quando si trattò di questo, mi disse: "Siccome c'è una crisi di Governo in corso ed io ritengo che noi abbiamo degli amici dentro nuovi, che hanno bisogno di assistenza economica" - così disse, bontà sua, sbagliando, evidentemente - "noi riteniamo che tu possa dare dei buoni consigli: dacceli, in modo che noi possiamo trasmetterli ai nuovi ministri economici".

PRESIDENTE. Si ricorda in quale anno ciò avvenne?

SINDONA. Credo che se lei consulterà gli atti troverà il memoriale, perché è accompagnato da una lettera; molto probabilmente lo troverà, altrimenti io prenderò degli appunti: può darsi che ne abbia una copia, se trovo qualche cosa gliela faccio avere.

PRESIDENTE. No, avvocato Sindona, ne prendiamo nota: nei documenti lo troveremo. Un momento fa ha detto che anche Calvi si interessò a lei e che le doveva anche dei soldi, d'altra parte; in un'altra intervista, ha detto che fu lei a presentare Calvi a Gelli.

SINDONA. Esattamente.

PRESIDENTE. Vuol dirci qualcosa su questi rapporti in relazione a Calvi?

SINDONA.

MICHELE SINDONA. Calvi, quando io sono rimasto in America sotto estradizione, è venuto a trovarmi varie volte. Mi ha anche telefonato, non dall'Italia perché aveva paura e diceva (aveva ragione): "Guarda che i tuoi amici, per il solo fatto che sono tuoi amici, vanno in prigione, quindi cerca di non comunicare queste nostre conversazioni". Nel 1975, credo verso la fine, venne a trovarmi e, siccome spesso chiedeva consigli sul piano internazionale per la sua banca, mi disse tra l'altro: "Come pensi di sviluppare il programma che avevamo iniziato insieme in passato e particolarmente quello del Sud America?". Io gli risposi: "Per il momento laggiù non abbiamo uomini, quindi vai cauto". Egli disse: "Io posso vedere inizialmente di seguire questa attività attraverso i miei, poi, dato che non vuoi più tornare in Italia, potresti occupartene tu, da qui o andando laggiù".

PRESIDENTE. Scusi, signor Sindona, cosa significa l'espressione che ha usato verso Calvi: "Non abbiamo uomini laggiù, vai cauto". Cosa intendeva?

MICHELE SINDONA. Significa che non avevamo uomini competenti in materia finanziaria. Lei sa quanto è delicata (ce ne siamo accorti in tanti casi, compreso l'Ambrosiano nell'ultimo periodo) dirigere un'azienda finanziaria ^{in quel caso} - l'azienda era mista, bancaria e finanziaria - senza avere persone competenti.

PRESIDENTE. Lei si riferiva alla struttura manageriale dell'Ambrosiano?

MICHELE SINDONA. Evidentemente, dell'Ambrosiano internazionale. Vede, Presidente, l'Ambrosiano ^{ha} cominciato ad andare, internazionalmente, quando ha costituito la Cisalpine. Tale società è stata costituita proprio su mio consiglio da Calvi. I soci inizialmente sono stati: l'Ambrosiano, per la stragrande maggioranza, la Finabank (una banca controllata da me), per il 2 per cento, l'IOR, per il 2 per cento. Questa fu l'occasione in cui l'arcivescovo Marcinkus, presidente dello IOR (non so se allora era presidente, forse era segretario) entrò a far parte del consiglio di amministrazione della Cisalpine, che poi divenne Holding Nassau.

Ancora su mio consiglio costituì le panamensi, perché erano società che avrebbero potuto consentire di lavorare internazionalmente senza le pastoie della regolamentazione nazionale. Su questo si è fatto molto rumore in Italia, al solito con molta incompetenza. Io dissi a Calvi: "Se oggi vuoi andare in campo internazionale, devi seguire quello che fanno le grandi banche: vai da una delle tue corrispondenti più grosse (gli feci dei nomi, ad esempio la Midland Bank of America, la First National Bank), chiedi chi sono i loro avvocati a Panama e copia quello che hanno fatto loro". Non abbiamo niente da inventare, questi istituti sono già lì. Questo ti permette di lavorare nel mercato monetario con maggiore facilità, altrimenti non potrai mai permetterti di fare la concorrenza a questi gruppi".

Questo è il motivo per cui sono sorte le società panamen-
si, per fare del lavoro monetario ^{all'inizio} internazionale: ~~si~~ finché l'ho
potuto seguire dal di fuori sono state adoperate soltanto per que-
sto.

PRESIDENTE. Lei consigliò a Calvi questa operazione per lo sviluppo del-
l'attività dell'Ambrosiano, attraverso le sue consociate nel Sud
America. Erano interessati anche Gelli e Ortolani? Cosa può dir-
ci?

MICHELE SINDONA. No. Quando Calvi mi disse: "Chi abbiamo in Sud America?",
io risposi: "Dal punto di vista finanziario, nessuno. Io ti posso
presentare a Gelli, perché so che egli conosce moltissime persone
ad alto livello nei paesi sudamericani: almeno puoi essere protet-
to o nessuno ti ricatterà (cosa normale in Sud America) quando
andrai a fare delle operazioni con la tua banca". Questo è il mo-
tivo per cui introdussi Calvi a Gelli.

PRESIDENTE. Ortolani?

MICHELE SINDONA. Ortolani venne completamente in un secondo momento. Io,
invece di essere assolto, sono stato condannato ⁱⁿ America è sor-
to il problema di avere qualcuno che potesse seguire le opera-
zioni laggiù. Gelli conosceva Ortolani, da tempo. Disse a Calvi:
"Mi risulta che Ortolani ha una piccola banca laggiù, quindi ha
una certa competenza e potrebbe seguire i tuoi affari". Calvi me
ne parlò in ritardo, dopo che aveva già preso accordi con Ortolani.
Io gli dissi cosa pensavo di quest'ultimo: "Ortolani lo cono-
sco perché in passato ho avuto occasione di incontrarlo, ha fatto
anche delle operazioni con la mia banca: è un uomo che ha una men-
talità troppo di "stampa" (si era occupato di agenzie di pubblici-
tà, credo che una volta avesse la Stefani, poi cambiata in Agenzia
Italia, ma non giuro su questi nomi, Presidente); sta' attento,
non farti politicizzare troppo, perché andare nel Sud America signi-
fica già essere automaticamente, in parte, politicizzati, perché
bisogna vivere con quella gente. Se prendi qualcuno con questa men-
talità, rischi di...". Mi rispose: "Va bene, ne tengo conto".

Purtroppo successivamente fu Ortolani quello che seguì an-
ché la parte tecnica delle banche, comunque divenne sicuramente
l'uomo delle pubbliche relazioni finanziarie (di quelle politiche
rimase Gelli) in Sud America. Quando ho avuto la sensazione, per
conoscenza indiretta (Calvi me l'ha un po' nascosto perché sapeva
che ero contrario a questo intervento) che stavano in-
tervenendo sulla stampa sudamericana, gli dissi: "Ricordati che
l'unico modo per rovinare una banca e un banchiere è quello di
comprare dei giornali, soprattutto a nome e per conto della banca.
A mio avviso non è giusto: se comprare un giornale ti diverte, fal-
lo con soldi tuoi, non farlo comprare alla banca!". In effetti
questo consiglio non è stato ascoltato perché Ortolani era tutti
i giorni lì e convinceva Gelli e gli altri. Mi dicevano: "Tu non
conosci il Sud America. Per essere rispettati, bisogna essere ap-

poggiati dalla stampa. Noi riteniamo così.

Posso dire anche che nel 1979 a ^{New York} ~~Parigi~~, all'hotel Carlisle, Calvi mi disse: "Michele, ^{avevi} ~~era~~ ragione: io oggi non posso più andare in Sud America, non posso viaggiare perché ho molta paura (proprio queste parole), mi faranno fuori".

Le dico perché. Eravamo andati in Sud America principalmente per due motivi. Il primo è un dovere per un banchiere: fare degli ottimi affari per l'azienda. Il Sud America era in una grossa espansione. Io avevo raccomandato per primo il Brasile, poi loro, per motivi politici, hanno scelto altre nazioni. Infatti, il Brasile non sarebbe stata sicuramente la peggiore delle scelte. Comunque, essendo il Sud America in sviluppo, sono andati.... Il secondo motivo è il seguente. Non è un mistero che io per tutta la vita ho avuto una certa ideologia politica, che poi è anche economica; io ero più un animale economico che un animale politico, ma sempre deciso a combattere quella che era la collettivizzazione dell'economia (il marxismo, l'enghelismo, per intenderci), quindi ho detto: "E' chiaro che se laggiù creiamo un muro, aiutando le aziende sane, questo è l'unico modo per bloccare il castrismo, perché non si ottiene la democrazia attraverso colpi di stato o altre forme, ma la si ottiene evitando il caos e questo può essere evitato soltanto sistemando economicamente le nazioni; per sistemare economicamente le nazioni, dovete dare degli incentivi alla sana economia privata. Se fate questo, lo potete salvare". Dissi a Calvi: "Vai da Marcinkus (che gli avevo presentato, le dirò perché) e digli che se ci danno una mano appoggiandoci alle loro organizzazioni del Sud America, questo nostro programma può essere interessante anche per loro. Non debbono dimenticare che il continente che ha il maggior numero di cattolici è proprio il continente sudamericano".

PRESIDENTE. Lei ha parlato di una distinzione di ruoli fra Ortolani, che seguiva di più gli aspetti tecnico-finanziari, e Gelli, che seguiva più quelli politici. Questa presa, questa influenza che Gelli aveva in alcuni paesi del Sud America, a cosa era dovuta, secondo la sua conoscenza?

MICHELE SINDONA. Le dico subito. Gelli in materia finanziaria era completamente incompetente. Lo riconosceva. Non credo che si senta anche lui, come Marcinkus, un po' banchiere. Quando veniva a New York, veniva da me per dei consigli di famiglia, proprio piccole cose: non ha avuto mai neanche la pretesa di intendersi di questioni finanziarie e bancarie, soprattutto internazionali.

Egli mi aveva sempre detto, da quando mi ha conosciuto, che in Sud America la massoneria aveva una grossa forza; mi aveva sempre detto che aveva aiutato Peron a ritornare al potere; mi aveva fatto vedere delle lettere di Peron, di ringraziamento a lui, delle foto con Isabelita Peron nella sua villa, delle sue foto con Peron in Sud America. Mi aveva detto che aveva un passaporto diplomatico, come consulente economico. Io mi misi a ridere: "Hai scelto la parte che dici di ~~non~~ ^{non} conoscere". Egli mi disse: "Io chiedo ai miei amici e posso dargli una mano".

Questa era l'influenza che egli diceva di avere. Da altre notizie, ho saputo che era veramente rispettato negli ambienti sudamericani, che aveva tutti questi rapporti con generali, ammiragli, capi di stato, perché erano tutti massoni.

PRESIDENTE. Massoni in senso generale o aderenti alla P2 ?

MICHELE SINDONA. La mia incompetenza in materia di massoneria è eccezionale. Non so quale sia la differenza fra l'una e l'altra. Mi diceva che erano massoni, che erano fratelli, io non andavo a chiedergli. Dopo che ci siamo incontrati a New York (una delle tante volte), mi ha mandato una tessera di massone (tra l'altro, firmata dal Gran Maestro di allora, credo Salvini; ho scritto ai magistrati che non so se la P2 sia nera o bianca; in ogni caso a me la tessera l'ha mandata il Gran Maestro, quindi non doveva essere nera) insieme ad alcuni moduli. Gli dissi, quando lo vidi: "Non ti restituisco, non faccio il giuramento per un motivo semplicissimo: non è che io non rispetti la massoneria, ma non so cosa sia. So che 18 presidenti degli Stati Uniti sono stati massoni, quindi debbo pensare che non è qualcosa di criminale, però siccome in tutta la mia vita non ho mai voluto partecipare a nessun club, a nessuna organizzazione (mi sono soltanto iscritto all'associazione degli avvocati perché era una necessità, dovendo fare l'avvocato)". Evidentemente, come lei può immaginare, nel momento in cui dicevano che avevo un certo successo politico, in Italia qualche partito politico mi ha avvicinato per vedere se volevo iscrivermi o partecipare alle elezioni, ma io ho sempre rifiutato, per un principio preciso. "Io ho le mie ideologie. Se partecipo ad un club, debbo sottoscrivere uno statuto del club: se non sono d'accordo, mi troverò in contrasto con la mia coscienza. Ecco perché non faccio il giuramento". Gli dissi questo. Appreso questo, disse: "Ti consideriamo lo stesso ideologicamente fratello". "Ti ringrazio".

Non è che io neghi di essere iscritto perché mi vergogno di essere massone (sarei onoratissimo), ma questi sono i fatti e io racconto i fatti.

PRESIDENTE. Ci risulta che la Cisalpina è stata costituita nel 1971, quindi in epoca antecedente a quella che lei ha detto essere l'epoca in cui ha conosciuto Gelli.

MICHELE SINDONA.

SINDONA. Infatti, molto antecedente: in quel momento io non conoscevo Gelli; la Cisalpine è stata costituita - non posso dire il giorno o l'anno esatti -, grosso modo, nel 1971. Io presentai in quel periodo Calvi a Marcinkus (poi, se vuole, le dico perché lo presentai).

PRESIDENTE. Quindi, per quanto riguarda questa creazione di banche (anche della Overseas Bank di Nassau), si può dire che esse nascono quando lei ha già rapporti con Calvi e Marcinkus, ma prima...

SINDONA. Né io, né Calvi, né Marcinkus conoscevamo Gelli; io non sapevo chi fosse, loro non so. Assolutamente; nel modo più assoluto.

PRESIDENTE. Può dirci un pò di più su queste banche?

SINDONA. Mi dica su quale piano: su una banca si può parlare per un mese, un anno, dieci anni... Sul piano tecnico o sul piano dei rapporti...?

PRESIDENTE. In rapporto al Banco Ambrosiano ed allo IOR.

SINDONA. Ho capito. La Cisalpine, generalmente, non aveva rapporti diretti con lo IOR; qualche volta li aveva di passaggio, faceva qualche deposito quando avevano molti soldi all'estero e, prima di darli definitivamente ad amministrare alle banche di investimento a cui si riferiva lo IOR, la Cisalpine era considerata come passaggio. Era il centro di raccolta di ~~enormemente~~ moneta; e, in questo senso, il nome di Marcinkus è stato molto utile. Se lei vuole, possiamo dire che è stato strumentalizzato da Calvi; in materia finanziaria, dico subito, tutti strumentalizzano tutti, perché nessuno ottiene depositi se non si sa chi c'è dietro, chi c'è nel consiglio d'amministrazione. Quindi, evidentemente, se si costituisce una Cisalpine e nel consiglio d'amministrazione c'è il signor Rockefeller, si pensa che vi sia la Chase Manhattan e la gente dà i depositi; se è in mano di nessuno, in mano di ignoti, chiaramente nessuno dà depositi. Quindi, non c'è dubbio che il nome Marcinkus sia/^{enormemente} servito a Calvi in questo inizio; ed a Calvi è servito enormemente anche essere lì perché, volendo affacciarsi sul mercato finanziario internazionale, lui che era completamente incompetente di banche, ciò dava la possibilità se non altro di dimostrare al Vaticano che aveva dei rapporti internazionali.

PRESIDENTE. Qual è valutazione dà lei oggi, in base agli elementi che conosce, di quanto è successo al Banco Ambrosiano in relazione anche alle consociate all'estero?

SINDONA. Primo: io ho scritto su questo, è una mia teoria, l'ho fatta anche pubblicare. Il Banco Ambrosiano non doveva fallire, non doveva essere messo in liquidazione, non poteva essere messo in liquidazione. Ho detto che il radicalismo chic italiano lo ha voluto; io ho fatto una scommessa con l'interlocutore di "Time Magazine" quando questi mi ^{ha} detto:

"Abbiamo studiato molto bene, insieme a tutti i giornalisti economici internazionali, la situazione del Banco Ambrosiano e l'Ambrosiano non sarà mai messo in liquidazione perché ha la possibilità di pagare, perché è un ente che non può far perdere all'Italia prestigio e sarebbe un suicidio metterlo in liquidazione". Io ho detto: "Scommettiamo un gelato" (qui nella sala delle riunioni vendono i gelatini a trenta centesimi), "il radicalismo chic italiano metterà in liquidazione l'Ambrosiano danneggiando enormemente l'Italia nel mondo finanziario, nella comunità finanziaria internazionale". Dopo pochi giorni è venuto e mi ha pagato il gelato. Vede, io non seguivo più l'Ambrosiano da un anno negli affari internazionali all'estero, quindi non so cosa abbiano fatto; purtroppo, nel Sudamerica era seguito da Ortolani, che non aveva la competenza per farlo. Quindi, sicuramente avranno anche

dato dei soldi non regolarmente o, almeno, ad aziende che non li meritavano; molto probabilmente: nessuno lo sa, perché/non sono stati chiesti indietro direttamente a coloro che li avevano percepiti, ma sono stati chiesti alle finanziarie. Io dissi: se la Chase Manhattan Bank, la Bank of America, richiede alle sue internazionali di rientrare in ventiquattr'ore o in un mese o in tre mesi fallisce immediatamente, su questo non c'è dubbio; se invece al Banco Ambrosiano si dà il respiro necessario e si fa un accordo con le banche internazionali (e modestamente lo avevo anche suggerito a qualcuno, italiano, che era venuto a chiedermi questa possibilità: bontà sua, perché non avevo la possibilità di sostituirmi, evidentemente, ai competenti ministri del tesoro italiani)...Io dissi: "Guardate che potete pagare senza pagare i creditori esteri del Banco Ambrosiano ed evitare di mettervi in condizione di farvi cacciare fuori da tutta la comunità internazionale". E ~~io~~ scrissi una lettera aperta a Guido Viola, il mio prosecutor, lettera che ~~in~~ viai in copia anche al Presidente della Repubblica, dicendo che noi per questi motivi siamo stati buttati fuori dal basket del Fondo monetario internazionale, siamo stati buttati fuori dalle riunioni (oggi vi sono solo cinque membri), abbiamo perso credito internazionale soltanto per il capriccio di eliminare tutto quello che è privatismo in Italia. Ripeto, gli diedi un consiglio e gli dissi: "Il Banco Ambrosiano può pagare tutti i suoi debiti senza pagarli" perché la comunità internazionale era disposta ad accettare degli accordi interessanti in cui, in effetti, l'Ambrosiano non avrebbe mai più pagato ma, nello stesso tempo, non ~~si~~ avrebbe posto ^o in ~~la~~ condizione di cancellare dai loro bilanci il credito, cosa che ha messo moltissime banche del sistema internazionale in una terribile crisi.

PRESIDENTE

~~SINDACATO~~

Avvocato Sindona, lei ebbe a dire - e lo abbiamo agli atti - che il Banco Ambrosiano era nelle mani di Gelli ed Ortolani.

SINDONA. Io ebbi a dire questo? Sfidò chiunque a dirmi dove avrei detto questo.

PRESIDENTE. Esiste un documento dove c'è questa sua affermazione.

SINDONA. No, esisterà una dichiarazione ad un giornalista, non sicuramente un documento. Me lo faccia vedere, per cortesia.

PRESIDENTE. E' il documento 000302, pagina 34: comunque, adesso ^{verifichiamo,} poi potrà essere più precisa.

SINDONA. Io dissi, molto probabilmente, ciò che ho detto prima a lei: che, purtroppo, nel Sudamerica, essendosi fidato di loro, gli è scappato di mano l'Ambrosiano internazionale. Questo lo ho confermato anche a lei prima.

PRESIDENTE. Vorrei ora tornare su un particolare che lei ci ha detto prima: lei ha affermato che nel 1979 incontrò Calvi a Milano, all'hotel Carlisle.

SINDONA. A Milano è impossibile, nel 1979 ero in America. Le ho detto a New York, al Carlisle; scusi, signor presidente, mi corregga qualche lapsus di questo genere. Al Carlisle: credo che a Milano non esista neanche un albergo con questo nome. Al Carlisle, a New York: può verificare, attraverso i documenti dell'albergo, che in quel periodo ero lì.

PRESIDENTE. Guardi, questo è un suo colloquio con Rogin.

SINDONA. Chi è?

PRESIDENTE. Si tratta di una intervista che lei ha dato a ~~...~~...

SINDONA. A Salinger? A Salinger io ho scritto una lettera dicendo che aveva misinterpretato alcune cose; però quello lo scrive lui, sicuramente, non c'è nella mia ...

PRESIDENTE. Adesso le dico le parole che noi abbiamo. Rogin le dice: "Voglio dire: lei ha detto che la sinistra è stata responsabile della morte di Calvi. Non potevano essere pure i massoni?"; lei risponde: "Perché i massoni? Lui non solo finanziava i massoni ^{ma è} chiaro che, una volta ucciso Calvi, il Banco sarebbe crollato. Il Banco è già nella mani di Gelli e Ortolani ed essi avrebbero perduto tutto quello che avevano. E questo voleva dire che, una volta liquidato il Banco Argentina ed altre banche, sarebbero andati là e gli avrebbero chiesto tutto, tutto quello che aveva pensato che fosse sotto il controllo di Gelli e Ortolani sarebbe uscito fuori, sarebbe stato un loro suicidio", eccetera.

SINDONA. Il concetto è giusto, sono sbagliate le parole nell'interpretazione o nella traduzione. Chiarisco immediatamente. Quando mi disse non essere possibile, che, praticamente, Gelli e Ortolani o i loro mandatari

avessero ucciso Calvi, io prima ~~fece~~ presente quanto Calvi mi aveva dichiarato nel 1979 e, in secondo luogo, gli dissi: "Mi sembra strano, mi sembra un suicidio economico", perché come ho detto prima a lei e a lui ... Che poi lui disse di aver fatto una intervista con me: io non ho mai visto Salinger, ha venduto la mia intervista, io non ho mai incontrato Salinger. Lui disse di avermi incontrato in America; è stato pubblicato che mi ha incontrato: non mi ha mai incontrato.

PRESIDENTE. Il suo interlocutore è Rogin.

SINDONA. Non so come si chiami, ma non era Salinger, perché io conosco Salinger: non era lui nel modo più assoluto. Dissi che sarebbe stato un ~~suicidio~~ proprio perché loro avevano in mano gli affari dell'Ambrosiano in Sudamerica, non avrebbero avuto nessun interesse a fare una cosa del genere perché gli aiuti che lui aveva dato^{li} ai loro amici, a loro stessi ... Cioè loro vivevano, in un certo senso ... loro, soprattutto Ortolani: Gelli aveva fatto le sue presentazioni, poi le dico come Gelli si servì dell'Ambrosiano in Sudamerica.

PRESIDENTE. Questo ci interessa moltissimo.

SINDONA. Io gli dissi che questo era un suicidio economico perché non avevano veramente nessun interesse a fare una cosa del genere in quanto avevano in mano l'Ambrosiano; ma io lo dissi prima a lei, non cambio. Dissi: "Guardi che si sono, ^{fidati} di Ortolani, dovevo andarci io, Ortolani non era all'altezza". E purtroppo lo portò sulla stampa e nell'ultimo periodo - non l'ho seguito, come ho detto, non faccio illazioni, dico solo quello che so - non so che cosa abbia fatto. Può darsi, visti dei numeri, che qualche cosa di non lineare ci possa essere stato, dati quei numeri - ripeto - e date quelle forme. Però, fino a che non ~~avevo~~ ^{io} i documenti, non lo posso dire; le dico che fino ad un anno prima/non ho visto niente di queste cose. Ci saranno stati dei crediti dati male ma lei sa cosa è successo, nello stesso periodo, in ~~l'~~ America; io ho detto infatti a qualche giornalista italiano di non meravigliarsi, di guardare cosa succede nel mondo. La Chase Manhattan Bank, l'affare Dreyfus (?) o la Chicago Continental, la Chicago Illinois, l'affare Pencil (?) sono affari enormemente più gravi di questo, non ci sono né corruzioni, né cose speciali; ci sono degli errori, chi lavora commette degli errori. Può darsi che in quel caso siano stati anche più grossi perché c'era, come dicevo, della gente non preparata, incompetente, sino a quando l'ho seguito io. Dopo, per quanto riguarda l'ultimo anno, non ~~saprei~~ cosa sia successo.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda Gelli, queste operazioni ... ?

SINDONA. Gelli non faceva nessuna operazione perché, se qualcuno andava da lui e gli diceva: guarda che sono bravo, sono di questa ideologia politica,

lui veniva a raccomandarlo a me, andava a raccomandarlo a Calvi, dicendo: dategli dei soldi perché questa persona è perbene, ed era il banchiere che poi decideva. Cosa ha fatto in Sudamerica? Le dico un particolare che lei può accertare tramite una persona ~~la~~ di fuori di ogni sospetto perché rappresentava il governo americano. Torniamo al 1979, non so se al principio o alla fine, c'era Videla al governo argentino: Gelli passò da New York e, come sempre, cortesemente mi venne a trovare. Mi disse che stava andando in Sudamerica, che stava andando a trovare Videla, mi chiese se avessi bisogno di qualcosa. Io gli dissi: "Vergognati, hai visto che sta succedendo? Sta sparando un sacco di gente". Mi disse: "Sai, noi non possiamo eliminare i dittatori; dobbiamo trattare e cercare di far eliminare meno gente". Dopo questo incontro, subito, avevo un appuntamento con Marvin Frankel, ex giudice federale, a suo tempo ed anche oggi mio avvocato, che era incaricato dall'amministrazione Carter per la tutela dei diritti umani e civili in Sudamerica.

A questo lei può averla conferma, chiedendo ... E mi disse: "Michele, fammi la cortesia, insisti con Gelli, se vuoi gliene parlo io".

Gli dissi che era già partito, che però avrei cercato di telefonargli a Washington, dove era andato a trovare un comune amico di cui posso fare il nome, Guarino. Chiamai Guarino e gli dissi di farmi telefonare subito da Gelli; lui mi disse: "Pregalo, digli che noi siamo disposti a dare aiuto, a fare qualcosa, ma per queste sparizioni, per queste torture, questa roba, veda di togliere il piede dall'acceleratore il più possibile". Guarino

mi fece telefonare subito da Gelli e io gli dissi che anche Frankel, in forma se non ufficiale, ufficiosa, lo pregava di questo, di parlare con Videla, di vedere cosa potesse fare. Mi disse: "Ti riferirò, ma stai tranquillo che delle vite umane saranno risparmiate, io spero"; gli dissi anche chiaramente che noi, come gruppo finanziario (che poi non era soltanto l'Ambrosiano, perché in questo era stato molto furbo - Gelli, sicuramente, per quanto riguarda le public relations, è molto bravo-, si era servito dell'introduzione Ambrosiano per crearsi una certa credibilità anche in altri enti finanziari: non dico con la competenza, ma con le connections), non gli avremmo fatto più crediti se non avesse tolto il piede dall'acceleratore. Dopo qualche giorno rientrò e mi disse: "Di a Frankel che io ho avuto la promessa di Videla che sparizioni non ce ne saranno più, che farà il possibile", perché io gli avevo detto chiaramente (avevano in corso, mi ricordo, un'emissione in cui non so se Cimafine o il gruppo dell'Ambrosiano di New York faceva da chef de file) che non gli avremmo fatto più dare i prestiti, non l'avremmo appoggiato se non avessimo avuto veramente qualcosa di concreto.

Presidente, io non lo so perché non ero lì. Quando non sono presente, debbo riferire quello che mi hanno detto. Guarda caso, ho usato un'espressione di Viola, che io chiamo "violana". Le torture da allora sono continuate nel Sud America e ancora per gli anni a venire sarà difficile farle cambiare, purtroppo, ma, guarda caso, sparizioni non credo che ce ne siano state, almeno in così gran massa.

Questo era ciò che faceva in Sud America, per quello che mi risulta e per quello che era il nostro mandato, per quello che noi dicevamo: "Se tu vuoi rappresentarci finanziariamente, questo è il nostro scopo: se vuoi eliminare il caos, devi combattere tutti gli estremisti; li puoi combattere con una organizzazione economica che porta sicuramente alla democrazia, perché quando il benessere va su porta alla democrazia". Egli in questo senso ha sempre riferito a noi, né mi risulta che abbia fatto qualcosa di diverso da ciò. Altri fatti non li conosco. Ho conosciuto molta gente nel Sud America, molta gente che è venuta a trovarmi, di un certo livello, e tutti mi hanno parlato in questo senso.

PRESIDENTE. Lei un momento fa ha detto che egli si avvaleva della sua influenza nel Banco Ambrosiano per aprirsi porte, per avere appoggi in altre banche e che questo accresceva il suo potere ?

MICHELE SINDONA. Il suo potere politico era un'arma che aveva in mano per trattare con questa gente.

PRESIDENTE. Per quella che è la sua conoscenza, qual era il peso reale che Gelli aveva nell'Ambrosiano o in relazione al suo rapporto con Calvi ? In cosa consisteva ?

MICHELE SINDONA. Gelli non aveva alcun potere manageriale, anche perché non era in condizione di andare dal direttore generale o da altri e dire di fare una certa operazione. Egli, come dissi una volta non ricordo se a Viola o a Urbisci, non distingueva un fagiolo da un bilancio. Evidentemente, vendeva questa sua capacità di avere introduzioni, credo in gran parte in malafede: si convinceva da se stesso di poter fare qualcosa più grande di lui. Anche a me aveva promesso: "Stai tranquillo, sono delle ingiustizie. Le farò capire". Poi, non le ha fatte capire o gli altri non le hanno volute capire. ^{Che egli notasse} ~~Che egli notasse~~ dalle speciali istruzioni o intervenire per far concedere crediti, sul piano tecnico lo escludo nel modo più assoluto: lo conosco abbastanza per dire che non distingue un fagiolo da un bilancio. Che poi evidentemente il signor Ortolani, presentato al presidente di un governo, al presidente del Perù (dove hanno concesso molti finanziamenti alle aziende locali), si lasciasse impressionare e quindi, al di là di ogni prudenza tecnica, abbia dato dei crediti non completamente garantiti, può essere. Fino a che ho seguito io, mi sembrava che i crediti dati fossero.. I crediti nel Sud America sono rischiosi, ma finché li ho seguiti io sono stati dati con il criterio da Sud America. Anche in Italia, quando diamo soldi alla Montedison, non

è che viene fatto, come sarebbe giusto, un nodit (?): non credo che alcuna banca dovrebbe dargli qualcosa.

PRESIDENTE. Insisto, perché a noi interessa...

MICHELE SINDONA. Mi dica qualcosa di particolare, mi chiedo tutto !

PRESIDENTE. Noi abbiamo degli elementi, dei documenti che comprovano che l'influenza di Gelli nel Banco Ambrosiano era di un certo peso. Ad esempio, tutto l'operazione che il Banco Ambrosiano ha effettuato con Rizzoli è stata un'operazione che ha avuto Gelli come garante. In altre operazioni c'era già stata (come nel caso della Bonomi) questa ^{Ciò ci stupisce.} garanzia di Gelli. Le sue parole aumentano il nostro stupore : allora, qual era il ruolo che Gelli svolgeva, dal momento che non aveva competenza finanziaria ?

MICHELE SINDONA. Le dico subito, parlandole fra l'altro di un caso in cui io ero dentro: l'operazione Bonomi-Credito Varesino. Lei sa che, come è scritto in un libro che ho qui davanti, io ho venduto un qualche cosa che valeva quattro miliardi per 80 miliardi al Banco Ambrosiano. La gente scrive senza andare a controllare i documenti. Io non ho venduto la Pacchetti per 80 miliardi, ho venduto la Ziropo. La gente, guarda caso, non ha guardato il bilancio della Ziropo, in cui c'era anche il Credito Varesino. Quindi, l'ho venduta al giusto prezzo. E' un'operazione che avevo fatto io. Quando ci sono state difficoltà tra l'uno e l'altro, Calvi ha cercato la copertura di uno, come in Italia si cerca....io andavo da mia nonna, perché riconoscevo che aveva molto equilibrio. Gli altri andavano da Gelli. Essi hanno portato a termine la loro operazione: la Bonomi doveva dare 5 milioni di dollari, che in quel momento non aveva e non poteva dare e quindi aveva bisogno di aiuto; era nato un conflitto tra i due e Gelli ha fatto da arbitro. Si è trattato del solo arbitraggio.

Tra l'altro, hanno detto che io ho partecipato a quella riunione. Non è vero, ma conoscevo la questione perché me ne hanno parlato sia Bonomi, sia Calvi, sia Gelli. In Italia avvengono cose strane: un affare avviene allo stesso tavolo e tutti e tre hanno detto la stessa cosa; è un caso strano, più unico che raro !

PRESIDENTE. Al di là del fatto che fosse molto abile nelle pubbliche relazioni (ne sono convinta, anche perché non mi spiegherei molte cose), la sua valutazione è che questo peso di Gelli gli derivasse da questa fratellanza che, vedi caso, lo legava ad uomini come Ortolani, Cosentino, tutti uomini della P2 o uomini che, dopo un rapporto con lui entravano nella P2 ?

MICHELE SINDONA. Egli vendeva bene la sua merce e vendeva protezioni. Ho conosciuto abbastanza Gelli, ho visto queste operazioni, ho visto come, al novanta per cento in buona fede, si convinceva egli stesso di avere una certa forza e una certa potenza e siccome egli era un ~~piu~~ piduista, evidentemente era il capo e come ognuno che è capo..Questa mattina stranamente leggevo qualcosa del capo, del

presidente di una società di football americano molto nota. Questi diceva: "Nella vita quando vuoi fare qualcosa, vuoi essere il primo, devi sempre essere il primo, perché se non combatti per il primo, sei il secondo, perdi". Ugualmente, Gelli voleva diventare il primo e quindi, per diventare il primo, doveva fare grande la P2/ Vendando queste protezioni o queste cose, acquistava proseliti. Abbiamo infatti il mio caso. Egli è venuto da me a dire: "Vuoi essere aiutato?", e mi ha mandato una tessera. Egli ha chiesto aiuto a Calvi, poi ha aiutato quest'ultimo e gli ha dato una tessera. Calvi ha accettato, (I do not blame him, non l'accuso per questo), è diventato piduista.

Qui c'è un problema: nella vita degli affari (questo lo considerava un affare ideologico, ma un affare), quando lei deve raggiungere degli scopi o per una società.... Ricordo che Vic Ben, che è stato il vero fondatore della ITT, mi diceva sempre: "Io amo la mia azienda. Quando vado a ballare, ballo con chi può aiutare la mia azienda. Quando vado a mangiare, mangio con chi può aiutare la mia azienda". Gelli faceva lo stesso. Ora, che al di là di questo ci fosse dell'arrivismo, della vanità, della voglia di arrivare a qualcosa, non lo so. Sono convinto con lei che dovunque andasse cercava proseliti, cercava di dare tessere. Come arrivava a questo? Riteneva che era un dovere da fratello: "Sono per la pace, non debbo far litigare la gente: mi metto nel mezzo". Perché la Bonomi, che non lo aveva mai conosciuto, si è rivolta a lui? Ha pensato che attraverso di lui poteva avere un appoggio politico. Ella aveva difficoltà, aveva preso aziende finanziarie, poteva avere dei controlli e ha pensato: "Magari con Gelli non li avrò più". Calvi era tranquillo perché, se firmava anche Gelli, la Bonomi non si sarebbe rifiutata di pagare. Questo era....

Disse una volta una frase un po' infelice: "Io sono il bu-rattinaio!". Non credo che intendesse questa frase nel senso in cui è stata presa: egli era questo intermediario politico, che poi diventava finanziario, meccanico, in tutti i sensi, perché, entrando dentro, doveva entrare in tutti i settori.

PRESIDENTE. Secondo lei, qual era la vera finalità che si prefiggeva Gelli? Era una finalità personale/di gruppo? E per quali obiettivi?

MICHELE SINDONA. Egli molte volte mi ha detto: "Io ho perso mio fratello in trincea, lottando contro i comunisti. Questo non lo potrò mai dimenticare. Ho visto cosa si soffre. Credo che attraverso la P2 io posso veramente avere la forza di democratizzare...", nel mio senso. Io raramente ho visto ... in tutti i paesi (anche Hitler parlava di democrazia) qualcosa che non ritenga di essere democratico. Egli in buona fede mi diceva sempre: "Voglio democratizzare tutti in paesi che io posso: lo posso fare soltanto se ho una grossa forza".

MICHELE SINDONA. Era un obiettivo politico. Senza dubbio, era un obiettivo politico. Quando mi chiese il programma economico, me lo chiese con questo obiettivo. Mi disse: "Spero che i nuovi ministri economici possano almeno in parte prendere consigli da questo".

Se lo va a leggere, forse lo trova attuale anche ora, potrebbe servire a far togliere un po' dei debiti dell'Italia all'estero.

PRESIDENTE. Lei ci ha detto che ha chiesto aiuto a Calvi e poi ha dato aiuto al medesimo?

MICHELE SINDONA. Le dico subito come ho dato aiuto a Calvi, i miei colloqui con lui e cosa ci siamo prefissi insieme.

PRESIDENTE. Parlava di Gelli. Lei un momento fa ha detto che Gelli aveva chiesto aiuto a Calvi e poi aveva aiutato quest'ultimo.

MICHELE SINDONA. Si sono aiutati a vicenda, evidentemente. Ho parlato prima dello scopo ideologico di Gelli nel Sud America e ovunque. Evidentemente, un centro finanziario gli faceva comodo. Quando gli dissi: "Non posso eliminare i dittatori del Sud America, debbo trattare per risparmiare questo e comunque, potendo incrementare l'economia privata laggiù noi possiamo evitare il caos e tornare alla democrazia", mi pare che fosse un aiuto che Calvi chiedeva a lui di poter lavorare tranquillamente, senza ricatti.

PRESIDENTE. Ne parla come strategia generale?

MICHELE SINDONA. Come strategia generale, come strategia comune, evidentemente.

PRESIDENTE. Quali erano questi altri gruppi, con i quali Gelli era in collegamento nel Sud America ? Parlo di gruppi finanziari. Sappiamo del collegamento con forze, politiche in Argentina.

MICHELE SINDONA. Per il Sud America, si servì di quelli internazionali. Si faceva presentare da Calvi, quando c'erano i cocktails, a tutti i banchieri di New York. So che ha avuto incontri con la Manufacturing Trust, con quelli della Chase Manhattan Bank, con una interessante banca di cui non ricordo il nome (c'era anche Guarino) a Washington. Si servì di queste perché, quando faceva i consorzi di collegamento, ai quali partecipavamo tutte, le doveva appunto convincere a partecipare e poter andare laggiù a dire: "Ho convinto la Chase Manhattan a partecipare al prestito per l'Uruguay, l'Argentina, il Perù, eccetera".

Quando andava lì, vendeva tutto questo. In parte, aveva ragione di venderlo: lo vendeva comunque molto bene, come ha fatto in Italia per tanti anni.

PRESIDENTE. Può dirci quali sono i paesi in cui, anche attraverso questi aiuti finanziari, Gelli avesse maggiore influenza politica ?

MICHELE SINDONA. La maggiore influenza politica di gran lunga l'aveva in Argentina. Non c'è dubbio che si fosse rafforzato anche in Perù e a Montevideo, in Uruguay. Aveva amici ovunque, in Paraguay, in Ecuador. Dove aveva una grossa forza, era in Argentina. Anche in questo caso c'è stata una sorta di estrema incompetenza in materia bancaria, quando si è detto che Calvi aveva finanziato gli Exocet per l'Argentina, per le Falkland. Io dissi: "Calvi certamente non ha finanziato gli Exocet". In Perù esistono, come in tutto il mondo, società commerciali, industriali, che costruiscono delle armi. In America ci sono la Douglas, la Boeing, che fanno anche armi e che le forniscono a Israele e al Medio Oriente. Abbiamo visto che le stesse persone forniscono le armi al diavolo e all'acqua santa. Noi vogliamo.....

Ma noi vogliamo dare colpa ai signor Walter Resson o al presidente della Mellon Bank perché ha finanziato la ^{Mc Donnell}, o perché ha finanziato la Boeing e perché poi questa ha venduto il boeing a qualcun? Lui sicuramente non sapeva dei finanziamenti, hanno fatto i finanziamenti alle società commerciali locali, le quali poi hanno comprato fagioli, gelati, aeroplani: era un fatto non più di finanza, era un fatto commerciale che non ha niente a che vedere ... ^{ma} la gente si diverte perché questo ga rumore, fa scandalo, i giornali si vendono, questo fa molta scena. Ma è assolutamente inconcepibile pensare a una cosa del genere, andiamo al di là di ogni ...

PRESIDENTE. Avvocato Sindona, prima ci ha detto che per un certo periodo ebbe a svolgere un ruolo nei finanziamenti concessi dal Banco Ambrosiano in Sudamerica fino a quando potè, poi subentrò Ortolani con i giudizi che lei dà sul modo di intervento, eccetera. Vuole essere un po' più preciso per quanto riguarda il suo ruolo nel Banco Ambrosiano in relazione a questi finanziamenti?

SINDONA. Nessun ruolo diretto: io non avevo né potere né altro; quando mi chiedevano dei consigli, io facevo il consigliere di chiunque. Era noto che io ero un consulente ed ancora oggi - malgrado sia in prigione - io scrivo dei pareri perché me li chiedono, non perché li voglia dare:

lui me li chiedeva e io glieli davo. Quando mi diceva: cosa pensi di un finanziamento ~~in~~ questo modo, in questo paese o in queste aziende, eccetera, io quasi sempre... Poi il consiglio che io gli ho sempre dato - ed ecco perché mi meraviglia che molti di questi crediti siano scoperti - è questo: "In quei paesi ricordati di accerarti di questo: se fai crediti ad aziende internazionali del paese in moneta locale, benissimo, accertati della forza dell'azienda; se li fai in hard currency, cioè in valuta forte, fatti dare la garanzia della casa madre nella stessa valuta e non decampare mai da questo principio". Questa fu una delle cose che gli scrissi: non decampare mai da questo principio, questi erano i principi che ogni buon banchiere con un pò di conoscenza internazionale doveva avere e mettere in pratica; lui ^{mi} fece anche qualche nome, mi disse di una finanziaria collocata alla Ford perché faceva il leasing, avevano cominciato il leasing in Argentina. ■ Dissi: benissimo (lui faceva una parte di prestiti in moneta argentina, una parte in dollari, una parte in franchi svizzeri), fatti dare dalla Ford finanziaria di Detroit, anche se la Ford madre non te la dà al cento per cento; fatti dare la garanzia e quindi puoi andare in questo senso. Questi erano i consigli che gli davo in tale settore.

PRESIDENTE. Per quello che lei conosce, avvocato Sindona, le operazioni finanziarie compiute in Sudamerica dalle consociate dell'Ambrosiano sono state svolte con criteri e per ragioni strettamente finanziari oppure anche per questi obiettivi che attenevano all'ideologia politica di Gelli, sulla quale convenivano anche Calvi e Marcinkus?

SINDONA. Non c'è dubbio che l'ideologia era una cosa molto importante nella loro azione, però questi erano gli accordi che noi avevamo assunto: ^{la tutela} la tutela del risparmiatore e in un piccolo promemoria che inviai dissi che, quasi sempre, la tutela del risparmiatore incontra quella che è la nostra ^{a torto} ideologia: ~~la tutela~~ o a ragione noi siamo per il libero mercato perché riteniamo che questo porti la democrazia. ■ E in questo senso, evidentemente, si procedeva, come dico, perché oggi è difficile staccare l'economia dalla politica: ma, prima di tutto, la tutela del risparmiatore.

PRESIDENTE. Quindi, diciamo, un uso corretto dei mezzi finanziari.

SINDONA. Assolutamente corretto ^{in cui} fino all'ultimo anno/ ~~la tutela~~ io ho seguito questa operazione. Al cento per cento, questo era; io non seguivo tutte le operazioni, quando le ditte mi chiedevano pareri per tutti questi finanziamenti, io dicevo: fate così, fate così, fate così. Io dico sempre quello che so, non faccio illazioni: se poi, mentre erano lì, andavano a dare dei soldi al fratello di Videla (non so se abbia fratelli, mi auguro di no) ...

PRESIDENTE. Per quali gruppi finanziari Gelli si adoperava a facilitare il collocamento sui mercati finanziari delle emissioni obbligazionarie?

SINDONA. Delle emissioni locali, le emissioni obbligazionarie quasi sempre lei le vede per lo Stato o per società garantite dallo Stato. Ecco perché lui aveva una grossa forza nel trattare con loro e dire: va bene, io vi faccio intervenire però in compenso voi mi dovete aiutare in questo senso, sul piano dei diritti civili.

PRESIDENTE. Calvi ce l'aveva - lo abbiamo ricavato da molti elementi - di acquistare personalmente, o tramite banche controllate dall'Ambrosiano, azioni di quest'ultimo. Quali erano le ragioni di questa operazione, secondo lei? Vorremmo anche chiederle se lo ha aiutato in questa operazione.

SINDONA. Moltissimo. Le ragioni erano queste, io le ho dichiarate ufficialmente ... Lei non ha mai ricevuto la copia della lettera aperta che ho scritto a Viola? E' un peccato perché vi avrebbe trovato molte di queste risposte.

PRESIDENTE. No, non l'abbiamo.

SINDONA. Gliela farò mandare. Quando lasciai l'Italia, dopo le lotte Bastogi con cui mi inimicai le sinistre (chiaramente, avevano un motivo giusto, al loro posto avrei fatto lo stesso anch'io), sfortunatamente anche l'establishment, che non ha capito il motivo della mia OPA-Bastogi - o meglio, l'ha capito troppo bene perché quando ho fatto l'OPA-Bastogi, la prima cosa che ho fatto, così come avevo fatto alla Fininvest, è stata di dire: signori, voi dovete verificare i vostri bilanci perché nel mondo non ci considerano, non considerano la nostra borsa, ci ridono in faccia perché sanno che noi manipoliamo i bilanci - ... quando hanno visto ^{quello, e} che non avrebbero potuto dare fondi neri agli amici, ai partiti, eccetera, mi sono trovato contro anche l'establishment. In quel momento io dissi a Calvi: "Questa lotta per la privatizzazione dell'economia in Italia mi è difficile perché trovo proprio contrari coloro per gli interessi dei quali io ritenevo in buona fede" - e credo, forse, a buon diritto - "di lottare. Quindi, continua tu perché tu sei molto più prete di me e riesci, con una certa dose di ipocrisia, a rimanere amico degli uni e degli altri. Però, stai attento: io passo a te quelle che erano alcune delle mie intenzioni, o delle mie opzioni, o alcuni dei miei beni; sviluppa tu questo, fai tu questo grosso centro che possa dare la linfa alle aziende private che vogliono rimanere private senza farsi ricattare dalle banche di stato, perché in Italia si dice che esiste un privatismo quando le banche sono nazionalizzate e quindi possono nazionalizzare in ventiquattr'ore qualsiasi azienda, direttamente o surrettiziamente".

Benissimo. Con questo principio lascia Calvi e gli vendetti l'opzione che avevo sulla Banca Cattolica del Veneto (qualcuno ha detto che mi sono fatto pagare la commissione: mai una lira) e gli vendetti la Zitropo, nella quale non c'erano quattro miliardi di valore di pacchetti, ma il controllo del Credito Varesino, comprato dalla Bonomi e da altri, e l'opzione per comprare la Invest che ^{Calvi} ricomprò perché voleva fare un favore alla Bonomi che glielo aveva chiesto (e mi disse, tra l'altro; "E' materia molto, ma molto, ma molto dura"). Ecco perché Calvi non mi diede ~~otto~~ ottanta milioni di dollari (non miliardi: hanno confuso i dollari con i miliardi, il che è facile per chi si intenda di questioni internazionali), ma centodieci milioni di dollari.

E se questo crea ancora più scandalo si vadano a controllare i bilanci, guardino cosa c'è dentro e sapranno perché è stata fatta questa operazione. Quali è lo scopo della sua domanda finale? Queste erano le premesse di tutto questo: può ripetermi lo scopo della sua domanda finale?

PRESIDENTE. Vorremmo sapere quali erano le ragioni per cui Calvi cercava di acquistare personalmente o tramite banche ...

SINDONA. Quando io gli cedetti tutto questo, gli dissi: "Stai attento, perché cosa succederà in Italia? Io ti sto aiutando a fare questo, ma le azioni dell'Ambrosiano ad un certo momento finiranno con un'OPA come l'OPA-Bastogi, però stavolta le aziende di stato/quasi di stato ... e tu perdi ...", (perché io sapevo che c'era già la solita Mediobanca, con il solito nazionalizzatore Cuccia, il quale aveva detto: questi sono gruppi che devono venire da noi) "e quindi cerca di comprare, di trovare degli amici che comprino l'Ambrosiano; io sono disposto a comprare il 50 per cento con te". Perciò, quando gli mandai sei milioni e mezzo di dollari (non cinque e sei, come dicono: sei milioni cinquecento e qualche cosa, finalmente è stato accertato anche dai magistrati), glieli mandai perché era la mia parte per comprare il 50 per cento delle azioni che rastrellava sul mercato, da me sempre ufficialmente dichiarate. Perché non è vero, come è stato scritto in qualche libricolo - scusi: trattato - che io compravo delle azioni con holding estere nascoste; io sono - non voglio dire l'unico, perché sarebbe un atto di presunzione - uno dei pochissimi italiani che tutte le volte che ha investito all'estero (è per questo che hanno potuto sequestrarmi tutto) e che ha ^{con le sue} le società all'estero, lo ha dichiarate, lo ha fatto con il permesso della Banca d'Italia. E le azioni sono state sempre comprate ^{non solo} con le mie aziende, conosciute dalla Banca d'Italia, ma anche dalla Federal Reserve americana. Quando mandai sei milioni e mezzo di dollari, che dicono essere andati a Marcinkus (poi le dirò, se vuole sapere su Marcinkus, che non mi sono per niente cari perché mi hanno tradito, perché hanno fatto una delle solite porcherie che la Chiesa fa) ... Però mi sarebbe molto facile dire, avrei tanti applausi se dicessi: sì, anche Marcinkus; non è vero, io gli ho mandati per com

prare azioni dell'Ambrosiano e il nostro scopo era soltanto questo, di comprarle regolarmente, ufficialmente (fino a che l'ho fatto io, perché le ho comprate con le mie aziende estere) per evitare che l'Ambrosiano venisse nazionalizzato. Quando mi è scappato di mano perché non ho avuto più soldi, non ^{sono} potuto intervenire: se Calvi ne abbia comprate altre, come he abbia comprat~~e~~, non glielo posso dire. Mi risulta che ha cercato altri per vedere di sostituire me: ecco perché Calvi mi aveva aiutato, perché io ero ancora teoricamente o praticamente (perché non so quante e come ne avesse comprate) proprietario di queste azioni, con la somma che io inviai in un conto di Calvi sul quale la moglie di Calvi aveva la firma e lui gliela aveva data perché, se fosse morto, qualcuno doveva disporre di questi soldi; io non mandai, come è stato detto, i soldi alla moglie di Calvi. Si gioca sempre su queste parole, ma lei capisce che sul piano giuridico questa ^è una differenza sostanziale enorme.

PRESIDENTE. Può precisarci meglio questa azione, questa parte che lei ebbe nell'acquisto di azioni dell'Ambrosiano? Cioè, vorremmo sapere se con questo lei vuole affermare che una parte di tali azioni sono sue e, nel caso, in quali società si trovano?

SINDONA. Non voglio affermare che le azioni sono mie perché quando poi Calvi venne a trovarmi a New York (dopo la mia condanna non venne più a trovarmi né parlò, mi mandò degli amici comuni, e ~~anche~~ Gelli ~~me~~ ne parlò) io gli dissi: "Guarda, evidentemente oggi non solo non posso darti i soldi, ma tu ~~me~~ ne hai cortesemente rimandati un po' per ~~la~~ mia difesa; ~~il~~ il mio nome danneggerebbe terribilmente, se si ^{cheché} sapesse". Siccome non voglio mai fare niente in nero, ~~la~~ la gente ne dica, ~~io~~ io ritengo di dover uscire. Trovati tu dei nuovi partners, dei nuovi associati". Mi disse: "Tu hai visto già dai giornali che io sto trattando in Italia con dei gruppi economici" (mi fece un accenno prima a De Benedetti, poi a Bagnasco, e poi mi fecero sapere che anche Pesenti, alla fine, stava entrando dentro); replicai: "Benissimo, per me va bene, quindi non considerarmi assolutamente partecipe al Vaticano perché non ne ho la possibilità, non voglio fare il passo più lungo della gamba, non ho mai fatto debiti in vita mia". Infatti, quando Biagi venne a dirmi - aveva fatto un articolo, ora si è pentito, è un articolista pentito - che avevo mandato delle cambiali, venne ~~con~~ con una valigetta a trovarmi in albergo, io gli dissi: "Penso che nella valigetta lei avrà tutte le mie cambiali, me le mostri" e lui mi rispose: "No, mi scusi, veramente ~~ho~~ ho dei giornali". Come dicevo, risposi a Calvi che non volevo assolutamente fare debiti, che non avevo ^{una lira di debito} mai fatto, ~~in~~ in vita mia, che quindi ero fuori; anzi, con una espressione da tressette napoletano, gli dissi: "Fuori mi chiamo".

PRESIDENTE. Signor Sindona, facciamo un passo indietro. Lei tentò più volte di coinvolgere Calvi nel salvataggio della Banca Privata Italiana. "Nel luglio 1977 - si legge in un memorandum - sorgendo difficoltà sull'intervento del Banco di Roma, si potrebbe convocare il dottor Roberto Calvi e impegnarlo nell'operazione di salvataggio della Banca Privata Italiana, anche con un eventuale accordo con il Banco di Roma".

Vorremmo chiederle cosa sa dell'agenzia A di Luigi Cavallo, dei suoi attacchi a Calvi, anche in relazione a questa ipotesi e, più in generale, del tentativo di far apparire una società di fatto tra lei e Calvi.

MICHELE SINDONA. Non ho assolutamente niente da nascondere. ~~Non~~ Conoscevo l'agenzia A, conosco il signor Cavallo. Le dico perché.

Edgardo Sogno (allora era ancora onorevole) venne a trovarmi a New York e mi disse: "Guardi, Sindona, io l'ho sempre ammirata per il passato (egli era stato ambasciatore - era il numero due, ma credo che tutti lo chiamassero ambasciatore - a Washington). Lei è stato attaccato in Italia. Io ritengo, come lei, che ciò sia avvenuto ingiustamente. Tutti i giornali dicono le cose più pazzesche. Perché non si serve di qualcuno che abbia un background interessante sul piano della propaganda giornalistica? E' l'uomo che è riuscito addirittura a cambiare la maggioranza da comunista a democratico cristiana nella FIAT: si chiama Luigi Cavallo. Lei lo conosce?". Altra mia grave lacuna: "Non lo conosco".

"Glielo mando?". Dopo mi presentò anche Navarra. Cavallo venne e mi disse quello che aveva fatto: "Se lei mi dà elementi, io cercherò, attraverso una certa forma di pubblicità fatta bene, come è avvenuto alla FIAT con i miei opuscoletti...". Mi mostrò un opuscolo che aveva fatto a suo tempo sulla FIAT, ~~mi~~ mostrò una pubblicazione su Rovelli (alcune fatte bene, evidentemente a mio avviso; alcune ^{come gli dissi} malissimo, perché purtroppo al solito chi scrive non si documenta, quindi non documentate ~~nessuno~~, ma con il solo gusto di farsi pubblicità).

Si preparò insieme un programma. Gli dissi: "Guardi che io ho preparato durante il mio esilio a Twan ho preparato alcuni appunti... la mia memoria, che è già debole, diventerà ancora più debole". Egli disse: "Me li dia: su questi preparerò un certo...". Gli detti anche dei soldi, non molti (non ricordo se cinque o sei milioni). Glieli feci dare da miei amici quando arrivò in Europa. Mi disse: "Incomincio a pubblicare". Quando pubblicò il primo numero dell'agenzia A (non me lo mandò subito), ricevetti qualche accusa dall'Italia, neanche per Calvi, ma per altre cose: all'inizio fu per Cuccia o per altro. Lo chiamai immediatamente e gli dissi: "Io non ho cercato qualcuno che andasse a minacciare o a chiedere delle cose che non ho chiesto. Lei mi ha detto che voleva presentare fatti, che ho presentato e che sono presentabili, fra cui lettere a Calvi, tutte cose ufficiali, in modo che il pub-

blico le conosca, non questa forma". Egli disse: "Così non posso far niente!". "Benissimo! Lei non fa per me". Dopo di ciò, egli andò a ruota libera, si mise a pubblicare non solo, ma [redacted] anche, come ho visto da alcune dichiarazioni di Cuccia (inattendibili, perché è uno scorretto) alla giustizia, avrebbe addirittura chiesto dei soldi.

Mentre per molti elementi prendo la paternità dell'agenzia A, perché, ingenuamente presentato da Sogno, che ho sempre ritenuto una persona per bene, glieli ho dati... Le dico perché ero rimasto vicino a Sogno: avendomi richiesto gli avvocati americani degli affidavit e avendo chiesto al Dipartimento di Stato chi era conosciuto favorevolmente, mi fu detto: "Noi abbiamo Sogno, che è stato ambasciatore qui, si è fatto sempre apprezzare da noi, quindi un ^{suo} affidavit può essere molto utile. Ecco ^{negli} spicciolini perché io ~~devo~~ ^{assicuro}."

PRESIDENTE. Lei prima ha accennato a Marcinkus, dicendo che poi ne avrebbe parlato nuovamente. A noi interessa conoscere meglio quali fossero i rapporti ^{di} Marcinkus con Gelli. In relazione alla vicenda dell'Ambrosiano, ci interessa conoscere quali siano stati i reali rapporti fra le consociate e l'Ambrosiano e quali sono gli elementi che lei ha di conoscenza che possano farci capire questo buco di duemila miliardi.

ICHELE SINDONA. Sono un po' meno... anzi, ogni giorno sono di più, perché il dollaro aumenta!

Marcinkus è stato presentato da me a Calvi per l'operazione Banca Cattolica del Veneto. Ne parlai a suo tempo a Carli, quando io decisi di andarmene e gli dissi chiaramente: "Guardi, io non prendo più la Cattolica del Veneto, però, siccome l'Ambrosiano ha uno statuto che è interessante per l'IOR, penso di coinviare Marcinkus a venderglielo". Avevo parlato con Calvi e con Canesi, entusiasti dell'operazione perché allora avevo dato la Centrale. Ho detto: "Mettete la Centrale, fate questo gruppo". Calvi disse: "Benissimo!". Allora, dissi a Marcinkus: "La Banca d'Italia è d'accordo, puoi vendere a Calvi la Cattolica del Veneto". Presentai Calvi a Marcinkus. Non è vero, come in qualche libro è stato detto, che io fui presentato a Calvi da Spada, dai preti o dal Vaticano: io presentai Calvi a Marcinkus ed essi hanno continuato. Io sono venuto qui, ho lavorato per i fatti miei, anche se ho seguito evidentemente tutto ciò. Quando venne l'idea del Sud America, dissi a Calvi: "Di [redacted] a Marcinkus che questa è la nostra idea e che dal punto di vista del Vaticano può essere interessante per i motivi che ho già esposto e che non ripeto". Egli mi disse che ne parlò e che Marcinkus era completamente d'accordo.

Le società panamensi non hanno niente a che vedere con l'intervento o altro di Marcinkus. Erano società che Calvi aveva costituito; meglio, io avevo detto di farne due, poi egli, non so perché, le ha proliferate. Una volta mi disse che ne aveva bisogno

di farne altre per conto di clienti (non mi disse per conto di chi). So che Marcinkus gli dette delle presentazioni nel Sud America, non sul campo politico: lei sa che ci sono molti clubs o associazioni religiose in Sud America e Calvi se ne serviva per appoggiare le sue attività finanziarie. So che ha avuto anche dei depositi (piccole cose) dalle comunità religiose del Sud America. Andando avanti, Calvi ha investito ed è la parte che non ho più seguito. Non ho capito perché è andato oltre certe cifre di investimento che si erano decise di fare in partenza, principalmente con il Banco Andino. Evidentemente ha avuto bisogno di ricorrere all'eurodollaro. Calvi aveva un grosso prestigio internazionale, non ebbe difficoltà assolutamente ad avere un miliardo e rotti di dollari sul mercato dell'eurodollaro.

Calvi è stato accusato in Italia e mandato in prigione per un atto che legalmente ha presentato, in cui Calvi non c'entra niente...C'entrano gli altri, ma sono intoccabili. Lo vedremo.

PRESIDENTE. Chi sono gli altri ?

MICHELE SINDONA. Chi ha fatto le operazioni e ha preso i soldi. Calvi ha fatto il banchiere. Io lo scrissi ai magistrati, ma da questo orecchio non ci sentono. Io ho detto: "Se la Bank of America dà dei soldi ad un cliente di primordine e questo se ne serve per effettuare delle operazioni in frode valutaria o qualunque altra cosa, cosa c'entra il presidente della Bank of America? Perché fa comodo ? Io ho stilato il contratto, so esattamente come è la situazione: la banca assolutamente non c'entra.

PRESIDENTE. Vuole dircela ?

MICHELE SINDONA. L'operazione è facilissima. Non dico il nome, perché sono clienti: gliel'ho detto, è segreto professionale. L'operazione è la seguente: qualcuno ha venduto, un altro ha comprato; il prezzo di vendita è stato diverso da quello di acquisto, perché il venditore e il compratore si erano messi d'accordo in questo senso; non c'entra la banca che ha fatto da banca agente e ha soltanto preso atto di due fissati bollati o di un contratto. Cosa c'entra la banca agente, cosa c'entra l'esportazione di valuta? Evidentemente, se lei ha delle azioni del Credito Varesino all'estero e fa figurare che le ha vendute all'Italia per mille lire l'una e si è fatto accreditare all'estero duemila lire, io banca come faccio e come posso saperlo ?

Questa è la situazione. Il contratto l'ho fatto io, come professionista (nell'operazione non c'entravo niente) e so come sono andate esattamente le cose. Con tutto ciò, è venuto lo scandalo Calvi, la punizione di Calvi. Quando si è saputo questo, evidentemente il Banco Andino, gli altri, i locali, hanno incominciato a tremare perché hanno pensato che i rinnovi sul settore internazionale non sarebbero stati più ottenuti. Calvi si è

rivolto a Marcinkus, il quale improvvisamente si è sentito banchiere competentissimo e invece di fare dei contratti fiduciari per le società ha rilasciato delle lettere di patronage che non stanno né in cielo, né in terra sul piano bancario (se stessero in cielo o in terra sarebbe gravissimo). Calvi le ha presentate non ai datori, ma alle banche di là, che tremavano, per dire: "State tranquilli, perché c'è l'IOR dietro questa operazione". Io glielo dissi a Marcinkus: "Come è possibile che lei faccia questo? Si fa dare una lettera di scarico perché lei si fida dell'Ambrosiano: benissimo tutto questo, perché l'Ambrosiano, se non ci fossero stati gli scandali, avrebbe potuto rispondere di ciò, ma lei, oltre a banchiere, è diventato avvocato? Non chiede ad un legale, ad uno che si intende di cose internazionali, per vedere quali sono i valori di queste lettere? Lei ha rovinato l'IOR (gliel'ho rimproverato). Lei ha un'azienda che aveva uno dei più grossi prestigio nel mondo...". E' un prestigio immeritato, perché il capitale dell'IOR, ~~che~~ ^{se gli faceva dei depositi} se ne dica in giro... Si è parlato di miliardi di dollari, ma io che l'ho seguito dalla nascita so che è un istituto che non ha, come ho letto anche in qualche libercolo o trattato (come lei lo vuol chiamare) assolutamente un patrimonio di tale entità.

Il mondo lo ~~credeva~~ ^{credeva} benissimo? Hanno sempre risposto delle loro azioni. Dico: "Lei lo ha rovinato", come lo ha rovinato all'inizio, quando si è messo a fare affari invece di andare, come noi modestamente avevamo consigliato, presso banche di prestigio come la Continental, la Morgan Guarantee, è andato dai privati brokers cominciando a fare degli scandali. Questo non si fa, per un ente finanziario qualunque, si chiami Vaticano, si chiami Chase Manhattan Bank, che abbia un nome di prestigio nel mondo. "Lei lo ha rovinato, lo ha danneggiato": gliel'ho ~~mostrato~~ ^{mostrato} a dire.

PRESIDENTE. Quindi, la sua valutazione su questa falla che poi ha determinato....?

MICHELE SINDONA. Il signor Marcinkus aveva voglia di guadagnarsi venti milioni di dollari di commissione (non lui personalmente) per l'IOR. Lei sa che l'IOR non è, come si dice, una banca del Vaticano, ~~ma~~ è una emissione del Papa e ogni anno dà dei dividendi, dei bonus al Papa per opere di religione; è chiaro che se lei vuole essere nominato cardinale, è tutto contento di dare qualche milione di dollari in più al Papa, perché venga nominato prima!

PRESIDENTE. Senta, signor Sindona, io le ho rivolto una domanda, ma dentro una domanda più vasta e per questo particolare non mi ha risposto.

MICHELE SINDONA. Io rispondo a tutto quello che posso: se a qualcosa non ho risposto, me lo chieda nuovamente: non voglio sfuggire!

PRESIDENTE. Vorremmo conoscere meglio i rapporti Gelli-Marcinkus.

NICHELE SINDONA. Da quello che mi risulta, di contatti diretti non ce n'è stato completamente nessuno. Marcinkus conosceva perfettamente il nostro programma, sapeva che Gelli era quello che appoggiava politicamente il nostro programma in Sud America, sapeva che Gelli faceva i contatti per l'Ambrosiano in Sud America sul piano politico. Sapeva perfettamente che Gelli aveva presentato Ortolani. Egli non era contrario, perché Ortolani godeva di una certa fama (non la voglio discutere) sul piano ideologico, teologico, morale, come cattolico in Vaticano. Purtroppo la godeva anche perché aveva vantato conoscenze finanziarie, perché aveva questa banchetta laggiù. So che Marcinkus non si era scandalizzato per il fatto che Calvi si fosse servito di Ortolani; anzi, ad un certo momento era quasi contento che ad un cattolico praticante amico di tanti cardinali fosse stato dato l'incarico di curare questi affari di una banca cattolica, su cui almeno sul piano morale si erano appoggiati laggiù, quindi ad una persona che si staccava un po' dalla figura di Gelli.

PRESIDENTE. Per quella che è la sua conoscenza dei fatti, avvocato Sindona, lei pensa che Gelli abbia potuto svolgere un ruolo così importante prevalentemente per sue qualità o perché aveva dietro di sé questa forza che gli veniva dalla loggia massonica?

SINDONA. E' come una palla di neve che si incrementa e si incrementa; come dico, ha incominciato a vendere queste amicizie, poi queste amicizie sono arrivate perché non è un mistero per nessuno che alla sua villa - vi sono andato un paio di volte - o all'Excelsior vi era una coda di persone importanti. Come ho detto prima, il presidente dell'ITT mi disse che aveva avuto successo nel mondo ad introdurre l'ITT perché, anche quando ballava, voleva ballare con una donna che potesse aiutarlo a lanciare l'ITT: lui faceva la stessa cosa e quindi - era una palla di neve, ripeto - l'uno aiutava l'altro e così si andava avanti. Ad un certo momento, ha avuto una certa posizione per dire sono amico del signor tale, del signor tal'altro; non vi è dubbio che in Sudamerica era amico - e questo mi risultava direttamente dalle mie conoscenze in Sudamerica - delle più alte personalità del Governo sudamericano, indiscutibilmente, anche perché erano ufficialmente massoni ed aveva chiesto a lui molte volte aiuto in questo settore. Però ne dava addirittura: in alcune riunioni ha detto che, se lui era lì, in gran parte lo doveva anche a Gelli.

PRESIDENTE. Quindi, è indubbio che nel peso di Gelli pesasse la massoneria.

- SINDONA. Non vi è dubbio! Anzi, pesava solo la massoneria nel peso di Gelli; che poi, attraverso la massoneria o gli associati alla massoneria, potesse anche vendere la forza di altri, è normale.
- PRESIDENTE. Secondo lei, la massoneria ha dato questa copertura, questa legittimazione, diciamo meglio, a Gelli, perché ^{ne}condivideva gli obiettivi politici o perché espandeva il suo potere finanziario ed economico?
- SINDONA. E' difficile sapere ciò che ^{capì} i capi internazionali della massoneria pensavano; però non vi è dubbio che, ad un certo momento, quando ne parlai in America al capo della massoneria (parole incomprensibili)...io non sono andato mai a trovarlo, per dirle quanto ero massone (non perché fossi contro i massoni); lui aveva bisogno di un interprete ed anche l'altro/è venuto qui un altro massone, che poi è morto, poverino, era di Piazza del Gesù, era il gran maestro di una terza loggia (ho saputo che anche lì era come nel nostro Parlamento, ogni tanto sorgevano partiti politici). Sorgevano logge; vi era un altro che è andato lì e io dissi: per carità, mettetemi nel mezzo, ed è stata la mia segretaria a fungere da interprete per quest'altro. Quindi, so che hanno parlato bene di Gelli, dicendo che Gelli per loro costituiva una grossa forza, che aveva portato nella massoneria dei grossi nomi. Questo era ciò che dicevano.
- PRESIDENTE. Quindi, vi era questa legittimazione perché alla massoneria ne veniva un maggior peso, e reciprocamente?
- SINDONA. Evidentemente; evidentemente. Ho visto che qualche commissario è rimasto male perché ho detto che nel nostro Parlamento ogni tanto sorgono dei partiti politici: preciso che ho detto questo nel senso più democratico di questo mondo perché, evidentemente, sinché i partiti si frazionano (ognuno può pensare come vuole) in partiti democratici, ben vengano; abbiamo delle opposizioni democratiche, mi va benissimo. Se è interesse del paese o no, è un problema che non sta a me giudicare.
- PRESIDENTE. Avvocato Sindona, io ho finito di rivolgerle domande e quindi cedo la parola agli onorevoli commissari che intendono porgerle delle altre.
- MASSIMO TEODORI. Avvocato Sindona, le farò delle domande precise relative e circoscritte ai suoi rapporti con l'universo P2, diciamo, soprattutto con riferimento al periodo post-crack, cioè al periodo che va dal 1974 ad oggi, laddove appare - e le annunciò già qual è la linea sulla quale mi muovo -, con una certa continuità, che molti personaggi che poi sono stati scoperti essere parte della loggia P2/ sono venuti, in una maniera o nell'altra, in suo sostegno o, comunque, sono entrati in contatto con le azioni che lei ha svolto dal 1974 al 1979, per essere molto precisi, per ribaltare la sua situazione giudiziaria e la sua situazione più in generale.

SINDONA. E' una sua affermazione.

MASSIMO TEODORI. Certo che è una mia affermazione.

PRESIDENTE. Facciamo delle domande evitando le affermazioni.

MASSIMO TEODORI. Mi tengo strettamente al tema...

SINDONA. Questo è un giudizio, non è una domanda; comunque, okay.

MASSIMO TEODORI. Mi tengo strettamente al tema della P2, in maniera molto preci-

sa. Il 5 febbraio 1976 lei incontrò l'avvocato Bucciante, che viene per conto del senatore Fanfani. L'avvocato Bucciante - le posso dare anche delle citazioni testuali - riferisce che lei gli avrebbe detto che, se non ci fossero stati degli appoggi, gli avvocati di Sindona avrebbero messo in piazza tutte le cose relative a Fanfani. Ci può chiarire il senso di questo incontro?

SINDONA. Immediatamente. Nessun senso: chi dice questo, dice delle grosse frottole, tanto per cambiare. Io non avevo niente da mettere in piazza che non abbia messo nei confronti di Fanfani o di altri della democrazia cristiana o di altri partiti; ho conosciuto il signor Fanfani esclusivamente perché, venendo da New York nel 1973 o agli inizi del 1974, sono andato dal signor Andreotti a dire: "Sto preparando, data la difficile situazione finanziaria in Italia, un 'Prestito Italia' a condizioni particolari di cinque miliardi di dollari"; gli ho fatto nomi e cognomi, gli ho detto come si poteva presentare in Italia per sistemare la bilancia dei pagamenti e la situazione finanziaria internazionale: "L'America è disposta a farlo però gradirebbero che lei, onorevole Andreotti, che è conosciuto, venisse/a...."...

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, io chiedo delle cose precise e mi accontento di risposte molto concise.

SINDONA. Se lei mi fa la storia del perché sono andato...

MASSIMO TEODORI. Lei ha incontrato l'avvocato Bucciante...

SINDONA. Certo che l'ho incontrato.

MASSIMO TEODORI. ...il 5 febbraio 1976?

SINDONA. Certo che l'ho incontrato.

MASSIMO TEODORI. Per quale ragione?

SINDONA. Per quale ragione? Perché l'avvocato Bucciante è venuto a dirmi...

MASSIMO TEODORI. Per conto del senatore Fanfani?

SINDONA. Non so, mi ha detto che lui conosceva il senatore Fanfani e siccome io avevo un mandato... Lei ha parlato per un quarto d'ora, a me lasci tre minuti: deve farmi dire quali sono i precedenti. Avendo presentato questo prestito, ho conosciuto Fanfani; Fanfani mi è stato grato per questo e non per altro, perché se lei mi fa tagliare questo la si presume che i miei rapporti con Fan-

fani fossero diversi, ma sono stati esclusivamente di questo genere tenore. Fanfani mi disse: "Sono lietissimo, la ringrazio, prenda accordi con Andreotti; Andreotti verrà a New York, forse vengo anch'io, facciamo il prestito", poi è successo quello che è successo con me; quando io presentai il progetto di risanamento della Banca privata finanziata, dissi a Fanfani: "Si ricordi, Fanfani, che io ho lavorato sempre per l'Italia e quindi io ritengo oggi di avere il diritto di chiedere giustizia e non presentazione a nessuno, a chi mi ha conosciuto in quel periodo ed a chi ha saputo in quel periodo cosa facevo per l'Italia". Mi dissero a Roma, credo il mio avvocato Bucciante, che ha la fiducia di Fanfani, verrà ad incontrarti perché tu gli spieghi quali sono, secondo te, gli interventi che tu puoi avere per ottenere questa giustizia e quali sono state le cose mal fatte che hanno portato le banche in questa situazione". E gli parlai, per l'80 per cento del nostro tempo, del rapporto con il Banco di Roma.

MASSIMO TEODORI. Nel settembre 1976, lei scrive una lettera all'onorevole Andreotti/ in cui testualmente dice: "Contrastare l'estradizione voluta dai giudici sulla base di un giudizio di preconcepita, preordinata colpevolezza; esercitare una pressione sull'apparato giudiziario-amministrativo, sistemare gli affari bancari della Banca privata italiana contemporaneamente a quelli della Generale Immobiliare, per cui il Presidente del Consiglio s'è già mosso; chiudere la pagina di grave ingiustizia aperta con la liquidazione coatta, si da dare tranquillità ai piccoli azionisti e al Banco di Roma, che altrimenti resterebbe *inviolato*; opporsi alla sentenza di insolvenza e premere per un positivo giudizio del TAR che annulli il decreto di messa in liquidazione del ministro del tesoro, giungendo alla revoca della liquidazione della Banca privata italiana"...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Teodori, noi siamo qui come Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2;..

SINDONA. Non esiste quella lettera, signor Presidente, rispondo facilmente.

PRESIDENTE. ■ ...vi è una materia che è estranea ai fini della nostra inchiesta.

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, signor Presidente, se vi è materia estranea questa, semmai è la materia concernente i rapporti con l'Ambrosiano, sulla quali sono state poste ~~domande~~ fino ad ora domande che non hanno nulla a che vedere con la P2.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, questa è materia estranea.

MASSIMO TEODORI. Se mi consente, signor Presidente, io conosco la materia e le dico...

PRESIDENTE. Anche noi la conosciamo, e conosciamo anche il libro che sta leggendo.

MASSIMO TEODORI. "La mia difesa avrà due punti d'appoggio, come può immaginare, quello giuridico e quello politico": io vorrei sapere se lei ha scritto questa lettera.

SINDONA. Lei ha scritto che esiste questa lettera e lei avrebbe avuto il dovere di scrittore - perché lei si sente scrittore pubblicando queste cose - di informarsi; lei non s'è informato e non ha visto la lettera!

MASSIMO TEODORI. Questa lettera è agli atti della Commissione parlamentare.

SINDONA. La faccia vedere.

MASSIMO TEODORI. E' agli atti.

SINDONA. Benissimo. Esiste un memoriale non firmato da me, onorevole Teodori, così come esistono tante di quelle cose che lei ha scritto, non firmate da me: e io la sfido a presentarle. E le dico di più, onorevole Teodori: dopo aver letto questo, e siccome qua era conosciuto, i responsabili del penitenziario mi hanno detto che avevo il diritto di non farla ammettere qui dentro: ma siccome non ho niente da nascondere con nessuno, ho dato parere positivo perché lei fosse ammesso.

MASSIMO TEODORI. Siccome questa lettera è agli atti della Commissione parlamentare, io le chiedo se l'abbia scritta o meno.

SINDONA. Io le ho detto che non ho scritto questa lettera, come tante altre di cui lei parla nel suo libro.

MASSIMO TEODORI. In una serie di memorandum che il suo avvocato, Guzzi, ha presentato alla Commissione parlamentare d'inchiesta, si ripete continuamente come programma della sua azione quello di mobilitare i politici disponibili..

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, torno ad invitarla a porre le domande che attingano alla nostra ~~inchiesta~~ inchiesta, non a quella della Commissione Sindona, che non interessa questa nostra audizione.

SINDONA. Signor Presidente, se vuole, a me non importa proprio niente, può lasciare...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, le rinnovo l'invito a rientrare nell'ambito della nostra inchiesta.

SINDONA. Lei, quando ha accettato il suo mandato parlamentare, cosa si è proposto nel Parlamento? Di aiutare i cittadini, di fare giustizia: non sarebbe quanto meno opportuno, se qualcuno conoscesse la sua obiettività, che ritenendosi ingiustamente colpito chiedesse l'appoggio politico, cioè chiedesse l'appoggio di quei signori che si sono presentati, al momento delle elezioni, al pubblico, dicendo che erano lì a fare giustizia e ad appoggiarli? Io non ho scritto quella lettera, ma se l'avessi scritta non sarebbe stato doveroso, da parte di chi è stato eletto, difendere chi si sente ingiustamente punito? Non capisco a cosa voglia mirare la sua domanda.

MASSIMO TEODORI. Io...

SINDONA. Okay, le ho risposto; le ho risposto.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, se continua ad entrare in materie estranee...

MASSIMO TEODORI. Presidente, io pongo delle domande che sono essenzialmente relative alla P2!

PRESIDENTE. No, onorevole Teodori, queste domande sono estranee!

MASSIMO TEODORI. Semmai, le domande che lei ha fatto non ^{sono} relative alla P2!

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, io inviterò l'avvocato Sindona a non rispondere quando lei porrà domande estranee alla materia della nostra inchiesta.

MASSIMO TEODORI. No, signor Presidente...

PRESIDENTE. Certo, invece! Gliela tolgo proprio!

MASSIMO TEODORI. No, signor Presidente, perché c'è una serie di memorandum, che l'avvocato Sindona ha mandato a Gelli, relativi alle azioni da svolgere in Italia e relativi a personaggi della P2...

PRESIDENTE. Legga questi memorandum a Gelli:

SINDONA. A Gelli, benissimo.

MASSIMO TEODORI. Memorandum inviato a Gelli..

SINDONA. Con la mia firma?

MASSIMO TEODORI. ...esibiti dal suo avvocato Guzzi...

SINDONA. Lasci stare. Voglio sapere: con la mia firma?

MASSIMO TEODORI. E' importante: che significato ha un memorandum senza una firma? Se vuole, ne scrivo uno su di lei in cinque minuti e lo presento al Presidente per dire che non può parlare.

MASSIMO TEODORI. Le sto chiedendo se questi memorandum, che sono stati dichiarati fatti da lei insieme al suo avvocato ed inoltrati a Gelli, siano veri o falsi; lei mi può dire che sono memorandum falsi, dopo di che c'è contraddizione fra quanto dichiarato dal suo avvocato Guzzi e lei.

SINDONA. Visto che lei è così bene informato, come mai non ha letto la lettera a Viola, che è stata pubblicata ovunque? Questo punto è chiarito, tutto.

MASSIMO TEODORI. Vi è un memorandum, consegnato a Gelli e redatto, a detta dell'avvocato Guzzi, da lei insieme con la sua difesa:

"Negli Stati Uniti è mancato il suo sostegno, anche se assicurato e promesso (dato all'onorevole Andreotti e a Licio Gelli). Con gli amici sto interessandomi e spero di poter dare tranquillità a Michele Sindona per quanto riguarda l'America. Lei dovrebbe fare qualcosa almeno in Italia per la chiusura della posizione e precisamente: sollecitare la Banca d'Italia; ridimensionare il comportamento del giudice istruttore; trovare una soluzione per la Banca privata italiana; evitare l'attivazione della pratica pendente davanti alla Commissione inquirente".

Questo risulta consegnato a Licio Gelli, perché interponesse i suoi buoni uffici a proposito di questi quattro punti indicati nel memorandum.

La mia domanda è se questo memorandum, che è stato attribuito a lei dal suo avvocato, lei lo riconosce.

MICHELE SINDONA. Quel memorandum non è firmato da me ! Non può essere firmato da me ! Il mio avvocato (un altro avvocato pentito: sono strani questi professionisti che si pentono e vanno contro il segreto professionale, ma questo è un fatto diverso, che non compete a questa Commissione) aveva il dovere di fare tutto il possibile, sfruttando tutte le mie amicizie o le persone che dicevamo di avermi stima. Quindi, se avesse un memoriale del genere, non l'ho fatto io: non mi preoccuperei, però, di averlo fatto perché se io vado da Gelli, che afferma di essermi amico, e gli dico: "Per favore, intervieni per far diventare giustizia un'ingiustizia", questo è il suo dovere. Non capisco a cosa vuole mirare!

MASSIMO TEODORI. Risulta che ci sono delle mediazioni, che sono state effettuate da Gelli a proposito di una serie di questioni relative alla sistemazione delle sue attività finanziarie al di fuori della sistemazione...extra giudiziali. In particolare, gliene cito due. La prima è fra lei e l'Adamco, cioè la società di Daniel Porco. La seconda è quella relativa alle questioni Calvi. La mediazione di questi extra-giudiziali affari è affidata ufficialmente a Gelli. Le chiedo se questo è vero.

MICHELE SINDONA. Posso garantirle che Gelli non sa neanche cosa sia. Lei comunque pronuncia male (non c'è niente di male): si tratta dell'adamco (penso che si voglia riferire a questo): Gelli non conosce assolutamente la compagnia.

MASSIMO TEODORI. In una lettera attribuita a lei del 9 marzo 1979, nell'ultimo periodo prima della sua incarcerazione, lei dice (anche questa è inviata per conoscenza a Gelli) che, se non avverrà qualcosa in suo sostegno, farà delle importanti rivelazioni.

MICHELE SINDONA. Lei trovi una mia lettera in cui io dico questo ! Me la vuole presentare ?

MASSIMO TEODORI. No, è un memorandum.

MICHELE SINDONA. Firmato da me ?

MASSIMO TEODORI. Parliamo sempre dei soliti Memorandum che sono, sulla base di una testimonianza, attribuiti dall'avvocato Guzzi ad una ~~stessa~~ persona congiunta con lei.

MICHELE SINDONA. La sua domanda è chiarissima. Io ho segnato tutte le pagine in cui lei ha scritto che non facevo altro che fare ricatti. Invece di fare domande indirette, mi dica una persona che affermi... lei parla di classe politica, quindi mi dica il nome di un politico che abbia subito un ricatto da me ! Me lo dica !

E' facile dire che lei è un assassino, che lei è un ricattatore: io debbo dire chi ha ammazzato, come e perché; debbo dire chi ha ricattato, come e perché. Io che avrei chiesto questi documenti, sapendo, per ricattare, chi ho ricattato, me lo dica ! Io sono stato soltanto ricattato, attraverso la mia famiglia, non ho mai ricattato nessuno. Chiedo a lei, che si è assunto questa responsabilità di fronte al Presidente e ad una Commissione di onorevoli, di dirmi una persona o un onorevole - lei parla di classe politica - che è stato ricattato da me. C'è qualcuno qui presente che può dire di essere stato ricattato da me ? C'è qualcuno dei loro partiti che ha detto di essere stato ricattato, sapendo che la Commissione sarebbe venuta qui ? Chiedo questo ufficialmente alla Commissione ! Mi rispondano, per favore ! Lei ha parlato di tanti ricatti che io ho fatto alla classe politica italiana: vuole venire a dire quali sono, chi è stato ricattato ? Lei ha detto che ho chiamato il signor Bucciantone: è stato ricattato il signor Fanfani, è stato ricattato il signor Andreotti? Vengano qui a dirmelo; se hanno i loro rappresentanti, lo dicano !

PRESIDENTE. Dobbiamo sospendere, perché vedo che l'organizzazione funziona !

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 13.30.

MASSIMO TEODORI. Lei prima ci ha detto che non è Gelli a raccogliere questi affidavit. A noi risulta che ci sono alcune riunioni tra massoni, con Bellantonio, con Sogno, con lo stesso Gelli, in casa dell'avvocato Memmo.

MICHELE SINDONA. Quando sono stati scritti gli affidavit, Memmo non lo sapeva neanche. Lei ha parlato di una riunione tra me, Gelli, Memmo ed altri in un periodo in cui non solo non avevo incontrato, ma non sapevo neanche chi fosse Gelli. Questo è scritto nel suo libro, purtroppo ! Per quanto riguarda gli affidavit, i miei avvocati, su mia indicazione, su autorizzazione delle parti, sono andati in Italia, all'ambasciata, ed hanno convocato delle persone, che hanno scritto gli affidavit davanti all'ambasciata, con interrogazioni e tutto. Non c'è stata nessuna riunione.

MASSIMO TEODORI. Mi spiace smentirla, ma l'avvocato Memmo è stato ufficialmente ascoltato e ha detto che in casa sua, a Largo Goldoni, c'è stata una riunione promossa da Gelli, con Bellantonio e Spagnuolo, per la raccolta dei suoi affidavit.

MICHELE SINDONA. Se l'avvocato Memmo ha dichiarato questo e ...

MASSIMO. Non ha detto che lei abbia partecipato, perché lei stava negli Stati Uniti: siamo nell'autunno del 1976.

MICHELE SINDONA. Ho visto che nel libro si parla di una mia riunione.

MASSIMO TEODORI. Le sto parlando dell'autunno del 1976.

MICHELE SINDONA. Le dico subito che Gelli non poteva fare nessuna raccolta per me, perché i miei affidavit sono stati richiesti. Questo è facilissimo accertarlo. Lei si documenti, vada dai professionisti che li hanno richiesti, vada all'ambasciata. Sono stati richiesti dai professionisti direttamente ai vari interessati, alcuni dei quali tra di loro non si conoscono neanche e sono stati presentati. Il signor Memmo non conosceva sicuramente la signora Bonomi, l'onorevole Orlandi molto probabilmente non conosceva la Bonomi o altri. Sono stati richiesti tutti singolarmente, uno per uno, dai miei avvocati.

MASSIMO TEODORI. Ci può dire qualcosa dell'attività dell'avvocato Memmo in suo sostegno in tutto il periodo che va dal 1976 al 1979, in quanto risulta, anche questo a detta dell'avvocato Memmo (e secondo altri documenti) che quest'ultimo insieme a Gelli sia stato un patrocinatore, un mediatore di alcune operazioni di sistemazione. In particolare....

MICHELE SINDONA. Quali ? Quali ? Non ne ho sistemata nessuna ! Voglio vedere quali !

MASSIMO TEODORI...uno dei sei progetti di sistemazione che ci sono delle sue questioni. L'avvocato Memmo risulta come uno dei mediatori, in particolare come tramite con Ghingini e con Gelli, per la questione Immobiliare e ~~per~~ quella con il Banco di Roma. In secondo luogo, risulta, a testimonianza diretta dell'avvocato Memmo, che in casa sua si sono tenute queste riunioni per mettere a punto la strategia di difesa riguardante gli affidavit ed altri interventi sulla magistratura, affidati a Spagnuolo e ai giudici Pone ed altri. Ci può dire qualcosa sugli interventi dell'avvocato Memmo in suo favore in questi anni ? Parlo sempre del periodo 1976-1979, con lei negli Stati Uniti.

MICHELE SINDONA. L'avvocato Memmo l'ho conosciuto perché mi è stato presentato dal dottor Francolini, che io ho assunto alla Banca Privata Finanziaria. Quando me lo ha presentato, mi ha detto: "Stai attento perché ha dei grossi precedenti penali!". Ho chiesto informazioni a qualche altro. Il signor Mc Humprey della Hambro's

mi disse: "Stai attento, noi lo abbiamo denunciato per gravissimi reati". OK, non avevo niente da fare con lui. Successivamente l'avvocato Memmo va alla SNIA a parlare con l'avvocato Santamaria, dicendogli che egli era mio amico e che io avevo detto che la SNIA era interessata in una certa operazione meccanica a cui egli aveva degli interessi; viene da me e dice che la SNIA, l'avvocato Santamaria, gli aveva detto che era interessato... Per fortuna noi abbiamo un contatto diretto e abbiamo capito che vendeva il mio nome. Quando ci fu il crack, l'avvocato Memmo venne a New York dicendomi: "Sai, io ti posso essere utile, conosco tanta gente!". Gli dissi esattamente: "Non credo di avere bisogno delle conoscenze di tanta gente: voglio soltanto che si faccia presente quello che ho fatto". Ho chiamato Gelli e questi mi ha risposto esattamente: "Stai attento, stanne lontano!". Quando Memmo è ritornato, ho detto: "Guarda che si sta occupando della mia posizione Gelli". "Ma tu ti fidi di Gelli?". Dico: "Sì".

Mi è risultato che successivamente, purtroppo, egli si era fatto iniziatore di un incontro con Calvi, al quale ha detto: "Guarda che tu devi intervenire con Sindona, eccetera". Calvi mi ha telefonato dalla Svizzera, lamentandosi per questo intervento. Io gli ho detto: "Mai ho dato al signor Memmo, per motivi che tu conosci (egli conosceva i precedenti) un incarico di questo genere". Non dico di più, oltre al fatto che Gelli mi aveva detto di starne lontano. So che egli, indipendentemente da questo, s'è intrufolato ancora e ad un certo momento, attraverso amicizie politiche, ha collocato il bubbone Pantanella all'Ambrosiano. Ebbene, quando gli operai della Pantanella sono andati sotto il balcone di Memmo a minacciarlo, perché egli li licenziava, si è affacciato al balcone e ha detto: "Andate da Sindona, perché ne è il proprietario!". Questo è l'uomo. Io non avevo mai visto la Pantanella. Sapevo che era una società quotata in borsa. Quando mi sono lamentato, ha risposto: "Scusami, sai, era un momento difficile!".

Questi erano i miei rapporti. Quindi, che egli abbia preso delle iniziative contro ogni nostra autorizzazione

.....Tutto questo mi sembra strano, che abbiano tenuto delle riunioni con Gelli o altri. Può darsi che per altri motivi Gelli lo abbia ritenuto opportuno, perché gli aveva presentato qualche uomo politico; tutto è possibile. I miei colloqui con Memmo e con Gelli, però, sono stati di questo tenore. Immagini come potevo affidare una cosa del genere a Memmo. Con ciò non dico che Memmo sia stato un criminale. Mi è stato detto. Io mi documento, prima di dire ad uno che è un assassino...OK, onorevole Teodori.

Io dico che mi è stato detto così; e siccome le denunce erano ufficiali, io dico che è stato denunciato, non dico che ha commesso qual reato.

MASSIMO TEODORI. Vi è un altro massone appartenente alla P2 che si muove in suo favore, facendo un viaggio a New York ed altri interventi, che è l'avvocato Martino Giuffrida: che cosa ci può dire lei?

SINDONA. L'avvocato Giuffrida è un avvocato che io conoscevo a Messina, ^{dove} ci siamo laureati; quando ha saputo di questo, mi ha detto: "Gelli mi ha parlato sempre di te, noi siamo dello stesso paese, se hai bisogno di qualcosa, falla". Anche a Martino Giuffrida ho detto: "L'unica cosa di cui abbia bisogno è che il Banco di Roma mantenga i propri impegni, perché mi ha sempre detto che li vuole mantenere, ma mi ha anche detto che è ricattato e non può mantenerli perché licenziano tutti; se tu hai la forza di non farli ricattare, cioè di fare giustizia, intervieni". Ed è venuto due o tre volte a trovarmi.

MASSIMO TEODORI. Che cosa ci può dire dei suoi viaggi a New York e, in particolare, dei suoi interventi presso il Consolato italiano a New York?

SINDONA. L'ho letto sui giornali, non ho mai chiesto interventi al Consolato: cosa poteva fare il Consolato italiano a New York? Cosa vuol dire: al Consolato italiano a New York? Cosa conta il Consolato nella giustizia italiana? Cosa poteva fare il Consolato? Io dico: vai dal Console a New York per farmi togliere il mandato di cattura? per che cosa, onorevole Teodori? A che cosa mira questa sua domanda? Mi spieghi!

MASSIMO TEODORI. Lo chiediamo a lei. Siccome l'avvocato Martino Giuffrida, risulta, è andato al consolato italiano ...

SINDONA. Fatti suoi!

MASSIMO TEODORI. ... al suo riguardo ...

SINDONA. L'avvocato Giuffrida si è dichiarato mio amico e molto probabilmente avrà detto al consolato: "Io conosco Sindona e ritengo che sia una persona per bene".

MASSIMO TEODORI. ... e a parlare di materia relativa a lei ...

SINDONA. Molto probabilmente avrà detto questo.

MASSIMO TEODORI. Glielo chiediamo. Passando all'altra situazione, al suo viaggio in Sicilia, debbo dire francamente che non si capiscono chiaramente le ragioni di questo suo viaggio e l'opera della rete massonica che si incrocia con altre reti, appunto, nel viaggio in Sicilia. Lei prima ha detto di essere stato un paio di volte nella villa di Gelli: _____

quando c'è stato?

SINDONA. Nella villa di Gelli? Negli anni precedenti al mio mandato di cattura.

MASSIMO TEODORI. Quindi, nel corso del 1974.

SINDONA. No, 1973, 1972, 1974...

MASSIMO TEODORI. Siccome lei ha detto di aver conosciuto Gelli tra la fine del 1973 e gli inizi del 1974, debbo ritenere che ci sia stato tra il gennaio e l'agosto 1974.

SINDONA. Gennaio 1974 e agosto 1974? Nell'agosto io non ero più in Italia.

MASSIMO TEODORI. Appunto, tra il gennaio 1974 e il momento in cui abbandona definitivamente l'Italia.

SINDONA. Certo.

MASSIMO TEODORI. A noi risulta che Joseph Miceli Crimi, che ha organizzato il suo viaggio in Sicilia, l'ha accompagnata, è stato almeno due volte a visitare Gelli, avendo dei lunghi colloqui; e risulta anche che Gelli abbia detto al Miceli Crimi, secondo le dichiarazioni di quest'ultimo, che il Gelli medesimo avrebbe fatto qualcosa, in relazione alla sua situazione, i cui effetti si sarebbero visti di lì a poche settimane. Siccome il Miceli Crimi era con lei a Palermo e faceva questi viaggi ad Arezzo (per lo meno ne ha fatti due, forse di più: due sono quelli accertati perché documentati), ci può parlare di questo rapporto? Inoltre, come lei sa, risultano frequenti telefonate fra Palermo e il Gelli, ad Arezzo: poiché lei prima ha affermato che Gelli non sapeva del suo viaggio in Sicilia e poiché invece risulta dai documenti...

SINDONA. Non "invece": "e [redacted] poiché risulta". Non "invece", le dico perché, non "invece".

MASSIMO TEODORI. Come dicevo, risultano delle frequenti telefonate tra i numeri di Palermo e i numeri di Gelli, nonché i viaggi del Miceli Crimi, che era con lei dal Gelli medesimo: ci vuol dire l'argomento, il contenuto di questo rapporto con Gelli durante il periodo che va dall'agosto all'ottobre 1979?

SINDONA. Se prima di scrivere il libro si fosse documentato, non mi avrebbe fatto questa domanda e non avrebbe scritto il libro perché queste mie dichiarazioni sono tutte regolarmente agli atti. È vero che Gelli non sapeva assolutamente niente; è vero che Miceli Crimi è andato, ed

è andato per dire a Gelli: "Guarda che la famiglia di Sindona non ha più soldi, ha bisogno di essere difesa: dalle una mano. Noi non sappiamo niente di Sindona". Tanto è vero che risulta, e risulta dagli atti della magistratura italiana che il signor Gelli è venuto, ha telefonato alla mia famiglia dicendo: "Posso aiutarvi a trovare vostro padre o vostro marito perché non so dov'è? Ditemi di che cosa avete bisogno". Questi sono i motivi per cui ^{Miceli Crimi} ~~andò~~ andò due volte da Gelli: per dire esattamente queste cose. Miceli Crimi - io le dissi - andò lì a dire questo e Gelli mi telefonò dopo, quando io ero tornato libero, per dirmi: "Cosa hai combinato?". Tra l'altro, la telefonata in cui Gelli mi ha detto questo è stata registrata dalle autorità, io non lo sapevo. Quindi, se lei avesse letto gli atti, non avrebbe scritto, non mi avrebbe fatto la domanda. Io non ho mai incontrato Gelli; Gelli non sapeva assolutamente che io ero lì, ...

MASSIMO TEODORI. Non ho detto che lei ha incontrato Gelli; ho detto che ci sono stati dei rapporti ...

SINDONA. Gelli non sapeva...

MASSIMO TEODORI. ...tramite Miceli Crimi...

SINDONA. Non "tramite"; quali rapporti? Lei ha detto che Gelli non poteva non sapere che ero lì, perché... No; Gelli anzi sapeva che, essendo mancato io, la mia famiglia era nei guai e aveva bisogno di aiuto, e lui mandò dei soldi.

MASSIMO TEODORI. Mi consenta di dirle che non è credibile il fatto che Gelli chieda informazioni di lei a Miceli Crimi, quando lei stava insieme a Miceli Crimi.

SINDONA. Non ci siamo ancora. Miceli Crimi è andato da lui a dire: "Io chiedo informazioni a te, se puoi fare ...". Tanto è vero che Gelli...

MASSIMO TEODORI. Informazioni su Sindona?

SINDONA. Su Sindona. Certo, perché lui non doveva dare il mio nome, è logico.

TEODORI. Miceli Crimi stava con lei...

SINDONA. Stava come...

MASSIMO TEODORI. ... e va a chiedere informazioni su di lei a Gelli?

SINDONA. ...e siccome doveva sostenere che non mi conosceva, che non sapeva che ero lì, ha chiesto informazioni; tanto è vero che Gelli partì per

il Sud-America - lei che è così informato lo può sapere - per andare presso le polizie del Venezuela, del Messico, dell'Argentina, del Brasile, a chiedere notizie di Michele Sindona. ^{Ciò che} agli atti delle varie polizie, lo ha accertato la polizia americana. Quindi è credibile perché è così; è così, quando io dico che è così, è così. E la sfida sempre a dimostrarmi il contrario!

MASSIMO TEODORI. Valuteremo.

SINDONA. ■ Valuti, valuti. Scriverà un'altra "Banda Sindona".

MASSIMO TEODORI. Lei in Sicilia ha incontrato molti massoni, oltre a personaggi appartenenti ad altri ambienti.

SINDONA. Mi dica quali personaggi appartenenti ad altri ambienti, perché so dove mira, ed anche qui le dico tutto. Lei non ha letto la sentenza istruttoria di Falcone, al solito; ha letto lei la sentenza del giudice?

MASSIMO TEODORI. Consenta, qui le domande le facciamo noi.

SINDONA. Certo, e io le rispondo.

MASSIMO TEODORI. Lei ha incontrato Bellassai, membro della P2...

SINDONA. Per forza che la interrompo, lei comincia a dire uno che... non so chi sia. Lei mi chiede se ho incontrato Bellassai, io le dico che non so chi sia.

MASSIMO TEODORI. Io le faccio delle domande, poi lei può smentire...

SINDONA. Non lo conosco.

MASSIMO TEODORI. Ci sono altri documenti agli atti...

SINDONA. Seguiamo tutti questi nomi, poi...

MASSIMO TEODORI. ...in cui una serie di massoni l'ha incontrata nella casa della Paola Longo. ■ Ci può dire il contenuto dei suoi rapporti con i massoni siciliani che lei ha incontrato nel primo periodo siciliano, mentre era nella casa della Paola Longo?

SINDONA. Io ho incontrato molti massoni in Sicilia dei quali, volente o nolente non le posso fare i nomi; ho incontrato la Longo e ho incontrato il Miceli Crimi, in Sicilia; ho incontrato altri massoni, in Sicilia, nella casa di Paola Longo e in un'altra casa. C'è un'inchiesta....

MASSIMO TEODORI. Con l'espressione "~~un~~ altra casa" intende nella casa degli Spatola?

SINDONA. No, non intendo nella casa degli Spatola; anche in questo caso, lei non ha letto la sentenza; è una casa dei suoceri degli Spatola. C'è una sentenza istruttoria del signor Falcone, che mi assolve da ogni reato di associazione, da ogni reato di incontri per motivi strani con la cosiddetta mafia siciliana e mi rinvia a giudizio...

MASSIMO TEODORI. Mi consenta, io le chiedo una cosa che non ha niente a che fare con la sentenza del giudice Falcone. Risulta che una serie di massoni siciliani, appartenenti alla P2 e ad altre logge ad essa collegate, oltre a Miceli Crimi e alla Paola Longo, l'hanno incontrata nel periodo del suo soggiorno siciliano.

SINDONA. Sissignore.

MASSIMO TEODORI. Ciò che questa Commissione è interessata, credo, a sapere, indagando sulla loggia P2, è questo: qual è stato il contenuto degli incontri, nel periodo in cui lei era in segreto e latitante, con i suddetti massoni?

SINDONA. Io posso garantire che non ho incontrato nessuno della P2; posso garantirlo: lei mi faccia il nome di un appartenente alla P2 che io abbia incontrato.

MASSIMO TEODORI. Lei ha incontrato dei massoni?

SINDONA. Tantissimi, ma non della loggia P2. Voi indagate sulla P2, io non ne ho incontrato nessuno.

MASSIMO TEODORI. I massoni...

SINDONA

. Non le interessa, non interessa a questa Commissione; non è la P2, le garantisco che non è P2: quindi basta.

MASSIMO TEODORI. Quindi, lei non risponde.

SINDONA. Io rispondo dicendo che questa Commissione indaga sulla P2 e siccome non c'è nessuno della P2 non ho l'obbligo, in nessun caso, ma neanche la voglia, di rispondere perché non debbo rispondere, a mio avviso.

MASSIMO TEODORI. Allora, ci dice il contenuto dei suoi rapporti con Miceli Crimi, membro della P2?

SINDONA. I miei rapporti con Miceli Crimi, membro della P2, sono di carattere ideologico.

MASSIMO TEODORI. E relativi all'organizzazione del viaggio in Sicilia?

SINDONA. Di carattere ideologico. Lei sa che vi è un processo in corso: i miei avvocati mi hanno detto che, essendovi un processo in corso, sarebbe un insulto alla magistratura italiana parlare dei fatti del processo. Su questo punto il professor Azzali è stato chiaro.

MASSIMO TEODORI. La Presidente forse potrà chiarirle che la nostra Commissione indaga su fatti giudiziari in corso, sui quali credo che lei debba rispondere. Se vuole.

SINDONA. No, no, non debbo: questi doveri che voi avete in mente non sono nostri. Non debbo niente. Le dico solo questo: sono stato in Sicilia per motivi ideologici, niente di criminale, niente contro le leggi, ma soltanto un'azione di propaganda democratica. E si è parlato sempre e soltanto di questo.

MASSIMO TEODORI. Ci può qualcosa dei suoi rapporti con il massone Vitale, che lei incontra dapprima in Grecia, nella sua tappa verso la Sicilia, e che conosceva in precedenza?

SINDONA. Le ho detto che io non faccio nomi; può farmi cambiare idea prendendomi l'elenco telefonico di Palermo: evidentemente, ad un certo momento troverà che c'è qualcuno di questi e mi farà dire così. Io le dico: sui nomi non rispondo.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, credo che questa sia materia strettamente attinente...

PRESIDENTE. Non è tenuto a rispondere, se non vuole.

MASSIMO TEODORI. Certo che non è tenuto a rispondere; però voglio dire ...

SINDONA. Sia messo agli atti che io dichiaro che nessuno di quelli apparteneva alla P2.

MASSIMO TEODORI. Voglio che la Commissione prenda atto che su questioni strettamente inerenti al ruolo della massoneria, della P2, delle logge ad essa collegate e ai personaggi che l'avvocato Sindona ha incontrato, che hanno organizzato il suo viaggio, tra l'agosto 1979 e l'ottobre 1979, non possiamo acquisire nessun elemento ulteriore oltre quelli tra l'altro conosciuti, attraverso gli atti, dalla Commissione stessa. Visto questo suo atteggiamento...

SINDONA. Visto nessun atteggiamento, io rispondo su tutto: non ho risposto sui nomi, lo avevo premesso. Perché non mi fa domande su Gelli e sulla

lista dei cinquecento, su cui ha scritto trenta pagine? Questo è un argomento di competenza della Commissione.

MASSIMO TEODORI. Se ci vuol dire qualcosa su Gelli e sulla lista dei cinquecento ...

SINDONA. Come no! Glielo dico subito. Io ho denunciato - e questo è sicuramente un reato - i magistrati italiani / ^{1 quadi}, dopo ^{che è stato} chiarito mille volte che la lista dei cinquecento non esiste, spendono milioni dello Stato italiano per andare a cercarla. Lei non sa che il signor Gelli ha presentato, su nostra richiesta, una dichiarazione con la quale toglie il segreto bancario alla Finabank per dare il suo nome: e la risposta è stata che lui non ha mai avuto rapporti (altro che lista dei cinquecento!) di nessun genere con la Finabank, non è mai stato lì, non ha mai aperto un conto. Questa è la serietà delle indagini che si fanno in Italia! Si spendono i milioni dello Stato! La lista dei cinquecento non esiste e chiunque abbia detto di averla vista è un buffone, lo si metta agli atti, perché la lista non esiste! E il signor Gelli, che era stato considerato uno di quelli, su mio consiglio ha presentato questa dichiarazione al giudice istruttore: il giudice istruttore ha fatto le indagini e si è accorto che Gelli non ha mai avuto un conto, non ha mai avuto rapporti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il che significa, avvocato Sindona, che quando Ventriglia e Guidi dicono che esiste questa lista, dicono il falso.

SINDONA. Gliel ho detto che sono dei buffoni! Hanno detto il falso!

ANTONIO BELLOCCHIO. Prendo atto di quello che lei dice.

SINDONA. E lei pensa che, avendo ^{detto} il signor Barone - il quale è stato messo in prigione e ricattato -: "Finché non mi dai i nomi della lista, io non ti libero", quello gli darà i nomi della lista?

Posso usare un'espressione che, Presidente, non è molto bella sul piano della decenza? Il maresciallo gli ha detto: "Caro amico, ti faccio venire la "cacarella" se non mi dai i nomi". Ho scritto questo in una mia lettera a Viola. Evidentemente, non ha dato questi nomi. Gliel'ho fatto sapere a Mario Barone: "Sei un buffone! Dammi la lista!".

PRESIDENTE. C'è una risposta dell'avvocato Sindona. Per cortesia, onorevole Teodori, vada alle conclusioni.

MASSIMO TEODORI. Non avevo neppure rivolto una domanda sulla "lista dei cinquecento".

PRESIDENTE. Il tempo va distribuito fra tutti.

MASSIMO TEODORI. Ho ancora due domande. Sono molto rapido, Presidente, anche perché mi pare che l'avvocato Sindona non ci fornisca molti elementi.

MICHELE SINDONA. Onorevole Teodori, fino ad ora non ho risposto ad un nome, ho risposto a tutti. Scriverò una lettera aperta per il suo libro, così lei farà una bella figura!

MASSIMO TEODORI. Ci può dire qualcosa, avvocato Sindona, in merito all'ammmissione, che è stata dichiarata da Miceli Crimi, sull'unificazione della massoneria, che è stato uno degli argomenti che ha costituito - sempre secondo Miceli Crimi - l'oggetto del rapporto con Licio Gelli durante le visite ad Arezzo?

MICHELE SINDONA. Guardi che Miceli Crimi non ha inventato niente. Tutti i giornali del mondo dicono che c'è un movimento massonico ~~per~~ unirsi in tutte le parti del mondo.

MASSIMO TEODORI. Nel momento specifico, in quel tempo specifico, in quei mesi e in quegli incontri?

MICHELE SINDONA. Se ne è parlato, come no! Se ne è parlato con la Longo, voleva addirittura unificare...

MASSIMO TEODORI. Sono più specifico. Il Miceli Crimi dichiara che uno degli oggetti del suo viaggio, congiuntamente a lei e ad altri elementi di altri ambienti in Sicilia, era quello relativo all'unificazione della massoneria, che avrebbe costituito anche la ragione del rapporto con altri massoni e con Licio Gelli.

MICHELE SINDONA. Non era lo scopo del ^{mio} viaggio, ma è uno degli argomenti che egli ha trattato. Mi ha detto: "Guardi, noi vogliamo costituire una grande, unica massoneria anche con la loggia femminile". Benissimo! Questo, però, non era lo scopo del mio viaggio.

MASSIMO TEODORI. Ultimissima domanda, avvocato Sindona. C'è una lettera di Guarino a Licio Gelli, che la riguarda, che lei certamente conoscerà e su cui chiedo il suo commento. L'11 febbraio 1980 Guarino scrive a Gelli: "Carissimo Gelli, o come desidero vederti! Le cose del nostro amico sono peggiorate. Anche la chiesa lo ha abbandonato. Due settimane fa tutto sembrava bene, quando i cardinali

hanno dichiarato di dare testimonianza in favore di Michele. Poi, tutto d'un tratto il segretario di stato vaticano, Casaroli, ha proibito a sua eminenza Caprio e Guerri di dare testimonianza in favore di Michele".

MICHELE SINDONA. Vuole che continui io ?

MASSIMO TEODORI. Gelli risponde al Guarino: "La mia esperienza della psicologia umana mi dice che..

MICHELE SINDONA. Questo è molto importante, serve a tutti: "La mia esperienza della psicologia umana mi dice che per certi tratti dell'umanità è una legge naturale quella di aiutare i più forti e di colpire i più deboli. Così, anche la Chiesa non poteva non rinnegare l'uomo che tempo addietro aveva definito come mandato dalla Provvidenza". Se lei la legge per dare una lezione di morale a tutto il mondo, la ringrazio.

MASSIMO TEODORI. No, le chiedo il commento di questa opinione scritta da Gelli sulle sue vicende e sull'atteggiamento della Chiesa, chiamando in causa Casaroli.

MICHELE SINDONA. Le ho risposto. Se le dico che la ringrazio, perché è una bella lezione per tutti, il mio commento gliel'ho già dato. Sul contenuto, dico che l'approvo, tanto è vero che le dico che è una bella lezione per il mondo intero, nel senso che è normale che si aiutino i forti e si abbandonino i deboli. Cosa vuole di più ?

Gliel'ho risposto prima che cominciasse, anzi l'ho ringraziata per averla letta !

PIETRO PADULA. Avvocato, risponde al vero il fatto che lo IOR o, comunque, le finanze vaticane instaurarono rapporti con lei, al momento in cui è stata introdotta la cedolare in Italia, per smobilizzare attività patrimoniali del Vaticano stesso in Italia ?

MICHELE SINDONA. Jam^o nella vita, direbbero i francesi. Mai. Il rapporto dello smobilizzo è stato completamente di carattere tecnico-finanziario ed economico: si trovavano sull'orlo di un fallimento. Tutto ciò non ha niente a che vedere con la cedolare.

PIETRO PADULA. Il periodo è quello.

MICHELE SINDONA. Per la cedolare hanno fatto delle altre cose, che io ho scritto alla Commissione, anch'esse molto più gravi (ad esempio, l'operazione Fidia) e nessuno s'è mosso, ma non in questo caso.

PIETRO PADULA. Qualcuno, come avrà visto sulla stampa, ha assimilato quella che è stata definita con il termine "polverizzazione" dei conti sul mercato internazionale, su una serie di banche, operata da Calvi, non sappiamo se nell'ultimo periodo ma particolarmente nell'ultimo periodo, qualcuno, dicevo, ha usato il termine "tecnica sindoniana": lei ci sa dire qualcosa ?

MICHELE SINDONA. Non capisco. Mi deve spiegare il concetto di polve-

rizzazione dei conti. Il Banco Ambrosiano, come ogni banca, ha dei depositi interbancari internazionali. Lei deve pensare che ogni banca di quel livello, ogni notte (noi usiamo il termine notte, perché la valuta corre di notte, in effetti è di giorno) muove centinaia di milioni di dollari in tutte le valute e li muove attraverso tutte le banche corrispondenti o che hanno interesse ad avere depositati o depositari. Il Banco Ambrosiano i suoi depositi li versava o li prendeva da loro. Mi spiace, ma non è una mia rivelazione, è una tecnica che usano tutte le banche nel mondo. Non capisco perché ha copiato una polverizzazione... sono vocaboli che fanno effetto.

PIETRO PADULA. Le risulta credibile un'affermazione che è stata fatta dal dottor Leoni, che è uno dei responsabili dell'Ufficio esteri del Banco Ambrosiano, secondo cui, quando ^{l'intero} consiglio dell'Ambrosiano venne costretto dalla Banca d'Italia, con una lettera aperta, a dichiararsi consapevole della situazione delle consociate estere, ciò avvenne sulla base della presentazione di bilanci revisionati, ma che, peraltro, da parte dei revisori di queste finanziarie, soprattutto quelle del Centro America, non erano mai stati accertati i debitori finali? Figurando in molti casi, sostanzialmente, lo IOR, questi revisori non avrebbero (questo ci dice il dottor Leoni, ma sarebbe bancariamente piuttosto anormale) accertato l'esistenza effettiva di questi debiti presso il debitore reale, cioè non si sarebbero curati di andare a chiedere ai debitori che risultavano...

MICHELE SINDONA. Ai debitori di chi, delle banche o delle finanziarie? Le finanziarie, si conoscevano.

PIETRO PADULA. Anche delle banche.

MICHELE SINDONA. E' impossibile che ci sia una audit in cui ~~non si~~ ~~accerti chi~~ sono i debitori, può essere che l'auditor non lo pubblichi. Siccome in quelle nazioni c'è il segreto bancario, l'auditor lo può vedere, ma non lo può pubblicare, per regolamento delle finanziarie, li conoscevano, tanto è vero che hanno dichiarato chi erano.

PIETRO PADULA. Questo ce l'ha detto anche il dottor Leoni, che questi revisori non avrebbero indicato le singole posizioni.

MICHELE SINDONA. Non potevano indicarle.

PIETRO PADULA. Pare che abbiano dichiarato di non aver controllato!

MICHELE SINDONA. Può darsi che l'auditor non abbia voluto controllarlo, tanto sapeva che non poteva dichiararlo. E' un fatto dell'auditor, del regolamento della banca locale. Le dico subito: perché serviva la lettera di patronage? Andiamo per tecnica bancaria. La lettera di patronage serviva per tranquillizzare il datore di fronte alle società che hanno chiamato fantasma, quindi non è possibile che non si conoscesse il datore, che era un datore sul mercato dell'andro-

dollaro e che si serviva della lettera di patronage.

Questo è assolutamente impossibile. Se Leoni - non conosco le dichiarazioni esatte - si è voluto riferire ai creditori delle banche del Sud America, per quello che mi risulta in gran parte delle nazioni sudamericane c'è il segreto bancario e l'auditor non può comunicare all'esterno. Può darsi che i dirigenti si siano trincerati (Se lo hanno fatto, lo hanno fatto con l'autorizzazione della banca centrale): "Guardi i bilanci, ma non guardi i nomi". Questo è un fatto indipendente dalla volontà di Calvi o del signor Rockefeller, è il regolamento locale. Se si riferisce a questo, altrimenti non capisco la domanda.

PIETRO PADULA. Con l'aiuto della sua esperienza, vorrei capire come sia stato possibile il formarsi, ad opera del dottor Calvi, di quello che oggi si chiama "buco", ma che è un'insolvenza di 1200 milioni di dollari, una volta che l'Ambrosiano è stato costretto a rendersi conto dell'entità del proprio rischio internazionale.

MICHELE SINDONA. Si è formato in gran parte (salvo forse 100-150 milioni di dollari per investimenti in società panamensi per comprare azioni del gruppo) per decisioni del management locale, che ha deciso di dare dei soldi alla Ford piuttosto che a Pinco Palino: quando il Banco Ambrosiano esaminava il bilancio delle controllate - uno di questi l'ho visto anch'io - trovava un bilancio sano, perché c'erano degli utili, dei creditori, dei conti interbancari, dei depositi.

PIETRO PADULA. Pare addirittura che alcuni di questi debitori non pagassero nemmeno gli interessi. Leoni, anzi Rosone ci ha detto che quello che è risultato il punto che ha fatto saltare... Rosone diceva di non conoscere queste situazioni, cosa che a noi pare poco credibile...

MICHELE SINDONA. Non faccio illazioni.

PIETRO PADULA...che la cosa anomala sarebbe stata addirittura che, non pagando il debitore finale nemmeno gli interessi, non siano state fatte emergere queste situazioni.

MICHELE SINDONA. Queste sono scappatoie che non hanno niente a che vedere con la tecnica, le dico subito perché. Se lei vuole andare alla Banca commerciale italiana e guardare sul conto della Montedison o della FIAT... Mi disse Longhi, grande mio maestro, presidente della Banca Nazionale del lavoro, colui che ha creato la più grande banca d'Europa: "Vedi, Michele, io preferisco, alla Banca nazionale del lavoro, dare dei crediti a medio e lungo termine, perché so che a quella data mi pagano. Non esiste niente di più lungo come il termine corto perché, quando si prendono a corto termine, gli interessi si accumulano e vengono rinnovati". Non credo che chiunque, del management della banca, si potesse meravigliare che questi non pagassero gli interessi: i debitori a corto termine non pagano mai gli interessi, sono quelli a medio termine che pagano. Quelli a breve termine si accumulano e si rinnovano automaticamente, di anno in anno, ma è un affare interno, a meno che non ci

siano notizie brutte della compagnia, allora rientrano. Alla Banca commerciale o alla Banca del lavoro, non credo che l'amministratore delegato abbia mai detto: "Mettiamo in liquidazione la Banca commerciale, perché da venti anni la Montedison non ci ha pagato gli interessi, come pure la FIAT". Vuole vedere i conti? Glielo garantisco. Ci deve essere qualche altra cosa, non può essere questo.

PIETRO PADULA. Credo che parlasse di interbancari, non di crediti operativi.

MICHELE SINDONA. Tra chi è l'interbancario? Se i 1400 miliardi rappresentano un interbancario garantito dagli altri, allora è un interbancario sul mercato dell'eurodollaro non dato dall'Ambrosiano, ma dalla Berclay; allora, avrebbe dovuto essere quest'ultima, non il Consiglio di amministrazione dell'Ambrosiano, a preoccuparsi. A maggior ragione, il consiglio d'amministrazione dell'Ambrosiano non aveva niente da temere: se un miliardo di dollari è dato dalla Berclay, dalla Chase Manhattan, dalla First National City e queste non hanno ricevuto gli interessi, non si sentono preoccupate, vuol dire che stanno tranquille; perché mi debbo preoccupare io che non ho dato i soldi? Se è questo il concetto, tecnicamente è solo così. Ci sono elementi che mi sfuggono, ma da quello che lei mi dice è così.

PIETRO PADULA. Le debbo rivolgere un'ultima domanda, alla quale evidentemente può non rispondere. Se lei fosse nei nostri panni, non le sembrerebbe strano che Gelli, interessato da Miceli Crimi, si sia dato da fare così attivamente per ricercare, come lei ci ha detto poco fa, dove lei fosse durante la sua assenza, tanto da andare alle polizie sudamericane a prendere informazioni? Vuol dirci qualcosa di più, dietro a questo rapporto, a quella che lei chiama una posizione ideologica?

MICHELE SINDONA. Certo che le dico di più. Gelli non doveva, non poteva essere interessato per un nostro patto d'onore: tutti quelli interessati erano soltanto massoni siciliani, che avevano giurato di non dire a nessuno quello che succedeva. Gelli non era un massone siciliano e non aveva assolutamente il diritto di sapere cosa facevamo. Non c'è mistero: è proprio così! Veda se tra i nomi dei massoni, che alcuni dicono di avere scoperto, ci sia chi non fosse siciliano. Guardi che non ho nessun interesse a difendere Gelli. Io dico a tutti: se Gelli lo avesse saputo, lo avrei detto. Qual è l'impatto su Gelli? Gelli per primo lo direbbe.

PIETRO PADULA. ~~Re~~ formulerei la domanda in questi termini: qual è il nesso tra la sua figura, che lei difende con forza, di tecnico della finanza e di vittima di vicende bancarie che possono essere spiegate sul piano, appunto, della normale vicenda, diciamo, di un mercato per quanto selvaggio, e invece questa sua proiezione di tipo ideologico in chiave addirittura siciliana che sembra più ^{improntata} a ragioni di ~~una~~ mistica massonica, non massonica...?

SINDONA. Per favore, non usi quel vocabolo che ci riporta al ventennio.

PIETRO PADULA. Se mi consente, qual è il rapporto tra queste sue due personalità? Lei ci ha risposto quasi sempre invocando la corretta lettura dei dati della finanza,....

SINDONA. Certo.

PIETRO PADULA. ...poi però ha aperto uno squarcio su una dimensione, che lei dice ideologica, che francamente non riesco a....

SINDONA. Ho risposto ad una delle prime domande che mi sono state rivolte dicendo che non so come si possa staccare l'economia politica dalla politica economica, oggi. Quindi, quando lei interviene su un piano politico.../lo scopo del nostro intervento in Sudamerica era di realizzare una nostra ideologia; perciò non capisco perché lei si meravigli che io voglia imporre, attraverso l'economia, una mia ideologia. E non credo che questa sia solo una mia teoria; oggi è la teoria più comune.

PIETRO PADULA. Vorrei solo che lei ^{non} autorizzasse il mio sospetto che questo non era solo ^{per} il Sudamerica, ma che anche in Italia fosse questo il taglio dell'intervento.

SINDONA. Se intende dire che ⁱⁿ Italia questo volesse mirare al sovvertimento di istituzioni ...

PIETRO PADULA. No, no: vorrei cercare di non crederlo.

SINDONA. ...le dico che siamo fuori strada; se lei dice che in Italia abbiamo fatto di tutto per modificare - a favore del suo partito, tra l'altro, anche se potevano non essere d'accordo - le cose, ...la grande lotta che ho fatto per dare il voto agli stranieri ... Debbo solo dire una cosa ai componenti della Commissione che evidentemente sono dell'altra parte: sono stato un nemico leale dei comunisti, sono due ideologie, perché io ho ritenuto sempre che la lotta democratica è una lotta civile. Io non ho tirato alle spalle, io ho detto quello che facevo, l'ho sempre detto. Tanto l'ho detto, che ho mirato per la pace, che in una mia lettera alla Commissione Sindona - si ricordi - io feci presente tutto ciò che avevo fatto con Mosca per cercare di aumentare

questi legami. Se oggi la "Pravda" si stampa (si sarebbe stampata lo stesso) è perché sono stato io a fornire il macchinario a Mosca. Sapeva questo? Comunque, è un fatto; l'abbiamo fornito come Andreotti un tecnico - che non aveva niente a che vedere con l'onorevole Andreotti - il quale aveva trovato una tecnica speciale...

ANTONIO
BELLOCCHIO. Mosca fa gli affari.

SINDONA. No, no, stia attento, lo abbiamo fatto in un momento diverso, quando ancora l'Europa non faceva gli affari con Mosca. Noi abbiamo cercato di introdurre con la Pierbussetti il turismo con Mosca. Io sono stato l'unico ad aver accettato nella propria banca, nel mercato finanziario, nella Moneyrex, il più delicato dei nostri strumenti, la Banca d'Ungheria: non ho voluto un consigliere dentro, non volevo fargli sapere gli affari dell'Occidente, così come io non volevo sapere quelli dell'Est; ma sono stato l'unico, ripeto, ad introdurre la Banca d'Ungheria nel Moneyrex e nei momenti difficili ne abbiamo finanziato la Narodny. Io mi sono ribellato, e l'ho scritto personalmente a Nixon, in occasione della svalutazione perché la Narodny Bank fece un attacco al dollaro di venti miliardi di dollari; e io dissi: "Non svalutate, perché fate guadagnare a Mosca quattro miliardi di dollari". E io dissi tranquillamente, perché lottare in questa forma è quello che io capisco: faccia a faccia, io non vado a scrivere cose che non so o senza documenti. Io dico queste cose.

PRESIDENTE. Avvocato Sindona, se potesse dare ...

SINDONA. Ho dato la risposta all'onorevole Bellocchio; non mi sarei permesso, come è intervenuto ... ma era la stessa risposta, ho parlato di una ideologia unita all'economia, quali sono e sono sempre stati i nostri scopi.

PRESIDENTE. Riprendo brevemente la domanda dell'onorevole Padula. Questa azione ideologica ^{politica e vacua} anche attraverso l'economia, svolta nel Sudamerica, ci è abbastanza chiara; io vorrei che lei potesse entrare nel dettaglio circa il modo in cui la P2 ha condizionato, attraverso un intervento finanziario-economico, la politica in Italia.

SINDONA. Le posso dire questo. Con Gelli - per quello che mi riguarda e per quello che può valere: le do la mia parola, sono un prigioniero quindi la parola non conta più - non ho mai, assolutamente, parlato di qualsiasi cosa che potesse essere di movimento grosso, importante, politico in Italia, tranne che di questa propaganda, di questa forza, di questi interventi per cercare di difendere l'iniziativa privata, perché abbiamo detto: attraverso questo cercheremo di calmare finalmente le sinistre. Si è sempre detto questo, non più di questo. E in Sicilia Gelli non c'era, non ne sapeva assolutamente niente. Glielo ripeto: nel modo più assoluto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Prima lei ha usato un'immagine che è anche suggestiva, cioè quella della palla di neve che, scendendo, si autoalimenta; però questa immagine, a mio parere, non è del tutto ^{fruttifera} in ordine ai fatti che stiamo qui discutendo. Le vorrei chiedere quanto segue. Lei ha avuto una consuetudine di rapporti con Gelli, anche di solidarietà; a noi risulta - ma questo giustifica anche quello che lei poi ha detto - che Gelli aveva un molteplicità di relazioni. Una di queste relazioni era con i servizi segreti: questa è una cosa che a noi risulta ampiamente in base a documentazioni e testimonianze; lei ha qualche cosa da dirci su questo punto, è a conoscenza di qualche cosa?

SINDONA. L'unico rapporto che io di Gelli conoscessi - però non ne ha mai fatto un mistero - era che lui era molto, molto amico di Miceli: non di Miceli Crimi, di Miceli del SID o qualcosa del genere. Io non conoscevo i capi dei servizi segreti, quindi faccio confusione.

PRESIDENTE. Il generale Miceli.

SINDONA. Ecco, il generale Miceli. Le dico di più: lo chiamava "Pipetta"; un giorno (parole incomprensibili)... disse: "Le presento Pipetta"; e dissi "Guarda, lo conosco, Pipetta".

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi, lei non ha poi ^{alcuni} rapporti...?

SINDONA. No, assolutamente, l'ho letto sui giornali, non ne so niente.

FAMIANO CRUCIANELLI. Del "lupo", cioè Gelli, che si sarebbe occupato dei servizi segreti lei non ha nessuna....?

SINDONA. Assolutamente, assolutamente. Io le dico, per quanto riguarda la storia in Sicilia, onorevole Teodori - è enormemente importante che lei lo senta, in relazione a questo, e lei lo vedrà quando riceverà la copia della lettera a Viola - che vi sono diverse lettere, delle quali una del Pentagono americano, alla vigilia appunto della storia in Sicilia, che dice esattamente: "Ho visto le sue lectures all'università" (io parlavo nelle università, cercavo sempre di imporre queste idee per creare un aiuto anche al nostro paese, se questo era possibile) "dopo aver parlato con il presidente della NATO (che, guarda caso, era Haig, che poi è divenuto Segretario di Stato) e con Turner, le posso scrivere oggi che non solo gli Stati Uniti le sono molto grati per quello che lei ha fatto e sta facendo, ma l'intero West". Non lo dico io, non si meravigliano, lo dice il capo del Pentagono, colui che rappresentava il Pentagono alle Nazioni Unite, alle Conferenze dei Mari. Questa lettera è allegata, tanto che l'ho inviata a Reagan, il quale - questa è un'altra notizia che forse a sua volta non sanno - mi ha scritto una lettera, dicendo che ha passato la mia posizione per il perdono; immediatamente, io gli ho fatto telefonare dal mio avvocato, dicendo che io non chiedo perdono a nessuno - non è un atto d'orgoglio -, ma io non ho fatto niente e voglio un giudizio nuovo, non voglio un perdono. Questo non lo sapevano, vero?

C'è una lettera, posso farla inviare.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei allora farle una domanda su un altro aspetto: i rapporti tra Gelli e mondo politico. Forse può dirci qualche cosa di più su tale aspetto.

SINDONA

Gelli, parlando, ma parlando sempre di rapporti sul programma economico, una volta mi disse: "Il ministro della sanità, che è di Arezzo" (o di Firenze, non mi ricordo come si chiamasse, forse loro possono aiutarmi)...

FAMIANO CRUCIANELLI. Mariotti.

SINDONA. Mariotti. "Il ministro della sanità è mio buon amico e credo che lui sia per l'iniziativa privata, è uno di quelli che noi sicuramente appoggiamo". Ogni tanto lui faceva dei nomi così, ma sul piano proprio... Non mi ha mai parlato molto bene, per esempio, di Andreotti, proprio nei termini entusiastici in cui ho visto che si parlava sui giornali; può darsi che dopo siano diventati amici. Ma, parlando con me, non mi ha mai parlato in termini entusiastici di Andreotti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Smentendo l'avvocato Guzzi.

SINDONA. Se lei prepara questa domanda, le rispondo perfettamente. Non ha smentito per niente l'avvocato Guzzi.

FAMIANO CRUCIANELLI. E' probabile che sia così.

SINDONA. Può darsi; un accordo dopo, non lo so. Io non facevo l'uomo politico in Italia, perciò non conoscevo tutte queste operazioni di corridoio. Che lui avesse con il mondo politico... mi risulta, perché miei amici lo hanno visto, che degli uomini politici andavano a visitarlo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non ci può dire chi sono?

SINDONA. No, non ne sapevo i nomi, non chiedevo, non ero neanche curioso di sapere chi fossero. Erano degli uomini politici. Un'altra amicizia che aveva - e questo lo so direttamente perché li ho incontrati insieme a Washington - era il segretario generale della Camera, Cosentino. Non sono qui a dire cose che non sono note, perché magari non sono note e non sono vere; io le dico quello che so, non so altro. Ci siamo incontrati insieme a Washington, eravamo tutti e tre.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando ha incontrato Gelli in albergo e c'era la coda, non ha riconosciuto nessuno?

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, lasci terminare il collega Crucianelli.

SINDONA. Io non le ho detto che ho incontrato Gelli in albergo e che c'era una coda: ora le dico subito.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non ha avuto modo di incontrare, durante l'attività finanziaria...?

131

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

SINDONA. Le dico subito un fatto. Senza doppio senso, stavolta (è una grave lacuna nella mia cultura), siccome non mi sono interessato, in questo periodo, le dico che sono riuscito a riconoscere la Presidente perché in questi giorni la sua fotografia è apparsa molte volte sui giornali. Ma quando io ho chiesto, in perfetta buona fede, di essere introdotto ai commissari, compreso Massimo Teodori che avrei dovuto conoscere, almeno di viso - io non sono un fisionomista, in genere, non ho mai trattato gli uomini politici, e quando poi me lo chiederete vi dirò quali uomini politici ho incontrato e quante volte nella mia vita...

MASSIMO

TEODORI. Soprattutto non poteva riconoscere quelli che non aveva avuto l'opportunità di vedere.

SINDONA. No, onorevole Teodori, gli uomini politici chiedevano gli incontri anche con me, tanto è vero che l'ho dichiarato. C'è solo questo: qualcuno poi ha detto - c'è qualche socialista qui? -, come Colucci, che non mi aveva mai conosciuto. (Si volto all'onorevole Andò) Lei è socialista? Se lei vuole andare al Grand Hotel, le diciamo le date, vada dai camerieri che ci hanno servito il pranzo; ma ciò non significa che io abbia fatto delle cose scorrette con Colucci, però lui ha detto di non avermi conosciuto; loro mi hanno cercato, non io. Fanfani mi ha cercato per i cinque milioni di dollari; Andreotti ha dichiarato ufficialmente che per tre volte mi ha chiamato al "suo capezzale" (parlava di quello dell'Italia, quando era nei guai); la volta in cui non ha seguito i miei consigli si è trovato male. Lo ha dichiarato davanti a tutte le autorità americane, dando nomi, cifre e fatti. Quindi, il fatto che io... quando non li volevo... Non li volevo vedere perché non volevo essere compromesso con fatti politici, non perché non li rispettassi; avevamo due cose diverse, molto probabilmente la Presidente non si è mai occupata della Chase Manhattan Bank o non si è mai preoccupata di sapere quanto la Chase Manhattan Bank depositi alla First. Era lo stesso motivo.

FAMIANO

CRUCIANELLI. Per noi infatti è importante capire questo legame tra Gelli e politici perché, diversamente da quanto lei dice, Gelli utilizzava molto il mondo politico, invece, o vi era un utilizzo reciproco.

SINDONA. Infatti le ho parlato di una palla di neve.

FAMIANO CRUCIANELLI. Del nuovo partito popolare lei ha memoria? 1975-1976...?

PRESIDENTE. Quello di Foligni.

SINDONA. No, no, non lo conosco; io ho conosciuto il partito popolare di Don Sturzo, non ho conosciuto altro. Sono molto ignorante e lo dico; lo dico, sono ignorante, non lo conosco.

FAMIANO

CRUCIANELLI. Vi è un'incongruenza che vorrei farle notare: da quanto lei dice, la figura di Gelli esce in modo molto strano, come una figura estremamente limpida. Ora, non dico dalle testimonianze, ma solo dalle carte che abbiamo trovate in casa di Gelli, emerge tutt'altra immagine di Gelli stesso: documentazione, per esempio, utilizzata evidentemente per ricatti (perché questo è il termine giusto), tutta una appropriazione di materiale in forma indebita...

SINDONA

Lei mi ha chiesto un giudizio su Gelli o dei fatti? Lei mi ha chiesto esattamente cosa io sapessi di Gelli, cosa abbia fatto con Gelli. Le ho detto: quello che ha fatto con me è questo, quello che mi ha detto è questo, i rapporti che ha avuto sono questi. Le ho raccontato il fatto di Videla che potete accertare: il nome di Frankel è così al di sopra ...e poi che interesse ha? Rappresenta l'amministrazione Carter, tra l'altro un'amministrazione con cui non andavo d'accordo. Le dico questo; che poi lei mi dimostri che Gelli ha ammazzato qualcuno ...io cado dalle nuvole; però, non ho emesso un giudizio, non ho detto che Gelli è un santo o un assassino perché, come la Presidente quando dichiara che Sindona è un banchiere, magari sbagliando, e non un bancarottiere, io dico che ha il senso del diritto e dell'etica. Io le dico come si è comportato con me e ciò che è seguito; lei non mi ha chiesto un giudizio su Gelli, se me lo avesse chiesto non le avrei risposto, ma lei mi ha chiesto dei fatti. Credo che questa Commissione debba indagare sui fatti.

FAMIANO CRUCIANELLI. Probabilmente, lei non conosce queste cose, lei non conosce questo tipo di attività di Gelli.

SINDONA. Non le conosco.

FAMIANO CRUCIANELLI. Allora, le fornisco degli elementi per poterle dare la possibilità di recuperare ...

SINDONA. Certo, certo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non c'è alcuna volontà mia di ...

SINDONA. Ho capito benissimo. Non ho risposto polemicamente, chiedo scusa se dopo un'ora sono un po' agitato, ma non ho voluto nomi assolutamente in polemica. Anzi, la ringrazio per la forma con cui ha fatto le domande, l'ho apprezzata moltissimo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei ha incontrato l'avvocato Federici?

SINDONA. L'avvocato Federici? Quale? Io ho incontrato due Federici, l'ingegnere e l'avvocato: lei si riferisce all'avvocato Federici.

MASSIMO TEODORI. Probabilmente c'è un terzo Federici.

SINDONA. Ancora un altro?

MASSIMO TEODORI. Sì, tanto per intenderci Fortunato Federici è l'ingegnere e l'avvocato ...

SINDONA. Di Firenze, quello con il barbone.

MASSIMO TEODORI. Sì, è quello.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei sapere se lo ha incontrato.

SINDONA. Certo. Dopo che è successo questo, l'avvocato Federici mi ha scritto una lettera dicendomi che era sempre stato mio ammiratore e che, se avessi voluto, mi avrebbe fatto fare un'intervista da Radio Firenze, che allora era posseduta da Rusconi: è possibile? Qualcosa di questo genere.

MASSIMO TEODORI. Da lui.

SINDONA. Mi disse che aveva preso qualcuno... Io dissi di no e non l'ho concessa. Poi è venuto varie volte, è andato da mia figlia dicendo: stè padre ha bisogno, noi siamo a disposizione, io sono amico di tanta gente, mio padre è un ex procuratore della Repubblica (è possibile?); e tutte le volte è venuto pieno di sante e belle parole. Ad un certo momento ha telefonato addirittura dalla Svizzera dicendo: "Voglio venire a trovare suo padre, se ha bisogno di qualcosa" e poi ha scritto delle lettere strane, da poeta fiorentino di un secolo fa, e alla fine mi ha detto che "Viaggiando sul treno per Ginevra" (o qualcosa del genere), aveva incontrato Spadolini, gli aveva parlato di me e Spadolini gli aveva detto "Sì, so che Sindona di economia se ne intende". Ho detto: "Grazie a lei e a Spadolini".

FAMIANO CRUCIANELLI. Non le ha mai parlato della loggia di Montecarlo?

SINDONA. No, mai; dell'esistenza della loggia di Montecarlo ho appreso dai giornali, non sapevo che esistesse.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi riallaccio alla domanda del collega Crucianelli: ha parte le lettere, quante volte ha incontrato l'avvocato Federici e quando è stata l'ultima volta? Vorrei poi sapere se lo ha incontrato per conto di Gelli.

SINDONA. L'avvocato Federici non mi ha mai incontrato per conto di Gelli, tanto che io pensavo che Gelli e Federici non fossero amici, non si cono-

scessero.

ANTONIO BELLOCCHIO. A noi ha detto il contrario.

SINDONA. Io le dico quello che lui ha detto a me; comunque, c'è un fatto logico, io mi riferisco alla sua logica, al suo buon senso. Lei pensa che Gelli, con tutti i rapporti diretti che avevamo, avesse bisogno di servirsi dell'avvocato Federici (per carità, grande rispetto per tutti) per venire a colloquiare con me?

ANTONIO BELLOCCHIO. Per questo le sto chiedendo il periodo, avvocato Sindona.

SINDONA. Nessun periodo. Cioè, non aveva mai bisogno...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non lo ha mai contattato direttamente?

SINDONA. Chi?

ANTONIO BELLOCCHIO. Federici.

SINDONA. Certo, contattato, ma mai ^{è venuto} a nome di Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ci può dire l'epoca dell'ultimo incontro?

SINDONA. L'epoca dell'ultimo incontro telefonico o di ...?

ANTONIO BELLOCCHIO. Di persona.

SINDONA. Di persona? Pressapoco nel 1978 perché era malato di cuore, non riusciva a farsi visitare da un grosso specialista americano che era mio amico, aveva bisogno di aspettare un mese. La mia segretaria ha telefonato e gli ha fatto avere una visita.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora le dico che agli atti della Commissione esiste una deposizione dell'avvocato Federici, secondo il quale egli si sarebbe incontrato con lei nel marzo 1981, dopo lo scoppio della vicenda Gelli.

MICHELE SINDONA. E' un fatto che non mi preoccupa. Siccome tutte le visite in prigione debbono essere assolutamente registrate, basta che lei parli con il warden e questi le dirà che è una buffonata. Io mi riferisco ad elementi, a documenti: in prigione qui in America non si può visitare, prima di tutto lei deve chiedere, poi chiedono informazioni, l'interessato deve scrivere e lo registrano, quindi lo comunicano al prosecutor. Se qualcuno ha detto questo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto di non essere iscritto alla massoneria, ma di avere ricevuto la tessera. Come può giustificare il fatto che, nonostante questo suo diniego, il suo amico Miceli Crimi, quello che contribuì ad organizzare il suo falso sequestro nell'estate del 1979, ha dichiarato che lei non solo era massone, ma che condivideva il progetto di unificazione tra logge? Anzi, Miceli Crimi ha aggiunto che "Sindona apparteneva alla P2". Lei si riteneva forse massone in sonno?

MICHELE SINDONA. Neanche quello, le dico subito perché. Prima di tutto, questa cosa è in contrasto con la tessera: se la trovate (la potete trovare, avete sequestrato tutto!), potete vedere che è firmata da Salvini, quindi, ammesso....

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo non c'entra!

MICHELE SINDONA. Lei mi istruisce, la ringrazio. Non lo sapevo. In secondo luogo, Miceli Crimi ha detto che ero d'accordo: certo, io sono stato sempre d'accordo, in economia e in politica, per le fusioni. Se Miceli Crimi afferma che io sono massone, mi porti il giuramento della massoneria. Anche questo è documentabile: andate agli atti del giuramento, vedete se c'è il mio giuramento!

ANTONIO BELLOCCHIO. Forse era massone all'orecchio del gran maestro.

MICHELE SINDONA. No, quando ha finito, mi ha detto: "Noi ti consideriamo lo stesso un fratello!".

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, vuol dire che era un affiliato alla massoneria: questa è la conclusione del ^{rapporto} che lei ha dato.

MICHELE SINDONA. No, non è questo, ma se lei vuole prendere questa, non mi importa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sempre secondo quanto dice Miceli Crimi ai giudici, Gelli nel 1977-78 le avrebbe confidato che nella P2 erano iscritti 142 deputati, 18 sottosegretari, 8 ministri.

MICHELE SINDONA. Stia attento, nel 1977-78 Miceli Crimi non era ricevuto da Gelli. Egli è stato ricevuto da Gelli, su mia telefonata, dopo che egli mi ha telefonato da Palermo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Forse non mi sono espresso bene: secondo quanto Miceli Crimi dice ai giudici, per averlo saputo da lei, Gelli nel 1977-78 avrebbe detto a lei che nella lista della P2 erano inseriti i nomi di 142 deputati, 18 sottosegretari e 8 ministri. Cosa risulta a lei ?

MICHELE SINDONA. A me Gelli ha detto di più, ma quello che dicono lì non è vero, perché io non ne ho parlato con nessuno. A me Gelli ha detto di più...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quanti ha detto che fossero ?

MICHELE SINDONA...ma non so come i magistrati lo abbiano saputo: non mi hanno sentito, su questo. A me ha detto: "Guarda che io ho tra i miei affiliati delle persone molto importanti, molto forti, che hanno in mano delle grosse decisioni in Italia". Gelli era così riservato con me, che io dell'iscrizione di Calvi non l'ho mai saputo da Gelli, bensì l'ho saputo da Calvi stesso. Gelli mai me l'ha confermato, mai me l'ha detto; né io gli chiedo, perché non avevo la curiosità di chiedere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cerchiamo di fare domande e risposte più brevi e concise. Io ho detto dei numeri: lei afferma che, secondo quanto le ha detto Gelli, erano di più?

MICHELE SINDONA. Non mi ha detto che erano deputati, mi ha detto che erano persone importanti, senza specificare di che genere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto che erano molte di più di questo numero che sto dicendo io, per categorie.

MICHELE SINDONA. Mi ha detto che erano di più, molto importanti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le ha fatto capire se erano deputati, ministri, sottosegretari ?

MICHELE SINDONA. Assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Della sua vicenda, signor Sindona, si sono interessati alcuni politici. Adesso le leggerò (vale per una sola domanda) alcuni passi della deposizione dell'avvocato Guzzi al giudice, citandole il foglio. La prima domanda è la seguente: le risulta che il 6 aprile 1977 o in altro giorno Roberto Calvi si sia incontrato con l'onorevole Andreotti per la sistemazione sia della Società generale immobiliare, sia della Banca privata italiana?

MICHELE SINDONA. Non mi risulta, però l'avvocato Guzzi mi ha detto che l'onorevole Andreotti ha chiesto a lui che eventualmente avrebbe potuto, chi sarebbe stato nelle condizioni, tecnicamente, di risolvere i problemi. Gli dissi: "Guardi, per me uno che tecnicamente può risolvere i problemi che abbiano una svolta internazionale, può essere Roberto Calvi".

ANTONIO BELLOCCHIO. Non esclude che questo incontro ci sia stato ?

MICHELE SINDONA. Non escludo: non mi risulta.

ANTONIO BELLOCCHIO. A pagina 8 l'avvocato Guzzi dice che lei avrebbe detto che bisognava premere sui politici disponibili per risolvere la situazione e ~~che~~ lei alludeva principalmente ad Andreotti.

MICHELE SINDONA. Non confermo la parola "premere". Le ho detto di più di ciò che mi aveva chiesto. Ho detto ciò che ho confermato prima qui. Ho detto all'avvocato Guzzi: "Tutte le persone che dicono di stimarmi, si interessino, se ritengono che io ho ragione, per fare giustizia!". L'ho scritto all'onorevole Andreotti, vi sono delle lettere pubbliche: "Caro onorevole, lei ha detto di stimarmi. Le cose stanno così. Se lei ritiene di fare giustizia, io ritengo che lei debba varare, nell'interesse della giustizia, un piano di interventi".

MASSIMO TEODORI. Lei ha detto che quella lettera ad Andreotti è pubblica?

MICHELE SINDONA. Non quella, che non esiste: sto parlando di un'altra lettera.

ANTONIO BELLOCCHIO. A pagina 29: "Nei primi quattro mesi del 1979 - è sempre Guzzi che parla - i contatti con Gelli riguardavano il progetto di sistemazione o, meglio, la sua ripresa, nella quale il Gelli doveva intervenire, stante le sue amicizie, in particolare quella di Stammati e di Ciampi". Le risulta questo rapporto ?

MICHELE SINDONA. Quello di Ciampi non mi risulta assolutamente. Mi risulta quello fra Gelli e Stammati, perché Gelli mi disse: "Stammati è uno della mia famiglia". Guzzi però non mi ha detto: "Guardi, si occupa Stammati o altri". Io l'ho saputo dopo, quando mi hanno detto che Stammati se ne era occupato, ma non è un mistero.
^{siccome}
/Il mio memoriale di sistemazione l'ho mandato quasi come lettera aperta, a tutti, non capisco quando tutti sono venuti fuori: "Guardate questo qui, nasconde...facciamo uno scandalo...se ne sta occupando..". Io l'ho mandato a tutti e non mi vergogno di aver fatto quel memoriale, che riconfermo: se oltre a Stammati, l'ha avuto Berlinguer o l'ha avuto lei, benissimo! Se lei ritiene che quello è un memoriale e se lei ritiene che è giusto e quindi se lei ritiene - come sicuramente da onorevole ritiene - di dover fare giustizia, lei deve intervenire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi consenta di tornare sul nome di Ciampi, che allora non era governatore, ma lo è diventato nel mese di settembre.

MICHELE SINDONA. Io so che Gelli era amico di Baffi, non di Ciampi. Non ho mai saputo che fosse amico di Ciampi.

~~PRESIDENTE~~ Cosa intende per "amico" ?

MICHELE SINDONA. Probabilmente, era un affiliato. Egli mi diceva che era un amico. Baffi è l'uomo che mi ha chiamato quando fu della Montedison e mi disse: "Sindona, qui stiamo nei guai: stanno nazionalizzando la Montedison; se lei con i suoi amici americani

può aiutarci per evitare questa nazionalizzazione, questa rovina (aveva ragione: perde due miliardi di dollari l'anno!), noi le saremmo grati!".

ANTONIO BELLOCCHIO. Vado avanti, così concludiamo rapidamente. A pagina 31 (è sempre Guzzi che parla): "Ribadisco che fino al luglio del 1979 tutti i contatti avuti con Gelli riguardavano l'opera promozionale che lo stesso doveva svolgere presso i politici per il nuovo tentativo di sistemazione di Sindona". C'è una definizione ben circoscritta: "presso i politici".

MICHELE SINDONA. Gelli mi ha detto che aveva molti amici e io gli ho mandato il memoriale. Politici e amici, glielo confermo..politici e altri.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sta facendo tutto lei ! Mi limito solamente a fare delle domande, riportando testualmente la deposizione del suo avvocato di fiducia. Lei non è in grado di stabilire.....

MICHELE SINDONA. Mi scusi. Lei ha letto la mia lettera al mio avvocato di fiducia ? Avrebbe trovato molte risposte !

ANTONIO BELLOCCHIO....quando Guzzi parla di questi politici, a chi intende riferirsi ?

MICHELE SINDONA. Non ho la più pallida idea. Lo chieda a Guzzi ■.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo è il suo avvocato di fiducia, evidentemente ha esplicato il mandato stando in contatto con lei, non con me.

MICHELE SINDONA. Guzzi mi ha detto: "Il tuo memoriale è stato consegnato (è ufficiale, lei dovrebbe saperlo) ad Andreotti, ad Evangelisti". Mi disse che era stato consegnato a Stammati. Non mi vergogno, lo riconfermo. Non so se lo ha consegnato anche a voi. Io gli ho detto di darlo, come circolare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non mi risulta che lo abbia consegnato a me !

MICHELE SINDONA. Può darsi che non ve lo abbiano detto. Io ho detto di darlo come circolare a tutti. Le dico di più: a tutti.

ANTONIO BELLOCCHIO. A pagina 40 parla dell'avvocato Memmo e dice che quest'ultimo ha avuto rapporti con Bisaglia, con Andreotti e con Orlandi. Lei conferma che avrebbe potuto avere rapporti con Andreotti, perché, se lei dice che quest'ultimo l'ha chiamata al capezzale dell'Italia per due o tre volte, nel momento in cui lei stava in difficoltà vuol dire che ha chiamato anche il suo avvocato !

MICHELE SINDONA. Mi sarò spiegato male, ma prima ho detto che tramite il mio avvocato ho mandato il memoriale ad Andreotti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Con Bisaglia non le risulta....?

MICHELE SINDONA. Assolutamente. Non so se lo abbia fatto lui, ma a me non risulta. Siccome il mio era un memoriale circolare, può darsi

che sia stato mandato a cento persone; anzi, più persone lo avevano, meglio era per me.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è stato socio de "La Grande Italia"?

MICHELE SINDONA. Cosa è "La Grande Italia"?

ANTONIO BELLOCCHIO. E' un'associazione che raccoglie gli italoamericani.

MICHELE SINDONA. Non conosco "La Grande Italia".

ANTONIO BELLOCCHIO. Scusi il mio inglese (non conosco questa lingua).

Lei è stato socio nell'American Committee for Democratic Italy?

MICHELE SINDONA. Credo che sia una parte del..

MASSIMO TEODORI. E' una iniziativa di Guarino e di Rao.

MICHELE SINDONA. Un'altra cosa errata, mi spiace! L'associazione non è stata fondata da loro. Io sono stato chairman di una sezione di questa associazione, che era stata fondata prima che Guarino e Rao nascessero.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' forse quella della Mediterranean Freedom?

MICHELE SINDONA. Questa non la conosco. Questa è quella del famoso colonnello italiano, che ha combattuto e ha preso la medaglia - è stato l'unico, allora - nella guerra per l'unità dell'America. Ha avuto una medaglia speciale e per tutta la vita egli e i suoi figli hanno avuto dal governo americano 50 mila dollari.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei era un membro di questa associazione.

Si parli dei suoi rapporti con Roberto Memmo, in modo particolare del ruolo che ha svolto per lei.

MICHELE SINDONA. Gliel'ho detto prima: se Roberto Memmo si è comportato esattamente come quando ha svolto un ruolo tra me e Santamaria, come quando andava dalla gente a dire che era incaricato da me, tanto che la gente, compreso Gelli, mi telefonava e diceva: "Sei matto?". Calvi, lo riconfermo, mi ha telefonato dalla Svizzera.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le risulta che Memmo sia un agente della CIA?

MICHELE SINDONA. Quando parlava con me, faceva capire, diceva e non diceva, come tutta questa gente che vende un po' di fumo, che aveva dei grossi rapporti in seno alle autorità speciali americane. Aveva un passaporto americano, questo l'ho visto, una volta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non esclude che sia potuto essere della CIA o dell'FBI?

MICHELE SINDONA. Mi sembra strano che l'FBI prenda lui: tutto è possibile.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa che il 2 aprile 1976 c'è stato un convegno a Washington sul tema: "La stabilità politica in Italia"?

MICHELE SINDONA. Non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' grave per un uomo come lei non sapere che a Washington si tiene un convegno, cui partecipano agenti della CIA, uomini delle multinazionali, del mondo accademico e, unico invitato italiano, il signor Roberto Memmo!

MICHELE SINDONA. Lei mi ha detto prima che non conosce la lingua, quindi non conosce il paese: di quelle riunioni ce ne sono due o trecento al mese. Io ho partecipato a molte di queste riunioni, non a questa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Con queste caratteristiche è unica, perciò le ho citato anche il periodo: eravamo alla vigilia del nuovo Governo in Italia.

MICHELE SINDONA. Non la conosco, onorevole: se la conoscessi, glielo direi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quello che ne sa, Gelli era geloso dei rapporti tra Calvi e Ortolani? Questo, per quello che lei ne sa, per i contatti avuti.

MICHELE SINDONA. Non capisco come potesse. Assolutamente non poteva essere geloso dei rapporti. Finché c'ero io, mi lamentavo perché Gelli aveva spinto Ortolani troppo su Calvi. ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo Trio Lescano (come ha detto qualcuno ieri) e cioè Gelli, Calvi e Ortolani, marciava all'unisono o secondo lei c'era qualche incrinatura, nel senso che Ortolani era più amico di Calvi e viceversa, quindi Gelli....

MICHELE SINDONA. No, non mi risulta. Ortolani è un uomo che Gelli ha portato lì. Calvi non aveva nessuno. Ha imposto in un certo senso un nome a Calvi. Ha detto: "Serviti di lui". Mi sono lamentato di questo. Calvi poi disse: "Purtroppo...".

ANTONIO BELLOCCHIO. La domanda le è stata rivolta dal collega Crucianelli, ma io gliela rivolgo sotto un altro angolo visuale: quali erano le frequentazioni di Gelli nel mondo politico? Lei ha detto che c'era questa caratteristica: mentre Ortolani si preoccupava delle relazioni economico-finanziarie, Gelli si occupava delle relazioni politiche italiane.

MICHELE SINDONA. Quali politici, italiani o stranieri?

ANTONIO BELLOCCHIO. Italiani. Quali erano le sue frequentazioni?

SINDONA. Io non conosco le frequentazioni politiche di Gelli. Tra l'altro, ^{a partire/} da quando ho conosciuto Gelli, io Italia non stavo mai, stavo di dieci giorni in tutto all'anno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei dice di no, basta. Lei ha detto esplicitamente che combatteva una battaglia ideologica contro i comunisti: ed è per questo motivo che lei ha affermato, secondo Bordini, che perseguiva scopi politico-militari, che l'Italia aveva bisogno di un Governo forte?

SINDONA. No, militari no; questo lo dice Bordini.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo dice Bordini.

SINDONA. Ah, ecco. Lei sa che Bordini è scappato quando io ho dato alle autorità italiane i documenti svizzeri con cui mi aveva rubato 40 milioni di dollari? Non lo sa; se questo può dargli ancora credibilità, appena ha saputo questo è scappato (io sono riuscito ad avere le copie, le ho mandate ai Ministeri italiani, se vuole le vada a cercare, gliele daranno). E quindi, sa, quello che dice Bordini....Di operazioni militari o di militari col signor Gelli ho parlato solo quando lui mi diceva che era amico dei militari argentini.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non è in forza di questo suo obiettivo ideologico che lei, qualche volta, ha finanziato il Pentagono o qualche suo ammiraglio?

SINDONA. Guardi, il Pentagono può finanziare me, io non ho mai finanziato il Pentagono; tra l'altro, in America i finanziamenti, contrariamente a quanto avviene in Italia, non vengono dati sottobanco. In quella lettera lei trova anche questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto qualche ammiraglio del Pentagono?

SINDONA. Le ho detto che mi ha scritto una lettera, addirittura, che il Presidente le farà avere perché io la invierò.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi è quest'ammiraglio?

SINDONA.

L'ammiraglio Morris, che è l'uomo che rappresentava il Pentagono - ne hanno parlato tutti i giornali - alla Conferenza dei...

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi interessa qualche altro ammiraglio, veramente.

SINDONA. Quale?

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha conosciuto l'ammiraglio Pighini?

SINDONA. Con il Pentagono, l'ammiraglio Pighini...? Come, non l'ho conosciuto? Eravamo amici di famiglia: quando mia moglie andava lì si recava a casa loro, e lui veniva da noi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel Vaticano lei ha avuto rapporti con lo IOR: da chi è stato introdotto?

SINDONA. Io ho avuto rapporti nel Vaticano attraverso il fratello di un mio cugino acquisito, monsignor Tandini, che era il latinista del Vaticano, era colui che scriveva i discorsi in latino per il Papa. Mi presentò a Massimo Spada, debbo dire su richiesta di Massimo Spada, e lui mi

presentò ad ~~Androsotti~~ (avevamo tutti e due ventotto, ventinove anni: mi presentò a lui). Massimo Spada era, allora, ciò che oggi è ~~Mennini~~: era il più alto in grado non prelato nell'Istituto per le opere di religione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il collega ~~Cruciani~~ ^{Gelli} le ha posto una domanda, quindi mi ha preceduto, io gliela rivolgo sotto un altro angolo visuale. Questa domanda riguarda i rapporti di Gelli con i servizi segreti; io do un giudizio: secondo lei, perché la P2 recluta gli uomini più importanti dell'establishment, soprattutto militari dei servizi segreti?

SINDONA. Io, ~~ad~~ ^{ad} ~~le~~ ^{le} ho detto, non sapevo chi fossero gli associati alla P2. Lei mi chiede un giudizio, io non glielo so dare, perciò le ~~ri-~~ ^{ri-} rivolgo la stessa domanda: perché il Rotary Club o il Lyon Club ~~hanno~~ ^{hanno} tra i propri associati grandi militari, grandi uomini di Stato? Mi pare che il dovere...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io so rispondere a questa domanda: ritengo che l'uso della P2 fosse quello di acquisire documenti, dossiers, per ricattare uomini politici.

SINDONA. Allora, se lei lo sa non lo chieda a me.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non so se la sua risposta collimi con la mia.

SINDONA. Non so a cosa servisse la P2; io le ho fatto la domanda per il Rotary Club: mi risponda.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'uso della stampa, per esempio, come strumento di potere..

SINDONA. Quale stampa? Guardi, a proposito della stampa, quando Calvi mi fece il discorso della stampa, una delle cose che gli dissi fu: "Non entrare mai nella stampa, perché ti sarà fatale".

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosce l'opera di Gelli come mediatore internazionale di contratti petroliferi?

SINDONA. Non lo so, né penso che abbia avuto la capacità di farlo. ^{Che abbia} ~~mess~~ ^{mess}o in contatto dei politici che fanno i contratti, può darsi; ma che Gelli sia capace di scrivere un contratto, ancora deve venire a dirmelo qualcuno. Io gli dovevo dettar le lettere; una lettera d'affari, una lettera qualunque che avesse bisogno di scrivere, bisognava correggerla, perché è uno che ancora non sa come si apre un conto in banca. Però può darsi che dopo sia diventato anche lui come Marcinkus, avrà fatto quindici giorni a

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa che era amico di Carlos Mason, il presidente dell'Ente petrolifero argentino.

SINDONA. Non lo so. So...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa che ~~Mazzanti~~ e Di Donna, dirigenti dell'ENI, sono membri della P2?

SINDONA. L'ho letto sui giornali.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa che era collegato a Connally, rappresentante dei petrolieri texani?

SINDONA. Un momento: per quanto riguarda gli altri, ho letto i giornali. Gelli non conosceva Connally e io non lo conosco; qualcuno ha scritto che io, d'accordo con Connally...Possono chiedere, [redacted] io ho incontrato Connally (è stato ministro del tesoro) perché l'ambasciatore italiano a Washington, un giorno che s'è trovato in difficoltà perché c'era La Malfa che voleva il famoso miliardo e 200 milioni di dollari all'Italia, e gli avevano risposto di no, mi ha chiamato; poi è venuto Ferrari Aggradi e Connally lo ha trattato malissimo; io mi sono arrabbiato e ho trattato malissimo Connally in ambasciata. L'ambasciatore Orsina glielo può confermare. L'unico mio scontro con Connally è stato in ambasciata per dirgli questo. Tutti scrivono che io ho avuto l'affare texano...Io sfido lei, come tutti coloro che lo hanno detto, ad andare dal signor Connally e ^{a chiedergli} [redacted] se, oltre quella volta - lui non se [redacted] lo ricorda, era molto importante, io ero solo, allora, un (parole incomprensibili) -, e forse neanche quella volta in cui mi ha visto, abbia mai trattato direttamente o indirettamente con me.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto per caso l'avvocato Pecorelli?

SINDONA. Non so chi sia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il professor Giancarlo Elia Valori?

SINDONA. Chi?

ANTONIO BELLOCCHIO. Il professor Giancarlo Elia Valori.

SINDONA. Non so chi sia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa dei rapporti tra Gelli e il dottor Paziienza?

SINDONA. Di Paziienza ho letto sui giornali in questi giorni, non conoscevo l'esistenza di Paziienza. Ho letto sul "Progresso" che ha dichiarato che è troppo giovane per aver potuto conoscere me allora.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha avuto rapporti societari con Calvi prima del crack?

SINDONA. Rapporti societari? No. L'ho dichiarato: cioè, io ho venduto a Calvi la Zitropo, ho fatto vendere dal Vaticano la Banca Cattolica del Veneto, io gli ho venduto il Varesino, che era con la Zitropo. Mi pare di aver detto questo; se vuole ^{sapere di} qualche rapporto specifico che io non ricordo, me lo chieda.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha avuto da Calvi 500 mila dollari, confluiti sul conto Consultant...461954, dell'UBS di Chiasso?

SINDONA. Io ho letto tutti questi intrecci di conti...

ANTONIO

BELLOCCHIO. E può dirci qualche cosa sulla villa?

SINDONA. I conti intrecciati tra me e Calvi non sono di 500 mila dollari: sono di molte migliaia di dollari in più. Infatti, io l'ho detto: tutti questi che hanno trovato 80 milioni di dollari...Io le dichiaro che sono 110 milioni di dollari, e lei mi chiede dei 500 mila dollari? Le confermo: 50 milioni, 50 milioni, 110 milioni; regolari: ha fatto l'operazione attraverso la CIMAFINE. Qualcuno, altri tecnici della finanza, che sicuramente faranno scomparire Adamo Smith ed altri, hanno detto che la CIMAFINE si chiamava CIMA perché era in capo ai due:

la CIMAFINE era una società ufficiale della Banca del Gottardo, io non c'entravo niente, non avevo una lira, era la mia controparte nell'acquisto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sulla villa di Arosio cosa ci può dire?

SINDONA. In che senso?

ANTONIO BELLOCCHIO. Il cliente era Gelli? Gelli era il mediatore nella vendita di questa villa?

SINDONA. Della villa di Arosio? Mai stato mediatore, Gelli, della vendita della villa di Arosio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Tra gli atti sequestrati esiste una documentazione dalla quale emerge il ruolo di Gelli; questa villa è stata venduta.

SINDONA. La villa è stata venduta; non sappiamo neanche a chi, perché se n'è occupato Calvi.

ANTONIO

BELLOCCHIO. No, se ne sarebbe occupato Gelli.

SINDONA. Il fatto che se ne sia occupato Gelli o Calvi, non so quale sia...

Se n'è occupato Calvi, che poi Calvi ne abbia parlato a Gelli, non mi interessa, fatti suoi. Qual è la ...?

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi erano i massoni che si incontrarono al largo di Ustica a bordo di un motoscafo, nel 1978?

SINDONA. Oh! Ecco...

ANTONIO BELLOCCHIO. Le ho fatto una domanda, guardi...

SINDONA. Forse non mi hanno fatto finire. Quando ho conosciuto Miceli Crimi, ho letto su "Panorama": guardate che a Ustica si sono incontrati dei massoni presieduti da Miceli Crimi, e basta. Poi si diceva: Miceli Crimi è l'uomo che fa da messaggero fra Sindona e Gelli. Non avevo mai visto né sentito parlare di Miceli Crimi; un giorno Miceli Crimi telefona al mio ufficio, alla mia segretaria, che era un po' una guardia del corpo: "Senta, c'è Miceli al telefono: io conosco la voce di Miceli" - credeva che fosse il generale Miceli - "questo non è lui, è uno che vende il suo nome".

ANTONIO BELLOCCHIO. "Pipetta".

SINDONA. "Pipetta". Dissi: "Gli domandi che cosa vuole"; rispose: "Sa, è Miceli Crimi, quello su quale hanno pubblicato l'articolo". "Me lo passi"; e lui: "Sa, io sono l'uomo...", e io: "Onorato, ... il mio fattorino"; disse: "Ma io la vorrei conoscere". Ecco... io non sapevo niente di Ustica.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Lei conosce i fratelli Bove?

SINDONA. Mai sentiti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sono dei professionisti italo-americani che esercitano a Washington o a New York.

SINDONA. Mai sentiti. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha negato nel modo più assoluto di essere venuto in Italia per cercare dei documenti, dicendo che non ne aveva bisogno in quan-

to ha parenti, amici, avvocati che potevano prendere tutti i documenti che volevano. Ma ^{ha} aggiunto che persone lo avevano obbligato, anche se a suo avviso l'obbligo era soltanto morale. Ci vuol dire chi erano queste persone, se questi obblighi venivano da gruppi massonici?

MICHELE SINDONA. Coloro i quali si erano occupati di questa operazione propagandistica in Sicilia, evidentemente mi avevano detto: "Noi abbiamo organizzato il tuo arrivo", perché io dovevo in quel momento avere finito il mio processo per la Franklin. Io gli dissi: "Guardate che, siccome c'è una rogatoria, occorre rinviare". "Non possiamo più, perché abbiamo organizzato: hai un impegno morale con noi, devi venire". Io dissi: "Va bene, vengo e ritorno". Sono ritornato, infatti, per il processo Franklin.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi erano questi gruppi ?

MICHELE SINDONA. Miceli.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' basta ?

MICHELE SINDONA. Egli aveva i suoi amici, i suoi accoliti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché ?

MICHELE SINDONA. Gliel'ho detto.

SALVATORE ANDO'. Le rivolgerò delle domande abbastanza circoscritte, alle quali può rispondere con un sì o con un no. Prima di andare oltre con le domande che ho annotato, c'è stata una delle ultime risposte che mi ha indotto in qualche dubbio di non aver capito quanto lei ha affermato prima. Lei sa che nell'ambito della nostra indagine la parte relativa ai servizi ha grande spazio. Cerchiamo di capire i rapporti fra i servizi e la P2. A questo pro-

posito, lei poco prima ci ha parlato del generale Miceli.

MICHELE SINDONA. Servizi ? Servizi in genere significa agenzie di viaggio, eccetera.

SALVATORE ANDO . Servizi segreti. Lei ha detto che lei aveva una conoscenza superficiale con il generale Miceli (Pipetta, per intenderci). Lei ha detto di aver conosciuto Pipetta attraverso Gelli e che non c'erano rapporti approfonditi, però tali rapporti tanto superficiali non dovevano esser^o, se è vero che la sua segretaria conosceva già il timbro della voce di Miceli al telefono.

MICHELE SINDONA. Certo.

SALVATORE ANDO'. Quindi c'era una certa continuità.

MICHELE SINDONA. Ha telefonato tre o quattro volte. Penso che anche lei avrà un'ottima segretaria: dopo una volta, conosce la voce.

SALVATORE ANDO'. Sarà una campionessa: per conoscerla dopo tre o quattro volte, ce ne vuole!

MICHELE SINDONA. L'ho visto dieci volte ? Non l'ho visto dieci volte. Se le fa comodo lo scriva: cento volte.

Io l'ho visto e incontrato in vita mia quattro o cinque volte, ha telefonate altre quattro o cinque volte, quindi....

SALVATORE ANDO'. Era solo un chiarimento.

Per quanto riguarda la vicenda delle indagini giudiziarie a proposito del crack Sindona in Italia e poi del ruolo avuto da Spagnuolo, finora abbiamo parlato di quest'ultimo semplicemente con riferimento ad una sorta di ^{sua}attività privata, avendo formulato una certa relazione sul caso Sindona, avendo detto la sua opinione e così via: ci vuole chiarire se attraverso Spagnuolo o attraverso altri magistrati furono esercitate delle pressioni sulla magistratura, che indagava sulla vicenda, affinché il decorso delle indagini avvenisse in un certo modo ?

MICHELE SINDONA. Quando Spagnuolo ha fatto questo, non era più ^{di santità} in luce / credo, in Italia : un suo intervento mi sarebbe stato soltanto negativo, non gliel'ho chiesta e non gliel'ho chiesto. Non mi risulta che egli l'abbia svolto. Dopo quella storia di Spagnuolo, dopo l'affidavit che ha suscitato lo scandalo, non ho più avuto il piacere o il dispiacere di sentire parlare di Spagnuolo. Mi hanno detto una volta: "Non contattarlo, perché è spaventato. Sta rinchiuso in una villa con due cani attorno". Non l'ho mai più contattato.

SALVATORE ANDO'. Avvocato Sindona, mi riferisco all'intervista che ha fatto a Caretto. Perché lei esclude che la P2 possa aver ucciso Calvi? Lei ci ha dato qualche spiegazione di carattere generale, nel senso che non esisteva contrarietà di interessi tra Calvi vivo e le attività svolte dalla P2. Questa domanda, alla luce della risposta

molto precisa che lei ha dato a Caretto, presuppone che lei ci dica qualcosa di più su questo argomento.

MICHELE SINDONA. Li ho dati e li do a lei, nel senso comune, su quello che conoscevo io dei rapporti tra Calvi e Gelli e su quello che Calvi mi aveva detto a New York, sulla sua paura: tutti gli elementi mi hanno portato a questa conclusione. Le dico un elemento di buon senso: se lei fonda parte della sua attività sulla presidenza di un grosso istituto, perché il presidente le ha dato la possibilità di fondarla, lei uccide il presidente? Boh! E' come se lei, avendo bisogno del latte, taglia le mammelle alla mucca! Mi sembra un po' difficile.

SALVATORE ANDO'. Il problema è che spesso i rapporti originari evolvono.

MICHELE SINDONA. Allora, non lo chieda a me, se la sera prima si sono insultati e si sono ammazzati; però questo - non ero lì: ragiono - è contro ogni logica e senso comune.

SALVATORE ANDO'. Invece, Calvi le disse di essere ricattato.

MICHELE SINDONA...minacciato.

SALVATORE ANDO'. Mi pare che nell'intervista si parlasse di ricatti.

MICHELE SINDONA. Sa, le interviste...minacciato.

SALVATORE ANDO'. Va bene: minacciato o ricattato, vuol dire che era costretto.

MICHELE SINDONA. Ha ragione, è un altro discorso. Mi disse: "Sono l'uomo più ricattato, più minacciato, più sfruttato d'Italia". Questo, nel periodo in cui era preoccupato per il Sud America, nel 1972

MASSIMO TEODORI. Dopo il suo ritorno in Italia o prima?

MICHELE SINDONA. Dopo, non poteva più vedermi: sicuramente prima del 2 agosto. Non le so dire se era l'1 gennaio o il 31 luglio, sicuramente prima del 2 agosto. Si potrebbe vedere, attraverso gli atti del Carlyle, quando è stato qui.

SALVATORE ANDO'. Le disse anche che per sopravvivere era costretto a finanziare i partiti dell'una e dell'altra sponda? Con riferimento a questa dichiarazione che Calvi le fece, non può essere più chiaro?

MICHELE SINDONA. Calvi mi fece la dichiarazione che...molto probabilmente voi dei partiti non lo sapete, perché la gente non vuole dirvelo in faccia, ma qualunque persona che gira per il mondo, dice: "In Italia, se non paghiamo i partiti, non possiamo vivere". Purtroppo, è una brutta espressione: non so se sia vera o meno, ma la gente attorno al mondo (sono vissuto molto all'estero) lo dice. Questo è molto brutto, però lo dice. Calvi era uno di quelli che diceva: "Non c'è niente da fare, se non paghi....".

SALVATORE ANDO'. E si fermava lì? Non le disse mai altro? Si trattava di enunciazioni generiche?

MICHELE SINDONA. Generiche.

SALVATORE ANDO'. Mi riferisco alla stessa intervista. Lei dichiara che
le hanno parlato male di Carboni.

MICHELE SINDONA. Non ho mai conosciuto Carboni, non ho mai chiesto di
Carboni a nessuno !

SALVATORE ANDO'. Non ha mai sentito parlare di questo Carboni ?

MICHELE SINDONA. L'ho conosciuto dalla stampa recentemente: non ho
mai saputo chi fosse. Carboni, Pazienza, sono uomini nuovi per
me. Manco da tanti anni in Italia, ai miei tempi...noi conosce-
vamo un certo ambiente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Se ci fosse stato lei, questi uomini non sarebbero
usciti !

MICHELE SINDONA. Sicuro, forse non li avrei trattati in questa forma.
Malgrado quello che dicono i magistrati, credo di avere te-
nuto un certo stile nei miei comportamenti.

SALVATORE ANDO'. Lei ha parlato, con riferimento alle sue iniziative
finanziarie ed economiche nel Sud America, di interessi politici.
Lei ci ha anche chiarito gli interessi politici: contribuire
ad una certa stabilità democratica anche attraverso un miglioramento.

MICHELE SINDONA. Non "anche", ma solo "attraverso".

SALVATORE ANDO'...delle condizioni di vita.

MICHELE SINDONA....dell'economia del paese.

SALVATORE ANDO'. Però, per poter realizzare questi interventi econo-
mici e quindi per poter arrivare ad un risanamento in prospettiva
delle condizioni di vita, bisognava dialogare con i regimi autori-
tari di quei paesi. Da quello che ho capito dalla lettura delle
interviste, pare che questo fosse anche interesse di Marcinkus,
nel senso di poter avere...

MICHELE SINDONA....non dialogare con quelli: Marcinkus aveva inte-
resse a salvaguardare - è un diritto normale, di legittima difesa -
la posizione della chiesa cattolica nel Sud America.

SALVATORE ANDO'. In un certo senso, c'è un concorso di interessi verso
un unico obiettivo, che doveva necessariamente passare attraverso
un accordo con le giunte o con i governi militari.

MICHELE SINDONA. Accordi ? Non sono accordi contrattuali. E' chiaro
che se si va in un paese di quelli (non so se lei è stato in quei
paesi e ha trattato con essi) , se lei mette qualco-
sa in campo finanziario, se non tratta in un certo modo (non mi
occupo di politica, non vi do fastidio, cerco di aiutare il paese),
ma va contro, tre giorni dopo se ne può andare.

SALVATORE ANDO'. Nell'ambito di questa azione di graduale inserimento
in questa realtà politica era prevista anche un'opera di graduale
corruzione o di alleanza su quel terreno con i governi locali ?

MICHELE SINDONA. Sicuramente, non da parte dell'Ambrosiano. E' chiaro che, se l'Ambrosiano dà dei soldi alla Ford e questa, per ottenere il permesso di costruire lo stabilimento, deve pagare il signor Videla, è un fatto della Ford, non dell'Ambrosiano.

SALVATORE ANDO'. Con riferimento a questo monito che lei rivolgeva spesso a Calvi di non mischiarsi con la carta stampata, con i mass media, Calvi le parlò mai della vicenda del Corriere della Sera ?

MICHELE SINDONA. Quando l'ho saputo io, gli ho mandato un messaggio furente. Gli ho detto: "Questa è veramente la fine, è letale per te: è l'ultimo atto della tua carriera. Troverai i radical-chic italiani che ti taglieranno le gambe, come hanno fatto con me". Queste sono le parole che ho mandato a dire a Calvi.

SALVATORE ANDO'. E Calvi cosa diceva ?

MICHELE SINDONA. Diceva che lui era in una situazione diversa, che era un affare finanziario. ~~Detto~~ una giustificazione a mio avviso pietosa. Era d'accordo di non entrare, si era accorto che aveva sbagliato in Sud America e che ripeteva l'errore in Italia. Che sia un errore, è una mia idea: può darsi che egli fosse nel giusto. I fatti hanno dimostrato che egli era in errore.

SALVATORE ANDO'. Ai tempi del crack, quando si trattava ^{di affare} un'offensiva della persuasione nei confronti del Banco di Roma, Gelli aveva un piano che passava attraverso una serie di ricatti ai vertici del banco, in primo luogo nei confronti di Guidi?

MICHELE SINDONA. Quali elementi di ricatto aveva ? Non li conosco. A lei li ha detti ?

SALVATORE ANDO'. Lo volevo appunto verificare.

MICHELE SINDONA. Al Banco di Roma non c'era bisogno di fare ricatti, perché il ricatto è qualcosa che lei fa...Io il Banco di Roma l'ho denunciato sul piano civile e penale. Per fortuna, giorni fa la corte d'appello ha ammesso le prove, mentre prima le respingeva sempre (ha ritenuto quindi che la mia denuncia aveva delle basi). Se io denuncio uno perché un contratto è fatto male o altro.. se lo denuncia lei, è una denuncia, se lo denuncio io è un ricatto ?

SALVATORE ANDO'. Sembrava che fosse un'azione emersa e un'azione sommersa, una sorta di piano Gelli per tentare...

MICHELE SINDONA. Non so neanche che Gelli conoscesse Guidi, tra l'altro.

SALVATORE ANDO'. Era un affiliato.

MICHELE SINDONA. L'ho saputo tre o quattro giorni fa, leggendo il Progresso. Mi sembrava strano, perché era sempre freddo con me. Se

fosse stato affiliato, al momento delle trattative sarebbe stato imboccato da qualcuno di questi fratelli.

SALVATORE ANDO'. Leggendo gli atti della Commissione che si è occupata del caso Sindona e soprattutto la parte relativa al suo sequestro, si ha l'impressione che in occasione della vicenda palermitana lei abbia incontrato tutto il gotha della mafia o quello che è indicato come gotha della mafia.

MICHELE SINDONA. Benissimo !

SALVATORE ANDO'. La mia domanda, con riferimento a questa vicenda, è se questi rapporti se li portava dietro dagli Stati Uniti..

MICHELE SINDONA. Ci siamo ! Benissimo !...la mafia siculo-americana !

SALVATORE ANDO'...o erano rapporti contingenti, legati al fatto appunto che la fuga doveva mettere in moto meccanismi di tutela ?

MICHELE SINDONA. Non erano né gli uni, né gli altri. Su questo ho dato un'ampia documentazione e spiegazione alla precedente Commissione e un'ampia documentazione ai magistrati, documentazione che ha portato... Io prego ancora chi dimostra di non credere di leggere la sentenza e poi giudicare. L'onorevole Teodori mi ha bloccato perché sapeva che non conveniva parlare della sentenza di Falcone, che mi ha accusato, mi ha spiccato un mandato di cattura per associazione alla mafia..

MASSIMO TEODORI. Scusi, avvocato, lei ha detto che ha mandato la documentazione relativa alla Commissione Sindona ?

MICHELE SINDONA. Ho mandato i chiarimenti; la documentazione l'ho data a Falcone, che mi ha assolto in istruttoria.

MASSIMO TEODORI. Non mi risulta che alla Commissione Sindona ci siano i documenti relativi ai suoi rapporti con la mafia.

MICHELE SINDONA. C'è un memoriale a De Martino, in cui dico che non ho rapporti con la mafia.

MASSIMO TEODORI. Non è un documento, è un suo memoriale.

MICHELE SINDONA. Ho parlato di chiarimenti; la documentazione l'ho inviata a Falcone.

MASSIMO TEODORI. Prima ha parlato della Commissione: è falso che lei abbia dato dei documenti alla Commissione.

MICHELE SINDONA. Alla Commissione ho dato i chiarimenti, i documenti a Falcone. La documentazione l'ho data a Falcone. Comunque, è registrato, glielo faremo risentire, stia attento.

Perché lei scappa da una decisione di un magistrato e non la vuole sentire ? Sono due volte che mi interrompe.

Il magistrato Falcone ha emesso una sentenza (dopo che si era esposto facendo un mandato di cattura) in cui mi ha assolto completamente per non aver commesso il fatto né in associazione né in rapporto con loro. Mi ha solo accusato di tre elementi: di passaporto falso (l'ho dichiarato io), di false genera-

lità (le ho dichiarate io, per altro perché che siano amnistrate), di valuta, perché non conosceva ancora le impronte digitali su un certo assegno che - era stato detto - avrei preso io. Hanno trovato di chi erano, credo che cadrà il rinvio a giudizio per me. Anche se i giornali italiani parlano (per forza, quando si pubblicano questi libri !) di Sindona, della mafia, eccetera, c'è un magistrato che non era mio amico, che ha fatto dei mandati di cattura quanto mai incredibili (come si può fare un mandato di cattura in un caso così delicato senza andare a fondo ?), il quale è stato costretto, malgrado ciò, a rimangiarsi le parole. E' un fatto, è un documento, è importante. Siccome me lo ha scritto anche De Martino...

SALVATORE ANDO'. Io mi riferivo a Spatola, Inzerillo, a tutti i vertici della mafia, quelli riconosciuti come tali nel corso di recenti indagini giudiziarie, le chiedo spiegazioni di questi suoi rapporti.

MICHELE SINDONA. Ho conosciuto Gambino nel 1977, perché il signor Mario Salinelli, della Radiotelevisione italiana, ha accompagnato il sindaco di Sanremo nel Bicentenario, nel 1976...

ANTONIO BELLOCCHIO. ...nel 1975.

MICHELE SINDONA. La mia cultura storica americana evidentemente non è perfetta.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' quando la signora Calvi con il marito andarono /a visitare il ranch a

Houston : anche quello avvenne in occasione del Bicentenario.

^{Andò con la sua.}
SINDONA. Il sindaco di Sanremo andò e portò 200 garofani; passando da Milano, in un club milanese di ~~tiro~~ a segno, mi invitarono a fare una conferenza. ~~Parlammo~~; alla fine, Savinelli mi disse: "Noi abbiamo un problema, il problema del voto agli stranieri, lei ci può aiutare moltissimo. Se noi facciamo un giornale in italiano e in inglese, lo possiamo effettivamente lanciare; io ho grossi rapporti con gli italiani per la mia professione" (fra l'altro, mi disse di essere stato il primo ad intervistare Mao Tse-Tung dopo la presa del potere) "noi possiamo fare molto per vedere di smuovere l'ONU, tutte le autorità per dare il voto".

Benissimo; preparò delle medaglie ("Io ho bisogno di te") in argento ed oro, si doveva fare una riunione al Madison Square Garden; un giorno mi disse: "Io sono amico di John Gambino" (anzi, di "Gianni Gambino", disse) "che è uno che organizza in America - ecco perché noi lo conosciamo - le tournée di molti attori italiani. Nell'ambiente italo-americano è molto conosciuto, può procurarsi una quantità enorme di sottoscrizioni; non solo, ma ha detto che alcuni di questi attori, trattandosi di un fatto italiano, possono essere portati al Madison Square Garden senza compenso perché ha fatto loro tante volte altre cortesie. Però, siccome sa che lei è un uomo d'affari, lui vuol sapere che non vada a finire in un disastro perché noi avevamo ottenuto già prenotazioni per i giornali dall'Alitalia, dalla FIAT e da altre aziende italiane". Disse, cioè: vuol sapere che sia veramente così, perché è disposto a mettervi la segretaria, a darvi i locali, eccetera, però la vuole incontrare, vuole da lei la conferma di questo. Benissimo. Mi portarono fuori (non ricordo se a Long Island, New Jersey, in un ristorante), John Gambino mi presentò uno o due dei suoi fratelli, mi disse che gli avevano detto questa cosa, che loro erano lietissimi, che la pensavano come / che erano d'accordo ~~insieme~~...".

SALVATORE ANDO'. La pensavano come lei in riferimento a...?

SINDONA. Con riferimento al nostro programma per i voti all'estero: disse che, altrimenti, nessuno di loro poteva più votare, eccetera.

SALVATORE ANDO'. In sostanza, si creava un organismo che controllasse i voti all'estero?

SINDONA. No, che creasse dei movimenti presso gli stranieri perché questi intervenissero all'ONU per spingere il presidente nazionale perché, dicevano, tutti gli altri votano all'estero e /non lo possono fare. Mi pare che sia un problema attuale, discusso; noi lo avevamo visto un po' prima, o dopo, non lo so. Quando io sono andato in Sicilia, John Gambino non sapeva assolutamente della mia ~~spreziazione~~; è stato successivamente ~~chiamato~~ da Miceli Crimi perché questi mi aveva detto: "Sai, qui abbiamo dei problemi, dobbiamo raccogliere firme, voti, eccetera, dobbiamo preparare per le prossime elezioni. Credo che uno che ci può dare una mano sia John Gambino"; e io: "Lo conosci?", "Sì, perché io da suo padre ho comprato una Cadillac di seconda mano. L'ho incontrato al Caffé Italia" (che non conosco, ma

"l'ho conosciuto, mi dicono che sia frequentato da loro),/lui vendeva la macchina, io l'ho comprata". Gambino è venuto, per darmi una mano. Un momento:/ Gambino a New York, dopo che lo avevo conosciuto, me lo ha presentato Rosario Spatola: "Rosario Spatola ha un problema. Ha un'azienda di costruzioni che è autorizzata ad intervenire a pubblici appalti sino a sei miliardi di lire " (non so se confondo molto le cifre, la cifra ma credo che/sia questa).

MASSIMO TEODORI. Voleva essere iscritto ad una lista nazionale di costruttori.

SINDONA. Era iscritto, ma era sino a sei miliardi.

SALVATORE ANDO'. La maggiorazione /dell'iscrizione.

SINDONA. "Cosa puoi fare?"; dissi: "Guarda, io a Roma ho due persone, Guzzi, come avvocato (ti puoi rivolgere a lui) e Gervasoni, che conosce molti costruttori" (era venuto qui a parlarmi della Vianini e di altre cose) "che possono darti una mano". Mi chiese quali fossero i compensi professionali; io risposi: "Niente". Lo presentai a Guzzi, lo presentai a...e dissi "Chiedete informazioni". Le informazioni vennero chieste al Banco di Sicilia e alla Cassa di risparmio delle province siciliane: le risposte da parte dei due istituti furono di primissimo ordine, tanto che uno dei due (non mi ricordo/ chi dei due) era affidato per due miliardi di lire e l'altro per 800 milioni di lire. Con queste informazioni Gervasoni si occupò...So che lo ha presentato alla Vianini, so....

SALVATORE ANDO'. L'ho letto, l'ho letto.

SINDONA. Ecco, basta.

SALVATORE ANDO'. Gli Inzerillo?

SINDONA. Mai conosciuti, mai visti in vita mia.

ANDO'. Gli Spatola o Gambino siciliani le hanno chiesto mai delle cortesie che si riferissero alla sua attività di banchiere, come vincolare dei soldi?

SINDONA. Ho chiarito questo punto con l'altra Commissione. Chiunque sappia un pò di cose di banca, può capire come tutto questo sia completamente campato in aria. E le do subito un esempio. Nelle nostre banche sono entrate persone che sicuramente non ci amano; ^{principali} ~~di incarichi~~ che hanno ricevuto sono stati: finanziamenti ai politici e soldi della mafia. Si immagini se avessero trovato un nominativo qualsiasi, non dico della mafia, ma non conosciuto, come sarebbe venuto fuori! Infatti, nelle relazioni non l'ho trovato.

SALVATORE ANDO'. Io dicevo che la parola di Sindona può valere anche per aprire banche che non sono di Sindona.

SINDONA. Per aprire banche di prestigio io presento dei mafiosi? Sì, uno che pensi questo può pensare tutto.

SALVATORE ANDO'. Dal vice di Calvi, Rosone, una delle cose che si sanno è che ^{anche} trafficasse nel riciclaggio dei denari. Lei ha conosciuto Rosone?

SINDONA. Le ipotesi di Rosone...Non l'ho mai conosciuto. Però, vorrei senti-

re da osone: dimmi un pò, dove li ricicli? Perché quando tutti questi... In Svizzera abbiamo avuto... Si ricordi che - se lei guarda le ultime pubblicità - noi abbiamo chiamato la Banca privata la "nobiltà delle banche italiane" proprio perché da noi, se uno non era mille volte conosciuto, non poteva aprire un conto; da noi non si veniva con i contanti/ ad aprire un conto, come si va alla Banca commerciale o ad altre banche: quindi, da noi non si potevano riciclare denari. Comunque, dopo tutto, siccome hanno trovato, lira per lira, dove sono andati i soldi mi dica un nome non dico che sia in odore di mafia o di crimine, ma che non sia in odore di prima classe. Questi sono elementi facili da accertare per chi è competente; certo, uno che è al di fuori può scrivere tutto quello che vuole.

SALVATORE ANDO'. Certo. Avvocato Sindona, in riferimento al periodo palermitano, lei ebbe vari gesti di amicizia, di ospitalità: qualcuno provvide anche, per esempio, ad evitare che vi fossero degli interventi della polizia che, magari, sapeva del suo passaggio per Palermo?

SINDONA. Della mia polizia? Era uno dei motivi per cui erano arrabbiatissimi, mi volevano strapunire, mi hanno mandato a... perché dicevano che avevo preso ingiro tutte le polizie internazionali. La polizia mi...

SALVATORE ANDO'. In nessuna congiuntura?

SINDONA. ...ha cercato ovunque, in tutto il mondo, esclusa l'Italia, perché non pensava che fossi così matto da andare a mettermi nella bocca del leone: tanto che io andavo in giro a mangiare tranquillamente, con la mia barba, i miei occhiali; ogni tanto mi fermavano ai posti di blocco, davano il mio passaporto con il nome Bonamico, mi facevano un bel saluto ed io me ne andavo.

SALVATORE ANDO'. Chi è che ha parlato della Vianini?

SINDONA. Gervasoni. Ma io conoscevo la Vianini da lunga data, perché avevo la Generale Immobiliare.

SALVATORE ANDO'. In relazione a quale vicenda?

SINDONA. L'allora amministratore delegato, che era molto anziano, si voleva occupare della successione; cercavano delle associazioni per vedere se potevano creare una successione. Un'operazione di affari per la vendita: hanno chiesto a me un consiglio in ordine a chi rivolgersi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa se doveva essere comprata da una...

SINDONA. ...società americana? No, tanto che lui chiese a me se avevo (parola incomprensibile) qualcuno.

ANTONIO BELLOCCHIO. ...da una società che si occupa di sistema pensionistico?

SINDONA. Chi?

ANTONIO BELLOCCHIO. C'era una società americana che doveva comprare la Vianini:

era una società che si occupava anche di sistema pensionistico.

SINDONA. Grazie dell'informazione. No, non la conosco. Quando parlò, mi disse che vi era questo problema di famiglia e...

SALVATORE ANDO'. Mi riferisco all'intervista di Caretto; lei parla di Carboni e dice: "Credo che nell'ultimo periodo anche Carboni abbia danneggiato Calvi. Ignoro chi sia" - lei dice - /..."

SINDONA. Ignoro chi sia.

SALVATORE ANDO'.. "Ma non me ne hanno parlato bene". La mia domanda, prima, era proprio questa: chi è che non ne ha parlato bene?

SINDONA. Non ho sentito parlarne bene perché ho visto in tanti giornali alcuni fatti di Carboni: ~~giusto~~ senso. Personalmente, non conoscevo Carboni; non ne ho mai sentito parlare.

SALVATORE ANDO'. Chi le disse che "Gelli non era in grado di minacciare Moro" - lei così dice in un'altra risposta a Caretto - "so che gli ha semplicemente manifestato la propria opinione sulla condizione politica italiana".

SINDONA. Gelli mi disse una volta: "Moro sta portando i comunisti al Governo. Io non so se faccia bene o male, ma gliel'ho detto". Tutto qui. Mio convincimento: Gelli vendeva molto fumo; allora soprattutto Gelli era veramente sconosciuto; non solo a me, che ero nessuno, ma al 99 per cento dell'Italia che conta, non dico di quella che non conta.

SALVATORE ANDO'. Un'ultima domanda. Qualche uomo politico italiano le promette mai incarichi pubblici o, comunque, nomine di particolare prestigio? Lei sa che si è vociferato anche di questo con riferimento ad un noto banchetto svoltosi a New York, al quale ha partecipato un noto uomo politico italiano: si è parlato di Sindona come candidato ad un'altissima carica pubblica.

SINDONA. Giusto. Stia attento. Nessuno mi fece promesse; molti mi invitavano, anche nella strada, ad occuparmi di politica, di Banca d'Italia, di molte cose. E a tutti...

SALVATORE

ANDO'. Chi la invitava?

SINDONA. Tutti, compreso Gelli. Carli... Sa, Carli che poi ha fatto così... è l'uomo Carli che ha detto, alla riunione dei venti/ (erano presenti venti persone, non possono negarlo), che aveva potuto mantenere in Italia l'equilibrio tra privatismo e nazionalizzazione lo doveva a Sindona; questo lo ha detto al comitato internazionale dei venti. Quindi, lei mi chiede chi...

SALVATORE ANDO'. E anche uomini politici condividevano questo giudizio?

SINDONA. Uomini politici... Le posso riferire ciò che ha dichiarato Andreotti a New York; ha dichiarato che mi aveva chiamato tre volte al capezzale, che qualche volta che non mi aveva seguito si era trovato

male e diceva che io avevo aiutato o salvato, ha detto lui...Io ho detto che non ero salvatore di niente, anzi mi sono arrabbiato perché lo aveva detto in quanto gli ho fatto notare, era un segreto di Stato; mi ha risposto "Tutti lo devono sapere".

GIORGIO PISANO'. Le domande che volevo porle sono già state rivolte dai colleghi, quindi gliene farò una sola. Lei ha conosciuto il signor Ciarrapico?

SINDONA. Chi?

GIORGIO PISANO'. Il signor Ciarrapico.

SINDONA. E chi è?

MASSIMO TEODORI. Miceli Crimi si riferisce spesso alla loggia Gran Madre dell'U di New York, niverso, di cui è gran maestro Clausen. Ne sa qualcosa?

SINDONA. Prima le ho detto che la mia segretaria è andata da Clausen a fare da interprete a Bellantonio e credo ...

MASSIMO TEODORI. Non aveva detto che era andata da Clausen.

SINDONA. Da Clausen, ho detto; Clausen, ho detto.

MASSIMO TEODORI. Nel libro "The Final Conclave" c'è questo suo incontro con

Paolo VI: All'origine del suo incarico di collaborazione/strettissima con lo IOR: è vero o non è vero?

SINDONA. E' completamente falso; a quel signore ho dato del buffone, non mi ha querelato. Ho scritto al "New York Times" e il giorno 16 qui a chiedermi ufficialmente scusa, davanti a Warden, per quella roba.

MASSIMO TEODORI. Mister Malachi?

SINDONA. No, non viene lui, viene il "New York Times": io ho detto che uomini come quelli non li vedo. Il giorno 18 verrà il "New York Times": alla presenza di Warden, qui, mi chiederà scusa. Perché questi non hanno l'immunità parlamentare, quindi non possono dirmi che sono un assassino.

MASSIMO TEODORI. Un'ultimissima domanda: per quanto riguarda i due miliardi alla DC, quelli che lei sempre chiede, la DC glieli ha restituiti?

SINDONA. Non me li ha mai restituiti. Io ho una lettera che ho scritto... Siccome De Martino mi invita, per lettera, a chiarire alcune cose... Presidente, lei ha letto l'intervista dell'onorevole De Martino?

Io ho scritto una lettera a lui attraverso la stampa (egli mi scrisse attraverso la stampa). Se non l'hanno pubblicata, io gliela consegno. Egli dice: "Spero che le facciano queste domande".

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa che recentemente è uscito un libro, Vatican Connection, in cui si parla di obbligazioni false. Qual è la sua opinione ?

MICHELE SINDONA. Escludo nel modo più assoluto che il Vaticano fosse interessato alle obbligazioni false. Ho detto la mia opinione del buon Marcinkus, ma mai nessuno è andato...non esiste.

FAMIANO CRUCIANELLI. Un'ultima domanda, che può essere l'ultima nel senso generale del termine. Come lei sa, si dice che lei non abbia voluto incontrare la Commissione Sindona, poi ha incontrato la nostra Commissione...

MICHELE SINDONA. Lo scrivo lì: è un'accusa che oltraggiosamente mi fa De Martino. Ci fu una richiesta dei miei avvocati di Milano, i quali avevano risposto negativamente perché avevano una certa operazione a Palermo. Quando sono stato assolto, ha detto: "Li riceva". Non voleva una interrogazione prima.

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, Sindona, la lettera che ha mandato tramite Navarra ...

PRESIDENTE. Stava rivolgendo una domanda l'onorevole Crucianelli.

MASSIMO TEODORI. La mia è relativa alla domanda di Crucianelli. E' una precisazione. C'è una lettera autografa di Sindona alla Commissione.

MICHELE SINDONA. Ho dato a Navarra quel memoriale, ma non volevo che lo presentasse. L'ho scritto in una notte, gli ho detto: "Fammelo correggere sul piano formale". Non l'ho mandato io, l'ha mandato lui, l'ha dato...

MASSIMO TEODORI....alla Commissione dei tre saggi, invece di darlo alla Commissione Sindona. I tre saggi lo hanno mandato alla Commissione.

MICHELE SINDONA. Benissimo! Nella lettera a De Martino l'ho scritto, questo particolare. Lei, onorevole Crucianelli, mi aveva rivolto una domanda ?

FAMIANO CRUCIANELLI. Io ero a conoscenza che lei si era rifiutato di incontrare la Commissione.

MICHELE SINDONA. No, assolutamente. Ho chiesto che, per favore, fossero detti gli argomenti, perché su alcuni c'era un procedimento penale in corso. Questo, l'ho detto d'accordo con i magistrati. Mentre dicevamo questo, ho parlato dall'operazione Trinacria: "Sarebbe bene che la magistratura se ne occupasse, prima di accusare noi". Quando ha visto l'operazione Trinacria

ha chiuso i lavori e buona notte ! Gliel'ho scritto !

MASSIMO TEODORI. La Commissione Sindona, attraverso il suo presidente, ha chiesto ufficialmente di incontrarla. Il suo avvocato ha risposto negativamente, ha detto che non voleva incontrare la Commissione.

MICHELE SINDONA. Il mio avvocato ha scritto cinque o sei lettere, chiedendo di conoscere gli argomenti. Voi avete mandato lo "statuto".

Il presidente aggiunse che tale statuto praticamente dava la facoltà di chiedere qualunque cosa. L'avvocato a questo punto ha detto: "Noi vogliamo, chiarito che su alcuni punti determinati non possiamo.....".

PRESIDENTE. La seduta è tolta.

La seduta termina alle 15.15.

80.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 DICEMBRE 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Qualche commissario ha proposto di rinviare la seduta a dopo la replica del Presidente ~~Panfani~~. Naturalmente tutti facciamo politica e anch'io desidererei certamente sentire la replica. Vorrei però farvi presente che noi dobbiamo sicuramente ^{il lavoro} sospendere per le votazioni e allora, avendo poi nel pomeriggio i senatori un'altra votazione, se sospendiamo oltre che per il voto di fiducia, il che è una cosa obbligata, anche per la prima e la terza ragione, finisce che la ~~giornata~~ giornata di oggi risulterà vuota mentre io ritengo che non possa esserlo perché poi vi sono scadenze e fatti che probabilmente sarebbero influenzati da un non adempimento di questo impegno che abbiamo preso. Quindi io devo farvi carico di questa proposta che è stata avanzata, ma personalmente ritengo che sia opportuno cominciare i lavori, sospenderli solo per il voto di fiducia e poi proseguire perché dobbiamo ascoltare - e sono già qui - il dottor Mazzanti, il dottor Di Donna e il dottor Fiorini. E' una giornata molto piena e speriamo di poter ascoltare tutte e tre queste persone, ma dobbiamo puntare certamente a fare l'audizione delle prime due. Siete allora d'accordo che si interrompa solo per il voto di fiducia?

PIERANTONIO MIRKO

TREMAGLIA. Proprio su questa questione dei lavori di oggi, a parte la richiesta che è stata fatta con queste valutazioni di carattere politico, vorrei farne un'altra di carattere funzionale. Noi dobbiamo interrogare il dottor Mazzanti e il dottor Di Donna. E' stato già interrogato Grandi il quale ha fatto determinate accuse nei confronti di questi signori, ma non abbiamo ancora lo stenografico dell'audizione di Grandi. Quindi io formalmente chiedo il rinvio perché i nostri lavori non possono andare avanti in questo modo. Vorrei prendere l'occasione per dire alla Presidente e alla Commissione qualcosa su questa questione degli stenografici che sono per me fondamentali. Un conto è interrogare una persona sul "si dice" e su affermazioni che noi possiamo ricordare, un conto invece è contestare ^{accuse} gravi che vengono fatte da un teste nei confronti di altre persone. Questo mi pare elementare; altrimenti che li ascoltiamo a fare? Quindi chiedo formalmente un rinvio e prendo l'occasione per dire di altre situazioni che si stanno prolungando nel tempo inespugnabilmente e che determinano, per quanto riguarda il lavoro e lo studio dei commissari, dei tempi sempre così brevi che abbiamo delle situazioni impossibili. Faccio riferimento, per esempio, allo stenografico addirittura del 4 novembre del dottor D'Amato che non arriva mai. Non so quante volte l'ho chiesto e questo non è concepibile e ^{inaccettabile} perché noi abbiamo degli stenografici di altre sedute precedenti, ma quello del dottor D'Amato non arriva. Questo lo voglio dichiarare e desidero sia messo a verbale. In queste condizioni chiedo che vengano rinviate le audizioni di oggi.

PRESIDENTE. I ritardi non dipendono da noi, né dalla scarsa collaborazione degli uffici della Camera. Purtroppo i ritardi, i tempi degli stenografici anche per altre Commissioni sono intorno ad un mese. Certo, quello del dottor D'Amato è abbastanza strano che non sia ancora pronto, ma sarà pronto per oggi pomeriggio. Spero le ragioni dell'onorevole Tremaglia e anch'io ritengo giusto che bisognerebbe lavorare oltre che sui nostri appunti e sulla nostra memoria anche sullo stenografico, però se noi dovessimo mettere come condizione quella dello stenografico, dovremmo prenderci mediamente un mese di tempo prima di fare un'audizione sullo stesso tema di quella precedente. Questi purtroppo sono i tempi e nonostante che questa Commissione abbia avuto molto aiuto nell'espletamento dei suoi lavori

non è possibile accorciare questi tempi perché queste sono le situazioni in cui noi lavoriamo. Quindi vorrei che facessimo questa audizione con i mezzi limitati che abbiamo avuto in tutto questo anno perché purtroppo abbiamo anche noi i nostri tempi e abbiamo detto che per Natale chiudiamo; certo, mi pare difficile chiudere, ma in ogni caso vanno calendarizzati questi due mesi di tempo che abbiamo e se noi aspettiamo lo stenografico evidentemente non ce la facciamo. La capisco, onorevole Tremaglia, perché anche io ieri, preparandomi per questa audizione, avevo difficoltà; anche io ho usato i miei appunti, ma ciascuno è diffidente anche dei propri appunti e giustamente lo stenografico ha un maggior valore. Però queste sono le condizioni in cui dobbiamo lavorare. A questo punto rinviare significa rinviare di un mese.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Si può rinviare giovedì, ma non è possibile...

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, non so cosa dirle.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io dico che noi facciamo questa protesta alla Presidenza della Camera che non ci dà le strutture sufficienti per svolgere con serietà i nostri lavori. Vuol dire allora che non si vuol far lavorare la Commissione.

PRESIDENTE. Guardi, è già finito un concorso, ci hanno già dato del personale e da oggi in avanti... Io non so cosa dire, facciamo tutti parte della Camera e sappiamo quali sono le condizioni di lavoro. Io non posso dire che non ho avuto collaborazione dagli uffici, ma queste sono le condizioni di lavoro. Quindi possiamo proseguire i nostri lavori con i limiti che sappiamo, sapendo che hanno rafforzato l'organico con l'ultimo concorso per cui dalla settimana prossima la situazione sarà migliore, ma oggi....

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma non possiamo aspettare i concorsi?

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, io sono stata ministro e non avevo una stenodattilografa, al Ministero della Sanità.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Peggio ancora! Ma dico....

PRESIDENTE. Vogliamo allora rinviare tra un mese l'audizione del dottor Mazzanti e del dottor Di Donna?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non ho capito perché tra un mese.

PRESIDENTE. Perché questi sono i tempi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sono tempi che non si possono accettare.

PRESIDENTE. Chiedo agli altri commissari cosa dobbiamo decidere.

ACHILLE OCCHETTO. Vorrei sollevare soltanto una questione: io sento l'esigenza di arrivare al più presto a questi interrogatori di Di Donna e amici ma indubbiamente l'interrogatorio di Di Donna si dovrebbe fare sulla base dello stenografico di quello di Grandi. Vorrei, allora, chiedere se non sia possibile per oggi pomeriggio avere il resoconto stenografico dell'interrogatorio di Grandi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. L'avevamo già chiesto e ci era stato assicurato prima della partenza per l'America!

PRESIDENTE. Non sono stati in grado di farlo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non sono stati in grado nemmeno di consegnarci l'interrogatorio di D'Amato che è notevolmente anteriore a quello di Grandi!

PRESIDENTE. Cosa possiamo fare? Quello che mi preoccupa è che noi rinviemo di venti giorni una audizione che è fondamentale.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Se devo aspettare i resoconti stenografici degli interrogatori effettuati in America, interrogatori che sono fondamentali, un altro mese ...

PRESIDENTE. Per lunedì prossimo quei resoconti saranno pronti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Perché quelli sì e questo no? Vuol dire che non si ha interesse.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, vuole sapere come mai i resoconti dell'America saranno pronti? Perché le due persone che sono venute con noi, essendo con noi, hanno fatto solo il nostro lavoro, mentre lei sa che gli altri sono chiamati a lavorare presso tutte le Commissioni, non sono stabili presso di noi! Onorevole Tremaglia, il personale che abbiamo qui è un personale che va in tutte le Commissioni!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non attribuisco alcuna colpa agli stenografi; do la colpa alla Presidenza della Camera che evidentemente non attua una struttura sufficiente per farci lavorare.

PRESIDENTE. Le faccio presente che il personale addetto a questa Commissione proviene quasi tutto dalla Camera.

ACHILLE OCCHETTO. Per disporre di alcune strumentazioni tecniche possiamo intanto venire incontro all'esigenza, che alcuni colleghi hanno espresso, di ascoltare la replica del Presidente del Consiglio Fanfani e intanto possiamo verificare l'opportunità di rinviare ad oggi pomeriggio l'interrogatorio di Di Donna; teniamo presente che sarebbe possibile anche lavorare domani mattina.

PRESIDENTE. Alcuni commissari domani mattina hanno degli impegni, a causa dello sciopero degli assistenti di volo, saranno costretti a partire prima delle undici di domani mattina.

In attesa di iniziare l'audizione del dottor Mazzanti, vorrei informarvi che ieri sono arrivati dei documenti che ho messo in lettura. Si tratta, in particolare, di un rapporto del ministro dell'interno su Belle Chiaie e Ciolini, dei riscontri e dei processi verbali del tribunale di Torino in relazione al processo Giudice. I giudici di Torino sono venuti ieri a consegnarli a mano e gli ultimi erano del giorno precedente; si trattava del giudice istruttore Cuva e del pubblico ministero De Crescenzo ed hanno chiesto se potevamo dar loro il verbale dell'audizione di Giudice, nonché quella parte dell'audizione di Andreotti che attiene alle circostanze della nomina di Giudice. Se non vi sono obiezioni, resta pertanto stabilito di inviare tali documenti ai citati giudici di Torino.

(Così rimane stabilito).

Mi comunicano che lo stenografico dell'audizione di Grandi sarà pronto lunedì prossimo; volete che procediamo stamani all'audizione di Mazzanti e che rinviemo a martedì della prossima settimana quella di Di Donna e Fiorini?

MASSIMO TEODORI. Non potremmo interrogarli domani mattina?

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, non avrebbe senso rinviare a domani mattina visto che comunque il resoconto sarà pronto lunedì.

ALBERTO GAROCCHIO. Ritengo opportuno che l'audizione di Di Donna e Fiorini venga rinviata a martedì prossimo, tanto più che per quella giornata sono previste votazioni.

MASSIMO TEODORI. Ritengo che la disponibilità dei verbali sia essenziale e direi che per il futuro la presidenza dovrebbe farsi carico di tale problema. Per quanto riguarda la questione contingente, ritengo opportuno procedere oggi stesso all'audizione di Di Donna e Fiorini, in quanto ad essa ci prepariamo ormai da tempo.

PRESIDENTE. Mi pare che la sua opinione non sia condivisa. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito di procedere oggi alla audizione del dottor Mazzanti e di rinviare a martedì quelle di Di Donna e Fiorini
(Così rimane stabilito).

(Viene introdotto in aula il dottor Mazzanti).

PRESIDENTE. Dottor Mazzanti, la Commissione, ai fini delle indagini che la legge istitutiva le ha affidato, ha sentito la necessità di procedere ad una sua audizione, audizione che è libera, cioè avviene sul piano della collaborazione, ed è pubblica perché lei non è sottoposto ad alcun procedimento. Eventualmente vi fosse la necessità o si palesasse l'opportunità di passare in seduta segreta, qualora lei lo ritenesse, lo faccia presente alla Commissione e questa lo valuterà.

Vorremmo partire da una deposizione che lei ha reso presso il tribunale penale di Lucca in riferimento al procedimento penale intentato nei confronti di Enrico Cecchetti dall'onorevole ^{Eno} Danesi.

In quella occasione lei ha dichiarato che il motivo principale che la indusse ad iscriversi alla P2 fu l'affermazione di Gelli che la massoneria era - dico le sue parole: "una associazione per la difesa delle persone perseguitate". Vuole spiegare e dire meglio alla Commissione che cosa intendeva Gelli quando così le ha parlato? Contro chi Gelli si proponeva di difendere queste persone perseguitate? Ecco, vorremmo dei chiarimenti su questa affermazione che a noi interessa per capire quale ruolo Gelli e la P2 svolgevano.

MAZZANTI. Su tutti quelli che sono stati i miei rapporti con il dottor Gelli io posso poi dare un quadro più completo. Per il momento mi limito a rispondere alla sua domanda.

PRESIDENTE. Ce lo dia anche completo senza che poi debba fare una serie di domande successive. Nel rispondere a questa ci dica tutto quanto attiene ai rapporti....

MAZZANTI. Io cercherò di soffermarmi in particolare su questo punto. Credo forse, Presidente, che la cosa più semplice sia che io legga una lettera che ho fatto all'ingegner Grandi nel giugno dell' '81. Nel giugno 1981, l'ingegner Grandi, presidente dell'ENI, mi richiedeva di raccontare e chiarire tutti i miei rapporti con il dottor Gelli. Credo che questa richiesta di Grandi mi fosse stata inoltrata perché a sua volta lui doveva parlarne con il Ministero delle partecipazioni statali. Leggo questa lettera e poi posso soffermarmi sui punti che lei riterrà più opportuni. E' una lettera del 24 giugno 1981. Tra l'altro io questa lettera l'ho consegnata anche alla Commissione inquirente, nell'ambito della indagine che la Commissione inquirente fa sulla questione AGIP-Petromin, al consigliere Cuijillo del tribunale di Roma e alla Commissione nominata dal ministro delle partecipazioni statali, che era composta da Iannuzzi, Gallo e Satta. Allora la lettera è: "Caro Grandi, faccio seguito alla tua richiesta telefonica e ti invio le informazioni relative ai miei rapporti con il dottor Licio Gelli. Gran parte di quanto contenuto in questa lettera è stato già oggetto di mie dichiarazioni al giudice Orazio Savvia della procura di Roma che mi ha interrogato come testimone il giorno 25 maggio nel quadro della riapertura dell'indagine sul contratto AGIP-Petromin. Alcune notizie sono anche contenute in una intervista da me rilasciata circa un mese fa al settimanale L'Espresso. Mentre mi trovavo al congresso ^{OPEC} di Vienna nei primissimi giorni del 1° ottobre 1979, l'onorevole Danesi..."

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Mazzanti, nel fascicolo noi abbiamo questa lettera; i commissari la ricordano e non hanno quindi bisogno della rilettura della lettera stessa. Ecco, allora, dottor Mazzanti, se lei ci può dare dei chiarimenti in merito alla mia domanda..

MAZZANTI. Come diceva questa lettera e posso ripeterlo qui, dopo il primo incontro con Gelli, agli inizi dell' ^{Settembre} del '79, io fui oggetto più che io in parte io ed in parte ^{l'ENI} erano stati oggetto di una continua campagna di stampa che tendeva a dimostrare che vi fossero delle irregolarità nel contratto tra l'AGIP e la Petromin. Evidentemente in quel periodo si cercava di attaccare questo contratto ed anche di attaccare il mio operato e l'operato dell'ENI. E' in quel periodo che Gelli, per la prima volta, mi propose di iscrivermi alla massoneria; mai menzionò la Loggia P2, in particolare, e in quel periodo, proprio perché io ero oggetto di questi attacchi, Gelli mi diceva che la massoneria era una associazione che

si proponeva, tra le altre cose, di proteggere le persone attaccate, diciamo, perseguitate, accusate di qualche cosa (in particolare, perseguitate). Io rifiutai, come ho anche scritto in questa lettera, come ben ricordo, rifiutai dapprima; poi quando venni sospeso dalle funzioni di presidente dell'ENI (agli inizi del dicembre del '79)... accettai fare la domanda di iscrizione, domanda alla quale non ebbi poi seguito, come ho già detto e scritto nella lettera. In questo senso, quindi, lui mi parlava di protezione nei confronti dei fratelli che venivano perseguitati (lui così diceva); ma io ancora non avevo fatto nessuna domanda...

PRESIDENTE. Quindi, lei non era un fratello che avesse aderito a questa solidarietà?

MAZZANTI. No, non ero un fratello; lui mi proponeva di iscrivermi e mi diceva che uno degli scopi della massoneria era quello di proteggere i fratelli; ma io non ero un fratello.

PRESIDENTE. Senta, risulta ai nostri atti che Gelli esplicò o tentò di esplicitare una funzione determinante per il contrasto sorto tra lei e Di Donna nell'ambito dell'ENI. Per quanto è a sua conoscenza, è stato il ruolo protettivo di Gelli nella composizione di questo contratto?

MAZZANTI. Dunque, possiamo rifarci - direi - alla fine del '79 e ai primi mesi dell' '80. Io ero sospeso dalle mie funzioni di presidente dell'ENI (come ho detto) ed era in corso una certa situazione piuttosto tesa all'interno dell'ENI (non c'è dubbio)... In quel periodo io ho visto Gelli alcune volte e in questi incontri egli mi assicurava che avrebbe potuto dare un aiuto alla mia posizione agendo su organi di stampa e poi, come d'altra parte in quel periodo, lui mi consigliava di cercare, diciamo così, di smorzare le tensioni all'interno e quindi di trovare non una intesa ma dei chiarimenti rispetto alle tensioni che si erano sviluppate all'interno dell'ENI. Debbo dire, però, che questo discorso, come lo faceva Gelli, me lo facevano molte altre persone in Italia in quello stesso periodo. Quindi non è che lui abbia particolarmente caldeggiato una cosa specifica e precisa, intendo dire.

PRESIDENTE. Ma Gelli svolgeva questo ruolo anche perché Di Donna faceva parte della P2?

MAZZANTI. Su questo io non ho mai avuto alcun discorso che mi facesse pensare a questo, e lui non l'ha mai messa in questi termini, assolutamente.

PRESIDENTE. Quindi, da parte di Gelli, non c'è mai stata nessuna indicazione o allusione al fatto che anche Di Donna era fratello?

MAZZANTI. No, assolutamente... (Interruzione dell'onorevole Tremaglia). Sì, se vogliamo possiamo anche dire questo. Lui mai fece accenni di questo genere né nei confronti di Di Donna, né nei confronti di altri.

PRESIDENTE. Quindi, lei non seppe mai di altri appartenenti alla P2 negli incontri che ebbe con Gelli anche in relazione a questa vicenda?

MAZZANTI. No, a parte che furono un numero limitato di incontri, ma io non ho mai avuto da lui una indicazione di altre persone che fossero

PRESIDENTE. Senta, dottor Mazzanti, noi non entriamo nel merito della vicenda da ENI-Petromin perché vi è un'altra Commissione che indaga, però ci sono alcuni aspetti sui quali noi dobbiamo avere dei chiarimenti: e parliamo sempre del ruolo svolto da Galli. Allora, in relazione a questa esigenza che noi abbiamo, che attiene ai compiti della nostra Commissione, vorrei chiederle chiarimenti in merito ad alcune notizie su rapporti avuti con Gelli dopo che a Vienna seppe dall'onorevole Danesi che il Gelli aveva un dossier sul contratto ENI-Petromin. Lei, a questo proposito, ha affermato (cito le sue parole): "Chiunque mi avesse telefonato dicendo che chiunque aveva un dossier riguardante il contratto AGIP-Petromin, io sarei andato per assicurarmi che non uscissero notizie di quel contratto".

Allora le chiedo di spiegarci come mai, se a quel tempo vi erano già ampie notizie su questo contratto, lei voleva che non uscissero notizie. Mi pare che ci sia una contraddizione nei fatti.

MAZZANTI. Bisogna che faccia un attimo la storia un pochino più lunga per rispondere alla sua domanda. Il contratto fra l'AGIP e la Petromin fu firmato da parte dell'AGIP il 12 o il 13, se ben ricordo, di giugno 1979; comunque tutte queste date poi le posso dare in modo preciso. Fu firmato solo dall'AGIP e non fu firmato dalla Petromin, in un primo tempo. Qualche giorno dopo, quattro, cinque, sei giorni dopo, firmava la Petromin; ma ancora il contratto non diventava operante, perché la Petromin si riservava di cominciare le forniture di greggio solo ad una data che avrebbe potuto scegliere lei a suo proprio insindacabile giudizio (la Petromin, intendo). Soltanto intorno all'8-10 luglio fu comunicato che la Petromin era pronta, disponibile, ad iniziare le forniture. Accanto a questo contratto l'AGIP, e l'Eni, ritennero necessario di valersi di una collaborazione, di una intermediazione (tutto questo fa parte delle indagini AGIP-Petromin, di un memorandum che ho consegnato alla Commissione, eccetera eccetera). Sulla esistenza di questa intermediazione cominciarono a circolare delle insinuazioni, direi sulla natura di queste intermediazioni cominciarono a circolare delle insinuazioni intorno alla fine di luglio-inizi di agosto del 1979; direi in ambiente abbastanza ristretti, inizialmente, si sosteneva che vi erano delle irregolarità nell'ambito di questo contratto di mediazione. Sin dall'inizio io dichiarai, anche al Governo feci presente - e il Governo mi sembrava d'accordo - che la discussione di notizie di questo genere, e insinuazioni di questo tipo, avrebbe potuto pregiudicare la regolarità dello svolgimento del contratto di -

fornitura di greggio. Come di fatto poi è successo, perché nel dicembre 1979 Petromin sospendeva le forniture di greggio all'ENI con un telex nel quale faceva precise riferimenti, e motivava questa sua decisione, proprio con le notizie, i rumori e le insinuazioni pubblicate dalla stampa italiana intorno a quel contratto. Quindi, vorrei dire, il mio timore era fondato; vorrei ricordare, apro e chiudo una parentesi che in quel periodo vi era una necessità tremenda, esasperata, drammatica di avere forniture di greggio in Italia, che altrimenti, se non vi fossero state, vi sarebbero stati grossissimi problemi di disponibilità di prodotti petroliferi nel nostro paese. Quindi era molto importante fare quel contratto e salvarlo; la discussione dinotizie intorno al contratto di intermediazione avrebbe potuto pregiudicare la vita del contratto, come di fatto è successo. E' in questo senso (scusi se l'ho fatta forse un po' troppo lunga la risposta) che quando io ero già sensibilizzato a questo problema, intendo dire dalla fine di luglio-inizi di agosto, quando, mentre ero al seminario di Vienna ~~del~~ OPEC, ebbi la notizia che c'era nelle mani del dottor Gelli un dossier su questo contratto, su questa vicenda, io non esitai a dire all'onorevole Danesi che ero pronto ad incontrare Gelli per chiarire; per capire, per sapere, per vedere, scusi la parola, che cosa "bolliva in pentola"; perché mi interessava proteggere questo contratto. In questo senso.

PRESIDENTE. Sì, ma il particolare sul quale voleva soffermarmi con lei, dottor Mazzanti, attiene proprio a questo fatto: Gelli la cerca per qualche mese...

MAZZANTI. Per un mese.

PRESIDENTE. ... anche arrabbiato...

MAZZANTI. Così mi è stato detto.

PRESIDENTE. Risulta. Poi si rivolge all'onorevole Danesi; quando finalmente attraverso l'onorevole Danesi si mette in contatto con lei, le mostra il fascicolo e non le chiede niente. Ecco, allora vogliamo dirle; se tutta questa ricerca per un incontro finisce solo con il renderle visibile un fascicolo, questo significa che dopo vi sono stati incontri in cui è stato discusso questo problema. Altrimenti non si capisce perché tutta questa ricerca di un rapporto con lei... L'onorevole Danesi che si fa tramite, lei ha il riscontro che Gelli possiede il fascicolo del contratto; di tutto questo non parlate? Questo aspetto sembra un po' strano, ecco.

MAZZANTI. Mentre io ero a Vienna, mi telefona Danesi, mi cerca, poi io lo cerco, non mi ricordo chi ha chiamato, però certamente mi cerca lui mentre ero a Vienna e ci parliamo per telefono, e mi dice che Gelli da un mese mi cercava, e che appunto era ~~arrabbiato~~ ^{arrabbiato} perché non avevo risposto a queste sue telefonate, era offeso, non so, non mi ricordo il termine. Io ricordo che dissi a Danesi: "Beh, ho altro da fare che rispondere a tutti quanti, a tutti quelli che mi telefonano; tra l'altro giro il mondo molto intensamente e quindi non posso rispondere a tutti quanti, poi è una persona che non so che cosa voglia". Danesi mi disse: "Guarda che Gelli ha un dossier sul contratto AGIP-Petromin, quindi è opportuno che tu lo veda", qualcosa del genere. In questo senso, rientrato a Roma, io poi ho incontrato Gelli assieme all'onorevole Danesi. La storia precisa di questo incontro, la posso rifare a questa Commissione. Io sono andato assieme a Danesi all'hotel Excelsior e trovo Gelli il quale dopo alcune... fu un incontro piuttosto breve, direi,

anzi senza dubbio breve, una ventina di minuti. Dopo alcuni preamboli generici, mi dice che presso... da un giornalista, no, che presso un giornalista o da un giornalista, aveva avuto, aveva saputo che presso un giornalista c'era un dossier sulla vicenda AGIP - Petromin; che lui si era comunque convinto che tutta quella vicenda / era un contratto regolare, importante per l'Italia e che andava salvato. E in questo senso lui aveva già provveduto presso quel giornalista a fermare la pubblicazione di quelle insinuazioni che nel dossier esistevano.

PRESIDENTE. Ha fatto il nome del giornalista?

MAZZANTI. No.

PRESIDENTE. E lei non ha chiesto...?

MAZZANTI. No, anche perchè ritenevo che comunque non me lo avrebbe detto, mi sembrava abbastanza logico questo. Lui da lontano mi fece vedere, mentre io ero seduto su un divano, un fascicolo che era sul tavolo, me lo fece vedere da lontano, io non ho mai avuto nè allora, nè dopò, né mai tra le mani quel dossier.

PRESIDENTE. Nella hall dell'albergo?

MAZZANTI. No, nella sua suite, nel suo appartamento. Mi fece vedere questo dossier da lontano, comunque mi disse che lui aveva già provveduto a fermarlo perchè riteneva che tutto fosse regolare e che fosse una cosa da salvare, in un certo senso. Io lo ringraziai di questo e non ci fu un seguito, assolutamente. Il colloquio finì molto rapidamente; ce ne andammo scendendo le scale. Io manifestai a Danesi un certo stupore, è vero anch'io rimasi stupito che lui mi avesse chiamato, in realtà mi disse che lui aveva già provveduto a fermare la pubblicazione di questa roba. Assicuro, posso assicurare nel modo più formale e categorico che non mi chiese assolutamente nulla.

PRESIDENTE. Sì, ma il problema per noi non è solo cosa le chiese o non le chiese, è che un contratto così delicato sia in mano di un privato ^{nome} Gelli, che dice di averlo avuto, di averlo visto presso un giornalista da un giornalista, una materia che doveva rimanere segreta, che lei non si sia attivato per sapere da dove questo fascicolo era sparito, era uscito per andare in mano ad un giornalista, ad un signore che non aveva responsabilità nel merito come era Gelli.

MAZZANTI. Io vidi da lontano un fascicolo che era scritto non so da chi e che non so cosa contenesse. Voglio dire che io non so su quali documenti era basato questo fascicolo, perchè - ripeto - io non l'ho mai avuto tra le mani, non l'ho mai potuto leggere; forse se l'avessi potuto leggere o se lo potessi leggere oggi, potrei anche intuire o immaginare sulla base di che cosa o di quali documenti era stato costruito. Però non l'ho mai visto questo fascicolo, non l'ho mai potuto leggere. Che circolassero notizie su questo contratto e si tentasse di costruire sopra questo contratto delle insinuazioni, delle accuse al comportamento dell'ENI e dell'AGIP, questo lo sapevo già dalla fine di luglio.

Voglio ricordare a questa Commissione che Gelli quel giorno disse che lui aveva fermato la pubblicazione di questo fascicolo; in realtà otto, dieci giorni dopo cominciavano ad uscire sui settimanali italiani, in particolare sul settimanale Panorama, una serie continu

tiva di notizie o di illazioni su quel contratto che avevano tutta l'aria di essere - lo dico adesso a posteriori, evidentemente - la pubblicazione a puntate di quel dossier. Ora, o Gelli con me menti quando disse che aveva già provveduto a fermare la pubblicazione del dossier, o ne esistevano altre copie in giro per Roma, o non è vero che lui era riuscito a fermarlo, riteneva di averlo fermato e non l'aveva fermato, - io non lo so, perchè non so neppure quante copie di questo dossier fossero in giro per Roma e chi le avesse.

PRESIDENTE. Dottor Mazzanti, ci vuol parlare dell'acquisto da parte dell'ENI del gruppo Marcucci, notoriamente in perdita al momento dell'acquisto?

MAZZANTI. Credo, se non sbaglio, che il gruppo Marcucci non fu mai acquistato dall'ENI. Certamente non fu acquistato sotto la mia presidenza. Se è stato acquistato dopo non lo so, ma credo di no. Ci fu un interessamento - dico questo per non sembrare evasivo sulla domanda - ci fu un interessamento dell'ENI, dell'ANIC in particolare, la società chimica dell'ENI, a questa situazione, a questa ipotesi nell'ambito di certi programmi che aveva, e che poi l'ANIC ha realizzato, di presenza e di sviluppo nel settore farmaceutico. Che io sappia, non è mai stato concluso, nulla, però.

PRESIDENTE. Lei non sa chi fu ad affacciare questa ipotesi di acquisto all'ANIC?

MAZZANTI. In quel periodo, non ricordo, ma dovrebbe essere attorno al giugno 1979 (ma non credo sia rilevante adesso la data), le attività farmaceutiche del gruppo Marcucci, delle quali solo noi potevamo essere interessati, erano in una situazione precaria, si potrebbe dire di crisi, si sapeva che c'era la possibilità di acquisirle. Diverse autorità locali certamente patrocinarono questa operazione, ricordo perfettamente che se ne interessò l'onorevole Danesi. La cosa fu studiata dall'ENI, dall'ANIC, ripeto poi non ebbe alcun seguito, per lo meno sotto la mia presidenza, ritengo che anche dopo non ci sia stata alcuna acquisizione o partecipazione dell'ENI al gruppo Marcucci, ma non ne sono sicuro di questo.

PRESIDENTE. Tornando alla lettera che lei ha scritto a Grandi e che noi abbiamo agli atti, questo ci interessa per ^{capire} i suoi rapporti con Gelli, in questa lettera lei disse che aveva visto copia dei contratti AGIP-PETROMIN e AGIP-SOPHILAU, mentre nella deposizione del 24 maggio 1982 davanti al tribunale di Lucca lei afferma che uno degli allegati le sembrò la copia del contratto AGIP-PETROMIN. Però, in ogni caso, sia quando lei dice che aveva visto la copia, poi invece dice che le sembrò, vorremmo che fosse più preciso, se aveva visto o se le era sembrato che fosse. Poi, come mai ritenne possibile che Gelli potesse avere la possibilità di ulteriori indicazioni sulla divisione ^{adella} commissione.

MAZZANTI. Rispondo alla prima parte della domanda, perchè la seconda non l'ho capita.

PRESIDENTE. Poi gliela ripeterò.

MAZZANTI. Ritorniamo a quel famoso incontro all'Excelsior, di cui parlavo prima. Ero seduto su un divano, a qualche metro da me, due o tre metri da me, c'era un tavolo e Gelli ad un certo punto si alzò e mi fece ^{vedere}

da lontano questo dossier sfogliandolo, girando le pagine rapidamente e c'era mi sembra proprio un allegato che mi parve essere - credo sia questa la versione più rispondente allo stato delle cose - il contratto AGIP-PETROMIN. Lui mi fece vedere da lontano e mi pare proprio di aver visto, di aver riconosciuto il contratto AGIP-PETROMIN. Questa è la risposta alla prima parte della domanda.

PRESIDENTE. La seconda parte della domanda la esplicito in maniera forse un po' brutale: come mai lei ritenne possibile che Gelli potesse avere la possibilità di avere ulteriori indicazioni sulla divisione della tangente?

MAZZANTI. Scusi, non credo di aver mai detto che io ritenevo possibile che Gelli avesse ulteriori indicazioni sulla divisione della tangente. Mi preme dire in questa sede, come ho detto alla Commissione Inquirente e in tutte le sedi che si sono occupate di quella vicenda, che io nego nel modo più assoluto che ci sia stato il ritorno in Italia di una sola lira o di un solo dollaro dei 17 milioni di dollari che l'AGIP ha pagato per quella intermediazione. Sono passati tre anni, Presidente, ed io quella vicenda me la sono ricinematografata con la mia moviola nella mia testa centinaia di volte; sono andato a caccia anch'io di un qualsiasi indizio che mi potesse condurre a pensare che c'era stato un ritorno in Italia di una lira o di un dollaro (Interruzione del deputato Tremaglia). Scusi, io ho fatto questo anche perchè ho perso il posto ed ho sofferto molto. A tre anni di distanza io non sono riuscito a trovare un indizio di ritorno di una lira in Italia. Desidero anche ricordare che tutte le autorità inquirenti che si sono occupate di questa vicenda, magistratura compresa, hanno concluso sino ad ^{ora} l'Inquirente ha riaperto un'indagine, aspettiamo che finisca, anzi ha già finito perchè dal 10 di luglio dovrebbero stendere un rapporto e speriamo che faccia presto, sino ad ora tutti gli atti ufficiali pubblicati concludono, compreso quello della magistratura di Roma, inequivocabilmente che ritorni in Italia non ci sono stati.

Questo è detto anche nella sentenza del tribunale di Roma del giudice Catenacci, che conclude esplicitamente che c'è evidenza che non sono tornati soldi in Italia, dopo aver interrogato per rogatoria le banche svizzere.

Fatta questa premessa, non ho alcuna idea che Gelli sapesse di spartizioni, perché secondo me non è stato spartito nulla.

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei un chiarimento sull'ordine dei lavori. Era stato detto che l'oggetto dell'audizione sarebbe stato il finanziamento alle consociate estere. Non possiamo fare domande su argomenti che ognuno può avere per i quali dobbiamo basarci sulla scienza privata dei fatti.

PRESIDENTE. All'ordine del giorno è l'audizione del dottor Mazzanti. Se lei lo ritiene necessario, possiamo sospendere i nostri lavori, altrimenti continuiamo con le domande che il Presidente pone a nome della Commissione e successivamente ^{ci} porremo il problema della consultazione dei fascicoli.

Dotto Mazzanti, quando lei uscì con l'onorevole Danesi, risulta che commentò con questi che forse Gelli aveva avuto il fascicolo dai servizi segreti americani, ai quali il contratto dava fastidio.

Le domandiamo in base a quali elementi lei fece questa supposizione. Riteneva o aveva notizia che Gelli fosse in contatto con qualche servizio segreto?

MAZZANTI. Scusi Presidente, ma non ricordo di aver detto questo uscendo da quell'incontro con Danesi; non credo di averlo mai detto.

PRESIDENTE. Abbiamo una serie di documenti ed elementi raccolti dai quali risulta che lei commentò con l'onorevole Danesi, all'uscita dell'incontro con Gelli, che forse quel fascicolo proveniva dai ^{servizi} segreti americani. Lei non ricorda di avere espresso questi dubbi?

MAZZANTI. Non ricordo assolutamente di aver manifestato questi dubbi in quell'occasione. In altre occasioni ho pensato che ci fosse stato un interessamento dei servizi segreti a quel contratto, in generale. Questo anche in alcuni colloqui che ebbi in quell'epoca e successivamente mi si disse da varie parti che c'era stato un interessamento dei servizi segreti di altri paesi a quel contratto.

ALDO RIZZO. Perché questo interessamento?

MAZZANTI. Era la prima volta che l'ENI riusciva ad avere un approvvigionamento diretto di greggio dalla Petromin, cioè dall'Arabia Saudita, non passando per multinazionali, né per altre strade. Anzi, era la prima volta che l'ENI riusciva a fare un grosso contratto di approvvigionamento di greggio saudita, per di più in modo diretto dalla Petromin.

Questo era un obiettivo che l'ENI da tanti e tanti anni si riprometteva di perseguire. Ci aveva provato già - lo so perché ero direttore generale - l'ingegner Girotti molti anni prima di me; ci avevano provato anche tanti altri presidenti, senza riuscirci. C'è agli atti dell'ENI tutta una storia dei tentativi falliti, anche se (può essere interessante citarlo) in alcuni di questi tentativi si cercò di valersi di mediazioni anche molto autorevoli. Tutto questo risulta agli atti dell'altra Commissione.

Certamente era una svolta nel mondo petrolifero questo rapporto diretto tra l'ente di Stato italiano e la Petromin, compagnia di Stato dell'Arabia Saudita e credo che intorno a queste cose certamente una serie di interessi abbiano gravitato, specie in un periodo di crisi di riformamenti quale era il 1979; mi ricordo che fu consi-

derata una cosa veramente eccezionale, quasi incredibile, specie in quel periodo. Oggi ^{è un} periodo in cui (me lo lasci dire) lo tirano dietro, perché c'è una sovracofferta rispetto alla domanda, ma allora no e quindi certamente c'erano una serie di interessi di altre nazioni o di altre grosse compagnie petrolifere che potevano in certi casi non vedere di buon occhio questo rapporto diretto.

ALLORIZZO. Dottor Mazzanti, può essere meno generico per favore? A quali Stati fa riferimento?

MAZZANTI. Non ho mai avuto evidenza precisa che se ne fossero interessati i servizi segreti e di quali Stati. Evidentemente non lo potevo sapere; alcuni successivamente mi hanno detto che se ne erano interessati i servizi segreti francesi ed israeliani; ma su che basi mi fu detto non lo so e non so se era vero o meno.

PRESIDENTE. Lei successivamente si iscrisse alla P2 anche se ha detto di non aver dato corso al completamento dell'iniziazione; ha però ammesso di aver fatto la domanda di adesione alla P2 e in una intervista lei ha dichiarato che la fece perché si convinse che Gelli era persona potente.

Quali elementi lei aveva per affermarlo? Quali elementi lei ha avuto di comprova di come Gelli usasse il suo potere, per esempio per non far pubblicare il dossier sul contratto con quelle notizie che potevano mettere il contratto/in una luce non positiva?

Questo potere di Gelli, che lei ammette essere stato alla base della sua adesione alla P2, come lo ha visto esprimersi in relazione a questa vicenda o ad altre vicende?

MAZZANTI. Vorrei fare una piccola precisazione: feci quella domanda e mi fu presentata come una domanda di adesione alla massoneria, non alla loggia P2. La domanda fu fatta da me agli inizi di dicembre 1979, proprio quando venivo sospeso dalla mia funzione di presidente dell'ENI; era un momento particolarmente triste per me e direi che speravo con questo di aver aiuti per rimontare la china. Quello che Gelli mi diceva che avrebbe potuto fare era soprattutto un appoggio verso la stampa; anche nei pochi incontri successivi parlava di questo.

Potenza di Gelli: direi che, ahimé, questa potenza non l'ho verificata perché il dossier che lui aveva detto che avrebbe fermato è uscito; ritengo che sia uscito perché tutta la stampa ha cominciato a distanza di pochi giorni a pubblicare notizie che sembravano addirittura notizie a puntate di un testo più diffuso.

PRESIDENTE. Quindi il potere di Gelli consisteva forse nell'averlo acquisito?

MAZZANTI. Può darsi, è una cosa che mi sono chiesto anch'io, se cioè fosse tutta una messa in scena, certamente per avvicinarci e poi...

e poi farla uscire, ^{proprio} per mettermi in difficoltà ed esercitare in questo modo nei miei confronti una certa azione di convincimento. Perché se non fosse uscito nulla probabilmente io non avrei avuto tutte le mie vicissitudini, tutti i miei momenti di sconforto, non avrei avuto né questo né quello e non l'avrei neanche più visto, non avrei più sentito necessità di ~~appoggiarmi~~ a una cosa o a un'altra.

PRESIDENTE. Nel periodo in cui lei ha ricoperto la carica di presidente dell'ENI risultano effettuate operazioni a cura della Tradinvest a favore delle banche del gruppo Calvi. Vorremmo conoscere da lei le caratteristiche della finalità del finanziamento di 12 milioni e mezzo di dollari che la Tradinvest effettuò all'Ambrosiano Banco Commerciale di Managua nel maggio 1979; vorremmo cioè sapere se questo avveniva per un fine specifico, per esempio la costituzione del Banco Ambrosiano ~~Andino~~, se era insito nei patti iniziali il consenso ad accettare nuovi ^{debiti} dopo pochi mesi, infatti il 30 ottobre 1979 il debito fu raddossato per 6 milioni di dollari alla Overseas Bank di Nassau e per 6 milioni e mezzo di dollari al Banco Ambrosiano Andino.

MAZZANTI. Non ne so niente, né di patti iniziali né di riversamento su altri di questo debito. Non ne so niente.

PRESIDENTE. Però sono cose avvenute nel periodo in cui lei era presidente.

MAZZANTI. Sì, io le ho lette sui giornali queste cose perché evidentemente leggo i giornali, specie per le cose che riguardano l'ENI, e ho appreso dai giornali recentemente che il gruppo ENI nel 1978, quando io non ero presidente ma era presidente l'avvocato Sette, nel 1979, quando io ero presidente - esattamente dal 3-4 febbraio sino al 5-6 dicembre -, e poi nel 1980, quando non ero più presidente io ma era commissario Egidi e poi presidente Grandi, ha fatto operazioni finanziarie con il gruppo del banco Ambrosiano. Io le ho lette sui giornali queste cose; non ricordo di aver mai ~~discusso~~ in modo specifico queste operazioni e quindi su questa operazione che lei ha citato di 12 milioni di dollari io non so nulla. So solo per contributi ai lavori della Commissione - e non so se serve -, che l'ENI ha avuto nei vari anni diciamo così delle disponibilità perché tra la raccolta che il gruppo ENI faceva e fa e le disponibilità che con questo si creano di valuta o di lire, diciamo insomma di fondi, di mezzi finanziari in generale, e le spese per gli investimenti possono esserci evidentemente degli sfasamenti nel tempo; di qui i depositi presso l'una o l'altra banca. Queste cose evidentemente io le sapevo come presidente, le sapeva Sette come vicepresidente, nei termini generali ma di questa operazione in modo particolare non so assolutamente niente.

PRESIDENTE. Quindi lei nega di aver partecipato a riunioni in cui furono prese queste decisioni, furono fatte queste operazioni. Lei non ne è a conoscenza.

MAZZANTI. L'ho già detto.

PRESIDENTE. Allora vorrei chiederle se era o no a conoscenza di accordi fra il governo peruviano e società del gruppo ENI in relazione alle moratorie di pagamento che il governo peruviano chiese nel 1978 a fronte dei debiti contratti, come poi si sono sviluppate le operazioni a partire

MAZZANTI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Lei sa o è a conoscenza se ci furono interventi di Licio Gelli o di ^{Umberto} Ortolani in relazione a queste operazioni?

MAZZANTI. Io non lo so. Voglio dichiarare che non ho mai visto, né parlato, né incontrato, né parlato per interposta persona, né avuto notizie di Ortolani. Questo non c'entra nulla con la risposta ma siccome....

PRESIDENTE

. Dottor Mazzanti, al momento in cui lei ha assunto la presidenza dell'ENI vi erano già rapporti con le aziende del gruppo ambrosiano che si sviluppavano con le aziende ENI nella funzione di finanziatrici: come giudicava tale qualifica nel momento in cui le aziende ENI in Italia erano costantemente debitorici dell'Ambrosiano? Non era più normale utilizzare i fondi raccolti dalle collegate ENI all'estero per i bisogni delle società in Italia, tenuto conto anche che spesso i fondi acquisiti in prestito in Italia erano destinati ad essere trasformati in valuta per pagare all'estero i rifornimenti di ^{petrolio?}

MAZZANTI. Mi scusi Presidente, la pregherei di rileggermi la domanda perché non l'ho seguita attentamente.

PRESIDENTE. Quando lei ha assunto la presidenza dell'ENI, il 2 febbraio 1979, vi erano già rapporti da parte dell'ENI con le aziende del gruppo ambrosiano e questi rapporti si sviluppavano con le aziende ENI in funzione di finanziatrici.

MAZZANTI. Come, scusi?

PRESIDENTE. Le aziende del gruppo ambrosiano sviluppavano rapporti con le aziende ENI nella funzione di finanziatrici. La domanda che le faccio è questa: come giustificava tale qualifica nel momento in cui le aziende ENI in Italia erano costantemente debitorici dell'Ambrosiano?

MAZZANTI. Quando assunsi la presidenza dell'ENI veramente non affrontai questo problema perché nessuno mi parlò in modo specifico dei rapporti tra l'ENI e il gruppo Ambrosiano. Quindi veramente io non giudicavo nulla perché non avevo il problema davanti, nessuno me lo aveva prospettato. Adesso a posteriori evidentemente devo dire che l'ENI aveva rapporti con molte banche italiane e non italiane nei due sensi, sia di acquisizione di fondi sia di depositi presso queste banche, con un movimento direi di grossa dimensione per tutti i fondi che sono in movimento intorno all'ENI per il pagamento di greggio, per investimenti all'estero, e così via. Quindi è un settore molto vasto e molto complesso. Però in modo particolare quando assunsi la presidenza dell'ENI la mia attenzione non fu richiamata da nessuno sui rapporti esistenti tra l'ENI e il Banco Ambrosiano; non è che Sette passandomi le consegne mi abbia parlato di questo; quindi non avevo dei giudizi da dare.

PRESIDENTE. Adesso che anche lei ^{così} quanto è avvenuto che valutazione dà di queste operazioni?

MAZZANTI. Non voglio assolutamente eludere la domanda ma per poter dare una valutazione, Presidente, avrei bisogno di molti più elementi, ossia vorrei sapere che tipo di operazioni erano, se erano dei depositi, vincolati a tempo o no, a che tassi erano fatti, con quali clausole erano fatti questi contratti, se erano a fronte, come ho letto su alcuni giornali, di altre operazioni in senso contrario. Veramente non mi sento di ~~emettere~~ un giudizio perché non ho questi elementi. Per esempio una cosa che mi necessiterebbe sapere è queste operazioni fatte con il Banco Ambrosiano come si paragonavano a quelle fatte con altre banche nello stesso periodo, se ce ne erano e come erano quelle con le altre banche, a quali tassi, se erano queste con il Banco Ambrosiano delle operazioni, diciamo, un po' particolari rispetto a quelle fatte con le altre banche o se erano più e meno le stesse cose. Mi scusi, ma ~~perché~~ io non ho elementi per dare un giudizio.

PRESIDENTE. Comunque, stante i livelli di responsabilità a cui venivano prese certe decisioni, per quanto lei sa non ritiene anomalo il fatto che lei presidente non sia mai stato ~~avvertito~~ ^{informato} di queste operazioni, che mai siano state sottoposte alla sua valutazione?

RAIMONDO RICCI. E non abbia chiesto il quadro dei rapporti con le banche!

MAZZANTI. Io ero stato, ^{per} precedenza, vice-presidente dell'ENI, per tre anni e mezzo, con presidente Sette. E se ben ricordo, anche in tutto quel periodo, in giunta, non si parlò mai di questa operazione; veniva fatta, e fu fatta anche sotto la mia presidenza, una specie di definizione della politica generale dell'ente, nel senso che, ad esempio, io davo indicazioni (certamente, io ho dato indicazioni) alla direzione finanziaria dell'ENI dei fabbisogni, che potevano essere per investimenti... mi ricordo, che ad un certo punto dissi che era opportuno non prestare ad altri gruppi industriali, non fare prestiti ad altri gruppi industriali italiani perché noi dovevamo avere la disponibilità di fondi, in vista dei grossi programmi di investimento che l'ENI doveva fare, compreso il famoso gasdotto Trans mediterraneo. Ecco, direi che era questa la funzione del presidente dell'ENI, quella di dare una direttiva generale di come doveva essere impostata la politica finanziaria del gruppo. In dettagli di operazioni finanziarie di questo genere, io non sono entrato, e non credo neanche che i miei colleghi che mi hanno preceduto alla presidenza dell'ENI o che mi hanno seguito le abbiano mai seguite in dettaglio queste cose. Anche perché, signor Presidente, debbo far presente - e ritorno al discorso di prima - che il movimento di finanza interno e nell'interno dell'ENI è molto grosso e credo che sarebbe difficile per un presidente dell'ENI seguirlo nei dettagli; ^{costante} credo che sarebbe difficile seguirlo.

PRESIDENTE. Dottor Mazzanti, la domanda non riguarda, evidentemente, operazioni di dettaglio. Quando ~~le~~ operazioni hanno una certa consistenza,

le domando se in base alle responsabilità gestionali, così come erano previste all'interno dell'ENI, lei riteneva che fosse stata necessaria una sua valutazione. Qui non parliamo di piccole operazioni. Le cifre a cui mi sono richiamata prima....

MAZZANTI. Certamente, dodici milioni di dollari, per me sono una cifra da capogiro, e credo per tutti in questa stanzaPerò, per il movimento di finanza dell'ENI, non è una cifra molto grossa. Ripeto, però, che per dare un giudizio su quella operazione, vorrei sapere, in quel momento, com'era tutta la situazione finanziaria dell'ente. Adesso, cito a memoria, e non vorrei sbagliarmi, non vorrei cioè dare indicazioni forvianti a questa Commissione, ma soltanto per gli acquisti di ~~gr~~aggio all'estero, credo che l'ENI, in quel periodo, avesse un movimento di almeno seimila, settemila miliardi l'anno, solo per gli acquisti...

PRESIDENTE. Siccome abbiamo sentito qui le valutazioni del dottor Grandi, avevamo interesse ad avere anche le sue valutazioni sui livelli di responsabilità a cui certe operazioni dovevano essere portate. Questa era la ragione della mia domanda.

MAZZANTI. Ecco, io non credo che né ~~nelle~~ nelle deleghe di potere, né nello statuto dell'ENI ci sia scritto che queste cose, necessariamente, dovevano coinvolgere il presidente o la giunta. Non lo so. Però, credo che l'autorità più oggettiva e più sicura in materia, potrebbe essere la Corte dei conti.

PRESIDENTE. Dottor Mazzanti, devo dirle che le valutazioni che abbiamo sentito erano un po' diverse dalle sue. Comunque, abbiamo sentito anche le sue, e questo può aiutare la Commissione ad avere un quadro più preciso ...

MAZZANTI. Ritengo che in materia la voce più oggettiva sia la Corte dei conti ...

PRESIDENTE. Parlo di responsabilità gestionali all'interno dell'ENI.

Al momento, dottor Mazzanti, non ho altre domande da farle.

ACHILLE OCCHETTO. Prima che altri colleghi facciano altre domande più precise, vorrei fare domande molto ingenue, ma che sono quelle dell'opinione pubblica. Qui abbiamo sentito, molto spesso, personalità di notevole spicco nella vita pubblica economica del nostro paese, che ci dichiarano, con totale naturalezza, di essere state avvicinate da questo signor Gelli, che io, che mi sono occupato di politica da quando avevo venti anni, non conoscevo, e rispetto al quale c'è un rapporto di riconoscimento. Voglio dire, cioè, che se in quel periodo mi fossi trovato in una situazione di difficoltà, e mi fosse stato detto che c'era un certo signor Gelli che mi poteva proteggere o determinare qualcosa, avrei chiesto chi era quel pazzo, da dove veniva fuori, quali poteri aveva... Continuo a fare questa domanda perché uno dei compiti istituzionali di questa Commissione è quello di valutare il fenomeno nel complesso, e ritengo che tutti quelli che vengono qui devono aiutarci a dare una valutazione di questo fenomeno. E ritengo che su questo non ci debba essere nessuna posizione di reticenza. Cioè, rispetto ad un andamento di interrogatorio processuale,

preferirei che ci si aiutasse nella comprensione di questo fatto estremamente curioso: non solo Gelli dice - e lei non si stupisce - che lo può proteggere, ma Gelli si incontra con lei e lei dice che l'accordo è una cosa giusta che può andare avanti. Ma io gli avrei detto: "Scusi, ma lei chi è? Io sono il presidente dell'ENI, lei è una persona del tutto inutile, non so chi sia ...". Questo avrei detto io che sono un ingenuo, un cittadino italiano che conosce le istituzioni del nostro paese... Cioè, se quelle cose me le avessero dette il Presidente della Repubblica o il Presidente del Consiglio, sarei stato a sentirle. Ma chi era, per cui lei, più importante istituzionalmente, di questo "materassaio", potesse rivolgersi a lei e dirle che era giusto o non giusto... Quindi, una configurazione della motivazione per cui lei, a differenza di me, poteva sapere chi era Gelli, poteva sapere quale era il suo potere ... Noi ci troviamo in una situazione simile al processo di Kafka, dove l'assurdo non sta nel processo ma nel fatto che il protagonista riconosce come valido quel processo. Cioè, lei riconosce come istituzione Gelli. Ora, bisogna che lei avesse, a quel momento, delle informazioni tali, per cui doveva riconoscerlo come un'istituzione, sia pure occulta, di questo paese, o come un uomo che aveva delle forti capacità di ricatto, e quindi di conoscere anche quali potevano essere gli elementi di ricatto. Una delle due cose doveva essere presente, perché se non avrebbe mandato al diavolo un qualsiasi signor Gelli che si fosse presentato da lei. Già una spiegazione, sia pure parziale, lei l'ha data, perché da quello che dice viene fuori, in sostanza, che Gelli poteva ricattare e, nello stesso tempo, chiedere la protezione dei ricatti che lui stesso faceva. E questa è una spiegazione. Però, non mi ha ancora spiegato - non ha spiegato alla Commissione, e vorrei che lo spiegasse alla Commissione, e attraverso la Commissione all'opinione pubblica - la situazione in cui si trovava un presidente dell'ENI - e potrei rivolgere la domanda a molti altri - di fronte ad uno sconosciuto, e perché riteneva invece, a differenza di quello che avrei potuto ritenere io, che quello sconosciuto aveva poteri tali, non solo di ricatto, ma di giudizio su fatti rilevanti, come un accordo di questo genere. Questo è un contributo positivo che le voglio chiedere, proprio prima di arrivare a tutta la questione concreta, al lavoro istituzionale di questa Commissione.

MAZZANTI. Per me, Gelli non aveva alcuna importanza o alcun rilievo, tanto è vero che - ricordo quello che ho detto prima - lui mi aveva telefonato, mi aveva cercato, ma io non lo avevo richiamato, non avevo detto alla mia segretaria di richiamarlo, non me ne ero curato di questa telefonata. Per me, Gelli diviene di una certa importanza, nel momento in cui so che egli ha in mano un dossier sul contratto ACP-Petromin, che era, in quel momento, probabilmente, una delle cose più importanti che stava gestendo l'ENI.

Quindi, in quel momento per me lui acquisisce un'importanza. In precedenza no: tanto è vero che mi cerca ed io non lo richiamo neanche, e neanche do incarico ad un mio assistente o ad una mia segretaria di dirgli: il professor Mazzanti è impegnato, non può, la vedrà. Nessuna risposta ai suoi tentativi di incontrarmi.

Nel momento in cui so che ha il dossier giudico opportuno e necessario incontrarlo perché ha questa roba in mano.

PRESIDENTE. Mi scusi; lo sa da Danesi quando le telefona a Vienna?

MAZZANTI. Sì, assolutamente.

PRESIDENTE. E Danesi le dà per certa la notizia che Gelli ha in mano il fascicolo del contratto?

MAZZANTI. Sì signora. Io vado da Gelli e vedo questo dossier; e mi dice le cose che ho già detto alla Commissione (non voglio stare a ripeterle adesso). Colloquio breve, nel quale lui mi ha detto quelle cose, e a me sembrava importante ed essenziale che lui avesse detto che comunque aveva fermato la pubblicazione di quelle notizie che avrebbero potuto danneggiare. Quindi, per me acquisisce in quel momento un'importanza nei confronti di certi ambienti giornalistici; e basta; e poi me ne vado.

Poi, per cercare di capire (anch'io ho pensato molte volte a tutta questa storia), è interessante, forse, ricordare che dopo una decina di giorni da quell'incontro, proprio sulla stampa (mi pare su Panorama) venne fuori notizia dell'incontro che era avvenuto all'"Eccelsior" tra il professor Mazzanti, il dottor Gelli e l'onorevole Danesi. Ed è ancora Gelli che mi telefona risentito dicendo: eh, ma lei non doveva mica dare alla stampa notizie di questo genere; questo incontro doveva restare riservato! Dico: guardi, non scherziamo; se c'è uno che non ha interesse a che si parli di questo incontro evidentemente sono io; quindi io non c'entro nulla.

E' così che poi ho rivisto Gelli, dopo il primo incontro, perché lui mi accusava di essere stato io a passare notizie alla stampa sull'incontro numero uno: cosa che non era vera e che non era neanche, direi, credibile perché io avevo tutto da perdere. Ed è di lì che l'ho visto una seconda volta. E' poi, nei colloqui successivi, che lui fa una certa mostra di avere la possibilità di influenzare la stampa italiana, di controllarla e di avere una vasta rete di conoscenze e di amicizie. Ma è solo allora che comincia questa specie di show da parte di Gelli. In precedenza, nei miei confronti, no.

Ecco, questa è la cronistoria, veramente la più obiettiva che io possa fare.

ACHILLE OCCHETTO. Io ritengo che non abbia risposto alla domanda.

MAZZANTI. Le assicuro che cerco di rispondere. Se lei vuole

ACHILLE OCCHETTO. Il fatto che Gelli avesse in mano questo dossier non è probante di per sé per arrivare a dei rapporti, a dei contatti ed a sentirla comunque in condizione o di essere ricattato o di essere protetto. Ciò che può determinare in lei l'interessamento, o l'impaurimento - diciamo così - nei confronti del rapporto tra Gelli e quel documento sta nel fatto di conoscere che cosa è Gelli, perché se non si sa chi è Gelli si determina semplicemente il fatto che si va dalla magistratura e si dice: come è che lei ha un documento che dovrebbe - come diceva la Presidente prima - essere del tutto segreto, e così via dicendo. Invece lei sa che Gelli, nel sistema occulto - io dico - o non occulto, in un determinato sistema di potere, ha un ruolo (cosa che un cittadino italiano non sapeva in quel momento). C'è qualcuno che sapeva dell'esistenza

za di questo Gelli e, comunque, di una sua funzione.

La vera collaborazione è quella di Carci, al di là delle responsabilità singole che ci interessano fino ad un certo punto, una spiegazione di questo meccanismo. Vedo che questo non viene.

Chi era Gelli per lei? Questo è il punto.

MAZZANTI. Gelli, per me, dopo il primo colloquio ...

CHILILE OCCHETTO. Anche prima.

MAZZANTI. No ... prima ... Perché aveva in mano il dossier; l'ho già detto.

RAIMONDO ACCI. Ma anche un ladro poteva avere in mano un dossier.

ALDO RIZZO. Poteva averlo anche un usciere dell'ENI il dossier, e lei non si sarebbe preoccupato.

MAZZANTI. No. Io mi sarei preoccupato - l'ho già detto anche in un'altra sede - di chiunque avesse in mano un dossier su quel contratto AGIP-Petromin, veramente.

Non è che sono andato da Gelli perché nel primo colloquio attribuivo a Gelli una particolare importanza. Il fattore determinante della mia andata da Gelli è perché mi era stato detto che aveva un dossier sul contratto AGIP-Petromin. Se mi avessero detto che un altro signore aveva in mano un dossier di quel genere io sarei andato da quel signore, veramente. Mi spiace, ma vorrei essere creduto da questa Commissione. Io, quando sono andato da Gelli, l'8, o il 9, o quello che è stato, di ottobre, sono andato perché aveva in mano questo dossier: tanto è vero che - scusate, lo ripeto a conferma - quando mi ha cercato in precedenza io non gli ho neanche risposto.

PRESIDENTE. Ma scusi, dottor Mazzanti; lei poi va, e per una cosa così grave - di cui lei giustamente si preoccupa - neanche va ad accertare se questo fascicolo contiene documenti gravi, la cui pubblicità sarebbe grave, e si accontenta di vederlo nelle mani di un privato cittadino di cui lei dice di non conoscere il potere ed il ruolo. Quello le dice eccolo là il fascicolo. E lei nemmeno esige di accertare se veramente quello ha il contratto, o se, invece, bleffa. Poteva essere anche un ricattatore da strapazzo.

Quindi, la verifica di che cosa questa persona aveva, stante la gravità, lei nemmeno la fa.

MAZZANTI. A proposito della sua frase: "Poteva essere anche un ricattatore da strapazzo" ...

PRESIDENTE. No; dico: come mai lei non ha accettato?

MAZZANTI. In quella occasione non mi chiese nulla; né allora, né dopo. Quindi, non è che mi dette l'impressione di un ricattatore.

PRESIDENTE. Lasciamo da parte il ricattatore. Lei non si è preoccupato di verificare se dentro la copertina che le veniva indicata c'era un altro contratto.

MAZZANTI. Era un fascicolo di un certo spessore che lui sfogliò. Ho detto che mi pare proprio di ricordare che ci fosse il contratto AGIP-Petromin.

PRESIDENTE. Le pare di ricordare, o lei può ricordare ed affermare che nel fascicolo c'era il contratto?

MAZZANTI. Sono passati ...

PRESIDENTE. Qui non si tratta di tempo che passa. Lei viene a sapere che questo signore - che lei dice essere uno sconosciuto - ha in mano un contratto che deve rimanere segreto ...

MAZZANTI. Un momento, scusi. Quel contratto era stato annunciato sulla stampa. Quel contratto era necessariamente in diversi uffici dell'ENI e del-

L'ACIP di Milano. Era certamente un documento riservato; ed io francamente mi stupii che fosse allegato a quel contratto; però non è che ve ne fossero in giro una o due copie soltanto. Il mio problema non era tanto che ci fosse quel contratto allegato quanto il fatto che lui mi diceva che in quel dossier era scritto che c'era un ritorno in Italia di una parte dei soldi pagati per l'intermediazione. Questo l'ho già detto.

ACHILLE OCCHETTO. Credo che questa sia già una prima risposta. Cioè lei è stato preoccupato da una azione precisa di ricatto contenuta nel modo di cui Gelli si serviva ...

MAZZANTI. Non si presentò come tale, onorevole.

ACHILLE OCCHETTO. Faceva sapere che lui aveva un dossier dal quale poteva apparire che c'era una tangente.

MAZZANTI. Sì signore.

ACHILLE OCCHETTO. E questo è un ricatto. Vera o non vera la tangente, comunque era un ricatto: questo mi sembra del tutto evidente.

MAZZANTI. Però lui non mi chiese nulla.

ACHILLE OCCHETTO. Ci mancherebbe! In Sicilia, nel linguaggio mafioso, si dice che è sufficiente "mezza parola"; non c'è bisogno di andare a spiegare ~~le~~ ^{tutte} le cose.

Quindi qui abbiamo il ricatto e questo spiega una parte e su questo non c'è dubbio. L'altra ^{parte} su cui io rimango ancora incredulo è che non si sapesse a priori chi fosse in un determinato sistema o di ricatti o di potere la figura di Gelli, perché il comportamento avrebbe potuto essere diverso a seconda anche della personalità che poteva avere in mano questo strumento di ricatto. Io credo che lei, quando è andato da Gelli, penso si trovasse in una situazione diversa da quella in cui si sarebbe trovata un'altra persona che, sentendo il nome di Gelli, avrebbe detto: "Chi è costui?". Invece, probabilmente, ci sono state delle informazioni... sarà stato Danesi o qualcun altro a dirle come si inseriva Gelli in un determinato sistema in Italia.

Se lei ci vuole dare questo contributo, bene; se no io rimango incredulo e pazienza.

MAZZANTI. Lui mi parlò di massoneria, mi parlò della sua possibilità di influenzare la stampa, eccetera, successivamente a quell'incontro. Quindi, io, quando andai a quell'incontro, non avevo delle idee sulla sua collocazione o sul suo potere o sulla sua posizione.

ACHILLE OCCHETTO. Un'altra cosa soltanto, questa più specifica: lei ha detto che non è rientrata una lira in Italia, si può escludere che sia rientrata in Svizzera o da qualche altra parte?

MAZZANTI. Intendevo dire che io non ho avuto, neppure adesso, a distanza di tanto tempo, non ho mai trovato indizi che mi facciano pensare che vi sia stato un ritorno in Italia, dalla Svizzera o non dalla Svizzera; del fatto che quei pagamenti di commissione fossero in parte destinati a cittadini italiani direttamente o indirettamente io non ho mai avuto indizio e debbo dire che da tutte le indagini sino adesso fatte non è mai emerso questo, anzi, è emerso il contrario.

FAMIANO CRUCIANELLI. Dottor Mazzanti, io voglio chiederle innanzi tutto:

lei ha avuto la sensazione o la certezza di essere caduto in una trappola? Lei ha avuto elementi sufficienti per poter oggi affermare di essere caduto in una trappola? Perché i casi sono due: o è questo o lei pure dice, pur sapendo qualcosa, perché la sensazione che si ha è che lei si è precipitato entro una situazione senza conoscere, senza sapere ed alla fine ne abbia poi pagato ^{delle} conseguenze....

MAZZANTI. Adesso, a posteriori, io ho certamente la sensazione di essere caduto in una trappola, multiforme direi, perché la trappola numero 1 per me è stata che avendo fatto questo contratto, molto importante, e molto vantaggioso per l'ENI - ricordo, e questo è dimostrabile, che era il greggio più conveniente per l'ENI, il più economico: questo risulta anche al Ministero dell'industria alla direzione generale fonti di energia, dove hanno tutte le statistiche; chiamate il professore Ammassari e non potrà fare altro che confermare... Quindi io avevo fatto un contratto importante, il più conveniente che ci fosse per l'ENI, un obiettivo che, ho detto da prima, era stato perseguito per anni dall'ENI e la trappola numero 1 intorno a me c'è stata perché, poi, una serie di attacchi, di campagne di stampa, di situazioni varie mi hanno costretto, poi, a dare le dimissioni dall'ENI ed a dover lasciare l'ENI. Quindi, trappola numero 1, certamente.

Trappola numero 2: probabilmente, senz'altro... non voglio dire senz'altro, ma oggi, a distanza di tempo, direi che Gelli mi tesse una trappola. E' probabile questo, sono pronto ad ammetterlo. Perché? Perché, in fondo, lui mi chiama e mi dice: ecco un dossier, però io l'ho già firmato, non uscirà nulla, stia tranquillo; poi invece esce la roba, poi esce la notizia dell'incontro. Certo, adesso io dico che, molto probabilmente, lui mi ha teso una trappola, sono d'accordo.

Poi, però, io esco dall'ENI... scusi, forse anche questo è importante, perché la trappola...

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè la terza trappola?

MAZZANTI. No, siamo sempre alla trappola numero 2.

Bisognerebbe chiedersi perché, perché ogni azione, evidentemente, deve avere un suo scopo... Per cercare di contribuire ai lavori di questa Commissione, alla comprensione del fenomeno, del fatto e del fenomeno più in generale, io ripeto quello che ho detto: veramente, credetemi, a me poi non fu chiesto nulla. Però, c'è da dire che dopo poco, anzi non dopo poco, ma quando ho fatto la famosa domanda, io già non avevo più i poteri all'ENI. Avrei potuto riprenderli, perché io ero sospeso, non è che fossi dismesso definitivamente. Avrei potuto riprenderli, anzi ero stato sospeso per 30 giorni dal Governo, con un decreto, 30 o 28 giorni... Anzi le assicurazioni del Governo erano che assolutamente, alla fine dei 28 giorni, io sarei rientrato nei miei poteri e non ci sarebbero state comunque delle proroghe.

FAMIANO CRUCIANELLI. Può dirci la data esatta?

MAZZANTI. Il 5, il 6 o il 7 di dicembre: c'è una lettera di Cossiga, si può ricostruire; è un decreto addirittura.

Io ero fiducioso che le cose sarebbero state chiarite dalla Commissione di indagine amministrativa Scardia, che era stata instaurata presso il Ministero delle partecipazioni statali e quindi avrei potuto tornare ad avere dei poteri. Quindi poteva essere una scommessa da parte sua. In quel momento per la verità io non potevo più disporre di nulla, neanche dell'assunzione di un fattorino, però avrei potuto, in 30 giorni, tornare ad essere il presidente dell'ENI con la plenitudo dei poteri. Poi, però, vi fu un rinvio di 25 giorni, poi di altri

12, mi di altri 15, poi veniva la Tachter a Roma ed allora si rimandava la conclusione e si arriva fino al marzo-aprile, momento in cui io do le dimissioni.

Quindi, se vogliamo essere un po'....

FAMIANO CRUCIANELLI. Sospettosi.

MAZZANTI. Certo... si può dire che lui aveva fatto una puntata, non mi ha chiesto nulla, se fossi tornato ad essere presidente dell'ENI, avrebbe poi potuto chiedermi dei favori. Ma qui veramente è una ricostruzione a posteriori.

FAMIANO CRUCIANELLI. Desidero aggiungere una domanda: lei fa protagonista di questa vicenda Gelli, ma la sensazione che si ha è che non potesse Gelli da solo costruire questo insieme. E quindi lei quali interlocutori, quali alleati pensa che Gelli potesse avere per fare questo tipo di operazione nei suoi confronti, o comunque nei confronti del ruolo che lei svolgeva per poi esercitarci il potere sopra? Chi può, dall'interno dell'ENI e dall'esterno, aver contribuito a questo tipo di operazione?

MAZZANTI. Non lo so, non lo so, non lo so. Io ho visto solo lui, lui non mi ha mai presentato nessuno, non ho avuto riunioni presso di lui. Non lo so.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ed allora le faccio un'altra domanda, per vedere se può aiutare lei e noi: ad un certo punto Gelli le ha parlato di una possibile intesa tra lei e Di Donna?

MAZZANTI. No, scusi, non mi ha parlato di possibile intesa; nell'ambito di tanti consigli che lui mi dava e che mi davano un po' tutti, scusi, in quel periodo, perché di persone che venivano a consigliarmi...

FAMIANO CRUCIANELLI. ^{Ma}In quale occasione Gelli le parlò di questa cosa?

Perché non era la prima volta, non era la seconda volta per telefono... Ecco quando...

MAZZANTI. No, per carità, no. Io ho detto ed ho scritto che ho visto Gelli alcune volte, in particolare nel periodo in cui ero sospeso, l'ho detto anche in questa Commissione all'inizio, quando io ero sospeso dalla presidenza dell'ENI, ^{quelli} due o tre mesi, io ho visto Gelli in quel periodo 4 o 5 volte. In queste 4 o 5 volte si parlava della mia situazione - io ne soffrivo molto, ero abbastanza... agli effetti del lavoro di questa Commissione può essere rilevante o no, ma io ero veramente ^{con} i nervi a pezzi in quel periodo e molto dispiaciuto, molto addolorato, molto turbato. E lui, ripeto quel che ho detto prima, diceva che per la stampa ci avrebbe pensato lui, che avrebbe provveduto a fermare la campagna ^{dei} miei confronti, anzi ad attuare una campagna in mio favore sulla stampa, cosa che era abbastanza importante, a mio avviso, in quel periodo, e, tra l'altro, mi consigliava di sedare una situazione di tensione che c'era all'interno e di, diciamo, ricomporre il rapporto con il dottor Di Donna.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ma lui come poteva influire?

MAZZANTI. Scusi, non è che lui mi avesse detto che lui poteva influire, me lo dava come un consiglio.

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè, lui non poteva intervenire in questa vicenda.

MAZZANTI. Ah, non lo so, per lo meno non si è mai arrangiato

a questa funzione di mediatore di rapporti fra me e chicchessia, scusi.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non le ha mai detto questo. Quando lei incontrò Gelli per la prima volta era presente anche Danesi.

MAZZANTI. Sì, l'ho detto.

FAMIANO CRUCIANELLI. E Danesi era al corrente, ovviamente, che vi era questo documento.

MAZZANTI. E sì.

FAMIANO CRUCIANELLI. Certo. Ma era al corrente anche del contenuto del documento? Lei non ha chiesto a Danesi se avesse visto questo documento, che cosa c'era scritto dentro? Mi pare elementare.

MAZZANTI. No. Lui mi disse che c'era questo documento, che Gelli gli aveva detto di avere un documento, non un documento ma un dossier, nel quale si diceva che una parte dei soldi pagati per l'intermediazione rientravano in Italia.

FAMIANO CRUCIANELLI. Questo l'ho capito, ma voglio sapere se lei ha chiesto a Danesi se avesse direttamente verificato questi contenuti.

MAZZANTI. No.

CRUCIANELLI. Cioè, lei di un fatto così importante non si è preoccupato neanche di verificare l'attendibilità attraverso quello che era il mediatore, a quel punto, tra lei e Gelli.

MAZZANTI. Lui mi accompagnò lì, ma non ...

GIORGIO BONDI. La cercò?

MAZZANTI. Sì, mi cercò, certo; mi cercò lui. L'ho detto.

FAMIANO CRUCIANELLI. L'ultima domanda. L'operazione Tradinvest e similari da chi erano curate? Perché lei ha detto che, pur essendo stato vicepresidente per tre anni ed avendo avuto la presidenza per un anno, non si è mai occupato di questo reparto. Chi è che invece...

MAZZANTI. Ho detto che io me ne sono... Non della Tradinvest io ho detto che il presidente dell'ENI in carica si è sempre occupato di dare delle direttive generali. Scusi, la Tradinvest è una società di diritto non so neanche, aspetti, di dove?..la sede operativa è a Montecarlo se ben ricordo, la sede sociale, diciamo, scusi non lo so, per lo meno non me lo ricordo; ha un consiglio d'amministrazione, se ben ricordo - e qui veramente non vorrei sbagliare - all'epoca era presidente della Tradinvest il dottor Fiorini. Però, questo è verificabile, basta pigliare i documenti della Tradinvest, insomma, o i documenti dell'ENI. Mi pare che fosse il dottor Fiorini il presidente della Tradinvest.

ALDO RIZZO. Credo che dal complesso della vicenda, dottor Mazzanti, risulta obiettivamente che lei in fondo ha pagato perchè ha abbandonato la presidenza dell'ENI. E questa sua posizione fa sì che noi pensiamo che da parte sua possa venire effettivamente un contributo alla Commissione su alcuni punti. Un primo punto che mi pare importante è quello su cui si è soffermato l'onorevole Occhetto; punto sul quale, per la verità, da parte sua non è venuta abbastanza chiarezza perchè, in definitiva, lei dice che ha avvicinato Gelli perchè le era stato detto che aveva questo fascicolo concernente il contratto e lei si preoccupava perchè si faceva riferimento al fatto che del danaro era rientrato in Italia. Innanzitutto, qui nasce spontanea una domanda: perchè questa sua preoccupazione? Se era stato fatto un contratto che era regolare, che era conveniente, che era utile, non si capisce il perchè di questa sua preoc-

cupazione. Perché lei si era preoccupato fino al punto da avvertire l'opportunità di un incontro con questo misterioso e sconosciuto signor Gelli, sul quale poi ritorneremo?

MAZZANTI. Allora, ricordo - l'ho già detto - già dalla fine di luglio, primi di agosto in certi ambienti romani ed anche a livello di Governo (non parliamo di ambienti chiusi, interni, così, generici) a livello di Governo già era stata portata, io la definisco insinuazione che una parte dei soldi pagati per intermediazione rientravano in Italia. Io feci subito presente al Governo italiano che, se notizie di questo genere in generale fossero state pubblicate, se si fosse montato, come è stato poi montato uno scandalo intorno al contratto di mediazione, era estremamente probabile, quasi certo che si sarebbe persa la fornitura di greggio dall'Arabia Saudita. Di qui il timore, la paura che uscissero notizie di questo genere perché - e questo risulta agli atti dell'altra Commissione) perché quando... perché è caratteristica, direi, di queste intermediazioni la richiesta di riservatezza; perché quando l'ENI e l'AGIP accettarono di valersi dell'intermediazione, fu detto chiaramente che si richiedeva che questo fatto venisse tenuto riservato. Noi facemmo una pratica del tutto ufficiale, con richieste di autorizzazione al Ministero del commercio estero, con trasferimenti di valuta ogni volta autorizzati dall'ufficio italiano dei cambi con regolare contabilizzazione di ogni pagamento. Però, si cercava di tenere, nonostante questa diciamo scelta, non scelta, nonostante questa necessità di operare tutto il pagamento della intermediazione in modo ufficiale e secondo le norme anche valutarie italiane, si cercò di fare tutto il possibile perché di questa intermediazione non si parlasse.

Difatti poi, quando è uscita la notizia, quando poi si è cominciato a dire, perché (Interruzione inaudibile) mi scusi, contemporaneamente all'insinuazione - adesso mi viene in mente nel parlare - che dei soldi tornavano in Italia, si diceva sui giornali, quando cominciavano ad uscire le notizie, che una parte di questa intermediazione andava alla famiglia reale saudita; tanto per non far nomi al principe Fahad, adesso re dell'Arabia Saudita. E nel telex della Petromin dove dice: cessiamo da oggi le forniture di greggio, 5 o 6 dicembre non ricordo, del 1979, comunque in quell'epoca, 5 dicembre, si fa preciso riferimento a queste insinuazioni che coinvolgevano, non ricordo se parla della famiglia reale saudita, ma certamente di ambienti sauditi. Ecco, non so se sono stato chiaro, scusi...

ALDO RIZZO. Sì, però, siccome queste dicerie...

MAZZANTI. Di qui la paura, perché lei mi ha chiesto: perché lei aveva paura che si parlasse se era tutto regolare?

ALDO RIZZO. No, con riferimento a quella che era la sua posizione. Lei è il presidente dell'ENI; queste voci che sono messe in circolazione non riguardano il contratto in quanto tale, però sono tali da poter incidere sull'esecuzione del contratto.

MAZZANTI. Come è successo di fatto.

ALDO RIZZO. Lei ne ha informato il Governo.

MAZZANTI. No, addirittura, scusi io fui chiamato dal Governo ancora alla fine di luglio per ...

ALDO RIZZO. Fu chiamato dal Governo. Quindi, queste indagini, le indagini per controllare queste voci, da chi venivano, perché erano messe in circolazione, eccetera, potevano e dovevano riguardare esclusivamente le competenze del Governo non il presidente dell'ENI; perché il presidente dell'ENI, in quanto tale, fa un contratto...

MAZZANTI. Così come ho fatto.

ALDO RIZZO. ...e sulla base di quel contratto, il contratto stesso deve avere un'esecuzione. Se poi ci sono infrazioni, fatti esterni che possono incidere sul contratto stesso, io a questo punto non vedo più le competenze del presidente dell'ENI. Credo che la competenza fosse di altri ad intervenire ed a controllare. Ecco perchè a me fa meraviglia che lei addirittura si preoccupa fino al punto di avere un incontro con Gelli. E' stato informato il Governo: si potevano magnificamente muovere i servizi segreti, i servizi di sicurezza per accertare cosa c'era sotto, che cosa si voleva ottenere e quanto tutto ciò poteva pregiudicare l'esecuzione del contratto. Ma con le sue competenze tutto ciò io non vedo che cosa c'entri. Perchè questa sua preoccupazione, questo eccesso di zelo?

MAZZANTI. Scusi, questa è una valutazione evidentemente soggettiva da parte mia: non mi sembra eccesso di zelo; mi sembra, direi mi sembrava doveroso da parte dell'ENI e dell'AGIP proteggere quel contratto. Il Governo...

ALDO RIZZO. Sì, ma qui viene a patti con persone estranee, mi scusi, nel caso particolare con Gelli.

MAZZANTI. No, io non sono venuto a patti, mi scusi, io non sono venuto a patti perchè lo dico e insisto non è che lui mi abbia chiesto qualche cosa. Quello sarebbe stato un venire a patti, sono d'accordo con lei. A me non è stato chiesto niente; capito?

ALDO RIZZO. L'incontro, se c'è, deve avere una motivazione.

MAZZANTI. Qui torniamo alla domanda che mi ha fatto l'onorevole di cui adesso...

PRESIDENTE. Crucianelli.

MAZZANTI. Io stesso ho detto all'onorevole in precedenza che dobbiamo ..

io stesso ho cercato poi la motivazione di questo incontro e ritengo oggi - ritorna al discorso della trappola numero due - che fosse il tentativo di costruire un rapporto con il presidente dell'ENI ammesso che poi io fossi ritornato in carica, cosa che non si è verificata.

Forse è per questo che non mi è stato chiesto nulla: ma qui andiamo veramente a fare un processo alle intenzioni. In quanto, poi, alle indagini fatte dal Governo, io so che il Governo ha fatto delle indagini...

ALDO RIZZO. E soltanto il Governo doveva farle, non il presidente dell'ENI...

MAZZANTI. Beh, non lo so, questo...

ALDO RIZZO. Anche perché lei poteva trovarsi in condizioni imbarazzanti, anche

MAZZANTI. Il Governo le ha fatte, ed ha rilasciato dei comunicati ufficiali, nei quali ha detto più volte che era tutto regolare. Quindi, le indagini sono state fatte.

ALDO RIZZO. Sempre con riferimento al potere di Gelli, lei avvicina Gelli. Abbiamo chiarito che questo contratto non era segreto, era riservato; vi erano diverse copie del contratto, nell'ambito degli uffici dell'ENI.

MAZZANTI. Sì, necessariamente, perché era stato firmato dall'AGIP, a me l'aveva trasmesso l'ambasciatore Solera, dall'Arabia Saudita a Roma; era presso l'ENI-Roma, era presso l'AGIP che aveva firmato il contratto.

RIZZO ALDO. Quindi a me pare che lei si era preoccupato ed aveva preso contatti con Gelli non già perché Gelli avesse in mano il contratto, ma soprattutto perché si faceva riferimento a quel dossier...

MAZZANTI. Assolutamente.

ALDO RIZZO. ... che conteneva le notizie circa il rientro in Italia di quattro
ni... ..

MAZZANTI. Sissignore.

ALDO RIZZO. ... pagati ^{come} tangenti.

MAZZANTI. Sì, sostanzialmente è così.

ALDO RIZZO. Lei avvicina Licio Gelli. Lì, per la verità, come giustamente osservava l'onorevole Occhetto, sembra strano che il presidente dell'ENI, con riferimento ad un contratto stipulato dall'ENI, avverte l'opportunità di avere un incontro con questo sconosciuto. E questa è la prima cosa che meraviglia. Io penso, ripeto, che data la sua posizione, lei, tutto sommato, è stato buggerato da Gelli.

MAZZANTI. Sì, sono d'accordo con lei.

ALDO RIZZO. Credo che da parte sua dovrebbe esserci l'interesse a far capire alla Commissione come mai il presidente dell'ENI va, si muove (perché non viene Gelli da lei, è lei che va a trovare Gelli), per cercare di avere un colloquio chiarificatore, per evitare che ci siano delle pubblicazioni sulla stampa. Lei ha un contatto con Gelli, Gelli le dà tutte le assicurazioni di questo mondo...

MAZZANTI. Spontaneamente, non da me richieste.

ALDO RIZZO. Spontaneamente: però poi Panorama pubblica. Lei ritorna ad avere un nuovo colloquio con Gelli, e a questo punto è più che legittimo che lei cominci a diffidare di quest'uomo. Perché, malgrado le assicurazioni che le aveva dato, Panorama aveva lo stesso pubblicato la notizia addirittura del vostro incontro. Non è così? Quindi lei deve avere addirittura motivi per diffidare di quest'uomo, per non incontrarlo; e lei invece lo incontra, e non solo, ma addirittura poi si iscrive alla massoneria, su suggerimento dello stesso Gelli.

Se vogliamo ancora continuare l'iter temporale, noi abbiamo che lei dopo è sospeso, perché lei prima si iscrive, nel novembre, e lei viene scapso nel dicembre.

MAZZANTI. So di questa data che figura negli elenchi, ed io su questa data, veramente, su questo novembre, non sono d'accordo.

ALDO RIZZO. Comunque questo potrà chiarirlo lei, se la sua iscrizione alla massoneria - diciamo massoneria, perché lei non sapeva che si trattava della P2, secondo le sue dichiarazioni - è precedente o susseguente alla sua

sospensione. Comunque, a noi risulta che lei nel novembre si iscrive alla P2 - diciamo alla massoneria -; poi viene sospeso. Successivamente, lei dà nell'aprile le dimissioni, e quindi /suo ultimo atto, nei rapporti con Gelli - chiede di lasciare la massoneria.

MAZZANTI. Sissignore.

ALDO RIZZO. Siamo all'inizio del 1981. E' chiaro: perché lei ha visto che il contatto con Gelli non è servito a nulla, anzi, sotto un certo profilo, ha peggiorato la situazione. Cioè, da tutto questo contesto emerge chiaramente che lei, nella sua qualità di presidente dell'ENI, e che quindi, per la carica, certamente conosce molto a fondo qual è il sistema del potere nel nostro paese, ritiene Gelli una persona importante, una persona che le può essere accanto, le può essere di utilità, soprattutto nel momento in cui incominciano le sue personali disavventure. Perché, come ripeto, lei contemporaneamente si iscrive alla massoneria, forse nella speranza di poter evitare quello che poi si è verificato: la sospensione e tutto il resto. Il che significa che lei ritiene Gelli una persona potente. E' su questo punto che lei dovrebbe dare dei chiarimenti alla Commissione: chi era questo Gelli? Chi le aveva dato notizie? Che cosa le risultava, circa sue amicizie, entrate, conoscenze, rapporti con il mondo politico, con il mondo finanziario? Lei su questo punto, dottor Mazzanti (ed è strano, perché, le ripeto, lei è una vittima di queste manovre) non ha detto alcunché. Io, invece, ritengo che su questo punto possa dare elementi notevolmente illuminanti alla Commissione. E a noi questo interessa proprio per i compiti istituzionali della Commissione. Quindi io la prego a dare una collaborazione sincera ai nostri lavori.

MAZZANTI. E' quello che sto cercando di fare, mi creda. Ho detto prima - e lo ripeto - che, dopo il secondo-terzo colloquio, Gelli cominciò a cercare di dimostrare ai miei occhi la sua potenza (tra virgolette), le sue possibilità.

ALDO RIZZO. Come?

MAZZANTI. Dicendo che lui poteva influire sulla stampa, che lui...

ALDO RIZZO. Scusi, dottor Mazzanti, lei non è un ingenuo, lei non si accontenta soltanto di frasi: potevo anche dirglielo io, che conoscevo mezzo mondo, ma lei probabilmente si sarebbe fatto una risata, obiettivamente.

MAZZANTI. Non lo so, questo... Lui diceva di avere la possibilità di influenzare la stampa e in particolare tutto l'ambiente Corriere della Sera.

ALDO RIZZO. Ma come, perché?

MAZZANTI. Questo non lo diceva.

ALDO RIZZO. Lei, dottor Mazzanti, non si può accontentare soltanto di quello che lui diceva...

MAZZANTI. Adesso mi lasci... Diceva di avere vasti rapporti con il mondo politico.

ALDO RIZZO. Con chi?

Una voce/x: Danesi...

MAZZANTI. No, scusi, adesso, Danesi, d'accordo... Lui parlava di massoneria, e diceva che nella massoneria vi erano molti deputati e molti uomini politici importanti italiani. Questo lo diceva molto spesso. Mentre invece non mi ha mai fatto riferimento a rapporti con il mondo finanziario: siccome lei ha toccato anche quel punto. Invece, il fatto che nella massoneria vi fossero molti uomini politici italiani, lui questo lo diceva frequentemente.

ALDO RIZZO. Nomi non ne ha mai fatti?

MAZZANTI. Nossignore.

ALDO RIZZO. Non le sembra strano?

MAZZANTI. No, nomi assolutamente...

ALDO RIZZO. ■ E lei si accontenta soltanto del fatto che parli di amicizie nell'ambito del mondo politico, che nella massoneria c'erano uomini politici? Lei si contenta di queste frasi generiche, e sulla base di queste frasi generiche dà enorme credibilità - perché lei gliela dà - al signor Gelli? E lei crede che noi possiamo ritenere che lei sta rispondendo in termini veritieri? Perché lei non vuole fare questi nomi? Ce lo vuol dire?

MAZZANTI. No, guardi, lui proprio nomi non ne faceva.

ALDO RIZZO. Ma non lui, anche da altri: che cosa le risultava sul personaggio Gelli?

MAZZANTI. Io non ho parlato di Gelli con altri.

ALDO RIZZO. Quindi lei si fidava soltanto di quello che diceva Danesi, perché Danesi le ha detto: è opportuno avvicinare quest'uomo?

MAZZANTI. Dopo Danesi esce, per me.

ALDO RIZZO. Per lei Gelli è un signore misterioso.

MAZZANTI. Dopo, Danesi esce dalla scena.

ALDO RIZZO. Tra l'altro, esce dalla scena; e lei continua i rapporti con questo "mister X", senza sapere alcunché di questo individuo: per cui poteva essere soltanto un venditore di fumo. E noi dobbiamo credere che il presidente dell'ENI avvicina questo "signor X", senza sapere chi è?

MAZZANTI. Scusi, il presidente dell'ENI avvicina... dividiamo la domanda in due fasi di tempo. L'avvicina per i motivi che ho già detto, perché aveva il dossier, eccetera. Gli dà credibilità, successivamente - non dico fiducia, questo no -, ma insomma...

ALDO RIZZO. Dottor Mazzanti, lei si iscrive alla loggia di Licio Gelli, questo lo dobbiamo tener presente...

MAZZANTI. Sì; adesso ci arrivo... Io non ho mai negato.

ALDO RIZZO. Lei con Licio Gelli non ha soltanto un rapporto per la pubblicazione sul giornale.

MAZZANTI. No, no, infatti...

ALDO RIZZO. Dobbiamo guardare tutto il problema.

MAZZANTI. Sissignore.

ALDO RIZZO. Lei dà credito a quest'uomo sino al punto che lei si iscrive alla loggia di Licio Gelli. Quindi per lei Licio Gelli è una persona importantissima, che le può essere di estrema utilità, con riferimento ai guai che lei attraversava, con riferimento alla sua carica di presidente dell'ENI: qui lei deve essere chiaro.

MAZZANTI. Sì, e le dico perché. Prima di tutto, perché ero attaccato da tutte le parti: non c'era nessuno che mi difendeva più, perché anche quelli che avrebbero dovuto o potuto difendermi si tenevano alla larga per la paura; perché, chiunque mi avesse difeso in quel periodo, poi gli avrebbe detto che era uno dei beneficiari dei ritorni in Italia dei soldi dei pagamenti di intermediazione.

Quindi c'era il vuoto e il terrore intorno a me.

ALDO RIZZO. Dottor Mazzanti, lei si è rivolto a Gelli perché lo riteneva potente...

MAZZANTI. No, io non mi sono...

ALDO RIZZO. Perché se questa richiesta le veniva dall'uscita dell'ENI lei si faceva una risata, questo è il punto. Che lei è attaccato da più parti è vero, ma lei riteneva l'ancora Gelli un'ancora valida ed è ancora su questo punto che lei non risponde.

MAZZANTI. Vogliamo dire che era l'unica, forse una delle poche ancora disponibili intorno a me in quel momento.

ALDO RIZZO. Ma lei la riteneva valida, perché altrimenti.....

MAZZANTI. Diciamo anche che non mi sembrava così dannoso seguire.... Ecco, questo è un punto che vorrei venisse tenuto presente: io non vedevo in realtà un grosso danno, un grosso rischio nel dare un po' di credito, un certo credito a questa persona. Ecco, questo è un punto che vorrei venisse tenuto presente perché, le ripeto, non mi aveva mai chiesto nulla di strano o di irregolare; non è che avessi timore particolare nell'aderire.

ALDO RIZZO. Lei non vuole rispondere.

MAZZANTI. No, scusi, veramente no, mi dispiace se da questa impressione.

ALDO RIZZO. Perché si è iscritto alla loggia di Licio Gelli?

MAZZANTI. L'ho già detto e l'ho già scritto molte volte.

ALDO RIZZO. No, lei ha detto i fatti. Io le faccio un'altra domanda: perché ad un certo punto lei ritiene di iscriversi alla loggia di Licio Gelli? Perché? Nel momento in cui si trova nei guai.

MAZZANTI. Ho appena finito di dirlo. Perché ero disperato, perché non c'era più nessuno intorno a me e perché questo signore, tutto sommato, mi stava vicino e mi prometteva aiuto.

ALDO RIZZO. Quindi solo perché era un amico. Lei si iscrive a questa loggia perché un amico le può essere di conforto morale! E lei vuole che noi crediamo a questo?! Io ritengo che lei vuole essere reticente, mi scusi, dottor Mazzanti.

MAZZANTI. No, mi scusi...

ALDO RIZZO. E mi dispiace perché, tra l'altro, lei che è stato vittima di quell'uomo...

MAZZANTI. Ma infatti, lo sono.

ALDO RIZZO. ... continua a proteggerlo è chiaro.

MAZZANTI. No, guardi, scusi...

ALDO RIZZO. E non dice nulla, mi scusi.

MAZZANTI. No, abbia pazienza, io contesto che io stia proteggendo Gelli, questo no, scusate; giuro, se volete, sotto giuramento vi dichiaro che non sto proteggendo Gelli.

ALDO RIZZO. E allora dica che cosa le risultava sul conto di Gelli. Qual'amicizia aveva?

MAZZANTI. Ma perché dovrei proteggerlo, scusi? Lei ha detto che sono stato "buggerato" da lui, ed è vero, come sono stato "buggerato" da una situazione, da altre cose di quel periodo. Da tutto quel periodo io esco con le ossa rotte, professionalmente massacrato; insomma, io ho cominciato a lavorare a 23 anni, arrivo al vertice dell'ENI a 51-52 anni, non ricordo esattamente quanti, era il coronamento di tutto un lavoro e poi perdo la presidenza dell'ENI; quindi per me è stato un periodo diabolico, massacrante che ha anche influito sulla mia salute, ma questo non interessa alla Commissione.

ALDO RIZZO. Dottor Mazzanti, noi ci rendiamo conto della sua situazione personale.

MAZZANTI. Io non voglio fare il patetico, e si figuri se voglio difendere Gelli.

ALDO RIZZO. Però io le ^{dico} ~~questo~~/questo: noi abbiamo interrogato qui decine e decine di persone molte delle quali hanno dato chiari elementi su quello che era il sistema di potere di Gelli, le conoscenze che aveva nei vari ambienti, finanziario, politico eccetera. Lei è il presidente dell'ENI; quindi già si trova in un posto, in una carica per cui deve sapere tante cose dell'Italia che conta; viene a contatto con Gelli, addirittura si iscrive alla loggia di Gelli e lei ci viene qui a dire che praticamente si trattava di una persona che lo confortava, poteva essere vicino, poteva non esserle di danno e quindi lei, tutto sommato, si è avvicinato a Licio Gelli. Lei pensa che noi possiamo credere a quello che dice?

MAZZANTI. Questa è una valutazione che deve fare lei, io non lo so.

ALDO

RIZZO. Va bene, passo avanti. Un'altra domanda. Per quanto concerne tutta la pratica Tradinvest eccetera lei ha detto che non ne sapeva nulla... Rapporti col Banco Ambrosiano.

MAZZANTI. Sì, la Presidente mi ha fatto delle domande.

ALDO RIZZO. Però io volevo sapere questo da lei: lei è stato per tre anni il vicepresidente dell'ENI e successivamente, per circa un anno, meno di un anno, ...

MAZZANTI. Meno di un anno. Un anno.

ALDO

RIZZO. ... è stato presidente. Come spiega lei che un affare del genere non sia venuto a conoscenza né del vicepresidente - perché prima era vicepresidente - né a conoscenza del presidente? E la domanda che io le faccio è: chi poteva gestire una vicenda del genere nell'ambito dell'ENI senza informare i vertici dell'ente stesso?

MAZZANTI. Cerco di rispondere alla sua domanda. Da vicepresidente... Io fui nominato vicepresidente nel 1975, mi pare settembre, non ricordo, intorno all'estate del 1975; nel primo anno io lavorai molto a contatto con il presidente, avvocato Sette; poi, dopo no e in pratica... Siccome lo statuto dell'ENI non assegna funzioni al vicepresidente assolutamente, soltanto una posizione di carica del presidente in caso di assenza o di impedimento, malattia, roba del genere, nei due anni successivi io veramente non vivevo l'ENI come invece ho vissuto nel primo anno di presidenza Sette.

ALDO RIZZO. Neppure ^{nelle} riunioni della giunta?

MAZZANTI. Partecipavo ovviamente alle riunioni di giunta; nelle riunioni di giunta io non ricordo - veramente è roba di molti anni fa - non ricordo che si sia mai parlato di rapporti tra la Tradinvest e il Banco Ambrosiano, non lo so, ci sono dei verbali da vedere, ma non mi pare proprio; così come in giunta non se ne parlò dopo quando io ero presidente, nell'anno successivo. La seconda parte della domanda è chi aveva la possibilità. Direi che nell'ambito di direttive generali di politica finanziaria che provenivano dalla presidenza o ^{dalla} giunta, l'operatività della situazione finanziaria faceva capo alla direzione economica e finanziaria e alle società finanziarie dell'ENI di cui la Tradinvest è una; poi c'era ^{e c'} la Hydrocarbons e poi adesso ce ne sono anche delle altre che io non conosco neppure o per le meno non mi ricordo.

ALDO RIZZO. Quindi la pratica poteva anche andare avanti senza che venisse informata la giunta o la presidenza.

MAZZANTI. Come di fatto è successo.

ALDO RIZZO. Lei conosce Roberto Calvi?

MAZZANTI. Poco, nel senso che l'ho incontrato un paio di volte, direi, a Milano, una o due volte, ma prima... Non so se ero ancora alla Montedison, ma certamente prima di diventare presidente dell'ENI, su questo non c'è dubbio, non l'ho mai visto durante la presidenza.

ALDO RIZZO. Cioè in che periodo?

MAZZANTI. Direi... Poteva essere, non so, nella prima parte degli anni settanta. Durante la mia presidenza certamente non l'ho mai visto.

ALDO RIZZO. E durante la sua vicepresidenza nappure?

MAZZANTI. Mi pare di no.

ALDO RIZZO. Non è mai capitato che si parlasse con Calvi dei rapporti tra ENI e Banco Ambrosiano?

MAZZANTI. Non so se è mai capitato, non ne ho parlato io.

ALDO RIZZO. No, dico, con lei Calvi non ne ha mai parlato?

MAZZANTI. Aspetti... Io vidi Calvi quando ero già all'ENI, ma per un incontro brevissimo, a Milano, e molto generico, non è che si parlasse. Io prima sono stato un anno direttore generale dell'ENI, deve essere 1973-1974, non so... Non ricordo se ero ancora direttore generale o vicepresidente.

ALDO RIZZO. E il motivo dell'incontro?

MAZZANTI. Io risiedo a Milano, ho casa anche a Milano, lo avevo già conosciuto in precedenza, mi pare che sia stato quando sono diventato direttore generale, così come ho visto altri uomini di banca all'epoca, all'inizio delle mie nuove funzioni all'ENI; ma fu un discorso... guardi a quell'epoca, non so, incontrai... Non so, ho visto molto di più altri uomini di banca, Cuccia o altri di banche italiane. Era un discorso direi, non so, vogliamo definirlo di presa di contatto nella mia nuova posizione. In precedenza io lo avevo conosciuto quando ero amministratore delegato di Montedison, l'ho conosciuto come Montedison.

ALDO RIZZO. E non ha avuto più altri rapporti di alcun genere?

MAZZANTI. No, no.

ALDO RIZZO. Lei sapeva dell'amicizia di Calvi con Gelli?

MAZZANTI. No.

ALDO RIZZO. Non gliene aveva parlato nessuno?

MAZZANTI. No.

ALDO RIZZO. Ha mai avuto rapporti lei con Rizzoli?

MAZZANTI. Con Angelo Rizzoli? Sì.

ALDO RIZZO. Con riferimento...

MAZZANTI. Lo conoscevo abbastanza bene, per esempio con riferimento al Giorno. Ho visto Rizzoli alcune volte quando ancora, mi pare, ero vicepresidente e certamente l'ho visto anche da presidente, l'ho visto alcune volte.

e Rizzoli si lamentava che Il Giorno faceva una concorrenza impropria a Il Corriere della Sera, perchè lui diceva che Il Giorno, giornale dell'ENI, si poteva permettere di perdere molti soldi e di fare, non so, inserti a colori, eccetera, eccetera, perchè c'era dietro l'ENI che alla fine dell'anno pagava il deficit e, quindi, mi ha cercato più volte per discutere di questo; a qualcuno di questi incontri c'era anche presente Tassan Din. Si parlava soprattutto de "Il Giorno". Poi io riparlai con Rizzoli perchè uno dei collaboratori del gruppo Rizzoli io volevo portarlo all'ENI come, di fatto, è successo e lo preavisai, mi sembrava più corretto.

ALDO RIZZO. Di chi si trattava?

M. MAZZANTI. Del dottor Donato Speroni, che poi passò all'ENI, che poi adesso è tornato a "Il Mondo".

ALDO RIZZO. Grazie, ho finito.

MASSIMO TEODORI. Ingegnere Mazzanti, in tutte le sue risposte su questo rapporto con Gelli, in realtà, lei ha eluso costantemente una domanda che altri colleghi le hanno rivolto - eluso: questa è la parola-, cioè di quali informazioni lei era in possesso di Gelli e su Gelli prima delle telefonate che la cercassero e tutto il resto. Lei su questo - le è stato chiesto più volte da molti colleghi - lei su questo non ha risposto e questo a noi serve molto e c'è stata una impressione, mia ma credo anche di altri colleghi, di una certa sua reticenza diciamo sulle informazioni in suo possesso che poi sono la chiave della ragione per la quale lei accetta questo rapporto con Gelli molto prima di quella copertina fatta vedere, così, all'hotel Excelsior.

MAZZANTI. Perchè molto prima? Non capisco. Perchè molto prima? Comunque, io quello che sapevo era che lui - Gelli, intendo dire - in precedenza, prima ancora che io arrivassi all'ENI, aveva curato o si diceva che avesse curato - però io non ero ancora all'ENI - l'acquisizione della Lebole da parte dell'ENI, aveva svolto un'azione di intermediazione. Comunque, con l'ENI aveva avuto a che fare in precedenza: io questo lo sapevo.

MASSIMO TEODORI. Forse non sono stato chiaro: non le sue informazioni sui rapporti tra Gelli e l'ENI, ma le informazioni su Gelli, su quello che rappresentasse, sulla sua sorgente di potere; cioè, non le informazioni specifiche sull'ENI. Che cosa lei sapeva di Gelli quando ha ricevuto questo signore, anzi, è andato

MAZZANTI. Quando sono andato.

MASSIMO TEODORI. ... Quando è andato da questo signore?

MAZZANTI. Praticamente niente, onorevole; la risposta è questa.

MASSIMO TEODORI. La nostra impressione è che lei su questo sia omissivo, perchè c'è un passaggio che non si spiega: il collega Occhetto l'ha messo bene in rilievo, cioè, se a me un giorno telefonasse il signor Gelli ...

MAZZANTI. Beh, però mettiamo anche in chiaro che chi mi ha parlato di Gelli dicendo ... Difatti, scusi, quando mi ha telefonato Gelli, io non gli ho risposto, non gli ho fatto rispondere neanche dalla segretaria, nè da un assistente, nè da un impiegato dell'ENI. Quando mi telefona l'onorevole Emo Danesi, che io conoscevo da anni, che mi era amico, che era al Ministero delle partecipazioni statali, che aveva frequenti contatti con l'ENI e con ...

era
MASSIMO TEODORI. Come, ~~è~~ al Ministero delle partecipazioni statali?

MAZZANTI. Eno Danesi era stato - adesso non so se ~~lo~~ fosse in quell'istante, adesso faccio un ~~po'~~ po' di confusione di tempi ~~è~~, ma certamente era stato nella segreteria del ministro delle partecipazioni statali, l'onorevole Bisaglia, quando Bisaglia era ministro delle partecipazioni statali. Aveva un ufficio lì, io lo andavo a trovare lì, io l'ho conosciuto in questo ~~veste~~ ~~è~~, ossia io ho conosciuto Danesi nel Ministero delle partecipazioni statali, ma non - diciamo - di nascosto: rappresentava anche lui una ~~parte~~ parte del Ministero delle partecipazioni statali. Quando Gelli mi cercò ~~come~~ come Licio Gelli, punto e basta, io non gli rispondo neanche alle telefonate, non lo faccio richiamare. Quando l'onorevole Danesi, che conoscevo da anni, che avevo conosciuto alle partecipazioni statali, mi dice: "Gelli, eccetera, eccetera, ha un dossier; è bene che tu lo veda, penso sia opportuno che tu lo veda", io gli dico: "Sì, certo" perché c'era il discorso di Danesi e la preoccupazione sul contratto. Questa credo che sia la ricostruzione più fedele che io posso fare.

MASSIMO TEODORI. Lei prima ha detto che viene chiamato dalla Presidenza del Consiglio nel luglio 1979, mi pare che l'abbia detto poco fa.

M
MAZZANTI. Sì.

MASSIMO TEODORI. Ecco, vuole essere più ~~più~~ specifico, perché anche qui lei ha usato delle dizioni molto generiche prima dicendo che c'erano delle voci che circolavano negli ambienti romani e poi dicendo: "Io sono chiamato dalla Presidenza del Consiglio nel luglio 1979 e mi parlano di queste voci". Allora, vuole essere più specifico se è lei a dare informazioni, mi pare che fosse l'onorevole Andreotti in quel momento Presidente del Consiglio, o se è l'onorevole Andreotti a dare a lei informazioni o a chiedere ~~informazioni~~ informazioni in merito.

MAZZANTI. Di questo le posso fare tutta la storia.

MASSIMO TEODORI. Nei tratti essenziali, non in quelli periferici.

MAZZANTI. Stia tranquillo, mi tengo ai fatti essenziali, proprio per dissipare ogni sensazione di volontà di omettere qualche cosa. Qui, dove c'è qualcosa da dire ve lo dico. Che cosa era successo? Che già nel luglio si diceva che una parte dei soldi pagati per l'intermediazione tornavano in Italia.

MASSIMO TEODORI. Come, si diceva?

MAZZANTI. Adesso ci arrivo, abbia pazienza. In particolare, ad un certo punto, ho saputo che al ministro delle partecipazioni statali Bisaglia aveva telefonato il senatore - non so se era senatore in quel momento - Formica, dicendo che lui aveva sentito - lui Formica - che c'era un ritorno di soldi in Italia e che chiedeva per questo al ministro delle partecipazioni statali di prendere provvedimenti nei confronti del presidente dell'ENI, che ero poi io, addirittura per destituirmi dalla mia posizione. Questo io l'ho saputo da Bisaglia stesso o - qui non vorrei veramente fare confusione - o ... no, Bisaglia chiese allora una riunione con il Presidente del Consiglio e con me, riunione alla quale ovviamente io andai, e si parlò di questi aspetti, Bisaglia riferì - ecco perché lo so - di questa presa di posizione di Formica e si discusse di questo problema e tutto questo è poi stato oggetto credo anche di deposizioni da parte di Andreotti e forse di Formica stesso alla Commissione inquirente; ne ho parlato anch'io, poco, perché credo che ne abbiano parlato altri. C'è un verbale di una certa riunione.

MASSIMO TEODORI. Quindi, la fonte prima sarebbe l'avvertimento di Formica a Bisaglia e, quindi, ad Andreotti?

MAZZANTI. Già però se ne parlava in giro.

MASSIMO TEODORI. Questo "se ne parlava": se lei fosse più specifico.

MAZZANTI. Senta, scusi, mi lasci un momentino cercare di ricordare. Certamente il discorso assurge ad una certa importanza con questo evento.

MASSIMO TEODORI. Prima di assurgere ad una certa importanza?

MAZZANTI. Scusi, sto facendo un certo sforzo per ricordare, perchè certamente questo è l'inizio della situazione.

MASSIMO TEODORI. Comunque, se non lo ricorda ...

MAZZANTI. No, no, mi pare di ricordare che già il dottor Speroni, la persona che ho nominato prima, come responsabile delle relazioni esterne dell'ENI ed anche dell'ufficio stampa, mi avisò che in ambienti giornalistici si parlava di questa situazione, se ne cominciava a parlare. A distanza di pochi giorni, avviene questa telefonata di Formica.

MASSIMO TEODORI. Senta, ingegner Mazzanti, qui nessuno di noi - e tanto meno lei, credo - è ingenuo. Lei viene chiamato dal ministro Bisaglia e dal presidente Andreotti su questa sollecitazione di voci o di telefonate di Formica. Bisaglia lo chiama ed ha un colloquio insieme ad Andreotti, cose note.

Tre mesi dopo un personaggio da lei notoriamente attaccato, collegato allo stesso Bisaglia, è lo sponsor del suo incontro con Gelli. Lei certamente ingenuo non è: qual è questo rapporto, ci avrà pensato a questa cosa: Danesi porta Gelli; tre mesi prima Bisaglia a cui Danesi è strettamente collegato - l'ha detto lei -

Lei ci avrà fatto qualche riflessione sul collegamento, sul contesto; sicuramente ci ha pensato. Sicuramente quando ha insistito di vedere Gelli e l'ha portato da Gelli (il ricatto) lei ci aveva in mente il collegamento fra Danesi e la persona con la quale era collegato il ministro Bisaglia? Questo deve essere stato uno dei fini che l'ha portato a vedere Gelli? Io immagino; voglio sollecitarla a questo tipo di cose; certamente proprio perché lei dice: gli ambienti romani...

MAZZANTI. No, no, li ho anche precisati! Questo non l'ho lasciato nel vago. Bisaglia si è mosso a seguito della telefonata di Formica. Questo risulta anche agli atti di tutte le inchieste.

MASSIMO TEODORI. Sì, sì, ma non ripercorriamo delle cose già note. Le sue riflessioni su queste cose qui...

MAZZANTI. Guardi, io veramente ci sto cominciando a riflettere adesso... Scusi, chi inizia un discorso, chi innesca un problema è Formica con la sua telefonata, Bisaglia la riceve (direi che è soggetto passivo di questa operazione; non è lui che comincia il discorso). Quindi, mi pare che questo si debba tener presente in questa indagine che mi pare stiamo facendo adesso. Non lo so, quindi non riesco a vedere bene questo collegamento perché Bisaglia riceve una telefonata da Formica, non è lui che inizia il discorso. Se fosse stato lui ad iniziarlo...

MASSIMO TEODORI. Ingegnere Mazzanti, il collegamento l'ha fatto lei quando dice: in fondo il signor Gelli per me era uno sconosciuto!

MAZZANTI. Ma questo lo ripeto...

MASSIMO TEODORI. Aspetti, lei ha detto questo: il signor Gelli per me era uno sconosciuto; mi telefona, per un mese, io non ci voglio parlare, ad un certo momento c'è l'onorevole Danesi il quale me lo porta e sostanzialmente gli dice di incontrarlo e che è opportuno incontrarlo...

MAZZANTI. Sissignore.

MASSIMO TEODORI. ... Nel momento in cui l'onorevole Danesi le fa questo discorso, non c'è dubbio che lei collega l'onorevole Danesi, che introduce Gelli, a Bisaglia?

MAZZANTI. L'ho detto prima; per me rappresentava...

MASSIMO TEODORI. Voglio dire, nella sua funzione di introdurre Gelli... cioè l'importanza di introdurre Gelli... cioè Danesi non è importante di per sé. Se venisse l'onorevole Teodori e le avesse fatto una cosa del genere, lei ...

MAZZANTI. Non lo so, adesso lei non può farmi...

MASSIMO TEODORI. ... e le presentavo Pinco Pallino... Lei videntemente dà importanza al Gelli introdotto da Danesi in quanto Danesi rappresenta qualcos'altro, è collegato a qualcos'altro. Io avrei fatto così!

MAZZANTI. Come ho detto prima, Danesi lo conoscevo da anni; era mio amico, mi aveva aiutato nelle campagne per andare alla presidenza dell'ENI. L'avevo sempre visto al Ministero delle partecipazioni statali. Danesi non era certamente uno sconosciuto per me. L'ho detto e lo ripeto.

MASSIMO TEODORI. Ma la ragione del suo prestigio nell'introdurre una persona.

PRESIDENTE. L'ha già detto.

MASSIMO TEODORI. Sì, signor Presidente, ed io sto cercando di capire se mi consente delle domande, in quanto i colleghi hanno fatto domande molto articolate... Vorrei passare ad un'altra domanda. Lei ci ha detto che una delle chiavi del Gelli nel rapporto con lei era questo rapporto con la stampa; poi ha precisato, con la stampa, in particolare, con il grup po del Corriere della Sera.

MAZZANTI. Sissignore e di questo c'è un riscontro.

MASSIMO TEODORI. La mia domanda le chiede la seguente cosa: come lei sa nella presunta distribuzione della tangente, nel ritorno della tangente in Italia, c'è un assetto, una parte che va all'assetto della stampa, nei suoi diversi settori. Allora, per quanto le risulta, nel periodo in cui la cosa scoppia (siamo nel periodo autunnale, fine '79 inizi '80), quale è l'atteggiamento a proposito della stampa italiana nelle sue maggiori espressioni?

MAZZANTI. Nei confronti della vicenda AGIP-Petromin?

MASSIMO TEODORI. Nella vicenda specifica, perché questo è un riscontro....

MAZZANTI. Sissignore. Ecco, io ~~ho~~ ebbi un riscontro di quanto affermato da Gelli, perché, per la verità, i giornali... Possiamo tentare di fare una specie di statistica... i giornali che difendevano la regolarità della operazione e la mia posizione sono stati in particolare (ed è ricostruibile dai ritagli di stampa che ce li ho tutti) sono stati il Corriere della Sera e la Repubblica (quelli che mi hanno difeso di più). Quindi io avevo un riscontro; quindi, in questo io debbo dire che ho trovato un riscontro in quello che Gelli mi diceva che poteva fare. Perché il Corriere della Sera, perbacco, mi difese, vorrei dire, a spada tratta, come d'altra parte la Repubblica, che non era stata mai nominata da Gelli, onestamente.

MASSIMO TEODORI. A lei risulta che su questi due gruppi e settori ci sia stato un qualche intervento, al di là delle generiche affermazioni di Gelli?

MAZZANTI. Abbiamo parlato del Corriere della Sera e la Repubblica, cominciamo con la Repubblica, io avevo un buon rapporto diretto con Eugenio Scalfari, al quale rilasciai delle interviste sull'argomento, e lui si era fatto un convincimento che era tutto regolare, che fosse tutto a posto, e questa fu la linea del giornale. Più o meno la stessa linea, più o meno, non proprio altrettanto chiara e precisa, fu assunta da L'Espresso, come settimanale. Invece chi attaccava... Scusi, lei poi mi ha chiesto del Corriere della Sera, io non so, non ho assistito ad interventi diretti sul Corriere della Sera, però indubbiamente il Corriere della Sera mi difese e difese la regolarità dell'operazione, direi piuttosto apertamente (vogliamo dire pesantemente? Diciamo pesantemente...), comunque in modo molto fermo, molto preciso.

MASSIMO TEODORI. Dottor Mazzanti, ...

MAZZANTI. Un certo riscontro ^{di} ciò che lui diceva di poter fare io l'ho avuto.

MASSIMO TEODORI. Che cosa le consta in questo ambito di atteggiamento della stampa, la non pubblicazione da parte di Repubblica di una serie di servizi sulla vicenda del giornalista Mazzotti, poi pubblicati dal giornale Il Manifesto, proprio in quanto indicavano l'esistenza in un ritorno della tangente?

MAZZANTI. Non ne so niente.

MASSIMO TEODORI. Lei comunque è a conoscenza della vicenda?

MAZZANTI. No. Questo aspetto che la Repubblica avrebbe dovuto pubblicare...

MASSIMO TEODORI. Lei conosce gli articoli del giornista Mazzotti? Immagino di sì!

MAZZANTI. Scusi, io ho la raccolta di tutto quello che è stato pubblicato; in questo momento non li ricordo, comunque che lui dovesse pubblicare qualcosa su la Repubblica e che poi invece la Repubblica non avrebbe accettato...

MASSIMO TEODORI. ... Era il responsabile del settore economico di la Repubblica.

ca..

MAZZANTI. Non lo so, non ne so niente.

MASSIMO TEODORI. Sentita, passando ad altro, chi era il rappresentante della Sophilau in Svizzera?

MAZZANTI. Mi scusi, il termine rappresentante non credo che sia il più corrispondente alla realtà delle cose. Comunque la Sophilau era, diciamo, rappresentata dalla banca Pictet. Ossia, quando l'intermediario volle definire le modalità, i termini per il pagamento della intermediazione, disse di rivolgersi alla banca Pictet di Ginevra, banca Pictet alla quale andarono...

MASSIMO TEODORI. Non aveva anche un rappresentante in uno studio legale?

MAZZANTI. Sì, sì. Però, lui indicò la Pictet ...

MASSIMO TEODORI. Ecco, chi era il rappresentante della Sophilau, in termini legali?

MAZZANTI. Scusi, abbia pazienza. L'intermediario indicò la Pictet, come la banca a cui ci si doveva rivolgere per definire le technicalità di pagamento. La Pictet, ma io non l'ho vissuta direttamente questa cosa, ma io non me ne sono curato direttamente, non è che potevo andare io alla Pictet per parlare di come si dovevano pagare questi soldi; una volta stabilita la direttiva ~~qui~~ torniamo al discorso delle direttive ~~che~~ tutto doveva essere fatto in chiave e secondo le normative vigenti, poi andarono alla Pictet l'AGIP e le direzioni attuazione e amministrazione dell'ENI. Ho poi saputo che si era valsa dello studio Poncet di Ginevra per avere o per acquistare una società che doveva essere poi la destinataria dei pagamenti. Tutto questo risulta anche da interviste rilasciate da uno dei membri quindi... dello studio Poncet, che credo sia stato ascoltato da parte della Commissione inquirente...

MASSIMO TEODORI. Quindi l'avvocato Poncet... lo studio Poncet è fatto di tre persone; quindi può essere soltanto o lui, o la sorella o un aiutante. Non è un grande studio...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Si chiama Amadeusz.

MAZZANTI. Sì, si chiama Amadeusz, mi pare; scusi, non ne sono sicuro...

MASSIMO TEODORI. Quindi lo studio Poncet rappresentante della Sophilau...

MAZZANTI. Scusi, no, abbia pazienza, non è che rappresentava la Sophilau; scusate, però tutto questo... ma lo studio Poncet aveva, come capita frequentemente, per operazioni di questo genere, aveva delle società a disposizione per renderle destinatarie di pagamenti di questo tipo. E come aveva la Sophilau, probabilmente ne aveva delle altre a disposizione, tanto è vero che noi, intendo dire l'ENI, non abbiamo avuto mai rapporti con lo studio Poncet in quanto Sophilau; i rapporti dell'ENI erano -

con la Banca Pictet, poi c'è un rapporto Pictet - studio Poncet per avere una società...

MASSIMO TEODORI. ~~Lei può ben capire che~~ le ho fatto questa domanda perché appare singolare che poi lo studio Poncet è anche poi lo studio che difende Gelli, ad un certo punto. Le dirò (sono ancora più esplicito): c'è una notizia di queste agenzie che sicuramente lei conosce avendo frequentato... essendo stato nei posti in cui è stato... che l'agenzia "Repubblica", la quale...: "I miliardi sul conto ginevrino di Gelli erano quelli dell'intermediazione EMI-Petromin". E c'è una lunga argomentazione a questo proposito, ed è per questo che io le ho fatto questa domanda. Cioè lo studio Poncet, che in realtà non è uno studio ma un procacciatore di scatole finanziarie che possono usare queste manovre svizzere, da una parte diventa l'avvocato di Gelli; si avanza l'ipotesi che in realtà i circa 170 miliardi di lire, pari a 129 milioni di dollari...

MAZZANTI. Sono stati pagati 17 milioni di dollari che, al cambio dell'epoca...

MASSIMO TEODORI. No, io le leggo questa cosa a cui non do credito...

MAZZANTI. Menomale! Fra l'altro non è neanche il caso di leggerla.

MASSIMO TEODORI. ... "Sono proprio miliardi stornati a Roberto Calvi dei conti esteri del Banco Ambrosiano. C'è un'ipotesi molto suggestiva e realistica in circolazione che merita...".

PRESIDENTE. Non è un documento.

MASSIMO TEODORI. Presidente, se mi consente di andare avanti... Certo, l'ho detto che non è un documento; volevo sapere la sua opinione a proposito.

MAZZANTI. La mia opinione è che prima di tutto non erano 220 o ¹⁷⁰ miliardi, ma 17 milioni di dollari, che al cambio dell'epoca erano 14 miliardi. Uno; e questo è un fatto riscontrabile, non è un'opinione. Due; che io dico e sostengo che non c'è stato ritorno illecito di quel pagamento che è stato fatto.

MASSIMO TEODORI. Ingegnere Mazzanti, passiamo avanti, lei ha detto e riaffermato che non conosceva nulla dei rapporti tra gruppo EMI e gruppo Ambrosiano, dei rapporti finanziari (mi pare che questo lei ha detto); rapporti che sono, questo per essere molto precisi, continuativi a datare dal 1978 fino al 1980, che non si riferiscono soltanto a quel prestito che prima... a quel deposito che prima è stato ricordato dalla Presidente di 6,5 milioni di dollari più sei milioni di dollari, ma ad una serie di altri anche maggiori. Le ricordo solo questo: "contratto 31579 erogato l'11 giugno 1979 fra la Tradinvest e il Banco Ambrosiano Overseas di Nassau per 25 milioni di dollari", e via di seguito; c'è una continuità di questi depositi, cominciati il 21 luglio 1978 con 45 milioni di dollari e via di seguito. Cioè, anzi risulta che in realtà i rapporti finanziari fra il gruppo Ambrosiano e il gruppo EMI attraverso la Tradinvest e la Hydrocarbons sono i maggiori rapporti che ha l'EMI in questo periodo in depositi delle banche; a noi questo risulta.

MAZZANTI. Io non lo so.

MASSIMO TEODORI. Cioè, la maggiore massa di depositi, di gran lunga superiore alle altre per continuità e per entità, è quella con il gruppo Ambrosiano.

MAZZANTI. Rispetto ad altre banche italiane o straniere?

MASSIMO TEODORI. Rispetto a tutto il mercato finanziario... è massiccio. Come del resto ci risulta che l'apertura del Banco Andino, una delle costellazioni dell'Ambrosiano, sia stata fatta essenzialmente e soprattutto come ricevente depositi da parte di consociate o finanziarie del gruppo EMI. Quindi c'è...

MAZZANTI. Questo è un aspetto che ignoro totalmente.

MASSIMO TEODORI. Sì, sì, anche perché è grosso modo posteriore... Comunque durante la sua vicepresidenza, durante la sua presidenza, c'è questo

rapporto che è grosso, privilegiato, enorme; poi si è detto: tecnicamente magari giusto, ma immotivato per le ragioni...

MAZZANTI. Ci saranno delle statistiche.

MASSIMO TEODORI. Ci sono delle perizie, c'è un'ampia documentazione. La mia domanda è la seguente: ammetto che lei non conoscesse questo tipo di rapporti, (ammetto per buco quello che lei ci ha detto), se tutto ciò le è stato dolosamente nascosto o se poteva essere nascosto, cioè i maggiori rapporti finanziari da parte dell'Eni e continuativi, e per entità i maggiori, se tutto questo le è stato nascosto (attraverso fatti formali o informali, poco mi importa). ^{Intende:} se poteva accadere che il più grande ente italiano nella più grande manovra finanziaria che fa... la giunta ed il presidente non sappiano nulla... o se c'è stato qualcosa di doloso. E' chiara la domanda?

MAZZANTI. Francamente non so se sia stata la più grossa operazione; questo lo dovete saper voi; io non ho elementi, non ho dati, non ho tabelle, non ho statistiche, Dio mio! Devo dire che, per quello che ricordo, anche ai tempi di Sette e pure anche ai tempi miei, l'Eni faceva operazioni anche di più grossa dimensione, sia come prestiti che come ricevimento di soldi; non lo so, però lo dite voi questo... che l'Eni potesse avere rapporti anche con il Banco Ambrosiano nell'ambito di rapporti con tante banche italiane; questo, direi, probabilmente l'ho anche saputo, ma non specificamente su queste operazioni, ossia... probabilmente sapevo che c'erano questi rapporti come con tante altre banche italiane, ma evidentemente non mi hanno stupito; ma però io non ho mai saputo di operazioni specifiche, di date, di versamenti, e soprattutto di natura dell'operazione, scusi, perché, ripeto, il fatto che siano stati depositati 6 o 12 milioni di dollari... no, scusi... ad una certa data e poi degli altri in un'altra data, mi dice ancora poco per giudicare della natura dell'operazione non sapendo...

MASSIMO TEODORI. Ingegnere Mazzanti, questo lo abbiamo capito. La mia domanda è diversa. Non voglio entrare nel merito della correttezza o meno delle operazioni, su cui c'è un'ampia documentazione e via di seguito, la mia domanda è un'altra e lei non ha risposto: la omissione della sua conoscenza...

PRESIDENTE. Ha già risposto nello stesso modo...

MASSIMO TEODORI. Non l'ha detto; l'omissione della sua conoscenza è qualcosa che può essere imputato a dei meccanismi formalmente o informalmente dolosi, oppure no? Questa è la domanda che io le faccio, non sull'entità o sulla correttezza, su cui c'è un'ampissima documentazione. Cioè, un presidente dell'Eni può ignorare una continuità di rapporti, di grande, di primaria entità e di importanza finanziaria? Oppure dolosamente gli è stato fatto ignorare? Questa è la domanda che io le faccio; è molto precisa; non voglio entrare nel merito dell'operazione.

MAZZANTI. L'ho già detto, io non ero messo al corrente, ora mi si chiede
 ✓ interpretazione.

MASSIMO TEODORI. Lei doveva essere messo al corrente o no?

PRESIDENTE. Dottor Mazzanti, anch'io le ho posto prima questa domanda dicendo: stante la responsabilità all'interno dell'ENI, lei poteva essere tenuto all'oscuro di questa operazione? L'onorevole Teodori giustamente le ripete questa domanda, tanto più che il giudizio del dottor Grandi su questo diverge dal suo giudizio. Lei conferma la risposta già data e cioè che questo poteva avvenire senza ripercussioni nei rapporti di responsabilità all'interno dell'ENI?

MAZZANTI. Direi di sì, perché queste cose di fatto vengono deliberate dalla Tradinvest o dalla Hydrocarbon nel quadro di direttive più generali che vengono dalla presidenza dell'ENI. Veramente può anche esserci stato il dolo, ma io non riesco in questo momento a dimostrare che ci sia stato.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Teodori, ma dobbiamo andare a votare in aula, pertanto sospendo la seduta che riprenderà alle 14,30.

(La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 15,05).

(^{Ri}entra in aula l'ingegner Mazzanti).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'audizione. Il deputato Teodori può continuare a porre le domande.

MASSIMO TEODORI. Ingegnere Mazzanti, questo contratto che lei ha definito così importante era fatto attraverso la Tradinvest. Lei era a conoscenza della composizione del consiglio di amministrazione della Tradinvest?

MAZZANTI. Questo contratto che ho definito così importante era tra l'AGIP e la Petromin; non l'ha fatto la Tradinvest, l'ha fatto l'AGIP.

MASSIMO TEODORI. La Tradinvest non c'entra?

MAZZANTI. No, assolutamente, la Tradinvest non c'entra. Il contratto è AGIP-Petromin, non a caso si chiama così; è un contratto che è stato assistito, promosso, aiutato dall'ENI, ma chi l'ha seguito, studiato, perfezionato e firmato è stata l'AGIP.

MASSIMO TEODORI. Lei era a conoscenza della composizione della Tradinvest?

MAZZANTI. Del consiglio di amministrazione? L'ENI avrà 350 società collegate. Certamente, se lo volevo sapere, lo potevo sapere; che lo sapessi a memoria, ne dubito. Secondo me, il presidente all'epoca era Fiorini; sapevo, dei vari consigli di amministrazione, chi era il presidente e l'amministratore delegato.

MASSIMO TEODORI. Lei conosce il signor Walter Siegenthaler?

MAZZANTI. No.

MASSIMO TEODORI. Il signor Walter Siegenthaler nel consiglio di amministrazione della Tradinvest e contemporaneamente, al tempo di tutti i rapporti tra Ambrosiano e gruppo ENI-Tradinvest, è anche presente in una serie di consigli di amministrazione del gruppo Ambrosiano all'estero.

In particolare, è il presidente della società Lantana, una delle società di cui ci siamo occupati, una società-fantasma attraverso cui i capitali dell'Ambrosiano sono stati esportati all'estero.

Volevo mettere in rilievo come questo signor Siegenthaler fosse al tempo stesso presente nelle società ENI e responsabile nei consigli di amministrazione di una serie di società del Banco Ambrosiano all'estero; in particolare come fosse presidente della Lantana, società panamense di cui abbiamo a lungo discusso in altra sede; del resto la ^{circostanza} è stata confermata dalla deposizione del dottor Fiorini in sede di indagine parlamentare sul caso ENI-Petromin.

Vi è poi un'altra questione. Vorrei chiederle, ingegner Mazzanti, un chiarimento su quanto da lei dichiarato. Lei ha detto: "Quelli che mi avrebbero dovuto o potuto difendere, non lo fecero per timore di essere indicati come i beneficiari del rientro delle tangenti". Vorrei sapere chi sono coloro che avrebbero dovuto o potuto difenderla.

MAZZANTI. In generale, mi lasci dire, le forze politiche italiane, in particolare i membri del Governo che avevano avuto modo di parlare con me, di sapere, di essere informati; avevano richiesto da me delle dichiarazioni sulla vicenda, dichiarazioni che ho mandato per lettera o fornite verbalmente.

Francamente mi sarei aspettata una maggiore difesa del mio operato, che ci fu inizialmente, nell'ottobre. Ricordo che ci fu un comunicato breve ma lapidario da parte del Governo italiano, in cui si diceva, più o meno: "In relazione a notizie di stampa che insinuerebbero delle irregolarità nell'ambito del contratto AGIP-Petromin, il Governo italiano dichiara di essere a conoscenza di tutti i contratti di approvvigionamento dell'ENI nel settore petrolifero. Sono tutti regolari e in particolare lo è questo".

Adesso ricostruisco a posteriori, ma mi aspettavo che con questa dichiarazione del Governo italiano tutto il clamore sulla stampa si sarebbe placato. La cosa non è stata così e con il passar del tempo - ricostruibile anche dagli eventi - il Governo in carica difese meno il mio operato e l'operato dell'ENI anche se - e questo mi piace ricordarlo - il Presidente del Consiglio, l'onorevole Cossiga, in frequenti colloqui che avevo con lui all'epoca, mi confermava che assolutamente lui non aveva trovato niente di irregolare; ricordo che diceva che desiderava poter dormire tranquillo la sera, senza avere dei rimorsi per un comportamento sbagliato nei confronti di persone che fossero da lui dipendenti, come io ero di fatto essendo presidente di un ente che dipendeva da lui. Lui diceva: "Proprio perché voglio dormire tranquillo la sera, non posso dire a nessuno, e neanche a lei, che ho trovato niente di irregolare in questo contratto e nel suo comportamento".

Da un certo punto in poi però lui cominciò a dire che era opportuno, per motivi politici, che lasciassi l'ENI; non c'erano irregolarità e questa è la conclusione della vicenda come nel comunicato del Consiglio dei ministri: il giorno che ho dato le dimissioni c'era un Consiglio dei ministri convocato apposta, con all'ordine del giorno il caso ENI-Petromin, il caso Mazzanti. C'è un comunicato (era il 15 marzo 1980, questa è una data che ricordo bene) in cui dapprima si dice che è tutto regolare, tutto perfetto, niente da eccepire né nel contratto base, né nei contratti paralleli; lo dice 

in modo molto diffuso e preciso, categorico. Poi, però, dice:
"Il professor Mazzanti, dando prova di sensibilità politica, ha accettato di rimettere il suo mandato nelle mani del Presidente del Consiglio, che accetta le dimissioni". In realtà, io le dimissioni non le ho mai date. E poi / si dice, abbastanza chiaramente, che io sarei stato chiamato ad altro incarico pubblico, cosa che non si è mai verificata. Questa è la storia.

MASSIMO TEODORI. Sì, comunque / la mia domanda era più ristretta, tendeva, cioè, ad esplicitare quello che lei aveva detto: "... mi avrebbero dovuto potuto difendere ...". Mi pare che la sua risposta: "...membri del Governo dell'epoca ..."

MAZZANTI. In generale, il Governo in carica, il ministro delle partecipazioni statali, ad esempio, che sapeva tutto ... Però, io non fui difeso.

MASSIMO TEODORI. Perché, poi, lei ha detto un'altra frase che desidererei esplicitata: "Sono stato 'buggerato' da altre cose, in quel periodo".

MAZZANTI. Intendo dire: la manovra che in generale si sviluppava intorno a me, che, evidentemente, aveva per obiettivo quello di farmi lasciare l'ENI. Ecco le altre cose. E la "buggeratura" c'è stata, evidentemente.

MASSIMO TEODORI. Ingegnere Mazzanti, quali sono state le forze che l'hanno portata alla presidenza dell'ENI, o l'hanno appoggiata o favorita, nell'ambito di una lecita sponsorizzazione, come è nel metodo italiano ...?

MAZZANTI. Non ho difficoltà a rispondere. Io non ho avuto contatti politici, sino a che sono stato a Milano, alla Montedison. Non ho avuto contatti politici di sorta, se non alcune visite a Roma, presso i ministeri con i quali avevo dei rapporti funzionali. Ero amministratore delegato ... Poi, venuto a Roma come direttore generale dell'ENI, lo stesso. Quando Girotti stava per lasciare la presidenza dell'ENI, e quindi c'era da formare la nuova giunta, fu già allora il partito socialista italiano a fare il mio nome come vicepresidente; ed io subentrò al posto di Francesco Forte che era vicepresidente, direi certamente, credo, iscritto al partito socialista italiano; io non lo ero, ma fui designato, già da allora, come vicepresidente, dal PSI. E così, poi, successivamente, anche per la presidenza, io fui abbastanza raccomandato, segnalato dal PSI (non so il termine esatto da impiegare).

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, quando lei ha detto prima che avrebbero dovuto e potuto difender^{la} si riferiva anche a coloro i quali lo avevano sponsorizzato o sostenuto ^(nella sua) candidatura alla presidenza?

MAZZANTI. Non in modo particolare, ma anche a quello. In particolare, pensavo proprio agli organi di Governo che erano stati da me ufficialmente e ripetutamente informati di tutti i dettagli. Il ministro delle partecipazioni, che era allora Siro Lombardini, da me ebbe tutti i dettagli dell'operazione, con una serie di lettere che sono anche ritrovabili

MASSIMO TEODORI. Adesso, un'ultima domanda cui la pregherei, prima di rispondere, di pensarci un attimo: del suo incontro con Gelli, e della vicenda relativa, lei ha dato notizia a qualche uomo politico?

MAZZANTI. No.

MASSIMO TEODORI. La pregherei di rifletterci bene. .

MAZZANTI. Ci sto pensando. Certamente, non nel periodo intercorso tra il mio incontro con Gelli - 8, 9 ottobre - e le notizie uscite sulla stampa. No, certamente Le notizie uscite sulla stampa e relative all'incontro stesso.... Io non ne ho parlato a nessuno.

MASSIMO TEODORI. E successivamente, diciamo nel periodo tra l'ottobre e il dicembre, lei ne ha informato qualche uomo politico, sul contenuto ed il senso del suo rapporto con Gelli, facendolo partecipare, anche attraverso questo aspetto, alla questione?

MAZZANTI. No. Ricordo che il capo di gabinetto della Presidenza del Consiglio, Squillante, che io vedevo molto frequentemente in quell'epoca, perché era un continuo visitarlo per dargli gli elementi sulla vicenda AGIP-Petromin, nel quadro di questi colloqui, lui - mi pare proprio di ricordare - mi chiese se era vero che io avevo visto Gelli. Ma non ho parlato con uomini politici Scusi, vorrei pensarci un attimo ancora Le ripeto, certamente, non tra quando io l'ho incontrato e quando è uscito sulla stampa. Dopo, quando ormai la cosa era uscita sulla stampa, non lo ricordo proprio; se è successo, ma confesso che non lo ricordo, non gli ho dato molta importanza; adesso, mi pare proprio di no.

MASSIMO TEODORI. Debbo leggerle una dichiarazione fatta dall'onorevole Andreotti, in un'intervista resa nota oggi: "Eppure, Mazzanti è nella lista della P2, come molti altri protagonisti della vicenda". Dice l'intervistatore. E Andreotti risponde: "Mazzanti venne a spiegarmi di aver aderito alla Loggia quando tutti lo attaccavano. Credevo così di trovare protezione; un aiuto in qualche canale di stampa". E' l'intervista resa nota oggi, sull'Europeo pubblicato quest'oggi. Quindi, o lei non ricorda questo rapporto con l'onorevole Andreotti o l'onorevole Andreotti dice cosa falsa.

MAZZANTI. Le ripeto quello che ho detto: ritengo di aver spiegato ad Andreotti le cose che, in fondo, ho detto anche qui in Commissione; spiegato quella mia domanda, ma spiegato quando lo scandalo P2 era già scoppiato, non prima. Mi farebbe piacere poter sapere dall'onorevole Andreotti a quando colloca

MASSIMO TEODORI. Per questo io le ho chiesto di pensarci bene, e cioè se nel periodo fra l'ottobre e il dicembre, lei aveva reso noto a uomini politici, perché c'è questa dichiarazione molto precisa dell'onorevole Andreotti

MAZZANTI. Non mi pare proprio di averne parlato. Io direi proprio di no; anzi, non lo ricordo proprio. E' probabilissimo che ne abbia parlato con l'onorevole Andreotti quando ormai la lista dei membri di coloro che avevano fatto domanda alla P2 era uscita, eccetera

MASSIMO TEODORI. Nel contesto dell'intervista che adesso non sto a leggerle, apparirebbe che lei glielo ha spiegato nel momento in cui

"Venne a spiegarmi di aver aderito alla Loggia quando tutti lo attaccavano".

MAZZANTI. No. Ossia, nel momento in cui io aderivo l'avrei detto ad Andreotti?

MASSIMO TEODORI. Le ho letto il testo. Se vuole, leggo anche le altre parti che si riferiscono alla cosa AGIP-Petromin....

MAZZANTI. No, no.... Allora le dico di no. No, proprio no.

MASSIMO TEODORI. Cioé, lei contatti con l'onorevole Andreotti, in questo periodo, al di là di quello di luglio, quando era ancora Presidente del Consiglio, e in merito anche alla vicenda Gelli non ne ha avuti?

MAZZANTI. No, un momento: io, contatti con l'onorevole Andreotti

MASSIMO TEODORI. Contatti relativi alla questione Gelli, non alla questione AGIP-Petromin. La mia domanda è molto puntuale.

MAZZANTI. No, no. Io posso averne parlato con l'onorevole Andreotti, ma quando poi, veramente, ne ho parlato con tanti altri uominiAnche con l'opinione pubblica....
Ho fatto addirittura un'intervista quando è uscito il problema P2....

TEODORI. Sì, ma qui siamo ad un anno e mezzo prima, quindi non c'è possibilità di confusione tra le due epoche

MAZZANTI. Sì, infatti io le dico che lo colloco in quell'epoca lì, e non in quella del '79.

MASSIMO TEODORI. Ecco, con questo ho esaurito, però voglio sottolineare che qui c'è una circostanza

PRESIDENTE. No, non c'è nessuna circostanza. Il dottor Mazzanti dice che l'ha detto in quel periodo. Lì, non è specificato quando. Non c'è contraddizione, c'è caso mai, da chiarire.

MASSIMO TEODORI. Come non c'è contraddizione, Presidente.....

PRESIDENTE. L'affermazione di Andreotti non è temporalizzata, non è datata a quando è avvenuta. Quindi, va chiesto quando è avvenuto questo aspetto specifico.

MASSIMO TEODORI. Nel contesto che poi potrà essere acquisito dalla Commissione, si vede che si riferisce chiaramente a quel periodo.

PRESIDENTE. Questa è una sua interpretazione. Non c'è data.

GIORGIO BONDI. Vorrei affrontare un problema particolare, relativamente particolare. Lei, al giudice Cudillo, e anche in altra circostanza, e mi sembra poi questa mattina, ha detto di aver conosciuto Gelli nel '73 o '74 o '75, quando questi prospettò a lei l'acquisto di alcune industrie tessili nella zona dell'aretino. Intanto, erano industrie

tessili o di abbigliamento?

MAZZANTI. Io ero da pochissimo all'ENI, forse dal '72 o '73; ero appena arrivato come direttore generale dell'ENI, e Gelli venne a prospettare all'ENI l'acquisizione di partecipazioni in - mi pare - imprese di abbigliamento. Il colloquio fu brevissimo. Chiamai ...

GIORGIO BONDI. C'era già stata la trattativa per il passaggio della Lebole?

MAZZANTI. Era già avvenuta, assolutamente. Era roba vecchia ^{addebitata} per me. Venne per proporre altre acquisizioni. Io passai lui, l'ipotesi, la pratica e la proposta ad uno dei responsabili della programmazione dell'ENI. Non lo vidi più e ...

GIORGIO BONDI. Lei non sa di quali aziende si trattava?

MAZZANTI. Lui parlava di acquisire, da parte dell'ENI, delle partecipazioni nel settore - mi pare di ricordare - delle confezioni più che tessile.

GIORGIO BONDI. Sì, ma non fece nomi? Non prospettò aziende in modo concreto, cioè con nome e cognome, con un proprietario?

MAZZANTI. Doveva essere ancora roba del gruppo Lebole, credo; ma non lo ricordo bene. La pratica fu da me passata alla programmazione dell'ENI (io poi non vidi mai più Gelli sino all'ottobre del '79). E fui informato che gli dissero di no, che non ci fu seguito alcuno. Ed io non lo vidi più, e neanche ebbi telefonate.

GIORGIO BONDI. Fra le carte di Gelli abbiamo trovato una lettera dello stesso Gelli a Mario Lebole, con la quale lettera Gelli dice a Mario Lebole che sta discutendo con i dirigenti dell'ENI, compreso il presidente, per un ritorno dei Lebole alla ditta Lebole - Lanerossi.

Lei ha saputo niente? Con chi aveva trattato Gelli all'interno dell'ENI? Con lei? Con i suoi collaboratori?

MAZZANTI. Vorrei sapere di che epoca è questa lettera.

GIORGIO BONDI. E' dell'80. Si riferisce al periodo in cui lei era presidente.

MAZZANTI. No; io nell'80 non ero presidente. Ho lasciato la presidenza il 7 dicembre 1979.

GIORGIO BONDI. Si riferisce al periodo in cui ...

PRESIDENTE. La lettera è dell'80, ma si riferisce al periodo in cui lei era presidente.

GIORGIO BONDI. Le rifaccio la domanda. Siccome l'ho fatta anche a Grandi questa domanda, le chiedo: durante la sua presidenza, le risulta che Gelli abbia trattato per conto dei Lebole un eventuale ritorno dell'azienda Lebole ai Lebole, con finanziamento questa volta dell'ENI?

MAZZANTI. No. Io ricordo il discorso '72 - '73.

GIORGIO BONDI. Glielo chiedo per capire anche - mi scusi la malignità, se la vuole chiamare così - se questo rapporto fra Gelli e l'ENI era un rapporto che avveniva a date così lontane, o se c'era una frequenza ed una continuità di rapporti.

MAZZANTI. No, non c'è stata; per lo meno non con me.

GIORGIO BONDI. Vorrei affrontare un altro problema. Anche a questo, stamattina, in qualche modo è stato fatto cenno. Esso riguarda il rapporto, o comunque il resoconto della commissione nominata dal Ministero delle partecipazioni statali, composta da Januzzi, Gallo e Satta e relativa all'inchiesta sui dipendenti o dirigenti ENI appartenenti alla P2, o comunque risultanti iscritti negli elenchi di Gelli.

Lei conosce le risultanze di questa commissione per ciò che la riguarda?

MAZZANTI. Sì.

GIORGIO BONDI. Lei condivide questo giudizio?

La commissione ha rilevato che lei si iscrisse non per impropria fede massonica, ma nell'esplicazione di ogni tentativo diretto ad evitare che la sua posizione al vertice dell'ENI venisse compromessa dall'affare ENI-Petromin.

Lei condivide questo giudizio?

MAZZANTI. Non ricordavo questo passo. Mi pare che anche quello che ho detto stamattina nella sostanza, salvo proprio delle sfumature ... Mi sembra un po' drastico, ecco. Mi sembra un po' tagliato di netto. Ma più o meno sì.

GIORGIO BONDI. Stamattina erano autorevoli questi signori. Saranno autorevoli ancora, immagino.

MAZZANTI. Sì, sì.

GIORGIO BONDI. Poi quella commissione dice anche: "Per la stessa ragione è verosimile che Mazzanti non si sia affatto proposto il problema dell'appartenenza ad una determinata loggia ed in particolare alla P2. Il suo intento all'epoca dei fatti era solo quello di evitare contestazioni ed acquisire amicizie ai fini di conservare la sua posizione all'ENI, ciò che a lui sembrava di poter ottenere anche mediante l'affiliazione alla massoneria senza altra specificazione".

MAZZANTI. La domanda qual è?

GIORGIO BONDI. La domanda è se condivide questo giudizio, per ché credo che lei sia una persona in grado di valutare anche la gravità di questo giudizio.

La domanda gliela faccio subito. Lei condivide questo giu-

dizio?

Qui si dice che lei ha aderito alla massoneria - non importa se P2 o meno - in quanto tale solo perché questo poteva permetterle di ottenere amicizie e conoscenze al fine di mantenere la sua posizione all'ENI.

MAZZANTI. Lo ripeto: mi sembra un po' eccessivo come giudizio.

GIORGIO BONDI. Ma lo condivide?

MAZZANTI. Ho detto stamattina - e l'ho ripetuto oggi pomeriggio - che ero abbastanza abbandonato da tutti e per me rappresentava un'ancora cui cercare di attaccarsi. L'ho detto stamattina. Questo mi sembra che vada un po' più in là e che estremizzi un po' il discorso.

GIORGIO BONDI. Se lei condivide questo giudizio dovrebbe aver potuto anche constatare se la P2 o la massoneria aveva o no influenza sulle nomine ai vertici dell'ENI.

MAZZANTI. Beh, la risposta è no dai fatti. L'unica cosa che ho detto stamattina e che ripeto è che ho riscontrato che rispetto ad una promessa di aiuto in certi settori della stampa ed in particolare nel Corriere della Sera questo ...

GIORGIO BONDI. Non è una contraddizione. Se non hanno appoggiato lui, ciò non vuol dire che non avevano ...

DARIO VALORI. Lascialo terminare.

MAZZANTI. Le ho risposto che lo svolgimento dei fatti dimostra che l'influenza non c'era perché, perbacco, più bastonato di così io non potevo essere.

Un rispetto al riscontro alle generiche affermazioni di aiuto che faceva il signor Gelli ed in particolare a quelle specifiche sulla stampa e sul Corriere della Sera io l'ho trovato nel fatto che il Corriere della Sera veramente si era schierato in mia difesa. Se lo ha fatto perché glielo ha detto Gelli, o perché riteneva che avessi ragione non lo so; però una certa coincidenza io l'ho riscontrata.

GIORGIO BONDI. Comunque, lei esclude che la P2 avesse influenza sulle nomine ai vertici dell'ENI.

PRESIDENTE. Senatore Bondi, il teste ha già risposto due volte, stamane ed oggi pomeriggio.

GIORGIO BONDI. Se me lo dice per una terza volta io sono contento.

MAZZANTI. Allora le rispondo che sono diventato vicepresidente dell'ENI e presidente dell'ENI senza neanche sentire mai né l'odore né il rumore della P2.

GIORGIO BONDI. Dovrà spiegare a se stesso, dottore, come mai lei ad un certo momento aderisce alla massoneria non per fede massonica ma per mantenere il posto che aveva alla direzione dell'ENI. Questo lo dovrà spiegare ai suoi nipoti, od ai suoi pronipoti ... non lo so. A me non ha convinto. Chiudo e passo ad un altro argomento.

MAZZANTI. Io l'ho già spiegato con un certo dolore ai miei figli; sa?

GIORGIO BONDI.

Lei saprà che sempre la stessa commissione di cui ho parlato affrontò il problema dell'ipotesi dell'affiliazione alla P2 anche di altri dirigenti dell'ENI, compreso il dottor Di Donna. E, nell'affrontare il caso Di Donna, quella commissione così autorevole - come l'ha definita anche lei - dice ad un certo punto: " Nell'estate del '79 scesero aspri contrasti tra il dottor Giorgio Mazzanti ed il dottor Di Donna, rispettivamente presidente e direttore dell'ENI, che si manifestarono anche in ordine all'emissione da parte di una società

del gruppo, la Tradinvest, di una fidejussione a favore della SOPHILAU per il pagamento di una provvigione relativa alla fornitura di un quantitativo di petrolio: fidejussione favorita da Mazzanti ed osteggiata da Di Donna. Nell'autunno dello stesso anno esplose il caso ENI-Petromin, nel quale fu coinvolto il Di Donna quale oppositore della "linea Mazzanti".

Prima lei ha detto che non sapeva niente della Tradinvest. E questi autorevoli esponenti come l'hanno inventata questa storia?

MAZZANTI. Un momento.

GIORGIO BONDI. Lo ha detto prima.

MAZZANTI. No, scusi. Io non ho detto questo. Si figuri se non sapevo niente della ...

GIORGIO BONDI. Non è che lei non ha detto niente. Lei ha detto che non è che era il propugnatore di questo affare, come qui ...

MAZZANTI. Ma quale affare?

GIORGIO BONDI. L'affare Tradinvest.

MAZZANTI. Cerchiamo di mettere in ordine le cose. Un conto sono le operazioni che ho letto sui giornali (e sulle quali il Presidente ed altri membri di questa Commissione mi hanno rivolto delle domande oggi), che sono depositi che la Tradinvest ha fatto presso banche del gruppo Ambrosiano. Su questo argomento, se il Presidente me lo consentirà, dopo vorrei aggiungere qualcosa, o meglio riassumere meglio il pensiero. Queste sono attività per cui la Tradinvest depositava dei soldi nelle banche del gruppo Ambrosiano, e di questo abbiamo parlato questa mattina. Poi, in epoca del tutto diversa, perché sotto la mia presidenza, la Presidente ha detto ed ho letto sui giornali, che questi depositi sono avvenuti nel maggio-giugno, in epoca diversa, nel luglio mi pare, la Tradinvest rilasciò una fidejussione, che non ha nulla a che fare con dei depositi, una fidejussione bancaria che garantiva la Sophilau che, qualora l'Agip non avesse fatto fronte ai pagamenti per l'intermediazione, a seguito dei singoli carichi di greggio che arrivavano in Italia, se l'Agip fosse stata inadempiente nel pagamento, in quel caso la banca Tradinvest avrebbe lei pagato al posto dell'AGIP, che è una tipica fidejussione, che non ha nulla a che fare con il deposito bancario, che non ha nulla a che fare con le operazioni con il banco Ambrosiano. Di questa fidejussione se n'è parlato in lungo e in largo nelle Commissioni parlamentari, nella Commissione inquirente, nella Commissione Scardina, ovunque direi. Questa fidejussione non aggiungeva oneri per il gruppo ENI rispetto all'impegno che già era stato assunto dall'AGIP.

GIORGIO BONDI. E perché questa cosa allora era osteggiata da Di Donna?

MAZZANTI. Di Donna, all'epoca in cui l'intermediario chiese anche questa fidejussione, oltre all'impegno dell'AGIP anche la fidejussione relativamente a questo impegno, il dottor Di Donna, direi giustamente, disse che, siccome l'AGIP aveva ^{o mancante} ~~completamente~~ tutte le caratteristiche della solvibilità e della credibilità, non si vedeva perché l'intermediario dovesse volere anche una fidejussione; io dissi a Di Donna che, siccome l'intermediario voleva anche la fidejussione e siccome il contratto Agip-Petromin era molto importante, c'era un interesse di gruppo a che questa fidejussione venisse concessa. Questo anche perché... Questa è tutta la storia della fidejussione. Però, guardi, che, se dobbiamo

parlare della indegnazione, dobbiamo stare qui un giorno intero, cosa che sono prontissimo a fare.

PRESIDENTE. Si tratta, comunque, di un argomento che non è oggetto dei nostri lavori, essendosene occupata una Commissione ad hoc.

GIORGIO BONDI. Fra le cose che le promise Gelli, cioè di aiutarla o comunque di fare pressioni per una campagna che non la diffamasse ulteriormente Gelli le promise anche un suo intervento presso Di Donna?

MAZZANTI. No.

GIORGIO BONDI. Vede, io leggo sempre dagli atti di questa autorevole Commissione: "l'incontro ebbe luogo...", eccetera... "nonché relative alle presunte responsabilità penali che secondo Gelli sarebbero state commesse dal Di Donna nei rapporti con la Banca dell'Agricoltura. Gelli prospettò l'opportunità che il Di Donna recedesse dalla sua posizione critica nei confronti del dottor Mazzanti e fece intendere che sarebbe stata gradita l'iscrizione di Di Donna alla loggia P2". Quindi lei non ha avuto sentore, non le è stato promesso da Gelli un suo intervento anche presso Di Donna perché smettesse di fare la campagna, non le risulta che ci sia stato?

MAZZANTI. No, non mi risulta.

GIORGIO BONDI. Finisco. Vede, dottore, questa Commissione di cui lei ha detto di conoscere i risultati...

MAZZANTI. I miei.

GIORGIO BONDI. Fra le ragioni che portano la Commissione ad escludere l'appartenenza di Di Donna alla P2 ve ne è anche una, anzi la principale: "Deve concludersi, pertanto, che per il dottor Di Donna il sospetto di appartenenza alla loggia P2 è risultato del tutto inconsistente e destituito di fondamento, soprattutto per l'insuperabile contraddizione logica di una inverosimile disponibilità del Di Donna a compiacere Gelli nella sollecitata adesione alla sua loggia, proprio nell'epoca in cui gravissimi contrasti e conseguenti inimicizie lo dividevano e dal Gelli e da altri notabili appartenenti alla sua loggia". Tra questi notabili quello che viene maggiormente citato è lei. Qui, cioè, si porta addirittura la sua inimicizia con Di Donna a tale livello che sarebbe stata la causa di una situazione del tipo "se c'è lui, non ci sono io". Lei condivide questo giudizio? Era così nemico di Di Donna, lei?

MAZZANTI. E' noto veramente lippis et tonsoribus che, da un certo punto in poi della vicenda ^{PETRO MIN} ~~AGIR~~, Di Donna assunse delle posizioni critiche nei confronti del mio operato e, quindi, certamente, non eravamo amici in quel periodo; però, questa valutazione della Commissione è una valutazione della Commissione, io non mi sento di esprimere un giudizio su questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi riaccia esprimere, a premessa delle domande, una mia convinzione personale: da quello che lei è venuto dicendo questa mattina a me sembra di ricavare il giudizio che lei non sa le cose le sa, ma che continua a non volerle dire. E' un'idea convinzione personale.

Lei ha detto di essere iscritto al partito socialista...

MAZZANTI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Di essere stato sponsorizzato dal partito socialista.

MAZZANTI. Non ho usato questo termine, ma...

ANTONIO BELLOCCHIO. Dal partito socialista nella sua interezza o da una corrente del partito socialista? Se può specificarlo.

MAZZANTI. Quando io fui candidato alla vicepresidenza dell'ENI, fu il segretario del partito socialista italiano - mi pare che lo fosse già Craxi, all'epoca - che se ne occupò; poi, quando fui candidato alla presidenza, la cosa era curata dal segretario Craxi e dal vicesegretario Signorile, in particolare da Signorile. quando poi incontravo Craxi, mi diceva

ci pensa Signorile.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei fa risalire la sua nomina all'ENI...

MAZZANTI. Al PSI. Alla segnalazione...

ANTONIO BELLOCCHIO. Al vicesegretario, a Signorile?

MAZZANTI. No, scusi, io so perfettamente che la pratica nella sua continuità nel suo dettaglio, giorno per giorno, era seguita da Signorile; incontro all'epoca Craxi, che mi diceva di stare tranquillo che il PSI puntava su di me e che, allo scopo, era stato incaricato il vicesegretario di seguire la cosa in dettaglio. So perfettamente che nei giorni immediatamente precedenti la nomina fu fatta una verifica con Craxi e gli fu richiesto definitivamente il suo, diciamo così, vogliamo dire, gradimento, non so, nei confronti della mia designazione e lui lo dette.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' a sua conoscenza se il dottor Di Donna fosse iscritto al partito socialista.

MAZZANTI. Non è a mia conoscenza, ritengo di no ma non lo so. Penso di no, non lo so. All'epoca non credo, adesso non lo so. Ritengo di no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma quando lei è entrato all'ENI come vicepresidente....

MAZZANTI. No, io sono entrato come direttore generale, presidente era Girotti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei già conosceva il dottor Di Donna?

MAZZANTI. Se l'ho incontrato, sarà stato forse brevemente quand'era alla Montedison, non lo posso escludere. Io, diciamo, l'ho conosciuto, incontrato e lavorato insieme quando sono entrato all'ENI, 1972-1973, c'era Girotti presidente e Forte vicepresidente.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è stato un particolare rapporto di amicizia tra lei e Di Donna per un certo periodo?

MAZZANTI. Di lavoro insieme perchè era una delle direzioni, quella Di Donna, che lavorava con me insieme a quella della programmazione. Lui allora, quando entrò all'ENI, era direttore ... no, no, lui era sotto Sacchi e quindi era in una direzione il cui direttore era Sacchi e lui era uno dei capiservizio, direi, non ricordo esattamente; ma lavorava nell'ambito di quelle attività che io seguivo all'ENI come direttore generale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei riprendere una domanda che le ha fatto il senatore Bondi, nel senso che a me sembra che non solamente per questo aspetto della vicenda ENI-Petromin ma anche per altri aspetti dell'ENI vengono a contrapporsi due linee: una che fa capo a lei ed una che fa capo sempre al dottor Di Donna. Può spiegarci il significato di questa contrapposizione che si rivela poi del resto anche dalla relazione dei saggi dell'ENI con cui hanno assolto sia lei che il dottor Di Donna;

assolto tra virgolette.

MAZZANTI. Sì. Io non credo di essere stato particolarmente assolto: hanno

detto una serie di cose e basta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Hanno giustificato la loro iscrizione o la non appartenenza alla P2.

MAZZANTI. Va bene, a parte questo, scusi, la domanda era di queste due linee dell'ENI.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì.

MAZZANTI. Senta direi che queste due linee, se vogliamo a tutti i costi individuarle, non c'erano certamente sino giusto all'agosto-settembre del 1979. Poi dopo c'è stata, diciamo, una divaricazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chiamiamola divaricazione.

MAZZANTI. La chiami come vuole, insomma.

BELLOCCHIO. No, chiamiamola divaricazione.

MAZZANTI. Tra il dottor Di Donna e me sulle ... ma in particolare sulle vicende del contratto AGIP-Petromin, insomma. Girava tutto su quello anche perchè poi era l'argomento che polarizzava l'attenzione, vorrei quasi dire la vita dell'ENI in quei mesi, insomma.

BELLOCCHIO. Arriveremo poi al contratto. (Interruzione fuori campo)

MAZZANTI. Sì, sì, ma la fidejussione è nell'ambito di questo discorso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto questa mattina di aver sempre respinto gli inviti di Gelli. In effetti è poi risultato che fu Danesi, rappresentando il Ministero, a farla incontrare con Gelli, a convincerla ad andare da Gelli.

MAZZANTI. Non rappresentando il Ministero...

ANTONIO BELLOCCHIO. Si è espresso così questa mattina: quando telefonava Danesi, in effetti rappresentava il Ministero perchè faceva parte della segreteria dell'onorevole Bisaglia.

MAZZANTI. Io ho detto che l'avevo conosciuto ... (Il resto della risposta è incomprensibile).

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma non soffermiamoci sulle parole.

MAZZANTI. Sì va bene.

BELLOCCHIO. Agli atti è una frase significativa sulla quale vorrei che lei mi desse una spiegazione. Dice Danesi per convincerla ad andare da Gelli: "Se viene pubblicato il dossier, siamo fritti". Perchè Danesi adopera questo tipo di frase?

MAZZANTI. Io non l'ho mai sentita.

ANTONIO BELLOCCHIO. Agli atti c'è.

MAZZANTI. Può darsi. Io non l'ho mai sentita. "Siamo fritti" detto da Danesi io non l'ho mai sentito, mai. Di questo sono sicuro perchè me lo ricorderei. Perchè "siamo fritti"?

ANTONIO BELLOCCHIO. Non lo so, vorrei saperlo da lei.

MAZZANTI. Chi "siamo fritti"?

LIBERATO RICCARDELLI. Siamo nei guai.

MAZZANTI. No, no. Adesso non gioco sulle parole, assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il significato è questo.

MAZZANTI. Non sto qui a giocare sulle parole: nei guai, siamo fritti o siamo in difficoltà. No, no, per carità! Non faccio sottigliezze. Io non ho mai sentito esprimere questo concetto, ecco, da parte dell'onorevole Danesi. Che lui si accomunasse a me nella vicenda e nei possibili guai; ecco, non so se sono stato chiaro nella risposta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Voglio dire: c'era un interesse a non far pubblicare.

MAZZANTI. Da parte mia sì e l'ho detto questa mattina a chiare lettere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma anche da parte di Danesi?

MAZZANTI. Non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non solo da parte sua.

MAZZANTI. Non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Anche da parte di Danesi...

MAZZANTI. No, no, scusi, questo lo dice lei. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... c'era un interesse reciproco.

MAZZANTI. No, non lo so. Da parte mia sì, e lo ripeto, lo posso proclama-
re e l'ho spiegato, veramente l'ho detto venti volte. Che ci fosse
un interesse da parte di Danesi no, non direi, non vedo quale. Non
vedo quale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non capisco allora perchè lei prima rifiuta per un
mese...

MAZZANTI. No, scusi, questo...

ANTONIO BELLOCCHIO. ... insistentemente a ricevere Gelli. Successivamente,
quand'è l'onorevole Danesi a dirle che è necessario incontrare Gelli
e adopera una certa espressione, lei poi si incontra con Gelli.

MAZZANTI. Sì, ma questo non vuol dire che Danesi avesse un interesse. Scusi,
io ho già spiegato stamattina che avevo rifiutato di rispondere alle
telefonate di Gelli sinchè Danesi, persona a me conosciuta, amico da
alcuni anni, persona da me conosciuta nell'ambito delle partecipazioni
statali, che aveva una funzione nel Ministero delle partecipazioni
statali, mi telefona per informarmi dell'esistenza del dossier nel-
le mani di Gelli e mi dice che era opportuno che io lo vedessi, eccete-
ra eccetera. Questo l'ho detto veramente molte volte, se volete lo ri-
peto. Però, questo veramente io non volevo, dicendo questo, non insinuare
e neanche adesso dico che c'era un interesse da parte sua a non far
pubblicare il dossier. No. Non lo so per lo meno, non lo so ecco. Non
lo so, non ho mai avuto sentore di questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le è venuto mai il dubbio che fosse stato Danesi a dare
il dossier a Gelli, allora o ex post?

MAZZANTI. No, no. Mi continuo a domandare dove Gelli abbia trovato questo
dossier. Questo me lo chiedo anch'io.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io le sto facendo la domanda se le è venuto il dubbio,
magari ex post pensare, dati i rapporti...

MAZZANTI. Direi di no. Ho avuto tanti dubbi ma non quello perchè non/ vedevo ..

ANTONIO BELLOCCHIO. E quali dubbi ha avuto? Su chi? Li esprima.

MAZZANTI. Qui dobbiamo fare un'indagine del tipo cui prodest, insomma. A chi
poteva far comodo fare uscire quelle notizie e mettere in difficoltà,
diciamo a destabilizzare l'ENI, a mettere in difficoltà l'ENI, a man-
dare all'aria quel contratto così importante e a rendere difficile
la vita dell'ENI. Questo direi che dovrebbe essere il bandolo da tenta-
re di dipanare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il dottor Di Donna era a conoscenza di questo contratto?

MAZZANTI. Beh sì. Perbacco! Chi era dentro l'ENI lo sapeva.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, rientra tra i suoi dubbi il nome di Di Donna?

MAZZANTI. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sto domandando ..

MAZZANTI. No, non direi. No. Penso piuttosto: ad aver elaborato questo
dossier al limite o è stato Gelli stesso che l'ha scritto o l'ha
fatto scrivere a qualcuno e poi con quello ha iniziato un'opera di
aggiramento dell'ENI ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma Gelli ha scritto il falso o ha scritto il vero? Am-
messo che l'abbia scritto Gelli, doveva contenere il vero contenuto ..

MAZZANTI. Ma non è per... scusi l'irruenza ... se quel rapporto su ... io
non l'ho mai letto, ma se è vero quello che viene attribuito ...

ANTONIO BELLOCCHIO. E sulla base di una congettura lei poi dà la sua ade-
sione alla massoneria, alla P2 ?

MAZZANTI. No, scusi, mi lasci un secondo ...

PRESIDENTE. Lasci finire, onorevole Bellocchio. Dica come Gelli

poteva aver costruito questo dossier secondo il suo dubbio.

MAZZANTI. Io stavo esaminando chi poteva esser stato ad averlo fatto. Mi ha detto l'onorevole a chi, chi potrebbe essere? Allora dico: potrebbe essere stato lo stesso Gelli a farlo fare o a farlo per, con questo, diciamo avvicinarsi o mettere in difficoltà l'ENI. C'è da domandarsi però che lui volesse mettere in difficoltà l'ENI a questo punto. Io non so trovare una risposta a questo. Ipotesi numero due: alcuni gruppi che erano concorrenti dell'ENI su scala nazionale ed internazionale potevano, l'ho detto questa mattina, avere interesse a far saltare quel contratto ed a mettere in difficoltà l'ENI in un periodo - lascia temi ricordare, signori - in un periodo in cui l'ENI stava andando particolarmente bene sotto tutti i punti di vista: dal punto di vista economico perchè fu un anno di risultati economici splendidi, formidabili addirittura; dal punto di vista dell'efficienza nel settore petrolifero. Perchè mentre tutte le altre società riducevano la loro possibilità di approvvigionamento, noi riuscivamo ad aumentarla addirittura dal 29 milioni di tonnellate a 38 milioni di tonnellate in un anno, che è stata una cosa incredibile in quel momento. Non vorrei dirlo io, ma lo potete verificare con degli esperti del settore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Se il contratto non fosse stato utile non avremmo pagato anche la tangente, quindi è chiaro che era utile il contratto.

MAZZANTI. Sì. Allora certamente ... l'ENI poi si stava sviluppando enormemente nei suoi rapporti con l'estero, con l'attività di ingegneria, di fornitura di impianti in tanti paesi; insomma era un ENI che aveva un certo vigore e quindi poteva entrare, diciamo, in collisione o in antitesi con gli interessi di altri gruppi. Si potrebbe pensare a questo. Il discorso era grosso in quel momento. Ecco io so dire questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha risposto alla domanda, comunque in ogni modo.

MAZZANTI. No, scusi, ho cercato di rispondere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha risposto. Danesi assiste al colloquio tra lei e Gelli?

MAZZANTI. Ma sì! L'ho detto stamattina dieci volte, scusi onorevole, ma l'ho detto sempre.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei sapeva che Danesi era iscritto alla P2?

MAZZANTI. No, no, nel modo più assoluto. Assolutamente.

BELLOCCHIO ANTONIO. Quando Danesi la invita ad incontrarsi con Gelli e quando Gelli le offre l'iscrizione non le dice: anche l'amico Danesi è iscritto.

MAZZANTI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei quando ha saputo che Danesi era iscritto alla P2?

MAZZANTI. Dai giornali, quando è stato pubblicato l'elenco, la lista famosa.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non si è chiesto l'interesse di Danesi a portarlo da Gelli? A parte il fatto che rappresentava, come lei ha detto, il ministro, quale interesse particolare spingeva Danesi, dopo le sue insistenze a non ricevere Gelli?

MAZZANTI. Io semplicemente non avevo neppure preso in considerazione le telefonate di Gelli: non c'è un'ipotesi a non riceverlo. Non l'avevo preso in considerazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'aveva snobbato.

MAZZANTI. Esatto...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sono d'accordo con lei, vede.

MAZZANTI. Quando Danesi mi dice della vicenda, mi dice: "E' bene, è opportuno che tu lo veda" - mi dispiace di ritornare sempre sulle stesse frasi -, questo acquista un certo significato per me, proprio perché conoscevo Danesi da anni, era ed è un amico, eccetera: ma l'ho già detto questa mattina.

GIORGIO BONDI. Non ha detto stamattina. Perché era opportuno, scusi, dottore? Lei ha detto: è opportuno perché... e via, e conseguenze. Mi sembra strano, mi sembra ovvio...

MAZZANTI. Mi disse: è opportuno... Fu un discorso telefonico, io ero a Vienna, lui stava a Roma.

GIORGIO BONDI. Esatto: lo cerca a Vienna, ancora meglio, è importante.

MAZZANTI. No, lui mi cerca presso la mia segreteria, qui. La mia segreteria mi dice che, tra gli altri, mi cercava l'onorevole Veronesi; una sera, quando avevo finito il mio lavoro a Vienna, facendo il giro delle varie telefonate, chiamo anche Danesi. Certo, ne avrò chiamati chissà quanti...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io sono convinto - mi scusi se la interrompo - che la frase che indusse lei, e la convinse ad accettare il colloquio con Gelli fu quella che le ho detto prima.

MAZZANTI. E io lo nego nel modo più assoluto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè che Danesi le disse: se si pubblica il dossier, noi siamo nei guai, siamo fritti, insomma.

MAZZANTI. Non è vero.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei dice che non è vero, però non capisco il motivo per il quale, al di là della stima che lei aveva per Danesi, come membro della segreteria e rappresentante del Ministero, lei, che ha negato per un intero di ricevere Gelli, immediatamente si convince. Dia una spiegazione logica.

MAZZANTI. La spiegazione è che, ripeto, io avevo da anni un rapporto con l'onorevole Danesi, di stima reciproca, di aiuto; lui mi aveva aiutato molto nei rapporti con il Ministero delle partecipazioni statali, anche quando ero vicepresidente, e tutto quanto. E il fatto che lui mi suggerisse di incontrare questo signore mi bastava, mi spinse ad incontrarlo. Ma lui non mi dette una motivazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè la sua cautela cadde immediatamente dopo la telefonata di Danesi.

MAZZANTI. Non si trattava di cautela: anche se fosse non mi conviene dirlo, non è che io non vidi Gelli per cautela, quando lui mi telefonava.

ANTONIO BELLOCCHIO. E perché non voleva vedere Gelli?

MAZZANTI. Non vidi Gelli... beh... perché la telefonata di Gelli non mi diceva niente: non era cautela. Io non è che non vidi Gelli perché pensa-

vo che lui mi cercava....

ANTONIO BELLOCCHIO. E perché cambiò opinione quando telefonò Danesi, allora?

MAZZANTI. Ma non è che cambio opinione, scusi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma il suo comportamento, professor Mazzanti, mi perdoni se io insisto...

MAZZANTI. Forse non mi sto spiegando, e mi dispiace, e chiedo scusa se non mi sto spiegando. Quando Gelli mi telefonava, e io neanche lo richiamai, non è che io lo feci per un criterio discriminatorio, o ritenendo - voglio essere più chiaro - che Gelli fosse un contatto pericoloso da prendere. Ritenevo che fosse... boh, dico: che cosa vuole questo? Del tutto inutile... Vogliamo essere pesanti? un minus quam che non valeva neanche la spesa che lo vedessi, uno dei tanti che cercava di parlare con il presidente dell'ENI, per proporgli qualcosa...

DARIO VALORI. Un po' una sottovalutazione di Gelli, dato quello che è emerso dopo.

MAZZANTI. Certamente sì, poi può capitare anche di sbagliare...

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei, quando Danesi ha telefonato, non ha fatto la stessa osservazione che sta facendo in questo momento? Chi è questo cittadino...?

MAZZANTI. No, perché in quel momento Danesi mi dice che Gelli ha un dossier sulla vicenda AGIP-Petromin, che lui lo poteva fermare dalla pubblicazione; la cosa rivestiva per me importanza...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' quello che le sto dicendo io, allora.

DARIO VALORI. Allora ha ragione Bellocchio....

MAZZANTI. Ma io, scusi, l'ho detto anche questa mattina...

PRESIDENTE. Scusate, non vi inserite nel circuito: non viene sentito, non viene registrato; o prendete la parola, o altrimenti non intervenite. Proseguite. onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Stava parlando lei, professore.

MAZZANTI. Ripeto cose che ho già detto ripetutamente questa mattina, ma sono pronto a ripeterle. Io accetto, direi per telefono, di incontrare Gelli, quando Danesi mi dice eccetera eccetera...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando Danesi le parla della pubblicazione del dossier, e le dice: s_e no, siamo nei guai.

MAZZANTI. No, questo non lo ha detto, scusi: lo dice lei, e io dico di no. Non so da dove risulti: a me non viene proprio niente, anzi dico di no; lo dice lei.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lei si incontra con Gelli, Gelli le parla di Di Donna? Credo di sì.

MAZZANTI. Ho già detto stamattina.... Quando lo incontro la prima volta, no, quando lo incontro la seconda volta neanche.

ANTONIO BELLOCCHIO. No: nei colloqui che lei ha avuto, se non la prima volta, dopo, in seguito: le parla di Di Donna, e della posizione che Di Donna assumeva nell'ambito dell'ENI, in contrapposizione a lei, o no?

MAZZANTI. Di questo ne parlava tutta l'Italia!

ANTONIO BELLOCCHIO. Lasci stare l'Italia: risponda a me se Gelli le ha fatto mai il discorso /questa contrapposizione tra lei e Di Donna, e se le ha fatto cenno, in particolare, ad alcuni illeciti penali che si attribuivano a Di Donna, in relazione a dei conti con la Banca nazionale dell'agricoltura. Le ha fatto cenno di questo?

MAZZANTI. Adesso le rispondo, perché ho capito la domanda. Prima parte della domanda: quando io incontravo Gelli, nel dicembre, gennaio, febbraio, che ero già sospeso da presidente dell'ENI, certo che si parlava della vicenda AGIP-Petromin, del mio problema. Ho già detto questa mattina che lui, come diversi altri in Italia, tra l'altro, ad un certo punto, tra i consigli che mi dava, ~~mi dava~~ /anche quello di ricucire la situazione interna all'ENI. Ho già detto questa mattina la domanda di qualcuno.

dei commissari, che però lui non disse mai che si sarebbe occupato lui di parlare con Di Donna, e l'ho detto anche oggi pomeriggio.

Vengo alla seconda parte della domanda. Ho letto su alcune interviste, anche di Di Donna, o di chiarazioni sui giornali, successivamente, di questa storia della Banca nazionale dell'agricoltura. Gelli non ne ha mai parlato. Che si parlasse della Banca nazionale dell'agricoltura in concomitanza con Di Donna, [redacted] quando ancora io ero direttore generale, appena arrivato all'ENI, vi parlavano di rapporti tra Di Donna e la Banca nazionale dell'agricoltura: si figurì, era nel [redacted] 1972-1972. Cosa della quale, per la verità, io non ho trovato riscontro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Neanche quando è stato nominato presidente? Ha fatto degli accertamenti, lei? O non se ne è mai occupato, nonostante le voci?

MAZZANTI. No, no, io non ho mai trovato riscontro di questo, non ho fatto indagini specifiche: non mi pareva il caso, non ci credevo, e non ho avuto mai evidenze. Sa, se uno dovesse correre dietro a tutte le voci che vengono fatte circolare nei grossi gruppi industriali, le assicuro che uno non farebbe il suo lavoro di presidente e correrebbe dietro a tutti i pettegolezzi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei non ha fatto mai accertamenti, su queste voci.

MAZZANTI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il dottor Battista?

MAZZANTI. Sì, successivamente alla mia uscita dall'ENI. Certamente dopo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei incontrava il ministro Stammati?

MAZZANTI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quindi non si incontrava mai con elementi della segreteria del ministro Stammati?

MAZZANTI. No, io ho incontrato il ministro Stammati.

ANTONIO BELLOCCHIO. Solo il ministro Stammati. Quindi lei non ha mai avuto contatti né con il dottor Davoli né con il dottor Battista?

MAZZANTI. No. Io andavo al Ministero del commercio con l'estero a parlare di tante cose, ed anche della questione AGIP-Petromin, certamente; ci andavo accompagnato dal dottor Sarchi, direttore per l'estero dell'ENI, o dal dottor Di Donna, amministrativo dell'ENI, all'epoca. Io vedevo il ministro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha incontrato il dottor Ferrao? Lo ha conosciuto?

MAZZANTI. Ieri sera.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ieri sera: guarda caso!

MAZZANTI. Esattamente: guardi, è una coincidenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che combinazione! E sapeva che costoro erano iscritti alla lista della P2, o l'ha appreso dopo, ex post?

MAZZANTI. No, no, assolutamente: l'ho saputo quando è stato pubblicato sui giornali.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei adesso partire dalla vicenda ENI-Petromin. Lei sa che nelle carte di Gelli esiste una carta in cui si parla di una cifra sdoppiata in due parti?

MAZZANTI. L'ho letto sui giornali.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè 2,70 e 4,30, per cui questa tangente che è stata pagata, che lei dice non è ritornata in Italia, secondo Gelli doveva essere divisa in 2,70 e 4,30. Che cosa può dirci a proposito di questo?

MAZZANTI. Secondo Gelli e ... Secondo dei documenti, non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Secondo i documenti sequestrati a Gelli.

MAZZANTI. Che cosa posso dire? Primo, che non è vero. Secondo, non conosco quei documenti, li ho letti riportati da Panorama in tempi recenti, relativamente recenti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sono agli atti della Commissione.

MAZZANTI. Può darsi, ma io non li ho, ~~mi~~ fa piacere... Ho letto su Panorama il testo, uno stralcio abbastanza completo di questo documento che, da quello che ho letto io, risulta essere un documento anonimo e un documento che dice che quel 4^a virgola qualcosa che rientrava...

ANTONIO BELLOCCHIO. 2,70 e 4,30, la tangente sdoppiata in due parti.

MAZZANTI. Quello che rientrava in Italia, adesso non ricordo la cifra, rientrava attraverso una grossa finanziaria dell'ENI. Ho due cose da dire su questo punto. In quel testo, da come l'ho letto io sui giornali, c'è scritto che quel rientro in Italia avveniva attraverso una grossa società il cui nome esatto non lo ricordo, Energy international più o meno, che, dice quel testo, sarebbe stata costituita appositamente da Mazzanti, o qualcosa di questo tipo. Ora, in realtà questa società è una società che ha avuto una gestazione lunghissima perché se ne parlava ancora ai tempi di Sette, se ne occupò diffusamente il Ministero delle partecipazioni statali, fu costituita con tutte le sacramentali autorizzazioni e io ne assunsi la presidenza perché, per desiderio del Ministero delle partecipazioni statali di questa società doveva identificarsi con la presidenza dell'ENI. Però questa società non ha mai operato sino a che... Io ho lasciato la presidenza dell'ENI e ho conservato la presidenza di questa società che però non operava. Poi c'è stato il commissario Egidi, poi viene la presidenza Grandi e dopo un po' di tempo Grandi mi chiede, mi telefona mi pare per dirmi: "Guarda, ti pregherei di lasciare la presidenza di quella società che fino adesso non ha operato; siccome adesso deve cominciare ad operare non puoi tenerla tu che non sei più ENI", e io gli feci quasi immediatamente le dimissioni per iscritto da quella presidenza. Quindi quella società non è che non ha importato in Italia il 4,3 per cento, non ha mai operato in nessun senso e questo lo si può vedere dagli atti di questa società. Credo che di questo se ne sia occupato anche il giudice Savia perché quando uscì quel documento anonimo Savia mi richiamò e mi chiese chiarimento su quel testo; da come lui parlava con me mi pare di aver capito che lui aveva già verificato, come procura della Repubblica, che in realtà quella società non si era mai occupata non dico di quello, ma non si era mai occupata di niente, non aveva operato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma il punto in discussione non è la società, ma sapere se la tangente che è stata pagata, che lei ha detto essere stata di 17 milioni di dollari, fosse stata una spesa senza titolo e senza causa e quindi chi sono stati i reali percettori della tangente. Questo è il punto in discussione, lasci perdere la società.

MAZZANTI. Scusi, lei prima mi ha chiesto un mio parere su quel documento che è agli atti della Commissione e io glielo stavo dando e avrei piacere di finire di dare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Prego.

MAZZANTI. L'altro punto che c'è scritto ~~ho~~ detto che mi ricordo due punti di quel documento - l'altro punto che mi ha... anzi, tre punti:

la cifra riportata in quel documento è ~~del~~ tutto abnorme e non corrispondente alla realtà. Si parla di 170 miliardi, una roba del genere, e non è così. Abbiamo detto, ed è agli atti, è accertato da tutti che sono stati 14.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dovevano essere. Comunque andiamo avanti.

MAZZANTI. No, no, non potevano arrivare a 200 miliardi...

ANTONIO BELLOCCHIO. A 120 sì.

MAZZANTI. Beh, adesso se giochiamo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei capisce bene che 120 miliardi non sono una quisquilia.

MAZZANTI. Ma chi l'ha mai detto, ma non sono 200.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma non sono una quisquilia nemmeno 120 miliardi.

MAZZANTI. Ma stiamo parlando di quel documento o della intermediazione

AGIP-Petromin?

ANTONIO BELLOCCHIO. Stiamo parlando dell'interpretazione e del documento.

MAZZANTI. Il terzo punto, diciamo di quel "documento" anonimo è che si dice anche, da quello che ho letto io, che quei soldi venivano divisi tra Mazzanti, Di Donna, Picorini, Andreotti, Craxi, Bisaglia, Signorile...

ANTONIO BELLOCCHIO. No, non è possibile questa interpretazione.

MAZZANTI. C'è scritto!

ANTONIO BELLOCCHIO. Sono fandonie. Io a questo punto vorrei leggere qualche documento e non so se possiamo continuare in seduta libera o dobbiamo passare alla seduta segreta.

PRESIDENTE. Dipende dal fatto se i documenti sono coperti dal segreto istruttorio...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' un procedimento penale davanti al giudice di Roma.

PRESIDENTE. Allora bisogna che passiamo in seduta segreta.

LIBERATO RICCARDI. E' stato incorporato dall'ENI-Petromin.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi rifaccio alla consulenza del collega Riccardelli.

LIBERATO RICCARDI. Tra pochi giorni sarà davanti al Parlamento in seduta comune.

MAZZANTI. Di tutte queste cose però se ne è occupata diffusamente la procura di Roma.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ce ne occupiamo anche noi.

MAZZANTI. Per carità, non lo contesto!

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché dobbiamo vedere il nesso e il legame. Le cito questo: il 3 agosto 1979, alle 18,30, Stammati sta dal barbiere e riceve un messaggio di Andreotti che vuole vederlo subito. "Si tratta della fornitura di greggio dell'Arabia Saudita"/^{gli} spiega al telefono; "i socialisti, per beghe interne, gridano allo scandalo". Può darmi una sua giustificazione su questa frase?

MAZZANTI. Scusi, io non sono tenuto a giustificare le frasi degli altri.

ANTONIO BELLOCCHIO. La sua interpretazione.

MAZZANTI. La mia interpretazione, che ho già dato stamattina, è che alla fine di luglio Formica telefonava al ministro delle partecipazioni statali...

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché voleva la sua testa?

MAZZANTI. ... onorevole Bisaglia, dicendo che c'erano delle irregolarità in quel contratto e che io dovevo essere allontanato dall'ENI. A seguito di questo viene la riunione Andreotti-Bisaglia-Mazzanti, di cui abbiamo anche parlato stamattina e di cui credo che tutti gli atti, compreso un verbale, un verbalino che fu redatto da Andreotti, sono agli atti della Commissione Inquirente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, ma secondo lei perché Formica assume questa posizione?

MAZZANTI. Abbia pazienza, veramente, ma perché non lo chiede all'onorevole Formica, a lei?

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi arriveremo anche all'onorevole Formica. Lei si è fatto un concetto?

MAZZANTI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha pensato nemmeno ex post perché il senatore Formica assume questo atteggiamento nei suoi confronti?

MAZZANTI. Scusi, a parte la mia interpretazione, lui l'ha anche dichiarato più volte che aveva preso quella posizione perché riteneva, secondo me a torto, che tornavano dei soldi in Italia e che questi soldi andavano ad altre forze politiche e a danno della vita politica italiana, del partito socialista italiano; più o meno lui ha detto questo, non devo fare io l'interpretazione del pensiero di Formica, l'ha detto lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei invece continua a dire che no, che questa ^{interpretazione} ne di Formica non risponde al vero.

MAZZANTI. Non solo lo dico, l'ho detto anche stamattina che, pur sforzandomi di andare a caccia di indizi in questo senso, io non ne ho mai trovati. Dico anche che indagini fatte in sedi diverse (Corte dei conti, Commissione Scardia, giudice Savia, Commissione parlamentare, Commissione Inquirente, che ha riaperto, d'accordo) tutte le indagini fatte e concluse sino ad ora hanno tutte concluso che non c'erano irregolarità.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non può ritenere in assoluto questa verità, professor Mazzanti, se mi consente. Esiste ancora una rogatoria presso l'UBS sul conto protezione da cui...

MAZZANTI. Che c'entra il conto protezione?

ANTONIO BELLOCCHIO... da cui aspettiamo risposta.

MAZZANTI. Mi fa molto piacere, ma che c'entra il conto protezione con tutto questo?

ANTONIO BELLOCCHIO. C'entra, c'entra.

MAZZANTI. Comunque io stavo dicendo che è un fatto inconfutabile che tutte le indagini fino ad ora concluse - e sono cinque o sei - hanno tutte concluso che non c'era nulla di irregolare, che era tutto regolare, tutti i contratti, anche nelle procedure seguite e che ritornare in Italia di soldi non c'è stato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Se era tutto regolare perché ad un certo momento il ^{ministro} Bisaglia voleva sospendere addirittura il contratto?

MAZZANTI. Perché temeva che ci fossero delle...

ANTONIO BELLOCCHIO. Il ministro delle partecipazioni statali, che segue da vicino la vicenda, sulla base di una telefonata del senatore Formica assume addirittura un atteggiamento nei confronti del Presidente del Consiglio dicendo: "Bisogna sospendere il contratto". Professor Mazzanti!

MAZZANTI. Prima di tutto ancora qui - non voglio essere, lungi da me l'idea di voler apparire polemico - la cosa più semplice sarebbe quella di chiederlo a Bisaglia. Penso che abbia assunto questa posizione perchè dice: "Beh, per cautela e sino a che non si è chiarito bene tutto, sospendiamo il contratto che si riprenderà solo dopo chiarimenti completi, visto che, niente di meno, viene chiesta la sostituzione del presidente dell'ENI per questo contratto". La interpreto così, ma, ripeto, chiedetelo a Bisaglia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le voglio citare un altro passo della deposizione di Ortolani a seguito dei contatti e dei colloqui che aveva con il senatore Formica. Dice Ortolani: "Occorreva che io facessi sapere ai miei compagni di partito che non bisognava farsi illusioni sulla possibilità di escludere il partito socialista da questa operazione".

MAZZANTI. Questo lo dice Ortolani?

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo dice Ortolani a Ginevra, interrogato dai commissari Martorelli e Busseti alla presenza del capitano della guardia di finanza Palmerini esattamente l'11 novembre 1981.

MAZZANTI. Non lo sapevo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io glielo sto dicendo.

MAZZANTI. Sì, ho capito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, come vede, l'ipotesi di una tangente che fosse senza titolo e senza causa non è solamente il frutto della telefonata di Formica ^{ma si ha} l'iniziativa di Bisaglia, ad un certo momento, come ministro responsabile del dicastero, ^{politico} di voler sospendere il contratto nonostante si trattasse di petrolio; ma c'è addirittura poi una serie di colloqui tra Ortolani e Formica in cui si scende nei particolari, in cui Formica dice: "Di ai tuoi amici ...".

MAZZANTI. Lo dice Formica o lo dice Ortolani?

ANTONIO BELLOCCHIO. Formica lo dice; Ortolani lo ripete.

MAZZANTI. Non lo so, lo apprendo adesso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Potrei citarLe tutta una serie di passaggi in cui, "Alla domanda in cui mi si chiede con chi ho parlato dell'affare delle tangenti, preciso che, oltre al Formica, ne ho parlato una volta con Andreotti". Cioè, è Ortolani che dice questo, non io nè Formica. Quindi, come vede, un fumus di tangente o di sospetta tangente c'era, date queste cose che io le sto dicendo; quindi, non erano cose campate in aria.

Lei ha mai avuto rapporto con la Banca Pictet di tipo personale?

MAZZANTI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non si è mai recato presso questa banca?

MAZZANTI. Mi faccia pensare, perchè ho incontrato molta gente, molte banche; no, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non conosce nessuno che lavora in questa banca?

MAZZANTI. No, no, i contatti con la Pictet furono tenuti da funzionari dell'ENI.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mai da lei?

MAZZANTI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, c'è stata una totale assenza di rapporti tra questa banca e lei?

MAZZANTI. Sì, è così.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda i rapporti tra Tradinvest e Banco

Andino, lei ha dato questa mattina una risposta, ma io voglio porle la domanda sotto un altro angolo visuale. Non crede che doveva essere il Banco Ambrosiano a prestare i soldi alla Tradinvest e non viceversa, come è accaduto, date le caratteristiche dei due enti? Perché si invertono le parti? Cioè, è la Tradinvest che presta i soldi e non viceversa, essendo il Banco Ambrosiano ...

MAZZANTI. Mi pare di capire che lei parli di una operazione che è avvenuta non quando io ero presidente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Qualcuna è avvenuta anche durante la sua presidenza, ma non è questo in discussione: desidero sapere il suo giudizio come tecnico della materia: secondo lei, perché si invertono le parti tra Tradinvest e Banco Andino?

MAZZANTI. Senta, io non lo so perché non li conosco - l'ho detto stamattina - i dettagli di queste operazioni. Dopo vorrei riparlare un attimo, però, di questo aspetto, presidente.

PRESIDENTE. Può magari cogliere l'occasione di questa domanda.

MAZZANTI. Se si è trattato, ed io non lo so, di depositi presso una banca, non mi stupisce che la Tradinvest abbia depositato dei soldi presso delle banche.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, quando lei dice questo adombra il fatto che il Banco Andino anche da lei non era considerato una banca, ma uno sportello; vuol dire questo?

MAZZANTI. Adesso, veramente, è tutto un discorso a posteriori. Lei mi ha chiesto un parere, io glielo sto dando ad oggi. Non so la natura di questa operazione: se si tratta, se si è trattato di depositi ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sono cinquanta cambiali sottoscritte da un milione di dollari con scadenza quinquennale: lei ritiene questo un fatto anomalo o un fatto normale nella vita dell'ENI?

MAZZANTI. Diciamo un fatto che richiede certamente delle spiegazioni, questo sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma non ritiene questo un fatto anomalo? Il fatto che si immobilizzi danaro per cinque anni?

MAZZANTI. Soprattutto mi sembra anomalo il soggetto con cui è stato fatto; che l'ENI possa prestare nel giro ... Ho detto questa mattina che c'era un enorme giro finanziario all'ENI e si creano in certi momenti del surplus di cassa rispetto alle necessità e in altri momenti, invece, delle deficienze di cassa rispetto alle necessità di coprire gli acquisti di greggio e di far fronte agli investimenti. In questo sfasamento di tempi che possano essere depositati a breve o anche lungo termine dei soldi presso delle banche, veramente questo non mi fa stupore: sapevo che avveniva e che è sempre avvenuto sotto Sette, sotto di me, sotto Girotti, sotto tutti. Quello che mi ingenera una curiosità - diciamo - un problema che io dico che è problema da chiarire è la natura del soggetto con cui questo rapporto è stato stabilito, ma, non so, se mi si dicesse: "Ti sembra strano che l'ENI abbia depositato dieci, venti milioni di dollari a termine di tre o di cinque anni alla Chase Manhattan Bank", io non avrei proprio nulla da stupire, assolutamente; così come non avrei nulla da stupire ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Può dirci qualche cosa, se è a sua conoscenza, della vendita dell'ente Fiuggi al dottor Ciarrapico?

MAZZANTI. Non ne so niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo stesso del progetto dell'Acqua Marcia?

MAZZANTI. Nulla, assolutamente.

LIBERATO RICCARDELLI. Professor Mazzanti questa mattina mi è sembrato, se ricordo bene, che durante il famoso colloquio con Gelli, Gelli le consigliò di essere accomodante; non ho capito molto bene questo punto del suo consiglio, cioè concigliante, accomodante, di non ... In sostanza, parlando del dossier, non le ha chiesto niente ...

MAZZANTI. ... e non mi ha dato consigli di sorta.

LIBERATO RICCARDELLI. E non le ha dato consigli tranne questo.

MAZZANTI. No, scusi, mi ha detto che aveva già bloccato il giornalista che aveva questo dossier, l'aveva già bloccato rispetto alla pubblicazione del contenuto del dossier; mi ha detto che ciò egli aveva fatto perchè riteneva che fosse, invece, tutto regolare e, quindi, che non fosse giusto che venissero propalate queste notizie e basta, punto, finito. In quel colloquio lui non mi ha dato nessun consiglio di nessun genere, di nessun tipo. Successivamente e non nel colloquio ... Io credo di aver avuto - può essere forse opportuno dirlo alla Commissione - in tutto cinque o sei incontri con Gelli; non nel colloquio n. 1, non nel colloquio n. 2, diciamo nel colloquio n. 3 o 4, probabilmente più 4 che 3, lui, io ero già sospeso, si discuteva della mia vicenda, si discuteva dei miei guai, eccetera, nell'ambito di questa discussione mi ha detto che secondo lui era opportuno ricucire un'unica tariera all'interno dell'ENI. Però, ripeto, questo stesso discorso me lo facevano non so quante altre persone in giro per l'Italia, poi c'erano stati i titoloni sui giornali "Contrasto al vertice dell'ENI" "Tensioni al vertice dell'ENI", quindi non era una cosa misteriosa, c'era, per lo meno i giornali ne parlavano ampiamente, forse anche di più - arrivo a dirlo - di quello che in realtà esistesse.

LIBERATO RICCARDELLI. Sono veramente dispiaciuto del fatto che non abbiamo a disposizione gli atti dell'ENI-Petromin dell'Inquirente, però ricordo che vi è una grande differenza tra le sue deposizioni anteriori all'esplosione dello scandalo Gelli e le due deposizioni rese al procuratore della Repubblica di Roma e poi una alla stessa Commissione inquirente e poi quelle successivamente rese ancora alla stessa Commissione.

Per esempio, le ricordo qualche particolare, così puramente a memoria, le telefonate che c'erano state tra Minà e Sarchi, documentate, ^{Lei} ad un certo punto, di fronte all'accusa: Minà, ^{personaggio} che avete messo in mezzo in modo strumentale, a dimostrare l'effettività del ruolo di questo... Come pure ricordò e si dichiarò disposto a documentare che vi erano stati nello stesso ENI altri casi di tangente o comunque di provvigione, diciamo, per l'approvvigionamento di petrolio greggio...

MAZZANTI. Di proposte, scusi. Io ho deposto questo; fra l'altro la sostanza delle cose che io ho detto alla Commissione è in un fascicolo che io, oltre alle deposizioni ho mandato, posso mandare questo fascicolo a questa Commissione, se lo volete.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei si ricorda di queste circostanze? Questa certa differenza che c'è tra la prima versione...

MAZZANTI. Senatore, io direi che più che una differenza ^{si} tratta di una maggiore completezza. Io quando andai da Salvia e dal procuratore De Matteo (poi ho fatto anche delle lettere a De Matteo in proposito).. Sono andato almeno due volte, più una lettera a De Matteo nell'indagine che loro facevano, io ho parlato di Minà, ho parlato della intermediazione svolta da Minà (ne ha parlato anche Sarchi, ne ha parlato anche altri dirigenti dell'ENI, Barbaglia, Baldassari, tutti quelli che avevano partecipato alla vicenda)... Non venne messo in dubbio all'epoca il ruolo effettivamente svolto da Minà e non mi furono chieste, diciamo, non so se il termine è appropriato, prove documentali o prove o conferme di quello che io avevo asserito.

LIBERATO RICCARDELLI. L'esortazione alla conciliazione di Gelli, che poi avrà indipendentemente un risultato obiettivo con l'archiviazione a livello giudiziario del caso, non le ha ingenerato eccessive esigenze difensive?

MAZZANTI. Prima fase. Io vengo chiamato dalla procura di Roma; vengo chiamato alla Commissione Scardia, istituita dal Ministero delle partecipazioni statali, vengo chiamato dalla Camera, dalla V Commissione permanente che fa una indagine sulla vicenda AGIP-PETromin; vengo chiamato a dare dei documenti alla Corte dei conti, al collegio sindacale su questa vicenda (mi pare di aver citato tutti, forse però ne ho dimenticato qualcuno ^{o altri}) di istituti che hanno guardato a questa vicenda). In questa fase, io ho dato una serie di notizie, di elementi, di scritti, però nessuno mi chiese delle prove o delle conferme dettagliate di quello che effettivamente aveva fatto Minà.

LIBERATO RICCARDELLI. ... Per quanto riguarda i casi precedenti di percentuali, di provvigioni, cose di questo genere...

MAZZANTI. Per la verità no.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi scusi, dottor Mazzanti, quando uno si sente obiettivamente accusato, non ha bisogno di essere sollecitato!

MAZZANTI. Sì, ma io, per bocca, ho fornito tanti elementi. Poi dopo, nella fase due, alla ripresa dell'indagine, siccome era nato il problema dell'effettivo ruolo svolto da Minà, allora su quello, a seguito di queste richieste, sia io sia Sarchi abbiamo ricostruito le singole telefonate, gli incontri...

LIBERATO RICCARDELLI. Noi ci stiamo occupando, io lo vedo con chiarezza qual è il profilo di rilevanza per la Commissione P2, di un aspetto diverso. In sintesi, lei, in questa prima fase del procedimento, non ha avuto obiettivamente l'esigenza di esporre alcuni elementi difensivi come quelli che io ho citato. Questa è in sintesi la sua risposta!

MAZZANTI. Io ho detto, per esempio, anche alla Camera che i precedenti di intermediazione... L'ho detto che c'erano state queste cose... Nella prima fase sì. L'ho detto anche alla Camera che non era la prima volta che si parlava di intermediazione nell'ambito dell'ENI.

LIBERATO RICCARDELLI. Io parlo di precedenti specifici nell'ambito dell'ENI...

MAZZANTI. Sì, sì, dell'ENI! L'ho detto nella prima fase...

LIBERATO RICCARDELLI. ... Voleva fare delle dichiarazioni importanti; noi l'abbiamo sentita. Lei è venuta con data, indicazione, numero specifico di questo...

MAZZANTI. Adesso ci arrivo. Nella prima fase dell'indagine, quelle famose cinque o sei sedi in cui fu fatta l'indagine, io ricordo che dissi che c'erano stati dei precedenti di richiesta di intermediazione anche per avere il greggio dall'Arabia Saudita e non subirono effetto. Tanto è vero che non si ebbe mai l'approvvigionamento. Poi, questi precedenti io li ho portati, nella seconda fase di indagine dell'Inquirente, perché mi sembrava necessario entrare nei dettagli e fornirli. Io non volevo entrare in quei dettagli e fornire certe lettere perché erano abbastanza compromettenti per alcuni alti personaggi (non italiani, per carità del cielo) sauditi. Non mi pareva il caso di mettere in piazza queste cose. Ho cercato di evitarlo quanto più possibile. Quando ho avvertito che era necessario ho dato anche quegli elementi, ma non avrei voluto entrare in quei dettagli, perché non credo che sia stato conveniente né per l'ENI né per l'Italia.

LIBERATO RICCARDELLI. Senza, dottor Mazzanti, l'indagine dell'Inquirente ha accertato che 17 milioni di dollari sono stati pagati alla Sophitau e da questa (per essere più precisi) dal rappresentante della Sophitau, cioè Michael Amandru, sono stati trasferiti su alcuni conti correnti presso la banca Fidel e il Credito svizzero di Ginevra.

MAZZANTI. Può darsi.

LIBERATO RICCARDELLI. Una rogatoria diretta a conoscere gli intestati di questi conti correnti ha ricevuto una risposta negativa, a mio parere, pretestuosa e che non applica il Trattato di Ginevra...

MAZZANTI. E a me dispiace moltissimo che sia finita così, mi lasci fare questo commento!

LIBERATO RICCARDELLI. Io vorrei sapere: lei è in possesso di altre informazioni?

MAZZANTI. No assolutamente.

LIBERATO RICCARDELLI. ... per poter dire che né in parte né totalmente questi 17 miliardi non sono finiti a persone italiane, visto che noi non siamo riusciti ad accertare quali sono gli intestatari di questi conti e quindi le vie, eventualmente, seguite da questi soldi?

MAZZANTI. Le rispondo: 14 miliardi e non 17. (Dal luglio al dicembre 1979).

Mi scusi, non mi ricordo la domanda.

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei sapere quali elementi lei ha per poter affermare che questi miliardi o in tutto o in parte non sono finiti a persone fisiche o giuridiche italiane.

MAZZANTI. A parte che questo è oggetto di un mio... Su questo punto io ho addirittura fatto uno scritto per la Commissione Inquirente che c'è certamente agli atti, ma così, citando a memoria, direi che già nel dicembre '79 la Banca ~~PICTE~~^{Pictet} dichiarava, non richiesta di farlo da parte di nessuno, che non aveva mai agito né per conto né per interesse né su mandato di cittadini o istituzione italiana (dicembre 1979). Successivamente io scrivo alla Banca ^{Pictet} (faccia conto nel marzo, non lo so, ma c'è la lettera agli atti), chiedendo conferma di questa dichiarazione, che era una dichiarazione pubblica... La ~~scrittura~~^{Pictet}, a seguito di questa mia lettera, mi risponde (io ero già sospeso)...

LIBERATO RICCARDELLI. Mi scusi, professore, i tribunali di Milano, Varese e Como sono pieni di dichiarazioni del genere. La ^{Pictet}, voglio dire, ma non solo la ^{Pictet}; ma qualsiasi ^{Pictet} di questo mondo è credibile quando mi dice: "I conti sono intestati a X, Y..."; poi se ha la cittadinanza italiana o meno, questa è una cosa che la vediamo noi. Noi non possiamo credere sulla parola ad una banca che si rifiuta di indicare il destinatario e dice: "Vi dico però, che non è italiano".

MAZZANTI. So che questa dichiarazione la Banca ^{Pictet} l'ha rilasciata anche davanti ad un giudice svizzero. Avrà un certo valore, immagino!

LIBERATO RICCARDELLI. No, ~~l'aveva~~ l'aveva rilasciata davanti un giudice italiano

MAZZANTI. Benissimo, tanto meglio! Mi sembra che questo ^{fatto} abbia un certo valore.

LIBERATO RICCARDELLI. A me sembra proprio di no.

MAZZANTI. Comunque, se mi permette un commento, a me dispiace moltissimo che la ^{Pictet} e che la Svizzera non sia riuscita...

Non mi sento accusato, ma dico, dato che stiamo parlando in modo abbastanza simpatico e costruttivo, e la ringrazio di questo, a me dispiace moltissimo che non si sia potuti, tramite la rogatoria, arrivare ad avere i nomi esatti degli intestatari ^{di quei fondi.} Probabilmente sarebbe un danno nei rapporti con l'Arabia Saudita, può darsi, però a me dispiace moltissimo perchè sarebbe stato veramente il modo per chiudere le discussioni su questa vicenda. Purtroppo, quelli si sono rifiutati di parlare. Mi dispiace moltissimo; se ci fosse una qualsiasi cosa che potessi fare perchè loro parlassero, le assicuro la farei, qualsiasi cosa, le assicuro.

LIBERATO RICCARDELLI. In effetti è una vicenda un po' strana.

MAZZANTI. Mi permetta un richiamo onorevole. L'anno scorso in Italia, dall'Italia, sono stati pagati 1.400 miliardi per intermediazioni all'estero. 1.400 miliardi, risultano, dal Ministero con il commercio con l'estero. Ecco, io avrei caro che tutti questi 1.400 miliardi venissero sottoposti allo stesso tipo di indagini, Parlamento, Scardia, Inquirente due volte Procura di Roma due volte, Corte dei conti eccetera, che questi 1.400 miliardi venissero sottoposti allo stesso tipo di setaccio, di indagini al quale è stato sottoposto il contratto AGIP-Petromin, AGIP-Sophilau. Mi domando perchè proprio AGIP-Sophilau sì e gli altri 1.400 miliardi no. E lei, scusi onorevole, sa quanto me che le formule di pagamento e le procedure sono quando va bene, insisto su questo "quando va bene", le stesse che sono state adottate per il pagamento AGIP-Sophilau. Quando va bene, perchè spesso sono fatti estero su estero o in nero. E lei lo sa perchè lo sanno tutti. Questo è un commento che io ho il piacere, ... così come contributo alla discussione.

LIBERATO RICCARDELLI. Si inserisce nel suo discorso, il fatto è che comunque il contratto era decisamente favorevole, da un punto di vista...

MAZZANTI. Questo è un altro genere di considerazione.

LIBERATO RICCARDELLI. Il fatto che riusciva ad attingere come fonte diretta l'Arabia Saudita senza passaggi sono cose... il fatto che ognuno deve svolgere la propria funzione... che capita sempre. Ci sono alcuni aspetti che pure formalmente richiamano l'attenzione di riguardo; per esempio noi abbiamo il contratto base, cioè il contratto di fornitura che è concluso il 12 giugno 1979...

MAZZANTI. Firmato solo dall'AGIP, non firmato dalla Petromin, quindi non è affatto concluso un contratto firmato da una sola parte, non è perfezionato.

LIBERATO RICCARDELLI. Il 12 giugno è la firma dell'altra parte... c'è stata la telefonata dell'ambasciatore...

MAZZANTI. No, abbia pazienza, questo è il 16 giugno e poi il contratto conteneva a pagina 2, clausola 3, una clausola del tutto inusitata in quel genere di contratti chiamata "effettive date" che diceva "Le forniture di greggio inizieranno in una data che insindacabilmente sarà decisa dal venditore e sarà entro il 31 dicembre 1982". Ossia ^{quel} contratto anche quando era firmato dalla Petromin, come di fatto è successo ancora non valeva niente agli effetti operativi, dell'erogazione del greggio, perchè c'era questa clausola sospensiva. Questa clausola, viene in un certo senso rimossa... no, non rimossa, resta nel contratto ma con riferimento all'effettive date, arriva un telex che dice "adesso cominceranno le forniture", esattamente nel periodo in cui noi avevamo concluso le discussioni con la Pictet, con Mina, con tutti quanti per il perfezionamento dei metodi di pagamento... però, abbia pazienza, di questo se ne è parlato per notti intere!

LIBERATO RICCARDELLI. Sono circostanze che a suo parere non turbano, nè consentono di non difendere come regolare l'atto, perchè noi abbiamo che il contratto di mediazione per la provvigione è successivo al contratto

definitivo, il contratto di fidejussione della provvigione è ancora successivo. Comunque, lasciamo stare un momento....

MAZZANTI. Abbia pazienza, alcuni suoi colleghi parlamentari, anche autorevoli, hanno concluso che il contratto di mediazione fu concluso verbalmente ma come tale aveva valore, il 23-24 di maggio. Ora, tutto questo... Scusi, Presidente, vorrei permettermi di insistere nel senso di dire che su queste cose a parte che io ho deposto più volte anche alla Commissione inquirente, però io ho fatto un memorandum, un fascicolo che non vorrei lasciare adesso, perchè è pasticciato da mie note; però questo fascicolo tratta diffusamente di tutti questi punti, sono 16 o 17 o 18 schede che io ho fatto; avrei piacere di mandarne a questa Commissione perchè lì c'è la disamina, per lo meno come l'ho fatta io al meglio delle mie capacità e conoscenze, di tutti questi aspetti. Se lei accetta io lo mando domani...

PRESIDENTE. Va bene.

LIBERATO RICCARDELLI. Allora, preso come presupposto questo, la regolarità formale, io non la contesto, considerata la convenienza economica da tutti i punti di vista di questo contratto, io vorrei capire nel dossier, famoso dossier di Gelli, che cosa c'era o lei ha potuto immaginare che c'era che l'ha preoccupata tanto da farla precipitare da Gelli, quando lei per più di un mese non aveva neppure curato, o per un lungo periodo curato le sue avances.

MAZZANTI. Le ricordo che era l'ottobre 1979, dal luglio 1979 c'erano le telefonate di Formica e i discorsi al livello anche di Governo che quel contratto non era del tutto regolare...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma Gelli...

MAZZANTI. Abbia pazienza, mi faccia finire.

LIBERATO RICCARDELLI. Io questo l'ho sentito... contratto che è inattaccabile da tutti i punti di vista, sostanziali e formali... Gelli che cosa aveva?

MAZZANTI. Aveva un dossier in mano...

LIBERATO RICCARDELLI. Scusi, lei ha letto "L'Italia della P2"?

MAZZANTI. Scusi?

LIBERATO RICCARDELLI. "L'Italia della P2"? L'avrà letto.

MAZZANTI. Sì, ho dato incarico al professor Casella di Milano all'editore del libro "L'Italia della P2" perchè in quel capitolo ci sono, mi scusi la parola, è una volgarità, delle grosse fesserie. Si dice per esempio...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma non riguarda lei, riguarda Di Donna. Zicari, lei l'ha sentito mai nominare?

MAZZANTI. Sì lo conosco, lo conoscevo, era l'addetto alle pubbliche relazioni con la stampa del gruppo Monti.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ha letto l'episodio in cui porta certi documenti a Di Donna, chiedendo certe cose del gruppo Monti?

MAZZANTI. Non lo so, mi pare che ci sia scritto, non me lo ricordo bene; se questo è vero, mi sembra una cosa molto deprecabile.

LIBERATO RICCARDELLI. Per caso non era Zicari il giornalista a cui si riferiva Gelli?

MAZZANTI. Non lo so, ci ho pensato.

LIBERATO RICCARDELLI. E non erano quei documenti di cui era in possesso Zicari di cui lei era preoccupato?

MAZZANTI. No, scusi, io non ho mai saputo di documenti di cui fosse in possesso...

LIBERATO RICCARDELLI. Scusi, se ha letto il libro lì c'è scritto.

MAZZANTI. Sì, ma scusi, io veramente di documenti... non li ho mai visti. Io non ero preoccupato di documenti specifici.

LIBERATO RICCARDELLI. Non visti, ma detti, annunciati, preannunciati.

MAZZANTI. Veramente io in tutta la vicenda non ho mai avuto paura di documenti, perchè a mio avviso non c'era nulla... e mi lasci dire a tre anni di distanza, onorevole, se ci fosse stato uno straccio di documento ^{che poteva provare} che era tornata una lira in Italia, le assicuro che con tutto l'interessamento che c'è stato in questa vicenda, da parte anche di grosse forze, le assicuro che quel documento a quest'ora era venuto fuori. Stia certo che se ci fosse stato uno straccio di pezzo di carta che poteva dimostrare che era tornato un dollaro o una lira in Italia, a quest'ora era stato pubblicato e prodotto nelle sedi competenti tipo Inquirente o magistratura. Non è mai uscito! Anche chi aveva promesso "vi daremo nomi, vi daremo documenti"...

LIBERATO RICCARDELLI. Questo è stato il grande capolavoro di Gelli, no?

MAZZANTI. Scusi, mi faccia finire, mi faccia la cortesia. Anche chi aveva promesso "vi daremo nomi, vi daremo documenti" non ha mai prodotto delle evidenze che sia tornata una lira in Italia. Lei mi insegna, lei è un uomo di legge, io no, che l'onere della prova di solito spetta alla accusa.

Quindi, per favore, se qualcuno - l'ho già detto all'Inquirente e lo dico in questa sede che rappresenta ancora una volta il Parlamento italiano - in Italia o all'estero ha un pezzo di carta o una prova qualsiasi che è tornata una lira in Italia, per favore questo qualcuno la tiri fuori.

Non ho mai visto niente che lo provasse e quando ho chiesto di tirare fuori le carte non è mai venuto fuori nulla. Quindi ho il sospetto che non ci sia nulla.

PRESIDENTE. Se il collega Riccardelli ha terminato con le sue domande, l'audizione è conclusa.

MAZZANTI. Presidente, le chiedo due minuti di tempo. Questa mattina si è parlato di molte cose e sono stato interrogato più volte sulle procedure nel settore finanziario, se cioè ritenevo corretta una certa procedura, un certo comportamento in funzione della holding dell'ENI e delle società.

Poiché mi è parso che ci possa essere stata una certa confusione da parte mia, se mi è permesso vorrei provare a riassumere il mio pensiero in proposito.

LIBERATO RICCARDELLI. È suo diritto confermare il resoconto stenografico, ^(eventualmente correggendolo)

MAZZANTI. Per carità, giudichi il Presidente. Siccome mi era stato richiesto, posso riassumere il mio pensiero in due minuti, non dicendo niente di diverso però esprimendolo in termini più organici ed accurati.

PRESIDENTE. Prego, ingegner Mazzanti.

MAZZANTI. In materia vorrei ricordare ^(che) funzioni della holding dell'ENI, dell'ente di gestione è quella di dare in tutti i settori industriali e finanziari delle direttive. Spetta alle società, che sono delle

S.p.A., di diritto privato, l'attuazione di queste direttive; spetta poi all'ENI una funzione di controllo generale sugli atti delle società. Questo il rapporto, la cerniera tra holding dell'ente di gestione (ENI) e le società operative. Nell'IRI la cosa è più complicata perché ci sono le finanziarie di settore.

In materia finanziaria l'ENI ha dato e dà delle direttive. Ricordo - l'ho già detto stamattina - che proprio dopo pochi mesi dalla mia nomina, a seguito di una disponibilità che si era creata di fondi all'estero, poiché c'erano dei gruppi italiani che chiedevano di avere dei prestiti, dissi alla finanza ENI: "No, non fatelo, perché se poi questi gruppi andranno male, non riusciranno renderci i soldi e magari azioneranno una leva di occupazione o forzature di questo genere per non rendere soldi. Quindi teniamo la disponibilità, tenendo conto che dei grossi investimenti ci aspettano nel settore minerario ed anche per il finanziamento del famoso gasdotto dall'Algeria". Senza altro ricordo di aver dato questa direttiva; quindi questa direttiva voleva dire: "Depositata presso banche", perché questi soldi non si potevano tenere nel materasso.

Non ricordo se a seguito di questa direttiva mi è stato dato un dettaglio delle banche presso cui si intendeva depositare questi soldi; non lo ricordo. Dico anche che se avessi avuto questo elenco e se ci fosse stato il Banco Ambrosiano, all'epoca non avrei avuto da obiettare, sempre che, rispetto alle altre banche, il deposito fosse di ordine di grandezza paragonabile.

Dico invece, e ripeto, che sulle specifiche operazioni sulle quali mi ha chiesto all'inizio della mattinata il Presidente, sui termini delle operazioni, sui tempi (il Presidente mi ha chiesto se ero al corrente che per un'operazione era previsto che un altro subentrasse) non fui informato.

PRESIDENTE. Ingegnere Mazzanti, la ringraziamo per la sua collaborazione.

(Esce dall'aula l'ingegner Mazzanti).

procura della Repubblica di Torino che riguarda una eventuale promozione del procedimento disciplinare a carico dei notai Ioli Francesco Ioli Antonio, del seguente tenore: "Prego le autorità che hanno eseguito o eseguono indagini relative all'oggetto di volermi comunicare se i due soggetti siano ricompresi negli elenchi degli iscritti alla loggia massonica P2 e in caso affermativo trasmettermi copia di tutti i documenti, nonché degli atti istruttori che li concernono e che possono concorrere ad illuminare la loro posizione in seno alla loggia".

Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito di inviare la documentazione.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Francesco De Martino mi ha inviato la seguente lettera:

Onorevole Presidente e cara Collega,

Sono stato sempre restio a fornire informazioni e particolari sulle modalità del riscatto per il rapimento di mio figlio. Ma ora, dopo che la signora Calvi, a quanto apprendo dai giornali, ha affermato davanti ad una Commissione parlamentare che il danaro mi venne dato dal marito, è mio dovere e diritto rendere noti i fatti.

1) Durante il tempo in cui fui segretario del PSI e più tardi dopo la mia sostituzione non ebbi alcun rapporto con il sig. Calvi, che non conoscevo nemmeno. Lo vidi per la prima volta quando venne a deporre davanti alla Commissione Sindona. Credo che questo sia risultato chiaramente proprio in tale circostanza.

2) Il danaro mi venne dato da compagni del PSI, cui mi ero rivolto in quei drammatici giorni, chiedendo la loro solidarietà. La somma venne versata in due riprese e fu ritirata a Roma dai miei figli, in compagnia dell'avv. Roberto Laviano e del sig. Giovanni Giuliani.

3) L'intera somma venne restituita a coloro che l'avevano anticipata nello spazio di tempo fra il maggio ed il novembre 1977. Poiché io non disponevo di alcun bene mi avvalsi della solidarietà, che si manifestò assai ampiamente non solo all'interno del PSI, ma anche fuori. In breve tempo una sottoscrizione indetta allo scopo di restituire la somma raccolse parte di essa. Alla sottoscrizione presero parte oltre trecento persone, varie delle quali avevano ottenuto contributi da numerosi altri. 300 milioni furono poi recuperati per intervento della magistratura da uno degli imputati nel processo. 70 milioni furono ricavati dalla vendita di piccole proprietà delle mie sorelle e da risparmi della famiglia.

Nel rendere noti alla Commissione da Lei presieduta questi dati di fatto, aggiungo che se sussistono dubbi non deve essere difficile eseguire presso il Banco Ambrosiano gli accertamenti necessari per stabilire se risultano versamenti, prestiti od altro nei miei confronti.

Ho così anche appagato la curiosità che fin dall'inizio ha circondato non il pagamento del riscatto che l'origine politica del rapimento, con uno stravolgimento di valori che non voglio qui definire.

Mi auguro che tutto questo serva a trarre dall'oblio il tema delle trame politiche e l'individuazione degli ispiratori del rapimento. Spero che questo tema non sia archiviato, come non dovrebbe esserlo per il ben più grave caso dell'assassinio di Aldo Moro, al quale fu così impedito di proseguire nella sua opera.

Con stima e cordialità

Questa è la lettera di risposta all'onorevole Francesco De Martino che avrei predisposto: "

Caro Presidente,

ricevo la Sua lettera dell'8 dicembre, che porto a conoscenza anche dei colleghi membri di questa Commissione, e Le sono veramente grata per la sensibilità squisita di cui Ella ha voluto dar prova nel fornire un contributo di chiarificazione importante che attiene a una vicenda per Lei dolorosa sul piano personale, quanto oggettivamente inquietante sotto il profilo politico.

Prendo dunque atto delle precisazioni così esaurienti fornite, che compongono un più preciso quadro conoscitivo relativamente ad un risvolto particolare - evocato, pur nella sua marginalità, in una testimonianza da Lei citata e pervenuta agli atti di questa Commissione - di un episodio il cui più cruciale significato e peso, come Ella giustamente sottolinea, non possono che risiedere altrove, nella matrice politica dell'odiosa iniziativa criminosa che ebbe a colpirla, e per la quale Lei rinnovo ancor oggi la mia solidarietà più cordiale.

Voglia gradire, caro Presidente, i sensi della mia più affettuosa e deferente stima

(Tina Anselmi)

Volevo poi dirvi che è arrivata una lettera del dottor Scalfari - è la stessa che avete visto pubblicata sul giornale La Repubblica - con la quale il dottor Scalfari ci chiede un'audizione. Vorrei che questo lo discutessimo la settimana prossima quando, prima delle ~~Valanz~~ e di Natale, dovremo fare il calendario dei nostri impegni.

Una cosa di cui invece desidero parlarvi subito è il contatto che su vostro incarico abbiamo preso con il dottor Amedeo Ortolani. "Alla vigilia del viaggio della delegazione negli Stati Uniti d'America un contatto riservato è stato preso con il dottor Amedeo Ortolani, allo scopo di sondare le possibilità e le forme di una eventuale acquisizione, da parte della Commissione e in tempo utile per l'istruttoria di questa, di dichiarazioni testimoniali del padre Umberto. Ortolani figlio ha sottolineato la posizione giuridica particolare creata al padre dalla pendenza contro di lui del mandato di cattura internazionale promosso dalla giustizia italiana. Il provvedimento non solo ne ~~preclude~~ il rientro in Italia, ma ne limita le stesse possibilità di spostamento e di palese apparizione all'estero essendo l'Ortolani ufficialmente ricercato in tutti i paesi aderenti all'Interpool. Solo alcuni di questi paesi, è stato fatto capire, beneficerebbe di una sorta di tolleranza ufficiosa del fatto entro limiti tacitamente convenuti. Si aggiunge, per quanto riguarda il diritto italiano, che la pendenza contro il ricercato della imputazione per delitto contro la personalità dello Stato - cospirazione politica - imporrebbe, a norma del codice di procedura penale, a qualunque cittadino del nostro paese che verisse in contatto diretto con lui, di denunciarne immediatamente la presenza all'autorità.

Questo insieme di condizionamenti giuridici sembra ostativo:

di un incontro personale tra l'Ortolani e la Commissione, sia pure una sua delegazione, o la sua ^presidente, non essendo concepibile un contatto in incognito di un organo parlamentare per un atto istruttorio destinato comunque a tradursi in verbalizzazione ufficiale soggetta a futura pubblicazione.

Si è esplorata allora la disponibilità di Ortolani padre a fornire risposte scritte ad un capitolato di domande che la Commissione redigesse ed inoltrasse attraverso il filo, il quale fungerebbe ugualmente da tramite per l'invio delle risposte. Il dottor Ortolani assicura la piena disponibilità del padre a questa forma di collaborazione essendo egli, a suo dire, molto desideroso di fornire alla Commissione elementi, cognizioni e valutazioni di cui dispone, e assicura rilevanti.

Ove la Commissione rilevasse opportuno orientarsi verso tale soluzione, potrebbe ciascun commissario contribuire con proprie proposte alla formazione di un capitolato complessivo da sottoporre, a cura della Presidenza all'approvazione della Commissione; ovviamente le risposte scritte ottenute verrebbero poste agli atti della Commissione come documento istruttorio.

RICCARDELLI. Nessuno impedisce ad Ortolani di presentare una memoria che noi leggeremo con attenzione. Non penso che possa essere utile il ricorso a forme così insolite, tanto risponderebbe a quello che vuole rispondere; vuol dire che ci dirà quello che ci vuole dire.

PRESIDENTE. Quindi lei suggerirebbe, senatore Riccardelli, di invitare il dottor Ortolani, attraverso il figlio, a mandarci lui un promemoria, anziché rispondere ad un capitolato.

MASSIMO TEODORI. Noi ci troviamo di fronte ad un latitante criminale, nel senso che è un imputato di crimini. Pertanto questo signore non ha altro da fare che costituirsi alla giustizia. Io nemmeno suggerirei informalmente l'invio alla Commissione di un suo memoriale; mandare quello che vuole, noi abbiamo un solo dovere, che è quello di interrogare questo signore che è latitante. Punto e basta, dopo di che...

PRESIDENTE. Ma non possiamo interrogarlo per le ragioni che ho detto.

MASSIMO TEODORI. Non possiamo interrogarlo perché è latitante.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi sembra di capire che l'Ortolani sia in una fase di pentimento, io quindi non escluderei le due possibilità, quella suggerita dal collega Riccardelli (che sia l'Ortolani a mandare il promemoria sulla base del quale la Commissione potrebbe poi eventualmente formulare delle domande specifiche alle quali l'Ortolani stesso dovrebbe rispondere).

PRESIDENTE. Allora, se non ci sono contrarietà, potremo farvi sapere se può mandarci un promemoria.

MONDO RICCI. Sono d'accordo per ricevere un promemoria da parte di Ortolani, però non ne farei oggetto di una richiesta ufficiale da parte della Commissione; si tratta, pertanto, di far sapere in modo informale che alla Commissione possono essere inviati promemoria. Concordo infatti con il collega Teodori che se noi facessimo una lettera, o cosa del genere, seguiremmo una procedura del tutto anomala, dare invece un suggerimento informale per l'invio di un promemoria, mi sembra un modo giusto di agire. Una volta avuto il promemoria, potremo procedere a valutazioni del tipo di quelle suggerite, per esempio, dall'onorevole

Bellocchio.

PRESIDENTE. Allora siamo d'accordo per il suggerimento informale, visto che Ortolani ha espresso questa disponibilità.

La Commissione è convocata per martedì, alle ore 10, per l'audizione di Ficrini, e alle ore 15 per l'audizione di Di Donna.

La seduta termina alle ore 17,05.

81.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 DICEMBRE 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Prima di passare alla seduta pubblica, do la parola all'onorevole Tremaglia.

TREMAGLIA

PIERANTONIO . . . Nell'ultimo numero de l'Europeo vi è un'intervista dell'onorevole Andreotti; ad un certo punto, si parla dell'affare ENI-Petromin e l'onorevole Andreotti, alla domanda "Sulla faccenda ENI-Petromin resterà sempre il mistero?" risponde: "Mi auguro di no, anche perché il magistrato svizzero che se ne occupa ha ordinato il sequestro di una ingente documentazione bancaria sull'affare. Ho saputo che qualcuno ha fatto opposizione a questo provvedimento giudiziario". L'intervistatore dice: "La Banca Etet forse?"; Andreotti risponde: "No, qualcun altro"; l'intervistatore: "Chi?"; Andreotti risponde: "Non me ne occupo per delicatezza; certo sarebbe interessante saperne di più".

A questo punto, Presidente, io le chiedo di vedere i modi ed i termini per poter conoscere, magari attraverso la nostra ambasciata, presso l'autorità svizzera chi ha fatto opposizione: ciò è, infatti, di estremo rilievo ed importanza perché così sapremo chi era veramente interessato alla famosa vicenda delle tangenti. Forse questo è uno spiraglio che possiamo aprire concretamente.

PRESIDENTE. Magari, se siete d'accordo, cercando prima in via informale di sapere qualcosa di più dall'onorevole Andreotti, in modo che il nostro passo sia il più preciso possibile.

Procediamo ora all'audizione del dottor Fiorini, audizione pubblica perché nei confronti del dottor Fiorini non c'è alcun procedimento giudiziario.

(Viene introdotto in aula il dottor Fiorini).

PRESIDENTE. La Commissione ha sentito il bisogno di questa audizione invitandola perché collabori ai fini dell'indagine della Commissione stessa. La sentiamo in seduta pubblica ed in audizione libera; qualora, da parte sua, si rilevassero elementi che attengono a materia coperta da segreto istruttorio, lei ce lo dirà e noi procederemo a valutare l'opportunità di passare in seduta segreta.

Noi vorremmo innanzitutto che lei ci illustrasse in particolare la sua attività e le sue funzioni presso l'ENI, ove è stato per lunghi anni, ponendo in evidenza i legami gerarchici e funzionali che vi erano con i vari esponenti dell'ente e l'ambito operativo dei compiti a lei affidati; questo in relazione a precedenti audizioni nelle quali non è apparsa chiara la delimitazione di questi ambiti e come si svolgevano determinati ruoli.

FIORINI. Mi limiterei, con il suo permesso, o Presidente, agli ultimi anni della mia attività, perché sono entrato all'ENI nel lontano 1966 o 1967, non mi ricordo. Diciamo che dal 1971 in poi ... io nel 1971 fui nominato vicedirettore finanziario, che è una carica che ho mantenuto fino al 1980, quando sono stato nominato direttore finanziario. Nel 1971 ero il vice del dottor Renato Marnetto, che era rimasto direttore finanziario dell'ENI fino al 1975. Nel 1975 fu stabilita una ristrutturazione della direzione dell'ente che prevedeva una forma atipica o - diciamo - una forma diversa di organizzazione, con un direttore dell'attuazione, che era il dottor Di Donna, il quale aveva sotto di sé due vicedirettori, uno per la finanza, l'altro per l'amministrazione ed il controllo. Quindi, dal 1975 fino al settembre o ottobre 1980 io ho risposto direttamente al dottor Di Donna come mio superiore diretto.

Dal 1980 fino al 1981 o al 1982, con la mia nomina a direttore finanziario, nel settembre ~~ottobre~~ 1980, ho cominciato a dipendere direttamente dal presidente dell'ENI. Per quello che riguarda l'indicazione gerarchica, le funzioni del direttore finanziario sono ^ogeneralmente circoscritte, nel nostro sistema (parlo di dieci anni di attività) alla ricerca dei mezzi finanziari, per realizzare le iniziative dell'ente e all'impiego delle liquidità di tempo in ^{tempo}verificatesi.

Naturalmente, esistono comitati a ciò collegati, che sono quelli di sedere nei consigli delle varie società finanziarie, e di qualche società operativa più importante. Ma fondamentalmente questi penso che siano i comitati essenziali.

PRESIDENTE. Lei, per lunghi anni, è stato responsabile del settore finanziario dell'ENI e quindi può darci delle notizie di prima mano sui rapporti instaurati all'estero, delle società dell'ENI e di quelle del gruppo Ambrosiano. In particolare, lei dovrebbe indicarci se vi erano degli accordi e dei contatti particolari tra l'ENI e l'Ambrosiano, tra quali persone questi accordi intervenivano eventualmente e quali articolazioni prevedevano.

FIORINI. I rapporti dal Banco Ambrosiano con il gruppo ENI sono sempre avvenuti; oserei dire che un grosso sviluppo del rapporto è avvenuto nel 1978, per una ragione molto semplice. Ci siamo trovati nel 1978 a concludere con un paese produttore un grosso accordo finanziario, che ci dava grande liquidità per alcuni anni, per cinque anni, addirittura una liquidità ormai permanente, perché questo accordo è stato rinnovato anche quest'anno. In questa prospettiva, nel 1978 ci ponemmo il problema di vedere come avessimo ad investire questa liquidità tenuto ^{conto} di un importante fatto...

PRESIDENTE. Scusi, questo paese era l'Algeria?

FIORINI. No, è un altro paese, è la Libia.

Si ponevano quindi particolari problemi per l'investimento di questa liquidità. Da una parte, praticamente, perché... Soprattutto, il particolare problema era questo. Siccome la liqui-dità veniva, per ragioni libiche, depositata nella nostra banca, in maniera che i libici stessi potessero contabilizzare come depositi interbancari questa liquidità, ci trovavamo una crescita abbastanza importante della nostra banca di Nassau, la quale, come tutte le banche, ha obbligo di mantenere una certa liqui-dità, un certo dieci per cento del bilancio deve essere praticamente tenuto in li-quidità. Nel 1978 ci trovammo con questa crescita importante della nostra banca e vedemmo in giro come piazzare parte di questa liquidità. Tra le varie banche, quella che risultò effettuare condizioni

più importanti fu il Banco Ambrosiano, senz'altro, quelle due altre banche minori ^{rispetto} altre cifre e quindi diciamo che lì, in questa occasione, incominciò un rapporto importante fra l'ENI e le finanze estere del Banco Ambrosiano.

PRESIDENTE. Lei ha avuto mai contatti, per la sua attività, o anche sul piano delle relazioni personali, al di là della sua attività, con Gelli o Ortolani?

FIORINI. No. Non ho mai incontrato Gelli, credo di aver incontrato Ortolani una volta, ad un cocktail, al Grand Hotel.

PRESIDENTE. Lei ha avuto mai elementi per pensare ad un tentativo, da parte di ambienti della P2, di influenzarla?

FIORINI. Oserei dire di no, assolutamente, no. Rispondo più chiaramente: no.

PRESIDENTE. Presso il dottor Leoni, che si occupa della parte estera dell' Ambrosiano, è stata sequestrata una lettera, datata 1° dicembre 1980, con la quale il finanziamento TRADINVEST-Banco Ambrosiano Andino veniva collegato ad un'operazione analoga intervenuta tra l'International Energy Holding del Gruppo ENI e il Banco Ambrosiano Holding. Vorremmo chiederle se conosce tale lettera, ed in caso affermativo perché tale impegno, che appare molto importante in quanto correla il rimborso di un prestito con il rimborso dell'altro, non è stato attivato.

FIORINI. La lettera è senz'altro una delle clausole del contratto. Cioè noi, per mantenere la liquidità necessaria alla TRADINVEST, provvedemmo all'acquisto di notes, che poi sono state smobilitate, però anche con forme di ricorso, mentre da parte del Banco Ambrosiano si promettevano delle forme di compensazione. Il problema di non utilizzarla è molto semplice: perché sono falliti i soggetti giuridici o comunque sono inadempienti i soggetti giuridici che l'avevano firmata, cioè il Banco Ambrosiano Holding, che era il soggetto che doveva far fronte a determinati impegni, anch'esso è andato in liquidazione coatta - non so bene la situazione giuridica -, e quindi non è stato possibile lo stesso far fronte agli impegni che aveva sottoscritto.

PRESIDENTE. La maggior parte dei prestiti erogati all'estero dalle aziende del gruppo ENI alle società del gruppo Ambrosiano risultano autorizzati dal consiglio di amministrazione della società erogante, dopo

che erano già stati stipulati i relativi contratti e corrisposti gli importi previsti. Era regolare tale prassi, e chi provvedeva a stipulare i contratti stessi?

FIORINI. Il problema dei consigli di amministrazione è che venivano formalizzati ogni tanto, in sede estera, per ragioni fiscali. Di fatto, i consigli di amministrazione venivano fatti da una decina di funzionari dell'ENI, che avevano continuamente la possibilità di incontrarsi, e quindi le pratiche venivano discusse prima che poi, formalmente, si provvedesse a stilare le minutes, cioè, come si chiamano in italiano, i verbali del consiglio di amministrazione. Questa è la ragione principale, per cui, alcune volte, c'è l'erogazione prima. D'altra parte, i contratti venivano formati dall'avvocatura dello Stato. Nei consigli di amministrazione delle nostre finanziarie ci sono dei rappresentanti di tutte le direzioni: uno della direzione amministrativa, uno della direzione finanziaria, uno della direzione legale, e quindi ai rappresentanti della direzione legale ENI veniva demandata la formalizzazione del contratto, come sempre è stato fatto.

PRESIDENTE. Quali contratti vennero stipulati a Montecarlo?

FIORINI. Che sappia io, nessuno. Non mi ricordo che ne siano stati firmati a Montecarlo.

PRESIDENTE. Tra i finanziamenti concessi dalla TRADINVEST ad aziende del gruppo Ambrosiano, ce n'è uno per il quale le chiederemo di darci notizie più dettagliate. In particolare, ci interesserebbe conoscere le caratteristiche delle finalità del finanziamento di dodici milioni e cinquecento mila dollari che la TRADINVEST effettuò all'Ambrosiano, gruppo del Banco Commercial di Mangia, nel maggio del 1979. Infatti, tale finanziamento il 30.10.1979 fu addossato, con il consenso della TRADINVEST, ad altre due società del gruppo Ambrosiano: per sei milioni di dollari alla Cisalpine Overseas Bank di Nassau, e per altri sei milioni e mezzo di dollari al Banco Ambrosiano Andino, alle quali fu accollato anche l'onere dei relativi interessi, fin dal momento dell'erogazione, come se ne avessero fruito fin dall'inizio.

In relazione a ciò, dovrebbe farci capire: 1) se il finanziamento iniziale, erogato nel maggio, era in qualche modo correlato alla nascita del Banco Ambrosiano Andino, per il quale proprio in quel periodo risultano iniziate le pratiche per la costituzione, con un versamento iniziale di dodici milioni e cinquecento mila dollari.

Le faccio una domanda alla volta: se vuole rispondere a questa prima parte, risulta più chiaro anche per noi.

FIORINI. Il finanziamento di cui mi domanda, in particolare, fu la seconda tranche di finanziamenti discussi con il Banco ambrosiano nel '79, al momento del rinnovo con la Libia. Nel '79 facemmo anche un appunto di ricorso all'allora presidente Mazzanti, in cui prevedevamo come investire 500 milioni di dollari, prevedendo che 375 e mezzo, così era una cifra... andassero a favore del Banco ambrosiano. Trattando con il Banco ambrosiano decisi che praticamente parte andavano, sempre sotto garanzia della loro holding, sul Lussemburghese, alla Cisalpine e parte a questo Banco di Managua. Alcuni mesi dopo, in occasione di un incontro a Milano, sempre con Leoni con cui noi trattavamo tutti questi prestiti (perché tutti trattavamo con il Banco ambrosiano di Milano) ci fu fatto presente che c'erano difficoltà per ragioni politiche in Managua e che, quindi, preferivano che i prestiti venissero sostituiti con prestiti alle altre loro filiali; essendo uguale la garanzia data non trovammo difficoltà. Questa è l'operazione che ricordo in questo momento.

PRESIDENTE. Senta, sempre su questa prima parte della domanda, lei ha detto: "decisero", vorremmo sapere chi decisero, perché è uno degli aspetti che ci rimane equivoco in tutta questa vicenda. 'Decisero', chi? Chi furono?

FIORINI. Voglio chiarire questo. Noi trattavamo con il Banco ambrosiano di Milano, come fonte unica, alternativa. Cioè praticamente, il dottor Leoni, Costa e Bottari erano i rappresentanti del Banco ambrosiano, cioè il vice direttore generale, i direttori centrali per l'estero. Con loro trattavamo e loro praticamente ci davano indicazioni su quali filiali, praticamente, preferivano avere prestiti. Questo è il senso di 'decisero'.

PRESIDENTE. Quindi, la decisione era all'interno del Banco ambrosiano...

FIORINI. ... di Milano...

PRESIDENTE. ... di queste persone?

FIORINI. Di queste persone, cioè noi abbiamo trattato con loro, non so se loro hanno preso istruzioni da altri. Ma vorrei chiarire un punto essenziale, i rapporti con le filiali, tra filiali e tra ENI, praticamente esiste... esiste ancora. Credo che esisteva comunque una situazione generale per cui a livello di direttore finanziario non si parlava con i presidenti delle banche, anche con altre banche... Cioè esisteva un discorso generale che presidenti parlano con presidenti. Il direttore finanziario trattava e credo che anche oggi tratta a livello della direzione generale o vice direzione generale specifica. Cioè io chiarisco che tutti i rapporti tra ENI o finanziarie ENI e Banco ambrosiano o filiali estere del Banco ambrosiano sono state trattate tra Roma e Milano e cioè tra noi di Roma e vari membri del consiglio e Leoni, Costa, Botta... cioè la direzione del Banco ambrosiano di Milano. E lì penso che tutte le banche abbiano praticamente fatto lo stesso.

PRESIDENTE. Allora era il presidente dell'ENI che aveva rapporti con Calvi?

FIORINI. Io ritengo che più che Mazzanti che nel '79 era lui che praticamente non aveva voglia di trattare questi prestiti, per più che altro Di Donna che trattava con Calvi, qualche volta in generale.

PRESIDENTE. Di Donna da questo punto di vista, aveva, quindi, più potere decisionale di lei?

FIORINI. E' difficile rispondere. Cioè il problema, se posso rispondere alla sua domanda, è in questo altro senso. L'ENI, in generale, dava delle direttive, cioè praticamente noi avevamo soprattutto negli 1978-79-80 della liquidità molto importante, sui due mila miliardi, in generale. Con l'ENI si discuteva a chi questo andava per grosse fette, cioè il 10 per cento a questo, il 20 per cento a questo, il 10 per cento a quest'altro. Poi nelle singole operazioni erano le società operative a decidere e a portarli.

PRESIDENTE. Sempre a proposito di questa domanda, volevo chiederle a quale logica rispondeva il rilancio, senza ulteriori garanzie del consenso per l'accollo del finanziamento al Banco ambrosiano andino, costituito proprio nel '79 e praticamente ancora inoperante.

FIORINI

La logica che ci fu spiegata e che a noi sembrò... è che il Banco ambro-

siano di Managua aveva problemi politici data la situazione a Managua, quindi questo ci fu spiegato e noi vedemmo...D'altra parte, in quel momento Lima veniva lanciata un po' come capitale di banche offe shore, a Porté il Banco ambrosiano, apriva l'Andin Latin Bank... Ci sono state quattro o cinque banche che si sono aperte in quel momento a Lima; c'era un proposito letterario pubblicitario a favore di questa nuova piazza e quindi noi non trovammo niente di strano su questo trasferimento.

PRESIDENTE. Ecco, ma lei che cosa sa della nascita dell'Andino, al di là di questo lancio della piazza andina come sede di nuove banche? Sulla nascita dell'andino, lei che cosa può dirci?

FIORINI. Niente di particolare. Ci fu spiegato dal Banco ambrosiano che pretiamente avevano dei problemi su Managua, che praticamente seguendo un po' tutto l'andamento del mercato sud americano, si stabilivano a Lima che dava garanzie di stabilità. Quindi, questo è più o meno quello che ci hanno detto. D'altra parte i primi bilanci che ci hanno presentato sono stati senz'altro bilanci certificati da Primary auditors e Edgard, bilanci, insomma, presentati abbastanza bene su cui altre banche hanno poi, come lei sa, prestato del denaro... Niente altro di particolare ho da dire su questo.

PRESIDENTE. Come mai il consiglio di amministrazione della TRADIVEST si occupò di tale finanziamento soltanto nel dicembre del '79?

FIORINI. Molto probabilmente della variazione non del finanziamento, della data vera del primo finanziamento.

PRESIDENTE. Noi abbiamo qui agli atti una delibera del Consiglio di amministrazione della TRADIVEST Bank che ha ratificato "l'assegnazione di cui sopra" nella seduta del 3/12/79...

FIORINI. Molto probabilmente si tratta di questo, cioè del fatto che le operazioni venivano discusse in comitati informali tra i vari consiglieri residenti e non e poi venivano verbalizzati al momento in cui tenevamo un consiglio di amministrazione fuori dall'Italia. Penso che questa sia l'andatura la ragione.

PRESIDENTE. Vorremmo ancora conoscere da lei, dottor Fiorini, in relazione ad un altro finanziamento, dei chiarimenti circa il finanziamento intercorso tra la TRADIVEST ed il Banco ambrosiano, che sarebbe il secondo finanziamento, avvenuto appunto tra la TRADIVEST ed il Banco ambrosiano andino. In particolare, non entrando nel merito della validità economica, delle caratteristiche del contratto, vorremmo che lei ci illustrasse prima se nel periodo in cui fu concluso quel contratto l'impiego di fondi avrebbe potuto essere più vantaggioso; secondo: quale affidamento di solvibilità dava il Banco ambrosiano andino che a detta di taluni operatori non godeva di buona fama negli ambienti finanziari internazionali; terzo: come si pensava di poter mobilitare le note acquisite, la cui circolazione era fortemente limitata, atteso che non potevano essere vendute o consegnate nel Perù e negli Stati Uniti d'America, e che non potevano essere acquisite a cittadini residenti o domiciliati in tali paesi, né da società ivi costituiti od operanti (si tratta del finanziamento del 1980, come lei ben ricorderà).

FIORINI. Presidente, purtroppo le domande sono molte...Se potessi prendere nota
PRESIDENTE aiuto
Gliele aiuto una alla volta.

PRESIDENTE. Le riformulo ~~le~~ domande una alla volta. Lei ha capito, adesso, di quale finanziamento parliamo. La prima domanda è se nel ~~perio-~~do in cui fu concluso quel contratto, l'impiego dei fondi avrebbe potuto essere più vantaggioso.

FIORINI. Direi di no. Praticamente, in quel momento, noi, per mantenere la liquidità obbligatoria, avevamo cinquanta milioni di dollari depositati alla Banca ~~dei Paesi Bassi~~ di Londra, che, praticamente, ci rendevano in LIBOR. Una delle ragioni per cui, praticamente, discutemmo con il Banco Ambrosiano, nel settembre-ottobre 1980, fu di cercare una forma abbastanza mobilizzabile che, però, rendesse molto di più del LIBOR. Praticamente, la forma trovata col Banco Ambrosiano permise di incassare immediatamente una commissione del due per cento, più un quarto più del LIBOR gli anni successivi, e quindi secondo noi, e anche secondo i miei colleghi, erano delle forme abbastanza vantaggiose, oserei dire.

PRESIDENTE

. La seconda domanda è la seguente: quale affidamento di solvibilità dava il Banco Ambrosiano andino che, a detta di taluni operatori, non godeva di buona fama negli ambienti finanziari internazionali.

FIORINI. A quel momento, mi sembra che nessuno ne parlasse di questa situazione. Anzi, devo dirle, Presidente, che noi ci basammo, sulle nostre negoziazioni, su un'operazione di settantacinque milioni di dollari che una banca inglese, la Westminster Bank, aveva concluso nei mesi precedenti, sempre sotto la garanzia della National Westminster Bank. E poi, avevamo sempre la garanzia della Holding lussemburghese. Devo dirle, che, tra l'altro, il bilancio poi presentatoci al fine 80 presentava senz'altro buone caratteristiche, presentava un capitale di cinquanta milioni di dollari quindi, queste voci di difficoltà nel 1980, le escluderei senz'altro.

PRESIDENTE. La terza domanda relativa a questo punto, è relativa a come si pensava di potere smobilizzare le Notes acquisite, la cui circolazione era fortemente limitata, atteso che non potevano essere né vendute, né consegnate, sia nel Perù che negli Stati Uniti d'America, e che non potevano essere acquisite da cittadini residenti e domiciliati in tali paesi, né da società costituite od operanti.

FIORINI. Questa clausola è usuale: tutte le operazioni fuori dal cosiddetto mercato dell'eurodollaro, per ragioni di concorrenza, non possono essere commercializzate negli Stati Uniti. Questo per tutte le Notes. Se lei ha la compiacenza di leggere qualsiasi giornale finanziario, vedrà che dopo sotto "Annuncio di emissioni sul mercato dell'eurodollaro", c'è scritta una clausola, e cioè che questi titoli non possono essere acquistati negli Stati Uniti.

Sul fatto dello smobilizzo, mi permetto di confermarle, signor Presidente, che le previsioni di smobilizzo furono attese. Nel 1981, quando la Tesoreria dell'ENI aveva bisogno di questi cinquanta milioni di dollari, siamo riusciti a piazzarli tutti. Naturalmente, essendo delle Notes con del ricorso, in caso di fallimento del Banco Andino, sono praticamente tornate con l'azione di regresso, almeno in parte, alcune. Che io ne sappia, alcune banche continuano ancora a tenerle per vedere quello che succede. Quindi, per quanto riguarda il problema dello smobilizzo, oserei dire che le nostre previsioni erano state positive. Siamo riusciti a smobilizzarle nel 1981, quando abbiamo avuto bisogno di soldi. Naturalmente, nel 1982, con il crack, alcune di queste Notes sono ritornate nel nostro portafoglio.

PRESIDENTE. Nel consiglio d'amministrazione della Trade Invest erano presenti ^{Knovles} Calvin e Pierre Segenthal che ricoprivano notevoli e svariate cariche in importanti aziende del gruppo ambrosiano. Lei come giudicava questa commistione di cariche? Non influivano sulle decisioni di finanziamento intercorse fra i due gruppi? Ancora: chi era l'ente partecipante al capitale della Tradinvest, che designava quali suoi rappresentanti due amministratori che prima le ho nominato?

FIORINI. Le assicuro che i due presenti si sono astenuti al momento del voto. Come sono stati scelti loro, forse è occasione di dirle che ^{Knovles} Segenthal era il console italiano a Nassau, quindi da lì è nato questo nostro contatto che, praticamente, ce l'ha portato in consiglio. ^{Knovles} Knovles era persona anche lui abbastanza conosciuta sulla piazza, parente anche di grosse personalità (credo del primo ministro o qualcosa di simile); e quindi ci siamo avvalsi della loro opera. Comunque, sia questo ^{Knovles} Segenthal che ^{Knovles} erano, a quanto so io, (soprattutto ^{Knovles}), una specie di liberi professionisti che, praticamente, a Nassau erano in centinaia di migliaia di società. Per quanto riguarda l'altra questione, cioè di chi nominava, tutte le nomine di esterni al gruppo vengono vagliate dalla segreteria dell'ENI. Quindi, la decisione finale è stata presa senz'altro in ambito di segreteria ENI, cioè di presidenza ENI, al tempo in cui sono stati nominati.

PRESIDENTE. Lei ha detto che questo ^{Knovles} è parente di varie personalità. Può dire di quali personalità?

FIORINI. Non so dirle la parentela precisa, ma dovrebbe essere imparentato al primo ministro di Nassau.

PRESIDENTE. Dottor Fiorini, risulta che lei, nella seconda metà di giugno di quest'anno, predispose il piano d'intervento per il salvataggio del Banco Ambrosiano, attraverso un'operazione imperniata sulla società Acqua Marcia. Vorremmo sapere chi le ha commissionato tale piano e le ha fornito i dati necessari, come mai riteneva che dovesse intervenire ^{ENI} in tale salvataggio...

FIORINI. Il piano nessuno me l'ha commissionato. I dati sono quelli pubblicati dal "Mondo". Se lei guarda la mia visita al dottor Sarcinelli e al dottor Dini, sono dati pubblicati venerdì, quando è uscito il Mondo, ed io durante il weekend ho abbozzato qualche idea.

PRESIDENTE. Come mai riteneva che dovesse intervenire l'ENI in tale salvataggio?

FIORINI. Naturalmente, come credo che qualsiasi persona normale dovesse fare, su questa questione ero preoccupato dei crediti che avevamo. Il lunedì mattina ricordo che uscì questo articolo del "Mondo" in cui si parlava di questa cifra astronomica di un miliardo e 275 milioni di dollari, ed era la prima volta che si parlava di una cifra astronomica. Lavorai durante il weekend, pensando cosa si potesse fare, e il lunedì mattina avvisai il dottor Gandolfi che mi recavo in Banca d'Italia e dal governatore per parlare, tra le altre cose, di questa nostra forte esposizione. E avvisai anche il dottor Di Donna, essendo anche lui al corrente della situazione. Predisposi un appunto su alcune idee. Non era un piano, ma delle idee di possibilità di intervento che si potevano studiare, e così via. Ne parlai col dottor Dini che mi disse: "Guardi, questo appunto mi sembra molto preliminare, ancora non sappiamo che succede, sono notizie giornalistiche; stia calmo, sammai, veda un po' i commissari le settimane prossime, per cercare un discorso di accordo con loro". Invece, il dottor Sarcinelli mi disse: "Va bene, mi lasci questa nota, vediamo se può avere una certa utilità, le farò sapere qualcosa". Per questo, io non consideravo questa nota come un discorso preliminare tra tecnici. Cioè: "Se è un discorso che ritenete che abbia un valore, possiamo mandarlo avanti; se è un discorso che non ha valore, lo buttiamo nel cestino e non ne parliamo nemmeno ai rispettivi capi". Questo appunto è stato interpretato dal dottor Sarcinelli, invece, come una vera e propria proposta di salvataggio, mentre io, invece, più che altro, stavo dando delle idee tecniche su come si poteva forse fare intervenire qualcuno. Il dottor Gandolfi ha ritenuto che questo fosse al di là dei mandati avuti da me la mattina, e quindi ha ritenuto che se così era la sua impressione non avessi nulla da obiettare a lasciare la mia posizione. Questa è un po' la storia.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda: questo intervento dell'ENI era collegato con la vendita del pacchetto azionario dell'ente Fiuggi che l'Acqua Marcia aveva effettuato con il favore di un finanziamento di 35 miliardi concessi dal Banco Ambrosiano il 10 marzo 1982 alla Fidiaco International Enterprise, finanziaria di partecipazioni e servizi per l'industria ed il commercio di Roma? C'era questo collegamento?

FIORINI. Guardi, non sono al corrente di questo finanziamento, l'ho appreso dalla stampa correntemente, anche perché io non mi occupavo di affari Acqua Marcia, non essendo nel consiglio, essendo una delle partecipazioni. Il discorso Acqua Marcia venne in mente per due ragioni, le dico come mi venne in mente in questa bozza di piano in questo primo tentativo di collaborare con i miei colleghi del tesoro e della Banca d'Italia. Mi venne in mente per due ragioni il discorso Acqua Marcia: prima perché era liquida, era liquida perché aveva venduto la Fiuggi, non sapevo come e così via; seconda perché dentro c'erano gli enti italiani più esposti con il Banco Ambrosiano, cioè noi e Banca Nazionale del Lavoro; anche la Banca Nazionale del Lavoro ha una grossa esposizione: pensavo che, essendo dentro a questa Acqua Marcia, fosse possibile utilizzarla.

PRESIDENTE. Dottor Fiorini, io per ora non ho altre domande da farle. C'è l'onorevole Bozzi che desidera porle dei quesiti.

ALDO BOZZI. Vorrei sapere dal dottor Fiorini, senza arrivare alla lira o al dollaro, a quanto ammontavano complessivamente questi finanziamenti all'Ambrosiano e alle sue affiliate o associate.

FIORINI. In generale, tenga presente - e me ne scuso - che qualche volta i miei dati non sono precisi, ma io dal luglio non posso più... Come orientamento noi depositavamo presso il Banco Ambrosiano il 10 per cento della nostra liquidità, avevamo il 20 per cento presso la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde e poi c'era tutta una serie di 10 per cento, Monte dei Paschi, Comit e così via. Quindi, in generale, i depositi presso il Banco Ambrosiano, tenuto conto che avevamo 2.000 miliardi di liquidità negli anni 1978, 1979 e 1980, sono stati all'incirca sui 200 miliardi, che è una cifra che anche oggi credo sia quella valida, cioè quella risultante sui costi. Tenga presente un'altra situazione che praticamente, quando furono effettuati nel 1978, 1979, 1980, il dollaro era sulle 800 lire, quindi 150 milioni di dollari erano 100 miliardi; oggi per la svalutazione siamo sui 200. Però, in generale, i depositi presso il Banco Ambrosiano erano dell'ordine del 10 per cento della liquidità.

ALDO BOZZI. Lei or ora ha detto che erano state fatte operazioni finanziarie anche con altre banche che ha elencata qualcuna. Rispetto alle operazioni fatte con queste altre banche, quelle con l'Ambrosiano erano in una posizione di vantaggio?

FIORINI. Sì, devo dire che praticamente erano molto meglio pagate quelle del Banco Ambrosiano.

ALDO BOZZI. Molto meglio pagate in che senso?

FIORINI. Retribuite per l'ENI, cioè ci pagavano tassi superiori. Praticamente molte volte, parlando con i miei interlocutori del Banco Ambrosiano, cioè Leoni, Botta, Costa, mi sono domandato anche: "Ma che fate? Ci pagate così?". Loro dicevano di avere un grosso portafoglio esportazione, delle esportazioni italiane all'estero, scontato tramite la Finscambi e quindi praticamente di avere grossi margini su queste operazioni che gli permettevano di darci dei tassi leggermente ... poi, sa, un quarto di punto visto dall'esperto è una cifra iperbolica; poi visto da chi non è nel mercato, poi a fine anno fa qualche decina di milioni di differenza, però per chi è abituato...

ALDO BOZZI. Quindi, secondo lei, se capisco bene, questo canale preferenziale verso il Banco Ambrosiano era determinato da questo maggior utile che l'ENI ne ricavava.

FIORINI. Sì, in parte da questo, in parte dalla filosofia generale che praticamente il 10 per cento della nostra liquidità andava a loro.

ALDO BOZZI. C'erano altre richieste?

FIORINI. No, guardi, io ho sempre parlato con livelli tecnici.

ALDO BOZZI. No, altre richieste di altre banche dico.

FIORINI. Noi abbiamo avuto depositi presso altre banche, l'Agricoltura, il Credito Romagnolo, così, oppure le banche estere, banche della Svizzera italiana, Unione delle Banche Svizzere, Paris Banque, ma generalmente queste ci pagavano l'Interbancario, difficilmente qualcosa di più. Quindi, ci siamo orientati sull'Ambrosiano per la filosofia generale del 10 per cento, per la retribuzione maggiore e in parte anche in un quadro generale di assistenza in Italia che loro davano alle nostre consociate, cioè praticamente noi avevamo sempre dai 400 ai 500 miliardi...

ALDO BOZZI. Lei, quindi, esclude che ci potessero essere altre ragioni al di fuori di quella che ha chiamato filosofia, altre filosofie?

FIORINI. Come le ho detto, a livello tecnico, a cui ho trattato io, non sono al corrente di altre filosofie.

ALDO BOZZI. Si sapeva nella dirigenza dell'ENI, di cui lei faceva parte, che il dottor Di Donna apparteneva alla massoneria?

FIORINI. No, è l'ultima cosa che avrei pensato.

ALDO BOZZI. Perché?

FIORINI. Forse perché ha un'aria un po' da miscredente, un'aria di persona pratica in cui non vedrei massoneria; ecco, mi sono stupito quando l'ho saputo.

ALDO BOZZI. E si sapeva che Calvi lo era?

FIORINI. No.

ALDO BOZZI. Queste frequentazioni, queste visite tra Calvi e Di Donna erano frequenti?

FIORINI. Credo di no, francamente non sono al corrente. Credo che lo vedesse,

cioè, l'ha visto qualche volta, una volta ero presente anch'io, nel giugno del 1979, ma non credo che fossero particolarmente frequenti più di quanto, ad esempio, non vedesse la Banca Nazionale del Lavoro o altre persone.

ALDO BOZZI. Una domanda conclusiva: insomma, nell'ambiente, dove spesso si chiacchiera, non solo in quello dell'ENI, in tutti gli ambienti - noi siamo il Parlamento e non facciamo altro che parlare, che parlamentare, anzi - si commentava questo fatto di operazioni all'Ambrosiano come una cosa anomala? C'era qualche sospetto, qualche commento - lo dica liberamente - o sembrava tutto lecito, tutto normale?

FIORINI. Guardi, le devo dire la verità, le ripeto un po' la struttura dei consigli, delle finanziarie: lì c'erano rappresentanti della direzione amministrativa, della direzione legale, della direzione finanziaria, dell'holditing interno e queste operazioni sono state discusse per le loro validità di redditività in libertà; nessuno aveva in mente questa tragedia che ha colpito il Banco Ambrosiano, insomma, inspiegabile questa situazione: veniva considerata una banca, sì, un po' battagliera, con grandi nemici, ma, insomma, fondamentalmente solida, legata a questo santo Vaticano, più o meno, Marcinkus era nel consiglio di amministrazione. I bilanci tutti certificati da Primary auditors e non si sa bene come abbiano fatto a certificarli; ora, questa sarà una cosa che dovrà venire fuori. Quindi, tutto a ci aspettavamo... Le dico: nella mia carriera di direttore finanziario tutto pensavo che mi venisse rimproverato meno che questi depositi presso il Banco Ambrosiano.

PRESIDENTE. Mi inserisco sulle domande fatte dall'onorevole Bozzi per rivolgergliene una a mia volta. Un'azienda bancaria che chiede fondi ad un tasso più alto di quello vigente sul mercato non desta sospetti e fa riflettere un tecnico finanziario come lei è?

FIORINI. Sul fatto che dessero... sa, il range delle banche è molto diverso: si va dalle piccole banche di provincia fino alle grandi banche internazionali. E' un problema di rating, cioè praticamente noi ritenevamo che il Banco Ambrosiano, con i rendimenti che dava, era una buona banca. Nella valutazione del rischio Banco Ambrosiano non è a dire che siamo confortati, è una tragedia, ma 450 banche sono quelle che si stanno costituendo con il nuovo Banco Ambrosiano ed hanno fatto le nostre stesse valutazioni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Date le funzioni cui lei ha assolto nell'ambito dell'ENI dal 1971 al 1980 come vicedirettore, successivamente, sino al luglio 1982, come direttore finanziario, vorrei ripeterle la prima domanda che le ha fatto il collega Bozzi, ma con più precisione. Vorrei sapere il numero esatto ed il nome delle banche con cui l'ENI aveva rapporti a livello nazionale.

FIORINI. Guardi, sono più o meno 100 banche, se capisco bene, di cui praticamente le prime 10, citandole a memoria, sono: Cassa di Risparmio delle Province Lombarde - questa è senz'altro prima -; poi ci sono circa 9 banche più o meno nella stessa situazione: Banca Nazionale del Lavoro, Comit, Credito, Monte dei Paschi di Siena, Banco Ambrosiano, Banca Popolare di Novara, Banca Nazionale dell'Agricoltura, San Paolo di Torino.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed a livello internazionale?

FIORINI. A livello internazionale, la banca più affidata, che dà più crediti, praticamente, all'ENI, è l'Unione di Banche svizzere, seguita da quattro-cinque banche americane: Chase Manhattan Bank,...; abbiamo buoni rapporti con le banche francesi, forse la seconda è il Credit Lyonnais e Banque Nationalle de Paris.

ANTONIO BELLOCCHIO. I depositi dell'ENI venivano ripartiti in somme uguali, sia a livello nazionale che internazionale, tra queste banche o invece erano diversi?

FIORINI. No, oserei dire che, a seconda della convenienza, facevamo, sul livello internazionale, diciamo che, grosso modo, la prima era Banco Ambrosiano, come nostri depositi, seguita dall'Unione di Banche svizzere, Comit, e così via; dipende, nel corso degli anni..

ANTONIO BELLOCCHIO. E a livello nazionale?

FIORINI. A livello nazionale, senz'altro la Cassa di risparmio delle province lombarde è la prima.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si ricorda, per caso, a quanto ammontassero i depositi presso la BNA?

FIORINI. Non glielo so dire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed a quando risale l'inizio di questo rapporto?

FIORINI. Da sempre: almeno da quando ci sono io.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei sapeva dei rapporti tra il dottor Di Donna e la Banca nazionale dell'agricoltura?

FIORINI. Mah, ne ho sentito parlare, così, voci di corridoio, ma nessuna...
poi le posso dire che mai ho avuto pressioni per incrementare il
lavoro con Banca nazionale dell'agricoltura.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io non le ho fatto questa domanda...lei sta mandando altra
petita!

FIORINI. Sì, mi scusi, ha ragione lei.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io le ho chiesto se sapeva dei rapporti tra Di Donna e la
Banca nazionale dell'agricoltura.

FIORINI. Dico: voci di corridoio, che c'erano dei rapporti di consulenza; però
non ho mai...

ANTONIO BELLOCCHIO. No: c'è una deposizione del dottor Di Donna al magistrato
che dice di aver avuto rapporti di consulenza con la Banca nazionale
dell'agricoltura; quindi non sono voci di corridoio...

FIORINI. Non lo sapevo, non ero a conoscenza di questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei non sa se, per queste consulenze che il dottor
Di Donna offriva alla ENA, venisse percepito un emolumento e di che
natura, di che ammontare?

FIORINI. Assolutamente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ci può dire perché, nella vicenda ENI-Petromin, si contrap-
posero due linee, una che faceva capo a Mazzanti, ed un'altra al
dottor Di Donna? Secondo lei?

FIORINI. Mah, che le devo dire...qui è un gioco, veramente, quello dell'ENI-
Petromin, al di fuori di ogni mio possibile intervento, diciamo così.
Perché Mazzanti, non lo so, sembrava in buona fede, a difendere
questo contratto con l'Arabia Saudita...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sembrava o era, in buona fede?

FIORINI. Mah, non so...purtroppo, le posso dare solo la mia impressione, on-
revole, non è che poi...sembrava, praticamente, in buona fede a di-
fendere...o difendeva in buona fede, secondo me, questo contratto.
Di Donna aveva alcuni sospetti, che praticamente gli erano dati da al-
cune particolarità del periodo della trattativa. Perché si sono di-
visi? Non lo so...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma la fidejussione a che cosa doveva servire, dottor
Fiorini?

FIORINI. Serviva a garantire un obbligo dell'AGIP, di pagamenti...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma l'AGIP è una società che non ha bisogno di fidejussione.

FIORINI. Questo, praticamente, è un discorso importante, ed è che praticamente
la fidejussione era pagabile all'estero, e quindi poteva essere
escussa al di fuori del territorio nazionale: questo è
il punto essenziale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma l'operazione SOPHILAU era controllata dalla Pictet?

FIORINI. Sì, cioè la società SOPHILAU era controllata dalla Pictet.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei ha avuto rapporti con la Banca Pictet?

FIORINI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mai avuto rapporti?

FIORINI. No; io ho incontrato un funzionario della Pictet, il signor... non ri

cordo come si chiama, per discutere il testo della fidejussione relativa.

ANTONIO BELLOCCHIO. E con la Banca Lambert, Bruxelles Lambert, ha avuto rapporti, o non ha rapporti?

FIORINI. Bruxelles Lambert, sì, è una Banca con cui lavoravamo correntemente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il dottor Battista?

FIORINI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E nemmeno il dottor Davoli?

FIORINI. No.

BELLOCCHIO. Lei, rispondendo alla Presidente, ha detto di non aver mai conosciuto Gelli...

FIORINI. Assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma ne ha sentito parlare, qualche volta?

FIORINI. Dai giornali, dopo che tutto è scoppiato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Per telefono, mai?

FIORINI. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed allora io le contesto una telefonata del 20 aprile '81. La sua utenza è il 62.26. 7067?

FIORINI. Sì, era.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è una telefonata in cui Fiorini parla con Leonardo, da Vittorio che fa sentire a Florio - cioè lei - una registrazione, in cui si parla, tra l'altro, di Grandi, in merito ad una rubrica. Si fa anche il nome di Donna, di Gelli, di petrolio, riguardo all'ENI. Può dirmi il senso di questa telefonata che ha ricevuto? Lei poc'anzi ha detto di non aver mai sentito parlare, io invece adesso le sto dando la dimostrazione che lei per telefono ha parlato di Gelli, o le hanno parlato di Gelli.

FIORINI. Sì, però dopo che era successa tutta la confusione....

ANTONIO BELLOCCHIO. Io le sto dicendo: 20 aprile '81. C'è un'intercettazione telefonica, in cui c'è questo passo che io le ho letto poc'anzi.

FIORINI. Me lo vuole ripetere, per favore?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì: "da Vittorio, che fa sentire a Florio una registrazione, in cui si parla, tra l'altro, di Grandi, in merito ad una rubrica. Si fa anche il nome di Donna, di Gelli, di petrolio, riguardo all'ENI".

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Bellocchio: perchè rimanga chiaro agli atti. La sua precedente domanda era intesa ad ottenere dal dottor Fiorini l'assenso o meno a telefonate che sarebbero intercorse tra lui e Gelli: a questa domanda....

ANTONIO BELLOCCHIO. No, no: se avesse sentito mai parlare di Gelli, anche per telefono, ho detto. Chiarisco.

PRESIDENTE. Va bene: allora, messa così, è diverso, perchè avevamo capito: con Gelli, o...Va bene. L'ultima domanda era chiara, ma non era chiara quella precedente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi scuso, ed allora credo di averlo chiarito. Se si leggeva lo stenografico, era chiaro sin dall'inizio.

PRESIDENTE. Va bene.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi è questo Vittorio?

FIORINI. Non mi ricordo questa telefonata, le dico chiaramente che non me la

ricordo. Vittorio...da Vittorio....

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed il numero è: 0771/ 20634. Lei viene chiamato da questo numero. L'utenza, le ho detto prima, è la sua, lei ha confermato che è la sua.

FIORINI. Sì...mi fa controllare una cosa? Questo numero, 0771...è il numero di Di Donna, a casa, ad Itri, 0771/20634. Io non mi ricordo questa telefonata, le devo dire, onorevole, con tutta sincerità. Comunque, io fino a che la cosa divenne di dominio pubblico, non avevo sentito parlare di Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei prima ha detto, dottor Fiorini, mi scusi...perciò io le ho detto: in data 20 aprile '81, quindi quando già il caso era scoppiato, se avesse mai sentito parlare, per telefono, di Gelli, e lei mi ha risposto di no. Allora, io adesso le ho citato il testo di quest'intercettazione. Lei oggi ricorda chi le ha telefonato, ed il senso di questo colloquio?

FIORINI. No, non lo ricordo. Tra l'altro, io di Gelli con...mi sembra che però il 20 aprile '81, se mi ricordo bene, c'era già il caso Gelli, e quindi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Certo, certo...

FIORINI. Quindi, io le avevo detto prima che non avevo mai sentito parlare di Gelli prima che venisse sui giornali. Questa era la risposta di prima. Comunque, guardi, non mi ricordo la telefonata.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosce il dottor Zucaro, il dottor D'Andrea, del Banco Ambrosiano?

FIORINI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mai conosciuti, durante le sue attività?

FIORINI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E Di Lorenzo?

FIORINI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Niente? Mai avuto a che fare con questi?

FIORINI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Parliamo un po' dei depositi ENI presso il sistema bancario.

Lei ha detto poc'anzi, rispondendo alla Presidente, o credo al collega Bozzi, che il giro d'affari della TRADINVEST ascende a circa 2.000 miliardi.

FIORINI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E per prassi i depositi vengono portati al 10 per cento...

FIORINI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè 150 milioni di dollari. Io le chiedo: si trattava veramente di depositi, o di prestiti?

FIORINI. Guardi, la distinzione tra depositi e prestiti è complicata da diverse situazioni, cioè dalle legislazioni in cui sono stati, e così via. Però di fatto, la differenza tra prestiti e depositi è a seconda di chi prende. Cioè, lei, in definitiva, presta del denaro ad una banca ed è un deposito; lo presta ad un privato, ed è un prestito: la questione è soggettiva, secondo me.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei dovrebbe essere d'accordo con me sul fatto che qui si trattava di prestiti a medio termine.

FIORINI. O di depositi a medio termine, se vuole.

ANTONIO BELLOCCHIO. No: prestiti a medio termine...

FIORINI. Guardi, è una questione...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando si immobilizza il denaro per un certo numero di mesi e di anni...

FIORINI. Ma il deposito, soprattutto nel mercato internazionale, non è a vista, come è in Italia...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo so che non è a vista.

FIORINI. Quindi mi sembra una questione di linguaggio, questa, mi scusi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, siamo rimasti dell'avviso che il 10 per cento veniva depositato, veniva versato. *Mi può spiegare perché 150 di questa somma si utilizza, che come 10 per cento di due mila miliardi (cioè 150 milioni), venivano essenzialmente depositati presso il Banco ambrosiano e non servivano, quindi, a mantenere dei rapporti con il sistema bancario in generale?*

FIORINI. Mi perdetto due osservazioni. La prima osservazione è che, come lei capirà, i depositi sono fatti da differenti società bancarie (in totale, quindi, praticamente la gestione di queste società, circa 4 miliardi di dollari). Quindi, un 10 per cento di questi quattro miliardi di dollari sono quattrocento milioni di dollari. Tenga presente che il Banco ambrosiano, in generale, è stato quasi sempre un terzo di questa gestione. Cioè su 400 milioni di dollari, 150 sono presso il Banco ambrosiano. Le controparti ~~del mercato~~ *del mercato int* nazionale o del Banco ambrosiano, in termini generali, erano diverse. Mentre nel mercato internazionale le grandi banche tipo EC, ECI, ... *in* Italia praticamente, in contropartite, avevano una larga apertura di fidi in lire da parte del Banco ambrosiano. Comunque, in generale, la filosofia è stata che della massa globale di 4 miliardi di dollari (che queste società amministravano), 400-350 venivano e quindi il Banco ambrosiano era sempre su queste cifre...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io avrei compreso una polverizzazione dell'utilizzo, invece no!

FIORINI. Il problema della polverizzazione è praticamente che rendono meno se si polverizzano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per cui, anziché mantenere i rapporti con il sistema bancario, si sono mantenuti i rapporti con il sistema bancario del Banco ambrosiano. Alla fine debbo dedurre questo? Che i buoni rapporti si riducono a buoni rapporti con Calvi?

FIORINI. No; praticamente anche le altre banche hanno avuto la loro parte. Come le dicevo prima, ci sono grandi banche internazionali, banche di tutti

to paesi, ~~dalla~~ ^{alla} ~~Unione Sovietica~~ e tutti gli altri...

ANTONIO ENRICOCCI. E stona questa preminenza di rapporti con il Banco ambrosiano, mi consenta di chiederle: perché si sono invertite le parti tra TRADINVEST e Banco andino? Nel senso, cioè, che avrebbe dovuto essere Calvi a prestare i soldi e non la TRADINVEST a Calvi?

FIORINI

... Il problema è di negoziazione fra le parti, praticamente. Il Banco ambrosiano ha chiesto dei depositi da noi; d'altra parte noi avevamo dei depositi da piazzare e siamo andati ad un punto di convenienza.

ANTONIO ENRICOCCI. Ma lei aveva notizie che il Banco andino non era un banco? Era uno sportello?

FIORINI. No, il Banco andino...

ANTONIO ENRICOCCI. Tanto più che il presidente Leoni non è mai andato a Lima? Quindi, con quale certezza, lei, come direttore finanziario dell'ENI, affidava i soldi al Banco andino, sapendo, ad esempio, che il presidente Leoni ha dichiarato esplicitamente di non essersi mai recato a Lima?

FIORINI. Ma vede, questo è proprio il contrario di quello che lei dice! Noi trattavamo con il Banco ambrosiano di Milano, ritenendoli responsabili. E' qui dove, praticamente, il Banco ambrosiano di Milano dovrà rispondere (e qui c'è l'iscrimento delle 450 banche al fallimento del banco)! Perché il discorso della banca off shore, viene considerato da tutti uno strumento operativo della casa madre con cui si trattano le operazioni. Quindi non solo c'è responsabilità morale di quelli di Milano. Il problema è che noi trattavamo con il Banco ambrosiano di Milano.

ANTONIO ENRICOCCI. Lei sapeva che nel Perù, il Perù usciva da una bancarotta economica quando lei stipulava con il Banco ambrosiano questa convenzione?

FIORINI. Noi avevamo una garanzia del Banco ambrosiano holding di Lussemburgo, ~~è quella~~ ^{è quella} che praticamente riconduceva a tutto il sistema estero del Banco ambrosiano.

ANTONIO ENRICOCCI. E che il dottor Calvi aveva avuto una contropartita? Cioè ottenne l'autorizzazione, il dottor Calvi, ~~all'~~ ^{all'} apertura del Banco andino con capitali dell'holding ambrosiano della Ciralpina, della banca del Gottardo di Lugano e del Banco della Nacion, in cambio di alcune fregate che erano state acquistate dal Perù; lei tutto questo lo ignorava completamente?

FIORINI. Assolutamente, anche perché, le dicevo, in quel momento su Lima aprivano nuove banche.

ANTONIO ENRICOCCI. E sapeva che il Banco della Nacion aveva acquistato alcune azioni dell'ambrosiano holding?

FIORINI. Assolutamente no.

ANTONIO ENRICOCCI. Allora glielo dico io. Il Banco della Nacion aveva acquistato ~~to~~ ^{to} 4963 azioni dell'ambrosiano holding, al prezzo di 4 mila franchi svizzeri, per 12 milioni e 500 mila dollari. Cioè il Banco andino sorge proprio in virtù di questa operazione finanziata dall'ENI. Il valore nazionale dei titoli era, all'epoca, di 1236 franchi svizzeri. Per cui già le differenze mi commenta, lei ~~saggi~~ ^{saggi}, a mio avviso (personale, certamente) è indicazione di frode che si è fatta. Se si pagano 4963 azioni al prezzo di 4 mila franchi quando il controvalore è di 1236, già questa piccola differenza di saggi, a mio avviso, è indicazione di truffa.

FIORINI. Non ne sono al corrente di questa situazione.

ANTONIO ENRICOCCI. E perché si sottoscrive un immobilizzo per cinque anni di fondi della TRADINVEST con le cambiali del Banco andino? Io avrei capito un anno (mi scusi, o non sono un esperto), ~~perché~~ ^{perché} cinque anni?

FIORINI. Cinque anni, ~~praticamente~~ ^{praticamente}, corrisponde più o meno alla fonte dei depositi con la Libia, che hanno la stessa durata. Praticamente permette di dare un tasso di riferimento al mercato come era in quel momento. In quel momento avevano fatto questa operazione con la National Westminster ^{vostri}

beni; abbiamo rifatto riferimento a quello; durava lo stesso cinque anni e avevano la possibilità di smobilizzo, come abbiamo fatto nell'81 poi, vendendo, e quindi rientrando della relativa divisa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Tarché lei si è accontentato di un interesse superiore di appena un quarto di punto al LIBOR ?

FIORINI. No, le condizioni... Poi c'è il due per cento di commissione...

ANTONIO BELLOCCHIO. Mentre le società estere del Banco ambrosiano dovevano pagare per i prestiti che ottenevano almeno tre quarti in più del tasso interbancario?

FIORINI. Mi scusi, onorevole. Il problema è che a parte il 4 per cento, c'è un due per cento di commissione netta, già pagata al momento del prestito, e quindi porta questo praticamente ad un rendimento di sette ottavi, più o meno in linea col mercato, con le altre operazioni che aveva fatto in quel momento in Banco ambrosiano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosce il parere che ha dato il collegio sindacale su questo tipo di operazione al rappresentante della Corte dei conti?

FIORINI. Sì. Io sono venuto a conoscenza di un parere dato dal collegio sindacale; ho fatto alcune osservazioni e so che il presidente del collegio sindacale ha preso atto di alcune delle mie osservazioni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel famoso appunto, dottor Fiorini, del 13 ottobre 1980, lei sottopone all'attenzione del presidente Grandi alcune linee di strategia finanziaria del gruppo ENI, sottolineando la necessità dell'acquisizione di fondi, in franchi svizzeri, in quanto esistevano fabbisogni di circa 100 milioni di franchi prima della fine dell'anno. Lei ricorda bene questo?

FIORINI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E a questo fine, lei sottolinea che erano previsti con le banche dell'Ambrosiano per ricevere dalla banca del Gottardo e dall'UITRFIN i cennati 100 milioni di franchi. In contropartita a questa operazione, tenuto conto della certa liquidità in dollari di cui era in possesso il gruppo (liquidità che si sarebbe servita verso la fine del primo semestre '81), la TRADIVENT avrebbe acquistato 50 milioni di dollari di notes del Banco ambrosiano holding. In ogni caso l'operazione in franchi svizzeri avrebbe permesso di coprire i fabbisogni a tasso fisso, mentre per finanziare l'operazione di finanziamento a tasso fluttuante dell'Ambrosiano, le aziende del gruppo ENI non avrebbero avuto difficoltà a reperire fondi per la maggiore facilità ad acquisire fondi a tasso variabile. Ora vorrei che lei mi spiegasse come si è fatto fronte alla prevista necessità di fine anno, in franchi svizzeri, atteso che come è noto i fondi sono arrivati solo in tempi successivi.

FIORINI. Praticamente nelle previsioni finanziarie, sempre, ci sono dei limiti di incertezza e si deve tener conto che poi il 13 di ottobre erano direttive generali date dal presidente dell'ENI o chieste da me al presidente dell'ENI, che poi sono state mandate ai vari consigli di amministrazione per delle trattative più precise. Chiarisco che dopo il 13 di ottobre da parte dell'equipe nostra, formata dall'avvocato, i miei collaboratori, rappresentanti dell'equipe ambrosiano, sono iniziate trattative per il trattamento delle due operazioni. Il problema dello slittamento dei franchi svizzeri all'anno successivo, è dovuto ad una formalità tecnica, cioè praticamente siccome l'International Energy era la nostra holding, in quel momento aveva un capitale minimo, mi sembra, se ricordo bene, alcune decine di milioni di franchi svizzeri, per presentarla sul mercato fu decisa praticamente una garanzia Agip. La garanzia Agip richiese alcuni mesi; tre mesi per essere ottenuta. Fu ottenuta, se ricordo bene, i primi di gennaio e praticamente a quel momento fu messa in ponte l'altra operazione. Questa è la ragione principale dello slittamento.

ANTONIO BELLOCCHIO. E perché il finanziamento si concretò con l'acquisto delle Notes del Banco andino, anziché con il finanziamento diretto al Banco ambrosiano holding?

FIORINI. Questo, per una ragione molto semplice. Dal punto di vista sostanziale, ci dava due garanzie, perchè uno era il debitore Banco andino e l'altro la garanzia incondizionata del Banco ambrosiano holding. Ma il problema principale ~~era~~ era che noi dovevamo poterla contabilizzare come titoli bancari o depositi presso banche, in maniera da far fronte alle esigenze di liquidità della Tradinvest. Quindi avevamo bisogno di un debitore.....

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Fiorini, ma se è vero che tutta la logica dell'operazione prospettata faceva perno sull'acquisizione di fondi a tasso fisso, cioè i cento milioni in franchi svizzeri, ed al tasso previsto a quel periodo credo che fosse il sei per cento.... per cui, venendo meno il primo presupposto, doveva cadere tutto, e quindi divenivano rapporti di tutt'altro tipo. E sono diventati rapporti di tutt'altro tipo...

FIORINI. Direi che le previsioni del 13 ottobre sono state leggermente modificate dall'andamento del mercato. D'altra parte, ritengo, il 13 ottobre, di aver richiesto delle indicazioni di massima al presidente dell'ENI, e lui di avermele date, salvo poi l'esecuzione alle varie società interessate. Questo era un po' il senso dell'appunto, ~~me~~ credo che questa sia l'indicazione ricevuta, cioè la presidenza dell'ENI dava delle indicazioni, nel nostro sistema, di politica generale, che poi andavano praticamente eseguite dalle varie società operative.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi consenta di dirle, che la risposta non è convincente, perché le modalità sono state di tutt'altro tipo e diverse da quelle per le quali si era impostato il lavoro il 13 ottobre 1980. Per quanto riguarda l'operazione Ultrafin, devo dirle che anche le condizioni sono state diverse, e mi spiego: nel 1981, per avere cento milioni di franchi da rimborsare in cinque anni, il costo era del cinque, sette, otto per cento; l'Hydrocarbons dovette pagare il sette per cento, più una commissione al consorzio dell'uno e ~~settanta~~ ottantacinque per cento. Quindi, che cosa ne deduco? Che la differenza sui cinquanta milioni di dollari a cinque anni è pari a più di tre milioni di dollari. Dunque, non c'erano vantaggi per dare come contropartita il finanziamento al Banco andino. Quindi, formulo l'ipotesi che i depositi - che poi non erano depositi, come abbiamo visto -, per sei o sette mesi restavano inattivi per un ritardo nei lavori, intanto fruttiferavano in deposito presso il Banco ambrosiano, che pagava il sei per cento all'ENI, ma poi reintegrava il tasso di differenza attraverso una spartizione. Lei che cosa può dire a questa mia ipotesi?

FIORINI. Non ho capito.

ANTONIO BELLOCCHIO. In modo particolare, mi riferisco alla donazione Ultra-fin, per cui anche le condizioni sono state diverse. Parto dal presupposto che nel 1981, per avere cento milioni di franchi da rimborsare in cinque anni, credo che il costo fosse del 5, del 7, o dell'8 per cento. Quant'era il costo?

FIORINI. Probabilmente, sul 7,5 per cento.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ora, per quanto mi risulta, l'Hydrocarbon dovette pagare il 7 per cento più una commissione al consorzio di cui faceva parte la banca del Gottardo dell'1,85 per cento. La differenza su cinquanta milioni di dollari a cinque anni è pari a più di tre milioni di dollari. Quindi, a mio avviso, non c'erano vantaggi per dare come contropartita il finanziamento al Banco andino. Allora, quale ipotesi formulo? Che i depositi - che come abbiamo visto prima non erano depositi - sono stati fermi per sei o sette mesi, cioè erano inattivi per un ritardo nei lavori, e intanto fruttificavano un deposito presso il Banco ambrosiano, che pagava il sei per cento all'ENI, ma poi il Banco ambrosiano reintegrava il tasso di interesse attraverso una spartizione.

FIORINI. Le operazioni, per quante nate collegate, sono completamente diverse. Noi abbiamo gli auditors da tutte le parti. Noi abbiamo depositato, o se vuole prestato questi dollari presso il Banco andino, il quale ci ha regolarmente pagato il tasso previsto, il due per cento di commissione flat, l'1,4 sopra il LIBOR, e ce li siamo portati ai nostri conti... Dicevo, dunque, che un'operazione ha fruttato i suoi interessi, che è andata a favore della Tradinvest che aveva comprato le Notes... Dicevo, che lì ci sono i revisori interni, ci sono revisori internazionali... sono tutte società revisionate da primarie società D'altra parte, noi abbiamo cominciato a pagare interessi alle società del gruppo ambrosiano dal momento in cui ci hanno prestato i fondi e sulla base delle condizioni valide sul mercato internazionale, deliberate, queste condizioni, da consigli di amministrazione amplissimi; addirittura, quello dei franchi svizzeri, il presidente era Grandi... sono portati alla sua attenzione, e credo paragonati con tutte le altre condizioni di mercato. Quindi, il fatto dei sei mesi di differenza... anzi, meno perché tra un'operazione e l'altra ci sono stati meno di tre mesi, un paio di mesi di differenza... praticamente, ogni società ha ricevuto e pagato i relativi interessi. Non vedo come si possa pensare a commistioni di questo genere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma secondo lei, impiegando in altro modo i soldi, non si poteva ottenere di più?

FIORINI. Ho risposto a questa domanda al Presidente. Cioè, se noi la tenevamo a deposito normale - erano presso la Banque de Paris des Pays Bas - questi cinquanta milioni di dollari, prendevamo il LIBOR, anziché i sette ottavi sopra il LIBOR che abbiamo ottenuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E perchè non si pensò di avvertire che in ultima istanza ~~la~~ l'ENI sarebbe stato garante delle Notes tra il Banco andino e la Tradinvest?

FIORINI. Non ho capito la domanda.

ANTONIO BELLOCCHIO. Queste operazioni sono state fatte senza che, ad un certo momento, venisse investito il presidente dell'ENI o il commissario. Non ricordo all'epoca chi ci fosse. Ora, perchè non si pensò di avvertire che in ultima istanza c'era una garanzia sempre dell'ENI su queste operazioni che venivano fatte?

FIORINI. Dell'ENI holding, lei dice, oppure di società del gruppo ENI?

ANTONIO BELLOCCHIO. No, dell'ENI holding.

FIORINI. Perché non c'è una garanzia dell'ENI holding su queste cose.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, a me risulta che c'è una garanzia. Tra la Tradinvest ed il Banco andino, è sempre garante l'ENI, come ultima...

FIORINI. No, e perché dovrebbe essere garante l'ENI? Sono rapporti tra società in cui l'ENI non è assolutamente garante.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché la Tradinvest è una finanziaria dell'ENI.

FIORINI. Ma è autonoma. E' come il Banco ambrosiano, rispetto al Banco Ambrosiano andino. Sono autonomi. Se oggi o domani la Tradinvest fallisce, a meno che l'ENI non abbia dato delle garanzie specifiche, perché dovrebbe risponderne?

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma, alla fine, questo scoperto di duecento 22 miliardi su chi grava?

FIORINI. Lo scoperto, per ora, nelle varie società; man mano che saranno recuperati, hanno i fondi ammortamenti, i crediti e, molto probabilmente, li ammortizzeranno con quei fondi. La stessa Tradinvest mi sembra che abbia 25, 30 milioni di dollari di fondo ammortamento crediti; la Holding di Zurigo ha 150 milioni in franchi svizzeri. Certo, è una perdita economica del gruppo ENI, se perdita economica c'è, ma però non è una questione di garanzia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo è il concetto! Può dirci il nome della persona giuridica che ha conferito ~~alla~~ ^{la} lei procura individuale presso una banca svizzera?

FIORINI. Non ne sono al corrente.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è un conto presso la banca svizzera in cui la banca risponde che è vincolata al segreto bancario e non può dare il nome. Però, esiste una procura conferita a lei da una persona giuridica, ma non dice qual è per via del segreto bancario. Quindi, c'è una lettera dell'autorità svizzera in nostro possesso in cui si fa cenno a questo. Io le sto chiedendo se può dirci il nome della persona giuridica che ha conferito procura individuale a lei presso una banca svizzera.

FIORINI. Devo dirle che esiste una cassetta di sicurezza, presso la banca della Svizzera italiana, in cui abbiamo i titoli della Tradinvest

dati a pegno, in cui tutti gli amministratori o tre o quattro amministratori hanno firma individuale, perché prevediamo a seconda delle necessità... L'unica che mi viene in mente è questa qui, cioè una procura della Tradinvest in una cassetta di sicurezza nella Banca della Svizzera italiana.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per precisione, le leggo l'appunto: "Esiste unicamente una relazione bancaria di terzi dove è prevista procura individuale a favore di Fiorini Florio e di altro nominativo di cui non viene dato il nome perché coperto da segreto bancario". Questa è la risposta dell'istituto bancario del Canton Ticino, fascicolo 007, pagina 322.

FIORINI. Dovrebbe essere la Banca della Svizzera italiana, questa questione della cassetta di sicurezza.

ANTONIO BELLOCCHIO E la banca?

FIORINI. ... della Svizzera italiana ha una cassetta di sicurezza a nome Tradinvest presso questa banca, che sappia io.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che sappia o può essere preciso?

FIORINI. L'unica relazione è questa qui; quindi, praticamente, credo che sia questa, non ho dettagli maggiori.

PRESIDENTE

. Mi scusi, onorevole Bellocchio, se mi inserisco un attimo. I titoli della Tradinvest dati in pegno per quale finanziamento, dottor Fiorini?

FIORINI. No, in generale, per tutti i finanziamenti, cioè, quando riceviamo dei titoli in pegno, mettiamo lì dentro questi titoli, in generale. Questa è una prassi valida a quel momento lì.

LIBERATO RICCARDELLI. Cioè, titoli di terzi?

FIORINI. Titoli di terzi, anche di società del gruppo, diciamo così, dati in pegno a Tradinvest venivano messi dentro a questa cassetta di sicurezza e lì conservati.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma perché solo a lei questa procura?

FIORINI. Non è solo a me: credo sia stata data al direttore, praticamente, che si occupava di questa cosa qui e penso a noi due per ragioni operative.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ho capito: a lei e a chi altro, scusi?

FIORINI. E al direttore della Tradinvest.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi è il direttore della Tradinvest?

FIORINI. Mi posso informare; o è Coppola che ha questa procura, che è un nostro funzionario, un nostro amministratore, cioè quelli che stanno all'estero; oppure, non so, a quel tempo poteva essere Galbiati, non so, una persona così.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, vorrei che a questo punto si facesse un accertamento maggiore in base alle cose dette dal dottor Fiorini.

Cosa sa, dottor Fiorini, dell'acquisto di un palazzo in via Ara Coeli, che ospita Il Globo, da parte dell'Acqua Marcia?

FIORINI. Niente, notizie dai giornali.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei risulta che il dottor La Rosa è stato rimosso?

FIORINI. L'ho appreso dai giornali.

ANTONIO BELLOCCHIO. E una fetta di azioni dell'Acqua Marcia le risulta che sia passata ad una finanziaria austriaca di nome La Montana, di cui è presidente Carcan?

FIORINI. Sì; so che è stata fatta un'offerta prima che andassi via io dall'ENI per l'acquisto di una quota, ma credo che non se ne sia fatto niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma i proprietari chi sono?

FIORINI. Mah, se lei si riferisce...

ANTONIO BELLOCCHIO. All'Acqua Marcia. I soci chi sono: l'ENI? La Montedison?

FIORINI. Sì e attualmente il gruppo Alifin di Milano.

ANTONIO BELLOCCHIO. E poi c'è la Garden holding olandese. ENI, Montedison 20 e 44 per cento, gruppo Alifin 20 per cento e poi, per quanto mi consta, ci sarebbe la Garden holding olandese per il 10 per cento. Mi può dire chi sono i proprietari della Garden?

FIORINI. Non glielo so dire; le mie informazioni sull'Acqua Marcia sono molto limitate per non essere mai stato amministratore oppure occuparmene direttamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Secondo lei, perché il dottor Di Donna ha accettato di prendere in mano questa società?

FIORINI. Non so, credo che si cerchi un posto, questo è il mio parere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ritorno su una domanda che credo le abbia fatto la ^{Presidente}: cosa può dirci del progetto dell'Acqua Marcia secondo il quale utilizzando la liquidità di 100 miliardi più un aumento di capitale, si voleva acquistare il controllo della centrale finanziaria?

FIORINI. Ho spiegato al Presidente che questa era una mia idea nata in un week-end in cui ero molto preoccupato di questi depositi presso il Banco Ambrosiano.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei, invece di pensare a divertirsi, nel week-end ha

lavorato ...

FIORINI. Può troppo, caro onorevole, sono cose che capitano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Spontaneamente, durante il week-end, le sorse vaghezza di mettere mano a questo progetto?

FIORINI. Non è che mi sorse vaghezza, il problema è che uno aveva delle responsabilità e tentava praticamente di trovare delle soluzioni, come ognuno si comporta secondo la propria coscienza, secondo quello che gli riesce di fare. Le dico che, avendo presente questa società abbastanza liquida, una parte liquidabile con i palazzi e così via, riferita dalla Banca Nazionale del Lavoro che eravamo due grossi creditori delle finanziarie estere del Banco, ho tirato giù uno schema con l'idea di sottoporlo a dei miei colleghi dell'amministrazione pubblica, con l'idea che se trovavano delle idee valide potevano mandarle avanti, altrimenti doveva essere strappata. Questa è la questione che ho fatto, quello che ho fatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei, per essere stato moltissimi anni nell'ENI, certamente conosce la società Indeni, una società dell'ENI per le attività sostitutive. Può dirmi se tuttora dà segni di vita e con chi questa società, perché il vertice è stato liquidato?

FIORINI. Manco dall'ENI da luglio, da circa sei mesi; fino al momento in cui sono stato direttore finanziario, era una società per creare posti di lavoro sostitutivi; se ne occupavano, mi sembra, un paio di persone, Lisi e non so come si chiamava l'altro amministratore delegato, Sernia e praticamente tentava con vari operatori privati di fare discorsi di sostituzione di lavori; di iniziative mi sembra che ne abbiano fatte molto poche, se posso darle il mio ricordo, una o due al massimo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando fu venduto l'ente Fiuggi a Ciarrapico c'erano altri acquirenti?

FIORINI. Non so niente, è una cosa che non ho trattato e che ha riguardato l'ENI e la direzione finanziaria molto da lontano.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Padula, in relazione alle domande che le ha rivolto l'onorevole Bellocchio, vorrei chiederle due cose. Innanzitutto come l'ENI ha fatto fronte al fabbisogno di franchi svizzeri alla fine dell'anno?

FIORINI. Praticamente con il ricorso a breve che è sempre inferiore ai costi di mercato. Quindi, ci siamo presi - non mi ricordo le cifre precise - ma ritengo senz'altro che li abbiamo presi a breve, cioè noi abbiamo grandi affidamenti, li abbiamo presi a breve, tre, quattro per cento e ci siamo tenuti fino al 28 di febbraio, al 24 febbraio che ce li hanno dati loro.

PRESIDENTE. La Tradinvest ha mai avuto in pegno titoli dell'Andino o di altre banche dell'Ambrosiano?

FIORINI. Assolutamente no.

PIETRO PADULA. Le risulta, dottor Fiorini, che l'ENI provvedesse alla gestione finanziaria sul piano internazionale di somme dovute alla Libia?

FIORINI. No, nel senso ...Dovrei rispondere a questa domanda: noi abbiamo fatto un accordo nel 1978, come le ho detto, con cui a fronte dei nostri acquisti di greggio parte del danaro restava depositato presso la Tradinvest per circa la durata di cinque anni.

PIETRO PADULA. E la Tradinvest si faceva carica di collocarlo al meglio?

FIORINI. Diventava denaro nostro, denaro depositato presso la Tradinvest che veniva utilizzato secondo le decisioni dell'ENI, della Tradinvest e così via.

PIETRO PADULA. Scusi, non capisco: questo accordo del 1978 cosa significava? Che da parte dei libici c'era un mandato all'ENI, diciamo finanziaria ed internazionale, di gestire per conto loro questa disponibilità finanziaria?

FIORINI. No, loro ci hanno depositato presso noi Tradinvest o, se vuole, la formula "prestato", è la stessa cosa ...

PIETRO PADULA. Cosa vuol dire? La Tradinvest non è una banca!

FIORINI. Come no! Noi siamo uno statuto di banca presso Nassau, siamo una banca a tutti gli effetti.

PADULA. Da quale atto del Parlamento è mai risultato che l'ENI fosse autorizzato a costituire banche internazionali?

FIORINI. Abbiamo l'autorizzazione delle partecipazioni statali, non so se ci sia necessità di un atto del Parlamento, ma, dal punto di vista formale, c'è un'autorizzazione delle partecipazioni statali.

PIETRO PADULA. Quindi, il rapporto Tradinvest-Libia era solo un rapporto di deposito bancario, non un rapporto fiduciario di gestione finanziaria?

FIORINI. E' un rapporto, d'altra parte, autorizzato...

PIETRO PADULA. Anche se solo marginalmente tocca la materia, ma è uno dei precedenti collegati ad altre vicende; dica alla Commissione che cosa sa lei di quell'episodio su cui, per altro, mi risulta sia stata fatta un'inchiesta all'interno dell'ENI, di somme nel 1972 trasferite in Svizzera, risultate a firma apocrifia presso l'ENI di pagamenti di tangenti per forniture sovietiche.

FIORINI

. Praticamente poco o niente. Credo che lei si riferisca ad atti del 1971 ...

PIETRO PADULA. So che del 1972 è il pagamento.

FIORINI. Io praticamente ho fatto una certa carriera proprio nel 1971, negli ultimi mesi del 1971, prima ero uno dei tanti impiegati e così di questa cosa ne sono venuto al corrente ...

PIETRO PADULA. Ma c'è stata una commissione di inchiesta più recentemente su questa vicenda.

FIORINI

. Su questa cosa non mi hanno interrogato.

PIETRO PADULA. Lei sa che è risultato che c'era un mandato di pagamento di cui è stata disconosciuta la firma con un telex e via dicendo?

FIORINI. Sì, l'ho sentito. Le dico: da questa commissione non sono stato sentito proprio perché a quel momento non avevo capacità ... Tutte le notizie le ho apprese dalle chiacchiere di corridoio e un po' dai giornali, però il fatto che sia stata disconosciuta la firma, mi permetta un'opinione personale comunque qualcuno le ha date queste disposizioni, perché la banca le ha eseguite.

RESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Garocchio, in relazione alle domande fatte dall'onorevole Tadula, vorrei tornare su un punto: l'accordo sui libici non significa in pratica che il petrolio viene pagato cinque anni dopo?

RICINI. Una parte del petrolio viene pagata cinque anni dopo.

RESIDENTE. E il rischio di cambio chi l'ha assunto?

RICINI. Non esatto, onorevole, perché praticamente essendo loro il prestito in dollari, noi ci siamo riplazzati.... Le monete in dollari e quindi non ci sono rischi di cambio.

ALBERTO GAROCCHIO. Dottor Fiorini, lei conosce l'esistenza della società svizzera FORADCP?

RICINI. Sì.

ALBERTO GAROCCHIO. Bene, questa società che lavora per l'ENI ha ricorso ^{contro} la decisione del giudice svizzero che ordinava il sequestro dei conti bancari della FORADCP.

RICINI. Guardi, questa è una società...

ALBERTO GAROCCHIO. Questa società ha ricorso contro il deliberato del giudice che fece che il sequestro. Sequestro che dovrebbe riuscire a far conoscere chi ha incassato la prima quota dell'intermediazione sul contratto ENI-FETROMIN (almeno, questo, nel cervello del giudice). Il ricorso, poi, è stato respinto e il giudice ha ordinato la lettura dei conti per informarme, credo, la Commissione inquirente. La mia domanda è solo questa: lei sa chi nell'ENI ha ordinato o ha autorizzato la presentazione del ricorso contro l'ordinanza del giudice svizzero?

RICINI. Guardi, quello che posso dire è che la società FORADCP, che credo che appartenga alla FIDES... appartiene senz'altro ad una delle grandi società di revisione svizzera (credo la FIDES ma non sono sicuro... una delle più grandi); è comunque praticamente amministrata da un uomo dell'ACIP che praticamente si chiama (ora non mi viene il nome)... un uomo inviato dall'ACIP mineraria di Milano e quindi credo che vengano da loro le istruzioni relative... Ah, ecco, si chiama dottor Piva, rappresentante presso l'ACIP di Milano. Quindi, sono gli amministratori delegati dell'ACIP mineraria, o il presidente dell'ACIP mineraria che dà queste disposizioni.

ALBERTO GAROCCHIO. Quindi, potrebbero essere stati loro a fare obiezioni al giudice svizzero?

RICINI. Questo non glielo so dire; può darsi anche che l'abbiano fatto noto proprio, gli amministratori. Perché le società svizzere, come ella sa, hanno per obbligo di legge la maggioranza di cittadini elveticici; quindi non è da sé si può imporre sempre la propria volontà. Però, praticamente, quello che posso dire è che chi ha la forza di comando su questa FORADCP (...per quanto la legge svizzera abbia questa questione della maggioranza del consiglio di amministrazione svizzero) è l'ACIP mineraria di Milano.

FIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Comincerò da quest'ultima domanda fatta dal collega Garocchio. Vorrei sapere se è a sua conoscenza che dopo questa opposizione fatta da questa società FORADCP, che poi copre mi pare molto opportunamente l'ACIP (come lei ha detto), questa opposizione sia stata ritirata.

RICINI. Non ne sono al corrente.

FIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Cioè l'onorevole Garocchio ha detto: è stato respinto questo ricorso di opposizione. Io le domandavo, invece, se è a sua conoscenza che sia stata, invece, ritirata questa opposizione.

RICINI. Non glielo so dire.

FIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Volevo tornare per un attimo a Gelli, signor presidente. Cioè il dottor Mazzanti ci ha detto che durante tutta la vicenda ENI - FETROMIN ad un certo punto, lui si incontrò con Gelli. Lei ne è

stato a conoscenza di questo fatto? Invece meglio: lei conosce l'onorevole Danesi? Io ha conosciuto?

FIGRINI. Io conosco, l'ho conosciuto diciamo recentemente ... Io sono di Grosseto e lui è di Livorno.

ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei sa che in questa vicenda, ad un certo punto, per quanto riguarda il contatto con Gelli, ci fu questo incontro fra Gelli, Mazzanti e Danesi?

FIGRINI. L'ho appreso recentemente.

ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei ha saputo allora che vi era in ballo un dossier sulla questione ENI - PETROMIN? E che questo era il motivo per il quale il dottor Mazzanti si incontrò allora con Gelli accompagnato dall'onorevole Danesi? La faccenda del dossier è una cosa piuttosto rilevante!

FIGRINI. Pretetto che io di dossier non ne avevo...

ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. ... Non lei!

FIGRINI. Mi scusi, volevo dire che l'unica notizia che mi fu data in quel momento (non mi ricordo in che mese) è che Di Donna mi disse che la Massoneria (senza dire...) ... Era risultato che la Massoneria aveva un dossier di questo ENI - PETROMIN. Io francamente quando mi parlò di Massoneria, a quel momento, la mia risposta a Di Donna fu: "Ma che esiste ancora questa cosa?"; quindi, con tutta franchezza fu... Mi disse: "Sì, sì, è organizzata". Questa fu l'unica notizia che ebbi a quel momento, senza però che molti si parlarono di Gelli... Mi dissero: la Massoneria ha un dossier, dice che praticamente tutta questa roba... Io non ce l'avevo... Quindi, così... E' l'unica notizia che ho avuto...

ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Siccome la questione era di grande importanza, ^{cioè} questo contratto, almeno a quanto ci è stato detto, era così rilevante agli effetti dell'interesse nazionale, il fatto dell'esistenza di un dossier (comunque glielo avesse detto Di Donna e anzi proprio perché glielo diceva Di Donna) non la interessava, non la preoccupava? Perché lei faceva parte dell'ENI...

FIGRINI. Guardi, fu una notizia...

ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Poi questo fatto emerse anche sulla stampa!

FIGRINI. Io le dico che la prima volta che ne ho avuto notizia (ora non mi ricordo i tempi...del '79) non mi sono preoccupato eccessivamente. Poi è venuta su la stampa, ma praticamente non mi dette preoccupazione...

ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ecco perché voi (dico voi, così in generale, mi scusi sa...) quando venite qui davanti a noi ^{ve} esprimete quando vi si pongono delle domande: "Io responsabilmente mi preoccupavo... (anche lei prima ha detto) delle nostre vicende perché io ero un dirigente responsabile". Ed è giusta questa considerazione. Ma ad un certo punto sparisce questa considerazione, questa valutazione quando vi si pone una domanda di questo genere che è elementare. C'era di mezzo un contratto di eccezionale valore e importanza, esce questo discorso del dossier, ognuno si deve preoccupare della parte in cui io per fare o per evitare che si possa dire in pasto alla stampa (così c'è stato detto) e lei, invece, per questa vicenda non si preoccupa!

FIGRINI. Mi scusi, se posso rispondere, dico che il problema era marginale, il problema ENI - PETROMIN per me era un discorso petrolifero che facevano ben altri servizi. Io nel discorso ENI - PETROMIN avevo il compito di rilasciare questa fiduciosa; avevo il testo di questa fiduciosa...

ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dice poco lei! Non era un lavoro marginale il suo, né una responsabilità marginale, ma ognuno si prende le proprie responsabilità. Voglio chiederle: durante l'interrogatorio e le dichiarazioni del dottor Grandi, ad un certo punto, si dice sul problema delle banche: "Per quanto riguarda il problema dei rapporti con le banche la vicenda è esplosa nella prima metà dell'aprile dell'81, quando il sostituto procuratore della repubblica di Milano Venezia ha proseguito ad una visita particolare degli uffici e nella abitazione di alcuni rappresentanti dell'ENI, in

del vice presidente e direttore finanziario, per dequistare ~~det~~ determinati documenti, in particolare... In questi documenti è risultato il contratto stipulato tra la **TRADINVEST** e il gruppo ENI, Banco ambrosiano andino, Banco ambrosiano holding. E' qui che **viene** fuori per la prima volta una operazione di questo genere. Allora che cosa fa Grandi? Grandi chiede al dottor Fiorini, al direttore finanziario, di consegnare una documentazione e non un'indagine, anzi una inchiesta, che viene fatta dal dottor Milazzo.

A seguito di questa inchiesta, anche in base alla relazione del dottor Milazzo, si rilevava che era stata fatta un'operazione di finanziamento al Banco ambrosiano andino e al Banco ambrosiano holding attraverso un'operazione che era stata prospettata al presidente dell'ENI, cioè a Grandi, dal dottor Fiorini, il 13 ottobre 1980, e con certe modalità e con certi intendimenti, mentre poi era stata eseguita con modalità diverse; intendimenti e tempi completamente diversi, senza darne informazione alla presidenza o comunque alla giunta. Da qui nasce un discorso pesante nei suoi confronti, tanto che dice il presidente Grandi che lei, praticamente, fu tolto dalle responsabilità della direzione finanziaria. C'era un procedimento penale a suo carico in ordine a queste vicende, e c'è stato questo procedimento da parte dell'ENI nei suoi confronti. Vuol chiarire

questa situazione alla Commissione, situazione che mi pare abbastanza grave date le conseguenze che anche lei ne ha subito?

FIORINI. Se permette, onorevole, vorrei cominciare a rispondere alla coda della sua domanda, cioè sul fatto che io, praticamente, fossi stato tolto dalla direzione finanziaria. Questo non è avvenuto. Durante tutta la gestione Grandi, devo dire che Grandi si è valso della mia opera normalmente, anche se abbiamo alcune volte discusso

su queste o su altre operazioni...

PIERANTONIO TRAMAGLIA. Dottor Fiorini, le leggo la dichiarazione del dottor Grandi, così lei può replicare: "Tutta questa valutazione, che risulta tra l'altro dai verbali della giunta, ha portato due conseguenze: la prima per quanto riguarda lo stesso dottor Fiorini, avendo io dichiarato che dopo un'operazione di questo genere, da parte mia veniva a mancare la fiducia nei confronti del direttore finanziario; d'altra parte, tenendo presente che c'era un procedimento penale nei confronti del dottor Fiorini e che quindi una decisione disciplinare nei suoi confronti lo avrebbe potuto danneggiare rispetto alla magistratura, si pensò di fare un'operazione più soffice, innanzitutto togliendogli la diretta responsabilità per quanto riguardava la parte finanziaria estera".

FIORINI. Praticamente, le confermo quella che è la mia versione, cioè che a me i poteri non sono stati tolti, ^{ma} appena è venuto Gandolfi io ho messo a disposizione il mio mandato dicendo che c'era troppa confusione e che me ne andavo. Gandolfi mi ha detto di restare, poi è venuto questo ^{...} della presentazione, e alla prima richiesta me ne sono andato. Io non capisco perché il dottor Grandi, anziché fare tutte queste cose, non mi abbia chiamato e non mi abbia detto che non ero più utile e che me ne dovevo andare. Questo è come si agisce in un'azienda. Non vedo perché ci fosse bisogno di andare in giunta. Tra superiore ed inferiore, nell'ambito gerarchico, avrebbe potuto chiamarmi e dirmi: "Fiorini, fammi la cortesia, dai le consegne a qualcuno e ^{va bene}".

PIERANTONIO TRAMAGLIA. Scusi, ma al suo posto non chiamò il dottor Lugli?

FIORINI. Ma Lugli è venuto a gennaio dell'82, e non m'ha affatto sostituito nelle mie funzioni, se non secondo un piano di ristrutturazione preparato alla giunta da me. Comunque, è un fatto marginale. E' un fatto marginale, comunque io sono restato nelle mie piene funzioni fino al 2 di luglio quando mi sono trovato d'accordo con Gandolfi per andarmene. Lugli è venuto come consulente di Grandi nel luglio dell'81, e lì è rimasto fino a che non abbiamo preparato un programma di ristrutturazione - un programma approvato da me ed approvato dalla giunta - in cui mi ha sostituito in alcuni incarichi. Tornando all'inizio della sua domanda, ritengo che, come dicevo precedentemente, nel nostro sistema l'ENI dava le direttive generali, che io ho chiesto a Grandi il 13 di ottobre, e poi passava alle varie società operative di cui una ... Era presidente anche Grandi, quindi Grandi non può dire che per quanto riguarda i franchi svizzeri non è stato tenuto al corrente, perché ci sono i verbali dei consigli... quindi, lì, lui è stato correntemente... Per quella in dollari è stata mandata al relativo consiglio la società ha operato - ritengo io - in linee generali abbastanza consone... Naturalmente, poi, andando avanti le trattative

tra le diverse genti, può darsi che ci sia stato un ritardo da una parte, perchè abbiamo visto che ci voleva l'autorizzazione ministeriale, e così via. Quindi, ritengo che, sostanzialmente, lo schema sia questo: l'ENI dà direttive generali, che le aveva dato sia il presidente, sia il vicepresidente. E qui ritorno sul discorso della giunta. Io propongo un'operazione con il Banco Ambrosiano.....a quel punto, nessuno dei due mi ha detto di non lavorare con il Banco Ambrosiano...E' qui il nocciolo politico dell'ENI. Perchè Di Donna non m'ha detto niente e Grandi, addirittura, mi disse: "Vada pure avanti, poi dovrò vedere io anche il commendatore Calvi.....semmai, gliene parlo anche io". Queste sono le direttive generali che io ho ricevuto dall'uno e l'altro dei miei capi. Devo sapere io se vanno in giunta le operazioni o meno? Io ho parlato con i miei capi, mi hanno dato delle direttive generali che io ho trasmesso alle società operative.....

PIERANTONIO TREMAGLIA. Non voglio entrare in questo dettaglio.....C'è stata una inchiesta Milazzo....E' stato Grandi confortato, perchè delle due l'una....C'è qualcuno che dice cosa non vera, perchè quando si dice che in relazione all'inchiesta Milazzo si è rilevato che il dottor Fiorini si è comportato ed ha seguito l'operazione in modo e con intendimenti completamente diversi, e con quelle conclusioni.....Fra di voi, potete dire tutto quello che volete, e cioè che ha colpa lui, che si è comportato male lei, eccetera, ma io debbo rilevare questo agli effetti più generali di una operazione che certamente ha portato a delle conseguenze e che è stata rilevata ampiamente poi in un dettaglio anche prima dal collega Bellocchio.

FIORINI. Io le ho dato la mia interpretazione di come si sono svolti i fatti. Che sia una inchiesta penale nessuno lo nega, perchè è ancora aperta ed io ho portato al giudice tutte le carte che potevo per scolarmi....Sul fatto dell'inchiesta Milazzo, quello che le dico, a me nessuno a contestato queste cose. All'appunto di Milazzo ho fatto alcune annotazioni che mi sembra Milazzo abbia in parte recepito, e così si è chiusa la questione per me. Come le dicevo, era molto più semplice.....Cioè, quando si vuole che uno dia le dimissioni, gli si chiedono e in cinque minuti, generalmente, si ottengono; almeno nel mio caso, è stato così.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Prendo atto di questo che non è il solo contrasto che evidentemente c'è nell'ENI. Lei non mi ha chiarito....Io avevo chiesto, per quanto riguarda il procedimento penale, qual era la sostanza di questo discorso....

PRESIDENTE. Sì, questo contratto rimane agli atti.

PIERANTONIO TREMAGLIA. No, per quanto riguarda la sostanza, io non dico che il dottor Fiorini non abbia diritto di difendersi davanti al magistrato,

volevo sapere perchè è insorto questo procedimento penale. Questo me lo può dire?

FIORINI. Certo, scusi, ma allora non avevo capito la domanda....

PIERANTONIO TREMAGLIA. Perchè ho detto che c'è un'inchiesta interna e un'altra che certamente è più grave perchè investe addirittura una situazione di carattere giudiziario.

FIORINI. La questione di carattere giudiziario contro l'onorevole Martelli - che poi è stato assolto già-Di Donna e me, nasce da determinati appunti che sembrano trovati tra le carte di Gelli -e che io non ho visto- in cui si parlava di un "conto protezione". Siccome questo "conto protezione" sembra avere delle date che più o meno corrispondono alle operazioni.....Cioè, il giudice Fenizia, venendo a Roma -io non c'ero- e cercando tutti i rapporti del Banco Ambrosiano in un determinato periodo, ha trovato anche questa operazione ed ha ritenuto di poter ricollegare queste ^{due} operazioni.. La procura sta indagando su eventuali collegamenti di queste operazioni.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Per cui è un procedimento che è tuttora aperto....

FIORINI. E' tuttora aperto, sì, salvo archiviato nei confronti dell'onorevole Martelli.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Ad un certo punto, il dottor Grandi parla del problema delle Notes. Il dottor Grandi dice che il dottor Fiorini diceva che sovrabbondanza di dollari si sarebbe avuta fino al giugno dell'81, tempo in cui questa sovrabbondanza sarebbe stata assorbita dai lavori che intanto venivano continuamente fatti sul gasdotto algerino. E sempre Grandi dice che è un'operazione a breve. Poi, è stata fatta una nota dallo stesso Fiorini, dicendo che praticamente i ritardi erano durati di più e quindi c'era un ulteriore slittamento di questa necessità di dollari. Diceva, comunque, che "non c'era da preoccuparsi perchè le Notes potevano essere vendute". "E ad un certo punto il dottor Fiorini mi ha detto che le Notes erano state vendute anche perchè nell'81 si erano verificate difficoltà finanziarie dell'ENI". Poi, invece, è emerso che queste Notes che secondo il Fiorini erano state vendute, invece non erano state vendute. E qui sorge un altro problema che mi pare rilevante.

FIORINI. Mi permetta: le notes sono state vendute ⁱⁿ parte, mi sembra, il 27 dicembre 1981, per fare liquidità di fine anno, e parte l'8 gennaio 1982. L'ingegner Grandi sapeva benissimo quando sono state vendute, anche perché nel nostro gruppo esiste un sistema di informazioni mensili che ogni società passa alla capogruppo, cioè la Tradinvest dentro a cui c'erano le notes, ogni fine mese manda alla capogruppo, Hydrocarbons di Lussemburgo, di cui è presidente Grandi, e so che Grandi le riceveva e le faceva vedere al dottor Lugli oppure ad altri suoi collaboratori; quindi in queste situazioni mensili viene indicato che 19 milioni erano stati venduti a fine dicembre e, quindi, da 50 ne erano rimasti 31 e che l'8 gennaio erano stati venduti gli altri 31 e veniva indicato anche nei conti d'ordine le azioni di rivalsa che poi le banche stanno facendo. Quindi, su questo, avrò anche riferito a voce, ma c'è tutta la documentazione relativa.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tremaglia, ma vorrei che il dottor Fiorini precisasse se queste notes sono state vendute con il diritto di opzione dell'acquirente a riceverle entro l'agosto 1982, cosa che poi è stata regolarmente fatta.

FIORINI. 19 milioni di dollari sono stati venduti con azioni di ricorso; altri 31 milioni di dollari con opzione semestrale al rifinanziamento; quindi, l'una e l'altra sono state fatte con ricorso, per cui, salvo 2 milioni di dollari, nella situazione del Banco Andino sono tutte tornate indietro. Comunque, nei conti d'ordine delle situazioni, c'erano scritte le situazioni di ricorso come obblighi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ultima domanda: sull'ENI-Petromin è stato detto dal dottor Mazzanti che a suo parere, anzi, con certezza nessun danaro delle tangenti, delle famose tangenti sarebbe stato recuperato in Italia, cioè sarebbe arrivato in Italia; lei è dello stesso parere?

FIORINI. Direi di sì; non ho elementi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Conosce quali sono i rapporti tra la società Foradof e la Sophilau?

FIORINI. Credo nessuno.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Nessuno.

ANTONINO CALARCO. Dottor Fiorini, lei è stato presidente della Tradinvest: da quale anno?

FIORINI. Non glielo so dire, molto probabilmente da quando ha lasciato Mar-
netta nel 1975; dal 1975 al 1981.

ANTONINO CALARCO. Durante questo periodo, visto che la Tradinvest era una banca e i libici lasciavano in deposito per cinque anni il corrispettivo monetario del greggio, quale è il tetto massimo raggiunto da questi depositi lasciati dai libici sotto la sua presidenza?

FIORINI. Credo il miliardo di dollari.

ANTONINO CALARCO. Un miliardo di dollari!?

FIORINI. Sì, grosso modo.

ANTONINO CALARCO. Se i libici avessero ordinato alla Tradinvest - è una ipoteca
si quella che sto facendo - di onorare pagamenti per importazione

di armi voi l'avreste ^{devo} fare?

FIORINI. No, il contratto con i libici prevedeva che i soldi potevano essere sbloccati solo se erano aziende del gruppo ENI che esportavano; quindi, praticamente, non essendoci produttori di armi, non potevano essere sbloccati.

PRESIDENTE. C'era un accordo scritto con i libici in questo senso?

FIORINI. Sì, sì, approvato dai ministeri.

ANTONINO CALARCO. Quindi, non facevate pagamenti a terzi, a paesi stranieri, a nessuno?

FIORINI. No, a nessuno.

LIBERATO RICCARDELLI. Dottor Fiorini, lei è stato esaminato da altri organi pubblici sulla vicenda ENI-Petromin, prima di oggi?

FIORINI. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Da chi?

FIORINI. Prima dalla commissione del Ministero delle partecipazioni statali, poi dall'inquirente e poi sono stato interrogato dal dottor Savia.

RICCARDELLI. Lei prima ha parlato di sospetti che aveva sull'intera operazione il dottor Di Donna, sospetti logicamente relativi alla destinazione di questa provvigione.

FIORINI. Non diciamo sospetti, diciamo le perplessità che Di Donna più volte mi ha espresso erano su questa questione della fidejussione, cioè vedeva in questa fidejussione la possibilità che noi venissimo escussi all'estero a pagare qualcosa, malgrado il contratto italiano fosse risultato nullo, per esempio per ragioni di ordine pubblico.

LIBERATO RICCARDELLI. No, scusi, poi torneremo sulla questione della fidejussione; però, sospetti è una cosa e perplessità sull'ampiezza degli obblighi giuridici che portava questo tipo di garanzia o su altri aspetti, cioè quelli della esposizione di una società come la Tradinvest, è del tutto un'altra cosa. Non vedo che cosa centrino i sospetti con la preoccupazione di una esposizione eccessiva per il proprio patrimonio da parte della Tradinvest, o almeno ci possono entrare, ma allora dobbiamo spostarci su un altro ordine di ragionamento.

PIOLINI. Il discorso che non lasciava tranquillo Di Donna - lasciamo stare i sospetti e le perplessità, che sono parole abbastanza vicine, almeno nel mio linguaggio -, quello che preoccupava Di Donna era che, dando questa fidejussione, andavamo ad agire in sistemi giuridici diversi dal nostro, in maniera che, se il contratto principale di pagamento di commissioni firmato dall'AGIP fosse risultato nullo per ragioni di ordine pubblico, cioè perché contrario alla legge, la Tradinvest malgrado tutto restava obbligata, dando una fidejussione autonoma e separata.

LIBERATO RICCARDELLI. Allora, lei è arrivato ad un punto preciso. Qui abbiamo la possibilità di assumere una garanzia da parte della Tradinvest nei confronti dell'AGIP, cioè il debitore garantito è l'AGIP; quindi, non c'è una preoccupazione che il debitore possa, perché si viene a

trovare in stato di insolvenza, non pagare; c'è la preoccupazione come lei ha giustamente detto, che il contratto principale venga individuato, venga scoperto come un contratto illecito. Allora, io voglio sapere questo: in quel momento, mentre lei parlava di questo con Di Donna, quali erano gli elementi in base ai quali poteva tenere che questo contratto fosse illecito, contrario alla legge o all'ordine pubblico italiano?

FIORINI. Elementi io praticamente non ne ho.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma è mai possibile che voi assumete una posizione unitaria ai vertici dell'ENI, una posizione di contrapposizione nei confronti del presidente dell'ENI, una posizione che ha scatenato quello che ha scatenato e non avete un elemento, parlate di niente?

FIORINI. Mi scusi, io intanto ho parlato...

LIBERATO RICCARDELLI. ...la possibilità che risulti un contratto illecito?

FIORINI. Io ho espresso non una mia opinione, ma ho riferito che il dottor Di Donna aveva delle perplessità su questo. Io, su questa vicenda ENI-Petromin, mi sono limitato ad eseguire gli ordini che mi venivano dati facendo presenti le varie questioni tecniche, tra cui importante questa della fidejussione che spostava il ^{campo} giuridico di applicazione dell'eventuale obbligo di pagamento della fidejussione.

LIBERATO RICCARDELLI. Tutta la vostra azione era basata su una cosa, sulla probabilità - non dico certezza - che questo contratto fosse illecito perchè contrario alla legge penale italiana. Lei lo ha detto molto chiaramente, ha usato l'espressione "ordine pubblico". Ora, questo non è possibile ritenerlo, affermarlo, farlo valere senza avere un minimo di elementi, un qualcosa. XXXXXXXXXX

E il grave è che questo qualcosa (se lei vuol rispondere, risponda, altrimenti non risponda) voi non lo volete dire neppure oggi come non l'avete detto a quegli organi che hanno archiviato poi tutta la faccenda.

FIGRINI. Il problema sono delle perplessità...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma quali perplessità? Mi parli di queste perplessità, le concretizzi!

FIGRINI. Ma la perplessità nasceva proprio dalle richieste della fidejussione.

E lì dove io, un tecnico come me, ho condiviso le perplessità di Donna. Cioè - dice - perché vogliono la fidejussione! E' lì dove è nato il nostro punto interrogativo!

LIBERATO RICCARDELLI. L'ingegner Grandi, in questa sede, pochi giorni fa ci ha detto che era normale: garantire anche un pagamento anche se obbligato era un ente di consistenza economica come l'AGIP. E' la seconda volta che siamo di fronte a due realtà diametralmente opposte.

FIGRINI. Quello che a noi ha fatto nascere la perplessità è stata la fidejussione, il suo testo implacabile, addirittura un obbligo separato, che abbiamo tentato di ridurlo. Questa è un po' la storia praticamente di questa situazione. Da lì sono nate le nostre perplessità, proprio dalla richiesta di questa fidejussione che praticamente... soprattutto nel testo originario era qualcosa di incomprensibile.

LIBERATO RICCARDELLI. Frenando atto che lei non ha risposto alla mia domanda.

FIGRINI. Mi sembra di aver, nei limiti del possibile...

ALBERTO CECCHI. Vorrei qualche chiarimento dal dottor Fiorini. Oltre alla TRADINVEST bank, è esistita o esiste una TRADINVEST PURCHASING COMPANY?

FIGRINI. Sì.

ALBERTO CECCHI. Di cui lei è presidente o era presidente?

FIGRINI. No, ero amministratore delegato.

ALBERTO CECCHI. Si tratta anche qui di una banca?

FIGRINI. No; è la holding delle nostre società di trading.

ALBERTO CECCHI. Ma era una filiazione dell'ENI?

FIGRINI. Sì.

ALBERTO CECCHI. Di questa era vicepresidente il dottor Di Donna?

FIGRINI. Sì; credo che lo sia ancora.

ALBERTO CECCHI. Questa società ha operato delle concessioni di credito, dei finanziamenti?

FIGRINI. Sì; vendendo o comprando merci praticamente, generalmente, si fanno anche delle dilazioni di pagamento o delle concessioni di credito.

ALBERTO CECCHI. Solo in questi termini?

FIGRINI. Sì, non è una finanziaria, è una holding di trading.

ALBERTO CECCHI. Potrebbe dirmi se tra le società che hanno avuto questo scambio di merci con queste particolari condizioni; esiste una società chiamata LEBOL TEX?

FIGRINI. Credo indirettamente sì; hanno fatto delle esportazioni che abbiamo finanziato.

ALBERTO CECCHI. Ma può dire qualche cosa di più sui rapporti con questa società e che cosa era questa LEBOL TEX, a chi faceva capo?

FIGRINI. Guardi, questa LEBOL TEX è una società di Montecatini che praticamente ha esportato dei macchinari, merci in Costa Rica; praticamente sono stati finanziati da noi in base alla legge Ossola (sono, non mi ricordo, un milione e mezzo e due milioni di dollari; non so la cifra precisa).

ALBERTO CECCHI. Non ricorda chi fossero gli amministratori di questa società, i dirigenti di questa società?

FIORINI. Il signor Boscaro, che praticamente è un esperto del settore, poi c'è un avvocato Veschio, mi sembra, con cui si tratta.

ALBERTO CECCHI. Oltre a questo, lei è stato indicato anche come titolare direttore di una banca (proprietario di una banca o titolare)...

FIORINI. Meno male! Sarei molto *contento di farlo.*

ALBERTO CECCHI. E' una invenzione?

FIORINI. Sì.

ALBERTO CECCHI. *Lei non ha avuto* nessuna propria...

FIORINI. No.

ALBERTO CECCHI. Vorrei sapere se di quei contratti di cui parlava *prima*, ne sono stati fatti frequentemente, se c'è stata una particolare frequenza nello svolgimento di contratti di quel *tipo* a cui lei accennava prima, cioè con un pagamento differito.

FIORINI. Sì, io penso che l'attività *principale* della TRADINVEST PURCHASING COMPANY e delle sue consociate *era* quella di *favorire* le esportazioni italiane in vari paesi; mi ricordo Gabon, Madagascar... Abbiamo fatto qualche quindicina di contratti senz'altro.

ALBERTO CECCHI. Ma si è trattato sempre di pagamento differito e vi sono stati poi scambi di merci?

FIORINI. No, in generale applicavamo la legge Cassola, avvalendoci dell'assicurazione di credito all'esportazione finanziavamo esportazioni dall'Italia.

ALBERTO CECCHI. Quali settori merceologici interessavano questa società?

FIORINI. Che mi ricordi io abbiamo fatto qualcosa nel campo delle calzature, come le ho detto, qualcosa nel campo delle stoffe, qualcosa nel campo delle costruzioni edilizie, qualcosa di lavori all'estero, in generale. Di settori merceologici, quattro o cinque.

ALBERTO

CECCHI. Anche macchinari? E di che tipo?

FIORINI. Sì; non le so dire di che tipo in questo momento. Guardi, penso, in generale, costruzioni edili; non ho la lista...

ALBERTO CECCHI. Mi sa dire quali erano le società a cui venivano accordate queste particolari condizioni?

FIORINI. Generalmente sono governi esteri; la maggior parte dei debitori...

ALBERTO CECCHI. Ma la LEBOL TEX è una società italiana?

FIORINI. Ma il debitore a cui si esporta generalmente sono dei Governi esteri; le società esportatrici... In questo momento l'elenco non l'ho.

ALBERTO CECCHI. Potrebbe farcelo sapere?

FIORINI. Volentieri, all'ENI mi faccio dare l'elenco e lo manderò alla Presidenza.

DARIO VALORI. Risulta a lei che fosse normale ossia che si siano verificati altri casi di contratti con una provvigione o mediazione pagata?

FIORINI. *In che campo?*

DARIO VALORI. Cioè che si siano verificate situazioni analoghe a quella della quale tanto ci stiamo occupando, cioè quella della PETROMIN? Risulta a lei che all'ENI ci siano state altre cose del genere?

FIORINI. Grosse operazioni che io sappia no.

DONIC VINCORI. Grosse no ma piccole si?

FIORINI. Nemmeno piccole. Che sappia io non è una prassi corrente pagare *queste* con issioni.

PRESIDENTE. Va bene, così; allora, dottor Fiorini abbiamo concluso la sua audizione e la preghiamo di inviarmi quelle indicazioni che le sono state chieste.

FIORINI. Glielo manderò dopo Natale.

PRESIDENTE. D'accordo..

(Il dottor Fiorini esce dall'aula).

PRESIDENTE. Riprenderemo oggi pomeriggio la seduta alle ore 15, con l'audizione del dottor Di Donna.

La seduta, sospesa alle 12,25, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENTE. Prima di fare introdurre in aula il dottor Di Donna, vorrei leggersi una lettera che ho ricevuto da parte del presidente Andreotti, quando la seduta di stamane era già conclusa; l'ho ricevuta circa un quarto d'ora dopo.

La lettera dice:

"Caro Presidente, contro la decisione del giudice svizzero di far luce sui conti bancari legati al caso ENI-Petromin è stato prodotto ricorso da una società svizzera, la Foradop, che risultava collegata all'ENI. Avendo avuto occasione di esprimere questo dubbio al nuovo presidente dell'ENI, professor Colombo, ho avuto da lui comunicazione che il ricorso era stato fatto ritirare. Dunque il collegamento c'è. Non aggiungo altro e spero che si faccia finalmente da tutti il proprio dovere.

Con vivi saluti, Giulio Andreotti".

L'onorevole Andreotti allega a questa lettera tutta la documentazione che attiene al merito di questo problema.

Ho ritenuto opportuno darvi lettura della lettera prima dell'audizione del dottor Di Donna perché questo tema era già stato affrontato nel corso dell'audizione di questa mattina attraverso le domande di due commissari. Faccio fare subito fotocopia di questi documenti, in modo che i commissari possano tenerne conto

nel corso dell'audizione del dottor Di Donna.

Avverto la commissione che, prima di dare inizio all'audizione, sarà opportuno chiedere al dottor Di Donna se ~~abbia~~ nulla in contrario ad essere ascoltato in seduta pubblica, essendo egli imputato di reato per ragioni attinenti almeno in parte alla materia su cui verterà l'audizione.

Prego di introdurre in aula il dottor Di Donna.

(Viene introdotto in aula il dottor Leonardo Di Donna).

PRESIDENTE. Dottor Di Donna la commissione ha ritenuta necessaria questa audizione e noi sappiamo, come lei sa, che lei è imputato di reati che attengono anche ~~da~~ materia dell'audizione di oggi, perciò le chiediamo se lei accetti che l'audizione, che comunque si svolgerà in forma libera, cioè sul piano della collaborazione, si svolga in seduta ~~pubblica~~ pubblica, salvo, laddove ritenesse essenziale per quel diritto di difesa che la commissione le riconosce, chiedere lei stesso, se lo riterrà opportuno, di passare in seduta segreta.

DI DONNA. No, la commissione può procedere senz'altro in seduta pubblica. Desidero, però, precisare che non sono imputato di alcun reato.

PRESIDENTE. La commissione, allora, non è aggiornata rispetto all'evoluzione degli atti giudiziari.

Dottor Di Donna, come è nella prassi della nostra ~~Commissione~~ Commissione, io le rivolgerò una serie di domande a nome della Commissione, mentre successivamente specifiche domande potranno essere rivolte da ciascun commissario.

La prima domanda è questa: come le è noto, presso Gelli sono state rinvenute numerose indicazioni ~~che~~ che indurrebbero ad includerla nelle liste degli appartenenti alla loggia massonica P2. Nello stesso tempo va sottolineato che nessuno di tali elementi ha consistenza di prova valida e definitiva. In questa sede sembrerebbe utile per la commissione che lei chiarisca innanzitutto lo sviluppo dei suoi contatti con Gelli ed, in particolare, che ci dica quando ha avuto occasione di conoscerlo, le modalità dell'incontro, il ruolo svolto dal ragionier Gaetano De Rosa.

DI DONNA. Ho avuto modo di chiarire la mia posizione in riferimento alla domanda che il Presidente mi ha rivolto alla Commissione inquirente con riferimento al procedimento ENI-Petroli ~~e~~ ad una commissione amministrativa presieduta dal Consigliere di Cassazione Iannuzzi, una commissione amministrativa nominata dal ministro delle partecipazioni statali.

Premetto che la decisione emessa dalla commissione amministrativa, diversamente da tutte le altre, conclude non nel senso dell'insufficienza di prove, ma conclude positivamente, nel senso che l'assoluta estraneità, per le circostanze da me dedotte, alla loggia P2.

Non so se sia stato acquisito agli atti questo provvedimento ^{se} sia stato anche acquisito un provvedimento dell'autorità giudiziaria che, con riferimento ad altre circostanze che illustrerò, conclude nello stesso senso sullo specifico punto.

Per quanto riguarda i contatti con il signor Gelli e la loggia P2, ^{essi} hanno avuto e trovano riferimento solo ed esclusivamente con il problema ENI-Petromin. Voglio cioè dire che l'occasione per la quale ebbero questi contatti fu originata dalla questione ENI-Petromin; in precedenza non avevo mai conosciuto il signor Gelli, nè per altro mi era nota quale attività svolgesse.

Posso collocare l'incontro, o meglio i due incontri di cui uno preliminare, nel periodo che va tra il novembre ed il dicembre del 1980.

La cosa cominciò con una visita che ricevetti dall'onorevole Danesi nel mio ufficio; ■ chiese di parlarmi avendo delle comunicazioni che lui riteneva abbastanza importanti e di una certa gravità. Venne da me dicendo che aveva tentato di mettersi in contatto con il professor Mazzanti, che non c'era riuscito e che per la gravità della questione che poteva derivarne era secondo lui necessario rintracciare il professor Mazzanti; mi raccontò in che cosa consisteva la vicenda.

Mi disse di aver incontrato, dopo alcune sollecitazioni avute, il signor Gelli - in quell'occasione mi chiarì anche che cosa significasse il signor Gelli -...

PRESIDENTE. Può dirci cosa significasse?

DI DONNA. Essere il capo della loggia P2, una loggia massonica riservata o comunque segreta; non ricordo esattamente quali furono le parole dell'onorevole Danesi.

Mi disse anche che il signor Gelli da parecchi giorni insisteva con la segreteria del professor Mazzanti per avere un incontro, che però non era riuscito ad ottenere e che infastidito da questo fatto

gli aveva mostrato un fascicolo che, mi parve di capire, minacciava di far pubblicare o di pubblicare se il professor Mazzanti non avesse preso contatto rapidamente con lui.

Chiesi all'onorevole Danesi in che cosa consisteva questo fascicolo e lui mi disse che era un fascicolo abbastanza voluminoso, in cui, per quanto lui aveva potuto capire, c'era un contratto per l'importazione di petrolio (il famoso contratto fatto dall'ENI con la Petromin), c'erano una serie di autorizzazioni (presumibilmente quelle del commercio estero) e poi un memoriale, lui così lo definì, nel quale memoriale erano indicati nomi di persone che secondo questo memoriale, secondo la versione di Gelli, avrebbero percepito più o meno illecitamente delle provvigioni e delle tangenti su questo contratto.

Dissi all'onorevole Danesi che il professor Mazzanti era a Vienna, c'era una sessione dell'OPEC, e fornii all'onorevole Danesi il numero di telefono dell'albergo dove il professor Mazzanti era domiciliato. Il colloquio si chiuse così; convenni anch'io che era opportuno e necessario avvertire il professor Mazzanti, però ritenni che fosse opportuno che fosse direttamente l'onorevole Danesi a fare la comunicazione.

Questa l'origine della vicenda. Successivamente, ma parecchio tempo dopo, se non ricordo male doveva essere settembre,.... Intanto dopo un po' di tempo, malgrado il contatto che evidentemente Mazzanti ebbe con il signor Gelli, la vicenda venne egualmente conosciuta attraverso un articolo di una rivista che non ricordo quale è, poi ripreso naturalmente dalla stampa. Passato ancora del tempo, fui contattato dal signor De Rosa, che lei ha citato, il quale mi disse che Gelli aveva interesse a vedermi.

Ebbi qualche perplessità ad accettare questo incontro, però lo stesso mi fece capire che il signor Gelli, tra le cose di cui era in possesso, aveva anche qualche cosa che poteva riferirsi alla mia persona; considerandolo un personaggio di una certa pregiudicatezza mi consigliò di avere questo incontro.

Vengo al clou dell'incontro che ebbi con il signor Gelli, il quale in effetti cominciò con una allusione riguardante i miei rapporti con la Banca Nazionale dell'Agricoltura, di cui lì per lì non colsi a pieno il significato, ma di cui poi ebbi conoscenza piena quando alla Commissione inquirente pervennero la documentazione e i memoriali che erano stati trovati presso Gelli e in uno di questi c'era riferimento ad un mio rapporto non lecito, diciamo così, con la Banca Nazionale dell'Agricoltura.

Nel colloquio che ebbi con lui era solo un accanimento, ma non rivelò esattamente quali fossero i rapporti che lui riteneva intercorressero tra me e la Banca Nazionale dell'Agricoltura. Aggiunse poi che tutti gli ambienti autorevoli, cioè politici, giornalistici, di opinione pubblica, erano per una rapida chiusura della vicenda, che avrebbe potuto provocare dei grossi danni al paese, e che una mia collaborazione in tal senso sarebbe stata estremamente gradita, proprio per rispondere a quegli interessi superiori che lui diceva essere pienamente in linea con l'opinione prevalente.

Fece riferimento all'accordo, per cui il ~~tono~~ tono era tra la blandizie, il convincimento e forse anche con una vena di minaccia anche se non si coglieva, perchè l'eloquio era abbastanza, come dire, sfumato, amichevole (e apparentemente tale) nel tono. Precisai che, per quanto mi riguardava, anche ~~per~~ la mia posizione, non potevo

in alcun modo considerare con favore il fatto che venisse da parte dell'Arabia Saudita ~~re~~ questo contratto che tra l'altro non capivo che tipo di collaborazione mi si potesse richiedere. Erano cominciate già le inchieste amministrative e in quelle inchieste non avrei offerto mai alcuna possibilità di strumentalizzazioni, ma ^{natural}mente avrei dovuto necessariamente dire quello che sapevo, che per altro non era certamente conclusivo in senso negativo nè per il professor Mazzanti, nè per l'attività dell'ENI in generale;

^{Fare} ancora considerazioni di carattere politico e fece un curioso ~~accenno~~ accenno al fatto che in un ...non ricordo bene se ⁱⁿ un comitato ^{adrole} del partito socialista la posizione dell'onorevole Craxi (allora - e tuttora - segretario del partito) avrebbe potuto trovare un ~~capovolgimento~~ capovolgimento in quanto lui riteneva ^{che} la maggioranza di questo comitato sarebbe stata favorevole alla posizione politica della sinistra, la sinistra lombardiana mi parve di capire, e sfavorevole alla posizione della maggioranza che in quel momento faceva capo all'onorevole Craxi.

Dissi che la cosa, per altro, poteva anche dispiacermi per l'onorevole Craxi, ma non vedevo cosa ci potessi fare io e che cosa significasse, poi, tutto questo discorso.

Ultima notazione: che, se tutto si fosse concluso per il meglio, lui aveva già avuto dal professor Mazzanti la promessa che io sarei stato nominato direttore generale dell'ENI (ero ancora direttore per l'attuazione di una importante direzione dell'ENI).

Il discorso finì grosso modo su queste ultime battute; e naturalmente successivamente io feci quello che ritenevo fosse doveroso da parte mia fare, cioè non produrre accuse che non mi competevano né per altro avevo motivo di fare, ma di dire quello che a me constava sia alla commissione amministrativa che era stata insediata dal ministro Lombardini, sia alle Commissioni parlamentari (adesso non ricordo; mi pare fosse la Commissione bilancio, quella presieduta dall'onorevole La Loggia, che conduceva da parte sua una inchiesta, diciamo, sul problema).

Analogo cosa per quanto riguarda la magistratura, perché la magistratura aveva a sua volta, poi, aperto un'inchiesta che, poi si concluse con un non luogo a procedere, sempre in quel lasso di tempo.

^{PR}ESIDENTE. In relazione a questa prima risposta che lei ci ha dato vorrei chiederle: quando lei sentì Gelli fare queste affermazioni circa la possibilità che l'onorevole Craxi fosse messo in minoranza, eccetera, quale fu la sua reazione? Non si meravigliò, cioè, che Gelli fosse all'interno di queste cose, che potesse prevedere questi sbocchi? Lei ebbe l'impressione che avesse elementi, o che il suo fosse un parlare un po' per millantare una conoscenza che in realtà non aveva?

DI DONNA. La sensazione generale è che ci fosse molta millanteria. Per alcune cose che avvennero successivamente devo dire che poi, invece, dovetti

fare delle constatazioni in senso contrario, cioè che evidentemente
c'è dubbio che avesse canali di informazioni e avesse dei rapporti.

Per esempio, lui mi preannunciò un violento attacco che sarebbe stato
condotto al senatore Lombardini (non so se fosse ancora senatore, com-
unque ministro delle partecipazioni statali) da parte del Corriere del
la sera, che poi si verificò. Questa è una constatazione che successi-
vamente mi fece pensare che in effetti, l'uomo aveva certamen-
te qualche riferimento importante con ambienti importanti. Mi disse che
c'era già un certo accordo fra organi di stampa importanti, che, diciamo,
sono fra i più importanti per quanto riguarda l'opinione pubblica (cioè i giornali cosiddetti di opinione); e devo dire che se si va
a scorrere la stampa di quel periodo si può constatare come in effetti
la Repubblica e il Corriere della sera, per esempio, erano nettamente
e violentemente schierati, diciamo così, per Mazzanti (non era tanto
il problema Mazzanti, ovviamente, perché non era in gioco il problema
del presidente, ma dico per Mazzanti per identificare la posizione).

Questi indubbiamente sono fatti; mentre il discorso del comitato
centrale evidentemente si dimostrò non esatto perché si poté
constatare successivamente che in quel comitato centrale... Non so se
fosse la direzione, però, perché parlava di 25 membri di cui 11 da
una parte e 14 dall'altra. Quindi, evidentemente faceva riferimento alla
direzione e non al comitato centrale.

PRESIDENTE. Però su questo la notizia era abbastanza precisa.

DI DONNA. Sì, perché parlò di 14 e di 11: questo lo ricordo. Questo mi fa cor-
reggere. Parlavo di comitato centrale, invece evidentemente si riferiva
ad una direzione perché il numero di 25 mi fa pensare che si trattasse
se della direzione del partito e non del comitato centrale.

PRESIDENTE. Lei, nel dare la risposta alla prima domanda, ha fatto alcune
affermazioni: ha detto che Gelli chiese collaborazione per chiudere
le controversie. Si è domandato perché si rivolgeva proprio a lei?

DI DONNA. Sì. Si rivolgeva a me perché devo dire che, al di là delle mie stesse
intenzioni e di quello che effettivamente successe in quel periodo,
venni additato o comunque indicato dalla stampa come l'oppositore di
Mazzanti, cioè una posizione che partiva da una critica di certi aspetti,
devo dire, tecnici e anche politici, per certe valutazioni che
io avevo. Per esempio, una prima posizione di Mazzanti che mi invitava
- come dire - a considerare la possibilità che il pagamento della
provvigione avvenisse, diciamo, in modo non ufficiale, io l'ho conside-
rata immediatamente come un errore tecnico e politico insieme. I fatti
mi hanno dato ragione perché invito un pochino ad immaginare cosa
sarebbe successo, una volta rivelata la cosa, se in pagamento fosse av-
venuto "in nero", perché devo dire che, al di là della valutazione che
si può dare di questa tangente, queste prime tranches di provvigione
che sono state pagate, poi fermate dal ministro Lombardini, sono avvenute
in modo regolare... dico che il pagamento è avvenuto in modo regolare
con una autorizzazione che io stesso invitai il professor Mazzanti
a richiedere al commercio estero.

Ecco, questi atteggiamenti che erano certamente un po' critici e
forse anche un po' tesi, perché data l'urgenza e l'importanza del con-
tratto si riteneva che io dovessi, in sostanza rapidamente accedere a
queste richieste quasi fossi - ecco - il burocrate un po' rompiscatole.
Invece ero mosso da considerazioni che, ripeto, non erano soltanto bu-
rocratiche, ma, avendo una certa esperienza, avendo 25 anni di
nell'ENI, ero in grado forse ancora meglio del professor Mazzanti
ed ancora più del professor Mazzanti di dare certe valutazioni che era

no insieme, ripeto, tecniche e anche di quello che poteva avvenire allo esterno per certe cose che mi... Quindi, un po' questo atteggiamento che era ritenuto da rompiscatole è stato portato all'esterno come un atteggiamento addirittura di contrasto, di conflitto, che, ripeto, se c'era, c'era su aspetti specifici ma non sulla linea generale perché, per quanto ne sapevo io, questa tangente era considerata dal professor Mazzanti e da tutti gli altri che avevano trattato la cosa come assolutamente necessaria per l'importazione del petrolio; cioè la possibilità di portare in Italia il petrolio era legata al pagamento della tangente; il problema era il modo e come si dovesse fare. L'altra cosa sulla quale c'è stato uno scontro molto duro - ma, ripeto, sempre sul piano tecnico ed anche della valutazione di merito - è una fidejussione che doveva essere rilasciata alla controparte e che, a mio avviso era estremamente rischiosa. Anche questa avrebbe potuto, alla luce naturalmente del "senno di poi" (ma io queste previsioni le facevo prima) essere estremamente rischiosa non soltanto per gli interessi dell'ENI ma anche per la posizione personale, poi, dei massimi dirigenti dello ENI, perché la fidejussione richiesta, soprattutto nel testo iniziale, disancorava completamente la nostra obbligazione a pagare la provvigione dal contratto principale, per cui qualsiasi avvenimento fosse intervenuto sui mercati internazionali a fermare l'importazione di petrolio - perché l'area da cui questo petrolio proviene non è certamente da considerare molto tranquilla - non avrebbe immediatamente importato il cessare del pagamento della provvigione, ma la provvigione avrebbe dovuto essere pagata egualmente. Questo a me sembrava rischioso, ripeto, sia per la dimensione anche della provvigione, sia perché successivamente si sarebbe potuto indurre che, petrolio o non petrolio, in ogni caso avevamo illegittimamente pagato una cifra per provvigione che andava al di là del rapporto del 7 per cento che era stato fissato con il contratto principale.

PRESIDENTE. Sentas, dottor Di Donna, perché Mazzanti la invitò a far passare un pagamento di ^{com.} ~~missione~~ non ufficiale. Vuol chiarire come, quando e quali modalità le suggerì Mazzanti?

DI DONNA. Intanto il dato principale del problema era quello di riuscire a fare questo pagamento in modo assolutamente riservato. Lui mi disse che le persone che avevano chiesto questa provvigione, che lui indicava nella controparte, ovviamente chiedevano assoluta garanzia di riservatezza. E' chiaro che il pagamento meno ufficiale è più riservato è; però, a mio avviso, andava trovato un equilibrio tra la nostra posizione nei confronti della nostra autorità rispetto alla posizione che la controparte aveva assunto di assoluta riservatezza. Io dissi che si poteva egualmente avere una certa riservatezza senza peraltro ricorrere a pagamenti che di per sé - diciamo - sarebbero stati illegittimi. Voglio dire che la provvigione di per sé poteva anche essere legittima, ma che i pagamenti sarebbero diventati automaticamente illegittimi se fossero stati fatti praticamente fuori bilancio, cioè un pagamento fuori bilancio, anche se collegato ad una causale legittima, diventa di per sé illegittimo.

PRESIDENTE. La proposta di vincolare la fidejussione dal contratto le venne da Mazzanti o da Fiorini?

DI DONNA. Per la verità la proposta fu mia... anzi, ci fu una mia prima posizione secondo cui io sostenevo che, tutto sommato, fosse inutile rilasciare la fidejussione. La considerazione che io facevo era che l'obbligato principale... Perché qui bisogna riflettere su un punto, cioè che quello che io ho sempre saputo, saputo in modo ufficiale, dal professor Mazzanti e dagli altri che avevano trattato la cosa e quello che le autorità di governo anche sapevano era che il pagamento avrebbe dovuto essere effettuato in effetti agli stessi fornitori di petrolio. Più o meno, adesso io non saprei identificare persone e sarebbe inutile identificarne. Ma la controparte, identificata in una struttura, che non saprei segnalare esattamente quale fosse, era la stessa che poi, praticamente, forniva il petrolio. Allora, io non capivo cosa c'entrasse la fidejussione, perché, se non avessimo pagato la provvigione, non ci avrebbero dato il petrolio. Questa era l'osservazione di base. L'altra osservazione che facevo era che l'obbligato principale era l'AGIP, la quale, almeno in quel momento, aveva una tale credibilità internazionale - da un punto di vista finanziario, dico, perché l'ha sempre avuta per gli altri aspetti - che non si capiva che cosa potesse aggiungere una fidejussione della TRADINVEST, che era una specie di topolino rispetto ad un gigante da un punto di vista finanziario.

A questo punto, Mazzanti mi disse che la controparte assolutamente insisteva per la fidejussione e che non era possibile non darla, perché altrimenti si rischiava di mettere in forse addirittura la

fornitura di petrolio. A questo punto, allora, dissi che almeno era opportuno ^{ri}negozia^{re} il testo. Ed allora rinegoziaⁱ il testo fino a ricondurlo a quello che dicevo ⁱprima, cioè in modo che, se si fosse interrotto il contratto, come in effetti poi è avvenuto, per altre cause, la provvigione non sarebbe più decorsa.

PRESIDENTE. Senta, Dottor Di Donna, sempre in questo incontro del 1979 con Gelli, Gelli fece intendere di essere in possesso di documenti od informazioni relativi alla sparizione di atti presso la SOFID, a suo dire implicanti la sua responsabilità. Ci vuol dire in particolare a quale atti si riferiva Gelli, quali documenti le mostrò, se lei ebbe l'impressione che fosse veramente al corrente di situazioni riservate, se ebbe idea di come Gelli si fosse procurate tali informazioni?

DI DONNA. No, della questione di questa faccenda della SOFID, abbastanza singolare, curiosa, come adesso dirò, non mi fece cenno, io ne venni a conoscenza ... Mi ricollego alla sua domanda precedente, cosa avvenne dopo? Stavo dicendo che alla Commissione inquirente furono inviati da parte della magistratura, non ricordo se di Roma o Milano, ma non ha importanza, alcuni dei documenti che erano stati rinvenuti presso la villa di Gelli. Fra questi documenti ^{si}erano due che riguardavano il problema specifico di cui stiamo parlando: un così detto diario di Stammati, non so se poi fatto da Stammati o da collaboratori di Stammati, ed una specie di memoriale anonimo, di cui non si sa la paternità, cioè può darsi che sia dello stesso Gelli o di qualcuno che lo abbia compilato per conto di Gelli. In questo memoriale c'erano due riferimenti alla mia persona, uno riguardante il rapporto con la Banca Nazionale dell'Agricoltura ed un altro su supposte mie responsabilità in ordine a documenti spariti presso la SOFID.

Per quanto riguarda la Banca Nazionale dell'Agricoltura, devo dire che io, immediatamente, scrissi alla Commissione inquirente, perché l'onorevole Martorelli aveva immediatamente fatto una dichiarazione con la quale diceva... Intanto, questi pezzi di carta ^{erano} stati pubblicati da tutti i giornali, come è ormai consuetudine, quindi, da "Panorama" io venni a sapere che esisteva presso la Commissione inquirente un memoriale in cui mi si facevano queste accuse. Questo memoriale proveniva da Gelli. Ricollegai immediatamente la battuta che lui fece sulla Banca Nazionale dell'Agricoltura con quello che era scritto nel memoriale, mentre per l'altra cosa lui non mi ~~aveva~~ aveva fatto accenno. Scrissi, allora, alla Commissione inquirente, chiedendo che venisse data immediata priorità all'accertamento sul punto Banca Nazionale dell'Agricoltura, in quanto l'onorevole Martorelli aveva dichiarato che era opportuno fare immediatamente indagini per stabilire la complessiva attendibilità del memoriale che era attribuito a Gelli. Riallacciandomi a questa richiesta, a questa dichiarazione di Martorelli, io

scrissi dicendo: "Mi sembra giusta la posizione dell'onorevole Martorelli e quindi si dia immediata priorità all'accertamento". Devo dire che non ebbi alcuna risposta, né positiva né negativa, ed allora mi recai alla Procura della Repubblica e chiesi di fare una denuncia, perché era l'unica strada per ottenere questo accertamento. Feci una denuncia per violenza privata: per la verità il titolo di reato fu individuato dallo stesso magistrato, io non ho conoscenza di diritto penale, cioè la mia denuncia fu rubricata come violenza privata e, sulla base di questo, il sostituto procuratore della repubblica a cui fu affidata la questione diede immediatamente incarico alla Guardia di finanza di fare approfonditi accertamenti su questi miei presunti rapporti con la Banca Nazionale dell'Agricoltura. L'indagine durò tre o quattro mesi... Io, naturalmente, feci present^l al sostituto procuratore della repubblica, che nicchiava abbastanza perché diceva di avere ben altre cose più importanti da fare che andare appresso a queste sciocchezze, che, in effetti, se l'accusa fosse stata vera, essendo io forse pubblico uff^oziale, in quanto direttore di un ente pubblico, si poteva intravedere addirittura un reato di peculato; per cui io insistetti perché venisse fatta questa inchiesta. Dopo quattro mesi, ripeto, furono fatti gli accertamenti del caso, non solo presso la direzione generale, perché a questo punto, io pregai che, giacché c'eravamo, venisse fatto un discorso a tappeto, perché, una volta per tutte, questa questione che poi ritornava sull'onda dei discorsi di Gelli o di chi aveva fornito a Gelli questa informazione, venisse accertata. Questa inchiesta della Guardia di finanza si concluse con un rapporto al sostituto procurat^o della repubblica, che chiese, poi, alla sezione istruttoria un decreto di archiviazione, che poi io pregai la Commissione inquirente di acquisire agli atti, ma non so se sia stato fatto. Anche questa è una strana cosa,

per cui su Panorama è rimasto il fatto che io ho rapporti con la Banca Nazionale dell'Agricoltura, ma nessuno si è preoccupato poi in qualche modo di evidenziare che esiste questo accertamento ad hoc da me richiesto su una denuncia fatta nei confronti di Gelli per violenza privata e che si è conclusa con una piena assolutoria nel senso che addirittura nemmeno il procedimento è stato aperto perchè c'è un decreto di archiviazione per assoluta insussistenza del fatto, e che io ho qui con me e pregherei la Commissione di acquisire, se è ritenuto utile.

PRESIDENTE. Fra i documenti rinvenuti nella sua abitazione in occasione ~~del sequestro~~ effettuato a cura della guardia di finanza, il 15 aprile 1981, risultano lettere scritte da Gelli, il 18.12.1979 e l'8.4.1980. Ci vuol parlare dell'argomento trattato in queste lettere, e dirci quali altri rapporti lei ha avuto con Gelli? Ci ha parlato di questi due incontri, poi esistono queste due lettere, le chiedo se ci può parlare del contenuto delle lettere stesse e di eventuali altri rapporti con Gelli. Alludo a telefonate o altro.

DI DONNA. Io ho parlato di due incontri, in effetti poi ho sinteticamente identificato il senso del colloquio della prima parte del discorso. I rapporti con Gelli si interruppero, però deve dire che la mia sensazione - più che sensazione - nel periodo immediatamente successivo... ebbi l'impressione di molestie che, se non venivano direttamente da Gelli, certamente potevano venire da ambienti che potevano essere collegati... quanto meno che io potevo, diciamo, tendere a collegare con Gelli per l'ovvio motivo che non vedevo da che parte, perchè lui aveva assunto questa specie di paternità, come dire, di questa operazione nel senso, come diceva lui, di metterla a posto. Per esempio, un episodio che per certi aspetti mi preoccupò, fu la visita che ricevetti da due finanziari, in riferimento sempre alla famosa fideiussione. La mia posizione era abbastanza nota, e stranamente questi due finanziari (uno si chiamava De Marco, l'altro non mi ricordo, comunque erano ufficiali della guardia di finanza) elevarono una contestazione di carattere valutario rispetto alla fideiussione, in quanto essa costituiva obbligazione contratta verso l'estero e quindi avrebbe dovuto essere debitamente autorizzata, invece autorizzata non era. Io chiesi cosa c'entrasse io, perchè la fideiussione certamente non l'avevo fatta, semmai io avevo detto che secondo me non doveva essere fatta. Questo mi rispose: "Ma lei è un direttore dell'ENI, noi intanto facciamo la cosa...". Il tono stesso di come si svolse questo incontro, mi fece capire che evidentemente qualcosa non filava, perchè sono abbastanza avvertito da capire che si trattava addirittura di una cosa assolutamente ingiusta. Devo dire che qualsiasi maresciallo della guardia di finanza avrebbe dovuto capire che io ero estraneo, sia per l'oggetto e anche, diciamo, soggettivamente, perchè poi la fideiussione intercorreva fra una società controllata dall'ENI e l'Agip, quindi l'ENI non c'entrava assolutamente nulla. A maggior ragione non c'entravo io, come persona. Allora ancora una volta io mi rivolsi alla stessa persona che mi aveva presentato a Gelli, e gli feci presente che c'era, diciamo, qualche problema, e lui mi disse: "Va bè, ma quello vuole che tu ti iscrivi, se tu ti iscrivi, a un certo punto...". "No, io non mi iscrivo, e facciamo prima". Al

lora mi disse che ci avrebbe parlato lui, mi assicurò che avrebbe parlato con Gelli, per evitare...

PRESIDENTE. De Rosa lo invita dopo questo intervento della guardia di finanza?

DI DONNA. Sì, sono io per la verità che l'ho cercato, perchè ho incominciato un pochino a preoccuparmi, anche perchè all'interno dell'ENI avvenivano poi cose abbastanza curiose, cioè un progressivo tentativo di emarginazione rispetto non solo a questo affare specifico: la proposta del professor Mazzanti di lasciare l'ENI e assumere un altro incarico presso una società del gruppo, e cose di questo genere. Ripeto, sono sensazioni, perchè può darsi che le cose fossero completamente non collegabili, che effettivamente il professor Mazzanti ritenesse - come diceva - che io potessi essere più utile presso una società invece che presso l'ENI; devo dire che però anche qui c'è una conferma che l'intenzione non era molto benevola, perchè in questo memoriale attribuito all'entourage del ministro Stammati, in diversi punti praticamente si parla di allontanare Di Donna. Almeno in un paio di riferimenti ci sono dei colloqui nei quali appunto si dice: "Sarebbe opportuno che Di Donna dal centro venisse mandato alla periferia o comunque venisse allontanato dalla...".

PRESIDENTE. Lei un momento fa ha fatto un'affermazione, che vorrei spiegasse meglio alla Commissione. Lei già conosceva questo ragioniere De Rosa come l'intermediario di Gelli...

DI DONNA. No, De Rosa è una persona che io conoscevo perchè è mio concittadino ed ha avuto delle cariche in massoneria, cioè è un massone noto.

PRESIDENTE.

Sì, perfetto, tanto che anche la volta precedente fu attraverso De Rosa che lei ebbe questo contatto con Gelli. Bene, i finanziari vengono nel suo studio, e lei ci ha detto un momento fa che fu lei a cercare De Rosa per avere un nuovo contatto con Gelli.

DI DONNA. No, non un nuovo contatto.

PRESIDENTE. Sì, lei ha detto questo un momento fa, infatti io mi sono subito fermata con l'attenzione per chiederle come mai lei, dopo che la finanza fa irruzione nel suo studio, cerca De Rosa, e De Rosa le dice: "Se vuoi che tutto vada a posto iscriviti alla P2".

DI DONNA. Mi pare di essere stato chiaro: io ho chiesto a De Rosa... in sostanza il contatto con De Rosa è proprio per le preoccupazioni che non vedo..

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Di Donna, lei aveva già, in un precedente episodio - che lei stesso ci ha chiarito - avuto De Rosa come intermediario con Gelli. La finanza viene, fa questa irruzione che lei ritiene non motivata (e ci spiega anche perchè), e una serie di elementi convalidano questo suo giudizio e lei ricorre a De Rosa il quale, come risposta, le dice "iscriviti alla P2". Quello che mi ha stupito è che lei, di fronte all'episodio della guardia di finanza che va nel suo studio, ricorra a questo massone-concittadino - che teneva i collegamenti con Gelli.

DI DONNA. Forse non sono stato chiaro; io ho detto che avevo la sensazione - forse più che la sensazione, la preoccupazione - che gli atteggiamenti vessatori nei miei confronti provenissero da Gelli. Quindi a chi voleva che mi rivolgessi?

PRESIDENTE. Dottor Di Donna, se permette questo è ancora più grave, perchè lei interpreta la venuta dei finanziari...

DI DONNA. Certo, perchè questi finanziari sono poi apparsi nella lista della P2!

PRESIDENTE. ..in mano a Gelli. Chi erano questi finanziari? Erano piduisti?

DI DONNA. Non so se erano in mano a Gelli. Siccome Gelli diceva..io allora non sapevo che erano piduisti, però se andiamo a vedere negli elenchi di Gelli...io ho avuto la netta sensazione..io ero stato minacciato da Gelli. L'ho già spiegato.

PRESIDENTE. Lo renda più chiaro alla Commissione questo aspetto, dottor Di Donna, perchè lei dice che poi abbiamo visto che questi finanziari erano nella lista della P2, ma allora la lista non si conosceva, e lei li collega a Gelli e alla P2. Questa è una cosa grave in sé, voglio dire. E' grave che persone che sono al servizio dello Stato lei, in quel momento, le ha viste esecutrici di un disegno persecutorio (come lei ci ha detto) nei suoi confronti, ad opera di Gelli. Se questo è vero, lei capisce...

DI DONNA. Questa era la mia sensazione, io in quel periodo ne ho subite di cotte e di crude: ho avuto minacce, telefonavano a casa minacciando d'ammazzarmi le figlie, mi consenta, ma ad un certo punto uno si preoccupa. Adesso siamo qui, in distensione; io queste cose le ho dette anche alla Commissione Inquirente - vedo che qui c'è anche un membro della Commissione Inquirente - non è che sto dicendo delle cose nuove.

Queste stesse cose io le ho dette alla Commissione inquirente.

PRESIDENTE. Senta dottor Di Donna, lei è stato nominato con effetto dal 1° giugno 1980, vicepresidente dell'ENI; ed in tale qualità è stato dalla giunta dell'ente designato a svolgere particolari funzioni di coordinamento e di indirizzo delle attività legali e tributarie. In precedenza aveva retto la direzione finanziaria e quindi potrebbe darsi, per la sua precedente funzione, e anche per quella che poi ne ebbe, qualche chiarimento in ordine ad aspetti della questione dell'ENI, che ci consentano anche di inquadrare nella giusta luce quello che è avvenuto successivamente? In particolare, ci vuol parlare dei finanziamenti che le aziende del gruppo ENI all'estero concedevano alle banche del gruppo ambrosiano?

DI DONNA. Mi scusi, Presidente, non ho capito se si riferisce al periodo successivo o precedente alla mia nomina a vicepresidente.

PRESIDENTE. Per il periodo di cui lei è stato a conoscenza e ne ha anche avuto corresponsabilità (cioè tutti e due gli aspetti).

DI DONNA. Anche qui un chiarimento, diciamo, in termini di posizione mia rispetto al problema. Nominato vicepresidente, mi pare abbastanza legittimamente e giustamente, l'ingegner Grandi ritenne di dover avere diretto riferimento alle strutture della holding e quindi praticamente di avere le direzioni alle sue dirette dipendenze. Questo, malgrado io come direttore per l'attuazione, avessi diretto e comunque coordinato, diciamo, alcuni servizi fra i quali l'amministrativo e il finanziario e il controllo gestionale.

E mi assegnò il coordinamento di due funzioni (non direzioni) quali il legale e il tributario. Inoltre, svolsi incarichi di una certa importanza che volta a volta l'ingegner Grandi mi delegava, e per le quali ebbi naturalmente anche ad occuparmi di aspetti finanziari, ma connessi diciamo ad affari particolari, di una certa importanza, come, per esempio, tutti gli aspetti finanziari collegati con il rilievo degli impianti

SIR ~~XXXXXXXX~~, derivanti dalla legge che fu fatta dal Parlamento per il trasferimento degli impianti chimici della SIR all'ENI. Questo per identificare il tipo di rapporto che io avevo.

Per quanto riguarda il periodo precedente, io divenni direttore per l'attuazione con l'avvocato Sette, dopo qualche mese della presidenza di Sette. Quindi dovrebbe collocarsi intorno al 1976, adesso non ricordo esattamente la data in cui divenni direttore per l'attuazione. La mia funzione di direttore per l'attuazione, come dicevo, era soprattutto di tipo operativo, cioè io curavo la programmazione a breve e per questo avevo a disposizione lo strumento finanziario e amministrativo e il controllo della gestione (non la programmazione a lungo termine o a medio ma praticamente il controllo della gestione sull'attività annuale, cioè sui budget annuali che venivano predisposti dalla società).

Per quanto riguarda il problema Banco ambrosiano, per quelle che posso ricostruire (e devo ricostruire a memoria perché non ho con me i documenti né mi è stato possibile procurarmeli) so che è stato predisposto un dossier, che è stato inviato anche a questa Commissione, al ministro delle partecipazioni statali e mi fu detto dal dottor Gandolfi che il ministro aveva chiesto assoluta riservatezza per cui non riteneva di dover assegnare, diciamo, questo dossier anche ad altre persone sia pure in qualche modo interessate al problema, come potevo essere io.

Il fatto che io avevo chiesto al dottor Gandolfi, che aveva nominato una commissione per la predisposizione e l'approfondimento di questi aspetti, di essere sentito anche io da questa Commissione, lui mi disse che non era assolutamente necessario perché non riteneva attraverso l'esame che era stato fatto che ci fossero elementi di alcun genere, non solo che mi potessero essere contestati ma per cui fosse necessario un mio chiarimento. Quindi, ho dovuto fare questa premessa per dire che probabilmente potrà obbliare qualche data oppure qualche riferimento, ma purtroppo avendo lasciato la direzione da almeno due anni non sono in possesso della documentazione che è stata raccolta e che invece mi pare che sia in possesso della Commissione.

PRESIDENTE. Senta dottor Di Donna, debbo tornare alla domanda precedente perché anch'io ho fatto una verifica. Lei si rivolse a De Rosa perché massone o perché piadonista?

DI DONNA. No, io mi rivolsi a De Rosa in quanto lui già precedentemente era venuto da me dicendo che conosceva Gelli, che aveva rapporti con Gelli. Mi risulta per certo che De Rosa è certamente massone, lo è stato e penso che lo sia ancora; non so assolutamente se sia o meno...

PRESIDENTE. Va bene. Quindi, perché lo sapeva così... conoscente di Gelli. Senta, io nella domanda precedente le avevo chiesto il contenuto delle due lettere che Gelli le scrisse. Lei non ha risposto a quest'ultima domanda; la pregherei di farlo.

DI DONNA. Probabilmente, qualche circolare di quelle che lui inviava sempre per invitare, diciamo, alla iscrizione.

PRESIDENTE. Senta, dottor Di Donna, come erano compatibili a suo giudizio...

DI DONNA. Ma io non ho risposto, presidente, alla domanda; avevo fatto una precisazione, una premessa...

PRESIDENTE. Infatti, la stavo riprendendo pensando che lei ritenesse completa...

DI DONNA. Per quanto riguarda, diciamo, i rapporti con il Banco Ambrosiano, direttamente e personalmente io ebbi...

PRESIDENTE. Vuole prendere un caffè?

DI DONNA. Sì, grazie.

... Nel momento in cui venni nominato direttore per l'attuazione ci si pose subito il problema di poter operare un effettivo controllo sulle attività finanziarie. Dico, ci si pose, perché il problema si ponemmo insieme con l'avvocato Sette. La situazione precedente era una situazione nelle strutture finanziarie dipendevano direttamente dal presidente senza alcun controllo da parte della gestione e quindi delle strutture; cosa che appariva all'avvocato Sette certamente poco positiva e quindi si trattava di individuare quale potesse essere la forma migliore attraverso la quale potere...

esercitare il controllo sulle strutture finanziarie.

In cosa che in via, come dire, principale, si progettò, anzi che lo stesso progettai, per cui fu poi insediata una Commissione di studio, era quella di una creazione di una holding internazionale alla quale far confluire tutte le strutture finanziarie che erano abbastanza disperse nell'ambito del gruppo, per consentire non solo un controllo della holding, ma attraverso il controllo della holding consentire un controllo da parte delle autorità monetarie e del ministero vigilante, cioè delle partecipazioni statali.

Di fatto fu chiesta una autorizzazione, dopo circa un anno di studi, al Ministero del commercio con l'estero ed al ministero delle partecipazioni statali e l'autorizzazione fu concessa con l'esplicita clausola che le società che venivano ad influire in questa struttura finanziaria all'estero dovessero avere il bilancio certificato e che questi bilanci dovessero essere a cura dell'ENI trasmessi alle autorità competenti.

Di fatto questa struttura non fu mai posta in essere, perchè si aprirono...

PRESIDENTE. Ha detto Ministero del Commercio con l'estero e Ministero delle partecipazioni statali?

DI DONNA. Partecipazioni statali come organo di tutela, commercio con l'estero per la parte monetaria, anzi valutaria.

Malgrado le successive insistenze perchè questa struttura venisse resa operante, passarono presidenti, commissari e via dicendo ma non fu mai possibile riuscire a mettere in piedi questa struttura ed a renderla operante, salvo nell'ultimo periodo, quando in giunta con lo stesso dottor Milazzo, ragioniere generale dello Stato, ed anche altri membri di giunta pensammo il problema e trovammo una certa predisposizione dell'ingegner Grandi ad attuare questa holding, che ancora non è in piena attività, perchè una parte delle finanziarie che dovrebbero essere trasferite da parte delle società operative - dovrebbe raggiungere un capitale di circa 700 miliardi - questi trasferimenti non sono mai stati operati. Di fatto c'era una forte resistenza da parte delle società operative a consentire un controllo della holding, che tra l'altro era finalizzata solo a consentire alle autorità di governo di poter avere un riferimento diretto

a queste strutture per poterle controllare.

Quindi questo era uno degli strumenti. L'altro era la possibilità di operare delle verifiche su queste strutture finanziarie ed il problema si poneva perchè per le strutture finanziarie all'estero, soprattutto quelle che hanno lo statuto di banca (il caso della Tradinvest) c'è un problema di segreto bancario, la cui interpretazione ed estensione è soggetta ad interpretazioni abbastanza opinabili. Alcuni legali svizzeri, che in quel momento furono interpellati su mia richiesta da parte di alcuni miei collaboratori, fecero conoscere il loro parere nel senso che nessuna attività di ispezione e di controllo poteva essere esercitata su queste, pena la possibilità addirittura di una revoca della licenza e addirittura si aggiungeva, sulla base, mi sembra, dell'articolo 216 del codice svizzero, che addirittura ci sarebbero potute essere estreme penali per coloro che pur essendo azionisti avessero mandato delle persone per raccogliere dati o fare delle indagini. Fatti successivi approfondimenti, si arrivò finalmente a trovare una soluzione, anche perchè a quel punto feci presente all'avvocato Sette che non era possibile avere una direzione per il controllo che poi il controllo non lo poteva di fatto esercitare; ci assumevamo soltanto responsabilità senza avere poi l'esercizio effettivo di questo controllo.

Allora questi legali dissero che mentre era vietato a questi soggetti di poter fornire chiarimenti all'azionista, però certamente i consiglieri di amministrazione potevano avere tutte le informazioni del caso. Si decise allora di far entrare nel consiglio di amministrazione della Tradinvest e di altre finanziarie un funzionario dell'ufficio verifiche che, ^{addetto alle} non come verifiche, come consigliere avrebbe potuto fare tutte le indagini opportune e poi eventualmente riferire al centro in modo riservato.

PRESIDENTE. Questa resistenza delle società operative ^{non} si poteva superare, dato che il presidente o l'amministratore delegato era un funzionario dell'ENI, praticamente il dottor Fiorini? Non poteva essere questa una soluzione?

DI DONNA. Circa le società operative io accenno alle capogruppo, all'AGIP, alla SNAM. Parecchie di queste finanziarie facevano capo e tuttora fanno capo a queste società. Per esempio la IEOC, di cui sicuramente si sarà sentito parlare, è una società che dipende dall'AGIP, non dipende direttamente dall'ENI.

Quindi per la resistenza delle società operative c'è il problema del rispettivo

ruolo tra holding centrale e società operativa, quindi il problema dell'autonomia delle società operative rispetto alle disposizioni del centro, un problema che è stato sempre attuale nelle strutture come la nostra; quando c'è una holding centrale e delle società operative il limite tra l'autonomia delle società e il diritto di controllo del centro è stato sempre abbastanza contestato. In questo caso specifico il problema era rilevante proprio per arrivare ad una organizzazione che consentisse non solo il controllo della holding ma anche un controllo da parte delle autorità di controllo che di volta in volta hanno tutela nei confronti dell'ENI.

Allora avvenne che fu operata, intorno al 1979, a seguito di quello che dissi, cioè da parte del dottor Durai, che è il funzionario dell'ufficio verifiche che era entrato nella società, una verifica dalla quale emerse la posizione del Banco Ambrosiano, per la verità nemmeno solo quella, cioè la posizione di esposizione

che noi avevamo nei confronti di diversi istituti di credito. In riferimento specificamente al Banco Ambrosiano, ci fu chiesto un approfondimento, per ~~ovvi~~ motivi, e non è che ci fossero in quel momento particolari problemi riguardanti il Banco Ambrosiano rispetto ad altre banche almeno per quanto constava a me; il Banco Ambrosiano era considerato un istituto solidissimo. Restava però sempre il problema, essendoci una esposizione almeno in termini assoluti, rilevante...

PRESIDENTE. Mi scusi dottor Di Donna, all'estero non si dava a questa banca con quel credito che invece fu dato da voi.

DI DONNA. Mi riferisco al 1979; diciamo che la massa maggiore dei finanziamenti risale al periodo tra il 1978 ed il 1980; poi ci fu una coda nel 1981. Sto riferendo, come è nato il rapporto con il Banco Ambrosiano che non so nemmeno come sia nato, ma diciamo, in quali termini fu da parte nostra esaminato questo rapporto.

In termini generali, sto parlando delle strutture di controllo perchè c'era anche un rapporto dialettico tra la struttura finanziaria-operativa che faceva capo al dottor Fiorini e la struttura amministrativa di controllo che faceva capo direttamente a me. E' che ci fosse un minimo, non dico di conflittualità, ma quanto meno di dialettica sui limiti di questo controllo da parte nostra e sulla possibilità di poter controllare effettivamente.

Da questa verifica venne fuori che c'erano delle posizioni di esposizione che effettivamente erano abbastanza rilevanti in termini assoluti, anche se relativamente fu poi visto che i saldi bancari a fine anno - mi riferisco ancora al 1978, 1979, 1980 - erano attivi per circa duemila miliardi, e che questi saldi attivi erano ripartiti, non ricordo con quali proporzioni, ma certamente in modo per cui il Banco Ambrosiano non era la prima delle banche che avesse depositi da parte nostra; non ricordo a quale livello fosse.

Allora fu ordinato che venissero acquisiti ed esaminati i bilanci delle società all'estero del Banco Ambrosiano, e furono date anche delle raccomandazioni, diciamo, sul modo di garantire questi crediti, ripeto non per un problema specifico che riguardasse il Banco Ambrosiano ma perché la struttura di controllo riteneva che questa ed altre posizioni (perché la verifica era molto più complessa e completa) avessero bisogno di ulteriori elementi di supporto.

A quell'epoca l'esposizione nei confronti del Banco Ambrosiano, se ricordo bene, si aggirava sui 130-140 milioni di dollari.

Successivamente, sempre nel 1979 (fine 1979), per effetto di un contratto che fu stipulato con la Libia, che prevedeva da parte dei libici il pagamento... cioè per ogni tonnellata di petrolio loro facevano un versamento (questo per consentirci della liquidità) che doveva durare mediamente cinque anni, relativamente al petrolio, da cui veniva una liquidità abbastanza abbondante.

Fu il professor Fiaccavento - che era intanto diventato presidente dell'EFIM ed era ancora presidente dell'AGIP nucleare e comunque aveva ancora dei contatti con l'ENI - che ci chiese la possibilità che questa liquidità esuberante che noi avevamo sull'estero venisse prestata allo EFIM, che aveva esigenze finanziarie. La cosa andò avanti un po'; poi mi ricordo che il professor Mazzanti, non fidandosi naturalmente, del... non dico che non si fidava della persona o dell'EFIM, ma certamente della posizione finanziaria dell'EFIM che è stata sempre precaria (non so se lo sia ancora, ma in quel momento non era certamente brillante), pensando che poi la restituzione di questi soldi sarebbe stata forse difficile, anche perché, se li impiegava, poi l'EFIM difficilmente avrebbe potuto rimborsare se non attraverso aumenti del fondo di dotazione che sono sempre difficili ad aversi, diede poi, alla fine, un parere negativo invitandoci a predisporre un'altra possibilità di impieghi per questa cifra (dovevano essere cinque o seicento milioni di dollari; posso sbagliare sulla cifra, ma non doveva essere una cifra inferiore ai 500 milioni di dollari). Sulla base di questo invito feci predisporre ed inoltrai al professor Mazzanti una proposta di impieghi, certamente c'erano alcune banche fra le quali c'era un ulteriore finanziamento al Banco Ambrosiano (non ricordo la cifra, ma dovrebbe aggirarsi fra i 20 e i 30 milioni di dollari). Questo è per quello che risulta a me e che io conosco.

PRESIDENTE. L'abbiamo già ^{fatta} /stamane al dottor Fiorini, ma rifaccio a lei la stessa domanda perché possa darci un suo parere o una sua valutazione, oltre che elementi di informazione.

Fra i finanziamenti che abbiamo esaminato ce ne è uno che riguarda la somma di 12 milioni e 500 mila dollari, che la Tradinvest effettuò all'Ambrosiano di Managua nel maggio del '79. Dovrebbe precisarci se questo finanziamento aveva un fine specifico (per esempio la costituzione del Banco Ambrosiano andino), se era già previsto nei patti iniziali non scritti il consenso ad accettare nuovi debitori dopo pochi mesi (il 30 ottobre '79, infatti, il debito fu addossato per 6 milioni di dollari alla Cisalpine Overseas bank di Nassau, e per 6 milioni e 500

mila dollari al Banco Ambrosiano andino), se le sembrò razionale che i nuovi debitori (Cisalpine e andino) si accollassero anche gli interessi come se ne avessero disposto fin dall'inizio, e se si poteva giustificare un finanziamento di tale genere ad un istituto appena costituito e cioè al Banco Ambrosiano andino.

DI DONNA. Non so assolutamente darle nessun chiarimento su questa partita. Ripeto che mi occupavo delle questioni generali; cioè i finanziamenti venivano effettuati dalle strutture finanziarie sulla base di un programma generale dettato dalla holding, ma noi non seguivamo poi i singoli finanziamenti. Almeno per quanto mi riguarda io non ho mai personalmente trattato... salvo certi rapporti che, diciamo così, per un fatto anche di cortesia intrattenevo con alcuni presidenti di banche, io avevo il coordinamento, l'indirizzo e il controllo finanziario, ma non ho mai fatto finanziamenti direttamente né mi consta di un... Ecco, questa fa parte evidentemente dei 120-130 di cui parlavo, che è una cifra unica probabilmente divisa in tante tranches o in tanti finanziamenti; ma non so assolutamente darle nessuna notizia su questa partita.

PRESIDENTE. Fiorini in particolare ha detto che tutte le decisioni venivano prese a Roma, ed in particolare sulla sua testa. Allora, chi è che faceva questi finanziamenti, per quello che è a sua conoscenza, dottor Di Donna?

DI DONNA. Per quello che è a mia conoscenza, già io l'ho detto: c'è un finanziamento, ripeto, che è tra 20 e 30 milioni di dollari (non ricordo la cifra, ma posso essere in grado di fornire gli elementi anche documentali su questo finanziamento di cui mi sono occupato io per quello che era la mia funzione in quel momento, cioè di richiedere l'autorizzazione del professor Mazzanti...

PRESIDENTE. Parliamo di finanziamenti molto più consistenti, molto molto più consistenti.

DI DONNA. A chi faccia riferimento il dottor Fiorini non lo so; probabilmente al presidente dell'ENI pro tempore. Bisognerebbe vedere, caso per caso, chi era il presidente del momento, se lui dice di avere avuto autorizzazioni. Per quanto mi consta, è passata attraverso me - come sarebbe stato giusto e legittimo in ogni caso - questa proposta di impieghi per circa 500 milioni di dollari che derivava da un fatto specifico che io conoscevo. Poi se Fiorini aveva autorizzazioni dal centro non può che riferirsi, evidentemente, ai presidenti che volta a volta si sono succeduti.

PIETRO PADULA. Vorrei solo che chiedesse se può approfondire come nacque quell'accordo del '78 e come si sviluppò quest'attività finanziaria che io non riesco bene a collegare con la natura istituzionale...

PRESIDENTE. Le ripeto la domanda dell'onorevole Padula perché rimanga agli atti: se può spiegarci come nacque questa operazione del 1978, che finalità aveva questa gestione, per l'ENI, di soldi libici attinenti a questa operazione.

DI DONNA. Beh, che finalità avessero per l'ENI i soldi libici, onorevole, non capisco bene la domanda. Io ho parlato di un saldo attivo bancario, alla fine di questi anni, di circa 2 mila miliardi.

Erano tempi evidentemente felici per l'ENI; adesso i saldi li abbiamo negativi. Dall'attività complessiva finanziaria e gestionale dell'ENI nascevano dei surplus di carattere finanziario, che dovevano, evidentemente, essere impiegati. Se dall'attività finanziaria, cioè, una volta finanziata la gestione, rimangono delle liquidità, il problema è quello di impiegare al meglio queste liquidità, perché, a sua volta, l'impiego opportuno di queste liquidità apporta ulteriori utili all'ente.

Ho fatto una premessa di carattere generale....

PIETRO PADULA. Non mi riferisco, consenta, ai duemila miliardi che sono il saldo attivo di tutte le partite finanziarie, io le chiedo come è nato, chi negoziò, che finalità aveva un accordo...
A cinque anni significa, in pratica, che il venditore di petrolio libico lasciava in gestione, in amministrazione all'ENI per cinque anni i suoi crediti, dilazionava l'esazione ovviamente preli interessi relativi. Una gestione utile, immagino.

DI DONNA. Sì, una gestione utile. Posso dare una risposta: naturalmente io non mi occupavo, come è noto, dei contratti petroliferi, però è ovvio che conosco la risposta, per quanto si tratti di una risposta che a mia volta, do sulla base di cose che mi sono state riferite. Il prezzo del petrolio libico era stato fissato ad un livello superiore a quello di analoghi... il problema è abbastanza complicato, perché bisogna stabilire la provenienza, la natura del greggio, ma a parità di altre condizioni, il prezzo del petrolio libico era un po' superiore a quello del petrolio proveniente da altri. Per motivi commerciali, i libici fecero presente che, mentre erano disposti a farsi delle facilitazioni finanziarie, che poi andavano, praticamente, a diminuire il prezzo, non potevano, per motivi commerciali, fare direttamente uno sconto. Non so se è chiara la risposta, cioè, posto che erano disponibili a fare uno sconto che portasse il petrolio libico allo stesso livello di greggi equivalenti, la forma attraverso la quale loro facevano questo sconto era quella della dazione di queste liquidità, che, naturalmente, rappresentano per chi le gestisce un introito ed un ricavo. Non so se sono state...

PRESIDENTE. Eventualmente i commissari poi torneranno su questo punto.

DI DONNA. Poi, per quanto riguarda la questione di chi l'abbia negoziato, ovviamente l'AGIP, perché era l'AGIP che negoziava questi accordi direttamente da un punto di vista, diciamo, petrolifero.

PRESIDENTE. Molte volte si è parlato di accordi tra Governo peruviano e società del gruppo ENI in relazione alle moratorie di pagamento che il cennato Governo chiese nel 1978 a fronte dei debiti contratti. Vorremmo che ci illustrasse le caratteristiche dei rapporti instaurati, i fatti intervenuti a quel tempo, la funzione e l'opera delle aziende del gruppo ambrosiano per quello che è a sua conoscenza.

DI DONNA. Non ne so assolutamente nulla, non conosco rapporti con il Perù che abbiano dato problemi all'ENI, per la verità. E' una cosa

che mi risulta... Ecco, può darsi che ci siano, non è che possa conoscere tutti i fatti dell'ENI, ma mi risulta strano, però, ...

Non credo che l'ENI abbia mai avuto rapporti di una certa importanza con il Perù, non mi risulta. Non vedo che rapporti possiamo avere con il Perù, il Perù è ricco di rame, ma non credo che abbiamo...

PRESIDENTE. Lei, quindi, non sa se per la composizione di tali controversie ci furono interventi di Ortolani o di Gelli?

DI DONNA. Non lo so, ma io dovrei arrivare ad una esclusione: per quanto ne so io, non credo che il gruppo ENI abbia mai avuto rapporti controversi con il Perù, può darsi che esistessero, ma non... dovrei, d'istinto, dire che non esistevano addirittura questi rapporti.

PRESIDENTE. Senta, dottor Di Donna, lei, parlando nella giunta con l'ENI, nella seduta del 16 aprile 81, parlando su quanto era avvenuto in occasione dell'accesso effettuato dal dottor Fenizia presso i locali dell'ENI, ebbe a dichiarare di aver fatto mettere a verbale che oltre a quel contratto (Fradiinvest-Banco Ambrosiano Andino) non esistevano altri del genere, precisando, inoltre, che si trattava di un contratto di finanziamento da Fradiinvest a Banco Ambrosiano Molting di cinquanta milioni di dollari. Ci vuol chiarire a cosa intendeva alludere con questi riferimenti non corrispondenti alla realtà?

DI DONNA. Penso che siano corrispondenti alla realtà così come è stata rappresentata in quel momento ^{il} ancora è così. Dottor Fenizia, cioè, quando venne da me, fece riferimento ad elementi in suo possesso - per altro non diceva da che cosa gli derivassero - che gli lasciavano presupporre l'esistenza di contratti commerciali e di possibili tangenti collegate a questi contratti commerciali. Dissi al dottor Fenizia che, per quanto mi riguardava, non erano a mia conoscenza, assolutamente, rapporti di natura commerciale tra il gruppo ENI e le società facenti capo. Lui aveva usato l'espressione "Società in qualche modo collegabili al dottor Calvi". Io dissi: devo escludere ^{un} modo più assoluto, per quanto mi consta, che esistano rapporti di natura commerciale tra le società del gruppo ENI e le società di Calvi. Lui insistette un po'; io feci un giro di telefonate, ^{frché}, siccome accennava a rapporti commerciali e soprattutto a rapporti commerciali collegati ad uranio ^o ^a petrolio, io feci una telefonata all'AGIP nucleare ed all'AGIP ^o ^a mineraria, chiedendo se per caso, nel periodo cui faceva riferimento il dottor Fenizia... perché, poi, il dottor Fenizia faceva riferimento, e questo forse spiega perché io ho parlato di un solo..., faceva riferimento ad una data precisa, cioè ottobre-novembre, mi pare, 1981. Allora, io dissi: né nell'ottobre, né nel novembre esistono contratti di natura commerciale, ma l'AGIP... Era lui presente, poi, ^{io} io telefonai in sua presenza e la risposta fu che non esistevano contratti di natura commerciale riguardanti petrolio e uranio, non solo nel periodo indicato dal dottor Fenizia, ma, addirittura, non erano mai esistiti

contratti di questo tipo. A questo punto, il dottor Fenizia insistette, dicendo che comunque a lui risultavano elementi in base ai quali lui poteva dedurre che dei rapporti tra l'ENI e le società di Calvi dovevano sussistere. Io dissi: certamente sussistono, ma non di natura commerciale; se sussistono, non possono che essere rapporti di natura finanziaria. Lui insistette ancora e diceva che avrebbero dovuto essere rapporti di natura commerciale. Io ho detto: caro dottore, rapporti di natura commerciale per quanto mi consta... Allora, poi, disse: mi scusi un attimo, vado a parlare con il presidente. Andò da Grandi, il quale, anche lui, gli espose nel modo più assoluto che potessero esistere rapporti commerciali di acquisto o di vendita di petrolio o di uranio tra società del gruppo ENI e società del Banco Ambrosiano. Tornato, disse: anche l'ingegner Grandi mi ha detto che non esistono questi contratti. Dico: sì, guardi se lei mi indica la data, quello che posso fare è chiamare i funzionari e vedere se in quella data esistono dei finanziamenti, perché l'unica possibilità, se lei insiste che per quella data esistono dei finanziamenti, è che non possono che esistere dei rapporti fra i due gruppi che non possono che essere di natura finanziaria. Facemmo fare - dico facemmo fare perché, in effetti, siamo rimasti tutta la mattina insieme con il dottor Fenizia, in attesa che ci dessero la risposta - questi accertamenti e risultò che esisteva questo contratto di 50 milioni di dollari, cui lei fa riferimento, cui era collegato... Però era un periodo successivo, perché l'altro contratto in franchi svizzeri, collegato strettamente al primo, in quanto erano praticamente connessi i due contratti, mi pare fosse del febbraio successivo e, quindi, al di fuori del periodo da lui indicato. Lui mi indicò delle date precise, non ricordo bene se 18 o 19 ottobre e, poi, un'altra data in novembre. Quindi, disse: deve essere un rapporto intercorrente tra la metà di ottobre e la metà di novembre. Allora, l'unico contratto che si collocava in quel periodo, ma di natura finanziaria - ripeto - non di natura commerciale, era quello che poi io gli consegnai.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda da parte mia, dottor Di Donna: presso Gelli fu rinvenuta una lettera datata 23 maggio 1980, all'attenzione del dottor Roberto Calvi, con la quale lei, nella sua qualità di vicepresidente dell'ENI, affidava all'Ultrafin Canada l'incarico ad intrattenere con le autorità e le istituzioni competenti ogni tipo di rapporto utile alla programmazione ed espansione degli interessi e progetti dell'ENI.

A prescindere dalla circostanza che la lettera rinvenuta presso Gelli non era la riproduzione esatta del telex effettivamente spedito, ci vuol parlare di quali finalità si riprometteva l'ENI con tale incarico affidato ad una società non operativa? Intanto preciso che la lettera cui lei fa riferimento fu da me consegnata, perchè l'unico atto ricollegabile alla richiesta del dottor Fenizia poteva proprio essere questa lettera, ed io spontaneamente diedi questa lettera, però poi fu completamente abbandonata perchè non era evidentemente la pista che seguiva la magistratura, quella; evidentemente la cosa ebbe poi uno sviluppo diverso, nel tempo. Io incontrai (una delle poche volte in cui incontrai Calvi) l'ho incontrato 4-5 volte negli ultimi 7-8 anni, e in epoca immediatamente precedente alla data indicata su quella lettera - nella data lì indicata, tra l'altro, non dovevo essere nemmeno vicepresidente, in ogni caso prima che io scrivessi quella lettera, e non ricordo in che veste la scrissi - il dottor Calvi il quale mi disse che avevano creato una struttura in Canada, recentemente, che aveva - così lui almeno diceva - la possibilità di poter ottenere... mi spiegò che in Canada era ormai pressochè impossibile poter ottenere delle concessioni minerarie perchè le ultime concessioni ancora disponibili forse... in sostanza si offriva di dare un contributo - per altro senza alcun corrispettivo di alcun tipo - per poter metterci in contatto con le autorità canadesi per queste concessioni che, secondo lui, erano le ultime che sarebbero state concesse dal Canada, che poi non ne avrebbe concesse più altre di questo tipo. Mi chiese questa lettera, non ebbi difficoltà a dargliela perchè, ripeto, non c'era assolutamente alcun impegno da parte dell'ENI, se non quello di valutare le cose che eventualmente successivamente ci fossero state risolte. Non vidi più il dottor Calvi, nè nessuno più si presentò nè nessuno mi fece sapere nulla. Devo dire che cose di questo genere capitano spesso, di persone che pensano di poter proporre un affare, poi non se ne fa più nulla. Quindi la cosa rimasta lì, è rimasta lettera morta.

PRESIDENTE. Dottor Di Donna, io ho terminato le domande che avevo da porle poi alla fine, se non le verranno formulate da altri colleghi, io avrò delle domande da farle da parte dell'onorevole Teodori che, essendo assente, mi ha pregato di rivolgergliela.

Da ora la parola ai commissari presenti. Ha chiesto di porle delle domande l'onorevole Occhetto.

Achille OCCHETTO. Innanzi tutto mi permetto di rivolgere a lei una domanda che ho rivolto a molti altri che abbiamo ascoltato, anche al dottor Mazzanti, e che per me rimane una domanda-chiave: chi era, per lei, Gelli? Voglio spiegare perchè continuo con insistenza e porre a tutti questa domanda: la considero una domanda decisiva anche per valutare il grado di collaborazione, da parte di chi viene qui alla P2, nei confronti dell'inchiesta generale che noi stiamo conducendo, dal momento che lei sa che non si tratta soltanto di valutare la posizione di ogni persona che appare negli elenchi, ma anche di avere dei ragguagli circa l'attività e il potere di quest'uomo, e sul come egli si inserisse nell'attività economica e politica del nostro paese.

Ora lei da questo punto di vista - rispetto a Mazzanti

il quale ci ha detto che sembrava una sorta di meteora (non sapeva bene da dove venisse fuori questo Gelli, se non per il fatto che gli si era presentato di fianco con l'accordo ENI-Petromin) - dice che Danesi, in sostanza, gli aveva detto chi era Gelli, cioè che era il capo della P2, di una loggia segreta. Poi ha aggiunto che, considerandolo un personaggio di una certa spregiudicatezza, in qualche modo doveva tener conto, o difendersi, o comunque avere relazioni e rapporti. Poi ha aggiunto anche che Gelli si attribuiva la paternità dell'operazione volta a mettere a posto tutta quella vicenda, e poi ha detto una cosa che ha un certo interesse: lei chiede, sostanzialmente, sia pure indirettamente, aiuto a Gelli attraverso De Rosa.

DI DONNA. No, questo non l'ho detto, onorevole. Non mi faccia dire le cose che non ho detto.

OCCHETTO. Io ricevo questo dal fatto che lei intanto ritiene di aver avuto delle vessazioni da parte di Gelli; ha una visita da parte di finanziieri che ritiene operino in modo, diciamo, per lo meno illegale, o con funzioni anche non chiare; si sente minacciato, quindi parla a De Rosa. Io le faccio questa domanda perchè ritengo che l'iscrizione alla P2 sia un fatto secondario (non è questo che mi interessa, per il momento) rispetto a quanto lei ci ha detto, e cioè che sentendosi comunque colpito, sentendosi in pericolo, sentendosi minacciato, ritenendo che i finanziieri si comportassero in modo illegale, invece di andare dalla magistratura, dalle polizia, dal Governo (lei è una personalità pubblica di rilievo), lei ritiene di parlare con De Rosa.

La domanda in sostanza è questa: perchè, in un certo ambiente economico e politico del nostro paese, Gelli era riconosciuto come istituzione cui rivolgersi prima delle istituzioni normali?

DI DONNA. Devo dire che la domanda mi è stata posta assolutamente fuori luogo, per quanto mi riguarda.

OCCHETTO. E' una domanda alla quale io chiedo di rispondere, almeno in generale, visto che io allora non ho mai avuto rapporti con Gelli, quindi non posso...

DI DONNA. A parte, diciamo, alcune imprecisioni nelle cose che lei mi ha attribuito di aver detto e che non ho detto, ho anche aggiunto che io sono andato - dopo aver chiesto di essere ascoltato da alcune commissioni che non hanno avuto la possibilità, perchè molto impegnate, di ascoltarmi - dal giudice a porgere una denuncia per violenza privata, quindi mi pare un po' tutto il contrario di quello che lei volesse dire con la sua domanda.

OCCHETTO. Lei comunque, con uno che io considero in quel momento un uomo totalmente inesistente dal punto di vista della vita sociale e politica del nostro paese, cioè Gelli, sente di dovere comunque avere un qualche rapporto, dei colloqui, delle relazioni attraverso De Rosa.

DI DONNA. No, no, non è così, onorevole. Allora io rispondo precisando la mia posizione, disponibile a dare poi qualsiasi risposta. Io sono stato invitato ad un colloquio con Gelli per questioni che riguardavano il contratto ENI-Petromin, e considero che io avevo una posizione abbastanza rilevante nell'ENI, quindi abbastanza importante in riferimento a questo problema e soprattutto anche in riferimento a questioni che mi riguardavano personalmente. Se lei mi consente, di fronte a possibilità così,

calunniose, io cerco di difendermi come posso. Siccome io ho risposto che sulle due calunnie c'è una sentenza della magistratura che prego venga acquisita, e c'è una mia denuncia alla Procura della Repubblica, che venga per altro acquisita, sulla questione della Sofid. Cioè io, sono stato io a denunciare alla Procura della Repubblica (ed è qui il testo della denuncia, che prego la Commissione di voler acquisire) la sparizione di questi documenti. Ora, siccome queste cose mi venivano ritorte contro, le mi consentirà che in qualche modo mi devo difendere. Non mi sono rivolto a Gelli assolutamente, sto parlando di magistratura e di Commissioni parlamentari.

OCCHETTO. Evidente ente non ha capito il senso della domanda. Ricominciamo da capo: noi siamo una Commissione d'indagine, vogliamo cercare di capire qual era il potere...

DI DONNA. Ma io sono assolutamente disponibile...

OCCHETTO. Non è una Commissione che indaga soltanto sui suoi rapporti con la P2.

Noi ci aspettiamo che chi, per un motivo o per l'altro, anche probabilmente perché è stato perseguitato da Gelli (non dico che necessariamente deve essere complice di Gelli), ci dia delle informazioni sul potere, le caratteristiche, il peso di quest'uomo nella realtà politica, sociale, economica del paese. Io ripeto qui, e voglio che sia pubblico, che la cosa che mi ha stupito è che noi abbiamo avuto qui personaggi della Massoneria, che ritengo che conoscano più di me il personaggio Gelli, che non ci hanno detto niente. Abbiamo avuto qui personaggi di enti pubblici, che comunque sapevano chi erano... Ma avuto rapporti, lettere (non voglio sapere a che motivo) che non ci dicono niente; voglio sapere se di fronte a questa Commissione di indagine si vuole far capire a chi, cioè all'opinione pubblica... Noi siamo qui, in veste di rappresentanti dell'opinione pubblica, ... non ha mai avuto il piacere e l'onore di conoscere questa alta istituzione dello Stato che era Gelli, per alcuni, che cosa faceva e perché di fronte a questo nome non si rispondeva pieche o come per dire "Carneade! Chi è costui?". Questo è quello che voglio sapere.

Di fronte a questo non c'è alcuna spocchia che tenga. Dovete dirci chi era questo Gelli.

DI DONNA. Senta, io posso dire quello che io so, ma mi pare di aver dato già elementi sufficienti, per quel poco di tempo che ho avuto per discutere con Gelli, mi consenta! Mi pare di aver già dato elementi sufficienti per luneggiare quello che è stato un mio rapporto con Gelli. Non è che qui mi può chiedere delle cose che vanno oltre le mie conoscenze specifiche e dirette del problema! Qui non c'è assolutamente alcuna spocchia perché c'è una reale volontà di collaborazione. Però lei non mi può chiedere cose alle quali io non posso rispondere.

Io ho detto già che non ritengo, non ritenevo, e non ritengo assolutamente né prima né dopo Gelli una istituzione. Io ritengo che le istituzioni dello Stato sono quelle alle quali io mi sono più volte rivolto quando ne ho avuto bisogno. Non è vero che io abbia riconosciuto in Gelli qualsiasi istituzione; tanto è vero che, ad un certo punto, io da Gelli, semmai,

ho avuto qualche fastidio e non/... Che istituzioni! Io non riconosco il Gelli... Se lei vuole sapere se io riconosco il Gelli una istituzione, assolutamente no! Quale fosse il potere reale di Gelli, io penso che non posso essere io a sostituirmi ad una indagine che sta durando da un anno per arrivare a capire quale fosse la reale influenza di Gelli!

Io ho dato gli elementi a mia conoscenza (tutti, ^{della} alla zeta) per poter portare a conoscenza della Commissione questi elementi perché la stessa possa poi farsi un giudizio. Ho citato degli episodi molto chiari in riferimento a colloqui che ho avuto con Gelli. Ho detto che qui c'è un memoriale nel quale mi si accusa di ~~due~~ due cose, delle quali io poi ho dovuto soffrire sei mesi per riuscire a venire fuori... Io non so che cosa posso dire di più! Sono disponibilissimo a collaborare; mi si facciano però delle domande specifiche, su punti specifici... (interruzione del senatore Ciacci). Sto dicendo che sono a disposizione della Commissione e voglio collaborare! Non sto dettando regole!

ACHILLE CECCHETTO. Comunque la domanda che le ho fatto era sufficientemente specifica, anzi credevo che tenesse conto del fatto che lei è ~~chiamato~~ chiamato qui in libera audizione. Io considero, comunque, curioso il fatto che all'epoca, un personaggio come Gelli che per l'opinione pubblica nazionale era inesistente, per altri, sia perché minacciati e quindi anche parte ~~del~~ o meno, era comunque una entità che esisteva e poteva trattare, ricattare e così via.

Siccome è stato così; lei giustamente ha detto: io mi sono sentito perso, colpito da Gelli....

DI DONNA. Non mi sono fatto ricattare. Il ricatto non è andato a buon fine!

ACHILLE CECCHETTO. Non è quello che le sto chiedendo! Lei è abbastanza intelligente (però di capire)! Era una collaborazione generale e quindi non un carattere inquisitorio e da tribunale nella mia domanda. ~~Il~~ ho già fatta ad altri, proprio con questo spirito, per vedere se chi più di altri (certamente io non ho mai avuto niente a che vedere, ma probabilmente perché non sono mai stato presidente dell'ENI, perché penso che chiunque avesse certi incarichi poteva essere contattato)... ci può dare delle delucidazioni ~~su uno dei~~ punti fondamentali della nostra indagine: quali caratteristiche aveva questo personaggio; come si poteva accreditare e perché di fronte ad un ~~nome~~ che per altri era segreto, non si voltava pagina e invece si doveva comunque tenerne conto e così via dicendo...

Comunque, adesso io non voglio insistere ~~su una~~ domanda che è abbastanza chiara e che comunque è oggetto proprio della nostra inchiesta. ~~Primo atto~~ del fatto che da questo punto di vista non ci vengono delucidazioni sufficienti.

Per ciò che riguarda le domande precise, io ho qui sottoposto un articolo di Mario Pirani, apparso sulla stampa da cui ritengo che bisogna continuare a chiedere, per ciò che riguarda l'attività finanziaria dell'ENI, dei rapporti con Calvi e con la P2. Perché Pirani, ad esempio, dice che: «stravolgendo le sue finalità istituzionali, come nota anche l'ultimo esame della Corte dei conti, risulta che l'ENI prestasse 220 milioni di dollari all'Ambrosiano, all'epoca di Calvi; di cui 50 al Banco andino».

Poi parla anche di tutta una rete di misteriose finanziarie estere dell'ENI, che si estendono dall'isola dei Caimani a Zurigo e che servivano anche per fornire crediti concessi al di fuori di ogni controllo e potevano anche essere un altro canale di sovvenzioni politiche clandestine.

Bra, in parte questa questione è già stata posta, però io vorrei farle notare che a riprova dei dubbi riguardanti questi rapporti, noi abbiamo una lettera che è stata inviata dal ministro De Michelis al commissario ~~del~~ dell'ENI, in cui appare dalle richieste che vengono fatte di delucidazione, ~~che~~ che una qualche perplessità per ciò che riguarda questi rapporti c'era anche all'interno del ministero. Non sto a leggere tutta la lettera; ma poi dice, ad un certo punto: «Da ciò; cioè da una serie di analisi, emerge che il quesito fondamentale a cui si prega di dare risposta, è se le attività in questione delle finanziarie estere dell'ENI siano coerenti ai fini istituzionali o strumentali, o comunque connessi con attività operative dell'ENI stesso». Al riguardo, dice che è necessario fare pervenire i seguenti elementi... (chiede una serie di riscontri)...; poi aggiunge

è questo mi sembra che dimostrasse le preoccupazioni, che: "Ove le norme locali sul segreto bancario impedissero o limitassero un accesso diretto a dette informazioni, le stesse potrebbero essere acquisite o tramite i collegi sindacali e/o società di certificazione. Si resta in attesa di cortese riscontro. Il ministro...". Quindi, ciò vuol dire che c'era qualche problema; vorrei sapere da lei che cosa ne sa a questo proposito.

DI DONNA. Mi scusi, qual è la domanda? Cioè la domanda è in riferimento alla richiesta di De Michelis?

ACHILLE OCCHETTO. La richiesta di De Michelis mi dice che ci sono dei problemi; di fatti il ministro chiede dei riscontri. La domanda è rispetto a quello che dice Mario Pirani sul prestito di 220 milioni di dollari all'Ambrosiano, all'epoca di Calvi.

DI DONNA. Prima mi pare di aver parlato per circa un quarto d'ora dando tutti i chiarimenti necessari su questa vicenda.

ACHILLE OCCHETTO. Allora la domanda è questa: questa lettera di De Michelis al commissario straordinario, non le sembra che stia a dimostrare che una qualche perplessità in questa direzione c'era anche nel ministero?

DI DONNA. Può darsi che ci sia qualche perplessità del ministero (questa è una domanda che potrebbe essere opportunamente rivolta all'onorevole De Michelis). Per quanto mi riguarda, siccome una volta c'era la ruota adesso ci sono i Pirani, io ho chiesto al ministro delle partecipazioni statali con lettera di almeno quindici giorni fa, che venga nominata una commissione amministrativa che faccia veramente chiarezza dal punto di vista oggettivo e soggettivo su questa vicenda.

Perché la cosa peggiore, secondo me, è che si continui a far parlare la stampa, si facciano illazioni ^{mentre} poi all'interno dell'ENI si dice che non vi sono problemi, perché questo l'ha detto a me il dottor Gandolfi. Va bene, non ci sono problemi, però ce lo diciamo io e Gandolfi, io sono direttamente interessato al problema, poi sulla stampa ci troviamo gli articoli di Pirani e di altri giornalisti.

Quindici giorni fa ho scritto al ministro delle partecipazioni statali proprio nel senso della sua domanda. Se lui ha chiesto il commento può avere delle perplessità; siccome queste perplessità in ogni caso è l'opinione pubblica che le ha, allora che si faccia una inchiesta approfondita, perché una inchiesta non deve essere fatta a caso ma ^{si deve} stabilire quando sono stati fatti i finanziamenti, chi li ha fatti, se erano istituzionalizzati, chi è che li ha autorizzati e chi è che non li ha autorizzati, quale è la rispettiva parte di ognuno in questa vicenda. Mi pare che a questo punto sia doveroso, a ^utrimenti ognuno esprime opinioni in libertà senza che sia poi la possibilità di una precisa difesa sui fatti di contestazione.

Già tante volte, attraverso querele che ho presentato, ho chiesto che mi si facciano delle contestazioni precise e nessuno me le fa. Allora forse è opportuno che si faccia una inchiesta; dall'inchiesta possono venire fuori degli elementi di contestazione ai quali sono disponibile a rispondere.

ACHILLE OCCHETTO. Rimane il fatto che esistono delle perplessità.

Un'ultima domanda di carattere particolare. Lei sa qualche cosa in proposito al famoso "fondo protezione"?

DI DONNA. So quello che la stampa ha pubblicato, cioè quello che sulla stampa è venuto: fra le carte di Gelli c'era un pezzo di carta, un documento in cui era indicato un conto che si chiamava "protezione" che era attribuito all'onorevole Martelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ho letto molto attentamente la relazione della commissione amministrativa presieduta da Iannuzzi, in cui si conclude per una sua esclusione dalla loggia P2. Pur tuttavia esiste una tessera, lei conosce il numero, ed esiste un versamento; al di là della tessera e del versamento ci è stato spiegato che quando su una ricevuta esisteva la lettera P significava che il versamento era stato pagato.

Lei ha mai dato soldi a Gelli per sottoscrizioni, per assistenza o per una diversa utilizzazione di questi soldi?

DI DONNA. Mai dato soldi e la tessera non è una tessera perchè era un pezzo di carta, senza fotografia, trovato tra le carte di Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Era una tessera con il numero e il codice, senza la fotografia.

DI DONNA. Senza la fotografia e nelle carte di Gelli! Non è stata trovata nessuna tessera, perchè una tessera deve essere rilasciata, se lui le tessere non le dava...

ANTONIO BELLOCCHIO. La Commissione ha accertato attraverso testimonianze dirette dei collaboratori di Gelli, che quando sulla ricevuta c'era la sigla P ciò significava che il versamento era stato effettuato.

DI DONNA. Ho risposto alla sua domanda in modo preciso: non ho dato soldi a Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei esclude di aver dato soldi a Gelli?

DI DONNA. Non escludo, dico no!

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei con Gelli ha avuto solo quei rapporti che poc'anzi ha detto rispondendo al Presidente?

DI DONNA. Sì.

BELLOCCHIO. Non ha mai avuto ulteriori colloqui, nemmeno dopo che era scoppiato lo scandalo, con Gelli?

DI DONNA. Il primo colloquio che ho avuto fu a scandalo scoppiato e riguardava proprio lo scandalo scoppiato.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, mi riferisco allo scandalo della P2.

DI DONNA. No, assolutamente no; mi scusi pensavo si riferisse allo scandalo ENI-Petromin.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ho davanti a me una sua intervista al settimanale l'Espresso, del 7 marzo 1982, nel corso della quale le viene posta questa domanda: "Quale rapporto ha avuto con Gelli?". Lei risponde -tenga conto della data - in questo modo: "Qualche volta mi telefona"; non dice: "Qualche volta mi ha telefonato".

DI DONNA. Non posso essere responsabile degli errori commessi dal giornalista.

ANTONIO BELLOCCHIO. Però non esiste alcuna smentita.

DI DONNA. Se dovessi dare la smentita a tutte le cose che vengono pubblicate..

ANTONIO BELLOCCHIO. Avendo lei dato questa intervista il 7 marzo 1982 e non avendo detto "Qualche volta mi ha telefonato"....

DI DONNA. Se può essere utile, onorevole Bellocchio, la smentita la do nettissima in questo momento. Per la verità non me ne ero accorto e

non ho dato la smentita perché c'era ben altro in questa intervista se è quella alla quale lei si riferisce, che mi ha dato molta amarezza per alcune cose che sono state scritte ma che io avevo detto in altro modo; a ^{questa} cosa qui non avevo neppure fatto caso. Non dubito che sia scritto così, ma smentisco nettamente in questo momento: è stato un errore, e del resto, se è la stessa a cui mi riferisco, è stata registrata e possiamo, al limite, richiamare le registrazioni del giornalista.

ANTONIO BELLOCCHIO. In questa intervista, dottor Di Donna, lei dice a proposito della nomina di Mazzanti a presidente dell'ENI: "Formica era l'unico contrario", riferendosi al ministro Formica. Mi può dire perché, secondo lei, il ministro era l'unico contrario?

DI DONNA. Perché aveva personali rapporti di amicizia e di stima con l'avvocato Sette e riteneva che una prosecuzione della presidenza dell'avvocato Sette sarebbe stata preferibile ad una presidenza Mazzanti. Un'opinione sua, naturalmente.

BELLOCCHIO. A proposito delle tangenti, alla domanda del giornalista lei risponde: "Formica ne era convinto". Sulla base di quali elementi lei riferisce al giornalista questa opinione del ministro?

DI DONNA. Era un'opinione che in una occasione Formica mi manifestò.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè che cosa le disse? Perché era convinto che ci fosse questa tangente?

DI DONNA. Mi disse che era convinto che ci fosse. Il perché non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non fu spinto a chiedere perché dice così, soprattutto dati i suoi ottimi rapporti con il ministro Formica?

DI DONNA. Sì, ottimi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non chiese in base a quali valutazioni? Lei accettò così questa opinione, senza chiedere nulla, riportandola poi in una intervista?

DI DONNA. Non facendola mia, però.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei ripete nell'intervista, alla domanda se ci fosse o meno una tangente nella vicenda ENI-Petromin, che Formica ne era convinto. Le sto chiedendo in base a quali elementi il senatore Formica le esprime questa convinzione.

DI DONNA. Onorevole Bellocchio, intanto devo dire che mi sembra un po' strano che si facciano domande sulla base di una intervista, che tra l'altro non smentisco nel suo senso generale. Per carità, sono qui per collaborare, contrariamente a quello che pensa l'onorevole Occhetto.

PRESIDENTE. Dottor Di Donna, molte volte noi rivolgiamo domande sulla base di interviste non smentite.

DI DONNA. Una cosa è smentire il senso generale dell'intervista, e non l'ho fatto perché mi assumo la paternità delle cose che in generale sono scritte nell'intervista. Voglio però precisare che questa intervista, che mi è stata fatta da un capo redattore de l'Espresso (mi sfugge il nome, poi me lo ricorderò), è durata circa sei ore! Quello che lei legge in quell'intervista è un sunto di un dialogo che è avvenuto a casa mia, nel corso di sei ore, perché il giornalista riteneva di farla in quel modo lì. Mi ha fatto le domande più varie ed il tutto è stato poi riassunto.

Il senso generale dell'intervista non è smentibile, ma, per quanto riguarda le singole parole, ci possono essere delle differenze tra le cose dette e quelle riportate.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le leggo il passo integrale: il giornalista le chiede: "Si trattava di soprapprezzo nella vicenda?"; lei risponde: "Cosa diversa. Allora era tangente" insiste il giornalista e lei risponde: "Formica ne era convinto". Queste le parole testuali.

DI DONNA. Che io abbia detto testualmente così è discutibile, per quello che ho detto prima: non l'ho scritto io, l'ha scritto il giornalista.

Che poi Formica ne fosse convinto! lo sanno anche i sassi.
Quindi il senso della ^{risposta} lo confermo.

PRESIDENTE. Poiché lei non smentisce la sostanza dell'intervista, anzi la sta confermando, mi pare che tutto il resto non abbia importanza.

BELLOCCHIO. Allora la mia domanda è: in base a quali elementi il senatore Formica le esprime questa convinzione?

DI DONNA. Mah... il senatore Formica... io adesso posso rispondere sulla base delle cose che pubblicamente...

ANTONIO BELLOCCHIO. Cosa che le lei avvalora quando dice, per esempio "L'Agip aveva tale prestigio che non era necessaria la fideiussione"; ed io sono d'accordo con lei nel sottolineare questo, come vede. Quindi, non era necessaria la fideiussione; io concordo con questa interpretazione.

DI DONNA. ■ Sì, va bene, d'accordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora?

DI DONNA. Ma da questo però a indurre diciamo... Adesso, comunque, lei mi fa una domanda: quali erano gli elementi in possesso di Formica. Questa è la domanda. Io mi posso riferire anche a dichiarazioni pubbliche del senatore Formica in questa vicenda. Per altro non posso adesso a distanza di tre anni - mi consenta - ricordare se questi miei ricordi sono riferiti a cose che ho ascoltato in sede di Commissione...

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi consenta un'interruzione, dottor Di Donna.

DI DONNA. ... oppure se me l'ha dette direttamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Di Donna, mi consenta un'interruzione.

DI DONNA. Comunque il senatore Formica ha sempre parlato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che una tangente sia stata pagata questo è chiaro...

DI DONNA. Ma questo, sì, tangente, una provvigione questo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io la chiamo tangente. Diciassette miliardi su centoventi che dovevano essere pagati. Ora si tratta di vedere se questa tangente è stata un prezzo pagato senza titolo, senza "cappa" e se una parte di questa tangente sia ritornata in mani italiane. Ecco, questo vogliamo cercare di approfondire con lei. O è stata parcheggiata in Svizzera perché lei sa che esiste un conto protezione in Svizzera; non si sa a chi sia intestato. Un fatto è certo: che il numero ed il nome che sono stati ritrovati nelle carte di Gelli esistono in Svizzera perché la banca ha rimosso: non sono intestate a Di Donna, non sono state intestate a Fiorini, non sono intestate a Martelli, purtuttavia esiste il conto Protezione, numero, eccetera, eccetera. Quindi, il senatore Formica andò oltre o no?

DI DONNA. Andò oltre cosa, scusi?

ANTONIO BELLOCCHIO. ■ Nello esprimere questo suo convincimento circa la tangente che era stata pagata.

DI DONNA. Il senatore Formica ha sempre sostenuto la testi, prima durante e dopo e probabilmente anche adesso lo confermerebbe, che queste che lei chiama tangenti che io chiamo provvigioni, chiamiamole come vogliamo...

ANTONIO BELLOCCHIO. E che Formica chiamava tangenti.

DI DONNA. E che anche Formica chiamava tangenti, erano destinate a fare delle operazioni sulla stampa italiana. Questa è la testi fondamentale... No la testi fondamentale, la convinzione, diciamo, del senatore Formica.

ANTONIO BELLOCCHIO. In che senso? Vuol essere più largo di parole invece di essere...

DI DONNA. Ma no; lo può chiedere al senatore al Formica non a me. In che senso non lo so! Mi pare di aver già detto tutto quello che a me risulta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma le linee che si...

DI DONNA. Non si può chiedere a me che cosa pensa Formica e quali sono gli argomenti che Formica porta a sostegno di questa cosa. Questo è sicuro: lui aveva la convinzione che servisse per fare operazioni... servissero per fare delle operazioni sulla stampa italiana. L'ha dichiarato anche pubblicamente, onorevole.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa dell'esistenza del diario del senatore Stammati?

DI DONNA. Sì, l'ho letto su Panorama.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa anche alcune frasi che sono contenute in questo diario?

DI DONNA. Sa, so! So di... non so a quali frasi si riferisce.

ANTONIO BELLOCCHIO. "I socialisti, per beghe interne, gridano allo scandalo".

E mi riferisco al fatto che alle 18,30 del 3 agosto 1979, Stammati, mentre sta dal barbiere riceve un messaggio di Andreotti che vuole vederlo subito. Si tratta delle forniture di greggio dell'Arabia Saudita, gli spiega al telefono; "I socialisti per beghe interne gridano allo scandalo". Poi: "Craxi è molto arrabbiato, pensa che Signorile sia entrato nella faccenda, poi come al solito indica senza precisare che c'entra anche Palazzo Chigi". Questo dice Andreotti a Stammati. Lei può dirci qualche cosa su questa interpretazione?

DI DONNA. No, assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. E sa della deposizione di Ortolani alla Commissione inquirente?

DI DONNA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed allora io le leggo qualche passo per cercare di acquisire da lei qualche elemento in ordine alla convinzione del senatore Formica quando ebbe il colloquio con lei. Dice Ortolani che aveva ricevuto

la visita del senatore Formica; alla domanda risponde in modo chiaro che "E' assolutamente falso che sia stato io a parlare di queste operazioni relative all'approvvigionamento di petrolio greggio dell'ENI la prima delle quali proveniente dall'Arabia Saudita. Al contrario è stato durante un altro incontro che ha avuto luogo nel mese di maggio del 1979 che il Formica mi informò dell'esistenza di queste operazioni; è stato allora che mi ha detto - me ne ricordo benissimo - che occorre che io facessi sapere ai miei compagni di partito che non bisognava farsi illudere sulla possibilità di escludere il PSI da questa operazione". Poi continua: "Preciso che se ho invitato il senatore ad essere prudente è stato anche perchè ho capito che nelle operazioni di cui mi parlava erano in gioco delle tangenti. Queste tangenti erano notevoli e più tardi, durante altri incontri, egli doveva anche parlare di centinaia di miliardi di lire". Questo dice l'avvocato Ortolani interrogato a Ginevra dalla Commissione inquirente. Quindi, conferma il convincimento del senatore Formica che nella vicenda ENI-Petromin siano state pagate delle tangenti. Allora io le dico: il professor Mazzanti le chiese di pagare con fondi neri quando lei si opponeva a che venisse concessa la fidejussione? E le pretese, lei pretese l'autorizzazione per pagare o no?

DI DONNA. No. Una prima richiesta o una prima valutazione del problema - come ho già detto precedentemente - fu che, data la richiesta di assoluta riservatezza che era richiesta dalla controparte, si poteva, si doveva e poteva studiare la possibilità di un pagamento extrabilancio. In ogni caso non si tratta di un pagamento in nero nel senso, diciamo, illegittimo, come ho cercato di chiarire prima. Scusate, ma devo necessariamente, per un fatto di coscienza, usare esattamente i termini che devono essere usati. Ed io non ebbi la necessità di avere messo per iscritto questa disposizione da parte del professor Mazzanti perchè alle mie osservazioni critiche che sono state quelle che prima io ho riferito il professor Mazzanti non insistette più e si passò, invece, ad una richiesta di autorizzazione che poi fu ottenuta dal Commercio estero. Lei sa che poi i 17 miliardi cui lei fa riferimento sono stati pagati dietro autorizzazione del Commercio estero.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sapeva che il professor Mazzanti e l'onorevole Danesi erano iscritti alla P2?

DI DONNA. No; quello che poi ho saputo dallo stesso Mazzanti è che aveva avu-

to questo incontro con Gelli e Gelli gli aveva fatto vedere questo dos-
sier, cosa di cui Mazzanti era abbastanza - come dire? - preoccupato
anche perchè era abbastanza oscura come, diciamo, avesse potuto racco-
gliere un dossier completo - ammesso che fosse completo - su questa vi-
cenda.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi scusi se torno indietro nuovamente all'intervista. Ri-
spondendo all'intervistatore che le chiede: "Chi sottrasse il dossier per
darlo a Gelli", lei disse: "Qualcuno dell'Eni collegato ai servizi e se-
greti". Può dirci qualche cosa perchè lei dette questo tipo di risposta?
DI DONNA. Ecco, questa, secondo me, è la stessa cosa che ho detto prima. Cioè
qui il giornalista ha messo secco mentre io ho cercato di dare un'in-
terpretazione. Questo per chiarire perchè anche la forma è importante.
Cioè alla domanda io ho cercato di dare un'interpretazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Metta in grasso lei. Lui ha messo in secco lei metta in
grasso.

DI DONNA. Ecco, adesso io cerco di dire esattamente a lei quello che ho detto
al giornalista secondo una mia interpretazione.

Siccome l'idea che mi sono fatto, se è vero che Gelli avesse
tutti i documenti, nessuno praticamente aveva questi documenti nella lo-
ro completezza se non il professor Mazzanti, allora non possono che esse-
re... che venire fuori dalla cassaforte del professor Mazzanti. Per-
chè l'altra ipotesi è che invece abbiano messo le mani nel mio cassetto,
in quello di Fiorini, in quello di Portaluri, cioè almeno di sette per-
sone, ed abbiano fatto una collazione dei vari documenti. Quindi, mi sem-
bra più plausibile, invece, di un accesso diretto... molto più difficile
mettere insieme anche perchè poi chi cerca deve sapere che cosa cerca.
Allora mettere le mani nella cassaforte del professor Mazzanti significa
essere in possesso delle chiavi; e le chiavi non possono che essere in
possesso dei servizi di sicurezza interni dell'ENI che per certi aspetti
possono anche avere riferimento ai servizi segreti. Questa è stata la
interpretazione. E' una mia, però, personale interpretazione che ha una
sua plausibilità insieme ad altre che si possono fare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei fa un collegamento tra i responsabili dei ser-
vizi di sicurezza dell'ENI con i servizi segreti? Questo è il collega-
mento che lei fa, grosso modo?

DI DONNA. Sì. No, ma è tutto induttivo. Io sto facendo un ragionamento induttivo,
vo, onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Certo induttivo.

DI DONNA. Cioè, se qualcuno ha messo le mani nella cassaforte, deve essere uno
che ha le chiavi perchè la cassaforte non è stata scassinata. Le chiavi
le hanno anche i servizi di sicurezza dell'ENI. Noi abbiamo una serie, di-
ciamo, di servizi di sicurezza, come lei saprà ed immaginerà, di persone
che vengono dai carabinieri dalla questura, cioè di persone, diciamo, che
hanno una professionalità specifica per questioni di sicurezza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Membri della Guardia di finanza non ce ne sono?

DI DONNA. Non glielo so dire. Potrebbe essere di sì, potrebbe essere di no.
Ma certamente queste persone vengono prese da ambienti, diciamo profes-
sionali di questo tipo. [REDACTED]

E non è escluso che ... A questo punto questo perché avrebbe sottratto? Evidentemente perché aveva qualche ... Penso, - sempre illazioni o comunque opinioni personali che sono opinabili, ma che hanno una plausibilità - che quindi uno di questi aveva le chiavi, ha aperto e l'ha passata ad un suo collega dei servizi segreti che, a sua volta, l'ha potuti passare ad un altro signore il quale poi ... è finito a Gelli.

Non vedo altra spiegazione di come sia venuto in possesso di tutti questi ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma di questo contratto il ministro era informato all'epoca?

DI DONNA. Scusi, quale contratto?

ANTONIO BELLOCCHIO. ENI-Petronim, la vicenda di cui stiamo parlando e per la quale lei allude nel momento in cui Gelli è in possesso del dossier.

Mano a mano che andavano avanti queste trattative il ministro veniva informato? Era in possesso della documentazione, analogamente al professor Mazzanti? Mentre per lei aveva una fetta, Fiorini un'altra fetta, Portaluri un'altra fetta, il ministro, come responsabile politico, aveva il dossier completo come Mazzanti o no?

DI DONNA. No. Per quello che io ricordo, perché di questo noi abbiamo parlato perché Mazzanti era abbastanza colpito e preoccupato del fatto, diciamo, che queste carte fossero in mano a un signor Gelli e quindi cercavamo di fare delle ipotesi e lui in quel momento questo appunto ha detto ed è da escludere che sia venuto fuori dalle partecipazioni statali perché le partecipazioni statali non credo che abbiano tutta la documentazione. ■

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei risponde in modo negativo alla mia domanda, nel senso che il ministro ...

DI DONNA. Anche se in modo indiretto, cioè sulla base di quello che allora era a mia conoscenza, cioè che il ministro delle partecipazioni statali non avrebbe dovuto essere in possesso di tutta la documentazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei esclude, per esempio - è una ipotesi induttivamente che si può fare - , che l'onorevole Danesi abbia avuto un ruolo in questa vicenda.

DI DONNA. Dovrei senz'altro escluderlo perché non vedo che interesse potesse avere l'onorevole Danesi a fare una cosa di questo genere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché Danesi era iscritto alla P2, era in contatto con Gelli come lei sa, era al ministero, stava nella segreteria particolare del ministro, aveva un certo ruolo; per ciò le sto facendo queste domande, allo scopo di venirne a capo.

DI DONNA. Io devo dire ... io sarei portato, siccome lei mi chiede una opinione personale, sarei portato ad escluderlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conferma che l'operazione Sophilau era controllata dalla Banca Pictet di Ginevra?

DI DONNA. Controllata che vuol dire, mi scusi?

ANTONIO BELLOCCHIO. Controllata, nel senso che c'erano dei rapporti tra la Sophilau e la banca Pictet.

DI DONNA. Sì, cioè i rapporti c'erano, certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei ha avuto rapporti con la Banca Nazionale del lavoro, dottor

Di Donna, come dirigente dell'Eni?

DI DONNA. Rapporti di che tipo?

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo chiedo a lei, non l'ho. Dato che Gelli nella relazione amministrativa

DI DONNA. Come?

ANTONIO BELLOCCHIO. Nella relazione amministrativa si dice che lei ha subito una specie di ricatto ...

DI DONNA. La Banca Nazionale dell'Agricoltura.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, la Banca Nazionale dell'Agricoltura, è stato un lapsus. Si dice che lei ha subito una specie di ricatto da parte di Gelli "perché sarebbero stati commessi dal Di Donna nei rapporti con la Banca Nazionale dell'Agricoltura...". Le sto chiedendo che tipo di rapporto lei ha avuto con la Banca Nazionale dell'Agricoltura.

DI DONNA. Siccome prima ho parlato almeno un quarto d'ora per chiarire questo aspetto, pensavo che lei fosse stato attento alla mia risposta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può darsi che mi sia distratto.

DI DONNA. Se si è distratto allora lei ridò la risposta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che tipo di rapporto lei ha avuto?

DI DONNA. Quando sono venuto a conoscenza di questo fatto, attraverso le indiscrezioni giornalistiche, mi sono recato alla procura della repubblica...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, ma io le sto chiedendo che tipo di rapporto. Non mi faccia tutta la storia.

DI DONNA. Ma tipo di rapporto che avevo io o tipo di rapporto che mi attribuiva Gelli?

ANTONIO BELLOCCHIO. Tipo di rapporto che aveva lei.

DI DONNA. Allora le diciamo tutte e due. Gelli mi attribuiva rapporti di consulenza...

ANTONIO BELLOCCHIO. Per una somma di 100 milioni.

DI DONNA. Per una somma eccetera eccetera. Io invece sono stato per un certo periodo sindaco della Banca Nazionale dell'Agricoltura.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nominato dall'ENI, in rappresentanza dell'ENI.

DI DONNA. Non in rappresentanza dell'ENI, ma in rappresentanza di alcuni interessi dell'ENI perché era un periodo nel quale noi avevamo una quota della Banca Nazionale dell'Agricoltura.

ANTONIO BELLOCCHIO. E chi lo aveva nominato, chi lo aveva scelto?

DI DONNA. La nomina del sindaco è da parte dell'assemblea, ma io avevo l'autorizzazione del presidente pro-tempore dell'ENI.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei non trovava incompatibile questo fatto? ~~che~~ mentre era consulente...

DI DONNA. Allora io ero vicedirettore per il controllo dell'ENI e facevo proprio questo mestiere, cioè facevo il sindaco presso le società nelle quali noi avevamo interessi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vuole spiegare il significato di questa sua dichiarazione:

"Se mi fossi allineato sulla linea innocentista nell'ormai famigerata questione ENI-Petromin"? In riferimento a Mazzanti, in questa lotta che c'era; qual è il significato? C'è un passo, a pagina 29 del nostro fascicolo, in cui c'è testualmente questa frase, tra virgolette. Non se lo ricorda lei?

DI DONNA. Non lo so, a che cosa si riferisce non lo so, veramente. Se mi dice

a quale documento, a quale cosa si riferisce...non lo so, non posso ricordare...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosce il dottor Sighentaler?

DI DONNA. No, mai visto in vita mia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha avuto mai rapporti?

DI DONNA. Mai rapporti con Sighentaler. Non lo conosco proprio, non solo non ho avuto rapporti, ma non lo conosco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è stato un personaggio all'interno dell'ENI, dottor Di Donna, io glielo debbo dire, perché lei è funzionario dell'ENI.

DI DONNA. Sì, sono dirigente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed è il solo caso di un amministratore che cumula quella carica con un contratto di impiego e di dipendenza dall'ente. Cioè lei ha una doppia veste e un doppio potere, se mi consente che io mi esprima in questi termini. Le dico questo perché lei, prima di sedere in giunta e di essere vicepresidente, ha diretto la finanza dell'ENI, gestendo con poteri assai vasti operazioni per migliaia di miliardi ed è stato uno dei pochi ad avere ingresso nelle transazioni estere dell'ENI. Il suo braccio destro è stato il dottor Fiorini, che poi, guarda caso, è succeduto a lei quando lei è diventato vicepresidente. Cioè, esiste, a mio avviso, una continuità precisa tra la sua gestione finanziaria e quella di Fiorini e leggendo i verbali dell'ENI io vedo che ogni volta che la gestione Fiorini è stata oggetto di discussione il sistematico difensore della gestione Fiorini è stato lei. Io le chiedo: esiste una società di fatto tra lei e il dottor Fiorini?

DI DONNA. Senta, onorevole Bellocchio, comincio dall'inizio. Intanto forse sarebbe opportuno alcune considerazioni lasciarle al signor Scalfari.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io non ho nulla da fare con radical chic, rappresento un altro partito.

DARIO VALORI. Tenga presente che lei si trova di fronte ad una commissione parlamentare...

DI DONNA. Sì, lo tengo presente.

DARIO VALORI. ...e non al dottor Scalfari.

DI DONNA. Siccome la stessa cosa... Io volevo soltanto continuare, se mi è consentito. Questa supposta incompatibilità ovviamente non esiste perché uno può essere nominato vicepresidente o presidente senza aver percorso, come è successo a me, essendo stato assunto all'ENI in terza categoria ed essere arrivato in direzione....

ANTONIO BELLOCCHIO. E' un caso anomalo comunque, mi permetta di sottolinearlo.

DI DONNA. No, non è anomalo perché intanto ha precedenti e poi non lo è perché è assolutamente... Questo volevo dirlo perché mi pare che materia effettivamente di chiarimenti ce ne sarebbe, quindi perdersi per cose... Non è affatto anomalo perché la situazione di Mazzanti era esattamente la stessa. Mazzanti, prima di diventare vicepresidente dell'ENI, era direttore generale dell'ENI, sia pure con funzioni ristrette ad alcune direzioni; più o meno il caso mio, ma Mazzanti aveva una carica ancora più elevata della mia. Nel momento in cui da direttore generale ... Perché altrimenti arriviamo alla conclusione che chi fa carriera all'interno dell'ENI non può poi diventare vicepresidente. Il rapporto di impiego pubblico, cui lei fa riferimento,

rimane sospeso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Certo che rimane sospeso.

DI DONNA. Rimane sospeso e prende invece vigore un altro tipo di incarico che è l'incarico di vicepresidente per il quale, tra l'altro, se le posso anche dire qual è stata la conseguenza, è che mentre gli altri direttori naturalmente godono dei benefici derivanti da un rapporto di pubblico impiego, il mio stipendio che era pari a quello di direttore nel momento in cui sono diventato vicepresidente, è rimasto sempre lo stesso fino al momento ⁱⁿ cui ho cessato dalla carica. Questa è la situazione. Quindi assolutamente ci sono dei precedenti. Il caso di Girotti è la stessa cosa: anche Girotti ^{ha} fatto carriera all'interno ...

PRESIDENTE. Sì, va bene...

DI DONNA. Perché se mi si dicono delle cose poi ad un certo punto....

PRESIDENTE. Lei ha fatto bene a ricordare altri casi che non renderebbero anomala...

DI DONNA. E' assolutamente normale, non è affatto anomala perché rimane sospeso un rapporto, così come avviene ... Del resto, addirittura all'interno dello stesso ente è ancora meno anomalo che non il caso di uno che va a fare il presidente all'ENI ed è messo, per esempio, in aspettativa da una assicurazione; sono casi che avvengono tutti i giorni. Mi pare che all'interno dell'ENI sia ancora meno anomalo perché io, ripeto, sono stato assunto a 25 anni in terza categoria, arrivato a direttore mi hanno fatto vicepresidente, non vedo perché debba perdersi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io continuo a considerarlo anomalo, perché non lo considererei tale se si trattasse di una nomina elettiva. Quindi, ognuno resta con la propria opinione.

PRESIDENTE. Cerchiamo di tornare alle ragioni di questa audizione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nella seduta della giunta esecutiva dell'ENI del 16 dicembre '81 lei, sempre con riferimento alla mancata correzione fra il finanziamento attivo in dollari (Tradinvest - Banco andino) e quello passivo in franchi svizzeri (Idrocarbons Ultrafin - Banca del Gottardo ed altre), affermò che non vi era stata alcuna incidenza sulla liquidità dell'ENI in quanto tutte le notes sottoscritte dalla Tradinvest sono state rivendute, aggiungendo poi che con la cessione di tali notes sono stati trasferiti ai terzi tutti gli obblighi inerenti al titolo non essendoci rischi di azione di regresso verso il cedente nelle transazioni internazionali. Ora, poiché risulta che le notes in parola erano state vendute per dollari 31 milioni, con opzione dell'acquirente a rivenderle alla Tradinvest entro l'8 ottobre '82 per altri 17 milioni di dollari, ^{ed} era stata rilasciata garanzia dall'adempimento del debito principale, dovrebbe chiarirci come mai affermò in giunta una cosa non rispondente alla realtà: se fu informato male dal Fiorini, o se con tale inesatta informazione ha voluto evitare che venisse in evidenza tutta la pericolosità del rapporto ENI-Ambrosiano, atteso che già sul mercato internazionale le aziende appartenenti a quest'ultimo gruppo erano già scarsamente considerate, tanto che le notes da loro

emesse potevano essere cedute solo se supportate da particolari garanzie.

DI DONNA. Veda, io in giunta ho riferito quello che mi è stato riferito dai responsabili finanziari, diciamo, dell'operazione.

Per quanto riguarda il discorso della difesa, insomma a me sembra, diciamo così, doveroso spendere certe volte una parola per chi ha collaborato per tanto tempo con me. Io non ci vedo assolutamente nulla di strano, anche perché certi provvedimenti che volevano essere assunti... Fra l'altro non è vero che sono stato solo io, perché la proposta di Grandi è stata respinta a maggioranza, cioè tutti e quattro gli altri membri di giunta ~~hanno~~ ritenuto che la proposta di dimissionamento di Fiorini ~~era~~ quanto meno affrettata (quindi, non soltanto io); e, ripetuto, non mi vergogno di avere spezzato una lancia per suggerire cautela in un provvedimento che, almeno a quel momento, sembrava un po' affrettato.

Per quanto riguarda il caso specifico, io fui richiesto da Grandi di assumere, diciamo, le informazioni necessarie, sotto gli aspetti tecnici, di questo prestito; ed io ho riferito in giunta quello che mi era stato riferito dalla direzione finanziaria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei a che cosa attribuisce questa diversità di riferimento? Fu informato male dal Fiorini?

DI DONNA. Certo; se c'è questa difformità, fu l'informazione ad essere lacunosa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il quesito che avevo posto era duplice: o era stato informato male...

DI DONNA. Sì, sì, certo, se le cose stanno così perché...

ANTONIO BELLOCCHIO. Stanno come io le ho dette, perché le ho letto il verbale.

DI DONNA. Allora, se stanno come lei ha detto l'informazione è stata lacunosa.

Io non ho gli atti davanti e quindi non posso...

DARIO VALORI. Quello del 16 dicembre '81?

ANTONIO
BELLOCCHIO. Sì, '81.

Cosa sa, dottor Di Donna, dell'acquisto di un palazzo in via Aracoeli, che ospita Il Globo, da parte dell'Acqua Marcia? Può dirci qualche cosa?

DI DONNA. Sì. Come consigliere di amministrazione sono stato informato che c'era stata questa transazione e che la transazione aveva avuto buon esito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma non può dirci il prezzo dell'acquisto? Secondo lei è un prezzo di mercato o è un prezzo di valore superiore?

DI DONNA. Secondo me è assolutamente un prezzo di mercato: questa è la mia personale opinione. Per quanto riguarda le cifre, mi consentirà di non poterle ricordare in questo momento; ma mi impegno a fargliele avere domani mattina direttamente a lei o alla Presidente: cioè il prezzo di acquisto, il prezzo di vendita e tutto quello che lei ritiene, in questo momento, di chiedermi. Non mi aspettavo questa domanda, per cui non ricordo a memoria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il dottor La Rosa è funzionario dell'Acqua Marcia, o è stato recentemente allontanato?

DI DONNA. Continua ad essere funzionario dell'Acqua Marcia con incarichi diversi da quelli che aveva fino a qualche tempo fa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma c'è stato qualche motivo di doglianza per trasferirlo da un ufficio all'altro?

DI DONNA. Ci sono state delle decisioni che sono state prese in comune fra tutti, relative...

ANTONIO BELLOCCHIO. Che ineriscono all'acquisto, o no, di questo...?

DI DONNA. No, nel modo più assoluto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Una fetta di azioni dell'Acqua Marcia è passata alla finanziaria austriaca La Montana?

DI DONNA. No. Per quanto è a mia conoscenza dagli atti ufficiali della società, è passata alla società Alifin che è una società finanziaria di Milano abbastanza nota.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che ha il 20 per cento.

DI DONNA. E' la quota che aveva la Banca Nazionale del Lavoro e che la Banca Nazionale del Lavoro ha venduto qualche mese fa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosce il signor Karl Kahan, austriaco?

DI DONNA. No, mai visto in vita mia. Io ho conosciuto un incaricato di Kahan circa 10 mesi fa o dodici mesi fa. E siccome questa società Montana ha anche attività chimiche, aveva interesse all'acquisizione di alcuni impianti, già in Calabria, ex Liquichimica. Io gli ho fatto visitare questi impianti; poi non siamo riusciti a trovare un punto di incontro per la riattivazione di questi impianti che sono ormai chiusi da qualche anno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Titolare del 10 per cento di queste azioni è anche la società Garden, holding olandese?

DI DONNA. E' probabile.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che a lei risulti? Sto chiedendo a lei.

DI DONNA. No. Non conosco quali sono gli azionisti della società, oltre quelli naturalmente legati dal sindacato, perché le altre due quote del 20 per cento sono tuttora all'ENI e della Montedison.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ah. E cosa può dirci del progetto dell'Acqua Marcia secondo il quale utilizzando la liquidità di cento miliardi più un aumento di capitale si voleva acquistare il controllo della Centrale Finanziaria? Lei ne è a conoscenza?

DI DONNA. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' stato solamente un parto della fantasia del dottor Fiorini, o ha collaborato anche lei?

DI DONNA. No, io non ho collaborato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, non ne sa assolutamente nulla.

DI DONNA. No; anche perché se Fiorini mi avesse chiesto un parere lo avrei scon-
sigliato di...

ANTONIO BELLOCCHIO. E dell' Ente Fiuggi cosa può dirti?

DI DONNA. Pare che sia abbastanza pericoloso darsi da fare.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'Ente Fiuggi sa che è stato venduto al dottor Ciarrapico?

DI DONNA. Sì, sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'erano altri acquirenti? C'era un ruolo anche di Bagnasco,
sia per quanto riguarda [redacted] l'Acqua Marcia, sia per quanto riguarda
l'Ente Fiuggi? A lei non risulta?

DI DONNA. No; a me non risulta assolutamente il ruolo di Bagnasco. C'è stata
certamente qualche altra offerta, non le so precisare e non le so dire
da parte di chi; ma quello che le posso dire è che il consiglio di
ministrato (io ero semplice consigliere, a quell'epoca) per quattro
o cinque sedute ha approfondito a lungo questo argomento e poi ha de-
ciso all'unanimità la vendita così come è avvenuta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ho capito.

Dottor Di Donna, il suo numero di telefono è il 6796939?

DI DONNA. Sì, sì; adesso sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E può dirti il senso di questa telefonata del 15 aprile '81?

Leonardo chiede di Giorgio Gangi. "Pronto" - "Tu sei qui?" - "A Roma, sì!"

- "Allora faccio un salto un attimo". Dice Gangi: "No; ma era per una
cosa che mi avevano avvertito che doveva avvenire domani ma è già avvenuta".

A che cosa si riferiva questo colloquio ?

DI DONNA. Se lei fa riferimento alla telefonata fatta da me, ha un precedente.

Cioè, naturalmente la data...

ANTONIO BELLOCCHIO. Leonardo chiede di Giorgio Gangi. Leonardo è lei, credo.

DI DONNA. La telefonata è in partenza dal 67...?

ANTONIO

BELLOCCHIO. Alle 18,56.

DI DONNA. Perché ho ricevuto anch'io una telefonata da Gangi. Quindi, mi consen-
ta di capire bene.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il 15 aprile '81, alle 18,56, il numero chiamato è il
6794613. Leonardo chiede di Giorgio Gangi.

DI DONNA. Il 6794... non è il mio numero.

ANTONIO BELLOCCHIO. No. Il suo numero è 6796939...

DI DONNA. Esatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Intestato alla sua signora. Lei, alle 18,56, chiede il
6794613.

DI DONNA. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Leonardo chiede di Giorgio Gangi. Leonardo: "Pronto"

"Tu sei qui?" dice Gangi. Leonardo: "A Roma, sì" - "Allora faccio
un salto un attimo". Gangi: "No; ma era per una cosa che mi avevano

(segue BELLOCCHIO)

avvertito che doveva avvenire domani ma è già avvenuta" - "Embè, ma quando tu mi hai chiamato era in corso. Capito?".

DI DONNA. Sì. Appunto volevo avere questi chiarimenti, perché la cosa ha un precedente; cioè dev'essere lo stesso giorno della perquisizione che è stata operata da parte della magistratura di Milano sia presso la mia abitazione, sia presso il mio ufficio.

ANTONIO

BELLOCCHIO. E come Gangi sapeva di questa perquisizione?

DI DONNA. Eh! Se mi consente, io...

ANTONIO BELLOCCHIO. Prego, prego. Mi scusi dell'interruzione.

DI DONNA. A mezzogiorno - cioè quando ormai la perquisizione era in corso da circa quattro ore - mi pervenne una telefonata di Gangi con la quale - devo dire che, a quel momento, mi pare che già il "Giornale-radio" aveva dato la notizia che era in corso questa perquisizione, comunque, evidentemente, dopo quattro ore, essendoci venticinque finanziati, tutta Roma sapeva già di questa vicenda. Allora, praticamente per telefono... Io ero lì impegnato, intanto, con il dottor Fenizia a discutere, a trovare carte, stavamo leggendo proprio questo contratto di finanziamento... ho detto al dottor Gangi che avevo da fare e che non mi dispiacesse, ma che lo avrei richiamato. Infatti, poi, la sera l'ho chiamato e lui mi ha detto: no, io ti avevo chiamato per dirti che... Ed io, così, gli avrei voluto rispondere che mi pareva del tutto inutile una informazione successiva.

ANTONIO BELLOCCHIO. All'ora in cui chiamava l'onorevole Gangi nessuno sapeva della perquisizione, mi permetta di insistere su questo, tanto è vero che Gangi dice: "lo so, poi, allora, visto che, sono andato a casa di Rino e Rino mi ha detto che era già stata fatta ...", eccetera.

DI DONNA. No, scusi onorevole, dovrebbe risultare anche la telefonata che ha fatto Gangi, no?

ANTONIO BELLOCCHIO. No, non risulta la telefonata di Gangi; risulta questa qui che ha fatto lei a Gangi.

DI DONNA. Comunque, Gangi mi ha telefonato a mezzogiorno della mattina, la perquisizione è cominciata alle otto e mezza, erano già trascorse tre ore e mezza dall'inizio della perquisizione, escludo nel modo più assoluto che ormai già tutta Roma non sapesse, diciamo, della cosa. Questo è sicuro: mi ha telefonato non prima di mezzogiorno. La mattina, tra l'altro, io sono andato prima a casa, perché ero già

uscito, mi hanno richiamato, sono stato un'ora a casa con i finanzi-
ri e poi da casa sono andato all'EUR e questa telefonata l'ho ri-
ce~~lita~~ all'EUR; quindi doveva essere già la tarda mattinata.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sempre in tale giorno, dottor Di Donna, alle 21,18,
viene chiamato questo numero: 495063. Un uomo, da casa Di Donna,
parla con Gianni, forse un giornalista di Repubblica, e gli dice
di non cadere nella trappola che Grandi ha teso a Di Donna per il
contratto che Di Donna avrebbe firmato con Calvi, con un oggetto mi-
sterioso. Può spiegare il senso di questa intercettazione?

DI DONNA. No, sinceramente ... Poi questo numero non capisco quale sia.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' ai nostri atti del documento 0077: esiste in data
15 aprile 1981...

DI DONNA. Sì, sì, ma mi deve consentire, lei ha lì i documenti, io devo fare
degli sforzi di memoria per cercare di capire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si tratta di un anno, l'anno scorso, stavamo nel pieno
della vicenda. In data 15 aprile lei subisce la perquisizione,
alle 21,18 viene chiamato questo numero, un uomo da casa Di Donna
parla con Gianni - dicono gli intercettatori: forse un giornalista
di Repubblica - e gli dice di non cadere nella trappola che Grandi
ha teso a Di Donna per il contratto che Di Donna avrebbe firmato
con Calvi con un oggetto misterioso. Che trappola tendeva Grandi
a lei?

DI DONNA. Ma, non lo so, perché non è mia la telefonata. Peraltro, a casa
mia di giornalisti di Repubblica mi pare un po' un pochino
difficile che ve ne siano mai stati, quindi, sinceramente, non le
so rispondere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il giornalista non stava a casa sua. La telefonata anda-
va...

DI DONNA. La telefonata?

ANTONIO BELLOCCHIO. Un uomo parla con Gianpi, cioè un uomo da casa sua
parla con un giornalista di Repubblica. Da casa sua.

DI DONNA. Assolutamente non so capire, non so capire assolutamente cosa
possa essere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ce n'è un'altra alle 21,37: Cusani da Milano parla con
Leonardo, dicendo che ha parlato con ~~Minicop~~ ed è un prezzo
veramente equo; domattina ~~si~~ ^{Minicop} vedranno con Leonardo, parlano di
azioni, il quaranta per cento delle quali sarà collocato presso il
pubblico. A che cosa si riferisce quest'altra telefonata? Nemmeno
questo ricorda?

DI DONNA. Questo può riferirsi ad una qualsiasi delle trattative o delle
possibilità di trattative che in quel momento erano in corso.
Anche qui, se mi consente, io posso segnare la data e farle avere
esattamente un chiarimento.

ANTONIO BELLOCCHIO. Gliene sarei grato, come le sarei grato se lei potesse
farmi sapere chi era l'uomo che le telefona dal Brasile alle 21,41
parla con lei e le chiede se può rientrare e lei dice di no, non
è successo niente, quindi... continui a stare in Brasile.

DI DONNA. In Brasile?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì. Alle 21,41 un uomo che telefona dal Brasile parla
con Leonardo, chiedendo se deve entrare, Leonardo dice di no, che
non è successo niente.

DI DONNA. Sì, era Fiorini, Fiorini che aveva avuto anche lui un mandato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Vede che adesso incomincia a ricordare.

DI DONNA. No, guardi, io ricordo quelle cose...quando le domande sono...

ANTONIO BELLOCCHIO. Le domande sono? Dica.

DI DONNA. Sono tali da poterne consentire la risposta, stia tranquillo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sono gli atti che io ho davanti, dottor Di Donna.

DI DONNA. Sì, ma se mi chiede la telefonata fatta da un'altra persona, evidentemente, è un pochino difficile.

ANTONIO BELLOCCHIO. Da casa sua.

DI DONNA. Da casa mia... evidentemente non posso sapere chi ha telefonato da casa mia, né capisco il senso, diciamo, di quella...

ALDO RIZZO. Chi può essere ad aver telefonato da casa sua?

DI DONNA. E non lo posso... A distanza di tanto tempo mi pare difficile.

Io ho tante persone che mi vengono a trovare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha avuto rapporti con uomini politici all'epoca...

DI DONNA. Comunque era Fiorini ed io gli ho voluto soltanto dire... Perché, siccome volevano addirittura sfondare la porta di Fiorini perché era fuori, poi eravamo riusciti a trovare le chiavi, che abbiamo consegnato, le chiavi, per un eventuale perquisizione. Comunque ho detto a Fiorini: non mi pare che la situazione sia tale da farla precipitare, finisca le cose che deve fare e venga. Questo è un po' il senso della telefonata.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi, alle 21,55, lei parla con l'ingegner Sernia. Si ricorda questo? Sempre il 15 aprile 1981.

DI DONNA. Sernia è un funzionario dell'ENI e quindi è possibile, certo, se lei dice...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma l'oggetto del colloquio sa che cosa era?

DI DONNA. Non me lo ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Era l'interessamento dell'ingegner Sernia con il capitano Sciarretta nei confronti del colonnello Lombardo della Guardia di finanza. Perché uno degli ufficiali che aveva partecipato alla perquisizione era conosciuto dall'ingegner Sernia. Quindi lei agisce su due fronti, attraverso l'ingegner Sernia, perché era amico di un ufficiale della Guardia di finanza, e l'altro fronte è quello delle "fiamme Gelli", perché lei manda Rosa ad interloquire presso Gelli perché amettesse questa sua opposizione nei suoi confronti.

DI DONNA. Mi sembra che siano delle supposizioni...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosce il dottor Dini?

PRESIDENTE. Il dottor Dini della Banca d'Italia.

DI DONNA. Sì, sì, sì certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E c'ha particolari rapporti?

DI DONNA. No, no, normalissimi rapporti di ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed allora conosce qualche altro Lamberto?

DI DONNA. C'è un Lamberto che è mio cognato; ho un cognato che si chiama Lamberto, fa il giornalista al "Tempo". Ecco, l'unico Lamberto amico... perché Lamberto Dini lo conosco, ma ci diamo del lei, cioè è una cosa senza normale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosce un certo Flavio?

DI DONNA. No, Flavio no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Eppure c'è qui una telefonata con un certo... "Leonardo parla con Flavio". Si trattasse di Carboni, forse?

DI DONNA. No, io Carboni non lo conosco.

ANTONIO BELLOCCHIO. E chi è questo Flavio?

DI DONNA. Non glielo so dire.

ANTONIO BELLOCCHIO. ^{Esso} qui c'è un riferimento preciso, io debbo insistere, dottor Di Donna.

DI DONNA. Insista pure, ma io non conosco nessun Flavio, né tantomeno Carboni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il 20 aprile, alle ore 18, Leonardo parla con Flavio, sono appena tornati da Itri con Ciccio Milanese; Leonardo: "Ma adesso il sospetto è che sono andati da 'sto Gelli e hanno trovato appunti, pezzi di carta". Ciccio: "No, che poi, oltretutto, se trovavano roba della Petromin, dovrebbero rimandarla a Roma". Leonardo: "Certo che questa cosa di Petromin è molto diffusa, insomma, io non vorrei che poi i discorsi che sono venuti a fare siano collegati con quella roba lì, perché, siccome parlano di petrolio...", eccetera, eccetera. Non ricorda chi sia questo Flavio?

DI DONNA. Ciccio è l'avvocato Nicoletti che avevo incaricato, essendo un avvocato di Milano, di seguire la cosa presso la magistratura di Milano. Flavio, assolutamente non conosco nessun Flavio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Va bene, per me può bastare, Presidente.

GIANPAOLO MORA. Dottor Di Donna non le farò alcune domande, visto che, dopo l'aratura del terreno del collega Bellocchio, alcune sono superflue.

Lei ha parlato delle riserve che il dottor Milazzo aveva fatto sulla politica finanziaria delle consociate estere dell'ENI. Lei partecipava ai consigli d'amministrazione dell'ENI o alla giunta dell'ENI e da quando?

DI DONNA. Io certamente partecipavo alla giunta dell'ENI dal momento in cui sono diventato vicepresidente.

GIANPAOLO MORA. Cioè da quando?

DI DONNA. Dal 1 giugnonon ricordo se....La prima riunione di giunta deve essere stata in giugno 1981.

GIANPAOLO MORA. Ecco, lei ha notizia che fu inserita nei verbali da parte del Milazzo, che, se non erro, era presidente del collegio sindacale, una serie di riserve su questi fatti che io le ricordavo, prima ancora che venisse depositata la relazione dello stesso Milazzo. Cioè, c'è una serie di riserve fatte da Milazzo sulla politica delle consociate estere dell'ENI in materia dei flussi finanziari...

DI DONNA. Certo, certo.

GIANPAOLO MORA. Ecco, lei di questo era a conoscenza?

DI DONNA. Non solo ero a conoscenza, ma ero perfettamente d'accordo con il dottor Milazzo. Il dottor Milazzo, cioè, ha sempre sostenuto in giunta, ed io ero perfettamente d'accordo con lui, perché ho posto lo stesso problema, la necessità di un controllo più diretto da parte della giunta ENI sui flussi finanziari del gruppo, perché le attività finanziarie del gruppo rischiavano di sfuggire alla conoscenza e al controllo della giunta esecutiva.

Questo era il problema: io sostenevo - e Milazzo a sua volta può essere interpellato e può darmene atto - era d'accordo su questa impostazione, che le attività finanziarie non dovessero essere viste nella stessa ottica delle attività operative delle società del gruppo, perchè mentre per le attività operative era necessaria e giusta un'ampia autonomia assegnata alle operazioni che queste compivano, per le attività finanziarie invece il tutto avrebbe dovuto ~~essere~~ trasferito in giunta, o portato a conoscenza o alla decisione della giunta, sia pure con quegli accorgimenti che ovviamente avrebbero dovuto impedire una paralisi dell'attività. Questo era un po' il senso generale del discorso che il dottor Milazzo faceva in giunta. Non è che facesse discorsi specifici sulle attività delle finanziarie, ma istituzionalmente lui riteneva - ed io ho sempre dichiarato il mio accordo in tal senso - che le attività finanziarie dovessero più direttamente essere, diciamo, governate dalla holding.

MORA.

Le domando però questo, dottore: la separazione netta tra quelle che lei chiama l'attività e l'autonomia operativa e la politica dei flussi finanziari, non poteva trovare in certi momenti dei punti di connessione, cioè non poteva esserci una relazione tra l'una cosa e l'altra?

DI DONNA.

Sì, certo, perchè è proprio il controllo dei flussi finanziari che avrebbe potuto condizionare l'operatività delle società, ecco perchè prima ho parlato di necessario e giusto equilibrio. Resta però il fatto - questa, ripeto, è la mia opinione - che una holding o svolge un effettivo ruolo di controllo finanziario, oppure non è più una holding. Un controllo effettivo dei flussi finanziari per una holding è essenziale, pena l'inesistenza stessa della holding.

MORA.

Le mie domande, dottore, non sono fini a se stesse, ma hanno riferimento ad una circostanza sulla quale lei ha già dato una risposta: la lettera, firmata da lei, del 23 maggio 1980, e mandata per conoscenza anche a Calvi e alla Ultrafin Canada, della quale lei ha dato una sua motivazione, che vorrei sintetizzare per non tradire il suo pensiero. Lei ha detto che aveva avuto notizia da Calvi che il Canada stava per chiudere le concessioni minerarie. Che non avrebbe più concesso...

DI
DONNA.

MORA.

..quindi che era il caso di correre e mettere delle posizioni in questa direzione per evitare poi di trovarsi di fronte alla chiusura. Ora quello che lei dice non è il parere del presidente Grandi, il quale ha detto che questa giustificazione non può che essere un paravento perchè - ha detto Grandi - per quanto riguarda la capacità operativa, la parte petrolifera, eccetera, non si vede la necessità di andare da un terzo, cioè da una banca, per fare operazioni di questo genere, quando migliori esperti di società del gruppo ENI credo che non ce ne fossero. A questo punto le domande che le pongo sono due: non le pare che ci sia con contraddizione quello che lei ha affermato dianzi, circa una connessione tra la operatività del gruppo - e i flussi finanziari, ma, soprattutto, dobbiamo credere a lei, o al suo presidente, o al presidente dell'ENI, che dice che queste è chiaramente un'operazione paravento, e che le giustificazioni in questo senso, stando alla logica dell'operatività dell'ENI, non hanno significato?

DI DONNA. Per quanto riguarda il problema dei flussi, non credo che vi sia attinenza tra le due cose: in effetti la proposta riguardava la possibilità di poter essere messi in contatto per poter eventualmente ottenere delle concessioni. Questo risponde anche alla seconda parte della domanda. In linea generale certamente ha ragione Grandi quando dice che il gruppo ha capacità sufficienti per svolgere attività operativa in questo settore, ma qualsiasi gruppo può avere qualche volta - non dico la necessità, per ch  non c'era assolutamente necessit  (  stato Calvi che   venuto da me, non l'ho chiamato mica io) - ...

MORA. Lei ha scritto una lettera in cui delegava l'Ultrafin a rappresentare...

DI DONNA. Non a rappresentare...

MORA. La procura in genere conferisce una rappresentanza per fini determinati.

DI DONNA. Ma non era una procura, assolutamente. Era un affidamento, diciamo, di larga massima che avrebbe avuto un minimo di valore soltanto nel caso che ci fosse stato proposto un caso concreto che poi, in effetti, non si   mai verificato. Ora casi di questo genere nella vita economica di un'azienda ne succedono tutti i giorni. Non tutto va a buon fine, ma qualche volta capita che ci sia la possibilit  di operare un affare anche non con forze interne ma con qualcuno... Del resto le strutture bancarie hanno certe volte questa possibilit , non   affatto anormale, anzi, soprattutto all'estero io le dico che normalmente, per poter fare degli affari seri negli Stati Uniti, ci si rivolge proprio a strutture bancarie, le quali hanno una capacit  di conoscenza del mercato tale da poterti mettere in contatto per le cose di cui hai bisogno.

MORA. Rimane per  che questo che lei dice a giustificazione del suo operato   duramente contestato, anche come logica dell'ente, dal presidente. Ne prendiamo atto. Lei ha parlato, dottor Di Donna, di un ricatto che non era andato a buon fine nei suoi confronti (ho segnato le parole elette in replica, mi pare, ad un collega che la interrogava). Di che ricatto si trattava?

DI DONNA. Io ho replicato un po' animatamente ad una strana domanda che mi veniva posta, quindi pu  darsi che sia andato oltre il segno. Io avevo gi  chiarito prima che il rapporto con Gelli inizi  proprio con il discorso relativo alla Banca nazionale dell'Agricoltura, cio  con un riferimento abbastanza vago, ma comunque comprensibile, a rapporti illeciti che lui avrebbe potuto comunque rivelare.

MORA. Le do la possibilit  di rettificare il concetto. Volevo capire la sostanza.

DI DONNA. La sostanza   questa: l'allusione a miei illeciti rapporti con la Banca Nazionale dell'Agricoltura in effetti, ripeto (ora lascer  qui il decreto di archiviazione), non esistevano affatto. Devo dire che se a un certo punto io non l'ho accettato,   perch  mi sentivo la coscienza tranquilla.

MORA. Lei conosce l'esistenza della societ  Rodetta del Lichtstein?

DI DONNA. No.

MORA. Il collega Bellocchio le ha chiesto dell'operazione di cui si   letto sui giornali Globo e Acquis Marcia. Ai fini della chiarezza alla quale lei certamente tiene, le chiedo una cosa. Lei ha detto che questa operazione   stata fatta dal consiglio di am-

ministrazione, e che lei non la conosceva e ne è venuto a conoscenza a posteriori. E così od ho capito male?

DI DONNA. No, no. L'onorevole Bellocchio mi ha chiesto anche dati specifici quanto è costato, ora questo evidentemente non...

MORA. Sì, ma queste decisioni è stata presa in sede di consiglio di amministrazione, dal consiglio delegato, o da chi? Questo almeno lo ricorderà.

DI DONNA. Sì, certamente. Ricordo questo anche se ^{evidentemente} non ci si riferiva specificamente al singolo appartamento. Ma la cosa nacque in sede Acqua Marcia... io partecipai a qualche consiglio, non ci andavo sempre perchè ero impegnato moltissimo essendo ancora vicepresidente dell'ENI. I tre azionisti di maggioranza in sindacato di controllo stabilirono, di comune accordo, un programma di sviluppo per l'Acqua Marcia.

MORA. I tre azionisti del sindacato di controllo chi sono?

DI DONNA. All'epoca cui mi riferisco erano la Banca Nazionale del lavoro (che adesso ha venduto, come ho detto prima), l'ENI e la Montedison. Erano questi i tre azionisti. Di comune accordo si tentò di stabilire quale poteva essere una opportuna politica di sviluppo della società. Tra le linee individuate, quella che appariva la più concreta e la più immediatamente utilizzabile era un ingresso nel settore assicurativo, perchè era stato proposto l'acquisto di una piccola compagnia di assicurazioni (con pochi premi, ma comunque già autorizzata con un costo basso) da ricapitalizzare con l'inserimento di un immobile per dotarla di quel capitale, di quel patrimonio ~~quello~~ necessario per poter garantire lo sviluppo della società. Così l'amministrazione deliberò l'acquisto della società e l'acquisto di un immobile di pregio al centro (che naturalmente ancora non era individuato, poi successivamente furono individuate delle possibilità e, fra tutte, fu ritenuta la migliore questa, perchè dava veramente la possibilità di avere un immobile di grande pregio architettonico, trattandosi di un palazzo del cinquecento). Questo è un po' tutto lo sviluppo del discorso. È chiaro che le negoziazioni sono state fatte dall'amministratore della società e non dal consiglio di amministrazione, il quale aveva deliberato in via generale l'acquisto di un immobile insieme alla compagnia d'assicurazioni, programma che è attualmente in corso.

MORA. Lei possiede direttamente o indirettamente partecipazioni azionarie del Globo, o ne è amministratore?

DI DONNA. No, in nessun modo.

LIBERATO RICCARDELLI. Dottor Di Donna, io vorrei che innanzitutto molto sinteticamente, lei enunciasse, perché si trovano menzionati qui e lì, gli elementi che la misero in sospetto di fronte a questa richiesta di garanzia per la provvigione per il contratto di fornitura di petrolio.

Lei ne ha parlato da una parte all'altra, ma vorrei che ne desse una rappresentazione un po' completa.

DI DONNA. Mi scusi, ma mi pare doveroso certe volte fare delle puntualizzazioni, non perché voglio sfuggire alle domande, perché mi pare che sto tentando in tutti i modi di rispondere. Certe volte correggo, perché lei dice: elementi di sospetto, se io accetto che quelli siano elementi di sospetto e non di perplessità, lei capisce che è diverso il senso delle cose...

LIBERATO RICCARDELLI. Diciamo elementi di perplessità...

DI DONNA. Esatto. Con la correzione (ripeto) mia naturalmente)...che va sugli elementi di perplessità, adesso, sono lieto di poterle rispondere, spero, compiutamente. Lei dice: "Perché lei era perplesso?". Ho tentato prima di chiarire intanto gli elementi, così, di sostanza, di merito, cioè le conseguenze che da un punto di vista giuridico ed operativo si sarebbero verificate se avessimo accettato la fidejussione...

LIBERATO RICCARDELLI. Su questo vorrei ritornarci ma come secondo punto.

DI DONNA. Sì. Invece il primo... Che cosa mi fece venire la perplessità sulla fidejussione?

LIBERATO RICCARDELLI. Sì.

DI DONNA. Perché ritenevo che la fidejussione, così, non fosse necessaria. Cioè, lei parla di perplessità sulla fidejussione o sull'affare in sé?

LIBERATO RICCARDELLI. Su tutta l'operazione; perché credo che le due cose siano strettamente connesse.

DI DONNA. Senatore, non necessariamente, lo consenta.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma nel caso concreto sì!

DI DONNA. E no, perché...

LIBERATO RICCARDELLI. Mi scusi, dottor Di Donna, lei non è che si preoccupava che il debitore principale potesse rivelarsi insolvente o in stato di... dato che era l'AGIF... per quanto riguarda la prestazione...

DI DONNA. Mi scusi senatore, ... eravamo noi che prestavamo la garanzia!

LIBERATO RICCARDELLI. Però lei si preoccupava della esposizione della TRADINVEST?

DI DONNA. Certo.

LIBERATO RICCARDELLI. Oltre tutto si preoccupava anche che la TRADINVEST si impegnava non solo per un ammontare notevole ma anche per un ammontare non determinato. Perché variando, ad esempio, il prezzo del petrolio, variava anche l'esposizione...

DI DONNA. ... Perché era un 7 per cento sull'importo...

LIBERATO RICCARDELLI. Giustissimo tutto questo. Però questa sua preoccupazione non poteva essere ispirata (e credo che l'abbia detto lei stesso) da questo pericolo, cioè che obiettivamente l'AGIF si trovasse in condizioni di non poter pagare o che scegliesse volontariamente di non pagare. Lei temeva un altro evento?

DI DONNA. No, io tenevo un altro evento; cioè immaginavo che per altre circostanze diverse da quelle che si sono verificate (altrimenti sarebbe facile dire: poi si è verificato che la cosa...)... Per altri accadimenti che potrebbero essere una guerra in Medio Oriente (cosa purtroppo non da considerare come ipotesi impossibile), si interrompesse il flusso delle forniture, che dovevano durare - come lei sa - qualche...

LIBERATO RICCARDELLI. Sì.

DI DONNA. Con la... nel testo che ci era stato proposto, la **TRADINVEST** avrebbe dovuto ugualmente pagare tutta la provvigione. Per cui noi avremmo da un lato perso la possibilità di avere il petrolio (per motivi di forza maggiore, perché nel contratto era ovviamente prevista la possibilità da parte dell'Arabia Saudita di interrompere le forniture per causa di forza maggiore) e dall'altro lato avremmo dovuto pagare circa 100 miliardi di provvigione...

LIBERATO RICCARDELLI. Mi permetta di osservare: lei ha fatto un esempio così obiettivo che sarebbe stato sicuramente riconosciuto come causa di forza maggiore e in Italia e all'estero.

DI DONNA. Ma non per la provvigione!

LIBERATO RICCARDELLI. Mi consenta di dirle; per avvicinarsi alla realtà probabilmente dobbiamo considerare che la società che assumeva questa obbligazione di garanzia agiva in un ordinamento straniero e che, quindi, una eventuale interruzione del contratto principale per cause interne italiane potesse non essere riconosciuta e dal creditore straniero e dall'ordinamento giuridico straniero. Questa era l'unica... Che ci troviamo pur sempre di fronte ad un rapporto accessorio a quello principale. Questa era l'unica vera possibilità che poteva farle tremare, no?

DI DONNA. No, sinceramente no. Questo è uno dei casi, certamente forse il ... *Cioè voglio dire anche io prima* facevo un esempio riferito a cause di forza maggiore, ad una guerra, *che è sempre possibile* ma certamente si colloca in eventi così catastrofici ed eccezionali... Certamente fosse più possibile quello...

LIBERATO RICCARDELLI. Allora lasciamo come più possibile questo che lei adesso

individua... Che se devo aggiungere che stamattina il dottor Fiorini ha riferito come fatto storico che il caso preso in *considerazione* da lei è valutato *nei* colloqui fra lei e il dottor Fiorini, era proprio questo...

DI DONNA. Sì, è probabile; sì, certamente perché adesso sto facendo un altro esempio...

LIBERATO RICCARDELLI. Allora facciamo un altro passetto. Queste cause interne probabilmente erano il rivelarsi della irregolarità della operazione di base, centrale. Ve ne sono alcune denunciate dagli stessi atti, per esempio lei le chiama perplessità. Il contratto principale è del 16 giugno; il contratto di garanzia, cioè il *contratto* di mediazione o di consulenza (poi non si capisce bene)... Cioè *il* contratto è un impegno assunto per ottenere la conclusione del contratto principale, è assunto, ed è firmato ed è perfezionato dopo che è stato ottenuto questo risultato. E' una garanzia ancora *post*eriore. Quindi, già questi sono elementi che lasciano perplessi!

DI DONNA. In effetti, il riferimento suo è esatto. Lei sollecita la mia memoria. In effetti io facevo riferimento a questo fatto specifico; però, con riferimento ad una probabilità abbastanza concreta e cioè l'autorizzazione del commercio estero (a leggerla bene) era una autorizzazione parziale e probabilmente valida soltanto per un certo periodo di tempo. Nessuno affidamento potevo avere, che poi successivamente questa autorizzazione sarebbe stata nuovamente concessa. Perché l'autorizzazione parlava sì del 7 per cento ma *indica* anche un tetto. Nel momento in cui noi avessimo superato quel tetto, do evamo richiedere l'autorizzazione. Lei non può avere la certezza che quell'autorizzazione, con un tetto superato, sarebbe stata concessa. Quindi è esatto quello che dice; io mi riferivo *storicamente* a questo elemento ma con riferimento all'autorizzazione del commercio estero.

LIBERATO RICCARDELLI. A parte gli elementi *deduttivi* (l'equivoco e il gioco fra consulenze e mediazioni, ovviamente sono due cose molto diverse) c'è un'altra cosa da considerare:

perché era stata ritenuta necessaria l'autorizzazione particolare del ministro del commercio con l'estero per il contratto di mediazione o consulenza? Non rientrava in un'autorizzazione generale già prevista?

Di norma, se si tratta di consulenza, le autorizzazioni sono previste in generale e il pagamento è autorizzato in base alla presentazione della parcella, cioè l'esportazione di valuta è autorizzata in base alla presentazione di fattura. Cosa presentava questo contratto di particolare da richiedere una autorizzazione ad hoc del ministro?

DI DONNA. L'importo, che, se riferito alla consulenza, era addirittura abnorme lei sa che una consulenza ha un tetto massimo, qualunque sia l'importo: ad esempio per gli avvocati la tariffa per un affare può prevedere una percentuale, ma con un tetto "fino ...". Se riferito alla provvigione l'importo è meno abnorme, ma al di fuori di quelle che sono le normali provvigioni.

LIBERATO RICCARDELLI. La sua risposta comporta una conseguenza: la richiesta di autorizzazione specifica al ministro del commercio con l'estero serviva in concreto solo ad evitare che l'operazione fosse bloccata dalle banche agenti o dall'Ufficio Italiano Cambi.

DI DONNA. Certamente, come per qualsiasi autorizzazione, perché se per una operazione non si ottiene l'autorizzazione le banche non se la fanno fare.

LIBERATO RICCARDELLI. Secondo la legge l'autorizzazione del ministro è necessaria quando l'operazione non è prevista in nessuna autorizzazione generale.

DI DONNA. Sono d'accordo con lei che, in termini generali, non sarebbe stata necessaria; ma il negozio aveva delle particolarità che l'avrebbero bloccato, perché l'Ufficio Italiano Cambi non l'avrebbe passato.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi significava dare il nulla osta. Ad ogni modo, a parte il fatto di routine, c'è un fatto storico che aveva suscitato in lei necessariamente delle perplessità: tutta la questione della richiesta iniziale del presidente Mazzanti di provvedere al pagamento della provvigione con fondi neri o con fondi bianchi trasmessi per via nera. Mi riferisco al contrasto che c'è stato e che comunque si riferiva ad un fatto di eccezionale gravità: si trattava praticamente di far comprare all'IEOC, a prezzo superiore, di vendere all'Italia, a prezzo inferiore, di pagare in questo modo una tangente che con un artificio appariva gravare su una società estera ma che economicamente gravava sull'ENI.

DI DONNA. Queste domande mi sono state rivolte anche nell'altra Commissione. Secondo me questa cosa non stava assolutamente in piedi.

PRESIDENTE. Cerchiamo di tornare all'oggetto della nostra inchiesta.

DI DONNA. Questa cosa non stava in piedi perché non era tecnicamente realizzabile; era assolutamente illegittima e non era possibile, secondo la mia opinione.

LIBERATO RICCARDELLI. Credo che abbiamo fatto un quadro abbastanza completo della vicenda.

Lei si è venuto a trovare in una situazione in cui praticamente da un lato le si chiedeva di adempiere ad un obbligo del suo ufficio dall'altra di fronte alla preoccupazione di inserirsi obiettivamente in una faccenda poco chiara, cioè di assumere delle responsabilità di portare la società da lei controllata ad una esposizione abnorme.

DI DONNA. Non ho mai rifiutato di assumere responsabilità, non lo dico con lo spirito polemico, vorrei solo dare chiarimenti: cioè di aver salvato anche i miei superiori, questa è la mia personale opinione.

LIBERATO RICCARDELLI. A questo punto sorge spontanea una domanda: "Perché quando lei è stato sentito come teste, sulla vicenda ENI-Petronim, dal procuratore della repubblica di Roma, in data 27 novembre 1979, non ha offerto questo quadro, obiettivamente, distaccatamente?"

DI DONNA. Quale quadro?

LIBERATO RICCARDELLI. Il quadro che abbiamo ricostruito.

DI DONNA. So che lei è stato un brillante magistrato e quindi fa le domande in un certo modo; ^{le} sto facendo un apprezzamento perché dal discorso emerge subito la sua preparazione, cioè che sono domande per un fine.

Quando mi sono trovato di fronte alle varie Commissioni non è che potessi andare in giro ad offrire situazioni oggettive, perché le garantisco che era una situazione di confusione assoluta, per cui mi ^{limitavo} a rispondere alle domande che mi facevano. Cosa potevo fare? Mi trovavo stretto tra Scilla e Cariddi: se dicevo una parola in più ero un mascalzone, perché dicevo una parola in più, se dicevo una parola in meno ero un mascalzone perché dicevo una parola in meno.

Adesso non mi ricordo nemmeno che cosa ho detto, ma se lei prende i verbali della altre Commissioni vedrà che tutte le cose che adesso lei mi sta chiedendo le ho dette. Se mettiamo insieme tutte le deposizioni, vediamo che non è vero che sto dicendo delle cose nuove: il quadro completo certamente emerge mettendo insieme tutte le cose che sono state chieste dal ministro, dalla Commissione Lombardi ^{angolava} ni, dalla Commissione La Loggia, dal magistrato. Poi ognuno

la sua indagine da un punto; mi pare di capire che il procuratore della Repubblica cercava di capire se c'era un reato penale, la Commissione faceva le domande allargandole anche a valutazioni di legittimità che potevano non comportare un reato. Non so se è chiaro quello che dico, ma così mi è parso.

LIBERATO RICCARDELLI. Devo dire che non è chiaro perché sulla base di un quadro completo delle sue deposizioni precedenti dell'esplosione dello scandalo della P2 (lei è stato interrogato dal procuratore della Repubblica di Roma il 29 gennaio 1980 e poi successivamente il 22-5-1981 il 12-6-1981, 19-1-1982 e dalla Commissione inquirente il 15-4-1982) emerge che nei due interrogatori del 1979 e del 1980 c'è un racconto del tutto innocuo, senza nessuna perplessità e senza alcun dubbio.

DI DONNA. Mi spiace che lei dia questa interpretazione.

LIBERATO RICCARDELLI. I verbali sono qui.

DI DONNA. Sono certamente così, non dico di no, però vorrei chiarire che nel momento in cui sono stato ascoltato dal magistrato ero stato ascoltato anche in altre sedi e che, soprattutto dinanzi alla Commissione bilancio, ci hanno fatto il pelo e contropelo per ore e ore; una volta siamo stati lì per 18 ore. Tutte queste cose che lei adesso sinteticamente mi ha chiesto sono state dettagliate minuto per minuto; quello che io so, e che mi ha detto il magistrato, è che lui aveva acquisito tutti i verbali, quindi probabilmente mi ha chiesto delle cose che ^{non} risultavano già dagli altri verbali.

PRESIDENTE. Torniamo al nostro compito.

Ora lei qualche giorno prima di essere convocato dal magistrato ha l'ha mi naccia di un tizio il quale le dice, le impone, la minaccia per farle assumere un atteggiamento innocentista. E lei ritiene che questo dato di fatto non doveva offrirlo al magistrato che stava indagando se quel rapporto era lecito o illecito? Non era un essenziale elemento di valutazione? Lei ha visto mai fare delle violenze private per sottacere, per nascondere dei contratti o dei rapporti regolari e legali?

DI DONNA. No. Dunque, senatore, non ritengo comunque che avesse attinenza con quello che mi stava chiedendo il magistrato questo discorso di Gelli.

LIBERATO RICCARDELLI. Come non aveva attinenza? La interrogava sullo scandalo ENI-Petromin.

DI DONNA. Però io voglio rispondere su un altro punto. Mi consenta, a lei interressa al sostanza ed allora le rispondo sulla sostanza, se no stiamo a polemizzare inutilmente. Io non ho avuto né ho mai avuto paura di nessuno; c'è gente che mi sta perseguitando ancora peggio di Gelli; continueranno a perseguitarmi ed io continuerò a non avere paura della persecuzione che mi si sta facendo. Questo vale per quelli che mi stanno perseguitando adesso, e quindi eredi di Gelli, e per Gelli.

Chiarito questo le dico che ci sono nei verbali delle Commissioni amministrative tutte queste cose che lei mi ha detto. Se avessi avuto paura di Gelli non l'avrei detto di fronte a quaranta deputati; c'erano giornalisti; erano sedute pubbliche. Cioè non so se...

LIBERATO RICCARDELLI. Dottor Di Donna, la posso interrompere un attimo?

DI DONNA. Senatore, mi consenta io ho molta stima di lei...

LIBERATO RICCARDELLI. Questo è il verbale del suo confronto con il professor Mazzanti e lei dice: "Le contestazioni formalistiche le sta facendo lei professore; lei sa benissimo che nascono dal suo invito successivo da me raccolto di aderire ad una certa impostazione di date e di racconto ed io ho posto una sola condizione: che su certi aspetti che toccano la mia professionalità io non ero disposto a mentire in alcun modo. Mentre, dove questa non veniva implicata, sentivo come mio dovere, per i rapporti umani che ancora esistevano, di uniformarmi ad una certa verità ufficiale". Se questo non significa...

DI DONNA. No, senatore.

LIBERATO RICCARDELLI. ... che lei esplicitamente ha sottoscritto di aver offerto una verità concordata agli organi di indagine, mi deve dire che cosa significa..

DI DONNA. No, senatore Riccardelli, mi dispiace lei va un po' molto oltre il segno del discorso.

LIBERATO RICCARDELLI. Questo è italiano.

DI DONNA. E va beh, ma mi consenta ad un certo punto almeno dico io di non interpretare gli altri ma di interpretare me stesso. Il problema qual è?

PRESIDENTE. Scusi dottor Di Donna, lei non può... qui ci sono degli atti.

DI DONNA. Sì ci sono degli atti ma vanno chiariti, cioè leggiamo... le frasi lette dal senatore Riccardelli, se sono agli atti, certamente sono state da me pronunciate, io non è che discuto questo. Però, qual è il senso del discorso? Mi pare chiaro; cioè io non posso mentire su aspetti essenziali della vicenda, questo significa...

LIBERATO Riccardelli. No. "Che toccano la mia professionalità", lei dice; sull'altro va bene.

DI DONNA. E certo! Toccano la mia professionalità, cioè che cosa significa? Il discorso della fideiussione; perché qui adesso mi pare che stiamo un po' andando oltre il seminato. Quali erano, diciamo, i motivi di contrasto?

LIBERATO RICCARDELLI. Non lo so.

DI DONNA. La fideiussione e il discorso in nero che sono poi gli elementi che, devo dire, hanno rappresentato poi il cardine di chi a tutti a costi vuole stabilire che qui c'è stata la tangente.

Quindi, salvi questi due punti, che mi pare sono questi i capisaldi dell'accusa, il resto che - diciamo - poteva essere opinabile perché il problema qual è? Che le verità la verità ufficiale, senatore Riccardelli, lei lo sa lo ricava anche da un'altra cosa perché lei è troppo preparato per non saperlo. Quando lei prima mi ha parlato di consulenza e di provvigione lei sa benissimo perché l'ho detto io, ma qui non ci vedo niente di male, che lì al Ministero ci hanno detto: voi dovete fare la domanda in questo modo. Naturalmente non risponde affatto alla verità, ma io avevo... altrimenti che mi mettevo a fare? Il

guerrigliero all'interno dell'ENI? Mi consenta! Io avevo anche una professionalità da tutelare da una parte, ma anche una certa lealtà di comportamento nei confronti della mia azienda. Quello era sempre il presidente dell'ENI; c'era... io non capisco, non è che mi potessi mettere a fare la guerriglia!

LIBERATO RICCARDELLI. Dottor Di Donna, scusi, chiariamo una cosa. Nessuno vuol mettere in discussione la sua professionalità; non è che con questo io voglio sostenere che lei ha aderito al ricatto.

DI DONNA. No, infatti, io non lo sto mettendo in forse per carità!

LIBERATO RICCARDELLI. Anzi, secondo me la realtà è molto diversa e sto cercando di farmi capire anche da chi non vede la rilevanza delle domande.

PRESIDENTE. Di queste domande vediamo la rilevanza.

LIBERATO RICCARDELLI. Non v'è dubbio che qui dice di essersi uniformato ad una certa verità ufficiale ed è una verità che ha evitato la galera al professor Mazzanti ed ai suoi consiglieri.

DI DONNA. No, no, questo non è... l'ho evitata...

LIBERATO RICCARDELLI. Posso leggere ancora quel verbale? Sono le sue parole registrate.

DI DONNA. Certamente senatore.

LIBERATO RICCARDELLI. "Ho fatto una leggera omissione su questa circostanza".

DI DONNA. So no di seguito le due cose o sono...

LIBERATO RICCARDELLI. Sono di seguito la stessa pagina.

DONNA. No, perchè nella stessa pagina possono essere due domande diverse, perchè è importante. Perchè anche prima...

LIBERATO RICCARDELLI. "Io ho dichiarato di fronte a 25 persone lei lo sa - si rivolge al professore - che vi avrei mandato in prigione se non l'aveste smessa. Professore, lei sarebbe andato in prigione se io non avessi collaborato con lei".

DI DONNA. Ma io ho cercato anche prima, guardi...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma io credo che questo sia italiano.

DI DONNA. Scusi senatore, in un momento non sospetto, perchè era precedente alla sua domanda, io ho qui testualmente affermato che in coscienza ritenevo con il mio comportamento, che invece alcuni hanno ritenuto non leale nei confronti del professor Mazzanti, di aver salvato il professor Mazzanti. Volevo significare questo.

LIBERATO RICCARDELLI. Dalla prigione?

DI DONNA. Dalla prigione, certo.

LIBERATO RICCARDELLO In prigione si va per delitti.

DI DONNA. Mi consenta, se mi fa finire... mi deve fare finire, senatore Riccardelli, mi consenta. Perchè? Questo l'ho detto e dovrebbe risultare anche dai testi registrati dalla Commissione inquirente: se noi avessimo pagato in nero pur essendo ferma - come dire? - la situazione attuale che non si sa se poi questa tangente è veramente tangente ed è tornata o non tornata, saremmo andanti in prigione egualmente, non c'era più... Direi che la dimostrazione a quel punto era in re ipsa. Cioè, ha capito che voglio dire? Cioè, se noi fossimo stati diciamo pescati con un pagamento in nero di questo 7 per cento, anche se era un pagamento legittimo diventava illegittimo per motivi valutari, per tanti motivi. Io questo l'ho detto in modo chiaro all'Inquirente ed ho cercato di ripeterlo prima anche qui. Cioè che io ritengo che, in effetti, il professor Mazzanti non aveva motivi di doglianza ma, semmai, di gratitudine per il fatto che io certamente ho salvato lui e forse anche me stesso. Se avessi eseguito... Perchè, ecco, mi dica lei, se un certo punto fosse venuto fuori che avevamo pagato 100 miliardi in nero, ma chi voleva che... a quel punto come si faceva a difendersi? Io non lo so, lei è un magistrato e lo sa. No? Anche se fosse stato tutto legittimo, sarebbe apparso certamente illegittimo.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi sembra che lei per almeno il professor Mazzanti l'ha saputo ben difendere.

DI DONNA. Come?

LIBERATO RICCARDELLI. Dice: come faceva a difendersi? Lei l'ha saputo difendere, almeno di questo si vanta.

DI DONNA. Ma con gli atti, non difendere come insinua lei, mi consenta. Con gli atti, cioè impedendogli di fare la cosa in nero.

LIBERATO RICCARDELLI. Dottor Di Donna, lei parla di prigione, non ne ho parlato io; e la prigione attiene alla pena e la pena attiene ai delitti, ai

ai reati.

DI DONNA. Ma perchè pagare cento miliardi in nero anche se per una causale legittima lei pensa che fosse...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma non ho mica parlato io di questo.

DI DONNA. Mi scusi senatore, ma sto cercando di dare la risposta. Lei pensa - scusi se ~~non~~ io poi ^{devo} fare la domanda - che un pagamento in nero sullo estero di cento miliardi, ancorchè legato ad una causale legittima, non fosse di per sè un ~~elemento~~ ^{elemento} per cui si andava in prigione? Questa è la mia domanda. Io questo l'ho evitato. Questo volevo significare.

LIBERATO RICCARDELLI. Come? Una causale... scusi, non l'ho seguita in questa domanda.

DI DONNA. Se non avessimo pagato in nero sulla IEOC con quel giro che lei prima ha così illustrato, quello di per sè, indipendentemente dal fatto se la provvigione era dovuta o meno, è un reato.

LIBERATO RICCARDELLI. Il pagare...

DI DONNA. Comprare a 7 e rivendere a 9 per far sparire i 2 è un reato, è un reato valutario ed un reato di bilancio.

LIBERATO RICCARDELLI. Certo, ma quello...

DI DONNA. E perciò? Quindi, a questo a questo io mi riferisco. Aver evitato questo...

LIBERATO RICCARDELLI. ... ma quello non è avvenuto.

DI DONNA. Ma non è avvenuto... ma a questo io mi riferisco, cioè che il mio comportamento ~~condotto~~ ^{condotto} ostativo...

LIBERATO RICCARDELLI. Senata dottor Di Donna, io non voglio fare polemica perchè volevo cercare di avere, invece da lei...

DI DONNA. Ma io non sto polemizzando, sto cercando di chiarire.

LIBERATO RICCARDELLI. ... una risposta ad un'altra domanda che è quella, secondo me, più importante, ma lei non può cambiarmi le sue parole, caso mai può cambiare le mie. Perchè quando lei dice di aver aderito ad una realtà ufficiale in riferimento poi alle varie inchieste concordata, non c'entra niente questa realtà ufficiale con una proposta di utilizzare - come dire? - di modo di pagare questa tangente che era stata scartata. Non era mica una realtà ufficiale questa.

DI DONNA. No, professore, io prima ho risposto ad un'altra cosa, ho risposto alla frase relativa alla galera e ho chiarito che cosa intendevo io per salvare Mazzanti, e non solo Mazzanti ma me stesso e gli altri dalla prigione. Secondo me, se noi avessimo pagato in nero... questo è un altro discorso; noi abbiamo fatto passare per consulenza una consulenza che non era consulenza, era una mediazione, ma questa era la verità ufficiale, che ci era stato ... come dire? In generale ci sembrava fosse la strada migliore per fare legittimamente una cosa che poteva in se stessa essere legittima, non so se è chiaro. Cioè l'uniformità... Perchè, quando io ho accompagnato il professor Mazzanti dal ministro Stamatì questa, come dire, incongruenza giuridica è emersa subito; cioè da un lato un 7 per cento, dall'altro parliamo di consulenza. Ma questa era la verità ufficiale concordata fra tutti, alla quale io mi dovevo attenere perchè non implicava ... era dovuta a motivi tecnici.

LIBERATO RICCARDELLI. Guardiamo alle parole di certi documenti che non sono stati formati per dimostrare quello di cui oggi parliamo e che ~~qui~~ ^{qui} di non possono essere sospettati di falsità, perlomeno intenzionale, in riferimento alla discussione di oggi. Qui c'è un quadro in cui lei, nel 1979 e nel 1980, non avanza perplessità, perlomeno in sede giudiziaria e soprattutto non ritiene di dover parlare con il magistrato di una pressione, anzi di un tentativo di violenza privata che lei ha subito ad opera di Gelli, a distanza di giorni perchè...

fine di novembre, 27 novembre.

DI DONNA. Ma non si riferiva alla magistratura; comunque...

LIBERATO RICCARDELLI. Invece ritiene di dirlo il 12 giugno 1981, quando c'è un 17 marzo 1981 che ha il suo significato. Ora io, malignamente, potrei sospettare che in realtà questo tentativo di violenza privata non vi è stato, che c'è stata un'opera di mediazione...

DI DONNA. Non so se c'è stata...

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque sta di fatto che non solo lei, ma tutti quanti, chi interviene come teste e chi interviene a titolo di organo pubblico, si adegua a quest'opera di pacificazione che salterà solo col 17 marzo. Ora la domanda che le voglio fare...

DI DONNA. Il 17 marzo quando? Non capisco il 17 marzo.

LIBERATO RICCARDELLI. Il 17 marzo 1981, quando poi sarà ritrovato il diario di Stammati. Ci si adegua tutti, perciò io credo che lei non si è...

DI DONNA. Le carte di Gelli sono state trovate un anno dopo.

LIBERATO RICCARDELLI. ... sottomesso a nessun ricatto, anche perchè son convinto che non c'è stato nessun ricatto. Però la domanda che le faccio è questa: escluso che lei sia potuto comportare in questo modo, cioè in senso affettuoso, in senso preoccupato, comunque innocentista per Mazzanti, per lo meno nel 1979 e nel 1980, escluso che questo suo comportamento sia stato mantenuto per effetto di una pressione o di un ricatto di Gelli, vorrei allora capire per quale ragione lei, essendo si trovato in quella vicenda, ha ritenuto di doverla praticamente, non dico minimizzare, ma annullare, quando è stato chiamato a parlare su di essa da organi pubblici, dalla procura della repubblica.

DI DONNA. Mi consenta, senatore, se lei continua a fare, così, assiomi, io a questo gioco non ci sto. Basta prendere tutti i giornali dell'epoca...

LIBERATO RICCARDELLI. Ci sono due verbali!

DI DONNA. Questo è il solito modo di porre lacunosamente e parzialmente la verità, perchè se di sei carte ne prendiamo due, ad un certo punto soltanto due invece delle sei danno una rappresentazione diversa. Io lo sto dicendo....

LIBERATO RICCARDELLI. Giochi di questo genere non ne ho mai fatti.

DI DONNA. Mi faccia finire perchè, siccome la cosa è importante...

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, qui ci sono i documenti, se vuole leggerli...

PRESIDENTE. Dottor Di Donna, i documenti che ha citato il senatore Riccardelli sono stati citati in modo corretto.

DI DONNA. Certamente, però io sto cercando di dire... Io vorrei che a un certo punto che mi sia consentito di chiarire il mio pensiero. Accanto a queste indagini cui fa riferimento il senatore Riccardelli, l'ho ricordato più volte, ce ne sono state altre nelle quali io pubblicamente ho dichiarato le cose cui il senatore Riccardelli fa riferimento. Quando dico che è parziale è nel senso che lui dice che questi sono i verbali della... Però, ripeto, il verbale della mia deposizione presso la Commissione La Loggia cosa dice?

LIBERATO RICCARDELLI. Non dice questo.

DI DONNA. Io ho detto esattamente tutto quello che poi sono venuto a dire alla Commissione inquirente, cioè in epoca precedente perchè, guardi che

lei fa il salto di un anno perché lei dice 17 marzo 1981; questa è una vicenda che parte dalla fine del 1979 e più o meno si è chiusa verso aprile-maggio 1980; non c'entra nulla il 1981, non so se è chiaro. Quindi il mio comportamento va visto esattamente in quel periodo, ultimi mesi 1979 fino al giugno 1980, in cui si è aperta e si è chiusa questa vicenda dal punto di vista della magistratura in quel modo lì; ma lei sa che il professor Mazzanti si è dimesso, ma quasi destituito; quindi ci sono state delle conseguenze gravi da questo fatto, non è che è finito tutto a tarallucci e vino.

LIBERATO RICCARDELLI. Alla Commissione bilancio ha parlato della richiesta del professor Mazzanti di provvedere al pagamento attraverso....

DI DONNA. Sì, sì! Io ho parlato del pagamento in nero, non solo, senatore....

- Ecco, questo io volevo cercare di dirle e lei non me lo faceva dire -
ho parlato del fatto che questo discorso della Sophilau è venuto fuori all'ultimo momento mentre prima mi è stato parlato di un'altra società che si chiamava Herrblau International che ha suscitato poi un sacco di scalpore; e poi voglio aggiungere una cosa: qui bisogna che ci mettiamo d'accordo perché lei, in sostanza, è qualche amico radicalead un certo punto viene l'accusa che io avrei fatto, come dire, lo sgabello di Mazzanti; da altre parti mi viene l'accusa invece di aver avuto degli atteggiamenti conflittuali con Mazzanti. Bisogna che ci mettiamo d'accordo. Ritengo di essere stato in un giusto mezzo e di aver detto tutto quello che mi era possibile dire senza andare al di là né pronunciare giudizi che non mi competevano. Mi scusi per prima perché sono anche un pochino stanco e non volevo dire, era oggettivamente il discorso; cioè se lei prende soltanto i verbali della magistratura può dare quella sensazione, ma se lei va a prendere tutti gli atti della Commissione bilancio, lì io ho detto il discorso del nero, ho detto... perché era doveroso che io lo dicessi; e, lo ripeto, il magistrato come si faceva mandare questi atti. Ho fatto una lunga deposizione alla Commissione cosiddetta Scardia in cui ho detto tutte queste cose e questa deposizione alla Commissione Scardia era in possesso della procura della repubblica, e in cui tutte queste cose sono dette. All'inizio io ho cercato di dirle che la ^{SOMMA} di queste mie dichiarazioni nelle varie sedi dichiarano apertamente che non ho fatto alcuna azione di copertura.

LIBERATO RICCARDELLI. I verbali sono qui e, a mio parere, tutte queste cose non sono state dette e poi si sa benissimo che significa prendere una precisa posizione o, sotto altri aspetti, dire la verità integralmente per chi di una materia se ne intende e forse anche a persona che non la vuole intendere o non la vuole ricevere e tra chi si preoccupa solo di aderire a questo dovere di deporre formalmente dicendo delle parole. Dottor Di Donna, lei è troppo intelligente, troppo competente, era troppo a conoscenza lei solo della situazione in quel momento per non rendersi conto del valore di quello che diceva o di quello che non diceva, a meno che il magistrato non abbia ommesso di mettere a verbale alcune sue affermazioni. Ma non mi dica che non si teneva conto

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

DI DONNA. Prendo atto delle cose che lei dice. Adesso io sto rispondendo,

dando per ammesso, come è giusto che sia perché lei ce l'ha davanti queste cose.

Sinceramente io non ero, adesso, preparato a domande di questo genere; per cui, adesso, ricordarmi cosa ho detto ad un magistrato a... Io sono stato ascoltato da ben sette istanze! Quindi, sinceramente, non glielo so dire. Quello che io contesto in modo, diciamo, generale è che io abbia omesso di dire la verità. Io complessivamente, a seconda delle domande che mi sono state fatte e delle istanze in cui ho risposto, ho detto tutto quello che sapevo e che potevo dire. Adesso non mi ricordo cosa ho detto a destra e cosa ho detto a sinistra.

PRESIDENTE. L'onorevole Zurlo ha facoltà di rivolgere domande al teste.

Presidente
GIUSEPPE ZURLO. Dovremmo chiedere al dottor Di Donna di spiegarci meglio i rapporti fra l'ENI e AGIP ed i libici, perché dalle dichiarazioni che ci ha fatto prima sembrerebbe che i libici ci offrano il petrolio e poi ci diano anche i soldi, cioè il contrario di quello che avviene normalmente (quando uno dà un prodotto poi viene pagato). Ora, come è possibile tutto questo? E quali sono le ragioni che hanno suggerito questo tipo di contratto abbastanza originale?

DI DONNA. Onorevole, io prima ho chiarito; adesso ripeto. Intanto non si tratta di contratti attuali, ma io mi riferivo ad una liquidità esuberante che noi avevamo, da impiegare in riferimento al problema Banco Ambrosiano (cose che si riferivano al 1978-79, se non vado errato). Quindi, è una cosa ormai esaurita nel tempo. Quindi, si riferisce a quel tempo.

Ho detto che c'era l'esigenza da parte dei libici di non denunciare in contratto uno sconto che avrebbe potuto loro procurare delle difficoltà con altri clienti. Consideri che noi siamo stati sempre dei clienti - come dire? - preferenziali per i libici; adesso non più perché naturalmente, data la situazione, cerchiamo di ritirare il meno possibile e quindi ci sono anche dei problemi con i libici; ma finché la situazione petrolifera era difficile sul mercato noi eravamo - come dire? - dei clienti di tutto rispetto perché arrivavamo a ritirare dalla Libia anche fino a 15 milioni di tonnellate l'anno di prodotto.

GIUSEPPE ZURLO. Quindi, ci sono stati dei vantaggi economici.

DI DONNA. Sì, certo. Allora i vantaggi economici potevano essere ottenuti, come normalmente si fa. Cioè, ad un cliente importante che si fa? Gli si fa uno sconto. I libici hanno riconosciuto che noi avevamo diritto, per la importanza delle forniture, ad uno sconto; però hanno detto: per motivi formali, nei confronti... perché c'è il problema della clausola - come dire? - del cliente più favorito. Se lei fa uno sconto ad una persona, ed è conosciuto, automaticamente deve estendere questo sconto anche a chi ha la clausola del cliente più favorito. Allora hanno offerto... Siccome in quel momento anche i libici - adesso invece si è capovolta la situazione - avevano abbondante liquidità, hanno detto: noi vi diamo tanti dollari per ogni (ma non nel senso che ce li regalavamo)... li depositiamo presso di voi, in modo che la gestione finanziaria di questi dollari che vi diamo (perché loro, tutto sommato, invece di metterli in una banca li davano ad un'altra) a condizioni particolari (buone) vi dà quel vantaggio che altrimenti avreste avuto attraverso lo sconto.

Questo, ripeto, è quello che è avvenuto di fatto e che mi è stato, diciamo, riferito dai negoziatori dell'accordo, naturalmente. Ma io non ho nessun motivo di dubitare della correttezza e dell'esattezza di questa pratica.

GIUSEPPE ZURLO. Questo è chiaro. Quindi, ci sono questi vantaggi economici che ha avuto l'ENI, o l'AGIP.

Io vorrei chiedere in primo luogo se questi vantaggi economici sono riscontrabili nella contabilità degli organismi che hanno gestito questa operazione e, in secondo luogo, se a lei risulta che, a fronte di questa condizione di favore che i libici hanno fatto all'ENI o all'AGIP, c'è stata qualche altra operazione di carattere economico-commerciale fatta tra l'ENI e AGIP e i libici.

DI DONNA. Dunque, per quanto riguarda la prima domanda posso rispondere con assoluta tranquillità che il tutto naturalmente trova riscontro nei conti. Se ci sono state altre operazioni con i libici di tipo uguale a questa... Questa è la domanda?

GIUSEPPE ZURLO. Non di tipo uguale. Se vi è stata qualche fornitura di tipo diverso che, per esempio, l'ENI...

DI DONNA. Cioè?

GIUSEPPE ZURLO. Non lo so. Sto chiedendo. E' una domanda.

DI DONNA. No. Noi con i libici, in linea generale...

GIUSEPPE ZURLO. Il rapporto si limita alla fornitura di petrolio?

DI DONNA. No; non si limita, perché alcune nostre società di servizio cercano di fare qualcosa nei confronti di tutti i paesi arabi, questo naturalmente per stabilire un interscambio. Naturalmente siamo molto più prenditori che non datori. Questo è ovvio.

GIUSEPPE ZURLO. L'interscambio si riferisce solo ai servizi, o anche a forniture?

DI DONNA. No; a servizi, perché forniture non potremmo farne. Sto andando un po' più... perché io, contrariamente a quanto può risultare da tutte le domande che mi sono rivolte, non è che conosca tutto dell'ENI (questo non l'ho mai preteso); ma devo dire che gli interscambi nostri con i paesi petroliferi sono di questo tipo: ritiro di prodotti, e cerchiamo di dare forniture sì (per esempio il Pignone), ma di impianti petroliferi. Quindi le nostre società che esportano molto verso l'estero sono la SAIPEM, la Progetti, il Pignone che certe volte, in consorzio, fanno opere di una certa importanza nel settore della raffinazione, nel settore della...

GIUSEPPE ZURLO. Quindi, il tutto resta comunque nel campo del petrolio.

DI DONNA. Sì; e non vedo quale nostra società potrebbe fare delle forniture, perché abbiamo quest_a nel settore petrolifero...

GIUSEPPE ZURLO. Un'altra domanda. Lei ha avuto delle grosse responsabilità nell'ENI; può dirci se, oltre alle interferenze, delle quali ci ha parlato, di Gelli in questa operazione ENI-Petromin, ci sono state altre interferenze per altri tipi di contratto e da parte di altri elementi, di altre persone?

DI DONNA. Mah, io direi senz'altro di no (sempre, naturalmente, nei limiti di quello che io so). Ed anche/questo discorso di Gelli vorrei precisare. Non è che c'è stata interferenza per fare il contratto, eccetera. L'interferenza è stata di altro tipo. Questo Gelli si arrogava - non so come dire - la possibilità, o il diritto di tutelare l'ENI ed il professor Mazzanti, in questo periodo particolare riferito all'ENI-Petromin; ma noi non abbiamo mai subito nessuna influenza di alcun tipo, da parte di questo Gelli, al di fuori e al di là di questo fatto specifico. Non è che Gelli diceva: fate il contratto. Diceva il contrario; diceva praticamente al professor Mazzanti di stare tranquillo perché non sarebbe successo nulla da questa vicenda che lui riteneva scandalistica per altro.

GIUSEPPE ZURLO. Comunque lei ha detto anche, in un passaggio, che attualmente è ancora perseguitato, ed è perseguitato dagli eredi di Gelli (videntemente non si riferiva agli eredi anagrafici di Gelli).

Ci può dire qualcosa di più preciso a proposito di questa persecuzione da parte di quelli che sarebbero gli eredi di Gelli?

DI DONNA. Mah, sa... I persecutori sono noti. Per quanto riguarda l'eredità di

Gelli, mi riferivo evidentemente ad un'eredità spirituale, perché i metodi più o meno usati sono gli stessi; quindi...

GIUSEPPE ZURLO. E chi sono questi eredi spirituali di Gelli?

DI DONNA. Quelli che mi perseguitano. L'ho già detto.

GIUSEPPE ZURLO. E cioè?

DI DONNA. Non rispondo a questa domanda.

GIUSEPPE ZURLO. Quindi, è una domanda senza risposta. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Tremaglia ha facoltà di rivolgere domande al teste.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Presidente, io devo dire inizialmente, da persona normale, che sono sconcertato - lo dichiaro con molta franchezza e molta lealtà - dall'apprendere di queste esistenze di verità ufficiali concordate. E' una cosa che proprio non accetto; e mi pare che sia un contraccenso, specie per ^{le} persone che hanno alte responsabilità.

Comunque, torniamo a Gelli. Sono state fatte moltissime domande. Cerco di non ripeterle. Faccio riferimento specifico alla comunicazione data dal ministro delle partecipazioni statali del 14 luglio '81 per quanto riguarda la commissione Iannuzzi (tanto per intenderci), circa l'appartenenza del dottor Di Donna alla P2. [REDACTED]

In questa indagine, dottor Di Donna io non posso entrare nel merito, perché queste sono già delle conclusioni dell'indagine... Siccome lei ci ha richiamato ad una domanda del collega Riccardelli.. Mi lasci dire! Scusi tanto, non mi lascia finire il mio pensiero. Ci ha richiamato ad esaminare il suo comportamento dal 1979...

DI DONNA. Scusi, avevo capito male...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Per forza, non mi lascia finire, scusi. Procediamo con serenità.

Comportamento dal 1979, perché dice comincia la vicenda nel 1979. Di fatto, che cosa dice la Commissione? La Commissione non parla di sue perplessità, parla di qualcosa d'altro; dice: "Nell'estate del 1979 sorsero aspri contrasti tra il dottor Giorgio Mazzanti e il dottor Di Donna, rispettivamente presidente e direttore dell'ENI, che si manifestavano anche in ordine all'emissione da parte di una società del gruppo, la Tradinvest, di una fidejussione a favore della Sphilaui, per il pagamento di una provvigione relativa alla fornitura di un quantitativo di petrolio, fidejussione favorita da Mazzanti e osteggiata da Di Donna". Per cui, prima mia sottolineatura: si trattava, secondo la commissione d'indagine, non di perplessità, ma di un aspro contrasto.

"Nell'autunno dello stesso anno esplose il caso ENI-Petromin, nel quale fu coinvolto il Di Donna, quale oppositore della linea Mazzanti. Fu in quell'epoca che il Gelli - ecco, vede che parliamo del 1979 - ebbe un incontro con Di Donna e sollecitò a mezzo

De Rosa, che, avendo nella massoneria la preminente posizione di cui si è detto, risultava a Gelli di essere al-
~~tra~~ buon amico del Di Donna. L'incontro ebbe luogo nel novembre del 1979. Gelli, secondo quanto conferma De Rosa, fece intendere - ecco, qui è il punto - di essere in possesso di documenti o informazioni relativi sia alla sparizione di atti presso la società SOFID, a suo dire implicanti le responsabilità del Di Donna, sia un'asserita partecipazione del Di Donna nella stipulazione del contratto di mediazione nell'affare ENI-Petromin, nonché relativi ad una presunta responsabilità penale per illecità che, secondo il Gelli, sarebbero state commesse da Di Donna nei rapporti con la Banca Nazionale dell'Agricoltura". E mi pare che ce ne sia abbastanza per chiedere, siccome queste cose sono risultate a questa Commissione, qualche chiarimento a lei. E poi le farò una seconda domanda.

DI DONNA. Per quanto riguarda il problema del conflitto, questo non è in contraddizione...

MIRKO TREMAGLIA. No, M.S.

DI DONNA. Perché effettivamente il conflitto ci fu. Ma il conflitto tra me e Mazzanti non significa, come voleva dire il senatore Riccardelli, che io avessi dei sospetti. Invece, io dico delle perplessità, perplessità, cioè, dico, che hanno portato ad un conflitto. Per altro agli atti, senatore, perché, quando venne fuori il discorso della fideiussione, mi rifiutai di farla la fideiussione e chiesi un ordine per iscritto e quello me lo ha messo per iscritto. Adesso questo la Commissione lo chiama conflitto, penso che si possa anche definire conflitto...

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, lo chiama aspro *contrastato*.

DI DONNA. Aspro contrasto, comunque sono parole della Commissione; ma io non nego che sia stato a questo punto ...

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, ma io non voglio essere equivocato, io non voglio entrare nel merito...

DI DONNA. Io l'ho chiesto per iscritto e me lo ha messo per iscritto; io ho eseguito. Quindi, certamente c'è stato un contrasto di questo tipo...

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Qui si dice che in quell'incontro con Gelli, perché sto parlando di Gelli, vennero fuori queste cose, sparizione degli atti...

DI DONNA. Ripeto, queste cose qui indicate si ritrovano pari pari in una specie di memoriale che Gelli aveva e che, evidentemente, già possedeva al momento in cui ha parlato con me. In questo memoriale ci sono scritte queste cose qui. Ecco, allora io... ecco perché dicevo in epoca successiva... Questa faccenda è emersa in modo pubblico nel 1981, ormai ad un anno di distanza dai fatti di cui stiamo parlando.

TREMAGLIA
PIER ANTONIO MIRKO . No, è in questo incontro, dottore, nel 1979, non nel 1981.

DI DONNA. Certo, ma io questo l'ho detto: mi ha fatto, diciamo, degli accenni - infatti questo io l'ho detto - degli accenni di questo tipo. Evidentemente, lo scopo qual è? Quello ~~che~~ ad un certo punto di concludere poi di stare buono. Io ho detto tutto prima, ed ho detto anche che alla fine mi ha detto che, se mi stavo buono, mi facevano direttore generale, non so che cosa dire di più.

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dottor Di Donna, di fatti non sono io che faccio queste domande, io sto leggendo quelle che sono le conclusioni della Commissione Iannuzzi: "Gelli prospettò l'opportunità che Di Donna ~~ricevesse~~ ^{ricevesse} dalla sua posizione critica nei confronti del Mazzanti,...", eccetera. Tutto questo provocò - dice - una dura, una reazione del dottor Di Donna. "Di Donna oppose un rifiuto ad entrambe le richieste e ciò dette origine ad una notevole situazione di contrasto tra Gelli e Di Donna, la quale si estese e si aggravò, anche perché altri appartenenti alla loggia, visto inutile ogni tentativo di compromesso, esplicarono un'azione per una vera "sistemazione" del dottor Di Donna - cioè lo volevano mandar via. In conseguenza di tale atteggiamento di ostilità Di Donna chiese proprio a De Rosa, che fu il propiziatore del primo incontro, di intervenire presso il Gelli per esprimergli l'indignazione del Di Donna. Ciò che Di Donna fece nell'aprile 1980, invitando il Gelli a desistere".

Allora, qui, egregio dottor Di Donna, io mi ricollego ad una domanda iniziale e ad una considerazione che aveva fatto il collega Occhetto, cioè questo contrasto, questa situazione esplodono e si va da Gelli, attraverso De Rosa; poi, dopo, quando addirittura cresce il contrasto, c'è questo rifiuto, che cosa fa il dottor Di Donna? Il dottor Di Donna ritorna da De Rosa, perché in conseguenza di tale atteggiamento di ostilità, Di Donna chiese, proprio a De Rosa che fu propiziatore di questo primo incontro, di intervenire presso il Gelli. Questo Gelli, cioè, è di una importanza eccezionale, questo Gelli è uno dal quale si va, ma perché? A meno che si consideri Gelli non per quello che appare, ma perché si considera che Gelli abbia qualche grande padreterno o padrino in terra, in modo tale che solo attraverso una operazione vicino a Gelli si possono attemuare le si

tuazioni. Ma io mi domando: lei è un uomo responsabile, di grande responsabilità, ~~ma~~ di fronte a queste minacce che Gelli ~~fa~~ fa, queste minacce che vengono riprese, vengono richiamate, vengono sottolineate dalla Commissione che le ha accertate, lei, nel 1979 non nel 1981, lei non ricorre al ministro delle partecipazioni statali? Quale altra strada lei va a ricercare: lei ritiene che sia sufficiente, in primo luogo, un incontro con Gelli e, secondo,

dopo l'esasperazione di detto contrasto, ci si fa promotori presso De Rosa perché venga esposta l'indignazione a Gelli. Non c'era altra possibilità, dottor Di Donna?

DI DONNA. Se io mi fossi rivolto a Gelli per questioni che non riguardavano me personalmente ma per questioni che riguardavano la mia funzione pubblica, lei avrebbe perfettamente ragione. In secondo luogo, io non è che mi sono rivolto a Gelli, io ho scritto una lettera al ministro delle partecipazioni statali, quindi non è vero quello... Per quanto riguarda le cose relative all'ufficio, io mi sono sempre rivolto alle istanze ufficiali, il ministro delle partecipazioni statali.

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Nel 1979? Nel 1980?

DI DONNA. Certamente, nel 1979, principi del 1980.

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Contro Gelli?

DI DONNA. Come contro Gelli?

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, contro Gelli che...

DI DONNA. Ma lasci stare...

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lasci stare, lei a me non mi dice lasci stare.

Io le sto facendo una domanda corretta. Io sono corretto, se si passa invece all'arroganza, allora...

DI DONNA. Assolutamente, non vorrei dare l'impressione assolutamente di arroganza. Mi scuso se ho potuto dare questa impressione. Era un intercalare, mi consenta, e ^è do atto della correttezza delle sue domande.

Stavo dicendo - scusi questa interruzione, adesso ... - nella lettera io mica parlo di Gelli, ma chi era questo Gelli, perché avrei dovuto parlare di Gelli, io non riesco a capire.

Nella lettera io denunciò al ministro delle partecipazioni statali esattamente le cose che ho detto prima, cioè le interferenze che a me sembravano illegittime in riferimento alla mia posizione rispetto a questa vicenda, perché poi, ad un certo punto, non è che uno può dire "è stato Gelli", può avere il sospetto che dietro ci sia Gelli, ma io ho denunciato al ministro delle partecipazioni statali alcune cose, certamente strane. Mi sono rivolto al ministro delle partecipazioni statali per denunciare questo fatto: la commissione Scardia, non so da chi influenzata (questo lo potreste chiedere a Lombardini, da chi è stata influenzata la commissione Scardia, e forse avreste delle sorprese). Siccome lei mi dice "perché non si è rivolto al ministro?", si dà il caso che io mi sia rivolto al ministro; questa lettera io l'ho scritta al ministro delle partecipazioni statali e poi gli ho chiesto l'autorizzazione di poterla consegnare al presidente della Commissione bilancio (quindi è agli atti della Commissione La Loggia), poi mi pare di averla data alla Commissione inquirente, che stranamente non era in possesso di questa lettera. Ora giustamente lei lamenta che io non mi sia rivolto al ministro, ma se qui le carte non ci sono io non ci posso fare niente. Man mano che lei mi rivolge le domande io le rispondo, e le dico che in effetti io mi sono rivolto al ministro delle partecipazioni statali denunciando, più o meno, gli episodi che ho detto prima, che a me sembravano alquanto strani. Ripeto, un'altra cosa che denunciavo era il fatto che se lei va a prendere gli atti della Commissione Scardia vengono fuori delle cose straordinarie; ed, ad un certo punto, l'unica censura è stata fatta a me, ed è stata fatta all'ultimo minuto sostituendo una frase.

TREMAGLIA. Dottor Di Donna lei è molto bravo; io non dico che voi non abbiate avuto difficoltà e situazioni difficili, però...

DI DONNA. Mi fa finire? Io non ho risposto alla sua domanda. Soltanto per quanto riguarda il rapporto personale è come dire: "Digli, a questo signore, che non mi rompa le scatole", questo era il senso del discorso. Non che io mi rivolgevo a Gelli, per fare che cosa? Se qualcuno mi infastidisce, io a lui direttamente dico di non infastidirmi. Ma per quanto riguarda gli aspetti ufficiali del problema io ho sempre parlato con il ministro Lombardini, con le Commissioni e con il magistrato.

TREMAGLIA. Allora non mi sono spiegato, quindi insisto: in questo rapporto che ci è passato dal ministero delle partecipazioni statali, si dice che in quel colloquio con Gelli non è che si è parlato di suoi fatti personali, perché dice che si è parlato della sparizione di atti presso la società Sofid implicanti responsabilità di Donna, della stipulazione del compenso di mediazione sull'affare ENI-Petromin. Il Gelli contestava queste cose, lei dice di aver scritto una lettera, e io le ho chiesto se la lettera al ministro delle partecipazioni statali l'ha scritta denunciando che il signor Gelli le aveva fatto queste contestazioni e minacce su questi affari, che non erano suoi personali. Sì o no?

DI DONNA. Questi sono affari miei personali, se mi consente.

TREMAGLIA. Sono affari dello Stato italiano, dell'ENI-Petromin!

- DI DONNA. No, certamente gli atti sì! Io ho informato il ministro delle partecipazioni statali delle connessioni esistenti tra il problema ENI-Petromin...
- TREMAGLIA. ...e Gelli!
- DI DONNA. Io vorrei rispondere, poi naturalmente... posso anche aver sbagliato...
- PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Di Donna, la domanda dell'onorevole Tremaglia è precisa, circostanziata, e l'ha anche ripetuta. La pregherei di dare una risposta precisa e rispondente all'interrogativo rivolto.
- DI DONNA. Al ministro Lombardini io riferii di queste interferenze che mi sembravano abbastanza....
- PRESIDENTE. La domanda si riferisce alle interferenze di Gelli.
- DI DONNA. Certo, interferenze di Gelli, l'ho detto anche al ministro Lombardini che Gelli asseriva... l'ho detto anche prima, mi scusi Presidente, non è animosità, è il mio modo di esprimermi... avvertii il ministro Lombardini, con il quale avevo un rapporto di cordialità, che questo Gelli aveva detto che lui era in grado di fargli sferrare un attacco dal Corriere della Sera...
- PRESIDENTE. Questo ce lo ha già detto. Mi scusi, dottor Di Donna, altrimenti il colloquio continuò senza che ci sia una risposta. Quello che l'onorevole Tremaglia continua a chiederle è se su questo affare, di cui Gelli aveva documenti e nei confronti del quale aveva fatto pressioni e minacce che non erano un fatto solo personale, dal momento che erano una conseguenza ed erano in relazione ad un affare che riguardava il paese, se di queste minacce di Gelli a lei per l'affare ENI-Petromin lei diede notizia ufficiale ai ministri responsabili. Questa è la domanda precisa, la prego di rispondere sì o no.
- DI DONNA. Sì. Non ho riferito esattamente le cose che adesso l'onorevole Tremaglia ha evidenziato ma la sostanza l'ho detta, cioè che praticamente Gelli aveva intenzione di scatenare un discorso nei suoi confronti e nei miei. Questo io l'ho riferito al professor Lombardini.
- PRESIDENTE. Questa è un'altra cosa. Lei ci ha già detto questa mattina che Gelli aveva minacciato che il Corriere della Sera avrebbe attaccato Lombardini, come poi infatti avvenne. Di questo lei ci ha già detto notizia, noi non le chiediamo conferma di questo. C'è invece un aspetto specifico al quale, dottor Di Donna, lei non ha ancora risposto.
- TREMAGLIA. Va bene, ne prendo atto e andiamo avanti.
- Achille OCCHETTO. Vorrei soltanto aggiungere una cosa, che c'è ovviamente da prendere atto, ma già con giudizio implicito. La questione che continua a turbarci è come il professor Lombardini e lei ~~parlano~~ ^{parlano} comunque parlano di questo Gelli - che per tutti noi, lo ripeto ancora una volta, un illustre sconosciuto - come di un dato reale del gioco. Questo è l'elemento che l'altra volta avevo chiamato kafkiano, di tutta questa vicenda. Non importa se lei lo accusava o non lo accusava, se era vittima o non era vittima, il problema che a noi interessa è come spunta fuori questo Gelli. Comunque, siccome a questo non vuol rispondere...
- DI DONNA. Non so rispondere.
- OCCHETTO. Se non sa rispondere allora io chiedo che sia sentito anche Lombardini per sapere cos'è stato detto in quella occasione.

TREBAGLIA. Continuando, c'è la vicenda del dossier, che rappresenta un altro punto critico di questa situazione perché, come ci ha detto il dottor Mazzanti, e come ci ha ripetuto lei, si tratta indubbiamente di una vicenda che assume dei toni misteriosi e drammatici, o comunque strani. Lei ha fatto un'induzione che ci ha ripetuto qui anche l'ingegner Grandi, cioè che potessero aver operato certi servizi perché il dossier era nella cassaforte di Mazzanti e ad un certo punto si è trovato nelle mani di Gelli.

E' un punto non solo delicato, ma gravissimo, sia per il come il dossier ~~potrebbe~~ essere arrivato al famoso e famigerato Gelli, che ancora una volta si presenta in scena, ad opera non sua, questa volta, ma di Mazzanti, per cui viene spontaneo chiedersi: ma sopra Gelli, chi c'era? Perché anche qui lui convocò, attraverso Danesi, Mazzanti perché ha in mano il dossier. Ora la mia domanda è questa: quando lei si è reso conto (perché glielo hanno detto) di questa vicenda del dossier, che poteva mettere in crisi tutta la situazione che già di per sé era difficile e contrastata sul piano generale dell'operazione, cosa ha fatto? La mia domanda sembra un po' eguale a quella di prima, ma su questo punto del dossier lei si è rivolto, per fermare o per intervenire, o per fare in modo che Gelli venisse richiamato dall'autorità giudiziaria, o dal ministro? Dal ministro che è la cosa più semplice, perché non mette in moto nessuno? Cioè Gelli voi l'avete fatto chiamare da qualcuno, perché aveva in mano questo dossier, che era una cosa di interesse nazionale, oltre che della vostra azienda?

DI DONNA. A questo punto veramente avremmo, o avrei io, assegnato a Gelli questo dato di realtà cui ~~non~~ faceva prima riferimento all'onorevole Occhetto. Perché dovevo fermare... non riesco a capire... qui mi si sta trattando come se io, al momento, fossi stato il presidente dell'ENI; qui si dimentica che io ero un funzionario e un direttore dell'ENI, e che alcune cose certamente mi competevano, come mia responsabilità, ma altre certamente no.

Cioè, lei se lo immagina un funzionario dell'ENI che si metteva in giro a fermare il dosier di Gelli! Ma non riesco a capire, scusi onorevole...

PRESIDENTE. Non è questo veramente quello che le ha chiesto l'onorevole Tremaglia?

DI DONNA. Allora non ho capito la domanda. Se può ripeterla!

FILIPPINO MIRKO TREMAGLIA. Io non vorrei ripeterla perché ho già capito la risposta. La risposta, in questo caso, è formalistica, ed essendo formalistica io la prendo come tale. Ma siccome lei si preoccupava tanto, pur non essendo il Presidente, però si preoccupava, del contratto ENI-PETROMIN! Tanto si preoccupava che è giunto in aspro contrasto con il dottor Manzanti. Scusi tanto, lei si preoccupava, tanto si preoccupava pur non avendo le funzioni di presidente! Allora, quando esce questo dosier che mette in crisi una situazione generale... Guardi che è una situazione così difficile per la quale ci stiamo occupando da anni di questa vicenda (sul piano giudiziario, eccetera)... Ecco, io domando a lei se ha fatto qualche cosa, preoccupandosi del fatto di questo dosier di cui ho parlato lei! Lei ne ha parlato, tanto si preoccupava che ha dato anche dei riferimenti, mai che lei se ne sia disinteressato! Ha detto: era una cosa così strana, così grave, eccetera, penso che siano arrivati addirittura i servizi interni collegati con i servizi segreti... Io le faccio una domanda e dico siccome lei ha saputo che Gelli aveva queste cose, le domando se lei ha pensato, non da un punto di vista formale, ma nella sua responsabilità di personaggio dell'ENI che si è occupato di questo contratto, anche al di là di quelli che potevano essere i suoi poteri, di fermare o di rivolgersi al ministro o di segnalare al ministro quelle che potevano anche essere le sue induzioni?

DI DONNA. ... Io ho parlato con Gelli già...

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Di Donna, debbo avvisare i commissari che è arri-

va da parte della Presidenza
Vota/le convocazione per tutte quelle Commissioni che sono riunite, in seguito alle 19,40 avranno luogo votazioni in aula.

FILIPPINO MIRKO TREMAGLIA. Io ho finito, anzi ho una sola ultima domanda da fare...

PRESIDENTE. No, scusate ma se vogliamo prendere parte alle votazioni previste per le 19,40, occorre immediatamente sospendere la seduta.

Preferirei, pertanto, il dottor Di Donna di attendere e ~~non~~ ^{non} ~~sospendere~~ la seduta della Commissione appena avremo votato, ~~senza~~ ^{senza} che la Commissione non decida di continuare la seduta.

Poiché mi sembra che l'orientamento dei commissari sia di quest'ultimo avviso e le domande che restano da porre al dottor Di Donna non sono molte, possiamo continuare senz'altro la seduta della Commissione.

FILIPPINO MIRKO TREMAGLIA. Per finire, chiederei al dottor Di Donna notizie della società FORADOP. Cioè, questa società quali rapporti aveva e ha, che lui sappia, con l'AGIF e con l'ENI e in quale misura può essere stata interessata nella vicenda ENI-PETROMIN.

DI DONNA. Quello che io so è che la FORADOP è una società di consulenza che viene utilizzata dall'AGIF per la tenuta dell'amministrazione delle sue società all'estero. Mai sentito parlare della FORADOP in riferimento al problema ENI-PETROMIN. È la prima volta che sento che...

FILIPPINO MIRKO TREMAGLIA. Va bene.

ALBERTO CECCHI. Vorrei riprendere un momento una questione che abbiamo sollevato, che ho sollevato stamane, quando abbiamo ascoltato il dottor Fiorini. Noi ci siamo occupati finora dei rapporti fra l'ENI e la TRADINVEST bank. Però siamo venuti a conoscenza dell'esistenza (quindi, guardi quanto eravamo ancora lontani dalla nozione precisa delle cose!) di una TRADINVEST...

PRESIDENTE. Scusate, c'è il pericolo che in aula manchi il numero legale, ~~Preferirei~~ allora, il dottor Di Donna di attendere: riprenderemo la

due sedute non appena avranno visto.

(La seduta, sospesa alla 19,30, è ripresa alle 20,45).

ALBERTO CECCHI. La questione che vorrei riprendere è quella relativa all'altra holding dell'ENI che, se ho capito bene, ha sede all'estero; mi riferisco alla Tradinvest Purchasing Company.

Stamani ho avuto modo di porre l'attenzione su questa società nel corso dell'audizione del dottor Fiorini, senza però avere molti nuovi elementi; Vorrei sapere se il dottor Di Donna può essere di maggiore aiuto per capire il ruolo di questa società.

Innanzitutto vorrei dei chiarimenti sui rapporti tra questa holding e la società Leboltex. Può dirci niente in proposito? E' ancora vicepresidente di questa società?

DI DONNA. Ancora vicepresidente, dimissionario da un anno e mezzo e non ancora sostituito.

Questa è una società che nella nuova impostazione che si riteneva di dare, nella nuova struttura che si riteneva di dare all'organizzazione dell'ENI all'estero - qui ci si ricollega alla mia risposta sulla holding internazionale - avrebbe dovuto fare non da holding ma da capofila nell'attività commerciale all'estero, da training, perchè collegata con l'attività finanziaria si era immaginato, sin dal 1976-1977, di svolgere una attività commerciale che avrebbe trovato naturalmente come supporto l'attività finanziaria, nell'ambito della lussemburghese, che è quella di cui parlavo prima.

Questa è la configurazione della società e, per quello che so, ^{essa} è svolto, negli ultimi due o tre anni, una certa attività nel settore; mentre assolutamente non so dirle che cosa sia questa Leboltex, probabilmente una delle operazioni svolte da questa società.

ALBERTO CECCHI. Nella giornata di oggi, su questo punto specifico, si sono appresi
si altri elementi sui quali vorrei da lei, se è in grado di ^{rispondere} ~~rispondere~~
conferma.

La società Tradinvest Purchsing Company avrebbe svolto delle operazioni che si sarebbero risolte sostanzialmente in un finanziamento di alcune società che hanno svolto attività commerciali con l'ausilio appunto di questa Tradinvest. Una è quella cui accennavo prima, cioè la Leboltex, della quale lei ci ha detto di non avere notizie precise

DI DONNA. No.

ALBERTO CECCHI. Tra le altre ci sarebbe una società di materiali di arredamento, la Zinelli e Perizzi. Per quale entità le risulta che abbia svolto attività?

DI DONNA. Per la Zinelli e Perizzi ho maggiori notizie, perchè nell'ultima riunione del consiglio di amministrazione di questa società, al quale ero stato sollecitato a partecipare proprio perchè c'erano alcuni problemi rilevanti da risolvere (non partecipavo ormai da un anno ai consigli di amministrazione perchè, come dicevo, ero dimissionario), è stato portato proprio il problema della Zinelli e Perizzi, cioè di un finanziamento collegato in modo indiretto, così mi parve di capire, ad una esportazione che poi ha dato luogo ad una esposizione di cui presumibilmente non avremo il rientro, o solo parzialmente, perchè la Zinelli e Perizzi negli ultimi tempi, è stato comunicato dal presidente, è in amministrazione controllata e rischia il fallimento. Perciò il problema discusso era che cosa fare in riferimento a questo caso di possibilità di perdita di parte del credito che era stato fatto a questa Zinelli e Perizzi.

ALBERTO CECCHI. Lei è in grado, grosso modo, di fare una quantificazione?

DI DONNA. Il credito complessivo, mi pare di ricordare, era sui quattro miliardi di lire, mentre non era ancora pronta la relazione e ci doveva essere rimessa per avere notizie più precise sulla consistenza patrimoniale della società, nel caso in cui la procedura concorsuale fosse sfociata in un fallimento.

ALBERTO CECCHI. Altre operazioni, che sono state indicate da notizie di stampa messe in circolazione oggi, parlerebbero di una linea di credito di circa 3 milioni di dollari alla IMGECO Limited; ci sarebbe poi una altra linea di credito, sempre di 3 milioni di dollari, al Consorzio Industrial de Aqua Caliente di Costa Rica.

DI DONNA. Per quanto riguarda la IMGECO, trattandosi di una società con la quale nel passato ci sono stati altri rapporti, (si tratta di una società di ingegneria, diretta da un nostro ex funzionario, ex presidente della Snam Progetti) non le so dire la cifra ma potrebbe corrispondere a quella da lei indicata; non riesco invece ad identificare, sarà una mia dimenticanza, quest'altra società di Costa Rica.

ALBERTO CECCHI. E la Continental Leather Corporation, con un fido di circa 2 milioni e 300 mila dollari?

DI DONNA. Anche questa non la ricordo.

ALBERTO CECCHI. Comunque, anche quelle che lei ricorda già ci parlano di una attività di entità notevole.

DI DONNA. Ma mentre per la Zinelli e Perizzi ci fu questo esame approfondito, perchè c'era un rischio rilevante di perdita di credito, per le altre non credo che la situazione sia in questi termini.

ALBERTO CECCHI. Mi pare di capire che questa seconda holding, di cui apprendiamo notizia adesso, svolge una attività molto notevole e ha uno sviluppo che si avvicina a quello della Tradinvest Bank.

DI DONNA. Non credo, perché la Tradinvest muove centinaia di milioni di dollari; questa è certamente di dimensioni più modeste, posso dirlo senz'altro anche se non posso essere più preciso perché non ho seguito l'operatività di questa società, che, ripeto, è una società commerciale, non finanziaria.

ALBERTO

CECCHI. Un'altra domanda che volevo porre riguarda un tema che è stato più sollevato dal collega Bellocchio; è quello della perquisizione...

E' quello della perquisizione avvenuta nell'ufficio del dottor Di Donna dopo le perquisizioni e i sequestri alla villa di Gelli. Il dottor Di Donna ci ha detto che la perquisizione nel suo ufficio è avvenuta ... Si tratta del 15 aprile del 1981? Lei non ricorda?

DI DONNA. Questa è la data che è emersa ... E' presumibile comunque che sia il 15.

ALBERTO CECCHI. E' iniziata alle 8,30 di mattina, mentre la telefonata ricevuta dal dottor Gangi sarebbe avvenuta a mezzogiorno. Io non faccio una questione di orario perché credo che la questione di orario sia relativa; penso che sarebbe utile per noi poter acquisire invece il senso e il significato di questo scambio di telefonate. Dalle notizie che riportava il collega Bellocchio si tratterebbe di telefonate nel corso delle quali sarebbe stato detto al dottor Di Donna che l'informazione relativa alla perquisizione nel suo ufficio non sarebbe stata raccolta a Roma, ma sarebbe stata raccolta da Milano, quindi una informazione di provenienza diversa da quella che si intuisce dalle cose che diceva il dottor Di Donna.

DI

DONNA. No, per la verità il particolare Roma-Milano io non lo so, ma in ogni caso non ci può essere diversità. Io ho precisato l'ora per indicare che la telefonata è pervenuta mentre era in corso la perquisizione; la perquisizione era in corso ormai da parecchio tempo perché è cominciata alle 8,30 a casa, però erano due squadre: io ero uscito, sono stato rintracciato e mia moglie mi ha detto: "Qui ci sono dei finanzieri, per cortesia torna a casa". Sono tornato a casa e ho

trovato questi della finanza i quali hanno brevemente fatto una specie di verbale e poi loro stessi mi hanno consigliato di andare in ufficio perché la squadra principale era in ufficio perché c'era il magistrato. Mentre a casa questa perquisizione era diretta da un capitano, invece in ufficio c'era il dottor Fenizia che era il magistrato. Dopo essere rimasto per un po' di tempo a casa, assistendo agli inizi della perquisizione - dopo mi hanno fatto comunque firmare il verbale di apertura di questa perquisizione - , sono andato all'Eur in ufficio dove ho trovato appunto il dottor Fenizia che era in attesa di iniziare la perquisizione. Sono arrivato all'Eur saranno state le 10 e poi è cominciata questa attività presso il mio ufficio. Il dottor Fenizia comunque era già lì da parecchio tempo. Fra una cosa e l'altra sarà passata un'altraoretta e mezza e quindi è arrivata questa telefonata di Gangi. Il senso della telefonata mia della sera è stato questo perché alla telefonata di Gangi io ho risposto molto, non dico sgarbatamente, di solito non lo sono, freddamente, perché avevo altro a cui pensare in quel momento perché ero abbastanza impegnato con questi qui. La sera io ho telefonato per dire: "che volete? Se vuoi passa un attimo"; dice: "No, non è necessario perché volevo soltanto dirti che avevo saputo da fonti milanesi che c'era questa perquisizione". Questa era forse il senso del discorso, per come riesco a ricostruirlo adesso, anche dopo naturalmente le indicazioni che mi ha dato l'onorevole Bellocchio.

ALBERTO CECCHI. A noi interessa - lei comprende - avere una informazione piuttosto precisa sulla fonte della informazione pervenuta al dottor Gangi. Lei ricorda che le sia stato segnalato che la notizia era pervenuta al dottor Gangi da Milano.

DI DONNA. Può darsi. Guardi che Gangi è milanese e poi telefonicamente ...
Fra l'altro io sono convinto di una cosa, che era una notizia di rimbalzo perché da Roma è arrivata a Milano e poi telefonicamente ...

ALBERTO CECCHI. C'erano due ordini di perquisizione diversi, -evidentemente, però: uno per la sua abitazione e uno per il suo ufficio.

DI DONNA. Erano tre: per la mia abitazione a Roma, per l'ufficio e poi per la casa di campagna.

ALBERTO CECCHI. L'ordine dell'esecuzione di queste perquisizioni da chi era stato originariamente emanato? Dall'autorità giudiziaria milanese o da Roma?

DI DONNA. Dall'autorità giudiziaria milanese. Il dottor Fenizia è un magistrato di Milano.

ALBERTO CECCHI. Ma era venuto ad eseguire personalmente l'ordine di perquisizione?

DI DONNA. Il dottor Fenizia, sì.

ALBERTO CECCHI. Lei ha potuto ricostruire che cosa si proponeva il signor Gangi con la telefonata che aveva fatto al mattino quando lei, dice, ha risposto in maniera piuttosto fredda?

DI DONNA. No, per la verità non è che io gli abbia dato molto peso, sinceramente avevo altre cose in quel momento cui dedicarmi e cui pensare.

SALVATORE ANDO'. Dottor Di Donna, le faccio una domanda che non mira tanto a

a chiarire situazione specifiche, ma ad ottenere, nell'ambito della collaboraizone che la Commissione ha cercato di avere ^{parta sua} ~~da~~, un giudizio complessivo su una vicenda che ha grande spazio nell'ambito della nostra inchiesta, ma credo che ha avuto spazio grandissimo nell'ambito della sua esperienza personale e professionale. Cioè è una valutazione che probabilmente scaturisce spontanea nel lettore o anche nel cittadino disattento di cose politiche, ma che lei avrà maturato con ben diverso interesse e coinvolgimento. A leggere alcuni giornali e organi di stampa, o a scorrere anche ~~di~~ ^{di} ~~trattamente~~ le tappe della sua carriera si ha l'impressione che lei fosse un funzionario anche pubblicamente apprezzato per doti e capacità professionali. Sempre stando ad una lettura veloce e sommaria dei commenti della stampa si direbbe che i suoi incidenti e quindi questa svolta di giudizio e di immagine della sua persona coincis^{ano} con la vicenda ENI-Petromin. Evidentemente lei questa vicenda complessiva, ^{no} ~~se~~ la sarà raffigurata anche con l'interesse che porta una persona a chiarire o a ~~spiegare~~ ^{spiegare} cose che sono incomprensibili: tanti apprezzamenti e tanti giudizi positivi prima, una rivalutazione complessiva successiva di un'opera e di tutta una serie di attività prestate prima e dopo l'operazione ENI-Petromin. Mi pare che il momento di svolta di questa interpretazione del personaggio sia questa. Non so se lei ~~racoglie~~ ^{racoglie} i ritagli di stampa che la riguardano, però facendolo anche con l'occhio freddo di chi a queste cose si dedica avrà notato questa differenza di giudizio e di orientamento. Si è data mai una spiegazione di questo?

DI DONNA. La spiegazione è difficile darla perché potrebbe essere una mera coincidenza, anche se io alle coincidenze non credo. La collocazione temporale che lei fa è certamente quella. Ero considerato uno dei più promettenti talenti dell'imprenditoria pubblica da parte di tutte le forze politiche, nessuna esclusa, fino alla vicenda ENI-Petromin; ho cominciato ad avere, prima in un modo non molto incisivo, ma sempre più fortemente dopo, attacchi, alcune volte anche volgari; comunque non è che mi aspettassi poi grandi concessioni né stile da questi attacchi che mi sono stati rivolti.

Quello che posso dire è che non una sola delle accuse che volta a volta mi sono state rivolte non dico abbia trovato una conferma effettuale ma nemmeno un riferimento preciso. Cioè la cosa di cui mi do^{vo} è che non mi sono state fatte delle contestazioni - perché alle contestazioni si può dare risposta - ma vi sono state soltanto delle aggressioni verbali. Non riesco, ripeto, a dare una spiegazione ultratormente logica al fenomeno, ma certamente la coincidenza è molto forte.

PRESIDENTE.

L'onorevole Padula ha facoltà di...

SALVATORE ANDO'. Se mi permette, vorrei chiedere al teste...

PRESIDENTE. Sì, ma non giudizi su se stesso, perché non mi pare che questo sia il compito...

SALVATORE ANDO'. Se la Presidente vuole stabilire un precedente in questa direzione ne prendiamo atto.

PRESIDENTE. No.

SALVATORE ANDO'. In un'inchiesta ha un cattivo sapere.

La seconda domanda si riferisce ad un particolare che potremmo anche accertare per altra via, a proposito della telefonata di Gangi.

Lei ricorda quando era stato dato il primo comunicato-radio della avvenuta perquisizione?

DI DONNA. Per quello che ne so, già la mattina. Almeno, mi era stato detto che la mattina, già alle 11, c'era stato un primo flash, nel giornale-radio, sulla perquisizioni (fra l'altro non era soltanto la mia, perché in corso) erano/anche altre perquisizioni, anche più importanti per l'importanza dei personaggi, al Consiglio Superiore della Magistratura, mi pare).

PRESIDENTE. L'onorevole Padula ha facoltà di rivolgere domande al teste.

PIETRO PADULA. Lei conosceva l'imprenditore edile Genghini.

DI DONNA. L'imprenditore...?

PIETRO PADULA. ... edile Genghini.

DI DONNA. Sì, sì.

PIETRO PADULA. Che ruolo ha avuto, secondo lei, nella vicenda ENI-Petromin?

DI DONNA. Mah, secondo me del tutto marginale e, in ogni caso, non certamente importante.

PIETRO PADULA. E - una domanda che ho fatto stamattina anche al dottor Fiorini - qual è la sua opinione su quel pagamento, che è avvenuto in Svizzera, di provvigioni destinate ad un contratto con l'Unione Sovietica (per cui so che è stata fatta un'inchiesta all'interno dell'ENI, da cui sarebbe risultato addirittura apocrifo l'ordine partito dalla sede romana)? Come è potuto avvenire questo secondo lei?

DI DONNA. Mah, guardi.... Questo è un fatto che risale al 1970, o al 1971; per cui ricostruire una vicenda così a grande distanza è sempre molto problematico. Noi ci siamo occupati di questa vicenda in giunta proprio perché

è emerso, diciamo, recentemente il problema, attraverso un'indagine fatta fare dalla Procura della Repubblica di Roma, dalla quale appunto emerse questa strana circostanza di una disposizione di pagamento firmata dall'amministratore delegato della SNAM e che poi risultò apocrifia perché, interpellato l'ingegner Sarchi, l'ingegner Sarchi disse: questa firma non è mia. Per altro non siamo riusciti nemmeno a stabilire esattamente come le cose si erano svolte, perché alcuni dei personaggi dell'epoca sono addirittura morti, altri non esistono più, le società che hanno operato sono sciolte; e quindi abbiamo preso atto, diciamo, di una situazione che certamente era abbastanza strana, però non abbiamo cavato un ragno dal buco. Cioè, in sostanza, l'ingegner Grandi ordinò un'inchiesta amministrativa d'accordo con il ministro; le risultanze sono state abbastanza anodine; abbiamo inviato tutto alla Procura della Repubblica e la cosa mi pare che sia morta lì. Consideriamo che si tratta di cose avvenute nel 1970-71.

PIETRO PADULA. Vorrei farle un'ultima domanda, visto - mi pare - che lei nella precedente risposta ha detto che il progetto suo - che pare non sia ancora del tutto realizzato - fosse quello di realizzare, se ho ben capito, una unificazione della gestione e del controllo dei flussi delle attività finanziarie delle varie finanziarie collegate alle società operative del gruppo ENI, ma soprattutto con riferimento a questo accordo del '78 con la Libia che mi pare, dalle cifre che lei stesso ci ha detto - mi pare abbia parlato di 500 milioni di dollari -, che a un certo punto si è dovuto sistemare sul mercato internazionale. Come avveniva il controllo, da parte delle nostre autorità monetarie e del tesoro, su questa attività finanziaria di un organismo italiano sul mercato estero? Era solo il Ministero delle partecipazioni statali che aveva la vigilanza su queste attività, o il tesoro aveva una qualche...

DI DONNA. Direi nemmeno; cioè non avveniva affatto, perché, come ho chiarito prima, lo scopo della costituzione di una holding cui fare poi...

PIETRO PADULA. Ecco, ho capito. Ma lei, da esperto finanziario, ritiene essenziale che l'ENI svolga un'attività praticamente di banca internazionale per le sue finalità di istituto, oppure era un fatto collaterale e atipico? Infatti, che la liquidità ^{sia} necessaria per approvvigionarsi sui mercati questo mi pare ovvio; ma che l'ENI gestisca sul mercato internazionale dei dollari, mezzo miliardo di dollari (che è una cifra che può dare luogo anche a manovre sulle valute piuttosto consistenti) lei ritiene che sia proprio necessario per l'attività istituzionale dell'ENI, o che sia un fatto che vada in qualche misura rimediato?

DI DONNA. Necessario no. Cioè, in effetti divenne necessario in riferimento alla necessità di questo accordo con la Libia. Cioè la possibilità di gestire questa liquidità per ottenere dei vantaggi e delle facilitazioni sul prezzo del greggio libico impose come necessità, poi, la gestione di questa liquidità.

PIETRO PADULA. Sì; ma lei si rende conto, credo, anche della valenza politica di un accordo del genere.

DI DONNA. Guardi che 500 milioni di dollari sono una cifra certamente elevata, ma certamente molto meno elevata del giro complessivo del gruppo ENI. Consideri che il gruppo ENI ha 40 mila miliardi di fatturato, ormai. Quindi, è una cifra apparentemente alta. Il problema è un altro, cioè in che termini istituzionalmente una struttura come l'ENI può svolgere, come dice lei, attività finanziaria o di banca. Io devo dire che è inevitabile nella misura in cui l'attività finanziaria è un'attività strumentale in qualsiasi gruppo di una certa dimensione. Cioè non può darsi attività industriale senza una collaterale attività finanziaria.

Che cosa avviene? Naturalmente ho parlato di strumentalità; direi addirittura ancillarità rispetto alla prima, cioè corretta da un punto di vista istituzionale (almeno per quanto riguarda un ente pubblico). Lo svolgimento di un'attività finanziaria collegata, diciamo, è strumentale rispetto all'attività industriale, perché non sarebbe possibile altrimenti un'attività industriale.

Qual è il problema? Che questo è facile a denunciarsi in teoria ed in astratto. In concreto, se l'attività - come è avvenuto in alcuni anni, direi felici per certi aspetti - sia pure strumentale dà luogo a dei surplus di liquidità non si può, a quel punto, omettere, direi professionalmente, di gestire questa liquidità al meglio. Voglio dire che se c'è una liquidità che resta nei flussi finanziari perché sono flussi finanziari attivi è chiaro che va impiegata per ottenerne il migliore risultato. Per esempio, il discorso del Banco Ambrosiano - non so se sia stato qui detto e sottolineato - nasce (adesso non voglio dare un giudizio di merito) non dico dall'avidità ma dallo orgoglio professionale (che certe volte può dare luogo anche ad inconvenienti) di ottenere il massimo possibile dall'impiego.

Ora, il problema qui era? che il Banco Ambrosiano all'estero pagava tassi certamente più elevati di quelli di altre banche. E' chiaro che più elevato è il tasso più elevato è il rischio. Il problema è quello di trovare un giusto equilibrio fra elevatezza, diciamo, della redditività dell'impiego fatto, nei limiti però di un rischio accettabile. Non so se sono stato chiaro.

Nel 1978-79, almeno per quanto mi riguarda, pur avendo suggerito (perché questo risulta, mi pare, dagli atti) alle strutture finanziarie degli accorgimenti proprio sul piano delle garanzie... Uno dei suggerimenti... Anzi, ne ho dati due: uno di impiegare la liquidità a breve e non a medio perché lei capisce che la liquidità impiegata a breve può essere distolta in qualsiasi momento, cioè alla prima avvisaglia può essere distolta. E' chiaro però che l'impiego della liquidità - e ritorno al discorso di prima - a breve dà una remunerazione molto più bassa. Chi è responsabile del bilancio è portato più - come dire? - a privilegiare l'aspetto remunerativo rispetto a quello di garanzia. Chi, invece sta al centro - cioè nella mia posizione, quella di controllo - certamente è portato a privilegiare di più l'aspetto di garanzia

rispetto a quello di remunerazione; per cui questo conflitto di cui si è parlato prima nel corso della discussione non è che fosse un conflitto.

segue DI DONNA.

Ho parlato di rapporto dialettico tra me e le strutture finanziarie, proprio con riferimento a questo aspetto, perché io avevo dato questo suggerimento, a breve e non a lungo, però mi è stato dimostrato che ci perdevamo qualche milione di dollari.

La seconda cosa era incrociare, ove fosse stato possibile, ma ci sono anche qui delle difficoltà tecniche, per cui non ho da fare rilievi, ma soltanto suggerimenti, incrociare le operazioni fatte in Italia, che erano ^{passive} per noi, con le operazioni fatte all'estero che erano attive. Certo l'incrocio avrebbe consentito la possibilità, nel caso che non ci avessero pagato all'estero, di poter compensare e quindi operare una diretta compensazione. La difficoltà sta nel fatto che non è una struttura unitaria, poiché noi parliamo di ENI come se fosse un progetto giuridico unitario, così come parliamo di Banco Ambrosiano come se fosse un soggetto unitario e non è così, poiché, come gruppo la filosofia è di gruppo, però, poi, ogni società ha la sua autonomia.

GIORGIO BONDI. Due domande in modo particolare. Il dottor Mazzanti l'altro giorno ci ha detto che si iscrisse alla P2 per essere protetto, lei ci ha detto prima, io ho scritto credo letteralmente ciò che ha detto: se stavo buono, mi faceva direttore generale, Gelli.

DI DONNA. Non Gelli, Mazzanti. Mi ha detto Gelli che Mazzanti mi avrebbe fatto direttore generale; non è che Gelli avrebbe potuto farmi direttore generale. Comunque, più o meno è la stessa cosa.

GIORGIO BONDI. La domanda è questa: secondo lei Gelli aveva tanta influenza da cadere, praticamente, le nomine ai vertici dell'ENI? Le risultava essere probabile, possibile, questa cosa?

DI DONNA. No, guardi. Fino al momento in cui Mazzanti ha preso contatto con Gelli, ^{questo} Gelli non sapeva nemmeno cosa fosse, né in qualche modo abbiamo avuto influenze di alcun tipo, né da Gelli, né da gente collegata con Gelli. Certamente, se Mazzanti aveva chiesto protezione a Gelli, Gelli pensava di poter influire su Mazzanti. Per quanto riguarda me personalmente, io non l'ho preso nemmeno in considerazione, perché era proprio il discorso in sé che non mi interessava.

GIORGIO BONDI. Allora, io le dico: se il dossier che le mostrò Gelli le fosse stato mostrato da qualche altra persona o, ancora, se il dossier che mostrò Gelli non aveva ^{anche} contemplato anche una ipotesi di tangenti, lei, e credo anche Mazzanti lo avrebbe denunciato perché c'era stato un furto o avrebbe agito come avete agito invece in questa circostanza? Ancora più precisamente domando: perché non denunciaste il furto di un documento così rilevante?

DI DONNA. Ancora una volta sono costretto a fare delle precisazioni.

PRESIDENTE. Aveva già risposto lungamente, onorevole Bondi.

GIORGIO BONDI. Se non ci fosse stata la tangente, avrebbe fatta la denuncia? Questo voglio dirle ^{precisamente}.

DI DONNA. Voglio rispondere, perché forse è opportuno che così io chiarisca qual che aspetto. Il momento in cui io andai da Gelli è diverso da quello in cui andò Mazzanti: Mazzanti prese contatto con Gelli, su richiesta di Gelli, quando ancora non c'erano state le cosiddette indiscrezioni sulla stampa, quando ancora questo fascicolo che io non ho mai visto, per altro, non era ancora stato dato ai giornali. Tanto per parlarsi francamente. Io fui chiamato dopo, quando ormai la cosa era scoppiata ed aveva un altro scopo, quello cioè di invitarmi, ecco, diceva Gelli, per il bene del paese, per il bene dell'ENI ad un comportamento di collaborazione. Quindi una cosa assolutamente diversa: lui non mi fece vedere nessun fascicolo, io seppi del fascicolo dalla stampa, perché Mazzanti fece una riunione. Non è che lo seppi perché lo disse a me, Mazzanti fece una riunione in cui c'erano diversi dirigenti, in cui la menò il fatto che all'esterno c'erano purtroppo questi fascicoli, queste carte, che poi andavano a finire sui giornali. Quindi, eravamo almeno in dieci nel momento in cui Mazzanti ci disse questo. Doveva ^{eventualmente} essere Mazzanti a denunciare, diciamo, il fatto.

GIORGIO BONDI. Poiché la seduta dell'audizione di Mazzanti era pubblica, io non svelo nessun segreto se dico che Mazzanti a noi ci ha detto che non aveva visto il dossier. Glielo fece intravedere Danesi e lo stessi Gelli glielo fece vedere. Lei nel pomeriggio di oggi ha detto addirittura che, secondo lei, il dossier che aveva Gelli era quello completo e poteva essere solo nella cassaforte di Mazzanti, segno o che qualcuno glielo aveva detto o l'aveva visto. Mentre Mazzanti le disse che lui l'aveva visto solo così.

DI DONNA. Non lo so se ~~mi~~ avesse visto solo la copertina e se poi Danesi gli avesse detto che cosa conteneva, ma, quando si è fatta questa riunione, quello che da questa riunione emerse fu proprio questo, cioè che in effetti c'era un fascicolo intero fuori, perché c'era il contratto, c'erano le autorizzazioni, e Mazzanti, tra l'altro, disse anche - questo è un ricordo che mi viene adesso - che addirittura queste copie erano state anche siglate, per cui, ad un certo punto, ci invitava a vedere chi avesse queste copie siglate e chi non le avesse. Adesso, naturalmente, non posso ricordare, a distanza di due anni, poi tutti i particolari. Ma un po' questo era il senso del discorso, cioè cercare di capire se questa roba ^{fosse} andata fuori e quindi fosse arrivata a Gelli perché era stata raccolta presso ognuno di noi un pezzo a testa oppure che ad un certo punto fosse venuto fuori un fascicolo completo. ~~Un~~ fascicolo completo non avrebbe potuto venir fuori che, o dalla cassaforte... Questo è venuto fuori da questa riunione.

GIORGIO BONDI. Se ho ben capito, praticamente, questo ragionier De Rosa si fece in qualche modo portavoce di un ricatto.

DI DONNA. No, no, perché De Rosa non è assolutamente tipo...

GIORGIO BONDI. Se ti iscrivi alla P2, tutto finisce... Poi lei addirittura non aderì, respinse sdegnosamente questa offerta, quindi De Rosa, in qualche modo, si fece portavoce di un ricatto. Ecco, lei i rapporti con De Rosa, li ha mantenuti normali, regolari, è ancora suo amico?

DI DONNA. Sì, sì, io non lo vedo da parecchio tempo, ma siamo sempre amici, siamo concittadini, lo conosco da tanto tempo. Assolutamente non c'era ⁱⁿ la posizione di De Rosa... è un amico, quindi non avrebbe potuto assolutamente.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Di Donna, l'audizione è terminata.

(Dottor Leonardo Di Donna viene accompagnato fuori dall'aula).

Seduta segreta.

PRESIDENTE. Proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

La proposta che faccio alla Commissione, sentito il parere di tutti i ~~dei~~ commissari che ho potuto sentire, è di riprendere i lavori il giorno 11 gennaio, essendo questo periodo utile oltre che per il riposo, anche per una lettura dei documenti che sono arrivati, che sono numerosi. Il giorno 11 potremo quindi, ^{alle ore} alle ore 10, una riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato, per discutere il piano di lavoro che ancora ci aspetta. Nel pomeriggio, invece, dovremo sentire Ciarrapico e Frisco, per tutte le verifiche che dobbiamo fare con riferimento alle notizie avute sulla vicenda Calvi-Ambrosiano ed altro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le due audizioni ~~con~~ lei ~~ha~~ fatto riferimento non esaurisco le richieste di audizioni da effettuare.

PRESIDENTE. Come ho detto, martedì 11 gennaio terremo nel corso della mattina una riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato, al fine di discutere le audizioni da effettuare ed il piano di lavoro, che poi sarà oggetto di discussione da parte della Commissione.

ANTONIO BELLOCCHIO. La mia precisazione era in relazione al viaggio in America.

PRESIDENTE. D'accordo.

Penso che sia opportuno scrivere una lettera al Presidente del Consiglio affinché ~~tu~~ tolga il segreto di Stato in modo che la Commissione ~~di~~ servizi segreti possa fornirci tutti i documenti ^{le} e notizie riguardanti ~~la~~ i rapporti tra i servizi segreti, Gelli e la P2. Se non vi sono obiezioni così può rimanere stabilito.
(Così rimane stabilito).

GIORGIO BONDI. Quel documento che ci è stato inviato dall'onorevole Andreotti credo che possa essere distribuito ai commissari.

PRESIDENTE. No, i commissari lo possono leggere e rileggere ma non diffondere all'esterno, per cortesia.

La seduta termina alle 21.

82.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 GENNAIO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Comunico innanzitutto alla Commissione che in questo periodo sono pervenuti molti documenti che sono disponibili in sala di lettura. L'elenco è qui a vostra disposizione, se volete consultarlo o farne una fotocopia.

SEVERINO FALLUCCHI. Si tratta dei documenti ^{pervenuti} ~~da~~ Montevideo?

PRESIDENTE. No, questi sono quelli disponibili. Per quanto riguarda Montevideo vi darò entro domani una risposta definitiva.

Dobbiamo ora procedere alla audizione del dott. Ciarrapico e dell'avvocato Prisco. Dovendo sentire queste due persone sulla base di documenti, cioè gli interrogatori dei Calvi, coperti da segreto istruttorio, l'audizione avverrà obbligatoriamente in seduta segreta.

Prego di introdurre in aula il dottor Ciarrapico.

(Entra in aula il dottor Ciarrapico).

PRESIDENTE. Dottor Ciarrapico, la Commissione ha sentito l'esigenza di una sua audizione in relazione ad ~~ad~~ elementi testimoniali che ci sono stati offerti. La sentiamo in audizione libera e in seduta segreta da l momento che i documenti e le testimonianze cui ci rifacciamo attengono ad atti coperti da segreto istruttorio. Le farò una prima serie di domande alle quali seguiranno eventualmente altre domande da parte dei commissari. Naturalmente, anche se la sentiamo in audizione libera, lei è tenuto a dire la verità alla Commissione e, qualora la Commissione ravvisasse la necessità di sentirla in sede di testimonianza formale, la avviseremo e questo accentuerebbe l'obbligo da parte sua di una risposta veritiera che però le chiediamo di dare fin da questo momento.

La prima domanda che le voglio rivolgere è la seguente: da chi lei fu presentato ai familiari di Calvi, quando ciò avvenne e se, prima dei familiari di Calvi, lei conosceva il dottor Calvi.

CIARRAPICO. Conoscevo benissimo il dottor Calvi dal 1973; me lo presentarono nel 1973; ebbi con lui rapporti ancora attorno al 1977 o 1978 quando ero interessato ad una operazione finanziaria su Livorno; ^{l'ho} ~~ho~~ ricontattato nell'80, alla fine dell'80 per ottenere un finanziamento al quale poi rinunciai per l'acquisto di una società editoriale americana; lo ho ricontattato ancora nei primi mesi del 1981 su richiesta dell'ingegner Bagnasco che era interessato allora alla vicenda del Corriere della Sera; lo frequentai ancora nel maggio; mi sembra che a maggio o giugno Calvi fu arrestato a Milano e una mattina mi cercò la signora Corrocher che avevo conosciuto in questi incontri che avevo avuto con Calvi, che era la segretaria di Calvi; mi cercò ripetutamente e alla

fine mi trovò per telefono e mi disse che la signora Calvi, che non avevo il piacere di conoscere, aveva bisogno di incontrarmi; chiesi se la signora Calvi era disponibile per venire a Roma e la signora Corrocher mi ritелефonò e mi disse che la signora Calvi mi pregava di andare a Milano. Concordammo un appuntamento, non conoscendo l'abitazione privata del dottor Calvi - l'avevo sempre visto al Banco Ambrosiano o al Grand Hotel a Roma - e la signora Calvi cortesemente mi mandò a prendere all'aeroporto da una macchina; la macchina mi portò all'abitazione del dottor Calvi che era in via Deangeli Frua e conobbi così la signora Calvi ed era presente al primo incontro la figlia Anna; trovai Pazienza che già avevo conosciuto per la questione del Corriere della Sera - era stato Calvi stesso che me lo aveva indicato un paio di mesi prima -; insieme alla signora Calvi c'era il fratello della signora Calvi che la signora Calvi si affrettò a precisarmi che era in funzione non soltanto di fratello, ma un po' di vigilante perché temeva in quei giorni qualcosa di pericoloso per la sua persona.

Mi disse la signora Calvi che aveva saputo dal marito che io avevo rapporti di frequentazione e di cordialità con l'onorevole Andreotti e che l'oggetto per il quale mi aveva voluto vedere era che desiderava essere ricevuta dall'onorevole Andreotti. Dissi alla signora Calvi che avrei informato l'onorevole Andreotti di questo suo desiderio e le avrei fatto sapere se l'appuntamento era possibile e quando. La sera ebbi altri appuntamenti a Milano, rintracciai l'onorevole Andreotti solo in tarda sera a Roma per telefono e l'onorevole Andreotti mi disse che era lieto di vedere la signora Calvi quando la signora Calvi voleva e le diede due possibilità, mi sembra, o per il pomeriggio del giorno appresso o per la mattina appresso ancora alle ore 8. Ritелефonai alla signora Calvi e la signora Calvi gli disse che avrebbe preferito l'appuntamento della mattina, cioè uno o due giorni dopo. Riincontrai la signora Calvi all'aeroporto di Milano nel pomeriggio del giorno appresso e la signora Calvi mi disse che avrei potuto approfittare di un aereo privato che aveva a disposizione. Infatti incontrai all'aeroporto privato, all'ATA, la signora Calvi con la figlia, sempre con il fratello, il cognato del dottor Calvi e c'era anche Pazienza. Tornammo assieme a Roma. All'arrivo a Ciampino la signora Calvi usufruì della mia automobile perché, per un disguido, non era venuta a prenderla l'automobile della banca a Roma; dopodiché la accompagnai la mattina appresso all'incontro con l'onorevole Andreotti. L'andai a prendere alle 7,30 a Piazza Capranica, all'angolo con una piccola via dove aveva l'abitazione il dottor Calvi e trovai la signora Calvi, la figlia Anna, il fratello della signora Calvi e Pazienza. Ci avviammo verso l'ufficio dell'onorevole Andreotti e Pazienza disse che voleva essere presente anche lui al colloquio con l'onorevole Andreotti. Dissi: "Da parte mia non ho nulla in contrario, ma io avevo chiesto appuntamento solo per la signora Calvi".

Allora il Pazienza non venne all'appuntamento. Salimmo su io, la signora Calvi, la figlia della signora Calvi ed il fratello. Il fratello poi rimase sul pianerottolo quando vide che secondo lui lo studio dell'onorevole Andreotti era abbastanza presidiato dalla scorta dei carabinieri, che c'era anche per le scale; ed entrammo io, la signora Calvi e la figlia, e fummo ricevuti dall'onorevole Andreotti.

PRESIDENTE

. In quella occasione, quando lei fissò questo appuntamento ed andò anche lei al colloquio con Andreotti, quale fu il contenuto di questo incontro? Quali furono i consigli che furono dati e le cose che furono dette e che lei, naturalmente, ricordi con precisione?

CIARRAPICO. Dell'incontro con l'onorevole Andreotti?

PRESIDENTE. Sì.

CIARRAPICO. Senz'altro. La signora Calvi ci disse che era disperata (perchè, fra l'altro, diceva che il marito si aspettava che potesse capitargli un evento quale quello dell'arresto, si riteneva perseguitato dalla magistratura milanese) e che però era rimasta soprattutto scioccata dalle modalità dell'arresto (raccontò che era entrata la forza pubblica mentre erano ancora a letto, che avevano brutalmente trattato il dottor Calvi, che gli ufficiali, credo, mi sembra di ricordare, della guardia di finanza non gli avessero consentito nemmeno di avvertire gli avvocati); e soprattutto la signora Calvi diceva che era preoccupatissima del giudizio dinanzi alla magistratura milanese della quale non credeva fosse serena nei riguardi del dottor Calvi, e che, poi, la sensazione che aveva era che Calvi fosse difeso male, cioè che gli avvocati non dessero sufficiente garanzia di impegno nella difesa del dottor Calvi.

L'onorevole Andreotti osservò che forse era necessaria una difesa tecnica perchè il processo era un processo tecnico, relativo alle norme valutarie. La signora Calvi disse che aveva avuto dei problemi nell'affiancarsi un avvocato specialista in materia penale e penale-amministrativa; ^{per di} ad esempio, il professor Sorrentino (credo di ricordare), proprio il professor Sorrentino aveva rifiutato anche di incontrarla; e che si erano rivolti all'altro specialista in materia, il professor Guarino, e che anche il professor Guarino aveva avuto difficoltà a fissargli un appuntamento. Al che l'onorevole Andreotti disse: cercherò di sollecitare io Guarino ad incontrarla; posso provare anche con Sorrentino. Sì alzò - eravamo seduti nello studio privato dell'onorevole Andreotti - e provò a telefonare al professor Sorrentino, che invece era assente da Roma. Quindi provò a telefonare al professor Guarino. Guarino rispose al telefono; Andreotti gli espose succintamente il problema, e Guarino disse che era disposto a ricevere senz'altro la signora Calvi e ci fissò un appuntamento per il pomeriggio (dico ci fissò perchè l'onorevole Andreotti fece al professor Guarino, per telefono, il mio nome dicendo: la accompagnerà Ciarrapico che lei già conosce - io ave-

vo avuto occasioni di altri incontri professionali con il professor Guarino - e la prego di ascoltare la signora Calvi.

La signora Calvi rimase soddisfatta di questo appuntamento e disse all'onorevole Andreotti che lo ringraziava e che, se avesse avuto necessità, avrebbe ancora chiesto di vederlo per le vicende che erano in corso.

PRESIDENTE. Lei ha dato dei consigli alla signora Calvi per quello che doveva dire negli incontri con i politici?

CIARRAPICO. Consigli di che genere?

PRESIDENTE. Vorremmo sapere da lei quali tipi di consigli ha dato alla signora Calvi. Se le ha dato suggerito

CIARRAPICO. Presidente, se si riferisce a quello che ho letto sui giornali (che avrei detto: dica all'onorevole Craxi che ^{30 miliardi} sono 30 miliardi) la cosa mi ha divertito moltissimo. A parte il fatto /che ^{30 miliardi fossero 30 miliardi non era necessario che lo disproprio} cessi io, ma non ne parliamo

DARIO VALORI. Necessario no; ma poteva essere utile.

CIARRAPICO. Durante il viaggio che facemmo in aereo assieme da Milano a Roma la signora Calvi mi intrattene sulle vicissitudini bancarie del dottor Calvi e mi disse che il dottor Calvi aveva fatto molto per i partiti politici, e che c'era un grosso intervento di finanziamento a favore di partiti politici. E me li elencò. Mi parlò di grossi finanziamenti al partito comunista, di grossi finanziamenti al partito socialista, di grossi finanziamenti alla democrazia cristiana (sotto forma di interventi su un giornale di Venezia), che erano stati dati dei soldi ai socialdemocratici, come partito. E mi pare che escluse soltanto il partito repubblicano ed il movimento sociale italiano. Mi disse: naturalmente questo non lo possono ignorare i partiti politici e gli uomini politici.

Feci osservare, anzi, alla signora Calvi che bisognava che lei fosse certa di quello che diceva: se parlava di operazioni bancarie a favore dei partiti (i quali ormai erano delle aziende) attraverso la legge sul finanziamento dei partiti, o se erano finanziamenti diretti o di altro tipo. Mi sembrò che la signora Calvi avesse le idee molto confuse in materia. Ma certamente non parlai né dell'incontro con l'onorevole Craxi, che non avevo e non ho il piacere di conoscere, né tanto meno dissi che 30 miliardi sono 30 miliardi. Lei parlava di 30 miliardi, di 20 miliardi, di 50 miliardi ..., cifre notevoli, ma con una esposizione verso tutti i partiti italiani.

PRESIDENTE. Quindi lei non ha suggerito battute, espressioni che la signora Calvi avrebbe dovuto utilizzare nei colloqui con i politici?

Le ho fatto questa domanda in modo generico, ma più ampio che non in una sola direzione.

CIARRAPICO. Guardi, Presidente, che alla signora Calvi c'era da suggerire molto poco, perchè, anzi, io non la avevo conosciuta fino allora ma la trovai una donna molto viva, molto piena di ... "aggressività", ecco, diciamo, nel senso buono della parola. Era decisamente dalla parte del marito - e non poteva essere che così - ma lo era in maniera aggressiva, e quindi davvero non avevo da suggerirle niente.

PRESIDENTE. Quindi, per quello che ci ha detto fino adesso, lei avrebbe solo procurato questo incontro con l'onorevole Andreotti e non con altri politici?

CIARRAPICO. No, no. Poi la accompagnai. Dopo che uscimmo da Guarino, quel pomeriggio, la signora Calvi prese un appuntamento per il giorno appresso con l'onorevole Piccoli (di cui ho frequentazione) e mi pregò di accompagnarla la mattina appresso, visto che dovevamo tornare un'altra volta da Guarino assieme (perchè l'incontro da Guarino si concluse con la riunione del pomeriggio e poi col successivo incontro la mattina appresso) dall'onorevole Piccoli.

Telefonai all'onorevole Piccoli e parlai con il dottor Pistilli, il segretario, dicendo se era gradito che io accompagnassi o no la Calvi. Il Pistilli si informò e mi disse: l'onorevole Piccoli la vede volentieri anche con la signora Calvi.

Allora, prima di andare da Guarino per la seconda volta, la mattina appresso, andammo a via della Conciliazione, allo studio dell'onorevole Piccoli; e l'incontro fu, anzi, affettuoso perchè l'onorevole Piccoli disse parole di conforto alla signora Calvi. La signora Calvi abbracciò l'onorevole Piccoli ringraziandolo del conforto che le dava. Ed alla figliola, che diceva che il papà ormai era rovinato, Piccoli disse: dipenderà dall'esito del processo; non mi sembra che ancora si sia nulla di irreparabile. Ma lì, in mia presenza, con l'onorevole Piccoli davvero non si parlò di niente altro se non di un generico conforto alle ambasciate della signora Calvi.

PRESIDENTE. Lei fu presente a questo colloquio di Andreotti con la signora Calvi?

CIARRAPICO. Totalmente, dal principio alla fine.

PRESIDENTE. Può confermare o meno il fatto che l'onorevole Andreotti avrebbe detto alla signora Calvi: dica a Piccoli e lo rassicuri sul fatto che i documenti si tenevano all'estero?

CIARRAPICO. Andreotti avrebbe detto alla Calvi ... ?

PRESIDENTE. Sì.

CIARRAPICO. Ma proprio non esiste la circostanza.

PRESIDENTE. Lei, quindi, smentisce che questa ...

CIARRAPICO. Nella maniera più assoluta. E poi non capisco perchè l'onorevole Andreotti avrebbe avuto bisogno di dirlo alla Calvi per dirlo all'onorevole Piccoli.

PRESIDENTE. Le stiamo domandando se questa espressione è stata detta ...

CIARRAPICO. Nella maniera più ... Non si parlò proprio dell'onorevole Piccoli.

PRESIDENTE. E' vero che lei mise in guardia Roberto Calvi sul conto di Carboni?

CIARRAPICO. Ma io della esistenza di Carboni l'ho saputo dopo ...

PRESIDENTE. E che lo diffidò dal frequentare Carboni?

CIARRAPICO. Io non ho mai parlato con Calvi di Carboni.

PRESIDENTE. Lei conosce Carboni, ed è in grado di dire alla Commissione?

CIARRAPICO. Non conosco Carboni.

PRESIDENTE. Lei è stato a Drezzo, presso la casa dei Calvi, in compagnia dell'ingegner Bagnasco e della moglie?

CIARRAPICO

. Diverse volte: sono stato senza l'ingegnere, con l'ingegner Bagnasco, e con l'ingegner Bagnasco e la moglie dell'ingegner Bagnasco.

PRESIDENTE. Può dire naturalmente, a noi non interessano le conversazioni sulle...fettuccine, ad esempio...

CIARRAPICO. E questo fu un argomento di conversazione spesso, perchè la signora Calvi preparava personalmente le fettuccine.

PRESIDENTE. Ecco, su questo punto non ci interessa aver notizie. Volevo invece chiederle di che cosa parlaste, e naturalmente ci interessa sapere se in queste conversazioni avete parlato dei problemi che attenevano al Banco Ambrosiano, al Corriere della Sera, a queste vicende che sono oggetto di indagine da parte della Commissione. Del resto evidentemente non ci interessa sapere.

CIARRAPICO. Due o tre volte fui invitato da Calvi a Drezzo, e da solo, proprio per parlare delle vicende dell'eventuale inserimento di Bagnasco nel Banco Ambrosiano, che partiva tutto dall'interesse iniziale di Bagnasco nel Corriere della Sera. E dopo altre volte, dopo l'inserimento, mi recai da solo e con Bagnasco, e poi con la moglie di Bagnasco, perchè i rapporti tra Calvi e Bagnasco erano rapporti di odio amore: si amavano e si odiavano, seconda delle vicende che corsero in quei pochi mesi, in cui Bagnasco fu all'Ambrosiano.

PRESIDENTE. Ma per la frequentazione in casa Calvi, in relazione al Corriere, può dirci qualcosa di più, al di là di questo?

CIARRAPICO. Inizialmente l'interesse di Bagnasco all'incontro con Calvi - che poi c'era già stato, indipendentemente da me, prima di me, erano stati invitati tutti e due da comuni amici, credo vicino a Venezia, per un pranzo nei primi dell'81, a marzo-aprile; anzi, Bagnasco rimase sorpreso che Calvi, in occasione di questo pranzo, non gli aveva affatto parlato del Corriere della Sera, mentre i giornali dicevano comunemente che Bagnasco era interessato; diceva: "vuol dire che Calvi non vuole avere rapporti con me." Fu in questo senso che io, che conoscevo Calvi, presi contatto con Calvi. Poi, man mano, l'interesse di Calvi e di Bagnasco si spostò dal Corriere della Sera ad un interesse come finanziere, all'Ambrosiano e alla Centrale. Anzi, la signora Calvi dovrebbe ricordare benissimo che mi chiamò ancora, dopo l'incontro con l'onorevole Andreotti, a Milano, e mi fece vedere un biglietto, quando Calvi era a Lodi, in carcere, in cui Calvi la pregava di rivolgersi a me, perché io a mia volta interessassi Bagnasco e Venini ad intervenire in quel momento, perché c'era bisogno di intervenire, secondo Calvi, per la Centrale. Nel biglietto c'era scritto - era un foglietto di carta a quadretti che la signora Calvi mi mostrò, che aveva avuto dal marito durante i colloqui che aveva nel carcere - era indicata la cifra di 400 miliardi, per l'acquisto del pacco di controllo della Centrale. Calvi, quando era in carcere a Lodi, era interessato - almeno risultava da questo biglietto -, non lo era più quando uscì dal carcere (io lo rividi ai primi di settembre) alla cessione del pacco di maggioranza, del pacco di controllo della Centrale. Tant'è che Bagnasco esaminò a fondo, e valutò a fondo l'operazione insieme a Venini, e la esclusero poi come interessante, per lo meno con quel prezzo.

PRESIDENTE. Quindi lei si è inserito in questa vicenda da una parte per questo collegamento con Bagnasco che, oltre e al di là al Corriere della Sera, si muoveva nell'area del problema Ambrosiano Centrale, diciamo così.

CIARRAPICO. Bagnasco è un grosso finanziere, Calvi era il più grosso esponente di banca privata in Italia, quindi indubbiamente avevano motivi di interessi che potevano combaciare.

PRESIDENTE. Quindi lei si è mosso, per questi problemi e per questi rapporti, su richiesta di Calvi?

CIARRAPICO. Su richiesta di Bagnasco, inizialmente, quando Bagnasco mi disse: "non riesco a prendere contatti con Calvi concretamente sul problema del Corriere della Sera, eppure ho idee che, secondo me sono valide; ho incontrato Calvi in una occasione, diciamo così, di public relations, ma Calvi non me ne ha parlato. La cosa migliore è che lei cerchi un contatto diretto". Infatti, telefonai, nel marzo-aprile, a Calvi, gli accennai di che si trattava, e Calvi mi disse: "la vedo ben volentieri"; mi fece andare su a Milano, gli esposi l'interesse; Calvi mi disse che c'era spazio per tutti, nel Corriere della Sera, e che certamente avrebbe esaminato la cosa. Ma, dopo, Calvi fu arrestato.

PRESIDENTE. Per il Corriere della Sera lei questa azione la fece solo in riferimento a Bagnasco, o anche a u richiesta o per informazioni di altri?

CIARRAPICO. Me ne occupavo tra Bagnasco e Calvi. Naturalmente a finì noi per contattare Angelo Rizzoli, a settembre-ottobre, quando si pensò di poter arrivare in concorrenza, con l'interessamento De Benedetti-Visentini,

alla costituzione di un gruppo di industriali, che si inserisse in cuneo tra la partecipazione La Centrale e la partecipazione residua nelle mani di Angelo Rizzoli. Ecco perché vidi Rizzoli, sempre per conto di Bagnasco.

PRESIDENTE. Durante la detenzione di Calvi, lei ha frequentato gli uffici, le direzioni del Banco Ambrosiano?

CIARRAPICO. La sera del pomeriggio in cui mi convocò la Calvi a Milano, per mostrarmi il biglietto del marito, mi disse che notizie più approfondite me le avrebbe potute dare Rosone, anzi Olgiati e Leoni. Domandai dove li avrei dovuti vedere, e rispose: "L'aspettano, se lei è d'accordo ad andarci, questa sera dopo cena al Banco Ambrosiano". Domandai da che parte dovevo entrare, ed allora mi mandarono a prendere all'Hotel Palace di Milano, e mi accompagnò al Banco Ambrosiano. Qui credo che fossimo nel salotto dello studio del dottor Olgiati. Olgiati, Rosone e Leoni manifestarono invece la loro sorpresa sull'eventuale intenzione di Calvi di cedere il controllo di maggioranza di La Centrale, perché dicevano che erano riusciti in quei giorni a superare le difficoltà che c'erano state sul titolo, dopo l'arresto di Calvi, e che quindi la situazione del La Centrale sembrava loro più che normale. In questo senso mi lasciai con loro, e ne riferii a Bagnasco per telefono, la mattina appresso, dicendo: "Calvi dice una cosa, e i suoi collaboratori ne dicono un'altra".

PRESIDENTE. In tutta questa serie di rapporti per La Centrale, l'Ambrosiano, il Corriere della Sera, lei agiva autonomamente, o in associazione con Pazienza e con Mazzotta?

CIARRAPICO. Pazienza l'ho conosciuto perché fu Calvi che, nei primi incontri che avemmo per il Corriere della Sera, per conto di Bagnasco, ebbe a dirmi: "Chi si occupa di questa vicenda è Pazienza". Poi lo rincontrai con la Calvi, l'ho rivisto altre volte, perché Pazienza era un po' sempre presente. Negli ultimi tempi, Calvi non voleva più essere accompagnato, o incontrare alcuno con Pazienza; Mazzotta stava appresso a Pazienza, dove c'era Pazienza c'era Mazzotta.

PRESIDENTE. Che valutazioni può dare lei alla Commissione, o quali dati di fatto, quali elementi può dare sul ruolo di Pazienza e di Mazzotta, o diciamo pure Pazienza, dal momento che lei identifica il ruolo di Mazzotta come di spalla a quello di Pazienza?

CIARRAPICO. Prima dell'arresto di Calvi, sembrava che il Pazienza si occupasse, così, esternamente, della vicenda del Corriere della Sera. Dopo l'uscita di Calvi dal carcere di Lodi, Calvi presentava Pazienza come consulente del Banco.

PRESIDENTE. Lei quali valutazioni ha potuto fare su questo ruolo, che cosa ha verificato su questo ruolo di Pazienza per il Corriere e per l'Ambrosiano?

CIARRAPICO. Alcune volte che ho incontrato Rizzoli c'era Pazienza; per esempio, quando c'era l'avvocato Precieri, di Firenze, che era l'avvocato di Rizzoli, c'era Pazienza. Ma era diventata un po' una specie di trattativa fatta al Circo Massimo, perché c'era tantissima gente lì, da Rizzoli: c'erano commercialisti di Milano, insomma era diventato un fatto corale, tant'è che Bagnasco disse a quel punto: non mi sembra più una cosa seria.

PRESIDENTE. Durante la prigionia di Calvi, lei si è adoperato per evitare che al Banco Ambrosiano fossero inviati commissari da parte della Banca d'Italia?

CIARRAPICO. La domanda che lei mi pone mi sembra impossibile, che io mi potessi adoperare alla Banca d'Italia... Ci vado qualche volta, quando il governatore della Banca d'Italia legge la relazione annuale, quindi ecco, che io mi potessi adoperare per non fare andare i commissari...

PRESIDENTE. Allora, più esplicitamente, le domando: lei poteva adoperarsi presso persone che potevano avere una certa influenza sulla Banca d'Italia? Ha fatto questo?

CIARRAPICO. No, nella maniera più assoluta. Bagnasco e Venini dicevano: si rischia che, mentre Calvi è dentro, si parla della Centrale, e dalla Centrale si finisce per parlare con i commissari del Banco, perché molto probabilmente avremo i commissari.

Poi, ad un certo punto, sentii dire da Bagnasco che aveva saputo dagli ambienti finanziari a Milano che, invece, si parlava di un nuovo presidente, e si indicava l'avvocato Prieco, che era un consigliere d'amministrazione della Banca, come nuovo presidente. Questo mentre Calvi era a Lodi.

PRESIDENTE. Lei con Rosone e con Olgiatei ha mai parlato di questa ipotesi o di questo pericolo di commissariamento?

CIARRAPICO. No, furono loro che durante la riunione della Centrale, dissero: ci siamo dovuti... al Banco ambrosiano - preoccupare del titolo della Centrale perché da Roma la Banca d'Italia di Milano ci aveva avvertiti che un eventuale tracollo dei titoli che facevano capo all'Ambrosiano potevano portare al commissariamento della Banca.

PRESIDENTE. Lei, in questa conversazione, in questa discussione, parlo sempre all'interno dell'Ambrosiano, cioè con Rosone, Olgiatei...

CIARRAPICO. Una sola volta è stato.

PRESIDENTE. ... ha sentito far dei nomi per la nomina dei commissari?

CIARRAPICO. NO, nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. Dottor Ciarrapico, lei ha preso compensi in danaro, o da Calvi personalmente, per questa intermediazione che ha svolto?

CIARRAPICO. Ho avuto un prosciutto. Calvi era un po' tirato e mi regalò un prosciutto in occasione di una mia visita a Brezzone e lo contraccambiai con cinque bottiglie di Picolit il giorno di Santo Stefano a Roma.

ANTONINO CALARCO. Piccoli o Picolit?

CIARRAPICO. Picolit.

VPRESIDENTE. Senta, in modo esplicito le pongo la domanda se lei è a conoscenza, sa di un miliardo che sarebbe stato diviso tra lei e altre persone nel Natale del 1981.

CIARRAPICO. L'ho letto sui giornali ed aspetto che venga conferma ufficiale che questo è stato dichiarato dalla signora Calvi, dopo di che esporrò i fatti alla Procura della Repubblica.

PRESIDENTE. Da parte mia, al momento, non ho altre domande da porle. Ci sono dei commissari che hanno chiesto di porle delle domande.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vuole essere così cortese da rispondere alla domanda che già le ha fatto la Presidente? Chi le ha presentato Calvi nel 1973?

CIARRAPICO. Il commendator Manlio Calvani.

ANTONIO BELLOCCHIO. La signora Calvi le ha mai parlato di nemici di suo marito?

CIARRAPICO. La signora Calvi diceva che il nemico numero uno del marito era la magistratura milanese.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le ha fatto altri nomi alludendo ad avversari?

CIARRAPICO. No.

BELLOCCHIO. Non ha mai parlato nel mondo finanziario di avversari?

CIARRAPICO. Ah sì, va bene. Tutta la famiglia Calvi parlava sempre dell'avversità della cosiddetta finanza laica e finivano sempre per parlare del dottor Cuccia. Ma questo era un po', così stampa corrente, lo scrivevano pure i giornali.

BELLOCCHIO. E di chi altro? Le ha fatto anche qualche altro nome?

CIARRAPICO. No che io ricordi.

che

ANTONIO BELLOCCHIO. Per esempio di Agnelli? Le ha mai detto anche Agnelli era da annoverare tra gli avversari del marito?

CIARRAPICO. Direi proprio di no perché l'ingegner Romiti andava a colazione da Calvi all'Ambrosiano, al ^{loca} dell'Ambrosiano, quindi.

BELLOCCHIO. Quindi, il nome di Cuccia l'ha fatto la signora Calvi?

CIARRAPICO. La signora Calvi parlava della finanza laica. Poi, quando parlavano di finanza laica, questo pure a Drezzo, Calvi non è che fosse mai esplicito molto quando parlava, parlava solo di finanza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io le faccio queste domande per vedere il grado di veridicità delle cose dette dalla signora Calvi. Quindi, questo argomento che la signora Calvi ha detto lei lo sta confermando.

CIARRAPICO. La signora Calvi, quando la vedemmo, la vidi io e poi la vidi l'onorevole Andreotti a Roma, parlava della magistratura milanese come persecutore del marito, che lo aveva messo nell'impossibilità di lavorare di operare e via di seguito. Poi, quando ~~vedemmo~~ rividi Calvi a Drezzo, ed una volta ho cenato pure con la signora Calvi a casa di Calvi, nella cucina della signora Calvi - la signora Calvi faceva anche il risotto oltre alle fettuccine e si mangiava assieme con la signora Calvi quella volta che fece il risotto - diceva: qui son sempre i ~~lati~~...
lati...

ANTONIO BELLOCCHIO. ■ Con i funghi il risotto?

CIARRAPICO. Eh?

ANTONIO BELLOCCHIO. Era con i funghi il risotto?

CIARRAPICO. Non lo ricordo in particolare, onorevole. La signora Calvi dice: "questi laici che c'è l'hanno con te" ed allora Calvi rispiegava tutta la sua teoria su finanza laica, finanza cattolica; che era l'ultimo ar-

perstitute della finanza cattolica.

UNA VOCE NON IDENTIFICATA. Calvi?

CIARRAPICO. Sì, Calvi. Era la signora Calvi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Ciarrapico, la signora Calvi le ha detto che il marito aveva fatto dei finanziamenti a partiti politici; lei che aveva dimestichezza con il dottor Calvi, il dottor Calvi le ha mai parlato di questi finanziamenti?

CIARRAPICO. Calvi, quando uscì da Lodi a settembre, una mattina che facemmo colazione assieme e poi molto più diffusamente, c'era anche Bagnasco, una ^{vista} a Drezzo ci raccontò un'allucinante vicenda che diceva di aver vissuto nel carcere di Lodi quando di notte si era visto piombare, nel carcere di Lodi, un magistrato di Milano - adesso non mi ricordo il nome del magistrato perché Calvi parlava sempre di magistrati o di banchieri - assieme agli avvocati di Calvi (questa, dice, che era stata la sorpresa di Calvi) lo avevano interrogato su un finanziamento al partito socialista all'estero; finanziamento che invece lui escludeva di aver mai dato, di aver mai contribuito a dare. Questo lo disse a me e lo ridisse pure insieme a Bagnasco a Drezzo e che, invece, era stato costretto ad ammettere, perché gli avevano spiegato - raccontava lui, lo raccontava Calvi - che, se avesse

ammesso questa circostanza, gli sarebbe stato facilitato l'iter processuale che stava subendo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non le disse chi lo aveva indotto a fare questa deposizione e perché poi ritrattò questa deposizione?

CIARRAPICO. Onorevole, lui in quel momento era fortemente...

ANTONIO BELLOCCHIO. No, io sto chiedendo se lei ...

CIARRAPICO. Sì, io non ho nulla... quello che diceva Calvi, io posso riferire quello che diceva Calvi. Che ^{poi} sia vero o no quello che dicesse Calvi, sa. Calvi raccontava tante cose, quindi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non possiamo nemmeno se sia vero ^o no. Quindi, per quel che vale.

CIARRAPICO. Calvi diceva che non si fidava più dei suoi avvocati proprio perché li aveva visti accompagnare questo magistrato milanese alle 1 di notte, a mezzanotte, una cosa del genere, nel carcere perché lo avevano consigliato ad ammettere questa circostanza che gli veniva contestata dal magistrato che lui, invece, escludeva assolutamente come vera.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando la signora Calvi le disse lo stesso particolare, lei cosa obiettò alla signora Calvi?

CIARRAPICO. Ma la signora Calvi non mi parlò di questa operazione. La signora Calvi parlava di miliardi, di decine di miliardi dati ai partiti politici quel giorno in aeroplano. Ma erano ^{talmente} tanti i miliardi che riferiva erano talmente tanti i partiti che coinvolgeva nel racconto che io le dissi: "signora, ma non è che lei confonde con le operazioni di finanziamento che fa il Banco ambrosiano"? Dice: "Sì, sono soldi che gli ha dato il Banco ambrosiano". Dico: "Ma come glieli ha dati? Glieli ha dati come operazioni bancarie"? Anzi, le raccomandai prudenza alla Calvi: "Guardi che rischia di prospettare per cose non lecite operazioni finanziarie che, a quello che so io, un po' tutti i partiti fanno con le banche dopo la legge sul finanziamento pubblico dei partiti."

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei assicura che Calvi disse che era stato indotto e che la cosa non era vera a proposito di questo finanziamento.

CIARRAPICO. Io assicuro che Calvi raccontò questo non soltanto a me una volta, ma lo riraccontò a me ² all'ingegner Bagnasco una volta che eravamo a Drezzo, passammo un pomeriggio con lui che ci portava a vedere i vitalini che allevava, i galli, aveva pure quattro galli da combattimento lì nella tenuta; facendoci vedere queste cose, ci raccontava tante cose e ritornò su questo argomento che l'ossessionava, questa confessione, pseudoconfessione notturna che lui diceva di aver dovuto rendere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi può dire a quando risale la sua amicizia con l'onorevole Andreotti?

CIARRAPICO. Dal 1954.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando si è parlato con Bagnasco della possibilità di immettere i commissari alla centrale, è stata l'unica occasione in cui lei ha sentito questa voce o...

CIARRAPICO. Non alla Centrale, al Banco ambrosiano.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, prima alla Centrale, a seguito della vendita per quattrocento miliardi del pacchetto di controllo.

CIARRAPICO. No. Permette?

ANTONIO BELLOCCHIO. Prego.

CIARRAPICO. Si parlava di commissari all'Ambrosiano il che sarebbe stata una conseguenza del crollo dei titoli che facevano capo al Banco ambrosiano.

ANTONIO BELLOCCHIO. E questo discorso lei l'ha sentito parlando con qualche politico?

CIARRAPICO. L'ho sentito parlando con Bagnasco e con Venini

BELLOCCHIO. Solo con Bagnasco?

CIARRAPICO. Non se ne parlava con i politici di commissari. I commissari...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando ci fu l'incontro con la signora Calvi e con l'onorevole Andreotti si affrontò anche questo delicato tema? Credo di sì perché...

CIARRAPICO. Nella maniera più assoluta.

ANTONIO BELLOCCHIO ... il marito in carcere, la situazione dell'Ambrosiano che credo precipitava che era un tema d'obbligo questo.

CIARRAPICO. Ma la signora Calvi non si occupava di quei giorni della situazione dell'Ambrosiano che precipitava; si occupava della situazione personale del marito. La signora Calvi mi parlò per la prima volta dell'Ambrosiano quando, successivamente, sempre tramite la signorina Cérocher, mi riconvocò a Milano e mi mostrò il biglietto. Anzi dimostrava di capirci poco pure da questo biglietto perché sul biglietto era da decifrare. Si parlava di 400, 1000 per il controllo del pacco Ambrosiano; è un affare che può interessare Venini e Bagnasco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto Galli?

CIARRAPICO. Nel 1958 a Frosinone, quando dirigeva la Permaflex ed io come professionista feci l'esproprio del terreno sul quale fu costruito lo stabilimento Permaflex di Frosinone.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo ha messo lei Gelli in contatto con l'onorevole Andreotti,
con la segreteria dell'onorevole Andreotti?

CIARRAPICO. No, nella maniera più assoluta. Gelli, dal 1958, non sapevo che
fosse così potente. Io lo conoscevo come direttore dello stabilimento
Permaflex di Frosinone. Io lavoro a Cassino, nella provincia di Frosi-
none da molti anni...

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo mi è noto. Non è che si è interessato lei per fare
avere una commessa di materassi a Gelli, dati i suoi rapporti con
l'onorevole Andreotti?

CIARRAPICO. In quel periodo, lo stabilimento Permaflex era da costruire e
io mi interessai dell'esproprio del terreno sul quale poi fu costru-
to lo stabilimento Permaflex che produceva materassi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Con Ortolani lei ha avuto rapporti?

CIARRAPICO. Non so nemmeno come sia fatto; non lo conosco proprio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto l'avvocato Vitalone?

CIARRAPICO. Wilfredo Vitalone?

ANTONIO BELLOCCHIO. Wilfredo, sì.

CIARRAPICO. Sì, come no!

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa dei rapporti che intercorrevano fra l'avvocato Vita-
lone e il dottor Calvi?

CIARRAPICO. Non sapevo nemmeno che l'avvocato Wilfredo Vitalone fosse l'av-
vocato del dottor Calvi. Ho conosciuto l'avvocato Gregori, come av-
vocato del dottor Calvi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai avuto notizia dei rapporti fra Calvi e l'avvoca-
to Vitalone? Nè dall'uno nè dall'altro, lei ha mai saputo niente?

CIARRAPICO. Dopo ...

ANTONIO BELLOCCHIO.... Lasci stare quello che ha letto dai giornali...

CIARRAPICO. No, nella maniera più assoluta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Prima, come confidente dell'uno o dell'altro lei non
ha mai saputo che esistevano dei rapporti?

CIARRAPICO. Calvi non era tipo da confidenze .

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è un frequentatore del salotto Angiolillo?

CIARRAPICO. Non ho mai avuto il piacere; non conosco la signora Angiolillo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa di particolari rapporti fra il dottor Calvi e i di-
rigenti della Banca d'Italia?

CIARRAPICO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Di particolari amicizie, non di frequenza di contatti
professionali?

CIARRAPICO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Calvi le ha mai confidato... Calvi era un frequenta-
tore per esempio del salotto Angiolillo, di incontrarsi nel salotto
Angiolillo con alcuni dirigenti della Banca d'Italia e quindi di aver
instaurato un particolare rapporto di amicizia?

CIARRAPICO. No, questo non me l'hanno nemmeno mai raccontato e non l'ho mai sentito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei, l'avvocato Prisco l'ha conosciuto?

CIARRAPICO. L'ho conosciuto in quella occasione quando lo vidi con sorpresa allo studio del professor Guarino.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché: con sorpresa? Lei sapeva benissimo che il professor Guarino intanto poteva assumere la difesa di Calvi se vi fosse stato un legale che avesse spiegato i termini del processo.

CIARRAPICO. La signora Calvi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, era una conditio sine qua non la presenza di Prisco?

CIARRAPICO. La signora Calvi, quando stabilimmo l'appuntamento con Guarino non mi disse che sarebbe venuto Guarino alla riunione ... che sarebbe venuto Prisco alla riunione con Guarino, anzi la più ad essere sorpresa, mi sembrò, dell'arrivo di Prisco nello studio di Guarino fosse proprio la signora Calvi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha acquistato l'acqua Fiuggi, avvocato Ciarrapico o ha tentato di acquistarla?

CIARRAPICO. No. La società Italfin 80 ha acquistato l'Acqua Fiuggi.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quali sono i suoi rapporti?

CIARRAPICO. Sono direttore generale dell'ente società per azioni Fiuggi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Con chi ha trattato l'acquisto di questa società?

CIARRAPICO. Con la società per azioni Acqua Marcia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Con quali dirigenti?

CIARRAPICO. Con il dottor La Rosa, con il dottor Di Donna, con l'avvocato De Simone che oltre ad essere l'amministratore delegato dell'Ente Fiuggi, era consigliere di amministrazione dell'Acqua Marcia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei, con l'ingegner Bagnasco ha una pratica di affari insieme?

CIARRAPICO. Abbiamo avuto dei rapporti di affari insieme.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questi rapporti continuano? Sono tuttora viventi, operanti?

CIARRAPICO. Attualmente Bagnasco non si interessa più di un eventuale allargamento nel campo della vendita porta a porta e quindi quell'iniziale tipo di rapporto che avevamo avuto, come comunanza di affari per la vendita porta a porta di libri e di editoria ormai lo conduco avanti da solo.

ANTONIO BELLOCCHIO. I Rizzoli le hanno mai parlato dei loro rapporti con Calvi?

CIARRAPICO. Angelo Rizzoli cercava di intrattenere tutti per ore e anche a me più volte per ore. Mi ha parlato della tragedia del Corriere della Sera, del gruppo Rizzoli, il danno che gli aveva arrecato l'intervento dell'Ambrosiano sul gruppo Rizzoli. Questo, già nell'80, nell'estate '80, prima ancora di intervenire per Bagnasco presso Calvi sul Corriere della Sera, fu Bagnasco che mi pregò di accompagnare lui e due suoi consulenti dal dottor Tassan Din a Milano per esaminare la situazione della Rizzoli alla quale lui poteva essere interessato. In quella occasione vidi il dottor Tassan Din, una sola volta, e Tassan Din ci inviò ad una consegna di documenti da esaminare sullo stato della Rizzoli. Vidi dei conti della Rizzoli a Lugano, presso Bagnasco, che mi disse che gli erano stati inviati da Tassan Din che analizzai insieme a degli altri consulenti di Bagnasco. Anzi, noi traemmo le

conclusioni allora che quei conti erano alquanto contraddittori e sconsigliammo a Bagnasco (questo è dell'80, prima ancora di Bagnasco Calvi) un intervento nella Rizzoli. Allora si parlava di Rizzoli genericamente più che di Corriere della Sera.

ANTONIO BELLOCCHIO. Rizzoli, ad esempio, non le ha mai accennato a soprusi (fra Virgolette) o a tangenti/cui era costretto pagare per via delle mediazioni dell'avvocato Ortolani?

CIARRAPICO. No. Rizzoli diceva che il sopruso era stato l'intervento dell'Ambrosiano dentro il gruppo Rizzoli perchè era intervenuto permettendo sostegno finanziario mentre alla fine il sostegno finanziario non c'era stato e che quindi il ricorso al credito bancario e la pesantezza dell'onere, ricorso al credito bancario, era il motivo della situazione grave in cui si trovava la Rizzoli. Angelo Rizzoli parlava sempre di ricapitalizzazione; diceva solo che attraverso una ricapitalizzazione e un autofinanziamento, quindi, del gruppo si poteva arrivare al risanamento. Poi finivamo per discutere sul piano tecnico, perchè i conti che aveva fornito il dottor Tassan Din un anno prima, contraddicevano tutto questo. La situazione pesante economica nel rapporto costi-ricavi della Rizzoli non era soltanto determinata dagli oneri finanziari; era determinata proprio da una espansione forse non sempre logica; c'erano molte cose contraddittorie...

ANTONIO BELLOCCHIO. E di un ruolo dell'avvocato Prisco in questa famosa ricapitalizzazione, lei ha mai saputo niente?

CIARRAPICO. No, sapevo che Prisco con un altro avvocato di Milano, un avvocato napoletano, che era a Milano, si occupava un po' dei rapporti dell'Ambrosiano, del gruppo Rizzoli e Centrale. Qualche volta del problema [redacted] ne ho parlato con Lemans, amministratore delegato della Centrale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dopo questa conoscenza di Gelli in occasione della Fermaflex, lei ha avuto possibilità di frequentare Gelli?

CIARRAPICO. Non l'ho mai più visto se non con l'avvocato Pecorelli. Perchè una sera che invitai a cena l'avvocato Pecorelli all'Harry's Bar a Roma, ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Il [redacted] defunto [redacted] Mino Pecorelli, il giornalista?

CIARRAPICO. Mino Pecorelli il giornalista.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei sapere quali rapporti lei ha avuto con Pecorelli.

CIARRAPICO. Dopo glielo dico... Mentre eravamo a cena, io e l'avvocato Pecorelli, uscì fuori Gelli, che era al bar dell'Harry's Bar e Pecorelli me lo presentò. Io dissi a Gelli: "Ma noi ci siamo già conosciuti! Ci siamo conosciuti nel '58". Allora Gelli: "Ah, come no; l'ho conosciuta sì!" Tutto lì; poi non l'ho mai più vista.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei frequentava normalmente il giornalista Pecorelli?

CIARRAPICO. No. Pecorelli l'ho visto per due circostanze più volte. La prima circostanza attorno al 1975 o 1976, c'erano le elezioni politiche, credo nel 1976, io ero a Cassino dove ho uno stabilimento poligrafico e mi segnalavano, perchè io non avevo mai occasione di leggerlo, che continuamente nell'agenzia stampa di Pecorelli, Pecorelli faceva il mio nome per notizie da fantapolitica... che io fossi tramite di [redacted]/quali rapporti ... Siccome tutto questo poi mi infastidiva perchè rimbalzava sui clienti, i clienti che erano partiti

finivano per essere preoccupati di darmi commesse, per queste chiacchiere, io presi il telefono dell'agenzia OP. e chiamai questo dottor Pecorelli. E gli dissi: "Scusi, sa mi spiega perchè lei (che io non ho il piacere di conoscerla) continua ad occuparsi di me e mi arreca del danno?". "Ma io e lei ...ci dovremmo vedere". Allora capii che desiderava vedermi. Mi fissò un appuntamento all'hotel Plaz ...insomma, per farla breve mi chiese abbonamenti per 5 milioni; io a 5 milioni non ci arrivai e gli feci abbonamenti per 2 milioni a questa agenzia e ricevetti da allora in poi l'agenzia, che non leggevo. Devo dire la verità che dopo i due milioni di abbonamenti sottoscritti, non si occupò più di me. Nel 1977-78 mi chiamò l'onorevole Evangelisti a Palazzo Chigi (era sottosegretario alla presidenza) e mi disse: "C'è Pecorelli il quale vuol stampare l'agenzia Il Settimanale; fagli un preventivo, a Cassino, vedi se puoi fargli un prezzo possibile ..."

Così contattai Pecorelli; feci il preventivo di stampa e distribuzione, feci pure il numero "zero", facemmo una prova di stampa; Pecorelli non fu soddisfatto né del preventivo né del prezzo; mi rispose con una lettera, che conservo, con la quale mi disse che purtroppo le nostre intese non corrispondevano ai suoi desideri, e pertanto avrebbe stampato e distribuito presso altra ditta, cosa che fece; mi pare che stampasse presso Abete di Roma e distribuisse presso la Parrini di Roma.

Ho rivisto un'altra volta... un'altra volta dopo che io negai il contratto, se non a quelle condizioni che voleva Pecorelli, uscì un altro articolo, anzi un secondo o terzo numero di OP settimanale, contro di me e allora gli ritелефonai e mi disse "Ci dobbiamo vedere"; questa volta non mi chiese niente; ad onor del vero mi disse "Sai, mi sono molto seccato... che lei non mi sia venuto incontro", dissi "Più incontro di come le son venuto, sul prezzo che le ho praticato, non potevo fare". Siccome quella volta mi invitò lui, un'altra volta l'ho riinvitato io, dopo di allora non l'ho più visto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Però, se prendiamo in esame le agende del Pecorelli, i contatti telefonici e di frequentazione non si limitano a due solamente..

CIARRAPICO. Sa, la gestione del passaggio tra agenzia giornalistica ciclostilata e settimanale, fu una gestione sofferta, durò diversi mesi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi ci fu una frequentazione.

CIARRAPICO. Come no... Io le ho detto che dopo quando finì questa fase...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi c'è stato un periodo in cui lei si è incontrato spesso, spessissimo...

CIARRAPICO. senz'altro, il Pecorelli è venuto a Cassino diverse volte in stabilimento, ha fatto prove di stampa, e ha trattato con la mia organizzazione di distribuzione, abbiamo fatto pianificazione di distribuzione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando l'onorevole Evangelisti le fece questa proposta, la motivò con qualche...?

CIARRAPICO. Evangelisti spesso mi interessava delle possibilità...

ANTONIO BELLOCCHIO. Con qualche motivo particolare? Non le disse, per esempio, "Pecorelli sta attaccando l'onorevole Andreotti, quindi cerca di fare un prezzo...".

CIARRAPICO. Evangelisti ha sempre tenuto ad essere amico di tutti e quindi se poteva fare un favore a qualcuno, lo faceva; anche altre volte mi ha interpellato per altri lavori di stampa per amici, che io poi ho fatto a Cassino.

DARIO VALORI. Mi inserisco un attimo poiché debbo andare a presiedere al Senato; vorrei sapere solo se nei suoi colloqui con Pecorelli, o nei suoi colloqui con Evangelisti, ma soprattutto con Pecorelli perché è quella la cosa che ci interessa maggiormente, Pecorelli le disse che cosa aveva in testa di fare con questa agenzia.

CIARRAPICO. Pecorelli, secondo lui, diceva che avrebbe realizzato un settimanale che avrebbe fatto la concorrenza a Panorama e a L'Espresso, era sicurissimo di questo, lui aveva tale dovizia di organizzazione, di notizie, di raccolte di notizie, che avrebbe fatto largamente concorrenza a L'Espresso e a Panorama, anzi ai miei piani prudenziali di distribuzione studiati su 30, 40 mila copie, lui rispondeva che erano piani ridicoli perché bisognava parlare di distribuzione di 100, 200 mila copie; poi mi pare che la realtà fu alquanto diversa.

ANTONIO

BELLOCCHIO. E non le ha mai detto che questo strumento doveva essere al servizio della P2?

CIARRAPICO. No, della P2 ne avevo letto solo sul libro, mi pare, di Fabiani pubblicato nel ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei quando ha avuto contatti con Pecorelli, quando si è incontrato con Gelli, non ha mai parlato di P2?

CIARRAPICO. Tutto pensavo tranne che fosse una loggia segreta, perché poi Gelli quella sera mi disse che alloggiava permanentemente all'Excelsior,

che sta a Via Veneto e molto segreto non è!

MASSIMO TEODORI. Comincio dal fondo, cioè riprendendo il suo rapporto con Pecorelli; lei ha detto che i suoi rapporti con Pecorelli, intensi, quelli per i quali c'è riscontro nelle agende di Pecorelli, erano relativi al periodo del progetto di trasformazione di OP da agenzia in settimanale; mi pare che questo è quello che lei ha affermato. Ora, lei ricorda quando viene trasformato OP in settimanale?

CIARRAPICO. No; all'incirca mi pare nel 1979-1980.

ANTONIO BELLOCCHIO. Era già morto!

MASSIMO TEODORI. Ecco. ■ Nel marzo 1978 viene trasformato da agenzia... Ora, il suo nome figura più volte nelle agende Pecorelli dopo questa trasformazione. Lei può darci una ragione di questo rapporto segnalato dalle agende di Pecorelli?

CIARRAPICO

. Pecorelli vedeva moltissima gente e telefonava a moltissima gente; telefonava continuamente, chiedeva notizie di questo, di quello, sai questo, sai quello, ti risulta questo, ti risulta quello; faceva calcoli sulla legge sull'editoria che allora, mi sembra, che fosse soltanto allo stato di progetto. D'altra parte, facevamo un mestiere che era molto affine, io facevo, e faccio ancora, il tipografo e Pecorelli faceva l'editore.

MASSIMO TEODORI. Quindi lei ha avuto rapporti con Pecorelli attraverso queste telefonate che Pecorelli le faceva?

CIARRAPICO. Non ho avuto rapporti, ho avuto occasione di sentire Pecorelli diverse volte.

MASSIMO TEODORI. Ecco, erano sempre relative a questi problemi cosiddetti tecnici, editorial-tipografici?

CIARRAPICO. Ritengo di sì, non lo ricordo esattamente. Escludo certamente che parlassimo di P2, perché per me P2 poteva essere pure un medicinale.

MASSIMO TEODORI. Ma, forse poteva parlare di eventi e di personaggi connessi al mondo P2?

CIARRAPICO. Non ■/risulta nessuno.

MASSIMO TEODORI. Santa, ci ■ può dire... Lei ha avuto un rapporto con Pecorelli il 15 marzo 1979, vale a dire tre giorni prima che fosse assassinato. Lei ricorda questo incontro con Pecorelli che è segnalato nelle agende quattro giorni prima del suo assassinio? Vede Infelisi, Vitalone, "...Ciarrapico a Dario".

CIARRAPICO. Avrebbe visto me insieme a Infelisi?

MASSIMO TEODORI. No, non insieme, no questo... non insieme.

CIARRAPICO. Onorevole, non me lo ricordo assolutamente. Non escludo, però, di averlo potuto vedere o sentire per telefono. Appresi della morte di Pecorelli...

MASSIMO TEODORI. No, io sto parlando di quattro giorni prima.

CIARRAPICO. Le dico, non lo rifocalizzo perché appresi della morte di Pecorelli mentre ero a cena in un ristorante a Via Sardegna, ad un tavolo vicino c'era l'onorevole Rognoni, di corsa vidi l'onorevole Rognoni che, con delle altre persone, si alzò e partì di scatto dal ristorante perché era arrivata la notizia grave. Telefonai al Tempo, al giornale, e dissi "Ma è successo qualcosa?", dice "Sì, hanno ammazzato Pecorelli".

MASSIMO TEODORI. Quindi non si ricorda questo suo incontro con Pecorelli...

CIARRAPICO. No, ma non lo escludo affatto.

MASSIMO TEODORI. Ho capito che lei non lo esclude, ma io le chiedevo la ragione, il contenuto di questo incontro.

CIARRAPICO. Non me lo ricordo...

MASSIMO TEODORI. ... visto che come bene lei sa, ^{che è} persona ad dentro alle cose, sulle ragioni dell'omicidio Pecorelli... Sono aperte, gli ultimi giorni, l'ultimo periodo...

CIARRAPICO. Mi dispiace ma non ricordo nulla di preciso.

MASSIMO TEODORI. Ho ^{capito}. Allora tornando ad altro, ci potrebbe dire, dottor Ciarrapico, i suoi rapporti con Andreotti lei li definirebbe "rapporti politici", "rapporti di affari", "rapporti di consulenza". Visto che poi se una persona vuole andare da Andreotti si rivolge a lei, questi rapporti devono essere stretti, come ...?

CIARRAPICO. Non è proprio che chiunque vuole andare da Andreotti si rivolge a me, non ho né questa funzione né questa frequentazione. E' che il dottor Calvi sapeva che io ero in buoni rapporti con Andreotti; evidentemente lo avrà detto alla moglie...

MASSIMO TEODORI. Ecco, questi buoni rapporti di che natura...

CIARRAPICO. ... o probabilmente ~~ma~~ la signorina Carocher, che era la segretaria di Calvi, sapeva dei miei buoni rapporti con Andreotti, avrà suggerito alla signora Calvi che se aveva bisogno di fissare un appuntamento con Andreotti poteva farlo tramite mio.

✓ MASSIMO.

TEODORI. Le ho chiesto un'altra cosa: come definirebbe i suoi rapporti con l'onorevole Andreotti.

CIARRAPICO. Come li definisco, perché credo che sia più semplice ^{se} /li racconto. Lavoro in ciociaria, nella zona di Cassino, dal 1953; prima lavoro per Erigas, infatti ho conosciuto l'onorevole Andreotti in un cantiere dell'Erigas nel 1954, a Gaeta.

L'onorevole Andreotti è deputato nella circoscrizione di Cassino; ho sempre dato lavoro a molti operai e ancora do molto lavoro a Cassino, partecipo alla vita economica della provincia di Frosinone, che è un po' zona particolarmente cara all'onorevole Andreotti. Questo mi ha portato ad una frequentazione ed a un rapporto di cordialità con l'onorevole Andreotti, di cui mi onoro.

MASSIMO TEODORI. Quindi un rapporto di sostegno politico?

CIARRAPICO. Non è che io sia iscritto alla democrazia cristiana.

MASSIMO TEODORI. Glielo chiedo perché anch'io sono deputato ^{di} /quella circoscrizione e non ho mai avuto il piacere... E' per questo che le chiedo se era un rapporto di sostegno politico.

CIARRAPICO. Non sono nemmeno iscritto al partito radicale. Se avrò l'occasione e l'onore di frequentare anche lei come deputato della zona, probabilmente lei mi interesserà ai rapporti di quella zona.

MASSIMO TEODORI. E' per questo che io le chiedo di specificare.

CIARRAPICO. L'onorevole Andreotti credo che sia molto più anziano di lei come parlamentare; essendo anch'io da molti più anni in quella zona è evidente che ho avuto più occasioni di frequentare l'onorevole Andreotti che non lei.

MASSIMO TEODORI. Lei ci ha raccontato in maniera abbastanza analitica l'episodio della signora Calvi che lo chiama e di come lei conclude questi incontri con Andreotti e Piccoli; ce lo ha raccontato in maniera dettagliata.

Quello che non ho capito, e credo che anche altri colleghi non abbiano capito, è la sua funzione, cioè il suo essere la persona che svolge delle pubbliche relazioni e di sostegno ^{un'attività} / ^{per} la signora Calvi nei confronti di Andreotti e Piccoli.

CIARRAPICO. Non ho svolto né pubbliche relazioni, né sostegno. Non l'ho detto.

PRESIDENTE. Evitiamo di fare domande su fatti che già sono stati oggetto di altre domande e sui quali abbiamo avuto una risposta, a meno che non ci sia qualche cosa di più preciso da chiedere.

MASSIMO TEODORI. La domanda precisa è che cosa significa mettere insieme questi incontri tra la signora Calvi e Andreotti.

PRESIDENTE. Non dobbiamo chiedere valutazioni sui fatti, bensì chiarimenti sui fatti.

MASSIMO TEODORI. Non ammette quindi la mia domanda?

PRESIDENTE. No, non sono ammesse domande che riguardano la valutazione dei testi sui fatti.

MASSIMO TEODORI. Visto che il Presidente ritiene inammissibile la mia domanda, e quindi che non sia opportuno approfondire la natura e la qualità del rapporto...

PRESIDENTE. Chieda fatti, non valutazioni.

MASSIMO TEODORI. E' proprio questa la cosa che più ci interessa, cioè che il teste definisca lui stesso la qualità del rapporto. Comunque passo avanti.

Lei ci ha detto che tutti i rapporti relativi a Calvi e Bagnasco (Corriere della sera prima e poi l'estensione al Banco Ambrosiano) erano rapporti per conto di Bagnasco.

CIARRAPICO. Esatto.

MASSIMO TEODORI. L'ingegner Bagnasco, rispondendo in questa sede ad una domanda sulla sua funzione, non ci ha detto che lei ^{aveva} avuto questo tipo di incarico da parte sua; a una nostra domanda su di lei, Bagnasco mi pare che abbia risposto: "E' una persona che ci si trova sempre in mezzo ai piedi"; mi scuso se non sono testuale, in ogni caso è possibile trovare la dichiarazione precisa.

Bagnasco ha quindi escluso di averle dato un qualsiasi incarico in termini di affari comuni: c'è quindi contraddizione tra la sua affermazione e quella di Bagnasco.

CIARRAPICO. L'ingegner Bagnasco per trovarmi "un po' da tutte le parti" dovette ricorrere, nel maggio del 1980, al dottor Dino Fabbri, mio caro amico da più di vent'anni, che non sempre è in Italia perché spesso è a New York. Tanto mi trovava "da tutte le parti" che fu il dottor Fabbri a fissarmi un appuntamento con Bagnasco, che ci venne apposta a Roma, appunto per "trovarmi da tutte le parti"; venne nel mio studio diverse volte per convincermi ad assisterlo a Roma nei vari affari che aveva, perché non aveva una organizzazione né uno studio ad hoc. Allora non si parlava né di Calvi né del Corriere della sera; mi occupai dell'ingegner Bagnasco nell'estate del 1980: assistetti nell'operazione per l'acquisto della CIGA^e quando fece quell'indagine a Milano del gruppo Tassan Din.

Le ho spiegato quali erano i rapporti, comunque l'ingegner Bagnasco è libero di dire quello che vuole.

MASSIMO TEODORI. Volevo rilevare che c'era contraddizione tra le affermazioni fatte qui formalmente dall'ingegner Bagnasco e le sue.

Ci sono strane coincidenze, dottor Ciarrapico. Lei ha detto di aver assistito Bagnasco nei rapporti con Calvi, nei rapporti con la CIGA e nei rapporti con il Corriere della Sera-Rizzoli-Tassan Din. Tutti e tre i casi sono sotto l'influenza di una certa rete di persone appartenenti alla P2.

Lei aveva consapevolezza di muoversi, visto che lo pregavano di tenere questi rapporti in quegli ambienti strettamente P2, in ambienti economici, di affari o di affarismo in cui c'erano anche legami di altro tipo?

CIARRAPICO. Chissà quant'altra gente ho incontrato, per motivi di lavoro, che apparteneva alla P2; non lo sapevo, né lo saprei oggi perché non è ancora pubblica ^o nota la lista degli appartenenti alla P2. Quindi non mi sono mai posto né il problema, né la domanda. Nella P2 avevo letto nel libro di Fabiani, che credo la Commissione conosca.

TEODORI MASSIMO. La mia domanda era se lei avesse avuto la sensazione, frequentando così intensamente questi ambienti (Calvi, CIGA, Corriere della sera, Tassan Din, Rizzoli, Pecorelli), che ci fossero legami in questi ambienti che andassero al di là dei normali rapporti di affari.

CIARRAPICO. Non ho detto che frequentavo gli ambienti della CIGA o del Corriere della sera. Ho detto che assistetti/Bagnasco in occasione della trattativa per l'acquisto del pacchetto azionario della CIGA e che lo assistetti quando fece la prima indagine sul gruppo Rizzoli.

MASSIMO TEODORI. Con quali dirigenti della CIGA in particolare lei ha avuto rapporti?

CIARRAPICO. Se lei si riferisce al dottor Cosentino, non ho avuto il piacere di conoscerlo se non in fotografia, come campione di motonautica.

MASSIMO TEODORI. Non mi riferisco a nessuno, le ho chiesto con quali...

CIARRAPICO. Non sono così sprovveduto.

Con quali dirigenti? Ho assistito l'ingegner

Bagnasco, per esempio, al Banco di Roma nelle tre fasi contrattuali che ci sono state.

Sono laureato in legge, ho insegnato economia politica e politica economica, ho insegnato diritto commerciale; quindi ho la qualificazione professionale. Non come brasseur d'affaires ma come professionista mi sono occupato di queste cose.

MASSIMO TEODORI. Lei ha comprato il pacchetto dell'Acqua Marcia per 25 miliardi.

CIARRAPICO. Ventinove miliardi e 500 milioni.

MASSIMO TEODORI. E' vero che lei avrebbe trovato un prestito dall'Ambrosiano e che il prestito sarebbe di 30 miliardi?

CIARRAPICO. Quaranta miliardi, ma non è un prestito per acquistare l'Acqua Marcia, è un aumento di capitale sociale della finanziaria Italfin 80, da uno a ^{reali} 50 miliardi; la Italfin 80 ha fornito garanzie per 80 miliardi di lire e sta puntualmente pagando.

MASSIMO TEODORI. Quando ha ottenuto questo prestito?

CIARRAPICO. Nel gennaio-marzo 1982, previa partecipazione del comitato di borsa degli agenti di cambio di Milano e di due colleghi di professori universitari di Roma, Milano e Pavia.

MASSIMO TEODORI. C'è stato qualche dirigente dell'Ambrosiano che in particolare ^{ha} favorito questa operazione finanziaria?

CIARRAPICO. Non è stata un'operazione favorita; l'operazione è stata trattata con la normale istruttoria, durata quattro mesi. La documentazione è passata al vaglio della sede di Roma, dall'ufficio crediti del Banco Ambrosiano di Milano e ~~del~~ consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano.

MASSIMO TEODORI. Quindi sull'operazione c'è stata una delibera del consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano?

CIARRAPICO. Il potere su queste cifre è, in tutte le banche, del consiglio di amministrazione; quindi credo anche nel Banco Ambrosiano.

MASSIMO TEODORI. Non ho altre domande da porre.

MAURIZIO NOCI. Io vorrei che fosse chiesto al dottor Ciarrapico quale tipo di collaborazione ha sempre coltivato con l'onorevole Andreotti.

PRESIDENTE. Formuli la domanda in maniera più specifica, perché è già stata posta due volte.

MAURIZIO NOCI. Quale tipo di collaborazione c'è stato? ^o Da professore universitario, da imprenditore, da amico del deputato di zona?

PRESIDENTE. Mi pare che la domanda sia stata posta già dall'onorevole Teodori.

MAURIZIO NOCI. Vorrei sentire nuovamente la risposta: non avrò sentito bene.

PRESIDENTE
i . Ho paura di sì.

MAURIZIO NOCI. Vorrei risentirla.

CIARRAPICO. Onorevole, lei mi pone un problema tremendo: adesso, ogni qualvolta incontrerò l'onorevole Andreotti, dovrò dividere la mia personalità in quattro o cinque parti: quella di amico, perché lo conosco da tanti anni; quella di parlamentare del mio collegio perché faccio l'imprenditore a Cassino; quella di operatore economico... Conosco l'onorevole Andreotti da tanti anni; mi onoro della sua amicizia; godo della sua cordialità; se viene a Cassino sono onorato se posso ospitarlo nel mio stabilimento; sono onorato se egli mi invita a Roma e mi consente di passare con lui un'ora, magari a parlare dei libri che scrive oppure anche di situazioni economiche sulle quali chiede il mio modestissimo parere: la dicotomia che lei mi chiede mi è impossibile, le assicuro.

MAURIZIO NOCI. Anche perché - è la seconda domanda - un rapporto di amicizia dovrebbe nel maggiore dei casi comportare anche un uguale modo di intendere e di vedere le cose, mentre ci risulta che il dottor Ciarrapico ~~ella~~ militato in tutt'altra parte politica sino ad alcuni anni fa. Se non er-

ro, egli è stato membro del comitato centrale del Movimento sociale italiano. Volevo sapere appunto se la sua era una collaborazione di carattere professionale o se invece era soltanto un motivo di amicizia.

CIARRAPICO. Guardi, onorevole, ho militato nel Movimento sociale italiano da quando avevo 14 anni e ho fatto parte del comitato centrale ^{Probabilmente allora} soltanto per pochi mesi. Parei stato onorato di farne parte per più anni.

L'onorevole Andreotti non mi ha mai chiesto quale tessera politica avessi in tasca, né a quale confessione religiosa appartenessi. Con l'onorevole Andreotti mi dividono molte altre cose. Le potrei raccontare che mi regalò il libro di Pellegrino Rossi: "Ora 13 - Il ministro deve morire"; abbiamo una visione totalmente opposta dei fatti del 1848 a Roma perché per l'onorevole Andreotti c'è la baruffa di Porta San Pancrazio, per me c'è la battaglia di Porta San Pancrazio. Ciò nonostante, abbiamo la stessa dimestichezza di rapporti.

MAURIZIO NOCI. Dunque, lei sostiene di essere stato invitato dalla signora Calvi ad un incontro con l'onorevole Andreotti; d'altro canto, lei ha affermato di non aver mai invitato la signora Calvi a recarsi anche dall'onorevole Craxi, nella stessa giornata o quanto meno nella stessa tornata di visite ad uomini politici.

Aiuti anche noi a capire una circostanza: come mai la signora Calvi si incontra con l'onorevole Craxi a Roma, nello stesso momento in cui si è incontrata con l'onorevole Andreotti, quando avrebbe potuto benissimo - dato che le cose sono note - farlo comunque a Milano in ogni momento, non soltanto per vicinanza geografica ma anche per motivi, vorrei dire, di amicizia?

CIARRAPICO. Presidente, io risponderei, ma questa domanda che deve porre alla signora Calvi e all'onorevole Craxi. Io non lo conosce nemmeno, l'onorevole Craxi.

MAURIZIO NOCI. Noi chiediamo un confronto tra il dottor Ciarrapico e la signora Calvi, anche perché evidentemente c'è una menzogna abissale, non indifferente, che bisogna colmare...

PRESIDENTE. Ce ne sono molte da colmare!

MAURIZIO NOCI. ... in special modo da parte di signori che si dicono ^{comunque} amici, che agiscono per conto di qualcuno, che non ^{sono} niente nell'ambito...

PRESIDENTE. Sulla testimonianza della signora Calvi occorrerebbero molti riscontri, che stiamo facendo. Questa è la risposta che il dottor Ciarrapico ha dato.

MAURIZIO NOCI. Noi chiediamo un futuro confronto tra la signora Calvi e il dottor Ciarrapico.

PRESIDENTE. Questa è la risposta che ha dato il dottor Ciarrapico.

MAURO

SEPPIA. Vorrei riprendere questa parte interessante del viaggio della signora Calvi a Roma, durante il periodo dell'arresto del marito. Ad un certo punto la signora Calvi - non svelo nessun segreto, perché è apparso su tutti i giornali - ha comunicato che su sua iniziativa, su suo suggerimento, avrebbe detto all'onorevole Craxi: "Trenta miliardi non sono uno scherzo!". In effetti, non sono certamente uno scherzo! Questa frase le sarebbe stata suggerita da lei. Vorrei sapere se questo è vero.

PRESIDENTE. Onorevole Seppia, ho già posto la domanda e il dottor Ciarrapico ha esentito.

Vorrei allora porre un'altra domanda, in relazione a questa.

Siccome queste affermazioni sono apparse sui giornali, lei ha fatto delle smentite rispetto a queste dichiarazioni della signora Calvi o le fa soltanto oggi qui per la prima volta?

CIARRAPICO. Ho avuto per mesi molto rispetto per il dolore della signora Calvi (fra l'altro, ho provato molto dispiacere per la fine del dottor Calvi col quale avevo dimestichezza e verso il quale conservo un ricordo di stima). Quindi, in occasione dell'uscita di indiscrezioni della signora Calvi... Innanzitutto non ne potevo verificare la veridicità, come adesso non so neppure se quello che hanno detto i giornali è vero o no. Infatti, il lavoro della Commissione è coperto dal segreto istruttorio.

MAURO SEPPIA. I giornali sono sempre informati!

CIARRAPICO. Questo lo dice lei, onorevole, senz'altro sarà così. Questo mi preoccupa molto!

Ritornando all'argomento, ho potuto pensare che la signora Calvi avesse aumentato la confusione che già aveva allora in una materia che certamente non la riguardava, circa il discorso dei famosi trenta miliardi dell'onorevole Craxi, a proposito dei quali io avrei detto: "Trenta miliardi non sono uno scherzo". Io non ricordo nella maniera più assoluta che si sia parlato di trenta miliardi dell'onorevole Craxi. Si è parlato di molte decine di miliardi: era una girandola di miliardi che riguardava tutto il sistema politico italiano, tant'è che in quella ora di volo che facemmo io le dissi: "Signora, lei è sicura che non siano operazioni di finanziamento effettuate dal Banco Ambrosiano al partito socialista, al partito comunista, a tutti quelli che vuole lei!" Raccomandai prudenza alla signora Calvi rispetto a queste informazioni.

MAURO SEPPIA. Se ho ben capito, la cosa si rovescia: non è lei che ha informato la signora Calvi, ma è la signora Calvi che...

PRESIDENTE. Onorevole Seppia, lei è venuto in ritardo e ha perso questa parte!

MAURO SEPPIA. Mi scuserà, ma me la deve ripetere, così sono informato anch'io.

Quindi, si è rovesciata la situazione: è la signora Calvi che le ha parlato di una serie di operazioni finanziarie. Ci vuole dire quali sono?

CIARRAPICO. L'ho già detto, comunque lo ripeto volentieri, se il Presidente me lo consente.

MAURO SEPPIA. Fra l'altro, non ha risposto alla mia domanda: lei è la prima volta che smentisce questa frase della signora Calvi?

CIARRAPICO. No, l'ho smentita pure sui giornali. Mi sono lasciato insultare per cinque mesi su tutti i giornali, però l'ultima volta, in cui la signora Calvi l'ha detta veramente grossa, cioè che ci saremmo spartiti un panettone (io e il Presidente del Consiglio di allora e altre due autorevoli personalità italiane) di un miliardo, ho detto che la misura a quel punto era veramente colma, per cui sono andato a querelare la signora Calvi. Mi manca però l'oggetto per querelarla, a meno che non me lo dia lei, onorevole, dicendo che le notizie apparse sui giornali sono documenti della Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Seppia è tenuto al segreto istruttorio.

MAURO SEPPIA. Sì, sì, ma ci vuole molto meno, perché quando io vedo che un giornale attribuisce una frase al sottoscritto, io querelo il giornale, il quale poi se la vede lui...

CIARRAPICO. Onorevole, io giudiziariamente sono più prudente. Ho fatto la smentita ai sensi della legge sulla stampa. Ho fatto qualcosa di più: sono andato dal procuratore della Repubblica, il quale mi ha invitato a fornire le prove che la signora Calvi abbia dichiarato ciò.

MAURO SEPPIA. Si corre il rischio, con il silenzio, di far alimentare quanto è stato affermato dalla signora Calvi.

ANTONINO CALARCO. Io non le domando se è riuscito a vendere una copia della sua "Vita di Mussolini" ad Andreotti.

CIARRAPICO. Non l'ho stampata ancora, senatore.

ANTONINO CALARCO. Mi riferisco a quella con la copertina di legno, del 1971. Non era sua?

CIARRAPICO. Io non l'ho stampata nel 1974. La mia come casa editrice è del 1972. Qualcuno mi aveva preceduto.

CALARCO. Chiedo scusa: credevo che fosse sua.

Mi vorrei soffermare alquanto sulla signora Calvi, con la quale lei ha avuto rapporti di dimestichezza. Adesso ripete, ad onor suo, di avere rispetto per il dolore della signora Calvi: dovendo effettuare questa indagine sul dopo-Calvi, il rispetto per il dolore può anche cessare, perché noi dobbiamo accertare almeno qualche verità sulla svolta della signora Calvi. Lei...

perché noi dobbiamo accertare almeno qualche verità sulla svolta della signora Calvi. E lei può essere un testimone presso questa Commissione, perché lei ha conosciuto il pensiero, i sentimenti, le indignazioni della signora Calvi, quando il marito era a Lodi in carcere. E in quel momento soltanto la carcerazione di Calvi costituiva il momento dell'impegno della moglie, giustamente, e lei lo ha detto. Lei è stato il tramite - non vedo nessun fatto scanda-
loso in questo - tra la signora Calvi e gli uomini politici che potevano aver avuto rapporti con Calvi stesso. Successivamente, la signora Calvi va in America, e dà delle interviste che lei certamente avrà letto, perché lei qui ha confermato che da cinque mesi ha sopportato tutto quanto. Aveva detto la signora Calvi che soltanto alla notizia del "panettone" da 1 miliardo, lei si è risentito, e, in un primo momento, aveva detto a questa Commissione: "Sarei andato a riferire al Procuratore della Repubblica"... Mi sono sorpreso di questo suo lessico, perché lei ha un lessico molto attento nel parlare con noi; invece, poi, rispondendo all'onorevole Seppia, dice: "... per querelarla". Ora, lei si è dato una spiegazione di questa svolta della signora Calvi, sulla scorta di quanto lei ha letto? Perché lei ha fatto le smentite, e ha fatto anche delle interviste sulla signora Calvi. Quindi, lei ha analizzato quanto ha detto la signora Calvi mettendolo a

confronto con quello che era il patrimonio suo di conoscenza.
Come se le spiega tutte le interviste successive della signora
Calvi, i contenuti di quelle interviste...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, evitiamo di chiedere valutazioni.

ANTONINO CALARCO. Non è una valutazione. Forse, sono stato un po' lungo,
ma ho voluto spiegare che il dottor Ciarrapico ha conosciuto la
signora Calvi... Non è una valutazione che io chiedo. Credo che
il dottor Ciarrapico ci possa dire, ci debba dire se lui sia anda
to analizzando il comportamento americano della signora Calvi
e se ha ricercato una motivazione. ■■■

CIARRAPICO. Scusi, non ho capito.

ANTONINO CALARCO. Quando ha letto delle interviste della signora Calvi,
alla Stampa di Torino - poi lei ha fatto un'intervista successi
va, quindi l'ha analizzate lei quelle interviste ...

CIARRAPICO. Io non ho fatto nessuna intervista.

ANTONINO CALARCO. Lei mi sta negando l'evidenza: lei ha fatto delle dichiarazio
ni ai giornali...

CIARRAPICO. Io non ho fatto né dichiarazioni, né interviste. Mi citi qual è
la dichiarazione e l'intervista che ho fatto. Io ho fatto solo una smen
tita per agenzia ANSA, non perché era uscita fuori la questione da un
miliardo ma perché era la conclusione di una serie di affermazioni
inesatte, infondate che la signora Calvi aveva fatto.

ANTONINO CALARCO. Quindi, lei non ha analizzate le interviste della signora Calvi?

CIARRAPICO. Onorevole, non credo di capire che cosa ■■■ vuol dire analizzare...

ANTONINO CALARCO. C'erano delle circostanze di fatto...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, non continuiamo...

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, io non ripeto le stesse domande dell'onore
vole Teodori. Io sto dicendo questo, e cioè che l'avvocato Ciarrapico
ha avuto un rapporto con la signora Calvi, successivamente alla car
cerazione del dottor Calvi, nel giugno 1981. Il dottor Ciarrapico è

stato richiesto, mi pare, da un intermediario tra la signora Calvi e alcuni uomini politici che avevano avuto rapporti anche con l'Ambrosiano. Ad un certo momento, il dottor Ciarrapico, evidentemente, si sarà reso conto, fino in fondo, a quell'epoca, dei sentimenti e delle conoscenze che la signora Calvi aveva del marito stesso. Successivamente alla morte del dottor Calvi, la signora Calvi rovescia un torrente di accuse su quegli stessi uomini politici che, a dire del dottor Ciarrapico, che è stato il testimone di questi incontri -/ è stato l'osservatore o l'accompagnatore che rimane sul pianerottolo, accanto alla scorta - e di questi colloqui... Come si spiega questo salto tra il comportamento della signora Calvi nei confronti di quegli uomini politici presso i quali la signora Calvi, tramite suo, era andata? Non ha capito ancora?

CIARRAPICO

No, lo chiedo alla signora Calvi. Devo spiegare io il comportamento..

ANTONINO CALARCO. Ho capito, questo mi basta per la relazione finale.

ALBERTO CECCHI. Vorrei ricostruire un momento la fase in cui la signora Calvi decide di rivolgersi ai politici. Vorrei essere aiutato a capire questa fase e a capire il suo ruolo in maniera precisa. La signora Calvi decise di rivolgersi ai politici per essere aiutata e confortata nel momento in cui il marito era in carcere. Questo è il punto. Quindi, decise di rivolgersi all'onorevole Andreotti, decise di rivolgersi all'onorevole Craxi. Questi sono i passi che vennero fatti per dare attuazione a questa decisione di rivolgersi ai politici.

CIARRAPICO. Onorevole, io non so se la signora Calvi aveva deciso di rivolgersi ai politici. Io ho raccontato le circostanze che ho visto e che conosco. La signorina Crocher, segretaria del presidente Calvi, telefonò al mio ufficio cercandomi. Mi rintracciò e mi chiese se ero disposto ad incontrare la signora Calvi che aveva bisogno di me. Io, sino allora, la signora Calvi, non avevo mai avuto il piacere di conoscerla. Fissai un appuntamento alla signora Calvi a Milano. Andai a Milano e la signora Calvi fu così cortese di mandarmi a prendere all'aeroporto. Andai a casa del dottor Calvi, dove per la prima volta andavo (anche se in precedenza avevo visto più volte, negli anni precedenti, il dottor Calvi, ma lo avevo sempre incontrato nella sede della banca). E la signora Calvi mi disse che l'oggetto per il quale mi intratteneva a casa sua era se potevo fissargli un appuntamento con l'onorevole Andreotti. Dissi che mi sarei adoperato in quel senso, per fissarle gli appuntamenti. Le fissai l'appuntamento con l'onorevole Andreotti. L'accompagnai dall'onorevole Andreotti. L'accompagnai nel pomeriggio dall'avvocato Guarino. Rifiutammo un appuntamento, la mattina appresso, con l'avvocato Guarino. Questo appuntamento seguiva di mezz'ora un appuntamento che la signora Calvi, per conto suo, s'era preso con l'onorevole Piccoli. Per riguardo

all'onorevole Piccoli, quando la signora Calvi mi chiese di accompagnarla anche dall'onorevole Piccoli, interpellai il segretario dell'onorevole Piccoli per chiedere se questo era di gradimento o no di chi mi riceveva. Non mi potevo presentare a casa dell'onorevole Piccoli... L'onorevole Piccoli mi fece sapere che non aveva nulla in contrario che andassi pure io. Accompagnai la signora Calvi e la figlia dall'onorevole Piccoli. Dell'appuntamento con l'onorevole Craxi, non le posso dire assolutamente niente perché non ho il piacere di conoscerlo. La signora mi disse che, stando a Roma, approfittava per incontrare altre persone. Non mi parlò che andava ad incontrare l'onorevole Craxi. Mi intrattenne, durante tutto il viaggio da Milano a Roma, su questa circostanza del finanziamento che il marito aveva fatto ai partiti politici, dicendomi: "Ma dopo che quest'uomo ha fatto tutto questo, oggi, nessuno si ricorda di lui". E mi parlò di decine di miliardi dati a destra e a manca. Siccome la faccenda mi sembrava così strana - così come la esponeva la signora Calvi - e avevo l'impressione che la signora Calvi non avesse le idee molto chiare, le raccomandai la prudenza in quello che diceva, e le dissi: "Signora, ma non saranno operazioni di finanziamento fatte dalla banca sulla legge sul finanziamento dei partiti...". E lei mi rispondeva: "Caro lei...". Ma no "caro lei"... guardi, signora... Dice: "Sono trenta miliardi...".

Bico: "Guardi, signora, che oggi i partiti politici, dopo la legge sul finanziamento pubblico sui partiti, fanno queste operazioni sulle banche".

ALBERTO CECCHI. Perdoni, dottor Ciarrapico, lei ci ha spiegato le sue mansioni, le sue funzioni, la sua attività, la sua professione, cioè di editore, di stampatore... poi ci ha parlato della sua laurea, della sua attività di professore e di docente di materie economiche. Quando la signora Calvi decide di parlare con alcuni politici, fa cercare dalla signorina Carocher il dottor Ciarrapico. Perché?

CIARRAPICO. Ma no, onorevole, da me si è rivolta per l'appuntamento con l'onorevole Andreotti. E le ripeto che questo era assai possibile, perché il dottor Calvi conosceva la mia dimestichezza con l'onorevole Andreotti. E quindi, probabilmente, avrà detto alla signora Calvi, negli anni che ci eravamo conosciuti, che Ciarrapico era amico di Andreotti. La signora Calvi se l'è ricordato... avrebbe telefonato direttamente... s'è rivolta all'ufficio del marito, penso... Questa mi sembra la ricostruzione più logica. S'è rivolta all'ufficio del marito e avrà detto di cercare questo Ciarrapico. E Ciarrapico che non aveva mai avuto il piacere di conoscere la signora Calvi, va lì. La signora Calvi mi chiede puramente e semplicemente l'appuntamento con Andreotti. Dell'onorevole Craxi, non me ne ha parlato proprio. Né mi ha parlato dei trenta miliardi all'onorevole Craxi. Non esiste, è falsa e destituita di ogni fondamento questa circostanza.

ALBERTO CECCHI. C'è allora un'altra circostanza che vorrei sapere se è vera o non è vera. Oltre a questa, ce ne sarebbe un'altra secondo la quale lei avrebbe parlato con la signora Calvi anche del ruolo di Cuccia, ma non

in termini del nemico o perché appartenente alla finanza laica
ma in termini più specifici, cioè circa la possibilità di estrometter
lo da Mediobanca.

CIARRAPICO. La signora Calvi credeva che Cuccia fosse l'amministratore delegato della Banca Commerciale Italiana, aveva delle idee molto confuse su tutto il mondo finanziario italiano. Quando parlava di finanza laica, la signora Calvi riteneva - mi consenta la battuta - che esistessero banche per statuto laiche e banche per statuto cattoliche, non aveva le idee assolutamente chiare; era una signora intelligente, piena di aggressività, piena di impegno, ma non si era mai occupata di affari: questa è la sensazione che ebbi. Poi, in quella circostanza, non si parlò ^{nessuno} di finanza laica; di finanza laica si parlò dopo, con la signora Calvi, quando mi portò il famoso biglietto del carcere di Lodi. E poi ne riparlammo nelle volte in cui ci incontrammo con Bagnasco, con la moglie di Bagnasco e la signora Calvi ^{ma} non perché ne parlasse quest'ultima: ne parlava il dottor Calvi e la signora Calvi si univa al coro di questa vittimizzazione del marito.

ALBERTO CECCHI. Questa circostanza è stata riferita da lei: ^{che} il dottor Calvi si considerava un po' l'ultimo esponente della finanza cattolica...

CIARRAPICO. Questo lo affermava Calvi, non la signora Calvi.

ALBERTO CECCHI. Lo affermava Calvi. Quindi, lei conosceva già questa cosa non solo da parte della signora Calvi, ma anche...

CIARRAPICO. Sì, questo era un ~~ma~~ leit-motiv di Calvi.

ALBERTO CECCHI. Ecco. Io vorrei cercare di riuscire a capire: quando Calvi si riferiva a questo suo ruolo di ultimo esponente della finanza cattolica, assegnava questo suo ruolo al fatto di essere esponente del Banco Ambrosiano. La finanza laica sarebbe stata in conflitto aperto, in contrasto aperto?

CIARRAPICO. Calvi riferiva questo, ma per quel poco che...

ALBERTO CECCHI. Era un'opinione di Calvi?

CIARRAPICO.

Per quello che conosco... Non un'opinione di Calvi, questa è opinione di molti. Non che vi fosse un urto finanza cattolica-finanza laica, c'era un urto dell'establishment finanziario nei riguardi del Banco Ambrosiano. Questo era notorio; ma da anni, risaliva ai tempi di Cenesi.

ALBERTO CECCHI. Ma lei ha mai avuto occasione di trattare con il dottor Calvi o con la signora Calvi delle vicende dello IOR...

CIARRAPICO. No, nella maniera più assoluta.

ALBERTO CECCHI. ... del ruolo di Marcinkus?

CIARRAPICO. Mi sono occupato dello IOR quando, sollecitato dall'ingegner Bagnasco e dopo una telefonata del dottor Rosone, quando il dottor Calvi era scomparso, mi recai a Milano nella famosa domenica 10, 11, 12, 13 giugno (non ricordo che data fosse, ma possiamo accertarla) e dissi a Bagnasco quello che era l'intervento che mi aveva chiesto Rosone ed a Rosone andai a raccontare quello che era il divisamento di Bagnasco.

A quel punto, i due non si misero d'accordo, o meglio si misero d'accordo la sera, nel consiglio di amministrazione che fecero, delegarono Bagnasco ai rapporti con la Banca d'Italia e assunse la presidenza vicaria Rosone. Due giorni dopo Bagnasco venne a Roma trionfante, dicendo: "Ho raggiunto l'accordo con Rosone, vado io alla Banca d'Italia, tutto si sistema. E' venuto Rosone a Roma per trattare con lo IOR"; quella è la prima volta che io ho sentito parlare dello IOR in tutto questo rapporto. Ventiquattro'ore dopo la situazione si capovoltò: Bagnasco disse: "Rosone ha detto che lo IOR non paga, la banca è alla catastrofe, ma io non ci credo"; partì Bagnasco per Milano, andò al consiglio di amministrazione sicuro di avere la maggioranza in consiglio di amministrazione: andarono ai voti, Bagnasco votò da solo e tutti gli altri votarono contro.

ALBERTO CECCHI. E lei in questo non ebbe un ruolo particolare?

CIARRAPICO. Nella domenica pomeriggio Bagnasco volle che andassi a Milano per consigliarlo; disse: "Ho tutto il consiglio di amministrazione dalla parte mia". La sorpresa fu che quando andai all'Hotel Principe - Bagnasco, come ripeto, diceva di avere tutto il consiglio di amministrazione dalla parte sua - vi era soltanto Valeri Mansera, che poi è consuecro di Bagnasco; dopo un'ora venne Aladino Minciaroni (che avevo conosciuto anni fa a Roma, alle corse di trotto), che era molto prudente; dopo mezz'ora venne l'avvocato Prisco ed anch'egli era molto prudente in tutto il discorso. Io dissi: "Mi aspetta il dottor Rosone, il quale vuol sapere se siete d'accordo allo scatto automatico della vicepresidenza vicaria del banco"; Bagnasco disse: "Nella maniera più assoluta, mi dimetto se

Rosone vuol far lui il presidente". In questo senso ci recammo poi... Mi riccai da Rosone e dissi questo a Rosone; Rosone disse: "Mi dimetto io se Bagnasco vuol far lui". Mi sembrava una posizione inconciliabile. Tornai all'Hotel Principe e dissi che la posizione mi sembrava inconciliabile. Il paragrafo che esprimevo io, l'avvocato Prisco, il dottor Valeri Manera, è che se quella sera non si fossero messi d'accordo inevitabilmente la Banca d'Italia avrebbe nominato degli organi straordinari d'amministrazione (il consiglio di amministrazione che si spaccava o non decideva in assenza del presidente). Ritornammo al Banco Ambrosiano, dopo di che io me ne andai perchè comincio il consiglio di amministrazione. Alle nove di sera vi fu il colpo di scena. Tornò Bagnasco all'Hotel Principe, entusiasta; disse: "Ci siamo messi d'accordo, Rosone è presidente, io però ho la delega dei rapporti con la Banca d'Italia. Domani vado a riferire alla Banca d'Italia". Cenammo io, Bagnasco, Minciaroni, Rutelli, che era un altro consigliere di amministrazione del Banco Ambrosiano, un consigliere di amministrazione di Torino, lo stesso Prisco, Valeri Manera; tutti assieme, sembrava che le cose del Banco Ambrosiano prendessero una piega normale anche perchè poi, tutto sommato, tutti quanti pensavano che Calvi, da un momento all'altro, riapparisse sulla scena, erano tutt'altro che sicuri che Calvi fosse scomparso. Martedì ^(Bagnasco venne) a Roma disse che si era fatto un altro passo avanti, che Rosone era pronto ad accettare la presidenza ^{lui} Bagnasco a condizione che fosse rimasto direttore generale e che Bagnasco fosse andato alla Banca d'Italia. Mentre Bagnasco stava per andare alla Banca d'Italia dove riteneva di avere un appuntamento fissato dal direttore della Banca d'Italia di Milano, dall'ufficio telex del Grand Hotel portarono una notizia ANSA: un telex della Banca d'Italia smentiva che vi fosse qualsiasi appuntamento per Bagnasco.

ALBERTO CECCHI. Lei dunque esclude di aver suggerito alla signora Calvi di chiedere l'allontanamento di Cuccia?

CIARRAPICO

Onorevole, veramente sento parlare di una cosa fantascientifica, perchè...

ALBERTO CECCHI. Fantascientifica finchè vuole...

CIARRAPICO. ... Credo che la signora Calvi abbia scoperto Cuccia come esponente della finanza laica leggendo la distrologia di quest'ultimo anno; era proprio al di fuori... L'unica cosa in cui la signora Calvi - se vogliamo parlare dei particolari - era molto decisa era lo scontro con la signora Bonomi, ma credo che fosse più una rivalità femminile... Infatti - me lo raccontò - lo scontro avvenne nell'atelier di Mila Schön e di questa circostanza la Calvi era orgogliosissima: aveva affrontato la Bonomi nell'atelier di Mila Schön. Ma la Calvi dava un po' i numeri, nel vero senso della parola.

ALBERTO CECCHI. Lei poca fa ha detto alla Commissione di non conoscere Carboni: ha mai avuto occasione di parlare del Carboni con Calvi?

CIARRAPICO. Calvi, soprattutto negli ultimi tempi, era infantile in certe cose.

Parlava sempre delle società segrete, di poteri occulti, diceva che tutto il mondo era manovrato da poteri occulti e, a sentirlo, sembrava di parlare con uno di quelli che credono nella jella, che si muniscono di corni, di peperoncini: non si riusciva a capire dove cominciassero il vero e dove partisse la fantasia. Poi, negli ultimi periodi, addirittura era entusiasta, diceva che stava cambiando la classe dirigente politica, che doveva avvenire un fatto, che sarebbe cambiata la classe dirigente politica. Era una forma di fissazione, tant'è che se lei lo avesse visto in banca, Calvi era lucidissimo nei suoi affari, serenissimo, fino alla fine: io l'ho visto il martedì prima che sparisse, sono stato con lui due ore ^(all'Ambrosiano) a parlare dei fatti interni del Banco (Bagnasco e via di seguito). Calvi era lucidissimo; poi, se lei lo avesse portato a parlare dei poteri occulti, delle società segrete, eccetera, sembrava... Erano due cose che Calvi aveva... che, diciamo, colpivano come strane, come diverse: la storia delle società segrete e la sua campagna di Russia. Me l'ha raccontata almeno una decina di volte in maniera addirittura commovente, mi ha raccontato ciò che aveva fatto in Russia; però, continuava a raccontarla come se fosse un fatto ritornante: questo era uno degli aspetti di Calvi che preoccupavano.

ALBERTO CECCHI. Lei esclude di aver parlato di Carboni, con Calvi, in modo specifico?

CIARRAPICO. Non sapevo proprio che esistesse Carboni.

ALBERTO CECCHI. Quindi non ha potuto, evidentemente, parlare di Carboni e di eventuali traffici di Carboni nel campo della droga, cose del genere?

CIARRAPICO. Onorevole, proprio non...

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei rivolgerle solo due domande. La prima mi è suggerita anche dalle sue ultime affermazioni: mentre Calvi le parlava delle società segrete, dei poteri occulti, non le ha parlato della P2?

CIARRAPICO. Nella maniera più assoluta. Parlava della P2 come di una cosa che gli sembrava inammissibile fosse stata perseguitata; diceva: "La Massoneria è stata sempre stata, la Massoneria è una tradizione inglese, la Massoneria è una tradizione che appartiene al mondo risorgimentale". Difendeva la P2 nel senso che gli sembrava una persecuzione...

FAMIANO CRUCIANELLI. Di Gelli parlava mentre discuteva della P2?

CIARRAPICO. Di Gelli diceva che era un personaggio strano,

ripeteva sempre: "è un personaggio strano",

ma quasi che lo volesse dire ^(SE) stesso.

FAMIANO CRUCIANELLI. Diceva che lui conosceva Gelli o no?

CIARRAPICO. Sì, nella maniera più assoluta. Mi ha detto più volte che conosceva Gelli, che conosceva Ortolani.

FAMIANO CRUCIANELLI. E altri elementi da questa discussione con Calvi non venivano fuori, cioè il ruolo di Gelli nelle vicende del Banco Ambrosiano.

CIARRAPICO. No. Ripeto che Calvi era molto riservato, non era uno ... E infatti sorprende quando parlava di poteri occulti o della sua campagna di Russia perché andava a raccontare delle cose personali alle quali lui non era abituato.

FAMIANO CRUCIANELLI. E la signora Calvi le ha parlato invece dei rapporti tra Gelli, l'Ambrosiano ...

CIARRAPICO. No, non ne ho mai sentito parlare.

FAMIANO CRUCIANELLI. Assolutamente no.

CIARRAPICO. Per lo meno me presente, non è che escluda che ne parlasse.

FAMIANO CRUCIANELLI. Noi ci troviamo qui di fronte a due versioni: quella che lei dà e quella che dà la signora Calvi, che è diversa.

CIARRAPICO. Opposta.

FAMIANO CRUCIANELLI. Opposta per alcuni versi. Mentre io posso capire le motivazioni della sua versione, non riesco però a capire - è un problema

che avevo anche discutendo con la signora Calvi in una mia ipotesi interna - quali ragioni, quali motivi potrebbero portare la signora Calvi a fornire una ipotesi diversa dalla sua.

CIARRAPICO. Non glielo so dire, non me lo so spiegare. Adesso lei mi pone una domanda ... Io ho seguito una puntata di quella intervista televisiva che la signora Calvi ha dato a Biagi e sono rimasto sorpreso pure io - forse a lei sarà sfuggita l'intervista - dalle continue contraddizioni di quello che affermava la Calvi: da una parte il marito era tranquillo e sereno, dall'altra parte la faceva partire per gli Stati Uniti; e poi quello che ho notato e che certamente contrasta: io che ho visto Calvi con certezza il martedì, prima che lui si allontanasse dall'Italia, per più di due ore, io che l'ho sentito al telefono il mercoledì mattina a Roma, ho avuto la sensazione di una persona tranquillissima, lucidissima, serenissima. La conclusione della mia telefonata del mercoledì mattina con la quale lui mi diceva: "Vengo a Roma", a parte l'appuntamento che mi aveva fissato per il lunedì appresso - lunedì che fa poi parte della settimana in cui Calvi è morto - si conclude con Calvi che dice: "Si ricordi di mandare una scatola di acqua minerale a Piazza Capranica perché l'ho finita". Uno che scappa o che è suicida o che sta per morire non si ricorda dell'acqua minerale; può darsi che fosse una dissociazione di Calvi ... Ma a me, contrariamente a quello che ho sentito dalla signora Calvi lì all'intervista, Calvi, ventiquattro ore prima che io lo sentissi più era lucidissimo, era serenissimo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Però poi i fatti hanno dato ragione alla signora Calvi!

In realtà poi, invece, il comportamento di Calvi ...

CIARRAPICO. Questo per dirle che non è che dal comportamento di Calvi lei ne potesse ricavare una proiezione nel tempo di quello che sarebbe successo...

FAMIANO CRUCIANELLI. Ma c'è un passaggio logico che, secondo me, non trova ragione nelle varie cose, nelle varie testimonianze. La signora Calvi dice, in relazione a fatti che riguardano lei e la signora Calvi cose che sono diametralmente opposte a quelle che lei sta qui dicendo. Allora volevo capire per quale motivo, se lei ha elementi in proposito, la signora Calvi, la descrizione degli incontri, perché la signora Calvi dovrebbe dare una versione diversa dalla sua. Quali interessi possono esserci?

CIARRAPICO. Non ne ho idea ^{nella} maniera più assoluta.

PRESIDENTE. Dottor Ciarrapico, prima di cogedarla vorrei farle un'altra domanda anche in relazione a quello che ha detto. Cioè come spiega che si facesero organigrammi per il vertice dell'Ambrosiano quando, lei stesso lo ha detto, eravate convinti che Calvi ricomparisse da un momento all'altro. Non le pare strano?

CIARRAPICO. Tutta la vicenda del vertice dell'Ambrosiano bisogna farla risalire a De Benedetti e Bagnasco. Se mi consente le spiego un po', perché altrimenti logicamente non riuscirei a ricostruirla nemmeno io. Quando Calvi esce nel settembre, prima dal carcere di Lodi e poi torna dalla vacanza che si prese e a settembre io lo ho in contatto, Calvi non era tanto interessato ad un intervento Bagnasco sul Corriere della Sera, ma ad ~~un~~ intervento Bagnasco nel Banco Ambrosiano. Diceva: "Qui ci vuole una figura di un finanziere nuovo, Bagnasco sarebbe la persona adatta, si operi in questo senso"; e Bagnasco non cercava altro, Bagnasco ci aspirava fortemente. Tant'è che trattammo settembre e ottobre l'ingresso di Bagnasco. Ai primi di novembre, improvvisamente, Calvi cambiò opinione. Mi convocò a Milano e mi disse: "Guardi, per non metterla in imbarazzo e anche perché ho riguardo di Bagnasco, in antea prima le do la notizia: De Benedetti compra lui una partecipazione azionaria nel Banco Ambrosiano e viene nominato consigliere di amministrazione e vicepresidente". Riferita la cosa a Bagnasco, Bagnasco andò su tutte le furie, disse che era stato preso in giro in queste trattative e via di seguito. Tornai ad esternare questi motivi di lamentela di Bagnasco a Calvi e Calvi mi disse che noi non ci rendevamo conto della potenza finanziaria di De Benedetti, che De Benedetti in quei giorni gli aveva dimostrato di ~~essere~~ essere in grado di compiere le operazioni finanziarie incredibili anche per lui - come quella operazione di 30 miliardi con la Banca di Credito Commerciale industriale di Milano - e che quindi noi dovevamo renderci conto che lui non poteva fare a meno dell'intervento di De Benedetti. Quindi la successione al vertice se l'andava cercando già Calvi, forse sperava di conservare qualcosa del vertice, ma sapeva benissimo ... Tra l'altro raccontò, dopo che era

entrato De Benedetti, quando non conviveva con De Benedetti e allora riag-
ganciò me per Bagnasco ai primi di dicembre, raccontava che De Benedetti
addirittura aveva mandato un servizio da scrittoio per lo studio che voleva
dentro l'Ambrosiano, ma che lui, ^{avesse} ~~fu~~ ^{urbescamente/} inteso che quel servi-
zio da scrittoio era un regalo per lui e non per la stanza di De Benedetti
e così aveva messo a posto De Benedetti; era un particolare dell'animus di
Calvi in quel momento. Quando Calvi ritrattò con Bagnasco a dicembre l'ac-
quisto delle quote che poi erano le quote che ritornavano all'Ambrosiano da
De Benedetti, Bagnasco fu chiarissimo in questo. Dice: "Guardi, io l'acquisto,
se divento consigliere di amministrazione e vicepresidente del Banco Ambro-
siano"; era la condizione sine qua non che pose Bagnasco. Quindi che que-
sto suo vertice fosse insidiato, ma che lui stesso si rendesse conto che
qualche cosa doveva mollare dopo le vicende che c'erano state, era consa-
pevolezza di Calvi. Le vicende poi diventarono aspre tra ^{BAGNASCO} e Calvi
nel febbraio-marzo quando Calvi, alla chetichella, cercò di varare una
modifica dello statuto che presupponeva l'esistenza di un/ ^{comitato} esecu-
tivo. In effetti questo era chiesto dalla Banca d'Italia, ma le modalità
con cui doveva essere istituito erano demandate a Calvi. Nel comitato ese-
cutivo Calvi aveva tentato di estromettere Bagnasco. Aveva detto: "Fanno
parte del comitato esecutivo il presidente, il vicepresidente vicario, che
era Rosone e tre altri componenti del consiglio di amministrazione" Bagna-
sco si impuntò e Calvi dovette modificare la enunciazione della costitu-
zione del comitato esecutivo dicendo: "Fanno parte del comitato esecutivo
il presidente, i due vicepresidenti, tre elementi". Questa fu la modifica
che fu approvata nell'assemblea del 16 aprile. Calvi che fosse insidiato
al vertice lo sapeva perché nell'antivigilia dell'assemblea del Banco Ambro-
siano ci fu il tentativo di Lucchini di venire in assemblea e contestare
Calvi, tentativo che rientrò perché fecero quadrato intorno a Calvi lo stes-
so Bagnasco e su questa ipotesi ... Quando poi si arrivò ai ferri corti
tra Banca d'Italia e Calvi con la lettera che la Banca d'Italia inviò a
tutti i consiglieri d'amministrazione. Queste cose le so perché le vivevo
insieme a Bagnasco giorno per giorno; e ricevetti anche Bagnasco la lettera
della Banca d'Italia e Bagnasco in consiglio d'amministrazione pretese
che Calvi consegnasse la documentazione. A questo Calvi si oppose, andarono
ai voti e vinse il partito di Bagnasco otto a quattro e Calvi per la
prima volta fu messo in minoranza. Questo succede l'inizio della settimana
in cui Calvi scompare. Bagnasco venne a Roma però preoccupato che in questo
modo aveva messo in crisi Calvi e mi pregò di andare da Calvi per spiegare
che, anzi, lui in questo modo riteneva di poter svolgere il colloquio con
la Banca d'Italia, ma che il voto non doveva suonare sfiducia a Calvi. Io
andai da Calvi a Milano, stetti due ore da Calvi e Calvi si meravigliava
dell'atteggiamento di Bagnasco non per il voto, ma per l'atteggiamento in
se stesso. "Come" - dice - "siete venuti la vigilia di Pasqua da me a
Drezzo, abbiamo mangiato le fettuccine assieme", proprio per dire che aveva-
mo diviso il pane e il sale assieme, "abbiamo detto che un'eventuale so-
stituzione al vertice deve essere fatta dopo il 21 giugno" che era la data
fatidica, era un processo di appello della famosa condanna di Calvi, "e
poi Bagnasco assume questo atteggiamento". Si arriva alla votazione e Ba-

gnasco mi vota in ~~quel~~ modo". Calvi il martedì, prima del ..., faceva un'analisi lucidissima della sostituzione al vertice. Diceva: "Qui i partiti in corso sono tre, uno è il partito di Lémans, amministratore delegato del..., uno è il partito di Bagnasco e l'altro è il partito di Rosone. Lémans, secondo me, è la successione più logica". Quindi lui parlava chiaramente - "perché Lémans sono anni che si occupa del tipo particolare di attività banca d'affari in cui io intendo l'Ambrosiano. Ecco perché ho fatto la Centrale.

Bagnasco, come facciata esterna, è la migliore soluzione, ma io non lo amo (diceva testualmente); Rosone è la soluzione che io non prendo in considerazione perchè è quella dell'establishment interno del banco, ma Rosone non va bene nè per la facciata esterna, nè per la capacità tecnica per un tipo di banca d'affari.

Mi disse: dica a Bagnasco che comunque lui sta precorrendo i tempi perchè innanzitutto di successione non se ne potrà mai parlare senza il mio accordo, e che poi tutti i giochi si faranno dopo il 21 giugno.

Questo era il discorso. Ed in questa sede così ci lasciamo.

PRESIDENTE. Il senatore Pisanò ha facoltà di rivolgere domande al dottor Ciarrapico.

GIORGIO PISANO'. Vorrei vedere se riusciamo a chiarire una cosa, perchè interessa un po' il fondo dei nostri lavori.

Il dottor Ciarrapico ha detto se ho ben capito che il mercoledì precedente la scomparsa da Roma di Calvi ha avuto un lungo colloquio telefonico con Calvi (che gli ha detto anche dell'acqua di Fiuggi) e che due giorni prima o tre giorni prima ha avuto un lungo incontro ...

CIARRAPICO. Il martedì, la sera avanti.

GIORGIO PISANO'. Ecco. Siamo alle ultime ore di Calvi a Roma, prima della scomparsa.

CIARRAPICO. Non a Roma; a Milano.

GIORGIO PISANO'. Prima della scomparsa da Roma di Calvi.

CIARRAPICO. Sì.

GIORGIO PISANO'. In quei lunghi colloqui non ha avvertito niente che possa essere collegato con gli avvenimenti successivi che coinvolgono Calvi?

CIARRAPICO. Senatore, martedì sera - ecco perchè ho voluto riferire dei dettagli, perchè io resto fermo nella mia convinzione, checchè ne dica la signora Calvi, che Calvi era sereno, lucido e molto presente a se stesso nell'ultimo momento - quando io gli parlai a Milano - perchè mi ci aveva mandato Bagnasco per chiarire la circostanza del consiglio di amministrazione del giorno avanti che aveva visto in minoranza Calvi - Calvi era lucido e sereno e parlava ... chiariva lui la strategia dei gruppi che tendevano a conquistare il vertice del banco e diceva: se ne parla dopo

Ci lasciamo con l'intesa che ci saremo rivisti per incontrarsi con Bagnasco, come già avevano fatto altre volte quando litigavano.

Calvi non mi disse: vengo a Roma. La mattina appresso, che era il mercoledì - ricordo bene queste date perchè giovedì e venerdì andai a Milano per il consiglio della "Crippa & Berger" - Calvi mi rintracciò per tutta Roma. La Corrocher avrà fatto dieci telefonate, e la mia segretaria se lo ricorda (ecco, questo forse è l'unico elemento di agitazione), per rintracciarmi; e poi per dirmi al telefono: guardi che io vengo a Roma o stasera o domani, contrariamente a quello che le avevo detto. Guardi - risposi al dottor Calvi - che non mi trova perchè io vengo a Milano perchè ho una riunione della "Crippa & Berger". E Calvi mi disse: allora ci vediamo sabato. Dico: guardi che sabato non posso perchè ho un impegno. Dice: allora prendiamo appuntamento senz'altro per il lunedì appresso, a cena, al Roof, lì allo Ambrosiano (dove lui normalmente viveva, perchè viveva più in banca che a casa).

A conclusione della telefonata mi disse in particolare: si ricordi di mandarmi una scatola di acqua perchè l'ho finita. Dopo di allora io non ho più sentito Calvi, in vita.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, possiamo senz'altro congedare il dottor Ciarrapico.

CIARRAPICO. La ringrazio, Presidente.

(Il dottor Ciarrapico viene accompagnato fuori dall'aula) h. 17,15

ANTONINO CALARCO. Presidente, scusi. L'accertamento su questa famosa notte
nel carcere di Lodi l'abbiamo fatto?

PRESIDENTE. Abbiamo gli atti ed i documenti della magistratura.

ANTONINO CALARCO. Ma è avvenuta questa ...

PRESIDENTE. La trasmissione dei documenti, sì.

ANTONINO CALARCO. No; l'accertamento ad hoc se c'è stato un interrogatorio
notturno. Se ne è sempre parlato; ma un riscontro ...

PRESIDENTE. Ci sono gli elementi documentali giù. Ci sono i verbali, giù.

(L'avvocato Prisco viene introdotto in aula)

PRESIDENTE. Avvocato Prisco, noi la sentiamo in audizione libera. La Commis-
sione ha ritenuto opportuno avere la sua collaborazione in riferi-
mento alla materia che attiene alla nostra indagine. La seduta, però,
è segreta perchè parte delle domande che le faremo attengono ad ele-
menti testimoniali che sono coperti dal segreto istruttorio.

La prima domanda che le pongo attiene alla primavera del
1981, poco prima dell'arresto di Calvi, quando lei si è recato, as-
sieme all'avvocato Mazzola ed al dottor De Marchi, in visita alla
villa di Calvi a Drezzo.

PRISCO. Il 5 aprile dell'81.

PRESIDENTE. La ringraziamo della precisione. Vorremmo conoscere da lei se
alle discussioni (non a quelle conviviali, ma a quelle che si riferiva-
no alla situazione del banco ed ai problemi aperti) era o no presen-
te la signora Calvi, e se lei è in grado di precisare se in quell'in-
contro, presente la signora Calvi, si parlò o meno di espatrio di Calvi
per sottrarsi ai provvedimenti restrittivi in relazione al processo
valutario.

Le chiediamo tutto quello che può dirci su questo capitolo.

PRISCO. Lo sintetizzo subito. Non ci furono riunioni conviviali perchè arri-
vammo alle due e mezza, l'avvocato Mazzola ed io. L'avvocato Mazzola
mi aveva pregato di accompagnarlo. La signora Calvi non fu presente

assolutamente alle discussioni, mentre fu presente il dottor De Marchi, che era il segretario del consiglio del Banco Ambrosiano. E ad un certo momento si parlò del pericolo di una cattura di Calvi. Valerio Mazzola - purtroppo scomparso - amava le perifrasi; non affrontava con chiarezza l'argomento. Disse: «Ah, sono preoccupato per l'avvocazione fatta dalla Procura generale della pratica che prima era affidata alla Procura della Repubblica. Disse: non ho simpatia per il giudice che attualmente ha questa pratica (che era il dottor D'Ambrosio) e temo qualche provvedimento (fece intendere) ... così. Io, invece, espressi ottimismo perchè ero convinto che non ci sarebbe stato il mandato di cattura in quanto i fatti si riferivano, i più recenti (il 5 aprile dell'81), a cinque anni prima circa. C'era stato un provvedimento di condono di due anni; e quindi non ritenevo che ci sarebbe stata questa eventualità di un mandato di cattura. Dirò anche questo: che io sono molto amico del dottor D'Ambrosio, amico ed estimatore; siamo in rapporti di cordialità e ci diamo anche del tu (per questo ho detto amico). Non pensavo che D'Ambrosio ed il dottor Marini, procuratore generale, procedessero di lì a poco, ovvero in data 20 maggio, alla emissione di un mandato di cattura.

La signora Calvi non fu assolutamente presente. Ed io ricordo con certezza che Calvi disse questo a Mazzola, avendo intuito quello che Mazzola paventava: vede quella rete? (La distanza era di dieci o quindici metri). Io, sollevando quella rete, sono in Svizzera; ma non voglio assolutamente considerare questa ipotesi; se devo essere, in ipotesi, catturato sono pronto ad essere catturato ed a rispondere alla giustizia.

PRESIDENTE. Se le è possibile ricordarlo, mentre avveniva questa conversazione lei ricorda se Calvi si assentò per una telefonata e se, tornando da voi, ne riferì parlando di chi era stato l'interlocutore al telefono?

PRISCO.

No; non ho un ricordo particolare. Adesso ricordo, però, che ci fu offerto, ad esempio, un planke (che è una tazza di té). In quel momento arrivò la signora Calvi e ... così, però non conviviale, insomma, molto alla buona come era tutto alla buona in questa casa: una casa grande, ma niente di eccezionale rispetto alla posizione che occupava allora Calvi.

PRESIDENTE. Lei, per essere più specifica, non ricorda se ci fu un passo, se si parlò di un passo da compiere da parte degli avvocati presso i giudici della Procura?

PRISCO. No. Io ricordo che Calvi disse: loro non sanno niente, ma ieri (che era sabato, perchè il 5 aprile era domenica) noi abbiamo un "cervello pensante" (una delle tante espressioni un po' strane che usava Calvi) che riceve, anche quando non c'è nessuno le telefonate;

e ieri ha telefonato il dottor Marini al Banco Ambrosiano convocandomi per domani mattina alle nove.

Mazzola disse: "Mi sembra molto strano questo fatto, mi sembra insolito". Io chiesi se la persona aveva telefonato proprio come dottor Marini, perché il procuratore generale, di solito, fa telefonare al segretario, da qualcuno. Dice: "Sì, sì, proprio il dottor Marini". Allora, sia Mazzola, sia io esprimemmo molti dubbi su questa telefonata, che però non è quella alla quale fa riferimento lei, perché sarebbe avvenuta alle 12,20 del sabato 4 aprile. Mazzola disse a Calvi: "Lei mi consente questa sera di telefonare al dottor Marini (Marini aveva fatto tutta la carriera a Milano, ed è in rapporti di cordialità con Mazzola, come lo è anche con me), per chiedere se è vera questa circostanza?". Calvi disse: "E' inutile che lei gli telefoni, perché è pacifico questo"; Mazzola gli disse: "Per me non è pacifico, io vorrei invece accertarmene". Quella sera Mazzola telefonò, ma non trovò Marini, perché era fuori Milano. Allora chiamò me, pregandomi di telefonare a D'Ambrosio, per sapere se, per caso, D'Ambrosio era al corrente di questa convocazione. Io telefonai a D'Ambrosio, e questi disse: "Ma io escludo nel modo più assoluto che ci sia una convocazione del genere".

Nonostante questo, Calvi venne, la mattina del lunedì, alle 8,30, andare da Mazzola, e con Mazzola andare alla procura generale, dove, dopo aver ascoltato gli uscieri che commentavano i risultati del calcio delle 24 ore precedenti, verso le 9,30, avendo appreso che il dottor Marini era addirittura fuori Milano, se ne andò, e quindi confermò quei dubbi che Mazzola ed io avevamo avuto il giorno precedente, relativamente a questa presunta convocazione.

PRESIDENTE. Non fu più chiarito che cosa era di fatto avvenuto? Cosa era stato?

PRISCO. Uno scherzo, nella migliore delle ipotesi uno scherzo, o qualcuno che voleva prendere in giro, non so: ma anche in questa seconda ipotesi siamo

sempre nello scherzo, più o meno di cattivo gusto; ma era assurdo che alle 13,20 il procuratore generale in persona telefonasse, il sabato.

PRESIDENTE. C'è un secondo episodio, su cui la pregherei di darci le sue informazioni. Riguarda il periodo di detenzione di Calvi. Lei ebbe un incontro con la moglie, a casa, e su richiesta della signora Calvi, incontro al quale avrebbero dovuto essere presenti, per quello che sappiamo, la figlia ed il cognato di Calvi, Mennini e Francesco Pazienza.

PRISCO. Pazienza non c'era; io ebbi l'incontro grosso modo ...le dico anche con esattezza il giorno, perché la signora Calvi non ricorda - almeno attraverso le interviste, televisive o meno - con esattezza neanche il giorno della cattura di suo marito (secondo me è un giorno un po' importante, dovrebbe ricordarselo): Calvi fu catturato il 20 maggio, e lei disse che era stato catturato il 18 maggio. Questo incontro avvenne il sabato, quindi il 23. Io ero a casa, circa [alle] ore 14, mi giunse una telefonata della signora Calvi, con la quale io non avevo mai parlato in precedenza, e che non conoscevo, la quale mi pregò di andare da lei, perché aveva urgenza di conferire con me. Andai, c'era la figlia, c'era il facente funzioni di fidanzato - credo, se non ricordo male - c'era il fratello della signora, c'era il dottor Mennini, che vidi per la prima volta, ma non c'era Pazienza. Mi prepararono di andare a Roma per un incontro importante; io dissi che riservavo alla famiglia - o meglio a mia moglie - solo il sabato sera, e che mi spiaceva, così: ma mi assicurarono che, avendo il loro apparecchio (apparecchio di proprietà di Calvi o del Banco Ambrosiano, o comunque in affitto a Calvi o al Banco Ambrosiano), mi avrebbero sicuramente riportato a casa per le 9,30-10. Allora andai con loro.

PRESIDENTE. Non è che, verso la fine di questo incontro, venne Mazzotta?

PRISCO. No, lo escludo. Mazzotta era uno con una barba molto singolare, che vidi costantemente al processo, ma non ...

PRESIDENTE. Né Mazzotta venne in aereo con voi a Roma?

PRISCO. Nel mio ricordo, lo escludo nel modo più assoluto.

PRESIDENTE. Voi veniste a Roma per incontrarvi con l'avvocato Guarino?

PRISCO. Francamente io non capii le grandi personalità che mi dovevano essere presentate a Roma. Siccome la signora mi aveva chiesto, proprio accortamente, di seguirla, di accompagnarla a Roma, siccome la signora non era in buoni rapporti con l'avvocato Valerio Mazzola (che si era urtato decisamente con Calvi, perché nella deposizione Calvi aveva detto certe cose che erano state poi contestate documentalmente dal dottor D'Ambrosio, che era andato in carcere ad interrogare), siccome la signora non voleva capire che talvolta capita di aver fortuna in una pratica e sfortuna in una altra (io avevo ottenuto che venisse per primo interrogato Valerio Manera, che fu poi scarcerato anche per primo), la signora mi pregò di andare. Io andai. Io credevo di andare in questo incontro e di incontrare delle persone...dei parlamentari, uomini politici. Invece, mi portarono in piazza...adesso non ricordo il nome, dove prima aveva lo studio l'avvocato Biamonti, e poi aveva lo studio Guarino, che è il proprietario dell'immobile, che aveva pregato Biamonti di lasciarlo.

Ad un certo punto c'era un gruppo di persone, e io dissi: "Vorrei sapere chi siamo: io mi chiamo Prisco, faccio l'avvocato a Milano, so che Guarino è Guarino, la signora Calvi e la signorina Calvi le conosco".

Uno si presentò come direttore della sede di Roma del Banco Ambrosiano (non ricordo il nome, ricordo che disse di essere così); poi c'era forse anche il fratello della signora Calvi, a questa riunione, e mi c'era un giovanotto molto spigliato, molto disinvolto che disse: "Sono il dottor Pazienza". Ed io chiesi: "Insomma, uno direttore del Banco Ambrosiano, uno il professor Guarino, e lei, dottor Pazienza, che cosa fa?". Lui disse: "Io sono un filtro". Allora, mi ricordo ancora che io dissi: "Sa io sono un provinciale, vivo al nord, a Milano, non sono abituato a questa terminologia: mi vuol chiarire?" Gentilmente, mi chiarì dicendo che era un filtro tra il potere politico e il potere economico, per cui io restai ammirato di questa nuova cognizione di cui Non si finisce mai di imparare!

In quella conversazione non si concluse niente, perché c'erano le idee più strane, i progetti più strani. Poi io chiesi a Guarino: "Ma scusa, tu non fai solo diritto amministrativo? Come puoi...?" "C'erano già Pisapia e Mazzola, e Guarino avrebbe dovuto assumere la veste di capo équipe, di quello che dirigeva un po' tutte le operazioni.

Io rientrai poi, con lo stesso aereo con il quale ero andato a Roma, con la signora Calvi, il fratello e la figlia. Ho letto da qualche parte che c'era Pazienza, ma io escludo che ci fosse Pazienza sull'aereo del rientro.

PRESIDENTE. Lei prima ha messo fra parentesi un'affermazione, ma io invece la pregherei di togliere le parentesi e di dirci perché. Lei disse: quando arrivai a Roma e mi trovai nello studio dell'avvocato Guarino, io pensavo di trovarmi in un ambiente dove vi fossero personalità politiche.

PRISCO. Sì.

PRESIDENTE. Perché lei presumeva questo, sulla quale base lei...?

PRISCO. Non era una presunzione, era un'affermazione della signora Calvi: la porterò a Roma, deve venire a Roma per forza, dobbiamo andare a parlare con alte personalità politiche, e così. Quindi, non era un intuito mio, ma era un'affermazione della signora.

PRESIDENTE. Per quanto è a sua conoscenza, questa azione che hanno fatto Pazienza e Ciarrapico, in riferimento....

PRISCO. Ah, c'era anche Ciarrapico (chiedo scusa), da Guarino.

MASSIMO TEODORI. In funzione di...?

PRISCO. Non so, non credo di editore. Io lo conobbi in quella circostanza.

PRESIDENTE. In relazione a quello che lei ha conosciuto, sia sul ruolo di Ciarrapico, sia sul ruolo di Pazienza, lei, per gli elementi che ha conosciuto, che cosa ne ha dedotto? Cioè, quale è stato questo ruolo? Si svolgeva in riferimento a quali interessi, o a quali problemi, di Calvi e dell'Ambrosiano?

PRISCO. ^{Non ho} esitazioni a dire che mi ero convinto sin dall'inizio che Paziienza fosse un millantatore. Ciarrapico, per la verità, parlò poco e niente. Così, mi dissero che era l'uomo di fiducia di Andreotti, però non me lo disse Andreotti, quindi non posso... non so, lo disse la signora Calvi.

PRESIDENTE. Sì, ma a parte la valutazione su Paziienza millantatore e Ciarrapico uomo di fiducia di Andreotti, io vorrei sapere da lei, per quello che ha conosciuto, qual è stato il ruolo che queste due persone hanno in effetti svolto rispetto alla vicenda ed ai problemi di Calvi.

PRISCO. Di Ciarrapico non so niente perché dopo quel giorno l'ho rivisto il 17 giugno del 1982, il giorno in cui ci fu una riunione del consiglio di amministrazione del Banco ambrosiano, convocata d'urgenza in seguito alla constatata scomparsa, fuga, quello che vogliamo, di Calvi e lo rividi all'hotel Principe Savoia senza riconoscerlo perché l'avevo visto.. mi capita di vedere molta gente e poi forse non sono più fisionomista, comunque non lo riconobbi assolutamente. Paziienza invece era sicuramente uno che - questa è una sensazione - tendeva a lucrare inventando amicizie, protezioni soprattutto nei confronti dei tre magistrati che giudicavano. Magistrati che possono essere ...

PRESIDENTE. Scusate, per cortesia. Parlate a bassa voce.

PRISCO. Magistrati che io conosco, almeno due li conosco da molti anni. Uno, il dottor Rinaldi, era appena arrivato e credo che avesse appena avuto le funzioni e lo conoscevo quindi meno; ma magistrati serissimi con idee politiche qualificate una, la dottoressa La Monica, ma, insomma, dovendo scegliere un collegio giudicante, anche se purtroppo in una successiva vicenda, che nulla ha a che fare con il caso Calvi, ho avuto una batosta, però sono persone che io stimo, Roda Boggetti.

PRESIDENTE. Quando Paziienza millantava o faceva presumere di avere possibilità di influire sul collegio giudicante, lo faceva dando elementi che potessero accreditare questa sua possibilità di influenza?

PRISCO. Signora, con me non ha mai millantato, non ha mai detto: io sono amico del presidente o del giudice a latere o dell'altro giudice, però questo lo sentivo dal fidanzato, dal futuro genero, dall'aspirante genero del signor Calvi, che diceva: si sta interessando molto Paziienza, sta facendo cose importanti. Così.

PRESIDENTE. Ho capito.

PRISCO. So questo: che i due legali di Calvi, Pisapia e Mazzola, non volevano, non hanno mai voluto parlare con Paziienza. Io ho parlato nella occasione che le ho detto.

PRESIDENTE. Senta, avvocato Prisco, vorremmo sapere se è vero che ad un certo momento, durante la detenzione di Calvi, lei fu officiato per la presidenza del Banco ambrosiano. Se sì, ad iniziativa di chi, se ne fu messa al corrente la Banca d'Italia e come finì la cosa.

PRISCO. Guardi, non ... io non fui mai officiato durante la permanenza in carcere di Calvi da chiechessia di fare il presidente del Banco. Oltretutto, facendo il presidente del Banco Ambrosiano, non avrei più potuto fare l'avvocato perché la presidenza di una banca, di una

società per azioni, a mio giudizio, confortato dalla giurisprudenza costante, esclude la possibilità che uno possa esercitare la libera professione.

Dopo che Calvi era stato scarcerato, sette-otto giorni dopo, fui invitato al Banco ambrosiano da Olgiati e da Rosone - Olgiati era direttore generale, Rosone era condirettore generale - i quali mi dissero: "Perché non fa lei il presidente"? Io dissi così: "Io escludo nel modo più assoluto di prendere in considerazione quest'ipotesi". E' però vero che questa voce circolò perché la signora Calvi, che aveva voluto assolutamente che io l'accompagnassi quel giorno a Roma e tutto così, dopo non si fece più viva né io avevo motivo poi per farmi vivo con lei. In una dichiarazione televisiva ha detto anche che io avevo fatto un'istanza alla Banca d'Italia per essere nominato presidente del Banco, ma insomma era una cosa un po' fantapolitica perché, prima di tutto il Banco era una banca privata e quindi era il consiglio d'amministrazione o l'assemblea che nominava il presidente, in secondo luogo, come ho detto, io preferisco fare l'avvocato che essere presidente di banche.

PRESIDENTE. Ancora un altro punto, avvocato Prisco. Qualche giorno prima del tentativo di suicidio di Calvi nel carcere di Lodi, lei fece visita alla signora Calvi e parlò con lei dell'opera di assistenza legale che lei svolgeva nei confronti del dottor Calvi ed accennò con la signora i colloqui che lei aveva avuto in carcere e durante le udienze del processo?

PRISCO. Io assistevo solo Valerio Manera. Avevo cercato di convincere i vari difensori dei vari imputati a sostenere una tesi: che non c'era illiceità nel comportamento di tutti gli imputati; ed ho sostenuto anche nell'arringa conclusionale questa tesi: che non c'era illiceità e che comunque, se ci fosse stata, non era addebitabile al mio. Ho parlato qualche volta con Calvi in udienza perché? Perché Valerio Mazzola, come ho detto prima, aveva antipatia per Calvi - dopo le aggiungerò un particolare significativo - e Pisapia, nonostante la mole piuttosto complessa (penso che sia sui 140 chili) aveva un'agilità per cui si spostava a Siracusa, a Salonicco, dappertutto per congressi o per altri processi, quindi non c'era sempre. Calvi si lamentava di questo ed io qualche volta gli ho detto di non lamentarsi, che Valerio Mazzola era considerato, come può affermare anche il dottor Riccardelli, uno dei migliori penalisti di Milano, ma proprio uno dei numeri uno, e quindi stesse buono. Valerio Mazzola, dopo l'interrogatorio in carcere da parte del dottor Ambrosio a Lodi, un sabato, il sabato in cui io ero andato con la signora Calvi a Roma, voleva rinunciare al mandato perché riteneva che Calvi gli avesse mentito su alcuni particolari, probabilmente importanti. Io lo convinsi a non abbandonare dopo due anni e mezzo, perché il processo è entrato in una fase acuta

con la cattura del 20 maggio e con la precedente avocazione da parte della procura generale, ma era già pendente da due o tre anni; dissi: "Se lo lasci adesso, insomma, dai una sensazione negativa, quindi ti prego, come amico e come presidente dell'ordine, di non fare questo". E Mazzola si impegnò fino alla fine al massimo delle sue notevoli possibilità per ottenere quello che non riuscì poi ad ottenere perché il tribunale fu di diverso parere.

PRESIDENTE. Lei ci aveva detto un momento fa che poi ci dava un particolare.

PRISCO. Questo: le ho detto che voleva rinunciare al mandato ed io lo convinsi a non rinunciare.

PRESIDENTE. Senta, avvocato, dopo le dichiarazioni rese da Calvi in un interrogatorio ai giudici di Milano durante la sua detenzione, concernenti finanziamenti ad un partito politico, lei ebbe a commentare questo fatto con Calvi? Gli impartì dei consigli? E come aveva appreso di queste dichiarazioni?

PRISCO. Se non ricordo male, questo interrogatorio iniziò alle ore 21, non so se del 2 o del 3 luglio; nei giorni successivi, due o tre giorni successivi, si seppe - di riservato credo che ci sia poco in Italia - che c'era stato un interrogatorio notturno.

PRESIDENTE. Scusi avvocato Prisco, ^{qui} la precisione sarebbe molto utile alla Commissione nel senso che, per quanto lei può ricordare con certezza evidentemente, sarebbe opportuno che lei potesse darci il giorno preciso e le ore, laddove è in grado di darcele.

FRISCO. Io in questo momento non ricordo, ma la Commissione sicuramente sa se fu la notte tra il 2 e il 3 o la notte tra il 3 e il 4

PRESIDENTE. Tra il 2 e il 3.

FRISCO. Ecco, dopo due o tre giorni, in udienza, si sparse questa voce, che era stato interrogato, a sua richiesta, da magistrati, dal dottor Siclari, dal dottor Fenizia ... da Viola e dell'Osso, da tre magistrati che l'avevano interrogato, a sua richiesta relativamente ad un altro processo, non al processo logicamente che era affiatato al collegio giudicante. Io comunque non feci nessunissima minaccia nè in carcere nè fuori dal carcere.

Quando la signora Calvi ebbe a dire questo che per me fu una sconcertante stranezza, che io ero andato in carcere dicendo: "Se tu non ritratti quello che hai detto contro il PSI, resterai in carcere tutta la vita ...", io mi sono preoccupato di smentire immediatamente, attraverso un comunicato ANSA, del quale ho il testo qui, pubblicato integralmente ^(solo) sul giornale Il Giornale Nuovo, ~~ma~~ pubblicato parzialmente anche da altri giornali ... Poi chiesi al direttore del carcere di Lodi un certificato comprovante che io nel mese di luglio non ero mai stato in carcere a trovare ... Mentre ero stato in precedenza (e adesso preciserò i motivi per cui ero stato) ... ed ho qui, in originale, il certificato che è a firma del procuratore della Repubblica, perchè nei piccoli centri il procuratore della Repubblica è anche direttore della casa circondariale. In questo certificato si certifica che l'avvocato Giuseppe Frasco del Foro di Milano, per tutto il mese di luglio '81 non ha effettuato alcun colloquio con il detenuto Calvi Roberto in questa casa circondariale".

PRESIDENTE. Se non le dispiace potremmo fare una fotocopia....

FRISCO. L'ho già fatta e le posso lasciare l'originale.

PRESIDENTE. Va bene, grazie.

FRISCO. Poi dissi all'avvocato Pisapia: "guarda che, povera donna, non so ...". L'idea di una donna molto intelligente non me l'ero formata, parlando con lei, mentre la figlia mi ha dato la sensazione di essere intelligente, una intelligenza un po' tortuosa, forse, come quella del padre. Ma la signora... dico: "Non so cosa inventa, queste storie...! Dice che sono stato in carcere ...". Io non sono stato in carcere e mi faccio fare un certificato comprovante ... Ero stato in precedenza, in carcere, perchè

ANTONIO BELLOCCHIO. Non dice questo la signora Calvi!

FRISCO. No, prima ha detto che ero stato in carcere. Io mi sono fatto fare il certificato che non ero stato in carcere e l'ho detto all'avvocato Pisapia. Allora la signora e la figlia hanno detto che il mercoledì (lui tentò il suicidio la notte fra il mercoledì e il giovedì), era l'8 luglio... io mi ero avvicinato, durante l'udienza e gli avrei detto (ho qui il testo di Panorama che riflette, riporta quasi integralmente la deposizione resa davanti ai magistrati dalla figlia) ... che io quella mattina avrei detto: "Guarda ..." ... (anche se non sono esattamente delle minacce, perchè sono esposte diversamente): "Vedo che i socialisti non ce l'hanno su con te ...", una frase un po' confortata, comunque ... Rice la figlia che questo è avvenuto mercoledì 8 luglio. Nella notte fra l'8 e il 9 luglio, suo padre, depresso anche per questo fatto, avrebbe tentato

il suicidio. Io ho un certificato che, come tutti i mercoledì di quel periodo, il tribunale non teneva udienza. Perché si faceva lunedì, martedì, giovedì e venerdì, per rispettare sia le fatiche del tribunale, sia gli impegni degli avvocati. E produco anche questo certificato in copia autentica.

(L'avvocato Prisco consegna il certificato alla presidenza).

Comunque io escludo nel modo più assoluto di aver fatto la benchè minima minaccia, nè a titolo personale, nè a nome del partito socialista, che francamente non vedo perchè avrebbe dovuto legittimarmi a fare questo, al signor Calvi. Gli ho solo chiesto: "E' vero che sei stato interrogato?"; lui mi ha detto: "Ho chiesto di essere interrogato e sono stato interrogato ma su un altro processo".

PRESIDENTE. Senta, sul tentativo del suicidio di Calvi, lei ha reso delle dichiarazioni ai giornali diffondendosi anche sui particolari: pastiglie, ecetera eccetera. Vuole dare alla Commissione questi elementi di conoscenza e dirci come lei li ebbe?

PRISCO. Io li ebbi dal dottor Roda Boggetti, che prima dell'udienza mi chiamò nel suo piccolo e modesto ufficio al palazzo di giustizia e mi disse: "Sembra che abbia ingerito, non so, novanta pillole ...", qualcosa del genere, adesso non ricordo esattamente.

Io feci una dichiarazione più che ai giornali alla televisione e alla radio, perchè c'era un telecronista del TG 2 che mi chiese ... e io dissi: "Non potevo sapere se era esattamente tentato suicidio o meno ...". Dissi, nel mio ricordo: "E' l'atto di sconforto di un uomo che è precipitato dal quarto piano di Via Clerici, dove aveva un ufficio lussuoso, al pian terreno della casa circoscrizionale di Lodi". Lo interpretai così, come un attimo di sconforto, di questo genere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io ritorno su una domanda che le ha fatto il Presidente. A prescindere dal giorno in cui venivano tenute le udienze, la domanda che io le formulo è questa: lei si è mai seduto, durante il processo, accanto all'imputato Calvi?

PRISCO. Io mi sono seduto diverse volte accanto all'imputato Calvi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel momento in cui lei si è seduto, oggetto di questo colloquio con l'imputato Calvi è stato mai quello che le addebita la signora Calvi, senza minacce ...

PRISCO. Nel modo più assoluto ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Una frase secondo cui lei avrebbe detto: ...

PRISCO. No, non è stato mai ...

ANTONIO BELLOCCHIO... "Cerca di ritrattare perchè i socialisti hanno preso il ministero delle finanze, hanno distrutto le prove ..."

PRISCO. ... Neanche sotto forma di consiglio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei esclude quindi ...

PRISCO. Lo escludo. Mi ricordo che una sera non c'era l'avvocato Pisapia e l'avvocato Mazzola era incerto se chiedere, come tutti gli altri avvocati avevano fatto, la libertà provvisoria; non voleva chiederla e allora io andai da Calvi dicendo: "Vi conviene chiederla, perchè non chiedendola è come confessarsi più colpevoli di quanto non siate".

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei sapeva che Calvi aveva dato un finanziamento al partito socialista?

PRISCO. Stando alla signora Calvi ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non stando alla signora Calvi; da parte del defunto Calvi!

PRISCO. Da parte di Calvi non sapevo niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. E stando alla signora Calvi?

PRISCO. Stando alla signora Calvi, aveva finanziato a destra e a sinistra, il partito socialista, il partito democristiano, forse i socialdemocratici; non lo so. Non prendevo molto in considerazione perchè mi sembrava molto agitata quella signora. Una delle primissime cose che mi ha detto è che lei era laureata e la cosa mi ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è risultata vera?

PRISCO. Non so, può darsi anche... Non credo che sia vera ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non era vera.

PRISCO. Non è vero ecco! Comunque trovai molto stupido in quel momento dire: io sono laureata.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma il defunto Calvi, a proposito degli interrogatori subiti in cui dà una versione e poi ritratta, le ha mai parlato di questo?

PRISCO. Nel periodo della detenzione non mi ha mai parlato. La ritrattazione è avvenuta a fine settembre con un comunicato stampa che fu predisposto dall'avvocato Gregori, diciamo di Roma in quanto ha l'ufficio a Roma.

Però è iscritto a Trento ed è professore universitario a Trieste. Quindi la presunta ritrattazione, la parziale ritrattazione, non ho letto poi, non so cosa abbia detto prima Calvi se non attraverso quello che hanno detto i giornali, la presunta ritrattazione avvenne settanta giorni dopo che Calvi aveva lasciato l'ospedale e ottanta giorni dopo che aveva lasciato il carcere, perché passò una decina di giorni all'ospedale di Lodi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei ha mai accompagnato Calvi dall'onorevole Craxi?

PRISCO. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Eppure risulterebbe che ci sia stato un incontro in cui lei avrebbe accompagnato il defunto Calvi dall'onorevole Craxi.

PRISCO. Io lo escludo nel modo più assoluto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto l'avvocato Ortolani?

PRISCO. Ho conosciuto l'avvocato Ortolani perché io ebbi la ventura, mi auguro di non dover aggiungere una ~~_____~~ "esse" /iniziale a questa parola, di essere nominato consigliere di amministrazione della Rizzoli nel settembre del 1977. Il dottore, commercialista molto noto a Milano, considerato il numero uno, anche avvocato, posso fare il nome, Chiavigniglio, mi aveva detto fin dal marzo-aprile che c'era una casa editrice nella quale dei suoi clienti avevano interesse, o avrebbero avuto interesse, e gli avevano chiesto se io potevo entrare nel ~~_____~~

consiglio di amministrazione. Io chiesi a Chiaraviglio se lui, in
 [redacted] ipotesi, fosse il presidente del collegio sindacale di questa
 casa editrice, perché avendo molta fiducia in Chiaraviglio, la sua
 presenza come presidente del collegio sindacale mi avrebbe dato un
 certo conforto; lui disse "Io non sono presidente del collegio sin-
 dacale, ma sono consulente ed ogni eventuale controversia fra i due
 gruppi di azionisti, per patto scritto, dovrà essere decisa da me";
 io allora dissi di sì, poi, dopo, a distanza di mesi seppi che era
 la Rizzoli ed entrai. Adesso non so essere preciso, ma un anno dopo,
 grosso modo, il mio ingresso nella Rizzoli, apparve questo avvocato
 Ortolani come consigliere; così, se debbo essere sincero, mi colpì
 particolarmente per il colore dei capelli, per le unghie particolar-
 mente curate, per tutto un atteggiamento, così, molto strano. Scris-
 si una lettera all'avvocato Chiaraviglio dicendo "E' venuto oggi un
 nuovo consigliere, avvocato Ortolani,...", lui mi disse che non era
 affatto un tipo strano, era un esponente del Vaticano, una persona
 molto seria e molto quotata.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei è stato interessato al problema della ricapitalizza-
 zione della Rizzoli?

PRISCO. In che senso? Io ho saputo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha svolto un ruolo particolare?

PRISCO. Ex post ho saputo che Calvi aveva comprato questo... anzi diciamo
 la Centrale, aveva comprato questo 40 per cento, ma ho saputo tutto
 a posteriori.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è che abbia avuto incarico da Calvi come legale?

PRISCO. Lo escludo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il dottor Pazienza?

PRISCO. Come ho detto⁽¹⁾ ho conosciuto nello studio dell'avvocato Guarino, il
 sabato successivo al mercoledì 20 maggio.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il signor Gelli, lei lo ha conosciuto?

PRISCO. Mai visto né conosciuto se non in quell'unica fotografia che, credo,
 tutti abbiamo visto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Né Calvi né Ortolani le hanno mai parlato di Gelli?

PRISCO. Nel modo più assoluto. Con Ortolani poi avrò parlato in tutto cin-
 que o sei volte.

ANTONIO BELLOCCHIO. E l'ingegner Bagnasco?

PRISCO. L'ingegner Bagnasco l'ho conosciuto quando è entrato nel consiglio
 del Banco Ambrosiano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Solo allora?

PRISCO. Solo allora, prima non lo avevo mai visto.

MASSIMO TEODORI. Avvocato [redacted] Prisco, la sua entrata nel consiglio di ammini-
 strazione della Rizzoli che lei scherzando... lei è noto per saper

raccontare ottimamente delle barzellette...

PRISCO. Mi compiacchio.

PRESIDENTE. Scusatemi, non perché questo debba essere un limite per i nostri lavori, vorrei però ricordare ai colleghi della Camera che siamo stati avvisati di una votazione a scrutinio segreto per le ore 18,30.

MASSIMO

TEODORI. In un'intervista a Pansa diceva: "Sono entrato nel consiglio della Rizzoli", scherzando naturalmente, "per fare in modo che i risultati giusti dell'Inter..." eccetera. Mi rifaccio a questa dichiarazione per dire, come lei sa, che in un consiglio di amministrazione si entra in rappresentanza di interessi.

PRISCO. Esatto.

MASSIMO TEODORI. Ecco, lei a parte il suggerimento del dottor Chiaraviglio che lo ha introdotto, come grande commercialista, in rappresentanza di quali interessi entra nella Rizzoli? Io sono esplicito, essendo proprio questo il periodo nel quale si infittiscono i rapporti tra Ambrosiano e Rizzoli, tant'è che non c'è soltanto la sua entrata ⁱⁿ consiglio di amministrazione, ma c'è anche quella dell'avvocato Zanfagna e quella del dottor Ortolani che rappresentano entrambi, credo, più direttamente... lei dice rappresentanti del Vaticano, ma più direttamente rappresentanti di quel tipo di interessi diciamo Ambrosiano... eccetera eccetera con tutti i relativi legami. Ecco, quali sono gli interessi che lei rappresenta nel consiglio di amministrazione della Rizzoli?

PRISCO. Io sono entrato, come lei ha ricordato, per suggerimento e richiesta dell'avvocato Chiaraviglio. Mi ha detto che al momento non mi poteva indicare il nome della persona o del gruppo che ascoltando un suggerimento di Chiaraviglio aveva accettato di mettere me nel consiglio di amministrazione. In un primo tempo doveva entrare il dottor Severgnini, che è anche mio amico, un commercialista, ed io ero molto contento, però, poi all'ultimo momento appresi che entrava Zanfagna. Ortolani entrò un anno dopo, grosso modo, non con Zanfagna e me; io ebbi la sensazione che fosse la Centrale, che fosse Calvi, così. Ed insistetti con Chiaraviglio per poter parlare con Calvi. Io conobbi Calvi nella primavera del 1978, quindi sei mesi dopo essere entrato nel consiglio di amministrazione della Rizzoli.

MASSIMO TEODORI. Lei entra nella Rizzoli nel luglio 1977?

PRISCO. Fui cooptato nel consiglio della Rizzoli il 28 luglio del 1977, ma la prima seduta fu nel settembre-ottobre del 1977. Mentre Zanfagna con Angelo ed Alberto Rizzoli ed il padre Andrea costituivano il comitato esecutivo, io non feci mai parte del comitato esecutivo.

MASSIMO TEODORI. Quindi, mi pare di aver capito dalla sua risposta...

PRISCO. La vorrei completare un attimo. Quando io andai da Calvi mi lamentai perché mi era stato detto che si doveva fare una riunione di consiglio ogni mese e invece questo non avveniva. Calvi mi disse: "Guardi,

che sono informato di quello che avviene alla Rizzoli perché ci sono contatti fra l'avvocato Zanfagna e il signor Rosone, che è un esponente del Banco". Mi disse che non erano suoi interessi, ma che lui si era limitato a fare il mediatore finanziario. Io ebbi dei dubbi su questa affermazione, ma siccome pensai che non me li avrebbe chiesti una eventuale insistenza, dissi che non mi voleva dire che era lui, o il suo gruppo.

MASSIMO TEODORI. Mi scusi avvocato Prisco, io mi meraviglio un po'; lei è persona di primissimo piano, se ho capito bene lei dice "L'avvocato Chiaraviglio mi chiese di entrare nel Banco Ambrosiano..."...

PRISCO. No, non nel Banco Ambrosiano...

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, nella Rizzoli, dicendo "... che /avrei rappresentato certi interessi [redacted] senza nominare chi fossero". Lei non si domandava...?

PRISCO. Con Zanfagna, uscendo dalla riunione nella quale l'avvocato Chiaraviglio nel settembre del 1978 ci disse che eravamo stati già cooptati nella Rizzoli, con Zanfagna si pensò, si disse esplicitamente "deve essere Calvi". Però i giornali in quell'epoca si sbizzarivano, parlavano...

MASSIMO TEODORI. Sì, ma io chiedo... Lei entra in un consiglio di amministrazione perché qualcuno lo ha designato attraverso un mediatore, e non sa chi è che lo ha designato? La cosa mi meraviglia, forse si fa così, io non ho pratica di queste cose. Ma la cosa mi meraviglia altamente.

PRISCO. Io ho purtroppo pratica, ma come le ho detto era il mio amico avvocato Chiaraviglio che mi aveva chiesto da mesi se volevo entrare, senza precisarmi il nome della casa editrice, io entrai così, poi mi convinsi che era il gruppo che faceva capo a Calvi, anche se Calvi sosteneva di essere stato solo il mediatore finanziario.

MASSIMO TEODORI. Mi consenta di dirle che questa risposta è poco soddisfacente, perché una persona del suo livello non va a rappresentare degli interessi senza che questi stessi interessi siano esplicitamente chiariti; è una risposta un po' fantasiosa, perché se si va in consiglio di amministrazione si va per rappresentare degli interessi, che quindi bisogna conoscere.

PRISCO. Comunque è pacifico che non li sapevo.

MASSIMO TEODORI. In ogni caso la sua versione è poco soddisfacente.

PRISCO. E' certo che poi chiesi di parlare con Calvi, perché ritenevo che Calvi fosse a capo... Calvi mi disse che non era vero, che lui era stato solo mediatore tra i vari gruppi; non gli credetti, soprattutto perché mi disse che l'avvocato Zanfagna riferiva sempre al signor Rosone sull'andamento della società.

MASSIMO TEODORI. Dunque anche ex post - a prescindere dall'inattendibilità di questa versione - lei non ha mai saputo chi ^{fosse} /il suo mandante?

PRISCO. La Centrale.

MASSIMO TEODORI. C'è stato un momento di formalizzazione di questo mandato nel consiglio di amministrazione della Rizzoli?

PRISCO. No, non c'è stato.

MASSIMO TEODORI. Che cosa faceva ⁱⁿ /consiglio di amministrazione se non sapeva quali interessi rappresentava?

PRISCO. Non è che dovessi rappresentare interessi di un gruppo in contrasto con un altro gruppo. Ad esempio, nel consiglio di amministrazione, cercai disperatamente di oppormi a che uscisse l'Eco di Padova, che secondo me era una follia, così mi avevano detto amici giornalisti, e non avrebbe avuto alcun esito. Cercai di oppormi a che uscisse l'Occhio, che secondo me non poteva che finire in una catastrofe finanziaria. Come vidi gli illustrati che venivano dati il sabato come supplemento al Corriere dell'Adige, al Piccolo e al Mattino, pur non essendo particolarmente esperto di edizioni di case editrici, insistetti perché non venissero fatti questi illustrati.

MASSIMO TEODORI. Avvocato Prisco, lei sapeva o ha saputo poi che c'era un documento formalizzato per il Corriere, firmato da Gelli, Calvi, Rizzoli, Ortolani e Tassan Din? Si tratta di un documento che data proprio questo periodo.

Mi sorge il dubbio che ^{per} l'inserimento e il rinnovo nel consiglio di amministrazione, in questo periodo e in coincidenza con queste operazioni proprietarie, i mandanti siano da ricercarsi in quest'ambito di patti di cui oggi conosciamo, se non tutto, abbastanza.

PRISCO. Ho appreso di questo documento probabilmente quando l'avrà appreso lei, quando ne ha cominciato a parlare la stampa, perché in precedenza ignora-vo completamente l'esistenza di questo documento che fu trovato, se non ricordo male, il 17 marzo in occasione di quella ispezione della Guardia di Finanza nella casa o negli uffici di Gelli; poi se ne parlò, prima non ne avevo saputo niente.

MASSIMO

TEODORI. Lei non ha avuto sentore, nel consiglio di amministrazione della Rizzoli, che ci fosse una struttura proprietaria o di controllo quale quella che poi abbiamo conosciuto attraverso questi documenti?

PRISCO. Non ho capito la domanda.

MASSIMO TEODORI. Lei non ha avuto sentore, nella sua funzione di membro del consiglio di amministrazione, che ci fosse una struttura proprietaria o di controllo del tipo di quella che oggi conosciamo abbastanza?

PRISCO. Quando sono entrato non ho avuto, per un anno, fino a quando è scoppiato l'affare P2...

MASSIMO TEODORI. L'affare P2 è scoppiato nel marzo 1981; lei è entrato nell'autunno 1977.

PRISCO. Ho detto fino a quando. Fino ad allora non c'è stato nessun sentore che ci potesse ^{essere} la P2 nella Rizzoli.

MASSIMO TEODORI. Una persona della sua sensibilità, del suo prestigio professionale, in questi tre anni e mezzo passati nel consiglio di amministrazione della Rizzoli ha pensato che tutto fosse così limpido? Anche questa è una risposta non soddisfacente.

PRISCO. Mi spiace di darle delle risposte non soddisfacenti, ma nei consigli di amministrazione si discuteva e si disputava su situazioni riguardanti la casa editrice Rizzoli, se assumere certe iniziative, se assumerne altre.

MASSIMO TEODORI. Lei sa che è Rizzoli-Corriere della sera, quindi non un problema di case editrici ma il problema del più grosso quotidiano nazionale, intorno al cui "osso" molte cose girano. Non essendo nessuno di noi Alice nel paese delle meraviglie, credo che queste sue risposte debbano essere considerate poco soddisfacenti.

PRISCO. Comunque le ribadisco che della P2 non ho sentito parlare fino a quando non è scoppiato, nel marzo 1981, quello che è scoppiato con il ritrovamento di queste carte.

MASSIMO TEODORI. Non devo insegnare a lei che si può non sentire parlare della P2, ma non si può non avere la sensazione e gli indizi che c'è qualcosa che lega delle persone o qualcosa per cui delle persone fanno certe cose.

PRISCO. ^{i legami tra} La Centrale e la Rizzoli erano costantemente tenuti dall'avvocato Zan-
fagna.

MASSIMO TEODORI. Quindi ci dobbiamo rivolgere all'avvocato Zanfagna?

PRISCO. Credo che sia stato già interrogato.

PRESIDENTE. In che data lei ha saputo di rappresentare La Centrale?

PRISCO. Nei primi mesi del 1978 andai da Calvi e conobbi Calvi. Lui disse che non c'entrava con la Rizzoli, ma non gli credetti. Quindi in quel momento mi convinsi che era Calvi, o il gruppo di Calvi (Calvi, Centrale, Ambrosiano) che aveva una partecipazione nella Rizzoli.

PRESIDENTE. Fu allora che capì?

PRISCO. Esattamente.

MASSIMO TEODORI. La mia seconda domanda tende ad accertare se è vero o falso che lei, dopo l'arresto di Calvi e dopo il viaggio a Roma con la moglie, ottenne un incarico professionale, che però ^{mantenne} pochi giorni e vi rinunciò, dicendo alla signora Calvi che si trattava di una cosa dei politici. Che cosa c'è di vero in questo episodio che a noi risulta da altre dichiarazioni?

PRISCO. C'è di vero che io usai la cortesia alla signora Calvi di accompagnare la quel sabato pomeriggio a Roma, nello studio del professor Guarino. Dopo di che mi ignorò completamente, non si fece più viva, tanto che io, al fidanzato della figlia chiesi: "Cosa è successo? No, ho più saputo niente".

Io non ho mai avuto un mandato dalla famiglia Calvi. La signora ha parlato ai giornalisti o in televisione di questo mandato che mi avrebbe dato: non è vero. Il mandato era stato dato all'avvocato Pisapia e all'avvocato Mazzola, autorevoli personaggi - uno purtroppo è scomparso - del foro milanese. Furono soltanto essi ad interessarsi di Calvi. E' vero - ripeto quanto ho detto prima all'onorevole di cui non ho capito, ne chiedo scusa, il cognome - che durante l'udienza certe volte cercavo di confortare Calvi perché egli era in condizioni veramente di abbattimento psichico.

MASSIMO TEODORI. In altri termini lei questa frase testuale: "Si trattava di una cosa dei politici", ...

PRISCO. Onorevole, era una esportazione di capitali, più o meno documentate, chissà...

MASSIMO TEODORI. Avvocato Prisco, noi qui stiamo parlando dell'intera vicenda, quindi non del fatto e del processo specifici. Stiamo parlando dell'intera vicenda, nella quale effettivamente, proprio per le notizie che si erano sparse genericamente, come lei ha riferito, i politici potevano entrare. Stiamo parlando dell'affare Calvi nel suo complesso, non del processo specifico.

PRISCO. Comunque io non usai, non pensai e non dissi questa frase.

MASSIMO TEODORI. Lei non ha ricevuto mandato e non ha...

PRISCO. Non ho ricevuto nessun mandato, sono andato con la signora Calvi a perdere quel pomeriggio a Roma, sono tornato alle 10 di sera a Milano..

MASSIMO TEODORI. Apro una parentesi. Lei parla di un pomeriggio a Roma; il viaggio a Roma e ritorno non è, invece, un viaggio di alcuni giorni?

PRISCO. E' un sabato pomeriggio.

MASSIMO TEODORI. Quindi, è un'andata e un ritorno? Noi avevamo altre...

Le debbo rivolgere un'ultimissima domanda, circa le voci di una sua presidenza al Banco Ambrosiano, di cui ha parlato in precedenza e di cui ha dato una certa versione. Vorrei chiederle che cosa lei può dirci complessivamente, visto che lei era indicato come un possibile presidente (ci ha detto che non è vero, che non aveva intenzione, che qualcuno pensava a lei, che Rosone e Olgiati l'hanno indicata e via di seguito), in merito ad una questione che è sicuramente importante per tutta la vicenda Calvi, di cui lei è stato al centro proprio in quei giorni: perché e chi conferma Calvi alla presidenza dell'Ambrosiano dopo la sua scarcerazione? Cosa conosce di tutto questo meccanismo, di tutto quello che è ruotato intorno alla vicenda, se era vero - come era vero - che evidentemente c'erano altre persone che nell'ipotesi erano affacciate, anche se non si domanda alla Banca d'Italia? Anche se non in questi termini, c'era sul tappeto il problema della successione di Calvi in quel momento, problema che invece viene superato con la riconferma di Calvi.

PRISCO. Calvi affermò di essere stato a Roma, di aver parlato con la Banca d'Italia, non so con chi, e di aver avuto conferma che egli non era sgradito alla Banca d'Italia, che poteva restare. Allora, nella riunione del 28 luglio (forse del 27 luglio), nella prima riunione dopo che Calvi era uscito dal carcere, io feci...

MASSIMO TEODORI. Questa riunione avviene il 28 luglio?

PRISCO. Il 28 o 27 luglio, non ricordo con esattezza: com'è l'unica riunione della fine di luglio del Banco Ambrosiano. Io proposi che venisse costituita una direzione più collegiale, che, che era Calvi, venisse spersonalizzato; che a fianco di Calvi venisse creato un comitato esecutivo che potesse con lui dividere le responsabilità della conduzione.

MASSIMO TEODORI. A lei risulta che in questa riunione ci furono altri che sollevarono il problema dell'opportunità della permanenza di Calvi?

PRISCO. Il problema non fu sollevato.

MASSIMO TEODORI. Da nessuno?

PRISCO. Da nessuno.

MASSIMO TEODORI. Chiedo a questo punto una informazione al membro del consiglio di amministrazione: occorre^(una) confermare formale della Banca d'Italia oppure il caso contrario avrebbe richiesto un intervento attivo della Banca d'Italia medesima?

PRISCO

Calvi era rimasto presidente e consigliere delegato durante...

MASSIMO TEODORI. Non c'è per la legge bancaria qualcosa che....

PRISCO. No, non c'è, perché lo deduco...

MASSIMO TEODORI. Io le chiedo un'informazione...

PRISCO. Non c'è perché, se ci fosse stata, sarebbe stata posta all'ordine del giorno, si sarebbe discusso, forse qualcuno avrebbe prospettato qualcosa. E' vero che nei giorni precedenti (non so quando, esattamente: due o tre giorni prima) Olgiati e Rosone (Olgiati era direttore generale, Rosone era condirettore) avevano detto a me: "Faccia lei il presidente, tanto sappiamo tutto noi, siamo noi che facciamo mandare avanti la banca, lei non avrebbe niente da fare", ma io dissi che non potevo assolutamente.

MASSIMO TEODORI. Quindi lei non ci sa dire nulla di altro rispetto a questo punto fondamentale della non azione della Banca d'Italia per la revoca della presidenza Calvi? Che a lei risulti, non ci sono state azioni in un senso o nell'altro?

PRISCO. Rosone e Olgiati mi dissero: "Con probabilità, con molta probabilità, faccia lei il presidente, perché Calvi non è più gradito alla Banca d'Italia". Calvi, che era venuto a Roma (magari era andato a divertirsi, non lo so), disse di essere stato appunto a Roma e che la Banca d'Italia non aveva eccettuato alcunché sul fatto che egli restasse presidente.

MASSIMO TEODORI. Questo, a dichiarazione di Calvi medesimo?

PRISCO. Probabilmente lo disse, oltre che a me, anche ad altri.

ALBERTO GAROCCHIO. Avvocato Prisco, lei debbo rivolgere due sole domande. Per quanto riguarda la prima, torno indietro di un passo su un'affermazione che lei ha fatto nel racconto iniziale. Mazzola non le accennò mai alle reticenze o alle bugie che aveva riscontrato parlando con Calvi, per cui poi i rapporti si guastarono?

PRISCO. Specificamente no. Non mi disse: "Ha detto che c'erano cinquanta persone in quella stanza invece ce n'erano venti", faccio per dire; mi disse però che si era convinto che Calvi gli mentiva.

ALBERTO GAROCCHIO. Su quali argomenti specifici?

PRISCO. Nel primo interrogatorio reso da Calvi al dottor D'Ambrosio nel carcere di Lodi, Calvi medesimo aveva risposto a certe domande in un modo e D'Ambrosio aveva poi tirato fuori documenti che contraddicevano quello che aveva detto Calvi.

ALBERTO GAROCCHIO. Queste domande riguardavano anche rapporti con uomini politici, che lei sappia?

PRISCO. Non credo.

ALBERTO GAROCCHIO. Avvocato Prisco, lei era al corrente, a metà del 1977, quando assunse l'incarico, che esisteva - secondo me già da tempo - un rapporto di fiducia, se non di amicizia (di fiducia secondo me senz'altro) tra Chiaraviglio e Calvi?

PRISCO. Penso di sì, perché Chiaraviglio è sempre stato l'uomo di fiducia: quando andò via De Benedetti, fu lui a trattare, così pure quando entrò Bagnasco. Penso che ciò avvenne anche allora, tanto è vero che mi disse che era l'arbitro unico di ogni eventuale controversia tra i due gruppi.

ALBERTO GAROCCHIO. In definitiva, quando lei ricevette la telefonata o l'invito di Chiaraviglio indirizzato alla Rizzoli, lei ebbe, secondo me, subito la sensazione che doveva trattarsi di un input (o che poteva trattarsi di un input) da parte di Calvi, cosa che poi verificò come vera sei mesi dopo.

PRISCO. In quel momento non pensai specificamente a Calvi. I giornali parlavano di Schmidt, di Reagan; c'erano le voci più strane su questa composizione del pacchetto azionario. Per riallacciarmi a quanto diceva inizialmente l'onorevole Teodori, io avevo preso appuntamento con il direttore della Gazzetta dello sport Gino Palumbo per un mercoledì. In quello stesso giorno l'Espresso, che allora usciva il mercoledì, riportò la notizia che Zanfagna e Prisco erano entrati e parlava di Schmidt come ombra alle spalle. Ebbene, passò uno e fece il saluto nazista, scherzosamente e non con intenti nostalgici.

E quando Palumbo mi presentò questo signore di cui non ricordo il nome, dice: "Caspita, è già venuto qui, ha già mandato qui il suo uomo, Schmidt ..". Questo per dare un'idea. Non era né Schmidt, né l'altro che c'era prima di Reagan.... A distanza di mesi mi convinsi che era Calvi.

MASSIMO TEODORI. Non era Schmidt, di Strauss si parlava.

PRISCO. Strauss, chiedo scusa, è vero.

GIORGIO BONDI. All'inizio, riferendo della richiesta della signora Calvi di accompagnarla a Roma, l'avvocato ha detto che la signora Calvi gli disse che doveva recarsi a Roma per incontrarsi con delle personalità politiche. Io le chiedo chi erano queste personalità e lo scopo di questo eventuale incontro con queste personalità. Chi erano queste persone?

PRISCO. Non mi fece nomi.

GIORGIO BONDI. E lei non glielo chiese?

PRISCO. Personalità politiche... per cui fui deluso, in un certo senso, di trovarmi di fronte a Guarino, che è un'alta personalità professionale, e a quelle altre persone che ho nominato prima, che sono poca cosa. Lo scopo che diceva la signora Calvi era che queste persone avevano avuto molti favori da Calvi ed intendevano contraccambiare mettendosi a disposizione, perché la signora Calvi giurava sull'assoluta innocenza del marito. Quindi, queste persone avrebbero dovuto aiutarla a dimostrare l'innocenza del marito. La signora diceva di essere stata, al mattino - o il giorno prima, non lo so, ma forse al mattino - da Andreotti e da Craxi.

GIORGIO BONDI. Cioè, le disse di essere stata anche da Craxi?

PRISCO. Mi sembra, sa, la signora...

PRESIDENTE. Avvocato Prisco, lei, un momento fa, ha detto che la signora le disse di essere stata... L'onorevole Bondi, le chiede se la signora...

PRISCO. Poi, che sia stato vero o no, questo è un altro discorso.

La signora disse questo. Ma posso anche confondere. La signora è diventata molto loquace in questi ultimi tempi. Ha rilasciato interviste...

GIORGIO BONDI. La signora Calvi era per lei un personaggio di un certo rilievo, però, mi sembra che una personalità come lei - e non ~~è~~ per farle un complimento, ma per dare atto alle cose - non è che viene da Milano a Roma per incontrarsi con delle personalità politiche, e poi s'incontra con un Ciarrapico o con un Guarino, e non dice niente

PRISCO. alla signora Calvi!

Infatti, le ho detto che ero rimasto deluso...

GIORGIO BONDI. Ma le avrà detto qualcosa, ci sarà stato un colloquio, ci sarà stata una giustificazione. Ci sarà stato qualcosa!

PRISCO. La signora Calvi intendeva portarmi da chi avrebbe dovuto aiutare concretamente il marito. Mi portò in questa piazzetta dove ha lo studio Guarino e, come le ho detto, c'erano solo Guarino, Ciarrapico, Paziienza, il direttore del Banco Ambrosiano della sede di Roma, il fratello della signora Calvi, la signora Calvi e la figlia.

GIORGIO BONDI. E lei chiese spiegazioni del perché dei politici?

PRISCO. Io chiesi, e lei disse che suo marito aveva sempre aiutato i politici.

GIORGIO BONDI. Sì, ho capito, ma non facciamo finta di non capirci...

PRISCO. No, io non faccio finta di niente. Io i politici non li ho visti.

GIORGIO BONDI. Ma lei non le ha chiesto una giustificazione?

PRISCO. Io ho detto: "Signora, ma mi ha fatto venire per parlare con Guarino che è un ottimo avvocato ma fa solo diritto amministrativo? Per parlare con quegli altri, così? Potevo starmene a Milano!".

GIORGIO BONDI. Il problema è politico. Che so, se lo avesse fatto parlare con l'usciera della democrazia cristiana o del partito comunista, si potrebbe supporre che fosse un politico, ma fra i nomi che ha fatto lei, di politici, così intesi, non c'era nessuno. Allora, dico io, i politici con i quali la signora Calvi si doveva incontrare o si sarebbe incontrata, lei ne venne a conoscenza o no?

PRISCO. La signora Calvi mi disse che aveva incontrato Andreotti ed anche Craxi. Così mi disse.

PRESIDENTE. Le risulta che Calvi pensasse a lasciare la presidenza ad altri, dopo il processo d'appello? Calvi gliene parlò mai? Lei ne ebbe mai sentore?

PRISCO. Le devo premettere che Calvi non dava mai la sensazione di essere una persona molto sincera. Non mi disse mai che voleva lasciare la presidenza, ma anche se me lo avesse detto, non gli avrei mai creduto, perché era mio convincimento che tenesse a questa presidenza.

ALBERTO CECCHI. Avvocato Prisco, risulterebbe che dal modo in cui si è svolta la fase che precede la sua assunzione della difesa del dottor Calvi, ci sia stata una notevole oscillazione nelle sue posizioni. Cioè, lei avrebbe, in un primo momento, aderito ad accettare questa difesa, poi, in un secondo momento, lei avrebbe avuto un atteggiamento di rifiuto, e poi, in un terzo momento, lei si sarebbe addirittura offerto di partecipare alla difesa di Calvi, al momento in cui Calvi venne condannato e carcerato.

PRISCO

. Io escludo tutto. Non mi è stato offerto di difendere Calvi, non ho esitato nell'accettare un'offerta che non mi era stata fatta, non ho proposto la mia candidatura a difendere Calvi. Calvi era difeso da due avvocati, e più di due avvocati non si possono avere.

ALBERTO CECCHI. Lei ci ha riferito poco fa che durante una udienza, o più di una udienza, lei ha avuto occasione di sedersi accanto a Calvi, durante lo svolgimento dell'udienza? Mi sa dire in che veste?

PRISCO. Ma, io ero consigliere del Banco Ambrosiano. Quest'uomo era stato maltrattato da tutti, prima, e schifato da moltissimi, dopo. Mi sono avvicinato e gli ho parlato, così. Aveva, ricordo, una camicia celeste, e il colletto sembrava bleu dal sudore, perché era sempre in tensione. Poi, non aveva un modo di esprimersi molto chiaro, quando era interrogato dal presidente Roda Bogetti che lo invitò più volte a dire con chiarezza il suo pensiero. Ma non è stata mai una dote di Calvi quella di dire con chiarezza il suo pensiero.

ALBERTO CECCHI. Mi perdoni, ma durante lo svolgimento di un'udienza è consentito, a chi non è difensore, di parlare con un imputato?

PRISCO. Le preciso. Io, per udienza, intendo dalle ore 9 alle ore 18, secondo i giorni. Ogni tanto, la Corte si ritirava in camera di consiglio per decidere su qualche istanza o di libertà provvisoria o di ammissione di testi o di altre cose, e allora si restava tutti quanti lì a chiacchierare.

ALBERTO CECCHI. Allora, sarebbe stato durante uno di questi intervalli...

PRISCO. Per essere esatti, durante le pause delle udienze.

ALBERTO CECCHI. Ancora qualche precisazione su questo punto. Ci sono due testimonianze diverse che si riferiscono ambedue a questa stessa circostanza e a questa stessa frase. Però, queste circostanze prendono le mosse da due momenti diversi in cui Calvi avrebbe riferito questa frase che lei gli avrebbe detto. Una volta Calvi l'avrebbe detto prima del tentativo di suicidio, parlando con la figlia; una seconda volta, Calvi l'avrebbe ripetuto, dopo il tentativo di suicidio, nell'ospedale di Lodi, parlando con la moglie. Quindi, si tratta di due circostanze diverse, riferite da due persone diverse...

PRISCO. Le chiedo scusa se la interrompo, ma stando all'ultimo numero di Panorama, che riporta fedelmente la deposizione resa dalla giovane Calvi ai magistrati milanesi andati ad interrogarla, è sempre la giovane Calvi che dice: "Nel pomeriggio, andai a trovare mio padre a Lodi, e mio padre mi disse che Prisco gli aveva detto, a nome del PSI, di ritrattare tutto". E' sempre la giovane Calvi che dice: "Quando mio padre riacquistò conoscenza, stette meglio, a Lodi" (non so esattamente) "ripeté a mia madre che era stato Prisco a dirgli questo".

ALBERTO CECCHI. La cosa sarebbe poi confermata dalla madre nella ... Anche la madre è stata interrogata dai magistrati, non è stata interrogata solo la figlia.

PRISCO. Lo so, ma il verbale della madre non è stato pubblicato da Panorama e quindi non lo conosco.

ALBERTO CECCHI. Le do atto di essersi presentato a noi, avendo letto soltanto Panorama, con due certificati: uno, dal quale risulta che di mercoledì non si teneva udienza, ed un altro... Mi perdoni, è proprio questo elemento che mi fa chiedere questo supplemento di precisazioni perchè quando vi è questa preoccupazione di garantirsi su questo punto... Si tratta qui, di due circostanze diverse e di due informazioni diverse che noi abbiamo, una delle quali addirittura reca anche questa precisazione: "Hanno già preso il Ministero delle finanze, hanno distrutto tutte le prove".

PRISCO. Io non sono stato invitato a deporre sotto il vangelo del giuramento, ma è come se deponessi sotto il vincolo del giuramento: ribadisco il mio...

CECCHI ALBERTO. Non credo che ci serva questo, non abbiamo nessuna ragione per...

PRISCO. No, no, comunque ribadisco, come davanti ad un magistrato lo farei sotto il vincolo del giuramento, quello che ho detto: escludo nel modo più assoluto, ... Questa circostanza poi del Ministero delle finanze...

ALBERTO CECCHI. Questa ricostruzione che noi siamo in grado di fare ci permette di vedere che questa chiamata, diciamo, nei suoi confronti, non sarebbe avvenuta da parte della vedova o della figlia di Calvi, ma sarebbe avvenuta in due diverse circostanze da parte di Calvi stesso: una volta parlando con la figlia e una volta parlando con la moglie. Quindi, un'animosità o, diciamo, una costruzione di questa accusa nei suoi confronti verrebbe da Roberto Calvi, non dalla vedova e non dalla figlia. Per ciò, non c'entra l'intelligenza tortuosa della figlia; c'entrerebbe un atteggiamento avuto dal Calvi in quella circostanza.

PRISCO. Stando a quanto dice la figlia.

ALBERTO CECCHI. Ecco, allora si presentano due aspetti della questione: uno, di un minimo di attendibilità: lei è in grado di dire che Calvi, facendo un'affermazione di questo tipo e le sue congiunte, al momento in cui la riferiscono al magistrato, possono inventare tutto di sana pianta? Oppure c'era qualche ^{cosa} /di/ minimamente attendibile? Lei è stato militante del partito socialista, lo ha rappresentato in qualche circostanza, ha avuto qualche ruolo, qualche veste?

PRISCO. Io non sono mai stato rappresentante...

ALBERTO CECCHI. No, perchè quando si inventa una cosa...

PRISCO. Ho pensato a questo: come mai - è quello che si domanda lei stesso ...

ALBERTO CECCHI. Allora, c'è un motivo di rancore di Calvi nei suoi confronti, una particolare animosità?

PRISCO. Non lo so, non lo so. La signora Calvi...

ALBERTO CECCHI. Perchè si inventa questa cosa che la mette in una luce... ?

PRISCO.

Calvi teneva disperatamente alla famiglia e quindi voleva, agli occhi della moglie e della figlia - più che del figlio perchè (io non l'ho mai visto) questi era quasi sempre vissuto all'estero, credo che non sia rientrato neanche per i funerali -... Calvi teneva a questo: allora, per giustificare ciò che aveva detto e che io ignoro in cosa consista perchè Panorama non lo ha ancora pubblicato e pertanto non sono in grado di dire cosa abbia affermato, probabilmente ha ^{assistito} ho dovuto ritrattare perchè Prisco mi ha minacciato così. Calvi diceva anche di avere la tessera numero 3 del partito socialista italiano: la cosa per me era divertente; di solito faceva delle affermazioni non vere, ma plausibili, verosimili: quella della tessera numero 3 mi sorprese...

ALBERTO CECCHI. Calvi sosteneva...?

PRISCO. Sosteneva pubblicamente così. Comunque io non ho avuto mai alcun rapporto con il partito socialista, non sono mai stato nè candidato, nè delegato, nè... Niente.

ALBERTO

CECCHI. Perciò non poteva dare nessuna... Quindi, questa uscita di Calvi

nei suoi confronti sarebbe stata gratuita?

PRISCO. Ma l'avrà detta così... A me/non ^{poi} ha mai contestato/ ^{questo;} la ritrattazione è stata fatta il 30 settembre quando - come io ho scritto nella lettera a Panorama - era da 60-70 giorni in condizioni di poter consultare chi voleva e aveva sei avvocati: aveva Gregori e Moscati a Roma, aveva Pisapia (non aveva più Mazzola) e Martini a Milano, aveva Lozzi di Torino e Garone di Como. Aveva sei avvocati e quindi... Ha ritrattato - non so esattamente come abbia ritrattato perchè non so che cosa dovesse ritrattare - quando era largamente capace di valutare le sue ritrattazioni.

ALBERTO CECCHI. Nel periodo fra le cose che aveva fatto, che aveva detto, e la ritrattazione, con lei non ha avuto nessuna occasione di parlare di queste cose?

PRISCO. Di queste cose non ha parlato.

ALBERTO

CECCHI. Non era stato informato del fatto che Calvi l'avesse chiamato?

PRISCO. Sei, sette, otto giorni dopo, a Palazzo di Giustizia si è sparsa la voce che Calvi era stato interrogato una notte, fino alle due o alle tre, ai primi di luglio.

ALBERTO CECCHI. Ma lei non seppe mai di esser stato chiamato in causa in questa forma?

PRISCO. L'ho saputo solo quando la signora Calvi, per la prima volta, dicendo che ero andato in carcere, mi ha addebitato questo comportamento che a mio giudizio era scorretto. Lei dice che sono venute documentate; ma quando mi si dice che sono andato in carcere ed io so con certezza che non vi sono andato, io cerco di documentarmi con questo; quando la figlia, così ricca di particolari, dice: "La mattina lo ha terrorizzato, l'ho trovato nel pomeriggio terrorizzato, nella notte ha tentato il suicidio", sembra quasi che questo tentativo sia conseguenza del terrore che io ho saputo incuterle ^{gli} al mattino, allora...

ALBERTO

CECCHI. Era informato prima della ritrattazione.

PRISCO. Della cosa?

ALBERTO CECCHI. Lei seppe di essere stato chiamato in causa da Calvi...

PRISCO. No.

ALBERTO CECCHI. ... prima che Calvi facesse la ritrattazione nel settembre.

PRISCO. No, no, l'ho saputo quando la signora Calvi ha detto questa cosa.

ALBERTO CECCHI. In tutto quel periodo lei non aveva avuto nessun sentore di questo?

PRISCO. Ma neanche lontanamente, nel modo più categorico; non gli ho mai detto una cosa del genere.

ALBERTO CECCHI. Fra l'altro, dice anche che, invece, oltretutto, nella frase che lei avrebbe detto a Calvi, vi sarebbe stata l'aggiunta che le sue confessioni erano risapute. Le confessioni che Calvi faceva...

PRISCO. Sono tutte cose così... Si seppe che era stato interrogato; io chiesi a Pisapia: "Ma è vero che Calvi è stato interrogato?". Mi rispose: "Sì, sì, a sua domanda è stato interrogato; Mazzola si è rifiutato di andare a Lodi perchè era la sera tardi, sono andato solo io e mal me ne incolse perchè mi sono dovuto trattenere fino all'una, alle due, alle tre di notte" (poi c'è sempre la tendenza ad esagerare la durata degli interrogatori, certe volte). Però Pisapia non mi disse: ha detto questo, ha detto quest'altro; mi disse che aveva subito questo interrogatorio a sua richiesta.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri commissari che desiderino rivolgergli domande, possiamo congedare l'avvocato Frisco.

(L'avvocato Frisco esce dall'aula).

PRESIDENTE. Comunico alla Commissione ^{che} ha avuto luogo una riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato, il quale avrebbe proposto che la Commissione stessa si riunisca giovedì mattina alle 10 per avere tutto il tempo necessario a fissare il piano definitivo di atti istruttori in base al quale, poi, redigere il calendario e valutare tutto l'insieme dei lavori da compiere. Prego pertanto i gruppi di preparare le proposte da sottoporre alla Commissione.

La seduta termina alle 18.40.

83.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 GENNAIO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE . Desidero comunicare ai commissari che ieri sera, avendo ottenuta l'autorizzazione del Presidente del Consiglio, ho depositato presso la sala di lettura tutta la documentazione ricevuta dall'Uruguay: sono a disposizione le due lettere ed il materiale relativo all'Uruguay, assieme a parecchio materiale pervenuto in questo periodo, di cui l'altro giorno è stato messo a disposizione dei commissari l'elenco. L'elenco del nuovo materiale arrivato, naturalmente, può essere messo a disposizione dei colleghi dai funzionari della Commissione in qualunque momento lo desiderino.

Desidero riassumere quelli che sono stati i punti di convergenza, raggiunti, anche se con qualche sfumatura diversa, da parte dell'ufficio di presidenza allargato, la cui riunione ha anticipato l'odierna seduta.

Noi dobbiamo oggi definire anzitutto il piano di lavoro concernente l'attività istruttoria che deve ancora essere completata. Ricordo alla Commissione che vi era stata una precedente decisione, adottata nel senso di chiudere - si disse allora - la fase istruttoria entro dicembre; successivamente, non fu possibile mantenere questo termine, tanto è vero che anche nella seduta di martedì abbiamo effettuato due audizioni, rese necessarie per compiere riscontri con riferimento al problema Calvi.

Nell'odierna seduta occorre, innanzitutto, calendarizzare i restanti impegni, calendarizzando la restante parte del lavoro istruttorio. Ciò è necessario anche in considerazione del fatto che appare difficile ritenere che entro il termine dell'8 marzo sia possibile concludere i nostri lavori, presentando la relazione in Parlamento, ma sembra, tuttavia, necessario - fatto questo che emerge da una riflessione comune in seno all'ufficio di presidenza allargato - definire il piano dell'attività istruttoria ancora da compiere, in modo che, quando la Commissione avanzerà al Parlamento la richiesta di proroga, possa anche produrre una sorta di relazione sulla quantità del lavoro effettuato, sull'itinerario - diciamo così - percorso, al fine di porne a conoscenza il Parlamento. Sarà così possibile spiegare che, anche se occorre ampliare i termini rispetto alle previsioni effettuate inizialmente, la nuova proroga non si protrarrà all'infinito, corrispondendo a determinati obiettivi ed essendo rapportabile ad un percorso di carattere istruttorio già definito. Ciò, fermo restando che è ben presente a tutti noi il fatto che, fin quando la Commissione esisterà, qualora dovessero emergere fatti significativi, la Commissione si collocerà rispetto ad essi nella pienezza dei suoi poteri. La Commissione, infatti, è oggi in grado di calendarizzare la futura fase istruttoria per la parte riguardo alla quale previsioni sono effettuabili; non è possibile, invece, ovviamente calendarizzare, ad esempio, quando effettueremo l'audizione di Celli, perché non sappiamo quando egli sarà messo a disposizione della Commissione. Vi sono, cioè, atti istruttori che non dipendono dalla volontà della Commissione.

Dicevo, tuttavia, che oggi siamo in grado di prevedere il completamento della fase istruttoria, fissando le audizioni essenziali. Dico essenziali, perché anche io ho utilizzato la pausa natali-

zia per riflettere, approfondendo il contenuto dell'articolo 1, con cui riferimento agli interrogativi/~~che~~ il Parlamento ci ha affidato il compito di dare risposta con la legge istitutiva della nostra Commissione. Certo è, tuttavia che questa Commissione opera in una realtà ancora viva e che ancora pesa nella vita del nostro paese e deve affrontare una materia cui non è essa sola interessata, ma rispetto alla quale sono impegnate varie procure d'Italia, altri organi dello Stato, altre realtà del paese. Per questo, risulterà, comunque, impossibile che la Commissione, quali che siano i tempi che intendiamo dare ai nostri lavori, possa ad un certo punto dire che la storia della P2 è finita. Probabilmente, infatti, la storia della P2 rimarrà ancora aperta, qualunque sia il momento in cui noi chiuderemo i nostri lavori. L'importante è che, rispetto ai compiti a noi affidati dal Parlamento, la Commissione fornisca la risposta che è possibile fornire, restando aperti i problemi cui non sia possibile dare risposta e rimanendo arbitro il Parlamento di riaprire le questioni al di là delle conclusioni della Commissione. Non possiamo muoverci, cioè, rispetto all'ipotesi di una Commissione destinata a rimanere aperta all'infinito, perché questo non è possibile.

Anzi devo dirvi - e mi permetterete di fare questa valutazione in base agli elementi che ho raccolto - che io credo che proprio questa fase conclusiva del nostro lavoro sarà difficile nel senso che c'è chi ha interesse a destabilizzare o far cadere il credito del prestigio di questa Commissione. Probabilmente verranno aperte piste nelle quali potranno anche esserci elementi oggettivi di verità che ci costringono ad una indagine, ma che potranno contenere molti elementi falsi o destabilizzanti. Io sono preoccupata di alcuni segnali, quasi degli avvertimenti che sono arrivati. E dico questo perché, se non vogliamo che prima ancora della relazione cada nel paese la fiducia verso il lavoro della nostra Commissione, dobbiamo tutti essere molto attenti, responsabili e prudenti, evitando anche quelle fughe di notizie che possono mettere i singoli commissari sotto accusa - al di là dei singoli magistrati o di chi ricorre ai magistrati - presso l'opinione pubblica. Permettetemi, quindi, questo invito ad essere molto sereni, prudenti ed attenti perché certamente, dovendo avviarcì alla conclusione, possono essere molti gli interessi a farci concludere nella sfiducia e nel discredito. Tutti sappiamo che, invece, è importante che questo credito e questa fiducia ci siano perché, quale che sia la quantità di verità che riusciamo ad offrire al paese, vale anche il peso morale e politico con cui viene offerta perché sia accettata e valorizzato il lavoro importante che abbiamo fatto.

Do subito la parola all'onorevole Rizzo che, avendo degli impegni, dovrà assentarsi.

Dobbiamo oggi definire, data dolo, il completamento

della fase istruttoria in modo che, dopo averla definita, possiamo an
che valutare quella relazione, che è stata chiamata descrittiva e quan-
titativa del lavoro svolto, che sostanzia e motiva la ragione di una
richiesta di proroga al fine di stendere la relazione finale.

Do la parola all'onorevole Rizzo.

MASSIMO TEODORI. Presidente, siamo in seduta pubblica?

PRESIDENTE. No. La discussione sui lavori della Commissione si svolge
sempre in seduta segreta.

MASSIMO TEODORI. Non capisco perché si svolgano sempre in seduta segreta.

PRESIDENTE. Così è stato deciso. La discussione nel merito dei lavori della Com-
missione è avvenuta sempre in seduta segreta.

Hanno chiesto di parlare prima l'onorevole Rizzo e poi
l'onorevole Bozzi.

ALDO RIZZO. Presidente, io mi limiterò soltanto ad alcune considerazioni. Al pun-
to in cui siamo arrivati, dovendo stilare il piano dei lavori che ancora
dobbiamo portare avanti in fase istruttoria, è chiaro che bisogna fissa-
re delle priorità e procedere a delle scelte.

Io credo che sia necessario e si qualifichi al massimo il
nostro lavoro proprio per cercare di garantire all'esterno la credibi-
lità del lavoro medesimo e per cercare di corrispondere sempre a quelle
finalità che sono proprie della legge istitutiva e che sono fissate nel
l'articolo 1 della stessa. Perché dico questo? Lo dico perché mi pare
che in questi ultimi tempi la Commissione abbia manifestato un grande
impegno, certamente apprezzabile e valido, per chiarire alcuni aspetti
delle varie vicende che sono al nostro esame e che, a mio avviso, sol-
tanto parzialmente e indirettamente possono riguardare il fenomeno
Gelli e il fenomeno loggia P2. Cioè, a me pare che noi, in questi ul-
timi tempi ci siamo un po' dimenticati di altri aspetti fondamentali, ri-
levanti che riguardano la loggia P2 soprattutto con riferimento agli in-
quinamenti che essa ha operato e continua ad operare nel campo delle isti

uzioni, negli apparati dello Stato, nei servizi segreti; i profondi collegamenti dei quali abbiamo chiari elementi nel materiale in possesso della Commissione; collegamenti con fenomeni criminali eversivi e non penso anche alla mafia.

A me pare che su questo fronte, che è estremamente importante approfondire al massimo, i lavori in questi ultimi tempi siano andati molto a rilento o che addirittura questi aspetti fondamentali in qualche modo siano stati messi da parte e che, invece, si sia data particolare attenzione a fenomeni che, avendo anche profondi e complessi intrecci di carattere politico, fanno pensare che, in definitiva il lavoro della Commissione possa essere in un certo senso pilotato da ragioni di carattere politico e di parte.

Credo che noi, proprio per garantire al massimo la credibilità della Commissione, dobbiamo riprendere questi aspetti; dobbiamo cercare di capire meglio che tipo di inquinamento si è potuto verificare a livello di istituzioni dello Stato; che tipo di collegamenti si è verificato tra la loggia di Gelli e i fenomeni criminali che infestano il nostro paese. Tra questi c'è la mafia. Per quanto concerne i riferimenti P2-mafia, purtroppo, dopo la relazione svolta, non è stato compiuto alcun atto istruttorio. Io credo che questo sia un aspetto estremamente importante. Non dimentichiamo che c'è stata una visita di Sindona a Palermo che ancor oggi rimane un mistero, perché tale rimane in base a quel che non ha detto Sindona sul punto e per quello che non hanno detto gli imputati amici di Sindona che sono stati recentemente interrogati in dibattimento nella magistratura palermitana.

Dobbiamo approfondire questi aspetti importanti e rilevanti anche perché certi collegamenti non sono storia del passato ma sono ^{ancora} storia attuale; probabilmente sono anche storia di domani.

Quindi, Presidente, la mia richiesta è soltanto questa: che nel formulare il piano di lavoro si dia il massimo di rilevanza all'esigenza di approfondire i collegamenti tra Gelli-P2 e mondo delle istituzioni. Mi rendo conto che il filone finanziario è relevantissimo, ma credo che gli inquinamenti che si sono verificati e si verificano tuttora nel mondo delle istituzioni rappresentano uno degli aspetti più preoccupanti di tutta la complessa vicenda; così come ritengo estremamente importante che si approfondiscano altri aspetti che riguardano i rapporti tra P2 e servizi segreti, tra P2 ed eversione, tra P2 e mafia.

Ho già fatto delle richieste per quanto concerne le persone da interrogare con riferimento ai rapporti tra P2 e mafia e si tratta: della Longo, di Miceli Crimi, di Bellasai, di Baresi e di quel capitano Motoni o Maroni che poi è stato chiamato in causa dall'ex Presidente della Repubblica, Giovanni Leone.

ALDO BOZZI. Temo di poter essere una voce solitaria, ma questo timore non mi impedisce di dire ciò che secondo la mia coscienza si deve dire.

(L'altro giorno)
Non ho potuto partecipare/alla seduta

dell'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, e chiedo scusa.

Quando si trattò di ottenere la prima proroga, c'erano due proposte temporali, una di sei mesi e l'altra di nove. Molti erano favorevoli e quella di sei mesi, io optai e mi battei per quella di nove mesi, perché, so come vanno queste cose italiane.

Debbo dire, che, al punto in cui siamo, e soprattutto dopo il discorso del collega e amico Rizzo, io credo che noi non possiamo chiedere un'altra proroga, nemmeno nei termini in cui è stata da lei prospettata secondo l'indirizzo che credo abbia delineato l'Ufficio di Presidenza.

Noi abbiamo raccolto tanto materiale; dobbiamo dire che questa è (e lei lo ha rilevato, Presidente,) un'inchiesta strana che cade sul vivo appunto però perché i fatti non calzano, e alle volte incalzano anche sotto spinte interessate, noi ad un certo momento dobbiamo mettere punto, dicendo nella relazione che, diciamo quello che abbiamo potuto acquisire ma che probabilmente ci sarebbe stato altro campo da arare. Dobbiamo anche dire che per interesse e valutazioni varie non abbiamo sempre seguito un filone. Per esempio, io più volte ho chiesto (e credo di non essere stato fra i più petulantanti in questa Commissione, ammesso che ce ne sia stato qualcuno) di sentire il professor Zilletti. Vedo fare programmi, ma questo nome non compare mai nei medesimi; eppure credo (e voi sapete quanto io sia rigoroso nella impostazione di questa inchiesta) che avrebbe una

qualche rilevanza diretta in relazione all'articolo 1. Si era pensato di sentire i politici; si discusse su chi, quali; non si può fare nessuna indagine, caro Rizzo, sulla influenza della P2 sulle istituzioni se non si sentono quelli che politicamente reggono e gestiscono (come si usa dire con brutta parola) le istituzioni. Dobbiamo anche riconoscere, per lo meno credo che così sia, che ci siamo abbandonati a qualche divagazione. Abbiamo voluto fare cose che facevano i magistrati. Diciamo la verità, qualche volta abbiamo voluto o tentato di fare il processo ai magistrati. Sono cose curiose! Io dissi, entrando in questa Commissione, che questo è il processo allo Stato e tale si è rivelato. Io non so se rispondiamo all'articolo 1, precisamente e cioè se c'è un'azione della Loggia (questa è una mia idea che ho espresso in una prima lettera al Presidente, questo lo vedremo poi quando discuteremo) ma certo c'è una trama di corruzione e di influenze e di ingerenze di uomini dei gruppi che dimostrano uno Stato fragile. Ora bisogna mettere punto.

Io credo, e riprendo il suo argomento, signor Presidente, che per dare credibilità alla Commissione non bisogna chiedere ulteriori spazi ma affrontare i tempi e concludere, concludendo con questo atto di umiltà dicendo che si è fatto quello che si poteva fare. C'è questa esigenza di dare una risposta al paese. Quando le cose si diluiscono, finisce l'interesse pubblico ad avere la risposta.

Quindi, io debbo dire personalmente, mi duole se sarò anche isolato ma non fidente, che sarò contrario proprio a chiedere una proroga.

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, dico subito che condivido le linee direttive uscite dall'Ufficio di Presidenza, in linea di massima e da lei esposte. Anche considerando con molto rispetto quella che è l'opinione dell'onorevole Bozzi, non mi sembra che ci dobbiamo atterrire di fronte ad un'espressione: processo allo Stato. Secondo me è proprio la caratteristica di uno Stato democratico quella di essere capace di sottoporre al controllo anche il comportamento dei suoi organi e anche di suoi organi a livello istituzionale. Perciò se nella nostra inchiesta si ipotizzano comportamenti poco corretti di organi che hanno una competenza di carattere costituzionale, anche su quelli noi dovremmo dire qualcosa e rispondere, anche in relazione a quei comportamenti, ai quesiti che ci ha posto l'articolo 1.

Comunque io vorrei fare poche osservazioni. Noi dovremmo chiedere questa proroga con una relazione (lei ha detto) quantitativa sul lavoro svolto. Diciamo che noi dovremmo esporre al Parlamento lo stato di avanzamento dei lavori. Quindi io sono d'accordo nel dire che deve essere una relazione possibilmente neutra, nel senso di non prendere posizione, però vorrei aggiungere che deve trattarsi di una relazione che pone in evidenza gli obiettivi ancora da raggiungere,

i mezzi istruttori ancora da aspettare, con estrema precisione. Soprattutto, secondo me, in questa relazione si devono affrontare due problemi; il problema degli ostacoli che noi abbiamo incontrato nello svolgere i nostri lavori e quindi se è il caso (se la Commissione lo ritiene opportuno) di investire il Parlamento quando questi problemi, questi ostacoli ^{sono} di carattere costituzionale. Credo che al riguardo il discorso sia tutto chiaro perché è un problema che ci ha continuamente agitati e credo che sia inutile continuare a chiedere proroghe (prevenire un anno o quattro anni ancora di lavoro) se noi non riusciamo ad eliminare questi veri e propri alti, blocchi stradali che abbiamo trovato lungo il nostro cammino.

Un altro punto da affrontare nel senso di discutere tra di noi, in questa sede, ^{e nel caso che noi non ci} trovassimo d'accordo investire il Parlamento, è quello riguardante i mezzi istruttori da utilizzare. Io ritengo che in linea di massima noi non dobbiamo fare (e qui sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Bozzi) degli atti ripetitivi e delle istruttorie parallele rispetto ad altri organi pubblici che sono investiti di eguale indagine sullo stesso oggetto; ma noi dobbiamo con un rapporto non informale ma formale con questi organi, acquisire, utilizzare il risultato del loro lavoro, cercando nei modi più celeri possibili di individuare i punti per noi essenziali cioè i quesiti di cui all'articolo 1 della legge.

Da questo punto di vista, mi permetto di ^{sottolineare} con tutta la mancanza di autorevolezza che ho, la gravità di alcuni episodi. C'è tutto un regime del segreto voluto dalla Commissione, sia per quanto riguarda gli atti nel suo complesso sia per quanto riguarda la consultazione di questi atti, che io sinceramente ritengo eccessiva. Lo ritengo eccessivo soprattutto perché la Commissione ha la possibilità (da dedurre dalla legge) di regolare il segreto in rapporto ad un criterio di opportunità e di possibilità effettiva di incidenza sulla indagine istruttoria. Per fortuna, non è come i magistrati nel processo penale, legata a un criterio puramente formale! Ora questa possibilità, ^{secondo me} la Commissione non l'ha utilizzata a fondo; però è anche vero che questi episodi di fughe di notizie, di fughe di atti, e soprattutto in quei casi in cui vi è un interesse rilevante dal punto di vista istruttorio che il segreto sia mantenuto (quei pochi casi eccezionali) sono casi che poi ci pongono in condizione di non poter neppure più porre il problema di una liberalizzazione dei nostri lavori dal punto di vista della segretezza, una liberalizzazione dal punto di vista della consultazione e di una pretesa più intensa e più attiva nei confronti degli stessi magistrati e degli stessi organi istruttori.

Questo è un punto sul quale io avevo fatto una proposta a suo tempo e non so se la Commissione vorrà riprenderla, perché a mio parere vi sono anche degli strumenti organizzativi interni con cui si può dare una certa soddisfazione a questa esigenza. Quindi, dicevo strumenti da utilizzare e soprattutto il contatto con gli organi istruttori; evitare atti ripetitivi che molto spesso - diciamo la verità -

hanno solo esigenze di carattere pubblicitario e non di acquisizione effettiva di elementi rilevanti per l'inchiesta.

Terzo criterio che io suggerirei è quello di non tentare di raggiungere oggi, in questa sede, una specificazione del programma istruttorio;

Cioè nel senso che si è determinato fino in fondo di sentire che cosa fare; oggi, uscire e completare questa seduta con dei criteri di massima; poi i vari gruppi, i vari commissari possono presentare per iscritto secondo me sarebbe la cosa più seria e meditata, e istituirebbe un contraddittorio più proficuo - proposte sui vari filoni e sui vari punti ancora da accertare, individuando le ragioni per cui si fanno le richieste. Mi rendo conto che in alcuni casi è inutile fare discussioni; però, a parte il caso di Zilletti, se si chiede la citazione di Pomicino (o un nome a caso) bisogna anche perché e per quale punto, in relazione a quale filone ci si riferisce, eccetera.

L'ultimo punto da chiarire non è in disaccordo con la sua esposizione, Presidente; la pregiudizialità, voglio dire se non delineiamo con estrema precisione questo piano, gli strumenti da cui utilizzare, non mi sembra che si possa poi decidere con altrettanta precisione il tipo di richiesta, di motivazione che deve accompagnare la richiesta di proroga.

Comunque, per concludere, voglio dire che sono perfettamente d'accordo sulla proroga, che è una proroga mirata, nel senso a tempo pre-determinato con l'indicazione di un piano istruttorio sufficientemente definito.

MASSIMO TEODORI. Ripeterò qui alcune cose già dette nella discussione dell'Ufficio di Presidenza. Onorevole Bozzi, mi meraviglia che una persona come lei,

così attenta alle questioni istituzionali, ci dica che non c'è bisogno di proroga. Questo che cosa significa in realtà? Significa che un organo del Parlamento ha fatto del lavoro, ma sicuramente ne ha fatto solo una parte; questo organo un giorno dice "Io getto la spugna, e la lascio ai giornalisti, alla radio, alla magistratura, e a tutto il resto" che andranno avanti per scoprire un po' più di verità e per fare più chiarezza su questa vicenda che riguarda non già alcuni scandali, ma sicuramente la storia della Repubblica di questo decennio.

Io credo che oggi ci sia una responsabilità di questa Commissione di fronte al Parlamento, che è una responsabilità dell' "essere" l'unico luogo istituzionale, fra tanti che in sedi diverse si occupano di mettere le mani sul capire, anche per l'oggi e non solo per ieri, che cosa è stata la vicenda delle istituzioni della Repubblica, dello Stato, delle forze politiche e degli intrecci di questo decennio.

Credo che noi abbiamo questa responsabilità, che è inquirente, di indagine che va al di là delle normali Commissioni di indagine, vi è una stringente dignità di questa Commissione che è quella di essere l'unico momento istituzionale, se volete riassuntivo, di una serie di scandali che tutti insieme non sono degli scandali, ma sono qualcosa di più e di diverso da una somma di scandali; perché la P2 non è solo una somma di scandali, è anche una somma di scandali.

Chi è attento alle questioni istituzionali, come il collega e amico Bozzi, dovrebbe comprendere che una sfiducia da parte del paese verrebbe al Parlamento e a questa Commissione e si gettasse la spugna, dicendo "Ho accumulato tanto materiale, ho trovato alcune cose, ma non sono andato in fondo, mi sono fermato a metà strada, a questo punto getto la spugna, che sarà ripresa da altri" in altre sedi, sedi scandalistiche, giornalistiche, radiotelevisive eccetera. Credo che oggi sia necessario avere questa consapevolezza. Io sono d'accordo che è evidente che se una cosa meccanicamente si proroga, va avanti ed ha lo stesso effetto di sfiducia; noi abbiamo un doppio obbligo, rispetto a questa funzione un po' straordinaria della Commissione, il primo è quello di non demordere, andare avanti perché non sono trovate alcune cose, si sono fatti dei passi avanti in alcune direzioni e quindi, ripeto, abbiamo l'obbligo di cercare di andare a fondo, di fare tutto il possibile, impiegando tutte le risorse e tutto il tempo disponibile per andare avanti sui vari sentieri; contemporaneamente abbiamo l'obbligo di non dare l'impressione di tirare a campare come una cosa meccanica che va avanti all'infinito. Cos'è questo secondo obbligo? In realtà è un obbligo di informazione del Parlamento e, attraverso il Parlamento, del paese di quello che si è fatto. Queste due cose sono strettamente collegate: l'obbligo di non dire il momento istituzionale si ferma, non ce la può fare più (perché noi diremmo questo se oggi chiudessimo la Commissione), l'obbligo d'altra parte di dire che dobbiamo informare che sono stati compiuti questi passi in queste

direzioni, le risorse istituzionali sono state impiegate in questa
materie sono stati acquisiti questi fatti o queste parti di fatti.

Suggerivo, in sede di Ufficio di Presidenza, in questo senso di fare un'ampia relazione che io chiamavo descrittivo-analitica, nel senso ^{che} ~~che~~ dava conto di tutti i lavori fatti che mi sembra ~~la~~ ^{la} formula che consente di rispondere a questo obbligo, che io ritengo morale e politico, non formale, di informare. Mi pare che questa ~~la~~ ^{la} formula esatta. Per il resto ho già espresso, e qui ripeto formalmente, avendo anche depositato ieri una proposta di legge in questo senso, la richiesta di una proroga di 12 mesi e non già per tirare avanti il più possibile, ma perché, qui bisogna ripeterlo ancora una volta, in realtà, l'area di indagine di questa Commissione, ~~la~~ ^{la} di molto allargata, qualche volta anche impropriamente però il più delle volte propriamente, rispetto a quella definita e indicata nel momento in cui la Commissione è stata istituita all'indomani del ritrovamento delle carte di Gelli, sulla base di un materiale che era essenzialmente la lista dei "953" e alcune carte di Gelli, nient'altro. Era, grosso modo, una planimetria, sulla quale non era costruita una terza dimensione; strada facendo questa terza dimensione si è intravista, è stata costruita, ed alcuni di questi elementi della terza dimensione sono stati costruiti, non tutti, e allora io credo che questa ~~stessa~~ ^{stessa} ragione che la Presidente diceva, in realtà... questo è un lavoro in progresso che va avanti e ci fornisce nuovi elementi.

Credo che questa sia una delle ragioni per le quali, se andiamo a vedere il tempo, le energie e le risorse utilizzate dalla Commissione finora se ne deduce che, buona parte, sono state utilizzate da elementi nuovi o elementi che si sono determinati in senso di novità, durante i lavori stessi della Commissione. Quindi, sotto questo aspetto, non avrei nessuna timidezza a dire che la necessità di altro tempo e di altre risorse da impiegare è dovuta a questa diversa delimitazione del ^{campo} ~~campo~~ determinatasi con il tempo con i nuovi elementi avvenuti.

Per concludere, ritengo che l'aspettativa della pubblica opinione, contrariamente da quanto da alcuni viene detto e avanzato, è che questa Commissione vada avanti e che non si fermi. Ritengo cioè che noi deluderemmo la pubblica opinione se la Commissione si fermasse a metà strada. Certo, contemporaneamente, avendo l'obbligo di informare. E voi sapete - e qui ripongo il problema, anche se so di essere una voce abbastanza isolata - che più noi assicuriamo pubblicità ai nostri lavori, sotto ogni aspetto, e più, in realtà, rispondiamo alle aspettative del paese, e più impediamo il gioco di fughe di voci, di omesse interpretazioni, e via dicendo. Credo che la Commissione, dando un'interpretazione abbastanza restrittiva della pubblicità dei propri lavori, in realtà ha fatto un cattivo servizio a se stessa e un cattivo servizio nel rapporto fra istituzione e pubblica opinione, favorendo poi la possibilità di giochi che possono mettersi in atto. E' noto, infatti, come sia il proibizionismo, in realtà, ad incrementare l'uso di alcune cose, e questo facendo un paragone in altro campo.

Quindi, corrispondere all'aspettativa con una lunga proroga di cui ci sono gli elementi - e non entro nel merito; ho fatto

una lista di correnti filoni da battere, audizioni da fare e documenti da richiedere, di cui mi riservo in un secondo intervento -, una propoga lunga e con respiro, una relazione ampia di carattere analitico descrittivo e, a mio avviso, la necessità di imboccare una strada che sia una strada pubblica, più di quanto sia stata finora, perché questo corrisponde alle esigenze. E, per finire, voglio richiamarmi a quanto ha oggi accennato il Presidente, come aveva già accennato l'altro giorno, ^{con} a manovre o a sentore di manovre in atto per portare la Commissione su piste destabilizzanti o senza via d'uscita. Credo che sarebbe d'aiuto a tutti se gli accenni del Presidente fossero esplicitati, se il Presidente, anche nella flessibilità di un qualcosa che non è certezza, ma solo sentore, potesse dirci qualcosa di più. Credo, infatti, che più certe cose si esplicitano e più in realtà si sgonfiano. Cioè, si diminuisce il loro tasso di pericolosità.

GIORGIO PISANO'. Ritengo che questo sia un momento di riflessione che avremmo dovuto ~~ban fare~~ tutti quanti in seduta pubblica e non soltanto in Ufficio di presidenza. Sostanzialmente, le condizioni emerse sono tre: chi vuole la chiusura subito - inutile stare a dire quali gruppi la vogliono - chi è incerto e chi pone dei termini precisi. Personalmente, ho fatto già una proposta in Ufficio di Presidenza, dicendo di propogare il termine a fine anno.

Quando abbiamo iniziato un anno fa - il 3 gennaio, a cui seguì quella famosa ^(seduta) notturna del 5 gennaio -, avevamo in mano solamente le liste ed i ritagli di stampa. Dunque, iniziamo ^{qui} ritagli di stampa e sulle liste pubblicate dalla Commissione Sindona. Non avevamo altro. Ma guardiamo cosa è successo dal momento in cui abbiamo fatto la prima riunione ad oggi: il crack dell'Ambrosiano, la morte di Calvi, l'arresto di Gelli, l'arresto di Carboni, Pellucani e Vittor che si contraddicono, le verità che sono emerse, eccetera. Ebbene, ritengo, allora, che sia semplicemente ridicolo - e non dico altro - andare di fronte ad un'opinione pubblica a dire che abbiamo lavorato un anno, che abbiamo raccolto 400 fascicoli, che abbiamo raggiunto alcune intuizioni ed idee, e che, quindi, chiudiamo e lasciamo che si arrangino gli altri. No, questo è assolutamente inaccettabile, anche per una questione di dignità nostra, cioè di dignità di commissari che per un anno hanno lavorato, come hanno lavorato.

Ritengo, quindi, che la propoga sia indispensabile. Di fronte al Parlamento e di fronte al paese, una risposta ai quesiti posti con la legge istitutiva la dobbiamo dare. E non credo che nessuno possa venirci a dire che vogliamo tirare per le lunghe, e non vogliamo sapere la verità. Qui, forse, qualcuno non la vorrà sapere tutta, ma siccome ritengo che ci siano molti commissari, tutti i commissari che la verità la vogliono conoscere tutta, fino a quando non avremo raggiunto un minimo di certezza - anche se sarà umanamente impossibile raggiungerla - , dovremo adoperarci in tal senso.

Dico, anche, che non dobbiamo lasciarci fuorviare dal fatto che possono esserci elezioni anticipate. Il problema delle elezioni anticipate, in questa sede, non ci interessa nella maniera più assoluta. Infatti, questa Commissione deve essere rinnovata entro l'8 marzo ed è evidente, quindi, che se anche si arrivasse ad uno scioglimento delle Camere ciò si verificherebbe o a cavallo di quel giorno o successivamente, e la proposta di proroga dei nostri lavori deve essere approvata entro trenta o quaranta giorni, entro un termine, cioè, in cui non saremmo certo alle elezioni. Quindi, una volta approvata la proroga, questa Commissione sopravviverebbe a qualunque scioglimento delle Camere - vedi Commissione antimafia che è sopravvissuta ed ha continuato a lavorare per tre intere legislature -. Dunque, noi continueremo i nostri lavori, e la Commissione chiuderebbe entro la data stabilita con la proroga. Ripeto, le eventuali elezioni anticipate non ci interessano. E che ci sia qualcuno che tema o che possa temere ciò che può venir fuori in questa Commissione, in periodo di elezioni, è tutto un altro discorso che non ci riguarda come Commissione. D'altronde, è ovvio che in caso di elezioni anticipate salterà fuori l'ira di Dio, ma salterebbe fuori in ogni caso!

E c'è un'altra questione: come si può essere in grado, entro l'8 marzo, di compilare relazioni finali? Qui dentro, onestamente, c'è qualcuno che si sente in grado di poterlo fare? Io ed il collega Tramaglia, continuamente ci poniamo il problema delle relazioni finali, perché noi ne faremo una di minoranza, per conto nostro, e questo lo abbiamo sempre detto. E soltanto il dover metter insieme filone per filone, caso per caso, tutta la documentazione di cui disponiamo, è un lavoro che non impegnerà meno di due mesi, come minimo; due mesi di lavoro qui in archivio, per tirar fuori tutto ciò che serve, e dovremo anche parlare della disponibilità di tutto il materiale da utilizzare per le relazioni finali. Quindi, è assurdo pensare ad una chiusura dei lavori entro l'8 di marzo.

In Ufficio di Presidenza, abbiamo detto - ed io sono stato d'accordo - che prima dell'8 marzo, anzi nei prossimi giorni, deve essere preparata una proposta di legge di proroga, unitamente ad una relazione di dati di fatto, cioè senza entrare in valutazioni perché, in caso contrario, ogni gruppo vorrebbe fare le sue. Dovremmo fare una relazione in cui indicare le sedute, le ore di lavoro, la gente ascoltata e, al limite - non credo sia un segreto -, pubblicare l'elenco, quale risulta dal libro di consultazione, dei fascicoli e delle documentazioni raccolte.

E non è vero che la gente non sa che stiamo lavorando. La gente lo sa e non si aspetta miracoli da questa Commissione. Non si aspetta miracoli sapendo, ad esempio, che c'è un Gelli (ad un Carboni) che non abbiamo ancora raggiunto. Ma c'è un altro fatto che mi convince dell'opportunità di continuare e che non mi fa comprendere questa fretta di scaricarci

di ~~coso~~ le responsabilità che abbiamo e che dobbiamo tenerci fin
in fondo . Infatti, ci sono due dati di fatto che stanno emergendo,
e che, a mio avviso, sono particolarmente gravi: la corruzione ai ver-
tici dello Stato - corruzione che c'è stata, che c'è e che conosciamo -
ed i collegamenti con l'eversione. Infatti, in questi ultimi giorni sono
arrivati documenti da tribunali vari, documenti dai quali saltano fuori
collegamenti di Gelli con i fratelli De Felice del golpe Borghese,
documenti dai quali salta fuori D'Amato ed altri nomi. E questi
documenti sono arrivati adesso.

Cosa facciamo? Facciamo finta di non sapere, oppure non vogliamo ap-
profondire un pochino queste storie? Poi, vi sono
altre cose; vi è un altro fatto fondamentale gravissimo: se la Com-
missione cessa di funzionare in questa fase delicatissima delle inda-
gini, la magistratura si ferma e non combina più niente. Con tutto il
rispetto per i colleghi magistrati e per i magistrati nostri con-
sulenti, se salta fuori un dato di fatto gravissimo, questo è che in
questo paese la magistratura fa piuttosto pena: perché gli ostacoli
maggiori, nella nostra attività, ci sono venuti dalla magistratura,
parliamoci chiaro, dai Gallucci e da altra gente del genere. Questi
magistrati non si muovono e quando tentiamo di farli muovere essi
oppongono delle durissime resistenze, il che significa che di fronte a
noi, che siamo uomini politici, i magistrati sono molto più politiciz-
zati e malamente politicizzati di quanto, appunto, non siamo noi
stessi. Parliamoci chiaro e diciamo queste cose: noi le diremo dura-
mente nella relazione finale, noi denunceremo durissimamente que-
ste situazioni perché ^{esse} vanno dette e l'opinione pubblica ha diritto
^{Siamo qui per farle sapere e}
di conoscerle. Non capisco perché dovremmo chiudere gli occhi di
fronte a questa realtà. Quindi, vi è anche questo motivo che mi spinge
a dire che noi dobbiamo concludere l'istruttoria. Che cosa significa
concludere l'istruttoria? Non significa avere un altro anno davanti
^(abbiamo già lavorato il materiale)
(è un'opinione personale); noi presenteremo nero su bianco, relativa-
mente ad una serie di audizioni e ad una serie di filoni da chiudere.

siamo d'accordo circa il fatto che possiamo già chiudere taluni filoni, ma altri debbono essere assolutamente approfonditi. In questo momento io avrei da proporre (non sto qui a fare nomi) una ventina di audizioni, non mi sentirei di proporre di più, però mi sento di chiedere tanti documenti, questi sì, e bisogna che ce li diano, signor presidente, bisogna che ci diano questi documenti, se vogliamo capire. E' mia opinione personale che occorra ancora qualche mese per concludere la fase istruttoria; penso che entro l'estate ce la faremo, dopo di che avremo bisogno di due-tre mesi per l'analisi di tutti i documenti e per la stesura delle relazioni finali. Io insisto nel dire che noi dobbiamo chiedere una proroga al 31 dicembre di quest'anno; credo che questo sia un tempo utile anche perché entro tre, quattro, cinque, sei mesi le posizioni di Gelli e di Carboni si dovranno chiarire. Non so se abbiate anche voi le notizie che sono arrivate a me da diversi canali, ma la magistratura svizzera tra cinque, sei settimane, manderà Gelli a casa, non lo consegnerà alla giustizia italiana, lo manderà a casa; e una volta che Gelli sarà uscito e noi non avremo neanche tentato di mettergli le mani sopra -/so benissimo che abbiamo fatto tutto ciò che dovevamo fare - per noi sarà uno smacco: quelli sì che sono gli smacchi che mettono in discussione l'efficienza di questa Commissione e ingiustamente, perché la gente non sa poi, in effetti, fin dove arrivano i nostri poteri, pensa che possiamo fare chissà che cosa. Ci troveremo pertanto anche in momenti pesanti in questo senso; cerchiamo quindi di non avere fretta (e non capisco poi perché dovremmo avere questa fretta corre dietro, nessuno ci

Quindi, chiusura definitiva al 31 dicembre, con presentazione delle relazioni entro quella data. Per quanto riguarda le richieste istruttorie, le elencheremo dopo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor presidente, colleghi, io credo che questa mattina, se portiamo avanti una riflessione serena sui risultati raggiunti dalla Commissione e su quello che ci resta ancora da fare, noi siamo nelle condizioni di giungere ad una conclusione unitaria, avendo due obiettivi soprattutto. Il primo è quello della necessità di lavorare ad una relazione interlocutoria, discutendone il modo, la forma, i termini; ad una relazione interlocutoria, sì, quantitativa ma credo non neutra, perché alcuni traguardi sono stati già raggiunti dalla Commissione e, a mio avviso, occorre informarne il Parlamento e l'opinione pubblica, scegliendo anche il materiale da allegare in questa prima fase.

Il secondo obiettivo è rappresentato dai problemi aperti e dalle risposte che occorre dare ad alcuni interrogativi che riguardano l'intreccio della P2 con Sindona, i collegamenti internazionali con la P2 (mettendo anche in evidenza il ruolo della grande loggia madre d'Inghilterra, il ruolo dell' ONPAM), i problemi degli affari, delle banche, il terrorismo, il traffico d'armi, l'Uruguay: per la quale vicenda ci si chiede addirittura una valutazione politica del materiale pervenuto e quali direttive noi diamo per i successivi atti

da compiere. Questo è il contenuto della lettera del direttore del SISMI, che ci è stata inviata. Allora, se questi obiettivi sono giusti, io credo che non si possa pretendere - come da qualche parte si vorrebbe pretendere - la chiusura tout court dei lavori della Commissione, anche se ad una chiusura immediata si potrebbe giungere con un voto: ma deve essere chiaro che se ciò avvenisse non corrisponderebbe all'attesa che il Parlamento ci ha affidato con l'articolo 1 della legge istitutiva. E dico questo perché mancano i tempi: teniamo presente, signor Presidente, che nei prossimi giorni il Parlamento sarà impegnato in una manovra economica che scadrà il ~~6~~⁶/marzo e quindi, necessariamente, anche i tempi futuri del nostro lavoro vanno commisurati ed adeguati al compito ^{primario} che noi abbiamo, come parlamentari, di rispondere a questi problemi che interessano tutti i cittadini italiani. Successivamente, vi sarà il problema delle vacanze e quindi ne scaturisce logica la conclusione che, se sono reali gli obiettivi che questa Commissione deve continuare ad approfondire, noi siamo in presenza della necessità di chiedere una proroga congrua. Una proroga congrua, signor Presidente, che ci consenta di non considerare la trasferta americana chiusa con i riscontri che noi abbiamo fatto in relazione alle audizioni dell'altro ieri. Vi sono altri filoni da approfondire se lei mi consente, signor Presidente, se mi consentono i colleghi che hanno partecipato alla trasferta negli Stati Uniti; e vi sono problemi da approfondire in ordine a quella che è stata delineata come una specie di piccola P2 all'interno della P2: è un argomento, questo, che deve venir fuori attraverso l'audizione di alcune persone che ora non indico. Vi è poi il problema di individuare se vi sia stata, in un certo senso, la responsabilità della Banca d'Italia nel momento ^{in cui} si dice essere pervenuta una lettera con la quale si davano a Calvi cinque anni di tempo per poter effettuare lo scorporo delle partecipate estere; vi è ancora da approfondire se nel salotto Angiolillo venissero intrattenuti rapporti particolari tra Calvi ed una certa personalità della Banca d'Italia. Si chiama inoltre in causa il presidente della Consob: e voi volete mettere una pietra ^{invece} su tutto questo che a mio avviso deve essere oggetto di riscontro?

Ma vi sono ancora altri problemi che, ritengo, noi dobbiamo approfondire. Si tratta dei problemi che emergono da altre deposizioni raccolte in America: la vicenda dei magistrati che si incontrano a casa Carboni, il ruolo di ^{un certo signor} Graziano Moro, il ruolo di altri politici che vengono chiamati in causa e, soprattutto, ^{le} informazioni su una certa società del signor Pazienza, la Fincotex. Ebbene, le deposizioni di Rotondi e della Maresca che cosa ci dicono? Ci dicono che Rotondi stava indagando per conto suo (io vorrei sapere per conto di chi) su Pazienza; la Maresca ci dice e ci conferma che, attraverso la Fincotex, si facevano operazioni che servivano ad uomini della P2. Faccio degli esempi per dimostrare come vi sia ancora del cammino da percorrere. Poi, vi sono tutti i politici chiamati in causa e che voi conoscete: l'onorevole Craxi, l'onorevole Andreotti e, io aggiungo, anche l'onorevole Formica. Non possiamo dimenticare, signor

Presidente, che esiste una testimonianza dell'avvocato Ortolani, latitante, resa alla Commissione per i procedimenti d'accusa a proposito di una certa vicenda economica del nostro paese, in cui si dice apertamente che, nella vicenda stessa, erano presenti elementi di tangenti finite a certi partiti.

Io non so se siano stati mai attivati ^(i servizi segreti) perché, non essendo il protocollo in partenza già in archivio, non ho potuto accertarlo) su Lo Prete, personaggio certamente non secondario. Tutti si riesce ad arrestare, ma non si riesce a sapere dove si trovi questo generale Lo Prete, che era l'anima nera delle fiamme gialle: pur tuttavia, egli firma la sua procura all'avvocato Vitalone, in Roma. Ricordo a me stesso che non abbiamo messo le mani su Gelli, su Carboni, su Ceruti, su Ortolani, su Von Berger, e via discorrendo.

E poi vi è il ruolo dell'avvocato Memmo, che è chiamato in causa - si badi bene - proprio da quelle carte che ci sono pervenute, sequestrate a Gelli in Uruguay, nelle quali si parla di certe operazioni, della vendita di certe azioni della società Pantanella e in cui si dicono altre cose dell'intreccio tra Calvi, Sindona, eccetera.

Siamo in attesa - signor Presidente, vorrei saperne qualche cosa - della risposta delle autorità svizzere alla famosa rogatoria di Brescia confermata dall'autorità giudiziaria di Roma; abbiamo ricevuto, in ^{referimento} al problema di Bologna, la risposta delle banche svizzere in ordine a cinque ordini di bonifici indicati da Ciolini ma, guarda caso, ci manca proprio il primo, che io indico adesso in sesto, che fa capo invece all'UBS, e non so se sia stata affidata la rogatoria proprio per questo primo ordine di bonifico di 50 miliardi e 575 milioni, perché la BB Lambertini di Bruxelles dice "Questi ~~conti~~ ^{conti} correnti indicati riguardano l'UBS e non la BBS".

Così mi ricollego alle cose dette dal collega Rizzo per quanto riguarda tutta la documentazione bancaria di Pecorelli che adesso è arrivata; questo è un filone che era rimasto nascosto nel tribunale di Roma e che, grazie anche ai nostri consulenti, sta venendo alla luce. Non so se voi avete preso visione del giro di miliardi attraverso assegni, al quale si è giunti partendo dall'indagine sui 15 assegni pubblicati sulla rivista OP; ma la guardia di finanza e la magistratura hanno fatto ^{buon} lavoro e sono venuti fuori decine e decine di assegni per centinaia di milioni, di miliardi.

Lo stesso si può dire per il petrolio: avete già certe deposizioni, quindi anche qui il ruolo della magistratura... il quale ma-

gistrato interroga un certo principe della chiesa e, pur avendo nelle sue mani un documento autografo, non ^{lo} contesta allo stesso principe della chiesa.

Così per altre questioni, come per quella relativa a Luigi Lenzi di Quarata, chi si va a leggere il fascicolo numero 415 su costui... già l'antiterrorismo..... vedi caso, iscritto alla P2, viene fuori il ruolo di questa persona nel traffico d'armi, ed io potrei continuare ancora su molti altri argomenti, onorevole Presidente, per dimostrare come è una pazzia - consentitemi il vocabolo poco parlamentare - che la Commissione, a meno che non voglia rinunciare ai compiti che le sono stati affidati dal Parlamento, possa chiudere alla data prevista dell'8 marzo.

Quindi insisto perché calendarizzando in maniera serena tutti i problemi che sono rimasti aperti, e tenendo presente il ruolo del Parlamento da qui al 6 marzo, impegnato in una difficile manovra economica alla quale tutti dobbiamo dare il nostro contributo, tenendo presente la stessa difficoltà per la consultazione (io vorrei essere ammesso alla stessa dignità di altri che ottengono fotocopie a tamburo battente, perché, onorevole Presidente, in presenza di malloppi - per esempio - come quello riguardante il passaggio o l'acquisto delle società di Monti all'ENI, io posso impiegare più di un mese per consultarlo e per analizzarlo non potendone avere la fotocopia perché è stato cambiato il sistema di consegna ai commissari. Le sarei grato, onorevole Presidente, se lei alla fine volesse dare ragione ai commissari di questo mutamento perché il non poter ottenere le fotocopie come prima, significa dover trascorrere giornate e giornate nell'archivio), io ribadisco la necessità che si giunga ad una congrua proroga della Commissione.

FAMIANO CRUCIANELLI. Mi pare che molte cose siano state ormai dette, e che pertanto si tratti unicamente di arrivare ad un pronunciamento più o meno motivato.

Diceva prima il collega Pisanò che vi sono tre posizioni: la prima è quella della chiusura immediata dei lavori; la seconda è quella di una proroga definita a priori per quanto riguarda la data di scadenza, la terza è quella di una posizione indeterminata. Per quanto mi riguarda, mi colloco nella posizione indeterminata, essendoci a mio parere due pericoli che vanno evitati. Il primo è quello di conservare prestigio, forza, dignità e credibilità alle cose che facciamo, ^{evitando} di risultare agli annali come una delle tante Commissioni che hanno chiuso senza nulla concludere (cosa che si può fare tranquillamente, censurando), ^{ed anzi} di arrivare ad una diluizione dei lavori di questa Commissione al punto tale che ne risulti egualmente screditato il lavoro della Commissione stessa. Noi dobbiamo trovare il modo di evitare queste due ^{rischi}.

Chiaramente non abbiamo ancora tutti gli elementi per chiudere i nostri lavori, quindi abbiamo la necessità di rinviare ulteriormente questa chiusura; quello che io chiedo è che ^{la richiesta di rinvio} sia ampiamente motivata, in quanto dobbiamo arrivare ad una proroga la cui quantificazione sia subalterna a precise richieste di audizioni e di chiusura di capitoli istruttori.

Io non sono d'accordo con l'onorevole Teodori, e mi pare in parte con il collega Pisanò, sull'opportunità di indicare un

preciso termine per la proroga, in quanto la quantità dei giorni, delle settimane e dei mesi che ci saranno necessari dipenderà da un preciso calendario dei lavori della nostra Commissione. Noi infatti abbiamo sicuramente alcuni capitoli da chiudere ed altri da approfondire (anche se sono convinto che l'approfondimento non finirà mai, perché sono tanti e tali i problemi di questa Commissione che, se volessimo arrivare al fondo del pozzo, non ci arriveremo mai, perché sempre nuovi problemi si aprono, anche all'interno degli stessi capitoli) però, almeno sui politici - in senso lato, poi possiamo riprendere le testimonianze americane - non possiamo assolutamente chiudere, come invece oggi saremmo costretti a fare se intendessimo presentare la relazione per l'8 marzo. In tal caso, infatti, dovremmo chiudere immediatamente, per avere un mese per la stesura della relazione.

Se vogliamo minimamente dare una risposta al problema più oscuro dell'eversione, o su quello della mafia, argomenti sui quali pressoché nulla, ^{è stato fatto} o sul traffico d'armi, un minimo di lavoro ci vuole, per dare una indispensabile risposta politica ai quesiti che questi stessi problemi pongono. Anche da questo punto di vista, pertanto, occorre lavorare ancora; vi è poi un'altra delicatissima questione, sulla quale concordo con il collega Bozzi: bisogna sentire Zilletti, in merito a un capitolo molto delicato e importante qual è quello del passaporto Calvi ^{nonché} quello relativo ad alcuni settori della magistratura. La magistratura non può essere immune, ritengo, da tutta questa vicenda, allora, laddove ci sono fatti specifici, noi dobbiamo anche qui intervenire con estrema onestà e chiarezza. Questa storia di Zilletti, dove c'è un fatto gravissimo, non può essere censurata, perché altrimenti dovremmo renderne conto (dal momento che abbiamo sentito centinaia di persone su cose molto meno pregnanti, mentre su un fatto così chiaro eludiamo).

Questo pertanto è un capitolo che, secondo me, deve essere affrontato e risolto.

Ho inoltre la sensazione che la magistratura sia abbastanza restia, oggi, a darci del materiale, nel senso che dice di avere delle inchieste molto delicate in corso, per cui preferisce prima fare degli approfondimenti ed avere dei risultati, e poi inviare ^{il materiale}.

Questo riguarda questioni di grande importanza, sulle quali dobbiamo trovare una soluzione. Parlo ad esempio di Trieste, dove è in corso un'inchiesta molto delicata, che riguarda traffici importanti; dobbiamo vedere come entrare in contatto con questi magistrati rispettando il loro lavoro ma al tempo stesso cercando di acquisire elementi di giudizio. Anche l'ultima questione di Perugia, a mio avviso, può essere molto interessante, non perché riguarda Vitalone, ma perché riguarda Calvi. Non parlo di Bologna, dove prima Gentile ha fatto un ostruzionismo totale, poi è cambiato il magistrato che ci ha fatto attendere alcuni mesi, per poi mandarci del materiale che non è ancora completo; non capisco come mai, dovendo semplicemente trasmettere il materiale senza compiere ulteriori approfondimenti, la cosa non sia stata fatta.

Dobbiamo quindi cautelare i magistrati, ma anche cautelare il nostro interesse; se è vero che i magistrati parlano con le carte, quando le carte non arrivano come si fa? Forse a questo punto sarebbe opportuno un contatto diretto, per andare a discutere con questi magistrati e verificare con loro come stanno le cose.

Per questo ordine di problemi non condivido l'opinione di Pisanò per cui sono necessari alcuni elementi minimi; a me pare che abbiamo elementi corposi sin d'ora, alcuni giudizi politici che già oggi possono essere dati. Abbiamo tuttavia la necessità ed il dovere di approfondire ulteriormente alcuni punti.

Dopo una discussione nel merito, che potremmo fare anche oggi, si potrà stabilire e quantificare la durata di questa proroga, sempre che riusciremo a trovare un accordo sull'impostazione da dare all'inchiesta, altrimenti sarà tutto inutile. Se alcuni settori della Commissione insisteranno sulla necessità di chiudere ad ogni costo, anche attraverso una deliberazione a maggioranza, una discussione nel merito sarà inutile. In questa eventualità le valutazioni diventeranno oggetto di battaglia politica anche all'esterno di questa sede. E' per questo che auspico una soluzione unanime.

CHILLE OCCHETTO. Prendo la parola tenendo presenti gli interventi che mi hanno preceduto, in modo particolare quello dell'onorevole Bellocchio, che ci ha prospettato i doveri di indagine che stanno ancora dinanzi a noi.

Per quanto riguarda le decisioni concrete sulla proroga e sulla sua durata vorrei che si tenessero presenti due punti.

La prima considerazione è che il nostro obiettivo è quello di arrivare ad una conclusione unitaria. L'onorevole Pisanò non può decidere sin d'ora che la sua sarà una relazione di minoranza: può darsi che saremo tutti d'accordo sulle sue conclusioni.

Naturalmente c'è un rapporto, che ciascuno di noi dovrà valutare, tra l'esigenza di unitarietà e la piena esplicitazione della verità, ovvero della verità che ciascuno di noi ritiene essere quella effettiva.

Da questo punto di vista è chiaro che, come diceva Pisano, nessuno di noi è disponibile a sacrificare la verità per una ricerca unitaria.

Se tuttavia è vero che dobbiamo raggiungere questo obiettivo unitario, si rendono necessarie alcune accortezze, pur rispettando il principio che non si deve guardare in faccia a nessuno e che non devono influire valutazioni politiche esterne. Una accortezza che io mi permetto di sottolineare come fondamentale è che i lavori conclusivi e l'elaborazione della relazione conclusiva siano messi il più possibile al riparo da una fase convulsa di preparazione delle elezioni, che allo stato attuale ha due momenti possibili e cioè tra poco o tra un anno; penso quindi che dovrebbe essere scelta una data di scadenza della proroga che non coincida con questo momento che, indipendentemente dalla volontà dei singoli, influirebbe sulla serenità complessiva necessaria per la compilazione di una relazione di questa portata.

TEODORI

Sono infatti d'accordo con l'onorevole quando afferma che questa inchiesta non ha riguardato semplicemente uno scandalo, ma qualcosa di profondo che ha inciso nella storia della Repubblica e che nessuno potrà bruciare nell'ambito di una visione propagandistica.

La seconda considerazione che dobbiamo fare riguarda l'oggettività dei riscontri che ancora sono necessari. Non potremo avere la coscienza a posto nella nostra funzione istituzionale se sulla base di quanto finora abbiamo letto e sentito non andassimo ad alcuni riscontri. Il viaggio in America, ad esempio, è stato importante ed ha aperto alcuni interrogativi; le ultime audizioni hanno anch'esse riaperto alcuni interrogativi ad esempio relativamente alla questione ENI-Petronim.

Alla nostra inchiesta occorre quindi il tempo necessario non per "allungare il brodo" ma per portare a compimento tutti quei riscontri che nascono dal materiale che ci è stato mandato e che abbiamo direttamente acquisito.

All'onorevole Bozzi vorrei dire che ci sono due modi per screditare il lavoro della Commissione; uno è quello per cui è stato usato il termine: "gettare la spugna" (e certo non credo sia questa l'intenzione dell'onorevole Bozzi). Se il nostro problema fosse puramente propagandistico, non c'è dubbio che tutte le "verità" sarebbero diffuse subito dai giornali, perché non c'è bisogno di una Commissione per fare battaglie politiche; c'è però una serie di dati che stanno di fronte a noi e dei quali dobbiamo saper rendere conto all'opinione pubblica, compresa la questione rilevante che sarebbe un vero smacco di fronte all'opinione pubblica se si potesse dire che dinanzi a noi poteva venire a deporre Gelli e che noi abbiamo affrettato i tempi al punto tale da non rendere possibile questa audizione. Quindi non gettare la spugna ma neppure tenere la Commissione a "bagnomaria".

Credo che nessuno di noi voglia questo. Allora, vorrei dire chiaramente alla Commissione che la condizione per chiedere quella che è stata giustamente chiamata una proroga congrua è il carattere della relazione con la quale noi chiediamo tale proroga. Ritengo, infatti, che non possa essere una relazione puramente formale, ma che debba, invece, costituire una prima informazione ragionata nei confronti dell'opinione pubblica, che è altra cosa dell'impegno che può avere, dal punto di vista dell'interpretazione, una relazione conclusiva; tra l'interpretazione conclusiva, sulla quale potremo anche dividerci, almeno su alcuni punti di essa, ed il niente c'è, infatti, l'informazione all'opinione pubblica.

Da questo punto di vista sono d'accordo con chi tende ad interpretare progressivamente la funzione di queste Commissioni d'inchiesta come momento di appropriazione della verità da parte dell'opinione pubblica; ciò avviene, ad esempio, negli Stati Uniti d'America - una volta tanto permettetemi di servirvi di questo modello. Cioè, sono convinto - e la partecipazione ai lavori di questa Commissione mi convince ancora di più - che non vengono fuori le "bante barbare" di queste Commissioni e che, proprio per questo, noi non abbiamo la stessa funzione della Magistratura. Noi siamo un organismo attraverso il quale la collettività, i detentori dei poteri speciali, può venire a conoscere cose che, stando alle leggi ordinarie, hanno invece momenti di segretezza. In questo senso hanno ragione d'essere le Commissioni d'inchiesta.

Quindi, chiedo che ci sia una relazione al Parlamento che sia seria, che non contenga semplicemente il fatto che non abbiamo lavorato, e, quindi, vogliamo avere più tempo, ma che, proprio rendendo conto di quanto abbiamo lavorato, dei problemi che sono emersi nel corso della nostra indagine e del groviglio delle questioni che ci sono poste, chieda sulla base di questo, intanto dando all'opinione pubblica la possibilità di appropriarsi di alcuni dati fondamentali, quindi di ragionare con noi sul processo che stiamo conducendo, di poter portare avanti questo lavoro. Se operiamo in tal modo, credo che anche la preoccupazione espressa dal collega Bozzi possa essere superata, in quanto si instaurerebbe una forma di collaborazione tra il Parlamento e il paese, su un terreno di lealtà e di informazione, che è la vera funzione che, a mio avviso, possono avere queste Commissioni parlamentari.

Quindi, da questo punto di vista, sono favorevole ad una congrua proroga che tenga conto anche di eventuali scadenze elettorali.

ALDO BOZZI. Potrebbe quantificare la sua proposta?

ACHILLE OCCHETTO. Ho detto che sarebbe necessario trovare una data che non sia concomitante né con eventuali elezioni anticipate né con quelle che dovrebbero svolgersi nella primavera del prossimo anno: i mesi di ottobre o di novembre potrebbero essere i più opportuni. Inoltre, tenendo conto delle vacanze estive, ci rimarrebbero soltanto quattro o cinque mesi di lavoro effettivo. Mi pare che questo sia un modo per mettersi al riparo da tutti i pericoli, lavorando nello spirito di non spingere nessuno a giocare nella carta propagandistica immediata un problema di grande rilievo come quello sottoposto al nostro vaglio.

PIETRO PADULA. Credo che vada dato atto all'onorevole Bozzi ~~che~~, forse avendo il vantaggio di aver posto fin dall'inizio il tema che io chiamerei della concentrazione e della delimitazione dell'oggetto del nostro lavoro, forse essendo meno immerso di quanto non lo sia da qualche mese l'onorevole Bellocchio nella quantità di carte che ci sono pervenute, credo che vada dato atto al collega Bozzi, dicevo, di aver riproposto quello che, a mio avviso, è il vero tema sul quale dobbiamo decidere.

Condivido molte delle cose che sono state dette dal collega Occhetto, soprattutto la preoccupazione politica, connessa a quanto diceva anche la presidente, relativa al fatto che il prestigio, quel tanto di certezza politica, di verità democratica che la Commissione può rassegnare al Parlamento non vadano a cadere; a disperdersi, a frantumarsi nella tempeste di una fase difficile di scontro come è accaduto, per altro, in altre vicende. Ho vissuto con colleghi qui presenti le vicende della Commissione inquirente in periodo elettorale ed abbiamo verificato tutti quanto questi fatti allontanino da una verità processuale ed insieme politica utile. Nessuno di noi si illude che potremo essere del tutto unanimi su certi aspetti e su talune concrete valutazioni, ma l'obiettivo di definire almeno una metodologia unitaria, credo reati - e mi pare che il Presidente ne faccia garante e custode sempre - un obiettivo condiviso da tutti.

Confesso che sarei orientato a dire che, condividendo sostanzialmente la proposta della Presidenza, vorrei però che si sfrondasse, anche da parte di coloro che a quella proposta hanno dato la propria adesione, di quel tanto di ambiguità che deriva dalla riproposizione di esigenze istruttorie o di approfondimento che, nella quantificazione pratica, finirebbero con il vanificare il senso di quella proposta.

Mi pare che il criterio suggerito dall'onorevole Crucianelli relativo all'opportunità di chiarirci e magari anche di confrontarci sulle ragioni politiche sulle quali vi può essere dissenso, ma chiarirci fin d'ora esattamente su ciò che dobbiamo deliberare, chiarimento che non può derivare se non da una valutazione del tempo che ci serve per giungere ad una risposta che, sia pure con la relatività di qualunque Commissione di questo tipo, ci metta in condizioni di considerare in qualche misura il nostro lavoro non dico concluso: qui, infatti, non si tratta di chiudere i lavori di una Commissione, ma di dare una risposta che la legge ci ha deputati a dare apponendoci un termine. Noi non siamo altro che un raccordo strumentalmente definito ed articolato, ma sostanzialmente sempre identificato con la permanenza dell'organo parlamentare, che è l'organo del controllo politico e dell'espressione esponentiale dell'opinione del paese; quindi, il fatto che una Commissione concluda i suoi lavori non significa che l'oggetto della sua attività fuoriesca dalla permanente preoccupazione delle forze politiche o dalla stessa istituzione parlamentare. Ciò è stato vero, ad esempio, per la Commissione antimafia; il collega Calarco prima parlava del SIFAR: io ho seguito quei lavori e devo dire che, nonostante si sia

no conclusi brillantemente per l'operato del Presidente Alessi e di molti commissari, noi constatiamo che però i detriti, i residui di quel fenomeno non si sono esauriti al momento della votazione della relazione né con la legge che scaturì dai lavori della Commissione.

Sono convinto che il compito di una Commissione d'inchiesta sia finalizzato soprattutto a dare al Parlamento la completa informazione sulla quantità di materiale che, con un compito specifico, la Commissione ha saputo raccogliere per offrirlo all'attenzione di tutti i parlamentari, ma soprattutto dalla nostra capacità di saper indicare al Parlamento come sul fenomeno, sul quale il Parlamento ha già legiferato con una prima legge - sappiamo che una anomalia della nostra Commissione è quella di essere nata da una legge che aveva anticipato un giudizio fondamentale, cioè sulla natura di segretezza e sulle conseguenze di natura amministrativa ed eventualmente penale di questo giudizio.

Io sono sempre dell'avviso che esista il margine di proposta, che può derivare dal nostro lavoro in termini di sollecitazione al Parlamento, perchè quella incisione, quella potatura, quello sradicamento che si è voluto, in una temperie politica ben definita che tutti ricorderete, realizzare, possa essere rafforzato e introdotto anche attraverso innovazioni dell'ordinamento.

Io ritengo - non ne faccio mistero e so che altri colleghi lo hanno già detto - che la conclusione più suggestiva, forse più ambiziosa, del nostro lavoro sia quella di arrivare possibilmente ad offrire al Parlamento il suggerimento di legiferare in modo più appropriato e più garantito democraticamente sulla natura delle associazioni segrete e sulle responsabilità degli uomini che nella pubblica amministrazione o nella classe politica sono chiamati a servire il paese, in rapporto a questo fenomeno; in altri termini, definire meglio quel fenomeno della riservatezza che è indubbiamente il terreno di coltura su cui possono o sono nate realtà, aggregazioni suscettibili di degenerazioni del tipo di quelle sulle quali noi abbiamo indagato.

Ciò significa evidentemente che condivido le preoccupazioni che riguardano il prestigio della Commissione, espresse dal Presidente, e sono convinto che in definitiva anche

il collega Bozzi, ponendo per primo questa esigenza... Certo, se fossimo in grado di formulare anche la relazione per l'8 di marzo, io ne sarei ben lieto, ma credo che realisticamente, sul piano delle cose umane, anche il collega Bozzi si renda conto che questo è molto difficile, direi anche in termini pratici, quasi fisici. Sono d'accordo con il collega Bozzi se questo significa chiudere l'attività istruttoria. Avevamo stabilito a tal proposito il mese di dicembre, adesso ci apponiamo un altro termine, ma è chiaro che abbiamo l'onere, avendo un riferimento che ci viene dalla legge, di porre un termine all'attività istruttoria e di fissare un momento di confronto e di verifica, altrimenti inventiamo il moto perpetuo. Io credo che arrivare a stabilire che la P2 equivale al peccato originale sia il risultato più disastroso del lavoro della nostra Commissione. L'allargamento, per riproduzione di questo cancro, è talmente ... Credo che un'equazione P2—servizi segreti, P2—mafia, P2—massoneria di Londra significherebbe dire che noi diamo le dimissioni ma non solo per questo tipo di legislatura, probabilmente anche per le successive, per la diluizione o la non delimitazione della materia, come qualcuno ha detto prima.

Dico subito che dovremmo deliberare di svolgere quelle attività minime residue, che mi sembrava fossero anche piuttosto poche e che già avevamo calendarizzato per dicembre; soprattutto dobbiamo arrivare a definire la richiesta eventuale di una proroga funzionale alla relazione, tenendo presente la preoccupazione esposta dal collega Occhetto, nel senso di non svolgere attività che in un periodo di eventuale tensione politica possono essere strumentalizzate e quindi essere negative per il prestigio della Commissione e insieme assicurarci che la relazione dia/una risposta a quei quesiti essenziali e politici che la legge ci ha attribuito. Infatti, come ho avuto modo di dire altre volte, come credo siate consapevoli tutti e come ha detto lo stesso magistrato oltre che collega Riccardelli, noi sul piano dell'attività istruttoria non siamo più attrezzati, anzi siamo molto meno attrezzati del magistrato ordinario; invece, ^{mentre} siamo interessati a dare al paese una risposta politica che possa anche individuare alcuni elementi di connessione e di inquinamento della P2 rispetto ad ambienti particolari, la persecuzione e l'accertamento dei dati concreti o delle imputazioni che possono discendere a carico di singole persone o di singole figure in termini processuali e quindi anche in termini di pretesa punitiva dello Stato, non spettano a noi.

Qui qualcuno in precedenza ha citato Lo Prete. Io sarei lieto che lo prendessero, ma francamente mi pare che ciò sia abbastanza indifferente ai fini della nostra indagine, perchè altrettanto - a questo proposito contesto un giudizio dato dall'onorevole Teodori - noi non dobbiamo essere una sin-

di tutti gli scandali. Purtroppo di scandali ce ne sono e
altre commissioni se ne stanno occupando.

MASSIMO TEODORI. Non noi, la P2 è stata qualcosa di più della sintesi.

PIETRO PADULA. Che la P2 possa essere identificata... Che possa aprirsi o
riaprirsi davanti all'inquirente una questione che riguardi
i petroli o, in aula, la questione ENI-Petromin... Sappiamo
che sono questioni che esistono, ma non penso che sull'ENI-
Petromin, essendo addirittura prevista una seduta del Parla-
mento con all'ordine del giorno questo argomento, possiamo
tirar fuori qualcosa di più di quanto è stato acquisito e
sulla base del quale il giudizio politico delle due Camere
potrà pronunciarsi.

Ciò che evidentemente spetta a noi è, ripeto, for-
mulare, possibilmente prima dell'8 di ^{maggio}, quei titoli, quei
capitoli, quei quesiti sintetici a cui pensiamo di poter dare
una risposta nei due, tre, quattro mesi, ciò che verrà chiesto
per una proroga utile. Ciò non esclude (come ha detto la Pre-
sidente) nel frattempo sorgessero emergenze processua-
li di tale rilievo da consentirci o da indurci a rivedere que-
sto atteggiamento, *che torniamo a parlare:*

: se arrivasse Gelli nell'anticamera della Commissione,
nessuno penserebbe di precluderne l'audizione. Vorrei che
fosse ben chiara la deliberazione e il carattere politico di
essa, che è finalizzato a quel tanto di unità finale, conclusi-
va, cui siamo interessati e di cui parlava anche il collega
Ochetto. Io non credo che potrà trattarsi di una unità sui
particolari; una unità su alcuni giudizi/penso però che
sia un obiettivo perseguibile e utile per il nostro lavoro.
Non vorrei che si lasciasse - mi rivolgo soprattutto al colle-
ga Bellocchio - la sensazione che si decide di chiudere la
attività istruttoria entro febbraio e di lavorare poi alla
relazione, lasciando sul tavolo un calendario interessantis-
simo, per cui l'affectio materiae del collega ci induce poi
a rispettare tutte le sue preoccupazioni. Certamente non pos-
siamo seguirlo su quel terreno analitico, su cui si è diffuso,
facendo una serie di esemplificazioni, che sono tutte suggesti-
ve ma che ho l'impressione siano una vite senza fine all'inter-
no della quale probabilmente perderemo il senso politico del
nostro lavoro.

In questo senso io darei la mia adesione alla propo-
sta della Presidenza, purchè l'informativa al Parlamento sia
la più definita e delimitata possibile. Io non dico che tale

informativa debba essere neutra perchè non c'è nulla di neutro in ciò che viene introdotto nelle aule parlamentari: deve essere una cronistoria delle attività svolte con l'indicazione di ciò che è stato possibile raggiungere e anche ^{di} ciò che non è stato possibile raggiungere, ^{ma} che consapevolmente riteniamo di lasciare o di affidare all'impegno di altri organi dello Stato. Ripeto che non è che noi dobbiamo chiudere alcunchè. Questa è una sottolineatura che conclusivamente vorrei riprendere: non vorrei che nessuno pensasse che il concludersi del lavoro della Commissione di inchiesta significhi chiudere il capitolo della P2. Questo tema, se, come qualcuno di noi ha intravisto, aveva purtroppo colpito e corrosivo organi anche molto diffusi della vita dello Stato, può darsi che ci si ripresenti in forme nuove, in articolazioni diverse. Questo però non significa che noi ci possiamo ritenere svincolati da un impegno che ci deriva da una legge, che ci ha posto un preciso termine, rispetto al quale dobbiamo eventualmente motivare l'apposizione di un nuovo termine, non in base alle nostre convinzioni soggettive, bensì tenendo conto del giudizio funzionale ^{da il} Parlamento ^{lo stesso} per ben due volte, fissandoci termini precedenti.

SALVATORE ANDO'. Io ritengo che la proposta della Presidente tenga sufficientemente conto del dibattito che si è sviluppato in ufficio di presidenza. Il senso prevalente di quel dibattito è che, al punto in cui sono i lavori di questa Commissione, una richiesta di proroga abbia senso se essa viene preventivamente e oggettivamente illustrata anche da tutta una serie di richieste di carattere istruttorio che concretizzino il programma di lavoro delle prossime settimane, delle settimane immediatamente successive.

Io ho una preoccupazione che si muove nella stessa direzione in cui si muovevano alcuni richiami dell'onorevole Bozzi, cioè che questo nostro dibattito sull'ordine dei lavori ~~si~~ in un certo senso a vuoto, così come ha girato il precedente quando si trattava di dare alla richiesta contenuti/di proroga. Però un conto è il dibattito sull'ordine dei lavori che girava a vuoto diversi mesi addietro, in cui si parlava ancora di ipotesi di lavoro che non trovavano una precisa concretizzazione, a fronte appunto delle quali bisognava fare una richiesta di proroghe in bianco che ha dato tanto fastidio all'onorevole Teodorij ma di questo si trattava, perchè una richiesta di proroga in bianco è una richiesta che non trova una sua articolazione interna sulla base di precise e documentate richieste, cioè è una prospettiva generica di esigenze che però non si sviluppa lungo un tema decidendi puntualizzando tutte le tappe successive. Io credo che questo non sia possibile fare allo stato dei lavori, ma che non sia possibile fare neppure alla luce degli impegni politici che abbiamo assunto quando abbiamo richiesto la prima proroga. A mio giudizio la Commissione dovrebbe essere giunta ad un punto tale della propria indagine da avere ormai individuato e indicato a se stessa - e quindi essere in condizione di farlo anche al Parlamento e al paese - tutta una serie di ipotesi risolutive per costruire poi definitivamente le quali manca qualche supporto, qualche puntello, qualche riscontro. Non possiamo genericamente far riferimento ad aree tematiche che nelle settimane scorse sono emerse come meritevoli d'indagine e in relazione ad esse dire che probabilmente tempi lunghi si richiedono per approfondire delle questioni in ordine alle quali noi vediamo soltanto la cornice e il contorno, ma nulla siamo in grado di anticipare in ordine al contenuto. Cioè noi dobbiamo puntualizzare - questo sì in termini obiettivi - in grado di connessione minima che deve esistere tra il tipo di mandato datoci, quindi dell'oggetto di questo mandato, e quelli che possono essere gli approfondimenti interiori. Senza stabilire questo io credo che da connessione a connessione questa indagine, questo nostro lavoro possa avere non una, ma due, tre o quattro proroghe che sono tutte politicamente giustificate. Il problema è stabilire qual è il confine della materia connessa, o dell'interesse implicito, o dell'approfondimento ulteriore. Senza fare questo, anche per la natura della materia trattata, noi faremo un dossier, un'indagine la più completa possibile sullo stato di salute delle istituzioni e di rinvio in rinvio, naturalmente le copriremo tutte. Che non ci sia un'esigenza di questo tipo? Certamente. Che si possa escludere in via di principio che un rapporto sullo stato di salute delle istituzioni r-epubblicane sia cosa utile per il ^{Parlamento} e il paese? Non c'è dubbio, solo che non sono questi i confini propri dell'attività di una Commissione d'inchiesta, ma soprattutto non sono queste le attività

che siamo chiamati a svolgere in relazione all'articolo 1 della legge istitutiva di questa Commissione. Bisogna allora tornare a quello che è il mandato originario. In un certo senso noi abbiamo fatto bene a spaziare in molte direzioni, perchè, attraverso un procedimento indiziario, potevamo avere degli indizi utili per chiarire meglio le questioni che ^{in via} principale ci erano state affidate; però, al punto in cui siamo il procedimento indiziario non va più bene perchè noi dobbiamo dagli indizi ricavare le ipotesi risolutive che non possono più essere ipotesi di lavoro, cioè non possono essere delle idee o delle soluzioni prospettate in via di ipotesi, ma dobbiamo arrivare ad alcuni dati, ad alcuni risultati che sul piano del giudizio politico devono rappresentare la sola risposta che può dare una Commissione come questa e dire che, in relazione a questi dati e risultati politici della nostra inchiesta che però allo stato d'evono già essere chiari - in questo senso credo che la relazione interlocutoria debba dar conto di queste cose - per arrivare però al traguardo finale o ad una relazione che raccolga un procedimento e lo sviluppi logicamente nelle sue varie fasi, dire che ci manca qualcosa. Sono queste le ulteriori audizioni e gli unici accertamenti ulteriori che allo stato possiamo fare. Però vi sono intere aree tematiche e intere questioni che si presentano interessanti e suggestive: ma se non sono emerse con sufficiente chiarezza allo stato delle indagini significa che noi non siamo nelle condizioni politiche di svilupparli ulteriormente o di muoverci su questo terreno. Vediamo allora quello che manca, indicando preventivamente quelle che sono ormai le ipotesi che hanno preso corpo e solo a queste atteniamoci nel corso delle indagini e in relazione a queste necessità di approfondimento ulteriore indichiamo il programma delle prossime 4, 5, 6 settimane. Allora la richiesta di proroga ha carattere di serietà, cioè in sostanza noi siamo già oggi nelle condizioni di anticipare, non genericamente, i temi decidendi, ma di anticiparli facendo anche intuire quelle che saranno le valutazioni politiche che ciascuno per la propria parte su questi temi intende esprimere e, in relazione a questa esigenza di ciascuno/della Commissione nel suo complesso, noi indirizziamo il lavoro di queste sedute immediatamente successive; Allora qual è il tipo di relazione interlocutoria alla quale guardo? E' una relazione che, certo, non può essere soltanto una descrizione statistica di attività rese (Interruzione del senatore Calarco). Se è in questo senso diventa una prerelazione, cioè diventa impegnativa ai fini della relazione conclusiva. Noi in sostanza diciamo di chiedere - e sono d'accordo con Padula allora - i due, tre mesi necessari per scrivere la relazione definitiva alla luce di questi criteri direttivi e di questi orientamenti per i quali riteniamo ancora di avere bisogno di qualche tempo,

ma solo per ricavare conferme o smentite su particolari fatti individuati. Qui naturalmente sviluppo un ragionamento che è soltanto mio. A questo punto dell'indagine io devo essere nella condizione di esprimere un giudizio politico sul sistema dei rapporti tra P 2 e istituzioni alla luce delle risultanze, degli accertamenti fatti e dei limiti e con i condizionamenti scaturenti dalle molte cose che non sono riuscito ad esplorare sino in fondo; ma i termini perchè un giudizio politico sia possibile devono essere

altrimenti abbiamo girato, cari colleghi, decisamente a vuoto e siamo entrati in una stanza buia muovendoci a destra e a manca per prendere questo o quel bandolo della matassa, ma ancora luce complessiva nell'ambiente non siamo riusciti a portarla.

Guardare al futuro della Commissione richiedendo in sostanza al Parlamento un'altra delega ed un altro mandato - perchè certamente con il tempo qualcosa salterà fuori perchè le tracce ci sono, interesse c'è, la curiosità è giustificata - un tipo di comportamento siffatto e un tipo di richiesta siffatta da parte della Commissione io non mi sento di sostenerla. Dicevo di una ricostruzione dei fatti a mo' esemplificativo che può anche chiarire quello che intendevo per interesse giustificato e per verità politiche che già emergono. In sostanza, se considero lo sviluppo della P 2 nel suo sistema dei rapporti con le istituzioni, dal mio punto di vista io intravedo stagioni varie, stagioni politicamente diverse, intravedo un sistema di rapporti in evoluzione, per esempio anche per quanto riguarda la P2 e la massoneria ufficiale; vedo nella fase terminale di questa organizzazione dei fenomeni di processi di transizione che danno luogo ad un assetto diverso della P2 e della massoneria, ad un mutamento di forme organizzative. Queste cose, che se volete, hanno anche il limite e quel carattere di parzialità tipico della valutazione del giudizio politico, devo essere in condizione allo Stato di darle. Se non sono in condizione di darle oggi non lo sarò nè tra 6 mesi nè tra un anno. Si tratta naturalmente (indiziario) di procedere con un metodo che considera a raffica tutto quanto ci viene più o meno dolosamente spesso sottoposto all'attenzione della Commissione e questa Commissione diventa, tra l'altro, un meccanismo inutile di amplificazione di manovre o di strumentalizzazione politica di cui credo nessuno di noi, nè a titolo personale, nè come parte politica, ha bisogno.

Quindi ritengo che la serietà di una nostra richiesta di proroga e la sua giustificazione politica possano venire soltanto dal fatto che noi siamo nelle condizioni di chiudere nelle prossime settimane il programma istruttorio e, alla luce di questo, dire che ci occorre del tempo solo per scrivere la relazione, alla luce di criteri direttivi che devono essere già emersi con evidenza. In questo senso, la nostra relazione, con cui si chiede la proroga, diventa una sorta di premessa o di chiave di lettura della relazione conclusiva. Se questo non siamo in condizioni di fare, a mio giudizio la nostra proroga diventa una proroga - come dire - di rito: esaurito il termine naturale, si cerca di giustificare comunque una richiesta di ulteriore proroga, ma nulla dando in termini di novità, di possibile avvicinamento alla verità, rispetto a quanto non si era nella condizione di dare allorché si è fatta la richiesta di proroga l'ultima, la volta scorsa.

PIERANTONIO MIEKO TREMAGLIA. Il collega Andò ci ha giustamente ricordato che dobbiamo tornare al mandato originario, ed ha detto anche che dobbiamo rivedere i confini della nostra Commissione, del mandato che noi abbiamo avuto. Il collega Padula, poi, ha detto di fare attenzione, perché questa potrebbe essere una vite senza fine.

La nostra preoccupazione è quella di non risultare una Commissione che fa il processo allo Stato; infatti, qualcuno ha detto prima indagini, che qui, continuando a fare queste o comunque nella nostra attività, noi rischiamo di figurare come una Commissione che fa il processo allo Stato. No, questa Commissione non fa il processo allo Stato e, con riferimento a quanto ci ha detto il collega Andò, io volentieri torno al mandato originario. Anzi, desidererei che proprio la Presidente, facendo questo tipo di relazione, di informazione, al Parlamento, per la richiesta della proroga, si richiamasse a questa premessa, che è fondamentale, perché questo deve essere ben chiaro, cioè stabilire che questa nostra Commissione ha lavorato esclusivamente in ordine al mandato ricevuto. Allora, non è che noi abbiamo divagato. Rivendichiamo assolutamente questa nostra legittimità, e questo rispetto assoluto: ma l'articolo 1 che continuiamo a ripeterci che cosa ci imponeva, al momento della costituzione della nostra Commissione? Se la Presidente non lo ricorda, rischiamo di essere male interpretati - molte volte volutamente e dolosamente - da tutti coloro (e ce ne sono moltissimi: lo abbiamo visto molte volte sulla stampa) che, attraverso manovre fuorvianti

vogliono farci apparire ^{per} ~~per~~ quelli che vogliono sollevare il polverone. E qui non si tratta neanche, in termini assoluti, di arrivare a dire che noi dobbiamo soddisfare le esigenze del paese, ma di dire che noi abbiamo fatto il nostro dovere secondo la legge istitutiva, bella o brutta che sia, per accertare la verità.

L'articolo 1 dice: "E' istituita la Commissione parlamentare di inchiesta per accertare l'origine, la natura, l'organizzazione, la consistenza della loggia massonica denominata P2", e poi ancora: "le finalità perseguite, le attività svolte, i mezzi impiegati per lo svolgimento di tale attività"; si aggiunge ancora: "per la penetrazione negli apparati pubblici e quelli di interesse pubblico, gli eventuali collegamenti interni ed internazionali". Altro che dire che noi continuiamo a girare a vuoto! Certo, che l'ambito è amplissimo. Si dice ancora: "le influenze tentate o esercitate sullo svolgimento di funzioni pubbliche, di interesse pubblico e di attività comunque rilevanti per l'interesse della collettività, nonché le eventuali deviazioni dall'esercizio delle competenze istituzionali di organi dello Stato, di enti pubblici e di enti sottoposti al controllo dello Stato". Queste cose dobbiamo ricordarle a noi stessi, con riferimento a quanto è avvenuto.

Si sono ricordate le origini, i pezzi di carta, copi, di stampa, degli inizi dell'attività della Commissione P2: ma noi dobbiamo pure dimostrare la serietà del nostro lavoro; e questo è un discorso unitario. Altrimenti, noi avremmo allora avuto il demerito di aprire certi filoni: ma ~~questo~~ questo l'abbiamo fatto - collega Andò - sempre nel rispetto di quell'articolo 1, anzi siamo ancora in arretrato di molto. Voglio dire cioè che è amplissima la dizione dell'articolo 1, e di questo ognuno di noi ~~deve~~ deve convincere.

SALVATORE ANDÒ. Quando dico tornare alle origini faccio invito ad abbandonare ormai i poteri impliciti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, no, questi sono quelli espliciti, e poi arrivo a rispondere a lei, perché io condivido la posizione per quanto riguarda il discorso della ~~genericità~~ genericità. Però voglio dire che, in ordine a quel rispetto della legge istitutiva e delle funzioni, noi abbiamo aperto il filone delle origini della P2, e questo è un fatto concreto, non un fatto generico. Quando noi diciamo che *bongré* o *malgré* abbiamo fatto l'operazione di sequestro delle liste della massoneria, noi dobbiamo - ecco un fatto concreto, collega Andò - accertare queste origini, cioè andare a vedere (attraverso quelle indagini che voi stessi avete definite ~~tratte~~ tratte, e che noi abbiamo indicato attraverso un documento che abbiamo presentato formalmente alla Presidente da un mese e mezzo) ~~de~~ queste origini ci sono, e quale tipo di origini hanno: nel riscontro tra ~~gli~~ gli uomini della P2, nel riscontro degli uomini dei servizi segreti. Questa non è deviazione, questo non è nemmeno polverone, questa è la verità.

Allora, ecco che, per esempio, siamo nel rispetto dell'articolo 1, e concretamente noi diciamo che, poiché dobbiamo stabilire le origini, e siamo riusciti, da un punto di vista istruttorio, o comunque documentale, a prendere queste liste, ecco che abbiamo la necessità di fare questa verifica. ~~Questo~~ Ciò deve essere messo dal presidente nella relazione, proprio per giustificare un punto come questo che io ho ora precisato.

Abbiamo anche aperto il filone politico, sono state fatte delle relazioni; la verifica dell'influenza massonica sulla situazione politica italiana non è ancora ultimata: io ragiono in questo momento da commissario, prendendo atto di certe situazioni, al di là delle valutazioni di ciascuna parte ~~politica~~ politica. Dobbiamo anche dire, per la verità, che, se è pur vero che noi abbiamo avuto degli ostacoli esterni, e pesanti, abbiamo anche avuto degli appoggi, da parte ~~di~~ della guardia di finanza, ~~di~~ di certi magistrati. Non vogliamo e non possiamo condurre un attacco di carattere generale e globale, perché questi organi degli Stato ci hanno aiutato, ed è una cosa da rivendicare, proprio per non avere nemmeno per un attimo il dubbio di fare il processo allo Stato, ma alle corruzioni e alle deviazioni del sistema e a quello che è capitato in tutto questo periodo. È stato aperto anche il filone terroristico, e con istruttorie. Noi abbiamo coltato, almeno in parte, dei capi dei servizi segreti, non perché questi svolgessero una determinata attività, ma sempre tenendo conto che erano appartenenti alla P2 o figuravano tali. Non c'è stata, cioè, una deviazione da parte nostra, neanche sotto questo aspetto.

Io cerco di essere rispettoso, in termini concettuali, nei confronti di chicchessia - però la cosa deve essere reciproca: allora bisogna vedere fino a che punto questi personaggi così importanti di settori tanto delicati dello Stato hanno commesso delle deviazioni.

Poi c'è il filone degli affari. Sapete benissimo che sono in corso ~~alcune~~ iniziative di carattere giudiziario, nella difesa di quelli che sono stati ingannati, e soprattutto dello Stato italiano. Infatti, ~~le~~ ad un certo punto questa Commissione ha permesso che si esaminasse questo filone, ed accerta - come è sulla strada di poter accertare, anche in via definitiva - tutto il discorso relativo a Carboni, tutto quello relativo alle consulenze, e quello, che è ancora da approfondire, delle responsabilità della Banca d'Italia in tutta la vicenda di esportazione di denaro, ~~alcune~~

Questo è servizio per lo Stato, non è processo allo Stato. Ecco, io non vorrei più sentire in mezzo a noi che si possa indicare ~~la~~ filone di questa Commissione come processo allo Stato come tale. Non è vero, è esattamente il contrario quello che noi stiamo facendo o cerchiamo di fare. E' vero che ci sono poi altre connessioni su cui dobbiamo stare attenti. Certo, ha ragione Andò quando dice che ad un certo punto si profila persino il discorso Eni-Petromin. ~~È~~ già! Ma il discorso Eni-Petromin ci è stato messo sul tavolo abbondantemente attraverso la partecipazione di uomini della P2. Che noi poi, ad un certo punto, delimitiamo questa nostra azione ed affidiamo alla competenza della Commissione inquirente questo ~~discorso~~, può essere benissimo, però - ripeto - ci deve essere la serietà e l'onestà da parte di tutti quanti noi di riguardare questi problemi alla luce di quello che abbiamo in mano. Noi non possiamo dire che l'onorevole Andreotti non ci ha mandato una sua lettera sull'Eni-Petromin e ci ha posto un problema che è indubbiamente assai importante e serio, perché, quando l'onorevole Andreotti attraverso quella comunicazione ci viene a dire che una determinata società ha fatto opposizione all'iniziativa dell'Inquirente, che è la committente indubbiamente di una rogatoria per quanto riguarda il sequestro; che tutto questo è stato sequestrato; che l'opposizione è stata ritirata oppure è stata respinta e che, però, tutta questa massa di documentazione di sequestro non ci è ancora arrivata sui tavoli o non è arrivata all'Inquirente, certo ci sono dei problemi indubbiamente. Dice: non tocca a noi. Benissimo! Allora noi sollecitiamo o diciamo all'inquirente di proseguire. Questo può essere per non fare il discorso della "Vite senza fine". Sì! Però, voglio dire che forse è stata l'impostazione della legge istitutiva che ha dato una ampiezza tale a questo discorso; così come il collega Rizzo ci ha posto il discorso della relazione tra mafia e P2. Anche questo è un discorso che certo ci porta molto lontano.

PIETRO PADULA. Il Parlamento ha istituito un'altra Commissione ad hoc.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Certo, certo. Allora, vedi Padula, il discorso cambia. Cioè, noi possiamo anche dire: poiché il Parlamento ha costituito una nuova Commissione antimafia, possiamo anche rivedere, (alla luce di questo fatto nuovo però perché è un fatto di un mese, di un mese e mezzo fa) se noi dobbiamo continuare a condurlo o passare gli elementi in nostro possesso a questa Commissione. Questo è il discorso.

Traffico d'armi. Beh, non dimenticatevi che, per esempio, sulla questione del traffico d'armi noi abbiamo puntato per molto tempo ~~grande~~ - per la verità senza/ successo - però, un discorso della P2 come elemento di traffico d'armi: loggia Montecarlo, eccetera. Se non è la Commissione nostra che continua questa sua iniziativa e questi suoi atti istruttori, chi? Ecco, mi pare che noi siamo nella competenza e in quello che è il nostro dovere secondo la legge istitutiva.

Io ho voluto fare questo discorso perché mi preoccupava ed affinché tutti quanti insieme, la Commissione dimostri che ha lavorato e che però deve, avendo scoperto tutti questi filoni ed avendo iniziato questa istruttoria, condurla a termine o comunque deve cercare di approfondire questo discorso per avere delle conclusioni indubbiamente serie.

Ed allora, Presidente, qual è la mia proposta, la nostra proposta? Io credo, ho cercato comunque di dimostrare, e potrei andare oltre perché ci sono tante lettere, per esempio, che sono arrivate a noi per quanto riguarda le ^{audizioni. Altro} audizioni. Altro capitolo importante: è inutile che noi facciamo ^{ante} audizioni e poi non facciamo le verifiche. E' inutile che voi andiate in America, che andiamo in America e poi dopo non si fanno le verifiche. Si sono cominciate e le dobbiamo continuare. Ci sono dei personaggi che scrivono, o della Banca d'Italia o direttori di giornali, che vogliono essere interrogati. Benissimo. Cioè, voglio dire che c'è tutto un insieme, una intelaiatura che guai ad interrompere in questo momento. Non rispetteremo il mandato originario che la legge ci ha dato.

Allora, Presidente, io chiederei questo: tenuto conto anche delle situazioni che sono già state sottolineate da altri colleghi, sfuggiamo alla vicenda preelettorale, elettoraleistica, eccetera, cioè come tempi. Ed allora il tempo da noi indicato del 31 dicembre - se poi non è il 31, ma il 29 dicembre, insomma - comunque un tempo ci deve essere e non può essere indeterminato perché la legge non lo consente, per cui noi dobbiamo, alla luce di che cosa, andò? Alla luce di questi filoni aperti, però - e qui io sono d'accordo - bisogna essere ^{più} direi ^{tecnicamente} precisi nella relazione della Presidente, in questa relazione al Parlamento che è una relazione di informazione.

RICCARDELLI. Della Commissione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, è della Commissione. Presentata, chiedo scusa.

E' la relazione della Commissione presentata in aula dal Presidente; una relazione di informazione che è il rendiconto di tutto quello che è stato fatto, ma delle prospettive in ordine all'articolo 1 della legge istitutiva. Cioè, giustamente, è stato fatto osservare, mi pare dal collega Occhetto, che non può essere neanche,

la statistica pura e semplice, perché noi dobbiamo dire che abbiamo riscontrato delle influenze (e questo lo possiamo dire unitariamente) massoniche sulla vita politica italiana, sui servizi segreti, sul terrorismo, sugli affari, eccetera. Perché, se così non fosse, non avremo più ragione né di continuare ad esistere né di continuare a funzionare.

Allora, io direi che l'Ufficio di Presidenza allargato - questa volta mi pare molto precisa la terminologia - dovrebbe preparare una bozza di questa relazione. Tenete conto che noi abbiamo davanti poco tempo per quanto riguarda certe nostre richieste formali. Le

richieste formali, però, i gruppi le devono tutti fare; tutti i gruppi, perché le richieste di audizioni, le richieste di accertamenti sono indispensabili nella formazione di questa relazione che verrà presentata.

Ed allora sarà una relazione che esce dal generico, che viene

concretizzata nella dimostrazione che del lavoro fatto, di tutta la documentazione che è agli atti - come diceva il collega Pisanò - dai registri appare tutto questo per dare non la sensazione, ma il convincimento che noi non solo siamo stati rispettosi dell'articolo primo, ma che, proprio per essere rispettosi della legge, noi dobbiamo chiedere la proroga al Parlamento.

DANTE CIOCE. Molto brevemente, signor Presidente, non possiamo non dire che la Commissione fino ad oggi ha lavorato e che ha lavorato molto e bene. Però, accanto alle tante cose sicuramente utili che hanno dato un apporto notevole e decisivo agli scopi che la Commissione intende va conseguire, non si può negare che sono state purtroppo compiute talune indagini che si sono rivelate inutili. Quindi, vi è stata una perdita di tempo in relazione a determinate audizioni che potevano anche essere omesse ma sulle quali, invece, si verificarono le ansiose insistenze di taluni commissari appartenenti a gruppi ben definiti i quali, attraverso l'audizione di quelle persone, cercavano di creare una certa situazione facilmente intuibile.

Vi era bisogno, molto probabilmente - così come in talune occasioni è stato fatto, piaccia o non piaccia questa considerazione - di sollevare un grandissimo polverone; di andare, in taluni settori, ad una ben precisa e specifica caccia alle streghe;

di condurre una lotta, in un certo senso, indiscriminata allo Stato e talvolta anche alle sue istituzioni. Sono state quindi compiute - dicevo - indagini talvolta profonde e necessarie, talvolta anche inutili; però bisogna dare atto che la Commissione ha messo in questa indagine tutta la buona volontà possibile. Io debbo dire, ahimé, allorquando oggi a distanza di oltre un anno dall'inizio dei lavori di questa Commissione sento dire, come per esempio il commissario Tremaglia ha detto, che addirittura non saremmo neppure in grado di rispondere al primo quesito che la legge pone e che è quello delle origini. Io pur troppo, scusa, dissento da quello che tu hai detto, perché se ciò fosse vero, allora vuol dire che un anno di lavoro non è servito assolutamente a niente, se addirittura dopo un anno la Commissione non è neppure in grado di dire come e perché questo fenomeno, questo cancro sia nato...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Qualcosa ha fatto! Io no' ho detto che non abbia fatto nulla...

DANTE CIOCE. Si diceva che non siamo ancora in condizione di stabilire quale sia l'origine di questo cancro nel nostro paese. Sono state fatte poi, signor Presidente altre richieste istruttorie, richiesta indubbiamente che impongono un lungo esame ed una lunga indagine. Il commissario Bellocchio ha fatto una serie di richieste, suggestive, indubbiamente molto suggestive, certamente non audaci in relazione a quello che è il compito che la Commissione intende portare a termine; però io voglio dire, Presidente, e vorrei dirlo a me stesso una volta per sempre che lo scopo ed il compito che la Commissione si impone non è certamente quello di andare alla ricerca di responsabilità di determinati personaggi all'interno del fenomeno. La singola responsabilità del personaggio è qualcosa che esula dal nostro compito, non fosse altro perché è un compito riservato all'autorità giudiziaria che su quei personaggi sta indagando e sta indagando in maniera approfondita. Vuole ancora insistere in audizione di uomini che talvolta anche marginalmente s'intromettono nel fenomeno, significa voler continuare a fare dell'inutile polverone o un'inutile caccia alle streghe quando ritengo, dal mio punto di vista, che il lavoro della Commissione, così come fino ad oggi svolto, abbia risposto pienamente ai compiti, agli scopi che la legge intende conseguire ed è in grado di dare una risposta non limitata, non una risposta stringente ma una risposta ampia, completa. Tutto questo, signor Presidente, non è assolutamente unanimità di merito o una sviolinata che io in questo momento intendo fare nei suoi confronti, tutto questo - dicevo - va a merito suo che è stata in grado di incanalare i lavori della Commissione su una strada giusta, come è giusta la strada fino ad oggi percorsa.

Presidente, io sono preoccupato. Quando si dice che i lavori della Commissione anche se il Governo dovesse cadere o dovessero andare... Ho sentito qualche cosa che in un certo senso mi ha fatto sorridere; non mi ricordo esattamente chi abbia detto che la Commissione continuerebbe regolarmente a funzionare... io ritengo che intendano riferirsi alla Commissione che nell'altra legislatura... perché

mi piacerebbe, signor Presidente, a titolo personale (lo dico come battuta) continuare regolarmente a stare in questa Commissione per anni anche se le elezioni si svolgono per proprio conto. Il che starebbe a significare che noi rimarremmo tranquillamente nella Commissione mentre gli altri svolgono la propria campagna elettorale perché per noi non ci sarebbe bisogno di questo...

PRESIDENTE. ... Un privilegio dei senatori!

DANTE CIOCE. Beh, in un certo senso ne avremmo diritto, come senatori, perché non siamo certamente noi che diamo la stura a determinati comportamenti a determinate situazioni che fanno temere le elezioni!

Io sono preoccupato, Presidente, per una risposta che la Commissione oramai deve dare e che è in grado di dare. Andare ad una campagna elettorale chiedo scusa Presidente e chiedo scusa ai colleghi se mi lascio andare ad un apprezzamento che vorrete considerare come un apprezzamento puramente personale anche se in fondo vi è poco di politico in quello che dico, ma è chiaro che andare ad una campagna elettorale con questa materia, talvolta incandescente, senza alcuna definizione pratica ma soltanto con delle indicazioni in alcune parti con delle voci... Apro una parentesi: lei ricorda, Presidente, il giorno in cui lei è venuta a riferire in Commissione che alcuni giudici di Milano erano venuti da lei, le avevano detto di avere avuto un lungo colloquio con la vedova Calvi, di aver appreso delle notizie in taluni sensi sconvolgenti, che chiedevano del tempo per poter approfondire quelle voci per vedere se rispondevano o meno alla verità? Ci fu una sollevazione generale da parte della Commissione si pretese che quelle notizie non fossero assolutamente suscettibili di accertamento ma dovevano arrivare immediatamente, perché era sufficiente la voce, era sufficiente l'indizio non provato, era sufficiente talvolta anche se poteva trattarsi di un elemento diffamatorio o calunnioso, ma doveva essere in possesso della Commissione perché ci fosse qualcuno tra di noi che quella voce, quell'elemento... avesse avuto poi la possibilità di esporre pubblicamente come la stampa in alcuni punti ha pubblicato... Allora dicevo - e mi avvio alla conclusione - affrontare una campagna elettorale con questa vicenda ancora aperta, da una parte potrebbe anche turbare la pubblica opinione. Non è vero che la pubblica opinione sa che noi lavoriamo. Non starò qui a ripetere quale sia la considerazione purtroppo, che la pubblica opinione ha della classe politica italiana! Non ci nascondiamo dietro paraventi inutili! La verità la conosciamo tutti. E se a distanza di oltre un anno di lavoro non saremo riusciti a dare una risposta, l'opinione pubblica del nostro paese non ci giustificherà certamente, saremo ancora una volta portatori di quella fama della quale siamo naturali destinatari da parte della voce pubblica del paese: gente che sta qui, che lavora poco, che sta qui magari senza alcun merito! Questa è una verità che la pubblica opinione va da molto tempo nutrendo nei nostri confronti.

ANDONINO CALARCO. Signor Presidente, quando mi sono iscritto, evidentemente, potevo anche prevedere che alcuni argomenti sarebbero stati trattati, ma vorrei ribadirli.

Lo sappiamo tutti, ma vorrei ricordar^{lo}, che la Commissione di Inchiesta non è una Commissione di vigilanza ^o di indirizzo, ben specificata nella nostra legislazione e Costituzione, ~~ma~~ per quanto riguarda comparti settoriali, TV, Mezzogiorno o Armi. Quelle sono delle Commissioni permanenti. Le Commissioni come la nostra, sono delle Commissioni a termine perché non devono espropriare il compito ispettivo del Parlamento, né trasformare i componenti delle Commissioni in una sorta di superparlamentari o di indagatori muniti di poteri superiori a quelli degli altri parlamentari.

Facendo un piccolo strappo a quelle che sono le sue simpatie naturali, il collega Occhetto, riferendosi agli Stati Uniti d'America, accennava ad alcune inchieste che, forse, prendeva a prestito o a modello: ricordiamo la celebre inchiesta Kefauver ed un'altra celebre inchiesta, da tutti appresa attraverso i mezzi di comunicazione di massa, cioè quella di Joe Valachi. E a proposito di quest'ultima inchiesta, vorrei dire al collega Occhetto di rivedersi quel film, nella parte finale, nel dialogo che c'è tra Joe Valachi ed il magistrato irlandese, nel momento in cui Joe Valachi si era pentito del pentimento, nel momento in cui il magistrato che lo aveva aiutato a fare la storia di "Cosa nostra", dice: "Ma non ti sei accorto che quei senatori hanno agito soltanto per farsi pubblicità?". E quando in televisione, recentemente, su un canale privato, ho rivisto quel film, mi sono sentito bruciare sulla pelle! Perché non siamo arrivati a dare una risposta politica che ci era stata chiesta dal Parlamento. E mi riferirei anche ad una intervista che ha occupato mezza pagina dell'Unità, alla vigilia del convegno di Arezzo, indetto dal partito comunista, sulla P2. Mi riferisco ad un'intervista del collega Cecchi che, nella sua qualità di vicepresidente della Commissione P2, disse, ai lettori dell'Unità, e anche ai non lettori dell'Unità, che, in realtà, da questa Commissione deve scaturire un giudizio politico e non un verdetto giudiziario. Allora, perché questa Commissione non si trasformi involontariamente in una proiezione degenerativa di cui, forse, noi non siamo consapevoli, in una longa manus di un tipo di gellismo che continua ad operare, dobbiamo avere dei momenti di riflessione. E questo soprattutto perché le strumentalizzazioni di questa Commissione si ripetono e si rinnovano. E basterebbe leggere la lettera di accompagnamento con la quale il capo del SISMI ha trasmesso i documenti uruguayani, per rendersi conto che anche i servizi segreti sono consapevoli del fatto di essere stati strumentalizzati dal Governo uruguayano nel dosaggio dei documenti che ci hanno fornito sul presunto archivio di Gelli fotografato e che è stato dato come contropartita di un baratto su un fatto minimo e marginale, ma importante sotto il profilo umano, quello, cioè, della restituzione della cittadinanza ad una bambina uruguayana importata in Italia. Lì, ci sono le preoccupazioni del dosaggio, della incompletezza e, soprattutto - so ancora leggere tra le righe -, c'è manifesta la preoccupazione di trovarci, ancora una volta, di fronte ad un disegno preordinato alle spalle del nostro paese.

Qualcuno, fuori, dice che, addirittura, si siano riciclati anche i fascicoli non scomparsi e non distrutti del SIFAR, fascicoli che attengono alla prima parte di quelli trasmessici in Commissione, un mese fa, e che corrispondono esattamente ai contenuti dei fascicoli SIFAR che dovevano andare distrutti.

Allora, è bene che questa Commissione si richiami all'articolo 1. E mi ha fatto piacere che la Presidente, in questo Natale, si sia dedicata all'approfondimento dell'articolo 1, per trarre le giuste e dovute conclusioni, per dare quel giudizio politico che il paese si aspetta, un giudizio politico - e sono d'accordo con l'onorevole Occhetto - che non bisogna né formulare, né redigere in tempi non sereni quali quelli che potrebbero essere i tempi prelettorali, sia che andiamo alla scadenza al naturale, sia che andiamo ad una scadenza ravvicinata.

Il consuntivo a cui taluni si richiamavano, perché fosse il nerbo di una relazione informativa al Parlamento, sarebbe un consuntivo di presenze fisiche ed anche morali, ma, sotto il profilo sostanziale, non sarebbe un consuntivo dell'adempimento del mandato conferitoci dal Parlamento; infatti, il Parlamento ci ha chiesto di scrivere a posteriori - e questo lo ripeto perché lo dissi io per la prima volta, e l'ho riascoltato anche da altri - le motivazioni di fatto di una sentenza infirmità già emessa con rito sommario in nome dell'emergenza morale.

Quindi, a mio sommo modo di vedere, e per aver vissuto tutto l'anno di questa Commissione, propongo una proroga finalizzata, con un calendario chiuso delle sudizioni. È questo perché, onorevole Occhetto, non crediate, voi, di avere l'unicum Bellocchio. Questo perché se i riscontri oggettivi devono essere fatti sui tanti filoni rimasti aperti e non conclusi, su questi riscontri oggettivi ci impegneremo. E allora non basterebbe la fine di questa legislatura, ma nemmeno la fine di quella successiva per approfondire tutto.

Ritengo, e sono d'accordo con tutti gli altri colleghi, che noi abbiamo elementi sufficienti per emettere un giudizio politico che mi auguro unitario, al di là delle differenziazioni degli schieramenti. Da un giudizio politico unitario di questa Commissione sui problemi dell'inquinamento, della commissione tra affari e politica, dello scandalo dei valori, dell'intero paese, in tutte le sue espressioni di maggioranza e di minoranza, durante gli anni 70, noi potremmo dare, veramente, ciò che il Parlamento ci ha chiesto e che l'opinione pubblica ci chiede. L'opinione pubblica non chiede dei parlamentari nuovi Maigret, non chiede parlamentari che si trasformino in superpoliziotti...

DARIO VALORI. Anche la DC, per fortuna, non ha l'unicum Calarco!

ANTONINO CALARCO. Il collega Valori mi onora e mi gratifica sempre delle sue interruzioni parlamentari, interruzioni che mi onorano proprio perché vengono da un altro scanno

del Parlamento.

Penso, dicevo, che il paese si attende questo giudizio politico sui nostri anni 70, penso che il paese attende un giudizio politico che non faccia luce - perché ne è già stata fatta abbastanza - ma che sia in grado di far fare proposte concrete al Parlamento, affinché episodi come quello della P2, episodi che si innestano su un malcostume nazionale, non abbiano a ripetersi. E, soprattutto, a chi diceva che il calendario delle audizioni poteva subire delle riaperture o delle riproposizioni in nome di fatti nuovi, io dico, a questo collega, di non trasformare in un "Aspettando Gelli", l'"Aspettando Godot" di Brecht, che io vi invito, ed invito me stesso a rileggere, perché in molti di quei personaggi, forse, riconosceremo noi stessi.

CECCHI. Non vorrei sottoporre i colleghi della Commissione ad una doccia scozzese, passando da un auspicio un po' irenico che ho sentito ora dal collega Calarco, per una conclusione unitaria, non meglio precisata e definita. Collega Calarco, quando si vogliono conclusioni unitarie, bisogna lavorare a costruirle, perché non basta auspiciarle. E per costruirle bisogna mettersi di lena, sacrificando ciascuno qualche cosa del proprio. E devo dire che per una conclusione unitaria, la riunione di stamani, signor presidente, mi lascia qualche perplessità e qualche preoccupazione. Il fatto stesso che si sia dovuto far ricorso con frequenza all'uso di metafore, anziché all'accostamento agli argomenti concreti di cui la Commissione si è dovuta occupare, è, secondo me, un indice ancora un po' preoccupante.

Oppure, se la pubblica opinione sotto questo profilo non è preoccupata e non ci tocca, non possiamo consentire noi che si vada ad una competizione elettorale, lasciando scoperta questa pagina, sulla quale in taluni episodi sussistono soltanto voci e indizi, solo delle labili e oscure informazioni, e consentire che queste informazioni, questi piccoli indizi, diventino prove sulla piazza. Ritengo che questo non lo si possa consentire, alla stregua del fatto che la Commissione ha lavorato bene e oggi è in condizioni di trarre conclusioni sul suo operato, potendo rispondere in maniera esauriente a quelli che sono i quesiti che la legge pone.

qual è la mia proposta, signor Presidente? Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Andò, allorché dice che se ci sono ancora audizioni ritenute necessarie ed importanti da fare, si dica quali sono queste audizioni, si fissi un termine preciso entro il quale la Commissione deve, a stretto giro, esaurire la propria indagine, ma che si chiuda l'audizione, si chiuda la fase istruttoria. Che occorra del

tempo per stendere una relazione, su questo sono d'accordo; non sono d'accordo con il collega Andò allorché parla di una relazione interlocutoria in attesa poi di una relazione definitiva. No, io ritengo che una relazione interlocutoria noi assumeremo le stesse responsabilità - come diceva l'amico Calarco - di Gallucci, con una requisitoria, per poi formulare sulla base di questa una sentenza definitiva. No, noi chiudiamo le nostre audizioni, che si dica ciò che vogliamo fare, si fissi il termine e si stenda non una requisitoria, ma una relazione definitiva, da mandare al Parlamento e soprattutto al paese per dire che questa Commissione ha lavorato nei limiti della legge, esaurendo completamente i compiti che la stessa legge, alla Commissione, ha assegnato.

MAURO SEPPIA. Vorrei fare solo alcune brevi considerazioni, anche se una frase che ha detto il senatore Pisani (quando ha detto che comunque da parte del suo gruppo si farà una relazione di minoranza) mi porta a pensare che in fondo le considerazioni che facciamo qui siano già precostituite. Personalmente voglio fare considerazioni che prescindono dall'atto della considerazione del senatore Pisani, partendo da un dato, dal fatto che noi facciamo sempre riferimento a questa esigenza di rispondere all'articolo 1, l'esigenza dell'opinione pubblica. Evidentemente intorno a queste considerazioni ognuno ha la sua verità, perché un modo per non rispondere all'opinione pubblica, è quello di proseguire a tempi lunghi, perché l'opinione pubblica allora accredita di nuovo la sua immagine rispetto ad un Parlamento che non sa mai dare risposte e il problema anche per quanto riguarda l'adempimento dei nostri compiti, rispetto all'articolo 1, riguarda verità soggettive. Sottile convinzione che noi abbiamo già elementi sufficienti perché altrimenti non giustifichiamo il lavoro fatto fino ad oggi, per esprimere il nostro giudizio, rispetto all'articolo 1 perché questo è il compito; quando un Parlamento istituisce una Commissione bicamerale, vuole,

intorno ad un problema di grande rilievo nazionale, individuare alcuni elementi di conoscenza politica, alcuni elementi di verità; poi, gli altri, sono affidati agli organi naturali, quelli di carattere giudiziario. Intorno a questi elementi abbiamo alcune verità perché se non le avessimo fino ad oggi, diciamo così con franchezza, non basterebbero 4 o 6 mesi, cioè dovremmo fare una Commissione permanente. Questo è uno dei limiti che nasce dalla natura stessa della Commissione; la verità è che noi abbiamo operato inseguendo vari filoni, spesso smarrendo anche il senso dell'orientamento, a mio giudizio personale, qualche volta sovrapponendoci alla magistratura e non utilizzando il lavoro di questa, utilizzando molto come strumento di carattere procedurale l'elemento audizioni e non altro materiale facendo spesso un lavoro di duplicazione. Quindi, questo inseguire una serie di altri problemi che sono stati sollevati questa mattina può toccare la competenza di altre Commissioni; noi abbiamo una Commissione di inchiesta per l'ENI-Petromin e non ci interessa, si sta istituendo una Commissione di inchiesta per quanto riguarda il fenomeno mafia che riproduce una vecchia Commissione già esistente...

RAIMONDO RICCI. E' un'altra Commissione, ha altri compiti, non è una duplicazione!

MAURO SEPPIA. Voglio spiegare... Credo di essere accorto anch'io per sapere che ha altre cose; se mi consenti, voglio spiegartelo poi mi dirai se sei d'accordo o no. Per quanto riguarda l'ENI-Petromin noi dobbiamo vedere il collegamento P2, ma noi corriamo il rischio di rifare un'inchiesta che sia ripetitiva; altrettanto vale per quanto riguarda l'elemento mafia; alcuni elementi già li abbiamo, ma quando si dice "l'interrogatorio Sindona non mi ha dato elementi", non so quali elementi in più potremmo avere, e non è questo il problema, credo però che dobbiamo vedere le intuizioni, i legami che ci sono. Ma se noi, già da elementi che dovevano essere definitivi per capire alcuni fenomeni non siamo riusciti, non per colpa nostra, perché purtroppo i nostri giudizi politici sono più o meno fondati non solo in relazione a quanto sappiamo lavorare, ma anche alla disponibilità e alla collaborazione di quelli che sono i testi; dobbiamo dirci con franchezza che purtroppo i testi che abbiamo avuto non sono stati certamente grandi collaboratori. L'elemento dominante è stato la reticenza; se noi dobbiamo riportare tutto ad una dimensione più giusta, utilizzando quello che abbiamo, che è spesso materiale prezioso, che è anche materiale istruttorio, cre-
possiamo
do che allora /vedere la nostra attività in una dimensione più equa. Certamente, a questo stato delle cose che noi rispettiamo con la relazione finale la scadenza che ci è stata data, però possiamo utilizzare benissimo il tempo che abbiamo di fronte da qui alla nostra scadenza derivante dalla proroga, per ulteriori attività di approfondimento intorno ad alcuni temi di cui dobbiamo contenere i confini sapendo

che vi sono altre possibilità, altri campi, altre Commissioni che possono indagare ed approfondire i nostri temi, vedendo soltanto il filo e il punto fondamentale che a noi interessa, poi lavorare per la relazione e per la utilizzazione della parte documentale, parte enorme, immane che con difficoltà è stata utilizzata dai singoli commissari in questi mesi, nel lavoro parlamentare, nel lavoro di audizione, eccetera. In questo modo noi possiamo utilizzare proficuamente il tempo e dare, in tempi decorosi, una risposta all'opinione pubblica che dopo oltre un anno si domanda che cosa stiamo facendo ^{sapendo solo} ~~quello che è~~ stato detto dai giornali relativi ^{amenta} alle audizioni, perché parliamoci con franchezza non può certo sapere qual è il lavoro minuto dei singoli commissari. Ha bisogno di una risposta politica e noi, in tempi più rigorosi possibili, dobbiamo farlo motivando la richiesta della proroga e la distinzione tra il termine e una decisione che dobbiamo assumere fra la fase istruttoria, nel senso testimoniale, e quella istruttoria-documentale di elaborazione della documentazione. Credo ~~che~~ su questo possiamo fare una relazione motivata, che non anticipi però alcuni temi, altrimenti ci troveremo ad una contraddizione; se facciamo una pre-relazione politica in attesa di una relazione definitiva, o la pre-relazione è così debole che non ha senso presentarla o anticipa ~~già~~ temi di approfondimento e allora significa già una relazione finale. Il problema vero è che dobbiamo giustificare questo in relazione al grosso volume di ~~affari~~ documenti che abbiamo, alla difficoltà e alla esigenza di affrontarlo, dobbiamo dire la verità: abbiamo fatto un lavoro, abbiamo molto materiale da esaminare, chiediamo di approfondirlo e su questo chiediamo la proroga.

ALBERTO
CECCHI Vite senza fine,
Taree inesplorate, caccia alle streghe: vuol dire che ancora siamo un po' distanti dalla crosta terrestre, che siamo ancora un po' nell'alta atmosfera.

ALDO BOZZI. Potremmo essere destinati a salire ancora.

ALBERTO CECCHI. Potremmo essere destinati a salire, e sarebbe un guaio perché perdersi negli spazi siderali sarebbe la peggiore cosa che possa accadere. Allora, collega Bozzi, proprio per questo io ho tenuto in molta considerazione le cose che lei ha detto stamane; se non tentiamo un approccio progressivo verso il concreto, la mia preoccupazione è che poi possiamo ritrovarci anche tutti paralizzati da una overdose: non di caccia alle streghe, senatore Cioce, ma proprio in riferimento all'approccio alla concretezza ed alla corposità dei problemi. Io posso capire le reazioni del collega Calarco alle proposte dell'onorevole Bellocchio, ma quest'ultimo ha, secondo me, il grande merito di aver cercato di mettere sul tavolo alcune cose concrete, così come il collega Occhetto ha il merito di aver cercato di riprenderle e qualche altro collega di vedere un po' quali sono le cose con cui ci dobbiamo misurare in concreto. Perché, altrimenti, noi rischiamo di dar luogo a delle manifestazioni di buone intenzioni sapendo che poi, dietro le spalle, c'è invece il rischio grosso che quanto ci è stato preannunciato (io condivido le preoccupazioni

dal senatore Pisanò, dell'onorevole Seppia)/almeno intempestivamente, ma non è la prima volta che ne parla, cioè la relazione separata... C'è sempre modo per arrivare a quella conclusione: il collega Pisanò non è presente, lo dico all'onorevole Tremaglia. Mettere i manifesti prima è un modo per invitare tutti a fare altrettanto.

PIERANTONIO
MIRKO TREMAGLIA. L'onorevole Occhetto ha detto la stessa cosa con maggior diplomazia.

ALBERTO CECCHI. No, non ha detto la stessa cosa: noi non escludiamo l'ipotesi di andare anche ad una relazione unitaria, solo vogliamo fare in concreto il lavoro necessario per sondare le possibilità reali. Questo è il punto vero, collega Tremaglia. Vi sono delle cose alle quali non si può mettere un'etichetta vaga di area inesplorata o di cosa non conclusa o non so che altro. Noi ci siamo lasciati con un certo impegno a chiudere la parte dell'indagine che riguarda il mondo politico-istituzionale; l'onorevole Bozzi ^(si chiedeva:) possiamo chiudere questo capitolo senza ascoltare i protagonisti principali? A mio avviso, vi è una risposta da dare alla domanda che si poneva il senatore Bozzi: possiamo chiudere questo capitolo senza ascoltare i protagonisti principali? I colleghi sanno che da parte mia è stata avanzata qualche riserva sulla trasferta americana della Commissione; non dico questo per richiamare cose che nemmeno per me sono state piacevoli, però quella trasferta ha avuto luogo e da quella trasferta derivano anche alcune conseguenze cui non si può sfuggire senza dare la sensazione che siamo di fronte ad un accartamento. E una parte riguarda anche le vicende connesse con il mondo politico: ce lo dobbiamo dire francamente, altrimenti credo che poi l'accostamento al concreto rischi di creare delle condizioni di difficoltà.

Se ^{se} Se stamattina dovessimo seguire il criterio della frette-
losità, dovessimo andare rapidamente alla chiusura, dovremmo mettere sul banco subito i nomi: e voglio dire immediatamente che noi siamo pronti a farli, tanto per essere chiari. Ma vediamo se siamo d'accordo con le questioni che abbiamo lasciato aperte. La questione del mondo politico-istituzionale: io chiedo formalmente che ci si pronunci sul fatto se si voglia o meno ^{...} tenendo conto delle implicazioni scaturite anche dalla trasferta americana; e allora si vedrà se il discorso riguardi l'ENI-Petromin, il conto Protezione, una cosa o l'altra. La trasferta americana è quello che avevamo lasciato aperto precedentemente. ^{Entriamo nel merito.} Vi è la questione dei collegamenti internazionali della P2, che è stata sollevata più volte ed ha avuto da parte nostra un approccio abbastanza delimitato, debbo dire. Noi abbiamo raccolto soltanto quello che ci è stato offerto, quello che siamo stati in grado di raccogliere da alcune nostre iniziative o da iniziative di qualche collega di buona volontà. Io

non credo che possiamo trascurare il fatto che la massoneria internazionale è stata molto più attiva di noi su questo terreno; e non dico questo per fare una battuta, ma perché dal gran maestro

Corona ci è stato comunicato che, nello scorso ottobre, 54 gran maestri della massoneria di diversi paesi si sono riuniti negli Stati Uniti d'America ed hanno discusso della P2, di Gelli, e delle misure adottate dalla massoneria italiana. Collegi, quanto meno in questa comunicazione è presente un messaggio per quello che ci riguarda: ci fanno sapere che noi abbiamo trascurato un po' troppo questa parte dell'indagine. Mettiamo soltanto un cartellino sul quale c'è scritto: "Area inesplorata"? Davvero, allora, misuriamoci con l'articolo 1 della legge istitutiva, il quale ^{dice} *«*ose precise anche a questo riguardo. Non possiamo rispondere all'articolo 1 dicendo che, poi, vi sono le aree inesplorate e chi ha avuto ha avuto.

Questione della magistratura: se non ricordo male, noi abbiamo ancora in sospeso persino la lettera di risposta al Consiglio superiore della magistratura. Vi sono questioni talmente delicate che ancora richiedono, da parte nostra, qualche momento di attenzione. Io voglio entrare nel merito, voglio richiamare delle cose sulle quali ~~ci~~ siamo impegnati.

ANTONINO CALARCO. Perdiamo tempo, perché abbiamo fatto quattro sedute sul Consiglio superiore della magistratura e poi siamo andati in America!

ALBERTO CECCHI. Perdiamo tempo se vogliamo rispondere agli impegni che ci derivano dall'osservanza dell'articolo 1 della legge istitutiva! Allora diciamo francamente che una filiazione del Parlamento - come mi pare che qualcuno abbia detto, forse io lo dico in modo sgangherato, è stata usata una forma più elegante - è la prima a dire che cercare di obbedire ad una disposizione di legge votata dal Parlamento è una perdita di tempo.

ANTONINO CALARCO. No, no, perdiamo tempo noi a non approfondire questi fatti..!

PRESIDENTE. Non interrompa, senatore Calarco.

ALBERTO CECCHI. Sciolgo qui una delle riserve che riguardava il viaggio in America: forse andare a sentire Sindona non è stata la peggiore delle cose perché, contemporaneamente, noi abbiamo potuto capire che la vicenda Sindona si collega molto saldamente con la vicenda della P2 e, forse, alcune delle cose che già la Commissione Sindona ha potuto dire al Parlamento ci risparmiano di aprire alcuni capitoli, mentre per altri ci forniscono, direi, il titolo di qualche capitolo che invece deve essere completato.

DANTE CIOCE. Ci sono le prove, l'ha detto Sindona.

ALBERTO CECCHI. No, non perché lo ha detto Sindona; lo hanno detto...

PRESIDENTE. Non interloquite, per favore.

ALBERTO CECCHI. Non l'ha detto Sindona, senatore Cioce; non è perché lo ha detto Sindona, lo hanno detto i magistrati di Milano. Se invece di fare una battuta di spirito, ^{lei} /vedesse ciò che ci hanno ^(inviato) /i magistrati milanesi per il mandato di cattura contro Sindona, arrivato un mese fa, probabilmente capirebbe che tra la vicenda Sindona e la vicenda P2 vi è un collegamento molto stretto che noi abbiamo il dovere, a mio avviso, di ^{verificare} /e di considerare nella sua portata anche politica. Voglio dire molto chiaramente, per la responsabilità che deriva a ciascuno di noi, che evidentemente non possiamo metterci a lavorare per degli anni avendo di fronte l'obiettivo dell'infinito; però non siamo neppure in un laboratorio di analisi e quindi non possiamo fare le cose così, valutandole astrattamente. A mio avviso, dobbiamo vedere le cose nel concreto; se lasciamo dei vuoti, anche questi sono un atto di deliberata volontà politica, non sono aree inesplorate su cui nessuno scrive niente. Per quanto mi riguarda, io non sono disposto a lasciare su quei vuoti la scritta: "Hic sunt leones"; in quelle aree inesplorate si scriverebbe quello che giustamente il collega Seppia ha chiamato "reticenze", di chi sono state e per quale motivo. Nella relazione le aree inesplorate non vi possono essere; ci sono relazioni nelle quali si dice: questo s'è potuto fare, questo è stato impedito (e in qualche caso si può dire anche da chi). Ecco, credo che questo debba essere lo spirito con cui ci mettiamo a guardare al concreto delle cose per preparare una relazione, come è stato detto, che ^{avvi} il superamento delle difficoltà; forse, sotto il profilo metodologico, avendo dovuto lavorare molto sul piano analitico, andando a cercare nelle varie ramificazioni dell'attività della P2, noi abbiamo perduto qualche battuta: questa è l'autocritica che sentirei di farmi personalmente, non pretendo che altri la facciano. Avremmo dovuto cercare di volta in volta qualche momento di ^{intesi} che ci permettesse un primo approccio ad una valutazione di insieme: ^{vi è il} /rischio che dovendo ora fare questo approccio improvvisamente tutto insieme, ^(possiamo) /ritrovarci a riscontrare che ^{le} nostre opinioni sono più difformi di quanto non pensassimo.

Cerchiamo di fare in modo che, conoscendo il rischio, possiamo anche adottare gli anticorpi per poterlo allontanare e per poterlo combattere.

Allora, per superare queste difficoltà, vediamo intanto che il lavoro di preparazione della relazione corrisponda alla necessità di non mantenere ulteriormente - io sono d'accordo con i colleghi che hanno posto la cosa più o meno in questi termini - una sorta di sequestro della materia P2 da parte di questa Commissione rispetto ai due rami del Parlamento. Noi non possiamo ulteriormente lasciare il Parlamento privo di conoscenza di alcune cose, molto gravi, che sono venute fuori dalla documentazione, dalle audizioni, dal lavoro istruttorio che abbiamo compiuto.

Per questo verso sono d'accordo con i colleghi che hanno detto che la relazione intanto non può essere neutra, in quanto una relazione di carattere informativo neutra non è mai, che debba essere corredata da una certa dovizia di documenti; ritengo che la stessa cernita dei documenti da portare a corredo della relazione sarà un lavoro politico abbastanza importante ed impegnativo, potendo essere questo un modo per fare un confronto politico che non sia uno scontro immediato, ^{potendo essere} la cernita dei documenti una strada che ci consente di smussare alcuni angoli, anzi, diciamo che potrebbe essere una prova generale. La proroga, pertanto, dovrebbe essere finalizzata e calibrata, comunque commisurata al computo che in concreto dobbiamo fare in riferimento ad alcuni punti dell'indagine, tenendo conto che intanto vogliamo dare al Parlamento, con serietà, l'occasione della prima presa di coscienza della portata che ha avuto la P2 quanto a pericolosità per le istituzioni, quanto a inquinamento delle istituzioni stesse.

Ritengo anche che si debba calcolarsi, e in che misura, si può arrivare a prorogare al di là dei due o tre mesi occorrenti per la stesura materiale della relazione; messi in conto i tre mesi, vediamo quanto occorre aggiungere per ottenere, risultato di una esplorazione di questi campi dove ancora un minimo decente di conclusione lo dobbiamo dare prima di presentare le risultanze al Parlamento.

Forse oggi non siamo ancora in grado di esprimerci fino in fondo su tutto questo; individuiamo dei capitoli, e forse più che capitoli quali sono quelli sui quali abbiamo lavorato per diramazioni fino ad oggi, che potrebbero in qualche modo indurci ad errori di considerazioni, forse proprio sulla base dell'articolo 1 della legge istitutiva. Cominciamo a prendere le risposte che dobbiamo dare, e ^{di commisurare} vediamo il nostro approccio alle risposte ai singoli quesiti che ci sono stati posti dalla legge istitutiva. Può darsi che per questa strada si riesca a raggiungere il fine che rappresenta l'obiettivo di tutti, però, ripeto, una conclusione unitaria positiva deve essere costruita con la buona volontà di tutti, per far capire che questa Commissione non ha lavorato invano.

ALDO BOZZI. Onorevole Presidente, io ho espresso il mio punto di vista in maniera forse un po' provocatoria, ma credo che ciò sia stato utile. Ora debbo una precisazione al collega Teodori, che è giovane, il quale mi ha detto

che io in questa circostanza non avrei difeso le istituzioni (forse sarà una debolezza senile, perché credo in tutta la mia vita di averle difese sempre). La verità, caro Teodori, è che io sono convinto che noi abbiamo violato le istituzioni, in certi momenti (in buona fede, naturalmente), perché abbiamo usato i poteri datici per un certo scopo per altri obiettivi. Sono le famose deviazioni per fare quello che io ho definito il "processo allo Stato". Questo è dipeso - non voglio fare critiche a nessuno, io scrissi una lettera alla Presidenza all'inizio dei nostri lavori, poi l'ho detto anche qui in vari interventi - dal fatto che avremmo dovuto fin dall'inizio fare un'analisi giuridica e politica appropriata dell'articolo 1 della nostra legge, mettendolo in relazione alla legge che scioglie la P2, e mettendolo in relazione all'articolo 18 della Costituzione dal quale prendiamo le mosse poiché, come tutti i colleghi ricordano, il secondo comma di quell'articolo vieta le associazioni segrete. Avremmo dovuto indagare se la legge - che non è una legge, ma è un provvedimento amministrativo che scioglie la P2 - ci vincola ed in quale misura; io in Parlamento - molti colleghi della Camera se lo ricordano - parlai contro e presentai anche un emendamento di mediazione che ebbe un largo suffragio di voti. Questa legge in che misura ci vincola, ha un valore politico di fronte alla nostra attività che è politica, ma anche giudiziaria? Questi sono i punti nodali che avremmo dovuto sciogliere in partenza per darci il discorso su un metodo che non ci siamo dati. Lo dico come un rimprovero a me stesso, innanzitutto, sicché abbiamo straripato, siamo andati dietro agli eventi man mano che ci presentavano senza discernere se essi rientravano o meno nel nostro discorso. Il primo punto di questo articolo 1 è il soggetto la Loggia P2, cioè una associazione; in tutte le indagini che noi abbiamo fatto, non abbiamo cercato, forse perché era difficile, di vedere questo vincolo associativo. Io vado sempre dicendo che se tre, quattro, dieci del Rotary sono dei Gelli per conto loro, degli affaristi, non per questo sciogliamo il Rotary. Ecco, ci voleva un'associazione che avesse come proprio statuto lo svolgimento di queste attività indicate nell'articolo 1; questa è una indagine che non abbiamo fino ad ora condotto, forse perché non c'era la possibilità, ce la ritroveremo fra i piedi al momento di stendere la relazione, perché è questo il fondamento sul quale dobbiamo costruire.

Io, dal collega Teodori, vorrei sapere i nomi di coloro che si mettevano d'accordo per condurre questa azione, questo vorrei sapere; qui si parla sempre di Gelli, ma io vorrei sapere quali erano i soci della P2 che avevano progettato, come soci, questa azione e l'avevano portata avanti. Quando l'onorevole Teodori mi darà questa risposta... questo discorso sarebbe stato preferibile impostarlo prima, con la lettura dell'articolo 1, come io ho detto sin dall'inizio. Non bastano delle convergenze di massoni, occorre un'azione combinata, associativa, programmata con questo scopo (articolo 18 della Costituzione), altrimenti ricomettiamo l'errore che ha compiuto il Parlamento di fare un provvedimento con cui le maggioranze sciolgono le associazioni. Questo è molto grave; l'ho detto in piena Assemblea: è un precedente molto grave che la maggioranza, reputando che un'associazione o un partito siano segreti, li scioglie, senza alcun accertamento giudiziario. Forse non saprò difendere le istituzioni, ma sono cose che sento molto profondamente.

Mi rende conto che un voto per la chiusura sarebbe un voto quindi solitario, e non lo voglio dare. Ritengo /che si potrebbe arrivare ad una logica soluzione di mediazione.

Potremmo entro l'8 marzo chiudere l'istruttoria, dando adem-

pimento, più che formale, sostanziale al nostro dovere; successivamente potremmo richiedere due o tre mesi per la stesura della relazione. E' chiaro che, se entro questo termine successivo dovesse accadere qualcosa che richieda una riapertura dell'istruttoria, ciò non costituirà violazione di impegni assunti, bensì un dovere preciso della Commissione.

La mia proposta è quindi di concludere l'istruttoria l'8 marzo provvedendo a quegli adempimenti che, attraverso una cernita, riterremo essenziali, riservandoci in caso di effettiva necessità di riapirla.

Mi sia consentito, signor Presidente, di soffermarmi brevemente sulla questione della relazione. Ho l'impressione infatti che ci sia un equivoco, perché ho sentito parlare di relazione interlocutoria. Noi dobbiamo fare la relazione alla proposta di legge con la quale chiediamo la proroga della Commissione, non una relazione sui lavori della Commissione che è una e che si fa al Parlamento perché su di essa apra il dibattito; non è quindi possibile fare una relazione interlocutoria, altrimenti avremo di fatto una duplicazione del dibattito finale dinanzi al Parlamento. La nostra relazione per la richiesta di proroga deve dare conto dei lavori compiuti dalla Commissione e di quelli che devono ancora essere fatti, per i quali è giustificata appunto la richiesta di proroga.

PRESIDENTE. Poiché le valutazioni e le proposte che sono emerse nella discussione di oggi devono essere attentamente valutate e meditate, non riterrei opportuno concludere oggi il dibattito con una deliberazione. Potremo rimandare tale momento a martedì prossimo.

RAIMONDO

RICCI. Per concomitanti impegni parlamentari martedì non potrei intervenire.

SALVO ANDO'. Anche per me la giornata di martedì creerebbe notevoli difficoltà.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sarebbe preferibile un altro giorno.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può quindi rimanere stabilito che il seguito della discussione è rimandato a mercoledì pomeriggio, con l'impegno di continuare i nostri lavori fino alla completa definizione del piano istruttorio.

Al fine di agevolare i nostri lavori, vorrei pregare i gruppi di formalizzare per lunedì le loro proposte. In tal modo potrebbe essere semplificata la fase finale, attraverso quei contatti tra i gruppi che possano portare, per quanto possibile, a posizioni predeterminate.

Mercoledì pomeriggio in relazione al piano istruttorio ed alla elaborazione dei documenti, dobbiamo decidere anche sulle indagini mirate per quanto riguarda l'utilizzo degli elenchi massonici sequestrati.

Vorrei infine il consenso della Commissione per ripetere ufficialmente i passi relativi alla posizione di Gelli e di Carboni, sia per quanto riguarda il rinnovo della richiesta al nuovo Governo di avere tutta la documentazione relativa all'Uruguay.

SALVO ANDO'. Spesso siamo informati dalla stampa dell'arrivo di elenchi in viaggio, arrivo di cui solo dopo qualche tempo siamo messi a conoscenza. Dovremmo quindi riuscire a stabilire una migliore organizzazione nelle operazioni di trasmissione, affinché tra le fonti ufficiose di conoscenza per la stampa e le sedi istituzionali di conoscenza per la Commissione si eliminasse ogni scarto temporale.

PRESIDENTE. La fuga di notizie è avvenuta senza che di ciò potesse essere accusata la Commissione.

Per quanto attiene al materiale Uruguay, che mi era stato dato dal Presidente Spadolini attraverso i servizi segreti con il vincolo che dovesse rimanere solo a conoscenza mia personale, è stato dato anche alla magistratura; sono venute fuori indiscrezioni ed ho fatto una lettera al nuovo Presidente del Consiglio (dopo che, nel corso dell'ultimo incontro a Palazzo Chigi con il Presidente uscente Spadolini mi fu

ribattito il vincolo di tenerlo a mia conoscenza) che mi ha risposto; la lettera del nuovo Presidente del Consiglio è a disposizione di tutti i commissari e riguarda la liberalizzazione di tutto il materiale. Come potete vedere, lo scarto tra quello che aveva e quello che ancora non era divulgabile è minimo; il resto sono tutte fantasie di cui non ho nessun'altra notizia oltre quelle che già avete voi.

SALVO ANDO'. Dovremo fare una valutazione sul potere che il Presidente del Consiglio aveva di fare questa valutazione.

PRESIDENTE. Il modo in cui si era addeventi all'acquisizione del materiale faceva ritenere, a chi era depositario istituzionalmente, che qualunque indiscrezione poteva determinare la chiusura della fonte.

SALVO ANDO'. Ciò interferisce con il nostro ordine dei lavori; ci troviamo, ad esempio, con un filone di indagini che ci è stato sottratto. Pare che si sia aperta un'alta internazionale su tutte le "cartacce" che sono destinate ad un acquirente facile quale è quello italiano, mediato dai servizi segreti;

Su tutta questa materia esiste un velo di incomprensibile riserbo: ne prendiamo atto ed aiutiamo impotenti a questo (parola incomprensibile), nel senso che apriamo i fatti quando scopriremo le "ciclonate".

PRESIDENTE. Qui c'è tutta la documentazione, comprese le lettere; il problema lo valuteremo il altro momento.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sarebbe forse opportuno rivolgere al Presidente del Consiglio un richiamo nel senso che rivolga un appello ai servizi segreti.

PRESIDENTE. I servizi segreti hanno ottemperato alle direttive che hanno avuto da chi ha il potere istituzionale di darle.

Vorrei dirvi, anche in relazione ad una osservazione che è stata fatta, che invito i colleghi commissari ad ottemperare con il massimo rispetto al rispetto del segreto istruttorio per quanto attiene l'utilizzo di documenti che sono depositati presso la Commissione e ciò in primo luogo per garantire tutti la credibilità ed il prestigio della Commissione; in secondo luogo perchè non vengano aperti dalle singole procure procedimenti contro membri di questa Commissione; in terzo luogo, perchè ci accingiamo ad entrare in una fase delicata e difficile, quella che accompagna la preparazione della relazione finale. Devo dire purtroppo che non posso dedicare ore ed ore della mia attività a difendere, chiarire, sparare colpi, evitare che

ci siano contraccolpi sul lavoro della Commissione. Per cui, prego i commissari di non mettere in imbarazzo i nostri funzionari quando chiedono di portare fuori dalla Commissione documenti coperti dal segreto istruttorio e di riconsegnare il materiale, specie quando è quello originale, agli uffici, perchè, come voi sapete, gli originali non possono uscire dagli uffici.

Non voglio entrare nei particolari, l'appello è rivolto a tutti e, se lo rivolgo, vuol dire che ho i motivi e gli elementi per doverlo fare; prego veramente tutti di essere attenti: anche ieri, infatti, mi sono trovata a dover difendere la Commissione, avendone la certezza totale, rispetto ad attacchi durissimi che venivano anche da parlamentari su presunte responsabilità che avremmo in relazione ad una fuga di notizie date ai giornali. Siccome atteneva a materia rispetto alla quale ero assolutamente certa che la Commissione non poteva essere chiamata in causa, la mia difesa è stata dura, molto chiara e tranquilla. Quando purtroppo, però, anche altre sedi possono coprirsi dietro la Commissione per far uscire documenti o indiscrezioni che poi vengono sempre attribuiti a noi, allora voi capite che quando siamo in più a dover gestire un segreto, io devo avere, sin dove è possibile; la tranquillità morale, anche perchè, al di là di tale tranquillità, da altre sedi si procede con gli strumenti che ciascuna sede istituzionale può utilizzare e noi ci troviamo veramente talvolta quasi in uno stato di abbando. Non voglio enfatizzare alcuni episodi che sono avvenuti, ma vi assicuro che non è stato facile gestirli. Il mio invito - l'avete capito - al di là degli aspetti formali, attiene ad una sostanza di comportamenti ed ad una attenzione che dobbiamo avere per non essere utilizzati contro i fini della nostra Commissione.

LIBERATO RICCARDELLI. E' inutile che sottolinei di condividere il suo invito e la serietà della questione che ella ha posto. Ho già detto che insorgono difficoltà proprio quando abbiamo bisogno di disporre di documenti per il nostro lavoro. Però, per quanto riguarda la Commissione, cerchiamo di limitare questo trattamento da documento segreto con conseguente regime di circolazione tra gli stessi commissari a quei documenti per i quali vi è un reale interesse istruttorio da proteggere. Lei sa che addirittura l'accordo preso in Commissione sul regime cui sottoporre i documenti non è stato praticamente attuato, nel senso che i criteri generali non sono stati poi trasfusi in apposite annotazioni sui documenti, per cui c'è una massa di documenti sottoposti ad un regime di segretezza che non ha ragion d'essere. Sarebbe, pertanto, opportuno che si operasse una debita cernita nell'ambito dei documenti, riservando il trattamento di segretezza soltanto a quelli effettivamente coperti dal segreto.

PRESIDENTE. Le ricordo che una sottocommissione si sarebbe dovuta occupare proprio di questo compito, ma non l'ha fatto.

LIBERATO RICCARDELLI. Io ho tentato di farlo; comunque, mi offro insieme a qualche altro collega per svolgere questo lavoro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ho difficoltà a ritrovarmi nel suo appello perchè il mio comportamento è stato sempre ispirato ad un certo rigore e ad una certa riservatezza, però lei deve consentire che io dica che le colpe del Pingolo, se vi sono, non possono ricadere sull'interesse della Commissione. Cosa intendo dire? Non so da dove sia partito il mutamento della decisione del regime di documentazione: prima, anche in presenza di documenti segreti, il Pingolo commissario, quando ne ravvisava la necessità, era facilitato, con lo stampiglio della propria lettera, ad ottenere delle fotocopie. Da qualche settimana questa decisione è stata mutata, non so da chi, però, nel momento in cui mi sono trovato a chiedere delle fotocopie, mi è stato risposto che anche per la consultazione nell'aula della Commissione bisogna apporre la firma.

PRESIDENTE.

Perchè dall'aula della Commissione sono usciti perfino degli originali, che stiamo cercando, e perchè non possiamo permettere che si costituiscano archivi all'esterno della Commissione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei mi deve consentire che questa decisione non è stata sottoposta né alla sottocommissione, né all'ufficio di presidenza, per cui debbo ritenere che si tratti di una decisione di carattere monocratico. Questa non è una critica: voglio solo farle rilevare che vi sono documenti di una tale rilevanza quantitativa che non è possibile, essendo una sola fotocopia, consultarla prima di dieci o quindici giorni, perchè si tratta di informazioni della guardia di finanza sui passaggi di società, sui consigli di amministrazione, sull'acquisto delle azioni, per cui si deve avere la possibilità di lavorare su questi documenti, come hanno altri. Io rivendico una pari dignità del Parlamento: come ella ha la possibilità - mi consenta - di farsi una fotocopia e di portarsela nel suo ufficio ...

PRESIDENTE. Dal mio ufficio non è mai uscito neanche un pezzo di carta!

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è questa la risposta che lei mi doveva dare, Presidente, di questo io ero già certo, così come io le ho detto che dal mio ufficio non è mai uscita una carta. Questo, però, non può andare in direzione di una decisione che priva i commissari più solerti dell'approfondimento di certi argomenti.

PRESIDENTE. Vedremo, con la commissione che è stata istituita, come procedere, sulla base dei criteri che erano stati fissati e avendo attenzione ai tempi di lavoro che abbiamo nonché di certe esigenze.

ANTONIO BELLOCCHIO. Intendo far risaltare che questo è un argomento urgente e che intanto vige la modifica della decisione.

PRESIDENTE. Su alcuni aspetti, neanche io lo sapevo, certamente non sono state date direttive.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io non le ho date certamente !

PRESIDENTE. In certi casi, neanche io.

RAIMONDO RICCI. Io vorrei, più che altro, un chiarimento sulle conclusioni della riunione di oggi. Dico a questo punto come mi pare di averle intese.

Noi andiamo a mercoledì pomeriggio per fare il programma.

Su questo sono molto d'accordo, anche perché ritengo - l'ho detto anche in ^{l'altro punto} Ufficio di Presidenza allargato

, al quale sono stato invitato - che non si possa parlare di tempi se non si fa un programma. Esiste un rapporto stretto tra contenuto e contenente. Poi, occorreranno tre mesi per la relazione. Questo mi sta bene.

Un punto che non mi è del tutto chiaro e di cui le chiedo conferma, Presidente, è questo: noi possiamo comunque, dato che

(segue Ricci)

è chiaro che la scadenza dell'8 di marzo dal punto di vista della conclusione dei nostri lavori slitterà necessariamente ^{che} slitti di tanto, di poco lo vedremo in relazione al programma e alla previsione dei tempi che saranno necessari per discutere il taglio della relazione e poi per stilarla materialmente, tempi per i quali occorreranno tre mesi. ~~mi~~ pare che sia assolutamente evidente.

PRESIDENTE. Mercoledì lo fisseremo.

RAIMONDO RICCI. Adesso arrivo all'altro punto. Debbo però considerare acquisito che la Commissione ha deciso di formulare una relazione interlocutoria, alla scadenza dell'8 marzo.

PRESIDENTE. No: se introduce il termine "interlocutoria", già entra nel merito.

RAIMONDO RICCI. Chiamiamola provvisoria, interlocutoria, parziale, chiamiamola come vogliamo, ma una specie di pre-relazione secondo me è un dovere che la Commissione ha.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Una relazione che serve a giustificare la proroga.

RAIMONDO RICCI. Certo, Tremaglia! A questo punto ritengo che sia

una questione di vitalità, di dignità, di credibilità della nostra Commissione, il fatto che noi facciamo questa relazione. Non vi va il termine "interlocutoria"? Chiamiamola come volete (parziale, provvisoria, tutto quello che si vuole), ma si tratta di uno strumento assolutamente indispensabile, attraverso il quale si giustificano sia gli interventi istruttori, sia la richiesta di proroga e così via.

PRESIDENTE. E' acquisito che deve esserci una relazione che accompagni la richiesta di proroga. E' stato deciso che questa sarà una relazione della Commissione. E' stata data una serie di criteri, non so fino a che punto omogenei (qualcuno è diversificato nel merito), ma è stato detto che questa relazione la dobbiamo fare, in modo che - è stato detto - giustifichi, dia... Mi pare che su questo siamo tutti d'accordo, fermo restando che è la Commissione che deve farla e che dà notizia al Parlamento sul lavoro svolto...

RAIMONDO RICCI. Che dia conto del lavoro svolto e dei campi d'indagine aperti.

PRESIDENTE. Va bene.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sulla questione che è stata posta, circa le documentazioni, io concordo con quanto hanno sostenuto altri colleghi che hanno parlato prima di me: noi non possiamo, dagli sfoghi di taluno, parlamentare o meno, trarre poi delle conclusioni negative che colpiscono la funzionalità della nostra Commissione. Mi viene un grosso dubbio. Lei, Presidente, prima ci ha fatto anche un riferimento specifico ad un attacco di questi giorni, che ^{Lei} ha sostenuto e al quale si è contrapposta decisamente. Mi viene il dubbio che si vadano a cercare infiniti pretesti per tentare di "sabotare" il lavoro della nostra Commissione.

Noi non ci possiamo prestare ad un discorso di questo tipo e lo respingiamo. Lo dobbiamo respingere proprio come Commissione, al di là di quelle che possono essere delle posizioni dei singoli o delle vicende personali che possono essere accadute o che possono accadere. Questo deve essere chiarissimo, altrimenti noi soffriremmo non solo i pretesti, ma qualcosa di peggio. Occorre respingere perché i passaggi li abbiamo visti anche prima. Ci sono una infinità di passaggi: il fatto di dire costantemente che è la Commissione, questo mi pare un paradosso, un assurdo.

Qui dobbiamo però - lo dicevano prima i colleghi Bellocchio e Riccardelli - rivedere, Presidente, questa situazione

al di là di quelli che sono gli attacchi, altrimenti diamo a questi attacchi che vengono dall'esterno.
ragione

Io sono stato molto sfortunato, ho presentato una serie infinita di richieste, che ho trovato costantemente in un cassetto, già sotto. Il fatto di dire che un'audizione è segreta e una è libera, ^{non} ci deve portare alle conseguenze rigorose delle audizioni segrete, poiché il criterio deve essere un altro: se un interrogato è sottoposto a procedimento giudiziario, il discorso può nascere. Invece, ^{noi} vediamo delle differenziazioni, che sono nate nella nostra Commissione. ^{Noi} abbiamo ritenuto di sentire della gente in via segreta, anche se non c'era un procedimento penale a loro carico. ^{Si è trattato di} una valutazione dell'immediato. Abbiamo avuto invece audizioni libere di certi personaggi, che pure non erano sottoposti a procedimento giudiziario.

Uguualmente quando discutiamo dei nostri lavori, lei capisce che è molto importante per il commissario riandare... Anche perchè ognuno di noi ha delle prese di posizione, che può ricordare benissimo, che può non ricordare, ma che possono essere utili come contributo, affinché ogni volta non si debba tornare ad Adamo ed Eva. In conclusione, Presidente, raccomanderei di rivedere la questione attraverso questi colleghi e magari con l'ausilio di altri, se essi non sono in grado o non intendono proseguire nel lavoro. Tale chiarimento in questo momento diventa veramente indispensabile.

SIDENTE. La seduta è tolta. La Commissione tornerà a riunirsi mercoledì pomeriggio.

La seduta termina alle 13,50.

84.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 GENNAIO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SALVATORE ANDÒ

PRESIDENTE. Iniziamo la nostra seduta che desidero aprire con una dichiarazione.

Nel corso di un incontro che ho avuto nella giornata di ieri con il sostituto procuratore di Trieste, dottor Drigani, il magistrato, nel consegnarmi materiale istruttorio concernente le indagini sulla fuga di Calvi in corso di svolgimento presso quella procura, ha sottoposto alla mia attenzione una deposizione resa dal Pellicani in data 11 corrente mese.

Si tratta di un memoriale reso spontaneamente dal Pellicani, non sollecitato in proposito da alcuna domanda del giudice, e da questi sottoscritto, nel quale si afferma quanto segue:

"Nel periodo febbraio-maggio 1982, il presidente del Banco Ambrosiano Roberto Calvi fu più volte invitato a deporre presso la Commissione P2. Nel corso di uno di questi interrogatori vennero fatte al Calvi delle domande riferite a precise circostanze, una delle quali riguardava un incontro avvenuto tra Gelli, Hassan Din e il presidente Calvi, incontro sfociato in un accordo da entrambi siglato in un foglietto ^{vi} (con ricordo che si tratta di quello che diede luogo alla perizia calligrafica).

Il Calvi, nel corso di uno di questi interrogatori, negava tale circostanza. Fu proprio in occasione di questa cosa che l'onorevole Giuseppe Pisani, il quale si dichiarava a disposizione per il buon fine dell'operazione Calvi, disse di essere in ottimi rapporti con il presidente della Commissione P2, onorevole Tina Anselmi, la quale, a dire dell'onorevole Pisani, era a disposizione.

Una mattina, tra il marzo e l'aprile, l'onorevole Pisani telefonò al Carboni dicendo che il Calvi doveva recarsi nuovamente davanti alla Commissione P2 e che sarebbe stato interrogato soprattutto sull'incontro sopra descritto, che erano state raccolte le prove; pertanto, di pregare il presidente Calvi di non negare tale circostanza. Il Carboni si mise immediatamente in moto ed avvertì il Calvi.

Successivamente, in occasione di una colazione avvenuta ai primi di maggio presso il ristorante Taverna Flavia, con il Pisani, Carboni, Binetti e me, nel corso dei vari argomenti trattati, il Pisani rinnovò al Carboni la piena disponibilità da parte della presidente della Commissione P2 a rendersi utile nei confronti del Calvi.

Ultimo particolare: in occasione del famoso viaggio a Venezia dell'undici giugno 1982, all'aeroporto di Venezia, quando io indicai al presidente Calvi la presenza dell'onorevole Tina Anselmi, lui mi disse che era una sua ottima amica". Firmato Pellicani e poi la firma del giudice Drigani.

Ritengo che un documento di tale tenore imponga, prima

che di esso venga, anche da me, fornita una qualsiasi valutazione, l'obbligo di accertare la veridicità del testo e della sua deposizione.

Io per prima, infatti, considererei non corretto esprimere valutazioni su tale deposizione prima di aver esperito ogni accertamento istruttorio possibile.

Chiedo, pertanto, alla Commissione di autorizzare la convocazione immediata dell'onorevole Pisanu e del Pellicani, perché siano ascoltati nella seduta odierna. Il Pellicani, secondo gli accertamenti eseguiti, è attualmente detenuto a Roma. La Commissione potrà, pertanto, convocare prima l'onorevole Pisanu ed in seguito, se ciò si rivelerà necessario, il Pellicani, per il quale, nel frattempo, potremo aver predisposto la traduzione presso i locali della Commissione.

La proposta che sento il dovere di sottoporre alla Commissione è animata dalle scopi di tutelare il nome e l'integrità della Commissione prima che del Presidente e, proprio in tale spirito, è mia decisione di non presiedere e di non presenziare alla seduta, al fine di rendere l'accertamento della Commissione il più sereno ed agevole possibile.

Spero che su queste mie proposte si verificherà il consenso unanime della Commissione e prego, pertanto, il Vicepresidente anziano, onorevole Andò, di assumere la Presidenza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SALVATORE ANDÒ.

(La Presidente Tina Anselmi esce dall'aula).

PRESIDENTE. Chiedo che i commissari si esprimano sulla proposta del Presidente Anselmi.

GIORGIO PISANO. Chiedo, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale, che si proceda alla convocazione immediata del Pisanu e del Pellicani, senza perdere ulteriormente tempo.

ADOLFO BATTAGLIA. A nome del gruppo repubblicano, dichiaro di essere d'accordo sulla proposta del Presidente e ritengo che in questo momento i rappresentanti dei gruppi non possano far altro che dire un sì o un no alla proposta del Presidente.

FAMIANO CRUCIANELLI. Il gruppo del Pdup non ha nulla da obiettare né da aggiungere.

ALBERTO CECCHI. A nome del gruppo comunista, prendo atto della correttezza e dello scrupolo del Presidente che ritiene di dover procedere immediatamente. Penso che, a questo punto, non si possa far altro che accettare la proposta e passare immediatamente all'attuazione di essa.

PIETRO PADULA. A nome del gruppo della democrazia cristiana, mi dichiaro d'accordo con la proposta della Presidente.

ALDO BOZZI. Concordo con la Presidente per lo scrupolo che ha dimostrato, ma non credo che dobbiamo inserire un processo nel processo. Dobbiamo adempiere a quanto ci è stato richiesto per una esigenza di tutela della dignità della presidente e di tutta la Commissione.

PRESIDENTE. Pertanto, la proposta dell'onorevole Anselmi trova l'unanimità dei consensi.

La seduta è sospesa fino alle 16,30.

(La seduta, sospesa alle 15,20, è ripresa alle 15,45).

PRESIDENTE. Prego di introdurre in aula l'onorevole Pisani.

(L'onorevole Pisani viene introdotto in aula).

PRESIDENTE. Onorevole Pisani, la Commissione l'ha convocata perché ha avvertito l'esigenza di conoscere talune circostanze particolari che si riferiscono ai suoi rapporti con il signor Carboni ed ad eventuali aiuti o collaborazioni da lei forniti al dottor Calvi in relazione alla sua posizione di teste presso la Commissione P2. Quindi, a tal fine, le rivolgeremo alcune domande.

La prima domanda è questa: lei ha avuto contatti con Carboni al fine di suggerire al dottor Calvi una determinata linea di difesa da assumere in Commissione P2?

PISANI.

No.

PRESIDENTE. Lei ha invitato il dottor Calvi ad ammettere in Commissione, una volta appunto interrogato come teste, che c'era stato un incontro tra Gelli, il dottor Tassan Din ed il dottor Calvi, nel corso del quale era stata sottoscritto un accordo in ordine ad una sistemazione societaria del Corriere della Sera?

PISANI. No, mi giunge completamente nuova questa cosa.

Così, Presidente, per chiarezza: io avrei invitato il dottor Calvi a dire...

PRESIDENTE. Tramite, appunto, il Carboni ^{ha suggerito} /una determinata linea di difesa che lo stesso avrebbe dovuto assumere in questa Commissione.

PISANU. Qui nella Commissione? No, nella maniera...

PRESIDENTE. Quindi a confermare alcuni particolari...

PISANU. Lo escludo nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. Va bene. Lei si è mai incontrato con il signor Fellicani presso il ristorante Taverna Flavia?

PISANU. No.

PRESIDENTE. E con il dottor Calvi?

PISANU. Assolutamente no. Sono in condizione, Presidente, se lei ritiene che sia utile...

PRESIDENTE. Con il dottor Binetti?

PISANU. Alla Taverna Flavia?

PRESIDENTE. Sì.

PISANU. Sì, più di una volta, tante volte. La Taverna Flavia è un ristorante vicino al Ministero del tesoro e mi reco spessissimo lì e mi è accaduto certamente di starci con il professor Binetti, più di una volta.

PRESIDENTE. C'era anche Carboni qualche volta a questo...

PISANU. Una volta sì.

PRESIDENTE. Fellicani?

PISANU. No, mai.

PRESIDENTE. Lei non ha mai fatto riferimento a qualcuno di questi personaggi citati, nel corso delle occasioni citate e in oltre, riferimento ad una presunta disponibilità della Presidente Anselmi in favore del dottor Calvi?

PISANU. Senta, non so come reagire: io conosco la Presidente Anselmi da almeno venticinque anni, quando ero dirigente nazionale del movimento giovanile e lei era dirigente del movimento femminile ed avevamo gli uffici accanto; mi considero suo amico e questa amicizia è un fatto notorio, credo non soltanto all'interno del mio partito. Ora, anche a prescindere dalle mie personali convinzioni morali, dalla mia sensibilità, proprio perché conosco benissimo l'onorevole Anselmi, escludo nella maniera più assoluta di aver lasciato intendere una possibilità, neppure la più remota, di poterla in qualche modo influenzare nel suo compito di Presidente di questa Commissione, come in qualsiasi altra funzione istituzionale che richieda riguardo e rispetto.

PRESIDENTE. Ho capito.

Se qualcuno dei commissari vuole rivolgere delle domande...

ALDO RIZZO. Onorevole, lei conosce Carboni?

PISANU. Sì.

ALDO RIZZO. Le è capitato di telefonare qualche volta a Carboni?

PISANU. Sì.

ALDO RIZZO. O di ricevere telefonate da Carboni?

PISANU. Sì.

ALDO RIZZO. E' mai capitato che, durante le conversazioni telefoniche, si sia parlato della Commissione P2?

PISANU. Ma, riterrei di no, però ho con Carboni, diciamo negli ultimi due anni, avuto rapporti di una certa assiduità e quindi ho ricevuto spesso telefonate da lui e spesso gliene ho fatte io.

ALDO RIZZO. Avete mai parlato di Calvi nel corso di queste conversazioni, delle vicende riguardanti Calvi anche presso la Commissione?

PISANU. No, no, no. Che Carboni possa avermi parlato, ma telefonicamente mi sembrerebbe di doverlo escludere, che possa avermi parlato di argomenti inerenti, che hanno fatto oggetto di discussione in questa Commissione senz'altro.

ALDO RIZZO. Quindi, lei è portato ad escludere che, nel corso di una conversazione telefonica con Carboni si sia potuto accennare a Calvi ed a testimonianze da rendere da parte del Calvi presso la Commissione P2?

PISANU. Sì, sì, sì, certo, non riesco neppure ad immaginare un qualche pretesto. Lo escludo, sì.

ALDO RIZZO. Santa, per quanto concerne la colazione presso la Taverna Flavia, lei qualche volta si è recato con Binetti ha detto...

PISANU. Più di una volta.

ALDO RIZZO. Più di una volta e una volta anche era presente Carboni?

PISANU. Sì, signore.

ALDO RIZZO. Potrebbe precisare più o meno il periodo di tempo?

PISANU. Ricordo la circostanza perché penso che sia l'unica volta in cui io sono stato alla Taverna Flavia con Carboni, mentre vi sono stato e continuo ad andarci, ed anche con il professor Binetti.

Il periodo lo collocherei ... (sto cercando di ricordare come ero vestito), lo collocherei nella primavera 1982; ma vorrei poterci riflettere su questo, perché francamente, non essendo un episodio al quale ho attribuito rilievo, anche riflettendo a posteriori, a queste cose non ho potuto riflettere per cercare di localizzarle.

Se c'è qualche altra circostanza che può aiutarmi a localizzarle...

ALDO RIZZO. Lei dice che a questa colazione non era presente Pellicani?

PISANU. Sì, sì, questo lo ricordo bene.

ALDO RIZZO. Lei conosce Pellicani. Ha avuto modo di incontrarsi con lui?

PISANU. Sì.

ALDO RIZZO. Di parlare con lui di Calvi e di Carboni?

PISANU. No.

ALDO RIZZO. Non ha mai parlato con lui di Calvi?

PISANU. Vorrei precisare. Conosco Pellicani per averlo incontrato e a casa di Carboni e nei suoi uffici. Lo conosco anche per averlo avuto come "ponte telefonico", diciamo così, perché spesso mi trasmetteva messaggi e altre volte gliene lasciavo, nel senso che se Carboni mi cercava o viceversa ero io che non trovavo Carboni, sapevo di potermi rivolgere a lui per lasciare notizia della chiamata. Però nessuna consuetudine di rapporti e so anche di non aver mai discusso di niente con Pellicani; non l'ho mai considerato interlocutore, per essere precisi.

Ricordo bene una circostanza nella quale era presente Pellicani: una colazione a casa di Carboni; ma escludo di aver parlato con lui

ALDO RIZZO. Quindi esclude che Pellicani potesse essere presente nel corso di quella cena alla Taverna Flavia?

PISANU. Non era una cena.

ALDO RIZZO. Era una colazione.

PISANU

. Era una colazione, questo lo ricordo bene.

ALDO RIZZO. Lei era in ottimi rapporti con Carboni?

PISANU. Sì, avevo buoni rapporti con lui.

ALDO RIZZO. Lei sa anche che Carboni ha seguito da vicino numerose vicende riguardanti Calvi?

PISANU. Sì.

ALDO RIZZO. Le è capitato mai di parlare con Carboni delle vicende Calvi?

PISANU. Sì.

ALDO RIZZO. Le è capitato mai di parlare con Carboni delle vicende Calvi in riferimento ai lavori della Commissione parlamentare?

PISANU. No; può averne parlato Carboni, questo non posso escluderlo a priori. Però escludo...

ALDO RIZZO. Lei è un parlamentare, si tratta di una Commissione parlamentare, direi che è quasi naturale.

PISANU. Mi sforzo di essere il più possibile reciso e preciso.

Non posso escludere che Carboni abbia accennato anche a cose della Commissione parlamentare; so di poter escludere, per un mio premeditato atteggiamento nei confronti del Carboni intorno ad altri argomenti, di aver assecondato minimamente in qualche modo discorsi che poi potessero in qualche modo condurre ad equivoci del genere di questo che mi pare di intravedere.

ALDO RIZZO. Lei ha parlato dei suoi ottimi rapporti con la presidente Anselmi, che risalgono a vecchia data.

PISANU. Sì.

ALDO RIZZO. Le è capitato che da parte di Carboni o Pellicani o Calvi sia stata fatta presente a lei l'opportunità di un suo interessamento presso la presidente Anselmi, con riferimento alle vicende di Calvi, presso questa Commissione?

PISANU. No.

ALDO RIZZO. Non le hanno mai chiesto qualcosa al riguardo?

PISANU. No, non ho memoria di una richiesta esplicita, perché sono certo che se mi fosse stata rivolta una domanda del genere avrei risposto...

ALDO RIZZO. In questo momento non stiamo parlando delle sue reazioni; parliamo delle domande che possono essere state fatte alla lei: lei è un parlamentare, conosce da tempo la Anselmi e quindi può venire spontaneo chiederle di mettere una buona parola.

PISANU. Per cautela non lo posso escludere; però dico soltanto: "per cautela".

Non ricordo che mi sia stata rivolta una richiesta esplicita in questo senso.

ALDO RIZZO. Le ho fatto tre nomi.

DARIO VALORI. Che vuol dire esplicita?

PISANU. Esplicita per me vuol dire: "Hai possibilità di intervenire presso l'Anselmi perché assuma un atteggiamento piuttosto che un altro?"

DARIO VALORI. E implicita cosa significa?

PISANU. Implicita nel senso comune; lo dico nell'accezione comunissima dell'espressione. Se mi fossero state rivolte richieste che in qualche modo, in maniera sfumata, potevano contenere una simile richiesta, ritengo di non averla colta. In questo senso.

Però non posso in coscienza dire che non mi è stata mai rivolta in qualche modo una simile richiesta; non ne ho assolutamente ricordo.

ALDO RIZZO. Le ho fatto tre nominativi: Carboni, Calvi e Pellicani. Lei ha detto di non poter escludere che in forma implicita, quindi non espresa chiaramente, possa essere stato fatto anche qualche riferimento.

Lo può dire per tutti e tre questi personaggi o per qualcuno lo può escludere in maniera assoluta, o lo può ammettere di più?

PISANU. Lo escluderei sia per Calvi, sia per Pellicani. Per Calvi perché credo di ricordar bene, quando ho avuto modo di incontrarlo, le cose che mi sono state dette. Per Pellicani perché non avevo assolutamente consuetudine di dialogo con Pellicani. Quindi restringerei sempre esclusivamente a Carboni, con cui invece, da quando l'ho conosciuta in poi, cioè nei due anni precedenti, ho avuto rapporti che si sono mano a mano venuti intensificando.

ALDO RIZZO. Al di là delle eventuali pressioni, le è capitato di parlare con Pellicani o con Carboni del Presidente Anselmi, ovviamente nella sua qualità di presidente della Commissione parlamentare?

PISANU. Non lo posso escludere a priori.

ALDO RIZZO. Comunque esclude che siano state fatte delle pressioni su di lei per un suo interessamento presso la presidenza?

PISANU. Sì.

ALDO RIZZO. Per me basta.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Bellocchio, vorrei fare anch'io una domanda.

Nel periodo marzo-aprile ha mai incontrato Pellicani?

PISANU. Posso controllare un momento? E' probabile comunque (l'onorevole Pisanu controlla sulla sua agenda). Sì, è probabile.

PRESIDENTE. Ricorda qualche particolare degli incontri avuti?

PISANU. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il signor Carboni le ha mai chiesto consigli per la vicenda Calvi, nella sua qualità di sottosegretario al tesoro?

PISANU. Sì, il dottor Carboni mi ha chiesto inizialmente, subito dopo qualche mese che avevo conosciuto Calvi in Sardegna, di occuparmi di ascoltarlo sulle questioni dell'Ambrosiano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Carboni ha mai chiesto a lei direttamente, nella sua qualità di sottosegretario al tesoro, consigli specifici, suggerimenti sulla vicenda?

PISANU. Mi ha chiesto di poter discutere del problema e io non ho lasciato luogo, non ho lasciato spazio alla discussione facendogli presente che: primo, non ero delegato ad occuparmi di questo problema; secondo, che sapevo si trattava di una questione della quale si occupava il ministro e non intendevo in alcun modo occuparmene.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non avendo la delega com'è che l'8 giugno lei va in Commissione a rispondere su interrogazioni che riguardavano le vicende del Banco Ambrosiano?

PISANU. Sono andato due volte in Parlamento a rispondere sull'Ambrosiano: una volta precedentemente, insieme al sottosegretario Compagna, allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, questo in aula; una seconda volta, appunto l'8 giugno, ci andai per sostituire un collega che non era risultato disponibile all'ultimo momento.

ANTONIO BELLOCCHIO. Istituzionalmente chi avrebbe dovuto rispondere come sottosegretario che aveva la delega?

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, ^(la richiamo sul fatto) la ricordo che questa audizione prende le mosse da circostanze alla Commissione ben note e quindi magari approfondiamo aspetti che ci consentano di valutare meglio queste circostanze.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo significa che noi avremmo la possibilità di sentire ulteriormente l'onorevole Pisanu?

PRESIDENTE. Certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Se lei mi dà questa garanzia: io mi limito....

La
PRESIDENTE. /La garanzia se la prende da sé la Commissione sulla base del calendario a suo tempo predisposto.

PISANU

. Posso però....

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi attengo al richiamo del Presidente ^{quando} /mi assicura che c'è la possibilità di sentirla nuovamente su queste vicende. E allora io vado avanti...

PISANU. Chiedo scusa, Presidente, non vorrei però che la mezza risposta che ho dato rimanesse come risposta compiuta.

PRESIDENTE. Senza reticenza a carico.

PISANU. No, non vorrei che rimanesse come risposta compiuta. O non lo è pertinente, oppure se lei mi consente....

PRESIDENTE. Se vuole completare le sue osservazioni lo faccia pure.

PISANU. Avrei precisato a questa richiesta ulteriore che l'incarico a rispondere ad interrogazioni non viene, o almeno non veniva col ministro Andreotti, assegnato nel rispetto rigoroso delle deleghe, ma tenendo conto delle disponibilità che volta a volta si verificavano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lei è stato a cena a casa Carboni cui partecipava Fellicani ha mai sentito una frase di questo tipo: "La Tina è nostra buona amica"?

PISANU. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma le risulta se in altre circostanze questa frase sia stata pronunciata?

PISANU. Non lo so, a questo non so davvero rispondere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha mai sentito, parlando con Carboni, e successivamente quando lei è stato a Dresso e quindi ha parlato con la signora Calvi e successivamente ha avuto possibilità di conoscere il dottor Calvi, una frase di questo tipo?

PISANU. No, in quella circostanza di certo no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma non può escludere che in altre circostanze siano state dette?

PISANU. A priori no. Ho già detto all'inizio che io conosco l'onorevole Anselmi da tanto tempo, che mi considero suo buon amico, che questa è una circostanza notoria che certamente io non ho mai nascosto, anzi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Se l'audizione deve essere limitata all'accertamento di cui sopra io mi limito a queste frasi.

MASSIMO TEODORI. Io credo, Presidente, che come già notava il collega Bellocchio sia un po' difficile scindere il rapporto tra l'onorevole Pisani con Calvi e Carboni dalla circostanza specifica sulla quale oggi abbiamo sentito l'onorevole Pisani perché mi pare che le cose siano strettamente collegate e prendo atto della disponibilità dell'onorevole Pisani a rispondere, come prima ha precisato, anche su circostanze più ampie dei suoi rapporti.

PIETRO PADULA. C'è una disponibilità della Commissione a riaprire...

MASSIMO TEODORI. Presidente, il collega Padula ha funzioni vicarie oggi?

PRESIDENTE. Non ^{ha} funzioni vicarie, sta ripetendo un concetto già espresso, che questo interrogatorio non svuota di interesse un altro successivo ed eventuale interrogatorio che verte su materia più ampia.

PIETRO PADULA. Anche perché era stato fatto questo, tu non c'eri, sei arrivato dopo.

MASSIMO TEODORI. Ha una delega Padula dalla Presidenza? Non capisco.

PRESIDENTE. Non ci sono né deleghe né funzioni accusatorie.

(Commenti dell'onorevole Padula).

BERNARDO D'AREZZO. Padula, poi lo leggerai su L'Espresso che Teodori poi alla fine è il portavoce ufficiale.

MASSIMO TEODORI. Presidente, chiedo che il collega D'Arezzo ritiri quanto ha detto, lo chiedo ufficialmente perché...

PRESIDENTE. Non è stato registrato, non gli ho dato la parola e non è stato registrato.

MASSIMO TEODORI. Chiedo che il senatore D'Arezzo ritiri quanto ha detto, perché se ha detto una cosa dal genere e lo riafferma ~~una~~ ^è una denuncia e allora abbia il coraggio civile di farla, altrimenti è un mentitore.

PRESIDENTE. Formalmente non l'ha detto perché non è registrato agli atti di questa Commissione. Quindi prendiamo atto....

MASSIMO TEODORI. Altrimenti ~~il~~ il senatore D'Arezzo è un mentitore perché o afferma una cosa e se ne assume la responsabilità, altrimenti è un mentitore.

PRESIDENTE. Non è registrata la dichiarazione di D'Arezzo e quindi non la consideriamo parte integrante del dibattito.

MASSIMO TEODORI. Quindi debbo ritenere che il senatore D'Arezzo non ha detto quello che ha detto.

(Commenti dell'onorevole Ventre).

PRESIDENTE. Continui, onorevole Teodori.

(Commenti dell'onorevole senatore D'Arezzo).

MASSIMO TEODORI. L'onorevole Pisani ha detto che il Pellicani faceva da ponte, poteva fare da ponte per i suoi contatti con il Carboni, mi pare di aver capito così.

PISANI. Ponte telefonico.

MASSIMO TEODORI. Sì, ponte telefonico. Io credo che sia pertinente la questione di cui ci stiamo qui occupando di conoscere la ragione dei contatti mi pare frequenti e continuativi e riaffermati tra l'onorevole Pisani ed il Carboni, visto appunto che ci ha confermato qui che esisteva una continuità di questi contatti. Se molto sommariamente ci può dire la ragione

di questi messaggi di cui talvolta Pellicani faceva da ponte telefonico.

PISANU. Pellicani non faceva da ponte di messaggi, Pellicani faceva da ponte di riferimento in assenza di Carboni per trasmettere la richiesta di una comunicazione telefonica in un senso e nell'altro. Questo desideravo precisare. Quanto al resto ho detto e ribadisco che nell'ultimo anno, anno e mezzo, io avevo col Carboni stabilità rapporti improntati ad una certa cordialità e per questo ci si sentiva ripetutamente.

DARIO VALORIG. Su che cosa?

MASSIMO TEODORI. Visto che c'era questa frequenza di rapporti e visto che qui la materia mi pare sia questa, qual è l'oggetto di questa frequenza di rapporti? Non voglio entrare in affari privati, ma essendo un sottosegretario il quale risponde in Parlamento due volte sull'affare Ambrosiano, il quale, mi pare - e questo se lei lo potesse precisare - va a casa di Calvi forse nell'immediata precedenza di una risposta al Parlamento sull'affare Calvi, io credo che la domanda sia pertinente e legittima da parte di questa Commissione di conoscere qual è la ragione di questo contatto e di questi messaggi di cui Pellicani talvolta ha fatto da ponte telefonico.

PRESIDENTE. Allora lei la precisa con riferimento all'oggetto di questa audizione.

MASSIMO TEODORI. Ma l'oggetto di questa audizione non è legato dal rapporto tra l'onorevole Pisani, Calvi, Carboni e Pellicani. C'è una continuità di rapporti.

PISANU. Io sento nelle domande richiami a circostanze sulle quali posso diffondermi se mi vien chiesto di diffondermi, ma tanti richiami ammassati in una sola domanda mi mettono nella condizione di non poter rispondere...

MASSIMO TEODORI. Sono le premesse d'uso.

PISANU

. L'oggetto dei miei rapporti con Carboni erano questioni personali e anche problemi che riguardavano la vicenda Corriere della Sera.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, ~~ha altro da aggiungere?~~

MASSIMO TEODORI. Sì, ho altro da aggiungere se la Presidenza mi consente.

Lei, prima di rispondere alla Camera, in un momento immediatamente precedente, ha avuto dei rapporti diretti con Calvi e con Carboni?

PISANU. Scusi, a quale delle due risposte si riferisce?

MASSIMO

TEODORI. A tutte e due.

PISANU. A tutte e due: no. In ordine alle risposte in Parlamento: no.

MASSIMO TEODORI. No, io le chiedo se lei ha avuto dei rapporti diretti con Calvi e con Carboni perché a noi risulta che è andato a far visita a Calvi in un momento immediatamente precedente alle risposte alla Camera, insieme con Carboni.

PISANU. Senta, io le posso dire esattamente quando ho incontrato Calvi. Io ho visto il dottor Calvi una volta in Sardegna nell'estate...

MASSIMO

TEODORI. Nell'agosto del 1981.

PISANU. ... nell'agosto 1981. L'ho visto un'altra volta in una data che non riuscirei a precisare ma ritengo nel tardo autunno dello stesso anno. L'ho visto un'altra volta ancora a casa del dottor Carboni in una occasione che collocherei grosso modo tra fine gennaio e primi di febbraio del 1982 ed un'ultima volta, invece, in una data che ricordo con precisione: nel pomeriggio di sabato 22 maggio 1982.

MASSIMO TEODORI. Quindi, siamo al 22 maggio; lei risponde alla Camera l'8 giugno; risponde in sostituzione...

PISANU. No, no. Guardi, prima che lei vada avanti, forse le servirà di chiarimento sapere che io ~~è~~ l'incarico a rispondere alla Camera in quella circostanza l'ho avuto lo stesso giorno in cui mi è stato affidato.

MASSIMO TEODORI. Onorevole Pisanu, se posso chiederlo...

PISANU. Prego.

MASSIMO TEODORI. Le sembra - è una valutazione ma credo che sia importante proprio per lei - che sia stato corretto accettare un incarico a rispondere su una vicenda di persone con le quali lei era in contatto così frequente e così stretto? E ci ha detto qui che lei discuteva con Carboni, anzi Carboni discuteva con lei sull'affare Calvi.

PRESIDENTE. Vorrei richiamare i colleghi commissari a quello che è l'oggetto specifico di questa audizione.

MASSIMO TEODORI. Andò, ma l'oggetto specifico sono i rapporti con Calvi e con Carboni.

Dico questo

PRESIDENTE. Non per circoscrivere arbitrariamente il contenuto di questa audizione ma per potere poi meglio sviluppare tutta questa tematica nella sede propria di una audizione ad hoc. Intendo anche richiamare il programma deliberato già dalla Commissione, il programma di massima che prevede anche un'audizione ad hoc. Quindi, non c'è nessun tentativo di ridurre artificialmente, ma di approfondire ciascuna questione nella sua sede propria onde consentire un adeguato approfondimento. Tutto quanto, anche a mo' di premessa, è conducente per l'approfondimento della questione che sta al centro di questa audizione può essere accettato e condiviso; tutto quanto, viceversa, ha una sua autonomia funzionale anche sul piano dei necessari approfondimenti è preferibile rinviarlo, appunto, a quella sede propria.

MASSIMO TEODORI. Presidente, prendo atto di quello che dice. Non concordo perché c'è evidentemente una stretta continuità del contesto dei rapporti tra Carboni, Calvi, Pellicani e l'onorevole Pisanu nella vicenda specifica che ha dato occasioni. Comunque, ne prendo atto: se questi sono gli orientamenti del Presidente, devo ritenere, insieme ai colleghi che mi hanno preceduto, che c'è un impegno a brevissima scadenza di sentire l'onorevole Pisanu su tutto quello che oggi è impossibile...

PRESIDENTE. Il problema delle concessioni è stato sempre un'arte...

MASSIMO TEODORI. No, non delle concessioni, ma il contesto unico: tutto quello che oggi la presidenza o non so chi ha deciso che non è pertinente a questa audizione.

PRESIDENTE. Ringrazio per la comprensione. Ci sono altre domande? Era iscritto a parlare l'onorevole Seppia.

MAURO SEPPIA. Vorrei sapere: lei con l'onorevole Tina Anselmi ha parlato mai delle questioni relative alla P2?

PISANU. No.

MAURO SEPPIA. Non ne ha mai parlato?

PISANU. Basta chiederlo all'onorevole Anselmi.

MAURO SEPPIA. Vorrei fare una seconda domanda: l'onorevole... Il Carboni quando le sollecitava direttamente o implicitamente certi interventi anche nei confronti della P2 - lo ha detto poco fa - lei cosa ha risposto?

PISANU. No, onorevole, io non ho escluso che possa essere stata fatta allusione a questioni, ad una questione del genere, però...

MAURO SEPPIA. Se io ho ben capito: direttamente e implicitamente tanto che qualcuno ha domandato che cosa voleva dire implicitamente.

PISANU. Allora, se mi è consentito usare un'espressione che forse è più appropriata, io non posso escludere che ci siano stati discorsi allusivi in questa direzione. Se vi sono stati, non li ho colti. Se li avessi colti, so benissimo che cosa avrei risposto.

MAURO SEPPIA. Anche nei suoi incontri con Calvi mai Calvi le ha domandato o è caduto il discorso involontariamente sui problemi della P2, sulle vicende che riguardavano Calvi?

PISANU. Per quel che ricordo francamente no.

MAURO SEPPIA. Neanche nell'occasione che lei ha avuto nel ristorante della Taverna Flavia con Pellicani, Binetti e con lo stesso Carboni? Neanche involontariamente il discorso è scivolato sul problema della P2?

PISANU. Io non ricordo assolutamente che il discorso sia scivolato anche....

MAURO SEPPIA. Neanche per curiosità visto che era un problema certamente...?

PISANU. No, no: questo non lo ricordo. Questo non lo ricordo, cioè non posso dire se vi è stata qualche battuta più o meno sfumata, qualche allusione, questo no anche perché - ripeto - si tratta di un episodio al quale non ho mai assegnato importanza, quindi... Neppure, fino a questo momento ho fatto alcuno sforzo per cercare di ricostruirlo come invece ho fatto per altri episodi.

PRESIDENTE. Devo farle rilevare una contraddizione che esige un chiarimento immediato. L'onorevole Seppia ha fatto riferimento ad una colazione alla quale era presente Pellicani; lei prima ha risposto ad una domanda in questo senso che non ricordava, anzi escludeva di avere partecipato a

colazioni di lavoro presente Pellicani presso la Taverna Quia.

PISANU. Sì, e continuo a dirlo. Io non ricordo assolutamente, anzi escludo che Pellicani fosse presente ad una colazione...

PRESIDENTE. Ecco: dalla sua risposta si poteva evincere, viceversa una convalida.

PISANU

. Allora chiarisco che io...

MAURO SEPPIA. Io avevo capito che aveva convalidato, infatti stavo per fare un'altra domanda.

PRESIDENTE. Ho voluto confermarla a mo' di chiarimento per evitare che poi venissero raccolti...

ANTONINO CALARCO. il collega Seppia ha definito Carboni "l'onorevole Carboni".

PRESIDENTE. Questo, in via di fatto non è un problema, invece una dichiarazione in ordine alla presenza o meno di un personaggio è una cosa scritta...

MAURO SEPPIA. E' un "onorevole" in giapponese. In Giappone tutti si chiamano onorevoli, Calarco.

ANTONIO VENTRE. Anche in Sicilia.

ANTONINO CALARCO. Ma quello è un altro linguaggio. Vero Rizzo?

MAURO SEPPIA. Va beh! Scusami Calarco: non tutti siamo come te, non abbiamo queste facoltà: siamo molto più modesti.

PRESIDENTE. Ha altre domande, onorevole Seppia?

MAURO SEPPIA. No, non ho altre domande. Io ho già capito tutto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tremaglia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, evidentemente ci troviamo in una situazione assai delicata, e l'onorevole Pisanu se ne renderà conto, anche per le modalità della nostra procedura in questo momento. Io, però, vorrei rimarcare, in un quadro di estrema serietà e franchezza, che noi qui non stiamo tentando il processo a chicchessia. E' evidente che noi però, date le circostanze, date le amicizie che, tra l'altro, non è che siano state smentite, né poteva smentirle, dall'onorevole Pisanu, ci troviamo in un quadro non facile ma certamente pieno anche di equivoci. Questo l'onorevole PISANU lo deve capire quando noi poniamo queste domande. D'altronde, quando l'onorevole Pisanu dice: ero amico di Carboni, io parlavo con Carboni del Corriere della Sera, io avevo questo ponte - chiamiamolo così - attraverso Pellicani, io conosco il Pellicani, cioè...

ciò c'è già un ambiente obiettivamente equivoco per tutto quello che poi è capitato; allora, prendendo atto di quello che ha detto il Presidente, e cioè che noi risentiamo l'onorevole Pisani, perché è vero che è stato interrogato da questa Commissione, ma è vero però che ci sono stati degli eventi successivi a quell'interrogatorio, lo stesso onorevole Pisani, ci ha detto di suoi colloqui con Calvi addirittura nel maggio 1982, e poi di tutto quello che è avvenuto dopo la sua deposizione, per quanto riguarda lo stesso Calvi, le implicazioni Ambrosiano-Corriere della Sera, prendendo atto di questo nel limite molto preciso, ma l'onorevole Pisani deve capire il perché di questa situazione. Allora, nel perché, la mia domanda è molto precisa: cioè, lei è accusato da Pellicani, gli amici, certi amici, se li è scelti lei e purtroppo debbo dire, lei è accusato... lo ha detto lei che sono amici...

PISANI.

IO non ho detto di Pellicani e non so...

PIER

ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Va bene, è amico di Carboni, non è che Carboni sia uno stinco di santo, comunque... Pellicani lo accusa, accusa lei, dice davanti ad un magistrato: "Successivamente in occasione di una colazione avvenuta ai primi di maggio, presso il ristorante" (così non siamo nel generico) "Taverna Flavia, con il Pisani, Carboni e Binetti e me, nel corso dei vari argomenti trattati e Pisani rinnovò al Carboni la piena disponibilità da parte della Presidente della Commissione P2 a rendersi utile nei confronti del Calvi". La mia domanda è: è vero o è falso quello che dice Pellicani?

PISANI. E' falso. E' falso.

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Per me ho finito.

FAMIANO CRUCIANELLI. IO pensavo che lui facesse una successiva domanda, era logica. Lei ha detto che è falso quello che ha detto... può fornirci un qualche elemento del perché Pellicani avrebbe fatto questo tipo di affermazione?

PISANI.

No, non so perché possa averlo fatto. Però escludo nella maniera più assoluta di aver parlato di una disponibilità della... di aver garantito, anzi, o assicurato la disponibilità della onorevole Anselmi, assolutamente no, per la semplicissima ragione che non è vero.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi diciamo che è una possibilità, che è quello che poi esce fuori d'artificio, ... un millatato credito...

PISANI. Io non...

ADOLFO BATTAGLIA. A quella colazione non partecipò nessun altro; a quella con Carboni?

PISANI. Guardi, io ricordo la colazione credo... mi sforsò di ricordare mentre parlo, di ricordare anche il punto dove... ma non c'erano altre persone; io ricordo benissimo la presenza e di Carboni e di Binetti; non posso dire qual che non ricordo, francamente...

PRESIDENTE. Non ricorda nel senso che non può escludere, onorevole Pisani?

PISANI. Io non... senta francamente non ho neppure... come dire, una traccia nella memoria...

PRESIDENTE. ... escludere il fatto .

PISANU. ... mentre in altre circostanze la presenza di Pellicani la ricordo.

PRESIDENTE. Non ricorda il particolare.

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Pisanu, lei esclude che a quella colazione fosse presente il Pellicani, non esclude che potessero essere presenti altre persone.

PISANU. Guardi, io ricordo nitidamente la presenza di ... alla colazione, di Carboni e di Binetti; non riesco a capacitarmi perché mentre ho memoria così nitida di queste due presenze, non la abbia di altri. Se lo avessi ricordato lo avrei detto con eguale sicurezza con cui sto dicendo... ma non ho una memoria.

ADOLFO BATTAGLIA. Posso domandarle allora come lei ha saputo che erano state raccolte prove circa firme apposte da Calvi su documenti riguardanti il Corriere della Sera, che Calvi disconobbe nell'ambito di un interrogatorio tenuto nella Commissione? Come lo ha saputo?

PISANU . Io avrei saputo ...?

ADOLFO BATTAGLIA. Si afferma che lei...

PISANU. Ecco, io la pregherei di... altrimenti non capisco il senso...

ADOLFO BATTAGLIA. Si afferma che lei abbia saputo che erano state...

ANTONINO CALARCO. Era scritto sui giornali questo, c'era anche la perizia grafica logica...

PRESIDENTE. Sono presenti i particolari all'onorevole BATTAGLIA.

ADOLFO BATTAGLIA. Lei avrebbe saputo che Calvi aveva disconosciuto alcune firme su documenti relativi alla vicenda Corriere della Sera, e questo può risultare perfettamente appunto dal fatto che di questo interrogatorio del dottor Calvi fu data notizia anche sui giornali, sebbene in forma imperfetta; successivamente lei seppe che il dottor Calvi sarebbe stato nuovamente interrogato dalla Commissione?

PISANU. Guardi, io intanto non ho saputo della prima cosa e non mi risulta nulla della seconda.

ADOLFO BATTAGLIA. Quindi può escludere che ^{lei} telefonò al dottor Carboni annunciandogli che il dottor Calvi sarebbe stato interrogato nuovamente dalla Commissione?

PISANU. Ma certo.

LIBERATO RICCARDELLI. Onorevole Pisanu, lei ha detto che questi contatti con Carboni avevano ad oggetto anche la questione del Corriere della Sera, se non sbaglio.

PISANU. Essenzialmente.... ah, sì con Carboni sì, scusi, esatto.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, probabilmente per specificare, la questione era quella che riguardava il divieto del Ministro del tesoro di esercitare il diritto di voto per le ~~due~~ azioni della Centrale, i due punti dolenti, uno, e l'altro l'autorizzazione ad una emissione obbligazionaria da parte della Centrale, per poter partecipare e quindi realizzare nella sostanza l'aumento di capitale della Rizzoli. Queste erano...

PISANU. Io vorrei che mi si consentisse di dare una risposta articolata, altrimenti... Del problema del Corriere della Sera a me il dottor Calvi ha parlato in due...

PISANU.

Si Calvi, voglio dire proprio Calvi; Carboni mi aveva parlato diciamo in ripetute occasioni, ma io con il dottor Calvi ho parlato del problema "Corriere della Sera" su invito di Carboni che mi diceva essere però portatore anche di un invito di Calvi, in due distinte occasioni; la prima fu una occasione che io non riesco a situare bene nel calendario, ma, ripeto, tra gennaio e febbraio, grosso modo, del 1982; e questo avvenne a casa di Carboni, all'EUR; in quella occasione il dottor Calvi mi chiese l'opinione e sapevo che di questo mi avrebbe chiesto perché Carboni me lo aveva detto esplicitamente, mi chiese l'opinione su una ipotesi di sistemazione del Corriere della Sera che egli stava, diciamo così, definendo; era, per quel che ricordo questa: il dottor Calvi partiva dalla premessa che molti degli aspiranti alla proprietà del giornale dei quali la stessa stampa parlava quasi quotidianamente, venuti al dunque non risultavano capaci di procedere all'acquisto perché non provvisti di mezzi,

riteneva, d'altra parte, che del "Corriere della Sera" si ^{doveva} ~~avrebbe~~ liberare, ma diceva di voler trovare una soluzione che non turbasse ^{gli} ~~gli~~ equilibri politici generali. E per questo mi chiedeva se, a mio parere, la soluzione che egli progettava poteva essere di questo genere, rispondere a questa esigenza; e precisamente mi disse che egli pensava di raccogliere in un unico contenitore (usava l'espressione di mettere in pool) tutte le partecipazioni "Corriere della Sera", di liquidità possibilmente le posizioni di ~~Fassan~~ Din e Rizzoli, che riteneva essere posizioni che non agevolavano la sistemazione, il compimento dell'operazione, e poi di procedere ad una operazione di vendita delle azioni così raccolte in un unico organismo che poteva essere una società a responsabilità limitata, qualcosa del genere (parlava indifferentemente di un contenitore nel quale raccogliere il tutto). Ricordo bene che io gli dissi che, se voleva avere queste garanzie, bisognava che affidasse la gestione di questa operazione di vendita successiva ad un gruppo di persone, di cittadini probi, altamente qualificati sotto il profilo morale e intellettuale, che dessero garanzia a tutti circa la destinazione non partigiana della proprietà del "Corriere della Sera". Questa fu la prima occasione.

La seconda occasione fu nel giorno che io ho ricordato, il 22 maggio, mi pare, salvo verificare la data, a casa sua, a Brezzone, allorché mi disse che stava ormai per concludere la vendita del "Corriere della Sera". L'operazione si sarebbe svolta precisamente nei termini seguenti

ti: avrebbe ceduto la proprietà del "Corriere" all'imprenditore Cabadi in cambio di immobili che questi avrebbe ceduto; però, Cabadi avrebbe poi lasciato a Calvi la facoltà di collocare una quota, una parte della proprietà tale che la maggioranza assoluta non rimanesse nelle mani di Cabadi. In questi termini io ho sentito parlare del "Corriere della Sera" dal dottor Calvi in queste due esclusive circostanze.

LIBERATO RICCARDELLI. Questi sono aspetti molto generali della questione "Corriere della Sera" però, considerata anche la sua qualità, voglio dire come esperienza - ora non è che si debba pensare immediatamente ad un atto o ad una sollecitazione, raccomandazione - mi sembra strano che o Calvi o Carboni non le abbiano in qualche modo parlato anche delle due questioni, dei due punti cui ho accennato e che chiamavano direttamente in causa il Ministero del Tesoro, tanto che noi sappiamo da altra fonte che in quel periodo di tempo, cioè all'inizio del 1982, Calvi considerava uno dei suoi principali ostacoli (dal suo punto di vista lo considerava un atteggiamento poco amichevole) l'atteggiamento del ministro Andreotta, sia per il divieto ...

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, le vuol precisare l'interesse, il collegamento, la connessione che questo problema ha con l'oggetto di questa audizione...

LIBERATO RICCARDELLI. Adesso ci arriviamo, lei mi ha detto ... Io l'ho presente. Quindi, voglio dire, di questo problema: sistemazione del "Corriere della Sera" e intervento del Ministero del Tesoro o possibilità di favorire un'operazione, una sistemazione da parte del Ministero del Tesoro. Questo, evidentemente si è parlato in qualche modo, questo era nei fatti.

PISANU. Sì, lei, vorrei le mi conferme anche ...

LIBERATO RICCARDELLI. Ripeto, io non dico nel senso di raccomandazione ...

PISANU. Precisamente, nel secondo incontro in ordine cronologico, dopo l'incontro in Sardegna che ebbi con Calvi, esattamente a Roma, e prima di quell'incontro Carboni mi disse, appunto, che il dottor Calvi desiderava sapere la situazione nella quale si trovava a causa, essenzialmente, del "Corriere della Sera". Carboni, per la verità, non me ne parlò in maniera molto puntuale e nella sua presentazione, nella sua illustrazione del problema, le questioni, diciamo, "Corriere della Sera" si intrecciavano - e del resto era inevitabile - con quelle ambrosiane. Fu in quell'occasione che io gli dissi chiaramente che non potevo e non volevo in alcun modo occuparmi delle cose dell'Ambrosiano; mi chiese allora lui di sentire Calvi ed io dissi che mi sarebbe stato utile. Io aderii all'invito di sentire Calvi; ascoltassi Calvi il quale, vorrei chiarire, era piuttosto - come dire - cauto, piuttosto prudente e abbottonato nel parlare; ascoltassi il dottor Calvi il quale, in quell'occasione mi disse sostanzialmente che, da un lato (e quindi confermo appunto ciò che lei dice), le autorità monetarie, il Tesoro, invitavano, esortavano la Centrale a liberarsi del "Corriere della Sera", dall'altro però non lo mettevano in condizione di farlo nella maniera più accorta dal punto di vista societario, depotenziando - con il privarlo del diritto di voto - la partecipazione Centrale nel "Corriere della Sera". Quindi, Calvi diceva: le mi esortano a vendere il giornale io sono d'accordo, mi mettano nella condizione di farlo. Certo, questo

mi fu detto, come dire, esplicitamente.

LIBERATO RICCARDELLI. Allora, mi sembra che intimamente connesso a questo punto fosse l'altro punto critico della sistemazione del "Corriere della Sera", cioè quello del 10,2 per cento che aveva poi dei poteri di gestione e di controllo ...

PRESIDENTE. Precisi quella connessione in modo più ...

LIBERATO RICCARDELLI. Questo è l'oggetto di tutto il colloquio. Cioè, Calvi è invitato a riconoscere l'autenticità della sua firma perché ormai c'è una perizia. Quindi, ciò che a me sembrerebbe strano è che parlando della questione "Corriere della Sera", che ha due punti essenziali: quello cui finora abbiamo accennato (alpetti Ministero del Tesoro) ed un altro punto, quello di cui si occupa, diciamo, la Commissione P2 per il soggetto che, in realtà, quella sistemazione ritrovata negli atti di Celli viene data poi sostanzialmente corrispondente alla sistemazione definitiva del "Corriere" con l'entrata di Calvi e con il dominio di Calvi nel "Corriere" stesso. Cioè, questi sono i due punti critici, veramente, di questa... Ora, di tale secondo punto voi, come gruppo, cioè lei, e con Calvi e con Carboni non ha mai parlato?

PISANU. Mai; mai.

LIBERATO RICCARDELLI. Dovrà riconoscere che sarebbe un discorso un po' lungo...

PISANU. Sarebbe, ma ... Le dico mai perché sono assolutamente certo di non averne parlato; adesso ho cercato di ricordare questa circostanza perché ne ho avuto notizia dai giornali, ma posso con assoluta decisione dire che non me ne è stato mai parlato. L'unico riferimento alle posizioni di Talian Din e Rizzoli fu fatto a me da Calvi nel secondo colloquio, quando disse che per procedere alla sistemazione equilibrata politicamente che egli immaginava era necessario liquidare queste due posizioni che sembravano fare ostacolo al compimento dell'operazione.

Però né da Carboni né da Calvi io ho mai ricevuto o raccolto riferimen-
ti a questo particolare aspetto.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma parlando di queste due posizioni, per caso, il discorso non andò a finire al punto che queste due posizioni trovavano la loro origine in qualcosa che si chiamava P2 e la loro documentazione in delle carte trovate a Licio Gelli a Castiglion Fibocchi?

PISANU. No; questo lo dico ancora. Io vorrei ulteriormente chiarire che le cose che mi sono sforzato di dire con il massimo di chiarezza è tutto quello che mi risulta; non vorrei che si avesse l'impressione... (Naturalmente sono disponibile in qualsiasi momento a dare qualsiasi chiarimento) che io avessi una conoscenza dettagliata dell'argomento. Io ne ho una conoscenza in virtù di questi due incontri con Calvi e delle cose che in occasioni diverse, in incontri non fatti a questo fine, per intenderci, di carattere privato... Le cose che Carboni in maniera confusa, un po' approssimativa, mi diceva. Questo vorrei che fosse molto chiaro; poi ripeto io sono qui a disposizione totale della Commissione.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ha detto che in questo famoso ristorante vicino al Ministero del tesoro, fu l'unica volta che si incontrò anche con Carboni, dove ci andava invece normalmente con Binetti.

PISANU. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Vi fu una ragione precisa per la quale vi incontraste a colazione e per la quale Carboni vi raggiunse presso il Ministero del tesoro?

PISANU. No, che io ricordi non ci fu...

LIBERATO RICCARDELLI. Non era l'argomento Corriere della Sera la ragione dell'incontro?

PISANU. No. Tenga conto per capire che io vedevo Binetti perché stava lì al Ministero e che era facile che io andassi a colazione con Binetti.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma l'iniziativa di chi fu? Di Binetti o sua ad invitare Carboni?

PISANU. Questo proprio non lo saprei; non ricordo come è che fu combinato l'appuntamento. Non posso escludere né l'una né l'altra cosa.

LIBERATO RICCARDELLI. ... Quindi... era informata o partecipava a questi chiarimenti, informative, incontri sul Corriere della Sera?

PISANU. Sì, ad un incontro al quale io... Al penultimo incontro al quale io ho partecipato (che poi sono gli unici due incontri nei quali si è parlato in maniera puntuale del Corriere della Sera)... Al primo di questi due incontri il professor Binetti era presente.

LIBERATO RICCARDELLI. All'incontro a Drezzo con Calvi chi era presente?

PISANU. Soltanto io e Carboni. C'erano poi la signora e la figlia lì in casa, ma non era presente...

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, lei, Carboni e Calvi?

PISANU. Sì.

GIORGIO BONDI. Vorrei chiedere all'onorevole Pisani se tra il marzo e l'aprile del 1982 ebbe colloqui o incontri con Carboni direttamente o tramite Fellicani.

PISANU. Ritengo di sì; direttamente dirai.

GIORGIO BONDI. Ricorda se in quegli incontri o colloqui fu fatto riferimento all'interrogatorio che Calvi doveva rendere alla P2?

PISANU. Non ho un ricordo; non ho memoria di un fatto del genere. Ricordo la circostanza... no.

GIORGIO BONDI. Senta, siccome prima addirittura ha fatto mente locale al vestito che portava... La memoria vuol dire che ce l'ha abbastanza buona. Ci può dire grosso modo quali furono gli argomenti di quegli incontri o colloqui che lei ebbe tra il marzo e l'aprile del 1982 con Carboni?

PISANU. Le ripeto: si parlava di tante cose, di questioni di carattere privato, ma certamente, e non in una sola occasione, il Carboni può aver parlato della vicenda Calvi, segnatamente per quanto attiene alla vicenda del Corriere della Sera.

GIORGIO BONDI. E che il 24 marzo 1982 Calvi sarebbe stato interrogato dalla Commissione, proprio non ne parlaste?

PISANU. No.

GIORGIO BONDI. Lo esclude del tutto?

PISANU. Certo, semplicemente perché non potevo saperlo.

GIORGIO BONDI. Visto che ci ha riferito ampiamente dei suoi colloqui per ciò che riguarda il Corriere della Sera, ci può spiegare o si è spiegato lei perché (lei che non è un editore, che non è un finanziere) sia stato così interessato dal Calvi e dal Carboni per la trattativa del Corriere della Sera? Qual è il motivo? Lei avrà fatto una considerazione?

PISANU. Certo.

GIORGIO BONDI. Perché era sottosegretario?

PISANU. No.

GIORGIO BONDI. E allora perché?

PISANU. Non lo so quali erano le intenzioni... Io so perché me ne sono occupato... perché io ho accettato di parlarne...

GIORGIO BONDI. Vede, Calvi con noi era così reticente... L'abbiamo interrogato parecchie volte e non ci diceva nemmeno a che ora andava a mangiare. Con lei è stato così ampio, perché? Se l'ha spiegato questo?

PISANU. No, non me lo sono spiegato. Io avevo un interesse politico alla vicenda del Corriere della Sera...

GIORGIO BONDI. Ma anch'io l'avevo!

PISANU. E allora!

GIORGIO BONDI. Ma a me non mi ha chiamato!

PISANU. Io ho avuto la possibilità... Lei non conosceva Carboni!

GIORGIO BONDI. Quindi era solo per il suo interesse?

PISANU. Certo; avevo un interesse politico.

GIORGIO BONDI. Anche Binetti aveva un interesse politico?

PISANU. Questo non lo so.

GIORGIO BONDI. Ma vi parlava con Binetti degli incontri che avevate?

PISANU. Guardi, io avevo con Binetti rapporti diciamo di carattere connesso al lavoro. Sapevo anche che Binetti aveva stabilito o stava stabilendo con Carboni rapporti di carattere professionale e questi erano aspetti che non mi interessavano...

GIORGIO BORDI. E quando ha risposto all'interrogazione, lei che disse che le cose all'Amoroso andavano bene, era cosciente di quello che diceva?

PISANU. Quando io ho fatto l'interrogazione ero perfettamente cosciente della documentazione sulla base della quale l'interrogazione, il testo della risposta all'interrogazione era redatto...

GIORGIO BORDI. Quindi lei esclude che quella risposta fosse stata in qualche modo influenzata da colloqui o da incontri avuti con Calvi e con Carboni?

PISANU. Lo escludo nella maniera più ferma e decisa.

BERNARDO D'AREZZO. Una domanda molto breve. Abbiamo quasi accertato che l'onorevole Pisani è stato in rapporti piuttosto cordiali con Carboni e mi pare che su questo punto non ci dobbiamo più trattenere visto che ci siamo trattenuti parecchio. Io desideravo soltanto domandare all'onorevole Pisani se egli ha sentito qualche volta la necessità imperiosa di telefonare al dottor Carboni per informarlo che Calvi sarebbe stato nuovamente interrogato. Ha fatto mai questa telefonata?

PISANU. No.

BERNARDO D'AREZZO. Quindi non c'è mai stata una telefonata vera e propria, specifica per questo argomento?

PISANU. No.

BERNARDO D'AREZZO. ^(A) Ma basta questo, come prima cosa.

La seconda cosa: in questo caso vorrei poi domandare all'onorevole Pisani se cortesemente mi fa sapere eventualmente in una telefonata che non ci sarebbe stata proprio specifica - ci sarà stato eventualmente un dialogo - ha mai cercato di consigliare Carboni sul comportamento probabile che doveva tenere Calvi in un secondo interrogatorio?

GIUSEPPE PISANU. No.

BERNARDO D'AREZZO. Ecco; quindi, non ci stanno circostanze, prove inoppugnabili che lei pensava ...

GIUSEPPE PISANU. Non riesco a capire bene il senso della domanda.

BERNARDO D'AREZZO. Ecco, a me basta così.

DARIO VALOEI. Sarò molto breve nelle domande. La prima domanda è questa: ci riporta, signor presidente, alla nostra Commissione, tra l'altro, tutta questa vicenda, nella quale lei ha svolto una parte che sappiamo oggi in termini così interessanti sulla vicenda Corriere della Sera; ogni volta che noi parliamo del Corriere della Sera, scappa fuori un personaggio che ha svolto un ruolo determinante nella vicenda: l'ultimo che conta evidentemente era Angelo Rissoli, come ha confessato qui davanti alla Commissione. Vorrei sapere se in quel periodo le è stato mai fatto riferimento, poiché noi abbiamo le registrazioni telefoniche, alle posizioni, alle pressioni, alle opinioni di Licio Gelli.

GIUSEPPE PISANU. No.

DARIO VALORI. Né in modo - guardi, stia attento - né in modo diretto, né in modo indiretto? Siccome il senatore Riccardelli già le ha fatto una domanda molto precisa su questo, che c'erano delle coincidenze, noi abbiamo le registrazioni telefoniche - le avrà lette sui giornali - dalle telefonate di Gelli e nessuno di questi personaggi (Tassan Din, Calvi, eccetera) le ha mai fatto riferimento alle pressioni che faceva Gelli proprio nell'indirizzo della sistemazione che voleva Calvi? Cioè, ad un certo punto, vende tutto Rizzoli, vende tutto Tassan Din e Calvi vende ad una società fatta in un determinato modo, che è poi la posizione che viene fatta e che risulta dalle carte di Gelli; lei di tutto questo non sapeva niente?

GIUSEPPE PISANU. Vorrei precisarle che io non conosco, per non averli mai incontrati né sentiti, né Rizzoli né Tassan Din; quindi non possono ovviamente avermi parlato di nulla.

DARIO VALORI. Lei si occupava del Corriere della Sera prescindendo da una parte dei proprietari?

GIUSEPPE PISANU. Mio non mi occupava del Corriere della Sera come se fossi chiamato a svolgere un ruolo, come direi, decisionale; io mi sono occupato del Corriere della Sera in quanto Carboni mi aveva chiesto in diverse occasioni, e due volte ottenendo il mio assenso, di sentire Calvi su questo argomento e di esprimergli il mio avviso. Poi io non ho affatto cercato di svolgere un ruolo, che non sarebbe stato in alcun modo motivabile, intorno a questa vicenda.

DARIO VALORI. Lei ci ha raccontato che in due occasioni ... ci ha descritto le due occasioni.

GIUSEPPE PISANU. E gliale ribadisco e sono due occasioni.

DARIO VALORI. Ma in due occasioni si è parlato del Corriere della Sera!

GIUSEPPE PISANU. Sissignore.

DARIO VALORI. Onorevole Pisanu, non è che si è parlato di fantasmi, si è parlato del Corriere della Sera e allora, voglio dire, qualche ruolo, qualche interesse qualcuno doveva averlo nella vicenda o, comunque, la è stata descritta qual era la situazione.

GIUSEPPE PISANU. A me la situazione che è stata ...

DARIO VALORI. Solo un aspetto: sul versante Gelli niente?

GIUSEPPE PISANU. No.

DARIO VALORI. La seconda domanda che vorrei fare è questa: lei come può spiegare il ruolo in tutta la vicenda Calvi, Carboni e compagnia bella di Pallicani; ci dia una sua spiegazione, siccome lei li ha conosciuti tutti, è andato a mangiare alla Taverna, ci dia una sua spiegazione sul ruolo di Pallicani che, tra l'altro, è una persona che per questa Commissione è molto importante per certi aspetti.

PRESIDENTE. E cercheremo di ascoltarlo subito, se è possibile.

GIUSEPPE PISANU. Non so quale possa essere stato il ruolo di Pallicani nella vicenda e neppure riesco ad immaginarne uno. Se mi debbo attenere ai fatti che io personalmente conosco, trascurando la quantità di cose che si leggono sui giornali, debbo dire che per me Pallicani era un esecutore

di ordini, un collaboratore di Carboni che non mi sembrava - questa è la mia impressione - avesse confidenza con Carboni, cioè che conoscesse che fosse a conoscenza delle cose che Carboni faceva; non mi sembrava che fosse, per quel che direttamente mi risulta, un suo non dico socio, ma interlocutore e questo vorrei che apparisse chiaro. Questo sulla base - tango a sottolinearlo - di quello che personalmente mi risulta non tenendo conto di tante altre cose che poi ho sentite e che mi potrebbero portare a fare congetture che, però, hanno il valore di tutte le congetture. Io desidero attenermi, parlare soltanto di quello che personalmente mi risulta e di quello che personalmente posso rendere conto alla Commissione.

DARIO VALORI. La sua risposta, invece, mi sembra oscura.

PRESIDENTE. Questa è una valutazione personale.

Se non ci sono altre domande, prego l'onorevole Pisanu di volersi accomodare.

(Viene accompagnato fuori dall'aula l'onorevole Pisanu).

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'interrogatorio di Pallicani, mi limiterò a leggere il brano del memoriale che lo riguarda e per il quale questa sera è stato convocato, perché ovviamente c'è tutta la parte legata alla scomparsa di Calvi che costituisce un capitolo totalmente diverso.

LIBERATO RICCARDELLI. Noi disponiamo dell'intero memoriale?

PRESIDENTE. No, solo della parte che riguarda questa riunione; se, quando saremo a conoscenza dell'intero memoriale, vi saranno altri fatti e particolari da approfondire, potremo richiamare il Pallicani e comunque i personaggi in esso citati.

LIBERATO RICCARDELLI. Queste cose vanno interpretate in un contesto globale.

PRESIDENTE. In ogni caso, la Presidente ha posto un problema ~~che~~ che riguarda la sua posizione come Presidente di questa Commissione; si sta sviluppando un accertamento degli atti consegnati dal magistrato di Trieste ed è questo quello che ci interessa stasera.

ANTONINO

CALABRO. Mi sono astenuto dal porre delle domande al teste Pisanu, ma l'ultima domanda del senatore Valori riguardo all'operazione ^{CORRIERE} del ~~del~~ la Sera credo che, non per colpa del senatore Valori, abbia debordato da quello schema che lei aveva prefissato.

PRESIDENTE. Più volte è successo nel corso di quest'audizione.

ANTONINO CALABRO. E soltanto per iniziativa del senatore Valori ha debordato lo schema rigido che noi abbiamo rispettato e che io personalmente ho rispettato, perché, se si fa riferimento ai famosi nastri di Carboni e si va a riguardare tutta l'operazione pluralistica dell'acquisizione del ~~del~~ Corriere della Sera, avremmo dovuto domandare all'onorevole Pisanu se gli risultava che Carboni avrebbe svolto un certo rapporto di mediazione anche con l'onorevole Berlinguer, perché questo è agli atti

della Commissione (Commenti del senatore Valeri). Io sono stato rispettoso di un ordine del Presidente e non mi sono avventurato in domande particolari perché ... (nome incomprensibile) ha spacciato non soltanto l'amicizia verso l'Anselmi tramite Pisani, ma anche verso l'onorevole Barlinguier

PRESIDENTE. C'era stato un invito all'autodisciplina; chi più che meno l'ha rispettato.

Intendo procedere in questo modo: leggo il documento, cioè questa parte del memoriale di Pellicani, e ne chiedo conferma, aggiungendo che il Pellicani, se vuole, può fare delle precisazioni con riferimento ai fatti; dopo di ciò i commissari potranno fare le loro domande.

LIBERATO RICCARDELLI. E' inutile leggere il documento per fargli dire: "Sì, confermo".

PRESIDENTE. Non è la stessa conferma di un atto di polizia giudiziaria. Qui la conferma ha un altro significato: si tratta di incardinare tutto l'interrogatorio sulla base dei fatti.

Ritengo che sia opportuno leggere prima il documento anche per chiarire a noi stessi quale sia il terreno su cui ci dobbiamo muovere. Abbiamo deciso di definire preventivamente il campo; ebbene, questi sono i confini, in modo che nessuno poi si senta le mani legate. Non possiamo andare oltre, anche se sentiamo tutti l'esigenza di andare oltre: lo faremo in una seduta ad hoc.

PIETRO PADULA. Vorrei che fosse precisata questa delimitazione, perché mi sembra di aver capito che potrebbero essere poste domande relative ad altre parti del memoriale.

Sia ben chiaro che le domande devono riguardare soltanto le affermazioni attribuite alla Presidente di questa Commissione. Questo l'unico contesto e non Pellicani e i suoi rapporti e parentele, né

« L'attività relativa alla vicenda Calvi, né le altre cose che Pellicani o altri possono aver detto dinanzi ai magistrati.

Invito la presidenza a dichiarare immediatamente inammissibili domande che fuoriescano dall'unico esclusivo oggetto dell'imputazione fatta alla presidenza.

PRESIDENTE. La preventiva lettura del documento delimita l'ambito in cui spaziare.

DARIO VALORI. Quello che ho fatto, l'ho fatto per difendere la presidenza.

PIETRO PADULA. Poiché si è parlato del libro della Banca d'Italia e di altre cose, per questa audizione è meglio chiarire tutto subito.

PRESIDENTE. Purtroppo in tema di ommissione è sempre difficile trovare la giusta misura.

ALDO RIZZO. Certo, non dobbiamo uscire dal contesto.

PIETRO PADULA. Non è un contesto, è un testo.

PRESIDENTE. A differenza dell'altra audizione, questa volta la posizione di chi ascoltiamo è meglio precisata perché c'è un dichiarante.

Pellicani ha chiesto la presenza dell'avvocato che, in considerazione della sua posizione di detenuto, crede possa essere ammessa, specificando che il difensore non può intervenire.

LIBERATO RICCARDELLI. Se invece di leggere il documento a Pellicani gli chiediamo di riferirci gli stessi avvenimenti, potremmo avere un elemento di controllo per capire se effettivamente questo memoriale è opera sua.

PRESIDENTE. Il giudice non ha trasmesso il memoriale; si tratta di una sola parte.

LIBERATO RICCARDELLI. Si può dire al Pellicani: "Lei nel memoriale ha parlato dell'onorevole Pisani che si sarebbe vantato ... Ci può dire che cosa ha scritto con precisione in questo memoriale?" Così faremo un controllo.

PRESIDENTE. Ritengo che la lettura del documento possa facilitare il compito della Commissione: abbiamo un testo firmato.

LIBERATO RICCARDELLI. Io ho preparato nelle ore in cui non c'era il giudice davanti, qualcuno ha potuto anche dargli qualche suggerimento. L'unico modo per controllarne la veridicità è fargli ripetere questi fatti in modo originario.

PRESIDENTE. Questo documento rappresenta una base dipartenza indispensabile, su cui svolgere gli accertamenti.

LIBERATO RICCARDELLI. Non è verità rivelata.

ALBERTO GAROCCHIO. Tecnicamente la tesi di Riccardelli può essere sostenibile nel senso che se Pellicani dica il falso, interrogandolo possiamo farlo cadere in contraddizione; se invece gli sottoponiamo il testo, ripeterà tutto quello che c'è scritto.

ALDO RIZZO. Abbiamo un documento che si presuma provenga da Pellicani, contenente chiarimenti. Il primo atto che la Commissione deve compiere è di ascertare se queste dichiarazioni obiettivamente provengano da Pellicani. Sui singoli fatti ed episodi che sono narrati ovviamente possiamo formulare tutte le domande che vogliamo, chiedere tutti i chiarimenti che riteniamo opportuni.

PRESIDENTE. Mi sembra che, dagli interventi finora svolti, la Commissione sia prevalentemente d'accordo con la posizione espressa dall'onorevole Rizzo.

ANTONINO CALARCO. Un quesito preliminare e pregiudiziale perché non sono riuscito a ricordarlo: questo stralcio del memoriale Pellicani ci è pervenuto spontaneamente dal magistrato o è stato richiesto....

PRESIDENTE. Spontaneamente dal magistrato. Ci ha portato le carte che possono interessare questa indagine, nell'ambito delle sue attività. Visto che si parlava di membri di questa Commissione....

ANTONINO CALARCO. D'accordo.

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione del signor Pellicani.

(Viene introdotto in aula il signor Pellicani accompagnato dal suo avvocato).

PRESIDENTE. Signor Pellicani, questa Commissione è a conoscenza del suo stato di imputato e quindi il nostro interrogatorio non verterà su questioni che attengono la sua condizione di imputato. È stata ammessa la presenza del suo avvocato il quale potrà seguire i lavori di questa Commissione ma ovviamente non potrà intervenire.

Lei ha consegnato al sostituto procuratore della Repubblica di Trieste, dottor Brigani, un memoriale. Ricorda in quale data l'ha consegnato?

PELLICANI. L'ho presentato, diciamo, intorno al 10 dicembre. Ho iniziato a dare una parte del memoriale.

PRESIDENTE. In quali circostanze?

PELLICANI. In circostanze di un interrogatorio perché questo memoriale io lo stavo già predisponendo, se non che è intervenuto il mandato di cattura per i reati valutati contestatimi e allora sono andato avanti durante la detenzione e l'ho finito intorno a quella data; e poi successivamente in altri interrogatori ho dato ulteriori fogli che andavano allegati al memoriale.

PRESIDENTE. Adesso le leggerò una parte di questo memoriale e le chiederò di confermarne il contenuto: "Nel periodo febbraio-maggio 1982 il presidente del Banco Ambrosiano Roberto Calvi fu più volte invitato a deporre presso la Commissione P2. Nel corso di uno di questi interrogatori vennero fatte a Calvi delle domande riferite alle precise circostanze, una delle quali riguardava un incontro avvenuto tra Gelli, Tassan Din e il presidente Calvi, incontro sfociato in un accordo da entrambi siglato in un foglietto. Il Calvi, nel corso di uno di questi interrogatori, negava tale circostanza. Fu proprio in occasione di questa cosa che l'onorevole Giuseppe Pisani, il quale si dichiarava a disposizione per il buon fine dell'operazione Calvi, disse di essere in ottimi rapporti con il presidente della Commissione P2, onorevole Tina Anselmi, la quale, a dire dell'onorevole Pisani, era a disposizione. Una mattina, tra il marzo e l'aprile, l'onorevole Pisani telefonò al Carboni dicendo che il Calvi doveva ricarsi nuovamente davanti alla Commissione P2 e che sarebbe stato interrogato soprattutto sull'incontro sopra descritto, che erano state raccolte le prove, pertanto di pregare il presidente Calvi di non negare tale circostanza. Il Carboni si mise immediatamente in moto e avvertì il Calvi. Successivamente, in occasione di una colazione avvenuta ai primi di maggio presso il ristorante Taverna Flavia con il Pisani, Carboni, Binetti e me, nel corso dei vari argomenti il Pisani rinnovò al Carboni la piena disponibilità da parte del presidente della Commissione P2 a rendersi utile nei confronti del Calvi. Ultimo particolare: in occasione del famoso viaggio a Venezia dell'11 giugno 1982, all'aeroporto di Venezia, quando io indicai al presidente Calvi la presenza dell'onorevole Tina Anselmi, lui mi disse che era una sua ottima amica".

PELLICANI. Lo confermo.

PRESIDENTE. Le chiediamo di confermare il contenuto di questa parte del memoriale e di integrarlo con eventuali particolari, o approfondimenti, o dati che ritiene necessari per la conoscenza che delle vicende in oggetto questa Commissione intende conseguire.

PELLICANI. Come le ripeto, i particolari che conosco li ho già descritti; altri posso di altre persone, ma non riguardanti la presidente, perché solo in quelle due occasioni io ebbi modo di capire e di essere portato a conoscenza; perché alla telefonata che Carboni ricevette dall'onorevole Pisani io assistetti perché avvenne a via Ignazio Guidi, alla colazione ero presente, per cui per quanto riguarda questi avvenimenti...

PRESIDENTE. Se lei ritiene di avere qualcosa da dirci lo faccia, non solo per integrare particolari che riguardano la presidente, ma che riguardano i fatti descritti o ai quali lei fa riferimento in questa sua dichiarazione.

PELLICANI. I particolari sono quelli, ^{cioè} ^{sono} (descritti. E' avvenuta questa telefonata dove si diceva che il Presidente nel pomeriggio sarebbe stato interrogato sul fatto di questo foglietto rinvenuto in cui c'erano le firme di Celli, Tassan Din e Calvi e pertanto di non negare tale circostanza.

PRESIDENTE. Quello della telefonata le fu riferito da Carboni?

PELLICANI. Mi fu riferita anche da Carboni, però io assistetti a questa telefonata, che parlarono di questa cosa.

PRESIDENTE. Assistette in che senso? Era lì?

PELLICANI. Ero lì, a casa, in via Ignazio Guidig

PRESIDENTE. Presso Carboni.

PELLICANI. Presso Carboni, perché io abitavo con Carboni in quel periodo.

ALDO RIZZO. Alcune precisazioni con riferimento ai passaggi contenuti in questo suo memoriale. Lei anzi tutto ~~mi~~ fa riferimento alla deposizione resa qui da Roberto Calvi in Commissione parlamentare. Lei come ne era a conoscenza?

PELLICANI. Perché il presidente veniva spesso a casa di Carboni e io qualche volta assistevo a queste....

ALDO RIZZO. Ed ebbe a dichiarare...

PELLICANI. Ed ebbe a dichiarare questo.

ALDO RIZZO. Quel che aveva già detto in questa sede.

PELLICANI. Sì.

ALDO RIZZO. Lei poi precisa che l'onorevole Pisani si dichiarava a disposizione per il buon fine dell'operazione Calvi. Che cosa intendeva dire?

PELLICANI. L'operazione Calvi è la famosa operazione di ammorbidire la magistratura sulle questioni che indagavano di Calvi sulla Commissione P2.

ALDO RIZZO. E in che forma ammorbidire la magistratura?

PELLICANI. Pagando, perché furono chiesti 25 miliardi. Difatti la mia detenzione in questo momento è dovuta proprio perché io mi sono permesso di dire queste cose e di portare le prove e l'avvocato Wilfredo Vitalone mi ha denunciato dicendo che i soldi non li ha presi lui, ma li ho presi io.

ALDO RIZZO. Quindi si trattava di portare avanti un'opera di corruzione dei magistrati.

PELLICANI. Certo, un'opera di corruzione dei magistrati.

ALDO RIZZO. E l'onorevole Pisani in tutta questa vicenda che ruolo aveva?

PELLICANI. Lui aveva spesso degli incontri con Carboni. Io raramente ero presente, cioè ero presente in altre....

ALDO RIZZO. No, la mia domanda è più chiara. Lei, a proposito del buon fine

della vicenda Calvi, fa riferimento ad un'azione che doveva essere portata avanti nei confronti della magistratura. Lei nel memoriale precisa che l'onorevole Pisani era sensibile a questa esigenza di realizzare un buon fine per tutto quanto concerneva le vicende Calvi.

PELLICANI. Sì, perché probabilmente....

(dell'onorevole Pisani)
ALDO RIZZO. La disponibilità in che cosa consisteva?

PELLICANI. La disponibilità di Pisani era di portare avanti un discorso in quanto ritenevano che il Calvi non fosse colpevole, ma fosse soltanto vittima.

ALDO RIZZO. Ma quale tipo di discorso?

PELLICANI. Il discorso cioè che riguardava Corriere della Sera, riguardava il Banco Ambrosiano, il Ministero del tesoro alla Banca d'Italia, tutte quelle cose che...

ALDO RIZZO. Quindi, era estraneo a quell'opera di copertura della magistratura?

PELLICANI. Sì, era estraneo. Lui non aveva niente a che fare.

ALDO RIZZO. Quindi, si interessava - diciamo - delle vicende finanziarie di Calvi e del Corriere della Sera.

PELLICANI. E soprattutto del Corriere della Sera.

ALDO RIZZO. Secondo le sue dichiarazioni, l'onorevole Pisani ebbe a dire di essere in ottimi rapporti con il Presidente della Commissione la quale era a disposizione. In che senso la Presidente della Commissione era a disposizione?

PELLICANI. Per aiutare il Calvi a chiarire la sua posizione perché il Calvi, quando l'ho conosciuto, era impaurito di tutta questa questione perché, in realtà, il Calvi si dichiarava vittima di meccanismi occulti per cui chiedeva aiuto dove poteva.

ALDO RIZZO. Sì, ma dico: questa disponibilità del presidente in che cosa poteva consistere?

PELLICANI. Non lo so, probabilmente informando...

ALDO RIZZO. E questa dichiarazione dell'onorevole Pisani per cui la Presidente della Commissione parlamentare era disponibile, era a disposizione, in quale circostanza l'ebbe a fare?

PELLICANI. La fece nella circostanza in cui eravamo io e Binetti e il Carbone alla Taverna Flavia.

ALDO RIZZO. Quindi, riguarda il momento successivo da lei poi~~xxx~~ indicato.

PELLICANI. Poi mi fu riportato più volte da Carboni, però io non ne ho mai avuto la conferma. Cioè, l'unica volta in cui io ho saputo che l'onorevole Pisannu poteva avere dei contatti con la signora Tina Anselmi, con l'onorevole Tina Anselmi ~~in~~ in occasione di quella colazione ~~che~~ che avvenne alla Taverna Flavia.

ALDO RIZZO. Andiamo al primo episodio: la telefonata. Lei del contenuto di quella telefonata - glielo ricordo: cioè l'avviso che sarebbe stato fatto dall'onorevole Pisannu a Calvi che doveva recarsi nuovamente alla Commissione P2...

PELLICANI. Sì. A Carboni non a Calvi.

ALDO RIZZO. A Carboni, perdoni. ... che sarebbe stato interrogato sull'incontro con Tass~~u~~ Din e Gelli, come lo sa lei che il contenuto di quella telefonata fu proprio questo?

PELLICANI. Perché assistetti alla telefonata e poi Carboni me l'ha chiarito.

ALDO RIZZO. Assistette in che senso? Cioè che sentiva?

PELLICANI. Io ero... il telefono era in camera da letto ed io tirai su il telefono...

ALDO RIZZO. Quindi, c'era un altro apparecchio telefonico attraverso il quale...

PELLICANI. No, no, cioè quello che l'onorevole Pisannu nella telefonata ha detto io l'ho arguito e dalle risposte di Carboni e soprattutto poi perché Carboni me l'ha detto. Mi informava spesso delle questioni.

ALDO RIZZO. Mi scusi, lei è stato estremamente preciso sul contenuto di questa..

PELLICANI. Ecco: questo contenuto...

ALDO RIZZO. ... conversazione telefonica, quindi non può essere che lei lo abbia arguito.

PELLICANI. No, mi viene detto...

ALDO RIZZO. Le è stato chiaramente detto?

PELLICANI. Da Carboni.

ALDO RIZZO. In questi particolari indicati da lei ~~è~~ nel memoriale?

PELLICANI. Sì, sì. Se no, non l'avrei messo se non fosse così. Non avevo nessun motivo di metterlo.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che la regola del divieto di fumo, nel silenzio delle parti, può ritenersi infranta. Non appena qualcuno dei commissari naturalmente si appella ad essa, viene immediatamente ripristinata.

DAKIO VALORI. C'è qualcuno che si appella.

PRESIDENTE. La questione è già stata accettata.

ALDO RIZZO. Questa conversazione telefonica avvenne prima che Calvi venisse sentito dalla Commissione parlamentare?

PELLICANI. Io credo di sì perché Calvi credo che arrivasse nel pomeriggio e che dovesse esser sentito nel pomeriggio.

ALDO RIZZO. E le fu detto da Carboni quale fu la reazione di Calvi?

PELLICANI. No, perché io poi so che lui chiamò immediatamente Calvi dicendo che doveva informarlo. Lo vide nel pomeriggio e poi...

ALDO RIZZO. Assistette lei alla telefonata?

PELLICANI. A Calvi? Sì assistetti, ma non diedi molto peso.

ALDO RIZZO. Quindi, non potè seguirle quelle che erano le informazioni che...

PELLICANI. No, perché non credo che in quella occasione il Carboni gli abbia detto il contenuto per cui voleva vederlo; l'ha solo invitato a venire

subito a Roma perché aveva qualcosa di importante da riferirgli.

ALDO RIZZO. E' in grado lei di collocare nel tempo questa conversazione telefonica intercorsa tra l'onorevole Pisanu e Carboni?

PELLICANI. Io credo che sia collocabile tra il marzo e l'aprile.

ALDO RIZZO. Il marzo e l'aprile del 1982?

PELLICANI. 1982.

ALDO RIZZO. Senta, per quanto concerne invece la colazione al ristorante Taverna Flavia, quando si verificò?

PELLICANI. E' avvenuta dai primi di maggio verso il 20 maggio, non più tardi.

ALDO RIZZO. Chi erano i ^{soggetti} presenti?

PELLICANI. I soggetti presenti erano: io, Carboni, Binetti e Pisanu. In quella occasione poi venne più tardi, ma si fermò solo per salutare l'onorevole Pisanu, il ministro Andreatta.

ALDO RIZZO. E questo discorso concernente la disponibilità della ^{causale} presidente della Commissione fu fatto prima dell'arrivo di Andreatta o successivamente?

PELLICANI. Non lo ricordo. Fu fatto nel corso della colazione perché gli argomenti che furono trattati furono molti.

ALDO RIZZO. Lei ha ridotto in una semplice frase quello che sarebbe stato l'atteggiamento promosso da parte del presidente della Commissione. Indubbiamente, la conversazione dovette avere un'articolazione molto più ampia: potrebbe ricordare alla Commissione che cosa ^{fu} detto in quella circostanza dall'onorevole Pisanu?

PELLICANI. Riguardo alla disponibilità della presidente fu solo una frase detta lì e buttata lì.

ALDO RIZZO. Ma in quale contesto?

PELLICANI. Nel contesto generale che si parlava del ^{tante} Corriere della Sera e di tante cose del genere e fra le cose ricordate l'onorevole Pisanu ribatté che la presidente era disponibile a dare una mano. Non so in che senso; cioè non è che poi mi informassero proprio su tutta la linea perché spesso poi Carboni e Pisanu si incontravano da soli, rimanevano da soli, parlavano per ore ed ore, per cui gli argomenti... io, cioè, ne raccoglievo spesso le sintesi, non è che...

ALDO RIZZO. Qual fu la reazione dei presenti, di Carboni in particolare?

PELLICANI. Normale. Per Carboni era normale una cosa del genere; non è che fosse nuovo a fatti di questo genere, per cui...

ALDO RIZZO. Quella colazione perché fu organizzata?

PELLICANI. Fu organizzata perché credo che riguardasse sapere l'autorizzazione della Banca d'Italia per dare il voto alla Centrale, alla società di Calvi che in quel momento non aveva... Credo che l'argomento principale fosse appunto perché l'onorevole Pisanu e il professor Binetti dovessero chiarire la posizione del Calvi all'interno del Banco Ambrosiano per poi riferirla al ministro Andreatta il quale si opponeva ad un certo discorso proposto ora da Binetti ora ~~da~~ da Pisanu.

ALDO RIZZO. Questa discussione iniziò prima dell'arrivo di Andreatta?

PELLICANI. Sì, sì: questo senz'altro.

ALDO RIZZO. E quale sviluppo ebbe? Potrebbe dirlo alla Commissione?

PELLICANI. Non ebbe nessun sviluppo perché poi... cioè, questa colazione durò un'ora per cui gli argomenti erano tanti; non ^{furono} sviluppati e fu preso un nuovo appuntamento che avvenne un giorno o due dopo a via Veneto da Doney, di mattina.

ALDO RIZZO. Fu ripreso quando venne il ministro?

PELLICANI. No, con il ministro non ~~fu~~ fu nessun...

ALDO RIZZO. Allora, quale era il motivo della presenza di Andreotta?

PELLICANI. Niente, veniva a mangiare lì.

ALDO RIZZO. Soltanto questo?

PELLICANI. E' del tutto casuale perché ~~negli~~ noi sapevano che dovevamo andare a mangiare alla Taverna Flavia.

ALDO RIZZO. Poi, lei dice che fu ripresa questa discussione. Dopo due giorni?

PELLICANI. Credo che sia stata ripresa dopo due giorni da Carboni insieme a Pisanu.

ALDO RIZZO. Lei era presente?

PELLICANI. No. Ero presente in un'altra stanza perché avvenne da Doney; io ero nel salone dove c'è il bar mentre loro erano appartati nell'altra sala riservata, per cui.

ALDO RIZZO. Non voglio prenderti altro spazio, ~~Presidente~~ Presidentes. Grazie, per me può bastare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Garocchio.

ALBERTO GAROCCHIO. Signor Pellicani, lei ha assistito qualche volta almeno a qualche colloquio tra Carboni e l'onorevole Pisanu?

PELLICANI. Per intero no.

ALBERTO GAROCCHIO. A un pezzo di colloquio?

PELLICANI. Per un pezzo sì.

ALBERTO GAROCCHIO. Mi dica: si ricorda se, parlando tra di loro, parlavano in italiano oppure usavano il dialetto sardo?

PELLICANI. Qualche volta usavano anche il dialetto ~~di~~ sardo. Spesso nelle telefonate.

ALBERTO GAROCCHIO. Lei ha sentito un brano di questa telefonata che sarebbe avvenuta tra Carboni e Pisanu a proposito di quanto dice di Calvi? In questa camera da letto ha sentito almeno un brano di questa telefonata?

PELLICANI. Sì.

ALBERTO GAROCCHIO. Era in dialetto sardo?

PELLICANI. Parte era in dialetto sardo parte era in dialetto italiano, tanto è vero che dovrebbe essere stata anche registrata.

ALBERTO GAROCCHIO; Quando l'onorevole Pisani a tavola avrebbe fatto questa dichiarazione di disponibilità, sulla quale già l'onorevole Rizzo si intrattenuto, mi pare una dichiarazione secca tra le cose di cui discutevate, Pisani avrebbe dichiarato la disponibilità, nessuno a tavola dei colloquanti chiese in base a quali poteri e a quali introduzioni l'onorevole Pisani avrebbe potuto influire sulla... ?

PELLICANI. No, nessuno. Non era usuale da parte mia chiedere, perché loro erano i padroni ed io esecutivo. Io sono stato spesso strumento delle loro situazioni.

ALBERTO GAROCCHIO. Un'ultima cosa, signor Pellicani. La parte finale del memoriale che le ha letto il Presidente, registra una battuta di Calvi, lei segnala a Calvi la presenza della onorevole Anselmi all'aeroporto di Venezia, Calvi dice: "E' una mia ottima amica". Lei non chiese a Calvi in base a quali elementi facesse questa affermazione?

PELLICANI. No.

ALBERTO GAROCCHIO. Grazie.

MAURO SEPPIA. Vorrei domandarle quante volte lei ha avuto l'occasione di incontrare l'onorevole Pisani.

PELLICANI. Quante volte...?

MAURO SEPPIA. Quante volte lei ha avuto occasione di incontrare l'onorevole Pisani.

PELLICANI. Parecchie volte, non le ho contate, comunque parecchie volte.

MAURO SEPPIA. Aveva rapporti di frequentazione diretta con l'onorevole Pisani o tramite il signor Carboni?

PELLICANI. Sempre tramite il Carboni, io da solo Pisani non l'ho mai incontrato.

MAURO SEPPIA. Però parecchie volte con Carboni.

PELLICANI. Sì, perché è venuto spesso volte a Via Ignazio Guidi, oppure ci si incontrava da Doney, oppure a Via della Parnasina...?

MAURO SEPPIA. A Via della Parnasina cosa c'è?

PELLICANI. C'è un altro appartamento di Carboni.

MAURO SEPPIA. Nella occasione di questa colazione alla Taverna Flavia... è stata l'unica volta che lei è stato a colazione con l'onorevole Pisani?

PELLICANI. Sì è stata l'unica volta.

MAURO SEPPIA. Ecco, in questa occasione di questa colazione...

PELLICANI. A casa... lei mi dice fuori, a casa sono stato tre o quattro volte.

MAURO SEPPIA. Quindi, questa è stata l'unica occasione fuori casa.

PELLICANI. Fuori casa è l'unica, in casa credo siano avvenute tre o quattro colazioni.

MAURO SEPPIA. Ecco, fuori casa è l'unica; io vorrei che lei si ricordi un attimo come eravate predisposti a tavola. L'onorevole Pisani era vicino a lei o no?

PELLICANI. Dove?

MAURO SEPPIA. Alla Taverna Flavia, era davanti a lei?

PELLICANI. No eravamo io e Pisani e Binetti... io e Carboni eravamo di spalle... io e Carboni eravamo vicini e Pisani e Binetti erano di fronte a noi.

MAURO SEPPIA. Ecco, e quella fu l'occasione in cui ad un certo punto arrivò, anche a questa casualmente come ha già detto, l'onorevole Andreatta. Si mise a sedere lì con voi?

PELLICANI. No.

MAURO SEPPIA. Non si mise a sedere con voi, lo salutaste e basta.

PELLICANI. Neppure, perché non fummo neppure presentati.

MAURO SEPPIA. LA ringrazio, per me basta.

PIETRO PADULA. Ho inteso bene, lei signor Pellicani ha detto che quando ha sentito la telefonata ricevuta da Carboni, era in camera da letto?

PELLICANI. Sì, perché il telefono era in camera da letto, per cui...

PIETRO PADULA. Come mai? Lavoravate assieme in camera da letto?

PELLICANI. No, perché era già vestito il dottor Carboni per cui, era usuale..

PIETRO PADULA. Era uguale che lei entrasse nella camera da letto dal suo principale?

PELLICANI. Sì.

PIETRO PADULA. In che data lei ha consegnato questo foglio che le è stato letto, nelle varie integrazioni, del suo memoriale...

PELLICANI. In che data?

PIETRO PADULA. Ha consegnato questo foglio al giudice di Trieste.

PELLICANI. Credo in uno degli ultimi interrogatori.

PIETRO PADULA. Vuole farci capire come mai lei ha sentito il bisogno di questa stesura che chiama in causa la presidente Anselmi?

PELLICANI. Per nessun motivo...

PIETRO PADULA. Dico in questi memoriali consegnati al magistrato in sede di interrogatorio immagino che lei finalizzasse, voleva costruire una sua immagine, un a sua credibilità.

PELLICANI. No, volevo portare a conoscenza la verità. Tutto qui. Questo memoriale non è che sia nato improvvisamente; è nato dal momento in cui io sono stato messo in carcere a giugno per qualcosa che non ho commesso e ritenevo che si dovesse sapere la verità; se non che mentre lo stavo stando, come ho già detto prima è intervenuto il mandato di cattura da parte del dottor Drigani ed è stato consegnato a Trieste. E' solo ~~che~~ ^{il} fatto che sia stato consegnato a Trieste, doveva essere consegnato Roma, tanto più che...

PIETRO PADULA. Lei ha detto che sba cominciato a consegnare questo memoriale ai primi di dicembre dell'anno scorso...

PELLICANI. No... sì dell'82.

PIETRO PADULA. Mentre questo foglio è stato consegnato?

PELLICANI. Mi pare verso il 10 gennaio.

PIETRO PADULA. Lei lo ha scritto, probabilmente, durante la detenzione, immagino.

PELLICANI. Certo, ho portato avanti tutto il discorso, ma gran parte era già fatto, siccome veniva via via... gli argomenti si svolgevano... seguivano degli itinerari e delle date per cui questa è una delle ultime cose che sono avvenute per cui è stato scritto all'ultimo, non è che avesse il significato...

PADULA. Io vorrei che lei potesse farci capire qual era la sua intenzione, o la ragione, o l'utilità, che lei ritiene assegnare a questi riferimenti, alcuni generici, altri ben specifici...

PELLICANI. Soltanto per portare a conoscenza la verità dei fatti.

PIETRO PADULA. Per amore della verità.

PELLICANI. Io non ho avuto modo di dirlo ad altri, per cui intendevo fare il memoriale per cui appena pronto lo consegnavo. Se voi mi aveste chiamato a giugno o a luglio, probabilmente ve lo avrei detto a quella data.

PIETRO PADULA. Un'ultima domanda. Lei afferma che Carboni, ricevuto da Pisani segnalazione che il presidente Calvi avrebbe dovuto essere chiamato nuovamente davanti a questa Commissione...

PELLICANI. Sì, lo confermo perché oltre ad aver assistito a parte della telefonata mi è stato confermato da Carboni.

PIETRO PADULA. Si ricorda poi che Carboni o il presidente Calvi stesso o altri le abbiano poi dato notizia che è avvenuta questa testimonianza?

PELLICANI. No, questo non l'ho chiesto. Non glielo so dire.

PIETRO PADULA. Lei non sa che questa testimonianza non è mai avvenuta?

PELLICANI. Questo non glielo so dire perché non mi sono interessato dalla cosa, per cui non è che avessi un interesse particolare di sapere se Calvi era venuto, era stato chiamato, sia venuto...

PIETRO PADULA. Lei non ricorda che davanti a questa Commissione... quando il presidente Calvi venne su tutti i giornali quelle circostanze delle sigle sconosciute, vennero riportate? Lei non lo ricorda? Non leggeva i giornali in quel periodo?

PELLICANI. Sì, li leggevo ma non ricordo questo argomento specifico, di cose che non sono state dette tante per cui...

PIETRO PADULA. Questi particolari che notoriamente essendo già avvenuta la deposizione del presidente Calvi davanti a questa Commissione, che avviene ai primi di marzo e non a cavallo tra marzo e aprile, lei fa riferimento ad una ipotesi che Calvi venisse richiamato che...

PELLICANI. Questo mi è stato riferito da Carboni, io non è che posso...

PIETRO PADULA. Capisco ma lei esclude che Carboni dandole questi particolari facesse riferimento a sue nozioni e strane al contenuto della telefonata?

PELLICANI. Questo non glielo so dire perché io non ero dentro al telefono, per cui la certezza matematica non ce l'ho.

PIETRO PADULA. La ringrazio.

ANTONINO CALARCO. Mi attengo esclusivamente alle risposte date in questa sede dal teste Pellicani. Lei ha affermato che l'esigenza di portare a conoscenza della magistratura la sua verità attraverso un memoriale, e non attraverso un interrogatorio formale è nata dal fatto che durante la sua prima detenzione in giugno poi lei è stato scarcerato e successivamente incarcerato per reati diversi da quelli per cui lei era stato incarcerato la prima volta in giugno, ^{cioè} ~~è~~ l'affare Calvi, perché ci sono la frode valutaria e l'affare Calvi - lei non è stato mai interrogato sull'affare Calvi.

PELLICANI. No, sono stato interrogato sull'affare Calvi...

ANTONINO CALARCO. E come mai lei in quella occasione non ha portato la sua verità?

PELLICANI. Ma io ho portato la mia verità, ci sono a verba, soltanto che l'ho completata con questo memoriale; il memoriale che io ho fatto va a completamento di vari interrogatori che sono stati fatti a Roma, Milano e successivamente, negli ultimi tempi a Trieste.

ANTONINO CALARCO. Può dire a questa Commissione se lei ha subito interrogatori non formalizzati in verbali?

PELLICANI. No, no, sempre formalizzati.

Tutti formalizzati.
ANTONINO CALARCO.

PELLICANI. Sì, sì.

ANTONINO

CALARCO. Quindi, non vi sono momenti in cui lei ha potuto dire a voce al magistrato alcune cose che magari, poi,....?

PELLICANI. No, no, sono sempre stati formalizzati e alla presenza dei miei difensori, perché ...

ANTONINO CALARCO. Lei non è mai stato interrogato senza difensori?

PELLICANI. Solo quando ero venuto come teste e basta.

ANTONINO CALARCO. E cioè?

PELLICANI

. Credo il primo giorno, o il secondo giorno.

ANTONINO CALARCO. Ma lei dove è stato portato quando, a giugno, è stato ...?

PELLICANI. Alla Digos.

ANTONINO CALARCO. Alla Digos. È stato mai portato in carcere?

PELLICANI. Sì, sono stato a Regina Coeli.

ANTONINO CALARCO. Dopo quanti giorni?

PELLICANI. Sono stato portato dopo ventiquattro giorni per mia espressa richiesta, perché avevo chiesto al magistrato ^{il} provvedimento di non mandarmi in carcere in quanto temevo per la mia incolumità.

ANTONINO CALARCO. Lei è rimasto quindi ventiquattro giorni negli uffici della Digos?

PELLICANI. Sì, signore.

ANTONIO VENTRE. Lei ha detto poco fa che abitava con Carboni in via Guidi; ci vuol precisare con quale ruolo, con quale qualifica, se così si può dire?

PELLICANI

. La qualifica era da segretario ed ufficiale pagatore, a ... ero factotum, diciamo.

ANTONIO VENTRE. Visto che avvenivano discorsi tanto confidenziali in sua presenza, è in grado di riferire su altri colloqui avvenuti tra Carboni e Calvi, tra Carboni e Pizzani, riguardanti la P2 che pure era argomento di grossa attualità in tutto un lungo arco?

RAIMONDO RICCI. Su questa domanda mi permetto di fare una osservazione. Formulo cioè una specie di mozione d'ordine: io ritengo che sia opportuno che in ^{Signor} que ta fa e l'interrogatorio del/Pellicani si limiti strettamente, per lo meno in que to momento, all'oggetto che lo ha portato qui davanti a noi. Mi pare quindi che la domanda del collega Ventre, molto più generale, sia una domanda che invece implica una risposta su una serie di altri fatti...

PRESIDENTE. Il richiamo dell'onorevole Ricci è pertinente.

RAIMONDO RICCI. Dico subito che il fatto della limitazione dell'interrogatorio del signor Pellicani a questo oggetto specifico, oggi, non solo non esclude, ma rende assolutamente necessario ed anche urgente un interrogatorio dello stesso ^{Signor} Pellicani su materia molto più ampia, ^{che} interessa molto da vicino la nostra Commissione. Vorrei fare un brevissimo riferi-

mento, oltre alle cose che i colleghi già sono per gli atti acquisiti e per gli interrogatori del signor Pellicani: noi abbiamo colto, credo tutti, un attimo fa, ^{in più} che il signor Pellicani ha parlato di ammortamento, con chiaro riferimento ad un ammortamento nei confronti della magistratura, di venticinque miliardi...

PRESIDENTE

Onorevole Ricci, il richiamo che lei ha fatto mi sembra pertinente, ma adesso credo che queste ulteriori specificazioni o costituiscono oggetto di una distinta domanda...

PIETRO PADULA. Chiedo che il testo venga fatto udire da l'onorevole Ricci vuole continuare!

RAIMONDO RICCI. Ma le specificazioni sono...

PIETRO PADULA. Chieda che esca il teste e poi parleremo di queste cose! Lei è avvocato e fa queste cose qui?

RAIMONDO RICCI. Se mi permette, collega Padula, io posso fare l'eccezione soltanto in presenza del testimone, perché la mozione d'ordine sorge proprio dalla domanda rivolta al teste!

PRESIDENTE. Solo la prima parte del suo intervento è una mozione d'ordine, onorevole Ricci, il resto è un'altra cosa.

RAIMONDO RICCI. per motivare l'opportunità che noi interroghiamo il teste Pellicani su tutta una gamma di problemi!

PRESIDENTE. Vorrei dire all'onorevole Ventre che, nel formulare una domanda, le motivazioni possono partire da lontano, ma la domanda in sé deve essere circoscritta al documento oggetto del nostro esame.

ANTONIO VENTRE. La mia domanda è pertinente ma sono pronto comunque,

accogliendo l'invito dell'onorevole Padula, a rinunciarmi, anche se da tutte le altre parti non è stato fatto altrettanto: mi riferisco alla formulata sollecitazione, prima che entrasse il teste, di attenerci con una nettilissima delimitazione all'argomento oggetto della nostra indagine. Comunque la mia domanda riguardava l'attendibilità, perché se colloqui tanto confidenziali avvenivano con frequenza, il teste era maggiormente credibile; se questi colloqui non erano mai avvenuti, appare strano che su un argomento di tanta delicatezza fosse avvenuto un colloquio in quella circostanza. Comunque, come ho detto vi rinuncio e pongo al teste un'altra domanda. Visto che il signor Pellicani ricorda con lucidità, con nitidezza, tanti particolari (ricorda addirittura come stavano seduti a tavola, quando è arrivato il ministro Andreotta che non gli è seduto, e così via), io chiedo: a quale tavolo stavano seduti, in quale stanza o in quale zona di questo ristorante, che per altro io non conosco?

PELLICANI. Si trattava di un corridoio all'entrata, vicino alla cassa, parà stato uno o due tavoli più in là, era una piccola nicchia; entrando, eravamo sulla sinistra.

ANTONIO VENTRE. Entrando sulla sinistra.

PELLICANI. Sì.

ANTONIO VENTRE. Le pongo una terza domanda. Immagino che frequentemente il Carboni mangiasse fuori casa per via delle attività che svolgeva: le chiedo quindi se anche quando c'erano invitati o commensali di un certo livello

e rango (e se li può ^{indicare}), ~~li~~ mangiava, aveva consuetudine di commensalare a tutti gli effetti del signor Carboni, visto che da Doney, ^{ammisione} dovendo parlare, per sua ^{ammisione}, di cose riservate, il Carboni e il Pisani l'hanno tenuto in disparte?

PELLICANI. Sì, tutte le volte che Pisani è venuto a mangiare a casa, ho sempre mangiato a tavola con l'onorevole Pisani ...

ANTONIO VENTRE. No, non a casa, intendo fuori.

PELLICANI. Io ho detto che con Pisani ho avuto solo una colazione alla "Taverna Flavia".

ANTONIO VENTRE. Non mi riferisco al Pisani: ho detto con personalità di livello, di rilievo.

PELLICANI. No, non è consuetudine di Carboni anche nei ristoranti: mangiava spesso a casa.

ANTONIO VENTRE. Ripeto la domanda, forse non mi si risponde con esattezza. Quando il Carboni mangiava fuori casa con persone di un certo livello, per parlare presumibilmente di cose importanti, di un certo rilievo ...

ANTONINO CALARCO. Anche a casa?

ANTONIO VENTRE. ... oltre che a casa, anche a casa, lei - che era il factotum, così l'ho sentita esprimere - mangiava insieme a Carboni nei ristoranti, oltre che a casa, quando vi erano incontri con personalità di un certo livello?

PELLICANI. Per quanto riguarda incontri di un certo livello, io ho partecipato solo a due pranzi; ad esempio ~~collego~~, cioè fra l'altro l'onorevole Pisani non ha partecipato solo al pranzo al ristorante "Taverna Flavia", ma anche al pranzo da "Giffetto il Pescatore", alla presenza di Binetti, Graziano Moro, dell'avvocato generale Conzoli, del ^{nuovamente} ~~procuratore~~ generale Cargiulo, della procura di Milano, fu presente anche in quell'occasione l'onorevole Roich, oggi presidente della Giunta d'Ardea. E io ho presenziato.

ANTONIO VENTRE. Cioè, stava come commensale?

PELLICANI. Come commensale, sì.

FONTANA ELIO. Lei ha ^{riferito} /che all'aeroporto di Venezia Calvi ha detto che la Presidente Anselmi era un'ottima amica. Secondo lei, non le sembra che sia stata una battuta ironica da parte di uno che stava scappando dall'Italia?

PELLICANI. Ma in quel momento Calvi non stava scappando dall'Italia, almeno per me.

FONTANA ELIO. E secondo lei, se era un'ottima amica, perché non l'avete salutata?

PELLICANI. Non so per quale motivo; siccome io non conosco la signora Tina Anselmi...

ELIO E FONTANA. Ma lei ha detto che l'ha riconosciuta lei, qui?

PELLICANI. Sì, la conosco perché /conosco la fotografia; dopo... "Guardi, lì c'è la signora Tina Anselmi" e il presidente mi ha detto che è un'ottima amica, e basta.

ELIO FONTANA.

Cioè, lei è

D'incerto che la battuta non fosse ironica?

PELLICANI. Per me non lo era, in quel momento; non l'ho interpretata in maniera tale.

ELIO FONTANA. Lei ha detto che non sapeva che Calvi stesse scappando; ma almeno sapeva che Calvi era in una situazione drammatica; come fa a pensare che Calvi dica "un'ottima amica" con riferimento all'Anselmi che, fino a prova contraria....?

PELLICANI. Questo lo ha detto; poi perché lo abbia detto, se lo abbia detto in senso ironico, in senso cattivo, in senso buono, non ero tenuto ad interpretare quello che era nella testa del presidente Calvi.

ELIO FONTANA. Quindi, il dubbio che fosse una battuta ironica, per uno che era perseguitato, credo che esista, anzi è verosimile.

PELLICANI

Calvi

. In quel momento non era perseguitato.

ELIO FONTANA. Lei prima ha detto che Calvi si sentiva perseguitato e cercava...

PELLICANI. Riferiva a tutti di essere perseguitato.

Ma era un concetto personale...

ELIO FONTANA. Allora le faccio un'ultima domanda sempre restando nel discorso specifico. Lei parla di questo pranzo alla taverna e anche se non si è parlato del meccanismo di corruzione della magistratura, si parla però della disponibilità di Pisani ad ammorbidire...

PELLICANI. Non della disponibilità di Pisani. Io non ho mai detto che l'onorevole Pisani ha partecipato a questi discorsi... Pisani poteva essere a conoscenza del fatto che Carboni stava tentando, assieme all'avvocato Vitalone, e ad altri che erano dietro l'avvocato Vitalone, di ammorbidire la magistratura; ma io non ho mai detto che Pisani ha condiviso o ha partecipato a questo. Non mettete in bocca le cose che io non dico. L'avevo già chiarito prima bene all'onorevole Rizzo.

ALBERTO GAROCCHIO. Vorrei fare un'altra domanda in base ad un'affermazione del teste che lascerà poi a noi decidere dell'intelligenza delle domande, in base ad un'affermazione del teste che mi obbliga a ripresentare una domanda almeno dal mio punto di vista, sempre nel contesto del memoriale. Signor Pellicani, lei improvvisamente sente il desiderio, diciamo dal dicembre 1982 a questi ultimi giorni, di appendere un memoriale...

PELLICANI. No, l'ho già precisato prima, che il memoriale viene iniziato i primi di giugno...

ALBERTO GAROCCHIO. D'accordo, cambio la domanda. Materialmente stende...

PELLICANI. Non è materialmente; viene ribattuto in dicembre... Io ho il memoriale già da luglio.

ALBERTO GAROCCHIO. Noi siamo in possesso di un testo (letto dal presidente) in cui dal mio punto di vista non vi sono grossi contenuti che mobilitano l'indagine di questa Commissione e che aiutino i lavori della Commissione, se non l'accusa grave che in qualche modo sarebbero state fatte delle pressioni sul Presidente della Commissione... Quindi tirasse in ballo sostanzialmente l'onorevole Pisani e l'onorevole Tina Anselmi. Io le chiedo di dirmi la verità (tanto varremo a saperla), se lei ha ricevuto nel 1982 pressioni, inviti, minacce a stendere un memoriale di questo tipo e con questi contenuti.

PELLICANI. No, lo escludo.

ALBERTO GAROCCHIO. Allora mi dica perché lei ha fatto questa affermazione pochi minuti fa, ma la motivi: "Tenevo per la mia incolumità"; perché lei teneva per la sua incolumità?

PELLICANI. Tenevo per l'incolumità da parte di Vitalone, di Carboni, di Diotallevi, che erano implicati nella fuga di Calvi. E siccome le carceri italiane non sono molto sicure...

GIORGIO DE SARRAFTA. Vorrà fare una semplice domanda sul contenuto delle conversazioni alla Taverna Flavia. Il teste qui presente ha parlato del problema del voto della Centrale; riguardava il pacchetto del Corriere della Sera?

PELLICANI. Sì, riguardava il pacchetto del Corriere della Sera; tant'è vero che poi l'onorevole Pisani era stato delegato dall'onorevole Flaminio Piccoli per la questione riguardante il Corriere della Sera, tant'è vero che fu studiato, assieme a Binetti... qui c'è tutta una disquisizione...

PRESIDENTE. Va bene, lei ha risposto alla domanda.

ALDO BOZZI. Desideravo sapere dal teste se il brano di memoriale che gli ha letto il nostro Presidente in questo momento, fu consegnato a Trieste quando egli si trovava già detenuto.

PELLICANI. Sì, è stato consegnato.

ALDO BOZZI. Per quale ragione è stato trasferito da Trieste a Roma?

PELLICANI. Perché io a Trieste sono libero adesso; sono stato mandato a Roma perché sono ancora recluso per la denuncia fattami dall'avvocato Wilfredo Vitalone. Quindi per altro titolo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Pellicani, lei ha detto che oltre a questa colazione alla Taverna Flavia, ha avuto modo di pranzare anche presso il ristorante "Gigetto il Pescatore".

PELLICANI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'erano Graziano Moro, due giudici e un giovane, più l'onorevole Pisani.

PELLICANI. L'onorevole Pisani, c'era Giancarlo Silipigni, Carboni...

ANTONIO BELLOCCHIO. Giancarlo Silipigni... Mi può dire qual è stato l'oggetto della discussione?

PELLICANI. L'oggetto era la nomina del procuratore Consoli a procuratore generale di Milano.

PRESIDENTE. L'argomento non mi pare che ricada nell'ambito del documento da cui abbiamo preso le mosse.

ANTONIO BELLOCCHIO. Volevo chiederle, signor Pellicani, il perché di questo incontro organizzato proprio per arrivare verso le alte sfere, ad interporre interferenze per premere sulla nomina di Consoli.

PELLICANI. Certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi può dire, in quella colazione fatta a casa di Carboni in data 22 maggio 1982, a cui partecipa Binetti, Pellicani, Pisani ed un giovane, chi era questo giovane e quale fu l'argomento?

PELLICANI. Giancarlo Silipigni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Di che argomento?

PELLICANI. Si parlò del Corriere della Sera; si parlò - credo di ricordare - del problema del congresso che era imminente...

ANTONINO CALABRO. Il 22 di maggio, era imminente?

PELLICANI. ... della DC, il congresso della DC.

ANTONINO CALABRO. Era imminente il congresso della DC il 22 di maggio! Per favore, presidente, mettiamola a verbale, questa affermazione del teste.

ADOLFO BATTAGLIA. Vorrei precisare alcuni punti di questa aggiunta al suo documento, che non mi appaiono del tutto chiari. Anzitutto, alla telefonata a cui lei ha assistito tra Pisani e Carboni, ebbene di questa telefonata Carboni le riferì dettagli, si particolari o le diede una sintesi di quanto aveva...

PELLICANI. Mi diede una sintesi. Se avessi avuto maggiori particolari vi avrei reso edotti. Io non ho motivo di tenermi cose nascoste.

ADOLFO BATTAGLIA. Mi sembra che lei abbia risposto all'onorevole Rizzo che la disponibilità da parte dell'onorevole Anselmi, riferita dall'onorevole Pisani, ... Questa dichiarazione di disponibilità ebbe luogo nella Taverna Flavia...

PELLICANI. Quella detta direttamente dall'onorevole Pisani, sì; riferitami da Carboni, altre volte. Però, sentita con le mie orecchie, io la sentii solo in quella occasione, alla Taverna Flavia.

ADOLFO BATTAGLIA. Quindi, non avvenne nel corso della telefonata, in cui Carboni le diede la sintesi?

PELLICANI
No, io ebbi mia conoscenza reale il giorno in cui pranzammo lì e facemmo colazione alla Taverna Flavia.

ADOLFO BATTAGLIA. Però, signor Pellicani, leggo nel suo memoriale una cosa diversa da quella che lei attualmente testimonia.

PELLICANI. Cioè?

ADOLFO BATTAGLIA. Cioè lei scrive: "Nel corso di tutti questi interrogatori a Calvi, vennero fatte a Calvi dalle domande riferite a precise circostanze in una delle quali ricordava l'incontro..."

PELLICANI

.. E' quella del foglietto!

ADOLFO BATTAGLIA. ... fu proprio in ^{questa} occasione... Il Calvi nel corso di uno di questi interrogatori negava tale circostanza (negava dunque tale circostanza in occasione...

PELLICANI. ... Che avesse firmato il foglietto.

BATTAGLIA. "Fu proprio in occasione di questa cosa che l'onorevole Giuseppe Pisani disse di essere in ottimi rapporti con il presidente della Commissione Anselmi la quale, a dire dell'onorevole Pisani, era a disposizione". Quindi, questo è riferito alla telefonata.

PELLICANI. Sì, ma questo mi viene riferito da Carboni; forse mi sono espresso male nella dicitura, però io l'unica volta che ho sentito dire la disponibilità della signora onorevole Tina Anselmi è stata solo alla colazione della Taverna Flavia, sentita e detta da Pisani; tutto il resto mi veniva riferito da Carboni.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma io le avevo domandato se il Carboni le diede dei particolari o la sintesi.

PELLICANI. L'unico particolare è questo del foglietto dove mi spiega che, appunto, era stato scoperte questo foglietto in cui risultavano le firme di Calvi, di Gelli e di Tassan Din, per cui non doveva negare tale circostanza.

ADOLFO BATTAGLIA. Però - mi scusi, non si spazientisca...

PELLICANI. No, ma io sono paziente: ormai sono sei mesi che vado da un interrogatorio all'altro per tutte le procure d'Italia, per cui...

ADOLFO BATTAGLIA. Lei, invece, scrive, signor Pellicani, che fu proprio in occasione di queste cose, cioè molto prima della Taverna Flavia, che si svolge in maggio, fu proprio in occasione di queste cose che l'onorevole Giuseppe Pisani dichiarava di essere a buon fine per l'operazione Calvi e disse di essere in buoni rapporti con l'onorevole Anselmi, la quale era a disposizione; questo, però, contraddice con quanto ha dichiarato prima.

PELLICANI. Non è che mi contraddico, perché lì ci sono solo basati dai concetti. Cioè, ognuno di questi elementi che ruotavano intorno a Carboni e a Calvi, ognuno aveva un compito preciso: Pisani, ad esempio, stava trattando in quel momento per Calvi e di conseguenza per Carboni e per la DC di Corriere della Sera.

ADOLFO BATTAGLIA. Ho capito; però, allora, non fu in occasione di questa cosa, cioè della vertenza sulla firma, che ^{PISANI} ~~Carboni~~ disse a...

PELLICANI. Mi fu una telefonata che Pisani fece alle otto del mattino a Carboni avvertendolo di questa cosa. Può darsi che mi sbagli anche nei tempi, perché...

ALBERTO GAROCCHIO. Cosa le fa supporre che trattasse per la DC?

ADOLFO BATTAGLIA. Quindi, c'è una certa contraddizione, le volevo far notare...

PELLICANI. Ma non c'è contraddizione! Mi dica perché, perché, ad un certo momento può darsi che sia avvenuto il primo di marzo, come il 30 aprile; io non mi posso ricordare il giorno. Se, mi ricordo una circostanza e di questo purtroppo non so come mai non se ne sia stata trovata traccia, perché i documenti riguardanti Calvi, i famosi nastri sono io che li

ho messi a disposizione, non sono altri; per cui, quando io ho indicato al magistrato dove si trovavano, sono io che lo dico, spontaneamente, non è che mi ha costretto nessuno. E in uno di quei nastri ci dovrebbe essere registrata la famosa telefonata che è fatta parte in sardo e parte in italiano, per cui Carboni si presume, perchè Carboni, siccome non si fidava mai di nessuno, probabilmente neanche di se stesso, molto spesso si presumeva e faceva le famose bobine.

ADOLFO BATTAGLIA. Se lei può avere la cortesia di rispondere direttamente alle mie domande, forse facciamo prima.

PELLICANI. Io pensavo di averle risposto.

ADOLFO BATTAGLIA. Io le volevo far rilevare - scusi se insisto su questo punto - che lei ha testimoniato che Pisanu riferì della disponibilità dell'onorevole Anselmi a suo dire nella conversazione alla Taverna Flavia.

PELLICANI. Sì, riconfermava la sua disponibilità.

ADOLFO BATTAGLIA. Lei, invece, nel suo memorandum, che si presume lei abbia scritto con attenzione, non distrattamente, dice che questa telefonata e questa dichiarazione di disponibilità avvenne nel corso della telefonata.

PELLICANI. No; io dico che l'onorevole Tina Anselmi - forse mi sono espresso male -; quello che io volevo intendere nel dire questo è che un certo mattino, non so, non mi ricordo perchè non posso avere le date precise, però so che fu registrata da Carboni, in qualche parte esiste questo nastro in cui viene data comunicazione che è stato ritrovato dalla Commissione questo fogliettino che copriva la firma di Calvi e che non doveva negare nell'interrogatorio che doveva avvenire nel pomeriggio e il giorno dopo. Adesso non lo posso inquadrare: io non è che sia un cervello elettronico che possa incamerare il giorno in cui è avvenuto; è un fatto importante, però a me, in quel momento, non mi diceva niente.

ADOLFO BATTAGLIA. Quando lei dice, nel suo memorandum, che il N Calvi doveva recarsi nuovamente davanti alla Commissione P2, nuovamente rispetto a che cosa?

PELLICANI. Perchè Calvi era già stato sentito altre volte dalla Commissione.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma era stato interrogato già sulla questione della firma?

PELLICANI. Non lo so questo, perchè Calvi inizia ad avere rapporti con Carboni alla fine del 1981, per cui Carboni era costantemente informato di tutti i movimenti che faceva Calvi.

ADOLFO BATTAGLIA. E la data precisa di questa conversazione?

PELLICANI. Non la ricordo, cioè può essere avvenuta tra marzo ed aprile nel contesto generale: può essere 28 febbraio, il 10 marzo, il 20 aprile. So che è avvenuta in qual preciso contesto, poi cosa sia avvenuto, il giorno preciso non glielo so dire.

ADOLFO BATTAGLIA. E non può rintracciare elementi che le permettano di ricordarlo?

PELLICANI. No, perchè fu solo una telefonata.

ADOLFO BATTAGLIA. Beh, però seguì poi un colloquio tra Calvi e Carboni.

PELLICANI. Sì; l'unica cosa c'è quella registrazione che io non so se sia stata trovata.

ADOLFO BATTAGLIA. E non può precisare?

PELLICANI. No, non sono in condizioni di ricordare il giorno esatto.

ADOLFO BATTAGLIA. Né può precisare se avvenne prima o dopo l'interrogatorio del dottor Calvi?

PELLICANI. No, gliel'ho già detto, non sono in condizioni, non sono un cervello elettronico.

BERNARDO D'AREZZO. Questo incontro a Taverna Flavia e, quindi, questa colazione è avvenuta così, direi spontaneamente, tra amici perché si incontravano e quindi potevano parlare anche di altre cose e è avvenuta con un ordine del giorno - starei per dire -?

PELLICANI. Credo che queste feste avvenute con un ordine del giorno da discutere perché fu voluta quella colazione da Binetti, il quale doveva programmare tutto un certo...

BERNARDO D'AREZZO. Allora, quando i commensali si sono messi a tavola, c'è stato qualcuno in mezzo a voi che avrà detto alla persona più autorevole o, per lo meno, più in vista e a qualcuno, avrà chiesto cose specifiche. Che cosa avete chiesto specificamente, queste vogli sapere?

PELLICANI. In che senso?

BERNARDO D'AREZZO. In questo senso, cioè, io intendo sapere se per caso c'era un uomo di Governo, facciamo Pisani, per ~~es~~ esempio, è stata domandata specificamente a Pisani: "Vuoi tu interessarti di queste cose, perché noi ti chiediamo questi aiuti e queste cose?" oppure è stata una conversazione pura e semplice?

PELLICANI. Certo, ma era la continuazione di altri dialoghi precedenti.

BERNARDO D'AREZZO. Quindi, allora, non c'è stata nessuna domanda di interesse specifico da parte di qualcuno dei presenti?

PELLICANI. No, quella non era altro che la continuazione di dialoghi avvenuti nel tempo, a febbraio, a marzo, ad aprile, a ~~giugno~~ giugno, era la continuazione di un dialogo.

BERNARDO D'AREZZO. Sì, ma scusi un attimo, abbia pazienza: un conto quando quattro persone si incontrano, parlano e dicono liberamente il loro pensiero, la loro opinione e si capisce; un conto, invece, se per caso - lei ha detto che Binetti addirittura poteva fissare (beato lui!) un ordine del giorno, il che vuol dire che c'erano degli argomenti di estrema importanza che non soltanto doveva discutere, ma che voleva anche, in un certo qual modo, risolvere. Allora, la mia domanda specifica a lei è rivolta in questo senso: lei si è trovata presente a qualcuno - da parte del signor Carboni, da parte di qualche altro - uno di questi presenti ha detto alle persone autorevoli: "Ti senti tu di intervenire per fare quest'opera?"

PELLICANI. Non in quell'occasione, ma in altre occasioni. Le ~~rispetto~~ ^{rispetto} che quell'ap-
puntamento alla Taverna Flavia è nato all'improvviso per continuare
un discorso già iniziato precedentemente.

BERNARDO D'AREZZO. Quindi, allora, dobbiamo prendere atto che in quell'occasione
c'è stata una conversazione pura e semplice, tutto qui. Ecco, solo
questo mi interessa di mettere agli atti.

LIBERATO RICCARDELLI. Sento l'esigenza innanzitutto di far chiarire al signor
Pellicani la precisa posizione per cui è attualmente detenuto; il si-
gnor Pellicani ha infatti parlato genericamente di una denuncia del
l'avvocato Vitalone.

PELLICANI. Sono detenuto per una denuncia fatta dall'avvocato Wilfredo Vita-
lone in quanto io avevo dichiarato...

RICCARDELLI. Vorrei sapere quali sono le imputazioni.

PELLICANI. Appropriazione indebita aggravata di un miliardo e 200 milioni preleva-
to dalla società Prato verde, che fa parte di quelle somme versate
all'avvocato Wilfredo Vitalone per ammorbidire la giustizia.

LIBERATO RICCARDELLI. Quando è stato eseguito questo ordine di cattura e da chi?

PELLICANI. Ordine di cattura di Infelisi, il 15 dicembre 1982.

RAIMONDO RICCI. Quando è stato scarcerato?

PELLICANI. Sono ancora detenuto per questo...

RICCARDELLI. Il memoriale l'ha presentato dopo questo ordine di cat-
tura?

PELLICANI. Parte del memoriale era già stato presentato prima del 15 dicembre.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi/ ^{sembra} di aver letto una data intorno al 10-12 gennaio.

PELLICANI. No, 10 dicembre.

PETRO PADULA. Questo foglio è stato dato il 10 gennaio.

PELLICANI. E' una integrazione nei vari... Perché rileggendole, mano a mano ve-
nivano fuori situazioni.

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei ora chiarire una cosa che ad alcuni è già chiara e
ad altri no; sintetizzerò pertanto le sue risposte e lei mi dirà

se è vero o non è vero.

C'è stata una prima telefonata dell'onorevole Pisanu a Car-

boni.

PELLICANI. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Di queste telefonate ^{le} è stato sinteticamente riferito il contenuto...

PELLICANI. Da Carboni.

LIBERATO RICCARDELLI. Circa la disponibilità della Presidente, eccetera.

PELLICANI. No. Mi è stata riferita in quell'occasione la circostanza che era stato ritrovato un foglietto, riportante le firme di Gelli, Calvi e Tassan Din e che pertanto mentre in un primo interrogatorio il Calvi negava questa circostanza, non poteva più negarla perché c'erano le prove.

LIBERATO RICCARDELLI. In quell'occasione l'onorevole Pisanu vantò o non vantò una capacità di influenza sulla Presidente?

PELLICANI. Mi pare che sia ovvio: se fa una telefonata di questo genere viene di conseguenza.

LIBERATO RICCARDELLI. Questo è un consiglio che può dare anche un legale: guarda, hanno le prove di una situazione...

PELLICANI. Sappiamo benissimo che l'onorevole Pisanu non è il legale di Calvi, per cui...

LIBERATO RICCARDELLI. Fu messo in mezzo o no il nome della Presidente Tina Anselmi?

PELLICANI. In quell'occasione non lo so, non glielo so dire. A me viene riferito da Carboni che la Presidente aveva telefonato a Pisanu.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi venne messo in mezzo il nome della Presidente.

PELLICANI. Sì, ma per bocca di Carboni.

LIBERATO RICCARDELLI. Come ho detto io: Carboni riferì il contenuto della telefonata.

PELLICANI. Purtroppo non conosco l'attendibilità di Carboni, pur avendoci vissuto per dieci anni.

LIBERATO RICCARDELLI. Questa è la ragione per cui lei ha usato nel suo memoriale il termine "rinnovò", riferendosi alla prima disponibilità da parte della Presidente della Commissione P2.

PELLICANI. Questo alla Taverna Flavia.

LIBERATO RICCARDELLI. D'accordo, lei usa questo termine volendo dire...

PELLICANI. In considerazione di quello riferitomi in quell'occasione da Carboni.

LIBERATO RICCARDELLI. D'accordo, era da chiarire questa situazione.

Un'altra domanda vorrei farle. Lei, assistendo a questi colloqui parzialmente o totalmente ed anche a qualche colloquio tra Carboni e Calvi, non in base a quello che le ha riferito Carboni, è riuscito a capire di che cosa si preoccupava Calvi in relazione alla Commissione P2? Che cosa lo preoccupava, che cosa voleva?

PELLICANI. Calvi si preoccupava solo del Banco Ambrosiano.

LIBERATO RICCARDELLI. Si preoccupava però dei magistrati, come andavano a finire i processi; si preoccupava del ministro del tesoro.

PELLICANI. Sì, perché il ministro del tesoro lo avversava.

LIBERATO RICCARDELLI. O perché poteva prendere o no determinati provvedimenti.

E' riuscito a capire che cosa temeva dalla Commissione P2?

PELLICANI. No, questo non glielo so dire.

LIBERATO RICCARDELLI. Quel giorno del pranzo, o della colazione, Carboni ha prospettato qualcosa all'onorevole Pisanu o l'onorevole Pisanu di sua

iniziativa gli ha detto: "Sono buon amico della Presidente Anselmi"?

PELLICANI. Probabilmente questo non è altro che la continuazione di un dialogo che esiste già da molto prima tra Carboni e Pisanu; non è che la conoscenza di Carboni con il Pisanu/^{avviene} in occasione della conoscenza di Calvi, avviene molto prima.

LIBERATO RICCARDELLI. La domanda che le ho posto è un'altra, cioè alla Taverna Flavia l'episodio dell'onorevole Pisanu che rinnova al Carboni la piena disponibilità da parte della presidente della Commissione P2.

PELLICANI. Queste sono le precise parole dette dal Pisanu.

LIBERATO RICCARDELLI. Non possono essere state le precise parole, perché dice: "Ti rinnovo la piena disponibilità". Sarà stato forse un discorso più terra terra.

Ma la domanda che le faccio è questa: queste dichiarazioni di Pisanu furono la risposta ad una sollecitazione, ad un interrogativo, a delle preoccupazioni manifestate da Carboni o furono un discorso, un inserimento nel filone P2-Tina Anselmi, per iniziativa dello stesso Pisanu?

PELLICANI. Fu per iniziativa dello stesso Pisanu, nacque così, nel dialogo.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi neppure a Carboni importava molto di questa Commissione P2, sempre in riferimento alla posizione di Calvi?

PELLICANI. Non credo che fosse molto preoccupato.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi fu Pisanu?

PELLICANI. Nel fare i vari argomenti.

LIBERATO RICCARDELLI. Ho finito, signor Presidente.

MASSIMO TEODORI. Farò solo una semplicissima domanda, perché l' esposizione del signor Pellicani mi sembra chiara, almeno relativamente alla circostanza specifica; sul resto torneremo. *Chi pagò la colazione a quattro?*

PELLICANI. Credo Carboni.

MASSIMO TEODORI. Non è certo?

PELLICANI. O io, o Carboni; uno dei due.

MASSIMO TEODORI. Non il sottosegretario?

PELLICANI. No, no.

MASSIMO
TEODORI. Grazie.

ALDO RIZZO. Secondo le dichiarazioni di Carboni ci sarebbe stata una telefonata intercorsa tra la Anselmi e Pisanu prima della telefonata di Pisanu a Carboni.

PELLICANI. Penso di sì.

ALDO RIZZO. Ci fu un riferimento in questo senso da parte di Carboni?

PELLICANI. No, e gli fu riferito soltanto che... cioè la telefonata la presi io; l'onorevole Pisanu mi chiese di passargli Carboni. Assistetti a parte della telefonata, che avvenne parte in italiano e parte in sardo e di cui fu registrata una parte in una di quelle minicassette; dopo di che Carboni disse il fatto, cioè: "E' stato trovato il bigliettino dove esiste la firma di X, Y e Z. Bisogna telefonare immediatamente al presidente che dovrà essere sentito". E ci ripetiamo.

ALDO RIZZO. Lei ha detto che è stata registrata in parte. Perché?

PELLICANI. Perché l'onorevole Pisanu era già al telefono, non era una telefonata aspettata.

ALDO RIZZO. Capitava che, quando registrava le telefonate, Carboni le interrompesse volontariamente?

PELLICANI. No, non fu interrotta; lui continuò e pregò il Signipigni o chi fosse in casa di dargli la microcassetta.

ALDO RIZZO . Sì, ma non mi riferisco a questo caso, ad altri casi: capitava che quando Carboni registrava conversazioni telefoniche o anche incontri...

PELLICANI. Soprattutto incontri.

ALDO RIZZO. ... volontariamente interrompesse la registrazione, non perché la bobina terminava o perché finiva l'incontro?

PELLICANI. Questo non glielo so dire. Sapevo che registrava ma non ero presente ai colloqui.

ALDO

RIZZO. Un'altra domanda. Vorrei che lei chiarisse meglio alla Commissione tutti i tempi dei suoi rapporti con l'autorità giudiziaria per quanto concerne il suo stato di detenzione. Credo che sia opportuno anche con riferimento al memoriale da lei scritto.

Quindi viene contro di lei emesso un ordine o mandato di cattura, il primo.

PELLICANI. Il primo viene emesso, credo, il 20 giugno.

ALDO RIZZO. Il 20 giugno. Da parte ...

PELLICANI. Anzi, il primo viene emesso il 17 giugno, per reticenza.

ALDO RIZZO. Da parte di?

PELLICANI

. Credo da parte del pubblico ministero Sica.

ALDO RIZZO. E lei dallo stato di libertà finisce in carcere.

PELLICANI. Sì.

ALDO RIZZO. Dove?

PELLICANI. No, non finisco in carcere. Chiedo espressamente io di essere tenuto nelle camere di sicurezza della questura centrale.

ALDO RIZZO. Quindi è in questa circostanza, con questo ordine o mandato di cattura, che lei non va a finire in carcere, ma rimane per venticinque giorni ...

PELLICANI. Per mia espressa volontà.

ALDO RIZZO. Per sua espressa volontà rimane per venticinque giorni in una camera di sicurezza.

PELLICANI. In una camera di sicurezza.

ALDO RIZZO. Dove?

PELLICANI. Presso la questura di Roma.

ALDO RIZZO. Quindi?

PELLICANI. Quindi ad un certo momento interviene Vitalone che mi aveva

cercato in tutte le carceri di Italia perché doveva assumere la mia difesa, mentre lui non sapeva che già io avevo nominato i miei avvocati, tanto è vero che mi mandano telegrammi su telegrammi perché ritiri il mandato ai miei avvocati e non gli avvocati da loro e si batte perché io venga mandato prima a Regina Coeli e poi successivamente ...

Tanto è vero che quando a malincuore ...

RIZZO. Scusi, a Regina Coeli e poi?

PELLICANI. A San Vittore.

ALDO RIZZO. E a Regina Coeli quanto sta?

PELLICANI. A Regina Coeli sono rimasto dal 24 luglio al 7 luglio...

ALDO RIZZO. 7 agosto?

PELLICANI. No, dal 24 giugno...7 luglio, sì, 24 giugno ...

ALDO RIZZO. Tenga presente che...

PELLICANI. Aspettate, no... Io rimango fino al 7 luglio nelle camere di sicurezza. Da lì rimango fino al 13 giugno a Regina Coeli e rimango fino al 24 giugno a San Vittore.

ALDO RIZZO. No, scusi, sette luglio, lei fino al sette luglio rimane in camera di sicurezza. Il 7 luglio viene trasferito a Regina Coeli.

PELLICANI. Sì.

ALDO RIZZO. E sta a Regina Coeli dal 7 luglio al ...

PELLICANI. Credo al 13 luglio.

ALDO RIZZO. Quindi lascia Regina Coeli e va a finire ...

PELLICANI. Perché i magistrati di Milano, siccome in quel periodo ero passato a Milano, e vado a San Vittore.

ALDO RIZZO. E sta a San Vittore fino a quando?

PELLICANI. Fino al 24 luglio, giorno della mia scarcerazione.

ALDO RIZZO. Quindi viene scarcerato. Viene poi successivamente arrestato il 15 dicembre.

PELLICANI. No, vengo arrestato il primo dicembre. Sono in stato di fermo.

ALDO RIZZO. Come fermo? E sino a quando dura lo stato di fermo?

PELLICANI. Lo stato di fermo dura fino al 4 dicembre.

ALDO RIZZO. Quindi viene liberato ...

PELLICANI. No, mi viene notificato il mandato di cattura.

ALDO RIZZO. E lei quando entra in carcere? Perché lei un momento fa, se non ricordo male, ha parlato del quindicì dicembre.

PELLICANI. No, il quindicì dicembre spiccano l'altro mandato di cattura per appropriazione indebita.

RIZZO. Quindi prima, il 4 dicembre, c'è un primo mandato di cattura.

PELLICANI. Sì.

ALDO RIZZO. Notificato da chi?

PELLICANI. Dal dottor Drigani di Trieste.

ALDO RIZZO. Ottiene la libertà provvisoria?

PELLICANI. No, la libertà provvisoria l'ottengo il 13 gennaio.

ALDO RIZZO. E per quale imputazione questo mandato di cattura di Trieste?

PELLICANI. Forse il mio avvocato vi saprà rispondere meglio.

PRESIDENTE. Risponda solo con riferimento a questo particolare.

Avv. Gentile . L'1 dicembre il dottor Pellicani è stato fermato dalla Guardia di finanza in relazione a sospetti su reati valutari; è stato trasferito a Trieste e il 4 dicembre, dopo la convalida del fermo, il pubblico ministero di Trieste gli ha notificato l'ordine di cattura per reati valutari e rimane detenuto a Trieste. Dal 4 dicembre sono iniziati una serie di interrogatori, ai quali io ho partecipato, e siccome tutte le vicende erano piuttosto complesse e riguardavano varie autorità giudiziarie, su invito del pubblico ministero di Trieste mi è detto: per quello che riguarda altre vicende mi faccia un memoriale, mentre la verbalizzazione la limitiamo al capo di imputazione specifico contenuto nel l'ordine di cattura.

ALDO RIZZO. Avvocato, in questo momento si limiti soltanto a dire i tempi della carcerazione.

Avv. Gentile. Mentre il Pellicani era detenuto a Trieste, il 15 dicembre a Trieste è stato notificato l'ordine di cattura di Infelisi per reato di appropriazione indebita aggravata in relazione al miliardo e duecento milioni che Pellicani aveva detto essere stati dati a Vitalone e che invece si dice nell'ordine di cattura essere finiti nelle tasche di Pellicani e di Mazzotta. L'ordine di cattura riguarda Pellicani e Mazzotta. Il 13 o 14 gennaio Pellicani ha ottenuto la libertà provvisoria dal reato di Trieste, quindi dal pubblico ministero di Trieste ed è stato trasferito a Roma dove è ancora detenuto per l'ordine di cattura spiccato dalla Procura di Roma.

ALDO RIZZO. E' molto chiaro. Adesso, per quanto concerne invece i tempi del memoriale, lei un momento fa ha detto che lo ha presentato il 10 dicembre, ma già lo aveva preparato in precedenza.

PELLICANI. Sì,

ALDO RIZZO. Potrebbe dirci quando ha iniziato a scrivere il memoriale?

PELLICANI. Il memoriale lo ho iniziato nei primi giorni della mia detenzione perché avendo molte ore a disposizione ...

RIZZO. Dove? In carcere o presso la questura?

PELLICANI. No, credo che inizi a Regina Coeli.

ALDO RIZZO. E come mai non lo ha iniziato già prima? Ancora non le era venuta l'idea?

PELLICANI. La stavo completando, perché non è che queste cose si fanno così. Prima ho pensato e poi ho messo su carta.

ALDO RIZZO. Quindi ha provveduto alla stesura di questo memoriale durante i vari momenti della sua detenzione nelle varie carceri?

PELLICANI.

Sì.

ALDO RIZZO. Quando lo ha ultimato nella sua prima stesura? Perché poi vediamo che ci sono delle ...

PELLICANI. La prima stesura avviene verso la fine di luglio.

ALDO RIZZO. E perché lo presenta a dicembre?

PELLICANI. Perché mancavano ancora molti elementi che dovevo ...

ALDO RIZZO. Quindi voleva ancora ...

PELLICANI. Certo, volevo ...

ALDO RIZZO. Completarlo.

PELLICANI. Difatti credo di non averlo ancora completato, che ci siano dei vuoti

che dovrò rivedere ...

ALDO RIZZO. Rispetto al memoriale che già aveva ultimato a giugno e che poi presenta a dicembre c'è già una differenza?

PELLICANI. Certo, sì, è di gran lunga ampliato.

ALDO RIZZO. E per quanto concerne queste ulteriori aggiunte, questo foglio che riguarda in particolare i rapporti Carboni, onorevole Pisani, presidente della Commissione, lei presenta solo questo foglio a parte, in aggiunta, al magistrato?

PELLICANI. No, ce ne sono degli altri che riguardano il viaggio Binetti a Zurigo nella latitanza di Carboni, riguardano altri problemi che sono vari, perché ci sono vari problemi.

ALDO RIZZO. ^(Comunque) Questo è un foglio a sé stante.

PELLICANI. Sì, sono diversi i fogli a sé stanti, non è che sia uno solo.

ALDO RIZZO. Perché ha ritenuto opportuno mettere in evidenza questi elementi in questo specifico foglio? Perché, ripeto, questo foglio non fa parte di un contesto generale, ma ...

PELLICANI. No, fa parte di un contesto generale.

ALDO RIZZO. Si inserisce, però lei lo prepara a parte.

PELLICANI. Ma non è il solo, ce ne sono degli altri.

ALDO RIZZO. Quindi lei dava rilevanza agli elementi che venivano messi fuori con questo foglio, così come dava rilevanza agli elementi che venivano fuori con altri fogli.

PELLICANI. Ci sono varie vicende ~~che si intrecciano~~.

ALDO RIZZO. D'accordo, ma con riferimento a questo foglio in che cosa lei coglie ^{bisogna} gli elementi di rilevanza? Perché senti il ^{bisogna} di informare la magistratura?

PELLICANI. Perché era il completamento di tutto il mio discorso iniziato dalla mia conoscenza di Carboni fino alla fine. Cioè nel mio memoriale non viene fatta altra che la cronistoria della mia vicinanza a Carboni, degli incontri, delle situazioni, delle varie posizioni, connivenze politiche e cose del genere.

ALDO RIZZO. Un'altra domanda di fondo anche se le è stata già fatta da altri colleghi, ma ritengo opportuno ripeterla perché mi auguro venga qualche ulteriore contributo dal signor Pellicani. Lei ha presentato un memoriale. Noi sappiamo perché in genere chi è imputato o detenuto presenta un memoriale: ci sono dietro delle chiare motivazioni. Nel caso suo qual è stata la motivazione?

PELLICANI. Arrivare alla verità, perché io mi sento strumento di una faida politica, perché io mi sono permesso di intaccare il potere portando a conoscenza fatti di corruzione e pertanto devono mazzolarmi; a questo punto devo difendermi portando a conoscenza dell'opinione pubblica quella che è la verità.

ALDO RIZZO. Quindi lei lo ha fatto perché vuole dimostrare un suo ruolo marginale, una sua estraneità, vuole chiamare a responsabilità altri?

PELLICANI. No, perché è giusto che si sappia quello che Carboni ha fatto durante i suoi lavori e ritenevo giusto che poteva essere utile sia alla giustizia sia alla Commissione.

ALDO RIZZO. Lei si è sentito abbandonato?

PELLICANI. Abbandonato da chi? Io non ho mai avuto protettori. Io sono solo
me stesso e non voglio protezioni.

ALDO RIZZO. Quindi non ha questo sentimento.

PELLICANI. No. Io ho un fratello onorevole e non mi sono rivolto a lui.

ALDO RIZZO. Grazie.

ANTONINO CALARCO. Rimango sempre nelle circostanze dello stralcio di memoriale:
Calvi, all'aeroporto di Venezia, aveva i baffi o non li aveva?

PELLICANI. Aveva i baffi.

ANTONINO CALARCO. Va bene. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Cioce.

DANTE CIOCE. Farò solo delle brevissime domande, Presidente. La prima la faccio
così, per chiarimento a ~~me~~ stesso: le hanno fornito una macchina da
scrivere nel carcere?

PELLICANI. Prego?

DANTE CIOCE. Le hanno fornito nel carcere una macchina da scrivere?

PELLICANI. Sì, ma io non ero detenuto in carcere. Ho chiesto anche qui la pro-
tezione dei carabinieri ed ero detenuto nella camera di sicurezza
presso il nucleo dei carabinieri di Trieste. Attualmente sono detenuto
presso la camera...

DANTE CIOCE. Quindi, le hanno fornito una macchina da scrivere.

PELLICANI. Sì, per mia richiesta.

DANTE CIOCE. Dunque, Presidente, io gradirei un chiarimento: quando il signor
Pellicani dice testualmente nel suo memoriale "una mattina - cioè il
marzo-aprile - l'onorevole Pisani telefonò al Carboni, dicendo che il
Calvi doveva recarsi nuovamente davanti alla Commissione P2 e che
sarebbe stato interrogato soprattutto sull'incontro sopra descritto e
che erano state raccolte le prove". Ci sa dire di quali prove si trat-
tava?

PELLICANI. Trattasi di questo fogliettino che sembra che sia stato trovato tra le carte di Gelli, non so se di chi/di ch^e cosa, in cui c'è una sigla di un patto a tre. Io non so di che cosa tratti, non sono sceso nei particolari.

DANTE CIOCE. Ma lei ha dichiarato prima, signor Pellicani, che il Calvi aveva negato di essere autore della sottoscrizione.

PELLICANI
Esatto.

DANTE CIOCE. Se erano state raccolte delle prove in forza delle quali avrebbe dovuto cambiare la sua deposizione, ci sa dire di quali prove si tratta?

PELLICANI. No, perché non ne sono informato. Cioè, io credo che sia questo fogliettino, ma...

DANTE CIOCE. Non è questo quello che volevo chiederle.

Per concludere, Presidente, "suscettivamente" - dice sempre il signor Pellicani nel suo memoriale - in occasione di una colazione avvenuta ai primi di maggio presso il ristorante Taverna Flavia con il Pisani, Carboni, Binetti e me, nel corso dei vari argomenti Pisani rinnovò la piena disponibilità da parte della Presidente della Commissione. Ora, questo discorso è stato un discorso improvvisato? In altri termini, se mi consenta vorrei finire la domanda signor Pellicani, improvvisamente senza che il discorso fosse stato sollecitato dalla necessità di discutere l'argomento, è possibile che improvvisamente l'onorevole Pisani parla di questa disponibilità, senza che ci sia stato qualcuno o qualche cosa a sollecitare la discussione di questo argomento.

PELLICANI. Ha terminato?

DANTE CIOCE. Sì, grazie.

PELLICANI. Siccome gli argomenti trattati in quell'ora sono stati diversi, fra le varie cose è stata detta anche questa cosa: la disponibilità da parte dell'onorevole Anselmi di dare una mano a Calvi. Io non so, cioè, come spiegarvelo; è venuto così nel corso generale, c'era la società import-export, c'era la Centrale, c'era il Corriere della Sera; gli argomenti di cui Carboni discuteva con Pisani e Binetti erano molti, non era uno solo per cui nella situazione generale è venuta fuori anche questa disponibilità, la frase detta: "disponibilità da parte dell'onorevole Tina Anselmi".

DANTE CIOCE. Ma si è parlato della Commissione P2 o no?

PELLICANI. Ma non è diretta. Il nome è stato fatto come Tina Anselmi, poi, se fosse riferita alla Commissione P2 e cose del genere... so che in quel momento l'onorevole Tina Anselmi riceveva la carica di Presidente.

DANTE CIOCE. Un nome buttato là, improvvisamente buttato là.

PRESIDENTE. Senza contesto.

PELLICANI. Ma no, non credo che sia senza contesto, scusi. Se parliamo del Corriere della Sera, parliamo di Calvi, parliamo di Centrale, credo che abbia...

DANTE CIOCE. Ma Tina Anselmi non c'entra né con il Corriere della Sera, né con Calvi, né con altri.

PELLICANI. Prego?

DANTE CIOCE. Tina Anselmi è un argomento a sé stante.

PELLICANI. Ma no! E' nel corso del dialogo che vien fuori il nome perché non è una cosa a sé stante. Lì l'argomento era Calvi, erano situazioni varie che riguardavano Calvi; non è che riguardassero ^{Pisani} Fallino e me e altri, riguardavano Calvi. L'argomento principale dell'incontro era Calvi, non era altro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cecchi.

ALBERTO CECCHI. Mi soffermerò, Presidente, su una sola circostanza. Il signor Pellicani ci ha parlato del modo assolutamente autonomo e non ispirato né consigliato da nessuno con il quale è arrivato alla determinazione di scrivere questa parte del memoriale, questo spezzone di cui noi stasera ci occupiamo.

PELLICANI. Sì.

ALBERTO CECCHI. Ecco, vorrei sapere una ^{sola} cosa: se, avendo lei maturato in modo autonomo e senza nessun suggerimento e consiglio la decisione di esporre questi fatti che inariscano ai rapporti tra l'onorevole Pisani, l'onorevole Anselmi, Carboni, eccetera, lei ha avuto modo di parlare di questa cosa con qualcuno, prima di scriverlo nel memoriale.

PELLICANI. No, perché sono in stato di detenzione; sono in isolamento per cui potevo parlare solo con il mio carceriere e basta.

LIBERATO RICCARDELLI. Il difensore è stato ammesso al colloquio?

PELLICANI. All'interrogatorio.

LIBERATO RICCARDELLI. In relazione a questo ultimo mandato di cattura. (Commenti del difensore di Pellicani).

PRESIDENTE. Per favore avvocato,

ALBERTO CECCHI. Mi perdoni, la cosa per me ha una certa importanza. Cioè, vorrei sapere se nessuna persona prima che questo testo fosse scritto e consegnato alla magistratura, ha potuto ipotizzare o sapere o immaginare che lei avesse maturato questa determinazione.

PELLICANI. No, perché ~~il~~ avvocato lo vedevo solo agli interrogatori, di fronte al giudice.

ALBERTO CECCHI. Io non mi riferisco all'avvocato, ma qualsiasi altra persona.

PELLICANI. Ma nessun altro, non potevo avvicinare nessun altro perché in una camera di sicurezza sono detenute in isolamento per cui... perché quando c'era la possibilità eventuale... tanto è vero che io non ho visto nessun parente, niente; sono tuttora in isolamento perché finì l'isolamento per un mandato di cattura e scattò l'altro per cui Infelisi diede disposizioni precise di isolamento completo.

ALBERTO

CECCHI. Allora, il primo momento in cui le notizie contenute in questo spezzone di memoriale di cui noi stasera ci occupiamo escono dalla sua camera di isolamento è il momento in cui lei l'ha consegnata al magistrato?

PELLICANI. Sì.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Fontanari.

SERGIO FONTANARI. Mi riallaccio a quanto ha detto l'onorevole Cecchi adesso.

Questo spezzone di memoriale di cui parliamo questa sera è uno dei tanti spezzoni di memoriale consegnati in epoche successive come integrazione di materiale...

PELLICANI. E successive o prima.

SERGIO PONATANARI. In quella data in cui è stato consegnato questo spezzone

di materiale sono stati consegnati altri spezzoni, cioè altri fogli

o è soltanto questo?

PELLICANI. Mi pare di sì, altri due fogli.

SERGIO PONATANARI. Altri due fogli su altri argomenti?

PELLICANI.

Su altri argomenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Padula.

PIETRO PADULA. Vorrei insistere per chiarezza per tutti noi su una cosa che è

stata chiesta da diversi colleghi che io già avevo avviato ma che non vorrei restasse, per la ripetizione delle risposte, nebulosa.

Lei ha avuto notizie da Carboni che questi avrebbe saputo che il presidente Calvi, già interrogato dalla Commissione P2 e su una posizione negativa rispetto ai famosi appunti ritirati a Castiglion Fibocchi; Carboni le aveva fatto sapere, le ha detto di aver saputo che il presidente Calvi avrebbe dovuto essere richiamato davanti alla Commissione perché questa avrebbe raccolto nuove prove e che, quindi, al presidente Calvi sarebbe convenuto non negare più quella circostanza.

PELLICANI. Per tattica, perché...

PIETRO PADULA. Ecco, lei mi spieghi a che cosa, secondo lei, poteva riferirsi

Carboni in questo fatto, alla luce di una verità che le comunico io, se lei non l'aveva letto sui giornali di allora,

cioè che quando il presidente Calvi negò davanti a questa Commissione quelle sue firme, la Commissione era già in possesso della perizia calligrafica riguardante quelle stesse firme.

PELLICANI. Questo io non lo so, ma è

PADULA. Questo glielo chiedo perché veramente è incredibile, non solo per

la presidente, ma per qualunque membro di questa Commissione, che avendo interrogato un testimone, avendo già in mano le perizie, e constatando per altro che il presidente Calvi continuava a negare, è assolutamente impensabile non solo che la presidente, ma che nessuno di noi, che ciascuno dei quaranta commissari potesse far sapere a Carboni, a Calvi, a chiunque che c'erano le prove, perché le avevamo già quando lo abbiamo interrogato, queste prove in ordine alla firma.

PELLICANI. Io questo non glielo so dire perché so che erano strategie che

loro usavano, perché la questione Calvi, per Carboni, non era che una battaglia in cui usava delle strategie...

PADULA. Vorrei che lei ci facesse capire, e lei stesso si rifacesse conto,

facendo uno sforzo di memoria, quanto di quello che lei ha recepito e messo nel memoriale potesse essere opinione, notizia, strategia di Carboni, e di quanto potesse aver avuto - addirittura lei ha detto ad un certo punto ipotizzando una telefonata - addirittura della Presidente Anselmi. Lei capisce che questo è calunnioso nei confronti della Presidente Anselmi.

PELLICANI. Ma io non ho mai precisato che la Presidente Tina Anselmi abbia telefonato a Carboni. Io non l'ho mai detto, ho detto che la telefonata proviene da Pisano, infatti ho anche detto che....

PADULA. Lei ha anche affermato, o ha dedetto o ha congetturato... Lei anche prima ha detto che a Pisano la Presidente Anselmi aveva telefonato queste circostanze. Questo è quello che lei ha detto prima.

PELLICANI. Ma è quanto mi viene riferito da Carboni, ho anche aggiunto che non so quanto sia attendibile quello riferitomi da Carboni, perché Carboni poteva raccontare bugie come poteva raccontare verità. Io posso confermare comunque che Pisano, alla taverna Flavia, ha detto che c'era la disponibilità completa da parte della Presidente Tina Anselmi. Questo l'ho sentito, lo confermo, e sono pronto a fare qualsiasi confronto. Il resto l'ho solo ricevuto per notizia da Carboni.

ALDO BOZZI. Vorrei sapere se lei stesso, o Calvi, o Carboni se si siano incontrati con l'onorevole Pisano qualche volta nella sede del Ministero.

PELLICANI. Non credo, a casa a Via Ignazio Guidi sì, ma al Ministero non credo sia mai avvenuto nessun incontro con Calvi.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda vorrei porgliela io, dopo la telefonata Pisano-Carboni, Carboni telefona a Calvi. Lei sa dove ha telefonato, cioè se a Roma, a Milano o altrove?

PELLICANI. Ha telefonato a Milano.

PRESIDENTE. Calvi era a Milano.

PELLICANI. Mi ricordo che Calvi era arrivato nel pomeriggio. Verso le 15, penso.

PRESIDENTE. Va bene, signor Pellicani, lei può accomodarsi ma rimane a disposizione della Commissione.

(Pellicani è accompagnato fuori dell'aula).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare che da un raffronto delle cose emerse nel corso delle due deposizioni si evidenziano elementi di contraddizione che forse è bene chiarire. Poi sull'entità delle contraddizioni e sulle procedure che dovremo seguire decideremo in seguito.

ACHILLE OCCHETTO. Credo che a questo punto sia doveroso, per sciogliere alcuni nodi e giungere alla chiarezza, procedere ad un confronto tra i due testi, confronto che io ritengo dovrebbe essere fatto immediatamente. Questa è la prima questione.

La seconda questione che voglio risollevarvi è quella già in precedenza affrontata dal collega Ricci: che comunque, da quanto ha qui detto Pellicani, si apre per noi una grossa partita, estremamente inquietante, del tentativo fatto nei confronti della magistratura. Credo che nell'ordine dei lavori della nostra Commissione questo sia un argomento che dobbiamo affrontare con urgenza.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Onorevole Presidente, poiché l'onorevole Pisani ha dichiarato con molta fermezza che le dichiarazioni rese dal Pellicani - che gli sono state puntualmente contestate - sono false, e poiché il Pellicani, con altrettanta fermezza, ha dichiarato, specie per quanto si riferisce alla sua presenza e al suo ascolto di dichiarazioni alla Taverna Flavia esattamente il contrario, emerge - dal momento che noi ci troviamo in una situazione certamente delicata e importante, nascendo questa seduta dalla sensibilità della nostra Presidente che ha voluto il chiarimento - la necessità che luce sia fatta subito, anzi immediatamente, attraverso il confronto tra Pellicani e Pisani. Se non lo facessimo, noi renderemmo un cattivo servizio anche alla nostra Commissione.

ANTONINO CALARCO. Ma quale confronto, perché non lo faceva il magistrato di Trieste questo confronto?

PIERANTONIO TREMAGLIA. Per quanto riguarda il rimanente, rimangono le richieste istruttorie che dobbiamo compiere e che sono già all'ordine del giorno della nostra Commissione.

LIBERATO RICCARDELLI. Non ho posto nessun problema, di fronte alla richiesta della Presidente, di competenza della Commissione di accertare la verità o meno delle cose contenute in questo documento perché mi è sembrato doveroso, di fronte alla sensibilità espressa dalla Presidente, procedere in questo senso, però mi sembra anche abbastanza chiaro che ormai, dopo aver sentito le due persone in questione, non vi è nessun elemento, neppure indiziario o almeno con una certa consistenza oggettiva, che possa coinvolgere la Presidenza di questa Commissione. Si tratta, tutt'al più, di un millantato credito da parte dell'onorevole Pisani in una conversazione. Un comportamento del genere ha, invece, nei riscontri obiettivi negli incontri verificati, e nel coinvolgimento dell'onorevole Pisani, però questo è un problema che caso mai va inserito nel più ampio filone Carboni, non certo nel filone incominciato oggi, determinato esclusivamente dall'esigenza di valutare la posizione della nostra Presidente.

In questo momento non sussiste alcun dubbio, nel confronti della Presidente di questa Commissione, che ci consenta di procedere ad un altro atto istruttorio che avrebbe un valore esclusivamente psicologico non potendo mai fornire elementi obiettivi.

Perciò mi sembra molto più giusto, più decoroso e conveniente per questa Commissione troncare immediatamente ogni accertamento al riguardo. Il resto, va nel filone generale Carboni-P2-Calvi.

PRESIDENTE. Quella del senatore Riccardelli è una proposta. Per precisarla, tu dici che per quanto riguarda la posizione della Presidente Anselmi con riferimento ai fatti emersi nel documento di cui si è data lettura, non cogli elementi di contraddizione; con riferimento agli altri fatti invece le contraddizioni attengono ad un oggetto, che non è quello specifico di questa audizione.

LIBERATO RICCARDELLI. Non mi sembra che ci siano elementi per poter evidenziare che vi è una responsabilità della Presidente.

PRESIDENTE. L'ho detto soltanto per chiarire i termini della proposta. La parola all'onorevole Aldo Rizzo.

ALDO RIZZO. Io ritengo che necessariamente si debba procedere al confronto perché qui è in gioco la credibilità, oltre che della Commissione, del signor Pallicani. Quindi noi, quale che sia la decisione che prenderemo (nel merito posso anche essere perfettamente d'accordo col senatore Riccardelli) ritengo che in ogni caso dobbiamo necessariamente espletare tutti i passaggi necessari dell'istruzione; quindi, siccome abbiamo due posizioni chiare, nette, contrastanti sulla quella famosa colazione che ci sarebbe stata (alla quale colazione avrebbe partecipato Pallicani e avrebbe partecipato anche l'onorevole Pisani) io credo che sia necessario che si proceda al confronto. Se, anziché intervenire, noi cerchiamo di essere molto brevi nei nostri interventi, possiamo provvedere direttamente al confronto e in cinque minuti possiamo liberarci.

PIETRO PADULA. Sul piano tecnico mi sembrano notevolmente consistenti le considerazioni del collega, però nell'incidente che si è aperto è interesse di questa Commissione concludere in modo possibilmente unanime sul punto che ha investito ipotesi di inquinamento.

Crede che in ciascuno di noi c'è la consapevolezza che contro questa Commissione e il suo Presidente siluri ne verranno e ne sono venuti. Forse questo è uno dei siluri che stanno arrivando da una determinata parte. Interesse comune è di offrire alla Presidente il massimo di elementi perché lei possa riprendere a guidare questa Commissione senza nessuna ombra o strascico esterno e soprattutto senza divisioni all'interno di questa organi-

simo collegiale.

Io chiedo ^{quindi} che il confronto si attenga esplicitamente su un solo punto, che è quello della presenza o meno di Pellicani alla colazione. Può darsi che l'onorevole Pisani possa correggere, può darsi che Pellicani possa a sua volta contestare. Credo che per il resto il verbale, che è già acquisito, come hai detto, è sufficiente. L'unico punto su cui vanno posti a confronto è sul ricordarsi o meno di chi c'era in questa Taverna Flavia, cosa che si può fare facilmente in cinque minuti.

Io proporrei a questo fine, proprio per sancire l'unità di questa Commissione, che questa circostanza la chieda solo il Presidente ai due testi, dopo di che si chiude e non si apre su altre questioni, tipo quella Carboni ~~Carboni~~ e Calvi.

PRESIDENTE. Non possiamo andare oltre. Sono iscritti a parlare il senatore Calarco e ^{il senatore} Occhetto, ma fra tre minuti si vota. Io dirai di riprendere subito dopo le votazioni, che dureranno mezz'ora, altrimenti, collega Occhetto, non riusciamo a votare. Ci hanno telefonato già da qualche minuto, dandoci 7-8 minuti: ne sono passati già cinque.

ACHILLE OCCHETTO. Mi associò - siccome ho fatto la proposta per primo - alle motivazioni dell'onorevole Padula e ai termini da lui proposti per il confronto.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà subito dopo le votazioni.

PRESIDENTE. Ritengo che si debba procedere al confronto preliminare, delimitando le aree tematiche in cui delinearle cogliendo, oggettivamente, gli elementi di contraddizione emersi dalle dichiarazioni che l'onorevole Pisani ed il signor Pallicani hanno fatto su identici argomenti. Certo, non possiamo procedere ad un confronto su elementi di contraddizione emersi dalle dichiarazioni dell'uno o dell'altro, sulle questioni più varie, o su atti che sono presso questa Commissione o, comunque, su valutazioni tra i due divergenti. Quindi, individuazione delle aree tematiche e dei fatti dai quali emerge contraddizione e stabilire poi come procedere, cioè se debba o no essere io a formulare le domande precedentemente concordate.

ALDO RIZZO. Ritengo che le domande debbano essere fatte dal Presidente e che, per quanto riguarda l'iter si rendano edotti i due testi dalle rispettive dichiarazioni sul punto concernente la colazione al ristorante. L'onorevole Padula ha espresso una sua posizione, quella, cioè, di delimitare l'ambito con riferimento alla presenza o meno di Pisani e di Pallicani a quella famosa colazione.

PRESIDENTE. Sostanzialmente, dunque, il primo argomento è relativo alla composizione del tavolo alla Taverna Flavia. Dei due testimoni, uno dice che c'era e l'altro nega.

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, ad onor del vero, e ricordando molto bene, devo dire che il Pisani, ad un certo momento, non l'ha escluso.

PRESIDENTE. Siccome faremo una valutazione complessiva del comportamento dell'onorevole Pisani e del signor Pallicani nel corso dell'audizione, è importante avere una rappresentazione la più vera possibile di quello che hanno detto. L'onorevole Pisani sembrava aver ammesso di non ricordare bene se c'era o non c'era il signor Pallicani a questo pranzo. Poi, però, invitato ad essere esplicito sul punto, mi pare che abbia escluso. Io ho capito questo.

Dà la parola all'onorevole Rizzo che doveva ancora formulare altre questioni.

ALDO RIZZO. Per quanto riguarda l'iter procedurale dal confronto, a mio avviso, signor Presidente, sarebbe sufficiente soffermarci soltanto sul punto concernente la colazione, anche se, per la verità, un altro punto meriterebbe di essere chiarito: quello per cui da parte di Pallicani si sostiene che Pisani a Carboni garantiva una disponibilità del Presidente Anselmi. Sono gli unici due punti ^(sul) ai quali bisognerebbe effettuare questo accertamento. Sul piano procedurale, si tratta di comunicare ad entrambi le rispettive posizioni emerse qui nel corso della deposizione e chiedere, anzitutto, se le confermano o intendono modificarle. Nella eventualità che intendano confermarle, bisogna far presente all'onorevole Pisani le circostanze che sono state addotte dal Pallicani, e vedere ciò che potrebbe emergere da un colloquio tra i due, colloquio che ritengo quanto mai opportuno.

MAURO SEPPIA. Sotto il profilo del metodo, mi pare si debba consentire che sia il Presidente a gestire questo tipo di confronto; sotto il profilo procedurale, concordo con quello che è stato detto dall'onorevole Rizzo. Ma vorrei aggiungere che, per quanto concerne gli argomenti, noi abbiamo l'esigenza non solo di chiarire il problema relativo alla Presidente Tina Anselmi, ma anche quello riguardante la Commissione in se stessa, cioè la telefonata dalla quale dobbiamo definire con esattezza il tempo in cui è stata fatta, telefonata relativa agli argomenti ed all'andamento complessivo, perchè dietro ad essa ci sono tutta una serie di elementi di affidamento offerti a Calvi, elementi che vanno rimosi. Direi, anzi, che il vero problema è proprio questo della telefonata, nel senso cioè di sapere quando, come avvenne - se avvenne -. L'altro problema è quello dell'incontro alla Taverna Flavia e le cose che furono dette.

PRESIDENTE. Onorevole Seppia, la telefonata alla quale fa riferimento è quella tra Carboni e Pisani?

MAURO SEPPIA. Più esattamente, è la telefonata Pisani-Carboni. Siccome il Palliani dice che era presente, sentiamolo.

RAIMONDO RICCI. Circa la identificazione degli oggetti del confronto, concordo con le proposte dei colleghi. Riassumendo, a me pare che l'oggetto debba essere triplice: in primo luogo, il posto a tavola, cioè la presenza a questa cena, e nel caso in cui la presenza di Pisani venga reiteratamente esclusa, è ovviamente inutile scandire al contenuto della conversazione; vedere invece se è possibile ricostruire quel contenuto, nel caso che ci sia un'ammissione o un'incertezza, nel confronto della conversazione che avvenne a tavola. E questi sono già due argomenti.

Il terzo argomento mi trova d'accordo con il collega : deve essere la telefonata, tanto per stabilire se e quando essa è avvenuta per passare poi successivamente al contenuto, anche se Pellicani in ordine ad esso dice esservi stato riferito da Carboni, per cui non può essere testimone diretto di quanto Pisanò nel corso di questa telefonata avrebbe detto, in quanto lui ricevette soltanto la telefonata, che poi passò a Carboni. Quindi quanto al contenuto va benissimo, quanto al metodo vorrei dare un suggerimento al Presidente: di invitare il più possibile i due testi che sono di fronte a ricordare direttamente, l'uno all'altro, circostanze e dettagli che possono suscitare la memoria dell'altro in modo che, pur regolandola da parte del Presidente, si possa avviare una conversazione diretta, un confronto diretto, e non mediato, tra i due testimoni, insegnando l'esperienza che questo talvolta è utile al fine di ristabilire, attraverso l'eccitamento della memoria la verità dei fatti.

FALIANO CRUCIANELLI. Vorrei che fosse posta una domanda, onorevole Presidente, che è frutto di una contraddizione tra le due testimonianze, relativa al fatto che sembra Pisanò abbia detto che mai egli ha partecipato a colazioni o a cene insieme a Pellicani, mentre Pellicani ne ha citate alcune in private e almeno due all'esterno. Questo è importante al fine dell'attendibilità delle dichiarazioni.

PRESIDENTE. Ai fini dell'attendibilità è importante stabilire se si riferisce a fatti specificamente considerati nella dichiarazione del memoriale per indicare il tipo di interesse della Commissione a questo chiarimento.

Questo è quindi il quarto argomento del confronto: se vi sono state occasioni di incontro conviviali.

PIETRO PADULA. Sono d'accordo con la domanda che desidera porre l'onorevole Crucianelli, se posta in questi termini: "Ricorda, onorevole Pisanò, essendo asserito dal qui presente Pellicani, di aver avuto una colazione anche in un'altra circostanza, quale quella in cui c'erano il magistrato Console, e via dicendo?" Date le dichiarazioni che sono state fatte, credo che questo sia più che legittimo chiederlo in contraddittorio. Mi opporrei invece, o almeno ritengo che la Presidenza debba dare una formulazione estremamente contenuta e precisa, al terzo quesito, incidendo il terzo quesito su una materia sulla quale il Pellicani viene a dirci di aver udito dal Carboni che fa parte di una trama, di un disegno... Ho l'impressione che questo possa spostare il discorso su materie che esulano dall'argomento in discussione. Pertanto, se ci si limita alla telefonata, alla data e al suo eventuale contenuto, se i testi hanno qualcosa da aggiungere, ma non ritengo opportuno ampliare il discorso al merito che questo tema può evocare.

PRESIDENTE. Allora queste sono le domande: la prima riguarda i partecipanti alla colazione e gli argomenti di cui si è parlato nel corso di quella stessa colazione. L'onorevole Pisanò a proposito di questi argomenti non ha precisato, mi pare, molte cose, invece il Pellicani ha precisato.

La seconda questione riguarda l'offerta di disponibilità dell'onorevole Anselmi a favore del Calvi. La terza riguarda la telefonata Pisanò-Carboni, mentre la quarta riguarda il fatto se siano avvenute o meno incontri conviviali tra l'onorevole Pisanò e il Pellicani.

(Vengono accompagnati in aula dall'onorevole Pisanò e il sig. Pellicani).

PRESIDENTE. La Commissione, preso atto delle dichiarazioni da loro rese nel corso dell'odierna audizione, ha rilevato talune contraddizioni tra le versioni da loro rese; la Commissione intende pertanto procedere a questo confronto per chiarire i soggetti elementi in contraddizione, e per appurare, appunto, fatti e circostanze dei quali è stata fornita una versione contrastante.

Con riferimento ad una colazione svoltasi alla Taverna Flavia, stando alla dichiarazione resa alla Commissione dall'onorevole Pisanò, risulta che il signor Pellicani non era presente alla colazione stessa. Il signor Pellicani, viceversa, ha detto alla Commissione di ricordare chiaramente i partecipanti al pranzo, di ricordare gli argomenti dei quali si è discusso, e soprattutto di ricordare queste cose in quanto presenti alla colazione.

Con riferimento a questo primo particolare chiedo all'onorevole Pisanò se conferma la versione resa a questa Commissione, o se ha da aggiungere qualche dichiarazione per rettificarla.

PISANO GIUSEPPE. Vorrei confermare quello che ho detto e aggiungere che, avendo riflettuto fino a questo momento - ho cercato di ricordare, seppure con uno stato d'animo non sereno - ricordo due circostanze, due elementi di quell'incontro che chi vi ha partecipato dovrebbe conoscere: uno è l'argomento del quale parlò a lungo Carboni prendendo a pretesto un elemento concreto, e l'altro...

l'altro è che durante il pranzo sopravvenne una persona.

PRESIDENTE. Quindi lei conferma la versione dataci, nel senso di escludere che il signor Pellicani fosse presente alla colazione.

GIUSEPPE PISANU. Non ricordo assolutamente la presenza di Pellicani, però ricordo queste due circostanze. Ripeto ancora alla Commissione che mi sto sforzando di ricordare, ma non mi riesce: se avessi nella memoria l'immagine del signor Pellicani seduto a tavola, non esiterei a dirlo.

PRESIDENTE. Lei, a conferma della posizione espressa, dice che il ricordo di questi particolari conferma che anche altri particolari sarebbero stati presenti alla sua memoria?

GIUSEPPE PISANU. Non riesco a capacitarmi perché non ricordo ^{questi altri} ulteriori particolari.

PRESIDENTE. Signor Pellicani, lei invece conferma di essere stato presente alla colazione?

EMILIO PELLICANI. Sì, lo confermo. Non ho motivo di...lo ricordo benissimo. Credo di avere dato particolari talmente precisi e circostanze, per cui non...

PRESIDENTE. Vuole ricordare qual era la disposizione dei commensali?

EMILIO PELLICANI. La disposizione dei commensali era: Binetti e Pisani... e l'onorevole Pisani con le spalle verso il muro, io e Carboni con le spalle verso il corridoio.

PRESIDENTE. ^(Pisani e Binetti) Questa sistemazione dei commensali a tavola l'aiuta forse a ricostruire meglio anche il numero e la qualità dei partecipanti?

GIUSEPPE PISANU. Ricordo più precisamente che il tavolo era nella saletta sulla destra all'ingresso.

EMILIO PELLICANI. Non era all'ingresso, ma sul corridoio... una piccola... è una cosa concava...

GIUSEPPE PISANU. ... una saletta di passaggio sulla destra. Ricordo che il tavolo era accostato al muro, che io ero accanto al professor Binetti e che davanti a me avevo Carboni...

EMILIO PELLICANI. ... Carboni e Pellicani, onorevole Pisani!

GIUSEPPE PISANU. Io non ricordo... io posso... riconosco che ~~la~~ la disposizione era questa.

EMILIO PELLICANI. Se mi è consentito, ci sono due circostanze: dalla prima ho dato notizia, della seconda non ho dato notizia. In quella occasione venne a salutarci Zanda Loy e poi entrò il ministro Andreotta, il quale si avvicinò al tavolo, parlò cinque o dieci minuti, sempre in piedi; noi eravamo di spalle e non venimmo presentati. Credo che lei non possa non ricordare.

GIUSEPPE PISANU. Sì, sì, questo lo ricordo. E' una delle circostanze che ho ricordato.

EMILIO PELLICANI. E' venuto anche Zanda Loy.

GIUSEPPE PISANU. Zanda Loy non lo ricordo.

PRESIDENTE. Magari, andiamo oltre nella ricostruzione dei particolari, per avere memoria completa della vicenda.

EMILIO PELLICANI. Zanda Loy è dell'ufficio stampa di Caracciolo, è ~~Amigi~~, cioè il giovane.

GIUSEPPE PISANU. Però, ricordo bene: uno dei fatti e dagli elementi a cui alludevo era questo, ~~che~~ cioè che venne il ministro Andreotta che sostò per un po' a conversare con me...

EMILIO PELLICANI. ... con Carlo Binetti... noi rimanemmo di spalle.

GIUSEPPE PISANU. ... e voi... non voi... io continuo a ricordare Carboni che rimase di spalle, però....

PRESIDENTE. Quindi, nonostante questa ricostruzione dei particolari, ciascuno di loro insiste in quest'elemento che è di obiettiva contraddizione delle dichiarazioni rese. Veniamo un po' ai contenuti.

GIUSEPPE PISANU. Un argomento, per quello che ricordo io, aveva dominato praticamente la conversazione a tavola.

EMILIO PELLICANI. Gli argomenti furono molti, onorevole Pisanu! Tra quelli ci fu l'argomento del Corriere della sera, ci fu l'argomento di un programma per le attività di import-export dal Venezuela del petrolio, che Binetti doveva fare con Nestor ~~Calvi~~ ^{Calvi} e di cui lei era a conoscenza; fu detta la famosa frase della disponibilità dell'onorevole Tina Anselmi a dare un contributo per assolvere Calvi, per cui... Altri argomenti furono - adesso non ricordo - ~~la Centrale~~, qualcosa che doveva essere riferito al ministro Andreotta e che sia lei, sia il professor Binetti vi proponevate di portare a conoscenza, poiché sembrava che il ministro Andreotta su tutta la questione del Banco Ambrosiano fosse stato male informato, per cui sia lei sia il professor Binetti in diverse occasioni vi eravate offerti di chiarire questa posizione.

GIUSEPPE PISANU. In diverse occasioni durante ...?

EMILIO PELLICANI. Prima di quell'incontro.

GIUSEPPE PISANU. Lei non ricorda una circostanza, un dato preciso?

EMILIO PELLICANI. Io ricordo queste circostanze. Mi pare che fatti precisi io ne abbia già dati. Lei mi dà conferma che è venuto Andreotta. Possiamo chiedere a Zanda Loy di venire qui: sono pronto a vederlo.

GIUSEPPE PISANU. Lei ricorda se Carboni aveva qualcosa con sé?

EMILIO PELLICANI. Avrà avuto la sua agenda... non lo so... aveva probabilmente un documento... non lo so... non ricordo.

GIUSEPPE PISANU. No, no, gliel ricordo io: Carboni aveva una pubblicazione, un libro sulla massoneria, in cui erano...

EMILIO PELLICANI. Ecco, sì... è vero, è vero!

GIUSEPPE PISANU. ... Erano indicate tutte le personalità più importanti iscritte alla massoneria italiana.

EMILIO PELLICANI. Sì, ma non fu l'argomento principale. Fu l'argomento iniziale.

Si disse che, da Garibaldi ad altri, erano massoni tutte le persone più importanti. Si videro le fotografie. Le do atto che Carboni aveva, lo ricordo perfettamente...

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, completi la sua...

GIUSEPPE PISANU. Voglio continuare ad argomentare. Questo elemento, insieme alla presenza, al passaggio e alla sosta di Anreatta sono due elementi che ricordo nitidamente.

EMILIO PELLICANI. Sì, ma non fu il solo argomento, fu un argomento sfiorato.

GIUSEPPE PISANU. Questo lo sta dicendo lei.

ALDO RIZZO. Ci fu l'accecco a Garibaldi?

GIUSEPPE PISANU. Adesso non ricordo. Questa pubblicazione...

EMILIO PELLICANI. Allora, se l'argomento fu così importante, onorevole Pisanu (mi scuso se la sto interrompendo) dovrebbe ricordare come era il libro. Io lo ricordo perfettamente, il colore, la copertina, cosa c'era, cosa non c'era. Dato che lei ha la memoria fissa che l'argomento fu la massoneria o il libro sulla massoneria....

PRESIDENTE. Lo dica, per soddisfare la nostra curiosità.

EMILIO PELLICANI. Adesso voglio saperlo dall'onorevole Pisanu! (Protesta).

PRESIDENTE. Lo dica lei.

GIUSEPPE PISANU. ...anche perché non desidero farmi interrogare da lei!

EMILIO PELLICANI. La copertina era gialla, con il segno della massoneria... la sovracopertina... La copertina era verde, rigata in oro. E' il volume terzo della massoneria, che va da un determinato periodo ad un altro periodo. Ve lo posso portare quando e come volete.

GIUSEPPE PISANU. Ricordo che c'era questo libro.

PRESIDENTE. Lei ricorda questi particolari del libro?

GIUSEPPE PISANU. Questo no, ma il libro c'era. Carboni parlava a lungo della importanza delle personalità che erano state iscritte alla massoneria e di quelle che vi sono ancora iscritte. Questo lo ricordo benissimo.

EMILIO PELLICANI. E' stato solo l'argomento iniziale, onorevole Pisanu. Non ho nessun timore... Vorrei anche far presente a questa Commissione che non ho niente contro l'onorevole Tina Anselmi. Per me ella è una persona onesta, però secondo Carboni e secondo ciò che è stato riferito in quel preciso momento, in quella circostanza, al pranzo avvenuto alla taverna FLAVIA, è stato detto che la signora Tina Anselmi era disponibile ad aiutare Calvi.

PRESIDENTE. Prima di passare a questo secondo argomento, la ricostruzione dei particolari non consente loro - vedo - di identificarli in un'unica versione, almeno per quanto riguarda la partecipazione al pranzo.

GIUSEPPE PISANU. Io continuo... Riconosco che le cose, le circostanze che il signor Pellicani... corrispondono, almeno per due, a quelle... soprattutto, ho memoria per altra ragione del particolare che il ministro Andreotta non fu presentato a Carboni.

PRESIDENTE. Quindi la ricostruzione dei particolari coincide?

GIUSEPPE PISANU. Quindi la ricostruzione mi induce a ritenere che quantomeno il signor Pellicani ha una informazione esatta. Io continuo a dire, perché non ho nessun motivo per negarlo, che non ricordo la presenza del signor Pellicani.

RAIMONDO RICCI. Può escluderla?

GIUSEPPE PISANU. Non posso più escluderla alla luce di queste circostanze che vengono con tanta puntualità indicate.

PRESIDENTE. Il fatto che non possa più escluderla....

GIUSEPPE PISANU. Certamente, non posso più escluderla.

PRESIDENTE. ... è un ~~nuovo~~ elemento di novità rispetto al tipo di valutazione che ci esprimeva prima.

E veniamo

E veniamo al secondo argomento: il signor Pellicani ci ha parlato di uno degli argomenti trattati nel corso di questa riunione conviviale, della disponibilità dell'onorevole Anselmi a dare un contributo per far assolvere Calvi. Questo è quello che ha detto...

PELLICANI.

Per la causa, insomma ho chiesto in 8 mille...

PRESIDENTE. Per aiutare Calvi, ovviamente un contributo nella sua qualità di Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta. Viceversa, l'onorevole Pisani, interrogato appunto su questa valutazione, invitato cioè a ricordare un po' i discorsi che sull'argomento erano stati fatti, ci ha detto che, assolutamente, questo argomento non è stato neanche sfiorato, non si è parlato di tutela o protezione particolare e men che mai di una collaborazione offerta dall'onorevole Pisani in ordine, appunto, a Calvi e che impegnasse l'onorevole Anselmi. Lei conferma, onorevole Pisani?

PISANU. Io escluso nella maniera più assoluta di aver parlato o di aver assicurato una disponibilità dell'onorevole Anselmi ai fini che sono stati detti. Io escludo nella maniera più assoluta per la semplice ragione che questa disponibilità non c'era e che mai, in nessun modo, mi sono preoccupato di accertarla.

A che pro lo avrei fatto? Per millantare credito e per diffamare una persona per la quale nutro sentimenti profondi di amicizia e di stima.

PELLICANI. Io confermo le mie dichiarazioni: è avvenuto, vi può dare conferma il professor Binetti, chiamatelo a testimoniare, è ~~un~~ testimone, per cui non credo...

Un commissario. (Interruzione incomprensibile).

PELLICANI. Probabilmente perché aveva paura anche lui.

PRESIDENTE.

Paura di chi?

PELLICANI. Paura di chi, degli stessi di cui ho paura io, del Vitalone, di Carboni, dei faccendieri, Pazienza, mafia e cose del genere.

PRESIDENTE. Ricorda le parole che ebbe a dire nella circostanza l'onorevole Pisani?

PELLICANI. Le parole che ebbe a dire nella circostanza l'onorevole Pisani... diceva che rinnovava la disponibilità da parte dell'onorevole Anselmi di aiutare Calvi nelle sue vicende giudiziarie ed extra giudiziarie. Perché gli argomenti erano quelli, cioè Calvi non è che rappresentasse qualcosa di diverso, Calvi era, si puntualizzava, nel Corriere della Sera, nella Commissione P2, nei suoi guai giudiziari.

PRESIDENTE. Onorevole Pisani, con riferimento a queste ulteriori insistenze?

PISANI. Non cambio una virgola di quello che ho detto, continuo a dire che escludo nella maniera più assoluta di aver dichiarato una disponibilità dell'onorevole Anselmi a questi fini, disponibilità che non c'era e che non mi sono mai sognato né di accettare e che tanto meno mi è stata mai, in alcun modo, neppure nella maniera più indiretta, dichiarata dall'onorevole Anselmi.

PRESIDENTE. Signor Pellicani, sempre con riferimento alla vicenda Calvi-Commissione P2, ci riferisce di una telefonata dell'onorevole Pisani al signor Carboni, nel corso della quale, appunto l'onorevole Pisani, con riferimento ad una imminente audizione del dottor Calvi presso la Commissione P2, dava delle indicazioni in ordine alla linea di difesa che Calvi doveva tenere davanti alla Commissione, perché la sua posizione potesse essere utilmente sorretta in Commissione. In particolare, ci si riferiva ad una vicenda che riguardava l'assetto societario del Corriere della Sera. In relazione a questa vicenda Calvi, stando sempre alle indicazioni che avrebbe dato per telefono l'onorevole Pisani, doveva dichiarare di ricordare taluni particolari.

Ecco, il contenuto della telefonata e l'avvenuta telefonata sono stati minutamente ricostruiti nel corso dell'audizione dal signor Pellicani, il quale, ^è certo di poter ricostruire contenuto e soggetti della telefonata e, viceversa, contraddetti dall'onorevole Pisani.

Allora, signor Pellicani, con riferimento a questa telefonata lei conferma?

PELLICANI. Confermo.

PRESIDENTE. La telefonata, il suo contenuto, è certo degli interlocutori?

PELLICANI. Il contenuto lo confermo...

Certo dall'interlocutore, sì; del contenuto non lo so perché mi è stato riferito da Carboni, gliel'ho già detto prima. Io potevo arguirlo dalle risposte che Carboni dava, però il vero e proprio contenuto ~~non~~ ^{mi} è stato detto in sintesi da Carboni.

PRESIDENTE. Comunque è certo degli interlocutori?

PELLICANI. Certo degli interlocutori sì, Carboni e Pisani, non c'è...

RAIMONDO RICCI. Data, ora e luogo della vicenda.

PELLICANI. Otto, otto e mezza del mattino, via Ignazio Guidi.

ALDO RIZZO. Telefonata dell'onorevole Pisani?

PELLICANI

. Telefonata dell'onorevole, che ho ricevuto io e che ho passato a Carboni.

PRESIDENTE. Quindi ha parlato lei con l'onorevole Pisani?

PELLICANI. Casa in via Ignazio Guidi. Data: più o meno il periodo può andare dal 20, 25 febbraio a metà aprile, non più in là.

PRESIDENTE. Onorevole Pisani, vuol fare una verifica anche?

PISANI. Sto guardando... Io dal 20... non dal 20, dal 14 di febbraio al 23 di febbraio ero sicuramente a L'Aquila alla clinica San Giuseppe.

PELLICANI

. Ci siamo sentiti anche là, onorevole Pisani. Non è detto che lei chiamasse da Roma. Ci sono i numeri in ufficio, sono stati sequestrati dalla magistratura per cui... C'era un elenco di tutte le telefonate, per cui non è che non abbiamo chiamato la clinica dove era lei per la malattia dei reni, tant'è vero che Binetti la doveva raggiungere.

PISANI. Io, comunque, telefonate non posso escludere che ce ne siano state tra me e Carboni, non una, ma molteplici, e che nel corso di queste telefonate Carboni mi parlasse di varie cose, comprese quelle delle quali con maggiore impegno si occupava, anche questo non posso escluderlo.

PRESIDENTE. Magari, tenuto conto dell'indicazione temporale fatta dal signor Pel-

licani, riesce forse ad identificare meglio il contenuto della telefonata, in relazione alla attualità dell'argomento, magari?

PISANI. Certo, nello spazio di tempo tra febbraio e marzo, certamente, posso... Sono stato ripetutamente a Roma, anzi sono stato di più a Roma che a L'Aquila, in questo periodo. La data non sarei in nessun caso in condizione di individuarla ed il contenuto francamente, nei termini che Carboni avrebbe riferito al signor Pellicani, no, no. Ha detto, se ho capito bene, che io avrei suggerito la linea difensiva che il dottor Calvi avrebbe dovuto adottare in questa sede.

PRESIDENTE. Con riferimento ad una vicenda particolare...

PISANI. No.

PELLICANI. Io confermo la mia dichiarazione.

PRESIDENTE

. Va bene.

Un altro particolare ha dato luogo ad una ricostruzione contraddittoria, stando alla audizione del signor Pellicani e dell'onorevole Pisani: con riferimento a incontri conviviali avuti dall'onorevole Pisani e dal signor Pellicani, l'onorevole Pisani ha escluso di essere mai stato a colazione, a pranzo, a cena, al ristorante con il signor Pellicani, salvo ulteriore precisazione testé fatta con riferimento alla colazione alla Taverna Flavia.

PISANI. No, mi scusi presidente, ma io questo non...

PRESIDENTE. Non ho detto che c'è stata una rettifica, facevo riferimento alle precisazioni testé fatte.

Invece, il signor Pellicani, oltre ad aver confermato la prima vicenda, la prima occasione d'incontro, ne indica una seconda, e cioè che c'è stato un secondo incontro a colazione; c'è stata una colazione alla quale partecipava lei, onorevole Pisanu, ed anche il signor Pellicani. E si trattava di un pranzo al ristorante, non in casa. Lei ricorderà di averci detto che qualche occasione di incontro c'è stata, ma soltanto in pranzi privati, fatti in casa.

PISANU. Io ricordo quest'altra circostanza. Precisamente, fu un incontro al quale insieme al signor Pellicani erano altri commensali, al ristorante "Ciggetto il pescatore". E il giorno, grossomodo, posso ricostruirlo perchè si riferisce ad un elemento di cronaca ...

PELLICANI. Glielo ricordo io, onorevole; è il nove giugno, due giorni prima della fuga di Calvi; mercoledì, nove giugno.

ANTONINO CALARCO. Aveva detto il contrario ...

PISANU. Chiedo scusa, io non avevo detto il contrario. Io avevo detto che non avevo consuetudine di rapporti con il signor Pellicani, nel senso che con il signor Pellicani, io non avevo avuto modo né di scambiare idee, né opinioni, né di discutere neppure delle cose con le quali solitamente discutevo con Carboni. Non ho escluso a priori di averlo mai incontrato. Questa circostanza la ricordo benissimo. E, d'altra parte, non l'avrei potuta in nessun caso tacere, visto che di essa ho dato notizia dettagliata al magistrato presso il quale ho reso - credo - una esauriente deposizione a Milano, e non oggi.

PRESIDENTE. Probabilmente, non era stata chiaramente intesa più di una domanda fatta in questo senso, in quanto che non si parlava genericamente di consuetudine di rapporti, ma si specificava se si ricordava, forse per chiarire meglio la vicenda della Taverna Flavia, occasioni di incontro in ristoranti. Allora, la risposta fu che qualche incontro v'era stato, ma mai in ristoranti, bensì nell'abitazione privata del signor Carboni.

PISANU. Ricordo due incontri conviviali nell'abitazione ...

PELLICANI. Gli incontri conviviali sono stati molti di più. La mia presenza era in due occasioni, perchè negli altri c'era Calvi, o c'erano altri personaggi.

PISANU. C'erano due magistrati milanesi: uno è il dottor Consoli, l'altro ... non ricordo il nome....

PELLICANI. Carcasio.

PISANU. ... ma, comunque, so chi è, e il signor Pellicani, un altro collaboratore di Carboni ...

PELLICANI. Siffipigni .

PISANU. ... l'onorevole Reich e Graziano Moro.

PELLICANI. E Carboni, chiaramente.

PISANU. Oggetto fu un invito ... Si parlò un po' di tutto ...

PELLICANI:

. Compreso di fare una verifica sulla nomina dell'avvocato Consoli a procuratore generale.

PISANU. A me, l'avvocato Consoli fu presentato come aspirante all'incarico ...

PELLICANI. ... procuratore generale ...

PISANU. Siccome ... Chiedo scusa, ma, non meno che procede il discorso, mi rendo conto di quale infernale meccanismo si può mettere in moto con questo genere di cose, mettendo in difficoltà gravi chi ha soltanto il proprio onore da difendere e non è abituato a provarsi in simili circostanze. Preciso che a me il dottor Consoli fu presentato come aspirante all'incarico di procuratore generale di Milano, incarico che il dottor Consoli, pur avendone i titoli aveva mancato in una occasione precedente. Mi resi conto perfettamente che da quel punto in poi il discorso poteva prendere una piega per me sgradevole, e non avendo alcunchè da dire sulle aspirazioni del dottor Consoli, mi guardai bene - lo ripeto: mi guardai bene - dall'inoltrarmi in questo discorso, tanto è vero che la discussione, abbastanza rapidamente - e di questo ho cognizione precisa -, si spostò su certe capacità del dottor Consoli di guaritore, o di qualcosa del genere.

PRESIDENTE. Vuole aggiungere qualcos'altro?

PISANU. Sì, Presidente, perchè a parte il ribadire, a questo punto, a lei, la richiesta di essere sentito dalla Commissione nella maniera più accurata possibile, a parte questo, possibilmente in seduta pubblica, perchè purtroppo un politico non ha la possibilità di difendersi da questo genere di vicende, se non parla dinanzi a tutti, volevo dirle che di questo ho precisa consapevolezza, perchè quando mi sono trovato davanti due magistrati, in quella situazione ho inteso bene che potevo correre il rischio di trovarmi in una posizione a dir poco inopportuna. E questa vigilanza ho sempre avuto nei miei rapporti con Carboni, stando sempre attento a non confondere i rapporti di amicizia che avevo con Carboni con le mie funzioni prima di tutto di cittadino e poi di deputato e di membro del Governo. Se non ho presentato - tanto per offrire un ulteriore elemento in questo senso -, commettendo forse una sgarberia, alla Taverna Flavia, il ministro Andreotta, che per almeno cinque o sei minuti si fermò a chiacchierare, al signor Carboni, è perchè non intendevo in alcun modo che i miei rapporti con Carboni potessero passare, seppure per la via più indiretta e remota, come un tramite tra Calvi e Andreotta. Questo tengo molto a precisarlo, insieme ad altre analoghe circostanze, quando me ne verrà dato modo, soltanto per dire che sono stato sempre attento a non confondere le cose.

PELLICANI. Io vorrei aggiungere qualcosa, perchè lo stesso giorno, non si sa

perchè, l'onorevole Pisanu, alle 21, si precipita all'ufficio di Via Panama, dove c'è Binetti, dove c'è Consoli, dove c'è Carcasio, dove era stato poco prima Caracciolo ... Me lo spieghi, onorevole Pisanu, dato che lei ...

PISANU. Guardi, io non devo spiegare esattamente nulla a lei, tanto per essere chiari!

PELLICANI. Scusi, ma lei mi dà del bugiardo!

PISANU. Non le sto dando del bugiardo!

PELLICANI. Lei mi dà del bugiardo. Ho da difendere anch'io la mia credibilità!

PISANU. Guardi, io mi sto rivolgendo al Presidente della Commissione, non mi sto rivolgendo ...

PELLICANI. Se non voleva nessuna connessione con la carica che lei ricopriva, mi dica come mai riceveva Carboni al ministero

PIETRO PADULA. Allora, perchè lei portava in giro i centinaia di milioni

PELLICANI. No, io non ho portato niente. Bisogna provarlo!

PRESIDENTE. Onorevole Padula ... Stavamo cercando di ricostruire la vicenda di un secondo incontro perchè da questa ricaviamo elementi di giudizio utili con riferimento ad una vicenda che è rimasta, invece, non del tutto chiara, quella, appunto, della Taverna Flavia. Indirettamente anche dalle cose che l'onorevole Pisanu ed il signor Pellicani ci dicono, possiamo ricavare utili elementi di giudizio. Certo, con i limiti di un confronto cui, naturalmente, le due parti tendono anche a scantonare su campi non arati dalla precedente audizione. Pur in questi limiti, cerchiamo di dare un contributo all'accertamento della verità che sta alla base del nostro lavoro. E realizzo anche un preciso invito all'onorevole Pisanu e al signor Pellicani rispondere tenendo presenti queste nostre esigenze fondamentali. Vi saranno altre audizioni nel corso delle quali, magari, il campo d'indagine si allargherà in relazione a quelle che sono le attività istituzionali di questa Commissione.

Comunque, con riferimento all'ultima vicenda di cui si trattava, il signor Pellicani conferma quanto già ci ha detto nella precedente audizione, sia con riferimento alla qualità degli intervenuti alla riunione, sia con riferimento agli argomenti che sono stati trattati; ~~semmai~~, per quanto riguarda l'individuazione degli argomenti, mi pare ~~non~~ emerga una diversa ampiezza degli argomenti stessi, in quanto mi pare che la vicenda delle nomine giudiziarie nella prospettiva che ci fa l'onorevole Pisanu sia stato uno dei molti argomenti trattati nel corso di quella riunione, mentre il signor Pellicani ci dice che ~~era~~ era quello l'argomento principale, quasi l'occasione e la causa della stessa riunione. Semmai ripanea pertanto da chiarire solo quest'ultimo elemento.

GIUSEPPE PISANU. Vorrei ribadire la richiesta di poter fare questa Commissione quello che mi è stato consentito di fare dinanzi al magistrato, cioè di dire tutto quello che risulta, senza delimitazioni, argomento per argomento, senza correre il rischio di vedere un argomento affrontato a metà, e poi lasciato cadere con danno sicuro per chi cerca di contribuire per chiarire la verità, con il solo interesse di ristabilire la verità. Quindi sin da questo momento io mi dichiaro a disposizione della Commissione.

(Commenti di Padula).

PRESIDENTE. Questo si farà, ma certo non nell'ambito del confronto che serve soltanto a chiarire contraddizioni emerse. Questo noi lo abbiamo fatto, pertanto ritengo che il confronto possa considerarsi concluso.

(L'onorevole Pisanu e il signor Pellicani vengono accompagnati fuori dell'aula).

PRESIDENTE. A commento dell'avvenuto confronto desidero rilevare che i richiami dell'onorevole Padula, a mio avviso, erano ~~non~~ eccessivi, perchè rientra proprio nella natura del confronto il cercare di introdurre anche elementi di provocazione che, se il confronto non è una farsa, possono servire a chiarire cose che, anche se non hanno una rilevanza diretta, indirettamente sono ~~non~~ pur sempre suscettibili di gettare nuovi fasci di luce. Ora la vicenda della seconda colazione interferisce con un argomento quello delle nomine giudiziarie - che è vero che non era illustrato nel documento che è stato sottoposto alla nostra attenzione, però esso ci può sempre far capire se sono attendibili le cose dette dall'uno e dall'altro in ordine alle frequentazioni ed ai rapporti che Pisanu intratteneva con Carboni e Pellicani, ed anche al fine di avere una conferma o una smentita a quella che era la prima domanda.

Semmai il rilievo poteva essere diverso, se si trattava cioè di un argomento che riguardava alla lontana l'argomento principale, ma era stata invece fornita una versione assolutamente diversa, in quanto l'uno diceva che la riunione era stata convocata per discutere della Procura generale di Milano, mentre l'altro diceva che era uno dei molti argomenti. Arrivati a questo punto il Pellicani diceva "no",

tanto è vero che ci fu un'ulteriore riunione la sera, presso una certa casa, per riprendere l'argomento e arrivare alla stretta finale. Ora è vero che questo secondo argomento può costituire oggetto di un approfondimento a sé, ^{fuori} però dire che era completamente fuori posto sapere qualcosa di più in ordine alla vicenda che rifluiva utilmente sulle precedenti, ne corre...

PADULA. Rispetto al tema di cui ci occupiamo, cioè rapporti della nostra Presidente e questa vicenda, questo tema è totalmente estraneo.

PRESIDENTE. Da questo punto di vista Padula ha ragione, perché il problema non riguarda gli interessi della Commissione ma un interesse specifico io ritengo tuttavia che questo interesse specifico debba ^{ricostituito} essere attraverso il concorso di tutte le circostanze che valgano a chiarirlo.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Ringraziamo il Presidente per questa fatica non facile,

ALDO BOZZI. Onorevole Presidente, noi ci siamo trovati di fronte ad una anomala e spiacevole situazione, ad una specie di inserzione nei lavori istituzionali della nostra Commissione di una vicenda che riguarda il Presidente della medesima.

Credo che dalle indagini che abbiamo approfonditamente svolto - e mi congratulo per la sua Presidenza, onorevole Andò - noi si abbia tutti quanti acquisito il convincimento della estraneità assoluta della Presidente Anselmi alla vicenda. Noi non possiamo lasciare in sospesa questa situazione, dobbiamo risolverla questa sera. Alla fine io faccio la proposta che se non ci sono interventi nel senso contrario alla mia stessa proposta, lei, onorevole Presidente, si rechi dall'onorevole Anselmi, confermi la solidarietà della Commissione e la inviti a riprendere i lavori, ripetendo in questa sede, perchè possa essere registrata, questa dichiarazione.

PADULA. Sono dell'avviso che lo spirito della proposta dell'onorevole Bozzi debba essere concretizzato in tre righe di comunicato che ^{conclusa} questa vicenda.

PRESIDENTE. Mi pare pertanto che la proposta dell'onorevole Bozzi possa essere considerata come approvata all'unanimità, con la seguente comunicazione scritta: "La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P 2 ha raccolto nella seduta odierna la deposizione del signor Emilio Pellicani ed ha ascoltato inoltre l'onorevole Giuseppe Pisani in ordine alla deposizione resa dal signor Pellicani al magistrato inquirente di Trieste. Al termine della seduta la Commissione ha rinnovato all'unanimità la propria fiducia alla Presidente Anselmi". Non ritengo sia il caso di aggiungere un giudizio sull'andamento dei lavori e sulla vicenda complessiva, in quanto la vicenda della Presidente Anselmi - che merita, ripeto, la fiducia espressa all'unanimità dalla Commissione, è cosa distinta e diversa ^{da} alcuni aspetti sostan-

-ziali emerai - dalla deposizione del signor Pellicani che per alcune parti, a mio giudizio, potrà essere liquidata alla fine dei lavori di questa Commissione, ma non lo può essere oggi, sbrigativamente. Io credo che, tutto sommato, separare le due questioni torni anche ad onore della nostra Presidente, in quanto non si è voluto qui, per chiudere frettolosamente tutta la vicenda fare di ogni erba un fascio, ma vi sono elementi di giudizio che vanno valutati poi con la serenità che il caso richiede, risolvendo per il momento soltanto la vicenda che ^{ottiene} all'agibilità di questa Commissione che deve essere reintegrata nella sua composizione ordinaria e che richiede a questa Commissione un giudizio istantaneo, in un certo senso, immediato.

ANTONINO CALABRO. C'è una parola nel comunicato che cambierei da "deposizione" in "memoriale". Non si tratta di una deposizione al magistrato, ma di un memoriale inviato dal signor Pellicani.

PRESIDENTE. Non credo che questa distinzione abbia grande rilevanza; credo che addirittura ne abbia ancora meno. Ma teniamo conto della valorizzazione particolarissima che noi abbiamo dato avviando queste audizioni.

ANTONINO CALABRO. Ciascuno assuma le proprie responsabilità storiche rispetto alla relazione finale.

ACHILLE OCCHETTO. Io non farei una lunga conversazione tra di noi. Credo che sia giusto arrivare in tempo. Sono completamente d'accordo con la proposta che è stata formulata dall'onorevole Bossi. Io credo che nel documento non dobbiamo evidentemente esprimere soltanto la solidarietà; ci deve essere una frase chiara che dica che il lavoro da noi compiuto oggi ha in modo inequivocabile messo in luce la totale estraneità della Presidente e mette in guardia da vari tentativi che da varie parti sono venuti e possono venire per depistare e determinare una situazione nei lavori di questa Commissione, in modo che ciò sia un "alt" anche per situazioni future. Già ce ne sono stati in passato.

ADOLFO BATTAGLIA. Desidero semplicemente dire che mi associo completamente alle due osservazioni testé formulate dal collega Occhetto. Penso anche che sia molto importante inserire sia l'uno che l'altro elemento al comunicato che lei ci ha letto. L'uno e l'altro elemento sono ugualmente importanti perché si tratta di una situazione che ha valore politico: ri-

spetto a questo valore politico e alle manovre politiche, non politiche o para-politiche che si fanno nei confronti del lavoro della Commissione, è molto importante da parte di quest'ultima precisare politicamente il punto e quindi chiarire ^{ambidue} ~~ambidue~~ gli elementi che il collega Occhetto ha indicato.

DARIO VALORI. Sono completamente d'accordo con le osservazioni che sono state formulate dal collega Occhetto. Per precisazione e per riprendere il tema che aveva avanzato l'onorevole Bozzi, vorrei solo dire al Presidente Andò che secondo me proceduralmente la seduta dovrebbe concludersi in un certo modo: votiamo il comunicato, poi se la Presidente Anselmi è, come penso, in questa sede, la invitiamo a venire di qua, in modo che possa continuare la Presidenza della Commissione; naturalmente, siccome tengo molto agli orari, la pregheremo dopo di sospendere i lavori e di rinviare il seguito dell'esame degli argomenti ~~all'ordine del giorno~~ ^{Occorre} all'ordine del giorno ad altra seduta. ~~Occorre~~ /compiere questo atto formale, che mi pare lo dobbiamo.

PRESIDENTE. Questa tornata di interventi la possiamo esaurire, perché mi pare che riguardi il documento e non mi pare che sia fuori tema.

RAIMONDO RICCI. Confermo la mia piena disponibilità, e anzi, sono pienamente d'accordo sia con la proposta Bozzi, sia con le aggiunte che secondo me sono state molto ^{opportunamente} proposte dall'onorevole Occhetto sul tenore del comunicato. Io pongo questa esigenza soltanto nella stesura del ~~comunicato~~ comunicato, che non ho sott'occhio ~~in~~ in questo momento, vale a dire che la votazione che faremo a favore della nostra Presidente, riconfermandole chiaramente la fiducia, ^è ~~è~~ una votazione su di un documento ampliatissimo liberatorio, che abbia proprio il significato di evitare ogni e qualsiasi tentativo di influire, condizionare i lavori della nostra Commissione. Allora, io vorrei evitare assolutamente (se ne può fare garante il Presidente) ogni e qualsiasi riferimento che possa far pensare che ~~la~~ la nostra decisione derivi da una valutazione di attendibilità o meno dell'una o dell'altra fra le persone che abbiamo sentito e che abbiamo messo a confronto, l'una reciprocamente all'altra. Se noi andassimo a questo, a mio avviso lasceremo in qualche modo ^{la (qualificazione)} su una forma di liberazione che invece deve essere assolutamente ampia.

Dico la mia opinione. Sia che sia vero, nei limiti in cui ^{l'ha detto} ~~è~~ ciò che ha affermato Pallicani, sia che sia vero, nei limiti in cui l'ha detto, ciò che ha sostenuto Pisani, credo che ci troviamo di fronte ad una situazione in cui comunque le circostanze dei fatti, ^{il} ~~il~~ tenore delle dichiarazioni, le spiegazioni ~~le~~ interpretazioni che possiamo dare alle stesse, ci obbligherebbero comunque ad un'ampia riconferma della fiducia nei confronti della nostra Presidente. Io mi preoccupo quindi che il documento su cui voteremo non scaturisca da una valutazione corrispettiva dall'una persona nei confronti dell'altra, ma ~~abbia~~ ^{abbia} una formula molto più ampia, che possa quindi raccogliere questa esigenza che mi sono sentito di dover portare all'at-

tenzione della Commissione.

MAURO SEPPIA. Rispetto anche alla proposta di Padula circa il testo del documento e alle cose che ho sentito, mentre ho la ferma convinzione, che mi sono costruito ascoltando le deposizioni, di una situazione che liberi nel modo più assoluto la posizione della Presidente, non voglio nello stesso tempo compiere una operazione che dia la sensazione esterna di una specie di liberazione complessiva rispetto alle deposizioni sia dell'onorevole Pisani, sia dal teste che abbiamo ascoltato.

Noi dobbiamo distinguere in modo netto le cose. Noi dobbiamo riconfermare che quella dell'onorevole Anselmi è una posizione che emerge con estrema chiarezza come non compromessa nelle vicende, quindi occorre un giudizio il più ampio possibile e si tratta di trovare la formula più netta sotto questo profilo.

Rimane aperto però un problema di altro tipo, che riguarda il giudizio, che dobbiamo esprimere e che è distinto, rispetto alla questione Pellicani e rispetto alla questione Pisani. Io credo che ciò sia quanto emerge con estrema chiarezza. In caso contrario, creeremo veramente una situazione di un giudizio incerto anche nei confronti della stessa Presidente, comunque legato ad una condizione sospensiva, il che non sarebbe né giusto né corretto.

MASSIMO TEODORI. Molto brevemente, io sono per una dichiarazione molto secca e breve di ampio riconoscimento della estraneità della Presidente su tutta la vicenda e quindi di fiducia e solidarietà. Sono contrario, per le ragioni già espresse da Ricci, a che si entri in qualsiasi altro tipo di valutazioni, comprese quelle relative al giudizio sui tentativi di depistaggio dalla Commissione, perché questo vorrebbe dire riferirsi ad altre cose o riferirsi al documento Pellicani, che io invece ritengo credibile.

Ritengo che la cosa migliore sia una dichiarazione molto breve e netta, di tre righe, che lasci tutto il resto aperto e su cui non si esprima nessun giudizio: credo che questa sia l'unica maniera per trovarci tutti quanti e immediatamente d'accordo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Presidente, noi siamo per una dichiarazione molto stringata, molto precisa, di fiducia e di estraneità della nostra Presidente. Anch'io sono contrario ad inserire qualsiasi ragionamento o riferimento a tentativi contro la nostra Commissione, perché questo darebbe comunque ed implicitamente da pensare a quale tentativo, essendo tra l'altro un riferimento generico, poiché non ne potremmo fare uno specifico, secondo me sarebbe fuori posto. Diversamente, ciò potrebbe far pensare a nostre valutazioni su una deposizione o su un'altra. Mi pare che si debba escludere il riferimento a tentativi di depistaggio e di influenza, anche perché mi pare...

PRESIDENTE. Possiamo dirlo in positivo...

la formula, però, una volta che riconfermiamo la fiducia e dichiariamo l'assoluta estraneità della Presidente, a me pare che possiamo andare avanti, anche perché le dichiarazioni rese dall'uno e dall'altro ci debbono mandare avanti su certi filoni che certamente non sono esauriti con le dichiarazioni e con il confronto di questa sera.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Riccardelli, desidero dire che, a mio giudizio, queste esigenze, da un lato di dichiarare la sicura estraneità della Presidente e dall'altro di dire che, quando c'è da valorizzare nell'ambito delle cose emerse, andrà valorizzato, possono essere salvaguardate, appunto, con un inciso, nel quale si dica che la Commissione, poi, si riserva di svolgere ¹ necessari approfondimenti e rilievi su tutto quanto è emerso nel corso delle audizioni e del successivo confronto. Se è questo il problema, di dire in sostanza che non buttiamo tutto a mare solo perché c'è un giudizio ampiamente liberatorio nei confronti del Presidente, questo lo si può dire esplicitamente e non ci sarà nessun processo alle intenzioni.

RICCARDELLI. Secondo me noi dobbiamo fotografare la situazione con riferimento all'accertamento che oggi ci siano proposti e senza ^{prendere} posizione sugli altri oggetti a cui gli esami che abbiamo eseguito potevano riferirsi. In concreto io traduco questa mia proposta e sono d'accordo con Tramaglia e con Teodori quando escludono l'opportunità di inserire riferimenti a manovre e non manovre, perché, nel caso concreto, significherebbe prendere posizione sulla credibilità o di Pellicani o di Pisani o di altri, fatto che non è l'oggetto dell'accertamento odierno. In concreto, io faccio questa proposta, il comunicato, a mio parere, dovrebbe esprimere questo concetto: "La Commissione ha accertata l'assoluta estraneità della Pre

sidente ~~di~~ Anselmi ai rapporti mantenuti dall'onorevole Pisani con i signori Carboni e Fellicani".

Vi voglio semplicemente far osservare che i rapporti mantenuti dall'onorevole Pisani con i signori Carboni e Fellicani sono una realtà accettata ed ammessa dall'una e dall'altra parte. Quindi mi sembra che sia una posizione distaccata sul resto che conviene accertare ed esprimere quella esigenza di un giudizio netto, preciso nei confronti della posizione della Presidente.

ACHILLE OCCHETTO. L'intervento di Riccardelli serve a rendere chiaro lo spirito della mia proposta precedente; cioè io mi rendo conto e sono completamente d'accordo quindi con i rilievi fatti, per le convinzioni che mi sono formate durante le audizioni di oggi, che bisogna evitare, perché tra l'altro, per ciò che mi riguarda, andrebbe contro le convinzioni che personalmente mi sono fatte, di dare l'impressione che quanto qui è stato detto da Fellicani sia stato una macchinazione nei confronti della Commissione. Questo non è emerso dal dibattito. Quello che io voglio dire è che può esserci stato un caso o l'altro... Anche la questione di un eventuale millantato credito per trascinare l'Anselmi in qualche cosa nella quale è del tutto evidente che lei non c'entrava assolutamente... in questo ambito io metto i tentativi, non a caso ho parlato di tentativi e non di tentativo. Però, mi sembra che la proposta in positivo fatta da Riccardelli risolva molto bene il senso della mia proposta e potrebbe essere la soluzione da adottare.

DARIO VALORI. Intervengo per mozione d'ordine, proporrei una soluzione pratica, in considerazione del fatto che in 40 persone non si fa un comunicato. Io propongo, Presidente, di sospendere la seduta per cinque o dieci minuti, al fine di formulare un testo. Per scrivere tre righe non ci vuole molto di più.

PR
ESIDENTE. Credo che si tratti di una proposta estremamente ragionevole. Mi sono già pervenute tre proposte; se dovessimo lavorare per pervenire ad una proposta che soddisfi tutti attraverso un dibattito collettivo, impiegheremo più tempo. Se non vi sono obiezioni, sospendo, pertanto, la seduta per cinque minuti.

PRESIDENTE. D3 lettura della proposta presentata dall'onorevole Bozzi:

"La Commissione, espletati i necessari accertamenti con l'audizione del signor Pellicani e dall'onorevole Pisani, riconosce, all'unanimità l'assoluta e completa correttezza di condotta della Presidente, onorevole Anselmi, e le conferma la propria fiducia".

Detta proposta è stata concordata ed approvata all'unanimità.

Inviterò l'onorevole Anselmi a tornare in aula, così da poterle comunicare ciò che la Commissione ha temtè approvato.

(La Presidente, onorevole Tina Anselmi, entra in aula)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Anzitutto, un ringraziamento per il vostro lavoro, che ha permesso alla Commissione di poter proseguire i suoi lavori, senza che nessuna ombra potesse rimanere nella legittimità e nella correttezza alla quale tutti siamo tenuti, e che tutti dobbiamo difendere. Naturalmente, desidero ringraziarvi anche personalmente per queste espressioni di stima che avete rinnovato nel riconoscere la correttezza del mio comportamento.

Non desidero prolungare oltre i lavori di questa sera, e
fisso quindi, la prossima seduta alle ore 10 di martedì mattina.

La seduta termina alle 22,10

85.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 GENNAIO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Vi è un problema di organizzazione dei nostri lavori, i quali hanno oggi come punto fondamentale all'ordine del giorno il piano di lavoro e la richiesta di proroga. Dobbiamo dare però anche alcune risposte alle lettere pervenuteci anche dal Consiglio superiore della magistratura, alle quali il vicepresidente De Carolis mi ha sollecitato, oltre che per iscritto anche a voce, di dare tempestivamente risposta perché il Consiglio superiore della magistratura deve tenere delle udienze nel merito. Pertanto, vi chiederei di decidere prima sulle risposte da dare a tali lettere e, poi, sul piano di lavoro e sui tempi di proroga.

Ci sono pervenute parecchie lettere. Comincio con la lettura di quella inviataci dal Consiglio superiore della magistratura, che ha per oggetto il procedimento disciplinare nei confronti del dott. Domenico Raspini e di quattordici magistrati in esecuzione dell'ordinanza datata 21 gennaio 1983, di cui le allego copia. La prego di voler trasmettere copie di atti e documenti pervenuti recentemente a codesta Commissione in cui figurino i nomi dei magistrati incolpati dinanzi a questa sezione disciplinare. Le raccomando cortese sollecitudine in quanto la discussione orale del procedimento è stata iniziata per la prosecuzione all'udienza del 28 gennaio".

Do
Ora lettura dell'ordinanza del Consiglio superiore della magistratura: "La sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, ritenuta l'opportunità, in relazione a notizie di stampa, di acquisire copie dei documenti pervenuti recentemente alla Commissione parlamentare di inchiesta per la loggia P2 relativi ai magistrati incolpati nel presente procedimento, ordina richiedersi alla predetta Commissione copie di atti e documenti in cui figurino i nomi di Raspini Domenico, Liberatore Vittorio, Barbaro Guido, Pone Domenico, Randon Giacomo, Pastore Salvatore, Zucchini Paolo, Siggia Elio, Flacco Giovan Vincenzo, Nannarone Paolo, Stanzione Antonio, Croce Renato Giuseppe, Palaia Giovanni, Marsili Mario e Cassata Salvatore. Rinvia il procedimento all'udienza del 28.1.83, ore 16, diffidando gli incolpati presenti a comparire senza altro avviso e rendendo edotti i difensori".

I documenti ai quali si fa riferimento sono due documenti pervenuti, attraverso i servizi segreti, dall'archivio uruguayano di Gelli.

Questo problema, cioè la richiesta dell'invio di questi documenti - e voi avete sentito su che base è motivata - si incrocia e si collega con l'altro problema, che attiene più in generale alla questione della documentazione inviataci, perché vi è anche una lettera del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza per il segreto di Stato; vi è poi una lettera dell'ex Presidente della Repubblica Leone, eccetera.

Ora non so se si voglia procedere discutendo in generale di tutto questo problema prima di decidere, nel particolare, sulla richiesta del Consiglio superiore della magistratura. La mia opinione è che sia opportuno

e necessario che noi facciamo una valutazione nell'insieme perché dobbiamo stabilire, rispetto al Governo, qual è la nostra posizione, e dobbiamo anche decidere quale uso fare di questa documentazione.

Avete visto, dall_a corrispondenza che ho depositato in sala di lettura, come è avvenuta la gestione di questo problema - vi sono le nostre lettere, tramite canali ufficiali, per acquisire direttamente dall'Uruguay questo materiale o la possibilità di conoscere il contenuto di questo materiale - ed avete visto come tutte le risposte a questa nostra iniziativa ed azione siano state negative.

Avete visto la vicenda in relazione alla Presidenza del Consiglio con il Governo Spadolini e con il Governo Fanfani. Ricordo che il Governo già una iniziativa l'aveva presa precedentemente ancora al Governo Spadolini per poter arrivare a questi documenti. Ma, anche in relazione a come è stata gestita all'esterno, nell'opinione pubblica, ed anche ad un fatto più sostanziale relativo a ciò che interessa la Commissione e come la Commissione intende procedere ed avvalersi di questo materiale, vorrei esprimere alcune riflessioni.

L'interesse della Commissione rispetto all'archivio Gelli attiene alle finalità della nostra Commissione: chi è Gelli, cos'è la Loggia P2, qual'è la sua consistenza e il suo potere. Avere il suo archivio, averlo tutto, probabilmente, significa avere elementi per approfondire questa conoscenza. E questo legittima il perché la nostra Commissione si sia mossa per acquisirlo direttamente. E quando il Governo ha offerto la sua collaborazione, visto che i canali diretti della Commissione non sortivano nessun risultato, chiaramente era dovere del Governo ed interesse della Commissione acquisire, per le strade che il Governo avesse lui scelto nella sua autonomia e responsabilità, quanto poteva essere di provenienza di quell'archivio.

Rispetto al materiale ed al come ci è pervenuto, a parte alcune anomalie sul come si è gestita questa procedura di trasmissione - e mi fermo qui nel mio giudizio - vi è però, ancora, qualcosa che rischia di essere anomalo. A me pare, quindi, che noi dobbiamo ribadire le ragioni sostanziali per cui questo materiale interessa la Commissione. E direi

che più che il contenuto stesso dei fascicoli, ci interessa sapere quali sono quelli che provengono dal SIFAR e quali no, per stabilire se il potere di Gelli, allora, era tale da poter prevaricare una decisione del Parlamento o se il suo potere si è fondato in parte su questa dotazione che gli è venuta, nel qual caso ci interessa sapere anche da chi gli è venuta. Ma, certamente, questo primo elemento di conoscenza è utile ai fini della nostra inchiesta, direi più che non il contenuto degli stessi fascicoli.

A me pare, quindi, che noi dovremmo chiedere al Governo di operare per far conoscere alla Commissione questo materiale e quale provenienza ha. Come avete visto, vi è, certamente, materiale post-SIFAR, perchè è di un contenuto e viene datato da fatti che sono certamente posteriori alla vicenda SIFAR. Altro materiale attiene a quel periodo, ma non c'è nessun elemento per cui si possa avere la certezza di questa provenienza. Al Governo, che è stato sempre depositario e responsabile dei servizi segreti, credo sia opportuno chiedere di darci questo elemento di informazione: sapere dal Governo qual'è la provenienza certa, quale è dubbia e quale è da escludere. E, per una parte, già possiamo escluderla noi, perchè ciò che viene dopo la vicenda SIFAR ha già questa indicazione nel contenuto e nella datazione. Chiaramente, questo ci serve per la relazione, per dare un giudizio su Gelli ed il suo potere, sul grado di inquinamento eventuale dei servizi segreti, anche in riferimento all'acquisizione da parte di Gelli di questo materiale, nel senso cioè di sapere se è vero o no che questo materiale glielo ha portato ALLAVENA in dote.

Io non so, ad esempio, quale di questo materiale può essere attribuito alla dote che si è portato Allavena. Gliel'ha portata lui o l'ha avuta da altre fonti? Ma tutto questo non può essere oggetto di una nostra indagine. E da questo punto di vista, la Commissione non può essere chiamata in causa, rispetto a tutta questa vicenda, perchè noi siamo stati destinatari di questo materiale. Fra l'altro, siamo stati uno dei destinatari, perchè una parte di esso, come voi avete visto, l'Arma dei carabinieri, che l'ha avuto dai servizi segreti, l'ha trasmesso anche alla magistratura. Dunque, non siamo stati il solo destinatario, ma uno dei destinatari. E questo è avvenuto con responsabilità di altri organi e non di questa Commissione. Credo che noi dovremmo rendere chiara tutta questa vicenda perchè intorno ad essa si è anche creato un polverone che ha cercato di presentare la Commissione come - per usare il termine scritto da qualcuno - "una fogna" dove tutto si accetta. Noi non abbiamo responsabilità per quello che abbiamo acquisito. Noi abbiamo acquisito, con procedura piuttosto anomala, qualcosa che certamente interessa, per la sua provenienza, la Commissione.

E non entro nel merito del contenuto, almeno in questa fase, perchè per ora a me pare che questo sia il punto essenziale sul quale va decisa una nostra iniziativa presso il Governo e probabilmente, a mio giudizio, anche una presa di posizione che potrebbe formalizzarsi in un piccolo comunicato affinché sia anche chiaro all'esterno qual'è il ruolo e qual'è l'interesse della Commissione rispetto a questa vicenda, dopo di che, ci sono le risposte particolari da dare, a cominciare dal Consiglio superiore della magistratura, per l'indagine che esso sta facendo e per la quale ci richiede l'invio di due documenti che sono nei fascicoli ricevuti dai servizi

segreti.

Ritengo di aver posto alcuni elementi di valutazione, e su di essi gradirei il vostro giudizio.

ALDO BOZZI. Ritengo che lei, signor Presidente, abbia impostato molto bene il problema, quello, cioè, di cercare di individuare come sono stati acquisiti i documenti. Questo, infatti, è un dato molto importante per vedere la forza di Gelli e la sua eventuale associazione. Ritengo che questi siano dati molto importanti, ma che non sia il caso, per ora, di entrare nel merito dei medesimi.

ANTONINO CALARCO. L'ho ascoltata attentamente, signor Presidente, perchè dall'esame che ho fatto personalmente, mi sono sorti dei dubbi, e uno riguarda il modo della classificazione fatta di questi documenti, signor Presidente, nell'ambito della nostra Commissione. Cioè, nel nostro protocollo, tutti i documenti sono stati protocollati come di provenienza dall'archivio uruguayano di Gelli, compresi i documenti fotocopiati presso la Procura della Repubblica di Roma; quindi, ad un commissario disattento, questa prima annotazione nel protocollo potrebbe comportare una metodologia di indagine e di accertamento sbagliato. Perchè? Mi sono andato a riguardare, come tanti altri commissari, l'origine di questi documenti, e, soprattutto, sono andato a soffermarmi su un aspetto: il 4 agosto 1982 il Nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri di Roma trasmette alla Procura della Repubblica di Roma un certo numero di documenti. E la lettera di accompagnamento, ~~testualmente~~ dice - cito a memoria, quindi può darsi che ci sia qualche imprecisione, ma credo di no - : "Vengono da fonte confidenziale di sicura attendibilità".

Poi nel penultimo paragrafo della seconda pagina lo stesso firmatario afferma che "c'è la certezza che questi documenti nel passato sono appartenuti a Gelli". Successivamente, novembre 1982, il SISMI trasmette non alla Commissione P2, ma al SEGRE-CESIS la parte di archivio Gelli che il Governo Uruguaiano (lo dice Lugaresi stesso) si è compiaciuto di centellinare e di selezionare; il SISMI invia al SEGRE-CESIS non tutta la documentazione ma una parte di essa, dicendo tra l'altro che "data la voluminosità di questo carteggio esso, però, rimane a vostra disposizione, a disposizione di personale abilitato".

Lugaresi stabilisce un'altra "verità", che questo suo carteggio deriva dall'archivio Gelli uruguaiano. Questo carteggio comprende parte di documenti dei carabinieri, trasmessi alla Procura di Roma; ma i carabinieri che trasmettono la documentazione alla Procura di Roma, ci dicono "da fonte confidenziale di sicura attendibilità c'è la certezza che nel passato sono appartenuti a Gelli". Si può identificare nella medesima fonte, la fonte che ha fornito i documenti ai carabinieri di Roma, e quella che ha fornito i documenti al SISMI e da questo al SEGRE-CESIS? Qui c'è un dubbio sostanziale, signor Presidente, ecco perché mi dolgo che nella fretta ci sia stata questa classificazione, mi perdoni, certamente in buonissima fede, sbagliata, nel protocollo della commissione; bisogna distinguere questi due momenti, bisogna distinguere i documenti da noi fotocopiati presso la Procura di Roma; bisognerebbe anche stabilire quale è stato l'input che ha determinato la commissione ad inviare i suoi funzionari a fotocopiare presso la Procura di Roma.

PRESIDENTE. Chiarisco subito: vanno sempre per riscontro di altri documenti, se li sono trovati.

ANTONINO CALARCO. A me risulta, può darsi che siano chiacchierii, sussurri e grida, che il collega Riccardelli nell'esaminare il mandato di cattura Sindona, si sia accorto che nel mandato di cattura stesso c'era menzionato il fascicolo 101 che a noi mancava, dell'archivio di Gelli; sicché noi siamo andati a fotocopiare presso la Procura di Roma la parte di documenti riguardante l'archivio di Gelli, e poi abbiamo scoperto che lì c'erano altri documenti. Quindi, anche questo va analizzato e va affermato per la storia della nostra Commissione, perché ci sarà una storia della nostra Commissione: noi ci siamo mossi quando un membro della Commissione ci dice "guardate che nel mandato di cattura di Sindona è menzionato il fascicolo 101 che non è in nostro possesso". Andiamo alla Procura di Roma, fotocopiamo questi documenti, che alla Procura di Roma erano stati trasmessi dai carabinieri, definiamo ordinari, del nostro Paese con una lettera di accompagnamento che, giustificando la fonte, non fa riferimento all'archivio di Gelli, ma ad una fonte confidenziale "di sicura attendibilità" dicendo in ultimo "c'è la certezza che nel passato sono appartenuti a Gelli". Poi successivamente il SISMI, ripeto fino alla

(al SEGRE CFSIS)
noia, manda una parte della documentazione in suo possesso, scaglionandola, perché ci sono le quattro mandate, che sono anche una mandata che concide a quella precedente al 4 di agosto, il SISMI non si preoccupa di collaborare con la Commissione P2, lancia nel messaggio che lo accompagna molti dubbi, e a noi resta che cosa? Quale operazione è stata fatta? Che sui giornali sono apparse non più indiscrezioni, signor Presidente, ma sono stati riprodotti passo passo interi documenti, eccetto qualche foglio che interessava non vedere, non leggere e non riferire, caro Presidente. Qui è stata fatta un'operazione politica, signor Presidente, abbastanza, direi, mascalzonesca. Glielo dice un giornalista, è stata fatta un'operazione da mascalzoni!

GIORGIO BONDI. Lo dice un democristiano.

ANTONINO CALARCO. Io credo che su tutt'altro versante è stata fatta questa operazione, io sto parlando di tutti e non sto facendo distinzione fra mascalzoni comunisti e mascalzoni democristiani (interruzione del senatore Bondi). Non ho chiamato in causa...non capisco perché vi stiateho detto che è stata fatta un'operazione politica, non ho detto fatta dal partito comunista, se poi voi avete informazioni più aderenti e più.....stavo cercando di condurre un discorso serio, se non vi interessa la serietà del discorso potete anche accomodarvi fuori. Voglio rispondere il perché...è stata fatta questa operazione che ripropone di nuovo in primo piano il nome dell'ex presidente Leone, e chi ha letto quei documenti nel riferire ai giornalisti, o alla giornalista, si è ricordato soltanto dei documenti che riguardavano Leone e anche di altre persone, ma ne ha trascurati altri parimenti pericolosi di documenti che ci sono lì, perché c'è qualche foglietto che se fosse stato comunicato alla stampa, e lo è stato comunicato ma ad un certo momento è intervenuto un "black-out", perché certi versanti non si debbono toccare, io credo che si creerebbe lo scompiglio nel nostro Paese e vertici intoccabili e da non toccare potrebbero essere coinvolti in questo momento, in un'operazione di destabilizzazione alla quale concorre, è inutile ripeterlo, l'ho detto da tempo, quella che io definisco P2 bis o P3, la definizione finale sarà vostra. Qui c'è gente che colpisce e c'è il sospetto che colpisca ancora attraverso il SISMI. Cioè, la P2 non è finita; quindi credo che sia consapevolezza, onestà di questa Commissione, che si è comportata bene, non diventare il braccio secolare di ulteriori vendette e ulteriori manipolazioni. Sono d'accordo con la Presidente, prima di entrare nei contenuti, prima di utilizzarli e analizzarli andiamo a guardare e a riguardare queste anomalie che sono parte di quelle che io poco fa ho messo in evidenza. Io, cioè, ho messo a confronti i due testi della lettera del comandante del nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri di Roma e la lettera del comandante del SISMI. Vogliamo analizzarla, comparare e correggere da noi il protocollo in modo da stabilire cronologicamente che alcuni documenti sono venuti dalla Procura di Roma ed altri sono venuti dal SISMI, e che non sono tutti marchi "archivio Gelli Uruguay" e che i fascicoli del SIPAR, Allavena... io mi ricordo che quan-

do De Lorenzo andò via minacciò di avere in una cassaforte svizzera i documenti del SIPAR. Dico, alla memoria storica, deve essere presente che De Lorenzo fece un deterrente delle fotocopie del fascicolo SIPAR dicendo "sono al posto giusto e verranno utilizzati al momento giusto".

PRESIDENTE. Scusate, il motivo di questa discussione è come procedere rispetto alla Presidenza del Consiglio e che risposta dare al Consiglio superiore che di fatto ci chiede di trasmettergli due documenti che sono inclusi in questi fascicoli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Credo che sia lei, che tutti noi che l'abbiamo ascoltata con attenzione, ci rendiamo conto che la sua comunicazione apre, per la Commissione, problemi giuridici e costituzionali che investono i poteri della nostra Commissione e che quindi non sono da scartare. Avere quindi il momento di riflessione e di confronto sugli ultimi fascicoli pervenuti e messi a disposizione dei commissari, nonché sulla loro classificazione, a mio avviso non è influente, anche per il fatto che ~~ella~~ stessa è stato oggetto, nell'Aula di Montecitorio, "di aggressione", e anche per il fatto che abbiamo letto certe dichiarazioni di un ex Presidente del Consiglio sulla solita rubrica de l'Europeo.

È dato che io ritengo che alla base dei nostri rapporti vi deve comunque essere un rapporto di lealtà e di correttezza, mi si consenta di affermare, signor Presidente, che nella fattispecie è stato seguito un metodo sbagliato, nella forma e nella sostanza. Dico questo sia in relazione ai fascicoli pervenuti dall'Uruguay (doc. n. 431) e agli appunti a noi trasmessi dai rispettivi comandi generali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza (440). Sul primo fascicolo, signor Presidente, è stato apposto - si fa per dire - il segreto di Stato. Non ve ne erano i motivi data la materia contenuta in essi. Quando si vuole apporre il segreto di Stato - lei me lo insegna - ci sono delle forme; bisogna dirlo chiaramente da parte di chi, costituzionalmente e istituzionalmente è tenuto ad apporre il segreto di Stato... Ma credo che ammesso e non concesso che questo segreto fosse stato apposto nella forma voluta, bisognava poi valutarlo a mio avviso, se fossimo stati in presenza di questo e se questo segreto era in armonia con l'articolo 82, secondo comma della Costituzione. Esso, infatti, stabilisce che: "Le Commissioni parlamentari d'inchiesta, nominate da una delle Camere, procedono alle indagini ed agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria". Ebbene, nella legge istitutiva la norma è esplicitamente prevista. Perché si doveva apporre il segreto? Forse perché i documenti mettevano, se divulgati, in essere la possibilità o l'impossibilità da parte nostra, che ne fossimo venuti a conoscenza, di non essere fedeli alla

Repubblica? Cioè c'era il contrasto con l'articolo 54 della Costituzione? Se si vanno a leggere i documenti, nulla di tutto questo poteva impedire, da parte nostra, il dovere di essere fedeli alla Repubblica. Si poteva invocare l'articolo 52 della Costituzione (segreto di Stato), unificando in esso i segreti posti a tutela della sicurezza esterna (i cosiddetti segreti militari)? Oppure i segreti posti a tutela della sicurezza interna e i segreti politici, nel senso cioè di minaccia alla integrità dello Stato, alle indipendenze, alla capacità difensiva dello Stato, ad operazioni militari? E quindi di difesa della patria? Nulla da tutto questo, ricorre per chi ha potuto leggere i fascicoli pervenuti dall'Uruguay.

Sempre con riferimento all'articolo 52 della Costituzione, la cartina al tornasole sulla forzatura della richiesta di segreto, è data dalla legge n. 801 del 1977. Se andiamo a leggere questa legge, in modo particolare l'articolo 12, si dice che non bisogna divulgare i piani elaborati a tutela dell'ordine pubblico contro atti eversivi, notizie inerenti a misure per la protezione di persone... ~~relazioni~~ per esercizio dei massimi poteri dello Stato; dati cioè che riguardavano la consistenza delle varie Forze armate (Carabinieri, Finanza, Polizia, servizi di sicurezza). Né si può invocare il codice militare e di pace con l'articolo 86 perché non si trattava, a mio avviso, di notizie che mettevano in pericolo la difesa dello Stato. Allora di che cosa si trattava, per venire al dunque? Si trattava forse del cosiddetto segreto politico? Ebbene, signor Presidente, se di esso si fosse trattato, esso doveva riguardare il libero esercizio delle funzioni degli organi costituzionali e le relazioni internazionali. Debbo evidenziare che per essere tutelato un segreto attinente a siffatti interessi interni ed internazionali, deve incidere - se divulgato - sull'attività degli organi statali, compromettendo nel primo caso lo sviluppo della comunità nazionale e nell'altro le relazioni internazionali. E atteso che non c'era comunicazione tra i nostri organi diplomatici e gli organi diplomatici dell'Uruguay, non poteva ricorrere, nemmeno nella fattispecie, il cosiddetto segreto politico.

Allora, signor Presidente, siamo in presenza di una apposizione di segreto imposto in modo anomalo (lo sottolineo) dall'ex Presidente del Consiglio e mi consenta, Presidente, in modo altrettanto anomalo accettato passivamente da lei, che, giova ricordarlo, riveste la qualifica di prima inter pares e non quella di prima super pares. Nel momento, cioè, in cui lei, signor Presidente, accettava passivamente il principio del segreto di Stato, veniva meno anche la pari dignità fra i 40 membri di questa Commissione.

Ma sul secondo fascicolo, signor Presidente, debbo ricordare che siamo addirittura al ridicolo e alla farsa. Perché fra i quattro appunti di questo secondo fascicolo, ce n'è uno che contiene le lettere che i vari gran maestri hanno indirizzato. Ebbene chi va a leggere le carte si accorge che questi documenti ci erano pervenuti da parte del giudice Cuddillo (fascicolo n. 348) ed ~~era~~ ^{era} stati dichiarati liberi. Nel momento in cui,

lei riceve questi fascicoli dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, lei mi appone la dicitura... Non so chi lo faccia.

BRESIDENTE. Mi scusi, non è stato apposto dal Presidente della Commissione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non lo so da chi è stato apposto. Io trovo già che questo fascicolo diventa addirittura segreto. Cioè un mese prima quando ce lo trasmette la magistratura esso è libero; adesso lo trovo segreto. Ma debbo aggiungere, signor Presidente - lei me lo consentirà - sempre con molto garbo e molta correttezza che questi stessi documenti che le venivano inviati dal comando generale dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza portavano la dicitura "riservato"; e non "segreto". Io mi sarei atteso che lei o gli uffici avessero apposto il timbro "segreto" in presenza di appunti che portavano la dicitura "segreto"; invece no! Noi ci troviamo in presenza di appunti che nulla hanno a che fare con l'Uruguay - come ella sa, signor Presidente -, atteso che se vi fosse stato il segreto di Stato su questo secondo fascicolo, doveva essere in possesso del Presidente del Consiglio. Io debbo qui dare atto al senso dello Stato del Presidente Fanfani, il quale dice che questi fascicoli non li conosce; quindi vuol dire che non era stato invocato il segreto di Stato dall'ex Presidente del Consiglio. E sapete cosa è accaduto, signor Presidente, per non aver messo la Commissione dal mese di luglio in condizione di leggere questi appunti? Che quando siamo andati in America, signor Presidente, se io avessi letto, per esempio, l'appunto in cui si ipotizza la truffa che veniva fatta attraverso la connivenza fra Pellicani, Calvi, Carboni e Pazienza, io avrei fatto delle domande a Pazienza; avrei fatto delle domande alla moglie di Calvi e al figlio di Calvi. Non avendo conosciuto io questo appunto, se non qualche giorno fa, io mi sono trovato impedito nell'esercizio di un dovere e di un diritto che a me assegna la legge istitutiva. Quindi lei credo si renderà conto, signor Presidente, della gravità di questa anomalia che è accaduta con il segreto di Stato apposto (fra virgolette), perché io ritengo che non si possa apporre in quel modo nonché sul fatto che questo segreto non doveva essere apposto né accettato passivamente.

Tutto questo poi, signor Presidente, ci porta... lei me lo consentirà - anche ad allargare le nostre audizioni. Perché io alla fine, quando arriveremo a discutere del programma, sarò costretto a fare un elenco di tutte quelle persone che sono citate là dentro. Quindi, come vede, questo non va a giovamento dei lavori della nostra Commissione, perché si sono perduti - a mio avviso - dal mese di luglio ad oggi ben sette mesi, nel corso dei quali e la Commissione e lei stessa poteva procedere anche ad atti successivi (quali le informazioni nei confronti di queste persone e nei confronti delle società)... E questo io non sono in grado di saperlo perché - mi consenta quest'ultimo rilievo - manca il protocollo in partenza. Io non so, ad esempio, quali atti vengono posti in essere per conto della Commissione, non potendo io seguire giornalmente, quotidianamente l'attività che viene posta in essere dalla Presidenza in direzione di questi vari problemi.

Per concludere io credo che noi dobbiamo certamente accertare, signor Presidente, da chi sono venuti questi fascicoli. Può darsi che una parte sia del SIFAR (non lo metto in dubbio), però bisogna anche

stare attenti che lì vi sono notizie che risalgono al 1977 e che quindi nulla hanno a che fare né con ■ il SIFAR, né con il SID, né con tutti gli organismi che lo Stato italiano si è dato per quanto riguarda i servizi di sicurezza.

Io ho voluto esprimere queste osservazioni, signor Presidente, perché mi auguro che per il futuro, senza fare la storia, noi saremo più attenti quando si tratta di poteri costituzionali e giuridici della Commissione a salvaguardare i diritti ed i doveri anche nei confronti del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Teodori, per non riprendere poi l'altro punto del problema, ritengo che sarebbe opportuno che deste anche la vostra valutazione, prendendo la parola, circa la richiesta del Consiglio superiore della magistratura.

MASSIMO TEODORI. Io credo che la discussione che si è aperta ora, incidentalmente ma non tanto incidentalmente, sia una discussione che investe diversi piani della questione fascicoli Uruguay.

Io non voglio essere lungo, cercherò di fare una serie di notazioni molto schematiche, riducendo la questione all'osso.

Prima questione: non c'è dubbio che la Commissione aveva ed ha interesse all'acquisizione del cosiddetto archivio Gelli. Mi pare che la Presidente, con molta precisione, abbia ricordato che questo archivio può significare, avrebbe potuto significare, può significare ricostruire dei pezzi dell'attività ricattatoria o del fondamento e del potere di Gelli in questo decennio. Se questi fascicoli non fossero stati acquisiti, sicuramente questa Commissione ed i membri di questa Commissione avrebbero avuto il diritto ed il dovere di andare avanti per mesi e per anni, dicendo: perché non si sono acquisiti questi fascicoli? Su questo non c'è alcun dubbio e questo è nato nel momento stesso in cui l'elenco di questo archivio, l'indice di questo archivio è venuto alla luce con le carte di Castiglion Fibocchi. Quindi, benissimo per tutto quello che è stato fatto direttamente o indirettamente per acquisire questo che è l'archivio Gelli e che, probabilmente fatto in parte da robaccia, in gran parte da robaccia, è comunque un elemento importante per la ricostruzione delle vicende Gelli e delle vicende P2 complessivamente.

Secondo punto: io concordo con quanto ha detto or ora il collega Bellocchio. Avevo già espresso in una dichiarazione resa pubblica il rammarico non già rispetto all'archiviazione dell'archivio Gelli, ma rispetto al fatto che questa acquisizione fosse stata filtrata da una volontà contemporanea - non so quale sia venuta prima - del presidente della Commissione e dell'allora Presidente del Consiglio di mantenere questa trasmissione in una figura assai anomala ed inesistente, e quindi illegittima, che era quella di una trasmissione personale e riservata. Non esistono trasmissioni personali e riservate e devo dire che la richiesta della Presidente, relativa al segreto di Stato è stata una richiesta che non aveva nessuna base, perché, in genere, il segreto di Stato si oppone da parte delle autorità dello Stato che trasmettono dei documenti. Io credo che sia stato del tutto fuori luogo e, dirò di più, inopportuno, perché tutta la questione, la falsa polemica SIFAR, è nata proprio dall'aver caricato questi fascicoli di un presunto segreto di Stato. Ha ragione Bellocchio circa il fatto che noi avevamo già in mano questi fascicoli liberi, quando sono stati trasmessi per un quarto, e molti di noi se ne sono accorti, da parte dell'autorità giudiziaria. Quindi, mi pare che sia stato compiuto un atto illegittimo e, diciamo, soprattutto inopportuno da parte del Presidente nell'aver lo scrupolo di richiedere se ci fosse segreto di Stato

o meno, perché il segreto di Stato o lo si accompagna ~~con~~ dei documenti ed allora deve essere un atto fatto secondo le dovute procedure oppure non esiste da parte di una Commissione parlamentare il dubbio che qualcosa possa essere coperto dal segreto di Stato. Una trasmissione riservata e personale è una trasmissione che non esiste, è una figura che non esiste nei rapporti tra una Commissione parlamentare di indagine e qualsiasi altra autorità dello Stato. Sicuramente il Presidente Fanfani ha visto molto bene quando, nel giro di ventiquattrore, ha mandato una lettera molto chiara, dicendo che il materiale era stato rimesso proprio nella qualità di presidente della Commissione per i lavori della Commissione. Credo che questa cosa renda necessario soffermarsi un attimo su questa vicenda, perché costituisce un precedente che è un precedente, a mio avviso, molto inopportuno nelle procedure e rispetto appunto alla possibilità che si creino dei precedenti con riguardo alle procedure. Non c'era nessuna ragione del segreto di Stato, non c'è nessuna ragione di segreto di Stato, è stato uno scrupolo eccessivo, è stato un atto non fondato quello del Presidente Spadolini quello compiuto nel trasmettere o nel rispondere alla richiesta del Presidente in quel senso...

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Teodori, se no rischiamo di non esser chiari tra noi. Vorrei dare maggiori particolari.

Prima ancora che cominciasse l'invio dell'archivio Gelli, il Presidente Spadolini mi chiamò. Mi disse: "Io ho una nota dei carabinieri, dei servizi segreti da trasmetterle". Non riguardava l'Uruguay, riguardava un altro dei documenti a cui accennava l'onorevole Bellocchio. E mi disse: "Questo documento, come tutti quelli che le saranno inviati dai servizi segreti tramite carabinieri o guardia di finanza, io glieli trasmetto a condizione - a condizione - che siano riservati a lei, altrimenti non glieli trasmetto".

Quando venne fuori, fra le altre anomalie, anche quella della doppia trasmissione alla magistratura, io tornai e dissi che trovavo la situazione ancora più anomala e chiesi che questo vincolo fosse tolto; non fu tolto. Quando Spadolini si dimise, prima che lasciasse Palazzo Chigi, son tornata da lui dicendo: "Tolga questo vincolo". Disse: "No, non lo tolgo, lascio una lettera al mio successore". Allora andai dal Presidente Fanfani e...

MASSIMO TEODORI. Presidente, questo rende molto più grave la situazione, perché delle due l'una: o questa riservatezza era qualcosa che atteneva, come mi pare di capire da alcune lettere, alla possibilità di acquisire tutto il materiale ed allora la riservatezza era relativa al condurre a termine una trattativa che avrebbe potuto essere pregiudicata...

PRESIDENTE. Infatti la motivazione era strumentale, come lei ha colto.

MASSIMO TEODORI. Se invece la riservatezza è un segreto di Stato personale del Presidente del Consiglio, questo non ha niente a che fare. I problemi sono diversi, presidente, non si possono confondere: riservatezza al fine della trattativa, e questo è concepibile, è concepibile che un Presidente del Consiglio dica: stiamo trattando... Ma in questo caso, mi consenta presidente, sarebbe stato il caso o di non trasmettere o

di darle notizia alla Commissione. Ma questo non ha nulla a che fare con il segreto di Stato. Se invece questa riservatezza è una specie di segreto di Stato personale del Presidente Spadolini, questa è una cosa gravissima, perché il segreto di Stato o è o non è, non ci sono dei segreti di Stato personali. Su questa cosa bisogna esser chiari. Se, invece, si è trattato, come io ritengo dalla lettura attenta delle lettere, esclusivamente di un problema di acquisizione e di una trattativa che era in corso e che aveva bisogno, naturalmente, di una certa riservatezza... Ma questo non ha niente a che fare con il problema di chiedere lo svincolo da un segreto di Stato, non si possono confondere questi due piani e su questo, presidente, sarebbe opportuno fare chiarezza.

Perché, se Spadolini ha giocato su questa cosa ed ha posto questa strana figura che è il segreto di Stato personale rispetto alla Presidente della Commissione, credo che abbia fatto un vero e proprio abuso, perché di questo si tratta visto che è una figura che non sta scritta da nessuna parte. E, mi consenta Presidente, se così è stato, l'aver accettato da parte sua di mettersi all'interno di questa strana figura (avere cioè accettato di tenere documenti riservati e personali dati ad personam), significa avere accettato una situazione molto anomala. Ma voglio passarla avanti (Interruzione del deputato Andò).

ANTONINO CALARCO. E' la cultura di Governo laico quella che prevale.

MASSIMO TEODORI. Ecco, io tenevo a dire questa cosa perché è opportuna non solo per quanto riguarda il passato ma anche....

ANTONINO CALARCO. Chi ha dimostrato coraggio è stato il collega D'Arezzo quando ha inchiodato Spadolini che è andato da Costanzo a fare una intervista. L'uomo dell'emergenza morale!

PRESIDENTE. Non introduciamo tanti altri elementi. Per cortesia, cerchiamo di restare ai due punti che interessano la Commissione.

MASSIMO TEODORI. Andando avanti schematicamente, c'è un altro problema che riguarda l'invio di questo materiale. Mi sembra di capire da una frase della trasmissione, da un concetto della trasmissione che questo è stato un invio parziale non solo e non tanto rispetto alla parzialità dell'acquisizione da parte del SISMI in Uruguay, ma del materiale acquisito o in possesso del SISMI stesso.

Allora, a questo riguardo formalmente chiedo che la Presidente, a partire da questa frase che non ricordo testualmente, richieda l'integrazione di tutto il materiale trasmesso dal SISMI, perché noi, così come dobbiamo stare all'erta rispetto al fatto che questo materiale sia stato trasmesso in Uruguay parzialmente - quindi, con operazioni che possono essere intervenute nel momento della trasmissione dall'Uruguay - così non possiamo accettare che per una qualsiasi ragione il SISMI o chi per lui invii ad una Commissione parlamentare di indagine un materiale che è parziale, selezionato e, quindi, orientato. Pertanto, come dicevo, su questo argomento faccio formale richiesta affinché la Commissione chieda che tutto il materiale acquisito le venga trasmesso.

Andando avanti, mi soffermerò sul problema SIFAR. Su questo, comunque, non voglio dilungarmi: ho guardato attentamente questo materiale ed ho una mia opinione e cioè che questo sicuramente non è l'archivio SIFAR. Su questo non ci piove. Questo è l'archivio Gelli; nell'archivio Gelli probabilmente qualche cartuccia del vecchio SIFAR è finita, a mio avviso, molto parziale. Nell'archivio Gelli, secondo me, al contrario sono finite molte cartucce di tanti altri servizi segreti che sono succeduti al SIFAR. Ed è questo il problema che noi ci poniamo perché chiaramente in questo archivio - ed è molto chiaro perché poi è stato pubblicato - c'è gran parte del materiale del SID di Henke; c'è gran massa di materiale dei servizi segreti anche del post SID di Henke. Quindi, questo è l'archivio personale di un ricattatore nel quale sono affluiti magari alcune cartucce del SIFAR, che però risalgono a prima del 1969, e sicuramente tanto altro materiale di tanti altri servizi segreti.

PRESIDENTE. Come si fa a saperlo?

MASSIMO TEODORI. Da un'analisi, così, da un'opinione. Comunque alcune cose si possono sapere e non per induzione perché ci sono sicuramente due fascicoli che sono stati pubblicati - quindi niente di segreto - che riguardano il SID e sono: il fascicolo preparato da Giannettini sugli extraparlamentari di destra e di sinistra che è molto noto e che è stato pubblicato da Lo Specchio; il fascicolo pubblicato come materiale dei servizi in un libro che si chiama La notte della domenica, non ricordo bene. Quindi, alcune cose che sono state fatte per il SID le si sanno con precisione e non per induzione; così c'è sicuramente altra roba che proviene dai servizi.

Quali sono i problemi che queste cose pongono? In primo luogo, la Commissione, almeno a mio avviso, deve emettere qualcosa di preciso riguardo alla questione SIFAR perché non si può più tollerare che un arco di persone, che va da Il Borghese ad autorevoli personalità politiche ed ex di Governo, seguiti a dire che questo è l'archivio SIFAR. Una cosa è certa: ci può essere qualche cartuccia dentro, ma che questo sia l'archivio SIFAR, nessuno lo può sostenere; nessuno qui, anche il più superficiale, può sostenere questa cosa visto che di materiale datato prima del 1969 lì dentro al massimo ci sono quattro o cinque o sette-otto foglietti. Al massimo è sfido chiunque a dire il contrario. Pertanto non

può essere l'archivio SIFAR. Quindi, su questo la Commissione può dire qualcosa e può porre un fermo a tutti coloro che oggi, con il pretesto dell'archivio SIFAR, vogliono impedire evidentemente che il resto dell'archivio arrivi alla Commissione, che questa vada avanti nei suoi lavori, eccetera, accetera. Questo, quindi, lo possiamo dire, però a noi viene posto un altro problema cioè che deve essere oggetto di riapertura, in termini molto più solidi di quanto lo siano stati nel passato, delle indagini della Commissione circa i rapporti tra Gelli ed i servizi segreti. Questo comporta analizzare non i rapporti di Gelli con il SIFAR o con Allavena, ma i rapporti tra Gelli e il SIFAR, il SID e tutto quello che è venuto dopo il SID sino ad oggi. Cioè dieci anni di rapporti tra servizi segreti e Gelli e tra Gelli e servizi segreti. Questo a mio avviso è il vero problema che questo archivio ci pone; il vero problema di sostanza, non le informazioni su questo o quel pettegolezzo. Ci impone, cioè, di verificare il ruolo reciproco tra servizi e Gelli in questo decennio. Questo è il capitolo sostanziale che aprono questi fascicoli. Il vero interesse che noi abbiamo è quello di disporre integralmente dell'archivio Gelli al fine di questa indagine che è propria della Commissione in base all'articolo 1 della legge istitutiva.

Rispondendo alle domande, dico: 1) richiesta che ci venga mandato tutto il materiale; 2) un comunicato della Commissione che dica che ci può pure essere qualche foglietto SIFAR, ma che questo non è l'archivio SIFAR perché questo noi non lo possiamo dire, altrimenti si seguita a dire inesattezze; 3) sono favorevole all'invio al Consiglio superiore della magistratura di tutto il materiale che ci richiedono. Mi pare di capire che il Consiglio soprattutto richiede il materiale riguardante i fascicoli personali degli appartenenti alla P2, che rappresenta una parte di quanto a nostra disposizione. Credo che noi dobbiamo aiutare il Consiglio superiore della magistratura a mettere in chiaro le posizioni dei magistrati sottoposti a giudizio dal Consiglio medesimo, mandando ad esso del materiale che non è nient'altro che il prolungamento ed il completamento del materiale di Castiglioni Fibocchi, cioè delle liste perché ci sono le domande di iscrizione e ci sono i fascicoli personali. Se ci chiedono i fascicoli personali dei magistrati contenuti nell'archivio della loggia P2, non dell'archivio Gelli, noi dobbiamo darglieli.

Con questo mi pare di aver esaurito schematicamente gli argomenti in discussione.

GIORGIO PISANO'. Non ripeterò quello che hanno detto i colleghi Bellocchio e Teodori perché lo condivido sostanzialmente in ogni aspetto. Ho qualche informazione che viene da ambienti - lo dico subito - del SISMI che però sono rimasti legati a precedenti dirigenti. Dicono questo: sono 185 i fascicoli recuperati dal SISMI in Uruguay; di questi 185 qui ne sono pervenuti circa cento, quindi ne restano ancora; cosa, questa, che conferma la validità di quelle quattro righe che sono nella lettera di Lugaresi dalle quali si capisce che non è stato mandato tutto.

Allora, avanzo non solo la richiesta che questi documenti ci vengano mandati, ma anche che venga convocato Lugaresi affinché ci venga a spiegare una buona volta come hanno avuto questa raba, chi gliel'ha data, eccetera. Se non è lui che ci viene a spiegare queste cose e a darci delle risposte, chi ce le deve dare? Ce le deve dare per forza il capo del SISMI. Chiedo, quindi, la convocazione davanti a questa Commissione del generale Lugaresi perché ricostruisca qui questa storia.

Per quanto riguarda poi la necessità di chiarire la portata e la sostanza di questi documenti, sostengo la richiesta di Teodori di fare un comunicato in questo senso: questo non è l'archivio del SIFAR. Però, c'è un'altra cosa che mi è stata detta: il SIFAR a Roma, praticamente, metteva insieme rapporti provenienti da tutt'Italia, quindi la distruzione dei fascicoli del SIFAR anni fa è stata una distruzione per modo di dire perché nelle sedi periferiche sono rimasti tutti gli originali di questi rapporti che sono stati mandati. Quindi, non è nemmeno da escludere che Gelli - mettiamoci pure nei panni di Gelli - con tutte le relazioni che aveva creato con gli ambienti specialmente dei carabinieri e dei servizi segreti, abbia potuto raccogliere nei le sedi di trasmissione / originali dei rapporti poi finiti nei fascicoli SIFAR.

Secondo me quelli non sono fascicoli salvati dalla distruzione, sono fascicoli che contengono documenti che sono stati raccolti dal SIFAR, ma anche dopo SIFAR e quindi sono tutt'altra faccenda. In ogni modo le mie richieste sono due: farsi mandare gli altri 80 e rotti fascicoli che mancano, tra cui mi sembra vi sia un fascicolo su Andreotti, e far venire qui il generale Lugaresi perché spieghi per filo e per segno come è andata questa storia.

PRESIDENTE. O caso mai invitare il Governo a darci tutti i chiarimenti su questa vicenda perché la responsabilità è del Governo, non assumiamoci responsabilità non nostre.

LUCIANO BAUSI. Partendo dalla prima domanda che ha fatto la Presidente si arriva necessariamente alla seconda domanda, che diventa la prima, perché la risposta al Consiglio superiore della magistratura è subordinata rispetto alla valutazione e alla modalità di utilizzazione che si intende fare della documentazione della quale fino a questo momento si è parlato. Quindi mi pare che si debba cominciare da questa considerazione e per chiarire alcuni elementi anche di fatto che sono emersi nel corso delle considerazioni che hanno preceduto questa mia, mi sembra di dover dire: in primo luogo leggiamo bene la lettera di Lugaresi perché questa non parla di per sé di altra documentazione che esista relativamente ad oggetto diverso di quello cui si riferiscono i fascicoli che sono stati inviati; sembra, leggendo attentamente la lettera di Lugaresi, che voglia significare che per quegli oggetti c'è anche altra documentazione oltre quella inviata

ma non riferendosi ad oggetti diversi da quelli per i quali già la documentazione è stata inviata alla Commissione. Pregherei quindi di rileggere la lettera, perché credo questo sia ⁽¹⁾ il significato da dare.

C'è un problema che mi pare la Presidente nel suo intervento ultimo abbia affiorato: se esiste o meno, nella documentazione pervenuta, documentazione di provenienza SIFAR, se esiste o meno un tasso di attendibilità diverso nella documentazione medesima, è una valutazione che dobbiamo fare noi? O viceversa noi ci andiamo ad assumere delle responsabilità che non sono nostre e rispetto alla quali neanche abbiamo la possibilità in concreto di un approfondito esame? Non dobbiamo, viceversa, dire al mittente: "Guardi, signor Presidente del Consiglio, ella che ci ha autorizzato finalmente a leggere in Commissione questa documentazione, ci sappia dire se tra questa documentazione ce n'è qualcuna che proviene dal SIFAR e ci sappia precisare la provenienza di questa documentazione in modo da poter cogliere l'unico elemento che ci interessa a noi, come Commissione P2, cioè il grado di inquinamento nei servizi, il grado di collaborazione dei servizi rispetto a Gelli e alle operazioni P2, perché questo è l'elemento che fondamentalmente ci interessa e ci riguarda"? Sotto questo profilo, per cercare di rispondere alla domanda che era la prima, cioè il Consiglio superiore della magistratura, mio considero talmente necessaria questa preventiva valutazione della documentazione dubbia che credo dobbiamo considerare come fondamentale la distinzione Calarco, lo spartiacque Calarco, cioè documentazione che era presso il tribunale di Roma e documentazione che ci è venuta direttamente dal SISMI.

La prima, anche oggettivamente, presenta un tasso di attendibilità notevole - tra l'altro sono fotocopie di documenti che hanno una loro formazione composita e non sono soltanto una fotocopia di carte dattiloscritte che possono venire da chiunque - e pertanto mentre utilizzerei la parte che ci viene dal tribunale di Roma anche per la risposta da dare al Consiglio superiore della magistratura, fintanto che non fosse pervenuta la risposta del Presidente del Consiglio sugli interrogativi da porre in ordine all'altra documentazione, non riterrai di utilizzarla neanche per rispondere al Consiglio superiore della magistratura. Se il Consiglio superiore vuole questa documentazione si può rivolgere al Governo al quale l'abbiamo inviata, altrimenti noi assumeremo un comportamento di per sé contraddittorio perché riterranno per un verso questa documentazione quanto meno gravemente dubbia, per altro verso faremo utilizzare questa documentazione....

ALDO BOZZI. Bisogna mandarla alla magistratura unitamente alla lettere che inviamo al Presidente del Consiglio.

LUCIANO RAUSI. Oppure dire al Consiglio superiore della magistratura che siccome potrebbe esserci altra documentazione che abbiamo rinviato al Presidente del Consiglio, per la medesima si rivolga al Presidente del Consiglio.

SALVATORE ANDO'. Io mi rendo conto che è difficile prendere posizione in ordine

all'interrogativo posto dalla Presidente senza esprimere una qualche valutazione sui fatti che portano alla scelta che siamo chiamati a compiere. Mi pare che da questo punto di vista l'orientamento che emerge dagli interventi che vi sono stati sia convergente ed univoco. Mi sembrano così sensate le valutazioni fatte dai colleghi Bellocchio e Teodori in ordine al comportamento avventuroso del Presidente del Consiglio in questa materia che non credo occorrano valutazioni ulteriori. Però credo che questo giudizio non infici la proposta che la Presidente faceva in ordine alla necessità, in questa materia, di ritornare al Governo per avere chiarimenti ulteriori e per poi esprimere valutazioni sul livello di commerciabilità politica delle carte che ci sono state trasmesse; anzi, proprio le riserve che noi abbiamo manifestato sul comportamento del Presidente del Consiglio rafforzano questa esigenza di far chiarezza, se è vero che la chiarezza deve cominciare dall'inizio. Indubbiamente non mi pare che si possa sottacere - ho avuto modo di dirlo alla Presidente anche privatamente - che il Presidente del Consiglio, con una scelta impropria, ha caricato il Presidente di questa Commissione di una responsabilità enorme e devo dire una mente che probabilmente/dotata di maggiore malizia giuridica di quella della nostra Presidente, che probabilmente su questo terreno si confronta con i problemi muovendo da sane e genuine considerazioni di carattere pratico - che spesso servono soprattutto in una Commissione di inchiesta che si è trovata talvolta impantanata in situazioni difficilissime -, avrebbe trovato il cavillo o il marchingegno per uscire da una situazione così difficile. Perché sostanzialmente quello che si viene qui a configurare dietro questa sortita del Presidente del Consiglio è una strana concezione della Commissione d'inchiesta la quale, anziché essere, come può, in ogni suo momento, controparte del Governo, nel senso che nell'ambito della propria inchiesta indaga anche sui comportamenti del Governo, si trova ad essere chiamata ad una singolare funzione di collaborazione del Governo e addirittura ad essere disponibile nei confronti del Governo per una operazione di segretizzazione che, a giudizio del Governo e non della Commissione - che non ha potuto valutare nel merito -, deve custodire questi atti ponendo anche chi dava l'ordine in una condizione politicamente molto agevole perché l'aveva segretizzati a metà in quanto che qualcun altro lo sapeva, si trattava di atti che venivano trasmessi alla Commissione d'inchiesta, però stavano nell'anticamera della Commissione d'inchiesta, pronti però ad essere cucinati per la Commissione d'inchiesta non appena arrivava il via e il permesso di andare oltre. Probabilmente questo è un processo alle intenzioni, probabilmente il Presidente del consiglio ha tenuto conto solo dei fatti, ha avuto la preoccupazione che sorgessero polemiche o clamori su queste carte che ~~avrebbero reso~~ /ancora più difficile il nostro lavoro; però, facendo appunto un processo alle intenzioni e cercando di metterci in lista tutte le riserve mentali, poteva anche realizzarsi una condizione siffatta.

Ciò posto, alcune questioni sostanziali, che riguardano le carte in sé, si pongono e consistono nel fatto che, se le carte sulla base di elementi certi hanno la provenienza temuta, queste carte - lo ripeto ancora una volta - non possono essere adibite al commento politico, cioè non possono neppure essere adibite all'uso che questa Commissione potrebbe farne nell'ambito della propria inchiesta, perché su tali carte il Parlamento ha assunto una posizione precisa ed univoca; se la memoria non mi inganna, credo che indirettamente un giudizio, una opinione vincolante su questi documenti scaturiscano anche da una decisione assolutoria che a suo tempo la Commissione inquirente prese quasi all'unanimità - 19 voti su 20, e c'era un assente -, decisione in cui si stabiliva che le carte SIFAR erano state distrutte, nessun altro documento appartenente a quel fondo esisteva e, su quella base, furono anche espressi dei giudizi ampiamente liberatori in relazione ai soggetti inquisiti. Questo è un elemento ulteriore che dimostra come il Parlamento oggi, dovendo rispettare quella decisione, debba essere coerente: non esistono quelle carte; se fossero esistite, vi sarebbe stata una sentenza diversa, probabilmente di condanna e su questa base oggi non può far rivivere quello che ha assunto come inesistente per poter arrivare ad una decisione liberatoria dopo un processo celebratosi all'inquirente.

Però, arrivati a questo punto, siccome è necessario che noi identifichiamo queste carte dal punto di vista dell'interesse che perseguiamo e siccome non siamo nelle condizioni di pervenire ad un accertamento improprio, ma io ritengo che sia politicamente inopportuno fare un accertamento improprio, perché ciò getterebbe questa Commissione nelle spire di una inchiesta estremamente pericolosa e la porterebbe su un'orbita che è oggettivamente diversa o distante da quella propria dell'inchiesta. Cosa facciamo? Ricominciamo a scrivere quella storia, ricominciamo a chiamare tutti, cerchiamo di formarci degli elementi di giudizio producendo noi stessi, fabbricandoli qui? Credo che la vicenda davvero si presenti con i connotati di una vicenda che può portare non dico a depistare la Commissione dal suo tragitto fondamentale, ma, comunque, a rivelarsi poi un'inutile indagine, fatta con i mezzi di cui noi disponiamo.

Il
 Governo, invece, deve assumersi responsabilmente l'onere di dire una parola sulla provenienza di queste carte, di esprimere un giudizio alla luce di elementi che ha solo il Governo, di rendersi conto se vi è un antecedente che consenta al Governo di identificare la provenienza di queste carte e la loro origine remota e noi prendiamo atto di tutto ciò che il Governo ci dice per esprimere di conseguenza una opinione in ordine all'uso che dobbiamo fare di queste carte. Se provengono da un certo archivio e se fanno parte di un certo fondo che questo Parlamento ha dichiarato, anche nel corso di un

processo all'inquirente, essere stato ormai distrutto, noi non ne possiamo fare uso. Se, viceversa, il Governo ci dice che trattasi di carte diverse, noi ci sentiamo assolutamente liberi di poter non solo leggerle, non solo valutarle, ma di assumerle anche a base di opinioni, di giudizi che esprimiamo, perché, in caso diverso, non possiamo neppure su queste basi formarci delle opinioni che poi vengono formalizzate, ad esempio, in una relazione conclusiva o che sono poste a base di ulteriori nostri atti istruttori. Quindi, cosa facciamo? Curiosiamo tra le carte o le utilizziamo per fondare su di esse un'opinione che sia formalmente vincolante? Credo che possiamo percorrere solo questa seconda strada, perché il nostro primo compito non è certamente quello di curiosare tra le carte, soprattutto se si tratta di carte tecnicamente indisponibili.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Mi pare, Presidente, che, così come già è emerso, questo sia un discorso di vere responsabilità e, come tale, deve essere condotto sulla base di quello che noi conoscevamo anche prima di questa vicenda, per giungere poi alle conclusioni alle quali anche lei ha fatto riferimento.

E' indubbiamente un pesante "pagliaccio" - Galardo l'ha definito una mascalzonata politica - nel quale dobbiamo vedere chiaro perché, come lei ha sottolineato, queste carte ci interessano nel quadro delle finalità previste dalla legge istitutiva di questa nostra Commissione.

Ricordo a me stesso che già c'era una notevole confusione sui fascicoli SIFAR e non si tratta di un elemento curioso, si tratta di qualche cosa che oggi ci deve far riflettere e preoccupare di più, cioè la questione dei numeri: numeri detti in Parlamento (vedi Andreotti, circa 34 mila) e numeri detti qui davanti a noi da chi era uno dei detentori della chiave di questo deposito segretissimo dei fascicoli SIFAR, cioè dal colonnello Viezzer; l'altro personaggio è fuori dall'Italia ed è Maletti. Questo è un elemento che ci fa riconsiderare il problema. Non sono così assoluto da dire che qui non c'è niente del SIFAR; non li conoscevo i fascicoli SIFAR. Certo, qualche elemento indubbiamente c'è perché, ad esempio, riguardando per un attimo il fasci

colo Saragat, si dice che il Presidente della Repubblica ebbe a ritirare, o fu consegnato a lui, il fascicolo che lo riguardava personalmente. Quindi, mi pare che ai tempi in cui era Presidente della Repubblica il senatore Saragat fosse in funzione il SIFAR.

ANTONINO CALARCO. E' esatto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ecco, è esatto. Certo, questo fatto non esclude tutto il resto che poi dopo è venuto di inquinamento dei servizi segreti, atteso che, sempre per cercare di parlare seriamente, davanti a noi sono sfilati questi personaggi dei servizi segreti e da Grassini a Pelosi a Santovito, tutti quanti erano stati nominati e figuravano P2, nominati dal Presidente Andreotti che era poi lo stesso che in Parlamento aveva dato quei determinati numeri - 34 mila - in difformità - questi sono fatti - con quelli che sono risultati essere stati distrutti, cioè 17 mila, secondo il racconto di Viezzer.

Ecco che allora la vicenda Gelli viene a colorirsi in termini sostanziali un po' pesanti perché tutti questi filoni piduistici dei servizi che esistevano e che hanno continuato a sussistere, ad avere in mano i servizi in continuità, danno la possibilità di qualche cosa che può essere "scappato" o consegnato direttamente a Gelli. Questo mi pare che sia il punto per il quale la presidente ci ha invitati a considerare come interessanti tali elementi nell'ambito dei compiti della nostra Commissione.

Qui c'è una lettera di Lugaresi che, perlomeno, è assai strana ed anche in questo caso io vi invito a ripensarla perché non so chi poi sia stato il committente di queste cose e sarà un elemento da chiarire, perché anche questo è importante; Lugaresi, infatti, ci viene a dire le condizioni che sono state poste, sembra dall'autorità uruguayana, alla consegna di parte di questi fascicoli. Addirittura dice cosa più pesante e preoccupante perché ci viene a dire che si tratta di una parte soltanto e i fascicoli, se non erro, sono stati selezionati, sono stati scelti dall'Uruguay.

Allora mi pare che noi, quando il Presidente del Consiglio onorevole Spadolini nel colloquio con la nostra Presidente dice esattamente "io li trasmetto a condizione che vengano riservati e lei", qui abbiamo altro che cosa impropria ed anomala! Noi abbiamo una Commissione che viene esclusa. Ed è un fatto gravissimo che io desidero sottolineare, sempre nel discorso della responsabilità. C'è una Commissione che viene esclusa da un fatto così rilevante, o che comunque noi potevamo e dovevamo avere il diritto di giudicare, rilevante o meno. Allora io dico - Andò è stato molto elegante nella individuazione di un discorso anche delivato - che non bisogna accogliere le condizioni illecite, signora presidente. Mi pare che questo ci serva e ci debba servire per il futuro. Non è, la mia, una considerazione polemica nei confronti della Presidente, ma è evidente che se un Presidente del Consiglio dice: le devi tenere soltanto tu..., questo non è possibile; è una condizione illecita, impropria, come dice Bossi...

PRESIDENTE. Voleva dire provvisoriamente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì; ma questo fatto della provvisorietà viene ad aggravare la situazione perché colpisce un principio. Non ci può essere la provvisorietà; o è lecito, o è illecito. E devo dichiarare che, secondo me, è stato un fatto illecito.

A questo punto, Presidente, avevamo due segreti: il segreto Spadolini ed il "segreto" presidente Anselmi.

In una condizione, come la nostra, di inchiesta e nella difficoltà che abbiamo anche nella stessa nostra funzione, questo non è veramente accettabile e deve essere respinto sempre per il futuro.

Certo, si tratta di nostre procedure interne; ma credo che questo tipo di collegialità debba sempre più contraddistinguere i nostri lavori perché è nella collegialità che c'è una partecipazione alla responsabilità ed alla corresponsabilità dei nostri lavori.

Il protocollo di partenza non è un fatto burocratico. Il protocollo di partenza che non esiste deve essere fatto. Io dico che il protocollo, così come lo abbiamo, in arrivo, in visione nel nostro registro...

PRESIDENTE. E' sempre disponibile.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. D'accordo. Ma lei sa benissimo che, dal punto di vista pratico, ^{bisogna} dare una compartecipazione alla responsabilità comune di tutti noi, perché magari vi è l'indicazione di una lettera sulla quale qualcuno di noi può dire il proprio parere e può dare il proprio contributo.

Pertanto, per quanto riguarda l'archivio di Gelli, la necessità

di identificare le carte è certamente importante. Sono anch'io preoccupato che non vi siano elementi di depistaggio. Ma allora la richiesta al Governo deve essere pressante e deve fare sì che si inviti il Governo a chiedere intanto spiegazioni. Io sono d'accordo sull'opportunità di chiamare Lugaresi perché è lui che ha scritto quella lettera e che quella lettera ci deve spiegare, o deve spiegare, se non altro, al Governo. Cioè la nostra richiesta al Governo non deve essere generica; altrimenti ha ragione Bozzi quando dice: tu chiedi al Governo qualche cosa ed il Governo risponde di non sapere che cosa vi sia di altro. La richiesta al Governo deve essere assai specifica in relazione a questa lettera di Lugaresi, perché Lugaresi ha detto che vi erano delle condizioni poste dall'Uruguay che erano il silenzio, lo scambio della bobina, le scelte...

Ecco, mi pare che l'archivio di Gelli debba arrivare a noi, anche perché il Governo, al fine di chiarire definitivamente questi inquinamenti permanenti dei servizi segreti, deve spiegarci chi è stato il vero committente di questa operazione. Il Governo ha la possibilità di intraprendere un disporso, anche sotto l'aspetto diplomatico, nei confronti dell'Uruguay. Ed io chiedo specificatamente anche questo (nella lettera di Lugaresi si capisce che vi è qualcosa di altro), in modo che arrivi tutto quanto a noi.

Questo ha anche un rilievo di altro tipo. Voi sapete che assai spesso ci dimentichiamo di Gelli. Qualcuno dice: ma Gelli che fine ha fatto? A Gelli vi è un punto di riferimento è una richiesta di estradizione. Ma se riuscissimo ad avere - poiché è un problema di volontà politica oltre che di volontà di fare giustizia - dal Governo questo archivio di Gelli così come lo può avere, anche sotto l'aspetto diplomatico, potremmo essere nelle condizioni di fornire alla magistratura altri elementi per una forse diversa, più pregnante e più approfondita richiesta con elementi più certi e più sicuri per l'estradizione di Gelli.

ALBERTO CECCHI. Sono state già dette molte cose; e pertanto cercherò di essere estremamente sintetico per sottolineare alcuni punti che mi preme di richiamare.

Il primo di questi riguarda le complessità, diciamo così, per la procedura che è stata seguita, per il modo in cui la Presidenza del Consiglio, in quel caso impersonata dal Presidente Spadolini, è intervenuta nei lavori di questa Commissione in maniera che ha creato delle difficoltà e degli imbarazzi.

Non voglio ripetere cose che già sono state dette e nemmeno allungare la nota delle recriminazioni. Credo che alcune cose siano già state dette, a questo riguardo, con molta precisione. Penso che, invece, sia necessario che noi annotiamo questo infortunio in cui siamo incorsi anche ai fini, noi, di una nostra messa a punto, nella relazione finale, per la parte che riguarderà la nostra esperienza ed il modo in cui si deve riferire al Parlamento perché annoti a sua volta che quando si costi-

tuiscono Commissioni di inchiesta è bene che vengano puntualizzate meglio alcune cose relative all'ordinamento delle Commissioni, ai loro rapporti interni, ai loro poteri, eccetera, ed anche per quanto riguarda la possibilità di accedere a materiali che possono essere coperti da segreto perché anche questa parte, forse, è trattata in maniera un po' sbrigativa. E' questione che, penso, dovremo riprendere in sede di relazione finale, perché credo che, poi, il succo principale debba trasferirsi concretamente in questo elemento.

Un altro punto che vorrei sottolineare, Presidente, è la necessità di operare una certa difesa del lavoro della nostra Commissione.

Devo dire che sono stato notevolmente rammaricato - ed ero persino preso dalla tentazione di abbandonarmi a qualche dichiarazione pubblica piuttosto risentita e pesante - nel vedere come la questione dei fascicoli SIFAR è servita per una operazione politica. Il senatore Calarco ha usato un termine molto marcato; altri hanno distinto; ma non penso, anche qui, a quanto sia necessario colorire le espressioni; penso però al fatto che bisogna che noi facciamo sentire che particolarmente quando si tratta di membri del Parlamento - cioè di quell'organismo che questa Commissione ha voluto e dal quale ricaviamo il nostro mandato - è necessario che, quando si tratta dei lavori della nostra Commissione, si cerchi quanto meno di parlarne con una maggiore serietà ed onestà.

ANTONINO CALARCO. Soprattutto perché distruggiamo uomini politici. Ne abbiamo uno ancora "caldo".

PRESIDENTE. Non interrompa, senatore Calarco.

ALBERTO CECCHI. Devo dire che alcuni uomini politici e membri del Parlamento che in questi giorni si sono abbandonati a commenti verbali o scritti, quando sono venuti a deporre davanti alla nostra Commissione forse avrebbero potuto aiutarci di più essendo a conoscenza di determinate cose che si riesce ora a capire possedevano già nella loro mente.

Questo comportamento del commentare all'esterno, come se fossero altro dalla nostra inchiesta, francamente mi fa avvertire uno stacco che ritengo sia opportuno sottolineare e richiamare. Lascio da parte ora l'opportunità di andare o meno a sollevare la cosa con i Presidenti delle Camere, però se continuasse questo andazzo, credo che potrebbe avvicinarsi anche quel momento.

L'altra questione che desidero sottolineare, e che mi vede su questo punto di una opinione non del tutto collimante con quella espressa da altri colleghi, è che le questioni sollevate dall'acquisizione dei fascicoli che vengono attribuiti al SIFAR, ma anche da altro materiale che è venuto congiuntamente - e mi riferisco a quella parte trasmessa alla Commissione dal Comando generale dell'Arma dei carabinieri -, sollevano con molta forza un punto: che mentre noi abbiamo approfondito molto alcuni rami della nostra indagine, pensando che altri fossero stati sufficientemente esplorati, a mio avviso, viene fuori ^{questo} che per quanto riguarda, in modo particolare, il ramo dei collegamenti fra la P2 e i servizi segreti, vi è necessità, da parte nostra, di un approfondimento assai maggiore, sia per quanto riguarda l'attendibilità del materiale che ci viene sotto l'etichetta SIFAR, sia per altre cose. E non si tratta soltanto di Gelli. Certo, l'apertura degli armadi di Gelli ed il fatto che ci arrivino materiali che se hanno realmente quell'etichetta sono la prova dimostrata che Gelli poteva servirsi di materiale riservato ai servizi segreti è un fatto di estrema gravità. Però, a me, anche la lettura di un memoriale, contenuto nel fascicolo ^{no} 440, in cui si richiamano rapporti fra Giunchiglia, l'Arma dei carabinieri, Montecarlo, il traffico di armi, eccetera, ha sollevato molte preoccupazioni, più di quante ne avessi precedentemente, preoccupazioni che mi fanno intravedere un settore della nostra indagine, forse, non sufficientemente scandagliato. Ritengo che per questa parte non possiamo non considerare l'opportunità di andare più a fondo perchè, altrimenti, potremmo dare delle risposte al Parlamento, nella nostra relazione, che, in certa misura, potrebbero essere fuorvianti.

Infine, la questione dell'opportunità di acquisire tutto. Al riguardo, confido pienamente le cose che sono state dette, cioè acquisire anche quella parte di materiale che non ci è stata consegnata. Ritengo, però, che al momento in cui dovessimo accertare ed essere convinti che almeno una parte di quel materiale è di provenienza SIFAR, per quanto ci riguarda, non possiamo che essere i primi ossequienti ad una decisione del Parlamento e considerare quel materiale nullo nei contenuti interni ai fascicoli e solo come prova di ciò che ha avuto come relazione tra Gelli e i servizi o coloro che li hanno trasmessi. Si tratta, però, di essere convinti che si tratti di materiale di quella provenienza e non di altra cosa, perchè le speculazioni, senatore Calarco, possono venire da molte parti. Ed il fatto stesso che i primi a dare la notizia che c'erano fascicoli provenienti dall'Uruguay siano stati alcuni organi di stampa e non altri, può dirottare in molte direzioni la preoccupazione per i tentativi di depistare il lavoro della Commissione. Penso che noi dobbiamo chiedere

una
al Presidente del Consiglio, alla Presidenza del Consiglio at-
testazione per avere un conforto nella valutazione del valore di
questi documenti. Qui, però, farei una riserva: può bastare la Pre-
sidenza del Consiglio? Essa, infatti, può trovarsi nel nostro stesso
imbarazzo. Non so quali altre sedi possano, eventualmente, soccorrer-
ci nella individuazione del valore di questi documenti. Eventualmen-
te, possiamo anche ascoltare di nuovo il generale Lugaresi ...

ANTONINO

CALARCO. L'articolo 3 della legge istitutiva dice che per quanto riguar-
no
da il segreto di stato si applica/le norme e le procedure ^{di} cui al-
la legge 24 ottobre ...

PRESIDENTE. Sì, questo è già un discorso acquisito.

ALBERTO CECCHI. Però, su questo, farei una riserva perchè vorrei prima considera-
re certi aspetti del lavoro riguardanti il modo in cui si sovrintende
all'attività dei servizi segreti ed a eventuali altre fonti che pos-
sono garantirci su queste interpretazioni.

Per il Consiglio superiore della magistratura, sono d'accor-
do a rispondere in senso positivo con le avvertenze che qui sono sta-
te richiamate dall'onorevole Bozzi e dal collega Bausi.

GIORGIO BONDI. Sicuramente, nella trasmissione di questo materiale sono stati
e sono presenti dei filtri - e non mi scandalizzo - così come dei fil-
tri sono stati senz'altro adoperati da chi poi - e parlo di membri
della nostra Commissione -, in qualche modo, li ha resi pubblici,
visto che sono state fatte dichiarazioni con nome e cognome e con la
sintesi del contenuto. Ma a parte questo, signor Presidente, la cosa
non è di secondo livello, dal momento che bisogna capire anche
perchè ci giungono dei materiali. E questo è un obiettivo ambizioso
che, però, cercheremo ugualmente di capire. Ritengo, tuttavia, che
una cosa è comunque certa, e, cioè, che questo materiale noi dobbia-
mo averlo. Non si dica che è materiale che non compete alla nostra
Commissione, che non ci riguarda. Anzi, io credo che la lettera di
accompagnamento del generale Lugaresi debba porci qualche problema.
A mio avviso, è un fatto grave che il generale Lugaresi dica: "Non è
sembrato opportuno allegare copia dell'intera documentazione, sia
per la mole della stessa, sia per non ampliarne non necessariamente la
discussione". Questo, a mio avviso, è un fatto grave che io tengo a
sottolineare e ad evidenziare. Ognuno ha la sua teoria, ed io ho la
mia: ritengo che il materiale che era ed è in possesso, e quindi a cono-
scenza di Gelli Si ha paura di ampliarne la diffusione, quan-
do, al limite, tramite Gelli l'avranno visto migliaia di persone
Questo, cioè, non è materiale che viene a seguito di indagini fatte
dai servizi segreti che con i loro agenti e le loro piste cercano ed
arrivano a conclusioni alle quali si oppone il segreto di stato;
questo è materiale che viene dall'archivio di Gelli. Poi, chi lo ha
dato a Gelli - e questo è già un argomento di cui parliamo stamattina-
lo vedremo. Ma questo materiale viene da Gelli! Se a Castiglio Fiboc-
chi - e questo è il discorso -, quando sequestrato quel materiale,
ci fossero stati anche questi fascicoli, che, forse, sono stati porta-
ti via E ho fatto a suo tempo una considerazione, pur non
avendo tutti gli elementi: dalle telefonate di Gelli a Villa Wanda

risulta che i pur valenti funzionari che hanno fatto la perquisizione non hanno perquisito tutte le stanze di Villa Wanda ... Comunque, questo materiale poteva essere anch'esso custodito a Villa Wanda o alla GIOLE di Castiglion Fibocchi e sarebbe stato, insieme all'altro, regolarmente sequestrato e trasmesso alla nostra Commissione. Quindi, non si capisce perchè il generale Lugaresi dica che c'è paura di ampliarne non necessariamente la discussione. Ma in questa lettera, signor Presidente, c'è un altro passo che impone una domanda: "Ecco, per altro, resta a disposizione per eventuali, riservate consultazioni da parte di personale abilitato".

Domanda: è stato autorizzato qualcuno? Qui dentro fra di noi, fra funzionari e commissari c'è qualcuno che conosce tutta la documentazione in mano al generale Lugaresi?

PRESIDENTE. No.

GIORGIO BONDI. Comunque, io ritengo che noi dobbiamo entrare in possesso di tutto quanto il materiale non solo perché ci spetta, ma perché è un dovere nostro conoscerlo. La fonte di questo materiale. Intanto l'archivio Gelli, l'ha detto; ci sono cose che vengono dal SIPAR, può darsi. In questo sono d'accordo con il collega Teodori, senz'altro ci sono, io non so cosa contenevano, però il materiale SIPAR come tutto quello in nostro possesso (quello già giunto) è datato. Anche qui senza fare polemica, voglio fare solo un cenno della polemica che si è sviluppata dopo la notizia di questo nostro materiale, io credo che anche se c'è materiale ^{che viene dal} SIPAR si debba dire molto fermamente - questo mi permetta a livello politico, almeno, di dirlo - che chi aveva il dovere di assicurarsene la distruzione sarebbe meglio che ci spiegasse perché ciò non è avvenuto. Comunque, il materiale sicuramente ha varie fonti; ci sono sicuramente documenti che vengono dal SIPAR, ma ci sono anche documenti che vengono dai servizi segreti successivi e questo conferma in modo piuttosto grave che il rapporto SIPAR-Gelli c'è stato, ma che è continuato direi quasi fino ai nostri giorni. Anche da queste carte viene fuori un rapporto fra i servizi segreti e la P2. Anche qui non si può dire che questi servizi segreti hanno cercato di manovrarlo.

anche qui chi ha la responsabilità di dirigere questo Paese dovrebbe stare almeno più attento a ~~dire~~ queste cose. Ci sono poi documenti e rapporti fra Gelli e vari personaggi che abbiamo interrogato anche noi e che hanno negato rapporti fra loro e la P2. Qui ci sono lettere successive, firme apportate al giuramento di ~~affiliazione~~ alla massoneria...

PRESIDENTE. Abbiamo detto che per questa mattina non entriamo nel merito.

GIORGIO BONDI. Allora io concludo dicendo che noi dobbiamo avere tutto; di conseguenza non sono d'accordo con il collega Ando'. Certo ci saranno ~~se~~ ho capito bene può darsi che mi sbaglia, avere tutto e poi decidere noi a ~~chi~~ chi affidare l'eventuale prosieguo dell'indagine sulle tracce che questo materiale ci apre. Il collega Bellocchio ha detto che se lo aveva prima, avrebbe avuto elementi ulteriori ~~dell'interrogatorio~~ fatto in America, io dico che se giunge questo materiale noi non possiamo dire "si aprono tracce ma non le possiamo seguire", ~~dobbiamo~~ seguirle ~~in~~ queste tracce che si aprono.

Per quanto riguarda il Consiglio Superiore della ~~Magistra~~ tura sono d'accordo per trasmettere gli atti e raccomando (quando trasmetteremo, se arriveremo a trasmettere se la Commissione sarà d'accordo) ~~di~~ stare attenti perché vi sono, fra le carte che ~~ci~~ ci sono giunte, notizie che possono sembrare apparentemente insignificanti agli effetti di quel giudizio di cui il Consiglio Superiore della ~~Magistra~~ tura parla, ~~ma~~ che non sono insignificanti perché vi sono tra i firmatari, i presentatori dei vari affiliati o fra i garanti, vi sono nominativi che risalgono a quei magistrati che sono in qualche modo indicati nel delitto, se così si può chiamare, di appartenenza alla P2.

BERNARDO D'AREZZO. Mi pare che all'inizio, lei signor ~~Presidente~~, ponesse all'attenzione nostra, sul problema della richiesta di proroga, l'opportunità di dire qualcosa di definitivo sulla proroga stessa. Secondo me, su quello che dice Pisanò, mi pare si debba concordare in maniera esplicita ed assoluta. Lugaresi va interrogato subito e si deve andare ~~in~~ fino in fondo; io ho una sensazione - non scopro certamente l'America - quando la ~~Presidente~~ nostra ha cercato in tutti i modi di avere notizie sulla Focenda Uruguay, non dimentichiamoci che la P2 con questa Commissione ha avuto un certo tipo di disegno, ha cominciato a capire gli elementi della P2 chi sono e come vanno individuati. Quando noi andiamo in Uruguay, cominciamo ad avere una serie di no definitivi; non siamo riusciti ad avere, mai, dall'Uruguay un principio di collaborazione; abbiamo tentato in tutti i modi, volevamo mandare il ~~Presidente~~ e ci hanno detto di no, volevamo ~~mandare~~ mandare una delegazione e ci hanno detto di no, volevamo fare..abbiamo ricevuto sempre un no molto secco. Poi, quando il generale Lugaresi parte, per cominciare ad assolvere una funzione - per carità! io con l'ex ~~Presidente~~ Spadolini non ho nessun fatto personale - ... "ho detto quello che dovevo dire, l'ho detto chiaramente". Ma certo, c'è una notevole perplessità, non si riesce a capire perché ad un ~~Presidente~~ di Commissione si dice ad un certo punto "verbalmente tu queste cose le ~~devi~~ sapere a senso unico e non devi

sapere le altre cose"; e mentre si verificano queste cose, all'improvviso, degli strani personaggi, guarda caso, creano una serie di avvenimenti scandalosi, scandalistici, ex SIPAR, vengono fuori gli anonimi, gli illeciti viene fuori una serie di episodi che depista il fatto più importante, cioè vale a dire, il materiale che proviene da Lugaresi. Come e chi l'ha concepito in quel determinato modo? Secondo me, non dobbiamo più soffermarci su niente qui è importante conoscere effettivamente l'attendibilità di questi documenti; su questo, secondo me, la Commissione deve fare molta chiarezza. Tutto il resto, effettivamente, non ci serve molto. La proposta formale è quindi di fare effettivamente le cose serie, e quindi vedere come fare per interrogare Lugaresi e per accertare questi documenti.

ADOLFO BATTAGLIA. Sono arrivato tardi, ma gli interventi dei quattro colleghi che ho ascoltato, non mi sono piaciuti. Se questa è l'aria (interruzione del senatore Calarco) è una buona aria per la Commissione, certamente utile per il prosieguo delle indagini. Secondo me la questione si imposta correttamente rivolgendoci alcune domande in comune. Questi documenti di cui si sa ad un certo momento l'esistenza, il Governo, il Presidente del consiglio deve o no acquisirli? La risposta è evidentemente sì, con l'eccezione unica, credo, dell'ex Presidente della Repubblica, senatore Leone, purtroppo, il quale riteneva che non si dovessero acquisire, e lo ha scritto nella sua lettera; il che dimostra che è una vera fortuna che il Presidente Leone non sia più Presidente della Repubblica, altrimenti la sua pressione sul Governo sarebbe stata, evidentemente, nel senso di costringere il Governo a non acquisirli (interruzione del senatore Calarco)....

PRESIDENTE. Senatore Calarco, uno alla volta, lasci parlare l'onorevole Battaglia. Lei, onorevole Battaglia, purtroppo non avendo assistito ad una parte della seduta non deve drammatizzare un clima che ha avuto valutazioni, ma non una drammatizzazione.

BATTAGLIA. Ho letto la lettera del Presidente Leone: mi è bastata. Credo che la seconda domanda, dopo aver risposto sì per acquisirli, è: doveva acquisirli nei modi e con i mezzi e con gli strumenti atti ad acquisirli o con altri? Evidentemente la risposta è che deve acquisirli nei modi e con gli strumenti atti ad acquisirli e non con altri.

PRESIDENTE. Tutti d'accordo su questo, onorevole Battaglia; nessuno ha contestato questo!

ADOLFO BATTAGLIA. La trasmissione dei documenti pervenuti dal Presidente del Consiglio alla Commissione, è corretta o no? E' corretta! (Interruzione del senatore Calarco).

PRESIDENTE. Senatore Calarco, non è lei a presiedere!

ADOLFO BATTAGLIA. Quarta domanda, la raccomandazione a tenere riservato, anzi segreto, il materiale finché non si fosse portato a termine l'acquisizione di tutto il materiale che giace negli archivi uruguayani, in questa luce, e cioè che bisogna acquisire il materiale nei modi e con gli strumenti che possono consentire davvero di acquisire tutto, questa raccomandazione sulla riservatezza - ebbene - è corretta o no politicamente rispetto all'obiettivo di acquisire il materiale? La risposta è nei fatti, evidentemente. Perché quando è stata resa pubblica il flusso dei materiali si è arrestato e chissà se riprenderà. Allora non capisco veramente il senso di osservazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, perché non ci carichiamo di responsabilità, la diffusione delle notizie è venuta dai giornali.

ADOLFO BATTAGLIA. Certo, le responsabilità sono dei giornali. Ciò non toglie che la raccomandazione avesse un evidente valore, perché siccome c'è poco qui dentro che non sia reso pubblico immediatamente sui giornali, vuoi per dichiarazioni o per informazioni di una parte, vuoi per dichiarazioni di altra parte! Allora la raccomandazione a tenere riservato e segreto il materiale finché non fosse completato il flusso dei documenti, è evidente che corrisponde ad una logica di buon funzionamento del lavoro della Commissione, di perfetta collaborazione tra il Governo e la Commissione. E chi dice il contrario non sa quello che dice.

Allora francamente non vedo come si possa esporre ed esprimere riserva o critica su tutto ciò che il Governo precedente (e sottolineo il termine precedente) ha fatto per consentire alla Commissione di acquisire il materiale. La mia impressione è, Presidente, aggiungo una considerazione di ordine politico, se ci disperdiamo su questioni che hanno poco a che fare con l'oggetto dell'indagine della Commissione e di fatto, Presidente, si sta spostando l'attenzione su un episodio e su strumentazioni di acquisizione di documenti che sono marginali rispetto all'oggetto della Commissione. Con il risultato che la Commissione è impegnata su questo tipo di argomento e non sul resto. Sarà impegnata così in futuro su questo tipo di argomenti come avverrà - se Dio guardi - avremo la bella idea di convocare nuovamente qui il generale Lugaresi (cosa alla quale sono perfettamente contrario per le ragioni che sono implicite in tutte le cose che ho detto)... Il materiale, come è noto, è tutto arrivato ai magistrati; mi meraviglio delle osservazioni del collega Bondi! Che cosa si crede, che il generale capo del SID, il generale Lugaresi, non ci abbia inviato una parte del materiale che è attinente ai nostri lavori? (Commenti).

PRESIDENTE. . . Scusate, vorrei che sull'invio di questo materiale, almeno mantenessimo un punto interrogativo, perché può darsi che risulti che a noi è stato mandato tutto. Finché non è descritto, non discutiamo! Almeno, lasciamolo dubitativo; se io non ho la lettera non parlo più nemmeno io! Visto che accertamenti potrebbero portare poi ad avere una verifica scritta che a noi è stato dato tutto. Ripeto, finché non ho la lettera scritta io non parlo.

ADOLFO BATTAGLIA. E' di comune dominio che il materiale è tutto nelle mani dei magistrati, per quanto so io.

Allora io credo che se vogliamo fare qualcosa in ordine alle rilevanze, ai sospetti che si agitano per l'aria, il Presidente possa ancora fare un accertamento per vedere che cosa è la parte di materiale che il generale Lugaresi non ha trasmesso. Ma il Presidente! Ciò, senza che si sposti l'attenzione della Commissione, l'attenzione della stampa e si focalizzi politicamente un punto che non ha niente a che fare con l'oggetto di questa Commissione. Se non si fa così significa politicamente qualcosa! Ed è bene allora che ognuno si prenda la proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, la Commissione si sta orientando per una soluzione che mi pare permetta di fare chiarezza senza che ci disperdiamo in aria...

ACHILLE OCCHETTO. Ho chiesto la parola per fare una proposta molto breve. Innanzi tutto vorrei rassicurare il collega Battaglia che lo spirito di tutta la discussione è stato quello di riportare il dibattito interno, ma soprattutto esterno, ai nostri obiettivi fondamentali, in modo tale che non ci fossero depistamenti per ciò che riguarda le questioni dell'acquisizione dei famosi documenti di cui si parla.

Abbiamo posto un problema che vale per il futuro fondamentale mente e alcune questioni procedurali che secondo me abbiamo fatto bene a porre. Infatti io credo che serva anche alla Presidente la discussione che abbiamo fatto, una discussione franca, che non ha messo assolutamente in discussione la buona fede di nessuno, ma che giustamente, se lei avesse sentito gli interventi di Bellocchio e di Teodorici (che portano argomenti che io ritengo validi per ciò che riguarda la legittimità di alcune figure inesistenti, come la trasmissione ad personam e così via dicendo di documenti, la necessità di rendere comunque edotto su una certa operazione e non sui contenuti la stessa Commissione, perché la Commissione poteva benissimo dire: badate, per arrivare ad una acquisizione completa dei documenti, non vogliamo che ci siano fughe sui loro contenuti, riteniamo quindi che tutto debba rimanere riservato e credo che ciascuno di noi politicamente avrebbe dato via libera al presidente di muoversi in quella direzione)... Quindi, ritengo che questa discussione sia stata utile e parto da qui per dire che ci sono poi tra i documenti su cui c'è stato quel ritardo che è stato ricordato da Bellocchio, due tipi di documenti; uno riguarda la caratteristica della dotazione Gelli, in cui, almeno fino a questo momento, da quel che mi è dato di capire, a noi più che del contenuto di questi fascicoli, interessa il modo come Gelli è venuto in possesso di questi fascicoli e quindi serve alla nostra Commissione nella caratterizzazione... Io sono d'accordo come il Presidente abbia delimitato l'interesse su queste questioni, dei suoi

rapporti con i servizi segreti, ripeto non soltanto durante la questione SIFAR ma anche successivamente, data la natura dei documenti di cui siamo in possesso... A questo proposito appoggio la proposta di Teodori di lumeggiare anche di fronte all'opinione pubblica, la vera natura di questi documenti, in modo che si finisca di dire cose del tutto improprie rispetto alla loro caratteristica. Esistono i famosi appunti del fascicolo n. 440, di cui ha parlato Bellocchio, in cui invece abbiamo anche questioni di contenuto che ci interessano. Cioè tutta la questione di Carboni, Calvi, Paziienza e Pellicani. In cui c'è stato anche qui un ritardo. Bellocchio ci ha messo in evidenza come la conoscenza di certi particolari e circostanze avrebbero reso più stringenti le nostre domande quando siamo andati in America e che a mio avviso, invece, qui per ciò che riguarda i contenuti, richiederà ancora delle istruttorie (ne parleremo quando interverremo sull'ordine dei lavori).

Detto questo (sono stato sollecitato dall'intervento di Cecchi) vorrei fare formalmente la proposta di un passo formale presso i Presidenti della Camera e del Senato perché ci sia un richiamo a tutti i membri del Parlamento italiano ad avere un rapporto corretto nei confronti di questa Commissione. Gli ultimi esempi sono quelli di Belluccio e di Andreotti, altri se ne possono fare. Comunque ci vuole un richiamo generale ad un rapporto corretto, perché io credo che è del tutto inammissibile che membri del Parlamento (possono dire quel che vogliono politicamente) assumano nei confronti di questa Commissione un atteggiamento di totale estraneità. Noi siamo i rappresentanti del Parlamento in quanto tale e definizioni, affermazioni (come le abbiamo sentite in questo periodo) sono del tutto intollerabili e penso che anche pubblicamente deve comparire che c'è questa nostra richiesta ai Presidenti della Camera e del Senato.

ALDO BOZZI. Vorrei fare una proposta ed è questa: non ascoltare, per ora per lo meno, il generale Lugaresi; scrivere questa lettera al Presidente del Consiglio dei ministri, perché ci possa dare tutti gli elementi obiettivi circa il modo in cui questi documenti sono pervenuti, sulla loro autenticità, sul fatto che appartengano al SIPAR e cose di questo genere. Perché questa iniziativa possa essere più valida, secondo me, se la Commissione è d'accordo, ovviamente, si potrebbe pregare la Presidente di portare a mano questa lettera al Presidente del Consiglio, eventualmente illustrandola in maniera più diffusa di quanto non si possa fare in una lettera.

Avrei qualche riserva, per non dire addirittura una contrarietà, ad accedere alla proposta formulata prima da Cecchi ed, or ora, fatta propria dal collega Occhetto, cioè di invitare i Presidenti della Camera e del Senato a richiamare i parlamentari, eccetera, eccetera; perché, diciamoci la verità, non è che noi come Commissione ci siamo comportati sempre molto bene: abbiamo fatto dichiarazioni, abbiamo concorso a creare un'atmosfera, colpendo persone le quali, poi, devono trovare pure qualche modo per difendersi. Quindi sarebbe una cosa polemica, inutilmente polemica.

ALBERTO CECCHI. Onorevole Bozzi, non abbiamo fatto scenate né in aula né in Transatlantico.

PRESIDENTE. Vorrei che chiudessimo questa parte dei nostri lavori. Se siete d'accordo io chiederei ai membri dell'Ufficio di Presidenza di preparare una bozza di lettera da inviare al Presidente del Consiglio, che poi dovrà essere approvata dalla Commissione.

Mi pare che quelli che si sono espressi si siano dichiarati d'accordo con la proposta Bozzi, cioè che noi al Consiglio Superiore della Magistratura dovremo mandare... C'è però una cosa da specificare: io ho qui due documenti a cui la lettera fa riferimento; uno ci viene dalla magistratura e riguarda uno dei giudici inquisiti e quindi credo che possiamo mandarlo senza alcun problema; l'altro, invece, è un documento che giunge con la seconda mandata dall'Uruguay, in cui vi sono elementi che attengono a giudici inquisiti, ma vi sono anche altri nomi. Secondo una prassi corretta, credo che potremmo cancellare le indicazioni con riguardo ai quali zioni... cioè lasciare nella trasmissione i nomi /viene richiesto specificatamente dal Consiglio superiore della magistratura l'invio del documento. Il Consiglio superiore della magistratura elenca le persone per le quali ci chiede di mandare gli elementi in nostro possesso. Dovremo mandare al Consiglio superiore della magistratura, però, secondo copia della la proposta Bozzi /lettera.

Vorrei anche che definissimo, perché qui è tutto collegato, il problema relativo ad una lettera che ci ha inviato l'onorevole Pennacchini. Vorrei leggerla, perché credo che anche in questa direzione dovremmo /mandare copia della lettera che invieremo al Presidente del Consiglio. Altrimenti noi, anziché destinatari, diventiamo i responsabili.

Dice la lettera di Pennacchini:

"Onorevole Presidente,

questo Comitato, nella sua seduta del 18 corrente, ha ritenuto nell'ambito delle sue funzioni istituzionali di dover prendere visione di quelle parti del carteggio eventualmente in suo possesso riflettenti documenti e posizioni che si presume provenienti dai disciolti servizi segreti e che, contrariamente alle decisioni assunte, non sarebbero stati distrutti o sarebbero stati ricopiati prima della distruzione. L'accertamento intende, altresì, riguardare eventuali relazioni e notizie che, sulla base dei documenti anzidetti, i servizi avrebbero trasmesso o prodotto dal 15 dicembre 1970, data delle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sul SIPAR, alla data odierna. La prego, ove nulla osti, di voler ~~mi~~ cortesemente trasmettere in visione i documenti di cui sopra, qualora la Commissione se ne trovasse in possesso. Su tali richieste il Comitato ha informato già la Presidenza del Consiglio".

Io credo che noi dobbiamo trasmettere... "Gentile presidente, in relazione alle sue richieste, le trasmettiamo, per opportuna conoscenza, la lettera che la Commissione ha inviato al Presidente del Consiglio". Questo perché non possiamo noi dare notizie che anche noi aspettiamo dalla Presidenza del Consiglio.

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, senza tornare di nuovo sugli argomenti che sono stati toccati, io sollevo qui delle eccezioni procedurali. Si tratta di questo: la mancanza completa di conoscenza della legge 24 ottobre 1977, che credo non conosca anche l'emerito collega Pennacchini. Il Presidente del Consiglio, infatti, ogni qualvolta appone il segreto di Stato su qualsiasi documento, deve dare comunicazione alle Camere con motivazioni sintetiche. L'unico interlocutore parlamentare che fa da filtro è il Comitato interparlamentare; perché, quindi, Pennacchini viene a chiedere a noi cose che dovrebbe chiedere direttamente al Presidente del Consiglio?

Il problema non è quello di non mandare niente, ma è di dire all'onorevole Pennacchini che queste cose deve chiederle al Presidente del Consiglio, essendo il Comitato l'interlocutore privilegiato in materia.

PRESIDENTE. E' proprio questo.

ANTONINO

CALARCO. Non giochiamo sulle parole: c'è il Consiglio superiore della magistratura che ad un certo momento ci ha chiesto alcune cose ed il presidente ha detto che è in preparazione un documento con il quale al Consiglio Superiore della Magistratura manderete qualche cosa.

PRESIDENTE. No, mi scusi senatore Calarco, la lettera che hanno preparato i colleghi della Presidenza è quella da inviare al Presidente del Consiglio.

ANTONINO CALARCO. Allora correggo: lei, ^{nel corso} delle sue ~~de~~ chiarazioni, ha detto che propone di mandare al Consiglio Superiore della Magistratura qualcosa. Allora, entriamo nella valutazione dei fascicoli complessivamente a nostra disposizione. Allora, qui stiamo negando ciò che avevamo affermato prima: lei, cioè, aveva impostato un discorso in questa Commissione,

facendo riferimento all'opportunità di riguardare i modi di acquisizione e analizzarli e, dopo che ^{avremo} definito questo capitolo, che è il capitolo relativo ai rapporti con la Presidenza del Consiglio - bando ai per~~sonalismi~~ - una volta chiarito questo rapporto e definito e chiarito il modo in cui sono stati trasmessi a noi questi documenti, se l'apposizione del segreto di Stato poteva intervenire o meno, allora poi ~~potrebbe~~ entrare nella valutazione della natura dei fascicoli. Ma se già selezioniamo qualcosa di quei fascicoli, mandando al Consiglio Superiore, evidentemente saremo entrati nella natura e nella valutazione dei fascicoli medesimi, cioè ^{saremo} entrati nella seconda fase, che noi in questo momento riteniamo preclusa.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Calarco, però, proprio sulla base delle valutazioni, questi documenti che dovremo trasmettere sono datati 1977 ed attengono a fatti massonici, quindi si tratta di materiale che certamente, stante la data, è escluso dai fascicoli SIFAR.

ANTONINO CALARCO. Se ritardiamo di qualche settimana non credo che crolli il tetto del Consiglio superiore della magistratura, che ha impiegato dieci anni a mandar via Pietroni.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, il materiale che dovremo mandare al Consiglio Superiore della Magistratura, che ce lo chiede con urgenza, avendo già dovuto rinviare dalla settimana scorsa al 28 questo procedimento nei confronti dei giudici piduisti, attiene a documenti che a noi sono arrivati che sono datati anno...

ANTONINO CALARCO. Questo l'ho capito, Presidente. Noi non abbiamo, però, definito all'interno di questa Commissione quale sia lo spartiacque sulla base del quale noi individueremo documenti buoni e documenti cattivi.

PRESIDENTE. Non è questo, senatore Calarco, la riserva l'abbiamo mantenuta sui documenti possibili ex SIFAR, non su quelli assolutamente non SIFAR.

Siccome questi sono del 1977, è assolutamente da escludere che siano SIPAR. Ecco il perché della proposta.

Vi leggo adesso la bozza preparata dai colleghi della lettera che dovremmo inviare al Presidente del Consiglio: "Onorevole Presidente, la messa a disposizione dei membri della Commissione della parte recuperata dei fascicoli sequestrati in Uruguay presso la villa di Licio Gelli, ha sollevato, come le sarà noto, non pochi dubbi e perplessità essendo stata ipotizzata in ambienti parlamentari l'eventualità che il materiale in questione conglobi tra l'altro anche fascicoli dei servizi segreti italiani ex SIPAR, distrutti a suo tempo secondo un preciso mandato del Parlamento. La questione, che non ha mancato di sollevare vasta eco sia negli ambienti responsabili che presso l'opinione pubblica, è certo di natura tale da meritare attenta considerazione da parte della Commissione, presentando oggettivi punti di connessione con la materia oggetto di inchiesta. Nel fornire tale valutazione, la Commissione che ho l'onore di presiedere è per altro consapevole dell'interesse e della competenza primaria del Governo a fare chiarezza sulla questione, se non altro per il diverso risvolto che assumerebbero le ulteriori trattative per il recupero, qualora fosse dimostrato che l'archivio uruguayano di Gelli consta non solo e non tanto di materiale formato da privati, quanto piuttosto di documenti illegittimamente sottratti al Governo, in violazione di un esplicito voto del Parlamento.

In base alle considerazioni esposte, mi pregio pertanto sottoporre alla sua prudente valutazione l'opportunità di fornire alla Commissione, una volta condotti gli opportuni accertamenti, una definitiva risposta sul quesito accennato della possibile provenienza ex SIPAR dei fascicoli trasmessi alla Commissione per ordine del Governo, sempre qualora tale problema non sia stato a suo tempo preventivamente affrontato e risolto dagli organi responsabili. Cordiali saluti."

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Scusi, Presidente, ma non c'è la richiesta al Governo di farci arrivare tutto il resto (Interruzioni).

PRESIDENTE. Uno alla volta. Quindi, voi dite di aggiungere in modo esplicito il riferimento all'eventuale invio di materiale già acquisito e che a noi non fosse stato trasmesso. Dovremmo integrare la lettera in questo senso.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Anche perché il Governo si attivi attraverso le vie diplomatiche per arrivare...

PRESIDENTE.

Scusate, le cose che dobbiamo mettere in chiaro sono due: in primo luogo, ed è stata richiamata durante la discussione facendo riferimento alla lettera Lugaresi, la richiesta condivisa da tutti che, se vi fosse altro materiale già acquisito e non trasmesso alla Commissione, venga tutto trasmesso. Mi pare che questo era chiaro e quindi va messo nella lettera.

Poi adesso c'è anche ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, era stata fatta la richiesta - e non soltanto da me, per la verità, anzi prima che parlassi io - al Governo affinché,

attraverso tutti gli strumenti che esso ha a disposizione compresa la via diplomatica, prosegue nella ricerca e nell'acquisizione dell'intero archivio Gelli in Uruguay.

MASSIMO TEODORI. Devo dire francamente che non vedo la ragione di questa lettera estremamente confusa, contorta, che non si sa dove vada a parare e com'chieda. Non capisco cosa voglia dire questa lettera.

PRESIDENTE. Se è confusa, possiamo vedere di renderla più chiara.

MASSIMO TEODORI. No, Presidente, perché io ho paura delle cose in cui si dicono tante cose e non si capisce bene la ragione. Qual è il quesito che noi dobbiamo porre al Governo? E' questo: sapete voi se in questo materiale è contenuto materiale SIFAR? Allora, si faccia così, metto netto, senza tutto il resto perché tutto il resto non ci appartiene. Se è questo il problema, il rapporto con il Governo può restringersi solo a questo. In altri termini, noi dobbiamo porre il quesito: in merito al materiale che ci è stato trasmesso noi vorremmo sapere se il Governo o chi per lui ritenga che in questo materiale, in una parte di questo materiale sia contenuto in una qualche misura materiale SIFAR. Punto e basta; tutto il resto non ci appartiene (Interruzione del deputato Tremaglia). Per quanto riguarda il resto, sono stato io a fare la richiesta. Noi dobbiamo mandare, non so se direttamente al Governo o ai servizi o all'Arma dei carabinieri, una richiesta dicendo: "Per cortesia, se il materiale acquisito dall'Uruguay ci è stato trasmesso solo in parte, chiediamo che venga acquisito tutto il resto del materiale. Le altre cose non capisco dove vadano a parare; creano solo della confusione tra i rapporti.

PRESIDENTE. Se siamo d'accordo sul contenuto, chiediamo agli estensori di semplificare la lettera, specificando con chiarezza i tre passaggi e cioè che il Governo dica quali di questi documenti può accertare, o se lo ha già accertato, che siano SIFAR; che ci trasmetta eventualmente altro materiale già acquisito che non ci fosse stato inviato; e che prosegua nell'opera...

PIERANTONIO

I MIRKO TREMAGLIA. Come fa intendere la lettera.

PRESIDENTE. ... di trattativa. Allora, preghiamo gli estensori di rifare il testo.

MASSIMO TEODORI. Vorrei precisare ancora che tutti i discorsi che ho sentito qui circa attendibilità, autenticità, eccetera sono discorsi che non hanno nessuna base perché questo è un archivio privato. Quindi, cosa significa "attendibile", "autentico"? Non esiste il problema.

PRESIDENTE. D'accordo. Il secondo passaggio - e lo ripeto perché sia tutto chiaro - è rappresentato dall'invio al Consiglio Superiore della Magistratura, stante che i documenti che ci vengono richiesti siano certamente fuori area SIFAR. Abbiamo detto che glieli inviamo, coprendo con omissis la parte che non attiene alla richiesta del Consiglio perché quest'ultimo ci chiede questi elementi avendo aperto un procedimento per giudici iscritti all'elenco della P2 che ha dovuto sospendere in attesa di questo materiale che noi, avendolo acquisito - naturalmente fuori dal materiale ex SIFAR - possiamo inviare non avendo le ragioni di riserva che avevamo espresse.

CALARCO

ANTONINO . Su questo preannuncio che voterò contro.

PRESIDENTE. Va bene.

ANTONINO CALARCO. No, Presidente, e vorrei spiegare le ragioni del mio voto contrario nella mia libertà di commissario.

Io voto contro ^{perché} già noi abbiamo il dubbio che nella documentazione che è stata trasmessa dal Governo alla P2 per iniziativa del SISMI che l'ha data al Governo, ci siano stati degli inquinamenti tant'è che domandiamo se ci sono fascicoli ex SIFAR, perché noi non siamo sicuri; abbiamo il dubbio che ci possano essere;

all'esterno di questa Commissione ci hanno detto: ci sono fascicoli SIFAR. Però, il dato di certezza ce lo deve dare il Governo attraverso l'organo tecnico di cui dispone la Presidenza del Consiglio per accertamenti di questo tipo. E noi, in presenza di questo dubbio che esprimiamo solennemente e significativamente con la lettera al Presidente del Consiglio, ad un certo momento diamo la dimostrazione che contemporaneamente abbiamo già operato una valutazione cronologico-temporale sui fascicoli stessi, quasi che lo spartiacque cronologico-temporale possa rappresentare la sostanza dell'inquinamento? E l'omissione, signor Presidente? E se negli altri fascicoli che il SISMI ed il Governo hanno e che non ci sono stati trasmessi ci sono altri documenti che riguardano alcuni di quegli stessi magistrati, noi non interferiamo in maniera scorretta sull'operazione stessa, senza far attendere il Consiglio superiore della magistratura un altro mese prima di aver chiara tutta la situazione anche nell'ipotesi di omissione di atti? A lei chi dice, signor Presidente, che tra gli atti che non ci sono stati trasmessi ci possa...

PRESIDENTE. Quando li avremo...

ANTONINO CALARCO. E no! Mi pare che questo sia un modo davvero poco simpatico di agire.

PRESIDENTE. Allora non dobbiamo trasmettere niente sin quando...

ANTONINO CALARCO. Nulla; non dobbiamo trasmettere nulla. Era la mia pregiudiziale: se vogliamo agire in modo corretto non dobbiamo trasmettere nulla a chicchessia prima che sia chiarita la natura di questi fascicoli, sia in relazione ai possibili inquinamenti.

~~PRE~~ PRESIDENTE. Abbiamo agli atti una scheda della loggia massonica.

ANTONINO CALARCO. Quella scheda è corretta, ma potrebbe non esserci - ad esempio - la scheda Calarco.

PRESIDENTE. Allora non avremmo dovuto trasmettere nulla di tutti i 180 mila documenti acquisiti!

ANTONINO CALARCO. Abbiamo un contenzioso aperto su determinati fascicoli.

PRESIDENTE. Quelli SIFAR; questi sono assolutamente non SIFAR come testimoniano le date.

ANTONINO CALARCO. Stiamo domandando nella medesima lettera del Presidente del Consiglio se la documentazione è interamente in loro possesso; finché non si risolve questo punto perché dobbiamo avere fretta!

PRESIDENTE. C'è una prassi che convalida l'atto che facciamo oggi e c'è una sollecitazione precisa del Consiglio Superiore della Magistratura. Avendo sempre proceduto in questo modo, sarebbe anomalo rispondere negativamente a tale richiesta motivata.

MARIO VENANZI. Sono perfettamente d'accordo che al Consiglio Superiore della Magistratura sia inviato quanto richiesto con la massima urgenza. Faccio solo un'osservazione, cioè che nel fascicolo 431 esistono anche fatti che possono essere di spettanza di attività svolta in sede disciplinare dal Consiglio superiore della magistratura; risulta infatti in questo fascicolo un sovvenzionamento fatto dalla massoneria per una certa campagna^{per} elezioni al Consiglio stesso. Si tratta di una somma di 25 milioni a favore di una corrente: magistratura indipendente.

Ritengo che anche questo materiale debba essere trasmesso al Consiglio superiore della magistratura affinché la sezione disciplinare possa prendere conoscenza di questo episodio e, in sede d'inchiesta, compiere gli accertamenti opportuni.

PRESIDENTE. Non mettiamo "troppa carne al fuoco". Oggi rispondiamo alle richieste del Consiglio superiore della magistratura, richieste che seguono una prassi consolidata della nostra Commissione, la cui urgenza è stata sottolineata e motivata dal Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

LUCIANO BAUSI. Mi permetto di tornare sull'argomento toccato dall'onorevole Calarco. Nel mio precedente intervento mi ero permesso di indicare una differenziazione tra la documentazione pervenuta a questa Commissione dal tribunale di Roma e quella pervenuta, attraverso la Presidenza del consiglio, dai servizi segreti.

MASSIMO TEODORI. Identica.

LUCIANO

BAUSI. Non è identica e in ogni caso io, non avendola vista e considerando il mondo in cui viviamo, finchè non vedo non credo.

Oggi abbiamo due considerazioni di attendibilità che sono diverse, perchè non credo che una documentazione proveniente da un archivio privato debba essere assolutamente attendibile, specialmente se teniamo conto delle caratteristiche oggettive della documentazione. Un documento che, seppure nella forma poco attendibile della fotocopia, comporta tuttavia l'indicazione del mittente, della sottoscrizione, del destinatario può avere un maggior grado di attendibilità rispetto ad un documento anonimo, scritto a macchina, fotocopiato, messo a disposizione di chiunque ne voglia fare un qualsiasi uso.

La distinzione della provenienza del materiale deve essere considerata anche in relazione alle richieste del Consiglio Superiore della Magistratura, perchè così come noi facciamo una distinzione mandando alla Presidenza del consiglio solo la documentazione che dalla stessa Presidenza del consiglio ci è pervenuta, non quella pervenuta dal tribunale di Roma, non possiamo tenere conto, come di una documentazione probante, di quella che ci è pervenuta dal Presidente del Consiglio; pertanto ^{per} l'ipotesi che ho fatto poc'anzi, cioè il materiale pervenuto da Roma, sono d'accordo, mentre non sono d'accordo per quello che ci perviene dal Presidente del Consiglio, perchè a mio avviso dobbiamo dire al Consiglio superiore della magistratura: "Questo è il documento di cui disponiamo; esiste anche un altro documento che, con la lettera che qui vi accludiamo inviata dal Presidente del Consiglio, abbiamo rimesso alla valutazione ulteriore della Presidenza del Consiglio". Può infatti costituire questo documento un elemento di giudizio?

ADOLFO BATTAGLIA. Sono d'accordo e sulla questione del Consiglio Superiore della Magistratura l'ha definita il Presidente. Non sono d'accordo invece sulle osservazioni del collega Bausi.

Devo aggiungere che avrei anch'io avanzato alcune osservazioni sul testo della lettera, ma dopo l'intervento dell'onorevole Teodori, sulle quali concordo, mi limito ad osservare che tale lettera deve essere redatta in termini più sintetici.

Non mi trovo d'accordo, e pregherei di riflettere su questo, su una lettera che contenesse una seconda richiesta, perchè

potrebbe prestarsi ad una errata interpretazione; ed a tentativi di depistamento delle indagini dall'oggetto della nostra inchiesta. Il generale Lugaesi nella sua lettera dice che non ci ha inviato copia di tutto il materiale, ma che il materiale è a disposizione della Commissione; guai quindi se nella lettera usassimo una terminologia che potesse far supporre che artificialmente o fraudolentemente, i servizi non ci hanno inviato l'intero materiale, tenendosene una parte.

PRESIDENTE. Terremo conto di questa osservazione ^{nella stesura} della lettera.

ADOLFO BATTAGLIA. Mi parrebbe più utile, invece di ^{avanzare} questa richiesta che può prestarsi ad errata interpretazione, andare ad esaminare il materiale a nostra disposizione; in un secondo momento potremo richiedere quanto non ci è materialmente pervenuto, ma che è già a nostra disposizione, facendosene trasmettere copia.

PRESIDENTE. Paremo in modo che il testo della lettera sia chiaro in tal senso.

ACHILLE
OCCHETTO. Voglio sostenere con forza e convinzione la proposta del senatore Venanzi. Non si tratta di aggiungere, come lei ha detto, carne al fuoco. Noi abbiamo il fascicolo 431 che risponde ~~alle~~ ^{alle} domande che ci ~~ve~~ ^{sono} rivolte e non vedo perché, ^{senza aggiungere nessuna} carne su nessun fuoco, dobbiamo fare degli omissis. Noi in questo modo facciamo un'opera discrezionale di copertura di atti che, secondo me, interessano il Consiglio superiore della magistratura. Poiché non sono d'accordo sugli omissis, chiedo che sia data la doverosa informazione sulla base della richiesta che ci viene fatta. Sulla autenticità se la vedano poi i magistrati, non è compito nostro.

NUCIANO BAUSI. Ci ^{sarebbero} /anche altre cose da mandare.

ACHILLE
OCCHETTO. Lo so che ci sono anche altre cose da mandare, ma nel momento in cui, rispondendo ad una domanda precisa, mandiamo il fascicolo 431, non capisco la discrezionalità con cui noi operiamo per fare gli omissis.

PRESIDENTE. Non è una discrezionalità, ma è una risposta. Vi rileggo l'ordinanza del Consiglio Superiore della Magistratura: "Ritenuta l'opportunità in relazione notizie di stampa di acquisire copia dei documenti pervenuti recentemente alla Commissione parlamentare d'inchiesta per la loggia massonica P2 relativi ai magistrati incolpati nel presente procedimento" - si parla di magistrati appartenenti alle liste della P2 e questa è l'indagine aperta ^{presso} il Consiglio Superiore della Magistratura -

"ordina richiedersi alla predetta Commissione copia di atti e documenti in cui figurino i nomi di Raspini Domenico, Liberatori Vittorio, Barbaro Guido, Pone Domenico, Randon Giacomo, Pastore Salvatore, Zucchini Paolo, Siggia Elio, Placco Giovanvincenzo, Nannarone Paolo, Stanzione Antonio, Croce Renato Giuseppe, Palaia Giovanni, Marsili Mario e Cassata Salvatore. Rinvia il procedimento all'udienza del 28.1.1983, ore 16, diffidando gli incolpati presenti a comparire senz'altro avviso rendendo edotti i difensori". La lettera che mi manda il Presidente De Carolis dice: "In esecuzione dell'ordinanza datata 21 gennaio 1983, di cui le allego copia, la prego di voler trasmettere copia di atti e documenti pervenuti recentemente a codesta Commissione in cui figurino i nomi dei magistrati incolpati dinanzi a questa sezione disciplinare. Le raccomando cortese sollecitudine in quanto la discussione orale del procedimento è stata inviata per la prosecuzione all'udienza del 28 gennaio prossimo venturo".

Ecco perché io riterrei opportuno rispondere innanzitutto a questa richiesta per le ragioni che ho detto, limitandoci nella nostra risposta all'oggetto della richiesta, salvo poi, quando avremo tutto il materiale e qualora decidessimo... Perché questa è un'inchiesta che attiene a magistrati iscritti alla P2, non ad altri fatti, perché allora avremmo anche altri elementi che toccano figure di magistrati ma non inerenti a questo procedimento. Allora per tutto il resto,

che non riguarda l'inchiesta dei magistrati iscritti alla P2, faremo in un secondo momento una valutazione. Ecco perché vi chiedevo di rispondere subito positivamente alla richiesta, salvo poi valutare altre questioni perché ci sono altri documenti che attengono ad altri fatti riguardanti i magistrati; ma su tutto questo si farà una valutazione dopo un esame approfondito. Al momento, stante l'urgenza, direi di rispondere a quello che ci viene chiesto in maniera specifica.

MARIO VENANZI. Insisto ancora sulla richiesta dell'invio anche di quella ~~documentazione~~ documentazione cui ho fatto riferimento prima, specificando che la lettera a firma Marcello e datata Managua 1977 non fa riferimento alle elezioni del Consiglio Superiore della Magistratura per cui esiste altra documentazione accertata preliminarmente dall'inchiesta fatta dalla procura generale della Cassazione che ha fornito tutto il primo materiale, ma questa lettera si riferisce all'elezione del comitato direttivo centrale dell'associazione nazionale magistrati. Ritengo opportuno perché in tal modo la sezione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura può già essa stessa valutare il fatto che la P2 finanziasse una corrente dell'associazione magistrati, cercando così di condizionarla. Questo mi pare un fatto importante e non significa portare ulteriore carne al fuoco, ma solo dare maggiori elementi al Consiglio superiore della magistratura per identificare questo fatto, per cercare di rendersi conto di questo fatto. Questo personaggio che è al di sotto di tutta questa questione, il magistrato Bono, si è dimesso autonomamente e non risulta più incluso nella lista degli inquisiti.

ANTONINO CALARCO. Il collega Venanzi ha ragione, però noi perdiamo di vista che stiamo operando con delle risposte a spizzico, anche se su richiesta esterna, una sorta di decimazione di piduisti, ^{le consideriamo che} /ci sono piduisti che tuttora riescono a svolgere ruoli parapubblici, intervistando pure uomini di rilievo che si sommano portatori dell'istanza morale; noi operiamo una sorta di decimazione perché laddove ci capita qualcuno del quale possiamo fornire la documentazione a carico, lo facciamo, mentre altri beneficiano della omissione di atti, il che non è imputabile a questa Commissione ma a coloro che questi atti ci dovrebbero trasmettere. Nella fattispecie noi abbiamo una documentazione che riguarda quei magistrati e che è contenuta in un dossier sul quale noi abbiamo steso l'ombra del dubbio, tant'è che stiamo mandando una lettera al Presidente del Consiglio. Signora Presidente, questi documenti fanno parte della documentazione archivio belli o no?

PRESIDENTE. La lettera al Presidente riguarda i fascicoli SIPAR.

ANTONINO CALARCO. Finché il Presidente del Consiglio non ci risponde sul grado di inquinamento... E nell'inquinamento non c'è soltanto la intromissione di documenti fapulli o di provenienza SIPAR, ma ci può essere anche l'omissione e sulla omissione ci siamo pure intrattenuti perché c'è il dubbio che non tutta la documentazione sia pervenuta. Qual è il motivo della fretta, ancorché questa fretta c'è stata espressa dal vicepresidente, dal Consiglio superiore della magistratura, ^{di} non posporre almeno di un mese la risposta al Consiglio superiore della Magistratura? Cartagine è alle porte? La patria sta bruciando? No. Il Consiglio superiore ha impiegato 10 anni per mandare a casa un magistrato che era in collusione con la mafia e voi avete gridato? Se aspetta un mese non muore nessuno, ^{e così diamo} /il segno oggi, dicendo no al Consiglio superiore della magistratura, che la finiscano, non il Consiglio superiore della magistratura, ma coloro che vogliono depistarci e allontanarci da quella meta che ancora oggi si allontana, cioè la meta di una conclusione e di una relazione di questa Commissione.

Per non intervenire successivamente sulla proposta Cecchi-Occhetto di richiedere al Presidente delle Camere di richiamare deputati e senatori ad un certo comportamento, vorrei dire che presso la Camera, non so se è stata già stampata, esiste una proposta di legge del collega Teodori

accompagnata da una relazione nella quale c'è la violazione di tutti i segreti di ufficio di questa Commissione e credo che il Presidente della Camera autonomamente si debba porre il problema se, attraverso la forma surrettizia della relazione di una proposta di legge che chiede la proroga della Commissione, si ^{possano} rendere pubblici e, quindi, pubblicabili su tutta la stampa i lavori di questa Commissione.

MASSIMO TEODORI. Bravo!

ANTONINO CALARCO. Credo che questo sia un fatto, caro collega Teodori, che la Presidente della Camera si debba porre autonomamente ed istituzionalmente senza nemmeno il richiamo di questa Commissione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Debbo subito dire che non posso seguire il senatore Calarco nelle sue argomentazioni, in quanto siamo in presenza di materiale sequestrato presso l'archivio di Gelli in Uruguay. Il quesito che noi poniamo alla Presidenza del Consiglio riguarda una parte del contenuto che potrebbe essere di provenienza ex SIFAR. Quindi, non vale sostenere adesso l'attesa della risposta del Presidente del Consiglio, in quanto, nella fattispecie, non centra il SIFAR: siamo in presenza di documentazioni sequestrate nell'archivio di Gelli risalenti al 1976.

Allora io qui mi riallaccio alla proposta del collega Venanzi. Presidente, lei, se dovesse prevalere la sua interpretazione, comunque dovrebbe ricorrere a degli omissis e le spiego perché: perché la lettera cui si è riferito il senatore Venanzi porta i nomi di magistrati per i quali c'è certezza di iscrizione alla massoneria ed alla P2 ed altri che nulla hanno a che fare. Allora, il problema è questo: perché, nel momento in cui siamo in presenza di un documento sequestrato presso l'archivio di Gelli, che comunque porta ad un fatto illecito accaduto, quello, cioè, di aver sovvenzionato, attraverso la massoneria, una certa corrente di magistrati, perché apporre l'ommissis su certi nomi e non dare, invece, al Consiglio superiore della magistratura la possibilità di svolgere un'indagine più ampia? Mi schiero a favore di coloro i quali dicono che non occorre ricorrere agli omissis, ma mandare il documento nella sua interezza, così come ci è pervenuto.

perché non scriviamo dicendo che il Sismi è in possesso di tutto il materiale che riguarda anche magistrati iscritti alla P2 e di farselo mandare dal Sismi? Lugaresi dice che è voluminosa tutta quella parte che non ci ha inviato; se in quella parte ci fossero altri documenti che riguardano i magistrati, non riesco a capire perché non dobbiamo mandarglielo tutto. Allora, anche la vostra richiesta è una richiesta di omissis, perché accusate la Presidente di fare degli omissis perché non vuole mandare il documento di Managua, ma ci possono essere chissà quanti altri documenti in quella parte così voluminosa, come dice Lugaresi. Per altro, mandare quello che abbiamo è un omissis: o mandiamo tutto e, siccome Lugaresi dice che è a disposizione, allora tutto questo materiale a disposizione lo mandiamo al Consiglio superiore della magistratura.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare alla Commissione che avemmo una grande discussione sui nostri rapporti con la magistratura e che in quella occasione decidemmo che la Commissione non sarebbe mai stato l'organo da cui partiva una iniziativa per azioni disciplinari nei confronti dei magistrati. Allora, se questa era la decisione, questo spiega il motivo per cui io dico che il documento va mandato, ma solo per le parti che attengono a magistrati inquisiti perché, se non mettiamo gli omissis sugli altri nomi, di fatto apriamo un procedimento disciplinare nei confronti dei magistrati, cosa che la Commissione esclude.

Ecco perché io ho detto: si manda la scheda massonica, perché è un documento che siamo, in un certo senso, obbligati a mandare, perché è un'indagine sui magistrati P2 ed è già aperto il procedimento; dobbiamo mandare l'altro documento perché, essendo del 1977, è fuori dall'area dei documenti sui quali abbiamo chiesto chiarimenti alla Presidenza del Consiglio, ma, se non vogliamo di fatto assumerci la responsabilità di un'iniziativa disciplinare nei confronti di altri magistrati che non sono inquisiti, a mio giudizio, a questo punto, noi dobbiamo rispondere per i magistrati inquisiti, perché sono nell'elenco della P2 e mettere gli omissis sugli altri, perché questa è una decisione che la Commissione aveva a suo tempo assunto.

PIETRO PADULA. Non avendo assistito alla prima parte del dibattito, può darsi che ripeta cose già dette. Mi viene spontaneo porre innanzitutto due domande: la scheda massonica fa parte del fascicolo fornitoci dal Sismi o no?

PRESIDENTE.

Si.

PIETRO PADULA. Non riesco a capire, in secondo luogo, come mai il Consiglio Superiore della Magistratura, pur avendo avuto notizie di questi fatti, non abbia chiesto questo materiale alle fonti che sono all'origine dello stesso; lo chieda al grande oriente, perché deve chiederlo a noi? Noi ci metteremo su una linea che è tenderzialmente quella di rendere pubbliche tutte le schede massoniche che abbiamo, basta che ce lo chieda un qualunque organo, magari la finanza per fare i controlli tributari incrociati.

Sono molto perplesso rispetto a qualunque forma di esternalizzazione dell'attività della Commissione, come se la Commissione fosse un organo di polizia giudiziaria e un'autorità giudiziaria equoordinata alle altre autorità giudiziarie. La Commissione è un organismo parlamentare che può benissimo segnalare l'esistenza di documenti. Io non avrei alcuna difficoltà a dire al Presidente De Carolis: "Sappia che presso il Sismi esiste questo materiale, se lo vada a prendere"; ma rivestire della carta intestata, dell'autorevolezza che obiettivamente deriva da una pubblicazione o da una manifestazione che viene dal Parlamento, mi lascia sempre perplesso, perché si rischia di aggiungere un di più a dei pezzi di carta che - mi pare lo stesse dicendo prima il collega Bausi - rischia di dare autorità di documenti a dei pezzi di carta che saranno valutati dai magistrati del Consiglio superiore - sono magistrati, lo possono fare - traendoli o attraverso la Presidenza del Consiglio o direttamente dal Sismi il quale, come sappiamo, non è organo di polizia giudiziaria, non è tenuto a rispondere nemmeno agli ordini della magistratura ordinaria. Qui nasce un grosso equivoco di tutta la nostra attività: noi siamo destinati di materiale che viene dai servizi segreti, che normalmente non potrebbe essere introdotto nemmeno in un'istruttoria giudiziaria ordinaria, mentre su questo proscenio assume una dignità, una rilevanza politica che può essere eversiva rispetto a tanti versanti che ci stanno a cuore per l'armonia dei rapporti tra le istituzioni.

Non vedo perché nella risposta alla lettera di De Carolis non si possa dire: "Confermiamo che esiste il materiale; non possiamo essere noi a fornirlo, ma indichiamo da chi l'abbiamo avuto", l'abbiamo avuto dal ^{SISMI}, De Carolis chiami Lugaresi e se lo faccia dare.

Mi pare la risposta più corretta e meno inquinante rispetto ad usi strumentali, perché - consentimi, Presidente - mandare un foglio di carta depurandone una parte significa dare l'impressione di averlo vagliato e di averlo ritenuto, in qualche misura, sia pure nei limiti della sua ...

Quindi, questa depurazione, secondo me, la deve fare l'organo stesso cui viene sottoposto questo... Mi pareva che questa fosse la tesi anche di qualche altro collega. O la fa il SISMI nel momento in cui fornisce questo materiale, o la fa il Consiglio Superiore della Magistratura prima di introdurre negli atti delle carte che possono risultare in qualche misura segreti.

Quindi non vedo perché il Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura non possa chiedere direttamente al SISMI - o alla magistratura, se lo ha la magistratura - questo materiale. Lo chiede solo perché vi sono state fughe di notizie che hanno dato luogo a notizie sulla stampa? Questo è un fatto negativo, mi pare. Vorrei qualche chiarimento anche su queste pubblicazioni.

ADOLFO BATTAGLIA. Sono d'accordo con il collega Padula sul fatto che si tratta di un caso delicato come delicate sono le altre questioni sollevate anche dai colleghi comunisti.

Proprio perché si tratta di casi delicati proporrei - e pregherei il collega Padula di considerare questo punto - che la commissione si comportasse secondo i precedenti che essa già ha stabilito, senza modificare l'atteggiamento seguito in passato né in un senso né in un altro perché ogni modifica in un senso o in un altro potrebbe essere interpretata o distorta e probabilmente non faremmo un bene comune.

Vi sono dei precedenti in materia di rapporti tra Commissione e Consiglio Superiore della Magistratura. Ebbene, come parlano i precedenti, così ci comportiamo in questo caso, con assoluta linearità e correttezza, senza creare fatti nuovi che potrebbero, altrimenti, davvero dare luogo a grosse difficoltà.

LUCIANO BAUSI. Desidero fare soltanto una postilla a quello che puntualmente ha detto l'onorevole Padula. Tra l'altro, siccome il collega Tiodori mi ricordava che questa documentazione è partita su un doppio binario assolutamente corrispondente (una copia a noi ed una copia al tribunale di Roma), la chiedano al tribunale di Roma. Tra l'altro, il collegamento del Consiglio superiore della magistratura è più proprio con la magistratura che con la Commissione parlamentare di inchiesta.

PRESIDENTE. Devo ricordare che dei due documenti uno è stato dato anche alla magistratura, l'altro no.

ANTONINO CALARCO. Ma questo lo doveva dire anche a noi! La mia pregiudiziale era questa: prima facciamo chiarezza all'interno di questa Commissione e poi ci rivolgiamo agli stranieri.

GIORGIO BONDI. I precedenti non riguardano casi come questo. I precedenti riguardano casi, che noi abbiamo valutato, di magistrati che secondo noi si erano comportati in un certo modo. Abbiamo avuto richiesta dal Consiglio Superiore

della Magistratura per inoltrare o no giudizi, ed abbiamo detto di no. Qui siamo di fronte ad un caso diverso. Siamo di fronte ad un caso di magistrati che, sulla base delle nostre carte, vengono in qualche modo coinvolti nella vicenda P2.

PRESIDENTE. Dobbiamo essere precisi. La richiesta del Consiglio Superiore della Magistratura attiene ad un procedimento che il Consiglio Superiore della Magistratura ha aperto rispetto a giudici trovati negli elenchi della P2. Il Consiglio superiore della magistratura ci chiede di inviargli i documenti in nostro possesso per questi nominativi, per i quali è aperto un procedimento in relazione alla loro appartenenza alla P2. Ecco perché bisogna distinguere.

ANTONINO CALARCO. Ma questo archivio di Gelli non è stato acquisito dalla Commissione, fino a questo momento, signora Presidente.

La mia valutazione è che noi dobbiamo averne la disponibilità perché dobbiamo fare una comparazione.

GIORGIO PISANO'. Questa Commissione è l'unico organismo abilitato a rispondere in materia di P2. Quindi, quello che ci viene richiesto che riguardi elementi della P2 noi lo trasmettiamo perché è nostro dovere trasmetterlo. La magistratura non c'entra. Questa è la Commissione parlamentare di inchiesta sulla P2; ha raccolto materiale sulla P2; e pertanto se le vengono chiesti documenti riguardanti elementi che figurano nell'archivio della P2 essa deve trasmettere il materiale in suo possesso. Io ritengo che sia di nostra pertinenza; proprio non vi sono dubbi.

PIETRO PADULA. Mi permetto di non condividere la tesi in base alla quale chiunque ci chieda spezzoni del materiale che noi abbiamo solo per venire a conoscenza debba essere accontentato.

Non risalgo al discorso sul segreto funzionale che questa Commissione, dopo la sentenza della Corte costituzionale, ha rivendicato molte volte. Credo che, come non mandiamo i nostri verbali, così il materiale che noi abbiamo possiamo ... Se, ad esempio, ce lo chiedesse una commissione disciplinare del Ministero della difesa o di un altro Ministero questo vorrebbe dire porre l'attività di questa Commissione sullo stesso piano di un'altra autorità giudiziaria ordinaria, o amministrativa, cosa che, a mio avviso, non è perché noi abbiamo i poteri dell'autorità giudiziaria e in questo caso possiamo acquisire materiale, ma il circuito disciplinare non incontra in nessun caso questa Commissione, e così pure avviene per il circuito gerarchico amministrativo. Ed io temo che in questo caso, sia pure solo in via eventuale, si dia luogo ad una oggettiva strumentalizzazione della sede in cui questi documenti vengono manifestati. Ciò non di meno sono d'accordo nel segnalare che il materiale esiste. Confermiamo che per alcuni di quei nomi esiste, ed indichiamo dove si può reperire, ed avremo risolto sul piano pratico la

funzione che ci viene chiesta sul piano della collaborazione. Soprattutto mi preoccupa molto quell'aspetto per cui - mi consenta, signora Presidente, si dà l'impressione che - dovremmo scegliere noi il materiale da mandare perché questo vorrebbe dire già partecipare, sia pure in forma indiretta, ad un procedimento al quale noi non siamo assolutamente interessati e per il quale non abbiamo alcuna competenza.

PRESIDENTE. Non era una scelta arbitraria, caso mai.

MASSIMO TEODORI. Credo che, a questo punto, ^{per} la piega che sta prendendo la discussione, sia opportuno fare un richiamo.

A fronte di questa Commissione noi abbiamo assistito per un anno ad una serie di manovre messe in atto, anche da organismi dello Stato, per non mandarci del materiale, o mandarci del materiale parziale. Questo si è visto in vari periodi, per vari argomenti. Queste manovre sono state da noi giudicate ed additate, giustamente, come delle manovre che ponevano un ostacolo ai lavori istituzionali di questa Commissione.

Io vedo che oggi quello che sta avvenendo in questa Commissione rispetto non alla richiesta di chiunque bensì alla richiesta del Consiglio superiore della magistratura, organo dello Stato, è una manovra esattamente dello stesso tipo di quella che è stata fatta nei confronti della Commissione. Cioè quando il Consiglio superiore della magistratura, o la guardia di finanza, o un ente di Stato, o un Ministero, o - caso ipotetico - la Banca d'Italia non ci hanno mandato delle cose o ce le hanno mandate parzialmente hanno fatto in realtà una manovra politica tipica: quella di impedire l'accertamento della verità. Oggi noi - o alcuni di quelli che dicono che non dobbiamo mandare i documenti - ~~stiamo facendo~~ ^{esattamente} la stessa cosa.

Questa, come è stato ricordato, è la sede che istituzionalmente si occupa della P2. Noi abbiamo il dovere, non rispetto a chiunque ce lo chieda bensì rispetto ad altri organi dello Stato, di trasmettere gli elementi che noi abbiamo. E se non facciamo questo vuol dire che è in atto una manovra molto precisa di copertura. Questo sia ben chiaro, perché è nostro dovere fare questo nell'ambito della collaborazione fra la nostra Commissione nelle sue funzioni istituzionali ed altri organi istituzionali dello Stato. Noi oggi abbiamo un dovere di collaborazione affinché sul fronte della P2, collettivamente ed individualmente, si vada a fondo. Se non lo facciamo vuol dire che è in atto una manovra dello stesso tipo delle manovre che sono state attuate nei nostri confronti da altri organi dello Stato. Dopo di che non ci potremo lamentare che il tribunale di Roma, o questo, o quello non ci mandano le cose o ce le mandano a metà, perché noi stiamo facendo - o alcuni vorrebbero che la Commissione facesse - esattamente la stessa cosa. Però questo ha un chiaro segno politico: quello di insabbiare, di archiviare, di occultare.

ALBERTO CECCHI.

ALBERTO CECCHI. A me pare che siano state sollevate una serie di questioni

riguardanti sia il merito sia la valutazione ed il giudizio generale relativo alla decisione che dovremmo prendere. Stamane, abbiamo discusso tutta una serie di questioni, e su questo punto ci siamo soffermati con una discussione intrecciata con altri elementi che siamo venuti faticosamente dirimendo. Penso che, forse, sarebbe possibile giungere ad una decisione in una prossima seduta, presumibilmente quella di giovedì. Noi, infatti, dovremmo arrivare alla conclusione o di rispondere negativamente alla richiesta del Consiglio superiore della magistratura - il che comporterebbe una serie di valutazioni di ordine politico e giuridico che necessariamente dovrebbero rimanere negli atti di questa Commissione - oppure dovremmo rispondere in senso favorevole alla richiesta, e in questo caso, poiché ci viene richiesta copia degli atti che comunque riguardino determinate persone, noi dovremmo mandare copia degli atti ed non potremmo fare di questi atti una selezione che ne ridurrebbe la portata ed il significato. Ritengo che l'istruzione relativa alla conclusione cui dovremmo arrivare, per questa mattina non sia stata ancora sufficiente. Propongo, quindi, di rinviare la conclusione di una ultima decisione alla prossima seduta. Diversamente, dovremmo arrivare alla conclusione di prendere ora una decisione che, forse, per qualche verso, potrebbe apparire affrettata.

PRESIDENTE. Essendo le 13,30, e dovendo continuare i nostri lavori, propongo di sospendere la seduta dopo aver preso una decisione sulla lettera redatta dal senatore Bausi.

LUCIANO BAUSI. Ho cercato di tener conto delle indicazioni espresse dai colleghi nel primo intervento. Il testo potrebbe essere questo:

"Nel corso dell'esame dei documenti messi a disposizione della Commissione a seguito della sua lettera del.....è stata ipotizzata, anche in ambienti parlamentari, l'eventualità che nel materiale in questione sia inclusa anche documentazione proveniente dai servizi segreti italiani, in particolare ex SIFAR.

A nome della Commissione, e considerato l'interesse e la competenza del Governo in materia, sono a chiederle di voler cortesemente fornire ogni utile elemento che valga a chiarire se nella documentazione di cui si è detto esista o meno materiale di provenienza ex SIFAR.

Con l'occasione, mi permetto chiederle, altresì, di voler disporre per la trasmissione -sempre occorrendo, previo il suddetto esame- di tutto l'altro materiale facente parte del cosiddetto archivio di Gelli e di cui fa cenno anche il generale Lugaresi nella sua lettera del.....che, per ogni opportunità accludo in copia".

PIERANTONIO TREMAGLIA. E il terzo punto?

PRESIDENTE. Sì, quello di proseguire nell'acquisizione del materiale dell'archivio Gelli. I punti sono i seguenti: primo, che il Governo ci dica quale di questo materiale può essere ascrivibile all'archivio SIFAR; secondo, se nel materiale già acquisito c'è materiale che non è stato inviato alla Commissione, stante la lettera Lugaresi; terzo, che acquisisca lo ulteriore materiale dell'archivio Gelli.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, ritengo che non ci sia ancora sufficiente chiarezza. Qui si tratta di sapere, in primo luogo, se la Commissione può esaminare materiale ex SIPAR che avrebbe dovuto essere distrutto, distinguendo nettamente tra il materiale che avrebbe dovuto essere distrutto ed il materiale ex SIPAR. Quindi, nella lettera va specificato molto chiaramente che vorremmo sapere, da una parte, qual è il materiale ex SIPAR, perchè questo appartiene a certi nostri ambiti di competenza sui quali vogliamo indagare, e poi se c'è materiale ex SIPAR che avrebbe dovuto essere distrutto perchè quello, chiaramente, non lo possiamo esaminare.

PRESIDENTE. Ma a noi interessa solo sapere se è ex SIPAR.

ADOLFO BATTAGLIA. No, signor Presidente, perchè se è ex SIPAR, ci sarà del materiale ex SIPAR che noi potremo esaminare e quindi va chiesto al Presidente del Consiglio qual è il materiale ex SIPAR che avrebbe dovuto essere distrutto perchè quello, certamente, non lo possiamo esaminare.

PRESIDENTE. Va bene, questo è possibile.

ADOLFO BATTAGLIA. Secondo punto, signor presidente: Non sono d'accordo sulla formula che è stata utilizzata. Il materiale, come il generale Lugaresi dice testualmente nella sua lettera, è già a disposizione della Commissione; è un fatto materiale di trasmissione di copie. Quindi, noi possiamo rivolgerci al generale Lugaresi dicendogli di mandarci le copie...

PRESIDENTE. No, trattiamo con il Governo e non con un organo esecutivo.....

ADOLFO BATTAGLIA. La formula prescelta si presta ad un equivoco di ordine politico sul quale insisto perchè non è giusto che un rapporto di collaborazione tra i servizi e la Commissione diventi un rapporto di non collaborazione.

PRESIDENTE. Allora, nella lettera possiamo dire che chiediamo al Presidente di inviarci l'ulteriore materiale in possesso dei servizi segreti, cioè quel materiale che ancora non ci è stato inviato.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor presidente, la mia proposta era diversa: primo, che non trattassimo questo argomento in questa lettera che riguarda specificamente il materiale ex SIPAR.....

DARIO VALORI. Ne abbiamo discusso tutta la mattina!

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, assieme agli estensori, curi questa seconda parte la cui sostanza era già acquisita da tutti.

MASSIMO TEODORI. Ho ascoltato velocemente, e avrei bisogno del testo scritto, ma non sono d'accordo sul passo che fa riferimento al materiale relativo ai servizi, proprio per le ragioni che ho detto prima. Cioè, sono convinto che c'è molto materiale che deriva dai servizi post SIPAR, ma non è questo il problema che dobbiamo porre alla Presidenza del Consiglio.

Siccome in premessa, nella prima frase, mi pare che ci sia scritto "spiegazioni relative a materiale proveniente dai servizi", ritengo che si debba restringere facendo riferimento al materiale SIPAR che doveva essere distrutto. E a questo potremmo aggiungere ciò che chiedeva l'onorevole Battaglia.

PRESIDENTE. D'accordo.

ANTONIO VENTRE. Poco fa, Presidente, lei ha detto esattamente che dobbiamo trattare con il Governo e non con il generale Lugaresi che è organo esecutivo. Ora, nella lettera di Lugaresi, e su questo con umiltà chiedo l'ausilio dei tecnici del diritto, laici e non, qui presenti, ad un certo punto si conclude con questa affermazione: "Tutta la documentazione è stata trasmessa al comando generale dell'Arma dei Carabinieri per eventuali aspetti di competenza della polizia giudiziaria". Poiché, a quanto mi risulta, il capo di questo organismo, generale Lugaresi, non è suddito né subalterno del comando generale dell'arma dei Carabinieri, a parte quello che estremizzando si potrebbe configurare come reato, perché si può dire "c'è mancanza di dolo", quindi se ne uscirebbe, ma l'imputazione potrebbe anche nascere per aver messo a disposizione di chi non era legittimato ad averlo questo materiale "atti segreti", ma quando dice "per eventuali aspetti di competenza del procuratore generale", se non sbaglio l'articolo 2, o 3, del codice di procedura penale (cito come ricordi scolastici ma i colleghi possono venirmi in soccorso) prevede che se il procuratore, nella qualità di pubblico ufficiale, ravvisava elementi di competenza che postulavano o che imponevano l'ingresso della magistratura o della procura generale, aveva egli il dovere di trasmettere direttamente, oltre che a noi, alla procura generale evitando tutto questo polverone, perché, guarda caso, l'Espresso ha pubblicato i nomi degli ufficiali di finanza e non quelli dei carabinieri, e tutto il resto... Ora io chiedo di conoscere con

umiltà, dai colleghi esperti e dagli esperti tecnici, se questo è ortodosso o meno.

PRESIDENTE. Onorevole Ventre, non ci faccia tornare indietro di quattro ore, non perché l'argomento da lei ^{deposto} non rappresenti un quesito, ma semplicemente per ordinare i nostri lavori, propongo, data l'ora tarda di sospendere la seduta fino alle ore 16, riprendendo i nostri lavori con la prosecuzione degli argomenti all'ordine del giorno. Eventualmente se ci dovessero essere votazioni in Aula, sospenderemo di nuovo per rinviare a la seduta a domani mattina.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 16,15.

PRESIDENTE. Do lettura della lettera preparata per il presidente Pennacchini, secondo le indicazioni che avevamo concordato: "Onorevole Presidente, in risposta alla sua del 19 corrente, mi pregio rilevare che il materiale proveniente dal sequestro presso la villa di Licio Gelli, in Uruguay, è stato a questa Commissione trasmesso su disposizione del Presidente del Consiglio. A questi la Commissione che ho l'onore di presiedere si è quindi rivolta ponendo il quesito sulla possibile provenienza dai servizi segreti italiani dei documenti in questione. Ritengo pertanto che ella potrà meglio indirizzare la sua richiesta al Presidente del Consiglio sia per ottenere copia del materiale, sia per le opportune valutazioni di merito". Prego quindi il senatore Bausi di dare lettura della lettera che la Commissione dovrà inviare al Presidente del Consiglio.

LUCIANO BAUSI. "Nel corso dell'esame dei documenti messi a disposizione della Commissione a seguito della sua lettera del...., è stata ipotizzata anche in ambienti parlamentari l'eventualità che nel materiale in questione ne sia incluso anche di provenienza ex SIPAR, che avrebbe dovuto essere distrutto. A nome della Commissione, e considerato l'interesse e la competenza in materia del Governo, sono a chiederle di voler cortesemente fornire un elemento che valga a chiarire se tra i documenti di cui si è detto ne esistano o meno alcuni di provenienza ex SIPAR, distinguendo tra quelli che avrebbero dovuto essere distrutti e gli altri" (Emendamento Battaglia). "Con l'occasione sarò grata se vorrà disporre per l'invio della copia materiale dei documenti provenienti

dall'Uruguay giacenti presso il SISMI e da questo messi a disposizione della Commissione per la consultazione, come risulta dalla lettera del generale Lugaresi. Sono a chiederle infine, sempre a nome della Commissione, di voler attivare i competenti settori del Governo perché, attraverso ogni possibile iniziativa, possa acquisirsi il materiale che tuttora risulterebbe in Uruguay come facente parte del cosiddetto archivio Gelli".

MASSIMO

TEODORI. Vorrei proporre due emendamenti marginali al testo di questa lettera. Innanzi tutto, non mi sembra propria la dizione: "Nel corso dell'esame" in quanto noi non siamo ancora entrati nell'esame dei documenti; inoltre, mi sembra che vi sia contraddizione tra questa formula e l'altra successiva che fa riferimento ad interventi parlamentari. Sarei quindi favorevole all'impiego di una dizione impersonale, della forma più impersonale possibile, ad esempio: "a proposito di", "in riferimento a", eccetera.

LUCIANO BAUSI. Si potrebbe allora dire: "In riferimento ai documenti".

MASSIMO TEODORI. Come secondo emendamento, per quanto riguarda la richiesta di invio della copia materiale dei documenti, proponerei ^{invece la} ~~di specificazione~~ "di tutti i documenti" perché così si darebbe il senso della nostra richiesta; inoltre, dopo la parola "Uruguay" inserirei la parola "ancora".

DARIO VALORI. Vorrei fare semplicemente un'osservazione di carattere stilistico: a mio avviso, l'espressione "sono a chiedere" dovrebbe essere sostituita con la parola "chiedo".

PRESIDENTE. Se non vi sono altri rilievi, il testo della lettera si intende approvato con le modifiche testè suggerite dai colleghi.

De ora lettura di una lettera inviata dalla procura della Repubblica di Roma: "Oggetto: Procedimento penale relativo alla denuncia-querela presentata da Antonio Maccanico contro Federico Federici per i reati di calunnia e diffamazione aggravata.

In relazione al procedimento penale in oggetto indicato, al fine di verificare l'esatta natura delle affermazioni fatte dall'avvocato Federici nel corso della sua deposizione dinanzi a codesta Commissione in data 9.6.1982, pregasi trasmettere a questo ufficio copia autentica delle dichiarazioni testimoniali rese dal Federici riguardanti la presunta appartenenza di Maccanico alla loggia massonica P2 o, comunque, alla massoneria, ed alle presunte pressioni che a suo tempo avrebbe esercitato sul vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, professor Ugo Zilletti, affinché questi convincesse il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano, dottor Gresti, a restituire temporaneamente il passaporto a Roberto Calvi al quale era stato ritirato a causa di una pendenza processuale penale. Si raccomanda cortese urgenza. Il sostituto procuratore della Repubblica Antonio Marini".

Ricordo alla Commissione che per altre richieste di questo genere, attinenti sempre ^④ a denunce-querela in relazione a queste

vicende, la Commissione non ha mai inviato propri documenti.

DARIO VALORI. Ritengo che ci si debba regolare alla stessa maniera anche di fronte a questa richiesta.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

E' infine pervenuta una lettera da parte del senatore Leone, di cui do lettura: "Onorevole Presidente, è esatto quanto si apprende dai giornali circa la trasmissione a codesta Commissione di un dossier SIPAR che mi riguarderebbe, mi pregio rivolgermi a lei per chiedere: 1) copia del predetto fascicolo; 2) che sia esaminato il problema se possono utilizzarsi dossiers eliminati per deliberazione del Parlamento, rimessi a ^{codesta} Commissione con inammissibile provvedimento del Presidente del Consiglio; 3) in ogni caso, poiché quei dossiers furono compilati dal generale De Lorenzo, una delle pagine più oscure e degradanti della nostra vita nazionale, e poiché sull'operato del predetto generale fu disposta un'inchiesta governativa, che siano richiesti alla Presidenza del Consiglio tutti gli atti dell'inchiesta Beolchini nonché le relazioni nel testo integrale senza gli omissis opposti dal Presidente del Consiglio pro tempore. Con la più viva deferenza", eccetera.

MASSIMO TEODORI. Pur essendo favorevole sempre alla trasmissione di tutti i documenti della Commissione ad organi istituzionali dello Stato, non credo tuttavia che questa Commissione possa e debba invigire alcunché ad un privato cittadino, anche se si tratta di un ex Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Questa è la linea che abbiamo sempre seguito.

MASSIMO TEODORI. La seconda questione è che, a mio avviso, nella lettera di risposta deve comunque essere detto - vi è un inciso: se questi fascicoli sono i fascicoli SIPAR - che alla Commissione non risulta che questi siano fascicoli SIPAR; cioè va detto che non risulta che essi siano giunti in quanto fascicoli SIPAR.

che poi ci sia del materiale SIPAR, è un'altra questione. Questo bisogna dirlo, poiché questo accredita una voce diffusa (io dico artatamente) sulla stampa che i fascicoli Gelli sono uguali ai fascicoli SIPAR.

PRESIDENTE. Noi non dobbiamo entrare nel merito dei nostri lavori con il Presidente Leone. Dobbiamo dire soltanto se gli inviamo o meno la documentazione richiesta.

ANTONIO VENTRE. Io credo che il senatore Leone non abbia il diritto di avere questa documentazione non per l'argomento svolto dal collega Teodori. Tutti abbiamo letto e riletto la lettera del senatore Leone su tutta la stampa, soltanto chi non l'ha voluta leggere non l'ha letta. Io credo che non possiamo allo stato dare una risposta perché siamo in attesa di ciò che ci sarà detto in ordine al quesito; se quei documenti sono ex SIPAR oppure lo è una parte di quei documenti, tra cui gli atti relativi al fascicolo dell'allora Presidente Leone, sul piano giuridico, come si è detto questa mattina, quei documenti tamquam non essent, per cui non li potrebbe avere perché non esistono nel mondo del diritto e della legalità. In tal caso per noi è come se fossero dei fogli anonimi, fotocopiati ad arte oppure fotocopiati fedelmente, secondo l'altra ipotesi che è stata avanzata in qualche intervista pure autorevole. Fotocopiati fedelmente o meno, per noi sono dei fogli di carta che il Parlamento italiano con propria determinazione ordinò di distruggere; anzi, forse noi cadremmo nella retorica, per dare uno stile di rigore morale, allorché ci dovessimo venire la risposta che parte di quella documentazione è ex SIPAR, dovremmo recarci al Forte Boccea, mi pare, con gli stessi parlamentari che allora procedettero alla distruzione e all'incenerimento di quel materiale.

Condivido la seconda parte della richiesta del senatore Leone. Se noi comunque volessimo seguire l'ipotesi dell'utilizzabilità di quel materiale, che, ripeto, è un'offesa al Parlamento che ne decretò la distruzione, nel caso in cui fossero documenti ex SIPAR, un premio alle mascalzate, per riprendere l'espressione di questa mattina del senatore Calarco, dovremmo effettivamente ricondurci all'inchiesta Beolchini.

PRESIDENTE. Questo è un atto autonomo della Commissione.

ANTONIO VENTRE. E' un atto che verrà dopo. E' il merito. Io ho voluto dire che allo stato non possiamo rispondere finché non ci verrà la risposta.

Colgo l'occasione per dire - e non è mera curiosità - che questa mattina, quando abbiamo chiuso la seduta, ho chiesto di conoscere il parere - e rinnovo la richiesta anche se ella mi ha detto che se ne era già discusso - sulla correttezza, sulla ortodossia dei comportamenti del generale Lugaresi, il quale ha trasmesso gli atti (questo sul piano giuridico, non chiedo valutazioni di altro genere) al comandante generale dell'arma dei carabinieri, che non è a mio parere organo di polizia giudiziaria, ma è un qualunque pubblico ufficiale. Se si è già discusso di ciò, chiedo scusa ai colleghi per la noia che arreco, gradirei sapere la risposta; se non si è già discusso chiedo di approfondire il problema. Innanzi tutto noi abbiamo l'esigenza di creare un precedente di rigore

e di ortodossia di comportamenti specie di questa materia tanto delicata, che è una vera e propria polveriera e abbiamo il dovere di esigere che, se si è sbagliato, non si ripeta più l'errore con una declaratoria di quanto è stato appunto erroneamente commesso.

PRESIDENTE. Prima chiudiamo la faccenda della lettera di Leone e poi...

ANTONINO CALARCO. Io credo che la lettera del senatore Leone al momento non debba avere una risposta puntuale; io credo che agli atti tale lettera non debba avere una risposta puntuale. Egli ha posto un problema che saremo in grado di valutare successivamente alla definizione della valutazione dell'intero archivio. Quindi io, Presidente, faccio la mozione d'ordine di togliere la lettera del senatore Leone dalla discussione.

PRESIDENTE. Questa è una delle possibili decisioni.

ANTONINO CALARCO. Non è una mozione d'ordine che io faccio d'imperio.

PRESIDENTE. Questa è la sua proposta.

DARIO VALORI. Sono contrario alla richiesta del senatore Leone.

PRESIDENTE. Mi pare che le proposte siano due. Noi possiamo dire che non inviamo e che non invieremo i documenti, ma conferma di una prassi costante della nostra Commissione, salvo che poi qualcuno riapra il problema per la seconda parte. In altri termini, la risposta da inviare al Presidente Leone può essere: "In riferimento alla richiesta di trasmissione del fascicolo, la Commissione non glielo invia", questo a conferma di una nostra prassi; non entriamo nel merito dei suoi problemi sul SIFAR perché non siamo in grado di rispondere: se egli od altri vorranno, potranno riaprirli.

Per il quesito dell'onorevole Ventre, non siamo in grado oggi di poter dare un giudizio, perché non sappiamo quali disposizioni il generale Lugaresi ebbe dal Presidente del Consiglio per la trasmissione di tutti gli atti. Quindi, se vogliamo chiarire il suo quesito, noi dobbiamo chiedere al Presidente del Consiglio di informarci se, nel merito della trasmissione degli atti che il generale Lugaresi ha effettuato ai carabinieri, questa sia avvenuta per disposizione del Presidente del Consiglio. Questa è la traduzione del suo problema.

ANTONIO VENTRE. Esatto.

PRESIDENTE. Va bene. Allora, facciamo anche questa richiesta.

Vi debbo leggere un'ultima lettera del tribunale di Torino, avente per oggetto il generale Giudice Raffaele: "Siccome procedo ai confronti della persona in oggetto indicata e di altre per presunte irregolarità di rilevanza penale inerenti la sua nomina a comandante generale della guardia di finanza, chiedo di poter acquisire al processo gli atti pertinenti all'indagine che codesto ufficio riterrà di trasmettere e, in particolare: la deposizione del generale Maletti resa all'estero, deposizione dell'onorevole Andreotti e interrogatorio dell'onorevole Andreotti, entrambi resi a codesta Commissione, audizione del colonnello Lauro, del generale Giudice e del dottor Foligni. La richiesta è ai sensi degli articoli 342 e 165 bis del codice di procedura penale. Giudice istruttore Cuva".

MASSIMO TEODORI. Come sempre.

PRESIDENTE. Confermando la prassi, se non vi sono obiezioni questi documenti dovrebbero essere inviati.

(Così resta stabilito).

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

MAURIZIO NOCI. Qualora noi decidessimo anche un prolungamento dei lavori della Commissione P2, con questo metodo di lavoro noi stiamo proliferando mini commissioni P2 in tutto il paese!

PRESIDENTE. Sono processi aperti, nell'ambito dei quali si chiedono dei documenti alla Commissione e che sono nati autonomamente da noi.

MAURIZIO NOCI. E sono anche serviti - non parlo del caso perché non lo conosco - per linciaggi morali finiti a se stessi, magari da parte di qualcuno che ama una popolarità facile o ha un'ambizione smodata...

PRESIDENTE. Lei parla della lettera del tribunale di Torino?

MAURIZIO NOCI. Parlo anche dei membri della Commissione P2. Troppe cose sono state pubblicate, quando erano ancora considerate segrete. O ci diamo una regolata, o altrimenti, se rincorriamo tutti coloro che ci chiedono del materiale... A quali fini? Ai fini del processo o per aggiungere future medagliette per andare su liste politiche? Dovremo ragionare anche su queste cose, altrimenti penso che sia inutile fare i ricercatori finiti a se stessi.

PRESIDENTE. Fra tutti i problemi discussi questa mattina rimane aperto quello relativo alla risposta al Consiglio superiore della magistratura. La definizione di questo problema la rinviemo a giovedì oppure, dopo questa pausa di riflessione, siamo in grado di decidere già oggi?

Ricordo, a tale riguardo, che vi era stata una proposta che vorrei ripresentare con una lieve modifica, proprio per non diventare noi (e qui ha ragione il senatore Noci) l'area dove si combattono tutte le guerre... Una soluzione che mi pare anche coerente con alcune decisioni che abbiamo preso oggi stesso, potrebbe essere questa: dire al Consiglio superiore della magistratura che si rivolga per la trasmissione degli atti che chiede a noi alla Presidenza del Consiglio che è depositaria di questi atti.

ANTONINO CALARCO. Perfetto.

PRESIDENTE. Questa potrebbe essere la strada più corretta e che solleva la Commissione da una serie di problemi.

MASSIMO TEODORI. Presidente, io non sono d'accordo, per le ragioni che già ho esposto questa mattina, ritengo che sia un nostro dovere trasmettere tutto quello che ci viene richiesto ad un altro organo dello Stato; altrimenti noi ci troveremo di fronte domani a delle posizioni reciproche che il Consiglio Superiore della Magistratura, i tribunali potranno nei nostri

confronti... Chiedo che su questo, quali che siano le decisioni che la maggioranza vorrà prendere, si arrivi ad una ^{decisione}, così ognuno si assumerà pubblicamente le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Le faccio presente, onorevole Teodori, che in questo caso specifico questa non è una documentazione prodotta dalla Commissione; questa è una documentazione che la stessa Commissione ha ricevuto. Ecco perché noi diciamo: se la vuoi anche tu, rivolgiti alla fonte che l'ha inviata a noi. Ripeto, questo non è materiale prodotto da noi, quindi perché dobbiamo essere noi che decidiamo nel merito? E' un materiale - ribadisco - non prodotto da noi. Siamo stati anche noi riceventi di questo materiale. Dunque io credo che si dire che si rivolgano al Presidente del Consiglio sia un atto di correttezza e di proprietà rispetto alle nostre competenze.

MASSIMO TEODORI. Io mantengo formalmente la mia richiesta che si arrivi ad una decisione in cui ognuno esprima chiaramente la propria posizione.

ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Mi pare che la discussione di questa mattina aveva avuto un corso certamente diverso. Dico questo non perché ^{ciò} sia pregiudiziale all'intervento di oggi pomeriggio, ma perché mi pare, invece, che noi inventiamo una prassi che potrebbe anche essere pericolosa e cioè queste sono delle richieste che noi spostiamo alla Presidenza del Consiglio. Ora, è vero che noi abbiamo ricevuto questi documenti da altri, ma non è la prima volta, presidente: Noi riceviamo sempre dei documenti o attraverso la magistratura o attraverso i servizi. Cioè noi siamo depositari, cioè la nostra valutazione, secondo me, non mi pare che sia un fatto drammatico né che sia... Mi sembrava che così come lei aveva posto la questione correttamente questa mattina, la cosa fosse da approvare, anche perché le osservazioni che sono state fatte e che indubbiamente hanno portato ad ulteriori riflessioni, ebbene non è che questa documentazione che noi diamo su una richiesta specifica (non allargandola) sia la prova. Perché su qualsiasi documento nostro, noi non è che facciamo un'indagine tale ed esplichiamo un'istruttoria tale per giungere a delle conclusioni definitive. La documentazione è quella che è, così come l'abbiamo ricevuta e può essere uno dei tanti indizi che poi il Consiglio Superiore della Magistratura potrà tener conto e naturalmente, in quei limiti, perché poi ci possono essere testimonianze orali, eccetera... E' una procedura che poi va avanti per la strada che il Consiglio Superiore della Magistratura riterrà opportuno.

Quindi, io mi permetto di insistere sulla proposta che la Presidente aveva fatto questa mattina. Mi pare anomalo il discorso di spostare il tutto alla Presidenza del Consiglio; questo mi sembra un po' improprio. Per cui, preferirei - e lo dico -

le proposte che aveva fatto il presidente questa mattina, proposte alle quali ci associamo.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, io la ringrazio di aver recuperato la mia proposta iniziale di questa mattina. ^{Ritengo che} si era aperto quel discorso delicato sugli omissis con tutte le implicazioni... Allora la proposta che avevo fatto era per superare quella difficoltà, mantenendo però sempre una impostazione logica rispetto alle valutazioni e alle procedure che

abbiamo stabilito, per ora, nell'utilizzo di questo materiale, stante le sospensioni che nel merito ci sono.

MASSIMO TEODORI. Presidente, vorrei ulteriormente aggiungere e richiamare l'attenzione della Commissione e sua su un fatto che era stato proprio lei, Presidente, a sottolineare questa mattina. Il Consiglio Superiore della Magistratura si riunisce il giorno 28, oggi siamo al giorno 25; mandare questo tipo di risposta che apparentemente è una risposta che rinvia ad altri, significa, di fatto, boicottare la riunione del Consiglio Superiore della Magistratura che si occupa di questo. Infatti, non ci sono i tempi affinché questa complessa operazione possa accadere (se mai potrà accadere).

PRESIDENTE. I tempi ci sono; si può spostare di due o tre giorni questa inchiesta sui magistrati pignoli (d'altra parte la magistratura l'ha in corso da parecchi mesi)....

MASSIMO TEODORI. Ma c'è un ordine del giorno del Consiglio superiore della magistratura che prevede la sua riunione per il 28; oggi siamo al 25.

PRESIDENTE. A questo possiamo ovviare mandando subito la lettera.

A questo punto pongo in votazione la mia proposta così come l'ho illustrata.

(E' approvata).

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla discussione dei problemi per i quali era stata convocata oggi la Commissione e cioè il piano di lavoro e la richiesta di proroga.

Ho avuto vari documenti, non da tutti i gruppi ma da parte di gruppi e quindi dobbiamo cercare di considerare o di svolgere alcune valutazioni. Io mi permetterò di farne alcune. Credo che sia difficile per noi stessi, tranne che non vogliamo che questa Commissione diventi una Commissione permanente, ipotizzare una relazione conclusiva che sia risolutiva e chiarificatrice di tutti gli interrogativi. Credo che abbiamo tutti consapevolezza che qualunque sia il limite che poniamo ai nostri lavori avremo delle risposte precise ma avremo anche delle risposte con un margine ancora aperto di incertezza e di interrogativi. Tuttavia è anche un atto politico importante quello di dire al Parlamento che su questi interrogativi che ci sono stati affidati per chiarirli, queste sono le risposte e per altri capitoli questi sono i problemi che rimangono aperti; problemi che rimangono aperti in riferimento a processi che certamente non saranno conclusi, a inchieste che non saranno terminate a fatti che ancora si svolgono, perché mi pare che la P2 sia abbastanza vivace e viva. Per cui è difficile dire: ^e obiettivo della nostra Commissione ^e la definizione e la chiarificazione di tutto.

Dobbiamo certo avere alcune risposte e per altre dire perché le risposte non possono essere definitive e conclusive, avendo consapevolezza - almeno questa è la mia valutazione, molto soggettiva evidentemente - che dobbiamo evitare un eccessivo prolungarsi dei lavori che porterebbe con sé inevitabilmente una caduta dell'attenzione e della tensione che c'è nel paese attorno a questo problema. Meglio alcune risposte anche con interrogativi aperti che un diluirsi entro il quale il paese non sente più esigenze di riflessione; questo anche per evitare che si faccia crescere, si sollevi attorno alla Commissione un polverone entro cui noi stessi possiamo essere gestiti dall'esterno e messi in condizioni di difficile chiarezza per il nostro lavoro.

Quindi, credo che noi dovremmo darci i tempi sufficienti non per chiarire tutte le cose e sentire tutte le persone, perché se così fosse dovremmo prolungare all'infinito l'esistenza della Commissione stessa, ma per sentire quelle persone ed acquisire quegli atti relativi ai singoli capitoli che sono essenziali, dandoci dei tempi per chiudere l'istruttoria. Certamente, così facendo, resterebbe comunque e sempre nello sfondo l'esigenza di sentire, non appena fossero disponibili, personaggi come Gelli, Carboni ed Ortolan, in qualunque momento ciò dovesse avvenire perché noi sappiamo che questi sono elementi che vanno recuperati. Quindi, finché la Commissione esiste, la fase istruttoria di per sé non è mai chiusa, ma, per quello che oggi può essere programmato, dobbiamo programmarla, dandoci anche un tempo di lavoro per la relazione conclusiva che ci metta al riparo da possibili elezioni - non auspicate certamente da me - ma che non si prolunghi in maniera eccessiva.

Senza fare proposte, avendo cercato di raccogliere da quelle formulate dai gruppi alcune indicazioni (almeno le più comuni: ovviamente rimane sempre un'area che non viene coperta) ho tentato

di individuare per la fase istruttoria alcune richieste, lasciando a ciascun gruppo ovviamente la possibilità di motivare il perché va oltre le richieste che qui sinteticamente produrrò. Penso che questo possa essere un modo ragionevole per affrontare questa fase dei nostri lavori.

Ho raccolto queste ^{richieste} per capitoli perché avevamo deciso di non produrre elenchi di persone ma di individuare, per ciascun capitolo, quali fossero le persone, gli atti o i documenti - perché ci sono anche richieste di documentazione - da sentire o da recepire in relazione alla chiarezza che deve esser fatta su alcuni capitoli della nostra indagine.

Per quel che riguarda il settore banche c'è un'attività di richieste documenti su accertamenti condotti per deviazioni esercizio credito determinate da influenza P2; il che significa estendere oltre il Banco Ambrosiano ed il Monte dei Paschi di Siena, per i quali già abbiamo elementi, la richiesta di documenti, che è già stata inviata alle rispettive sedi, sulla Banca nazionale del lavoro, il Banco di Roma, sul COMIT, eccetera. Questo, come dicevo, per quel che riguarda i documenti. Con riferimento alle audizioni

esistono proposte molto diversificate per cui io non sono riuscita ad individuarne un nucleo che sia condiviso da tutti, per cui, per questo aspetto, ciascuno avanzerà le sue proposte. Io credo, però, anche per l'esperienza che abbiamo maturato, che a questo proposito sia più opportuno studiare i documenti, naturalmente avvenire, che non fare molte audizioni.

C'è poi il capitolo - e questa mattina molti di voi vi si sono soffermati anche in relazione alle cose di cui abbiamo discusso - che riguarda i vertici militari ed i servizi segreti. A questo proposito abbiamo aperto un discorso molto delicato che attiene alla acquisizione della documentazione intorno alla vicenda del colonnello Rossi, del suo memoriale e della sua morte. Dobbiamo avere ancora un riscontro scritto, dopo di che probabilmente questo capitolo dovremo esaminarlo qui in Commissione. Attorno a questo capitolo, come dicevo, vi sono richieste di audizione che io ho cercato, per quanto possibile, di riassumere sempre per la parte maggiormente condivisa. La richiesta di audizioni attiene a: Torrisi, Maroni, Giannini, vedova Florio, Di Salvo.

C'è poi il capitolo terrorismo ed eversione. Credo che abbiate tutti letto e valutato per il peso che ha il materiale che abbiamo ricevuto da due procure e che riguarda le indagini fatte dalla magistratura sui collegamenti Gelli-P2-eversione nera, in particolare le deposizioni, che sono due, di Alessandri. Su tutto questo capitolo, cioè i rapporti tra Gelli e l'eversione nera su cui la magistratura sta lavorando, due tribunali stanno acquisendo elementi, anzi tre, c'è da valutare se sia necessario - viste le

deposizioni già rese alla magistratura - sentire anche noi Alessandri, De Felice e Salomone; queste sono le tre figure più significative che sono emerse dalle indagini fatte dai tribunali.

C'erano poi le proposte dell'onorevole Rizzo, che andrebbe a mio giudizio ridotte, sul capitolo mafia. A questo proposito vorrei che i colleghi che hanno costituito questo gruppo di lavoro cercassero, avendo molta documentazione ed essendoci già stata una Commissione di inchiesta ed essendone stata creata un'altra, di ridurre la portata del lavoro. Non credo, infatti, che noi si possa essere ripetitivi di percorsi già tracciati da altri, per cui dobbiamo cercare di delimitare, con riferimento al fenomeno mafia, quanto attiene alla nostra peculiarità, perché altrimenti - lo ripeto - non faremmo altro che atti ripetitivi di altri compiuti da altre Commissioni; cosa che mi sembra assolutamente superflua e dispersiva.

Per quel che riguarda il capitolo massoneria-P2, invece, dobbiamo decidere due cose: in primo luogo chi sentire e, in secondo luogo di fare delle indagini mirate sugli elementi che sono in nostro possesso.

Per le audizioni, c'è un consenso diffuso per l'audizione di Bellantoni e per una nuova audizione di Corona. Per quanto attiene le indagini mirate sugli elenchi del grande oriente, se ricordate avevamo già deciso una indagine mirata sugli "assonnati", sulla P2 rispetto a tutte le altre logge, perché vi sono stati passaggi che sono avvenuti per cui ci è un po' difficile capire il percorso seguito dai singoli; quindi, partendo dall'elenco di Gelli, una verifica, attraverso anche l'elenco degli assonnati, sugli schedari che abbiamo qui.

Sono state poi presentate dai vari gruppi proposte per un'altra indagine mirata - alcuni l'hanno proposta più ristretta, altri più estesa - che attiene a persone che compaiono con un certo spessore nella vicenda P2 per vedere quali e se queste persone appartengono a meno alla massoneria.

C'è anche da definire come e chi può accedere all'esecuzione di queste indagini mirate.

Per quanto riguarda la magistratura vi sono richieste di audizioni in riferimento ad elargizioni fatte allo scopo di corrompere, in relazione all'episodio Calvi; sono state presentate richieste di audizioni di Rizzoli e di Vitalone.

Per quanto riguarda il mondo politico io mi fermo perché vi è una tale varietà di proposte che francamente non mi sono sentita di fare io una selezione. Vi è una rosa molto ampia di richieste, ma evidentemente la Commissione deve fare una valutazione che vada parimenti nella direzione delle cose essenziali che dobbiamo ancora chiarire appunto per non disperderci in modo eccessivo. Più di questo non mi sento di riassumere tutte le cose interessanti, pregevoli ed intelligenti che mi avete inviato come proposte dei singoli gruppi.

DARIO VALORI. Vedo che il gruppo che riguarda i problemi dell'informazione non ha avanzato delle proposte. Io ricordo solamente alcune cose che più volte sono state richieste in proposito. Mi pare che adesso vi siano due punti che possiamo approfondire. Ci sono delle novità, almeno da quello che ho sentito alla radio stamattina, per quanto riguarda l'indagine sul Corriere della Sera; novità perché si dice che c'era una tale confusione e frammentazione di proprietà da non riuscire a ricostruire niente, tranne il fatto che con l'entrata di Calvi e della centrale - vedi coincidenza con la P2 - fu messo ordine e si arriva a capire qualcosa di questa indagine che è stata fatta credo che dobbiamo acquisire gli atti, avendo già una documentazione notevole.

Un'altra richiesta riguardava atti che avevamo richiesto e che non so se siano pervenuti, cioè quelli relativi all'inchiesta della regione sarda.

PRESIDENTE. Sono arrivati.

DARIO VALORI. Allora in base a quelli avremo delle audizioni da fare. Due altre audizioni erano state previste: una, quella di Piazzesi per tutta la vicenda Nazione, P2, licenziamento di Piazzesi eccetera; l'altra era quella di un certo Zicari per la questione acquisizione da parte di Gelli e dei suoi padrini del gruppo Nazione-Resto del Carlino. Vorrei che tenessimo presente anche questo perché altrimenti tutto il settore informazione non è completo, anche se è quello dal quale avevamo cominciato.

GIORGIO PISANO'. Non credo che questa sera possiamo affrontare tutto questo argomento perché ogni gruppo ha presentato lunghi elenchi. Io propongo di avere da lei, signor Presidente, copia del prospetto che ci ha letto in modo da sistemarlo in base alle integrazioni nostre, partendo come base da queste sue proposte globali che rispecchiano una tendenza generale in modo che giovedì mattina ognuno di noi, ogni gruppo, potrà dire come intende completarlo. Come base ci sta benissimo, ma abbiamo bisogno di qualche ora per poterlo integrare.

PRESIDENTE. Nulla questione da parte mia.

allora subito su
Decidiamo questa richiesta del senatore Pisano', che è pregiudiziale.

MASSIMO TEODORI. E' evidente che ognuno di noi è insoddisfatto per tutta la parte che è stata suggerita e non è stata ricompresa. Quindi mi pare che la proposta del senatore Pisano' sia ragionevole e che occorra a questo punto una nuova convocazione (della Commissione) in modo da poterci guardare un pochino questo documento, soprattutto molto formalizzata in modo che giovedì mattina sia possibile fare una discussione conclusiva in cui si prendono delle decisioni o in cui ognuno prenda le proprie decisioni che possono anche essere contrastanti.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni su questa richiesta, io faccio avere a ciascun commissario la sintesi che vi ho esposto e che sapete con quale criterio è stata fatta in modo da poterne discutere giovedì mattina alle ore 10.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 17,05.

La pubblicazione dei resoconti stenografici delle sedute della
Commissione segue nel Volume IX.